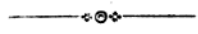
LE CHIESE D'ITALIA DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI OPERA...

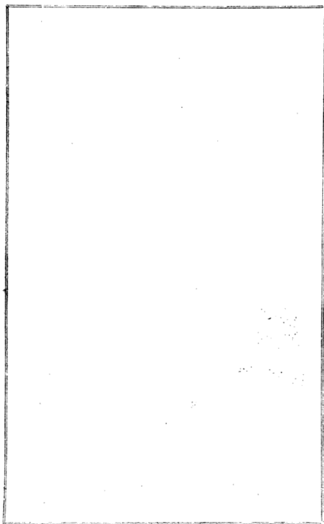


LE

CHIESE D' ITALIA



XVII.



LE
CHIESE D'ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

DI

GIUSEPPE CAPPELLETTI

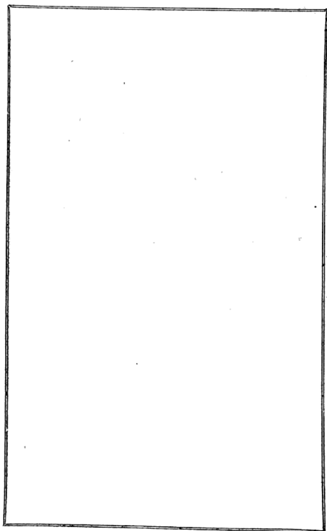
PRETE VENEZIANO



VOLUME DECIMOSETTIMO



VENEZIA
NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL'EDITORE
GIUSEPPE ANTONELLI
1862



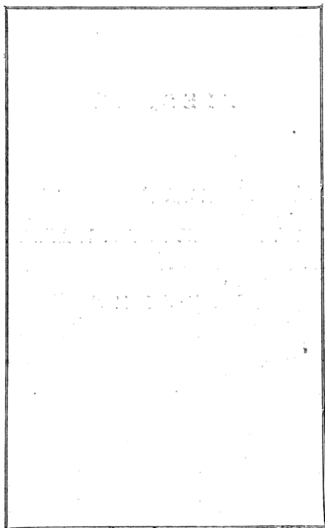
CHIESE TOSCANE

SUFFRAGANEE

DELLA METROPOLITANA

DI

FIRENZE



IV

FIESOLE

Città antichissima, di cui esistono da tre lati gli avanzi delle vetuste mura ciclopee, ridotta quasi al niente per difetto di abitazioni e di abitatori; mentre le sue pendici sono sparse vagamente di chiese, di monasteri, di ville: città ragguardevole degli antichi etruschi, della cui sede vescovile mi accingo ora a parlare, è Fiesole, conosciuta dai latini col nome di *Fesulae.* L' origine sua è tanto rimota, che se n' è perduta ogni traccia framezzo alla nebbia dei secoli; tuttochè molti abbiano tentato d' investigarla nell' etimologia del suo nome, appoggiandosi chi a favolose novelle e chi ad archeologiche congghietture, e per lo più ad induzioni fantastiche; e tuttociò per darle un' origine rimotissima e sublime (1).

Fu celebre Fiesole presso i romani per la scuola, che vi aveva degli auguri, alla quale, siccome attesta Valerio Massimo, venivano mandati ogni anno dieci nobili giovanetti, perchè fossero istruiti in quell' arte. E tanto n'era in pregio cotesta scuola, che, per testimonianza di Plinio, sappiamo, che nelle più urgenti occasioni i romani prendevano di qua gli auguri, e che fu ammesso nel Campidoglio un nobile fiesolano, con settantaquattro suoi aderenti, tra figliuoli e nipoti, a farvi solenne sacrifizio. Avevano tempio in Fiesole le primarie divinità dei pagani, Giove, Marte, Diana; governavasi con leggi sue proprie; era grande in somma; ed anzi può dirsi, che avesse di già compiuta l'età matura, allorchè Firenze nasceva. E per verità, le vicende storiche di Fiesole e del suo contado collegansi e sotto alcuni rapporti s' immedesimano con le più vetuste di quella.

(1) Ved. a questo proposito il Mancini, *Orazioni o discorsi istorici sopra l'antica città di Fiesole*; pag. 3 e 22.

Perciò Fiesole, anzichè per asprezza di clima o per difficoltà di soggiorno; ma bensì per la troppa vicinanza a Firenze, fu da più secoli smantellata e deserta, ned altre vestigie ci mostra della sua vetusta importanza, se non la celebrità del suo nome, accompagnata dagli enormi ruderi delle sue muraglie; mentre ogni altro avanzo di più vecchi edifizii, che al forastiero si additano come i più antichi, appartengono ai tempi romani.

Di Fiesole etrusca nulla sappiamo di certo; tranne, ch' essa fu una delle prime città fabbricate in Italia: una delle dodici etrusche (1); che si governava, come le altre, con leggi proprie ed a modo di repubblica; che andò soggetta, al pari di Arezzo, di Volterra, di Chiusi, e forse contemporaneamente, 279 anni prima di Cristo, al dominio dei romani. Nè gioverebbe punto allo scopo nostro l' andare tentoni tra la nebbia di quella età, che passò tra l' etrusca dominazione e quella di Roma; mentre la prima volta, che si trovi commemorata Fiesole presso gli scrittori greci o romani, ed anche per incidenza, è nelle *Antichità Romane* di Dionisio di Alicarnasso, l' anno 402 avanti Cristo, ch' è il 444 dopo fondazione di Roma. Un' altra indicazione di Fiesole ci viene sott' occhio quasi un secolo dopo, nell' anno 225 prima di Cristo, 528 di Roma, presso Polibio, allorchè commemora la battaglia data dai Galli, nelle vicinanze di Chiusi, sotto il consolato di L. Emilio Papo e di C. Attilio Regolo. E sotto l' anno 217 avanti Cristo, ch' è il 536 di Roma, ne fa menzione Tito Livio (2), ove narra il passaggio di Annibale dalla Gallia Togata alla Toscana, attraversando l' Appennino de' Liguri, e quindi la fertile regione delle campagne etrusche tra Fiesole e Arezzo. E un anno dopo, una coorte di fiesolani, per attestazione di Silio Italico (3), era tra le file romane alla battaglia di Canne; ed egli ne celebra il paese siccome tenuto in molta riputazione nella scienza degli aruspici:

Adfuit et sacris interpres fulminis alis
Foesula.

E finalmente Cicerone si ferma a parlare a lungo di quel Manlio, amico di Catilina e capo della sua congiura, il quale apparteneva a una potente

(1) Ved. ciò, che ne dissi nella Pref. alle *Chiese della Toscana*, pag. 9 e seg. del vol. XVI.

(2) *Hist. Rom.* lib. 22.

(3) *De bell. punic.*, lib III.

famiglia della colonia fiesolana, stabilita da Silla sul territorio già tolto agli antichi abitatori di quel municipio. Come andassero le cose di poi circa la divisione e distribuzione dei terreni alla nuova colonia fiorentina, condotta quaranta soli anni dopo la fiesolana, non è sì facile il determinarlo. Le violenze dei soldati di Silla, esercitate sui predj fiesolani, ch' erano stati loro consegnati, e che questi occuparono contro i possessori indigeni dell' antico contado, furono senza dubbio minori di quelle, che vi esercitarono i veterani di Augusto, sotto pretesto di custodire le toscane maremme ed il litorale marittimo dalle scorrerie dei corsari comandati da Sesto Pompeo. Cittadini pacifici di ogni età e di ogni condizione, abbandonato il suolo natio, andarono allora erranti e tapini, spogliati di sostanze, di abitazione, di poderi, in cerca di asilo: e lo cercavano più che altrove in Roma: scene di tristezza e di orrore, dipinte al vivo da Dione Cassio e da Appiano Alessandrino. E nel mentre che Fiesole sotto ogni aspetto declinava al suo eccidio, la nascente Firenze di mano in mano cresceva.

Qualche cosa di più ci raccontano le storie dell' età posteriore, nei primi secoli dell' era cristiana. Nella prima invasione dei goti e degli sciti in Italia, Radagisio, penetrato con numerosa orda di barbari nella Toscana, occupò Fiesole e i suoi d' intorni; ed ivi poscia fu assediato da Stilicone, fu vinto, fu fatto prigioniero con tutte le sue genti. E ne fu sì copioso il numero, che i vincitori vendettero quei prigionieri ai paesani per vilissimo prezzo. Ma non andò guari, che una fierissima epidemia non togliesse a quei compratori il recente acquisto di servi, che pur sarebbe stato opportunissimo a ripopolare le già deserte campagne; e così la sorte di Fiesole andava sempre più affrettandone l' ora estrema della vita politica. Tuttavolta il vedere quei barbari, non ancora disanimati per la sconfitta, rinvigorirsi e preparare nuove mosse a danno dell'etrusco territorio, rianimò il coraggio dei fiesolani a guarentire da più funesti disastri le loro colline ed a munire di forte difesa la loro città. E fu nell' anno 539 dell' era cristiana, che il re Vitige alla testa de' suoi goti adoperavasi con ogni militare progetto per conservarsi il possesso delle italiane provincie; e fu in allora, che l' imperatore Giustiniano mandava dall' Oriente a riconquistarle il celebre Belisario; e fu in allora, che Fiesole così bene trovavasi fortificata, che il greco generale, tuttochè occupato nell' assedio di Osimo, ebbe d' uopo di distaccare dal suo esercito i

due valorosi capitani Cipriano e Giustino, e di mandarli a stringere la città con un formale assedio, che costò loro molto tempo e molte fatiche; e ne avrebbe costato anche di più, se la mancanza di viveri non avesse costretto il presidio, che difendevala, a capitolarne la resa. E sebbene i patti della capitolazione portassero, che la vinta città si avesse a conservare; tuttavia, a quanto pare, il capitano Giustino la smantellò; e più che altrove dal lato che guarda Firenze; motivo, per cui da questa parte rimasero, come può vedersi anche adesso, minori gli avanzi delle sue mura. E questa distruzione di Fiesole fu senza dubbio la conseguenza del progetto, ch' egli ebbe, di voler fare d' allora in poi di Firenze un nuovo punto militare. Nè più da quest' epoca si parlò di Fiesole in tutte le altre zuffe, ch' ebbero i greci generali contro i goti capitanati dai loro re Totila e Teja.

Le quali cose, perciocchè attestate da veridici e contemporanei scrittori, smentiscono le favole registrate in certe leggende; che i fiorentini, cioè, nell' anno 1010, sorprendessero e demolissero Fiesole in occasione della festa del primario protettore san Romolo, e del fiorentino e del fiesolano contado ne componessero un solo. Imperciocchè, oltre al sapersi, che la cattedrale di Fiesole, in cui veneravasi il corpo di san Romolo, stava quasi un miglio fuori delle sue mura etrusche, esistono parecchi altri monumenti, che ci assicurano, essere stato aggregato, assai prima del mille, seppur non abbiasi a dire immedesimato, a quello di Firenze il territorio di Fiesole. Ed anzi quest' aggregazione sembra avvenuta in conseguenza alla nuova compartizione, cui l' imperatore Giustiniano, dopo la distruzione del regno dei goti, fece delle provincie d' Italia.

Dalla guerra gotica in poi; ossia, dall' anno 539; non si trova nelle storie il nome di Fiesole, se non di rado e sempre per incidenza; talvolta sotto il nome di *città fiesolana,* talvolta di semplice *castello*, e talvolta persino colla qualificazione di *corte;* cosicchè quinc' innanzi il poco, che se ne sa, è limitato appena alle vicende della sua chiesa episcopale.

Di questa dunque mi accingo tosto a narrare, prendendo le mosse dai primordii della sua conversione dal paganesimo alla fede di Gesù Cristo. Primo a predicarle il Vangelo ci mostrano le tradizioni e i monumenti più antichi il santo vescovo Romolo, mandato a queste regioni dallo stesso principe degli apostoli, circa l' anno 60 dell' era cristiana. Circa la missione apostolica di questo vescovo, ci fa sapere l' Ammirati, essere stato

mandato da san Pietro a predicare la fede cristiana a Sutri da prima e poscia essere stato stabilito vescovo di Fiesole (1); ma questo suo racconto è privo di fondamento, per le ragioni recate allorchè narrai delle chiese di Nepi (2) e di Sutri (3). Così anche il suo viaggio a Brescia ed a Bergamo, per evitare le molestie della persecuzione, che affliggeva a que' giorni i cristiani di Fiesole; notizia similmente recata dall'Ammirati (4); non è punto dimostrato da validi monumenti. Anzi il silenzio di queste chiese, siccome pure delle altre due summentovate di Sutri e di Nepi, è un argomento, che ci mostrerebbe il contrario. Quanto a me, non sarei lontano dal riputarlo un vescovo regionario, adattabile a più chiese da lui ammaestrate nella fede, senz' avervi per altro fissato stabilmente la sede: ed esserlo poi in ispecialità di Fiesole, perchè qui consumò il suo martirio. Nè mi fermerò, non a confutare, ma nemmeno a commemorare le ridicole o piuttosto sconvenevoli favole, che di lui narra il raccoglitore degli atti della sua vita; e di una lupa, che lo allattò nelle vicinanze di Roma; e di averlo colà sorpreso, in una solenne partita di caccia, l'imperatore Nerone; e di essere stato di là condotto a Roma, unitamente alla bestia nutrice; ed altre simili stoltezze. Dirò bensì, che taluni lo riputarono martire, e che altri gli e ne contrastarono il serto. Fatto è, che la chiesa di Fiesole ne celebra la memoria siccome martire, e lo dice martirizzato circa l'anno 90, in compagnia di altri quattro cristiani, che furono decapitati con lui presso alla ripa del Mugnone. Le sacre sue spoglie riposano nel sotterraneo della cattedrale, in un'arca di marmo. Altrove dovrò commemorarne le traslazioni fatte dai vescovi suoi successori, Jacopo Bavaro e Francesco Cattaneo, quegli nell' XI secolo, questi nel XVI.

Le vicende luttuose della persecuzione pagana ci fecero per lunga età rimanere al bujo circa gli avvenimenti della chiesa di Fiesole, non dissimile in ciò dal maggior numero delle altre di questa nostra Italia. Bensì, prima di quel vescovo Rustico, che gli storici dissero vissuto sulla cattedra fiesolana, inesattamente circa l'anno 555; ci viene manifestata, benchè senza darcene il nome, l'esistenza di un vescovo di Fiesole da una lettera del papa Gelasio I al vescovo Elpidio, ove commemora (5),

(1) Scipione Ammirati: *I Vescovi di Fiesole* ecc. Firenze 1673, pag. 2.

(2) Pag. 199 del vol. VI.

(3) Pag. 224 dello stesso vol.

(4) Luog. cit.

(5) Lib. I, tit. XVII.

essersi recati a Ravenna al re Teoderico i vescovi di Pistoja, di Lucca e di Fiesole: « Quod cum longaevi vel aetate vel honore pontifices Pisto- » riensis, Lucensis, et Fesulanus nuper monstrentur fecisse » ecc. . . . . Teoderico regnò dall'anno 493, sino al 526; Gelasio fu sulla sede pontificale dall' anno 492 al 496; dunque in questo torno, e probabilmente circa il 493, cotesto anonimo possedeva la santa sede fiesolana. E quanto al vescovo Rustico, a cui l' Ughelli, l' Ammirati ed altri assegnarono l' anno 555, fa duopo anticiparne di venti anni l' esistenza. Egli infatti era uno dei legati pontificii, che presiedevano al concilio di Costantinopoli, tenuto sotto il patriarca Menna *(praesentibus legatis Sabino Canusino, Epiphanio Asculano, Asterio Salernitano, Rustico Fesulano, et Leone Nolano episcopis)*; ed il concilio non fu già tenuto contro Atanasio patriarca di Costantinopoli, siccome affermano quegli scrittori, ma contro Antimo, Severo e gli altri proclamatori dell'eresia degli acefali. E poichè quel concilio fu radunato nel 535; dunque in quest' anno il vescovo Rustico possedeva di già la chiesa di Fiesole. Il qualo Rustico dev' essere morto prima dell' anno 556, perchè nella lettera del papa Gelasio, scritta appunto in quest' anno, ai sette vescovi della *Tuscia Annonaria*, per la causa dei tre capitoli, non si vede il nome di Rustico. Bensì vi si leggono i nomi di tutti e sette, ma senza l'indicazione della chiesa, a cui ciascuno apparteneva; lo che ci assicura, che Fiesole, una appunto delle sette città della *Tuscia Annonaria*, aveva il suo vescovo; non già nominato Rustico; ma che portava il nome di uno di que' sette ivi commemorati. Nè sapendo quale si fosse, ci è duopo ammettere, dopo il vescovo Rustico, un altro anonimo sotto l' anno 556.

E qui le discrepanti opinioni degli scrittori sconvolgono alquanto la storica progressione dei sacri pastori di questa chiesa. Anzi la stessa cronologia, che ci dà l' Ughelli, diversa da quella dell' Ammirati, apporterebbe considerevole confusione, se con l' ajuto della buona critica non ci fosse fatto di poterne depurare, almeno con assai di probabilità e di verisimiglianza, la verità dei fatti. E per partire da un punto certo, gli atti della vita del vescovo sant' Alessandro, ci fanno conoscere, immediato antecessore di lui il vescovo san Leto, di cui egli era arcidiacono. Gli atti stessi parlano del ricorso, che il vescovo Alessandro fece ad Autari, re dei longobardi, per ottenere assistenza a ricuperare i beni della sua chiesa, che da alcuni feudatarii o magnati di quelle regioni erano stati

usurpati; e narrano quindi le dimostrazioni di benevolenza, con che lo accolsero il principe e la pia moglie di lui, la regina Teodolinda, e la protezione e i diplomi con che la regale munificenza favorì la chiesa fiesolana; e finalmente ci fanno sapere, che lieto il vescovo Alessandro, per le ottenute beneficenze, si pose in viaggio da Pavia, ove risiedeva il sovrano, dirigendosi alla volta di Fiesole. Ma giunto sul territorio bolognese presso le sponde del Reno, fu sorpreso da alcuni sicarii, mandati dagli usurpatori del patrimonio della sua chiesa, i quali avevano di già ricevuto notizia dell' ordine imposto dal re di farne restituzione, e da costoro fu affogato in quel fiume, il dì 6 giugno dell' anno 582, ed ottenne così la corona di martire. Ora, s' egli fu l' arcidiacono del suo antecessore san Leto, ne viene di conseguenza, che il vescovato di Leto s' abbia a segnare circa l' anno 578, e quello di SANT' ALESSANDRO, per tenerci ad un punto certo, nel 582. Tuttavolta piacque ai bollandisti di alterare questa cronologia, e correggere negli atti della vita di lui il nome del re, a cui lo si dice ricorso per implorare protezione contro gli usurpatori dei beni del suo vescovato, e dicono avvenuto il fatto, non so poi con quale fondamento lo dicano, sotto il re *Lotario* e non sotto *Autari* (1): lo che porterebbe una differenza di quasi tre secoli; anzi ne fissano la morte *VIII. id. Junii* dell' anno 844. Nè poi trovo il modo di accordare quest' epoca con l' indicazione, espressa negli atti, della mediazione interposta dalla regina Teodolinda a favore del vescovo Alessandro. Dal quale sconvolgimento avverrebbe, che due vescovi, l' uno ignorato dall' Ughelli e l' altro segnato da lui sotto l' anno 826, dovrebbero essere anticipati a san Leto, ed a sant' Alessandro, ed immaginando un vuoto di due buoni secoli e mezzo, dal 556 in poi; cioè, dopo quell' anonimo, che ho commemorato di sopra.

Tenendo fermo adunque l' ordine progressivo segnato dall' Ughelli e dall' Ammirati, io ammetto circa il 578, in seguito all' anonimo summentovato, il vescovo san Leto, e segno poscia nel 582, successore di questo, il martire sant' Alessandro. Del quale martire furono ben tosto raccolte da' suoi le sacre spoglie e furono portate a Fiesole, per essere onorevolmente deposte nella sua chiesa cattedrale: « ma al monte di Fiesole arri» vati . . . . . . da tanto peso si sentiron gravare in modo, che di portar

(1) Bolland. *Act. Sanctor*, tom. I, Junii, pag. 751.

» quel corpo più oltre fu lor tolta ogni speranza, da che conoscendo » questa esser volontà di Dio, nella chiesa di san Pietro in Gierusalem » il riposero; la quale da lui con autorità di Autari riacquistata, parea » che come trionfo del suo acquisto dovesse esser degna, che vi si con» servassero le sue sante reliquie (1). » E proseguendo a narrare lo stesso storico, soggiunge: « Non andò molto tempo, che certi ladroni andati » alla sepoltura del santo, con speranza di ritrovarvi oro od argento, » come piacque a Dio, uscì loro sì fatto lume addosso del sepolcro, sco» perto che l' ebbero, che prima ne rimasero storditi, et poi pur fuggir » volendosi, et parendo loro che altri ritener li volesse, miseramente l' un » l' altro si uccisero. Il vescovo che alla chiesa Fiesolana era succeduto » ciò udito, andò con processioni et con molto popolo alla sepoltura, la » qual prima che riserrasse molti poveri infermi al beato corpo accostan» dosi dalle loro infermità fur risanati. » La chiesa di Fiesole celebra solenne memoria di questo suo santo vescovo il dì anniversario della sua morte: e d' allora in poi ne furono onorate dai fedeli riverentemente le sacre spoglie. E poichè intorno a queste si moltiplicavano di giorno in giorno i miracoli; il tempio stesso, ch' era intitolato a san Pietro in Jerusalem, assunse il nome di sant' Alessandro. E nel 1580, ne fece solenne traslazione il vescovo Francesco Cattaneo, come alla sua volta dirò.

Intanto il successore di sant' Alessandro, quegli stesso, ch' è commemorato dalla leggenda degli atti e dalle recate parole dell' Ammirati, fu san Romano, il quale, secondo i sacri monumenti di questa chiesa, gli venne dietro nell' anno appunto 582, e visse, rinomato ed illustre per virtù e per miracoli, sino al 560. Dopo la quale reggenza, io sono d' avviso, che la chiesa fiesolana restasse vacante per più e più anni, a cagione e della povertà del vescovato e delle politiche vicende di quell' età. Ne trovo infatti compassionevole descrizione in una lettera del pontefice san Gregorio magno diretta a Venanzio vescovo di Luni (2), con la quale

(1) Ammirati, *Vesc. di Fiesole*, pag. 5.

(2) È la XLIV del lib. X. Sospettò il Bima *(Serie Cronologica dei vescovi ed arcivescovi degli stati Sardi*, Torino 1842, pag. 22 del tom. II), che questo nome di *Fiesole* indicasse *un luogo della Lunigiana, il cui antico nome latino siasi confuso nell' oscurità dei tempi o voltato in altra lingua*. Il gran buon uomo, ch' egli era! Tanto era ignaro di geografia e di storia da non avere notizia dell' esistenza di Fiesole! Alle tante inesattezze e contraddizioni, che s' incontrano ad ogni passo in quella sua *Serie cronologica*, bisogna aggiungere anche questa.

gli raccomandava il prete Agrippino ed il diacono Servando, entrambi della chiesa di Fiesole, acciocchè provvedesse ai bisogni, in cui trovavasi quella diocesi, e somministrasse loro a sussidio di essa venti soldi d' oro, e più ancora, se ne avesse d' uopo. La quale raccomandazione, fatta ad un vescovo di altra chiesa, ci è chiaro indizio, che la sede fiesolana fosse vedova di pastore (1). La lettera del santo pontefice appartiene all' anno 600. Giova intanto portarne qui l' intiero tenore, a più copiosa notizia dello stato lagrimevole, a cui era ridotta a questo tempo la chiesa di Fiesole.

GREGORIVS VENANTIO EPISCOPO LVNENSI.

« Quid petitio Agrippini presbyteri et Servandi diaconi contineat » Ecclesiae Fesulanae, subjecta vobis pagina patefacit. Et ideo si ea quae » illic continentur veritate subsistunt, atque tales personae ad vos venerint, quibus credi aliquid debeat, usque ad viginti solidos, aut si plus » vobis visum fuerit, in reparationem Ecclesiarum, quae in ruinis esse » perhibentur, sub testamenti pagina (2) dare vos convenit: quatenus, » et illic remedium sit et vestra debeat esse munitio. De ceteris vero re- » bus, quae apud vos sunt, pro memoria futuri temporis ex eisdem de- » susceptum emittite; ut dum Deus pacem donaverit, res ipsae juri Ecclesiae, cujus sunt, sine aliqua valeant dilatione vel controversia reparari. »

Dal tenore di questa lettera è facile il conghietturare, che siffatto deperimento, in cui si trovava allora la chiesa di Fiesole, al pari di tante altre dell' Italia, era causato dalle invasioni dei barbari, che desolavano la nostra penisola, e di cui, in altre delle sue lettere, deplorava il santo pontefice le funestissime conseguenze. Ciò palesemente è indicato dalle parole, *ut dum Deus pacem donaverit*. Ed a cagione appunto di queste

(1) Ne ho fatto menzione, quando parlai di cotesto vescovo san Venanzio, ragguardevole e illustre nella chiesa di Luni; pag. 431 del vol. XIII.

(2) Queste parole *testamenti pagina*, non vanno già intese nel senso di *dichiarazione di ultima volontà* per occasione di morte; ma devonsi intendere nel senso di *attestazione* confermata da *testimonii*; e ciò per poterne dimostrare o l' esborso effettuato od il diritto a restituzione. Nel qual senso anche Adrevaldo *(De transl. s. Bened.* lib. 1, cap. 2) ne adoperò il vocabolo, ove disse: *Quod testamentum mutuae vicissitudinis usque hodie in archiviis publicis vestri reservatur monasterii.*

desolatrici invasioni molte robe della chiesa di Fiesole erano state poste in salvo appresso il vescovo Venanzio; circa le quali, il santo pontefice, acciocchè questa non ne restasse defraudata, gli raccomanda appunto di farne inventario, perchè poi, ricomposte le cose, *juri Ecclesiae, cujus sunt, sine aliqua valeant dilatione vel controversia reparari.*

Nè già finirono così presto le vicende luttuose dell'Italia, per le quali vede la chiesa di Fiesole interrotta per quasi tre secoli la storia cronologica de'suoi sacri pastori; tranne che nell'anno 715 si trova il nome di un vescovo, il quale, nella controversia giurisdizionale tra i vescovi di Arezzo e di Siena, fu giudice, insieme con Massimo vescovo di Pisa e Specioso di Firenze e Telesperiano di Lucca, per ordine del re Luitprando, e ne pronunziò la sentenza (1). E questo vescovo fu Teudaldo, di cui altra notizia non abbiamo.

Ma dopo di lui non se ne conosce verun altro sino all'anno 826, in cui troviamo Geusolfo; ovvero, come Ughelli lo disse, *Grusolfo;* il quale nell'indicato anno fu al concilio tenuto in Roma (2) sotto il pontefice Eugenio II. L'Ughelli pose il nome di questo vescovo dopo quello di san Donato; a cui, avuto riguardo all'ordine dei tempi, era stato invece predecessore. Egli collocò infatti il vescovo Donato nell'846; gli diede un lunghissimo vescovato; lo disse presente nell'844, all'incoronazione di Lodovico II figliuolo di Lotario I; e poi sotto l'826 soggiunse il summentovato Grusolfo. È troppo chiaro lo sbaglio, per poterne dubitare. Abbiamo invece il punto certo, da cui prendere le mosse della sua esistenza su questo seggio episcopale, nella notizia della sua presenza all'incoronazione di Lotario II, avvenuta appunto l'anno 844.

Era questo Donato scozzese di nazione, ed in compagnia del suo patriota Andrea, lasciato il natio paese, erasi avviato alla volta di Roma, pellegrinando per le primarie città a venerare le più insigni reliquie dei santi, che vi si conservano; allorchè, giunto a Fiesole, ed entrato nella cattedrale, in quel mentre che il clero e il popolo se ne stavano raccolti, per dare alla vedova chiesa il pastore, una voce si udì dall'alto, che pronunziava a vescovo di questa chiesa il pellegrinante Donato. Alla qual voce facendo eco la moltitudine, fu costretto anche a suo malgrado ad

(1) Si avrà il documento alla sua volta, nella chiesa di Siena.

(2) Baronio, *Annal. Eccl.*, tom. IX, sotto l'ann. 826.

acconsentire alla scelta. L'anno preciso, in cui accadde un tal fatto, non lo si sa; ma fuor di dubbio lo si dee stabilire intorno all'844. Ed Andrea, che lo seguiva nel pellegrinaggio, rimase anch'egli a Fiesole, ove sostenne l'incarico di arcidiacono: ed è la prima notizia, che s'abbia, di un arcidiacono di questa chiesa. Dal santo vescovo Donato e da cotesto suo arcidiacono, onorato anch'egli col culto di santo, ebbe fondazione il monastero di san Martino di Mensola, nella cui chiesa fu dedicata di poi una cappella, per collocarvi le sacre spoglie di quest'ultimo.

Nè qui mi asterrò dal dare alcune storiche notizie di quest'illustre monastero. Alquanto dopo la sua fondazione, fu ceduto ai benedettini dell'abazia di Firenze, insieme coi beni annessi; cosicchè, verso l'anno 1070, l'abate Pietro II, coll'annuenza de'suoi monaci, instituì colà in Mensola un chiostro di benedettine, concedendo a queste il monastero e la chiesa, fondati due secoli addietro dal vescovo san Donato e dal suo arcidiacono sant'Andrea. Ma coll'andare degli anni la fabbrica aveva sofferto grandi guasti e minacciava rovina: perciò verso la fine del secolo XIII fu ristaurata: e da ultimo, in sulla metà del secolo XV, per bolla del papa Nicolò V del dì 12 marzo 1451, il monastero fu soppresso, e la chiesa di san Martino con le sue possessioni andò in potere della badia fiorentina. La chiesa stessa, sul principio del secolo XVII, fu quasi rifabbricata, a cura dell'abate di Firenze, Luca da Buggiano, il quale anche si diè premura di collocare onorevolmente sotto il nuovo altare le ossa di sant'Andrea di Scozia, e di farvi scolpire l'epigrafe seguente:

D. O. M.
ARAM HANC QVAM VETVSTATE ATTRITAM
R. P. D. LVCAS A BOJANO ABBAS ABBATIAE
FLORENTINAE IN DIVVM ANDREAM SCOTVM
PIETATIS ERGO RENOVATA STRVCTVRA ASPOR
TATIS IMPORTATISQ; EJVSDEM DIVI SACRIS
OSSIBVS EXORNANDAM COLENDAMQVE CVRAVIT
R. D. ALEXANDER BVRGIVS BVRGI SANCTI SE
PVLCHRI EPISCOPVS SACRATO LAPIDE DICAVIT
ANNO DOMINI M.DC.XI. XV. KAL. AVGVSTI.

Devo anche notare, che questa chiesa di san Martino a Mensola, sino

dal secolo XIII, la si trova indicata nelle antiche carte, siccome parrocchiale ed una delle suburbane di Firenze, ossia delle filiali della maggior pieve metropolitana. E continuò ad esserlo sino all'anno 1795, in cui, come ho narrato parlando della chiesa fiorentina (1), per convenzione tra l'arcivescovo di Firenze ed il vescovo di Fiesole, ne fu stabilita la permuta con la parrocchia di santa Lucia di Trespiano, che sino allora era stata una delle suburbane di Fiesole.

Ma ritorniamo al vescovo san Donato. Egli nell'anno 850, con altri sedici vescovi, sottoscrisse ai decreti sinodali del concilio di Roma, tenuto dal papa Leone IV; e tre anni dopo, sottoscrisse con parecchi altri vescovi alla celebre sentenza dello stesso papa e dell'imperatore Lodovico II, a favore del vescovo di Siena e contro quello di Arezzo, pronunziata sulla controversia da lungo tempo promossa, circa la giurisdizione di alcune parrocchie: lo che dovrò commemorare quando parlerò della chiesa arcivescovile di Siena. Reggeva san Donato la chiesa fiesolana anche nell'861, e lo si trova tra i padri del concilio romano, tenuto dal papa Nicolò I, contro Giovanni arcivescovo di Ravenna (2). Quanto più innanzi andass'egli di poi con la sua vita non saprei dirlo. Fatto è, che nell'anno 873, se ne trova di già il successore. La morte del santo vescovo Donato è segnata sotto il giorno 20 ottobre, nel quale appunto la chiesa fiesolana ne celebra l'anniversaria memoria. Egli fu sepolto in cattedrale, nell'urna marmorea; ove anche gli fu scolpita l'epigrafe, ch'egli medesimo s'era preparata, espressa nei seguenti versi:

HIC EGO DONATVS SCOTORVM SANGVINE CRETVS
SOLVS IN HOC TVMVLO PVLVERE VERME VOROR.
REGIBVS ITALICIS SERVIVI PLVRIBVS ANNIS
LOTHARIO MAGNO LODOVICOQVE BONO
OCTENIS LVSTRIS SEPTENIS INSVPER ANNIS
POST FESVLANA PRAESVL IN VRBE FVI.
GRATVITA DISCIPVLIS DICTABAM SCRIPTA LIBELLIS
SCHEMATE METRORVM DICTA BEATA SENVM.
PARCE VIATOR, ADIS QVISQVIS PRO MVNERE CHRISTI
TE MODO NON PIGEAT CERNERE BVSTA MEA;
ATQVE PRECARE DEVM REGIDET QVI CVLMINA COELI
VT MIHI CONCEDAT REGNA BEATA SVA.

(1) Pag. 696 del vol. XVI.

(2) Ved. nella mia Chiesa di Ravenna, pag. 88 del vol. II.

Successore di san Donato fu il vescovo Zanobi, il quale in sul declinare dell' anno 873, o tutt' al più in sul principio del seguente, fu al concilio di Ravenna, radunato dal papa Giovanni VIII, e ne sottoscrisse gli atti. Poche notizie si hanno di lui; e queste non più oltre dell' anno 890. In quest' anno egli ottenne dal re Guido, non per anco imperatore, la conferma dei beni e dei possedimenti della sua chiesa; a tenore del documento, che qui trascrivo:

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

Wido, gratia Dei, Rex.

» Omnium fidelium nostrorum praesentium et futurorum comperiat » solertia, quia nos Albertus dilectus nepos noster et marchio deprecatus est celsitudinem nostram, ut Zenobio S. Fesulanae Ecclesiae » episcopo dilectoque fideli nostro curtem quae vocatur Sala sub castro » Fesulae et constat in comitatu Fesulano et Florentino cum omnibus » pertinentiis et adjacentiis suis, cum corticella ibi subjecta, quae vo» catur Buvina, simulque cum terris et silvis, quae vocantur Montis » Regis in praenominata curte pertinentes jure haereditario, pietate » nostra concederemus illi sanctaeque suae Fesulanae Ecclesiae; sta» timque nos postulationibus illius assensum praebentes, decrevimus » ita fieri. Concessimus igitur eidem supranominato venerabili episcopo » Zenobio et Ecclesiae suae Fesulanae, res supra nominatas jure pro» prietario cum omnibus adjacentiis earumdem, idest servis et ancillis » utriusque sexus famulis, tam terris quam vineis, pratis, silvis, aquis, » aquarumque decursibus, mobilibus et immobilibus, cultis vel quicquid » ad supradictam curtem pertinere dignoscitur. Et jussimus hoc nostrae » auctoritatis praeceptum inde conscribi. Per quod decernimus atque » jubemus, ut deinceps de supranominatis rebus ipse et posteri sui Recto» res ejusdem Ecclesiae praedictae habeant potestatem tenendi fruendi » et legitime commutandi ex nostra Regali largitate plenissima. Quicum» que autem contra hoc nostri muniminis praeceptum quandoque ire » vel irrumpere tentaverit, aut aliquam molestiam inferre praesumpserit, » centum libras auri optimi culpabilis habeatur in persolvendo medie» tatem palatio nostro et medietatem saepedicto episcopo vel ejusdem

» Ecclesiae Fesulanae rectoribus. Et ut certius hoc credatur et diligentius
» ab omnibus observetur, manu propria subter firmavimus et annulo
» nostro signari jussimus.



» Helbuneus Cancellarius, jubente D. Widone Rege cognovi.
» Data VII. Kalendas Junii anno Incarnationis Domin. DCCCXC. In-
» dictione octava, anno Domino Widone Rege in Italia regnante primo.
» Actum in Taurinensi Comitatu in Dei nomine feliciter. Amen. »

In quest'anno medesimo 890, il vescovo Zanobi, d'accordo con suo fratello Sichelmo, fabbricò in Passignano la chiesa di san Michele con l'annesso monastero, che in seguito diventò dei vallombrosani, e che mi porge ora occasione a darne alcune storiche notizie; tanto più con ragione, in quanto che l'Ughelli si limitò ad indicare unicamente, avere cotesto vescovo fabbricata una chiesetta od *oratorio in onore di san Michele arcangelo*, a suffragio delle anime de' suoi genitori, fratelli, figliuoli e figliuole ed affini suoi; senza poi dirci nè del monastero contiguo, nè in qual luogo lo avesse fatto fabbricare. Tuttociò devo dir io.

Sulle pendici orientali di una collina, due miglia a destra del fiume Pesa, sorge adunque il magnifico edifizio di questa celebre e ricca badia, già stata capo di una congregazione di vallombrosani. Essa offre da lungi l'aspetto di un munito castello, e nella sua chiesa conservansi i più bei lavori del Passignano, del Sorri suo genero, che vi lasciò molti saggi del suo grazioso pennello, ed altri di eccellenti pittori. In questo medesimo santuario si venera il cranio del santo fondatore dell'ordine vallombrosano, chiuso in un busto d'argento lavorato a nielli di squisita finezza. Fu di grande importanza quest'abazia sino dai primordii della sua esistenza; perciocchè dagli antichissimi suoi monumenti raccogliesi, per una pergamena del 27 marzo 903; ossia, ventitrè anni dopo la sua fondazione; che a quest'epoca il monastero di san Michele di Passignano era

abitato da numerosa famiglia monastica, presieduta da due dignitarii, abate e preposito; e ch'era questa di benedettini. In sulla metà poi dell' XI secolo, il preposito Leto, che n' era il quarto dall' epoca della fondazione, invitò a questo suo monastero san Giovanni Gualberto e ne addottò la riforma; ed egli allora fu nominato qui primo abate della riforma vallombrosana. A questo Leto è diretta la bolla di san Gregorio VII dell' anno 1073, ottenutagli per le istanze di Guglielmo vescovo di Fiesole, per la quale il papa ricevè l' abazia di san Michele di Passignano sotto la protezione della santa Sede. Sino da questo tempo n' era assai esteso il patrimonio, avendo essa possedimenti e giurisdizioni in parecchie delle circostanti pievi, ed essendo di sua dipendenza gli ospitali fondati in Pian-Alberti, sul Cestio nella valle d' Arno superiore, a Combiate in Val-di-Marina, ed a Siena fuori di Porta Camullia. Ed aveva sino da allora il giuspatronato delle chiese di santa Maria a Vigesimo, presso Barberino di Mugello; di san Bartolomeo a Scampata presso a Figline; di san Michele a san Donato in Poggio, dentro in Siena, e di non poche altre. Ed in aggiunta a queste continuavano le offerte e le investiture al monastero anche sotto gli abati Rodolfo ed Ugo, immediati successori di Leto. Tra i benefattori bensì ve ne furono talvolta, che agognavano il dominio sull' intiero patrimonio per mezzo di qualche figlio o di qualche affine, a cui fecero indossare la vallombrosana cocolla.

E per commemorare un fatto clamoroso e solenne, nominerò quel Ruggiero de' Buondelmonti, il quale, imberbe ancora, con l' assistenza dei ghibellini, già resi prepotenti in Toscana dopo la vittoria ottenuta nei campi dell' Arbia, ottenne di farsi nominare VI abate di Passignano. E benchè costui se ne sia reso di poi benemerito per la rifabbrica del monastero assai più solida e più grandiosa, come ci attesta l' indicazione dell' anno 1294, scolpita sull' architrave della maestosa porta della clausura; la storia però ha tramandato alla posterità la trista rimembranza delle violenze, ch' egli ed i suoi nipoti esercitarono a danno di que' claustrali e dei loro averi. Ma giunto a morte, il dì 14 agosto 1316, nel palazzo del *Guarlone*, residenza allora degli abati di Vallombrosa (1), si vide costretto a restituire (2) al monastero di Passignano per cinque sesti, ed

(1) Ved. ciò, che ne dissi, parlando dell' abazia di san Salvi, pag. 708 del vol. XVI.

(2) *Arch. diplom. Fiorent., Badia di Passignano.* Di questa sola badia possede l' archivio diplomatico di Firenze, colà raccolte, oltre a 6600 pergamene.

a quello di Vallombrosa per un sesto, i molti denari, argenti, sacri vasi ed altri preziosi arredi, ch'egli s'era ingiustamente appropriati La badia di Passignano serve ora di ricovero ai monaci più venerandi dell' ordine vallombrosano, ed ha potuto conservare, ad onta delle passate vicende, un'estensione territoriale in un raggio di quasi due miglia, tutto all' intorno del monastero; nella quale periferia sono compresi quarantuna possessione con vasti boschi di quercie, che somministrano oltre a 200,000 libbre di carbone ogni anno. — Ma si lasci la badia di Passignano e si ritorni alla chiesa di Fiesole.

Altre notizie ancora ci pervennero del vescovo Zanobi, fondatore della summentovata badia. Sappiamo infatti da un' antica pergamena, esser lui stato consigliere di Berengario re d' Italia ed avere ottenuto da questo principe, nel mese di aprile dell' anno 899, ampia conferma di tutti i beni e diritti della sua chiesa (1); ed in quel mese stesso (*VII. Kal. Maji*) si fece intercessore presso questo re, acciocchè una simile conferma concedesse anche a Grasolfo vescovo di Firenze. Ed è questa l' ultima notizia, che si abbia di lui.

Del suo successore Ernardo diede notizia l' Ughelli sotto l' anno 904; ma se pongasi mente alle note cronologiche del documento, a cui egli l' appoggiò, si troverà, doverlo dire invece al possesso di questa chiesa anche nel 901. Nella giudicatura infatti, tenuta in Roma a favore di Pietro vescovo di Lucca, presenti il papa Benedetto IV e l'imperatore Lodovico, ed a cui Ernardo sottoscrisse, trovo segnata l' *Indizione IV*, il mese di febbraro e l' anno I di questo imperatore: le quali note cronologiche appartengono al 901 e non al 904. Si badi poi, che questo vescovo talvolta è detto anche *Eraldo* (2), talvolta *Erlando* (3), e talvolta altresì *Bernardo* (4). Dee dirsi, ch' egli sia vissuto di molto, perchè non se ne trova il successore che nel 966. Questi fu Zanobi II, il quale, in quest' anno appunto, per soccorrere alle indigenze del suo clero ed ai bisogni della sua chiesa, donò al servizio ed al culto di essa molti beni; tra cui una *corte donnicata* nel luogo detto Montefanna, con dodici sorti di masserizie; ed inoltre concesse al suo clero la metà della chiesa di santa Maria Intemerata, posta nel mezzo della città. E queste largizioni egli fece ai

(1) Soldani, *Hist. Passinian.*, pag. 208.
(2) Nel documento in discorso.
(3) Nel documento stesso, secondochè lo lesse il Fiorentini (*Rer. Memor. Co: Mathildis*), num. IV.
(4) Ved. l'Ughelli, pag. 215 del tom. III.

suoi preti, o piuttosto ai suoi canonici, acciocchè abitassero insieme sotto un prevosto, e così meglio attendessero alle sacre uffiziature.

La qual chiesa di santa Maria Intemerata esiste tuttora ed è ben custodita ed ufficiata; non però sotto il nome di *santa Maria Intemerata*, come la si trova intitolata nel relativo documento della donazione fattane dal vescovo Zanobi II; ma col nome invece di *santa Maria Primeriana*. Sul qual nome appoggiò capricciosamente l'Ammirati (1) una fallace conghiettura; perchè dice, « aversi per tradizione, così essere stata intitolata per una immagine di essa gloriosa Vergine mandata dagli apostoli a san Romolo, la quale per essere stata la prima che si fosse scoperta in Toscana, quindi essere stata nominata *Primeriana*. » Ma la sua tradizione cade affatto, qualora si noti, che nel documento del 966 la si nomina *santa Maria Intemerata*, e che il nome perciò di *Primeriana*, sconosciuto nel X secolo, le fu attribuito di poi. Fatto è, che la tavola di questa antichissima immagine rappresenta la Vergine col bambino Gesù davanti al ventre; la qual maniera ci richiama ai tempi della persecuzione degli iconoclasti sotto Leone Isaurico; ossia tra l'anno 725 ed il 741.

Nel documento stesso della donazione in discorso trovasi commemorato un *Winizzone*, da cui si asserisce avere sofferti la chiesa fiesolana danni gravissimi. Chi fosse costui non seppe dircelo l'Ammirati; io però non sarei lungi dal credere, che costui fosse un vescovo intruso, il quale, *con maligna ed ingiusta ordinazione contro lo stesso Zanobi* (come dice il documento), usurpò il seggio della chiesa fiesolana; consecrato probabilmente, circa l'anno 953, dal già deposto papa Giovanni XII, allorchè, ritornato in Roma e ricuperata con la violenza la pontificale autorità, tenne uno scismatico conciliabolo contro il concilio legittimo, che aveva radunato il papa Leone VIII. Ammessa la quale conghiettura, che non mi sembra inverisimile, si dovrebbe stabilire il principio del vescovato di Zanobi II intorno al suindicato anno 953. Checchè ne sia, piacemi a più chiara notizia di questi fatti, trascrivere qui il documento che mi porse occasione a narrarli.

« IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDUAE TRINITATIS AC AETERNAE DEITATIS.
» Domino adjuvante apertum est omni humano generi de aeterna bea-

(1) *I Vesc. di Fiesole*, pag. 10.

» titudine semper cogitare et de remuneratione pii Redemptoris nostri,
» quod est magna vel parva considerare, qualiter hic et in futuro judicio,
» quandoque districtus judex cum mitis ad judicandum saeculum vene-
» rit, apud omnipotentem Redemptoremque omnium locum refrigerii et
» quietam sortem cum sanctis intra moenia paradisi invenire mereantur.
» Ideoque Domino auxiliante, et ipsius misericordia annuente, cum essem
» ego Zenobius infelix et ultimus sanctae Fesulanae sedis minimusque
» omnium servorum Christi Praesul cernuus, veniens in Ecclesiam sancti
» Romuli confessoris, ubi sanctissimum ejus corpus quiescit humatum,
» tam ibi, quamque in Ecclesia B. Alexandri, ubi justissimum corpus
» ejus similiter humatum jacet, vidi parvum numerum clericorum, qui
» Deo ministrare deberent et jam praefatis Ecclesiis digne et laudabiliter
» custodire potuissent, interrogavi eos, pro qua causa tam parvi essent
» in numero, illi respondentes dixerunt: Propter destructionem et dis-
» sipationem Ecclesiae nostrae, et propter tam gravem intentionem et
» malignam injustamque ordinationem, quam ille pessimus Winizones egit
» contra te et contra nostram Matrem Ecclesiam, quae in praesenti est
» hoc modo desolata et in ruinis posita. Unde neque nos neque alii ullum
» subsidium habere possumus, ut hic ministremus. Ego autem, ut audivi
» talia, inspirante Spiritus sancti gratia, cogitavi quemadmodum Sacer-
» dotes et Levitas in praenominatis Ecclesiis constituerem canonicos,
» qui Domino serviant sedulas orationes cum studiosis officiis, diebus
» ac noctibus amodo et deinceps. De qua re scriptum est: Qui evange-
» lium annunciant, de evangelio vivant, et qui in altari participant, de
» altari participentur. Quapropter dedi illis de rebus ipsius Ecclesiae
» curtem domnicatam in loco Montefanna cum duodecim curtis, massa-
» ritiis et cum pertinentiis earum et adjacentiis, et cum medietate de Ec-
» clesia, quae est constructa in honorem B. Mariae intemeratae Virginis,
» sita in castro Fesulae cum integra mansione juxta ipsam Ecclesiam
» omnia in integrum, sicut bonae memoriae Guiffo filio Grasolfi, in ipsum
» sanctum et venerabilem locum nobis in cambio et commutatione dedit
» et tradidit. Interea concedi eis res ipsas, quae est sita in Granara,
» quem tenet Joannes illorum ministeriale cum praefata persona et filiis
» ejus et unum pastorem nomine Joannis cum casella et vinea, ubi ille
» modo residere videtur. Idcirco dedi eis similiter territorium, quod
» vocatur Campo Martii, juxta fluvium Munione, cum campo ipso, quod

» dicitur ad Putes, prope Ecclesiam sancti Romuli. Et hoc volo, et libenti
» animo constituo, ut isti canonici, qui modo sunt, et in antea futuri
» erunt, usque ad finem saeculi ad refectionem unusquisque veniat illam
» Ecclesiam sanctae Mariae, quae est sita in medio civitatis Fesulae et
» in ipsa mansione descendant et cum dilectione Dei cibum sumere va-
» leant, et cum refecti fuerint, laudes Deo referant, ego qualiter indignus
» peccator et cuncti nostri posteri et successores ante tribunal Christi
» centesimum fructum recipiamus, insuper et vitam aeternam. Hoc sta-
» tuimus a divina pii nostri Redemptoris misericordia, et in mercedem
» animarum dominorum nostrorum Othonis invictissimi Imperatoris,
» simulque de filio suo praeclaro et glorioso simul Othone Imperatore,
» et omnibus Imperatoribus vel Regibus religiosisque qui futuri erunt
» usque ad consummationem saeculi. Volumus namque, ut ipsi canonici,
» qui ibi ministrant, et alii, qui in antea ministraverint, simulque cum
» omnibus, quae ad eos tribuimus, sint sub potestate et defensione prae-
» dictorum Imperatorum et Regum, ne ab aliquo exterminatore haec
» cautione suprascripta manserit in aliquo corrupta, tam omnia supra
» inserta, quam ea, quae a piissimi Imperatoribus vel Regibus seu a bo-
» nis christianis in praedicta Ecclesia abhinc in antea oblata fuerint, vel
» offerta ad ipsos canonicos sint constituta. Attamen non est mihi con-
» gruum aliquem ligare, sed ligatum, quantum meae parvitatis est, cum
» divina misericordia absolvere: constitutum quippe est a sanctis patri-
» bus de omni redditu Ecclesiae, quatuor exinde fiant portiones: una ad
» Episcopum, alia pauperibus, tertia clericis pro studio officiorum suo-
» rum, quarta fabricae Ecclesiae noverit esse reservandas, de quibus
» Domino redditur rationem erimus in judicio. Ideo non convenit haec
» ratio alicujus gravari, sed inclinato corde et humiliato corpore supplico
» omnes successores meos, qui futuri sunt in praefata Ecclesia Fesulana
» obtinenda sanctorum corpora, quae ibi humata quiescunt, vos conjuro
» et contestor per viventem in aeternum, et per omnes ordines coelestium
» virtutum, et cuncta agmina sanctorum, in quorum providentia cano-
» nice auctoritates constituunt, ut pro amore Dei et remuneratione ac
» mercede animarum vestrarum nostro desiderio de hac canonica non
» permittatis fieri inviolatum atque corruptum, et ne ab aliquo male lo-
» quens aut subdolum vel susurrus sit minuatum, sed ampliatum, neque
» per vim, neque per aliquam fraudem invidiae, nec in parvo, nec in

» magno aliquid de ipsis rebus, aut de personis ipsius canonici apud » Praesulem ipsius sedis damnari possint; Scriptum est enim: Voluntas » et ordinatio defuncti in omnibus adimpleatur. Dignum quippe est omne » bonum ampliare, quam cum exterminatoribus sociari et opus Dei de» struere, omnis gloria hujus fragilis saeculi evanescit sicut umbra; laus » et verbum Domini permanet nunc et in aeterna saecula. Canonicos » vero, quos nunc de praesenti in praedictis Ecclesiis stabilimus, nomina » eorum haec sunt: Petrus archipresbyter, Adaraldus archidiaconus, » Rambaldus diaconus et primicerius, Joannes diaconus et vicedominus, » Martinus presbyter et custos, Azo presbyter, Ioannes presbyter, Pe» trus presbyter, Rotlandus presbyter, Ioannes presbyter, Alphuso, Ioan» nes et Martinus diaconi, Bertus et Raynerius clerici. Observatores » autem hujusmodi decreti et illis remuneratio a pio Redemptore, gratia » et benedictio et misericordiam a Domino Deo nostro percipiant, ut » cum dies remunerationis venerit, mereantur cum benedictis audire: » Venite benedicti Patris mei, percepite regnum, quod vobis traditum » est ab origine mundi, quod vos omnipotens Dominus ad omnes parare » concedat. Si quis autem de nostris successoribus vel posteris, aut sub» dolus, aut insidiator, vel aliquis malignus consiliator hoc meum decre» tum aut frangere tentaverit, quod avertat Deus a cordibus fidelium » suorum, qui hoc saeva cupiditate ausi facere fuerint, deleat illos Deus » de libro vitae, et cum illis pereant, qui perierunt ab exterminatore, et » vivos deglutiat eos terra, sicut deglutivit Dathan et Abiron, et talis » repentina mors descendat super illos, qualis evenit Ananiae et Zafirae, » qui fraudaverunt pecuniam Apostolorum. Insuper hae omnes maledi» ctiones super illos eveniant, quas constituit Psalmographus, de caetero » enim maledictio anathema non sit elongata ab illis, sed sit indumentum » eorum et unitorium renum ipsorum, pro eo quod non sunt recordati » facere misericordiam in sanctis et cupiunt dissipare electos in operibus » suis. Deprecor universos populos, ut dicant, fiat, fiat. Unde duae car» tulae decreti propter cautelam et securitatem hujus temporis fieri » praecepimus, unam dandam in canonica S. Ioannis Baptistae ad sub» sidium praestandum, aliam a praefatis canonicis retinendam, et si ne» cessitas coëgerit ad tuitionem et defensionem Imperatorum ostenden» dam et defendendam.

» Temporibus Domini nostri Ioannis summi Pontificis anno primo,

» imperante domino Othone Imperatore cum glorioso filio suo Othone
» similiter Imperatore anno IV, ab Incarnatione Domini nostri Jesu Chri-
» sti DCCCCLXVI. Indict. IX. feliciter.

» Ego Zenobius Episcopus hoc meum decretum, sicut supra scri-
» ptum est, ita a me sit firmum, stabile, atque roboratum, et li-
» benti animo fieri rogavi et propria manu subscripsi.

» Ego Petrus archipresbyter consensi et subscripsi.

» Ego Adaraldus archidiaconus consensi et subscripsi.

» Ego Ioannes diaconus et vicedominus consensi et subscripsi.

» Ragembaldus immeritus Christi levita et primicerius, per jussio-
» nem Zenobii almi Praesulis hoc decretum feci, scripsi, post traditam
» roborationem complevi et dedi etc. »

Più cose ci è fatto di raccogliere da questo documento. Ed in primo luogo di qua sappiamo, essere stato fissato dal vescovo Zanobi II il numero dei canonici della cattedrale fiesolana, accresciuto fuor di dubbio da quello ch' era da prima; al che ci persuade la premura, che dimostrò il vescovo per lo decoro delle sacre uffiziature, e il dispiacere, che provava, di vederne ridotto sì scarso il numero. Ed in secondo luogo vediamo qui determinate distintamente le dignità capitolari, con altresì l'ordine della relativa anzianità. I nomi infatti dei canonici, ch' egli enumera, ci mostrano composto il capitolo di quindici, tra i quali n' erano cinque le dignità: l' arciprete, l' arcidiacono, il primicerio, il vicedomino, ed il custode; simili in ciò al capitolo della chiesa fiorentina, giacchè puossi dire, il primicerio, il vecedomino ed il custode equivalgono nelle attribuzioni al decano, al prevosto ed al tesoriere. Ed in terzo luogo si vede comandata loro la convivenza in comune, da cui probabilmente avevano deviato a cagione della povertà, in cui era caduta la chiesa fiesolana. Ed in quarto luogo ci è dato motivo a conghietturare, che l' arciprete Pietro, cui Zanobi II stabiliva preside sulla canonica capitolare, sia quello stesso, che gli fu di poi successore nel vescovato.

Questo vescovo Pietro ottenne dall' imperatore Ottone II (non da Ottone III, come segnò con evidente anacronismo il Repetti) (1), due diplomi a favore del capitolo e della chiesa di Fiesole; circa i quali diplomi

(1) *Dizion. geogr. fis. stor.* ecc., pag. 112 del tom. II.

errò l'Ughelli, e dietro lui il Lami, il Repetti ed altri, assegnandoli all'anno 984, mentre le note cronologiche, confrontate con la serie degli avvenimenti, ci mostrano invece l'anno 982. E importa assai lo stabilire questo dato, perchè ci serve di regola anche per fissare l'incominciamento del vescovato di Pietro. Gli scrittori summentovati ci mostrano il primo dei diplomi in discorso, avente la data di Cassano, città della Calabria, addì 27 luglio 984, ed il secondo segnato in Rossano, città similmente della Calabria, addì 31 luglio dello stesso anno: ma l'inesattezza di quell'anno è fatta palese dal considerare, che l'imperatore Ottone II, dopo la battaglia e la sconfitta avuta in Calabria nel 982, passò a Verona, ove trovavasi l'anno seguente, come ci assicura in ispecialità il documento della dieta, ivi tenuta in giugno, per porre insieme un grosso esercito e ritornare in Calabria; nella qual dieta fu dichiarato re di Germania e d'Italia il di lui figliuoletto Ottone III, fanciullo di soli quattro anni (1). Da Verona passò a Pavia, poi a Benevento ed a Capua, e finalmente, in sul principio di dicembre, egli andò a Roma, ove, colto da infermità, morì addì 6 del detto mese. Or, come poteva Ottone II, in luglio del 984 essere nella Calabria, s'egli sette mesi avanti era morto? Nè può dirsi, che quei diplomi siano del figlio di lui Ottone III, come narrò il Repetti; sì perchè Ottone III, nell'età di cinque anni, non era per anco in grado di concedere favori e spedire diplomi; sì perchè gli sconvolgimenti politici, avvenuti a cagione della morte di Ottone II, nella famiglia imperiale, non lasciavano tempo a trattare argomenti del genere, su cui versano quei diplomi; e sì finalmente perchè il fanciulletto principe, appunto nel 984, fu consegnato all'augusta sua madre Teofania, che da Roma era passata a Pavia, e quinci in Germania. E inoltre, l'anno XXIV dell'impero di Ottone, (segnato nei due diplomi inesattamente (2), anzichè il XV) non può appartenere per guisa alcuna ad Ottone III, il quale nell'anno antecedente era stato dichiarato re, e quindi non potea contare che l'anno II, ma non già il XV. E cotesto anno XV dell'impero di Ottone II, corrisponde assai bene al 982. Egli infatti diventò re a' 25 di maggio del 961, ed imperatore a' 25 dicembre 967; perciò l'anno XXV di regno corrisponderebbe al 986, e l'anno XXV d'impero, corrisponderebbe al 987; lo che non può essere, perchè sino dal 983 era morto. L'anno invece XV

(1) Ved. il Muratori, *Annal. d'Ital.*, an. 983. (2) Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. III.

del suo impero coincide appuntino col 982. Dunque i due diplomi di Ottone II appartengono all'anno 982 e non al 984; dunque il vescovo Pietro possedeva di già la sede fiesolana nel 982.

Col primo di questi diplomi l'imperatore confermò le donazioni fatte dal vescovo Zanobi II al capitolo dei canonici, e vi aggiunse altri quattro poderi; due dei quali posti a San Gaudenzio, il terzo a Trespiano ed il quarto nella villa di Terenzano. Con l'altro assegnò al vescovato di Fiesole il giuspatronato del monastero di san Salvatore in Agna, presso a Pistoja, con tutti i suoi beni e le sue appartenenze. E per dire alcun che di questo monastero, è a sapersi, che sino dal IX secolo era esso sotto l'immediata dipendenza delle regine d'Italia; motivo per cui portava il nome di san Salvatore della Regina. Una delle quali, Ermengarda, moglie di Lotario I, con suo beneplacito dell'anno 848, accordava un privilegio d'immunità ai servi o vassalli del monastero stesso. Ma coll'andare dei tempi esso cambiò giuspatrono, perciocchè il re Ugo, nel 927, lo assegnò in beneficio al suo compare Tegrimo, stipite della famiglia de'conti Guidi, antichi signori di quella contrada; e poi, come testè io diceva, l'imperatore Ottone II, nel 982, lo donò alla chiesa fiesolana. La donazione di questo monastero, fatta da Ottone II, fu confermata poscia, nell'anno 1027, dall'imperatore Corrado II, a favore del vescovo Jacopo Bavaro, il quale sedeva allora sulla cattedra fiesolana, e del quale alla sua volta dirò.

Successore intanto sulla cattedra fiesolana dopo il summentovato Pietro, sedè circa l'anno 1000, il vescovo Raimondo, di cui non si hanno particolari notizie, tranne, che lo si trova commemorato in un documento del prefato Jacopo Bavaro suo successore, dell'anno 1028; dal quale documento è fatto palese, che codesto Raimondo aveva donato al vescovato di Fiesole l'oratorio di san Detalo, presso al fiume Sieve. Nell'anno poi 1017, si vede già vescovo di questa chiesa Regembaldo, il quale in quest'anno donò ad un suo nipote Tegrimo la chiesa di san Martino di Firenze, eretta poco avanti da suo zio Giovanni arcidiacono della cattedrale: Tegrino di poi la donò all'abazia fiorentina (1). Ho notato questa successione di donazioni di quella chiesa, per correggere lo sbaglio dell'Ughelli, che la disse donata direttamente dal vescovo Regembaldo alla abazia suindicata. Circa la promozione di questo Regembaldo alla sede

(1) Ved. il Gamurrino, tom. I, pag. 354.

vescovile di Fiesole, e circa la vita di lui, ci fa sapere san Pier Damiani, nel suo opuscolo *Gratissimus* (1) diretto ad Enrico arcivescovo di Ravenna « quod non solum ipse per pecuniam Pontificatus culmen obtinuit, » sed et vix aliquando gratis aut Clericos aut ullas consecravit Ecclesias. » Huc accedebat, quod praeter alias unam habebat publice ac familiarius » adhaerentem, et tamquam legitimae desponsationis uxorem, quorum » filii et filiae adhuc plures extant et foederati conjugio et succrescentibus » liberis cumulati. » E più innanzi, lo stesso scrittore, narrando di una ossessa liberata dal vescovo Regembaldo, così continua. « Adjuratus Dae» mon, ut exiret, respondit, se nullatenus egredi, nisi Raimbaldus adve» niret Episcopus. Cumque praefatus Episcopus venire satageret, dicebat » interim Daemon: Veh, ecce Episcopus nunc ascendit equum, ecce illic » in tali loco jam est, ecce ante illam vel illam domum modo pertransit; » et illi notantes loca probabant cuncta sic se habere veraciter, sicut » mendax spiritus asserebat. Tandem Episcopus veniens, invocato Chri» sti nomine, ab obsesso corpore malignum spiritum protinus expulit, » et mulierem ad propria liberam incolumemque remisit. » E di nuovo parlando di lui, soggiunse il Damiani; « quod cum tantae pravitatis esset » Raimbaldus, ut et laicus ejus frater honestae et modestae vitae cum eo » familiaritatem habere minime dignaretur, signorum tamen virtutibus » adeo corruscabat, ut in dedicatione unius dumtaxat ecclesiae, quinque » coram omni populo daemoniacos curasse, constanter a perhibentibus » asseratur; sed quia non suis sed alienis miraculis claruit, ad obitum » veniens ultrici ante ignem igniti corporis animadversione signavit. » Pabula siquidem perniciosae uredinis in pede ejus pestilenter exorta » sic totam plantam, tibiam, coxamque cum inguine simul et genitalibus » comprehendit, ut usque ad vitalia serpendo procederet, ac veluti aridi » materiam stipitis viscera ejus interna depascens, occultis cum vapo» ribus conflagraret, quatenus hic jam primitivus ignis accenderet, quem » flamma postmodum numquam deficiens absorberet; tam quippe into» lerabilis atque immanissimi languoris nimietate constrictus, nec dignam » cognoscitur poenitentiam suscepisse, nec mulierum a se contubernium, » quorum etiam tunc impudenter uti ministerio non verebatur, voluit » absentare. » Fin qui il Damiani: dopo le quali notizie, che questo santo

(1) Nel cap. XVIII.

dottore ci conservò del vescovo Regembaldo, non intendo come l'Ughelli abbia potuto encomiarlo colla qualificazione *optimi praesulis* (1).

Quanto alla donazione, da me commemorata di sopra, della chiesa di san Martino di Firenze a suo nipote Tegrimo, e non all'abazia fiorentina, se ne può vedere il documento presso il Puccinelli ed il Lami (2). E quanto ad altro documento, che ci attesta le sue largizioni al capitolo della cattedrale, ce ne portò il tenore l'Ughelli, ma inesatto ed alterato: e si noti, ch'esso offre bensì la data dell'anno 1018, ma questa è segnata secondo il computo fiorentino, cosicchè deesi intendere il 1019. E per darlo depurato dalle inesattezze dell'Ughelli, m'è d'uopo trascriverlo qui intiero. Esso adunque è così:

« IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. Regem-
» baldus Sanctae Fesulanae Ecclesiae humilis Antistes praesentibus et
» futuris Ecclesiarum Dei fidelibus aeternam in Christo .... (3). Constet
» atque statutum sit perpetua lege, quatenus nihil gentium permaneat
» necesse est, ut consideret quisque carnem se habere cognoscit et mo-
» riturum non ambigere, qualiter immortalis anima et sine fine victura,
» non ad interitum sed ad gloriam feliciter vivat: liquido enim omnibus
» patet, quia qui in praesenti saeculo bene vixerit non laedetur in morte
» secunda. Paulus quoque nos hortatur et admonet dicens: *Si compati-*
» *mur etiam regnabimus;* quamvis generaliter haec sententia omnibus
» congruat, illis tamen permaxime, qui in sublimitate constituti Episco-
» palem Cathedram adipisci meruerunt. Hanc sententiam prae oculis in-
» dignus ego et miserrimus sedulo habens, gregi mihi commisso non
» solum in praesenti, verum etiam in futuro subvenire curavi ejusque
» necessitatibus, prout digne ratus de Episcopatu et de re Ecclesiastica
» pro redemptione animae meae et meorum successorum eidem largiri
» operae pretium duxi, orans et deprecans, atque pro nomine Omnipotentis
» Dei tutores nostrae Ecclesiae Episcopos contestans, atque adjurans, ut
» quod pro communi salute donari videor, nullus eorum auferre prae-
» sumat: donumque Canonicis in nostra Matrice Ecclesia famulantibus et
» quotidie deservientibus ex praesenti die concedo et a meo dominio et

(1) Pag. 220 del tom. III.

(2) *Monum. Eccl. Flor.*, tom. II, pag. 1124.

(3) Forse *benedictionem*, o *salutem*.

» jure in illorum jus et dominium transfundo, manifestare curabo, X. sci-
» licet Mansos, unum in loco, qui dicitur Trincarelli, qui rectus est
» per Massarium territorii mei domnicati; unum in Valle Dominica, in
» loco, qui dicitur Rivus; unum, qui rectus fuit per Petrum Massarium;
» unum, qui est in Bramatole, qui rectus est per Joannem Rainfredi;
» unum in loco qui rectus est per Ildum; unum in Fizano, qui rectus est
» per Leonem; unum in Monte, qui rectus est per Andrianum; unum,
» quem tenuit Guaippa, qui rectus fuit per Ursonem de territorio mei
» Domnicati; unum in Theudolpho; unum medium in Festillano, qui
» rectus fuit per Petrum Prandi, in Pruneta tria Scafiliora in complendo
» hunc medium; et unum mansum de meo praedio in loco qui dicitur
» Tatti, et decimas mearum omnium terrarum, ubicumque laborantur
» in medio domnicato et potestatem judicii poenitentiae et quidquid ex
» mortuorum parte Clericis accidit, et beneficium, quod ex consecratione
» Ecclesiae parte illis evenit, in illorum transfundo judicium. Si quis
» autem temerarius violator hanc nostrae constitutionis firmitatisque
» paginam nefario ausu infringere aut violare praesumpserit, cum Iuda
» fure et Domini sui traditore aeternis incendiis cremandus tradatur,
» omnesque maledictiones, quae in libro Deuteronomii scriptae sunt, ve-
» niant super eum, sitque Anathema Maranatha; servator autem aeter-
» nam promereatur benedictionem etc. Quisquis vero perfecte desiderat
» scire, unde occasio accipiendae pecuniae pro sepulturis nata sit, legat sen-
» tentiam libri Genesis eo loco, ubi Scriptura narrat, quod Abraham ab
» Ephron Etheo emit speluncam duplicem argenteis Siclis quadringentis.
» Quod vero ex hac re beatus papa Gregorius statuat, quod Ephron prius
» noluit recipere pecuniam ab Abraham, scientes, et ejusdem scripta le-
» gentes, Episcopi videant.

» Data An. Dominicae Incarnationis MXVIII. Indictione III. Pontifi-
» catus Domini Ragembaldi humilis Episcopi largientis die II mensis Fe-
» bruarii. Actum in civitate Florentia, etc.

» Ego Ildebrandus Florentinae Ecclesiae Episcopus ibi fui et manu
» propria subscripsi.

» Ego Theuzus Grammaticus Fesulanae Ecclesiae Primicerius subscr.

» Ego Raynerius Archidiaconus subscr.

» Ego Davizzo Vice-Dominus Fesulanae Ecclesiae ibi fui, confir-
» mavi et subscr.

» Ego Romulus Presbyter et Canonicus ibi fui et subscr.
» Ego Atto Clericus fui praesens ad ista, quare me subscr.
» Ego Petrus Sanctae Fesulanae Ecclesiae Diaconus ad suprascri-
» pta fui praesens et libenter me subscr.
» Ego Gherardus Sanctae Fesulanae Ecclesiae Levita laetanter et
» me presente propria manu volens subscr.
» Ego Ioannes Presbyter et Canonicus saepe supranominatae Eccle-
» siae Fesulanae ad hoc me praesente propria manu me subscr.
» Ego Regembaldus Presbyter subscr. »

Circa il quale documento si noti, essere fuor di luogo quell'ultimo periodo *Quisquis vero etc.*, e doverlosi più giudiziosamente collocare dopo quello *transfundo judicium*.

Mentr' era vescovo di Fiesole il summentovato Regimbaldo avvenne la fondazione della celebre abazia di Vallombrosa, così detta, perchè piantata sul monte di simil nome, da cui trasse origine l'ordine religioso dei vallombrosani. Ne fu istitutore, come ognun sa, il fiorentino san Giovanni Gualberto, già monaco benedettino nel monastero di san Miniato al Monte. Di questa badia, perciocchè una delle più cospicue glorie della chiesa fiesolana, darò qui alcune compendiose notizie. Non v'ha certamente italiano, non viaggiatore d'oltremonti, il quale, recandosi a visitare Firenze, non vada, nella calda stagione, al romantico monte e all'abazia di Vallombrosa. Quel suo grandioso fabbricato, che mostra in mezzo alla clausura *una devota, bella e ricca chiesa*, fa contrasto alle cupe foreste e alle sempre verdi praterie, che lo circondano. La salita a questo monte incomincia a sinistra del ponte, ch'è sul Vicano di sant'Ellero. Di là il viaggiatore, lasciando alla sua destra il povero villaggio di Tosi, coperto da una selva di castagni, continua per circa un miglio e mezzo di salita in mezzo ai castagneti, a cui succedono i densi gruppi di abeti, tramezzati di quando in quando da verdi praterie, dove, presso a una vasta peschiera, a mezza costa del monte di Vallombrosa, ed in un'insenatura del Vicano di sant'Ellero, si erge a guisa di turrita regia alpestre la grandiosa badia. Due terzi di miglia più in su, gli abeti cominciano ad alternare con le vecchie piante di faggi, le quali dominano in alto quasi sole tra amene praterie irrigate e mantenute sempre verdi da limpidi ruscelli di acque silvestri. Benchè selvaggia la natura del luogo, la nereggiante

tinta delle selve di abeti, che lo fiancheggiano, alle quali fanno corona gli annosi faggi; la caduta delle acque serpeggianti di quel torrente, che romoreggia tra immense rupi di cadenti macigni; l'erba ed i fiori montani, che cuoprono i tappeti di quei prati; i colpi delle scuri, che abbattendo le antenne naturali degli abeti, interrottamente in quel silenzio rintronano; offrono a chi contempla la Vallombrosa un aspetto di melanconica solitudine, che inspira un sacro raccoglimento e muove a religiosa meditazione.

Alle falde occidentali di questo monte stesso era, sino dal X secolo, un ricchissimo monastero di benedettine, il cui patrimonio occupava quasi tutta la selvosa montagna della Vallombrosa; ed aveva inoltre il giuspatronato sopra molte chiese e monasteri, e sui castelli altresì di sant'Ellero e di Remole: i quali possedimenti erano stati confermati loro da privilegii amplissimi dei romani pontefici, e specialmente del papa Lucio III, dato in Laterano a' 29 dicembre 1181, e dal papa Gregorio IX, dato in Perugia a' 28 giugno 1228. Queste doviziose monache, sino dal tempo, in cui san Giovanni Gualberto piantò colà il suo nuovo istituto, e precisamente nell'anno 1039, donarono al venerato ospite una considerevole porzione di quella montagna. La benemerita donatrice fu la badessa Itta; e ben presto l'imperatore Corrado I, con suo privilegio, confermò ai monaci colà ritirati con Giangualberto, tutti i possessi testè donati loro da quelle monache. E fu allora probabilmente, che il santo fondatore segnò il luogo per fabbricare colassù la prima badia di santa Maria, detta poi di Vallombrosa. Nè tardarono altri benefattori ad arricchire con nuove donazioni quest'abazia. Da pubbliche carte sappiamo infatti, che nel 1068, il conte Guido di Poppi e la contessa Ermellina sua consorte rinunziarono a san Giangualberto i loro diritti sul monte Taborra, detto oggidì il monte di Secchieta, sul cui fianco occidentale siede l'abazia, e ch'è una diramazione della principale montagna di Vallombrosa; che nel 1104, la contessa Emilia, di consenso del suo marito conte Guido, aggiunse altri doni di terreni, di case, di chiese; che in seguito, la contessa Matilda fu beneficentissima verso cotesti monaci, arricchendone l'abazia di beni e di privilegii amplissimi; che i papi finalmente e gl'imperatori la munirono della loro protezione con autorevoli diplomi.

Nel secolo XIII, malgrado lunghe e ferme opposizioni delle monache, vennero aggregati alla congregazione vallombrosana tutti i possedimenti

del monastero di sant' Ellero, a patto, che la congregazione stessa somministrasse decente sostentamento a quelle, finchè fossero vissute; benchè trasferite a soggiorno in Firenze. E tuttociò venne confermato poscia da lettere apostoliche.

Quest' insigne abazia si conservò di secolo in secolo rinomata per pietà, copiosa di monaci esemplari non meno che cortesi e dotti, finchè l' invasione francese, nel 1808, la rovesciò del pari che tutti gli altri istituti claustrali della Toscana. Allora il monastero di Vallombrosa fu privato di tutti i migliori oggetti d' arte, di che era ricco; la chiesa fu spogliata delle molte reliquie sacre, de' suoi arredi, de' suoi argenti, dei pregiati dipinti, che l' adornavano; allora la preziosa biblioteca rimase vuota de' suoi codici, delle rarissime edizioni di libri, e di pregevolissime opere de' suoi monaci, le quali cose furono, quasi direi, messe a ruba ed in gran parte disperse. Ma quando ritornò, dopo quella furiosa procella, il sovrano legittimo della Toscana, ritornò all'antico splendore anche la desolata badia; i monaci vi furono ripristinati, e molta parte ricuperarono altresì dei loro possedimenti. Che ne sia di essa e di loro oggidì, non mi fermerò a dirlo. Riassumerò piuttosto il mio racconto della chiesa di Fiesole.

Dopo il pastorale governo del vescovo Regembaldo, sottentrò a possedere la santa sede fiesolana Jacopo Bavaro, il quale, nell' aprile dell' anno 1027, la possedeva di già. Nel qual anno, addì 4 del detto mese, otteneva in dono dall' imperatore Corrado, per le istanze del papa Giovanni e per la mediazione dell' imperatrice sua moglie e di altri personaggi ragguardevoli, il monastero di Lagna, situato nel vico di simil nome; della quale donazione portò il diploma l' Ughelli (1), avente le note cronologiche: *II nonas aprilis anno ab Incarnat. Domini MXXVII, Indict. X. Regni D. Conradi XXIV Regis III, secundi anni Imperatoris Augusti feliciter Amen. Actum Romae.* Ed in Roma parimente trovavasi anche il vescovo Jacopo, ed era presente alla sentenza pronunziata, il dì 6 dello stesso mese di aprile 1027, a favore di Popone patriarca di Aquileja contro il patriarca di Grado. Nell' anno poi successivo eresse la nuova chiesa cattedrale nel mezzo della città, mentre per lo addietro, siccome altrove ho notato, i vescovi fiesolani l' avevano avuta fuori di città alle falde del poggio. E dopo di averla eretta, la consecrò, e vi trasferì le sacre spoglie del

(1) *Ital. Sacr.*, pag. 223 del tom. III.

primo vescovo san Romolo; e di altri santi; ed è questa la cattedrale, che tuttora esiste; accanto a cui fabbricò anche il palazzo dell' episcopale residenza (1). In occasione del trasferimento della cattedrale, unì a questa il titolare della pieve di san Pietro in Gerusalemme, commemorata di sopra; a servizio della quale il vescovo Zanobi II aveva stabilito alla sua volta il nuovo capitolo canonicale.

Ne fia qui fuor di proposito il dare alcune notizie storiche ed artistiche di cotesta nuova cattedrale fiesolana. Essa, ch' è il più vasto tempio che v' abbia in città, sebbene nelle sue forme assomigli in gran parte alla maestosa basilica di san Miniato al monte, presso Firenze; tuttavia non è da crederla compiuta, vivente ancora il vescovo Jacopo. Ed infatti, se vogliasi por mente e al suo impiantito, inferiore di due braccia al livello del suolo, che lo circonda, e al materiale posto in opera nei muri esterni, i quali, benchè tutti della stessa pietra indigena, veggonsi però formati di pezzi assai diversi per forma, per mole, per età, e all'interna struttura della tribuna sopra la confessione e a quella della navata di mezzo, ch' è fiancheggiata da sedici colonne di macigno, sulle quali posano gli archi a sesto intiero, disuguali tra loro, massime i più vicini all' ingresso maggiore; e se vogliasi far attenzione ai capitelli collocati in origine o riportati posteriormente sopra quei fusti; alcuni dei quali sono di marmo bianco, ma sproporzionati al fusto, che li sorregge, di ordine architettonico e di lavoro diverso e men rozzo, i quali mostrano di avere appartenuto ad edifizii più antichi; se vogliasi in somma considerare tutto ciò, si dovrà necessariamente conchiudere, che la fabbrica di questa cattedrale, incominciata dal vescovo Jacopo, continuò per lungo volger di anni. Del che ci assicura una memoria incastrata in una delle colonne e portante l'anno 1256; cosicchè si vede, che dal 1028 continuò il lavoro almeno sino al 1256. Ed un' altra iscrizione, scolpita nel pavimento superiore, accenna l' anno 1213, in cui fu terminato il campanile, innalzato a spese dell' amministrazione della chiesa sino all' altezza di 70 braccia dal piano del terreno. La facciata è lavoro del secolo XIV, compiuta nel tempo del pastorale governo del vescovo sant' Andrea Corsini.

E contemporanea all' erezione della cattedrale, sotto il medesimo

(1) Ved. a questo proposito le *Mem. fiesolane*, mss. di Claudio Boassini, presso il Manni, *Sigill.*, tom. IV. *Sigill.* IV, pag. 55 e 61.

vescovo Jacopo, è anche l'erezione della canonica, per abitazione del clero addetto alle sacre uffiziature di essa; la qual cosa ci è fatta palese dalla bolla di esso vescovo, che ha la data del 1032; ed in essa egli dichiara, che, innalzata già dai fondamenti la nuova cattedrale fiesolana, costruiva accanto ad essa la canonica, affichè quel capitolo assiduamente vi dimorasse, professando vita regolare ed in comune, sotto la sorveglianza, o sopraintendenza del suo prevosto.

Trasferita in città la nuova cattedrale, il vescovo Jacopo, acciocchè non rimanesse abbandonato l'antico tempio, vi piantò un'abazia, che prese il nome di *Abazia fiesolana*, e donò ai monaci, che vennero ad uffiziarla, una terza parte delle rendite episcopali, acciocchè giorno e notte attendessero eglino alle sacre salmodie ed al divino culto. Tutto ciò è narrato distesamente nel documento della fondazione medesima, portato alla sua volta dal benemerito Ughelli (1). Della quale abazia dirò qui compendiosamente le vicende. Essa è situata a mezza costa della deliziosa collina di Fiesole, tra il ponte alla badia ed il soppresso convento di san Domenico. Lo stesso fondatore suo le assegnò in dote varie possessioni della sua mensa vescovile, tra le quali il monastero di san Salvatore in Val d'Agna, che gl'imperatori Ottone II, nel 982, e Corrado II, nel 1027, avevano donato ai vescovi di Fiesole (2). Quest'abazia da principio fu abitata da monaci benedettini; e la possedevano anche nel 1167, come apparisce da un livello, che il loro abate Mauro stipulò con Lanfranco abate di Buonsolazzo, per alcune terre poste nella villa di Pezzettole. Anzi continuò ad esserlo, benchè poco dopo la sua fondazione fosse stato invitato a venirvi dalla Fonte Avellana, per regolarne la claustrale osservanza, Azzone discepolo di san Romualdo: ned è perciò a dirsi, ch'essa mai sia stata di monaci camaldolesi. Bensì nel secolo XV passò dai benedettini ai canonici lateranesi di san Frediano di Lucca, come ci assicura il breve del papa Eugenio IV, de' 3 novembre 1442: e sotto questi canonici crebbe in fama e diventò una delle più cospicue abazie della Toscana. Al che contribuì moltissimo la generosità del duca Cosimo de' Medici, detto *il padre della patria*; il quale, oltre di averla arricchita di una rara biblioteca, vi spese per ben ottantamila fiorini in rifabbricare, col disegno

(1) Pag. 224 e seg. del tom. III.

(2) Ved. ciò, che ne dissi di sopra, nella pag. 29 di questo vol., ove ne commemorai la donazione.

di Filippo Brunelleschi, un più spazioso chiostro ed una nuova chiesa, senza togliere all' antica la piccola facciata intarsiata di marmi e che richiama all' epoca della sua prima fondazione. Quest' abazia fu soppressa nell' anno 1778: i suoi codici passarono alla biblioteca Laurenziana, i suoi libri alla Magliabecchiana: il locale fu ridotto a villeggiatura degli arcivescovi di Firenze, permutato in seguito con altro monastero, perchè ceduto questo al capitolo fiesolano. Con altro nome la si trova intitolata nelle antiche carte altresì abazia di san Romolo.

Da questi brevissimi cenni a commemorazione dell' illustre abazia fiesolana, ritorniamo a dire del suo fondatore Jacopo vescovo. Egli con saggi regolamenti e con generose largizioni promosse tra i suoi canonici, come ho notato di sopra, l' osservanza dell' ecclesiastica disciplina; e con apposito diploma (1), che ha la data dell' anno 1032, li obbligò alla convivenza comune, sotto la sorveglianza di un preside, siccome aveva decretato, alquanti anni addietro, il suo antecessore Zanobi II. — Trovossi presente il vescovo Jacopo, nell' anno 1036, al concilio tenuto in Roma dal papa Benedetto IX, per trattare sull' argomento del monastero di san Pietro di Perugia. Morì Jacopo nell' anno 1039, e lo sappiamo da un atto di donazione della badessa Itta al monaco san Giovanni Gualberto, a favore della nuova famiglia claustrale, ch' egli poco dianzi aveva piantata. Ha quest' atto la data del dì 11 luglio del suindicato anno, ed in esso è fatto palese, ch' era vacante a' que' giorni la sede fiesolana, per la morte del vescovo Jacopo (2). E nell' anno stesso della morte di lui, entrò al governo della vedova chiesa Atinolfo, il quale mostrossi avverso ai monaci dell' abazia fiesolana e fece ogni sforzo per rivocare i doni, ch' erano stati loro largiti dall' antecessore Jacopo. Ma i monaci portarono le loro lagnanze al papa san Leone IX, che nel 1040 trovavasi in que' d' intorni; ed egli seppe sì destramente comporre le cose, che non solo ammansò la durezza di Atinolfo, ma lo mosse altresì a sentimenti di mitezza verso di quelli, sicchè, oltre all' approvare le donazioni già fatte a quei monaci, ne aggiunse anch' egli delle altre. — Fu dipoi, nell' anno 1046, il dì 26 novembre, al concilio di Pavia, tenuto a favore del vescovo di Verona. E nel 1049, sottoscriveva alla bolla del papa Leone IX, per la canonizzazione del

(1) È presso l' Ughelli, pag. 229 e seg. del tom. III.

(2) Anche questo documento è portato dall' Ughelli, nel tom. III, pag. 231 e seg.

vescovo san Gerardo (1). Ed in quest' anno stesso, con altri vescovi della Toscana, sottoscrisse al privilegio del prefato pontefice a favore del vescovo di Porto. E per non dire di altri atti pubblici, che si hanno di lui, ricorderò, che nel 1057 fu anch' egli presente alla famosa sentenza, pronunziata dal papa Vittore II a favore della chiesa di Arezzo contro il vescovo di Siena. E fu questo l' ultimo anno della sua vita. Ce ne assicura una lettera del papa Stefano IX al clero e popolo fiesolano, scritta nei primordii del suo pontificato, e perciò nell' agosto del detto anno; con la quale, nell' atto di ricevere la chiesa di Fiesole sotto la protezione della santa Sede, impone ad essi di non eleggere il nuovo vescovo, finchè non venga egli stesso a coteste parti. Della lettera in discorso è questo il tenore (2):

STEPHANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CLERO POPVLOQVE FESSOLANO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Laudamus studium et obedientiam vestram, quam per nuncios vestros recognovimus. Et quia per eos tuitionem et auxilium sanctae Romanae Ecclesiae, ut justum est, expetistis, utrumque vobis paterne impendimus. Nam et Ecclesiam vestram, licet nobis sit a primordio sui nostrique Pontificatus commissa, in nostra protectione secundum votum et petitionem vestram suscepimus, et de ejus justa ordinatione vobiscum sentiemus. Quia vero Domino auxiliante quam citissime ad vos venturi sumus, mandamus atque praecipimus vobis, ut bona Ecclesiae, quae supersunt, custodiantur, quae male dispersa sunt recolligantur, nullum vobis pontificem antequam ad vos veniamus eligatis, neque ab aliquo electum suscipiatis. Nos enim volente Domino vobiscum providebimus vobis, ut ultra tanta caecitate non teneamini. Quod si contigerit nos venire non posse, quod minime credimus, idoneos vobis nuntios dirigemus, qui vice nostra, quod vobis expedit, vobiscum provideant, et quia bonus est vobis praepositus, ut audivimus et credimus,

(1) Ved. il Giorgi. *Hist. civit. Set.* pag. 74, ed il Mabillon, *Annal. Bened.*, tom. IV, pag. 739, ed altri.

(2) Ved. il Galetti, *Badia di Firenze*, pag. 144 e seg.

» volumus, ut de rebus interioribus studium habeat; si quid vero de ex-
» terioribus benigne audiatur . . . . » (1).

Nè tardò il papa, nell' anno stesso, a dare ai fiesolani *quam citissime* il loro vescovo, ignorato dall' Ammirati, dall' Ughelli e da tutti gli altri, che trattarono della chiesa di Fiesole. Questi fu Gerardo, di cui si ha notizia dal documento della consecrazione della chiesa di Coltibuono *(Cultus bonus)*, tuttora esistente presso la cima dei monti del Chianti, abazia di vallombrosani un tempo, ridotta oggidì a cura secolare inamovibile. In esso documento egli figura siccome vescovo *eletto*; ed il documento è questo (2):

« Cognitum sit omnibus fidelibus sancte Fesulane Ecclesie, quoniam
» nos romani Episcopi, scilicet de S. Rufina, et de Ecclesia Fesulana,
» consentientibus Fesulanis Canonicis, consecravimus Ecclesiam in Cultu-
» bono, eo vero ordine, ut si per eam Ecclesiam aut Custodes ejus Ec-
» clesia Fesulana passura erit in primitiis, decimis aut mortuorum bonis,
» aut membra ejus, aut in aliquibus bonis illi debitis, licentiam Fesulano
» Episcopo damus, illam excommunicare et omne divinum officium inter-
» dicere, et quicquit illi placuerit, facere, si post trinam petitionem emen-
» datum praelibato Episcopo non fuerit.

» Ego Gerardus Episcopus ab apostolica sede electus consensi et
» subscripsi.

» Ego Humbertus dictus Cardinalis Episcopus consensi et subscripsi.

» Ego Petrus Episcopus consensi et subscripsi. »

Visse poco il vescovo Gerardo, giacchè due anni dopo; ossia, nel 1059, nel mese di aprile, si trova il vescovo Trasmondo sottoscritto al decreto di Nicolò II, del concilio romano di quell' anno; per inesattezza dei copisti, lo si trova talvolta indicato col nome di *Erasmo*; ma nel più corretto codice vaticano lo si trova sottoscritto Trasmondo. Anch' egli, non altrimente che gli antecessori suoi, mostrossi generoso verso l' abazia fiesolana, donandole, nell' anno 1067, parecchi fondi e giurisdizioni.

(1) Manca il resto nel MSS. dell' abazia fiorentina dei benedettini, presso cui trovasi questo documento.

(2) Lo portò il Galletti, pag. 145.

Nel qual anno medesimo fece il suo solenne ingresso in Fiesole, fermandosi ad ospizio, com' era usanza de' suoi antecessori, presso le monache benedettine di san Martino a Majano, ch' è una delle parrocchie suburbane discosta uno scarso miglio dalla cattedrale. Dalla quale usanza dei fiesolani prelati sembra poi sia derivata la stessa ceremonia dei vescovi di Firenze presso le monache di san Pier maggiore, che alla sua volta ed in più luoghi ho narrato. E qui avvertirò, che il documento di questa stazione del vescovo Trasmondo presso quelle monache diede motivo a parecchi di credere, ch' egli sia stato consecrato vescovo soltanto in quest' anno e che dopo la sua consecrazione sia venuto a pigliare il possesso della sua chiesa. Ma il fatto è, ch' egli nell' aprile del 1059 era vescovo già consecrato; e ce ne assicurano gli atti del concilio romano summentovato, a cui si trovava ed a cui sottoscrisse come vescovo assolutamente e non con la solita qualificazione di *eletto*. È probabile piuttosto, ch' egli dopo la sua promozione sia rimasto tuttora in Roma, e non sia venuto alla sua sede, che nel 1067; cosa non insolita in tanti altri vescovi, i quali dopo la loro consecrazione rimasero lungamente colà prima di recarsi alle loro sedi. Al che mi persuade anche il vedere mancante affatto di atti o di monumenti di lui la sua chiesa, sino al prefato anno 1067. Perciò anche l' Ammirati ne disse cominciato da quell' anno il pastorale governo.

Molte altre memorie si hanno di lui in atti pubblici sino al 1072. Egli infatti nel 1068, con parecchi altri vescovi sottoscriveva in Lucca ad un istrumento dato in luce dal Fiorentini (1); tra il 1063 ed il 1069, non si sa precisamente in qual anno, assisteva ad un concilio del papa Alessandro II (2); nel 1070, conservava la chiesa dell' abazia di san Gaudenzio e donandole altresì parecchi beni, oltre a quelli, che le avevano donato i suoi antecessori Atinolfo ed Jacopo; nel 1071, sottoscriveva al diploma della contessa Beatrice a favore dei canonici di Firenze; e nell' anno 1072, donò alcuni fondi all' abazia di san Romolo (3); e finalmente nell' anno dopo, *nonis Novembris, indictione XII*, donò allo stesso monastero altre dodici moggia e mezzo di terra (4); e dopo questo documento non si trova più di lui veruna memoria. Tuttavolta, del suo successore, che fu Guglielmo, detto anche *Guillermano*, non si trovano

(1) *Rer. Mem. comit. Math.* num. 11.

(2) Docum. di consecr. del vesc. di Ferrara.

(3) Ved. il Manni, *Sigill.* tom. V, pag. 67.

(4) Ne citò il documento l' Ammirati, luog. cit., pag. 17.

traccie pria del 1077; ed una sola se ne ha, nella consecrazione della chiesa del monastero di Passiniano, di cui esiste una pietra con iscrizione nella chiesa di san Martino di Val-Robbiana. Dopo di lui, nel 1099, troviamo il vescovo Gerizo, commemorato nell' istrumento della donazione, che fece il conte Alberto, all' eremo di Camaldoli. Di questo vescovo fu assai corta la durata; perchè nel 1101 gli si vede sostituito di già il vescovo Giovanni; a cui, due anni dopo, il papa Pasquale II, confermò tutti i possedimenti e i privilegi della chiesa fiesolana, ricevendola altresì sotto la protezione della santa Sede. Ed a questo un altro Giovanni venne dietro, secondo l' Ammirati, nel 1114, a cui confermò il papa Innocenzo II, nel 1134, tutte le proprietà e i diritti della sua chiesa, com' è a vedersi nella bolla pubblicata dall' Ughelli. Nell' anno 1143, lo aveva susseguito il vescovo Gionata, a cui simile conferma dei beni e dei possedimenti della sua chiesa concesse il papa Celestino II, con bolla, che può vedersi presso l' Ughelli. A Gionata venne dietro il vescovo Rodolfo, favorito anch' egli di pontificia conferma dei possedimenti e dei privilegi della sua chiesa, nell' anno 1153, con bolla del papa Anastasio IV. Di questo Rodolfo abbiamo altre memorie; tra le quali, ch' egli fece ogni sforzo per togliere a Fiesole l' onore del seggio episcopale, e trasferirlo a Figline. Su tale proposito abbiamo il documento, che qui trascrivo, appartenente all' anno 1178.

« RODVLPHVS Ecclesiae Fesulanae, Dei gratia, Episcopus cuncto » clero et universo Figinensi populo etc. Cum constet antecessores nostros ad religionis cultum et fraternam congregationem, per diversa » loca pietatis officio cleri, plebisque merito Ecclesias devote aedificasse, » tanto studiosius eorum vestigia imitari debemus, quanto eorum facta » laudabilia per ministerium congregationis et populorum magisque in » fide crescere et suae salutis sacramenta desiderare mentis oculo cernimus. Hinc est utique, quod populum Figinensem fide ac numero quotidie crescere conspicientes et eorum laborem quo premebant sacramentum regenerationis suscipiendo auferre desiderantes, Apostolica » auctoritate, nec non fratrum nostrorum communicato consilio eis baptismalem Ecclesiam canonice construximus, altare ibi solemniter consecrantes. Clericos quoque ibi statuimus quibus canonice viventibus » et baptismalia jura rite celebrantibus, nec non pauperum receptioni

» non modice intendentibus, quaedam ad vitae praesentis sustentamen-
» tum libere contulimus, videlicet Ecclesiam de Pavilli cum capellis et
» omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam sanctae Mariae de Figline cum
» capellis et omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam sanctae Mariae de Far-
» tillese cum omnibus pertinentiis suis. Omnes etiam alias Ecclesias,
» quae sunt in Figline et Figlinensi districtu, demum Ecclesiam sancti
» Bartholomaei de Scampato et Ecclesiam sancti Petro de castello Gui-
» nildi et Ecclesiam sancti Segnori et Ecclesiam sancti Andreae de Cam-
» pilia et sanctae Mariae de Carpignone et sancti Donati de Spicciano, et
» sancti Martini Interigi; similiter Ecclesiam sancti Miniatis de Celle
» cum sua capella, quae est in castello praefatae plebis, concedimus,
» easque per illius loci plebanum canonice instituendas ac sibi in omni-
» bus debitis reverentiis responsuras, velut matrici Ecclesiae sacerdota-
» liter supponimus.

» Ex pertinentiis vero praedictae Ecclesiae beatae Mariae nobis re-
» servamus quicquid hucusque ipsa apud sanctum Leonem, et in Al-
» bereto, et medietatem molendini olim facti juxta ipsam Ecclesiam,
» exinde communiter deductis expensis. De Podio autem presbyteri
» Benedicti, in quo est ipsa plebs constituta, excepto quicquid exinde
» opus fuerit ad constructionem baptismalis Ecclesiae, ac omnium aedi-
» ficiorum utilium clericis et laicis ibidem manentibus et coemeterii, pla-
» tearum, quod totum plebi libere dedimus, excepto quicquid nobis
» fuerit pro curia facienda et ejus officinis, quod totum ad Episcopalis
» subsidii usum retinemus, in integrum nobis reservantes medietatem,
» decimas quoque Novalium ac sepulturam eorum, qui apud eamdem
» elegerint sepeliri, nisi excommunicati fuerint vel interdicti, liberam
» esse jam dicto loco canonice concedimus, salva justitia illarum eccle-
» siarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Praeterea illam
» partem, quam circumpositae plebes habent in judiciis defunctorum et
» primitiis et decimationibus sui plebanatus. Immo quicquid canonice de
» ipsis vel de generali consuetudine vel de ipso jure illi competit, indu-
» menta quoque Massariarum defunctorum totius plebanatus pariter
» eidem assignamus. Salva tamen in omnibus Apostolicae sedis auctori-
» tate ac Fesulanae sanctae Ecclesiae canonica justitia. Decernimus ergo,
» ut nulli omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis
» infringere, aut ei aliquatenus contraire; si quis autem hoc attentare

» praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Apostolorum Petri et Pauli se noverit incursurum.

» Ego Rodulphus Ecclesiae Fesulanae, Dei gratia, Episcopus a me facta subscripsi.

» Ego Raynerius presbyter et praepositus subscripsi.

» Ego presb. Angelus canonicus subscripsi.

» Ego Manfredus presb. subscripsi.

» Ego Raynaldus presb. subscripsi.

» Ego presb. Guido subscripsi.

» Ego magister Lanfrancus subscripsi.

» Ego Rolandus subdiaconus et canonicus subscripsi.

» Ego magister Bernotus subscripsi.

» Ego Raynerius Domini Papae subdiaconus et canonicus subscripsi.

» Ego Joannes subdiaconus subscripsi.

» Ego Bonaccursius subdiaconus subscripsi.

» Scriptum Fesulae et datum per manum . . . . . Insendi . . . . . diaconi et canonici, anno Dominicae Incarnationis MCLXXV. Kal. Aprilis, indict. VIII. »

Dal tenore stesso di questa bolla si scorge, che il vescovo Rodolfo, premurosissimo di favorire il castello di Figline, s' era persino proposto di volerlo innalzare all' onore di città vescovile, trasferendo qui la sede fiesolana. Al che vigorosamente si oppose la repubblica di Firenze, che non volle punto acconsentire alla soppressione di una sede così antica ed illustre. Tuttavolta il castello di Figline è uno dei più centrali e più popolati della Toscana. Sta nella valle dell' Arno ed ha molte chiese, di cui la primaria è collegiata, sotto il titolo di santa Maria. Sono importantissimi per la storia ecclesiastica e per le vicende di questa sua chiesa maggiore i documenti, che precedono e che susseguono l' epoca del vescovo Rodolfo. Nel febbraro infatti dell' anno 1159, Orlandino figlio di Ubaldino da Figline rinunziò a favore del monastero di Passignano il giuspatronato, cura e ordinazione delle chiese di santa Maria a Figline, di san Lorenzo a Figline, e di san Tommaso a Castelvecchio. Ma non andò guari, che la prima di queste chiese fu convertita in un monastero sotto la regola di san Benedetto: e lo era nell' agosto del 1160, perchè a' 10 di quel mese Imilda badessa del monastero di santa Maria a Figline,

col consenso del prete Tebaldo e delle sue suore, prometteva a Lamberto abate di Passignano, per onore della chiesa fiesolana e della congregazione vallombrosana, di osservare con le sue compagne la regola benedettina (1). La popolazione intanto del distretto di Figline, sino allora sparsa nelle colline di Figline vecchio, a Castelvecchio della Foresta, al Castel-d' Azzo, al Castelluccio de' Benzi ed altrove per quei dintorni, andava raccogliendosi intorno al foro di Figline nuovo: perciò il vescovo Rodolfo eresse quella chiesa in plebana, distaccandola dall' antica pieve di Gaville, e con essa distaccandovi anche le chiese filiali, che da quella dipendevano, commemorate tutte nel diploma, che testè recai. Alle quali, quattro anni dopo, fu aggiunta la chiesa altresì di san Biagio a Gaglianello, rinunziata al pievano di santa Maria di Figline, con atto pubblico del 14 giugno 1179, dal pievano di san Vito a Schergnano, il quale riservò per sè la metà dei proventi parrocchiali e dei diritti di stola.

Contemporaneamente all'istituzione del nuovo battisterio in Figline il vescovo Rodolfo gettava i fondamenti della nuova chiesa collegiata, non che della canonica e dell' annesso ospizio per i poveri, trasportando in essa i sacri arredi dal *Poggio del prete Benedetto*, sul quale stava l'antica chiesa di santa Maria. Quanto poi all'onore della cattedra vescovile, con che Rodolfo pensava di favorire la nuova collegiata, erigendola al grado di cattedrale, gli e lo impedì assolutamente, come di sopra ho narrato, la repubblica fiorentina. Del quale divieto si trova notizia in un ricorso fatto nell' anno 1187, alla sede apostolica dall' abate Alberto, successore di Ugo abate di Passignano, contro il pievano di Figline, per reclamare alcuni beni ed il giuspatronato della chiesa di san Lorenzo di Figline, non che il risarcimento dei danni sofferti per lo distrutto monastero di santa Maria, e la restituzione degli arredi, reliquie e campane tolte di là; e si chiedeva che dovesse il vescovo di Fiesole obbligare il pievano e i canonici di Figline, sotto pena delle censure canoniche, a restituire alla badia di Passignano le sostanze e le chiese summentovate (2). Alle quali vertenze altre se ne aggiunsero rapporto al priorato di san Bartolomeo a Scampata, le quali provocarono un lodo, il dì 20 aprile 1192, dell' arbitro Baziano, maestro di diritto canonico nell' università di Bologna, il quale sentenziò in parte a favore di messer Morando pievano di Figline

(1) Arch. Diplom. Fiorent., *Badia di Passignano*. (2) *Arch. diplom.*, ivi.

e in parte a favore di don Gregorio abate di Passignano. Ma poichè il lodo non bastò; tenne dietro a questo, nel 1194, una sentenza del cardinale Pietro del titolo di santa Cecilia, e finalmente, dopo lunghi contrasti, venne una bolla del papa Alessandro IV, diretta da Anagni, il dì 12 ottobre 1255, al vescovo e al capitolo di Fiesole, partecipata da Ferentino, con altra bolla del papa stesso de' 30 aprile 1256, all'abate di Passignano, per avvisarlo di aver dato ordine al vescovo di Fiesole di restituirgli la chiesa e il monastero di santa Maria di Figline con le altre cose più volte reclamate. Ed a questo torno appartiene l'erezione dell'odierna collegiata di Figline; sendochè il dì 23 febbraro dell'anno 1252, *a nativitate Domini*, Mainetto vescovo di Fiesole, dopo di avere benedetto la prima pietra delle fondamenta di quella chiesa, mandò a collocarla sul luogo ed a murarla in sua vece il canonico Bernardo della cattedrale fiesolana.

A dire tuttociò del castello di Figline e della sua collegiata mi condusse la propensione del vescovo Rodolfo a magnificarlo e favorirlo quanto più potè: ora è tempo, che io riassuma il racconto della chiesa fiesolana, donde mi vi allontanai. Visse Rodolfo sino all'anno 1179, in cui gli si trova succeduto il vescovo Lanfranco. Nè qui devo astenermi dal notare lo sbaglio introdotto nella serie dei vescovi fiesolani dall'Ammirato, a cui tennero dietro ciecamente quanti altri scrissero su questo argomento, formando due *Rodolfi* e due *Lanfranchi*; per guisa, che nel 1153 governasse la chiesa di Fiesole un Rodolfo I, nel 1172 un Lanfranco I, nel 1173 un Rodolfo II, e nel 1184 un Lanfranco II. Trovò il buon uomo in qualche inesatto registro, avere Lanfranco nel 1172, confermato *quel che della Pieve di Fegline dal Vescovo Rodulfo era stato fatto* (1); e trovò poscia, che nel 1173 viveva sulla sede fiesolana un Rodolfo; ed ebbe forse notizia più oltre di qualche documento del 1183, portante il nome di Lanfranco; ed egli senza por mente all'inesattezza suindicata, non trovò miglior modo di conciliare queste indicazioni cronologiche, quanto coll'immaginare i due Ridolfi e i due Lanfranchi, ed alternarli a vicenda l'uno con l'altro. Ma cade affatto il suo racconto qualora si consideri, che le donazioni e i favori concessi da Rodolfo alla pieve di Figline; confermati, secondo lui, da Lanfranco nel 1172; furono concessi da Rodolfo nel 1175; cosicchè non poteva Lanfranco, tre anni avanti, confermarli.

(1) Ammir., *Vescovi di Fiesole*, pag. 21.

Sotto altro aspetto poi sbagliò il Repetti (1); perchè, ammettendo egli la donazione di Rodolfo all' anno 1175, come attesta il documento, che ho portato di sopra; nè volendo contraddire all' Ammirato, che incominciò il vescovato del suo Rodolfo II nel 1173, lo disse anch' egli, senza altro pensarvi, Rodolfo II; e ripetutamente e in più luoghi del suo dizionario, ov' ebbe occasione di parlare o di Fiesole o di Figline.

Uno solo adunque fu il vescovo Rodolfo, ed uno solo il Lanfranco suo successore: e questi confermò le donazioni e i privilegi di quello, non già nel 1172, come scrisse l' Ammirato, ma nel 1180 come notò l' Ughelli, e come attesta il relativo documento, dato in luce dallo stesso Ughelli (2) ed avente le note cronologiche dell' 8 aprile del detto anno. Di questo Lanfranco abbiamo notizia altresì da una sentenza, ch' egli pronunziò il dì 12 giugno 1184, per apostolica delegazione del papa Lucio III, nella lite, che vigeva tra Benedetto abate di san Cassiano di Montesclavario ed Ildebrando pievano di san Miniato, in fatto di giurisdizioni su alcune chiese: e ne riuscì vittorioso il pievano. Ed inoltre lo si trova commemorato nel documento della consecrazione della chiesa di san Donato di Polverosa, celebrata da Gerardo arcivescovo di Ravenna il giorno 2 febbraro 1187, alla quale anch' egli si trovava assistente con Bernardo vescovo di Firenze e con Enrico di Fossombrone (3). Fu successore di lui nella pastorale dignità il vescovo Rainerio, il quale prima ancora dell' anno 1193 segnato dall' Ughelli, ne possedeva la santa cattedra. Abbiamo infatti un documento, che ce lo mostra già vescovo di Fiesole addì 14 gennaro di quell' anno: il quale documento ci fa conoscere, avere lui donato, qual delegato apostolico, a Bernardo, abate della santissima Trinità, nel territorio di Arezzo, la chiesa dell' ospitale del Ponte della Valle: ed eccone il tenore (4).

« IN DEI AETERNI NOMINE. Anno Incarnationis ipsius millesimo » centesimo nonagesimo tertio Domno Imp. Henrico regnante, imperii » ejus anno tertio, nono decimo Kal. Februarii, Indictione XI. feliciter.

» Cum Domnus Rainerius divina clementia Fesulane Ecclesie Episco- » pus ivisset apud Hospitale Pontis de Valle, et ibidem juxta Terrizellam

(1) *Dizion.* ccc, pag. 112 del tom. II.

(2) Pag. 247 del tom. III.

(3) Ved. il Cerracchini, *Cronol. dei vescovi ed arciv. di Firenze*, pag. 64 e 65.

(4) Lo pubblicò per la prima volta Pier Antonio Zaccaria, nel suo *Itin. Ital.*, pag. 110.

» et super prefatum Hospitale ex mandato Domini Celestini Pape et Ec-
» clesie Romane Ecclesiam ad honorem Dei et s. Marie et s. Cataldi et
» aliorum sanctorum designasset et ordinasset, ubi fratres prefati Hospi-
» talis divina possent exaudire officia et cartam proprietatis platee, ubi
» ipsa Ecclesia est designata, vice Ecclesie Romane recepisset a Iamnino
» prefati ospitalis ospitalario hadibito consensu suorum Fratrum et etiam
» Domni Bernardi S. Trinitatis Habatie Habati ed Domni Martini ejus-
» dem Habatie Camerarii, qui in prefata Ecclesia primam missam can-
» tavit, sub qua Habatia prefatum Hospitale esse videtur. Idcirco prefatus
» Domnus Raynerius Episcopus vice predicte Ecclesie Romane et Domni
» Pape concessit jam dicto Domno Bernardo Habati vice dicte sue Haba-
» tie suorumque in perpetuum successorum, recipienti ordinationem
» prefate Ecclesie, quam presentialiter ordinaverat, eo videlicet, ut prae-
» fatus Domnus Habas, suique successores debeant dare prefato Hospi-
» talario et suis successoribus et Hospitali Sacerdotem, qualem ipsi pro
» tempore eis dare voluerint, et ipsi Hospitalarii eum Sacerdotem, quem
» pro tempore Rectores dicte Habatie eis dederint, debeant pro eorum
» Sacerdote habere et tenere et in divinis Officiis exaudire apud dictam
» eorum Ecclesiam. Acta sunt haec cum consensu praefati Hospitatarii
» et majoris partis suorum Fratrum Episcopatu Aretino infra prefatum
» Hospitale et dictam Ecclesiam ibi in via, Indictione dicta feliciter.

» Signa manus manus *(sic)* supradicti Domni Raynerii Episcopi
» Fesulani, qui suprascripta vice Ecclesie Romane Habati de-
» dit et concessit, et me scribere rogavit.

» Signa manus Vigorosi filii quondam Ludovici de Cascia, ejusque
» Fratris Volentieri et Raynerii del Monaco, et Ubertini Gic-
» cii, et Gueriscii de Leguna, et Ficti de Castellione, qui his
» interfuerunt rogati testes.

» Interfuit et Domnus Ubertus Prior Pavellensis et Bonasai, et Bo-
» nagiunta ejus Fratres Clerici, et Domnus Albertus Fesula-
» nus canonicus.

» Ego Ioannes Domni invictissimi Imperatoris Heinrici Iudex ordina-
» rius et Notarius suprascripta scripsi et complevi. »

Da questo documento apparisce, che se il vescovo Rainerio addì 14 gennaro 1193 eseguiva in qualità di apostolico delegato la cessione della

summentovata chiesa, doveva essere stato insignito dell'episcopale dignità ormai da qualche tempo addietro. Perciò io gli fisso all'incirca l'anno 1192. — Egli ebbe controversie col capitolo de' suoi canonici per argomenti giurisdizionali, e se ne ha notizia dal relativo istrumento di riconciliazione, il quale ha la data dell'anno 1204, *Indict. VII. XVII. Kal. Maii* (1). Egli, due anni dopo, col vescovo Giovanni di Firenze consecrò la chiesa di san Jacopo in Campo Corbolino, e confermò anche le concessioni fatte dal suo antecessore Jacopo Bavaro a favore del monastero di san Gaudenzio. Da una decretale del papa Innocenzo III, *Cum ex conquestione*, ci è fatto sapere (2), essere stata a lui raccomandata la decisione di una controversia, che agitavano alcuni nobili di Castel Castiglione contro i monaci camaldolesi.

Nell'anno 1218 il vescovo Rainerio fu accusato dinanzi alla santa Sede come reo di molti delitti: sul che il papa Onorio III affidò l'investigazione agli abati di san Galgano e di san Michele; ai quali diresse perciò la seguente bolla:

HONORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS SANCTI GALGANI ET SANCTI MICHAELIS DISCALCEATORVM ABBATIBVS ETC.

« Ascendit ad nos clamor Ecclesiae Fesulanae, fessae jam a malorum » multitudine, quae non ab hoste, sed ab amico, nec ab extraneo patitur, » sed a sponso, si tamen, qui sua rapit, sit ejus dicendus amicus, vel » sponsus reputari debeat et non moechus, qui sponsae honestatem » sponte contemnens, ut illicitos mercetur amplexus, prodigit dotem ejus. » Nam quod sine dolore plurimo referre non possumus et rubore, Fe- » sulanus Episcopus rationem sensualitati et spiritum carni dicitur usque » adeo subjecisse, quod contempta Pontificis gravitate, carnalibus desi- » deriis, quae militant adversus animam se involvens, pravaque quae » non licet, turpia, quae non decet et vana, quae non expedit, in aetate » senili juveniliter operetur, et quia non potest sine gravibus sumptibus

(1) Ved. il Corbinelli, *Hist. geneal. della famiglia Gondi*, tom. I, pag. 66.

(2) Decret. lib. II, epist. 186.

» suis voluptatibus satisfacere, utpote qui non solum secretorum suo-
» rum consciis, verum etiam aliis, ne ignominiam revelent ipsius, multa
» cogitur damnabiliter elargiri, bona Ecclesiae Fesulanae pene penitus
» dissipavit, nec contentus res mobiles, quibus incubabat consumare,
» res etiam immobiles prodiga manu distraxit, et quosdam donavit sub
» venditionis specie simulate aliis nihilominus infeudatis in irreparabile
» ipsius Ecclesiae detrimentum, contra juramentum proprium temere
» veniendo, ita quod sicut creditur vix, vel nunquam post decessum ipsius
» Episcopi erit, qui velit sibi succedere, in tantum erit ipsius Ecclesiae
» non solum forma sed substantia annullata. Volentes igitur descendere
» ac videre, utrum clamor hujusmodi veritati nitatur, discretioni vestrae
» per Apostolica scripta mandamus, quatenus ad Ecclesiam ipsam per-
» sonaliter accedentes, vel si hoc sine scandalo esse non potest, vocantes
» quos propter hoc videritis evocandos, et habentes prae oculis solum
» Deum, inquiratis super praemissis omnibus diligentius veritatem et
» quod inveneritis per vestras nobis litteras fideliter terminetis, praefi-
» gentes eidem Episcopo terminum competentem, quo nostro conspectui
» se repraesentet, recepturus pro suorum exigentia meritorum etc. —
» Datum Reate VI. id. Julii, Pontificatus nostri anno III. »

Per la quale inquisizione addolorato il vescovo Rainerio, prima ancora che ne venisse a capo il processo, morì in sul declinare del seguente anno 1219. Gli fu sostituito, l'anno dopo, il lucchese Ildebrando, il quale sino dal principio del suo pastorale governo fu assalito, con gravi molestie e con litigii, dalla repubblica di Firenze; e sì, che fu costretto ad allontanarsi dalla sua sede ramingo ed esule. Ricorse Ildebrando al pontefice Onorio III, il quale affidò ad esame la di lui causa al vescovo di Modena; e poscia, nell'anno 1224, per nuove insorgenze, al vescovo di Faenza ed all' abate di Nonantola. Tre anni dopo, il papa ne scrisse al vescovo di Firenze, acciocchè se ne interessasse anch'egli, e si adoperasse a ricomporre gli animi. E vi riuscì il fiorentino prelato, e le discordie cessarono nel seguente anno, ch'era il 1228; ed a più ferma stabilità della conchiusa riconciliazione, e per le istanze del papa Gregorio IX, la repubblica di Firenze cedè al vescovo fiesolano, per sè e per i suoi successori, il libero possesso e la piena giurisdizione della chiesa di santa Maria in Campo, nella città stessa di Firenze, obbligandosi a fabbricarvi

contiguo un palazzo per libera residenza dei vescovi di Fiesole; e così anche Firenze offrì alla storia ecclesiastica l'anomalia, che vedevasi altrove (1), due vescovi e di due sedi in una medesima città. La quale anomalia diede occasione in seguito a gravissimi dissapori, come a suo tempo dirò (2). Visse dipoi lungamente Ildebrando al governo della chiesa fiesolana, giacchè nelle carte pubbliche se ne trovano traccie, pei molti documenti, che gli appartengono, sino all'anno 1256. E morì appunto in quest'anno, il dì 21 di settembre. Nell'anno dopo gli fu dato successore il vescovo Maietto, il quale, addì 3 ottobre di quello stesso anno 1257, pria di accingersi alla visita pastorale della sua diocesi, elesse suo vicario il canonico Bellondo; lo che ci è fatto palese dal relativo documento, ch'esiste negli atti della curia fiesolana. Egli ottenne anche la pontificia investitura della chiesa di santa Maria in Campo e della contigua residenza in Firenze, con apposita bolla del papa Alessandro IV, avente la data di Anagni, *VIII. Kal. Decembr. Pontif. anno V*, la quale fu pubblicata dall'Ughelli (3). Dai registri manoscritti della cancelleria ci è fatta palese la morte di questo vescovo nel maggio dell'anno 1277.

Non sì tosto fu però provveduta di pastore la vedova chiesa; probabilmente a cagione dei litigii insorti tra i canonici elettori. Trovo infatti, che nel 1282, addì 2 febbraro, n'era ancora vacante la sede, e che a nome del capitolo fiesolano v'erano stati nominati *Tebaldo*, prevosto di questa cattedrale, *Roggiero Rosso degli Adimari*, e *Rainerio*, prevosto della cattedrale di Firenze. Ma il sommo pontefice Martino IV, per dar fine a sì lunga vacanza ed impedire ulteriori discordie, elesse a vescovo di Fiesole, addì 12 febbraro dello stesso anno, il francescano fr. Filippo da Perugia, che godeva alta rinomanza di esimio teologo. Egli si diè premura di far raccogliere e trascrivere in un libro di pergamena tutti gli istrumenti e i diplomi delle giurisdizioni e dei possedimenti della sua

(1) Tra le altre, in Venezia, ove in questi medesimi secoli avevano residenza e il vescovo diocesano e il patriarca di Grado; anomalia, che continuò sino alla soppressione del patriarcato e del vescovato, nel 1452; finchè cioè dell'uno e dell'altro fu composto il nuovo patriarcato di Venezia.

(2) Le lettere apostoliche, scritte dal papa Onorio III al vescovo di Faenza ed all'abate di Nonantola, per investigare sulle dissensioni tra questo vescovo e la repubblica fiorentina, ed al vescovo di Firenze, per maneggiarne la riconciliazione; come anche le lettere del papa Gregorio IX, per concertare la residenza del vescovo fiesolano in Firenze; furono pubblicate dall'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. III, pag. 249 e seg.

(3) *Ital. Sacr.*, tom. III, pag. 252.

chiesa; dal quale registro è fatto palese, essere continuato il pastorale governo di lui sino all' anno 1297, ed averne in quest' anno rinunziato la sede. Ed in quest' anno medesimo, il dì 22 aprile, gli fu sostituito l' agostiniano FR. ANGELO da Camerino, illustre filosofo e teologo, il quale, in capo a quattro anni, addì 10 aprile 1301, ne fece anch' egli rinunzia; ed ebbe in amministrazione dal papa Bonifacio VIII la diocesi di Larino. Nell' anno stesso gli fu sostituito, dieci giorni dopo, il francescano FR. BARTOLOMEO da Siena; il quale, prima ancora di assumere il governo della sua chiesa, la rinunziò. A lui quindi venne dietro, addì 21 settembre di quell' anno medesimo, il fiorentino ANTONIO Orsi, arciprete di quella cattedrale, a cui, otto anni dopo; ossia, nel 1309; fu trasferito. E qui allora sottentrò, l' anno stesso, il domenicano FR. CORRADO da Penna, della famiglia de' Gualfreducci da Pistoja: morì in capo a tre anni e fu sepolto in Firenze nella chiesa di santa Maria novella, dell' ordine suo. Sull' urna marmorea, in cui fu deposto, presso l' altare del Santissimo, leggevansi questi versi:

CVRRADVS PATER QVEM CONTINET HIC LOCVS ATER
MORIBVS VRBANVS PRAESVL QVONDAM FESVLANVS
VITA MORALI DOCTRINA SPIRITALI
ALTER VIXIT DAVID ET POPVLVM VERBO RECONCILIAVIT.

Da quest' urna fu trasferito più tardi in altro più decoroso monumento, adorno della sua effigie, collocato presso alla cappella di san Domenico.

Successore di lui nel pastorale governo della chiesa fiesolana fu il fiorentino TEDICIO degli Aliotti, arciprete della cattedrale di Firenze. Fu eletto a' 20 di luglio 1312, e prese il solenne possesso del suo vescovato il dì 8 del successivo settembre. Figurò in più occasioni onorevolmente: imperciocchè, nell'anno 1314 a'29 di settembre, confermò il trattato della pace tra i fiorentini e gli aretini; nel 1319, per commissione apostolica, unì al convento de' frati celestini la chiesa di santa Maria Maddalena di Campo-regio; nel 1321, gli fu raccomandata dal cardinale Giovanni, apostolico legato, la riforma del monastero e dell' abazia dei benedettini di santa Maria di Firenze (1); nel 1329, dal papa Giovanni XXII, fu stabilito

(1) Ved. il documento presso il Manni, ed il Lami, *Monum. Eccl. Flor.*, tom.II, p. 1030.

giudice delle controversie, che si agitavano allora tra Giovanni vescovo di Massa marittima e l'abate di san Galgano della diocesi di Volterra. Morì in sul declinare dell'ottobre dell'anno 1336, e fu sepolto in Firenze, nella chiesa di santa Maria novella, ove gli fu scolpita la memoria, che qui trascrivo:

DOMINO TEDICI DE ALIOCTIS
DOMINI NERII FIL. EX VICED. FLOR.
MAGNATIBVS EPISCOPO FESVLANO QVI
OBIIT ANNO D. MCCCXXXVI. M. OCTOB.
ROBERTVS VICED. DE CORTIGIANIS
MICHAELIS FIL. CONSORTI SVO AD EJVS MAVSOLEVM
MEMORIAM PONI MANDAVIT AN. MDCLIII.

Successore del defunto vescovo Tedicio sottentrò, l'anno dopo, Foligno di Oliverio Carbone, da Campi, borgo della campagna fiorentina. Era egli prevosto della cattedrale di Fiesole. Morì di peste, l'anno 1349 a' 17 di giugno; e fu sepolto nel vecchio chiostro di santa Maria novella, presso alla porta di fianco, ove anche se ne legge l'indicazione scolpitavi:

HIC JACET
M. FVLIGNVS CARBON. . . . .
EPISCOPVS FESVLANVS
REQVIESCIT IN DOMINO
M. CCC. XLVIIII.
DIE . . . . .

Qui un vescovo Antonio II, sfuggito d'occhio all'Ughelli ed a quanti scrissero della chiesa di Fiesole, dev'essere collocato, per le ragioni, che dirò in seguito: e questi dev'esserlo nell'anno stesso della morte dell'antecessore Foligno. Nell'anno infatti 1362, questo Antonio vescovo di Fiesole trovavasi rettore nello spirituale del ducato di Spoleto a nome del papa Innocenzo IV, e vicario nel temporale per l'imperatore Carlo IV; ed in questa sua qualità concedeva parecchie franchigie al monastero di Sasso-Vivo, nella diocesi di Foligno (1). Perciò l'elezione del vescovo di

(1) Docum. dell'arch. di quel monast., lib. ☩, pag. 53.

Fiesole, segnata dall'Ughelli sotto il dì 13 ottobre 1349, non fu già sulla persona di SANT' ANDREA Corsini, che gli venne dietro bensì dopo il settembre del suindicato anno 1362; ma sopra il sunnominato Antonio. La qual cosa è attestata anche dalla *prima vita* del santo vescovo, ove lo si legge innalzato a questa dignità sotto il pontificato del papa Urbano V, il quale salì alla suprema cattedra di san Pietro a' 27 del settembre 1362. E volendo anche consultare la *seconda vita* di questo santo, vi si troverà indicato, benchè inesattamente, l'anno 1360; checchè in contrario ne dicano i bollandisti (1), i quali fuor di dubbio ignorarono il documento da me citato di sopra, del vescovo fiesolano Antonio, appartenente all'anno 1362, a favore del monastero di Sasso-Vivo; dopo il quale Antonio, sorse appunto a ravvivare il lustro e le glorie della chiesa fiesolana, nel 1362, il fiorentino frate carmelitano SANT' ANDREA Corsini, di cui non mi fermerò a narrare le virtù e la santità, perchè notissima a chiunque conosca l'ecclesiastica storia. Dirò di lui ciò soltanto, che più strettamente appartiene alla chiesa di Fiesole: tanto più degno dell' episcopale dignità, quanto più tenacemente si studiò di fuggirla. Nè si lasciò persuadere ad accettarla se non dopo la prodigiosa manifestazione del suo nascondiglio presso i monaci della Certosa di Firenze, ov' erasi ricoverato per sottrarsi alle pie indagini del clero e del popolo fiesolano, che lo acclamava suo vescovo, preconizzato e scoperto per divino istinto da un innocente fanciullo. Resse con affetto veramente paterno e con edificante pietà, intorno a nove anni, la chiesa affidatagli, chiaro per dottrina e per fama di miracoli. Morì, non a' 6 di febbrajo, come scrisse l' Ughelli, ma il dì 8 gennaro dell' anno 1373: se ne celebra bensì la festa a' 6 di febbrajo, perchè l' VIII di gennaro è impedito dall' ottava dell' Epifania del Signore. In Firenze però, nella chiesa dell' ordine suo, ove ne riposa l' incorrotta salma, la si celebra il dì stesso della sua morte. Ebbe sepoltura da prima nella cattedrale di Fiesole; ma poi, per le istanze che ne fecero i frati carmelitani di Firenze, ov' egli ne aveva professato il claustrale istituto, fu trasferito, addì 21 ottobre dell' anno 1683, coll' intervento degli arcivescovi di Firenze e di Pisa, non che di molti altri vescovi e prelati (2). Sul suo sepolcro furono scolpiti questi versi:

(1) *Act. Sanctor.* tom. II, pag. 1061 dell' ediz. ven.

(2) Ved. il Fornari, *Mem. dell' ord. Carmelit.*, tom. II.

Montis Carmeli de religione vetvsta
Raptvs ad Ecclesiam, Fesvlanamqve mitram,
Progenie celebris, virtvte celebrior omni,
Hoc de Corsinis marmore svbtegitvr.
Andreas Christi famvlvs de jvre vocatvs,
Nvminis aeterni totvs in obseqvio;
Virtvtis cvltor, pater, avxiliator egenis
Exemplo vitae mirvs et eloqvio.
Qvi qvalis fverit miracvla mvlta fatentvr
Qvae Devs ostendit corporis ad tvmvlvm.

Successore di lui nel vescovato sottentrò Neri suo fratello, ch' era canonico di Fiesole e prevosto della cattedrale di Firenze. La sua promozione avvenne l' anno stesso della morte del santo suo antecessore; ed egli morì a' 14 novembre 1377. Fu sepolto nella cappella di san Jacopo, contigua al convento di santo Spirito, in Firenze: sul suo sepolcro leggonsi questi versi:

ISTE PATRIS TVMVLVS REVERENDI CONTINET OSSA,
ECCLESIAE NERII FESVLANAE ANTISTITIS, VNVM
QVEM RELIQVOS INTER CLAROS CORSINA PROPAGO
ENIXA EST PATRIAE, DOCTVM, CELEBREMQVE PROBVMQVE
CANONICAE LEGIS QVI LVCIDVS ENVCLEATOR
AEQVA LANCE SVVM VOLVIT DARE JVRA TRIBVNAL;
QVIQVE OBIIT QVARTADECIMA SVB LVCE NOVEMBRIS
CHRISTI ANNIS SEPTEM VNDECIES POST MILLE TRECENTOS.

Nell' anno stesso gli venne dietro il fiorentino Nicolò Vanni, già canonico di Fiesole. Prese il possesso della sua chiesa il dì 25 maggio 1379, ed in capo a quattro anni passò al vescovato di Recanati. Qui perciò, in quell'anno stesso gli fu sostituito il domenicano fiorentino fr. Antonio III Cipollone, che diventò, sette anni dopo, vescovo di Volterra, trasferito a quella chiesa il dì ultimo di gennaro dell' anno 1390, ed in seguito ad altre sedi. Lo sussegui, l' anno stesso, un altro domenicano, fiorentino anch'egli, fr. Jacopo II Altovita, il quale aveva percorsa tutta la carriera e tutti i gradi onorevoli dell'ordine suo. Sostenne dipoi varie difficili legazioni, e sempre con felice riuscita. Morì l'anno 1409; ed allora il papa Alessandro V, addì 5 luglio, diede la chiesa fiesolana in commenda al

cardinale *Antonio Gaetano*, tuttochè il papa Gregorio XII, già deposto dalla pontificale dignità e vivente tuttora il vescovo fr. Jacopo II, avesse promosso al vescovato di Fiesole il *frate Luca Manzolini*, nell'anno 1408, creandolo in pari tempo cardinale legato nella Toscana. Era fr. Luca fiorentino di patria ed apparteneva all'ordine degli umiliati. Non diventò mai legittimo vescovo, perchè come ho detto di sopra, il papa Alessandro V, dopo la morte di fr. Jacopo II, diede la chiesa fiesolana in commenda al summentovato Antonio Gaetano, cardinale di Aquileja. Frate Luca intanto morì ottuagenario il dì 14 settembre 1411, ed ebbe sepoltura nella chiesa degli Ognissanti dell'ordine suo; sul sepolcro gli fu scolpita l'epigrafe:

EXEMPLAR VITAE, MORVM, VIRTVTIS, ET ALMAE
PROFESSOR LEGIS, QVALEM VIX NOVERAT AETAS
NOSTRA PAREM, FVIT HIC LVCAS; EX ORDINE NOSTRO
CARDINIS AD CVLMEN ROMANAE SPONTE VOCATVR
ECCLESIAE; VERVM LEGATVS POSTEA SVMMI
PONTIFICIS MORITVR, COELVM MENS IPSA VORAVIT
ANNO DOMINI M.CCCC. XI. DIE XIV. S.

Dopo la morte di fr. Luca, continuò la commenda della chiesa fiesolana in mano del cardinale summentovato per qualche tempo ancora: finchè nell'anno seguente, il dì 31 marzo, fu promosso a possederla il nobile fiorentino Bindo Ferrucci, il quale morì in Fiesole, l'anno 1421, ed ebbe sepoltura in cattedrale. L'epigrafe scolpitagli non è già quella soltanto, che pubblicò l'Ughelli mutilata ed inesatta: esso è così:

REVERENDISSIMO DOMINO BINDO FERRVCCIO
FESVLARVM EPISCOPO
PRAESTANTISSIMO
LEONARDVS ET BARTHOLOMAEVS FRATRES
ET JOANNES FILIVS ALEXANDRI FRANCISCI
QVI BINDI NEPOS
FESVLANI ET FLORENTINI CIVES
SEPVLCHRVM HOC CVM LACRYMIS POSVERE
ANNO DOMINI MCCCCXXI.

Hoc jacet in tvmvlo Bindvs, Ferrvccia proles,
Qvi in terris clarvs sic fvit ille svis.
Proh dolor! et secvm pietas probitasqve recvmbvnt:
Tot bona qvare vno fvnere mors rapvit?
Antistes Fesvlis fvit officivmqve per annos
Bissenos egit moribvs eximiis.
Baptistae Mattias nvnc Ferrvccivs ipse
Hvnc tvmvlvm instavrat posteris atqve sibi
XV. Aprilis MDXCIX.

Gli fu successore in quell'anno stesso, addì 15 dicembre, il fiorentino Benozzo Federighi. A lui nel 1423, con lettere apostoliche, date da Roma *apud S. Mariam Majorem VIII. id. Julii*, il papa Martino V raccomandò l'unione dei due monasteri di san Pietro di Palazzolo e di santa Maria di Vallombrosa (1). Intervenne al concilio di Firenze dell'anno 1439, e ne sottoscrisse gli atti, nei quali presso il greco editore se ne legge alterato il nome *Bernotius Episc. Esculanus*, mentre quelli latini, pubblicati da Orazio Giustiniano, ce lo mostrano *Benotius Episc. Fesulanus*. Ebbe suo coadjutore nell'amministrazione della chiesa affidatagli il fiorentino *fr. Albertino Albizzi*, che diventò poscia vescovo di Pistoja. Morì Benozzo l'anno 1450 e fu sepolto nella chiesa di san Pancrazio, in una cassa marmorea sollevata da terra ed avente l'epigrafe:

R. P.
BENOTII DE FEDERIGHIS
EPISCOPI FESVLANI
QVI VIR INTEGERRIMAE VITAE
SVMMA CVM LAVDE VIXIT
ANNOQVE M. CCCC. L.
DEFVNCTVS EST

Leonardo Salutati ne fu il successore, nato a Pescia, uomo di molto valore in ambe le leggi, cherico di camera e cappellano papale, e canonico di Firenze. Eletto addì 7 agosto 1450, resse la chiesa fiesolana

(1) Ved. il Soldani, *Hist. Mon. Passin.*, pag. 25.

intorno a sedici anni. Morì nel 1466, e fu sepolto in cattedrale, entro elegante sepolcro marmoreo, decorato dell'iscrizione seguente:

O. S. S. A.
LEONARDVS SALVTATVS
CIVILIS PONTIFICIIQVE
JVRISCONSVLTVS
EPISCOPVS FESVLANVS
VIVENS SIBI POSVIT.
VALE LECTOR
ET ME PRECIBVS ADJVVA
M.CCCC.LXVI.

Un canonico di Firenze, Antonio IV Agli, nato da nobile famiglia fiorentina, venne dietro a Leonardo nel pastorale governo di questa chiesa, in quell'anno stesso 1466. Egli da prima era stato pievano di santa Maria dell'Impruneta, in diocesi di Firenze; poi aveva ottenuto l'arcivescovato di Ragusa, donde nel 1466, veniva trasferito alla sede di Fiesole; e di qua, nel 1470, passò al vescovato di Volterra. Coltivò assai profittevolmente il greco ed il latino, e lasciò, pregevole lavoro della sua penna, una raccolta di vite dei santi. Dopo la traslazione di lui al vescovato di Volterra, venne alla vacante chiesa il fiorentino fr. Guglielmo II Becchi, generale dell'ordine degli eremitani, eletto il dì 16 maggio 1470. Godè fama di profondo filosofo, di esimio teologo e di eloquentissimo oratore: fu anche autore di pregevoli commentarii sull'etica di Aristotele ed interpretò il primo libro delle sentenze. Morì assai vecchio nel 1480, in Firenze; ne fu portato a sepoltura il suo corpo nel capitolo degli eremitani, ove n'ebbe scolpita l'indicazione:

HIC JACET VENER. MAGISTER
GVILLELMVS BECHIVS
GENERALIS ORDINIS
DEINDE EPISCOPVS FESVLANVS
ANNO DOMINI
M. CCCC. LXXX.

Dopo la morte di lui, la chiesa fiesolana passò in commenda al

cardinale *Giovanni Arcimboldo*, vescovo di Novara ed arcivescovo di Milano, il quale l'anno seguente ne fece rinunzia a favore del fiorentino Roberto Folco. Questi ne fu perciò eletto a' 18 di maggio 1484. Eresse nella cattedrale l'altare del Santissimo. Ridotto poscia in grave deperimento della sanità, ottenne, che gli fosse concesso a coadjutore un suo nipote Guglielmo III Folco, a cui, nel 1504 il dì 1.° luglio, fece totale cessione del suo vescovato. Egli tuttavolta visse ancora sino al 1530. Guglielmo pertanto, entrato nella pastorale amministrazione cedutagli dallo zio, ne assunse il governo con carità e zelo, e si rese benemerito della spirituale prosperità della sua diocesi. Morì l'anno stesso della morte del vescovo suo zio, a' 17 di aprile, pochi giorni dopo di quello. Non rimase vacante la sede che un mese e mezzo soltanto: a' 8 di giugno ne fu eletto ad occuparla il nobile fiorentino Braccio Martelli, già canonico della metropolitana in patria. Intervenne al concilio di Trento con Torello Fola canonico di Fiesole, che ne scrisse il diario (1). In capo a quasi vent'un anno di pastorale governo, addì 12 febbraro 1551, passò al vescovato di Lecce. Ivi morì tredici anni dopo, desiderato e pianto da tutti. In quella cattedrale gli fu eretto decoroso avello, su cui è scolpita l'epigrafe seguente:

D. O. M.
BRACCIO MARTELLO
PAVPERTATIS, LITTERARVM
ET VIRTVTIS PATRONO
DOMO FLORENTIA
HVMANI AC DIVINI JVRIS CVLTV
ET SCIENTIA
DOMESTICISQVE ORNAMENTIS
OMNIBVS CLARO.
PONTIF. LVPIENSIVM
VINDICI PECCATORVM
QVI SANCTISSIME V. A. LX.
AMICORVM STVDIO H. S. E.
QVI MORTVOS COLIT
VIVOS CONCILIAT
M. D. LXIIII.

(1) Ved. il Manni, tom. IV del *Sigill.* IV, pag. 61.

Esistono due sentenze, o trattati di lui, ***sulla residenza dei vescovi, e sul divieto ai regolari di predicare senza licenza dell' ordinario.*** Dopo la sua traslazione alla chiesa di Lecce, fu provveduto alla vacanza della sede fiesolana con la promozione dell' aretino Pietro II Camajano, a' 27 febbraro 1551. Passò di poi, nel 1566, al vescovato di Ascoli. Leggesi di lui la seguente memoria nella chiesa di san Matteo in Firenze:

PETRVS CAMAJANVS ARETINVS DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA EPISCOPVS FESVLANVS A. D. MDLX. DIE VERO VI. DECEMBRIS QVA CELEBRATVR FESTVM S. NICOLAI EP. ET CONF. HANC PRAESENTEM ECCLESIAM ET ALTARE IN HONOREM DEI, VIRG. MARIAE ET OMNIVM SS. SVB TITVLO S. MATTHAEI APOSTOLI ET EVANGELISTAE CONSECRAVIT.

Successore di lui, dopo la sua traslazione, sottentrò, a' 15 novembre 1566, il nobile fiorentino fr. Angelo de' Catanei Diacceto, dell'ordine dei domenicani, riputatissimo per le sue belle doti dell' animo e per la soavità de' suoi costumi; accettissimo perciò al pontefice san Pio V, che lo innalzò appunto all' episcopale dignità di questa chiesa. Ma desideroso di ripigliare la sua vita claustrale, in capo a quattro anni, rinunziò il vescovato e ritirossi nel suo convento, ove chiuse in pace i suoi giorni a'5 di maggio 1574. Ed al governo della chiesa fiesolana, in conseguenza della rinunzia di lui, venne promosso, il dì 15 agosto 1570, un suo nipote Francesco Cataneo Diacceto, canonico della metropolitana di Firenze, autore di parecchie opere teologiche e morali. Egli nell' anno 1580 trasferì ad elegante urna marmorea le sacre spoglie del santo vescovo suo antico predecessore sant' Alessandro, e la decorò della seguente iscrizione:

DIVI ALEXANDRI
EPISCOPI FESVLANI MARTIRISQVE
OSSA
HACTENVS IN LIGNEA PORTATILI CAPSVLA
HIC ADSERVATA
FRANCISCVS CATANEVS DIACCETVS
EJVSDEM SEDIS ANTISTES
HOC MARMORE INCLVDENDA CVRAVIT
ANNO SALVTIS MDLXXX.

Tre anni dopo rifabbricò e consecrò in Firenze la cappella di san Jacopo, contigua al palazzo vescovile di santa Maria in Campo; a memoria di ciò vi fu posta l'epigrafe:

SACELLVM HOC
ANTIQVITVS AB EPISC. FESVL.
IN HONOREM DIVI IACOBI ERECTVM
A REVERENDISS. DOMINO FRANCISCO CATANEO DIACCETIO
EJVSDEM CATHEDRAE PRAESVLE
INSTAVRATVM
ET CVM SOLITIS INDVLGENTIIS IN SINGVLOS ANNOS ITERATIS
IN MEMORIAM EJVSDEM S. APOSTOLI
CONSECRATVM FVIT
ANNO MDLXXXIII. DIE VERO XXIX. IVNII.

Anche delle sacre reliquie dell'antichissimo vescovo e protettore della chiesa fiesolana, san Romolo, fece il vescovo Francesco, nell'anno di poi, solennissima traslazione, della quale perpetuò la ricordanza l'epigrafe, che vi fu scolpita, e ch'è del seguente tenore:

R.MUS D. FRANCISCVS CATANEVS DIACCETIVS DOMINICA TERTIA JVNII MDLXXXIV. QVAE INCIDIT DECIMO QVINTO KAL. IVLII CORPVS SANCTISSIMI PATRIS NOSTRI ROMVLI A BEATISSIMO PETRO APOSTOLORVM PRINCIPE IN PRAESVLEM FESVLANVM PRIMITVS ELECTI. ET DE ANNO MXXVIII. A BON. MEM. JACOBO BAVARO TVNC TEMPORIS FESVLANORVM EPISCOPO TRANSLATVM EX ANTIQVISSIMA CATHEDRALI TVNC AD RADICEM MONTIS POSITA IN INFERIOREM PARTEM PRAESENTIS BASILICAE A QVO ETIAM LOCO IPSVM MODERNVS ANTISTES EADEM RELIGIONE DVCTVS REMOVIT ET IN SVPERIOREM AVGVSTIOREMQVE ECCLESIAE PARTEM VT CONSPECTIVS HONORIFICENTIVSQVE HABERETVR SVMMA CVM DEVOTIONE LOCAVIT, PRAETER CAPVT ET ALTERVM EX BRACHIIS, QVAE CONGRVIS THECIS ADSERVANDA POPVLOQVE CERTIS TEMPORIBVS OSTENDENDA SEDVLO SEPOSVIT. ANNIVERSARIA AVTEM DIE DOMINICA REDEVNTE QVADRAGINTA DIERVM INDVLGENTIAM IN FORMA S. R. E. TEMPLO RELIQVIT

Nell' ultimo anno della sua vita, che fu il 1595, il vescovo Francesco consecrò solennemente, il dì 1.° ottobre, la chiesa di santa Lucia sul Prato, in Firenze. Egli morì a' 4 di novembre successivo. N' è decorato il sepolcro dell' onorevole epigrafe, che qui trascrivo, collocatagli nella sua chiesa di residenza:

FRANCISCO CATTANEO DIACCETO
EPISCOPO FESVLANO
QVEM
CLARITATI NATALIVM CHRISTIANAE PIETATI
INGENVIS AC SVAVISSIMIS MORIBVS
ORDINIS DIGNITATI
MVNIFICENTIAE MVLTIPLICEM DOCTRINAM
ADDIDISSE
GENTILES ET AMICI
PROPRIA ECCLESIA PER EVM AVCTA
RELIGIOSA ET ERVDITISSIMA EJVSDEM SCRIPTA
TESTANTVR
ORBATA PARENS FRATRES ET FRATRIS FILII
MOESTISSIMI POSVERVNT
VIXIT ANNOS LXIIII. MENS. II. D. II.
OBIIT DIE V. NOVEMBRIS MDVC.

Successore di questo benemerito prelato sottentrò, nel successivo anno 1596, ALESSANDRO II Marzio Medici, canonico della cattedrale fiesolana, il quale, nove anni dopo, nel 1605, diventò arcivescovo di Firenze. Ed allora sulla vacante sede gli fu sostituito, in quell' anno stesso, BARTOLOMEO II Lanfredini, canonico di Firenze, il quale morì a' 28 agosto 1614, ed ebbe sepoltura nella chiesa di sua residenza a santa Maria in Campo. Gli venne dietro, nel successivo gennaro 1615, il nobile fiorentino BACCIO Gherardini, ch' era canonico della metropolitana e pievano di san Pancrazio, e che in allora trovavasi governatore di Foligno. Non visse lungamente su questa sede: il dì primo di agosto dell' anno 1620 fu l' ultimo della sua vita. Ebbe sepoltura nel sotterraneo della sua cattedrale, ed ivi gli fu scolpita l' epigrafe seguente:

BACCIO GHERARDINO FLORENTINO
VIRO INGENVO, OMNIGENA LITERARVM ERVDITIONE ILLVSTRI
PAVLO V. REGNANTE DIVERSARVM PROVINCIARVM
PRAEFECTIONIS MVNERE LAVDABILITER FVNCTO
AB EODEM OB PROBATAM FIDEM
AD FESVLANVM EPISCOPATVM ASSVMPTO
PONTIFICALI MVNERE PERVIGILI
CELERI MORTE EREPTO
ANTONIVS ET CAMILLVS FF. MOERENTES
MONVMENTVM PP.
ANNO DOMINI M.DC.XX.
KAL. AVGVSTI

Ottenne dopo di lui il pastorale seggio fiesolano un portoghese, Tommaso Cimenes, nato a Lisbona da nobilissima famiglia. Giovinetto ancora, aveva ottenuto un canonicato nella metropolitana di Firenze, alla cui cittadinanza era stato aggregato il di lui padre Roderigo. Addì 16 novembre 1620 fu innalzato all' episcopale dignità. Resse la chiesa fiesolana saggiamente per tredici anni all' incirca. Morì infatti a' 3 di novembre 1633, ed ebbe sepoltura in Firenze nella sua chiesa di santa Maria in Campo: sul sepolcro gli fu posta l' epigrafe semplicissima:

THOMAS CIMENES
EPISCOPVS FESVLANVS
OBIIT DIE III NOVEMBRIS
M.DC.XXXIII.

Dopo la morte di lui, il papa Urbano VIII aveva stabilito di trasferire a questa sede *Cosimo della Gherardesca* vescovo di Colle; ma prima, che ne facesse la bolla, il progettato vescovo morì. Perciò fu promosso in sua vece al possesso della vedova chiesa, a' 21 di agosto dell' anno 1634, il fiorentino Lorenzo della Robbia, ch' era vescovo di Cortona. Egli ebbe il merito di avere dato principio al seminario dei cherici, nell'anno 1637; il quale crebbe e diventò cospicuo in seguito per le premure di altri vescovi successori di lui; particolarmente del vescovo Filippo Neri Altovita, nel 1697; di Luigi Strozzi, nel 1726; di Francesco Maria Ginori, nel 1737; e

di Rainerio Mancini, nel 1782. Nessuno però di questi giunse ad ingrandirlo con fabbriche ed altri luoghi annessi, quanto il recente vescovo Giambattista Parretti, che lo adattò alla commodità di un buon centinajo di convittori. Morì il benemerito pastore Lorenzo della Robbia nell'anno 1645. L' Ughelli ne ignorò il giorno: ma esso ci è indicato dall' epigrafe sepolcrale, ch' è a santa Maria in Campo, del tenore seguente:

LAVRENTIO DELLA ROBBIA
ALOYSII ET GINEVRAE DE POPOLESCHIS
VRBANI VIII. P. M. CONSOBRINAE FIL.
EPIS. CORTONENSI DEIN FESVLANO
CVJVS ECCLESIAE JVRA AVXIT
EIQVE CLERICORVM SEMINARIO A FVNDAMENTIS EXCITATO
DE SALVBERRIMIS INSTITVTIS MVNITO
MIRVM IN MODVM
CONSVLVIT
AB INFANTIA INTAMINATO VITAE CANDORE
PRAECIPVO IVSTITIAE ATQVE ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE STVDIO
ET PASTORALI VIGILANTIA APPRIME CLARO
DECESSIT VIII. KAL. FEBR. ANNO S. M.DC.XXXXV. VITAE IL.
SI COMPVTES ANNOS AETATE INTEGRA
SI PRAECLARA FACINORA QVAE GESSIT LONGAEVVS AC PLENVS DIERVM
CAMILLA MEDICEA FRATRI DESIDERATISSIMO MOESTISSIMA
P.

Fu successore di lui, in quello stesso anno 1645, addì 12 giugno, il fiorentino Roberto Strozza; trasferitovi dal vescovato di Colle. Era stato da prima canonico di Firenze. Governò la chiesa fiesolana intorno a venticinque anni: morì a' 5 di aprile 1670. L'elogio dovuto alle rare sue doti ed alle sue opere è contenuto nell'epigrafe sepolcrale, che gli fu collocata in un coll' effigе marmorea ove ne fu deposta la spoglia, nella chiesa di santa Maria in Campo: la quale epigrafe è così:

D. O. M.

ROBERTVS STROZZA, LAVRENTII SENATORIS FLORENTINI ET DIANORAE CARDINALIS BANDINII SORORIS NOBILISSIMIS VTRINQVE ORTVS PARENTIBVS, OCTENNIS S. JOANNIS HIEROSOLYMITANI EQVESTRI BALTHEO PRAECINTVS, SACRIS IMBVTVS STVDIIS EX CANONICO METROPOLITANAE FLORENTINAE COLLENSIS PRIMVM ECCLESIAE ANTISTES RENVNCIATVS FESVLANAE DEIN SEDIS EPISCOPVS ELECTVS, ZELO FLAGRANS, PRVDENTIA EXIMIVS, JO: CAROLI PRINCIPIS CARD. MEDICEI ROMAE CONTVBERNALIS, CLEMENTIS IX. PONT. MAX. INTER SACROS ADSTANTES PROCERES ADSCRIPTVS DIERVM PLENVS ET GLORIAE PIE IN DOMINO OCCVBVIT HIC SEPVLTVS A. D. MDCLXX. IIII. NON. APRILIS. ALEXANDER AMBROGI SACERDOS FLOR. TANTI PONTIFICIS PER DECENNIVM FAMVLITIO DECORATVS, NE CLARISSIMI VIRI AC DE SE OPTIME MERITI MEMORIA PEREAT LEGATA EXTREMIS TABVLIS PECVNIA PERENNE MONVMENTVM PONENDVM VOLVIT

Quell' anno stesso sottentrò nel pastorale governo della chiesa fiesolana il nobile fiorentino FILIPPO II Soldani, dottore in ambe le leggi ed in sacra teologia; già arciprete della metropolitana di Firenze, uditore e cappellano maggiore alla corte del cardinale Leopoldo principe di Toscana, e vicario generale dell' arcivescovo di Firenze. Nell' anno seguente, ottenne licenza dall'arcivescovo Francesco Nerli, allora dimorante in Roma, che gli abati vallombrosani, nella solenne processione, fatta in occasione del trasferimento del prodigioso Crocifisso, che s' era mostrato a san Giovanni Gualberto chinare la testa, dalla chiesa di san Miniato fuor delle mura a quella della santissima Trinità in Firenze, facessero uso della mitra. Resse Filippo la sua chiesa quattro anni all' incirca: morì nel 1674, e fu sepolto a santa Maria in Campo. Nel qual anno medesimo, a' 27 dicembre, gli venne dietro il nobile fiorentino FILIPPO NERI Altovita, già canonico e vicario capitolare di Firenze. Visse lungamente nel pastorale governo, ed in più guise fu benemerito della sua chiesa. Sostenne lunghe e gravi controversie con l'arcivescovo di Firenze a cagione delle tante episcopali funzioni, che pubblicamente si esercitavano da lui nella chiesa di sua residenza a santa Maria in Campo, e per le vie della parrocchia medesima. Ebbero luogo perciò formali inibizioni giuridiche per parte della curia arcivescovile; sicchè nel 1684 la lite venne portata formalmente alla decisione della santa sede. La conseguenza ne fu, che venne abolita la cura parrocchiale di quella chiesa, ed il popolo fu

aggregato alla parrocchia della metropolitana. Ed allora ne furono vietate le processioni pubbliche, tranne quelle che per avventura si avessero a fare in occasione del sinodo diocesano. A perenne ricordanza del ristauro e dell'ingrandimento, ch' egli procurò al palazzo di sua residenza in Firenze, gli fu coniata una medaglia, con l'effigie di lui avente all'intorno: Philippvs Nerivs Altovita Episcopvs Fesvlanvs, ed al di sotto le tre sigle M. S. F., indicanti il nome dell' artefice: e nel rovescio ne continua l'elogio: Fesvlanvm Episcopivm Florentiae avget et ornat, con aggiuntovi l'anno MDCLXXXV.

Come ho notato di sopra, ingrandì ed abbellì nel 1697 il seminario dei cherici; ed a conservarne memoria vi fu scolpita l'iscrizione seguente:

PHILIPPVS NERIVS ALTOVITA
EPISCOPVS FESVLANVS ET COMES TVRRICHII
VT CLERICI AD MAJOREM ECCLESIAE VTILITATEM
OPTIMIS DISCIPLINIS ERVDIENDI
COMMODIVS HABITARE ET SVAS EXERCITATIONES
OBIRE POSSINT
AEDES SEMINARII
JAM MINORI STRVCTVRA A LAVR. ROBBIA
PRAEDECESSORE FVNDATAS
IN HANC AMPLIOREM ET DIGNIOREM FORMAM
EXTRVXIT
ANNO SAL. MDCXCVII.

Per affari della sua diocesi questo benemerito prelato andò a Roma, ove sorpreso da malattia finì i suoi giorni a' 25 novembre 1702, ed ebbe sepoltura nella chiesa del Gesù, nella cappella di sant' Ignazio. Ne rimase allora vacante la chiesa due mesi e mezzo; poi a' 12 febbraro dell' anno seguente fu eletto a possederla un altro nobile fiorentino, Tommaso Bonaventura de' conti della Gherardesca, dottore in ambe le leggi e canonico dapprima, poi decano della metropolitana di Firenze. In capo a nove mesi fu innalzato alla dignità arcivescovile in patria. Quindi, un mese dopo, sottentrò nel governo della chiesa fiesolana il fiorentino Orazio Maria della nobile famiglia Panciatici, e non già *Pancrazio*, come inesattamente disse l' Ughelli. Egli, dottore in ambe le leggi, era stato da prima priore della cattedrale di Pistoja, e poscia canonico della metropolitana

di Firenze. La sua promozione al vescovato di Fiesole avvenne a' 17 dicembre 1703; morì a Fiesole nel maggio del 1716. Nel qual anno medesimo, il dì 1.° luglio, sottentrò in sua vece il vescovo Luigi Maria Strozzi, nobile fiorentino, dottore in ambe le leggi, canonico della metropolitana e vicario generale di quell' arcivescovo. Anch' egli, come ho narrato di sopra, ebbe a cuore l' ingrandimento del seminario dei cherici, e vi pose mano sollecita ed amorevole nel 1726. Del che riconoscente, il suo immediato successore gli fece scolpire sul marmo l' onorevole memoria:

ALOYSIO MAR. STROZZAE
DECESSORI SVO OPTIME MERITO
AEDIVMQVE SACRI HVJVS CLERICORVM COLLEGII
AMPLIFICATORI MVNIFICENTISS.
FRANCISCVS MAR. GINORIVS
EPISC. FESVL.
POSVIT
A. D. MDCCXXXVII

Morì questo vescovo benemerito il dì 6 gennaro 1735, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria in Campo. La sepoltura n' è adorna dell'effigie marmorea e dell' iscrizione seguente:

IN SPE CHRISTI QVIESCIT
ALOYSIVS MARIA STROZZA
ALEXANDRI SENATORIS F. CAROLI SENATORIS N.
CANONICVS FLORENTINVS ANNIS XVI. VICARIVS
ET FERE XX. FESVLANAE ECCLESIAE EPISCOPVS VIGILANTISSIMVS
CVI SVMMA PONTIFICII JVRIS SCIENTIA MORVM SANCTITAS
JVSTITIA PRVDENTIA ASSIDVVM INHEXAVSTAE PIETATIS
ATQVE ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE RESTITVENDAE STVDIVM
MODESTIA COMITAS BENEFICENTIA CONSILIA OPPORTVNE DATA
APVD OMNES ORDINES GRATIAM ET IMMORTALEM GLORIAM
COMPARARVNT
CAROLVS COMES STROZZA
FRATRI OPTIMO MOERORIS SVI MONVMENTVM P.
VIXIT A. LXII. M. III. D. X.
OBIIT IN SOMNO PACIS VIII. IDVS JANVAR. A. CIƆ.IƆ.CCXXXV.

Francesco Maria Ginori, di nobile famiglia fiorentina, ne fu il successore addì 27 febbraro del medesimo anno 1735. Liberalissimo verso i poveri erogò in sole limosine sessantacinque mila fiorini d' oro lungh' esso

il corso di quarant' anni del suo pastorale governo. Morì pieno di meriti settuagenario, in sul principio dell' agosto 1775. Nell'anno dopo, a' 16 di aprile, sottentrò a possedere questa sede il cortonese Ranieri II Mancini, trasferitovi dal vescovato di Colle. Fece il solenne ingresso in Fiesole il dì 26 del successivo maggio. Per le politiche vicende dei tempi, nell'anno 1810, nel mese di luglio, doveva essere deportato in Francia e relegato nella città di Tours; ma la sua malferma salute e la grave sua età lo costrinsero a fermarsi a Parma, ove morì a' 10 febbraro 1814; e di là poscia ne fu trasferito il cadavero a sepoltura nella sua cattedrale fiesolana. Gli venne dietro nel pastorale governo della vedova chiesa, addì 15 marzo 1815, il monaco camaldolese Martino Leonardo Brandaglia, nato in Arezzo. Ebbe l' episcopale consecrazione undici dì dopo la sua promozione, ed a' 6 del successivo aprile prese il possesso della sua sede: morì a' 7 di agosto 1825. Dopo due anni e quattro mesi e mezzo, circa, di vedovanza, la chiesa fiesolana ottenne suo pastore il canonico arciprete della metropolitana fiorentina Giambattista Parretti, nato in Signa, diocesi di Firenze, promosso al vescovato fiesolano a' 28 gennaro 1828. Ne ricevette la consecrazione il giorno 3 febbraro successivo, ed agli 11 dello stesso mese ne pigliò il possesso. Di qua poscia, a' 23 dicembre 1839, fu trasferito all' arcivescovato di Pisa. Rimase allora vacante la sede di Fiesole tre anni e trentanove giorni; sicchè a'31 del gennaro 1843 sottentrò a possederla, trasferitovi dal vescovato di Pescia, il fiorentino Vincenzo Menchi, già canonico teologo della metropolitana di Firenze. Morì tre anni dopo, a' 22 maggio, in conseguenza di essere caduto di cavallo, nel tempo della visita pastorale nella terra di Prato-Vecchio. Di là il cadavero fu trasferito a sepoltura nella sua cattedrale. Altri due anni e quasi quattro mesi restò vacante di nuovo la chiesa fiesolana; in capo ai quali fu eletto a possederla il fiorentino Francesco II Bronzuoli, uomo di molto sapere e di singolare pietà: era canonico della metropolitana di Firenze, ed era stato vicario generale del vescovo Giambattista Parretti; vicario capitolare nella vacanza di sede, dopo la traslazione di questo all' arcivescovato di Pisa; vicario generale del successore Vincenzo Menchi; e di nuovo vicario capitolare nella vacanza dopo la morte di questo. Egli fu promosso al vescovato fiesolano addì 11 settembre 1848; n' ebbe la consecrazione dieci giorni dopo; ne prese il possesso a' 26 dello stesso mese. Finì di apoplessia il dì 1.° marzo 1856 ed ebbe sepoltura

nella sua cattedrale. A consolare il lutto della vedova chiesa sottentrò, a' 3 di agosto 1857, Giovacchino Antonelli, nato a Faella, villaggio della diocesi di Fiesole, ove anche fu parroco. Della quale parrocchia amministrò la cura per ben vent' anni, finchè nel 1845 fu investito della prepositura parrocchiale dell' insigne collegiata di santa Maria di Figline, della diocesi similmente di Fiesole. Promosso all' episcopale dignità, n' ebbe la consecrazione solennemente dallo stesso pontefice Pio IX in Firenze nella chiesa metropolitana, il dì 23 agosto del suindicato anno 1857. Tre giorni dopo fece il solenne ingresso alla sua sede; ed a' 27 settembre 1859 morì. Fu sepolto in Fiesole, nella chiesa di sant' Alessandro, accanto a parecchi degli antichi suoi predecessori. Dopo la morte di lui sino al giorno d' oggi, la sede rimase nello squallore della sua vedovanza.

La cattedrale di Fiesole è intitolata a san Romolo, primo vescovo e protettore della diocesi. È parrocchia. È uffiziata da nove canonici, oltre a due, che vi sono aggiunti *ab extra*: la prima ed unica dignità n' è presentemente il prevosto.

Del seminario ho parlato anche altrove. Esso è grandioso, ed a riserva della cattedrale supera tutti uniti insieme gli altri edifizii della piazza di Fiesole: anzi la sua mole, il duomo, il campanile ed il convento di san Francesco è tutto ciò che possa vedersi da lungi circa il materiale della superstite città fiesolana. Esso posa sopra un rialto alla base occidentale del poggio della rocca, con la facciata volta a levante: ha un' elevazione di quattro piani ed estendesi in lunghezza per trecento braccia. La sua biblioteca è copiosa di libri ecclesiastici e di classici greci e latini, dono per la maggior parte del canonico fiesolano Angelo Maria Bandini, letterato esimio, autore del catalogo ragionato della biblioteca laurenziana di Firenze, ed insigne benefattore della sua patria per l'istituzione e di alcune doti alle povere fanciulle e di un maestro elementare, di un medico e di un chirurgo pensionati per assistere ai poveri della città di Fiesole, e finalmente di un canonicato aggiunto al capitolo della cattedrale. — Un altro seminario ha la diocesi, eretto di recente a Strada nel Casentino, capace di ventiquattro alunni, ove sono educati sino allo studio teologico.

La diocesi fiesolana, nel declinare del secolo XIII, contava 338 parrocchie, compresavi la cattedrale: presentemente non ne ha che 253, compresane la cattedrale e la chiesa di santa Maria in Campo in Firenze. Ha inoltre due collegiate: di santa Maria di Figline, innalzata a questo

onore per bolla di Alessandro VI del 29 luglio 1493; e di san Lorenzo di Montevarchi, eretta in collegiata nel 1561 dal papa Pio IV.

Anticamente si contavano in questa diocesi per ben diciassette monasteri; dodici di uomini e cinque di donne: al giorno d'oggi n'esistono dieci di religiosi e sei di monache. Tra quelli primeggiano le due abazie, di Vallombrosa e di Passignano, di cui ho parlato di sopra: ed inoltre hanno tre conventi i francescani riformati, a Fiesole, a san Detole in Val-di-Sieve, ed a Monte-Carlo in Val-d'Arno superiore; due ne hanno i cappuccini, a Figline uno, ed a Montevarchi l'altro; due gli osservanti, al Pontassieve ed al Vivajo presso l'Incisa; ed uno a Figline gli scolopii, sottentrati ai conventuali, che da prima vi dimoravano. — Abitano le benedettine il monastero di Lapo sul Mugnone, ch'era già di agostiniane: a Prato vecchio sono le camaldolesi, a cui stanno contigue le domenicane: a Figline hanno convento le agostiniane e le oblate della Carità: un altro convento di agostiniane esiste a San-Giovanni, ove anche n'è uno di francescane: ed a Montevarchi ne hanno un terzo le agostiniane, ridotto oggidì a conservatorio per l'educazione delle fanciulle.

Alle cose fin qui narrate pongo fine, chiudendo la narrazione sulla chiesa fiesolana col dare la serie progressiva dei sacri pastori, che ne possedettero la santa cattedra.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Circa l'anno	60.	San Romolo.
II.		493.	Un anonimo.
III.	Nell'anno	535.	Rustico.
IV.		556.	Un altro anonimo.
V.	Circa l'anno	578.	San Leto.
VI.	Nell'anno	582.	Sant'Alessandro.
VII.		582.	San Romano.
VIII.		715.	Teudaldo.
IX.		826.	Geusolfo.
X.		844.	San Donato di Scozia.
XI.		873.	Zanobi.
XII.		904.	Ernardo.

XIII. Forse nell'anno	953.	Zanobi II.
Forse nell'anno stesso.		*Winizzone scismatico intruso.*
XIV. Nell' anno	982.	Pietro.
XV. Circa l'anno	1000.	Raimondo.
XVI. Nell' anno	1017.	Regembaldo.
XVII.	1027.	Jacopo Bavaro.
XVIII.	1039.	Atinolfo.
XIX.	1057.	Gerardo.
XX.	1059.	Trasmondo.
XXI.	1077.	Guglielmo.
XXII.	1099.	Gebizo.
XXIII.	1101.	Giovanni.
XXIV.	1114.	Giovanni II.
XXV.	1148.	Gionata.
XXVI.	1158.	Rodolfo.
XXVII.	1179.	Lanfranco.
XXVIII. Circa l'anno	1192.	Rainerio.
XXIX. Nell' anno	1220.	Ildebrando.
XXX.	1257.	Mainetto.
XXXI.	1282.	Fr. Filippo da Perugia.
XXXII.	1297.	Fr. Angelo da Camerino.
XXXIII.	1301.	Fr. Bartolomeo da Siena.
XXXIV.	1301.	Antonio Orsi.
XXXV.	1309.	Fr. Corrado de' Gualfreducci.
XXXVI.	1312.	Tedicio degli Aliotti.
XXXVII.	1337.	Foligno Carboni.
XXXVIII.	1349.	Antonio II.
XXXIX.	1362.	Sant' Andrea Corsini.
XL.	1373.	Neri Corsini.
XLI.	1377.	Nicolò Vanni.
XLII.	1384.	Fr. Antonio III Cipollone.
XLIII.	1390.	Fr. Jacopo II Altovita.
	1408.	*Fr. Luca Manzolini, intruso.*
XLIV.	1412.	Bindo Ferrucci.
XLV.	1421.	Benozzo Federighi.
XLVI.	1450.	Leonardo Salutati.

XLVII.	Nell'anno 1466.	Antonio IV Agli.
XLVIII.	1470.	Fr. Guglielmo II Becchi.
XLIX.	1481.	Roberto Folco.
L.	1504.	Guglielmo III Folco.
LI.	1530.	Braccio Martelli.
LII.	1551.	Pietro II Camajano.
LIII.	1566.	Fr. Angelo Catanco Diaceto.
LIV.	1570.	Francesco Catanco Diaceto.
LV.	1596.	Alessandro II Marzio Medici.
LVI.	1605.	Bartolomeo II Lanfredini.
LVII.	1615.	Baccio Gherardini.
LVIII.	1620.	Tommaso Cimenes.
LIX.	1634.	Lorenzo dalla Robbia.
LX.	1645.	Roberto II Strozza.
LXI.	1670.	Filippo II Soldani.
LXII.	1674.	Filippo Neri Altovita.
LXIII.	1703.	Tommaso Bonaventura della Gherardesca.
LXIV.	1703.	Orazio Maria Panciatici.
LXV.	1716.	Luigi Maria Strozzi.
LXVI.	1735.	Francesco Maria Ginori.
LXVII.	1776.	Rainerio II Mancini.
LXVIII.	1815.	Martino Leonardo Brandaglia.
LXIX.	1828.	Giambattista Parretti.
LXX.	1843.	Vincenzo Menchi.
LXXI.	1848.	Francesco II Bronzuoli.
LXXII.	1857.	Giovacchino Antonelli.

PISTOJA E PRATO

Antica sì, non però al pari dell' antichissima Fiesole, è la chiesa di Pistoja, detta dai latini *Pistorium*, della quale mi accingo tosto a parlare; *aeque principaliter* unita, dall'anno 1653 in poi, con la chiesa di Prato, la di cui città col suo territorio già da rimota età l'era soggetta, e per togliere le controversie insorte tra il clero di questa e di quella fu eretta anch' essa in città vescovile e nel tempo stesso la si univa sotto la giurisdizione dell' unico vescovo di Pistoja, come alla sua volta dirò.

Molti cercarono l' etimologia di Pistoja; ma nessuno, a quanto mi pare, la seppe trovare; imperciocchè la trassero da troppo vaghe ipotesi e da poco probabili congetture. E chi ne derivò il nome da un' immaginaria riunione di fornai *(pistores)*, quivi invitati a soggiorno dalla fertilità del suolo; e chi lo fece nascere dalla greca radice πύστις, che suona *fede*, nè saprei dirne il perchè; ed altri persino, con ridicola supposizione, lo trassero dal triste vocabolo di *peste*. Nè sull' origine di questa città si possono ammettere le opinioni o di chi la dichiarò di origine ignota, o di chi la volle piantata dagli avanzi dell' esercito di Catilina. La meno dubbia conghiettura si è, che il territorio pistojese appartenesse alle tribù ligustiche pria che fossero espulse di là dai romani; lo che accadde forse per la prima volta nell' anno 566 di Roma, quando i consoli M. Emilio Lepido e T. Flamminio Nepote condussero i loro eserciti nell' Appennino pistojese, tra gli apuani ed i friniati: al che ci persuade altresì in nome di Frignano tuttora conservato in cotesta provincia.

Nè si può dire con certezza, se il popolo di Pistoja, divenuto suddito dei romani, formasse parte della Gallia Cisalpina, o non piuttosto dell' Etruria media, compresa nell' Italia romana. Un solo cenno troviamo in

Sallustio dell' agro pistojese, in sul declinare della romana repubblica; ed una sola volta, nei primi secoli dell' impero, Plinio nella sua *Storia naturale* fece menzione di Pistoja. E si noti, che nè l' uno nè l' altro di questi scrittori parlò di città; cosicchè, secondo l' opinione del Repetti (1), sarebbe inutile impresa il cercare notizie storiche di Pistoja avanti l' ingresso dei longobardi in Toscana, e precisamente, dic'egli. avanti l' epoca di san Gregorio magno, il quale nell' anno 594 dell' era nostra avrebbe mandato a Pistoja il primo vescovo, di cui s' abbia notizia certa: lo che sarebbe avvenuto « poco dopo il divulgato miracolo ottenuto dai pistojesi » per la mediazione di san Zenone vescovo di Verona, cui fu attribuito » il merito di aver liberato la pianura pistojese dalle acque, che l' inon- » davano. » E seguitando a dire dell' allagamento, che producevano le acque colà stagnanti, così egli scrive: « Infatti, che fino da quella età i » corsi di acqua non avessero un libero scolo per la campagna intorno a » Pistoja, e che questa allora piccolissima città fosse soggetta ad essere » facilmente allagata, lo danno a conoscere i nomi di *Pantano*, di *Piscina*, » di *Padule*, e di *Acqualonga*, rimasti tuttora a molte località assai d' ap- » presso e perfino dentro Pistoja, comechè cotesti vocaboli sieno nati » molto tempo dopo la prima esistenza della stessa città. »

Ma, con buona pace del diligentissimo Repetti, ammessa pur la verità del *divulgato miracolo, ottenuto dai pistojesi per la mediazione di san Zenone vescovo di Verona*, quel prosciugamento miracoloso dovrà fissarsi, non già intorno all' anno 594, ma in sul declinare del terzo o nei primordii del quarto secolo; sendochè questo fu il tempo, in cui visse san Zenone vescovo di Verona: qualora per altro non lo si voglia supporre mediatore ovvero intercessore al conseguimento di quel prodigio, per averlo i pistojesi invocato due secoli dopo il suo transito; ossia, già glorificato nel cielo. Checchè ne sia di cotesta inesattezza di calcolo del Repetti, fatto è, che il suolo, su cui esiste Pistoja, è tutto misto di ciottoli e di ghiaje depositate dalle acque, che discendevano dal vicino Appennino, cosicchè progressivamente si è alzato sopra il piano della città; come lo dimostra l'antico pavimento della chiesa di san Bartolomeo *in Pantano*, e quello della cattedrale, i quali sono rimasti, di due braccia e più, inferiori al piano esterno delle strade e delle piazze contigue.

(1) *Dizion. geogr.* ecc., pag. 402 del tom. IV.

Perciò di Pistoja idolatra nulla sappiamo, nè del governo suo abbiamo notizie, che precedano i tempi di Carlo magno: prima si reggevano i pistojesi con la legge longobarda egualmente che con la romana. Nel secolo VIII, la città nello spirituale era governata da un vescovo, e nel temporale, quanto all' amministrazione politica, da un conte, e quanto all' economia, da un gastaldo: e così continuarono le cose sino al secolo XII; nel qual secolo incominciò Pistoja a reggersi da sè, a foggia di repubblica, con le sue leggi particolari e co' suoi statuti. E nel cadere del successivo XIII, sorsero ad agitare la pubblica tranquillità i due partiti, in cui si divisero le famiglie magnatizie, dei *Bianchi*, cioè, e dei *Neri*, i quali a vicenda si scacciarono dal potere; e nel mentre che le une cadevano, le altre assumevano la pubblica amministrazione, della quale poi alla sua volta le spogliava il prevalente partito avversario; e sì che seguitarono per più generazioni fiere ed atroci vendette, uccisioni di uomini, arsioni di case, di ville e di castella, restando involta perciò lungamente la città, con tutto il suo distretto, in rivoluzioni intestine ed in continui tradimenti.

Origine di tutte queste sciagure fu la potente famiglia de' Cancellieri. Avvenne infatti, che nel 1300, un certo giovine di questa casa, trovandosi ad una taverna con altri suoi parenti, riscaldato dal vino e dal giuoco, oltraggiò e percosse un suo consanguineo, il quale, non potendosi quivi con esso lui ricattare, uscì dalla taverna con animo di vendicarsi. Ed infatti la sera stessa si vendicò, non contro l' offensore, ma contro un fratello di questo, passato a caso dalla strada dov' egli faceva all' altro la caccia. E lo conciò assai malamente di ferro nel volto, oltre di avergli tagliato quasi intiera una mano. Allora il padre e i fratelli del feritore, credendo poter uscire dalla briga, deliberarono di mettere costui nelle mani del padre e dei fratelli del ferito, acciocchè ne facessero quanto loro fosse piaciuto, rammentando loro in pari tempo la parentela, per cui gli usassero umanità. Ma spietati e crudeli i Cancellieri, trassero lo sciagurato giovane in una stalla di cavalli, e quivi uno dei fratelli del ferito gli tagliò sulla mangiatoja la mano, con cui egli aveva quasi mozzo quella di suo fratello, e diedegli un colpo nel viso, in quel medesimo lato dov' egli aveva ferito l' altro; dopo di che fu rimandato così deforme e storpio a casa del padre, congedandolo con queste acerbissime parole: *Le ingiurie si purgano col sangue.* E di qua cominciò l' aspra guerra dei

Cancellieri *della parte bianca*, ossia di quelli, che presero a difendere il Cancellieri ingiuriato nella taverna; contro i Cancellieri *della parte nera;* ossia della famiglia del feritore, a cui quelli avevano troncato la mano sulla mangiatoja. E tanto questi due partiti moltiplicarono le divisioni e le guerre di rappresaglia, che non rimase nè in Pistoja nè in tutto il contado, e persino nella montagna pistojese, classe di persone, o sesso, che divisa non fosse e che non tenesse o con l' una parte o con l' altra. La *parte bianca* fece rivivere per fini di famiglia, più feroce che innanzi, e non solo in Pistoja, ma in Pisa altresì, in Firenze, in Lucca e quasi per tutta l' Italia, la fazione ghibellina; mentre la *parte nera* ripristinò le opposizioni dei guelfi.

La prima metà del secolo XIV può dirsi l' epoca più copiosa di fatti e nel tempo stesso la più lagrimevole in tutta la storia pistojese; nella quale i cittadini, piuttostochè a difesa della causa municipale o del proprio comune, straziavansi volonterosi negli averi e nella persona, per secondare la prepotenza dei loro signori, dai quali erano essi tenuti come servi di gleba, piuttostochè come fedeli ed amici. Perciò vedevasi la parte vincitrice cacciare in esilio la vinta, confiscarne o rapirne i beni ed incendiarne le case. Persino i sacerdoti, i monaci stessi, invasi dal demone della discordia, portavano la fiaccola dell'incendio nelle famiglie, cangiando in forsennata rabbia i più sacrosanti affetti materni, filiali, fraterni e conjugali. La quale immanità era giunta sì oltre, che il venerabile Tommaso Andrei da Casole, vescovo di Pistoja, fu costretto a scrivere, il dì 8 giugno dell' anno 1301, lettere encicliche a tutti i pievani della sua diocesi, perchè esortassero i rivoltosi, tanto secolari come ecclesiastici, ad astenersi dall' invadere violentemente i beni dei monasteri, degli ospedali, delle chiese; ordinandone la restituzione ed obbligando i parrochi, sotto pena di scomunica, a pubblicarla dentro otto giorni ai lor popoli. Undici giorni prima, ossia a'28 di maggio, erano state scacciate di Pistoja le *bande nere*. Ma in capo a due mesi, circa, venne in Italia, chiamatovi dal papa Bonifacio VIII, Carlo di Valois; il quale si diè ad ajutare la fazione *nera*, ch' era quella dei guelfi. Questa perciò fece ritorno in Pistoja, vincitrice della parte *bianca*, ossia dei ghibellini: lo che aveva in mira l' Alighieri, ghibellino anch' egli e pieno di rabbia per la sconfitta de' suoi, quando nella sua *Divina Commedia* cantò:

Ah! Pistoja, Pistoja, che non stanzi
D' incenerarti sì che più non duri,
Poichè in mal far lo tuo seme avanzi?
Per tutti i cerchi dell' Inferno oscuri
Spirto non vidi in Dio tanto superbo,
Non quel che cadde a Tebe giù de' muri.

Ed i trambusti, suscitati a vicenda dai due partiti, continuarono più di venti anni. Poi nel 1325 cadde Pistoja sotto il dominio di Castruccio degli Antelminelli signore di Lucca, introdottovi a tradimento dalla famiglia de' Tedici, in vista di particolari vantaggi. Egli vi esercitò potere tirannico sì nelle cose civili che nelle ecclesiastiche. Tre anni dopo se ne fecero padroni i fiorentini, e la regolarono con le stesse leggi della loro repubblica, con la quale perciò ebbe comuni, finchè quella esistè, le vicende e gli avvenimenti, sì in pace che in guerra, sino quasi alla metà del secolo XVI. Ed egualmente dee dirsi di Pistoja sotto la sovranità dei duchi e dei granduchi, che dominarono in Toscana, partecipando in tutto e per tutto alle sorti della città capitale.

E per dire alcun che del perimetro della città, noterò, ch' essa, angusta da prima e circoscritta da ristretto cerchio di mura, fu ampliata, verso la fine del XII secolo, con un secondo cerchio, che rimase compiuto nei primi anni del secolo susseguente; ed il muro, che lo formava, n' era grosso *dodici piedi;* ed ogni nuovo podestà che veniva eletto, prima di entrare in carica, doveva giurare di non far alterare nè ristringere quella misura. Ed un terzo giro ne fu intrapreso nel secolo XIV da Castruccio, e lo condussero a termine i fiorentini sottentrati a lui nel dominio di Pistoja; ed allora fu fortificata la città diligentemente con frequenti torricelle e con doppii fossi e steccati, cosicchè, a confessione dello stesso Giovanni Villani (1), essa fu resa fortissima.

Al primo cerchio della città appartenevano sei porte: 1.° la *Porta Gajaldica,* detta di poi *Caldatica,* rinnovata sotto questo nome nei due cerchi posteriori; — 2.° la *Porta san Pietro,* che prese il nome dalla chiesa di san Pier maggiore colà esistente; — 3.° la *Porta Guidi,* ovvero *del Conte Guidi,* ch' era uno de' magnati pistojesi e che conduceva al borgo di simil nome, fuori di essa; — 4.° la *Porta sant' Andrea,* così detta per la chiesa

(1) *Cron.* lib. X, cap. 85.

intitolata al santo apostolo; — 5.° la *Porta Putida*, della quale intitolazione non si conosce il motivo; — 6.° la *Porta vecchia*, la quale nei cerchi posteriori prese il nome di *Porta Lucchese*. Di tutte queste porte si trovano memorie nelle carte e negl' istromenti dei secoli XI, XII e XIII. Nè fia qui fuor di proposito il commemorare, che nell'antico rituale della cattedrale pistojese, scritto nell'anno 1230, è registrato il giro delle processioni, che si facevano in quel secolo nei tre giorni delle rogazioni, percorrendo appunto il giro del primo cerchio della città; e lo si può conoscere particolarmente dalla processione del giorno 5 febbraro, sacro a sant' Agata primaria protettrice del comune di Pistoja; nel qual giorno il clero della cattedrale si reca tuttora in giro su tutti i luoghi dov' erano le antiche porte e vi affiggono delle crocelline benedette di cera, — 1.° al canto delle Pancacce, — 2.° al canto de' Manni, — 3.° sotto il palazzo della comunità, — 4.° al canto de' Rossi, — 5.° alla Porta vecchia.

Le sei porte dell' antico cerchio rimasero le stesse anche nel secondo; tranne, che la *porta Putida* non si trova più, ed in vece fu aperta la *Porta Ripalta*, non lungi da quella di sant' Andrea, ricostrutta nell' ampliazione del giro; e che la *Porta san Pietro* fu ridotta a semplice postierla. Nel terzo cerchio poi, oltre alle porte di sant' Andrea e de' Guidi, fu chiusa anche quella di san Pietro, commemorata per l' ultima volta in una carta dei frati agostiniani del dì 8 marzo 1357, rogata nel coro della chiesa de' frati umiliati di Pistoja; e la Porta di Ripalta assunse il nome di *Porta al Borgo*, ed alla porta Guidi fu sostituita la *Porta san Marco*.

Negli statuti civici dell' anno 1330 ci sono fatte palesi dodici compagnie di milizie urbane, distribuite tre per quartiere, e vi sono commemorati i trenta popoli ossia parrocchie, che componevano ciascuno dei quattro compartimenti della città, di cui piacemi dare la serie, per farne poi alla sua volta il confronto con lo stato odierno. Nel quartiere infatti di *Porta Lucchese* erano i nove popoli, — 1.° di san Giovanni *Fuorcivitas*, — 2.° di san Giovanni *in Corte*, che fu detto di poi san *Giovanni rotondo*, — 3. di sant' Anastasio, — 4.° di santa Maria *Presbiteri Anselmi*, — 5.° di san Michele *in Bonaccio*, — 6.° di santa Maria *in Torri*, — 7.° di santa Maria *Forisportae*, — 8.° di san Vitale, — 9.° di san Pietro *in Strada*. = Al quartiere di *Porta Caldatica* appartenevano queste sette parrocchie, — 1.° di san Paolo dentro e fuori i muri vecchi, — 2.° di san Matteo, — 3.° di santo Stefano, — 4.° della cattedrale di santo

Zenone, — 5.° di san Pier maggiore, — 6.° di santa Maria nuova, — 7.° di san Pietro *in Cappella.* = Del quartiere di *Porta sant' Andrea* erano le otto contrade, — 1.° della pieve di sant' Andrea, — 2.° di san Jacopo *in Castellare,* — 3.° di santa Maria *a Ripalta* dentro e fuori de' muri vecchi della città, — 4.° di santa Maria al Prato, — 5.° di san Prospero, — 6.° di santa Maria *in Borgo Strada,* — 7.° di san Michele *in Cioncio,* — 8.° di sant' Ilario. = E finalmente il quartiere di *Porta Guidi* comprendeva le sei cure, — 1.° di san Marco, — 2.° di san Leonardo, — 3.° di san Bartolomeo, — 4.° di santa Maria maggiore, — 5.° di san Salvatore, — 6.° di santa Maria *in Piazza*, detta anche *dei Cavalieri.* Queste trenta parrocchie, le quali nel 1330 costituivano i quattro quartieri della città di Pistoja, sono concentrate adesso in undici sole, come alla sua volta dirò.

La fede cristiana fu predicata ai pistojesi, fuor d' ogni dubbio, dal primario apostolo dell' Etruria san Romolo primo vescovo di Fiesole; e questa verità ci è attestata dall' antichissima e costante tradizione, che nomina quel santo vescovo *il primo catechizzatore e battezzatore dei pistojesi;* e la conferma inoltre l' uso, piissimo e sott' ogni aspetto commendevole, e per tanti secoli continuato, d' imporre il nome di *Romolo* o di *Romola* a tutti i bambini e le bambine, che vengono presentati a ricevere il battesimo nella chiesa cattedrale. Ed è assai probabile altresì, che sino da quell' età un qualche vescovo regionario abbia preso cura dei convertiti fedeli del pistojese territorio; tuttavolta non si ha notizia di alcuno, che precedesse la metà del quinto secolo, involatacene probabilmente ogni memoria dalle vicende e dalle persecuzioni, che agitarono l' Etruria, egualmente che tutta l' Italia e l' Europa ed il mondo intiero, nei secoli precedenti. Non so poi con quale critica abbia potuto affermare l' Ughelli, che la primissima cattedrale di Pistoja fosse intitolata a san Martino vescovo di Tours, e che sino all' anno 400 se ne sia conservato il culto; mentre dalla storia sappiamo, essere morto questo santo prelato nel 402. Come dunque potevano i pistojesi avere innalzato un tempio, anzi il primario loro tempio, a san Martino tuttora vivente? Come tralasciarne il sacro culto incominciato e continuato, prima ancora della sua morte? Come e perchè sostituirne a titolare santo Zenone vescovo di Verona, nel 400, il quale, come ho notato di sopra, avrebbe ottenuto ai pistojesi il prosciugamento delle loro acque stagnanti, non già nell' anno 593, ma nel progresso del secolo quarto: l' ottavo tra i sacri pastori

della chiesa veronese? Per le quali considerazioni io sarei portato a credere, che la primaria chiesa eretta in Pistoja sia stata intitolata a santo Zeno, benefico a quegli abitatori per lo miracolo suindicato, e che sempre quello abbia continuato ad esserlo, tuttochè in seguito ne siano stati aggiunti a protettori e titolari i santi Martino, Felice, Rufino e Procolo.

L'Ughelli, il Salvi, il Rosati ed altri incominciarono la serie dei pistojesi prelati dal vescovo *Restaldo*, che dissero vissuto intorno all'anno 600; oppure, secondo il Blondello ed il Borelli, ne sarebbe stato anteriore di un mezzo secolo il vescovo *Gaudenzio*, il quale anche sarebbe stato uno di quei vescovi *ripresi* dal papa Pelagio I, *per aver resistito all' accettazione del quinto Concilio generale e Costantinopolitano secondo* (1). Ma con buona pace di tutti questi eruditi scrittori, ricorderò qui le parole del pontefice Gelasio I, da me commemorate anche nella chiesa di Fiesole (2), con le quali ci mostra esistente a' suoi giorni un vescovo anche sulla sede pistojese; e benchè non ne dica il nome, tuttavia lo dice andato a Ravenna e presentatosi a Teoderico re dei goti, unitamente al fiesolano ed al lucchese prelato: » Quod cum longaevi vel aetate vel honore » Pontifices Pistoriensis, Lucensis et Fesulanus nuper monstrentur fecis» se etc. » : le quali cose scrisse il pontefice ad Elpidio vescovo forse di Volterra; e ciò intorno l'anno 480. In quest'anno dunque la chiesa di Pistoja aveva fuor di dubbio il suo vescovo; successore probabilmente di altri, di cui s'è perduta ogni memoria: e da questo anonimo perciò dev' esserne incominciata intorno a quell'anno la serie. Pelagio infatti salì al sommo pontificato nel 492; la sua lettera fu scritta, a quanto pare, nell'anno seguente; anno, in cui Teoderico lasciò l'Italia; in essa il pontefice parla di cosa passata e vecchia, e parla di vescovi *longaevi vel aetate vel honore;* dunque non sarà fuor di ragione lo stabilire, a un bel circa, il vescovato di questo anonimo nell'anno 480, oppure intorno al 493, siccome feci nella chiesa di Fiesole. E un altro anonimo, forse *Gaudenzio*, viveva al governo della chiesa pistojese nel 516 (non già nel 556, come scrissero i summentovati Blondello e Borelli), ed era uno dei sette vescovi della *Toscana Annonaria*, ai quali il pontefice Pelagio I diresse la XIII delle sue lettere.

Dopo questi due vescovi anonimi; seppur non vogliasi trovare qualche

(1) Ved. il Rosati, *Memorie per servire alla storia de' vescovi di Pistoja*, pag. 12.
(2) Nella pag. 12, di questo volume.

difficoltà ad ammettere su di una sede italiana un vescovo di nome longobardo; potrà aver luogo quel Restaldo, da cui cominciarono la serie i summentovati scrittori, ed a cui fissarono luogo chi nel 504 e chi nel 600; mandato a questa chiesa, dicono, dal sommo pontefice san Gregorio magno. Nè di questo Restaldo seppero dirci di più. A lui fece tener dietro il Salvi una serie di vescovi, trovata da lui non so in quali monumenti; non però accettata da veruno degli scrittori delle cose ecclesiastiche pistojesi nè in quei sacri dittici registrata. Egli dunque dice, che morto Restaldo nel 623, gli successe *Nessorio I*, detto dal Borelli *Restorio;* che a questo venne dietro, tre anni dopo, un *Traccia*, detto anche *Traziano* e *Zaccaria,* il quale avrebbe dato soccorso di denaro, secondo lui, al papa Giovanni IV, nel 638, o per un grande edifizio, o per riscatto di prigionieri nella Dalmazia; che nel 641 fu sostituito a lui morto un *Teodato*, uomo di bontà singolare; che nel 668 lo susseguì *Padetto*, di esemplari costumi ornatissimo; che nel 683 sottentrò nel governo della chiesa pistojese *Nessorio II*; che, morto anche lui *con ottima fama* nel 698, gli fu sostituito *Vigeseldo*, il quale in capo ad un biennio ebbe successore il vescovo Giovanni, primo di questo nome. Di lui esiste un documento pubblicato dal Muratori, avente la data di Lucca, *XII. Kal. Iunias, Indict. XIII*, che corrisponderebbe appunto all' anno 700. In esso, Giovanni è qualificato *vescovo eletto;* e n' è frequente la commemorazione in altri successivi documenti di questa chiesa. Egli, nell' anno 716, intraprese lite contro Telesperiano vescovo di Lucca, per la giurisdizione sulla chiesa di sant' Andrea di Neure, e n' ebbe contraria sentenza, pronunziata nel febbraro di quell' anno da Ulziano, messo del re Luitprando (1). Fu successore di questo Giovanni, nell' anno 801, il vescovo Guillerado, detto anche *Wiltretrado*. Di lui si ha notizia e nell'806, per una carta dell' agosto, in cui con altri messi del re Pipino terminò una controversia insorta tra il procuratore dello stesso re ed i monaci di san Bartolomeo di Pistoja (2); e nell' 812, nel marzo, in cui, con Adalardo abate, messo dell'imperatore Carlo magno, decretò esente dalle pubbliche gravezze l' abate di san Bartolomeo di Pistoja (3); e nel dì 20 novembre

(1) Ne portò l' intiero documento, tratto dall' archivio di Lucca, il Fioravanti, nelle sue *Mem. histor. di Pistoja*, pag. 3 dei Docum.

(2) Ne pubblicò il documento il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. I, pag. 973.

(3) Presso il Muratori, *op. cit.*, tom. V, pag. 953, B.

dello stesso anno, quando vendè ad Ildeperto abate di quel monastero tre mansi di terra del prete Iserardo (1).

Al vescovo Guillerado venne dietro LAMBARDO, secondo altri *Lamprando*, che nell' 826 fu al concilio romano del papa Eugenio. Lo susseguì GUASPRANDO, o *Quasprando*, che nell' 844 trovavasi presente all' incoronazione di Lodovico, figlio dell' imperatore Lotario, a re de' longobardi, e ne sottoscrisse il documento *Guasprandus Episcopus Ecclesiae Pistoriensis*, come ci attesta il bibliotecario Anastasio. Dopo di lui, nell' anno 853, venne OSCHISIO, e non già nell' 871, come le segnarono l' Ughelli, il Rosati ed altri. Di lui abbiamo infatti notizia, che nell' 853 trovasi in Roma al concilio colà tenuto, ed assisteva al giudicato del papa Leone IV e dell' imperatore Lodovico II a favore del vescovo di Siena contro quello di Arezzo; nel quale documento ne trovo il nome (2) così: *Oschisi Episcopus Pistoriensis subscripsi;* cosicchè non v' ha dubbio, ch' egli nell' 853, non fosse vescovo di Pistoja. Grave difficoltà per altro insorgerebbe circa il vescovo *Osipo*, che nell' 861 sottoscriveva al concilio di Roma, tenuto colà dal papa Nicolò I contro Giovanni arcivescovo di Ravenna, e che esprimeva il suo nome *Osipus Pestoriensis* (3). Per la notizia, ch' ebbe il Rosati di quest' Osipo, mentr' egli ignorò l' esistenza del suindicato documento dell' 853, pose il vescovo *Osipo* sotto l' anno 861 ed il vescovo *Oschisio* sotto l' 871, perciocchè in un editto (4) dell' imperatore Lodovico II, del 18 dicembre di quell' anno, lo trovò costituito messo imperiale con Platone vescovo di Pisa, con Andrea vescovo di Firenze e con Adalberto conte e marchese di Toscana, a pronunziare giudizio sulle lagnanze di Gherardo vescovo di Lucca. Ora, ammessi per incontrastabili i due documenti dell' 853 e dell' 871, ne segue o che il nome di *Osipus Pestoriensis*, sottoscritto al concilio di Roma dell' 861, fosse un' alterazione del nome *Oschisius;* cosa non difficile nè insolita ad accadere tra le tante inesattezze degli amanuensi; ovvero, che due siano stati gli Oschisii, l' uno vissuto nell' 853, l' altro nell' 871, e che tra l' uno e l' altro sia vissuto il vescovo Osipo. Delle quali due supposizioni io preferirei la prima, non sembrandomi cosa sì facile, che due vescovi di nome così strano ed

(1) Muratori, *luog. cit.*, tom. III, p. 557, A, e tom. V, p. 599, A, e tom. I, p. 80, E.

(2) Pubblicò questa carta il Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. VI, pag. 79.

(3) Ved. nella mia chiesa di Ravenna, pag. 88 del vol. II.

(4) Le diede in luce il Muratori, tratto dall' arch. di Lucca, lib. ✠ I, num. 79.

inusitato, com' è *Oschisio*, siano vissuti così da vicino sulla cattedra episcopale pistojese, frammezzati da un altro vescovo di nome similmente insolito e strano qual è *Osipo*. Per le quali cose io conchiudo, essere vissuto Oschisio al governo di questa chiesa dall' 853 in poi, sino al 904, in cui se ne trova il successore; ed esser egli quel desso, che nell' 861, sotto lo stravolto nome di Osipo, sottoscrisse al concilio romano; che nell' 871 col suo naturale di Oschisio sosteneva l' incarico di messo imperiale nelle controversie del vescovo lucchese Gherardo; e che continuò la sua vita sino all' epoca del suo successore Asterio. Nè cotesto Asterio sottentrò già nel governo della chiesa pistojese nell'anno 901, come indicò il Rosati (1); ma bensì nell' anno 904, come segnò l' Ughelli; il quale per altro, inavvertentemente, cred' io, lo collocò dopo altri vescovi, che gli furono successori, e che, secondo l' indicazione stessa degli anni da lui segnati, gli devono essere posposti. Di cotesto Asterio ci fa sapere il Rosati, avere esso ricevuto, quando venne in Toscana, l' imperatore Lodovico III, ed averlo accompagnato a Roma, siccome assicura un diploma dello stesso principe, in cui lo si trova commemorato *Asterius Pistoriense Venerab. Episcop.*

Gli fu successore Wido ossia Guido, nell' anno 916, nel tempo, che gli unni infierivano nella Toscana con le loro violenze; e visse probabilmente sino al 937. Nel qual anno trovavasi vescovo di Pistoja un Uberto, ignorato dal Salvi, dall' Ughelli e da altri, ma commemorato dal Rosati e dal diligentissimo Sbaraglia, sull' appoggio di un barbaro frammento di scrittura dell' archivio pistojese de' canonici lateranesi di san Bartolomeo in Pantano, appartenente appunto all' anno 937; ove leggesi:

« . . . . . Sancti Domini sita . . . . . . per omne anno mense deceb̄r
» in festivitate . . . . . . solidos tres per duodecinos et boni denarii, et a
» mandato eorum debeant venire, si a parte fuerint propter justitiam
» faciendam, nam non amplius. Pena vero inter se obligaverunt, ut Epi-
» scopus et infrascripti conventoribus vel supcepsoribus eidem Pontifici,
» seo de heredibus eidem leoni quesierint se de suprascripta convenien-
» tia distollere aut menare vel retollere, aut superponere presunserint,
» vel si casa et res sorte ipsa per eos peioratas vel suptractas aparuerint

(1) *Mem. per servire alla stor. dei vesc. di Pistoja*, pag. 19.

» aut in aliquo ex ea que superius legitur pars partis minus fecerint,
» tunc per quem ex eis minus factum fuerint, componere deveant a
» parte fidem serpante argento solidos viginti, quia sic inter eis conve-
» nit et duo libelli inter eis Gisalbertus notarius per eorum rogito scripsi.
» Actum Pistoria feliciter.

» Hubertus Episcopus subscripsi.

» Signum manus suprascripti Leoni, qui hunc libello fieri rogavit.

» Ego Balduino Notarius Domni Imperatoris rogatus testis ss.

» Petrus Notarius rogatus ad suprascriptis Conventoribus testis
» subscripsi.

» Ego qui supra Gisalbertus Notarius scriptor complevi. »

Ad Uberto venne dietro, nel 940, il vescovo Raimbaldo, ignorato esso pur dall'Ughelli, ma fattoci palese da una carta del 24 giugno del detto anno, con la quale Gottifredo figlio di Anselmo donava alcuni beni alla canonica di Pistoja (1). Ed è commemorato anche in un' altra carta dell' 8 ottobre 952, con la quale il diacono Rainerio ed un suo fratello Guido, figliuoli del conte Tegrimo, donavano alcuni terreni alla chiesa di san Zeno, *ubi modo Domnus Raimbaldus Pontifex esse videtur* (2). Le quali cose palesemente dimostrano lo sbaglio dell' Ughelli di avere annoverato tra i vescovi di Pistoja, successore di Guido, un *Giovanni*, intervenuto nel 940 al concilio romano del papa Giovanni XII; tanto più, che in quell' anno non era papa un Giovanni, ma Stefano VIII, ed il Giovanni XII, che, secondo lui, avrebbe radunato nel 940 l' asserito concilio, non salì alla santa cattedra di san Pietro, che nel 956, nè radunò verun concilio in Roma se non nel 964. Bensì nell' anno 951 possedeva la sede pistojese il vescovo Giovanni II, di cui ci dà la prima notizia un documento dell' 11 gennaro di quell' anno, conservato nell' archivio di Lucca; e da un altro documento poi dell' anno 953, ch' è la carta di una donazione fatta dal prete Leopardo e da Teoperga alla chiesa di santo Zenone, ossia alla cattedrale pistojese, ci è manifestato di bel nuovo il suo nome, dicendovisi: *Ubi modo Domnus Iohannes gratia Dei Episcopus esse videtur* (3). Anche nell' istromento della donazione fatta, nell'anno 956, dalla contessa

(1) Ved. lo Zaccaria, *Anecd. med. aevi*, pag. 281 e 438.

(2) Arch. secr. del vescovato di Pistoja. Ved. il Fioravanti, *Mem. hist. di Pist.*, pag. 19 dei docum.

(3) Nell'arch. della cattedr. lib. ✠, p. 73.

Ermengarda figliuola di Cuperado lo si trova nominato (1). Ed altri documenti, che lo riguardano sino all'anno 961, si trovano pubblicati dallo Zaccaria (2).

A torto l'Ughelli inserì nel catalogo dei vescovi di Pistoja, successore di Giovanni II, un *Florenzo*, intervenuto al conciliabolo romano del 963, contro il papa Giovanni XII, allorchè in sua vece fu intruso alla pontificale dignità Leone VIII. Negli atti di quell'adunanza trovansi unicamente, senza nome, indicati i titoli delle sedi, a cui appartenevano i vescovi intervenuti; cosicchè, invece di leggervisi *Florentius Pistoriensis*, fa d'uopo leggere *Florentinus*, *Pistoriensis*, come anche vi sono notati *Pisanus, Senensis* etc. Perciò il vescovo di Pistoja, presente a quel conciliabolo, fu lo stesso Giovanni II, il quale visse anche dopo il 963. Egli è infatti commemorato in una carta dell'archivio della cattedrale sotto l'anno 967, pubblicata dallo Zaccaria e dallo stesso Rosati (3); ed anche in un'altra carta del gennaro 970, esistente nel medesimo archivio; siccome pure in un'altra dell'anno 978, da cui raccogliesi, avere permutato col prete Rodilando alcuni beni; e da un'altra ancora del 985 ci è manifestato, avere lui donato alquanti fondi e poderi alle chiese di san Pantaleone e di santa Reparata, in Lucca. Le quali commemorazioni e donazioni del vescovo Giovanni II, furono attribuite dal Rosati, che ammise l'immaginario vescovo Florenzo, ad un *Giovanni III;* e dall'Ughelli, che fu poco avveduto nel verificarne le date, ad un altro Giovanni, ch'egli collocò nel 1020. Corrette pertanto coteste inesattezze, io trovo successore di Giovanni II sulla sede pistojese, nel maggio dell'anno 985, il vescovo *Antonio*, o piuttosto ANTONINO, come lo nominano i documenti, che di lui si hanno. Con questo nome infatti egli è indicato anche nel diploma dell'imperatore Otone III, il quale a' 27 aprile 997, gli confermò i diritti e privilegi della sua chiesa (4): ed è poi nominato *Antonio* in un documento posteriore, ove lo si trova commemorato, del gennaro 1011, fatto di pubblica ragione dal Rosati (5).

Qui dev'essere inserito il vescovo GUIDO II, ignorato dall'Ughelli, ma fattoci palese da una carta appartenente ai canonici della cattedrale, con

(1) Lo portò il cit. Rosati, nelle *Mem.* ecc. pag. 38.

(2) *Anecdot. med. aevi*, pag. 440.

(3) Archiv. cit., lib. ✠, pag. 81.

(4) Questo documento fu pubblicato dal Muratori, *Antiq. med. aevi*, nel tom. VI, pag. 365, B.

(5) *Mem. ecc.*, pag. 45.

cui, nel maggio del 1012, un Pietro figlio di Giovanni donò alquanti beni al vescovato di Pistoja, *ubi Domnus Vido Episcopus esse videtur*. Ma fu di corta durata la sua pastorale reggenza, perchè nell'anno stesso gli si trova sostituito di già il vescovo Restaldo II, di cui si hanno documenti appunto in quell'anno, e continuano sino al 1023: tra i quali documenti, uno del gennaro 1022 attesta le donazioni fatte al capitolo pistojese da Ildebrando di Fagnano e da Ermengarda sua moglie. E poichè una sua carta ce lo ricorda al governo di questa chiesa anche nel gennaro del 1023; perciò si vede palesemente, non potersi ammettere per guisa alcuna il vescovo Giovanni immaginato dall'Ughelli sotto l'anno 1020. Bensì nel 1025 ci si presenta, successore di Restaldo II, il vescovo Guido III, manifestatoci da una carta di livello del 24 aprile, appartenente all'archivio di Vallombrosa, e pubblicata dallo Zaccaria (1), il quale ne pubblicò parecchie altre di lui sino all'anno 1042. Egli nel 1027, il dì 6 aprile, trovavasi in Roma alla sentenza pronunziata in favore di Popone patriarca di Aquileja, e vi si sottoscriveva. — Martino gli venne dietro nell'anno 1043. Di questo vescovo abbiamo più memorie dalle carte dell'archivio. Nell'anno infatti 1046, in novembre, trovavasi presente e sottoscriveva alla sentenza pronunziata dal conte Viberto, messo dell'imperatore Enrico III, a favore di Teobaldo abate di san Bartolomeo di Pistoja (2); nel 1019, a'22 di aprile, lo si vede sottoscritto con altri vescovi al diploma del papa san Leone IX a favore della chiesa di Porto; nel 1053, fece col cherico Adamo la permuta di alcuni beni; nel 1055, fu al concilio radunato in Firenze dal papa Vittore II (3); nel 1057, a'19 di gennaro, donò alcuni beni al monastero di san Martino (4). Per le quali notizie, che non ammettono eccezione, è fatto palese lo sbaglio dell'Ughelli (5), il quale limitò la pastorale reggenza di Martino tra il 1043 ed il 1050, e sotto l'anno 1052 collocò successore di lui il vescovo Guido, il quale, per le ragioni addotte di sopra, gli dev'essere invece anteposto. Noterò qui alcune altre inesattezze anche del Salvi (6), il quale disse vissuto il vescovo Guido sino al 1053, e poscia gli diede

(1) *Anecd. med. aevi*, pag. 317.

(2) Ne fu pubblicato il testo dal Fioravanti, *Stor. di Pistoja*, pag. 22.

(3) Ved. il Rosati, *luog. cit.*, pag. 54.

(4) Ved. lo Zaccaria, *Anecdot. med. aevi*, pag. 294 e 441.

(5) *Ital Sacr.* nei Vesc. di Pistoja, pag. 290 del tom. III.

(6) *Stor. di Pist.*

successore nel 1055 un *Donato*, cui dice intervenuto al summentovato concilio fiorentino del papa Vittore II; e, morto Donato, ne segnò successore, nel 1057, un altro *Martino*, il quale invece, per la progressione dei documenti e dei fatti da me citati di sopra, è lo stesso Martino, che nel 1043 aveva ottenuto il pastorale governo di questa chiesa (1). E continuò questi a possederne la santa cattedra anche dopo il 1057; sendochè di nessun altro vescovo si trova memoria presso qualsiasi degli storici pistojesi sino all'anno 1067. Nel qual anno, in novembre, per un documento dell'archivio episcopale di Pistoja, ci è fatto palese il vescovo Leone, che in quell'anno e mese concedeva a Signoretto di Gerardo da Celle la chiesa plebana di quel castello, a condizione, che la pieve stessa pagasse al vescovo annualmente un censo di quattro soldi di argento di moneta lucchese, donando perciò al suddetto Signoretto le decime di diciassette ville contigue allo stesso castello, le quali appartenevano un tempo alla cattedrale di Pistoja. Fu presente il vescovo Leone, nell'anno 1068, e sottoscrisse il diploma dell'imperatore Enrico III, a favore della chiesa di Lucca, come nel diploma stesso è narrato, esteso *in praesentia Ubaldi Episcopi Tusculani; Lei Episcopi Pistoriensis; Petri Episcopi Florentini*; ...... (2) *Epi Fesulanensis etc.* Leone, nell'anno 1070, fece fabbricare la chiesa di san Quirico nel castello di Pecunio e la eresse in chiesa parrocchiale (3). Egli inoltre sottoscrisse anche al diploma della contessa Beatrice a favore dell'arcidiacono di Lucca. Nell'anno 1074, portò il pallio a sant'Anselmo vescovo di Lucca, conferendogli l'investitura di quella chiesa, com'egli stesso dichiara in un documento dell'anno 1085, col quale confermò le costituzioni capitolari dei canonici di Pistoja (4). Due anni dopo, il papa san Gregorio VII, scrisse lettera a questo Leone ed agli altri vescovi della Toscana, per l'assoluzione di Rodolfo vescovo di Siena, che aveva aderito allo scismatico imperatore Enrico III; nel quale scisma cadde più tardi lo stesso Leone, come dovrò dire di poi. Egli nell'anno 1084, coll'assenso de' suoi canonici, eresse in abazia la chiesa di san Michele arcangelo di Forcole; la quale allora stava fuor delle mura, nei sobborghi della città, ed oggidì n'è compresa al di dentro; e la diede ai monaci vallombrosani, che sempre continuarono

(1) Ved. a questo proposito il Rosati, *luog. cit.*, pag. 55.

(2) *Trasmundi.*

(3) Ved. lo Zaccaria. *Anecd. med. aevi*, clas. VI, num. 1.

(4) Ved. il Rosati, *luog. cit.*, pag. 57.

a possederla. Ne portò l' Ughelli il diploma, inesattamente per altro e con alquanti errori; dai quali voglio correggerlo, al confronto dell' originale, che fu dato in luce dallo Zaccaria (1), ed è così:

		Errori.	Correzioni.
pag. 291, *lin.*	6.	studet	studeat
	8.	accipit	accipiat
	16.	de cujus	de ejus
	17.	meliorari	meliorare
	21.	eam ab hinc	cum ab hinc
	35.	loci parvitas	loci parcitas
	42.	Vallisumbrosas	Vallisumbrosanas
	47.	»	»
	57.	Ordinatum	Ordinarium
pag. 292, lin.	2.	Angelis ejus	Angelis suis
	9.	Ildeprandus	Idelprandus
	11.	Ego Sylvius	Ego Sylaris
	15.	Ego Priscianus bresb. et canonicus ss.	Ego Priscianus Presb. et Canonicus interfui et ss.
	16.	Ego Minerius presb. et canonicus subscr.	Ego Minerius presb. et Canonicus interfui et ss.
	18.	Ego Presbyter	Ego . . . . . . Presbyter
	24.	Fallis	Fullis
	27.	Villanus	Ego Villanus
	28.	Rolandus Guitto	Rolandus et Guitto
	32.	filius Panci	Filius Pancis
	33.	de Pojo	de Dori
	38.	interfuit	interfui

Ho detto di sopra, che il vescovo Leone aderì anch' egli allo scisma dell' imperatore Enrico III e dell' antipapa Giberto: e lo sappiamo dalla cronaca di Bertoldo, sotto l' anno 1087, ove, dopo di avere narrato del conciliabolo di Magonza, si passa a parlare della contessa Matilde, dicendo: « Sicque ejus prudentia Mutinensi Ecclesiae et Regiensi atque Pisto» riensi Catholici Pastores ordinati sunt; » le quali cose vanno pienamente

(1) *Anecd. med. aevi*, pag. 166 e seg.

d'accordo con l'elezione del vescovo PIETRO, promosso a questa sede nel 1087, secondo il calcolo fiorentino; ossia nell'anno 1086. Era questo Pietro monaco vallombrosano, ed inaugurò i primordii del suo episcopato coll'essere largo di beneficenze verso il capitolo de' suoi canonici, a cui donò molti fondi: il relativo diploma, citato dal Rosati (1) e pubblicato dallo Zaccaria (2), offre la data del 16 gennaro del detto anno. Egli, nell'anno dopo, a' 17 di giugno, ottenne da Sofrido, figlio di Arichi, la cessione di tutti i suoi diritti sui castelli di Sambuca e di Pavana, la quale cessione fu confermata, l'anno seguente, dal papa Urbano II. Cotesto vescovo Pietro è commemorato nel diploma della contessa Matilde a favore del monastero di san Salvatore di Taona; il quale diploma ha la data del 6 settembre 1099, e fu pubblicato dal Fioravanti (3) assai più esattamente che non dall'Ughelli. Continuò questo vescovo a possedere, qualche anno ancora, la chiesa pistojese, giacchè non se ne trova il successore ILDEBRANDO, che nell'anno 1107; checchè ne dica l'Ughelli, il quale lo fissò nel 1104. Nell'anno infatti 1106, la possedeva tuttavia il vescovo Pietro; e ce ne assicura un diploma della contessa Matilde, ov'egli è nominato con Bernardo degli Uberti, che salì sulla cattedra di Parma nel 1106; nel quale diploma si legge: « Bernardus Sanctae Parmensis Ecclesiae » Episcopus cum Domno Petro Venerabili Pistor*iensi Episcopo*, et quam- » pluribus aliis definivi in hac carta Comprobationis subscripsi. »

Ed aggiungo poi, che nel necrologio di Astino è segnata la morte del vescovo Pietro agli 8 di gennaro 1107. Soltanto adunque in quest'anno salì alla cattedra pastorale pistojese il vescovo Ildebrando, la cui elezione fatta dai canonici della cattedrale, ottenne la pontificia conferma per bolla del papa Pasquale II, del dì 14 novembre del detto anno. Quest'Ildebrando era anch'egli, come il suo antecessore, monaco vallombrosano ed abate di san Michele di Fercole: nato dall'illustre famiglia de' conti Guidi da Romeno. Ottenne dalla contessa Matilde moltissime beneficenze a vantaggio della sua chiesa e ne ricuperò le perdute giurisdizioni. Fu sbaglio dell'Ughelli, come chiaramente dimostrano le cose notate di sopra, l'assegnare ai tempi di questo vescovo la bolla del papa Pasquale II, con cui nel 1104 furono confermati i possedimenti e le prerogative della

(1) *Luog. cit.*, pag. 59.
(2) *Anecdot. med. aevi*, pag. 444.
(3) *Stor. di Pist.*, pag. 16.

chiesa pistojese; mentre invece la si deve intendere spedita ai giorni del vescovo antecessore. Nè le concessioni fatte, nel giugno del 1107, dalla contessa Matilde a favore del monastero di san Salvatore di Fiecole, in diocesi di Lucca; nel cui diploma vedesi nominato, siccome colà presente, cotesto *Ildeprando gratia Dei Pistoriensi Episcopo*, possono intendersi appartenere all' anno 1107 del computo comune, ma secondo il calcolo lucchese; ossia, del 1108: e n'è ben chiara la ragione; perchè, se il papa Pasquale II ne approvò la promozione a' 14 del novembre 1107, egli non poteva figurare come vescovo di Pistoja nel giugno di quello stesso anno.

Altre notizie abbiamo di lui, somministrateci dai documenti degli archivi; particolarmente, che nel gennaro del mille cento undici lo si trova sottoscritto alla concessione fatta dall' ospitale di Nemoreto al monastero di san Salvatore della Fontana di Taone (1); che nel 1114 a' 2 di giugno, vendè alcuni beni della sua chiesa (2); e che nell' anno susseguente donò alquanti poderi al sunnominato monastero di san Salvatore (3). A lui diresse lettera Jacopo vescovo di Faenza, piena di eccesiastica erudizione; e benchè non vi sia espresso l' anno, in cui fu scritta, pur tuttavia dalle cose, che vi si leggono, ci è facile il conghietturare, esserlo stata non molto prima della morte d' Ildebrando; particolarmente, ove, in risposta ad una precedente lettera di questo, gli dice il faventino prelato: ***Est tamen quod in ea graviter fero quod dissolutionem corporis vobis imminere vos significasse inspicio*** (4). Certo è, che il vescovo Jacopo sedè al governo della chiesa di Faenza dall' anno 1118 al 1141; dunque in questo intervallo dobbiamo intendere scritta cotesta lettera. L' Ughelli disse morto Ildebrando nell' anno 1133, che sarebbe appunto in questo medesimo torno. Della pietà di lui fece elogio san Bernardo, abate di Chiaravalle, in una lettera (5) ai vescovi dell' Aquitania, in difesa del papa Innocenzo II, e disse: « Dei judicium esse cognoverunt et aquieverunt » Episcopi Equipertus Monasteriensis, Hildebrandus Pistoriensis, Ber- » nardus Papiensis, Landulphus Astensis, Hugo Gratianopolitanus, Ber- » nardus Parmensis: Horum gloria specialis et praecipua sanctitas et

(1) Archiv. di s. Mich. di Pistoja, presso lo Zaccaria, *Anecdot. med. aevi*, pag. 177.

(2) L' istrum. esiste presso il cit. Zaccaria, pag. 446.

(3) Ved. lo stesso Zaccaria, *ivi*.

(4) Lettera veramente interessante per l' ecclesiastica disciplina. La pubblicò diligentemente lo Zaccaria, nelle pag. 257 e seg. dei suoi *Anecd. med. aevi*.

(5) È la XXVI, o, secondo altri, la CXXVI.

» auctoritas etiam hostibus reverenda. » E fatto il confronto della contemporaneità di tutti questi vescovi, si trova che il santo abate parlava del nostro Ildebrando circa l'anno 1130, ovvero 1131.

L'Ughelli, senza giustificarne il motivo, segnò sotto l'anno stesso della morte d'Ildebrando, ossia sotto il 1133, la promozione del suo successore, che fu il BEATO ATTO, detto anche *Azzo*, *Attone* ed *Azzone*: al Papebrocchio invece piacque segnarla sotto l'anno 1135. Cotesto *Atto* fu creduto spagnuolo ed, a quanto pare, nativo di *Badacos*, città detta dai latini *Pax Augusta*, e *Colonia Pacensis*: lo si raccoglierebbe da una sua sottoscrizione, ove si qualificò *Fr. Atto Pecen. monach. et dictus pist. Ep.* Ma se vogliasi por mente al suo nome di *Atto*, non mai usato tra gli spagnuoli, mentre in Italia circa quest'età lo si trova assai di frequente, è a credersi piuttosto, che il *Pecen.*, da lui notato nella sua sottoscrizione, abbia piuttosto relazione al fiume Pesa, da cui prende nome in Toscana la Val-di-Pesa; cosicchè ne verrebbe, ch'egli non già spagnuolo fosse, ma toscano; non della città di *Badacos*, ossia della *Colonia Pacense*, ma di un qualche luogo della Val-di-Pesa. Più ragionevole per altro e più naturale mi sembra, che quella parola *Pecen.*, espressa nella recata sottoscrizione di lui, sia stata letta inesattamente dai copisti, ed abbiasi invece a leggere, come la solita qualificazione, che solevano darsi a quei tempi, per sentimento di profonda umiltà, i vescovi, particolarmente i più virtuosi e più santi; cioè, *fr. Atto Peccator* etc. Al che tanto più mi persuado per la notizia, che, in sulla metà dello scorso secolo, fu trovata un'altra sua sottoscrizione originale, ove senza verun' abbreviatura egli stesso s'intitola *Fr. Atto Peccator* etc.

Ma lasciando da parte la controversia sulla patria di lui, ricorderò, ch'egli, nell'anno 1110, vestì l'abito monastico nell'ordine vallombrosano, di cui diventò l'ottavo abate, e che si fece oratore presso il papa Onorio II, per impetrare il perdono ai fiorentini, i quali avevano demolita la rocca di Fiesole ed altre imprese avevano fatto a danno di quella chiesa. La supplica di lui esiste tuttora, cucita insieme nel Salterio di san Giangualberto, che si conserva nella sacrestia del monastero di Vallombrosa (1), ed è di questo tenore:

(1) La trascrisse dall'originale e la pubblicò il Soldani nella sua *Stor. del monast. di Passiniano*, lib. III, pag. 109.

« Domino ac beatissimo Patri Ho. divina gratia primae sedis Antistiti » At. peccator Monac. et reliqui Fratres Vallisumbrosae cum debita » subjectione voluntariam in omnibus obedientiam. Recolentes integram » fidem et devotionem, quam erga sedem Apostolicam nostri Majores » actenus servavere, non formidamus vestram fiducialiter adire prae» sentiam pro nostris aliorumque necessitatibus: rogaturi humiliter ita» que Sanctitatem vestram supplices exoramus, ut laboris et obedientiae » Vallumbrosanae familiae nunquam immemores persequentium nos » saevitiam ad praesens aliquatenus arcere dignemini. Quam ideo ex or» dine non exponimus, quoniam etiam Domini Mutinensis Episcopi rela» tione vos audivisse confidimus. Usque adeo quippe in nostri conculca» tione crassantur, ut excepta rapina mobilium combustione Domorum » personas insuper nostras turpiter cedere ac nudare minime vereantur.

» Ad haec pro Florentinorum excessibus itidem obsecramus, quos etsi » velimus, absque maximo scandalo deserere non valemus, quoniam » habitantes in medio eorum et ipsorum beneficiis substentamur, ac mul» torum pro injuriis illorum manibus liberamur.

» Nec ad hoc ista proferimus, ut iniquitas eorum nobis placeat, vel » ut prorsus impunita remaneat, sed ne major inde ruina nascatur, su» per eos saltim minor vindicta procedat. Dicunt autem se velle corri» gere quod non meditata nequitia commisere. Sunt etiam inter eos » utriusque sexus et ordinis plurimi, quorum nec actu, nec voluntate » contigit Fesulana destructio, idcirco ne immunes ab hoc crimine cum » *delinquentibus* puniantur in auribus hominum et innoxia pariter *multi*» tudo ab Ecclesiae gremio separetur, Sanctitati Vestrae *proprium* est » providere. Tandem aucti gratia simul et benedictione Vestra parvitatem » nostram, totiusque Congregationis statum Vobis in Domino commen» damus, orantes, ut in sagena Petri salvari vobiscum in die Domini » mereamur. »

Che questo vescovo Atto fosse poi sollevato all'episcopale dignità nell'anno 1132, come vuole l'Ughelli e come notò anche il Rosati (1), oppure nel 1135, come opinò il Papebrocchio, è facile scoprirne la verità ove pongasi mente alla ferma resistenza, ch'egli oppose all' elezione

(1) *Luog. cit.*, pag. 66.

fattane dal capitolo de' canonici, per cui « tre volte la chiesa di Pistoja, dice » il Rosati (1), rappresentò le sue istanze al pontefice Innocenzo II, e tre » volte ricevette il benigno rescritto; ma non per questo a motivo della » forte opposizione d'Atto sortiva l'effetto. » Per le quali opposizioni di lui non è maraviglia, che l'elezione capitolare, avvenuta nel 1133, non abbia sortito il suo effetto quanto all' accettazione di lui, se non che nel seguente anno 1134. Non per altro nel 1135, imperciocchè nel dicembre del 1134 egli, ormai vescovo di Pistoja, otteneva dal papa Innocenzo II la conferma di tutti i possedimenti e privilegi della sua chiesa; siccome ci è fatto palese dalla bolla, che qui soggiungo, importantissima per farci conoscere l'estensione e lo stato della diocesi pistojese in quel secolo.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI ATTONI PISTORIENSI EPISCOPO EIVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE PROMOVENDIS IN PERPETVVM.

« Pistoriensis Ecclesia, largiente auctore omnium bonorum Domino, » in Tusciae partibus a longis retro temporibus licite specialis praero- » gativae munus obtinuit, ut sapientum et discretorum pastorum regi- » mine praefulgeret, et tam in temporalibus quam in spiritualibus per » eorum industriam gratum Deo susciperet incrementum. Gaudemus » equidem et debita jucunditate laetamur, quoniam supernae dispositio- » nis providentia te, venerabilis frater Atto Episcope, sapientem utique » virum et in religione probatum, ejusdem loci pastorem constituit, et » ad gubernandum et instruendum doctrinae et vitae exemplo populum » suum miseratione divina vocavit. Quanto ergo vita tua religiosior est » et praefata Pistoriensis Ecclesia, cui, auctore Deo, praesides, existit » beato Petro devotior, tanto ex injuncto Apostolatus officio magis grata » nobis incumbit necessitas, ut praenominatam Ecclesiam tibi a Deo com- » missam, auctoritate Apostolica privilegiis muniamus et ei jus suum » illibate et integre conservemus. Ad exemplar ergo praedecessorum no- » strorum felicis memoriae Urbani et Paschalis Romanorum Pontificum

(1) *Ivi*, pag. 69.

» praesenti decreto statuimus, ut unusquisque in praesentiarum in eadem
» Ecclesia juste et legitime possidet aut in futurum concessione Ponti-
» ficum, largitione Regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis
» justis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma tibi tuisque
» successoribus et illibata permaneant. Statuimus etiam, ut dioecesis Pi-
» storiensis Episcopatus, sicut ejus termini praedictorum praedecessorum
» nostrorum privilegiis distincti sunt, sic in jure et conditione Pisto-
» riensis Episcopi sine alicujus molestia vel inquietudine perseveret, per
» quos nimirum terminos subscriptae capellae et Ecclesiae constitutae
» esse noscuntur. Capella videlicet de Capraja, capella hospitalis de Ro-
» stria, plebs de Massa, capella de Vincio, capella de Cucuniano, capella
» de Castello novo, capella s. Martini in monte Culli, capella de Varaz-
» zano, capella de Vernia, super qua praefati praedecessoris nostri Ur-
» bani, post tertiam et quartam discussionem est prolata sententia, capella
» hospitalis de Fanana, capella Prati Episcopi, capella de Rotie, capella
» de Cerbaria, capella montis Acuti, capella de Insula, capella domini
» Salvatoris sita in Prato, curtem etiam, quam vocant Pavana in Pisto-
» riensi comitatu, cum castello Sanbucae in curtis confinia constructo
» dictae Pistoriensis Ecclesiae confirmamus, sicut a venerabilis memoriae
» comitissa Mathilda B. Petri filia, post diu examinatam attente a pluri-
» bus judicibus ac jurisperitis actionem, per judicium Bernardi tunc
» S. R. E. presbyteri Cardinalis et jam dicti Paschalis Papae vicarii, in
» manus dignae recordationis Ildeprandi praedecessoris tui et fratrum
» ejus restituta esse cognoscant. Porro dominationes de monte Murlo,
» de Prato, de s. Paulo, de Colonica, de Montemagno, de Casale, de Cam-
» porecchio, de Creti, et de Spannarecchio, quas de laicorum manibus
» solertia praedicti praedecessoris tui eripuit, nullus namque ab ecclesia-
» stico jure relictarum usibus alienare praesumat. Idipsum de caeteris
» curtibus praedictis, ut praecipimus, quae hodie in Ecclesiae Pistoriensis
» possessione persistunt; videlicet, de Lizzano, de Mamiano, de Cavi-
» nana, de Batoni, de Saturnana, Brandelio, Grazzule, Pistia, Vinacciano,
» Tobbiano, Publica, Silva mortua, Vinule, Petanese, Celle et de caetera
» sita in Episcopatu Bononiensi, quam tenuerunt homines de valle Pubila
» curte de Spalliero. Insuper confirmamus vobis plebem s. Hippolyti in
» alpe, plebem s. Laurentii, plebem in monte Murlo, plebem de Valliano,
» plebem s. Quirici, plebem de Spannarecchio, plebem de Saturnana,

» plebem de Brandeglio, plebem de Cavinana, plebem s. Marcelli, plebem » de Lizzano, plebem de Popilio, plebem de Pitelio, plebem de Farfaro, » plebem de Celle, plebem de Calloria, plebem de Vivaniano, plebem de » Massa, plebem de Creti, plebem de Camporecchio, plebem de Limite, » plebem de Artimino, plebem de Sejano, plebem de Quarrata, plebem » de Montemagno, plebem de Tobbiano, plebem s. Pauli, plebem s. Hippolyti, plebem de Ajolo, plebem s. Justi, plebem de Colonia. In Prato » plebem s. Stephani. Ad haec admonentes sancimus, ut occasione privi» legii, quod Pratenses a nobis se impetrasse congaudent, nulla injuria » vel irritatio aut inobedientia matri suae Pistoriensi Ecclesiae, seu cui» libet suprascriptarum plebium, videlicet s. Pauli, s. Hippolyti de Ajolo, » s. Justi de Colonica, vel alicui in aliquo inferatur, nec Pratensis Eccle» sia, vel clerici ipsius loci, qui eodem scripto continetur, justitiam vel di» gnitatem aut obedientiam Ecclesiae seu Episcopi Pistoriensis utantur. » Sed quemadmodum praedecessorum nostrorum Urbani, Paschalis et » aliorum, seu etiam bonae memoriae Petri ed Ildeprandi Pistoriensium » Episcoporum tempore existit, potestatis aut dignitatis Pistoriensis Ec» clesiae vel Episcopi eis in omnibus obediens et subjecta permaneat. » Nulli ergo omnino hominum fas sit saepedictam Pistoriensem Ecclesiam » temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, » minuere aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integra conser» ventur tam tuis, quam tuorum fratrum et pauperum usibus profutura. » Si quis ergo in posterum Archiepiscopus aut Episcopus, Imperator aut » Rex, princeps aut dux, comes, judex aut quaelibet ecclesiastica saecu» larisque persona hanc nostram restitutionis paginam sciens contra eam » temere venire tentaverit, secundo ac tertio commonita, si non satisfa» ctione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, » reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, » et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini Redemptoris nostri » Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni » subjaceat. Cunctis autem eidem Ecclesiae sua jura praeservantibus sit » pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis » percipiat, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniat.

» Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus ss.

» Ego Willelmus Praenestinus Episcopus subscripsi.

» Ego Matthaeus Albanensis Episcopus subscripsi.

» Ego Joannes tit. s. Chrysogoni presb. card. ss.
» Ego Gottifredus card. presb. tit. S. . . . . ss.
» Ego Lucas presb. card. tit. Ss. Petri et Pauli ss.
» Ego Martinus presb. card. tit. S. Stephani in Caelio monte ss.
» Ego Gregorius diac. card. tit. Ss. Sergii et Bacchi ss.
» Ego Guido diac. card. S. Mariae in Via lata ss.
» Ego Odo diac. card. S. Georgii subscripsi.
» Ego Joan. diac. card. S. Nicolai in carcere Tull. ss.
» Datum Pisis per manus Americi S. R. E. diaconi cardinalis et came-
» rarii, XII. Kal. Januarii, Indictione XII, Incarnationis Dominicae an.
» MCXXXIV. Pontif. vero D. Innocentii Papae II, an. V. »

Zelantissimo fu il vescovo Atto nel sostenere i diritti della sua chiesa, nel purgare la sua diocesi dai vizi, che la infestavano, nel promovere il decoro del divino culto (1). Ed a proposito del divino culto, trovo, che egli nell'anno 1145, avendo ottenuto dall'arcivescovo di Compostella, per le istanze del pistojese Rainerio canonico di quella metropolitana, un'insigne reliquia dell'apostolo san Jacopo il maggiore, la collocò, il dì 25 luglio, in onorevole cappella, preparata a tal uopo nella sua cattedrale (2). Morì santamente a' 22 di maggio 1153, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria (3) in Corte, ch' era l'antico battisterio, e che fu nominata dipoi, come anche oggidì la si nomina, san Giovanni Rotondo. Venne a trovarsi poi nell'anno 1337, il suo venerabile corpo il dì 25 gennaro, nell'occasione degli scavi per la fabbrica del nuovo battisterio: lo si trovò intiero ed incorrotto, vestito degli abiti pontificali belli ed intatti, con sotto il capo una lamina di piombo, sulla quale si leggevano incise le parole: ATTO EPISCOPVS PISTORIENSIS; e nel rovescio vi si leggevano queste altre: HIC REQVESCIT. Narra il Rosati (4), che « questo » corpo, dopo essere stato esposto alla venerazione del popolo nella cat- » tedrale, nel qual tempo fece molti miracoli, si collocò sopra un altare » di marmo lavorato dal celebre architetto Leonardo Marcacci, » — e

(1) Ved. su ciò il Rosati, *luog. cit.*, pag. 69 e seg.

(2) Presso l' Ughelli si legge il carteggio, che tenne in questa occasione il vescovo di Pistoja con Diego arcivescovo di Compostella, pag. 296 e seg. del tom. III.

(3) Non di *s. Miniato*, come scrisse l' Ughelli.

(4) *Luog. cit.*, pag. 72.

che » passò di poi la città a supplicare Clemente VIII di poterlo onorare » con messa ed uffizio del comune de' Confessori Pontefici, ed ottenne la » grazia » ; — e continua a farci noto, che » furono quindi all'uffizio » nel 1682 aggiunte le lezioni proprie, e nel 1691, fu ottenuto per le suppliche del vescovo Leone Strozzi di potersi recitare il detto uffizio anche nella città di Prato. »

Dopo la morte del beato Atto, i canonici della cattedrale, secondo il solito, si radunarono per eleggerne il successore: ed elessero TRACCIA, che fu anche detto *Treccia*, e *Traziano*, ed altresì *Graziano*, motivo per cui l'Ughelli, ignaro di questa varietà di nomi, massime di quest'ultimo, pose dopo di lui un vescovo *Graziano*. Ebbe Traccia la pontificia conferma a' 17 di febbraro dell'anno 1154, con apposita bolla del papa Anastasio IV. Ottenne anch'egli dipoi ampia bolla, che, secondo l'uso di que' tempi, gli assicurava il possesso di tutti i beni e le prerogative della sua chiesa. E dall'imperatore Federigo Barbarossa, che trovavasi allora in Siena, ottenne l'investitura di temporale dominio sopra i suoi villaggi, castelli, e corti, per potervi esigere dai suoi vassalli i tributi di pesche, mulini e telonj; ed inoltre ebbe in dono i due castelli di Lamporecchio e di Montemagno, con tutte le decime, ch'erano dovute alla camera imperiale; cosicchè per questa via migliorò di molto la condizione del suo vescovado. Anzi fu tanta la benevolenza, con cui lo trattò Federigo, che sebbene dipoi, nella dieta di Roncaglia degli 11 novembre 1158 incamerasse tutte le regalie delle altre città dell'Italia, e conseguentemente anche della Toscana; tuttavia il vescovo Traccia, ne fu eccettuato. Ed a tal punto giunsero le concessioni fattegli, che gli fu lecito concedere persino la facoltà d'innalzare castelli; siccome appunto nel 1159, avvenne, permettendo a Gerardo, rettore della chiesa di santa Maria di Vamingo, di erigere un castello, che sino al giorno d'oggi si nomina *la Castellina*, nel comune di Serravalle, e di fabbricarvi una chiesa intitolata ai santi apostoli Jacopo e Filippo. Visse ancora Traccia alcuni anni al governo della sua diocesi: il Rosati (1) lo dice vissuto sino al 1168; ma inesattamente, perchè nell'anno precedente si trovava presente alla consecrazione della chiesa di san Vincenzo in Siena il vescovo RAINALDO de'conti Guidi, successore di lui, il quale a' 20 aprile 1167, ne aveva ottenuto la canonica

(1) Pag. 76.

investitura dal pontefice Alessandro III. Nell'anno poi 1181, il dì 27 ottobre, n'ebbe la temporale investitura dall'imperatore; e perciò, cred'io, lo disse l'Ughelli promosso al vescovato pistojese nell'anno 1181. Della quale investitura conferitagli da Federigo Barbarossa allorchè venne a Pistoia, ci assicura lo storico Sozomeno (1), con le seguenti parole: « Isto die VI. Kal. Novembr. anno ab Incarnatione Domini MCLXXXI. » Federicus Romanorum Imperator et Augustus intravit Civitatem Pistorii, ubi Dominum Rainaldum Episcopum investivit per sceptrum de » Feudo Imperiali, nullo sibi sacramento ab Episcopo praestito, quod ei » tum propter senectutem, tum propter nimium amorem civitatis ipsius » libentissime donavit. » In capo ad otto anni, il dì 5 gennaro (2); cioè, nel 1189, il vescovo Rinaldo morì. La quale indicazione corregge lo sbaglio dell'Ughelli, che lo credè morto tre anni avanti.

Gli venne dietro in quell'anno stesso il pistojese Buono, abate del monastero vallombrosano di san Michele in Forcole, colà in Pistoja. Egli ottenne dall'imperatore Enrico VI la conferma di tutti i diritti, possedimenti e privilegii della sua chiesa: il diploma è nell'archivio secreto del vescovato, appartenente all'anno 1196; ed è di questo tenore:

» HENRICVS SEXTVS divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus et rex Siciliae. Apud Imperatorem omnium tum » ad praesentis vitae decursum prospiciens, tum aeternae salutis augmentum nobis certissime profuturum non ambigimus, si Ecclesiis Dei in » suis necessitatibus piam auxilii nostri opem impendimus, ipsasque in » suo jure et honore studemus conservare. Quapropter notum facimus » universis Imperii nostri fidelibus praesentibus et futuris, quod nos » fidelem nostrum Bonum Pistoriensem Episcopum, ejusque successores » et Ecclesiam Pistoriensem cum Montemagno et ejus curte, Villa de Buriano, Castro de Lamporecchio, Villa de Urbignano et ejus Curte, Castro » de Celle cum Villa de Celle et ejus Curte, sicut Serenissimus Pater » noster Federicus Romanorum Imperator Augustus per Privilegium » suum antecessori suo Episcopo Pistoriensi confirmavit et universis » aliis rebus et possessionibus, quae vel de nostra concessione, vel per

(1) *Hist.* pag. 60.

(2) Ved. lo Zaccaria, *Biblioth. Pistor.*, ove pubblicò il Calendario di questa chiesa.

» se vel per alios impresentiarum juste habet, vel imposterum dante Do-
» mino poterit obtinere, in specialem Majestatis nostrae protectionem
» recipimus, praedicto Episcopo suisque successoribus plenum jus dantes
» et potestatem, ut terras et homines Ecclesiae suae de praedictis locis
» vel possessionibus distringat, datas ab eis accipiat et plenam inter eos
» de causis suis faciat justitiam, salva in omnibus Imperiali dignitate et
» justitia. Statuimus ergo et praesentibus Consulibus et eis, qui pro tem-
» pore fuerint in civitate Pistorii, et generaliter universis Nuntiis nostris
» et Potestati Pistorien. quando fuerit et Consiliariis et toti populo sub
» debito fidelitatis districtae praecipimus, quatenus huic nostro praece-
» pto se nullatenus opponat et praedictum Episcopum vel suos succes-
» sores contra praedicta aliquatenus praesumat molestare. Quod si quis
» attemptaverit LX. libras auri pro poena componat, dimidium Camerae
» nostrae, et reliquum passis injuriam. Ad cujus rei certam in perpetuum
» evidentiam praesentem cartam inde conscribi jussimus et Majestatis
» nostrae sigillo communiri.

« Datum apud Montem Flasconis anno Domini MCXCVI. indictione
» decima quinta, V. Kal. Novembris. Ego Vertosus Apostolicae Sedis
» Notarius atque tabellarius autenticum illud Privilegium Domini Henrici
» Sexti Romanorum olim Imperatoris sigillo ejus communitum, non abo-
» litum nec cancellatum, nec in aliqua parte sui vitiatum, unde hoc exem-
» plum sumptum est, vidi et prout in eo inveni, nullo addito vel remoto
» transcripsi et fideliter exemplavi, ideoque ad futuram ostentationem
» subscripsi signum meum apponens. »

Al vescovo *B. Pistoriensi* diresse lettera il papa Innocenzo III, a'2 novembre 1200, sul doversi pagare le decime; la quale incomincia: *Anobis tua* (1). A questo medesimo pontefice intitolò Buono un suo libro, il quale tratta *de cohabitatione clericorum et mulierum*. Ned è vero, che questo vescovo morisse nell'anno 1200, come narrò l'Ughelli, parlando del suo successore: ne abbiamo sicurezza da un documento dell'archivio capitolare dell'anno 1204, nel quale è detto, che « Ranuccius quondam Bal-
» duini de Buriano Tramontana et nobilis sua filia vendiderunt Episco-
» po Pistoriensi Domino Bono fictum duarum eminarum boni frumenti

(1) È la lettera 229 del lib. II.

» reddendum in mense Augusto. » E finalmente nel Calendario della cattedrale di Pistoja (1) è segnata la morte del vescovo Buono sotto il giorno *XXVIII. Januarii MCCVIII.*

Perciò il vescovo Soffredo, detto anche *Offredo*, che fu successore di lui, non già nel 1200, ma nel 1208, dev' essere collocato. Era egli della nobilissima famiglia pistoiese de' Soffredi, e fu cardinale del titolo di santa Prassede; checchè in contrario n' abbiano detto l' Ughelli, lo Zaccaria, lo Sbaraglia ed altri, che posero anzi in avvertenza i loro lettori, non doverlosi riputare il cardinale, ma bensì un suo nipote. Ne sarà posta in luce la verità dalle cose che dovrò dire in appresso, e che ci attesteranno l' esistenza di due vescovi di nome *Soffredo*, zio e nipote; cardinale il primo, semplice vescovo il secondo. Nell' anno adunque 1208, entrò al governo della chiesa pistojese, successore di Buono, il cardinale Soffredo Soffredi, confermato dal papa Innocenzo III, nel suindicato anno, secondo lo stile comune; nel 1209, secondo lo stile romano, *XIII Kal. Decembris.* Mentr' egli possedeva la sede pistojese, un fierissimo incendio distrusse la cattedrale ed altre otto chiese della città (2): e fu questo un secondo; sendochè un altro n' era avvenuto nel secolo addietro, ed alla ristaurazione di quel tempio aveva contribuito generosamente la contessa Matilde. Nell'occasione di cotesto incendio, fu rifabbricata essa cattedrale ed ampliata, col disegno di Nicolò da Pisa, incrostata al di fuori ed ornata al di dentro di marmi a striscie, bianchi e neri. E nel modo stesso, un altro secolo dopo, ne fu incrostato anche il portico, dieci anni prima della fabbrica del campanile, su cui vedesi scolpito l' anno 1301.



Ma ritornando al vescovo Soffredo cardinale, egli nell' anno 1209, ottenne dal papa Innocenzo III ampia conferma dei possedimenti e dei privilegii della sua chiesa (3); la relativa lettera apostolica offre la data de' 18 ottobre *(XV. Kal. Novembris).* Ed al medesimo Soffredo diresse Innocenzo altre due lettere, l' una delle quali è tra le *Decretali*, cap. *de Monialibus*, e tratta *de sentent. excommunicationis*, ed è la I del lib. V; l' altra è la 198 del lib. XV. Nè di questo cardinale Soffredo, vescovo di Pistoja, si hanno altre notizie, tranne che morì a' 14 dicembre dell' anno 1210. La quale notizia ci è somministrata dall' antico Calendario della

(1) Fu pubblicato dallo Zaccaria, *Anecd. med. aevi*, pag. 334.

(2) Ne parla lo storico Sozomeno, pag. 85.

(3) È la lett. 101 del lib. XII, presso il Baluzio.

chiesa pistojese, (1), ove leggesi: *XIV. Decembris. Obiit Soffredus Tit. S. Praxedis Presbyter Cardinalis, qui dedit huic Ecclesiae Altare Viaticum, in quo sunt XLVI. capilli B. M. V. anno MCCX. Fuit Episcopus Pistoriensis.*

E da questo medesimo Calendario, sotto il dì 28 dello stesso mese si ha notizia della morte di *Soffredo vescovo di Pistoja,* morto nell'anno 1223; e ch'era fuor di dubbio il nipote del summentovato cardinale. La relativa nota necrologica, sotto il giorno espresso di sopra, è così: *Obiit Soffredus Episcopus Pistoriensis anno Domini MCCXXIII . . . . Cardinalis s. Praxedis.* Possibile mai, che lo stesso vescovo Soffredo, giacchè uno solo ne conobbero i summentovati scrittori dall'anno 1200 al 1223; morisse u' 14 dicembre 1210, e poscia tornasse a morire a' 28 dello stesso mese dell'anno 1223? E inoltre quel vuoto, che per la vetustà del manoscritto ci nasconde la parola precedente al *Cardinalis s. Praxedis*, non ci manifesta palesemente, mancarvi la parola *nepos?*

Un secondo Soffredo adunque, nipote del primo, deesi collocare qui nella serie, ed a questo veggonsi perciò appartenere le notizie, che di un solo ci continuarono poco avvedutamente gli scrittori già ricordati. A questo Soffredo II adunque è diretta la lettera del papa Innocenzo III, che nell'anno 1212 confermò i privilegi del monastero di san Michele de' vallombrosani, situati nel sobborgo di Pistoja (2). Di questo Soffredo II è fatta menzione in un documento del 1214, col quale, addì 27 novembre (*V. Kal. Decembris*) rinunziò ai suoi diritti sopra alcuni castelli, e ne fece libera cessione ai Consoli della città. Ed è commemorato altresì nella sentenza di Everardo da Lutra, pronunziata nel castello di Samminiato il dì 7 marzo 1220; siccome pure in un'altra carta del 10 giugno dello stesso anno, data in luce dal Lami (3); ed anche trovavasi presente nell'anno stesso in Firenze il dì 8 novembre, insieme con Giovanni vescovo di quella città, alla rinunzia della chiesa di santa Maria novella in mano del cardinale legato Ugolini vescovo di Ostia e Velletri (4). Nè di lui altre notizie si hanno, tranne che, avendo scomunicato i consoli della città, usurpatori di alcuni feudi del vescovato, ed essendone riuscito vincitore anche nella sentenza di appello, sino dal 22 settembre 1212;

(1) Lo diede in luce, come più volte notai, il p. Zaccaria. Se ne veda la sua *Biblioth. Pistor.* pag. 97.

(2) Presso il Baluzio è la lett. 16 del lib. XV.

(3) *Mem. Eccl. Florent.*, pag. 1334.

(4) Presso il Ricca, *Eccl. Florent.*, tom. III, pag. 96.

ed avendo questi riprodotta la causa dinanzi a Corrado vescovo di Spira e gran cancelliere e legato imperiale in Italia, nella quale pure Soffredo aveva ottenuto ragione; eglino, interposta nuova appellazione ad Everardo vicario imperiale in Toscana, ebbero favorevole sentenza contro le ragioni del vescovato, il giorno 3 maggio 1221, ed a nome della città entrarono in possesso di quei fondi. Per le quali controversie contristato assai il vescovo Soffredo, ed aggravato dal peso degli anni e dalle inquietudini di così lunghi litigii, rinunziò il vescovato in quell'anno stesso, e ritirossi a finire in pace i suoi giorni. E li finì, come ci attesta il calendario pistojese, a' 28 dicembre 1223. Nè saprei dire su quale appoggio il Rosati, in onta di quest'antica testimonianza, degna di ogni fede, ne abbia segnato la morte sotto il dì 25 maggio di quell'anno, anzichè nel 28 del suindicato dicembre (1). Ed egualmente non saprei dire perchè questo erudito canonico pistojese abbia voluto differire sino all'anno della morte di Soffredo la promozione del suo successore Tommaso, anzichè fissarla nell'anno stesso della rinunzia di quello; siccome veramente accadde, per le cose che dovrò dire dipoi. Del quale Tommaso fu brevissima la durata; anzi non giunse nemmeno a pigliare il possesso della sua chiesa: imperciocchè, consecrato appena, mentre veniva da Roma, cadde malato nella pieve di Tucciano, ch'era allora della diocesi di Pistoja, (2), e là morì e fu sepolto. Di ciò trovasi memoria in un manoscritto dell'archivio capitolare, ove leggesi: ***Peretulo ac Tucciano duae plebes sunt in Maretema, quae fuerunt antiquitus Pistoriensis Episcopatus etc. ad alteram istarum plebium olim mortuus est unus Pistoriensis Episcopus, et ibi sepultus est dum a Roma rediret*** (3).

Tuttociò avvenne l'anno 1221, od al più tardi nel 1222; e non, come segnò il Rosati, l'anno 1223; ed avvenne fuor di dubbio tra il giorno 3 marzo 1121 ed il 7 aprile 1223; cioè, non prima di quello, che fu il giorno della sentenza summentovata a favore dei consoli di Pistoja; non dopo di questo, perchè in esso trovansi atti pubblici, che portano il nome del vescovo Graziadio Berlinghieri, immediato successore di Tommaso, detto nelle carte *Gratia Dei*. In quest'anno infatti 1223, a' 7 di aprile,

(1) Rosati, *luog. cit.*, pag. 89.

(2) Appartiene adesso alla diocesi di Soana.

(3) Da questo medesimo manoscritto si raccoglie, che queste due pievi erano feudo episcopale, e che dovevano pagare annualmente al vescovo di Pistoja il tributo di una pelle di cervo.

egli vescovo *eletto*, non per anco consecrato, riceveva il giuramento di fedeltà e di vassallaggio dai conti Rainero di Panico ed Ugolino suo fratello; del quale giuramento pubblicò il tenore lo Zaccaria (1); e poscia, in un'altra carta dell' 8 luglio dello stesso anno, lo si trova non più qualificato coll' intitolazione di *eletto*, ma colla qualificazione assolutamente di vescovo. La chiesa di Pistoja l' ebbe suo pastore oltre a ventisette anni, nel giro dei quali se ne trovano memorie in più e più documenti dell' archivio. Da lui, nel 1243, furono accolti in Pistoja i frati dell' ordine de' servi di Maria, ai quali concesse luogo da fabbricarsi chiesa e convento; ne pose anzi egli stesso la prima pietra. E nel 1250, coll' assenso del suo capitolo, il dì 5 gennaro, concesse ai francescani conventuali la chiesa di santa Maria Maddalena: e morì due giorni dopo, com' è notato nel necrologio della cattedrale.

Rimase vacante la chiesa pistojese intorno a due anni, a cagione delle sanguinose fazioni de' ghibellini e de' guelfi, che desolavano a que' giorni l'Italia. Per porre un termine a sì lunga vedovanza il papa Innocenzo IV scrisse lettera da Perugia, il dì 24 aprile 1252, al capitolo di Pistoja, comandandogli di determinarsi entro otto giorni all' elezione del loro vescovo. La lettera, che diresse ai canonici è questa, copiata dall' archivio capitolare.

INNOCENTIVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS PRAEPOSITO ET CAPITVLO PISTORIENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

» Ne ex longa Ecclesiarum vacatione, propter quam solent Ecclesiae » non modica incurrere detrimenta, Ecclesia vestra destituta pastore » laesionem incurrat aliquam vel jacturam, volentes vobis super hoc et » ipsi Ecclesiae paterna sollicitudine providere, mandamus quatenus infra » octo dies post receptionem praesentium, de consilio et assensu Venerabilis Fratris nostri Episcopi Mutinensis, vobis personam idoneam in » Episcopum et Pastorem eligatis, non obstantibus aliquibus litteris ge- » neralibus et specialibus quibuscumque super Episcopatu sibi conce- » dendo cum vacaverit, et ab Apostolica Sede concessis, et processibus

(1) *Anecdot. med. aevi*, pag. 69.

» habitis per easdem. Alioquin eidem Episcopo nostris dedimus literis in » mandatis, ut ipse ex tunc, sublato cujuslibet contradictionis, appellatio- » nis et difficultatis obstaculo, Ecclesiae vestrae studeat de persona idonea » providere, non obstantibus aliquibus, per quae id impediri vel differri » valeat, et de quibus specialem oporteat in praesentibus fieri mentionem, » Contradictores etc. Nos enim irritum decernimus et inane, quidquid » contra mandatum nostrum a quoquam fuerit attentatum. Datum Pe- » rusii VIII. Kal. Maii Anno IX. »

E fu eletto il pistojese Guidalotto, detto anche *Guidaloste* e *Guidalaste*, della nobile famiglia de' Vergiolesi. Tra le varie notizie, che di lui ci pervennero, abbiamo, che intorno l' anno 1279, egli trovavasi presente alla composizione di pace maneggiata dal cardinale Latino Orsini tra i guelfi e i ghibellini di Toscana, alla quale assistevano altresì l'arcivescovo di Bari e i vescovi di Lucca e di Arezzo. Egli fu anche vicario dell'arcivescovo di Ravenna; nel qual tempo, trovandosi in Argenta, l' anno 1259, promulgò saggie ed utilissime leggi. Ritornato di poi alla sua chiesa, la governò sino all' anno 1283, nel quale, grave di età e di fatiche, la rinunziò. E visse ancora sino al 21 febbraro 1286, com' è segnato nel necrologio della cattedrale; al che non avendo posto mente chi dopo tre secoli e più gli fece scolpire sulla sepoltura l' epigrafe, ne indicò la morte erroneamente nel 1283, che fu invece l' anno della sua rinunzia. La quale iscrizione è così:

GVIDALOSTI VERGELLESIO EPISCOPO
ET PATRITIO PISTORIENSI, OMNI
OFFICIO IN DEVM, PATRIAM, GENTILES
AC DENIQVE OMNES VSQVE AD EXTREMVM
OPTIME FVNCTO ANNO DOMINI M.CC.LXXXIII.
FRANCISCVS VERGELLESIVS. PHILIPPI SEBASTIANI
FILIVS RESTAVRAVIT ANNO DOMINI MDC.XVIII.

Nell' anno della sua rinunzia gli fu sostituito su questa sede il domenicano fr. Corrado, ignorato dall' Ughelli, dal Rosati e da quanti scrissero di Pistoja: ma ce ne conservarono la notizia tutti gli scrittori domenicani;

ed anzi il Ripoli, nel suo *Bollario* (1), ce ne reca altresì il documento. Morì nel maggio dell'anno 1285. Ed assai opportunamente giova questa notizia sì ad empire il vacuo di due anni, che senz' addurre verun motivo si troverebbe nella serie, dopo la rinunzia di Guidaloste, e sì a smentire l'asserzione di chi ne disse eletto il nuovo vescovo TOMMASO II Andrei, a' 24 ottobre 1284; mentre sappiamo invece, essere avvenuta la nomina di questo prelato il dì 21 febbrajo 1285, ed averne lui ricevuto la consecrazione episcopale dal papa Onorio IV il dì 9 del successivo giugno: e ce ne assicurano le carte dell' archivio capitolare (2). Egli era nato nel castello di Casole in diocesi di Siena. Abbiamo notizia dal *Regesto Vaticano*, che il capitolo di Firenze, nell' anno 1287, lo aveva chiesto al sommo pontefice Onorio IV, per vescovo di quella chiesa, ma il papa non volle acconsentirvi.

Sotto il pastorale governo del vescovo Tommaso, nell' anno 1290, furono accolti in Pistoja i frati dell' ordine degli umiliati, dei quali si mostrò particolare protettore ed ai quali egli fabbricò a proprie spese la chiesa di santa Maria Maddalena, nella parrocchia di san Vitale; e nell' anno seguente i frati di san Francesco rizzarono anch' essi in Pistoja la loro chiesa, di cui egli pose, con solenne pompa, la prima pietra. Fece inoltre Tommaso alcune costituzioni disciplinari a regolamento della sua chiesa, le quali poscia nell' anno 1308 furono abolite dal suo successore Ermanno, in occasione del sinodo diocesano, che in quell'anno appunto radunò. Dal calendario o necrologio pistojese (3) ci è mostrato, il dì 29 luglio 1303, siccome l'ultimo della sua vita. Nella chiesa parrocchiale di Casole (e non già nella chiesa dei servi in Pistoja, come scrisse l'Ughelli) gli fu eretto onorevole monumento, con la seguente iscrizione, che offro corretta dalle molte inesattezze dell' Ughelli ed accresciuta altresì di ciò che egli vi ommise, e che sul luogo si legge:

(1) *Bull. Ord. Praedic.*, tom. II.
(2) Ved. il Rosati, *luog. cit.*, pag. 101.
(3) Zaccaria, *luog. cit.*, pag. 460.

✠ Pistorii Flamen. Cleri. Popvliqve Solamen.
Gloria Majorvm. Patriae Decvs Atqve Svorvm.
Cvlmen Honestatis. Thomas Haeres Pietatis.
Formosvs. Mitis. Virtvtvm Florida Vitis.
Fons Decretorvm. Flos Cleri. Gemmaqve Morvm.
Hic Iacet. Alme velis Pater hvnc tibi jvngere Coelis
Annis exemptvs tribvs. cvm mille trecentis
A XPO. nato reqvievit fine beato.

✠ Venerabilis Pater Dominvs Thomas olim Pistoriens.
Episcopvs hic jacet. Ob ejvs memoriam Dominvs Jacob.
Et Sozvs. Domini Andreae Germani ipsi fecervnt
Fieri hoc Monvmentvm. Qvi obiit die XXX. Ivlii
Anni praedicti.

Qui nel mezzo è lo stemma gentilizio: poi v' ha l' effigie del vescovo giacente, e sotto leggesi il distico:

✠ Celavit Ganvs opvs hoc insigne Senensis
Lavdibvs immensis est sva digna manvs.

Venne dopo di lui il pistojese Bartolomeo Sinibuldi, ovvero Sinibaldi, detto dall' Ughelli inesattamente *de Sigisbondis*. Era prevosto della cattedrale: fu eletto vescovo il dì 3 novembre 1303; fu trasferito alla chiesa di Foligno il dì 24 dicembre 1307. Lo susseguì in quell' anno medesimo, promossovi lo stesso dì, il fulignate Ermanno Anastasi, ch' era priore del capitolo di quella cattedrale. Nell' anno dopo, radunò il sinodo diocesano, di cui pubblicarono le costituzioni il Mansi (1) e lo Zaccaria (2). Ed un secondo ne radunò il dì 26 aprile 1313, pubblicato similmente dallo Zaccaria (3). In quest' anno medesimo rinunziò Ermanno l' episcopale dignità, e recatosi a Pisa morì colà il giorno 15 agosto dell' anno 1321, come ci attesta il citato necrologio pistojese, e fu sepolto in quella cattedrale. Nell' anno stesso della sua rinunzia, gli fu sostituito nel governo della vacante chiesa il domenicano fr. Andrea da Pistoja, del quale ci danno la notizia

(1) Tom. III de' Supplem. ai Concil., pag. 303.

(2) *Luog. cit.*, pag. 136.

(3) Pag. 149.

il Cavalleri, il Castigli, il Fontana ed il Ripoli (1), nei loro annali dell'ordine dei predicatori: e morì in sul declinare dell'anno 1321 o forse in sul principio del successivo. Ma poichè di lui non ebbero notizia nè l'Ughelli, nè il Salvi, nè il Rosati, nè verun altro insomma degli scrittori che narrarono le cose ecclesiastiche di Pistoja; anzi ignorarono tutti questi la rinunzia stessa di Ermanno; perciò ne riputarono immediato successore, nel 1322, quel Baronzio Ricciardi, che venne dietro invece al fr. Andrea. Fu detto anche *Borenzo* e *Barnuto*.

Nello stesso anno 1322, il dì 7 settembre radunò il sinodo e confermò le costituzioni de' suoi antecessori Tommaso ed Ermanno. Pubblicò nel 1330 anche le costituzioni che il cardinale Giovanni Orsini, già legato del papa Giovanni XXII in Toscana, aveva emanate nel concilio di Firenze dell'anno 1327; le quali possono vedersi presso il Mansi (2) e lo Zaccaria (3). Sostenne Baronzio l'incarico di apostolica legazione a Bologna da prima, e poscia in Ancona. Finalmente nell'anno 1346, il dì 22 ottobre, tenne il suo sinodo diocesano. Morì due anni dopo. Gli fu scolpita in cattedrale, tre secoli dopo, quest'iscrizione:

D. O. M.
BARONTIO RICCIARDO
PATRITIO ET EPISCOPO PISTORIENSI
SVB IOANNE XXII. BONONIENSI ET PICENA LEGATIONE FVNCTO
SEPVLCRVM
QVOD SVO AB HOSTIVM OBSIDIONE PATRIA POSVERAT LIBERATORI
ET EDACI VETVSTATE LIBERARE
PETRVS RICCIARDVS I. C.
PISIS INTERPRETATIONE AVREOQVE STYLO CLARISS.
HABVERAT IN VOTIS
NOBILISSIMA POSTERORVM FAMILIA
INSTAVR. CVR. A. D. MDCXXXVI.
VIXIT A. LIV. EPISC. XXVI. OBIIT A. D. MCCCXLVIII.

Entrò dopo di lui al governo della vedova chiesa il vescovo Andrea II Centori, nobile pistojese, abate secolare di Fageto nella diocesi di Osimo, uomo illustre per pietà e per sapere. Vi fu promosso a' 21 di ottobre del susseguente anno 1349. Appena venuto intraprese la visita della sua diocesi, che felicemente condusse a fine, malgrado l'ampiezza di questa.

(1) *Bullar. Ord. Praedic.* tom. II, pag. 129.

(2) Tom. III de' Supplem. ecc., p. 417.

(3) *Luog. cit.*, pag. 156.

Prese parte altresì alla condanna degli eretici, che in questo secolo infestavano l'Italia, e che recavano anche a lui non lievi molestie nella sua diocesi: il relativo processo offre la data de' 28 maggio 1356, ed è nell'archivio degli agostiniani. E fu questo l'ultimo anno della sua vita: morì a' 19 settembre e fu sepolto in cattedrale, presso al coro; donde poi nel 1601, in occasione di fabbricarvi la nuova tribuna, fu trasferito a più onorevole sepolcro nella navata di mezzo: ivi se ne vede l'effigie, e l'iscrizione seguente, difficile oggidì a leggersi, perchè corrosa dal tempo e dal continuo camminarvi sopra:

HIC JACET R. PATER AC DOMINVS DOMINVS ANDREAS DE CENTORIIS DE PISTORIO OLIM EPISCOPVS PISTORIENSIS DOCTOR VTRIVSQVE I. QVI OBIIT IN DOMINO MCCCLVI. DIE XIX SEPTEM. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE

Un eremita agostiniano, secondo l'Ughelli; ovvero, secondo il Rosati (1), un domenicano; sottentrò in quell'anno stesso nel governo della chiesa di Pistoja. Questi fu FR. REMIGIO da Firenze, alunno di claustrale istituto, valente predicatore ed esimio filosofo e teologo. Entrato appena al possesso della sua chiesa, oltrepassò per troppo zelo i confini della sua giurisdizione, immischiandosi nelle cose civili, e percuotendo di scomunica alcuni pistojesi. Questi interposero appellazione presso il pontificio legato, ch'era il cardinale Egidio Carillo, ed il vescovo ebbe l'umiliazione, che la sua sentenza venisse annullata. E tuttochè si occupasse egli indefessamente nella cura spirituale del suo gregge e con visite alla diocesi e con sagge costituzioni, provocò per la sua imprudenza l'avversione della maggior parte dei cittadini, a grado che nel 1369, il capitolo della cattedrale prese la deliberazione di scriverne di proposito al pontefice Urbano VI ed al sacro Collegio, esponendo, che lo stare più a lungo cotesto vescovo al governo della diocesi pistojese cagionerebbe considerevoli danni alle anime non che alla temporale amministrazione delle rendite episcopali (2). E dopo questa rimostranza si cercò di persuaderlo a rinunziare il vescovato; siccome appunto vi rinunziò, ritirandosi nel convento dell'ordine suo, ove poco dopo, in quello stesso anno 1370, morì. Nè qui poss'io

(1) *Mem. ecc.*, pag. 112. (2) Rosati, *luog. cit.*, pag. 117.

tralasciare di correggere lo sbaglio dell' Ughelli, il quale disse, avere fr. Remigio rinunziato nel 1367; mentre un documento dell'archivio ci assicura, ch' egli a' 24 febbraro 1368 permetteva a Simone Cassinese di cedere ai pistojesi i suoi diritti sul castello della Sambuca, salvi per altro quelli del vescovo di Pistoja; e mentre il summentovato reclamo del capitolo, che si lagnava di lui, appartiene all'anno 1369. Noterò anche, che in un'attestazione d'indulgenze, concedute già nel 1362 alla chiesa dell'ospitale di sant' Antonio della Valle regia, nella diocesi di Cassino, da varii vescovi, secondo l' uso di quei tempi, cotesto fr. Remigio vedesi sottoscritto con gli altri, ma col nome di *Ravisio*, anzichè di Remigio; ed è così: *Fr. Ravisius Episcopus Pistoyae Comes* (1).

Nell' anno medesimo della morte di fr. Remigio, fu promosso al possesso della vedova chiesa il fiorentino Giovanni III Vivenzi, di famiglia pistojese. L' Ughelli sbagliò l' anno della rinunzia del suo antecessore, e sbagliò conseguentemente anche l' anno della promozione di lui. Egli infatti vi fu promosso a' 2 di giugno 1370. A torto il Demptero ed il Dondati lo dissero frate agostiniano; mentre abbiamo incontrastabili prove, ch' egli era preposito della collegiata di Prato. Di lui si hanno parecchi atti, che lo ricordano nell' amministrazione della sua diocesi sino al 21 aprile 1381; nel qual anno fu trasferito al vescovato di Cervia. Ed in quell' anno stesso la vacante chiesa ottenne a suo vescovo il domenicano pistojese fr. Andrea III Franchi-Boccagni, uomo di somma pietà, valente predicatore e in ogni genere di sacra erudizione versato. Visitò personalmente tutta l' ampia sua diocesi, e riconfermò le sagge costituzioni de' suoi predecessori. Ampliò ed abbellì il palazzo episcopale, e vi fabbricò elegante cappella in onore di san Nicolò. Ma finalmente, logoro per le fatiche, piucchè per gli anni, rinunziò il vescovato, nel 1400; nel qual anno medesimo, chiuse in pace i suoi giorni, compianto e desiderato da tutto il suo gregge, il dì 26 maggio, lasciando di sè odore soavissimo di santità. Fu sepolto da prima nella chiesa di san Domenico, con l' onorevole epigrafe:

(1) Ved. il Gattola, *Hist. Abbat. Cassin.*, part. II, sec. IX, pag. 562.

ANTISTES PLEBEM QVI REXIT PISTORIENSIVM
ANDREAS VITAE CVNCTIS EXEMPLAR HONESTAE
ET PIVS ET MITIS DIVINO DOGMATE CLARVS
HAC SVB MOLE JACET, SED MENS SVPERA ASTRA VOLAVIT.
ANNVS MILLENVS QVADRINGENTENVS IN ORBE
TVNC MAII BIS DENA DIES ET SEXTA FLVEBAT

Riposò colà il suo corpo sino all' anno 1613; nel qual anno, a cagione dei prodigii che per l'intercessione di lui venivano operati, fu tolto di là, il dì 15 gennaro, con l' intervento del vescovo Colombino Bassi, e fu trasferito nella sacrestia, dopo di averlo rivestito di nuovi abiti pontificali. Ed ivi tuttora lo si conserva. Negli anni 1643 e 1748, ne fu intrapreso dinanzi alla sacra congregazione dei riti il processo di beatificazione.

Successore di lui ottenne in quell' anno stesso il vescovato pistojese MATTEO Diamanti, nipote suo per parte di madre, a favore del quale ne aveva egli fatto la rinunzia. Non sarà fuor di proposito, ch' io trascriva qui la narrazione delle curiose ceremonie del suo solenne ingresso, secondo l' uso di quei secoli (1):

» Domenica mattina a' dì 30 Maggio 1400. si fece la festa del Vescovo nuovo, il quale è Monsignor Matteo di Ser Lazzaro Diamanti: e entrò in Pistoja, perchè il papa *(Bonifacio IX)* a Roma l'aveva vestito, e datogli la Mitria e Pastorale e l' altre cose, sicchè non aveva se non a pigliare la tenuta. E venne e fecesi in questo modo, cioè: Egli fu per tempo, come era dato grande e bello ordine, a Santa Trinità fuori di Porta Lucchese con sua Compagnia. Ivi andorno moltissimi Cittadini a Cavallo incontroli; e detto la Messa per tempo, a Duomo sonò forte per un gran pezzo la Campana grossa. Ivi vennero tutte le Regole de' Frati con le Croci e tutta la Chiericia. Poi si mosse la Croce di Duomo, innanzi poi quelle dei Frati per ordine. E andorno a Porta Lucchese insine fuori della Porta: e fermonsi allato della Porta. L' Uffiziali tutti a cavallo andorno incontra al Vescovo, e subito il Vescovo

(1) La pubblicò il diligentissimo Muratori, nel tom. V *Antiq. med. aevi*, pag. 308, e seg., tratta da un antico manoscritto contemporaneo di certo Luca figlio di Bartolomeo di Domenico.

» montò a Santa Trinità a cavallo e venne verso Pistoja in questo modo, » cioè: In prima erano innanzi molti famigli di Cavallieri e Abati a ca- » vallo; poi molti donzelli dell' Uffiziali a cavallo; poi suoi del Vescovo, » di nuovo vestiti di divisa furono quatro; poi erano quelli portano le » spade all' Uffiziali; poi li Notari del Vescovo a cavallo; poi due Calonaci » parati. L' uno era l' Arciprete, l' altro Messer Bonino. E Messer Bo- » nino portava il Pastorale. Poi Monsignor lo Vescovo a cavallo in su » un grande e bello Cavallo, covertato tutto di panno lino bianco sotti- » lissimo e bello; e egli fuvi parato con Piviale bianco e con la bella Mi- » tria in capo, e Guanti e Anella in mano. E venia segnando; e intornoli » a piedi da ogni lato tre giovani, grandi Cittadini e orevoli, con ba- » stoni lunghi d' asta bianca e guanti bianchi. Di rieto a Lui tutti gli » Uffiziali a Cavallo: poi Cavallieri, Giudici, Abati, Prelati, Chierici e » molti Cittadini a Cavallo. Quando furono presso alla Porta ivi si cavo- » rono tutte le Croci dell'Istipiti. e Messer Giovanni Cibichi prima quella » del Duomo, poi ogni Priore del suo Convento la sua portoronla in » mano senza nulla in capo a Monsignor lo Vescovo, l' uno di rieto al- » l' altro, cantando dolce e soavemente. E egli a una à una tutte le baciò » divotamente. Poi rimesse le Croci nelli stipiti, s' avviorno a una a una » dentro in Pistoja per Porta Lucchese, prima quella do Frati Minori, e » poi ordinatamente gli altri, com' è usanza. Quando il Vescovo fu sul- » l'entrare dell'Antiporto, quelli della Casa Cellesi, come è usanza, e alloro » s' appartiene, si fecero innanzi senza nulla in capo; e fatta bella diceria, » lo riceverno graziosamente e presenli la briglia, e addestronlo e mes- » senlo dentro. E di ciò si fece carta. E erano essi Cellesi a' pie' d' ogni » lato del Vescovo. E così vennero continuatamente. E così si venne giu- » so, sempre cantando molti belli Inni da S. Vitale alla Porta Vecchia, al » Malcantone, a S. Luca, a S. Piero Maggiore. Ivi in S. Piero erano i » Signori in Coro: e tra dentro e fuori era e venne tutto il Popolo di » Pistoja, e le trombe e fuori uno desco s' unì uno tappeto, ed ivi sù » montò un Calonaco; e sposò Monsignor lo Vescovo; e donò alla Ba- » dessa di S. Piero il Cavallo suo; e similmente tutti gli altri sposarono. » E sonando le trombe intorno a S. Piero, e in su la Porta erano due » parati, che uno dava l' Acqua benedetta, l' altro l' Incenso. E andorno » per Chiesa dentro nel Monastero. Ivi sedea l' Abbadessa, e più in là » erano tutte le altre Monache ginocchioni: E ivi come giunse alla Ba-

» dessa, la Badessa si gettò ginocchioni e baciolli la mano. Poi si posero » a sedere insieme. E fatto e detto quello è d' usanza, si la sposò e dielli » l' anello. Poi se ne venne in Coro e andò all' Altare, e orò e baciollo, » e poi ritornò in giù, e nel mezzo del Coro era fatto un bel letto e vi si » pose a sedere, e stette un poco, e la Badessa donò esso letto a Monsi- » gnor lo Vescovo predetto; come è usanza. E poi fatto questo le Croci » si mosseno e vennero a Duomo da San Luca e per Porta Guidi a Duo- » mo a piedi ogniuno, come di sopra ho detto. E come giunse a San Piero, » Filippo Zaccharella e Prete Filippo di Lazzero Ser Conti il preseno per » le valde del Piviale, l' uno da un lato, l' altro dall'altro. E così vennero » infine al Duomo con alcuni di rieto a loro, a cui fare così s' appartiene. » E entrati in Duomo, tutti i Frati se n' andorno, e i Preti entrorno in » Coro. E giunto il Vescovo a piedi delle scalea dell' Altar Maggiore e » cavatogli la Mitria di capo per un Calonaco, cominciò il Vescovo a » cantare *Te Deum laudamus etc.* E tutto il Coro rispose e cantollo infine » alla fine. E il Vescovo montò sù all' Altare, che era scoperto, e orò e » baciollo. E rimissenli la Mitria e prese il Pastorale in mano, e stette ivi » retto in mezzo a Calonaci, in fine che fu compiuto di cantare, e poi » disse: *Sit nomen Domini benedictum*, e fece la benedizione, come è usan- » za de Vescovi. E uno de Calonaci riprese il Pastorale. E vennero per » Duomo alla Porta del Vescovado, tutto il Duomo e la Piazza era piena » di gente. E giunto alla Porta del Vescovado, ivi erano quelli della Casa » de' Buonvassalli. E il soprascritto Filippo Zaccharella, com' è usanza, » disse: *E ci è nessuno della Casa de' Buonvassalli?* Et eglino senza nulla » in capo, il presero e ricevettero graziosamente e reverentemente. E » messenlo dentro e messenli la mano sull' uscio: e di tutto si fece la » carta publica. E andoronsene suso con tutti gli Uffiziali, e co' Signori, » Prelati, Chierici e Cittadini assai, a quali si fece un grande e bellissimo » desinare, pero che erano invitati; e dato l' ordine con molto grandi e » belle vivande. Ivi erano quanti giovani c' è, a servire e ordinare. E » mandò e fece mandare infiniti e belli presenti per Pistoja a Cittadini. » E desinato, ciascuno se n' andò a casa con la grazia di Dio. »

Anche da questo racconto ci è fatto palese, che la ridicolezza dello sposalizio del vescovo con la badessa di un qualche monastero, era a' quei tempi un uso generale nelle diocesi di Toscana, come lo abbiamo veduto di Firenze e di Fiesole. Preso così dal vescovo Matteo solennemente il

possesso della sua chiesa, si diede con pastorale sollecitudine a regolarne la disciplina. Perciò nell' anno 1404, a' 17 di settembre radunò il sinodo diocesano, di cui furono pubblicate le costituzioni dallo Zaccaria (1). Ed egli stesso poi si recò, cinque anni dopo, al concilio provinciale di Pisa (2). Ai giorni di lui fu trovato, nella cattedrale, il corpo di san Felice da Pistoja, e ne fece solenne ricognizione il dì 12 agosto 1414: della quale ricognizione ecco il documento autentico (3):

» IN DEI NOMINE AMEN. Ab anno Dominice Nativitatis millesimo » quadringentesimo quarto decimo indictione septima, die vero duodecima » mensis Augusti Reverendus in Christo Pater et Dominus Dominus Matheus olim Domini Lazzari de Diamantis de Pistorio, Dei et Apostolice » Sedis gratia Episcopus Pistoriensis vacans circa ornationem Majoris » et Cathedralis Ecclesie Pistoriensis, volens in melius reformare Altare » Virginis Marie, quod est in Choro dicte Ecclesie, cum faciat, causa » ipsum in melius reducendi, invenit ibi sub Altare predicto quandam » cassam, in qua erat pilla lapidis granditudinis unius palmi, altitudinis » trium spannarum et longitudinis spannarum *(ulnarum)* duarum, vel » quasi, super qua erat una lastra chiavata, quam inde exthrai fecit et » aperiri per Nenoium Pauletti Muratorem de Pistorio, qui dictum Altare actabat, in qua pilla fuit reperta quedam capsetta alabastri albi, » in qua erant sculpti certi homines cum uno carro et equis superducen» tis cum coperchio etiam alabastri, in qua erant Reliquie et ossa Cor» poris Sancti Felicis, prout sic esse dixerunt, qua aperta magnus odor » fuit per totam Ecclesiam Moscadi, et ipse Dominus Episcopus cum » Domino Guidone de Octorenghis de Furlivio ejus Vicario, Domino » Iusto olim Philippi Gai, Domino Michaele Pasquini et Domino Olverio » Taviani de Lazzaris de Pistorio Canonicis dicte Majoris Ecclesie et » certis Cappellanis dicte Ecclesie Majoris Pistoriensis ipsam aperuerunt » cum luminibus, campanis pulsatis, cantando *Te Deum*, ad quae omnia » magna multitudo populi pervenit cum magna devotione etc.

» Acta fuerunt predicta in Choro dicte Majoris Ecclesie presentibus

(1) *Anecdot.* etc. pag. 162.

(2) Ved. il Mansi, nel tom. III dei *Supplem. ad Concil.*, pag. 1063.

(3) Lo copiò dall' originale a' 10 ottobre 1685, il diligente Antonio Pini, e lo pubblicò di poi lo Zaccaria, *Anecdot.* etc. pag. 209.

» Iacobo olim Domini Petri de Cancelleriis, Ser Ricciardo, Ser Goalandi » de Bracciolinis de Pistorio et pluribus aliis testibus rogatis. »

In questo medesimo anno 1414, intervenne il vescovo Matteo al concilio di Costanza, ed egli, percioсchè uomo dottissimo, era stato incaricato a rappresentare dinanzi al concilio stesso in appellazione tutte le cause, che venivano colà agitate per la nazione italiana. E mentre vi si tratteneva, fu accusato di varie colpe; ma, fattasi diligentissima inquisizione sopra le azioni di lui, fu trovato innocente, e ne furono condannati gli accusatori alla pena del taglione. Nè per ciò si tacque la malignità, che lo aveva assalito; percioсchè più tardi fu accusato dinanzi al pontefice Martino V, e ne riuscì vittorioso anche questa seconda volta (1). L'accusatore primario e più accanito fu il celebre Sozomeno, canonico di Pistoja, il quale aveva così malignamente lavorato contro di lui, che dai priori di Firenze era stato già decretato di averlo a confinare in Genova, calunniato in ispecialità « di aver fatti alcuni Trattati per la distruzione » del Collegio de' cardinali » (2). A cagione probabilmente di queste accuse e nel tempo, che se ne facevano indagini, venne a Pistoja visitatore apostolico Bernardo abate del monastero di Poggio Bonizo della diocesi di Firenze, del quale si legge memoria nelle costituzioni del capitolo pistojese, con le seguenti parole: *Ven. Virum Dominum Bernardum Abbatem Monasterii de Podio Bonisi Florentinae dioeceseos visitatorem, corrrectorem, reformatorem, ac etiam ordinatorem Ecclesiae Pistoriensis* etc.

Giustificato appieno da tante accuse, governò Matteo la sua chiesa sino alla morte, avvenutagli a' 12 dicembre 1425, e fu sepolto, non già nella cattedrale pistojese, come alcuni opinarono, ma nella collegiata di Prato, dietro all'altare, ove si conserva ora la sacra Cintura della beata Vergine (3). Col suo testamento, che ha la data de' 20 ottobre 1424, istituì e dotò un collegio di cherici a servizio della cattedrale. Vivente lui, la chiesa di Pistoja, per bolla apostolica del giorno 2 maggio 1420, fu

(1) L'Ughelli *(Ital. Sacr.)* disse, essere stato accusato il vescovo Matteo dinanzi al pontefice Bonifacio IX; « ma non ritrovo, » (scrive il Rosati, pag. 129, in annot.) fatta » l'accusa, che a' padri del Concilio di Costanza e a Martino V, quali accuse le ha » poste alle stampe il padre Zaccaria; *Biblioth. » Pictor.* parte 3, pag. 30 e seg. »

(2) Così il citato Rosati, in annot. nella stessa pag. 129.

(3) Bianchini, *Notizie istoriche intorno alla Sacra Cintola* ecc., pag. 157.

assoggettata alla nuova metropolitana di Firenze, in qualità di sua suffraganea.

Non devo qui tralasciar di notare, che un *Simon Episcopus de Pistoria Florentinorum* comparisce, negli anni 1414 e 1415, tra i padri del concilio di Costanza (1); ma non vedo come lo si possa ammettere tra i vescovi di Pistoja nel mentre che la sede era occupata dal summentovato Matteo. Convien dire, che, se nell'edizione del Labbè non n'è sbagliato il titolo della chiesa, egli sia stato eletto dal papa Gregorio XII nel tempo dello scisma.

Successore perciò di Matteo devesi riputare il fiorentino FR. UBERTINO degli Albizzi, dell'ordine dei predicatori, promosso a questa sede il dì 8 giugno 1426; e ne prese il possesso a' 14 del susseguente luglio. Premurosissimo del decoro del sacro tempio, abbellì a sue spese e di preziose suppellettili arricchì la chiesa cattedrale sino dai primordii del suo pastorale governo, istituendovi due cappellanie e riducendo a miglior disciplina il collegio de' cherici fondato già dal suo antecessore. Sul quale proposito della premura sua per lo decoro del sacro culto, scrive il Rosati (2), ch' egli inoltre « ordinò, che ciascun Sacerdote, detto la Messa » nella Cattedrale, vestito di Piviale visitar dovesse l'altare di S. Atto, e » quivi fare orazione, fin tanto che l'altro non avesse elevata l'Ostia, » ponendo una pena pecuniaria per i trasgressori, qual cosa andò poi in » disuso. »

Esiste memoria del vescovo Matteo nell'epigrafe, che un suo successore Alessandro Caccia, un secolo e mezzo di poi, gli fece scolpire nella chiesa di san Leonardo, di cui egli, a'3 di maggio 1432, aveva consecrato l'altar maggiore: e l'epigrafe è questa:

(1) Labbè, *Collect. Concil.*, tom. XVI, in Append. num. XLVI, col 1410, dell'edizione veneta.

(2) *Luog. cit.* pag. 132.

AD REI MEMORIAM RENOVANDAM
ALTARE HOC MAJVS RITE CONSECRATVM
A DOMINO VBERTINO DE ALBIZIS
FLOR. EPISCOPO PIST. A. D. CIↃ CCCC XXXII.
V. NON. MAII.
QVA DIE ET ECCLESIAM DEO OPT. MAX.
IN HONOREM S. LEONARDI CONF.
OLIM CONSECRATAM FVISSE EX PROBATISS.
VETVSTISS. MONVMENTIS
ALEXANDER CACCIA EPISCOPVS PIST.
LEGITIME DECLARAVIT
FESTVMQVE DIEM CONSECRAVIT ANNVATIM
DE QVA SVPRA CELEBRARI MANDAVIT
VII. KAL. SEPT.

Chiuse in pace fr. Ubertino i suoi giorni nell' anno 1434, ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale. Al governo poscia della vedova chiesa venne, in qualità di amministratore apostolico, *fr. Tommaso Tommasini*, vescovo di Recanati e Macerata. Egli, per autorità conferitagli dal papa Eugenio IV, con bolla del 24 dicembre 1435, annullò le antichissime costituzioni de' canonici, de' cappellani, e de' cherici della cattedrale, sì nello spirituale che nel temporale, ed altre di nuove ne prescrisse e le pose in esecuzione con decreto del 28 gennaro del seguente anno 1436: le diede in luce lo Zaccaria nella sua *Bibliotheca Pistoriensi*, class. IV (1). Di questo amministratore apostolico esistono altri atti ancora, sino al maggio di cotesto medesimo anno. Nel qual mese, addì 23, fu eletto vescovo di Pistoja, in età di non per anco trent'anni, il fiorentino Donato della principesca famiglia de' Medici, già preposito di quella metropolitana. Ignorò il Salvi, storico pistojese, questi due anni di amministrazione apostolica; perciò protrasse la vita del vescovo fr. Ubertino sino al 1436: ma lo smentiscono i recati atti dell' amministratore. Appena venuto Donato al possesso della sua chiesa, intraprese la visita pastorale di tutta la diocesi, e compiuta che l' ebbe, stabilì più opportune costituzioni pel capitolo e pel clero della

(1) Pag. 466.

cattedrale. Fu nel 1438 al concilio ecumenico di Firenze: e due anni dopo, accolse in Pistoja il sommo pontefice Eugenio IV e l'ebbe ospite nel palazzo episcopale. In questa occasione fu eretta in collegiata la chiesa di san Paolo, cangiando in altrettanti canonicati i nove benefizii semplici, che vi esistevano. Donato vescovo, il dì 11 giugno 1443, ad istanza dei suoi canonici, consecrò la sua cattedrale, la quale, dopo l'incendio avvenuto due secoli addietro, non lo era stata per anco. Del che esiste memoria nell'archivio capitolare con le parole seguenti (1): *III Idus Jun. Dedicatio Majoris Ecclesiae Pistoriensis sub Zenonis Episcopi et Confessoris titulo facta a Domino Donato de Medicis XI die Iunii anno Domini MCCCCXLIII. Canonicis ejusdem Templi dedicari patentibus, cum Clero et populo devotissime assistentibus, quibus ipso die dedicationis Indulgentiarum annum unum et singulis diebus octavarum XL. dies. In anniversario vero XL concessit perpetuo duraturas.* Ed a questa medesima consecrazione appartengono inoltre i quattro versi, che vi si scorgono scolpiti sul marmo:

ZENONIS TEMPLVM SACRAVIT BARNABA FESTO
DONATVS PRAESVL: CIVIVM GAVDEAT CONCIO TOTA
HVMILIBVS PRECIBVS PRAEBEAT ALTISSIMO GRATES
MILLE QVATER CENTVM DECEM QVATVORQVE TRIBVSQVE.

Esistono progressivamente negli archivj della cancelleria e del capitolo, sino al dicembre dell'anno 1474, gli atti, che appartengono al pastorale governo di questo vescovo, il quale nel detto mese chiuse in pace i suoi giorni. Fu sepolto in cattedrale, nella cappella, fatta erigere da lui stesso in onore della beata Vergine, detta presentemente *del santissimo Sacramento*. Colà si vede la sua effigie, scolpitagli l'anno dopo, in marmo, lavoro del Donatello, adornata con l'epigrafe:

MCCCCLXXV.
DONATVS MEDICES EPISC. PIST. SACELLVM
QVOD CERNIS VIRGINI MATRI RELIGIONIS
CAVSA AEDIFICANDVM CVRAVIT

(1) Ved. lo Zaccaria, *Biblioth. Pistor.*, pag. 56.

Nel pavimento poi, presso al simulacro di lui, leggesi quest'altra iscrizione; la quale è ben dissimile da quella, che pubblicò l'Ughelli, inesattissima, alterata e monca.

DONATO MEDICI MIRIS
VIRTVTIBVS ANTE TEMPVS EPISCOPO
CREATO ET QVI RELIGIOSA VTILITERQVE
ECCLESIAE PISTOR. ANN. DVODE XL. PRAEFVIT
PIISSIMI FRATRES POS. ANNO MCCCCLXXIV.
VIXIT ANN. LXVII. M.II. DIES VII.
H. M. H. N. S.

A buon dritto il Rosati censurò (1) l'Ughelli, il quale riputò sbagliati gli anni della pastorale reggenza del vescovo Donato, secondochè gl'intese egli indicati nella sepolcrale iscrizione, e si adopera a dimostrare, esserne stato di soli 38 anni, e non di 42, il governo: ma non si avvide il buon uomo, che *II. de XL*, com'è nell'epigrafe e come egli stesso, nell'epigrafe da lui recata, indicò, vuol dire 38 e non 42: lo che sarebbe se nell'epigrafe si leggesse *II et XL*. Pochi dì dopo la morte di Donato, sottentrò al possesso della vedova chiesa il fiorentino Nicolò Pandolfini, di nobilissima famiglia, già canonico di quella metropolitana. La sua promozione fu a' 13 dello stesso mese. Appena entrato al governo della chiesa affidatagli, si diede a tutt'uomo a procurare il decoro del divino culto e l'esatta osservanza di ogni ecclesiastica disciplina. Colle sue belle e cortesi maniere si cattivò l'animo di tutti i buoni; e fu in vista della stima, ch'erasi guadagnata, che pia persona fondò in cattedrale la dignità dell'arcidiaconato e ne fece giuspatrona la famiglia stessa de' Pandolfini (2), conferendola per la prima volta a Filippo di Giannozzo Pandolfini, fratello del vescovo. Tuttavolta il saggio e zelante Nicolò non isfuggì le insidie della malevolenza e i morsi della calunnia; perlochè il generale concilio della città, addì 16 novembre 1480, elesse quattro cittadini, che n'esaminassero la cosa; nella quale investigazione quanto riuscì luminosa l'innocenza e la virtù del vescovo, altrettanto ne rimasero svergognati i calunniatori. Stette Nicolò assente dalla sua chiesa un triennio

(1) Nella pag. 139.

(2) Così dice il Rosati, pag. 141, benchè il Ciaconio ne reputi fondatore lui stesso.

all'incirca, sino al 1484, perchè il papa Sisto IV lo aveva mandato a sostenere l'onorevole legazione di Benevento. Reduce alla sua chiesa, ripigliò con instancabile attività l'ufficio pastorale a correzione degli abusi, a riforma della claustrale osservanza, ad edificazione di ogni classe di cittadini. Fu eretto, nel 1490, a pubbliche spese il tempio maestoso della beata Vergine sotto il titolo dell'Umiltà, per onorarvi una divota immagine di lei, che prodigiosamente sudava: il qual tempio, un secolo dopo, giunto al suo compimento, fu consecrato l'ultimo dì dell'anno 1583 dal vescovo di Sarsina, Antonio Peruzzi.

Di nuovo si allontanò dalla sua residenza, nel 1503, chiamato a Roma dal papa Giulio II, ch'era succeduto di fresco a Pio III, e che gli affidò importanti uffizi; tra cui la carica di governatore nella Romagna. Quivi trovandosi, procurava di recarsi, il più frequente che poteva, alla sua diocesi di quando in quando; lo che ci è fatto palese da varie ordinazioni di cherici e da altre funzioni da lui esercitate personalmente in Pistoja. Ma per povvedere anche a questi bisogni della diocesi, il papa, che assai lo apprezzava, gli diede coadjutore, con isperanza di futura successione, il fiorentino *Lorenzo Pucci*, destinato a quest'uffizio, per apposita bolla del giorno 15 febbraro 1509. Morto poi, nel 1513, Giulio II, il vescovo Nicolò affrettossi a ritornare alla sua diocesi e vi rimase sino alla morte, che gli accadde a' 17 settembre 1518. In questo frattempo abbiamo parecchi atti di lui, che ricordano le sue pastorali sollecitudini. Tra questi: nell'anno 1513, allontanò dal loro convento i carmelitani, detti *dal cappel nero*, ch'erano stati accolti in Pistoja sino dal 1291, ed in loro vece v'introdusse, d'intelligenza col papa Leone X, i carmelitani riformati, detti *della Congregazione di Mantova:* fondò in Pistoja, nel 1516, il monastero delle benedettine, nella canonica di santa Maria in Torre, trasferendole da san Giorgio di Capraja: aumentò il numero dei cherici del collegio già fondato e regolato da' suoi antecessori: migliorò le rendite della mensa episcopale: incominciò in Igno la magnifica villa dei vescovi. Ed in ricompensa di tanti suoi meriti, il pontefice Leone X, lo decorò della sacra porpora cardinalizia del titolo presbiterale di san Cesario: ma in quell'anno stesso morì. Ne fu trasferito il cadavero a Firenze ed ebbe sepoltura colà, nella chiesa della badia, nella tomba di sua famiglia.

Entrò allora al possesso della pastorale cattedra pistojese il già

cardinale Lorenzo Pucci, nato di cospicua famiglia fiorentina. Era stato canonico della metropolitana in patria, ed invitato a Roma dal papa Giulio II era stato onorato di cospicue cariche. Nel 1509, come ho narrato di sopra, era stato promosso a vescovo coadjutore di Nicolò Pandolfini, con la speranza di futura successione: ed era allora nell'età di cinquant'anni. Dopo avere dato prove di sè e delle sue virtù, fu dal papa Leone X, a' 23 settembre 1513, decorato della dignità cardinalizia del titolo da prima de' quattro santi Coronati, da cui passò poscia al titolo di san Clemente, e finalmente a quello di san Lorenzo in Damaso. Fu al concilio lateranese V, radunato nel 1512, per condannare il conciliabolo di Pisa dell'anno precedente. Morto finalmente, nel 1518, il cardinale Nicolò Pandolfini, rimase egli solo ordinario pastore della chiesa di Pistoja. Egli, a tenore dell'abuso di quel secolo, era contemporaneamente vescovo anche di Melfi e di Rapolla, nel regno di Napoli, e di queste, divenuto vescovo di Pistoja, fece rinunzia in favore di un suo nipote Giannotto Pucci. E possedeva egli inoltre altri vescovadi in Francia ed altrove: sul che può consultarsi il Ciaconio, che, nella vita di lui, ne commemorò la serie. E quanto al vescovato di Pistoja, in capo a due mesi dacchè n'era divenuto possessore, lo rinunziò a favore di un suo nipote Antonio Pucci, a' 5 di novembre 1518, il quale alla sua volta, dodici anni dopo, diventò anch'egli cardinale. Lo zio intanto, rimasto a Roma, ottò al titolo suburbicario di cardinale vescovo di Palestrina, e morì in quella metropoli a' 19 settembre 1531. Ebbe sepoltura da prima nella basilica vaticana, donde poscia fu trasferito alla chiesa di santa Maria sopra Minerva, accanto al sepolcro del papa Leone X. Qui gli fu scolpita l'epigrafe:

LAVRENTIO PVCCIO EPISCOPO PRAENESTINO
CARD. SS. QVATVOR MAJORI POENITENTIARIO
SINGVLARIS PROBITATIS ATQVE AMABILITATIS
ET IN APOSTO. NEGOTIIS EXPERTO
QVI V. A. LXXIII. M. I. D. IX.
JVXTA LEONIS PP. X. VT MANDAVERAT SEPVLCRVM
ROBERTVS PVCCIVS CARD. SS. QVATVOR
MAJOR POENITENTIARIVS
FRATRI OPTIMO AC BENEMERENTI FAC. CVR.
MORTEM OBIIT ANNO MDXXXI.

Ed in Firenze sua patria, nella cappella gentilizia di san Sebastiano, nella chiesa della santissima Annunziata, gli fece scolpire quest' altra un suo pronipote, l' anno 1607.

LAVRENTIO PVCCIO ANTONII F. EPISCOP. PRAENEST.
CARDINALI SS. QVATVOR MAJOR. POENIT.
APOSTOLICORVM NEGOCIORVM
EXACTA COGNITIONE CELEBERRIMO
A LEONE X. PONT. MAX. PVRPVRA DECORATO
ROBERTVS PVCCIVS PATRVO MAGNO
AD ILLIVS IN PATRIA MEMORIAM RETINENDAM
EREXIT ANNO SALVTIS MDCVII.
VIXIT ANN. LXXII.
OBIIT ROMAE XVI. KAL. OCTOBR. MDXXXI.
ET IN S. MARIAE SVPER MINERVAM SERVATVR.

Antonio Pucci adunque, nipote del defunto cardinale Lorenzo, sottentrò, com' io narrava testè, nel pastorale governo della chiesa pistojese, di cui venne a prendere il possesso a' 17 gennaro 1519, un mese e mezzo dopo la sua promozione. La sua prima premura si fu di perlustrare con visita pastorale la diocesi. Nell' anno medesimo del suo ingresso fu staccata, dirò così dalla giurisdizione pistojese ed eretta in prepositura *nullius dioecesis* la collegiata di Pescia, per bolla del papa Leone X, del 15 aprile 1519, tranne che il diritto delle ordinazioni de' cherici rimase al vescovo di Pistoja: del che parlerò più estesamente alla sua volta, quando esporrò la storia di quella chiesa, eretta, due secoli dopo, in chiesa vescovile. Dal summentovato papa ebbe Antonio nel 1521, l' incarico di vicelegato dell' esercito pontificio in Lombardia; per lo che mosse contro i francesi, che lo vinsero in guerra; ed egli fu costretto a limitare le sue imprese alla sola difesa di Parma, di Reggio e di altri luoghi, che fortificò. Sotto i successivi pontefici Adriano VI e Clemente VII, continuò a prestare i suoi servigi alla Chiesa romana: ed anzi fu anch' egli tra i prelati e cardinali, che si chiusero col papa nel castello di sant' Angelo, allorchè Roma, nel 1527, cadde in potere del Borbone: ed in quella occasione fu il vescovo Antonio uno degli ostaggi consegnati in potere del nemico. Gli riuscì per altro di porsi in salvo per la destrezza del cardinale Colonna.

In seguito sostenne onorevoli legazioni a nome del papa suddetto, presso Francesco I, re di Francia, e presso l'imperatore Carlo V, per ricomporre le cose e conchiudere la pace. Per le quali sue prestazioni fu ricompensato dal pontefice, nell'anno 1531, coll'essere innalzato alla dignità della sacra porpora, del titolo stesso che aveva posseduto suo zio Lorenzo, de' santi quattro Coronati, e coll'affidargli altresì l'offizio di penitenziere maggiore, come lo aveva similmente esercitato suo zio.

Reduce nel 1533 alla sua residenza vi fu accolto con sommo giubilo dai pistojesi il dì 20 aprile. Regalò di preziosi arredi la sua cattedrale, e nell'anno 1540 condusse a termine sul colle d'Igno la magnifica villa dei vescovi, incominciata dal suo antecessore Nicolò Pandolfini. A perenne memoria della sua splendida munificenza esiste colà questa iscrizione, fattavi scolpire, circa un mezzo secolo dopo, dal suo successore Alessandro Caccia, che la ristaurò.

ARCH. MICH. CAELESTIS ET ECCLESIASTICAE MILITIAE DVCI
IGNEIQVE COLLIS HVJVS OPTIMO PATRONO
NICOL. PANDVLPH. ET ANT. PVCCIVS S. R. E. CARD.
ET PIST. EPP.
VILLAM HANC SACELLO RITE DICATO
PERPETVO COMMENDAVERVNT
ANN. A PRIMO EPISCOPO CHRISTO
CIϽIϽXL.
EPISCOPVS ALEXANDER CACCIA
SICVT STVDIOSVS ANTIQVITATIS CVLTOR POSTERITATISQVE TVTOR
ILLAM INSTAVRANDAM ATQVE EXORNANDAM
CVRAVIT
ITA HAC INSCRIPTIONE ADMONITVM ESSE VOLVIT
A. D. CIϽIϽCVIII.

Nè qui devo tacere, giacchè sto parlando di magnifica villa, Antonio cardinale avere accolto nella magnificentissima sua villa gentilizia; una delle più belle in tutta la Toscana, e che porta appunto il nome di *Villa Pucci;* avere accolto, io diceva, con principesca splendidezza, il sommo pontefice Paolo III, il dì 24 settembre 1541, reduce da Lucca, dopo l'abboccamento avuto in quella città coll'imperatore Carlo V. Ed allora aveva

egli rinunziato, già da un mese e mezzo, il vescovato di Pistoja a favore di un suo zio Roberto Pucci, che fu anch'egli di poi cardinale. A memoria della stazione fatta dal papa in cotesta sua villa, lo stesso cardinale Antonio fece scolpire colà i seguenti versi, da lui stesso dettati:

Longe prospiciens ignes, prospectaque longe
Venatu, piscatu, aucupioque frequens.
Pulchra loca celebrata umbris et fontibus et quid
Non procul hinc poenas trux Catilina dedit.
Colle sita in medio montes supra aspicit, infra
Flumineas valles, prataque amoena videt.
Ipsum intus decorant Nymphae tubulisque coactae
In sublime suas ejaculantur aquas.
Concentus avium cum rivis murmura miscent,
Et de rupe frequens fistula dulce canit.
Non haedi, aut vituli desunt, non caseus et lac
Tum lautas epulas dant tibi cortis aves.
Undique castaneae surgunt in montibus altis,
Undique saxosis labitur unda jugis.
Quin etiam in mediis Pomonam est cernere sylvis,
Datque suas socia Pallade Bacchus opes.
Hic hiemem tepor, hic aestatem temperat algor.
Longaevos faciet aura benigna senes.
Partem horum natura dedit, gens Puccia partem;
Naturae laudem gens ferat ista parem.
Felix villa bonis tantis, felicior uno hoc,
Quod Pauli facta est hospita Pontificis.
Cum Carolo hunc Quinto congressum Caesare Lucae,
Dum redit, excepit villa beata sinu.
Dixit et haec: Hospes nunquam mihi major: et ille
Nunquam mi dabitur pulchrius hospitium.

ANTONIVS PVCCIVS TIT. SS. QVATVOR CORONATORVM S. R. E. PRESB. CARD. MAIOR POENITENTIARIVS CVM IN HAC VILLA MAGNA EX PARTE A SE EXTRVCTA PAVLVM III. PONT. MAX. LVCA A COLLOQVIO CAESARIS REDEVNTEM EXCEPISSET, TANTI PRINCIPIS HVMANITATEM ET VILLAE FELICITATEM HOC SAXO TESTATAM VOLVIT IPSO HOSP. DIE XI. CALEND. OCTOB. M.D.XLI.

Del resto il cardinale Antonio, dopo la sua rinunzia del vescovato di Pistoja, diventò vescovo suburbicario della Sabina; e visse poco più di tre anni. Morì in Bagnorea, il dì 14 ottobre 1544, donde fu trasferito a sepoltura (1) anch'egli in santa Maria sopra Minerva, presso al sepolcro di suo zio Lorenzo ed a quello del papa Clemente VII. Vi si legge questa epigrafe:

D. O. M.
ANTONIO PVCCIO EPISCOPO SABINO CARD. SS. QVATVOR
MAJORI POENITENTIARIO MORIBVS ET RELIGIONE AC
IN OMNES PROBOS LIBERALITATE SINGVLARISSIMO
QVI V. ANN. LX. DIES IIII.
ROBERTVS PVCCIVS CARD. SS. QVATVOR M. POENIT.
FRATRIS FILIO JVXTA CLEMENTEM PP. VII.
A QVO PVRPVRAM ACCEPERAT
SEPVLCRVM FACIENDVM CVRAVIT.
MORTEM OBIIT ANNO M.D.XLIV.

Anche a lui, come a suo zio Lorenzo, fu scolpito di poi funebre elogio nella cappella gentilizia alla santissima Annunziata, in Firenze, ed è del tenore seguente:

ANTONIO PVCCIO ALEXANDRI F. EPISCOPO SABINO
CARD. SANCTORVM QVATVOR M. POENIT.
SACRARVM LITER. PERITISS. APVD GALLIAE HISPANIAE-
QVE REGES
LEGATIONE EGREGIE FVNCTO A CLEMENTE VII. PONT. MAX.
IN CARD. COOPTATO
ROBERTVS PVCCIVS VT EJVS CONSERVARETVR MEMORIA
HOC AVI SVI EX FRATRE NEPOTI STATVIT MONVMENTVM
ANNO DOMINI MDCVII.

Questo Roberto Pucci, zio del defunto cardinale Antonio vescovo di Pistoja, succeduto nel vescovato al nipote, era nato in Firenze l'anno

(1) Ved. il Mazzucchelli nel suo *Museo*, tom. I, pag. 219.

1463, ed aveva avuto moglie Eleonora Lenzi, nobilissima e rinomatissima matrona, encomiata dagli storici contemporanei, per la sua rara bellezza e per le sue distinte virtù. Rimastone vedovo, entrò Roberto nella carriera ecclesiastica, e chiamato a Roma dal nipote cardinale ebbe dal pontefice Paolo III, addì 8 agosto 1541, l'investitura del vescovato di Pistoja, di cui prese il possesso a' 21 del successivo mese. Nell' anno seguente, a' 2 di giugno, fu creato cardinale del titolo de' santi Nereo ed Achilleo, e poscia, morto suo nipote, ebbe il titolo de' santi Quattro Coronati, non che l' ufficio di penitenziere maggiore. Ebbe anche il vescovato di Melfi e Rapolla nel regno di Napoli. Ma poichè per le cariche sue non poteva attendere, com' era suo dovere, all' affidatagli chiesa di Pistoja, perciò ottenne, a' 10 dicembre 1546, suo coadjutore nell' amministrazione di essa, con la speranza di futura successione il fiorentino *Pier Francesco da Galliano*, il quale appunto gli fu successore a' 16 gennaro del successivo anno 1547, essendo morto in quel giorno il cardinale, che possedevala. Morì in Roma, e fu sepolto anch' egli nella chiesa di santa Maria sopra Minerva, ai piedi del cardinale Lorenzo suo fratello. Colà gli fu posta da suo figlio l' epigrafe:

D. O. M.
ROBERTO PVCCIO TIT. SS. QVATVOR PRESB. CARD.
MAJORI POENITENTIARIO SVMMA FIDE ATQVE CONSTANTIA
PRAEDITO
PANDVLPHVS PVCCIVS FILIVS
PATRI CARISSIMO ATQVE OPTIME MERENTI POSVIT
QVI VIXIT ANN. LXXXIII. MENSES. VII. DIES XIX.
DECESSIT XVI. KAL. FEBRVARII MDXLVII.

Similmente, come ai cardinali fratello e nipote di lui, gli fu posta da un suo nipote iscrizione nella cappella di famiglia in Firenze, nella chiesa della santissima Annunziata: ed è l' iscrizione di questo tenore:

ROBERTO PVCCIO ANTONII F. TIT. SS. QVATVOR PRESB. CARD.
MAJOR. POENIT. EPISCOP. PISTOR. PIETATE ATQVE INTEGRITATE INSIGNI
A PAVLO III. P. M., CREATO
ROBERTVS PVCCIVS EX PAND. EJVS LEGITIMO AC NATVRALI
FILIO
NEPOS TANTO AVO P. ANNO DOMINI MDCVII.
VIXIT ANNOS LXXXIII.
OBIIT ROMAE XVI. KAL. FEBRVARI MDXLVII.

Anche il vescovo successore di lui, ch' eragli stato coadjutore, Pier Francesco da Galliano, aveva avuto moglie in gioventù, e morta lei, aveva vestito l'abito chericale. Per la morte poi del cardinale Roberto, eragli rimasto il libero possesso della chiesa pistojese il dì 16 gennaro 1547. Tra le pastorali sollecitudini del suo ministero è a commemorarsi in ispecialità la riforma, ch' egli introdusse, a' 26 novembre del seguente anno, nel monastero di santa Margherita di Prato, ove le suore s' erano date a riprovevole rilassatezza quanto alla claustrale osservanza. Egli, sino dai primordii della sua reggenza erasi adoperato con impegno a favore di sant' Ignazio di Lojola per la nascente sua compagnia. Del che riconoscente il santo gli diresse la seguente lettera, che si conserva tuttora originale in un divoto reliquiario della cattedrale, e di cui si tiene anche copia autentica negli atti della cancelleria vescovile (1):

Iesus.

Reverendissimo Monsignor mio in Cristo N. S.

Avemo ricevuta una dalla Signoria Vostra a' noi molto gratissima nel Signore nostro, conoscendo per essa chiaramente quello che già per lettere e relazioni d' altri avemo inteso, cioè, la grande affezione, ed amore, ed anco il buon favore, che la Signoria vostra si degna mostrare verso di questa nostra minima Compagnia in onore e servizio di Dio, dal tempo, che l' ha cominciato a conoscere in parte alcuna. Onde molto e umilmente la ringraziamo, avendoli non poco obbligo, ed offerendoci di buonissima voglia ovunque occorra, che servir li possiamo secondo le poche forze, che Dio nostro Signore ci largisce in servizio di sua Maestà. Ancora la ringraziamo particolarmente di quel che ci ha scritto la Signoria Vostra, perchè molto a proposito è stato l' avere certa informazione della cosa di costì, come ella passa. Ma la Signoria Vostra sarà contenta di perdonarci, che subito non abbiamo riscritto, ne fatto ricorso ad essa in quel che accade per alcun buon rispetto, come per il presente latore potrà intendere; onde per ora non mi slargherò in

(1) Ved. il Rosati, *Mem. per servire alla Stor. de' vesc. di Pist.*, pag. 165 in annot., e ved. anche il Fioravanti, *Hist. pist.*, nei docum. pag. 61.

scrivere alla Signoria Vostra, alle di cui divote orazioni umilmente mi raccomando.

Da Roma alli 14 di Marzo 1547.

Di V. S. umilissimo nel Signor nostro

Ignazio.

Visse Pier Francesco al governo della chiesa pistojese intorno a dodici anni, e chiuse in pace i suoi giorni a' 10 dicembre 1559. Dopo tre scarsi mesi di vedovanza, sottentrò a possederne il pastorale seggio, addì 5 febbraro del seguente anno, il vescovo Giambattista Ricasoli, di nobilissima famiglia fiorentina, trasferitovi dalla sede di Cortona, a cui era stato promosso già ventidue anni addietro. Quando venne al vescovato pistojese contava cinquantasei anni di età.

Poco dopo la sua traslazione a questa chiesa, fu dato mano al ristauro della cattedrale, abbellita allora elegantemente a spese del capitolo canonicale. Del che conserva memoria la pietra, che vi fu posta con l'epigrafe:

ANNVENTE JOANNE BAPTISTA
EPISC. ET CAPITVLI SACRESTIAE SVMPTIBVS
1 5 6 3.

Si adoperò questo vescovo, con caritatevole premura, ad accrescere le rendite del monastero di san Nicolò di Pistoja, perchè quelle suore non avessero a condurre troppo meschinamente la vita; e lo fece incorporandovi i due benefizii de' santi Giovanni e Biagio in santa Croce de' Vinci, e di santa Caterina in san Pietro a san Marone (1). Governò Giambattista intorno a dodici anni la chiesa affidatagli, e morì in Firenze il dì 22 febbraro 1572: e non già, come notò il Rosati, a' 25 di agosto. Colà fu sepolto nella chiesa di santa Maria novella, ed ivi gli fu scolpita l'onorevole memoria, che qui trascrivo:

(1) Ved. il Rosati, *Mem. ecc.*, pag. 168.

D. O. M.

IOANNI BAPTISTAE RICASOLO CORTONENSI PRIMVM
DEINDE PISTORIENSI EPISCOPO, QVI HAEREDITARIO
FERE JVRE OBSEQVIIS FAMILIAE MEDICEAE ADDICTVS
A CLEMENTE SEPTIMO PONTIFICI EXERCITVS IN
PANNONIA ADVERSVS TVRCAS PRAEFECTVS MISSVM
FVIT, A COSMO MED. MAGNO HETRVRIAE DVCE
VIRI PRVDENTIA PERSPECTA ET CONSILIO PROBATO
AD PONTT. MAXX. PLVRIES, AD CAROLVM V.
CAESAREM AVGVSTVM TER, AD REGES REGINASQVE
ET MAXIMOS PRINCIPES PRO REPVBLICA CHRISTIANA
LEGATVS, ANNVM AGENS LXVIII. CONFECTVS CVRIS
ATQVE LABORIBVS, GRATVS PRINCIPIBVS, DEPLORATVS
A SVBDITIS, QVOS IN TANTO RERVM CVMVLO EX ANIMO
NVNQVAM DEPOSVIT. FATO FVNCTVS EST
ANNO DOMINI M.D.LXXII. SEPT. KAL. MART.
SIMON ET IVLIANVS EX FRATRE NEPOTES
VT GRATOS SE TANTO PATRVO OSTENDERENT
MONVMENTVM HOC POSVERVNT

Lo susseguì sulla cattedra pistojese il prevosto della collegiata di Prato, Alessandro de' Medici, di nobilissima famiglia fiorentina. La sua promozione a questa chiesa fu agli 11 di marzo 1573, dopo un anno e più di vedovanza; ma non guari dopo la lasciò ancora vacante, perchè nel gennaro dell' anno seguente fu trasferito all' arcivescovato di Firenze; donde salì più tardi al sommo pontificato sotto il nome di Leone XI. A perpetuare la memoria di questo suo innalzamento, che riusciva a decoro anche della chiesa, che lo aveva avuto alcuni mesi suo vescovo, il quinto successore di lui, Alessandro Caccia, che ne possedeva in quel tempo la sede, gli fece porre, nella facciata esterna del palazzo episcopale, una statua di marmo, con sotto l' iscrizione:

LEONI XI. PONT. MAX.
ANTEA EPO PISTORIEN.
VT EJVS MEM. DIOECESANI
RELIGIOSIVS VENERENTVR
ALEX. CACCIA
IN EPTV. SVCCESSOR V.
P. C.
A. D. CIϽIϽCXVIII.

L'Ughelli invece di questa epigrafe, ch'è tutta appartenente alla chiesa di Pistoja, portò quell'altra, che i romani gli scolpirono, sopra un arco trionfale, nel Campidoglio, ma che non ha punto a che fare con Pistoja e coi pistojesi.

Trasferito che fu il vescovo Alessandro Ricasoli all'arcivescovato di Firenze, gli fu sostituito nel governo della chiesa di Pistoja un altro fiorentino Lodovico Antinori, di nobilissima famiglia, trasferitovi dal vescovato di Volterra; non già a' 3 gennaro 1574, come asserì l'Ughelli, mentre il suo antecessore non fu sciolto dal legame di questa chiesa che a' 5 del detto mese (1); ma bensì a' 9 gennaro dell'anno dopo; cioè, del 1575; dopo un anno di vacanza della sede. Pochi mesi possedè Lodovico la sede pistojese, perchè in quell'anno stesso, a' 2 dicembre, fu trasferito all'arcivescovato di Pisa, ove due mesi dopo, morì.

Al governo intanto della sede pistojese venne promosso, nello stesso mese di dicembre 1575, il prelato Lattanzio Lattanzi, nato di nobile famiglia di Orvieto, il quale aveva già sostenuto l'onorevole incarico di governatore pontificio nelle Romagne. Ebbe l'episcopale consecrazione in Ravenna, il giorno 18 febbraro del successivo anno 1576, da Giambattista Moremonte, vescovo di Utica e vicario del cardinale Giulio della Rovere arcivescovo di quell'arcidiocesi. Venuto a Pistoja, si cattivò presso l'animo de' suoi canonici, ottenendo loro decorose insegne corali, che più tardi poi, nel 1667, furono trasmutate nelle odierne. Occupato in gravi maneggi diplomatici non potea trattenersi che pochissimi dì in tutto l'anno alla sua residenza; perciò l'amministrazione della diocesi

(1) Ved. il Rosati, *luog. cit.*, pag. 177 e nella not. num. 1 della pag. seg.

ne soffriva detrimento. A riparazione del quale il papa, nel 1582, mandò a Pistoja, in qualità di visitatore apostolico, *Angelo Peruzzi*, vescovo di Sarsina, che consecrò molte chiese e si prestò affettuosamente al ben essere di tutta la diocesi. Nell'anno poi 1585, diede coadjutore al vescovo Lattanzio, con speranza di futura successione, il ravennate *Ottavio Abbiosi;* la quale destinazione fu origine di lunghe e gravi discordie tra loro, per l' esercizio dell' episcopale giurisdizione.

Tuttavolta il vescovo Lattanzio, premurosissimo del bene della sua chiesa, radunò il sinodo, a' 28, 29 e 30 luglio del seguente anno 1586, che fu poi stampato a Firenze. Ma poichè le dissensioni non finivano tra lui e il coadjutore, il papa Sisto V, mandò a Pistoja il suo nunzio che aveva residenza in Firenze; e nel dì 11 novembre di quello stesso anno, furono ricomposte alquanto le controversie. Nè la riconciliazione durò. Andarono allora entrambi a Roma dinanzi al sommo pontefice, il quale determinò le attribuzioni ed i doveri di ciascheduno, e fece loro sottoscrivere alcuni capitoli, e deputò due cardinali a decidere sulle controversie, che potessero insorgere nell'avvenire. Lo scaltro coadjutore intanto, col mezzo della granduchessa Bianca Cappello (1), moglie del granduca Francesco de' Medici, ottenne dalla santa sede un breve, in cui, sotto il falso pretesto della decrepitezza ed imbecillità del vescovo Lattanzio, veniva autorizzato Ottavio a governare la diocesi pistojese *etiam praesente et contradicente episcopo Lactantio*. Di ciò si afflisse oltremodo il vescovo Lattanzio; e sì che infermò ed alla fine morì agli 11 dicembre 1587, pianto da tutta la città, a cui s' era sempre mostrato, e con le parole e coi fatti, adorno di profonda dottrina e di sincera pietà, affezionatissimo ai religiosi, generosissimo coi poveri, tra i quali profuse largamente più volte ciò stesso che avrebbe dovuto servire al suo sostentamento. Ebbe sepoltura perallora in cattedrale; ma, nove anni dopo, dissotterrato il dì 1.° settembre 1596, fu trasferito in patria, ed ivi fu sepolto a san Francesco, nella cappella da lui eretta in onore di san Girolamo.

Non devo tacere, che, vivente lui, nell' anno 1586, il capitolo della cattedrale, supplicò la sacra Congregazione a confermare l' indulto concessogli a' 17 marzo 1477 dal papa Sisto IV, di potere ogni anno godere

(1) Chi volesse conoscere estesamente la storia di questa troppo famosa femmina veneziana ne legga la narrazione nella mia *Storia della Repubblica di Venezia*, tom. IX, pag. 234 e seg.

quattro mesi di vacanza dal coro, reputando contrario questo privilegio alle prescrizioni del concilio di Trento; alla qual supplica rispose la Congregazione, a' 24 dicembre 1586, non ostare il concilio all' indulto largito loro da quel pontefice (1).

Quanto ai pistojesi era riuscita amara la perdita dell' amato vescovo Lattanzio, altrettanto riuscì loro spiacevole la successione, a cui aveva diritto il suo coadjutore Ottavio Abbiosi, ch' era stato lo stromento delle afflizioni e della morte di quello. Ottavio, ravennate, come altrove indicai, era già stato abate commendatario di san Salvatore di Selvamonda, in diocesi di Arezzo; e quando nel 1525, fu destinato a coadjutore di Lattanzio, l' arcivescovo di Firenze, Alessandro de' Medici, lo consecrò vescovo d' *Almura*, o di Almeria nella Spagna (2). Da lui, già coadjutore, erano state consecrate nell' anno 1587 in Pistoja le due chiese di sant' Andrea a' 4 gennaro, e di san Michele, a' 27 settembre. Divenuto possessore della sede, fu accusato di più mancanze dinanzi alla santa Sede. Perciò venne da Roma un commissario apostolico, il quale ben tosto istituì canonica procedura contro il vescovo. E poichè, per le indagini e per le deposizioni dei testimonii, il processo riusciva sempre più complicato, ned era sì facile ottenerne uno sviluppo, l' accusato recossi a Firenze e ricorse al nunzio apostolico, il quale aveva già avuto notizia di queste controversie quando, per ordine del papa, vi aveva preso parte due anni avanti. Ma neppur qui profittando, partì per Roma a' 26 settembre 1588, donde non ritornò più alla sua chiesa. L' ultima funzione episcopale che vi esercitò fu a' 16 marzo di questo stesso anno, in cui pose la prima pietra della chiesa dei cappuccini fuor della porta che conduce a Lucca.

La diocesi pistojese rimase quind'innanzi per sette anni amministrata dal vicario generale. Dopo tre anni, che il vescovo Ottavio fu a Roma, nè potendo reggere alla gravezza delle spese, ch' egli doveva sostenere colà, scrisse a questo per interessarlo a procurargli per mezzo dei vicarii foranei un qualche caritativo sussidio dalle parrocchie della sua diocesi; nè riuscirono infruttuose le sue preghiere. Se ne rifiutò per altro il capitolo della cattedrale, disgustato di troppo e per le precedenze del contegno del vescovo quand'era coadjutore di Lattanzio e perchè la lunga assenza

(1) Ved. il Rosati, *Memorie ecc.*, pag. 182, in not.

(2) Arch. Episc. di Pistoja, tra le carte dell' anno 1585.

dell' ordinario riusciva di sommo danno alla diocesi. Ma poichè il papa aveva fatto affiggere un editto, che ordinava al clero di Pistoja di somministrare sussidii al suo vescovo; il capitolo, nel giugno dell'anno 1598, mandò a Roma due suoi deputati ad esporre al pontefice i motivi del suo rifiuto: ed il pontefice ne restò persuaso. A questa deputazione i canonici ne aggiunsero un' altra tostochè s' era sparsa una voce, che il vescovo Ottavio non sarebbe più ritornato a Pistoja; e con questa seconda deputazione fecero supplicare il papa Clemente VIII a provvedere la loro chiesa di un altro pastore. Nè il papa fu tardo ad esaudire la loro preghiera. A' 29 infatti di aprile dell' anno 1599, Ottavio Abbiosi rinunziò la diocesi di Pistoja a favore del cortonese Fulvio Passerini, ch' era vescovo di Avellino e Ficento, nel regno di Napoli, con la riserva di una pingue pensione annuale sulla mensa vescovile di Pistoja.

Narra il Rosati (1), che nel framezzo dell' assenza di lui dalla sua chiesa, venne a Pistoja, reduce dalla consecrazione ricevuta in Roma e passandovi per andare alla sua sede, un vescovo veneziano, che aveva nome Benedetto, e ch'egli, non saprei su quale fondamento, disse *vescovo di Adria*. Ma con buona pace di quel canonico pistojese, m'è duopo notare, che nei sette anni dell' assenza del vescovo Ottavio dalla sua chiesa; la sede di Adria ebbe vescovi dal 1591 al 1.° febbraro 1598 il carmelitano *fr. Lorenzo Laureti*, e dal 7 agosto 1598 al 1612, il vescovo *Gerolamo de' conti Porzia*; cosicchè non rimane luogo a verun vescovo di questa chiesa, che avesse nome *Benedetto*. Anzi in tutta la serie de' suoi vescovi non n' ebbe che uno solo di questo nome, il quale visse nell' undecimo secolo. Ed aggiunge, che non io soltanto, ma neppure il diligentissimo Francesco Antonio Bocchi, recente illustratore della *Sede Episcopale di Adria* (2), ebbe notizia dell'asserito vescovo di Adria commemorato dal Rosati. E poss'io aggiungere inoltre, per le indagini da me fatte nello studio di queste mie *Chiese d' Italia*, non essere stato intorno a questo tempo verun vescovo, che avesse nome Benedetto, in qualsiasi delle sedi del veneto. Perciò non saprei dire di qual chiesa fosse vescovo cotesto *Benedetto*, di cui parla il Rosati. Questi, per continuarne il racconto, con l' assenso del papa, era stato pregato dal vescovo Ottavio ad esercitare in diocesi pistojese tutte le incumbenze episcopali, di cui vi fosse stato

(1) *Luog. cit.*, pag. 185, in annot.

(2) Adria 1858, coi tipi di G. Vianello editore.

bisogno. Egli perciò, vi fu cortesemente accolto e tra le molte funzioni tenne ordinazione sacra nella chiesa di san Pier maggiore e cresimò tremila persone; poscia proseguì il suo viaggio.

Ottavio, fatta la rinunzia del suo vescovato, recossi a Venezia, ove nel 1600, a' 20 di luglio, consecrò la chiesa di santa Croce, siccome ci attesta l'iscrizione, che vi esisteva e che ho pubblicata nell'altra mia opera: *Storia della Chiesa di Venezia* (1). Egli morì a Bagnacavallo, nel territorio ferrarese, il dì 11 marzo 1614, ed ivi fu sepolto nella chiesa di san Francesco dei frati conventuali (2).

Dal vescovato adunque di Avellino, il dì 29 (non 19, come segnò l'Ughelli) del mese di aprile 1599, passò a questo di Pistoja il vescovo Fulvio Passerini. Ne prese possesso per procuratore a' 17 di giugno e vi fece il solenne ingresso dieci giorni dopo. Egli fu l'ultimo, che lo facesse con la pompa e stranezza delle ceremonie descritte nelle pagine addietro (3). Lo accolsero i pistojesi con tanto più di giubilo, quanto più era stata la disistima, in cui era caduto il suo antecessore. Ma nel mentre si lusingavano di cogliere copiosi frutti di consolazione, di cui era stato fecondo negli otto anni del suo precedente governo episcopale nella diocesi di Avellino, morì quell'anno stesso, agli 11 di dicembre, *per una precipitosa mortal caduta*, scrive il Rosati (4) nella villa d'Igneo, ove per consiglio dei medici s'era trasferito. Rientrò in Pistoja cadavere lui, che cinque mesi e mezzo addietro vi era entrato solennemente, padre e pastore. Rimase insepolto presso la canonica della cattedrale, perchè supponevasi di averlo a trasferire nel sepolcro della sua famiglia in Cortona; lo che non essendosi verificato, fu deposto a' 28 febbraro 1600, in cattedrale nella sepoltura dei canonici.

Sette mesi, poco più, restò vedova allora la chiesa pistojese: a' 3 di luglio del detto anno gli fu surrogato il fiorentino Alessandro II Caccia, canonico ed arcidiacono di quella metropolitana, in età di trentanove anni. Ne prese il possesso per procura il giorno 18 dello stesso mese, ed

(1) Nella pag. 329 del vol. IV.

(2) Ved. le mem. mss. del Coleti (*Cod. della Marciana CLXI della clas. IX*), per cui è corretto il doppio sbaglio del Rosati: (*pag.* 186), che lo disse morto nel 1604, anzichè nel 1614, ed in Venezia, invece che nel castello di Bagnacavallo.

(3) Pag. 110. Ved. il Rosati, *luog. cit.*, pag. 187, in annot.

(4) *Ivi*, pag. 188.

a' 7 dicembre vi fece il suo ingresso. Nell' anno 1605, consecrò la chiesa dei cappuccini. Pose, due anni dopo, la prima pietra della nuova chiesa detta *delle Vergini*, oggidì delle Salesiane, ed egli stesso la consecrò dipoi, nel 1616. Due anni avanti aveva accolto in Pistoja i frati di san Francesco di Paola, detti i minimi, e concesse loro terreno per fabbricarsi convento e chiesa sotto il titolo di sant'Onofrio. E similmente nel 1640, pose la prima pietra del maestoso tempio dei gesuiti. Fu benemerito anche di avere magnificamente ristaurato i palazzi dell' episcopale residenza e in Pistoja e nella villa d' Igneo, e di averne migliorato considerevolmente le rendite. In somma procurò con tutto l' impegno ogni migliore profitto nell' ecclesiastica amministrazione, ed ogni più onorevole decoro delle chiese e del divino culto. Dopo quarantanove anni di pastorale governo ed ottantotto di età, chiuse in pace i suoi giorni, a' 4 di settembre del 1649. Ebbe sepoltura in cattedrale, nella cappella di san Rocco, sotto il marmoreo deposito, ch' egli vivente s' era fatto apparecchiare, e su cui vi fece scolpire l' epigrafe seguente (portata anche dall' Ughelli e dal Coletti, ma inesattamente, ma confusamente, ma unendo all' iscrizione preparata da lui, ciò che vi aggiunse, undici anni dopo, un suo nipote):

D. O. M. A.
ALEXANDER CACCIA ANNO D. MDLXI. MEN. XBRI
EA IPSA NOCTE PRAECVRRENTE DIEM
S. ZENONI CATHEDR. HVJVS PIST. TITVLARI ET PATRONO DICATVM
FLORENTIAE ORTVS
AN. VERO MDC. EX PATRIAE METROPOLITANAE ARCHIDIACONATV
AD PIST. EPISCOPATVM ASSVMPTVS
ET SACRO EODEM RECVRRENTE DIE A CLERO ET POPVLO
PERBENIGNE EXCEPTVS
VT QVI VIVENS AD SIBI COMMISSI GREG. SAL. MINVS
FORTASSE VALVERIT
MORIENS ANNIS ET LABORIBVS PLENVS
VOVIT DEO PROPITIO SE PRO EOD. ET TE MORITVRO ORATVROS
IMMERITVS ETIAM NON DIFFIDENS EXORATVROS PRO MORTVO
MORITVROS

EOD. SVI ADVENTVS DIE TRICIES JAM REVERSO MONITVS P.

ed undici anni dopo la morte di lui, un suo nipote vi fece aggiungere quest' altra indicazione:

VT QVI VITAE PRIMORDIA LEGIT FINEM ATTINGAT PATRVVM
EPISCOPORVM OMNIVM DECANVM OBIISSE ANNO M.DCIL.
PRID. NON. SEPTEMB. IVLIVS SENATOR FLORENT. EX FRATRE NEPOS
HOC ANNO MDCLX. GNLS COMMISSARIVS ADIECIT

Ne rimase vacante la sede intorno a cinque mesi. Nel febbraro dell'anno 1650, fu eletto a possederla il fiorentino Francesco Nerli, nato nel 1595, e che aveva studiato in Roma ed aveva colà sostenuto onorevoli incarichi nell'amministrazione particolarmente forense. Prese il possesso della sua chiesa il dì 25 febbraro per mezzo di procuratore. Ma non vi rimase che due soli anni e dieci mesi, perchè a' 16 dicembre 1652 fu promosso all'arcivescovato di Firenze, donde passò poscia a Roma ed ivi morì, nel 1670, cardinale prete del titolo di san Bartolomeo in Isola.

Dopo la sua traslazione al governo della fiorentina metropolitana, restò vacante la sede pistojese nove mesi, nel quale framezzo, fu eretta in chiesa cattedrale vescovile l'insigne collegiata di Prato; al che da due secoli e più tendevano le brame e i maneggi dei pratesi. Ma perchè l'episcopale giurisdizione di Pistoja non rimanesse punto danneggiata, il pontefice Innocenzo X, nell'atto d'innalzare a tanto onore la chiesa di Prato, la dichiarò *aeque principaliter* unita col vescovato di Pistoja. Qui perciò mi è d'uopo far sosta alcun poco, per narrare le vicende di Prato, dalla sua origine sino all'epoca di questa desiderata erezione.

PRATO

Fu anticamente castello o terra di molta rinomanza l'odierna città di Prato. Agli storici Malespini e Villani piacque derivarne l'origine da una popolazione vassalla dei conti Guidi, emancipatasi dai suoi signori e discesa in frotta dal Monte-Gavello, per fissare dimora in una terra prativa, a tal uopo comperata, e perciò nominata *Prato.* Ma si sa invece, che questo castello esisteva e portava l'odierna denominazione molto innanzi l'epoca indicata da quegli scrittori; perchè sino dall' undecimo secolo era di dominio de' conti Alberti di Vernio, appartenente alla pieve di santo Stefano del borgo Cornio. Infatti del castello di Prato è fatta menzione in una carta del capitolo della cattedrale di Pistoja (1), appartenente al marzo dell' anno 1085; mentre la sua pieve ed il Borgo Cornio sono rammentati in un privilegio dell' imperatore Ottone III, dato da Roma il dì 29 giugno 994 al vescovo di Pistoja (2); lo che anche dimostra, che il luogo e la sua pieve formavano parte della diocesi pistojese. Altri tuttavolta non mancano, i quali neghino essere mai stati soggetti i pratesi alla signoria o degli Alberti o dei Guidi; e lo negano sull' appoggio della risposta, che nel 1286, diedero i pratesi al vicario imperiale, che a nome dell' imperatore Rodolfo chiedeva loro il giuramento di fedeltà: *Il nostro Comune,* dissero, *non è della condizione degli altri Comuni di Toscana, perchè fu compero il luogo, come si compera un cavallo ed un campo* (3). La quale risposta generalmente dagli scrittori giudiziosi è impugnata, perciocchè « chi annunziava tuttociò era uno scrittore anonimo vissuto » a dir poco sulla fine del secolo XIII, e senza alcun appoggio di documenti sinceroni per potergli prestar fede » (4).

(1) Presentemente è nell' Arch. diplom. di Firenze.

(2) Nell' Arch. diplom. di Firenze, *Carte del vescovado di Pistoja.*

(3) Arch. Comun. di Prato, Diario num. 299.

(4) Ved. il Repetti, *Dizion. geogr. fis. stor.*, pag. 637 del tom. IV.

Ciò che possiamo dire di certo, si è, che sino dai primi anni del XII secolo cotesta terra di Prato era un luogo ben munito, atto a difesa contro gli assalti dei nemici. Da una carta infatti dell'anno 1196 ci è fatto palese, che la contessa Matilda col vescovo di Pistoja trovavasi all'assedio di Prato, in occasione di guerra mossa ai pratesi forse dalla detta contessa o forse dai fiorentini. E pare, che le ostilità, a quanto narrano gli storici antichi (1), fossero piuttosto con questi ultimi, i quali « per ribellione dei » pratesi, fecero oste in quell'anno stesso contro il loro castello, che per » assedio vinsono e disfeciono (2). » Tuttavolta, circa il motivo di questo assedio, è a notarsi, che le controversie tra i pratesi e i pistojesi per giurisdizione ecclesiastica sono assai antiche, mentre i pratesi, quanto a giurisdizione civile, sostennero quasi sempre, al pari dei fiorentini, la parte guelfa. Checchè ne sia, la notizia di questo assedio giova a farci conoscere la condizione di Prato in cotesto secolo. In seguito prosperò di molto; cosicchè, in sul declinare del medesimo secolo, il paese trovavasi notevolmente accresciuto di borghi, di chiese e di abitanti. Perciò il comune provvide per circondarlo con un più vasto cerchio di mura e per fortificarne con torri le nuove porte: ed a tal fine fu decretata *l'imposizione delle mura e delle porte del Comune di Prato*; e questa incominciò dall'anno 1192, e durò sino al 1196. Anzi sappiamo da una pergamena, appartenente alla Prepositura di Prato: che in quell'occasione il preposito, col consenso del suo capitolo, prese a mutuo 22 lire d'oro per pagare al Comune quell'imposizione. Questi lavori toccarono il fine circa l'anno 1224, sendochè in un istrumento del 26 marzo se ne trovano commemorate le porte.

Sino dal cadere del secolo XII il comune di Prato era governato dai consoli, i quali avevano a soci i consiglieri, i militi, i mercanti e i rettori delle arti. In sulla metà del susseguente secolo, i pratesi riformarono il loro governo civile, sostituendo ai consoli gli anziani, con un numero di consiglieri. Ma contemporaneamente aveva rappresentanza in Prato un vicario imperiale; e in sulla fine poi dello stesso secolo vi fu adottato lo stesso regime popolare, ch'era già stato introdotto in Firenze da Giano della Bella, retto dal gonfaloniere di giustizia e dai priori delle arti, che

(1) Ricord. Malespini, *Stor. Fior.* cap. II; Gio. Villani, *Cron.* lib. IV, cap. 26.

(2) Ved. il Repetti, *Dizion.*, luog. cit.

i pratesi nominarono *gli otto difensori del popolo*, mentre sino d'allora la terra di Prato era e si mantenne per molto tempo ripartita in otto delle sue porte.

Nè qui mi fermerò ad esporre le civili vicende di Prato nel tempo delle famose fazioni, che tennero agitate nei secoli successivi le città toscane, tra cui questa pure. Essa, dilatata nel secolo XII, crebbe sino allo stato odierno due secoli appresso; cosicchè un nuovo cerchio, più ampio del precedente, comprese in sè nuove abitazioni e più numerosi abitatori. Tuttavolta le porte, che nell'antico cerchio esistevano, furono conservate anche nel nuovo, e tutt' al più ne fu cangiato ad alcune il posto ed il nome. Ciò per altro, che spetta più precisamente all' ufficio mio, devo qui esporre.

Le cose narrate di sopra, circa l' assedio di Prato, a cui, nel 1197, trovavasi la contessa Matilda col vescovo di Pistoja, ci mostrano quanto fosse antica la brama dei pratesi di emanciparsi dalla giurisdizione episcopale dell' ordinario pistojese; tanto più, che giudiziosi scrittori opinano, essere derivate quelle ostilità da dissapori ecclesiastici, piuttostochè da vertenze politiche (1). I pievani della chiesa di santo Stefano nel borgo Cornio si liberarono in certa guisa dall' autorità feudale dei conti Alberti sino dall' anno 1133, nel quale a' 25 di agosto il conte Bernardo soprannominato *Nontigiova*, e suo fratello *Malabranca*, figliuoli del conte Alberto, promisero al pievano Ildebrando, prevosto di essa chiesa, ch'eglino non avrebbero permesso a chicchessia di fabbricare alcuna cappella nel territorio della sua pieve, senza espressa licenza, consiglio e volere del prevosto e de' suoi canonici, obbligandosi ad una penale di cento lire d'oro in caso di violazione della loro promessa. Anzi, quattro anni avanti, gli stessi due fratelli, conti di Prato e di Vernio, avevano ceduto al prevosto Ildebrando, con atto pubblico del dì 24 settembre 1129 e mediante annuo canone di 24 staja di grano, il diritto della gora, che dal Bisenzio conduceva l' acqua al mulino di santa Lucia in Monte. Ed a procacciare d'altronde utilità e lucro alla pieve stessa, un Benedetto spedalingo, rettore e *riedificatore del ponte, ch' è sul Bisenzio*, considerando il vantaggio del ponte medesimo e dell' ospitale da lui fabbricato, e temendo, che dopo la sua morte l' uno e l'altro andasse in rovina, donò in perpetuo, con istrumento dell' 8 marzo 1158, alla pieve di santo Stefano di Prato,

(1) Ved. il Repetti, pag. 660 del tom. IV.

e per essa al suo prevosto Uberto, sì il ponte che l'ospitale con annesso pezzo di terra. Ciò sia detto quanto all'antichità del temporale dominio di que' pievani.

Quanto poi alle più antiche controversie, di cui s'abbia notizia per atti pubblici, tra i proposti di Prato e i loro vescovi di Pistoja, queste non cominciano a comparire che nell'anno 1207. Uno di questi atti riguarda una sentenza data da due canonici pistojesi, deputati dal papa Innocenzo III, per una causa vertente tra il prevosto Jacopo e il suo capitolo dall'una parte, e Buono vescovo di Pistoja dall'altra, circa il patronato della chiesa di san Giambattista di Pistoja; la quale vertenza continuò per molti anni, e finalmente, posta nelle mani di giudici arbitri, riuscì favorevole al capitolo ed al prevosto di Prato. La relativa sentenza è del 17 aprile 1212. Da altri documenti ci è inoltre dimostrato, che questa pieve figurava siccome la prima della diocesi pistojese, dopo la cattedrale. Al che appartiene un decreto del vescovo Graziadio, il quale, nell'anno 1230, in occasione di protesta del capitolo pratese, ch'era allora di sei soli canonici (1): circa la distribuzione degli olj santi e del crisma, decretò, che in avvenire, il giovedì santo, nella prefata distribuzione, la pieve di Prato fosse preferita a tutte le altre chiese battesimali della diocesi pistojese.

Più serie e più lunghe divennero, nel principio del secolo XIV, e particolarmente negli anni 1316, 17, 18, le vertenze tra il vescovo di Pistoja e il capitolo di Prato sull'argomento delle rispettive giurisdizioni. Al quale proposito ricorderò una deliberazione, presa nel dì 30 maggio 1318 dal clero pistojese, radunato d'ordine del vescovo fr. Andrea (2), per discutere sulle pretensioni del clero pratese in onta dei diritti e della giurisdizione episcopale, e fu deciso, che il vescovo eleggesse dodici ecclesiastici, con facoltà di nominare due delegati per recarsi a Roma, uno a spese del

(1) Lo si raccoglie dagli statuti del capitolo stesso, approvati il dì 14 maggio 1272, dai quali inoltre ci è fatto palese, che, dopo i sei canonici summentovati servivano alle sacre uffiziature di quella collegiata alquanti cappellani e due mansionarj.

(2) Ved. il Repetti, nella pag. 660 del IV tomo del suo *Dizion. geogr. ecc.*; ove deesi avvertire, ch' egli disse avvenuti questi fatti sotto il vescovo *Ermanno*, che aveva rinunziato la sede nell'anno 1313, ed a cui era succeduto in quell'anno stesso *fr. Andrea* da Pistoja, al quale perciò si devono attribuire le narrate vertenze. Ved. a questo proposito ciò che ne dissi nelle pagine addietro, allorchè parlai del vescovo fr. Andrea, ignorato dall'Ughelli, dal Salvi, dal Rosati e da tutti gli scrittori pistojesi, perciò sconosciuto anche al diligentissimo Repetti.

comune di Pistoja e l'altro da parte del suo clero, per difendere cotesta causa ad onore della chiesa e della città. Come terminassero allora coteste vertenze non è scritto: sembra però dagli atti posteriori, che le parti siano venute ad accomodamento; perchè troviamo, che, nel 1340, il vescovo di Pistoja diresse lettere ai fedeli della sua diocesi, per esortarli a contribuire con le limosine *per le nuove campane da farsi nel campanile della pieve di Prato.*

Ma non molti anni dopo, si riaccesero le dissensioni tra il prevosto di Prato e il vescovo di Pistoja: e lo sappiamo perchè, nel dì 12 maggio 1356, il procuratore di Giovanni da Parma, medico del papa e prevosto della collegiata di Prato, protestò in faccia al vescovo pistojese, non dover lui per l'avvenire intromettersi nella giurisdizione di quella prepositura, perciocchè munita di una sentenza pronunziata in suo favore dal conservatore apostolico. Ed ancor più clamorosa fu la protesta degli 8 settembre 1406, rogata in atti dal notaro Amelio di Lago de' Migliorati, nella sagrestia della pieve di santo Stefano, quando il prevosto Andrea ed il sagrestano Alessio dichiararono dinanzi a Matteo vescovo di Pistoja, non essere di suo diritto il mostrare al popolo in quel dì la santa Cintura, essendo questo un privilegio di loro. Alla quale protesta it vescovo stesso, due anni dopo, nella vigilia di quella solennità, contrappose formale dichiarazione, essere anzi di suo diritto il pontificare in quel dì nella collegiata di Prato ed il mostrare ai fedeli quella sacra reliquia. Ed in opposizione alla vescovile sentenza, il clero pratese nominò un sindaco, per comparire dinanzi al vescovo Matteo a discutere sulle ragioni del capitolo intorno a questo argomento. E perchè ciò non fu bastevole, il clero di Prato, addì 20 dello stesso mese ed anno, interpose appellazione al papa contro la sentenza, che il vescovo aveva pronunziata, sei giorni avanti, a pregiudizio del preposto e del capitolo in fatto di visita pastorale e di funzioni episcopali nella collegiata in discorso. E sembra, che il papa sia stato favorevole, con la sua decisione, al clero pratese, perchè nell' anno 1416, il giorno 2 di novembre, essendosi presentato per visita pastorale a cotesta pieve il vicario del vescovo di Pistoja, gli fu mostrato dal rappresentante del prevosto un privilegio apostolico di esenzione, per cui ricusò questi di permettergli la visita diocesana in qual si fosse chiesa del suo piviere.

Nel quale framezzo, la signoria di Firenze, bramosa di togliere si

grave scandalo tra i due popoli così vicini, aveva presentato, sino dall' agosto 1409, calde istanze al pontefice Alessandro V, ch' era a Pisa, affinchè si degnasse di erigere in città vescovile la terra di Prato, al cui vescovo avrebbe assegnato rendite sufficienti e molte chiese plebane. Dai libri delle *Reformagioni* di quel governo si hanno perciò le seguenti scritture, relative a questo affare:

« *Domino Marcello de Strozzis.* Carissimo nostro voi sapete quanto » per altre nostre lettere vi è stato commesso, che voi sollecitassi la expe- » ditione di quelle cose, che sono state acconsentite e concesse dal sancto » Padre alla nostra Communità, delle quali particolarmente fusti infor- » mato dai nostri Ambasciatori. Ora di nuovo abbiamo deliberato di » sollecitarvi, che voi diate opera, che alle dette facciende si dia expe- » ditione, et accio che dal canto nostro non manchi niente, vi mandiamo » colle presenti una nota di che luoghi noi vogliamo, che si concedano » et attribuiscano per Diocesi del Vescovado di Prato e di quello di S. » Miniato, epero fate, che sollecitiate il sancto Padre, che dia expeditione » a questo fatto di questi due Vescovadi, secondo la forma della detta » nota, et ancora agl' altri fatti. Oltre a ciò ecc. *Dat. Flor. die penultimo* » *Augusti* 1409. *Ind.* 2. »

E nella pagina 135 delle stesse *Riformagioni*, si trova quest'altra nota, sul proposito del nuovo vescovato, che la repubblica fiorentina voleva eretto nella città di Prato:

« Facciasi Prato Città di Vescovado, et abbi Vescovo, et il primo Ve- » scovo sia il Proposto di Prato, che è oggi. Sotto il Vescovado sieno » queste cose, cioè:

» Prima sia unita la Propositura con tutte le sue Jurisdittioni, ragio- » ni, rendite, et beni col Vescovado, et sia uno medesimo corpo, cioè » Vescovo et Proposito, et oltre a ciò sieno concedute et attribuite al » detto Vescovado et Vescovo di Prato tutti i beni mobili et immobili, » beneficj, dignità et prheminentie, rendite et ragioni in qualunque modo » appartenenti al Vescovado, o Mensa del Vescovo di Pistoja, le quali » sieno nella Terra di Prato, e simile nella sua Corte, e che per diocesi » s' attribuisca al detto Vescovo di Prato.

» La Terra di Prato, e tutta la Corte e Contado di Prato excepti que- » gli luoghi et beneficii, che sono sotto la Diocesi di Firenze. Et oltre a » ciò questi, cioè:

» Pieve et Piviere et Comune di S. Gio. da Monte Murlo con sue Ville,
» Popoli et beneficii.

» Comune di S. Caterina a Griciegliano in Valdibisenzo.

» Pieve et piviere, et Comune di Sancto Ypolito da Vernio con tutte
» le sue Ville et beneficii.

» Pieve et piviere di Carmignano con tutte le sue Ville, Popoli et
» Beneficj.

» Pieve, piviere et comune di S. Maria a Baccareto con tutte le sue
» Ville, Popoli, et Beneficj.

» Pieve et piviere et comune di S. Maria ad Artimino con tutte le sue
» ville, popoli et beneficii.

» Pieve, piviere et comune di S. Maria al Monte con tutte le sue ville,
» popoli et beneficii.

» Pieve et comune di Capraja con tutte sue ville, popoli et beneficii.

» Pieve, piviere et comune di S. Gio. in Greti col comune di Vinci et
» di Vitolino con tutte le loro ville, popoli et beneficii.

» Comune di Ficecchio. Comune di S. Croce. Comune di Castelfran-
» co, et Comune di S. Maria a monte, del Terreno di Firenze e del Ve-
» scovado di Lucca, con tutte le loro Corti, Ville, Popoli, Beneficj et
» preminenze et con tutte ragioni et rendite, che s' appartengono al Ve-
» scovado et Vescovo di Lucca e che sono ne' detti Luoghi et Comuni.

» Et conciossia cosa che per le gravezze, che arà a sopportare il Ve-
» scovo del detto luogo di Prato, sia necessario di provvedere d' alcune
» rendite, sicche possa bastare et supplire alle gravezze, che occorreranno
» al detto Vescovo, ci pare che col detto Vescovado si debba unire et at-
» tribuire per la Mensa del Vescovo, oltre alle predette cose

» Lo Spedale d' Altopascio posto nella Terra di Prato, con tutte le
» case, edificj, beni et rendite et ragioni, le quali s'appartenessono al detto
» Spedale esistente nella Terra di Prato e nella sua Corte, conciossiaco-
» sachè in esso non si tenga alcuna hospitalità. Et ancora il Beneficio
» senza Cura dell' Ordine di S. Benedetto, che si chiama la chiesa di S.
» Salvadore presso a Prato, el quale si dice esser manuale alla Badia di
» Fiesole, colle sue ragioni et rendite.

» Et che tutti i sopradetti luoghi et cose, attribuite al detto Vescova-
» do, Vescovo et Diocesi di Prato sieno in tutto absolute libere et remote
» dal Vescovado et Diocesi di Pistoja et di Lucca.

» Per ristoro del Vescovado di Pistoja, si conceda al detto Vescovado
» tutte Pievi, Beneficj et luoghi Ecclesiastichi, Comuni, Popoli et Luoghi,
» che sono nella Provincia di Valdinievole et di Valdariana, che sono nel
» Terreno, che tiene il Comune di Firenze.

» Comune et terra di Barga colla sua Corte.

» Comune di Sommocolognole colla sua Corte. »

Acconsentì benignamente il papa Alessandro V alle istanze della repubblica fiorentina; ma per la morte di lui non potè farsi la spedizione della bolla, che avrebbe assicurato ai pratesi il conseguimento dei loro desiderii. Ed in seguito poi, per le dure vicende dei tempi e per l'eccidio della città stessa di Prato, recatole dagli spagnuoli nell'anno 1512, svanì del tutto il progetto della bramata erezione. Bensì rivissero le trattative sotto il pontificato del papa Pio II.

Intanto la prepositura di Prato aveva cominciato ad esser data in commenda, e per lo più in mano di un cardinale. E n'era stato prevosto nell'anno 1460 Carlo de' Medici, figliuolo di Cosimo il grande, soprannominato il *Padre della Patria*; ed egli con la sua influenza aveva ottenuto dal sommo pontefice, che in vista dei molti privilegi antichi di questa collegiata, foss'ella qualificata con le giurisdizioni di *Nullius dioecesis*, sciolta ed esentata così dalla diocesana giurisdizione del vescovo di Pistoja. La bolla, che ne concesse la prerogativa è questa, che soggiungo:

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Etsi cunctae orbis Ecclesiae Apostolicae sedi, quae superna dispo-
» sitione super illas ordinariae potestatis obtinet principatum, plene sub-
» esse noscuntur, quas tamen earum de suae auctoritatis plenitudine
» specialis sibi subdit, sic eas illarumque personas a cujuslibet alterius
» jurisdictione prorsus eripiens, et nullum praeter Romanum Pontificem
» in Superiorem et Dominum recognoscant, rectores earumdem Eccle-
» siarum, prout ad illarum decorem cedere noverint specialibus gratiis et
» privilegiis muniendo. Sane pro parte dilectorum filiorum Caroli de Me-
» dicis Praepositi Saecularis et collegiatae Ecclesiae sancti Stephani oppidi
» Pratensis, Pistoriensis dioecesis, ac universitatis ejusdem oppidi nuper

» nobis exhibita petitio continebat; Quod cum retroactis temporibus » ii, qui Praeposituram ejusdem Ecclesiae, quae inibi dignitas principalis existit pro tempore obtinuerunt, ipsius Sedis Apostolicae Notarii » diutius extiterunt, universitas antedicti pro Ecclesiae et oppidi praedictorum honore et ornamento, cum oppidum ipsum ex insignioribus » totius Tusciae oppidis sit, valde cupiunt Praepositum dictae Ecclesiae » pro tempore existentem ejusdem sedis notarium semper existere et » insignia notariorum sedis hujusmodi gerere et habere. Quare pro parte » Caroli et universitatis praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum, » ut dictae Ecclesiae praepositum, qui pro tempore fuerit, in Apostolicae » sedis notarium ex ipso receptum fore decernere et ordinare: ac cum » ipsum oppidum propter ejus magnitudinem et pulchritudinem instar » Civitatis existat, dictaque Ecclesia satis decentem Canonicorum et perpetuorum beneficiatorum numerum habeat, eam iam unitatis et exemptionis praerogativa decorare de benignitate Apostolica dignaremur. » Nos igitur, ut praepositi, qui pro tempore fuerint et personae ipsius » Ecclesiae, nec non universitas antedicti eo devotius eamdem Sedem » honorare studeant, que per illam dicta Ecclesia majori gratia et specialis favore communitas fuerit, hujusmodi supplicationibus inclinati, » praefatum Carolum et nunc in nostrum et dictae Sedis Notarium auctoritate Apostolica tenore praesentium recipimus, ac aliorum nostrorum » dictae Sedis notariorum consortio favorabiliter aggregamus, nec non » auctoritate praedicta ex certa scientia eadem tenore praesentium » statuimus et ordinamus, quod omnes et singuli successores sui dictae » Ecclesiae Praepositi pro tempore existentes, quamprimum in illius » praeposituram assumpti fuerint, ex tunc dictae sedis notarii sint, et » aliorum notariorum ejusdem sedis numero et consortio eo ipso aggregatur, et Notarii dictae sedis et eidem numero aggregati ipso facto » ... que alia recepti ne quae ... esse censeantur. Volentes, ac Carolo » et successoribus praedictis earum serie concedentes, ut privilegiis, libertatibus, immunitatibus, honoribus et oneribus uti et gaudere debeant, quibus alii nostri et dictae Sedis Notarii gaudent et gaudebunt » quomodolibet in futurum, quodque insignia officii notariatus hujusmodi » a venerabili fratre nostro moderno vel pro tempore existente Archie» piscopo Florentino, aut Episcopo Pistoriensi, vel alio, quem maluerit, » Catholico Antistite gratia et communione praefatae Sedis habente,

» recipere valeant. Cui quidem Archiepiscopo vel Episcopo aut Antistiti » eadem insignia sibi concedendi licentiam et facultatem concedimus per » praesentes, ita tamen quod ipse Archiepiscopus, Episcopus vel Antistes » a Carolo et successoribus praedictis solitum juramentum juxta formam » inferius amictatam recipiat a forma juramenti per eos praestandi hujus- » modi nobis vel successoribus nostris Romanis Pontificibus pro tempo- » re existentibus de verbo ad verbum per proprium nuncium quantocius » destinari procuret.

» Et insuper eidem Carolo, atque pro tempore existenti Praeposito » ejusdem Ecclesiae, ut quater aut pluries in anno aliquem Antistitem » hujusmodi, qui in dicta Ecclesia in pontificalibus celebrare valeat, evo- » care possit, tenore praesentium indulgemus. Praeterea eamdem Eccle- » siam, seu plebanatum S. Stephani cum Praepositura, ac omnibus et » singulis canonicatibus et praebendis aliisque beneficiis Ecclesiasticis » quibuscumque inibi fundatis et institutis, ac de caetero fundandis et » instituendis, nec non Carolum et successores suos Praepositos et di- » lectos filios Capitulum singulosque canonicos et personas ac perpetuos » beneficiatos ejusdem Ecclesiae seu plebanatus praesentes et posteros » ab ejusdem Episcopi Pistoriensis praesentis et qui pro tempore fuerit » ejusque officialium ac aliorum quorumcumque ordinariorum Judicum » omnimoda jurisdictione, visitatione, superioritate, dominio et potestate, » auctoritate et scientia supradictis earumdem tenore praesentium pror- » sus eximimus et totaliter liberamus, eosque in jus et proprietatem B. » Petri et Sedis Apostolicae, ac sub eorum speciali protectione suscipi- » mus atque nostra; decernentes ecclesiam seu plebem cum praepositura, » canonicatibus et praebendis ac beneficiis ejusdem, nec non Carolum, » successores, Capitulum, Canonicos, personas et beneficiatos praedictos » nobis et eidem Sedi immediate subjectos existere, ita ut iidem Episco- » pus, officiales ordinarii, et alii judices et quaevis alia ecclesiastica vel » mundana persona, quacumque fulgeat dignitate, in ecclesiam seu ple- » bem ejusque praepositum, capitulum, canonicos, personas et benefi- » ciatos hujusmodi, utpote prorsus exemptos, non possint auctoritate » ordinaria excommunicationis, suspensionis vel interdicti sententias » specialiter vel generaliter quomodolibet promulgare, aut aliter etiam » ratione contractus, vel delicti, aut rei, de qua agitur, ubicumque jura- » tur contractus, committatur delictum, aut res ipsa consistat, potestatem,

» jurisdictionem, dominium, seu ordinationem aliquam exercere, sed » ipsi Praepositus, Capitulum, Canonici, personae et beneficiati super » praemissis et aliis quibuscumque coram dicta Sede, aut ejusdem legatis » dumtaxat teneantur de justitia respondere, fel. rec. Innocentii Pp. IV. » praedecessoris nostri contra exemptos, quae incipit: *Volentes:* et aliis » Apostolicis constitutionibus, caeterisque contrariis non obstantibus » quibuscumque: Nos enim ex nunc quascumque excommunicationum, » suspensionum et interdicti sententias et quoscumque processus, quasvis » poenas et sententias generales vel speciales in se continentes, quas vel » quos in Carolum et successores, necnon Capitulum et Canonicos, per- » sonas et beneficiatos ad Ecclesiam sive plebem praedictos vel eorum » aliquos contra tenorem et formam praesentium quomodolibet promul- » gari vel haberi contigerit, irritos decernimus et inanes nulliusque ro- » boris vel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam » nostrae receptionis, constitutionis, exemptionis, aggregationis, statuti, » ordinationis, concessionis, indulti, liberationis, susceptionis et volun- » tatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc at- » temptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum » Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Senis Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringen- » tesimo sexagesimo tertio, nonis Septembris, Pontificatus nostri anno » tertio. »

In vigore pertanto di questo pontificio privilegio, i prevosti della collegiata di santo Stefano di Prato incominciarono ad usare liberamente le insegne di notarii apostolici ed a godere giurisdizione assoluta ed indipendente dal vescovo di Pistoja sulla città di Prato e in tutte le parrocchie e chiese appartenenti al suo piviere. Tuttavolta, di quando in quando una qualche molestia ne soffrivano da chi a mal in cuore vedeva questa privilegiata esenzione: particolarmente nell'anno 1542, essendone prevosto commendatario il cardinale Nicolò Ridolfi, diacono del titolo di santa Maria in via lata, le pretensioni di chi tentava di scemarne la giurisdizione sul clero e sul popolo di Prato, costrinsero il cardinale ad invocare la pontificia autorità; ed egli ottenne l'anno dopo dal pontefice Paolo III, a tutela dei suoi diritti, il breve, che qui trascrivo:

PAVLVS PP. III.

DILECTE FILI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum sicut nobis exposuisti, licet jam tanto tempore, quod de ejus
» initio hominum memoria non existit, Praepositi, qui pro tempore fue-
» runt, ecclesiae S. Stephani Oppidi de Prato nullius dioecesis ratione
» Praepositurae dictae ecclesiae, quae inibi dignitas principalis existit,
» fuerint per se et eorum in dicta ecclesia vicarios in possessione, seu
» quasi pacifica et quieta Canonicos ejusdem ecclesiae caeterosque tam
» dignitates, quam alia beneficia ecclesiastica in praefata ecclesia et toto
» oppido praedicto obtinentes ordinaria auctoritate visitandi, corrigendi
» et puniendi, ac omnimoda jurisditionem ordinariam et quam alii loco-
» rum ordinarii in eorum subditos de jure et consuetudine exercent et
» exercere possunt, in eos exercendi: Tuque, qui Praeposituram hujus-
» modi ex concessione et dispensatione Apostolica in commendam obtines,
» in eadem possessione seu quasi ad praesens existas, nihilominus quia
» ob vetustatem temporis et ipsius oppidi direptionem a militibus factam,
» de jure visitandi, corrigendi et puniendi, ac jurisdictionem hujusmodi,
» ut praefertur, exercendi aliter quam per diutinam possessionem prae-
» dictam constare non potest, nonnulli ex Canonicis et aliis dignitates
» et beneficia praedicta obtinentibus, tuam, seu tui in eadem ecclesia in
» spiritualibus vicarii generalis jurisdictionem declinare satagant, nobis
» humiliter supplicasti, ut tibi et tuis in dicta Praepositura successoribus
» in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignare-
» mur. Nos igitur aequum censentes, ut Canonici et caeterae dignitates
» et alia beneficia praedicta obtinentes tuae et pro tempore existentis
» Praepositi ipsius Ecclesiae jurisdictioni, ut hactenus a dicto tempore
» citra aliis tuis in Praepositura hujusmodi successoribus, subditi fue-
» runt, subsint, tuis in hac parte supplicationibus inclinati, tibi et tuis in
» dicta Praepositura successoribus, quod tu et iidem successores per
» vos vel vestros in dicta ecclesia in spiritualibus Vicarios generales,
» Canonicos ejusdem ecclesiae ac caeteros tam dignitates, quam alia be-
» neficia ecclesiastica in praefata ecclesia et toto oppido praedicto obti-
» nentes ordinaria auctoritate, prout a dicto immemorabili tempore citra

» observatum est, visitare, corrigere et punire, ac omnem jurisdictionem » ordinariam praedictam exercere, nec non in rebelles excommunicatio- » nis et alias sententias, censuras et poenas ecclesiasticas juxta consue- » tudinem hujusmodi promulgare ac promulgatas debitae executioni de- » mandare, aliaque in praemissis et circa ea necessaria, seu quomodolibet » opportuna, ac quae tu et tui in dicta Praepositura praedecessores » hactenus, ut praefertur, facere, exequi et exercere consuevistis, facere, » exequi et exercere libere et licite valeatis, Apostolica auctoritate prae- » sentium tenore concedimus et indulgemus. Non obstantibus quibusvis » apostolicis ac in provincialibus et synodalibus conciliis editis specia- » libus vel generalibus constitutionibus, et ipsius ecclesiae etiam jura- » mento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis » statutis contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter vel di- » visim ab Apostolica sit sede indultum, quod interdici, suspendi vel ex- » communicari non possint, per litteras Apostolicas non facientes plenam » et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem. » Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatori, die XII Februarii » M. D. XXXXIII, Pontificatus nostri anno nono.

Ad onta però di così solenni dichiarazioni dell'apostolica Autorità, che concedeva ai prevosti di Prato una giurisdizione quasi episcopale nella loro città e sulle chiese filiali della loro pieve, i vescovi di Pistoja ne contrastarono continuamente l'esercizio; finchè poi, nell'anno 1653, il cardinale Carlo de' Medici, decano del sacro Collegio, e che ne godeva in commenda la prepositura, ottenne dal sommo pontefice Innocenzo X, che la collegiata di Prato fosse eretta in chiesa cattedrale vescovile, con giurisdizione ordinaria entro i recinti della città; e nel tempo stesso fu unita *aeque principaliter* al vescovato di Pistoja; cosicchè fossero per l'avvenire due diocesi, governate da un solo e medesimo vescovo, tuttochè disgiunte tra loro nelle rispettive prerogative ed attribuzioni. La bolla pontificia, che ne decretò l'erezione e che determinò tutte le appartenenze della nuova diocesi, è questa, che soggiungo:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

» Redemptoris nostri, qui in coelestibus tenet imperium, cui sanctorum administrant agmina, et laudis gloriam Angelorum chori decantant, ineffabili providentia in supremo Apostolicae dignitatis culmine et potestatis plenitudine constituti, tanquam de excelso monte ad irriguum militantis Ecclesiae agrum, nostrae considerationis aciem more vigilis et operosi Pastoris jugiter convertimus et circa ea, per quae singulae Ecclesiae praesertim Collegiatae ac in oppidis insignibus et populosis consistentes condignis titulis et honoribus, praerogativis cum spiritualium et temporalium incremento decorari et feliciter dirigi valeant, praecipua et peculiari sollicitudine intendimus, votisque personarum generis splendore fulgentium, ac nobis et Apostolicae sedi devotarum, praesertim S. R. E. Cardinalium libenter annuimus, eaque specialibus favoribus et gratiis confovemus, ac desuper pastoralis officii nostri partes propensis studiis interponimus, prout personarum et oppidorum eorumdem qualitatibus et temporum circumstantiis debite pensatis ad Divini cultus, nec non beneficiorum et ministrorum Ecclesiasticorum propagationem, animarum salutem et Christi fidelium pacem et tranquillitatem conspicimus in Domino non mediocriter expedire. Sane cum nobis alias pro parte Venerabilis fratris Caroli Episcopi Ostien. et Veliternen. ejusdem S. R. E. Cardinalis Medices nuncupati, Sacrique Collegii Decani et dilecti filii Ferdinandi Etruriae sibi subjectae Magni Ducis, nobis humiliter supplicatum fuisset, ut ad extinguendas lites inter nonnullos, qui fuerunt, Episcopos Pistorienses et Praepositos insignis saecularis et collegiatae Ecclesiae S. Stephani oppidi Prati jampridem super exercitio jurisdictionis in dicto Oppido motas et adhuc pendentes, Ecclesiam Collegiatam hujusmodi in Cathedralem Ecclesiam erigere, aliaque infrascripta facere et exequi de benignitate Apostolica dignaremur;

» Nos vero negotiorum hujusmodi Congregationi Venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium rebus consistorialibus praepositorum examinandum mandavissemus, et ipsi capta desuper perdiligenti

» et sufficienti informatione, oppidum et Ecclesiam hujusmodi talia esse, » ut illud in Civitatem et illam in Cathedralem Ecclesiam erigi mererentur, sub die 21. julii anni Dom. 1643, retulissent; Nos igitur, qui pacem et tranquillitatem, praesertim inter ecclesiasticas personas, vigere, » divinumque cultum augeri, ac beneficiorum ecclesiasticorum numerum » propagari, sinceris desideramus affectibus, praefatum Ferdinandum » Magnum Ducem a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure, vel ab » homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum » serie absolventes, et absolutum fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati, audita et intellecta eorumdem Cardinalium relatione, » et habita super his cum eis et aliis ejusdem S. R. E. Cardinalibus in » Consistorio nostro secreto matura deliberatione, ac de illorum consilio » et assensu, nec non de Apostolicae potestatis plenitudine ad Dei omnipotentis laudem et gloriam, ac ejus gloriosissimae semper Virginis Matris Mariae, ac ejusdem S. Stephani, nec non totius Curiae caelestis » honorem fideique catholicae exaltationem ac dilectorum filiorum incolarum et habitatorum et oppidi Prati hujusmodi spiritualem conservationem, animarumque salutem et litium hujusmodi extinctionem, ac » ejusdem oppidi decus, oppidum Prati hujusmodi moenibus cinctum, » plurium aedificiorum ornatu spectabile, copioso incolarum ac ecclesiarum saecularium et regularium numero respective decoratum, in loco » amoeno situm, salubri aere afflatum ac omnium rerum, quae ad vitae » substentationem necessariae sunt, affluens, celeberrimorum virorum » praestantia splendidum, et ex quo complures tam saecularis militiae » quam spiritualis ordinis asseclae equites, duces, priores, abbates, generales, nec non episcopi, archiepiscopi atque nonnulli S. R. E. cardinales, tamquam e fertili virtutum selectarum Prato prodiere, et hujus » incolae in dies majora dotum suarum incrementa . . . . et sese » Apostolicae benignitatis aspergine digniores reddiderunt, quo felicioribus auspiciis dicti Ferdinandi Magni Ducis, in et sub cujus ditione » oppidum praefatum existit, protecti fuerunt, in Civitatem Pratensem » nuncupandam, ipsamque ecclesiam S. Stephani antiquae et elegantis » structurae, in qua praeter Prepositaram adsunt quinque aliae dignitates; videlicet, Primiceriatus, Archipresbyteratus, Archidiaconatus,

» Decanatus et Thesaurariatus, ac novemdecim Canonicatus, plures Cap-
» pellaniae cum suis cujusque satis pinguibus redditibus, sacrarium sacra
» suppellectili sufficienter instructum, fons item baptismalis, chorus, orga-
» num, turris campanaria cum campanis, animarum cura per presbyterum
» a Capitulo deputatum exerceri solita, ac multae insignes Reliquiae, prae-
» sertim Cingulum Beatae Virginis Mariae, decenter asservantur, praevia
» in ea ejusdem Praepositurae, dignitatum ac canonicatuum et praeben-
» darum, statusque collegialitatis perpetua suppressione et extinctione,
» in Cathedralem Ecclesiam Archiepiscopo Florentino nunc et pro tem-
» pore existenti subjectam atque suppositam, pro uno Episcopo Pisto-
» riensi et Pratensi ejusdem Archiepiscopi perpetuo suffraganeo, qui
» Pistorien. et S. Stephani per nos hodie in Cathedralem erectae Ecclesiis
» ex nunc invicem aeque principaliter et perpetuo unitis, et utrique illa-
» rum aequo jure et pari dignitate praesit, ac in illis et utraque earumdem
» omnia et singula, quae ordinis, jurisdictionis et dignitatis Episcopalis
» et Pontificalis et exercitii sunt et ad illa spectant et pertinent, exerceat
» cum omnibus et singulis privilegiis, honoribus, juribus, insignibus,
» exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, favoribus, gratiis et indultis,
» quibus alii Episcopi de jure, usu et consuetudine, aut alias quomodo-
» libet utuntur, potiuntur, fruuntur et gaudent, uti, potiri, frui et gau-
» dere possunt et poterunt; Nec non in eadem ecclesia Pratensi quinque
» dignitates superius expressas; videlicet, Primiceriatum, qui post Pon-
» tificalem major existat, Archipresbyteratum, Archidiaconatum, Deca-
» natum et Thesaurariatum, et novemdecim Canonicatus et totidem prae-
» bendas, qui et quae hucusque in ea uti Collegiata instituti et institutae
» reperiuntur, ita ut illos et illas nunc obtinentes absque ulla alia desu-
» per a nobis vel Sede Apostolica praefata ab illis de novo habenda pro-
» visione seu capienda possessione ut prius, quoad vixerint et quilibet
» ipsorum vixerit, retinere libere et licite valeant et quilibet eorum valeat
» et omnes apud dictam Ecclesiam pratensem consistere, ac in ea singulis
» diebus horas canonicas tam diurnas quam nocturnas celebrare et de-
» cantare, seu recitare, illisque interesse, ac alias praefatae Ecclesiae Pra-
» tensis laudabiliter in divinis deservire, caeteraque onera eis incumbentia,
» curamque animarum ipsius Ecclesiae Pratensis deinceps per presbyte-
» rum idoneum a Capitulo Praten. ut ipsius deputatum subire et suppor-
» tare teneantur, Apostolica auctoritate tenore praesentium erigimus et

» instituimus, ipsamque Praten. sic erectam et Pistorien. ad praesens » Pastoris solatio destitutam Ecclesias invicem aeque principaliter perpetuo unimus.

» Denique loco Praepositurae, sicut praefertur, suppressae in parochiali Ecclesia S. Mariae in Castello nuncupatae Civitatis Praten. unum » perpetuum simplex et personalem residentiam non requirens, nullamque jurisdictionem et exemptionem habens beneficium ecclesiasticum, » Abbatiam nuncupandum ad altare majus dictae parochialis ecclesiae » pro uno clerico seu presbytero saeculari futuro inibi perpetuo beneficiato, Abbate nuncupando, qui onera Praepositurae sicut praefertur » supressae olim imposita, per se vel per alium seu alios supportare, illique in divinis deservire teneatur, apostolica auctoritate praefata earumdem tenore praesentium perpetuo sine alicujus praejudicio erigimus et » instituimus; illique sic erecto et instituto pro illius dote et onerum antiquorum illi incumbentium supportatione, antiquam dotem Praepositurae sic suppressae cum palatio Ecclesiae S. Stephani hodie per nos » in Cathedralem erectae contiguo et domibus, omnibusque aliis pertinentiis in et extra dictam civitatem Praten. existentibus, ita quod liceat » beneficium praefatum pro tempore obtinentibus omnium et singulorum » antiquae dotis suppressae Praepositurae bonorum, nec non palatii et » domorum omniumque aliarum pertinentiarum in et extra dictam Civitatem Praten. existentium hujusmodi corporalem, realem, et actualem » possessionem per se, vel alium seu alios ejus nomine propria auctoritate libere apprehendere et apprehensam perpetuo retinere; fructus » quoque, redditus et proventus, jura, obventiones et emolumenta ex eis » provenientia quaecumque percipere, exigere, levare, recuperare, locare » et arrendare, ac in suos et praedicti beneficii usus et utilitatem convertere, Dioecesani loci vel cujusvis alterius licentia desuper minime » requisita, dicta auctoritate etiam perpetuo applicamus et appropriamus. » Et propterea beneficium sic erectum et institutum, et a primaeva illius » erectione et institutione, ut praefertur, vacans praefato Carolo Episcopo et Cardinali, qui tam ipse quam ejus in praefato beneficio successores praefatae sedi immediate subjecti existant cum enunciativis, praeservativis, derogationibus, clausulis et decretis ultimae Commendae, » sic suppressae praepositurae praefato Carolo Episcopo et Cardinali » factae expressis et concessis, ad vitam commendari, ac literas desuper

» expediri posse volumus. Decernentes easdem praesentes etiam ex eo, » quod quicumque interesse habentes, seu habere praetendentes prae- » missis non consenserint, nec ad id vocati fuerunt, seu alias ex quovis » capite vel causa quacumque legitima et juridica de suppressionis, seu » nullitatis vitio, aut intentionis nostrae, vel quocumque alio defectu no- » tari, impugnari et invalidari, seu in jus et controversiam vocari, aut » ad vitam et terminos juris reduci, seu adversus illos quodcumque juris » seu facti remedium impetrari nullatenus posse, nec sub quovis similium » vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationi- » bus, derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus etiam per nos » et quoscumque successores nostros Romanos Pontifices ac sedem eam- » dem sub quibuscumque verborum expressionibus et formis, et pro » tempore quomodolibet factis et faciendis comprehendi vel confundi, » sed semper ab illis exequi et quoties illae emanabunt toties in pristinum » et validissimum statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas ac » de novo sub quacumque posteriori data per ejusdem Ecclesiae Pra- » tensis Capitulum et Canonicos pro tempore existentes quomodocumque » eligenda concessas, validas, et efficaces esse et fore, ac ab omnibus in- » violabiliter observari, sicque per quoscumque judices ordinarios et » delegatos, etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. » Cardinales etiam de Latere Legatos et Delegatos, sublata eis et eorum » cuilibet aliter judicandi, interpretandi facultate et auctoritate judicari » et definiri debere; nec non quidquid secus super his a quoquam quavis » auctoritate scienter vel ignoranter attentari contigerit, irritum et inane » decernimus. Non obstantibus etc. Nulli ergo omnino hominum liceat etc.

» Datum Romae apud S. Mariam Majorem, anno Incarnationis Domi- » nicae MDCLIII. X. Kalend. Octobris, Pontificatus nostri anno nono. »

In vigore di questa bolla, il capitolo della nuova cattedrale si diè fretta a porre in ordine le cose della ottenuta episcopale giurisdizione, nella sua qualità di chiesa vacante. E pria di tutto richiamò da Pistoja i cherici pratesi, acciocchè venissero a studiare in patria, nel nuovo seminario, che a tal fine fondò, e che a poco a poco poi crebbe, finchè nell'anno 1680, prima ancora, che in Pistoja se ne aprisse uno per quella diocesi, il vescovo Gherardi, potè solennemente inaugurarlo ed aprirlo a servigio ed a istruzione del clero diocesano. Esso è capace di

una quarantina, circa, di convittori, a favore dei quali, per diverse pie fondazioni, sono sette posti gratuiti. Ne fu bensì, coll' andare del tempo, or qua or là trasferito il soggiorno; ma finalmente, nell'anno 1780, trovò stabile sede nell' antico monastero di san Fabiano, i beni del quale erano stati assegnati dal papa Leone X al capitolo della collegiata pratese. Ed oltre al seminario sono in Prato le scuole addette alla cattedrale per la educazione dei cherici, che vi prestano giornaliero servizio per le sacre uffiziature.

Ed il capitolo stesso, in vigore della nuova erezione, fu organizzato in modo, che rimase formato di cinque dignità; che sono, il primicerio, l'arciprete, l'arcidiacono, il decano, ed il tesoriere; e di venti canonici, comprese le due prebende di teologo e di penitenziere: i quali tutti indossano la cappa magna violacea nella stagione d'inverno, e la cotta sopra il rocchetto nell' estate. Servono inoltre alle sacre uffiziature corali ventinove cappellani, detti porzionarii; e questi indossano cotta ed almuzia di pelle nera. E finalmente vi sono addetti dodici cherici provvisionati.

Tutta la diocesi di Prato fu da principio composta delle dodici parrocchie, che qui soggiungo e che stanno tutte tra i recinti delle civiche mura:

1.° santi Stefano e Lorenzo martiri, chiesa cattedrale;

2.° san Giovanni Battista, sotto il titolo del suo martirio; ossia, san Giovanni decollato;

3.° san Fabiano, abazia di vallombrosani;

4.° san Donato;

5.° santa Maria in Castello;

6.° san Giorgio;

7.° san Tommaso alla Cannuccia;

8.° san Marco;

9.° san Pier Forelli;

10.° la santissima Trinità;

11.° san Jacopo;

12.° san Vincenzo martire;

le quali, a cagione delle varie soppressioni e concentrazioni avvenute, consistono presentemente in queste otto sole:

1.° la cattedrale intitolata a' santi Stefano e Lorenzo, alla quale fu annessa l' altra di san Giovanni Battista;

2.° sant' Agostino, in sostituzione a quella di san Fabiano;

3.° san Bartolomeo, semi-collegiata, sostituita all' altra di san Marco;

4.° san Domenico, in vece di quella di san Vincenzo martire;

5.° san Donato in san Francesco;

6.° santa Maria delle Carceri, in cui furono concentrate le tre parrocchie di santa Maria in Castello, di san Giorgio e di san Tommaso; ed è chiesa semi-collegiata;

7.° san Pier Forelli, che rimase nella sua primitiva integrità;

8.° la santissima Trinità, trasferita nella parrocchia dello Spirito santo.

Un' altra cura suburbana, appartenente, soltanto, dall' anno 1833, al comune di Prato, è la Madonna della Pietà.

Alcune delle chiese, ch' esistono in questa città, meritano particolare commemorazione. Pria per altro noterò col Repetti (1), che « questa piccola città innanzi il 1780 poteva dirsi un seminario di conventi e di » monasteri, dei quali anche dopo le soppressioni accadute sul declinare » del secolo passato e nel principio del presente, sono restati tanti claustri da dover accordare ai Pratesi una gran propensione verso i regolari, » al pari che per molte altre opere pie. » E venendo a dire delle primarie chiese di questa città, ricorderò prima di tutte la cattedrale. Essa, benchè le sue memorie, sotto il titolo di santo Stefano in Borgo Cornio, risalgano al secolo X, fu rifabbricata non prima dell' incominciare del secolo XIII. Nell' anno 1317, per allungarla dalla parte orientale, ossia verso il presbiterio, furono comperate le case, che le stavano più da presso; lo che raccogliesi da una deliberazione capitolare del 2 agosto 1312. A cotesto secolo perciò appartengono gli archi a mezzo sesto, e le colonne e i capitelli della sua crociera superiore; mentre il restante risale all' antica sua costruzione delle tre navate inferiori, che conservano il primitivo carattere. L' edifizio, sì nell' interno che nell' esterno, è tutto incrostato di un bel serpentino verde e nero del vicino Monteferrato, a striscie alternate da strati di pietra alberese di tinta biancastra. Le colonne della navata di mezzo sono intieramente di serpentino, del pari che le basi, le quali però nelle navate inferiori sono interrate un mezzo palmo, all' incirca, nel pavimento. È opinione, che l' ingrandimento dell' edifizio sia stato lavoro del celebre Giovanni di Nicolò da Pisa; il quale

(1) *Dizion. ecc.*, pag. 617 del tom. IV.

inoltre è riputato autore anche della grandiosa torre quadrata, che serve per le campane. Cotest' ultima probabilmente fu compiuta nei primi quarant' anni del secolo XIV, perchè il vescovo di Pistoja, addì 4 febbraro 1340, dirigeva lettera pastorale ai suoi diocesani, e li esortava a cooperare con le loro limosine *per le nuove campane da farsi alla torre di santo Stefano a Prato* (1). La facciata per altro del tempio non fu compiuta che in sulla metà del secolo XV; e ce lo fa sapere una deliberazione del civico magistrato di Prato, il quale a' 26 luglio 1457, ordinava di pagare i maestri, che *avevano compita l' opera della facciata della Collegiata* (2). Sopra la porta principale del tempio è un bellissimo bassorilievo di terra invetriata, lavoro attribuito al rinomato artista Luca della Robbia. Sull'angolo sinistro della facciata è un elegante pulpito di marmo, da cui si mostra al popolo la sacra Cintola: esso è formato a sette compartimenti, o parapetti, sui quali il fiorentino scultore Donatello scolpì a basso rilievo con maraviglioso artifizio una bella corona di putti, reggenti fioriti festoni: ognuno de'quali compartimenti, per contratto del 27 maggio 1435, costò al comune venticinque fiorini d' oro. L' interno del tempio e delle cappelle è adorno di parecchi eccellenti lavori di vario genere; ma particolarmente lo è la ricca cappella del sacro Cingolo, sì per gli affreschi, che ne decorano le pareti, eseguiti dal Gaddi, e sì per la statua della Vergine scolpita da Giovanni da Pisa e per altri lavori della scuola pisana, e sì finalmente per l' elegante cancello di bronzo, opera del Brunellesco.

Ho nominato il sacro Cingolo, che si venera nella cattedrale di Prato: devo perciò, prima di passar oltre, darne qualche notizia storica. Scrisse un' operetta in questo argomento il pratese dottore Giuseppe Bianchini (3), nella quale, sull' appoggio di antiche tradizioni, si adoperò a dimostrare, che la santissima Vergine Maria, nel mentre veniva assunta al cielo, abbia gettato dall' alto la sua cintura all' apostolo san Tommaso, il quale, secondochè narra il Damasceno (4), non si trovava presente al

(1) Nell' Arch. diplom. Fiorent. *Carte del s. Cingolo.*

(2) Arch. ivi, *Carte della comun. di Prato.*

(3) *Notizie istoriche intorno alla Sacratiss. Cintola di Maria Vergine, che si conserva nella città di Prato in Toscana.* Firenze 1722.

(4) Di cotesta assenza dell'apostolo Tommaso, di cui parla il Damasceno, ho dimostrato in più luoghi di altre mie opere la falsità, perciocchè le tradizioni antichissime degli armeni, e gli storici di quella nazione, più antichi del Damasceno, attribuiscono tuttociò a san Bartolomeo apostolo dell'Armenia.

beato transito di Lei ed alla sua deposizione nel sepolcro; che questo fortunato apostolo se l'abbia raccolta e l'abbia poscia ad altri affidata in preziosissima eredità; che sebbene in Costantinopoli esistesse una Cintola di Maria e la si venerasse pubblicamente e la commemorassero nei loro sermoni e san Germano patriarca di quell'imperiale metropoli, circa l'anno 720 ed il monaco Eutimio, circa il 1118, non è a dubitarsi però, ch'essa non sia un'altra, diversa da quella, che si venera in Prato (1). Sul che potrebbe chiedersi all'erudito scrittore, quante di siffatte cinture avesse la santa Vergine. Egli per altro se la spiccia assai presto, dicendo, che « quella che in Costantinopoli era, sarà stata una di quelle Cintole, » che Maria in qualche tempo di sua vita adoperò; e la nostra, che in » Prato si conserva, oltre ad essere una di quelle, che la Vergine santissima adoperata avea, quella è ancora, colla quale e con gli altri vestimenti nel Sepolcro fu ella posta dagli Apostoli ecc. » Fatto questo primo passo, egli viene a narrare, che un pratese Michele, figliuolo di Stefano di Dragomaro, andato in Palestina con le crociate, si trattenne in quelle contrade anche dopo la guerra, esercitando la mercatura, e che in Gerusalemme *ebbe la bella fortuna di acquistare e per sè e per la Patria sua, la sacratissima Cintola di Maria.* Imperciocchè, l'apostolo san Tommaso, secondochè egli racconta, pria di ritornare alle provincie toccategli per l'esercizio del suo apostolato, aveva affidato quella preziosa reliquia ad un pio cristiano, il quale di mano in mano la trasmise in eredità ai suoi discendenti, finchè nell'anno 1141, in sulla metà di agosto, il summentovato pratese la portò in patria, e se la tenne seco, finchè, giunto a morte, circa l'anno 1148, la consegnò al preposito Uberto, acciocchè fosse posta onorevolmente alla pubblica venerazione. Poca fede prestò a dir vero in sulle prime il prevosto alle attestazioni di Michele, e poca similmente gli e ne prestarono i pratesi; ma se ne persuasero allorchè la copia e la straordinarietà dei prodigii concorsero a dimostrare fregiata di soprannaturale virtù la taumaturga cintura. Ed allora la si cominciò ad avere in venerazione e la si tenne in tutta la città quasi distinta caparra di celeste predilezione. Le cose fin qui narrate compendiosamente ci vengono più estesamente esposte da un antica leggenda manoscritta, composta, a quanto pare, nel secolo XIII, la quale per la purezza del suo stile ci si

(1) Nel cap. III, pag. 12.

manifesta di data assai remota, e merita perciò di essere qui diligentemente copiata (1).

Qui si comincia la storia, come la Cintola della Vergine Maria capitò e pervenne alla Pieve a Borgo della terra di Prato.

» Voi tutte genti sappiate, che quando la Nostra Donna passò di questa vita, per la virtù di Cristo, in un punto si furono tutti gli Apostoli radunati, se non e Santo Tommaso: e poi ch' ella fu passata di questa vita, gli Apostoli la vestirono e ripuosolla siccome a lei si convenia, e si le cinsero una bellissima Cintola e nella Valle di Giusafa in uno munimento nuovo la seppellirono; e santo Tomaso era parato inn' India per dire Messa, e subitamente fu preso e posto in sul Monte Uliveto: ed egli levando gli occhi a Cielo si vide la nostra Donna, l' Anima col Corpo portare a Cielo dagli Angioli: ed egli con alta boce disse a Lei: Madre di pietade, dammi la tua benedizione e dammi qualche segnale, ch' io possa mostrare, che voi siate ita in Cielo: e la Donna nostra lo benedio, e poi si scinse la sua Cintola, e diedela a Santo Tomaso; e santo Tomaso la tolse e andonne nella Valle di Giusafa agli Apostoli, e trovogli molto cruciosi, ed e' dissero a Lui: Tomaso, non ci se' istato, che la nostra Donna è morta, che tu se' si incredibile, che tu no meritasti d'essere alla sua morte. Disse santo Tomaso: Pregate Iddio, che mi perdoni, e poi disse, ov'è il Corpo della nostra Donna? e gli Apostoli dissero: è in questo avello: E santo Tomaso disse, che non v' era. E san Piero disse: Egli è fatto come quando morì Cristo, che non credette, che fosse risuscitato, se non mise le sue mani nelle piaghe. E santo Tomaso disse: Io vi dico, ch' Ella non v' è. Allotta andarono a sapere al munimento, e non vi trovarono niuna cosa entro. Allora si maravigliarono molto: e santo Tomaso disse: Io la vidi andare in Cielo l' Anima col corpo intiero, e si mi benedisse e diemi la sua Cintola. Allotta gli Apostoli si gli chiesero perdonanza di quello, che eglino aveano detto. E poi furono riposti ciascuno nella sua contrada: E santo Tomaso volendo ritornare in India, si diede in serbanza questa Cintola a uno buono uomo della Terra, e raccomandogliele quanto potè: e quest'uomo la tenea molto cara. E quando venne a morte si ebbe un suo

(1) La pubblicò anche il Bianchini, nel cap. V dell'operetta summentovata, pag. 33 e seg.

» figliuolo, e raccomandogli questa cintola quanto più poteo: e questi
» quando venne a morte si la lasciò a' suoi figliuoli; e così di generazio-
» ne in generazione si venne lasciando. Ora come Iddio volle, venne
» meno la generazione, che non v' era rimaso di loro se non uno prete,
» e questo prete avea moglie ligittima, che ancora gli preti di la entro
» anno moglie; peroche quello Chericato non promisoro mai di dare
» castitade a Dio; si che la possono avere. E questo prete avea una sua
» figliola, la quale avea nome Maria, e teneala molto cara. Or è detto co-
» me Messere santo Tomaso ebbe la cintola.

» Ora diremo, come venne a Prato, e poscia diremo come capitò alla
» Pieve. Ebbe in Prato uno ch'ebbe nome Michele, ed era povera perso-
» na, e vennegli in talento d' andare in altri paesi, e disse in fra se me-
» desimo. Qui non potre' io procacciare mia vita, ne fare nulla; onde
» perciò io voglio provare mia ventura, e mosesi per volere cercha del
» mondo, e cercando come a Dio piacque, capitò in quella terra, dov'era
» questo prete, ch' avea la cintola, e andando egli per la terra, capitò a
» casa della moglie, e prese a favellare collei. Ed ella gli disse: onde se'
» tu? ed e' rispose: sono di Toscana d' uno castello, ch' a nome Prato:
» e in questo favellare la figliuola di costei, che aveva nome Maria inna-
» morò si forte di costui, che non trovava luogo, ed egli di lei; sì che la
» Madre veggendo, che la figliuola voleva tanto bene a costui, diegliele
» per marito, che nollo seppe criatura, però che se l' avesse saputo lo
» padre nollo averebbe acconsentito di dargliele; si che questa donna
» viveva in grande paura, che nollo sapesse; e disse a questo Michele
» celatamente. Io voglio, che tu ritorni in tuo paese, e menane questa
» *tua* moglie, ed io ti darò per dote una cintola, che fu lasciata agli an-
» tichi nostri, che la diede loro uno Apostolo e disse, che era quella della
» Vergine Maria; imperciò guardala bene, che io ti prometto, che ciò,
» che tu vorrai da lei, si averai: e questi disse, che 'l farebbe, ed ella
» gliele diede in una gabbiuzza di giunchi marini. E questi si mise in via
» colla moglie. La storia non ricorda questa sua moglie più innanzi. Or
» questi camminando per mare e per terra fu giunto a Prato con questo
» tesoro, e puosesi a stare in una casellina dirimpetto alla Pieve, e quivi
» facea l' arte delle pelli, ed aveva molti discepoli: e questi ripuose que-
» sta cintola in uno soppidiano e facevavi ardere di notte una lampada
» accesa a suo onore: e tale paura avea, che non gli fosse tolta che ogni

» notte vi si ponea suso a dormire; però ch' egli avea molti donzelli e » discepoli, che stavano collui ad imparare l'arte delle pelli, degli quali » avea grande paura. Ma non era convenevole, che uomo terreno giacesse insu così nobile tesoro, come la cintola della nostra donna; si » che ogni notte n' era levato e posto in terra appiè del soppidiano, e » questo vide più volte un suo discepolo, ch' aveva nome Cardo. E vivette così questo Michele buon tempo, e poscia, quando venne a morte, si » mandò per lo Proposto della Pieve, che aveva nome Proposto Uberto: » e disse a lui. Io voglio lasciare a questa Pieve un grande tesoro. Or » che tesoro, disse lo Proposto, è questo? Michele disse: la cintola, che » mi fu data in cotale luogo, e disse, ch' era la cintola della Vergine » Maria, e perciò guardatela bene, e lasciovi questa mia casuccia; e fu » passato di questa vita: e lo Proposto tolse questa gabbiuzza di giunchi, » facendosi beffe, che ella fosse la cintola della nostra Donna, e fecela » mettere nel dormentoro, che v' aveva dentro paramenti, e terribili, e » calici e altro tesoro della Chiesa. Ora avvenne, che la prima notte, che » la vi mise, si ebbe sì grande picchiata in questo soppidiano, che parea, » che vi fossero tutte le martella di questo Mondo, che vi dessero entro, » e non vi potea dormire persona. La seconda notte parve, che tutti i » teriboli, e candellieri, e calici si spezzassero insieme, e ancora non vi » potea dormire persona; si che il Proposto avendo conpassione alla famiglia sua fece torre questa gabbiuzza, e fecela portare in una casa, » ch' era ivericta di fuori delle mura, dove s' andava talvolta a posare, » quando altri fosse di mala voglia, e quella sera v' albergò lo Proposto » con sette compagni, e quando furono iti a dormire il fuoco s' apprese » nella Casa si che apena poterono canpare costoro con alquante cose, e » non vollono gridare, anzi si stavano pur cheti; e credevano che 'l fuoco » si menomasse; e 'l fuoco pur crescea, e la casa non conpieva d' ardere; » sì che quando venne presso al dì, disse il Proposto, da che si fa dì, andiamo per gli frati della casa, e diciallo loro. Saputo che l' ebboro venivano tutti concredendo, che fosse arso ogni cosa, e la casa non avea » danno niuno: allora se ne fecero grande maraviglia e allotta disse lo » Proposto: ora veggio bene, che questa è quella cintola, che disse Michele, e questo adiviene perch' ella non sta bene, e fecero fare una » cassetta d' ariento orata e misolavi dentro, e poi la misero all' Altare » della Vergine Maria, dov' ella è istata tutto tenpo poscia, e poi credet-

» tono, che fosse quello ch' era, cioè la Cintola della Vergine Maria. Al-
» lora disse il Proposto: Io non voglio, che si predichi al popolo, che
» nollo crederebbono, anzi direbbono, che fosse guadagneria. E quando
» Michele diede la Cintola al Proposto Uberto si fu nel MCXLI. anno; e
» quando arse la casa si correa MCLXXVII. anni. Ora avete udito come
» la Cintola pervenne alla Pieve, e in che modo la conobbono li cherici;
» ora vi voglio dire come la conobbe il popolo di Prato, e tutt' altra
» gente. Nella Pieve avea questa usanza, che quando veniano le feste, si
» cavavano fuori le sante orliquie, e ponevansi in su l' Altare; ora av-
» venne, che per la festa di Messere Santo Giovanni decollato che è al-
» l' uscita d' Agosto, in quella mattina si trassono fuori lo bossolo delle
» orliquie, e la cassetta della Cintola, e puosolle in su l' Altare di Santo
» Istefano; ora avvenne, che nella terra era una femina indemoniata, si
» che gli parenti suoi dissero: menialla alla Pieve all' orliquie sante, for-
» se si le gioverà. Allora la menarono alla Pieve all' altare di Messere
» Santo Istefano, e un prete, che avea nome Prete Gherardo si trasse il
» bossolo delle orliquie, e segnolla con esso, e nolle giovò nulla, e uno
» piovano, ch' aveva nome Diacono, si tolse la cassetta della cintola della
» nostra Donna, e comunque egli la levava alta, e lo nemico, ch' era in
» costei incominciò a gridare e a dire: None appressare, che di codesta
» cassetta esce sì grande olore per una cosa, che v' ha dentro, che tutto
» m'incende. Disse allora il Piovano: che ci ha dentro? Disse lo Dimonio:
» nollo ti voglio dire, e poco istante disse, e me te lo conviene pur dire,
» però che mene costrigne la Donna di vita eterna, che la sua cintola è
» costicientro in cotesta Cassetta; per la qual cosa io, e i miei compagni
» siamo vinti e confusi, e convienci pure partire. Allora lo Piovano segnò
» con essa questa femina e visibilmente l' uscirono di corpo tre Dimoni
» l' uno dopo l' altro, e la femina fu deliberata. E da quest' ora innanzi
» credette il popolo di questa terra, ch' ella fosse veramente la cintola
» della Vergine Maria. Ora avete udito come santo Tomaso ebbe la cin-
» tola della nostra Donna, e com' ella pervenne a Prato, e com' ella fu
» conosciuta. Ora preghiamo Lei, che ci dea della sua grazia qui, e poi
» alla nostra fine ci conduca all' allegrezza de' beni di vita eterna. Amene.

» Qui finisce come santo Tomaso ebbe la cintola della nostra Donna,
» e poi pervenne alla Pieve di Prato, e fece di begli miracoli, e fa a chi
» l' ha divozione. »

Mi astengo da qualunque osservazione, che in buona critica si potrebbe fare sopra questa leggenda, e sopra le cose in essa narrate; e soltanto mi limito a ripetere la sentenza del sommo pontefice san Leone I, che *honoranda est semper antiquitas* (1).

Dopo questa digressione, non del tutto inopportuna, riassumo il filo della mia enumerazione dei più cospicui edifizii sacri, che adornano la città di Prato. Ed a questo proposito nominerò in principalità la chiesa della *Madonna delle Carceri*; chiesa parrocchiale, di cui così scrive il Repetti (2): « Se si dovessero noverare le chiese di Prato per ordine di » merito artistico, questa della Madonna delle Carceri avrebbe sull' al- » tre il primato; poichè, sebbene non vasta nè antica, essa è il giojello » fra tutte; tanta è l' armonia e la grazia nelle sue parti architettoniche » da non cedere al paragone agli edifizii sacri de'tempi migliori sia Greci » come Romani. È un felice modello disegnato ed eseguito a foggia di » croce greca da Giuliano da San Gallo; il quale artista, se in tutte le sue » opere dimostrò genio, in questa può dirsi, che superasse se stesso. I » membri architettonici sono lavorati in solida pietra arenaria, e sopra » i quattro pilastri si alza una ben condotta cupola contornata da un » balaustrato, la cui forma si avvicina a quella del tempio di M. Agrippa » di Roma. »

Tra le chiese più grandi e più antiche sono le due di san Francesco, già dei minori conventuali, oggidì dei carmelitani scalzi, e di san Domenico, già dei domenicani ed ora dei minori osservanti, entrambe esternamente incrostate di marmi a striscie bianche e nere, ed entrambe adorne di pregiati lavori d' arte.

In Prato avevano convento anche gli agostiniani, a sant' Agostino; i serviti, allo Spirito santo; i carmelitani, a san Bartolomeo; vi avevano casa i gesuiti, la quale, espulsi quelli, fu cangiata ad uso del rinomatissimo collegio Cicognini; e finalmente i vallombrosani avevano monastero a san Fabiano, dov' è oggidì il seminario. Nel suburbio avevano chiostro i frati minori osservanti, i teresiani e gli olivetani. Dieci monasteri di donne vi si contavano: uno ne avevano le domenicane, ridotto presentemente a conservatorio delle pericolanti, tre ne avevano le francescane clarisse, due le agostiniane, tre le domenicane, ed uno le benedettine: di

(1) Epist. X.

(2) *Dizion.* ecc., pag. 618 del tom. IV.

questi monasteri non sussistono oggidì che quattro soli; delle domenicane a san Vincenzo, delle benedettine a san Michele, delle clarisse a san Clemente, ed un conservatorio a san Nicolò, ov' erano un tempo suore domenicane.

Qui dovrei metter fine all'esposizione delle notizie storiche sulla chiesa di Prato: pria per altro di chiuderle, giova recare la serie altresì dei prevosti, che vi esercitarono giurisdizione indipendente, incominciandone il catalogo dall' epoca più rimota, in cui se n' abbia notizia, sino all' inalzamento della chiesa collegiata all' onore di cattedrale. La quale epoca non precede la seconda metà dell' undecimo secolo; benchè sia molto probabile, che questa pieve ne abbia avuto anche avanti. Eccone dunque il catalogo, purgato dalle inesattezze, che trovansi nel continuatore della *Italia Sacra* dell' Ughelli, ed accresciuto di quelli, ch' egli ignorò.

I. Si ha notizia, che nell' anno 1070, cotesta pieve aveva il suo prevosto; ma non ce ne giunse il nome.

II. *Raineri* di Pietro era prevosto nel 1080.

III. *Bernardo* di Teuzo, lo era nel 1099.

IV. *Gerardo* ne tenne la dignità dal 1102 al 1125.

V. *Ildebrando*, dal 1126 al 1145 e forse più oltre ancora. A' giorni di lui la chiesa di Prato, nell' anno 1133, fu accolta sotto la protezione immediata della santa Sede, per apostoliche lettere del papa Innocenzo II.

VI. *Ubaldo* governava la chiesa di Prato nel 1148.

VII. *Uberto* ne fu il prevosto dall'anno 1153 al 1174; ed è quel desso, che trovasi commemorato nella leggenda della santa Cintura. A lui confermò il papa Adriano IV il privilegio di protezione della sua chiesa, e di essere immediatamente soggetta alla santa Sede.

VIII. *Pietro Diacono* era prevosto nel 1175.

IX. *Piovano* viveva nel 1182. A lui dal papa Lucio III furono aggiunti, oltre quello dell' esenzione, altri nuovi privilegi ad ornamento e decoro di questa sua collegiata.

X. *Piovanello* reggeva la chiesa di Prato nel 1204.

XI. *Jacopo*, nel 1206.

XII. *Enrico*, nel 1208.

XIII. *Zonchello*, ottenne dal papa Gregorio IX, nell' anno 1227, la conferma di tutti i privilegi concessi da' suoi antecessori alla collegiata, di cui egli era prevosto.

XIV. *Rainaldo* era prevosto nel 1248.

XV. *Benaldo*, nel 1250.

XVI. *Alcampo Abbadinghi* di Firenze lo era nel 1255. Era stato canonico di Firenze. Nel mentre ch' era prevosto di Prato, ebbe lungo litigio, nel 1271, coi frati agostiniani, a cagione della loro fabbrica della chiesa e del convento; il quale litigio terminò col chiedergliene i frati la licenza, senza di cui non potevano metter mano all' erezione.

XVII. *Giovanni*, presiedeva a questa pieve nel 1299.

XVIII. *Bartolomeo*, nel 1317.

XIX. *Giovanni II* cardinale Colonna, nell'anno 1341, ne aveva in commenda la prepositura.

XX. *Giovanni III* da Parma, n' era commendatario nel 1348; e poichè stava in Roma medico commensale del papa, teneva suo vicario in Prato il parmese Filippo de' Rossi, cappellano pontificio, canonico di Lucca e piovano di san Cresci a Valcava.

XXI. *Giovanni IV Vivenzio*, pistojese, era prevosto nel 1370; nel qual anno medesimo fu fatto vescovo di Pistoja, donde undici anni dopo fu trasferito al vescovato di Cervia.

XXII. *Bartolomeo II Franchi*, pistojese anch' egli, fu fatto prevosto l' anno 1373 e continuò ad esserlo sino al 1400. Da lui conoscono la loro fondazione due abazie di olivetani; una in patria, ed una vicino a Prato detta *della Sacca*; ed anche fondò un beneficio, sotto il titolo di san Bartolomeo, nella sua collegiata. Ebbe sepoltura in Pistoja, nella chiesa degli olivetani da lui fondata, e sull' arca di marmo travertino, in cui lo deposero, fu scolpita l' epigrafe:

SIMONIS IN PVPPI PRAECLARVS BARTOLOMEVS
FASCIBVS EMICVIT MAGISTER QVOS GESSIT VETVSTVS
ET PROTHOSCRIBA TITVLIS PRAEFVLSIT HONORIS
HOC TEMPLVM SVMPTIS AC ALTERA PLVRA DICAVIT
HOC RECVMBIT SAXO, QVEM SECVLA CVNCTA LOQVENTVR.

la quale epigrafe nella ristaurazione di quella chiesa restò incastrata nella parete, perchè le ceneri di lui furono estratte dall' urna e deposte sotto il pavimento, ove a commemorazione di questo trasferimento fu collocata un' altra iscrizione; ch' è così:

BARTHOLOMEI FRANCHI PISTOR. PRATI PRAEPOS. VRBANI VI. AC BONIFACII IX A SECRETIS CARISS. HVJVS SACRI TEMPLI AC MONASTERII FVNDATORIS MVNIFICENTISS. ANDREAE EPISCOPI PISTOR. FRATRIS OSSA EX SVPERIORI ARCA IN LOCO ABDITO RECONDITA ABBAS ET MONACHI OLIVETANI GRATI ANIMI SIGNIFICATIONE HVC TRANSFERRI CVRARVNT A. D. 1632.

XXIII. ***Andrea Viviani Franchi*** fiorentino, resse la chiesa collegiata di Prato dall' anno 1407 al 1424. Egli mandò i suoi procuratori nell' anno 1415 al concilio generale di Costanza, come raccogliesi dal relativo istrumento, che ha la data de' 9 ottobre del detto anno, ed è espresso così: « Rev. in Christo pater et D. D. Andreas fil. ol. b. m. Ser Viviani Nerii » de Franchis de Florentia Prepositus Prati et Prothonotarius Sedis Apo- » stolicae, attendens quod in civitate Constantiae generale Concilium con- » gregatur, et quod, ut asseritur, ex debito suo deberet ad praefatum » Concilium accedere etc. . . . et cum non possit variis necessariis occu- » pationibus impeditus etc. . . . Ideo suos Procuratores facit ad compa- » rendum ad dictum Concilium, excusandum, et alia necessaria ad hoc » facienda venerabiles viros D. Barontum . . . . de Pistorio, » D. Bartholomeum . . . . de Vincio Archipresbiterum Pistorien- » sem, D. Guglielmum Biordi de Prato et D. Simonem de Navarria, Cle- » ricos in Romana Curia. » — Ebbe Andrea, nell'anno 1460, forti litigii col vescovo di Pistoja per la giurisdizione contrastatagli sulla sua pieve di Prato.

XXIV. ***Nicolozzo***, ossia ***Nicolò Milanesi*** da Prato, ottenne la prepositura di questa collegiata nell' anno 1425, e l' ebbe sino al 1448. Litigò a lungo coi canonici della sua chiesa, circa la convivenza di loro nel palazzo prepositurale, ove da rimotissima età dimoravano, non che circa la collazione dei canonicati e di altri benefizii, ch' era di loro diritto; per lo che fu pronunziata sentenza contro di lui.

XXV. ***Geminiano Inghirami***, pratese anch' egli, fu prevosto dal 1448 sino al 1460. Godè altissima reputazione di sacro dottore: perciò sostenne la carica di uditore della sacra Rota romana, e fu da più pontefici adoperato in gravissimi affari: egli anche fu canonico di Firenze e priore di san Frediano in quella città. Giovò assai alla sua chiesa, e n' è per ciò molto encomiato nella storia tuttora inedita, dei canonici fiorentini, scritta dal canonico Salvino Salvini. Fu sepolto ne' chiostri di san Francesco

de' conventuali di Prato in un' arca di travertino, sopra la quale posa la figura di esso giacente, scolpita in marmo bianco; e nel parapetto dell' arca è scolpita l' epigrafe:

POSTQVAM GEMINIANVS DE INGHIRAMIS PRATENSIS ECCLESIAE PRAEPOSITVS ROTAE NEC NON AEQVISSIMVS AVDITOR PROTHONOTARIVSQVE DIGNISSIMVS E VITA MIGRAVIT; SACRORVM CANONVM LEGES OBNVBILATAE SVNT FERTVRQVE ROMANAM CVRIAM SVA SANCTIMONIA MORVMQVE SPLENDORE PIAS LACRIMAS PERFVDISSE.
M.CCCCLX.

XXV. *Carlo de' Medici*, figliuolo del grande Cosimo padre della Patria, fu prevosto di questa collegiata dal 1460 al 1492. Egli era anche canonico della metropolitana fiorentina e cherico della Camera Apostolica. Egli fu, che ottenne dal papa Pio II la bolla recata di sopra (1), con cui la chiesa di Prato veniva dichiarata esente ed indipendente dall' ordinaria giurisdizione de' vescovi di Pistoja, e conferivagli la caratteristica di *Nullius dioecesis*. A lui è dovuto il merito della fondazione di un collegio di venti cherici a servizio della collegiata: egli stabilì loro saggi regolamenti. Fu sepolto nella sua collegiata, in un sepolcro marmoreo, fattogli erigere dal duca Cosimo II, adorno di eleganti figure, ed avente l'epigrafe:

CAROLO MEDICI COSIMI F.
PRAEPOSITO QVI OBIIT M.CDXCII.
COSIMVS MEDICES FLORENTIN. ET SENEN. DVX II.
AD CONSERVANDAM GENTILIS OPTIMI MEMORIAM
M. H. P. C. M.DLXVI.

XXVI. *Giovanni V de' Medici*, figliuolo del duca Lorenzo il Magnifico. In età di tredici anni era stato fatto cardinale dal pontefice Innocenzo X: venne personalmente a pigliare il possesso della conferitagli prepositura il dì 26 giugno 1492, mentr' era legato *de latere* nel dominio fiorentino e nel Patrimonio di san Pietro; ed aveva allora vent' anni soltanto. Di lui grandi cose raccontano gli storici, e lo esaltano alle stelle, più forse del dovere (2): ma egli era figlio del regnante duca. Diventò alla fine sommo pontefice sotto il nome di Leone X.

(1) Pag. 143. (2) Ved. il Bianchini, nelle *Notizie istoriche intorno alla Cintola* ecc., pag. 116 e seg. ove ne descrive minutamente il solenne ingresso a questa chiesa.

XXVII. *Oddo Altoviti*, patrizio e canonico fiorentino e priore della chiesa de' santi Apostoli in Firenze, ebbe la prepositura di Prato, per rinunzia, che gli e ne fece il summentovato cardinale Giovanni de' Medici l'anno 1501. Nel tempo, ch'egli reggeva questa chiesa, fu piantato in Prato il convento delle agostiniane, intitolato alla santissima Trinità. Egli morì a' 12 novembre 1507, e fu sepolto in Firenze, in un magnifico sepolcro di marmo nella chiesa de' santi Apostoli, adorno dell'iscrizione, che qui soggiungo.

IVSTORVM VITA PERPETVA
SOLI DEO OPT. MAX. HON. ET GLO.
ODDO ALTOVI. BINDI F.
PRATI PRAEPOS.
SIBI ET
ANTONIO FRATRI
DVLCISS.
PO.
VIXIT AN. LIII. M. IX. D. III.
OBIIT XII. NOVEMBR.
M.D.VII.

XXVIII. *Nicolò Ridolfi*, cardinale e arcivescovo di Firenze ebbe in commenda questa prepositura, dopo la morte di Oddo, e la tenne sino all'anno 1550. Egli fece ridurre a miglior forma le costituzioni del capitolo della collegiata. Nel suindicato anno rinunziò la commenda.

XXIX. *Pier Francesco Ricci*, pratese, canonico fiorentino, segretario e maggiordomo del duca Cosimo, fu sostituito nell'anno 1550 al cardinale Ridolfi, che ne aveva fatto rinunzia; e la possedè sino all'anno 1563, che fu l'ultimo della sua vita.

XXX. *Lodovico Beccatelli*, bolognese, arcivescovo di Ragusa, dopo di essere stato nunzio apostolico in Venezia presso la repubblica, ottenne questa prepositura l'anno dopo la morte del suo antecessore. Dicesi, che egli fosse uno de' più illustri uomini del suo secolo per dottrina e bontà. Figurò assai nel concilio di Trento e vi fu ammirato generalmente. Ai giorni di lui fu preparata, nella navata di mezzo della chiesa collegiata, ampia sepoltura per porvi i prepositi e i canonici di essa. Perciò sulla pietra, che la copre, fu scolpita la semplicissima indicazione:

D. O. M.
PRAEPOSITORVM
CAPITVLIQ.
SEPVLCHRVM
M. D. LX. VIII.

Egli però non fu sepolto in essa; perchè nell'anno 1572 quando morì, fu deposto bensì in questa chiesa, ma in un particolare avello, accanto all'altare della Madonna delle Grazie; ove sotto il suo busto marmoreo ne fu scolpita l'epigrafe seguente, la quale ne commemora i meriti e le virtù.

REGI. GLORIAE. IMMORTALI
ET. MEMORIAE. LVDOVICI. BECCATELLI. PATRICII. BONONIENSIS. QVI A PAVLO III. EPISCOPVS. RAVELLENSIS. CREATVS. A IVLIO III. AD VENETORVM. SENATVM. LEGATVS. EO. MVNERE VLTRA. QVADRIENNIVM SVMMA. CVM LAVDE. OBITO MOX. IN VRBEM. VICARIVS. ADSCITVS. A PAVLO III. AD RAGVSINORVM. ID. POSTVLANTIVM. ARCHIEPISCOPATVM TRADVCTVS. A PIO IIII. EX TRIDENTINA. SYNODO. EVOCATVS. IN QVA DOCTRINA. EJVS. ET SANCTITAS. QVASI. LVMEN. ALIQVOD ELVCEBAT. IN. GRATIAM. MAGNI. ETRVRIAE. DVCIS. QVI EGREGIARVM. ILLIVS VIRTVTVM. FAMA. ACCENSVS. FLORENTIAM SIBI. EVM. MITTI. EXPETIVERAT. PRATENSI. ECCLESIAE. PRAEPOSITVS. EST. VBI POST. OCTO. ANNOS. VITA. DECEDENS. MAXIMVM. SVI. OMNIBVS. RELIQVIT. DESIDERIVM. VIR. PRISCI. MORIS. INNOCENTIAE AC. PIETATIS. LITERARVM OMNIVM. PERITISSIMVS. VIRTVTE. PRAEDITORVM. AMANTISSIMVS. IN AMICOS. OFFICIOSVS. IN EGENOS. BENEFICVS. IN. OMNIBVS. TVM PRIVATIS. TVM. PVBLICIS. MVNERIBVS OPTIME. DE. CHRISTIANA. REPVBLICA. MERITVS. HONORES. VT. MINIME AMBIVIT. ITA. PIE. PRVDENTER. INTEGRE. ADMINISTRAVIT.
VIXIT. ANNOS. LXX.M. VIII. D. XX.
OBIIT. XVI. KAL. NOVEMBRIS. MDLXXII.

ANTONIVS. GIGANTIVS. FOROSEMPRONENSIS.
DOMINI AC PATRIS OPTIMI. ANNORVM. TRIVM. ET. VIGINTI. ALVMNVS.
OFFICII ET GRATITVDINIS ERGO P. C.

XXXI. ***Onofrio Camajani,*** **nobile aretino, fu prevosto dal 1572 al 1574.**

XXXII. ***Ferdinando,*** **de' principi di Toscana e cardinale, ne fu commendatario dal 1574 al 1588;** nel qual anno, essendo morto senza prole mascolina il fratello suo, ch'era il granduca Francesco, lasciò la vita ecclesiastica ed assunse la sovranità dello stato.

XXXIII. *Alessandro de' Medici*, cardinale anch' egli ed arcivescovo di Firenze, sottentrò nella commenda di questa chiesa l'anno 1588, e l'ebbe sino al 1605; finchè cioè fu esaltato alla suprema cattedra di san Pietro, col nome di Leone XI.

XXXIV. *Filippo Salviati*, che gli era nipote, venne dopo di lui al possesso di questa prepositura, e nell'anno 1619 passò al vescovato di Borgo san Sepolcro. Egli ottenne dal pontefice Paolo V esplicita e solenne conferma del privilegio, che godevano già i prevosti di questa collegiata, dell' uso dei pontificali.

XXXV. *Carlo*, de' principi di Toscana, cardinale e poi decano del sacro collegio, fu l' ultimo prevosto commendatario di questa chiesa, dall' anno 1619 sino al 1653, in cui fu e innalzata alla dignità di chiesa cattedrale e decorata del seggio episcopale *aeque principaliter* col vescovato di Pistoja. Quind' innanzi perciò fu governata dal vescovo, che assunse il titolo di Pistoja contemporaneamente e di Prato: e perciò anch' io quind' innanzi proseguirò il racconto congiuntamente di entrambe le sedi.

Ricorderò qui soltanto, a chiusa ed a compimento di questo articolo, che nel tempo dell' amministrazione prepositurale del principe Carlo de' Medici, questi ed il fratello suo, granduca Ferdinando II, profusero largamente ad ornamento e splendore della chiesa, che doveva per le loro sollecitudini essere quanto prima innalzata alla dignità episcopale. Della quale munificenza fanno attestazione le due seguenti epigrafi, che vi si leggono:

D. O. M.
SER.^{mo} ac R.^{mo} CAROLO
MED. S. R. E.
CARD. PRATI
ANT.^{te} AD DIVINI
CVLTVS
TEMPLIQVE
MAJESTATEM
A VIRG. PARTV
ANNO
CIƆ.D.C.XXXIIX.

D. O. M.
SER.^{mi} FERD.^{di} II.
BENIGNITATE
PRATENSES
AEDIVM FIAR.
SVMPTV VTI
STEGMATA
DOCENT C. C.
A. S.
M.D.C.XIII.

PISTOJA E PRATO

Primo a possedere la doppia sede episcopale di Pistoja e di Prato fu il fiorentino Giovanni IV Gerini, ch' era vescovo di Volterra e che venne trasferito a queste chiese il dì 22 settembre dello stesso anno 1653. Egli morì nella fresca età di soli quarantun anno, il giorno 18 maggio 1656; cosicchè la sua episcopale reggenza non giunse a toccare un triennio. Fu sepolto nella cattedrale di Pistoja, in elegante sepolcro, su cui leggesi scolpita l' epigrafe:

D. O. M.

MORTALITATIS AD TERMINVM SVBSISTE VIATOR.
OFFENSVS HIC LAPIS ERECTVS MORTIS IN TITVLVM
VITAE GRESSVS DIRIGET TVAE.
IOANNI GERINO SACER EST OCTAVII PATRICII FLORENTINI FILIO
QVEM ETRVRIA CREDITVM ROMAE SVIS VRBIBVS GRATVLATA EST
ANTISTITEM REDDITVM.
INTIMO ERVTVM CVBICVLO INNOCENTIVS X. P. MAX.
VOLTERRIS PRIMVM MOX PISTORIO EPISCOPVM DEDIT
VT EXPETITVM OMNIBVS NON VNA CIVITAS HABERET.
PRATENSIS ECCLESIA ADDITAM TANTO PRAESVLI SVI CVSTODIAM
QVAM SIBI TVNC PRIMVM EPISCOPALES INFVLAS PLVRIS FECIT.
MAJORA ASSEQVVTVRVM NON VIRTVS DEFECIT SED VITA.
SPES ET VOTA HOMINVM ELVSIT MORS QVAE TERRIS IMMATVRE SVBLATVM
CAELO INTVLIT XV. KALEND. JVNII A. S. M.D.C.LVI.
AETATIS XLI.
MARCHIO CAROLVS SENATOR FLORENTINVS FRATRI DESIDERATISSIMO
P.

Al defunto Giovanni IV fu sostituito altro nobile patrizio fiorentino, il dì 28 del successivo agosto, Francesco II Rinuccini, uomo di grande ingegno e di molte virtù, il quale aveva sostenuto a lungo l' incarico onorevole di ambasciatore del gran duca Ferdinando II, presso la repubblica

di Venezia, ed era stato di poi arcidiacono della metropolitana di Firenze. Radunò due volte il sinodo diocesano, nel 1662 e nel 1669. Finì i suoi giorni in Pistoja, a'2 di marzo del 1678, e fu sepolto anch'egli in cattedrale, accanto al trono vescovile; ove sulla pietra, che lo copre, si legge scolpita la semplicissima indicazione:

FRANCISCVS RENVCCINI
EPISCOPVS. PISTORII ET PRATI
A. S. M. D. C. LXXVIII.
AETATIS SVAE LXXIV.
REGIMINIS VERO XXII. P. C.

A lui venne dietro, dopo una vedovanza di un anno circa, nel marzo del 1679, il fiorentino Gerardo Gerardi, patrizio fiorentino anch'egli, e ch'era canonico della metropolitana della sua patria. Si distinse per la pietà e per lo zelo della gloria di Dio e per la diligenza nel regolare l'ecclesiastica disciplina della sua chiesa. Fece perciò cinque volte la visita pastorale della sua diocesi, e quattro volte ne radunò il sinodo; nel 1680, nel 1682, nel 1685, e nel 1687: e tutto questo nel giro di un solo decennio di episcopale governo. Trovavasi anch'egli a Firenze l'anno 1683, a'24 di ottobre, in occasione del solenne trasferimento del corpo di sant'Andrea Corsini. Due anni dopo, il dì 23 luglio, istituì in Pistoja una congregazione di sacerdoti, detta *dell'eternità*, sotto gli auspicii di san Filippo Neri. Inaugurò l'anno stesso in Prato il seminario dei cherici. Venuto a morte, volle essere vestito degli abiti pontificali ed essere collocato sopra una nuda tavola a vista di tutti; e di là porgeva a tutti ammonizioni di vita eterna: morì a'16 gennaro 1660. Lo pianse il clero egualmente che il popolo: ed ebbe sepoltura in cattedrale di Pistoja, ove gli fu eretto decoroso monumento, adorno di questa epigrafe:

D. O. M.

GHERARDO GHERARDI EPISCOPO PISTORIEN. ET PRATEN. PASTORALIS VIGILANTIAE ET CHARITATIS EXEMPLAR DATO CAELOQVE REPOSCENTI CVNCTIS MOERENTIBVS REDDITO FRANCISCVS FROSINI PISTORIENSIS IN SORTEM DOMINI AB EO VOCATVS ET VNDECIM AB EJVS OBITV ANNIS IN EPISCOPATV VTINAM ET IN VIRTVTE SVCCESSOR NVNC ARCHIEPISCOPVS PISANVS GRATI ANIMI MONVMENTVM POSVIT
A. D. MDCCIII.

A consolare il lutto della vedovanza delle due chiese di Pistoja e di Prato fu eletto, a' 16 di agosto del medesimo anno 1690, il nobile fiorentino **Leone II Strozza**, abate vallombrosano, il quale, prima di vestire la monastica tonaca, nominavasi *Giambattista*. Piantò anche in Pistoja il seminario dei cherici ed inaugurollo solennemente l'anno 1693, nel che profuse larghe somme del suo, e volle che portasse il titolo di *san Leone*. Pose in bell'ordine l'archivio episcopale: ristaurò ed abbellì la cappella del palazzo di sua residenza in Pistoja, e ne arricchì di preziose suppellettili la cattedrale. Nel luglio dell'anno 1700 fu trasferito all'arcivescovato di Firenze, ove morì di poi a' 4 di ottobre 1703; ma volle essere portato a sepoltura nella primitiva sua cattedrale di Pistoja, nel sepolcro, ch'egli ancor vivo s'era fatto preparare, accanto alla sacrestia, fregiato dell'iscrizione:

DE MORTE COGITANS DVM ADHVC IN HVMANIS ESSET
VITAM QVAE NVNQVAM MORITVR EXPECTATVRVS
LEO EPISCOPVS
AD ORNATVM ECCLESIAE SIBI MONVMENTVM POSVIT
ANN. MDCXCV.

Ed anche in Firenze, nell'atrio del palazzo arcivescovile, gli fu collocata con onorevole memoria l'effigie, scolpita in marmo ed adorna dell'iscrizione:

LEO STROZZA
VALLVMBROS. SAC. THEOL. DOCTOR
EX EPISCOPO PIST. ET PRAT.
ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
OBIIT IV. OCTOBRIS MDCCIII. AETAT. LXVI.

Sottentrò dipoi nel governo delle vedove chiese di Pistoja e di Prato il pistojese **Francesco III** de' conti Frosini, già canonico penitenziere in patria, vicario capitolare nella vacanza di sede per la traslazione del suo antecessore all'arcivescovato fiorentino. Vi fu eletto nel dicembre dell'anno 1700, e ne prese il possesso a' 14 del successivo febbraro 1701: ma coteste sedi l'ebbero loro vescovo per poco; perchè nel 1702, a' 2 di ottobre, fu innalzato all'arcivescovile seggio di Pisa, ove un anno dopo

morì. Alle vacanti chiese venne dato a pastore, addì 22 novembre 1702, il fiorentino Michele Carlo Visdomini Cortigiano, ch'era stato prevosto della collegiata di Empoli, ed era attualmente vescovo di San-Miniato. Prese possesso per procura il dì 24 febbraro 1703, e venne poscia a farvi il solenne ingresso il dì 31 marzo susseguente. Eresse il seminario dalle fondamenta presso la cattedrale, da cui era molto discosto; radunò il sinodo diocesano a' 23 di aprile 1707; e due anni dopo consecrò, agli 11 di novembre, la chiesa di san Giambattista in Pistoja per le monache. Morì a' 14 ottobre 1713, e fu sepolto nella cattedrale di Pistoja, presso all' altare di sant' Antonio, ove se ne legge la semplice indicazione:

HIC JACET
MICHAEL CAROLVS VICEDOMINVS CORTIGIANVS
EPISCOPVS PISTORIENSIS ET PRATENSIS
OBIIT PRIDIE IDVS OCTOBRIS MDCCXIII.
AETATIS LXV. REGIMINIS XI.

Un monaco vallombrosano, fondatore ed abate dell' abazia di Valle benedetta, presso a Livorno, e finalmente generale di tutto l'ordine di Vallombrosa, fu eletto vescovo di Pistoja e di Prato, nel marzo del 1715 in sostituzione al defunto Michele Carlo Visdomini. Egli fu Colombino Bassi, nato a Genova da genitori livornesi, ed al secolo nominato *Simeone*. Due volte fece la visita pastorale diocesana, premurosissimo del ben essere del suo gregge. Nell' anno 1720, trasferì a migliore e più decente sepolcro il corpo del venerabile Gerardo Gerardi suo antecessore, e su di una lamina di rame, che fu chiusa dentro il sepolcro stesso, volle incisa la seguente attestazione:

Columbinus Episcopus Pist. et Prat. sollicitus de Corpore Venerabilis Domini Gherardi de Gherardis Episcopi pariter Pist. et Prat., quod in lignea capsa repositum in die tumulationis suae corruptioni nimium obnoxia de facile posset corrumpi, in loco ubi primum conditum fuerat, quaesitum reperit, et sub eodem cenotaphio ab Illustrissimo et Reverendissimo Domino, Domino Francisco Frosini Archiepiscopo Pisarum in eum aeque studioso posito in hanc lapideam urnam suis impensis paratam pie transtulit die XIII. Iunii MDCCXX. Annuentibus hujus Cathedralis Ecclesiae, iisdemque praesentibus Dominis Dignitatibus et Canonicis, quae nunc

gesta sunt, notari et cum iis, quae die Depositionis tanti Praesulis notata fuerunt in Actis Capitularibus de die XXII. Januarii MDCXC. in Cancelleria Episcopali reponi, servarique mandavit ad perpetuam rei memoriam.

Cotesto vescovo Colombino si diè premura altresì di ampliare il seminario dei cherici; e nell'anno 1722 eresse in Pistoja un orfanatrofio. Due anni dopo, ebbe l'incarico dal papa Innocenzo XIII di presentare il pallio arcivescovile a Bernardino Guinigi primo arcivescovo di Lucca. Egli fu altresì fondatore del priorato e del tempio della Vergine sotto il titolo dell'Umiltà, presso a Prato, e convenientemente lo dotò. Chiuse in pace i suoi giorni il dì 11 aprile 1732, e fu sepolto nella cattedrale di Pistoja, dinanzi all'altare di sant'Atto; ed ivi leggesi l'epigrafe:

HIC IACET
COLVMBINVS BASSI
EX VALLVMBROSANAE
CONGREGATIONIS GENERALI
EPISCOPVS PISTORIEN. ET PRATEN.
OBIIT III. IDVS APRILIS
A. S. MDCCXXXII
AETATIS SVAE LXXII.
REGIMINIS VERO XVII.

In capo a tre mesi e dieci giorni fu promosso al governo delle due vacanti chiese il fiorentino Federico Alemanni, nato da nobili genitori a'17 marzo 1696, educato nell'università di Pisa, ed ivi della laurea dottorale in ambe le leggi insignito. Venuto alla spirituale reggenza delle affidategli diocesi, si mostrò veramente premuroso del vantaggio delle anime e zelante promotore dell'ecclesiastica disciplina. Introdusse in Pistoja, l'anno 1737, le salesiane; aperse una casa di ricovero per le fanciulle periclitanti; accrebbe di scuole e di redditi il pistojese seminario; consecrò nel 1750 la chiesa de' carmelitani. Pieno finalmente di meriti morì ottuagenario in Pistoja, l'anno 1776, e fu sepolto, com'egli aveva ordinato, presso alle salesiane. A reggere le due vedove chiese fu trasferito, in quell'anno stesso, dal vescovato di Cortona, addì 15 aprile, il pistojese Giuseppe Ippoliti; il quale, in capo a quattro anni, nel maggio del 1780,

morì e fu sepolto nella cattedrale di Pistoja. Non rimasero lungamente vacanti le due chiese, perchè, nel declinare del successivo mese di giugno, fu eletto a possederle il fiorentino SCIPIONE Ricci, ch' era vicario generale dell' arcivescovo di Firenze.

Sotto il pastorale governo di lui, anzi per opera esclusivamente di lui, acquistò Pistoja una funesta celebrità, a cagione del suo sinodo diocesano, radunato nell' anno 1786, e condannato di poi dalla suprema autorità del sommo pontefice Pio VI, con la sua celebre bolla, che comincia, *Auctorem fidei*. Non occorre, che io qui commemori, come il povero vescovo siasi fatto ministro delle ecclesiastiche riforme, cui circa la sacra disciplina, il culto, i riti volle introdurre ne'suoi dominj il granduca Leopoldo I, imitatore servilmente delle novità, che sugli stessi argomenti aveva introdotte nei dominii austriaci l'imperatore fratello Giuseppe II. Per quanto fossero censurabili siffatte novità, parve loro, che avrebbero potuto acquistare una legittima stabilità, tostochè fossero in qualche guisa discusse e consolidate dall' ecclesiastico potere con atti solenni ed autorevoli. Nulla perciò più opportuno di un sinodo; nè alla convocazione di un sinodo di tal fatta si trovò chi meglio avesse potuto prestarsi, quanto il vescovo Scipione Ricci, il quale seppe raccogliere insieme un assortimento, dirò così, di persone quanto bene affette alle nuove dottrine, altrettanto aliene da qualunque sentimento di riverenza verso la santa sede ed il vicario di Gesù Cristo. E poichè non tutti i parrochi e i sacerdoti della diocesi pistojese la pensavano in siffatti argomenti siccome il vescovo; perciò fu particolare cura del Ricci il tenerli lontani dall' adunanza, per chiamarvi invece ad assistervi alcuni teologi di Pavia, scuola feconda di partigiani delle nuove massime dominanti.

Primo di ogni altro vi fu invitato il professore Pietro Tamburini, il quale, benchè privo di qualunque diritto a formar parte della sinodale adunanza, fu stabilito niente meno che promotore del sinodo. Vi furono invitati eziandio il Palmieri, il Vecchi, il Guarisci, il Monti, il Del-Mare, il Bottieri ed altri simili teologi, le massime dei quali erano riputate generalmente in Italia siccome affatto contrarie ai principj della sana morale e della cattolica teologia. Di qual odore sapesse la pastorale del vescovo pubblicata per l'intimazione del sinodo, egli è ben facile l' immaginarlo. Egli, immerso continuamente nello studio delle antichità ecclesiastiche, libero panegirista di Giansenio, di Quesnel, e dell'allora vivente

arcivescovo di Lione, Antonio di Montazet, andava preparando con essa i giorni amari di un' opera tenebrosa per la sua diocesi, tristissimi per la Chiesa, di ammirazione e di scandalo per tutta l' Europa.

Sino dalle prime mosse di questa sua pastorale, appalesa lo sconsigliato vescovo i suoi sentimenti d' insubordinazione alla suprema potestà della Chiesa, la sua smania d' introdurre le riprovevoli novità disciplinari e liturgiche, la fallacia delle sue opinioni nelle materie teologiche. In essa, sino dalla sua intitolazione, incomincia ad ommettere il nome della santa Sede apostolica, che suolsi usare da tutti i vescovi ed arcivescovi, con le note frasi *per la grazia di Dio e della santa sede Apostolica*; ed in vece sulla foggia dei patriarchi s' intitola unicamente *per la misericordia di Dio*, vescovo di Pistoja e di Prato. Poscia esagerando la disciplina *della veneranda antichità*, esalta lo spirito illuminato e pio del sovrano, che diede eccitamento alla celebrazione del sinodo; e parlando del sommo Pontefice Romano, non si vergogna di qualificarlo *il primo tra i vicarj di Gesù Cristo*, quasichè tutti gli altri vescovi fossero altrettanti *vicarj di Gesù Cristo*. E qui tralascio di commemorare altre insidiose maniere d' insinuare uno spirito d' indipendenza verso l' autorità del successore di san Pietro; dopo le quali così dirige le sue parole al clero pistojese sul proposito delle riforme, a cui aspirava: « Guardiamoci, fratelli dilettissimi, di non lasciarci » sedurre da certi spiriti torbidi, che non sono tra noi, o vivono come » se ne fossero affatto divisi. Odiano costoro ogni nome di riforma e » figurandosi falsamente contro quello che ci ha pronunziato il divino » Spirito, che la Chiesa non possa mai aver dei tempi di oscuramento e » di vecchiezza, gridano insensatamente all' eretico e al novatore ogni » volta, che si voglia rimontare al vangelo per ripurgare la Chiesa dalle » sozzure, che nella malignità dei tempi ha potuto contrarre. Costoro, » pieni delle storte idee, che in secoli tenebrosi l' ignoranza e l' ambizione » sotto specie di pietà hanno sparse, tacciano di eretica novità ogni rav» vivamento di antica disciplina più conforme al vangelo; si oppongono » con spirito di scisma ad ogni buon regolamento, e confondendo l' idea » del governo spirituale stabilito da Gesù Cristo colla dominazione pro» pria dei principi della terra, sconvolgono e mettono in contrasto le due » potestà contro lo stabilimento della eterna sapienza. »

E dopo queste riprovevoli espressioni sull'invecchiamento della Chiesa, sulle sozzure da lei contratte e sulla distinzione dello spirituale dal

temporal suo governo, così prosegue il vescovo adulatore della principesca potestà: « Dai consigli e dai suggerimenti di costoro guardiamoci, fratelli » dilettissimi, nelle nostre deliberazioni, per non prendere abbaglio in » quello, che ha da essere soggetto dei nostri esami: separiamo quello, » ch' è potestà della Chiesa (1) datale da Dio per comunicarsi ai pastori, » che sono i ministri suoi per la salute delle anime, da quello, che la » pietà dei sovrani per favore o per privilegio le ha voluto talvolta accor- » dare, e da quello, che l' ambizione e l' avarizia hanno con grave scan- » dalo usurpato sulla potestà data da Dio ai sovrani medesimi (2). Noi » dobbiamo riflettere, ch' essendo l' autorità della Chiesa spirituale, non » ha che fare colle temporali cose, ed in conseguenza noi non abbiamo » propriamente, come ministri di essa, che il solo diritto di conoscere e » di giudicare ciocchè ha una diretta relazione alla salute delle anime. »

Questa pastorale fu dal vescovo data al pubblico il dì 21 luglio 1786, e due mesi dopo, a' 18 di settembre, ebbe luogo l' apertura del sinodo. Non mi fermerò qui a descrivere le pompose ceremonie di questa solenne apertura: solamente dirò, che il numero degl'intervenuti ascendeva a dugentrentaquattro; dei quali censettantuno erano parrochi, quattordici cappellani curati, quattordici canonici e trentacinque sacerdoti tra secolari e regolari. Pronunziò discorso d' inaugurazione, in quella piena assemblea, il sacerdote Gian-Guglielmo Bartoli, priore della parrocchia dello Spirito Santo, sviluppando le strane idee e le dottrine, di cui volevasi rendere autorevole appoggio il radunato congresso. Con tutto l' entusiasmo del suo spirito apostolico incominciò così il facondo oratore (3): « O voce, che » Iddio forma ed inspira, il cui suono edificante discende fino al cuore » dei vescovi della Toscana, passa quindi le Alpi, traversa i mari, e viene » ammirata e applaudita dai sacerdoti, dai dottori, dai magnati delle » rimote nazioni! Voi ben vi accorgete, padri, fratelli e signori rispettabilissimi, che io qui favello della regia circolare de' 26 gennajo dell'anno » corrente. Che dovrei dire di una tal voce, che, deposto tutto il treno » della maestà, fra le instancabili cure del principato discende a proporre

(1) Si ponga mente con attenzione a queste parole.

(2) Non avrebbe parlato in altra guisa un protestante, od un qualunque altro nemico del dominio temporale della Chiesa. Non so poi, se il pistojese prelato avrebbe tenuto simile linguaggio, se gli fossero state toccate *le temporali cose* della sua mensa episcopale.

(3) *Atti e decreti del concilio diocesano di Pistoja*, Firenze 1788, pag. 30 e 31.

» in cinquantasette articoli tuttociò, che può ricondurre nelle chiese
» etrusche il lustro, il candore, lo spirito degli aurei secoli del cristiane-
» simo? Che potrei dirvi, anche pigliando dei paragoni dai Ciri, dai Nee-
» mia, dagli Esdra, dai Costantini, dai Teodosii? Solo vi dirò, per colmo
» di giusto encomio, che un principe formato secondo il cuore di Dio, il
» vescovo esteriore del suo popolo è quegli, che colla sua voce ci porge
» un santo eccitamento alle più degne intraprese. »

E procedendo ad enumerare i mali, che affliggevano la chiesa pistojese, così (1) parlava l'infiammato oratore: « Oh Dio! a qual passo arduo e
» spinoso io mi ritrovo, da dovere o nascondere sotto un velo di silenzio
» la verità, che pur oggi si dee svelar tutto nuda, o far comparire agli
» occhi di taluno l'orazione mia quasi ingiuriosa alla venerata memoria
» di molti vescovi, che invigilarono alla custodia di questo gregge! Ma
» si discopra tutto il bisogno, e riposino onorate in pace le ceneri di
» quei prelati, i quali o per l'infelicità dei tempi, o per altre a noi ignote
» cagioni, dovettero talora soffrire il rammarico di vedere arrestate le
» mire del loro zelo, e gemere sui mali, che superavano l'attività de' pre-
» parati rimedj. Questa chiesa, di cui vi parlo, non andò certamente
» immune dai mali diffusi collo scorrere degli anni per tutto il cristiane-
» simo. Questa chiesa pianse ancor ella, vide la prevaricazione, e se ne
» afflisse. Quai lunghi residui di corrutela dacchè i discepoli della moli-
» nistica morale si erano eretti in maestri in mezzo agli stessi cleri, e si
» annunziavano per araldi di pace, dove certamente non era la pace!
» Quale sconvolgimento di cose dopo l'inondazione di molti pregiudizii
» estranei affatto alla religione! Guasto e corrotto il ministero della pa-
» rola; intralciata la via de' sacri studj, con dispute inettissime della
» scuola; supposte ed inculcate le massime non mai volute dai santi padri
» e pontefici nelle loro decretali; che ci era da aspettarsi, se non di ve-
» dere perpetuato sino ai nostri giorni il cieco fanatismo di molti contro
» le più savie e più utili riforme; se non di sentire le più stravaganti
» lagnanze di alcuni, che credono di piangere sulla desolazione di Geru-
» salemme, quando pensiamo a richiamarli al vero spirito di Gesù Cristo;
» se non di mirare l'avversione in non pochi tuttavia dominante pe' mi-
» gliori libri fatali alle nuove rovinose dottrine? » — Quindi per lui tutti

(1) Nelle pag. 32 e 33.

i sinodi precedentemente celebrati dai vescovi pistojesi erano di nessuna importanza, vuoti affatto ed alieni da *quella sugosa primigenia dottrina de' Padri antichi.* Anzi non si vergogna di censurare l' ultimo sinodo di questa diocesi, celebrato nel 1721, accusandolo di aver « trascurato » i più utili ed opportuni compensi per rivendicare dall' onta fatta loro » da alcuni privati inventori di nuovi sistemi le verità più grandi ed » auguste sulla Redenzione e sulla Grazia cristiana, verità spiegateci nelle » forme più energiche e chiare dai Vangeli, da s. Paolo, e da tutti i padri » e concilii più rispettabili della Chiesa universale. » E poco più oltre, volgendosi con energica facondia ai radunati sacerdoti acciocchè colla loro sapienza pongano riparo a tanti disordini introdotti, nella cristiana credenza, ed appellandosi a *mille esempj e mille* dell'antichità, in cui *ciascuna diocesi esaminava nelle assemblee del vescovo e dei preti le cause della fede, nè accettavansi o decreti o definizioni o sentenze, benchè delle Sedi maggiori, se non venivano riconosciute e approvate dal Sinodo Diocesano*, gli esorta a fare anch' essi *quello che allora si faceva.* « Voi, dice » egli, seguite le traccie dei vostri maggiori; voi siete subentrati negli » stessi diritti; e qualunque cosa, appartenente alla fede e alla salute delle » anime, non è stata decisa dal voto della Chiesa universale o adunata o » dispersa, tutto soggiace al vostro giudizio. Non vi è potestà nella Chie- » sa, che vi possa togliere quel che Iddio vi ha donato. Giudici della fede » a voi parlo: il vostro giudizio diventa santo, perchè siete sotto gli oc- » chi di Dio, che vi ha fatti dispensatori de' suoi misteri; perchè sedete » testimonj de' suoi oracoli e interpreti della sua volontà. » Ecco dall'orator pistojese sublimati i semplici sacerdoti alle prerogative e ai diritti, che sono proprii esclusivamente dei vescovi, al cui solo giudizio soggiacciono le materie della fede, e a cui soltanto compete il titolo e l' autorità di *giudici della fede.*

Nel progresso del suo discorso, per autorizzare le riforme introdotte o da introdursi nelle cose ecclesiastiche dalla potestà secolare, si accinge alla distinzione tra l' una e l' altra potestà, ed esorta i radunati a guardarsi *dal lievito di quei falsi farisei*, i quali censurassero di novità le progettate riforme della loro sinodale adunanza. « Come mai, dice loro, » lascierei indebolire nell'atto, che coll' Evangelio alla mano distinguiamo » le due potestà attribuendo a ciascuna le sue eccelse prerogative? Non » verremmo noi a trasferirci in un altro Vangelo, se dicessimo, che il

» regno di Gesù Cristo è di questo mondo? Non diventeremmo noi cor-
» ruttori delle massime più ricevute nella scuola degli apostoli e di tutta » la tradizione, se asserissimo, che l' autorità ecclesiastica può in qual- » che caso attentare sulla sicurezza dei troni di questa terra e sui reci- » proci inalterabili doveri di sovrano e di suddito? Non si violerebbe da » noi tutto l'ordine apostolico se abbandonassimo il carattere dell'episco- » pato all'avvilimento, in cui a poco a poco pretesero di farlo discendere » coloro, che o non avevano in onore o mandarono in obblio le prime » istituzioni di Gesù Cristo? Non si tradirebbe da noi la nostra coscienza » e la verità se trascurassimo di dichiararci con sacerdotal candidezza di » non voler mai deferire a quei falsi teologi, che abbagliati dalle moltiplici » lusinghe di mondano interesse hanno garantito tante opinioni lesive al » regio diritto su moltissimi capi, intorno ai quali in secoli più belli la ve- » neranda antichità non avrebbe neppur pensato a promuover de'dubbj?

Particolare attenzione meritano poi le proteste dell' oratore sulla divozione di tutta l' adunanza verso il romano pontefice. « Noi tutti, egli » dice, rispettiamo di buona fede la Sede di Pietro; noi tutti nutriamo il » più inviolabile attaccamento a questo centro di santa unità; ma quanto » siamo pronti a difendere e predicare le vere prerogative della prima » Chiesa del mondo, altrettanto però, senza rompere l' unità, senza vio- » lare i sacri vincoli della pace, crediamo con ragione di non doverci » discostare un sol passo dai nobili sentimenti e dalle ottime disposizioni » di un san Gregorio, di un Adriano I, di un Leone IX, e di moltissimi » altri pontefici, che alieni da ogni fasto e da ogni violenza illustrarono » la cattedra dell' antica Roma. Saremo noi meno amanti della pace, se » ricusiamo d' illuderci a segno da dovere adottare le massime di un » Gregorio VII, e di altri a lui somiglianti nel genio e nel sistema? Ci » sarà men a cuore l' unità, se proscriviamo de' principj, che distrug- » gono essenzialmente quei della cristiana repubblica? Ah! Si tacciano » i nemici della verità, e giacchè essi odian la pace, evitiamoli come » compagni di Core, di Datan, e di Abiron. » E così in tutto il progresso del suo discorso esponeva insidiosamente l'oratore pistojese tutte le massime, che si voleano adottare. I decreti del sinodo erano già preparati, perchè non era possibile in dieci soli giorni, che durò l' assemblea, compilare ed estendere tutte le materie in essa discusse. Per la massima parte, i decreti erano stati estesi dal professore Tamburini.

Nel dopo pranzo dello stesso giorno, si radunarono una seconda volta i componenti questa diocesana assemblea, e vi tennero la loro seconda sessione. In essa il promotore del sinodo propose ai radunati le materie da doversi trattare, ed espose individualmente i punti, che riguardavano la fede, la Chiesa, le dottrine della grazia e della predestinazione, e i fondamenti della morale. Poscia lo stesso promotore così parlò: « Il religioso ed illuminato Sovrano, che ci governa, sollecito del bene della » Chiesa Toscana, fino dai 26 gennajo del corrente anno, trasmesse ai » vescovi dello stato una enciclica riguardante varj punti di materie ec- » clesiastiche, e perchè eglino ne dicessero il loro sentimento e perchè i » medesimi punti passassero in appresso per la discussione e risoluzione » ai sinodi delle rispettive diocesi. Voi dovete, Venerabili Padri, corri- » spondere alle sante mire di un Principe così pio. Si farà la lettura di » quest' aurea circolare, e voi l' avrete sempre in mira nelle diverse ma- » terie, che dovranno trattarsi e risolversi in questo santo Concilio. » Si diede quindi la lettura *dell' aurea circolare*, di cui esporrò soltanto i più rimarchevoli dei cinquantasette articoli, che la componevano.

I primi quattro hanno relazione alla convocazione dei sinodi diocesani, sul quale proposito impone ai vescovi e al sinodo l'obbligo di correggere le pubbliche preghiere, quando contengono cose contrarie alla dottrina della Chiesa; e perciò, come *uno dei principali carichi dei sinodi, loro ordina di attendere alla riforma dei Breviarj e Messali*, togliendo le leggende false ed erronee; e poi propone a soggetto di esame, *se fosse utile di amministrare i Sacramenti in lingua volgare*. Suggerisce di rivendicare all' autorità dei vescovi i *diritti originarii, loro stati usurpati dalla corte di Roma*, circa le varie dispense di qualunque genere. E dopo d' essersi occupato sulla uniforme educazione dei cherici, sui benefizii ecclesiastici, sulle ordinazioni, sulle limosine delle messe, sui conventi dei frati, sugli oratorj privati delle campagne, sulle cappelle domestiche, e su altri argomenti di simil genere, stabilisce i limiti delle ecclesiastiche uffiziature, ordinando di togliervi *tutta quella pompa superflua, che non le rende nè più rispettabili nè più devote*. « In conseguenza di ciò, dice il granduca » riformatore, in tutte le cure di campagna potrebbe convenire di non » lasciarvi, che un solo altare, ove non sia che il Crocifisso, ed al più il » quadro del Santo tutelare e forse un quadro rappresentante la santis- » sima Vergine; con che si tolga l' abuso di tener coperte ordinariamente

» le immagini o del Crocifisso o della santa Vergine o di altro Santo, il • che altro non ispira che superstizione. » Vuole abolite tutte le processioni, tranne quelle del *Corpus Domini* e delle Rogazioni, fuori di chiesa, ed in chiesa quelle della domenica delle Palme, del giovedì e venerdì santo e della Purificazione. Prescrive il modo di santificare le feste, di celebrare la messa parrocchiale, di fare i catechismi al popolo e le parrocchiali istruzioni. Suggerisce di potersi abolire le prediche nell'avvento e nella quaresima, ad eccezione di una o due delle chiese principali delle città, ed assolutamente poi qualunque panegirico nelle feste dei santi. E procedendo a fare osservazioni sul modo d'istruire il popolo, propone varii libri di religione da porgli tra le mani, tra cui le *Riflessioni morali sul nuovo Testamento di Quesnel*, e agli ecclesiastici il *Corso della Teologia morale del professor Tamburini*. Gli altri tre articoli tendono a regolare le chiese dei frati e delle monache, perchè non abbiano cura d'anime, perchè abbiano un solo altare, perchè non facciano le funzioni nelle ore, in cui le fa la parrocchia, e perchè siano soggetti immediatamente alla giurisdizione del vescovo diocesano. E con questa lettura terminò la sessione. Il vescovo presidente del concilio ne intimò la convocazione della terza pel posdimani, ch'era il giorno 20 del mese.

Nel dì stabilito si radunarono per la terza volta i padri del concilio. Furono letti due decreti, adottati il giorno antecedente in una congregazione particolare. Trattava il primo della fede e della Chiesa; il secondo della grazia, della predestinazione e dei fondamenti della morale. Nel primo dicevasi essere la fede, la *prima grazia*, e succedere talora nella Chiesa giorni di tenebre e d'ignoranza: tutto era copiato dagli scritti degli appellanti francesi contro le ultime decisioni della Chiesa. Terminava il decreto, coll'ammettere i quattro articoli della chiesa gallicana del 1682. Incominciava il secondo coll'affermare, essersi diffuso negli ultimi tempi un oscuramento universale sulle più importanti verità della religione, che sono la base della fede e della morale di Gesù Cristo. Nè a questa sola proposizione, degna di un sinodo luterano, si limitò il concilio di Pistoja: adottò inoltre nel suo decreto il sistema di Bajo e di Quesnel circa la distinzione dei due stati, circa i due amori, circa l'impotenza della legge di Mosè, la dilettazione dominante e la grazia, la sua onnipotenza, la poca efficacia del timore, e tutte le dottrine, che già da un secolo e mezzo serpeggiavano in Francia. Parlando poi della morale, il

sinodo pistojese rimproverava i recenti casisti, che tutto avevano deformato nella Chiesa; approvava ventiquattro di quegli articoli, che la facoltà teologica di Lovanio aveva presentato a Innocenzo XI, nel 1677; e che aveva adottati nel 1763, il conciliabolo di Utrecht; ed approvava inoltre i dodici articoli mandati a Roma dal cardinale di Noailles, nel 1725, e bugiardamente gli spacciava sanzionati dal papa Benedetto XIII.

Compiuta la lettura dei due suindicati decreti, i padri ne vennero alla approvazione e vi si sottoscrissero. Poscia il promotore propose i punti da discutersi e da stabilirsi nella sessione futura: avevano essi reazione alle dottrine dei Sacramenti in genere, del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia. La futura sessione fu quindi intimata per la mattina del giorno 22 susseguente.

Non tutti i radunati vollero sottoscrivere nè approvare i quattro decreti, sulle materie proposte intorno ai sacramenti: quattordici vi si rifiutarono, dichiarando, che a molte cose utili trovavano associate molte opinioni e molte espressioni ambigue. Nondimeno si decretò, ch'essi dovevano avere tutto il loro vigore, perchè i più vi avevano acconsentito. Nel primo è progettata la compilazione di un nuovo rituale per l'amministrazione dei sacramenti nella diocesi di Pistoja. Entra però a definire sulla parte dommatica dei sacramenti medesimi, come prosegue a fare, con dottrine non che *nuove*, assolutamente erronee, anche negli altri tre. Si stabilisce per legge sinodale, non dover essere nella chiesa che un solo altare; che sull'altare non si pongano nè reliquiarj nè fiori, che *si richiami la Liturgia ad una maggiore semplicità di riti, coll'esporla in lingua volgare e con proferirla con voce elevata;* che si abolisca l'uso delle limosine per la celebrazione delle messe « anche inerendo alle ve» dute religiose del reale Sovrano, espresse nella circolare dei 26 gennajo » 1786; con dichiarazione però, che non debba questo eseguirsi rap» porto ai sacerdoti bisognosi, finchè il vescovo non gli abbia provve» duti di onesto sostentamento. » Per la susseguente sessione, che fu intimata pel giorno 25 settembre, furono proposte da discutersi le dottrine sugli altri quattro sacramenti.

Si pretese da principio di questa quinta sessione di dare alcuni schiarimenti e di voler rispondere alle difficoltà opposte dai quattordici, che non avevano voluto sottoscrivere ai decreti della sessione precedente: poi si lessero i quattro decreti sugli altri quattro sacramenti. Quello sulla

penitenza deviava dalla fede cattolica circa l'assoluzione, il timor servile, le indulgenze, i casi riservati, le censure, e riprovava la frequenza di confessare i peccati veniali: ne adottava provvisoriamente il rito dell' assoluzione stabilito dal rituale romano, finchè ne sia poi divisato *più chiaramente nel nuovo rituale*. E parlando delle indulgenze; cui disse, *nella sua precisa nozione*, non altro essere, che *la remissione di una parte di quella penitenza che veniva dai canoni stabilita al peccatore*, propone il sinodo di porre uno stabile rimedio al *disordine* introdotto su tal proposito e promette di porlo, tostochè venga *fissato e stabilito il rituale della Diocesi*. I decreti dell' Ordine e del Matrimonio contenevano anch' essi delle asserzioni riprovevoli; ma, per guadagnarsi l' animo de' suoi preti lo scaltro vescovo decretò in questa sessione la qualità delle insegne, che dovevano quind' innanzi vestire i parrochi e i cappellani della diocesi. Ai parrochi accordò l' uso del rocchetto e della mozzetta pavonazza in chiesa e nelle sacre funzioni; ai cappellani, che intitolò coadjutori, l' uso del rocchetto e della mozzetta nera. Ai parrochi inoltre concesse il collarino pavonazzo e il nastro di ugual colore sul cappello.

Non di meno un qualche oppositore vi fu; e nella susseguente sessione, che fu intimata pel giorno 27 del mese, si dissero delle cose a dilucidazione, ed a risposta di quanto avevano obbiettato alcuni, particolarmente sulla libertà dei voti e delle opinioni nei componenti la radunanza. Per la futura sessione propose il promotore da doversi discutere varj punti circa la preghiera, la vita e l' onestà dei cherici, le conferenze morali, e alcune suppliche da presentarsi al granduca, acciocchè si degni di *togliere ogni azione nel foro agli sponsali, di diminuire il numero degl' impedimenti dirimenti il matrimonio*, e voglia inoltre avere in considerazione *una riforma dei giuramenti, la riduzione delle feste, la riordinazione del circondario delle parrocchie, l' approvazione di un piano di riforma per i regolari, la convocazione di un concilio nazionale*.

Anche in questa sessione s' incominciò col rispondere alle difficoltà di quelli, che non avevano voluto sottoscrivere i decreti della sessione precedente, massime sugl' impedimenti matrimoniali. Poi si stabilirono tre nuovi decreti, sulla preghiera, sulla vita ed onestà dei cherici, sulle conferenze ecclesiastiche. Nel primo, tra le altre cose, è decretato, che nel canone della messa, dopo il nome del vescovo, si aggiunga il nome del granduca; che si debba attendere seriamente alla riforma del breviario

e del messale della chiesa di Pistoja *variando, correggendo e ponendo in miglior ordine i divini uffizj*, e inoltre alla compilazione di un rituale e manuale ad uso della città e diocesi di Pistoja, in cui siano inseriti *ancora dei salmi e degl' inni ridotti in poesia italiana; che si sopprimano* le feste, le quali non sono comuni a tutta la Chiesa; che si abolisca la festa e la divozione al sacro Cuore di Gesù, perchè, « siccome sarebbe un er- » rore anatematizzato oramai dalla chiesa l'adorare in Gesù Cristo l'uma- » nità, la carne, o porzione di questa separatamente dalla divinità, o con » una precisione sofistica; così lo sarebbe ugualmente l' indirizzare ad » essa umanità le nostre preghiere con una tal divisione o astrazione. » E questa medesima devozione al sacro Cuore, cui sino dal giorno 3 giugno 1781, aveva riprovato il vescovo Ricci, con apposita pastorale, anche i padri del conciliabolo pistojese rigettarono, *come nuova ed erronea, o almeno come pericolosa.* E decretando sulle sacre immagini comandano cinque punti di disciplina da osservarsi rigorosamente: gli accennerò colle parole stesse del decreto, perchè si veda quanto le intimate dottrine si avvicinassero alle bestemmie degli antichi iconoclasti e dei medesimi protestanti.

Eccone gli ordini: « I. si rimuovano affatto da tutte le chiese tutte » le immagini, che o presentano falsi dommi, come sarebbero quelle del » Cuor carneo di Gesù, o danno agl' idioti occasioni di errore, come » quelle della Trinità incomprensibile, o finalmente, che, invece di esser di » edificazione, sono un motivo di scandalo, quali sono le pitture lascive, » ridicole, e spiranti un' aria di vanità e di pompa ; II. si tolgano pari- » menti quelle immagini, nelle quali pare che il popolo riponga una fidu- » cia singolare o riconosca qualche speciale virtù contro i decreti e le » intenzioni della Chiesa: il che si può dedurre dal vedersi, che rende » un culto speciale a quella data immagine e ad essa più che ad un' altra » ricorre, quasichè Iddio e i santi ascoltino in un modo speciale le pre- » ghiere, che sono fatte avanti quella, o alla venerazione di essa abbia » Iddio attaccata la promessa di conceder le sue grazie ; III. per questo » medesimo fine vuole il santo Sinodo, che si tolga affatto il pernicioso » costume di distinguere certe date immagini, specialmente della Vergine » con titoli e nomi particolari e per lo più vani e puerili : non sarà mai » lecito dare ad esse altre denominazioni, che quelle le quali saran- » no analoghe ai misteri, di cui è fatta espressa menzione nella divina

» Scrittura: l'operare diversamente sarebbe un moltiplicare gl' inciampi » al popolo assuefatto a confidare superstiziosamente sopra i nomi pom- » posi o adattati ai suoi particolari interessi; IV. si estirpi pure l'abuso » di tener certe particolari immagini coperte; poichè, oltre all' essere ciò » un' occasione, perchè il popolo supponga in quelle una speciale virtù, » e perciò gli presti un culto particolare, distrugge ancora tutta l' utilità » e il fine delle immagini; V. vuole finalmente il santo Sinodo, che non » si tengano nelle chiese se non le immagini rappresentanti i misteri del » Redentore, secondo il costume e le forme prescritte dai nostri Padri, e » che oltre a questo non si tengano, per quanto si può, raddoppiate nelle » chiese le immagini della beata Vergine e degli altri santi; ma sarà per- » messo piuttosto porne per ornamento pitture rappresentanti qualche » edificante fatto d' istoria del vecchio testamento. »

Letti ed approvati i decreti, fu approvata anche la proposizione di chiedere al granduca le grazie progettate nella sessione precedente; anzi *il Presidente e i Padri adunati legittimamente nel nome dello Spirito santo nel sinodo diocesano di Pistoja*, ne estesero la relativa supplica, accompagnata da sei *Promemorie giustificative* delle ragioni, che hanno indotto il sinodo a chiedere le grazie suindicate. Si chiuse la sessione coll'intimarne la susseguente, che fu l' ultima, pel dì 28 del mese.

Ed appunto nel suindicato giorno ebbe luogo la settima ed ultima sessione del sinodo diocesano di Pistoja. In essa furono approvati generalmente tutti gli atti e decreti dell' assemblea; anzi ne fu dichiarata e confermata con particolare decreto l'autorità. Si fecero quindi solenni applausi « al rispettabile ministro di sua Altezza reale, allo zelantissimo santo » Padre il vescovo, al chiarissimo e illuminato promotore, ai dotti e illu- » stri teologi e canonisti, che vi hanno assistito (1). » Poi fu letta una lettera della segretaria intima del granduca, con la quale attestavasi al diocesano consesso la sovrana soddisfazione per la felice riuscita di esso: fu cantato solennemente il *Te Deum*, a cui tenne dietro la messa semipontificale, *nella quale fu posta in esecuzione una delle disposizioni sinodali, cessando la musica e il suono dell' organo dall' offertorio sino al postcommunio*. Pronunciò poscia il vescovo un' allocuzione ai padri del

(1) Così leggesi nella pag. 245 degli *Atti e decreti del concilio diocesano di Pistoja*, stampati a Firenze nel 1788.

concilio, come a chiudimento di esso, ed esortolli a fedele ed esatta osservanza delle costituzioni emanate nella loro adunanza.

Di quali e quanti tumulti fosse origine in diocesi, e particolarmente nelle due città titolari, in Prato cioè ed in Pistoja, l'esecuzione dei decreti sinodali, sarebbe lungo di troppo il volerlo qui commemorare. Imperciocchè il popolo, tosto che vide strapparsi dalle chiese le iscrizioni in marmo, che indicavano *Indulgenza Plenaria*; scoprirsi parecchie delle immagini sacre più venerate, ed altre togliersi via dagli altari; ed a simil genere di profanazioni mettersi mano audace; incominciò a tumultuare ferocemente contro i satelliti del prelato riformatore, e diedesi a saccheggiarne il palazzo in Prato, ad abbatterne gli stemmi, a rovesciarne il trono, che teneva alzato nella cattedrale (1); ed in Pistoja, perciocchè tra le feste abolite dal sinodo era anche quella di sant'Atto, antico vescovo e protettore della città, la moltitudine in sulle prime si contentò di limitarsi a sole mormorazioni e invettive; ma poscia passò al tumulto, e disponevasi già a far palesi nei modi più risoluti e violenti la sua devozione; quando, per prevenirne le conseguenze, che si scorgevano già già imminenti, si pensò bene di restituire al santo protettore l'antico culto.

Ma non andò guari, che gli atti del conciliabolo non fossero fatti pubblici per le stampe: e non andò guari d'altronde, che anche l'oracolo del Vaticano non facesse noto ai fedeli in qual conto si avessero a tenere le dottrine in esso insegnate. Sull'esempio infatti del vescovo di Pistoja qualche altro vescovo della Toscana aveva incominciato a contaminare la sua diocesi con le turpitudini di quelle erronee costituzioni: e dalla Toscana il male s'era sparso anche fuori in parecchie altre diocesi; particolarmente in quella di Noli, ove il vescovo ne aveva accolto a braccia aperte gl'insegnamenti. E sì vivamente esaltavasi presso molti fanatici il conciliabolo pistojese, che se ne riverivano le decisioni, non altrimente che se fossero state di un concilio ecumenico. Perciò il sommo pontefice Pio VI trovossi obbligato di alzare l'apostolica voce e pronunziare il suo giudizio in un argomento, che andava menando sì grande rumore, e che, non curato, avrebbe potuto portare gravissime conseguenze nelle altre diocesi dell'Italia. Già dal primo pubblicarsene gli atti con la stampa di

(1) Mi astengo dal ricordare qui le altre particolarità del tumulto insorto per ciò in Prato la notte del 20 al 21 di marzo 1787, perchè ne ho dato estesa notizia nella chiesa di Firenze, nella pag. 604 e seg. del tom. XVI.

Firenze, nell' anno 1788, egli ne aveva raccomandato l' esame a varie congregazioni di cardinali, di vescovi, di teologi insigni. E finalmente il 28 agosto 1794, pubblicò la famosa bolla *Auctorem fidei*, che ne pronunziava l' assoluta e definitiva condanna. In essa vedonsi notate ottantacinque proposizioni, estratte dagli atti e dai decreti del sinodo, e classificate sotto quarantaquattro titoli, a tenore della varietà delle materie, a cui appartengono. Ciascuna di queste asserzioni è condannata con la sua particolare qualificazione; acciocchè la malignità e la mala fede non potesse ricorrere all' insidioso appiglio dei giansenisti, come avevano fatto per la bolla *Unigenitus*, che la sentenza apostolica riuscisse dubbia ed oscura, per essere state condannate le asserzioni generalmente ed in massa. Qui anzi vedesi qualche proposizione condannata inoltre sotto differenti sensi, che potrebbe presentare: e di siffatte asserzioni sette sono condannate come eretiche. I vescovi del mondo cattolico ossequiosamente aderirono a cotesta sentenza apostolica; nè della loro adesione si potrà mai dubitare, dice il dotto cardinale Gerdil; perciocchè molti di essi ne hanno manifestato con lettere la loro approvazione, gli altri l' hanno approvata col loro silenzio.

Non vi furono che due soli vescovi della Toscana; quello cioè di Pienza e Chiusi, e quello di Colle; i quali preferirono, piucchè all' ossequio dovuto alla santa Sede, l' adesione amichevole al vescovo di Pistoja e Prato. Ed oltre a questi due, il vescovo di Noli, nella Liguria, Benedetto Solari, non si vergognò di resistervi pubblicamente con la stampa, quasi riputando di tanto peso il suo scritto da poter contrabbilanciare l'autorità della santa Sede apostolica e il generale assenso del corpo episcopale (1).

Ma poichè questa rinomatissima bolla appartiene in modo particolare alla chiesa di Pistoja ed al suo famoso conciliabolo diocesano; perciò reputo non alieno dall' uffizio mio il trascriverne qui il preciso tenore.

(1) Cotesto vescovo ebbe suo confutatore il summentovato cardinale Gerdil; ed ebbe anche un difensore, che si mostrò fedele copista degli appellanti francesi e che tra le continue invettive e gl' intralciati sofismi non si vergognò di scrivere, che *la bolla* Auctorem fidei, *figlia sciagurata di una madre infelice* (ed intendeva dire della bolla *Unigenitus*), *aveva piena la misura dello scandalo.* E tra le lodi, che costui prodigava al vescovo di Noli, esaltavalo per non aver punto imitato la prevaricazione de' suoi comprovinciali; e si levava fortemente contro il *curialismo*; vocabolo coniato allora per significare con esso la corte di Roma; nè risparmiava occasione per rendere odiosa ai suoi leggitori la santa Sede apostolica. Ed anche contro costui aguzzò la dotta penna il cardinale Gerdil.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VNIVERSIS CHRISTIFIDELIBVS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Auctorem fidei et consummatorem Jesum aspicientes nos jubet apo» stolus (*Hebr.* 12) sedulo recogitare qualem quantamque ille substinuit » a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem, ut ne laboribus » et periculis defatigati deficiamus aliquando animis nostris, peneque con» cidamus. Hac saluberrima cogitatione muniri nos ac refici tum maxime » necessum est, cum adversus corpus ipsummet Christi, quod est Eccle» sia (*Colos.* 1), dirae istius, nec unquam desiturae conjurationis aestus » acrius exardescit: ut a Domino confortati et in potentia virtutis ejus, » scuto fidei protecti resistere possimus in die malo, et omnia tela ini» quissimi ignea extinguere (*Ephes.* 6). In hoc sane motu temporum, in » hac rerum perturbatissima conversione gravis est quidem bonis omni» bus contra omnes cujusque generis christiani nominis hostes colluctatio » subeunda: gravior Nobis sollicitudini gregis totius cura et moderatione, » *major cunctis, christianae religionis zelus incumbit* (1). Verum in hac » ipsa oneris gravitate, quae humeris nostris imposita est, *portandi onera* » *omnium, qui gravantur*, quo magis conscii Nobis sumus infirmitatis » nostrae, eo firmiorem in spem, erigit Nos et sublevat apostolici hujusce » muneris in persona B. Petri divinitus instituta ratio, ut qui semel tra» dita sibi a Christo ecclesiae gubernacula nunquam derelicturus erat, » ipse apostolicae gubernationis onera in illis portare non desineret, quos » ei Deus protegendos perpetua successione ac tuendos haeredes dedis» set. Et in hisce quidem aerumnis, quae undique circumstant, ad caete» rarum molestiarum velut cumulum accessit, ut unde oportuerat nos » gaudere, majorem inde tristitiam hauriremus. *Quippe cum aliquis sa*» *crosanctae Ecclesiae Dei praepositus sub sacerdotis nomine ipsum Chri*» *sti populum a tramite veritatis in praeceps deviae persuasionis avertit*, » *et hoc in amplissima urbe, tum plane est geminanda lamentatio, et ma*» *jor sollicitudo adhibenda* (2). Fuit sane, non in ultimis terris, verum » in media luce Italiae, sub oculis urbis et prope apostolorum limina;

(1) S. Siricius *ad Himerium Tarrac.*, epist. I. (2) S. Coelest. I, epist. 12.

» fuit episcopus duplicis sedis honore insignis (Scipio de Riccis antea » episcopus Pistoriensis et Pratensis), quem ad Nos pro pastorali munere » suscipiendo accedentem paterna charitate complexi sumus : qui vicissim Nobis atque huic apostolicae sedi in ipso sacrae suae ordinationis » ritu debitam fidem et obedientiam solemnis jusjurandi religione obstrinxit. Atque is ipse non longo intervallo posteaquam a complexu nostro » cum osculo pacis dimissus ad commissas sibi plebes accessit, coacervatorum perversae sapientiae magistrorum fraudibus circumventus eo » coepit intendere, ut quam superiores antistites ex ecclesiastica regula » laudabilem et pacatam christianae institutionis formam jam pridem invexerant, ac pene defixerant, non ille pro eo ac debebat, tueretur, co» leret, perficeret, sed contra per speciem fictae reformationis importunis » inducendis novitatibus perturbaret, convelleret, funditus everteret.

» Quin etiam, cum et hortatu nostro ad synodum dioecesanam ani» mum adjunxisset, praefracta ejus in suo sensu pertinacia effectum est: » ut unde remedium aliquod vulnerum petendum erat, inde gravior per» nicies enasceretur. Sane postquam synodus haec Pistoriensis e latebris » erupit, in quibus aliquando abdita delituit, nemo fuit de summa reli» gione pie sapienterque sentiens, qui non continuo adverterit, hoc fuisse » auctorum consilium, ut quae antea per multiplices libellos pravarum » doctrinarum semina sparserant, ea in unum velut corpus compingerent, » proscriptos dudum errores exsuscitarent, apostolicis, quibus proscripti » sunt, decretis fidem auctoritatemque derogarent.

» Quae cum cerneremus, quo graviora sunt per se se, tanto impen» sius pastoralis nostrae sollicitudinis opem efflagitare, mentem conver» tere non distulimus ad ea capienda consilia, quae surgenti malo vel » sanando, vel comprimendo accommodatiora viderentur. Atque in pri» mis sapientis moniti memores praedecessoris nostri B. Zosimi (1), » *ea quae magna sunt, magnum pondus examinis desiderare*, syno» dum ab episcopo editam primum quatuor episcopis, aliisque adjun» ctis e clero saeculari theologis examinandam commisimus, tum et plu» rium S. R. E. cardinalium aliorumque episcoporum congregationem » deputavimus, qui totam actorum seriem diligenter perpenderent, loca » inter se dissita conferrent, excerptas sententias discuterent, quorum

(1) *Epist. ad Constant.*

» suffragia coram Nobis voce et scripto edita excepimus: qui et synodum » universe reprobandam et plurimas inde collectas propositiones, alias » quidem per se se, alias attenta sententiarum connexione, plus minusve » acribus censuris perstringenda censuerunt: quorum auditis perpen- » sisque animadversionibus, illud quoque Nobis curae fuit, ut selecta ex » toto synodo praecipua quaedam pravarum doctrinarum capita, ad quae » potissimum fusae per synodum reprobandae sententiae directe vel indi- » recte referuntur, in certum deinceps ordinem redigerentur, eisdemque » sua cuique peculiaris censura subjiceretur.

» Ne vero ex hac ipsa, tametsi accuratissime peracta sive locorum » collatione, sive sententiarum disquisitione, pervicaces homines obtre- » ctandi occasionem arriperent, ut huic forte jam paratae calumniae » obviam iretur, sapienti consilio uti statuimus, quod in emergentibus » hujusmodi periculosis noxiisque novitatibus reprimendis plures nostri » sanctissimi Praedecessores tum et gravissimi Antistites, ac generales » etiam Synodi rite cauteque adhibitum, illustribus exemplis testatum com- » mendatumque reliquissent. Norant illi versutam Novatorum fallendi » artem, qui catholicarum aurium offensionem veriti captionum suarum » laqueos persaepe student subdolis verborum involucris obtegere, ut » inter discrimina sensuum (1) latens error lenius influat in animos, fiat- » que ut corrupta per brevissimam adjectionem, aut commutationem » veritate sententiae, confessio quae salutem operabatur, subtili quodam » transitu vergat in mortem. Atque haec quidem involuta, fallax disse- » rendi ratio, cum in omni orationis genere viliosa est, tum in synodo » minime ferenda, cujus est haec laus praecipua, eam in docendo dilucidam » consectari dicendi rationem, quae nullum offensionis periculum relin- » quat. Quo in genere proinde si quid peccatum sit, hac nequeat, quae » afferri solet, subdola excusatione defendi, quod quae alicubi durius dicta » exciderint, ea locis aliis planius explicata, aut etiam correcta reperian- » tur, quasi procax isthaec affirmandi et negandi, ac secum pro libito » pugnandi licentia, quae fraudulenta semper fuit Novatorum astutia ad » circumventionem erroris, non potius ad prodendum, quam ad excusan- » dum errorem valeret: aut quasi rudibus praesertim, qui in hanc vel » illam forte inciderint partem synodi vulgari lingua omnibus expositae,

(1) S. Leo Magn. epist. 129 edit. Baller.

» presto semper essent alia, quae inspicienda forent, dispersa loca, aut » his etiam inspectis satis cuique facultatis suppeteret ad ea sic per se » se componenda, ut quemadmodum perperam isti effutiunt, erroris » omne periculum effugere valerent. Exitiosissimus profecto insinuandi » erroris artificium, quod in Constantinopolitani antistitis Nestorii li- » teris jam olim sapienter detectum gravissima reprehensione prae- » decessor noster Coelestinus (1) coarguit; quibus nempe in literis » vestigatus veterator ille, deprehensus et tentus, suo se multiloquio » labefaciens, dum vera involvens obscuris, rursus utraque confun- » dens vel confiteretur negata, vel niteretur negare confessa. Ad quas » depellendas insidias nimium saepe omni aetate renovatas non alia po- » tior via inita est, quam ut iis exponendis sententiis, quae sub latibulo » ambiguitatis periculosam suspiciosamque involvunt discrepantiam sen- » suum, perversa significatio notaretur, cui subesset error, quem catho- » lica sententia reprobaret. Quam et Nos moderationis plenam rationem » eo libentius amplexi sumus, quo magis ad reconciliandos animos et ad » unitatem spiritus in vinculo pacis adducendos (quod favente Deo in » pluribus gaudemus jam feliciter evenisse) magno fore adjumento pro- » speximus, providere primum, ne pertinacibus, si qui supererunt, quod » Deus avertat, synodi sectatoribus integrum sit post hac ad novas turbas » ciendas, justae suae damnationis consortes, veluti ac socias sibi adsci- » scere scholas catholicas, quas invitas plane ac repugnantes, per detor- » tam quandam affinium vocabulorum similitudinem in expressa, quam » illae testantur sententiarum dissimilitudine in partes suas pertrahere » nituntur. Deinde si quos imprudentes aliqua fefellit adhuc praeconcepta » mitior opinio de synodo, his etiam omnis conquerendi locus praeclu- » datur, qui si recte sapiunt, ut videri volunt, aegre ferre nequeant doctri- » nas damnari sic denotatas, quae errores praeseferant, a quibus ipsi » profitentur se longissime abesse.

» Nec dum tamen satis ex animo lenitati nostrae factum putavimus, » seu verius charitati, quae urget Nos erga fratrem nostrum, cui omni » ope volumus, si adhuc possumus, subvenire (2). Charitas nempe illa ur- » get Nos, qua inductus praedecessor noster Coelestinus (3) etiam contra

(1) *Epist.* 13, *num.* 2. *Apost. Constit.* *Constantinop.*, num. 8, *Apost. Constit.*
(2) S. Coelest. epist. 12 *ad populum* (3) Epist. 13 *ad Nestor.* num. 9.

» [illegible] ejori quam fas esse videretur, patientia sacerdotes corrigendos expectare non abnuebat. Magis enim cum Augustino, Milevitanisque » patribus volumus et optamus homines prava docentes *pastorali cura* » *in Ecclesia sanari, quam desperata salute ex illa resecari, si necessitas* » *nulla compellat* (1).

» Quam ob rem, ne quod genus officii ad lucrandum fratrem praetermissum videretur, praefatum episcopum, antequam ad ulteriora progrederemur, amantissimis litteris ad eum jussu nostro datis ad Nos » acciendum duximus, polliciti fore, ut benevolo animo a Nobis exciperetur, nec vetaretur, quin, quae in rem suam facere sibi viderentur, » libere aperteque expromeret. Nec vero spes Nos omnis deseruerat fieri » posse, ut siquidem animum illum docibilem afferet, quem ex Apostoli » sententia in episcopo maxime Augustinus (2) requirebat, cum simpliciter et candide, omni remota concertatione et acerbitate recognoscenda » ea proponerentur praecipua doctrinarum capita, quae visa essent majori animadversione digna, tum facile sese colligens non dubitaret, quae » ambigue posita essent, in saniorem sensum exponere, quaeve manifestam pravitatem praeseferrent, aperte repudiare: atque ita magna cum » sui nominis existimatione, tum laetissima bonorum omnium gratulatione, pacatissima qua fieri posset ratione orti in Ecclesia strepitus optatissima correctione comprimerentur (3). Nunc vero cum ille oblato » beneficio incommodae valetudinis nomine minus utendum sibi esse censuerit, differre jam nos possumus, quin apostolico Nostro muneri satisfaciamus. Non unius tantummodo alteriusve dioecesis periculum agitur: » *universalis Ecclesia quacumque novitate pulsatur* (4). Undique jam pridem non expectatur modo, verum assiduis repetitis precibus efflagitatur » supremae Sedis judicium. Absit, ut vox Petri in illa unquam Sede sua » conticescat, in qua perpetuo vivens ille ac praesidens praestat quaerentibus fidei veritatem (5). Tuta non est in talibus longior conniventia, » quia tantumdem pene criminis est connivere in talibus, quanti est tam » irreligiosa praedicare (6). Abscindendum igitur tale vulnus, quo non » unum membrum laeditur, sed totum corpus Ecclesiae sauciatur (7).

(1) Epist. 176 et 178.
(2) Lib. IV *de Bapt. cont. Donat.* cap. 5, et lib. V, cap. 26.
(3) Sanct. Coelestin. *Epist.* 16.
(4) Id. in *Epist.* 21 *ad Episc. Galliar.*
(5) S. Joh. Chrys., in *Epist. ad Eutich.*
(6) S. Coelest. in *Epist.* 12.
(7) Id. in *Epist.* II *ad Cyrill.*

» Atque divina opitulante pietate providendum, ut amputatis dissensio- » nibus fides catholica inviolata servetur, et his, qui prava defendunt, » ab errore revocatis, nostra auctoritate, quorum fides probata fuerit, » muniantur (1).

» Implorato itaque cum assiduis nostris, tum et piorum Christifide- » lium privatis publicisque precibus, Spiritus sancti lumine, omnibus » plene et mature consideratis, complures ex actis et decretis memoratae » Synodi propositiones, doctrinas, sententias, sive expresse traditas, sive » per ambiguitatem insinuatas suis, ut praefatum est, cuique appositis » notis et censuris damnandas et reprobandas censuimus, prout hac no- » stra perpetuo valitura Constitutione damnamus et reprobamus. Sunt » autem quae sequuntur:

De obscuratione veritatum in Ecclesia. (ex decr. de Grat. §. 1.)

» I. Propositio, quae asserit *postremis hisce saeculis esse generalem* » *obscurationem super veritates gravioris momenti spectantes ad reli-* » *gionem, et quae sunt bases fidei et moralis doctrinae Jesu Christi*; » —— *Haeretica.*

De potestate communitati Ecclesiae attributa, ut per hanc pastoribus communicetur. (ex Epist. Convocat.)

» II. Propositio, quae statuit *potestatem a Deo datam Ecclesiae, ut* » *communicaretur pastoribus, qui sunt ejus ministri pro salute anima-* » *rum*; sic intellecta, ut a communitate fidelium in pastores derivetur » ecclesiastici ministerii ac regiminis potestas; —— *Haeretica.*

De capitis ministerialis denominatione Romano Pontifici attributa. (decr. de Fide §. 8.)

» III. Insuper quae statuit *Romanum pontificem esse caput ministe-* » *riale*; sic explicata, ut Romanus pontifex non a Christo in persona » beati Petri, sed ab Ecclesia potestatem ministerii accipiat, qua velut » Petri successor, verus Christi vicarius ac totius Ecclesiae caput pollet » in universa Ecclesia; —— *Haeretica.*

(1) S. Leo M.[s] in *Epist.* 23 *ad Flavian.*

De potestate Ecclesiae quo ad constituendam et sanciendam exteriorem disciplinam. (decr. de Fide, §. 13 et 14.)

» IV. Propositio affirmans, *abusum fore auctoritatis Ecclesiae transferendo illam ultra limites doctrinae ac morum et eam extendendo ad res exteriores et per vim exigendo id quod pendet a persuasione et corde*, tum etiam, *multo minus ad eam pertinere, exigere per vim exteriorem subjectionem suis decretis;* quatenus indeterminatis illis verbis *extendendo ad res exteriores* notet velut abusum auctoritatis Ecclesiae, usum ejus potestatis acceptae a Deo, qua usi sunt et ipsimet apostoli in disciplina exteriore constituenda et sancienda; —— *Haeretica.*

» V. Qua parte insinuat, Ecclesiam non habere auctoritatem subjectionis suis decretis exigendae aliter quam per media, quae pendent a persuasione; quatenus intendat Ecclesiam *non habere collatam sibi a Deo potestatem non solum dirigendi per consilia et suasiones, sed etiam jubendi per leges, ac devios contumacesque exteriore judicio ac salubribus poenis coërcendi atque cogendi* (Ex Bened. XIV in Brevi *Ad assiduas*, anni 1755, Primatis, Archiepiscopis et Episcopis regni Poloniae); —— *Inducens in systema alias damnatum ut haereticum.*

Jura episcopis praeter fas attributa. (decr. de Ord. §. 25.)

» VI. Doctrina synodi, qua profitetur *persuasum sibi esse, episcopum accepisse a Christo omnia jura pro bono regimine suae dioecesis;* perinde ac si ad bonum regimen cujusque dioecesis necessariae non sint superiores ordinationes spectantes sive ad fidem et mores, sive ad generalem disciplinam, quarum jus est penes summos Pontifices et Concilia generalia pro universa Ecclesia; —— *Schismatica, ad minus erronea.*

» VII. Item in eo quod hortatur episcopum *ad prosequendam naviter perfectiorem ecclesiasticae disciplinae constitutionem*, idque, *contra omnes contrarias consuetudines, exemptiones, reservationes, quae adversantur bono ordini dioecesis, majori gloriae Dei et majori aedificationi fidelium;* per id quod supponit episcopo fas esse proprio suo judicio et arbitratu statuere et decernere contra consuetudines, exemptiones, reservationes, sive quae in universa Ecclesia, sive etiam in unaquaque provincia locum habent, sine venia et interventu superioris

» hierarchicae potestatis, a qua inductae sunt, aut probatae et vim legis » obtinent; —— *Inducens in schisma et subversionem hierarchici regi-* » *minis, erronea.*

» VIII. Item quod et sibi persuasum esse ait, *jura Episcopi a J. C.* » *accepta pro gubernanda Ecclesia nec alterari, nec impediri posse; et* » *ubi contigerit horum jurium exercitium quavis de causa fuisse inter-* » *ruptum, posse semper episcopum ac debere in originaria sua jura re-* » *gredi, quotiescumque id exigit majus bonum suae ecclesiae*; in eo quod » innuit jurium episcopalium exercitium nulla superiori potestate prae- » pediri aut coërceri posse, quandocumque episcopus proprio judicio » censuerit minus id expediri majori bono suae ecclesiae; —— *Inducens* » *in schisma et subversionem hierarchici regiminis, erronea.*

Jus perperam tributum inferioris ordinis sacerdotibus in decretis fidei et disciplinae. (in Epist. Convocat.)

» IX. Doctrina, quae statuit, *reformationem abusuum circa ecclesia-* » *sticam disciplinam in Synodis dioecesanis ab Episcopo et Parochis* » *aequaliter pendere ac stabiliri debere; ac sine libertate decisionis in* » *debitam fore subjectionem suggestionibus et jussionibus Episcoporum;* » —— *Falsa, temeraria, episcopalis auctoritatis laesiva, regiminis hie-* » *rarchici subversiva, favens haeresi Arianae a Calvino innovatae.*

» X. Item doctrina, qua Parochi aliive sacerdotes in Synodo congre- » gati pronuntiantur una cum Episcopo judices fidei, et simul innuitur » judicium in causis fidei ipsis competere jure proprio, et quidem etiam » per ordinationem accepto (ex Epist. Convocat.; ex Epist. ad Vic. for.; » ex Orat. ad Synod. §. 8, et ex Sess. III); —— *Falsa, temeraria, ordi-* » *nis hierarchici subversiva, detrahens firmitati definitionum, judicio-* » *rumve dogmaticorum Ecclesiae, ad minus erronea.*

» XI. Sententia enuntians veteri majorum instituto ab apostolicis » usque temporibus ducto, per meliora Ecclesiae saecula servato, re- » ceptum fuisse *ut decreta, aut definitiones, aut sententias etiam majorum* » *sedium non acceptarentur, nisi recognitae fuissent et approbatae a* » *Synodo dioecesana* (ex Orat. ad Synod. §. 8); —— *Falsa, temeraria,* » *derogans pro sua generalitatae obedientiae debitae constitutionibus* » *apostolicis, tum et sententiis ab hierarchica superiore legitima potestate* » *manantibus, schisma fovens et haeresim.*

Calumniae adversus aliquas decisiones in materia fidei ab aliquot saeculis emanatas. (de Fide, §. 12.)

» XII. Assertiones synodi complexive acceptae circa decisiones in » materia fidei ab aliquot saeculis emanatas, quas perhibet velut decreta » ab una particulari ecclesia, vel paucis pastoribus profecta, nulla suffi» cienti auctoritate suffulta, nata corrumpendae puritati fidei ac turbis » excitandis, intrusa per vim, e quibus inflicta sunt vulnera nimium » adhuc recentia; —— *Falsae, captiosae, temerariae, scandalosae, in* » *Romanos pontifices et Ecclesiam injuriosae, debitae, apostolicis Consti-* » *tutionibus obedientiae derogantes, schismaticae, perniciosae, ad minus* » *erroneae.*

De pace dicta Clementis IX. (ex Orat. Synod. §. 2, in nota.)

» XIII. Propositio relata inter acta Synodi, quae innuit Clementem IX » pacem Ecclesiae reddidisse per approbationem distinctionis juris et » facti in subscriptione formularii ab Alexandro VII praescripti; —— » *Falsa, temeraria, Clementi IX injuriosa.*

» XIV. Quatenus vero ei distinctioni suffragatur, ejusdem fautores » laudibus extollendo, et eorum adversarios vituperando; —— *Temeraria,* » *perniciosa, summis pontificibus injuriosa, schisma fovens et haeresim.*

De coagmentatione corporis Ecclesiae. (ex Append. num. 28.)

» XV. Doctrina, quae proponit Ecclesiam *considerandam velut unum* » *corpus mysticum coagmentatum ex Christo capite et fidelibus, qui sunt* » *ejus membra per unionem ineffabilem, qua mirabiliter evadimus cum* » *ipso unus solus sacerdos, una sola victima, unus solus adorator per-* » *fectus Dei Patris in spiritu et veritate;* intellecta hoc sensu, ut ad » corpus Ecclesiae non pertineant nisi fideles, qui sunt perfecti adora» tores in spiritu et veritate; —— *Haeretica.*

De statu innocentiae. (de Grat. §. 4 et 7, de Sacram. in gen. §. 1, et de Poenit. §. 4.)

» XVI. Doctrina synodi de statu felicis innocentiae, qualem eum re» praesentat in Adamo ante peccatum complectente non modo integrita» tem, sed et justitiam interiorem cum impulsu in Deum per amorem

» charitatis atque primaevam sanctitatem aliqua ratione post lapsum » restitutam; quatenus complexive accepta innuit statum illum seque- » lam fuisse creationis, debitum ex naturali exigentia et conditione hu- » manae naturae, non gratuitum Dei beneficium; —— *Falsa, alias da-* » *mnata in Bajo et Quesnellio, erronea, favens haeresi Pelagianae.*

De immortalitate spectata ut naturali conditione hominis. (de Bapt. §. 2.)

» XVII. Propositio his verbis enunciata: *Edocti ab Apostolo specta-* » *mus mortem non jam ut naturalem conditionem hominis, sed revera* » *ut justam poenam culpae originalis;* quatenus sub nomine Apostoli » subdole allegato insinuat, mortem, quae in praesenti statu inflicta est » velut justa poena peccati per justam subtractionem immortalitatis, » non fuisse naturalem conditionem hominis, quasi immortalitas non » fuisset gratuitum beneficium, sed naturalis conditio; —— *Captiosa,* » *temeraria, Apostolo injuriosa, alias damnata.*

De conditione hominis in statu naturae. (de Grat. §. 10.)

» XVIII. Doctrina synodi enuntians *post lapsum Adami Deum annun-* » *tiasse promissionem futuri liberatoris, et voluisse consolari genus* » *humanum per spem salutis, quam J. C. allaturus erat,* tamen *Deum* » *voluisse ut genus humanum tr*a*nsiret per varios status, antequam* » *veniret plenitudo temporum,* ac primum ut in statu naturae *homo re-* » *lictus propriis luminibus disceret de sua caeca ratione diffidere, et* » *ex suis aberrationibus moveret se ad desiderandum auxilium superioris* » *luminis;* doctrina, ut jacet, captiosa, atque intellecta de desiderio » adjutorii superioris hominis in ordine ad salutem promissam per Chi- » stum, ad quod concipiendum homo relictus suis propriis luminibus » supponitur se se potuisse movere; —— *Suspecta, favens haeresi Se-* » *mipelagianae.*

De conditione hominis sub lege. (ibid.)

» XIX. Item quae subjungit, hominem sub lege *cum esset impotens* » *ad eam observandam praevaricatorem evasisse, non quidem culpa legis,* » *quae sanctissima erat, sed culpa hominis, qui sub lege sine gratia* » *magis magisque praevaricator evasit,* superadditque, *legem, si non*

» *sanavit cor hominis, effecisse, ut sua mala cognosceret, et de sua in-* » *firmitate convictus desideraret gratiam mediatoris*; qua parte gene- » raliter innuit hominem praevaricatorem evasisse per inobservantiam » legis, quam impotens esset observare; quasi *impossibile aliquid po-* » *tuerit impetrare qui justus est, aut damnaturus sit hominem pro eo* » *quod non potuit evitare, qui pius est* (ex S. Caesario, serm. 73, in » Append.; S. Augustini, serm. 273 edit. Maur.; ex S. August. *de Nat. et* » *gr.* cap. 43; *de Grat. et lib. arb.* cap. 16; *Enarr. in Psal.* 56, num. 1); » —— *Falsa, scandalosa, impia, in Bajo damnata.*

» XX. Qua parte datur intelligi, hominem sub lege sine gratia po- » tuisse concipere desiderium gratiae medioeris ordinatum ad salutem » promissam per Christum; quasi *non ipsa gratia faciat ut invocetur a* » *nobis* (ex Conc. Araus. II, can. III); —— *Propositio, ut jacet, captio-* » *sa, suspecta, favens haeresi Semipelagianae.*

De gratia illuminante et excitante. (de Grat. §. 11.)

» XXI. Propositio, quae asserit, *lumen gratiae. quando sit solum, non* » *praestare, nisi ut cognoscamus infelicitatem nostri status, et gravita-* » *tem nostri mali: gratiam in tali casu producere eumdem effectum quem* » *lex producebat: ideo necesse esse, ut Deus creet in corde nostro san-* » *ctum amorem, et inspiret sanctam delectationem contrariam amori in* » *nobis dominanti: hunc amorem sanctum, hanc sanctam delectationem* » *esse proprie gratiam J. C., inspirationem charitatis qua cognita sancto* » *amore faciamus; hanc esse illam radicem, e quo germinant bona opera,* » *hanc esse gratiam novi testamenti, quae nos liberat a servitute pec-* » *cati, et constituit filios Dei;* quatenus intendat eam solam esse proprie » gratiam Jesu Christi, quae creet in corde sanctum amorem, et quae » facit ut faciamus, sive etiam qua homo liberatus a servitute peccati » constituitur filius Dei, et non sit etiam proprie gratia Christi ea gratia, » qua cor hominis tangitur per illuminationem Spiritus Sancti *(Trident.* » *sess.* 6, *cap.* 5), nec vera detur interior gratia Christi, cui resistitur; » —— *Falsa, captiosa, inducens in errorem in secunda propositione* » *Jansenii damnatum, ut haereticum, eumque renovans.*

De fide velut prima gratia. (de fide §. 1.)

» XXII. Propositio, quae innuit, fidem, *a qua incipit series gratiarum,*

» *et per quam velut primam vocem vocamur ad salutem et Ecclesiam,* » esse ipsammet excellentem virtutem fidei, qua homines fideles nominantur et sunt; perinde ad prior non esset gratia, illa, quae *ut praevenit voluntatem, sic praevenit et fidem* (ex S. August. *de Dono persev.* » cap. 16, num. 41); —— *Suspecta de haeresi, eamque sapiens, alias* » *in Quesnellio damnata, erronea.*

De duplici amore. (de Grat. §. 8.)

» XXIII. Doctrina synodi de duplici amore dominantis cupiditatis et » charitatis dominantis, enuntians hominem sine gratia esse sub servitute peccati: ipsumque in eo statu per generalem cupiditatis dominantis influxum omnes suas actiones inficere et corrumpere; quatenus » insinuat in homine, dum est sub servitute, sive in statu peccati, destitutus gratia illa, qua liberatur a servitute peccati et constituitur filius » Dei, sic dominari cupiditatem, ut per generalem hujus influxum omnes » illius actiones in se inficiantur, et corrumpantur: aut opera omnia, » quae ante justificationem, quacumque ratione fiant, sint peccata; » quasi in omnibus suis actibus peccator serviat dominanti cupiditati; » —— *Falsa, perniciosa, inducens in errorem a Tridentino damnatum* » *ut haereticum, iterum in Bajo damnatum artic.* 40.

» XXIV. Qua vero parte (*ex* § 12) inter dominantem cupiditatem » et charitatem dominantem nulli ponuntur affectus medii a natura » ipsa insiti, suapteque natura laudabiles, qui una cum amore beatitudinis naturalique propensione ad bonum *remanserunt velut extrema* » *lineamenta et reliquiae imaginis Dei* (ex S. August. *de Spir. et lit.*, » cap. 28); perinde ac si *inter dilectionem divinam, quae nos perducit ad* » *regnum, et dilectionem humanam illicitam, quae damnatur,* non daretur *dilectio humana licita* quae *non reprehenditur* (ex S. August. serm. » 349 *de Charit.* edit. Maur.); —— *Falsa, alias damnata.*

De timore servili. (de Poenit. §. 3.)

» XXV. Doctrina, quae timorem poenarum generatim perhibet *dumtaxat non posse dici malum, si saltem pertingit ad cohibendam manum;* » quasi timor ipse gehennae, quam fides docet peccato infligendam, » non sit in se bonus et utilis, velut donum supernaturale, ac motus a » Deo inspiratus praeparans ad amorem justitiae; —— *Falsa, temeraria,*

» *perniciosa, divinis donis injuriosa, alias damnata, contraria doctrinae* » *concilii Tridentini, tum et communi patrum sententiae*, opus esse, *juxta* » *consuetum ordinem praeparationis ad justitiam*, ut intret timor primo, » per quem veniat charitas: timor medicamentum, charitas sanitas (ex s. » August. *in epist. Iohan.* cap. 4, tract. 9, num. 4 et 5; *in Iohan. evang.* » tract. 41, num. 10; *Enarrat. in Psal.* 127, num. 7; Serm. 157 *de verb.* » *apost.* cap. 13; Serm. 161 *de verb. apost.*, num. 8; Serm. 349 *de Charit.* » num. 7).

De poena decedentium cum solo originali. (de Bapt. §. 3.)

» XXVI. Doctrina, quae velut fabulam Pelagianam explodit locum » illum inferorum (quem limbi puerorum nomine fideles passim designant), » in quo animae decedentium cum sola originali culpa poena damni citra » poenam ignis puniantur; perinde ac si hoc ipso quod qui poenam ignis » removent, inducerent locum illum, et statum medium expertem culpae » et poenae inter regnum Dei et damnationem aeternam, qualem fabu- » labantur Pelagiani; —— *Falsa, temeraria, in scholas catholicas in-* » *juriosa.*

De sacramentis, ac primum de forma sacramentali cum adjuncta conditione. (de Bapt. §. 12.)

» XXVII. Deliberatio synodi, qua praetextu adhaesionis ad antiquos » canones in casu dubii baptismatis propositum suum declarat de omit- » tenda formae conditionalis mentione; —— *Temeraria, praxi, legi,* » *auctoritati Ecclesiae contraria.*

De participatione victimae in sacrificio Missae. (de Euch. §. 6.)

XXVIII. Propositio synodi, qua postquam statuit *victimae participa-* » *tionem esse partem sacrificio essentialem*, subjungit, *non tamen se* » *damnare ut illicitas missas illas, in quibus adstantes sacramentaliter* » *non communicant, ideo quia isti participiant, licet minus perfecte, de* » *ipsa victima, spiritu illa recipiendo;* quatenus insinuat ad sacrificii » essentiam deesse aliquid in eo sacrificio quod peragitur sive nullo ad- » stante sive adstantibus, qui nec sacramentaliter nec spiritaliter de victi- » ma participant: et quasi damnandae essent ut illicitae missae illae, in » quibus solo sacerdote communicante, nemo adsit, qui sive sacramen-

» taliter sive spiritaliter communicet; —— *Falsa, erronea, de haeresi* » *suspecta, eamque sapiens.*

De ritus consecrationis efficacia. (de Eucharist. §. 2.)

» XXIX. Doctrina synodi, qua parte tradere instituens fidei doctrinam » de ritu consecrationis, remotis quaestionibus scholasticis circa modum, » quo Christus est in Eucharistia, a quibus parochos docendi munere » fungentes abstinere hortatur, duobus his tantum propositis: 1. Christum post consecrationem vere, realiter, substantialiter esse sub speciebus: 2. Tunc omnem panis et vini substantiam cessare solis remanentibus speciebus, prorsus omittit ullam mentionem facere transubstantiationis, seu conversionis totius substantiae panis in corpus et » totius substantiae vini in sanguinem, quam velut articulum fidei Tridentinum concilium definivit, et quae in solemni fidei professione continetur; quatenus per inconsultam istiusmodi suspiciosamque omissionem » notitia subtrahitur tum articuli ad fidem pertinentis, tum etiam vocis » ab Ecclesia consecratae ad illius tuendam professionem adversus haereses, tenditque adeo ad ejus oblivionem inducendam, quasi ageretur » de quaestione mere scholastica; —— *Perniciosa, derogans expositioni* » *veritatis catholicae circa dogma transubstantiationis, favens haereticis.*

De applicatione fructus sacrificii. (de Eucharist. §. 8.)

» XXX. Doctrina synodi, qua dum profitetur *credere sacrificii oblationem extendere se ad omnes, ita tamen ut in liturgia fieri possit specialis commemoratio aliquorum tum vivorum quam defunctorum, precando Deum peculiariter pro ipsis;* dein continuo subjicit: *Non tamen* » *quod credamus in arbitrio esse sacerdotis applicare fructus sacrificii* » *cui vult; immo damnamus hunc errorem velut magnopere offendentem* » *jura Dei, qui solus distribuit fructus sacrificii cui vult, et secundum* » *mensuram, quae ipsi placet:* unde et consequenter traducit velut *falsam* » *opinionem invectam in populum, quod illi qui eleemosynam subministrant* » *sacerdoti sub conditione, quod celebret unam missam, specialem fructum* » *ex ea percipiant;* sic intellecta, ut praeter peculiarem commemorationem et orationem specialis ipsa oblatio seu applicatio sacrificii, quae » fit a sacerdote, non magis prosit, caeteris paribus, illis, pro quibus » applicatur, quam aliis quibusque; quasi nullus specialis fructus pro-

» veniret ex speciali applicatione, quam pro determinatis personis, aut » personarum ordinibus faciendam commendat ac praecipit Ecclesia, » speciatim a pastoribus pro suis ovibus: quod velut ex divino praecepto » descendens a sacra Tridentina synodo diserte est expressum (*Sess.* 23, » cap. 1, *de reform.* et Bened. XIV, Constit. *Cum semper oblatas* §. 2); » —— *Falsa, temeraria, perniciosa, Ecclesiae injuriosa, inducens in er-* » *rorem alias damnatum in Wicleffo.*

De convenienti ordine in cultu servando. (de Eucharist. §. 5.)

» XXXI. Propositio synodi enuntians conveniens esse pro divinorum » officiorum ordine et antiqua consuetudine, ut in unoquoque templo » unum tantum sit altare, sibique adeo placere morem illum restituere; » —— *Temeraria, perantiquo, pio, multis abhinc saeculis in Ecclesia* » *praesertim latina vigenti, et probato mori injuriosa.*

» XXXII. Item praescriptio *(ibid.)* vetans, ne super altaria sacrarum » reliquiarum thecae, floresve apponantur; —— *Temeraria, pio ac pro-* » *bato Ecclesiae mori injuriosa.*

» XXXIII. Propositio synodi (*ibid.* §. 6.), qua cupere se ostendit, ut » causae tollerentur, per quas ex parte inducta est oblivio principiorum » ad liturgiae ordinem spectantium, *revocando illam ad majorem rituum* » *simplicitatem, eam vulgari lingua exponendo et elata voce proferendo;* » quasi vigens ordo liturgiae ab Ecclesia receptus et probatus aliqua ex » parte manasset ex oblivione principiorum, quibus illa regi debet; —— » *Temeraria, piarum aurium offensiva, in Ecclesiam contumeliosa, fa-* » *vens haereticorum in eam conviciis.*

De ordine poenitentiae. (de Poenit. §. 7.)

» XXXIV. Declaratio synodi, qua postquam praemisit ordinem poeni- » tentiae canonicae sic ad apostolorum exemplum ab Ecclesia statutum » fuisse, ut esset communis omnibus, nec tantum pro punitione culpae, » sed praecipue pro dispositione ad gratiam, subdit, se *in ordine illo mi-* » *rabili et augusto totam agnoscere dignitatem sacramenti adeo neces-* » *sarii, liberam a subtilitatibus, quae ipsi decursu temporis adjunctae* » *sunt;* quasi per ordinem, quo sine peracto canonicae poenitentiae » cursu hoc sacramentum per totam Ecclesiam administrari consuevit, » illius fuisset dignitas imminuta; —— *Temeraria, scandalosa, inducens*

» *in contemptum dignitatis sacramenti, prout per Ecclesiam totam con-* » *suevit administrari, Ecclesiae ipsi injuriosa.*

» XXXV. Propositio (*de Poenit.* §. 10, num. 4.) his verbis concepta: » *Si charitas in principio semper debilis est, de via ordinaria ad obtinen-* » *dum augmentum hujus charitatis, oportet ut sacerdos praecedere faciat* » *eos actus humiliationis et poenitentiae, qui fuerunt omni aetate ab Ec-* » *clesia commendati: redigere hos actus ad paucas orationes aut ad ali-* » *quod jejunium post jam collatam absolutionem videtur potius materiale* » *desiderium conservandi huic sacramento nudum nomen poenitentiae,* » *quam medium illuminatum et aptum ad augendum illum fervorem cha-* » *ritatis, qui debet praecedere absolutionem, longe quidem absumus ab* » *improbanda praxi imponendi poenitentias etiam post absolutionem adim-* » *plendas: si omnia nostra bona opera semper adjunctos habent nostros* » *defectus, quanto magis vereri debemus, ne plurimas imperfectiones* » *admiserimus in difficillimo et magni momenti opere nostrae reconcilia-* » *tionis;* quatenus innuit, poenitentias, quae imponuntur adimplendae » post absolutionem, spectandas potius esse velut supplementum pro de- » fectibus admissis in opere nostrae reconciliationis, quam ut poeniten- » tias vere sacramentales et satisfactorias pro peccatis confessis: quasi » ut vera ratio sacramenti non nudum nomen servetur, oporteat de via » ordinaria, ut actus humiliationis et poenitentiae, qui imponuntur per » modum satisfactionis sacramentalis praecedere debeant absolutionem; » —— *Falsa, temeraria, communi praxi Ecclesiae injuriosa, inducens in* » *errorem haereticali nota in Petro de Osma confixum.*

De praevia necessaria dispositione pro admittendis poenitentibus ad reconciliationem. (de Grat. §. 15.)

» XXXVI. Doctrina synodi, qua postquam praemisit: *Quando habe-* » *buntur signa non aequivoca auctoris Dei dominantis in corde hominis,* » *posse illum merito judicari dignum, qui admittatur ad participationem* » *sanguinis Jesu Christi, quae fit in sacramentis,* subdit, *supposititias* » *conversiones, quae fiunt per attritionem, nec efficaces esse solere, nec* » *durabiles:* consequenter *pastorem animarum debere insistere signis* » *non aequivocis charitatis dominantis, antequam admittat suos poeni-* » *tentes ad sacramenta,* qui signa, ut deinde tradit (*ibid.* §. 17.) *Pastor* » *deducere poterit ex stabili cessatione a peccato, et fervore in operibus*

» *bonis*, quem insuper *fervorem charitatis* perhibet *(de Poenit.* §. 10.) » *velut* dispositionem, quae *debet praecedere absolutionem ;* sic intellecta, » ut non solum contritio imperfecta, quae passim attritionis nomine do- » natur, etiam quae juncta sit cum dilectione, qua homo incipit diligere » Deum tamquam omnis justitiae fontem, nec modo contritio charitate » formata, sed et fervor charitatis dominantis et ille quidem diuturno » experimento per fervorem in operibus bonis probatus, generaliter et » absolute requiratur, ut homo ad sacramenta et specialim poenitentes » ad absolutionis beneficium admittantur ; —— *Falsa, temeraria, quietis* » *animarum perturbativa, tutae ac probatae in Ecclesia praxi contraria,* » *Sacramenti efficaciae detrahens et injuriosa.*

De auctoritate absolvendi. (de Poenit. §. 10, num. 6.)

» XXXVII. Doctrina synodi, quae de auctoritate absolvendi accepta » per ordinationem enuntiat, *post institutionem dioecesium et parochia-* » *rum conveniens esse ut quisque judicium hoc exerceat super personas* » *sibi subditas sive ratione territorii, sive jure quodam personali*, pro- » pterea quod *aliter confusio induceretur et perturbatio ;* quatenus post » institutas dioeceses et parochias enuntiat tantum modo, *conveniens* » *esse ad praecavendam confusionem, ut absolvendi potestas exerceatur* » *super subditos ;* sic intellecta tamquam ad validum usum hujus potesta- » tis non sit necessaria ordinaria, vel subdelegata illa jurisdictio, sine » qua Tridentinum declarat nullius momenti esse absolutionem a sacer- » dote prolatam ; —— *Falsa, temeraria, perniciosa, Tridentino contraria* » *et injuriosa, erronea.*

» XXXVIII. Item doctrina *(ibid.* §. 11.), qua postquam synodus pro- » fessa est, *se non posse non admirari illam adeo venerabilem disciplinam* » *antiquitatis, quae*, ut ait, *ad poenitentiam non ita facile, et forte nun-* » *quam eum admittebat, qui post primum peccatum et primam reconci-* » *liationem relapsus esset in culpam*, subjungit, *per timorem perpetuae* » *exclusionis a communione et pace, etiam in articulo mortis magnum* » *fraenum illis injectum iri, qui parum considerant malum peccati et* » *minus illud timent ;* —— *Contraria can. XIII. concilii Nicaeni I, decre-* » *tali Innocentii I. ad Exuperium Tholos., tum et decretali Coelestini I.* » *ad episcopos Viennen. et Narbonen. provinciae, redolens pravitatem,* » *quam in ea decretali sanctus pontifex exhorret.*

De peccatorum venialium confessione. (de Poenit. §. 12.)

» XXXIX. Declaratio synodi de peccatorum venialium confessione, » quam optare se ait, non tantopere frequentari, ne nimium contempti- » biles reddantur ejusmodi confessiones; —— *Temeraria, perniciosa,* » *sanctorum ac piorum praxi a Sacr. concil. Tridentino probatae con-* » *traria.*

De indulgentiis. (de Poenit. §. 16.)

» XL. Propositio asserens, *indulgentiam secundum suam praecisam* » *notionem aliud non esse quam remissionem partis ejus poenitentiae,* » *quae per canones statuta erat peccanti;* quasi indulgentia praeter nu- » dam remissionem poenae canonicae non etiam valeat ad remissionem » poenae temporalis pro peccatis actualibus debitae apud divinam justi- » tiam; —— *Falsa, temeraria, Christi meritis injuriosa, dudum in artic.* » *XIX. Lutheri damnata.*

» XLI. Item in eo, quod *(ibid.)* subditur, *scholasticos suis subtilitati-* » *bus inflatos invexisse thesaurum male intellectum meritorum Christi* » *et sanctorum, et clarae notioni absolutionis a poena canonica substi-* » *tuisse confusam et falsam applicationis meritorum;* quasi thesauri Ec- » clesiae, unde papa dat indulgentias, non sint merita Christi et sancto- » rum; —— *Falsa, temeraria, Christi et sanctorum meritis injuriosa,* » *dudum in artic. XVII. Lutheri damnata.*

» XLII. Item in eo quod *(ibid.)* superaddit, *luctuosius adhuc esse quod* » *chimerea isthaec applicatio transferri volita sit in defunctos;* —— » *Falsa, temeraria, piarum aurium offensiva, in Romanos pontifices et* » *in praxim et sensum universalis Ecclesiae injuriosa, inducens in erro-* » *rem haereticali nota in Petro de Osma confixum, iterum damnatum in* » *artic. XXII. Lutheri.*

» XLIII. In eo demum *(ibid.)*, quod impudentissime invehitur in ta- » bellas indulgentiarum, altaria privilegiata etc.; —— *Temeraria, piarum* » *aurium offensiva, scandalosa, in summos pontifices atque in praxim a* » *tota Ecclesia frequentatam contumeliosa.*

De reservatione casuum. (de Poenit. §. 19.)

» XLIV. Propositio synodi asserens, *reservationem casuum nunc* » *temporis aliud non esse quam improvidum ligamen pro inferioribus*

» *sacerdotibus et sonum sensu vacuum pro poenitentibus assuetis non* » *admodum curare hanc reservationem;* —— *Falsa, temeraria, male so-* » *nans, perniciosa, concilio Tridentino contraria, superioris hierarchicae* » *potestatis laesiva.*

» XLV. Item de spe *(ibid.)*, quam ostendit fore, *ut reformato rituali* » *et ordine poenitentiae nullum amplius locum habiturae sint hujusmodi* » *reservationes;* prout attenta generalitate verborum innuit per refor- » mationem ritualis et ordinis poenitentiae factam ab episcopo vel syno- » do, aboleri posse casus, quos Tridentina synodus *(Sess. XIV, cap. VII.)* » declarat Pontifices maximos potuisse pro suprema potestate sibi in » universa Ecclesia peculiari suo judicio reservare; —— *Propositio* » *falsa, temeraria, concilio Tridentino et summorum Pontificum auctori-* » *tati derogans et injuriosa.*

De censuris. (de Poenit. §. 20 et 22.)

» XLVI. Propositio asserens, *effectum excommunicationis exteriorem* » *dumtaxat esse, quia tantummodo natura sua excludit ab exteriore com-* » *municatione Ecclesiae;* quasi excommunicatio non sit poena spiritualis, » ligans in coelo, animas obligans (ex August. epist. 250 *Auxilio episco-* » *po*; tract. 50 *in Iohan.*, num. 12); —— *Falsa, perniciosa, in artic.* » *XXIII Lutheri damnata, ad minus erronea.*

» XLVII. Item, quae tradit (§. 21 *et* §. 23), necessarium esse juxta » leges naturales et divinas, ut sive ad excommunicationem, sive ad » suspensionem praecedere debeat examen personale, atque adeo senten- » tias dictas *ipso facto*, non aliam vim habere, nisi seriae comminatio- » nis sine ullo actuali effectu; —— *Falsa, temeraria, perniciosa, Ec-* » *clesiae potestati injuriosa, erronea.*

» XLVIII. Item, quae pronuntiat (§. 21), *inutilem ac vanam esse for-* » *mulam nonnullis abhinc saeculis inductam absolvendi generaliter ab* » *excommunicationibus, in quas fidelis incidere potuisset;* —— *Falsa,* » *temeraria, praxi Ecclesiae injuriosa.*

» XLIX. Item, quae damnat (§. 24), ut nullas et invalidas, *suspensiones* » *ex informata conscientia;* —— *Falsa, perniciosa, in Trident. injuriosa.*

» L. Item in eo (*ibid.*) quod insinuat soli episcopo fas non esse uti » potestate, quam tamen ei defert Tridentinum (*Sess.* XIV, cap. I *de*

» *reform.)* suspensionis *ex informata conscientia* legitime infligendae; —— » *Jurisdictionis praelatorum Ecclesiae laesiva.*

De Ordine. (de Ord. §. 4.)

» LI. Doctrina synodi, quae perhibet, in promovendis ad ordines hanc » de more et instituto veteris disciplinae rationem servari consuevisse, » *ut si quis clericorum distinguebatur sanctitate vitae et dignus aesti-* » *mabatur, qui ad ordines sacros ascenderet, ille solitus erat promoveri* » *ad diaconatum vel sacerdotium, etiamsi inferiores ordines non susce-* » *pisset: neque tunc talis ordinatio dicebatur per saltum, ut postea di-* » *ctum est;*

» LII. Item, quae innuit (§. 5.) non alium titulum ordinationum fuisse, » quam deputationem ad aliquod speciale ministerium, qualis praescripta » est in Concilio Calcedonensi: subjungens (§. 6.) quamdiu Ecclesia sese » his principiis in delectu sacrorum ministrorum conformavit, ecclesiasti- » cum ordinem floruisse, verum beatos illos dies transiisse, novaque » principia subinde introducta, quibus corrupta fuit disciplina in delectu » ministrorum sanctuarii;

» LIII. Item, quod (§. 7.) inter haec ipsa corruptionis principia refert, » quod recessum sit a vetere instituto, quo, ut ait (§. 3.), Ecclesia in- » sistens apostoli vestigiis, neminem ad sacerdotium admittendum sta- » tuerat, nisi qui conservasset innocentiam baptismalem;

» Quatenus innuit corruptam fuisse disciplinam per decreta et insti- » tuta:

» 1. sive quibus ordinationes per saltum vetitae sunt,

» 2. sive quibus pro ecclesiarum necessitate et commoditate probatae » sunt ordinationes sine titulo specialis officii, velut speciatim a Triden- » tino ordinatio ad titulum patrimonii: salva obedientia, qua sic ordi- » nati ecclesiarum necessitatibus deservire debent iis obeundis officiis, » quibus pro loco ac tempore ab episcopo admoti fuerint, quemadmodum » ab apostolicis temporibus in primitiva Ecclesia fieri consuevit,

» 3. sive quibus jure canonico facta est criminum distinctio, quae de- » linquentes reddunt irregulares: quasi per hanc distinctionem Ecclesia » recesserit a spiritu apostoli, non excludendo generaliter et indistincte » ab ecclesiastico ministerio omnes quoscumque, qui baptismalem inno- » centiam non conservassent; —— *Doctrina singulis suis partibus falsa,*

» *temeraria, ordinis pro ecclesiarum necessitate et commoditate inducti » perturbativa, in disciplinam per canones et speciatim per Trident. de- » creta probatam injuriosa.*

» LIV. Item, quae velut turpem abusum (§. 23.) notat unquam prae- » tendere eleemosynam pro celebrandis missis et sacramentis admini- » strandis, sicuti et accipere quemlibet proventum dictum *stolae*, et gene- » ratim quodcumque stipendium et honorarium, quod suffragiorum, aut » cujuslibet parochialis functionis occasione offerretur; quasi turpis abu- » sus crimine notandi essent ministri Ecclesiae, dum, secundum receptum » et probatum Ecclesiae morem et institutum, utuntur jure promulgato » ab apostolo accipiendi temporalia ab his quibus spiritalia ministrantur; » *Falsa, temeraria, ecclesiastici ac pastoralis juris laesiva, in Ecclesiam » ejusque ministros injuriosa.*

» LV. Item qua vehementer optare se profitetur (§. 14.), ut aliqua » ratio inveniretur minutuli cleri (quo nomine inferiorum ordinum cle- » ricos designat) a cathedralibus et collegiatis submovendi, providendo » aliter, nempe per probos et provectioris aetatis laicos, congruo assignato » stipendio, ministerio inserviendi missis et aliis officiis velut acolythi etc., » ut olim, inquit, fieri solebat, quando ejus generis officia, non ad meram » speciem pro majoribus ordinibus suscipiendis redacta erant; quatenus » reprehendit institutum, quo cavetur, ut *minorum ordinum functiones » per eos tantum praestentur, exerceanturve, qui in illis constituti ad- » scriptive sunt* (Concil. provinc. IV Mediolan.): idque ad mentem Tri- » dentini *(Sess. XXIII, cap. 17.), ut sanctorum ordinum a diaconatu ad » ostiariatum functiones ab apostolicis temporibus in Ecclesia laudabi- » liter receptae, et in pluribus locis aliquandiu intermissae juxta sacros » canones revocentur, nec ab haereticis tanquam otiosae traducantur;* » —— *Suggestio temeraria, piarum aurium offensiva, ecclesiastici mi- » nisterii perturbativa, servandae, quoad fieri potest, in celebrandis my- » steriis decentiae imminutiva, in minorum ordinum munera et functiones, » tum in disciplinam per canones et speciatim per Trident. probatam inju- » riosa, favens haereticorum in eam conviciis et calumniis.*

» LVI. Doctrina, quae statuit (§. 18.) conveniens videri in impe- » dimentis canonicis, quae proveniunt ex delictis, in jure expressis, » ullam unquam nec concedendam nec admittendam esse dispensa- » tionem; —— *Æquitatis et moderationis canonicae a sacro concilio*

» *Tridentino probatae laesiva, auctoritati et juribus Ecclesiae de-* » *rogans.*

» LVII. Praescriptio synodi (*ibid.* §. 22.), quae generaliter et indiscri- » minatim velut abusum rejicit quamcumque dispensationem, ut plus » quam unum residentiale beneficium uni eidemque conferatur: item in » eo quod subjungit, certum sibi esse juxta Ecclesiae spiritum plus quam » uno beneficio tametsi simplici neminem frui posse; —— *Pro sua ge-* » *neralitate derogans moderationi Tridentini sess. VII, cap. 3, et sess.* » *XXIV, cap. 17.*

De sponsalibus et matrimonio. (Libel. memor. circa Sponsalia etc. §. 2).

» LVIII. Propositio, quae statuit sponsalia proprie dicta actum mere » civilem continere, qui ad matrimonium celebrandum disponit, eadem- » que civilium legum praescripto omnino subjacere; quasi actus disponens » ad sacramentum non subjaceat sub hac ratione juri Ecclesiae; —— » *Falsa, juris Ecclesiae quoad effectus etiam e sponsalibus VI. canoni-* » *carum sanctionum profluentes laesiva, disciplinae ab Ecclesia consti-* » *tutae derogans.*

» LIX. Doctrina synodi (*de Matrim.* §. 7, §. 11, *et* §. 12.) asserens, *ad* » *supremam civilem potestatem dumtaxat originarie spectare contractui* » *matrimonii apponere impedimenta ejus generis, quae ipsum nullum red-* » *dunt, dicunturque dirimentia*, quod *jus originarium* praeterea dicitur » cum *jure dispensandi essentialiter connexum*, subjungens, *supposito* » *assensu vel conniventia principum potuisse Ecclesiam juste constituere* » *impedimenta dirimentia ipsum contractum matrimonii;* quasi Ecclesia » non semper potuerit ac possit in christianorum matrimoniis jure pro- » prio impedimenta constituere, quae matrimonium non solum impe- » diant, sed et nullum reddant quoad vinculum, quibus christiani obstricti » teneantur etiam in terris infidelium, in iisdemque dispensare; —— » *Canonum III, IV, IX, XII sess. XXIV. concilii Trident. eversiva, hae-* » *retica.*

» LX. Item rogatio synodi (*cit. libel. memor. circa Sponsalia* §. 10.) » ad potestatem civilem, ut *e numero impedimentorum tollat cognationem* » *spiritualem, atque illud quod dicitur publicae honestatis, quorum origo* » *reperitur in collectione Justiniani*, tum ut *restringat impedimentum*

» *affinitatis et cognationis ex quacumque licita aut illicita conjunctione* » *provenientis ad quartum gradum juxta civilem computationem per li-* » *neam lateralem et obliquam, ita tamen ut spes nulla relinquatur dispen-* » *sationis obtinendae;* quatenus civili potestati jus attribuit sive abolendi, » sive restringendi impedimenta Ecclesiae auctoritate constituta vel com- » probata: item qua parte supponit Ecclesiam per potestatem civilem » spoliari posse jure dispensandi super impedimentis ab ipsa constitutis, » vel comprobatis; —— *Libertatis ac potestatis Ecclesiae subversiva,* » *Tridentino contraria, ex haereticali supra damnato principio profecta.*

De officiis, exercitationibus, institutionibus ad religiosum cultum pertinentibus.

Et primum de adoranda humanitate Christi. (de Fide §. 3.)

» LXI. Propositio quae asserit, *adorare directe humanitatem Christi,* » *magis vero aliquam ejus partem fore semper honorem divinum datum* » *creaturae;* quatenus per hoc verbum *directe* intendat reprobare cultum, » quem fideles dirigunt ad humanitatem Christi, perinde ac si talis ado- » ratio, qua humanitas ipsaque caro vivifica Christi adoratur, non qui- » dem propter se et tanquam nuda caro, sed prout unita divinitati, foret » honor divinus impertitus creaturae et non potius una eademque ado- » ratio, qua Verbum incarnatum cum propria ipsius carne adoratur;—— » *Falsa, captiosa, pio ac debito cultui humanitati Christi a fidelibus prae-* » *stando detrahens et injuriosa.*

» LXII. Doctrina, quae (*de Orat.* §. 10.) devotionem erga sacratissi- » mum cor Jesu rejicit inter devotiones, quas notat velut novas, erroneas, » aut saltem periculosas; intellecta de hac devotione, qualis est ab Apo- » stolica Sede probata; —— *Falsa, temeraria, perniciosa, piarum au-* » *rium offensiva, in Apostolicam Sedem injuriosa.*

» LXIII. Item, in eo quod (*de Orat.* §. 10, *et append. num.* 32.) cul- » tores Cordis Jesu hoc etiam nomine arguit, quod non advertant san- » ctissimam carnem Christi, aut ejus partem aliquam, aut etiam huma- » nitatem totam cum separatione aut praecisione a divinitate adorari non » posse cultu latriae; quasi fideles cor Jesu adorarent cum separatione » vel praecisione a divinitate, dum illud adorant, ut esset cor Jesu, cor » nempe personae Verbi, cui inseparabiliter unitum est, ad eum modum,

» quo exangue corpus Christi in triduo mortis sine separatione aut prae-
» cisione a divinitate adorabile fuit in sepulchro; —— *Captiosa, in fide-*
» *les cordis Christi cultores injuriosa.*

De ordine praescripto in piis exercitationibus obeundis. (de Orat. §. 14 append. num. 34.)

» LXVI. Doctrina, quae velut superstitiosam universe notat *quam-*
» *cumque efficaciam, quae ponatur in determinato numero precum et pia-*
» *rum salutationum*, tamquam superstitiosa censenda esset efficacia,
» quae sumitur non ex numero in se spectato, sed ex praescripto Eccle-
» siae certum numerum precum vel externarum actionum praefiniendis,
» pro indulgentiis consequendis, pro adimplendis poenitentiis, et gene-
» ratim pro sacro et religioso cultu rite et ex ordine peragendo; ——
» *Falsa, temeraria, scandalosa, perniciosa, pietati fidelium injuriosa,*
» *Ecclesiae auctoritati derogans, erronea.*

» LXV. Propositio *(de Poenit.* §. 10.) enuntians, *irregularem strepitum*
» *novarum institutionum, quae dictae sunt exercitia, vel missiones .....*
» *forte nunquam, aut saltem perraro eo pertingere, ut absolutam conver-*
» *sionem operentur, et exteriores illos commotionis actus, qui apparuere,*
» *nihil aliud fuisse, quam transeuntia naturalis concussionis fulgura;*
» —— *Temeraria, male sonans, perniciosa, mori pie, salubriter per Ec-*
» *clesiam frequentato et in verbo Dei fundato injuriosa.*

De modo jungendae vocis populi cum voce Ecclesiae in precibus publicis. (de Orat. §. 24.)

» LXVI. Propositio asserens, *fore contra apostolicam praxim et Dei*
» *consilia, nisi populo faciliores viae pararentur vocem suam jungendi*
» *cum voce totius Ecclesiae;* intellecta de usu vulgaris linguae in litur-
» gicas preces inducendae; —— *Falsa, temeraria, ordinis pro myste-*
» *riorum celebratione praescripti perturbativa, plurium malorum facile*
» *productrix.*

De lectione sacrae Scripturae. (ex nota in fine decr. de Gratia.)

» LXVIII. Doctrina perhibens a lectione sacrarum Scripturarum *non-*
» *nisi veram impotentiam excusare,* subjungens ultro se prodere obscu-
» rationem, quae ex hujusce precepti neglectu orta est super primarias

» veritates religionis; —— *Falsa, temeraria, quietis animarum pertur-* » *bativa, alias in Quesnellio damnata.*

De proscriptis libris in Ecclesia publice legendis. (de Orat. §. 29.)

» **LXVIII.** Laudatio, qua summopere synodus commendat Quesnelli » commentationes in Novum Testamentum aliaque aliorum Quesnellia- » nis erroribus faventium opera, licet proscripta, eademque parochis » proponit, ut ea, tanquam solidis religionis principiis referta, in suis » quisque paraeciis populo post reliquas functiones perlegant; —— » ***Falsa, scandalosa, temeraria, seditiosa, Ecclesiae injuriosa, schisma*** » ***fovens et haeresim.***

De sacris imaginibus. (de Orat. §. 17.)

» **LXIX.** Praescriptio, quae generaliter et indistincte inter imagines » ab Ecclesia auferendas, velut rudibus erroris occasionem praebentes, » notat imagines Trinitatis incomprehensibilis; —— ***Propter sui gene-*** » ***ralitatem temeraria, ac pio per Ecclesiam frequentato mori contraria,*** » ***quasi nullae extent imagines sanctissimae Trinitatis communiter ap-*** » ***probatae, ac tuto permittendae.*** **(Ex brevi *Sollicitudinis nostrae,* Bene-** » **dicti XIV, anni 1743.)**

» **LXX.** Item doctrina et praescriptio generatim reprobans omnem » specialem cultum, quem alicui speciatim imagini solent fideles impen- » dere, et ad ipsam potius quam ad aliam confugere; —— ***Temeraria,*** » ***perniciosa, pio per Ecclesiam frequentato mori, tum et illi providentiae*** » ***ordini injuriosa,*** quo ita Deus nec in omnibus memoriis sanctorum » ista fieri voluit, qui dividit propria unicuique prout vult. **(Ex s. Aug.** » **epist. 78, *Clero, senioribus et universae plebi Ecclesiae Hipponen.*)**

» **LXXI.** Item, quae vetat ne imagines praesertim B. Virginis ullis ti- » tulis distinguantur praeter quam denominationibus, quae sint analogae » mysteriis, de quibus in sacra Scriptura expressa fit mentio; quasi nec » adscribi possent imaginibus piae aliae denominationes, quas vel in » ipsismet publicis precibus Ecclesia probat et commendat; —— ***Teme-*** » ***raria, piarum aurium offensiva, venerationi B. praesertim Virgini de-*** » ***bitae injuriosa.***

» **LXXII.** Item, quae velut abusum extirpari vult morem, quo velatae

» asservantur certae imagines; —— *Temeraria, frequentato in Ecclesia* » *et ad fidelium pietatem fovendam inducto mori contraria.*

De Festis. (Libell. memorial. pro fest. reform. §. 3.)

» LXXIII. Propositio enuntians novorum festorum institutionem ex » neglectu in veteribus observandis et ex falsis notionibus naturae et » finis earumdem solemnitatum originem duxisse; —— *Falsa, temera-* » *ria, scandalosa, Ecclesiae injuriosa, favens haereticorum in dies festos* » *per Ecclesiam celebratos conviciis.*

» LXXIV. Deliberatio synodi *(ibid.* §. 8.) de transferendis in diem Do- » minicum festis per annum institutis: idque pro jure, quod persuasum » sibi esse ait episcopo competere super disciplinam ecclesiasticam in » ordine ad res mere spirituales; ideoque et praeceptum Missae audien- » dae abrogandi diebus, in quibus ex pristina Ecclesiae lege viget etiam- » num id praeceptum: tum etiam in eo, quod superaddit de transferen- » dis in Adventum episcopali auctoritate jejuniis per annum ex Ecclesiae » praecepto servandis; quatenus adstruit episcopo fas esse jure proprio » transferre dies ad Ecclesias praescriptos pro festis, jejuniisve celebran- » dis: aut indictum Missae audiendae praeceptum abrogare; —— *Pro-* » *positio falsa, juris Conciliorum generalium et summorum Pontificum* » *laesiva, scandalosa, schismati favens.*

De juramentis. (Libell. memorial. pro juram. reform. §. 5.)

» LXXV. Doctrina, quae perhibet beatis temporibus nascentis Eccle- » siae juramenta visa esse a documentis divini Praeceptoris atque ab » aurea evangelica simplicitate adeo aliena, ut *ipsummet jurare sine ex-* » *trema et ineluctabili necessitate reputatus fuisset actus irreligiosus* » *homine christiano indignus:* insuper *continuatam patrum seriem de-* » *monstrare juramenta communi sensu pro vetitis habita fuisse:* indeque » progreditur ad improbanda juramenta, quae curia ecclesiastica juris- » prudentiae feudalis, ut ait, normam secuta in investituris et in sacris » ipsis episcoporum ordinationibus adoptavit: statuitque adeo implo- » randam a saeculari potestate legem pro abolendis juramentis, quae in » curiis etiam ecclesiasticis exiguntur pro suscipiendis muniis et officiis, » et generatim pro omni actu curiali; —— *Falsa, Ecclesiae injuriosa,* » *juris Ecclesiastici laesiva, disciplinae per Canones inductae et pro-* » *batae subversiva.*

De collationibus ecclesiasticis. (De collat. Ecclesiast. §. 1.)

» LXXVI. Insectatio, qua synodus scholasticam exagitat, velut eam, » *quae viam aperuit inveniendis novis et inter se discordantibus systematibus, quoad veritates majoris pretii ac demum adduxit ad probabilismum et laxismum;* quatenus in scholasticam rejicit privatorum vitia, » qui abuti ea potuerunt, aut abusi sunt; —— *Falsa, temeraria, in sanctissimos viros et doctores, qui magno catholicae religionis bono scholasticam excoluere, injuriosa, favens infestis in eam haereticorum conviciis.*

» LXXVII. Item in eo quod subdit, *mutationem formae regiminis ecclesiastici*; *qua factum est, ut ministri Ecclesiae in oblivionem venirent suorum jurium, quae simul sunt eorum obligationes, eo demum rem adduxisse, ut obliterari faceret primitivas notiones ministerii ecclesiastici et sollicitudinis pastoralis;* quasi per mutationem regiminis congruentem disciplinae in Ecclesia constitutae et probatae obliterari unquam » potuerit et amitti primitiva notio ecclesiastici ministerii, pastoralisve » sollicitudinis; —— *Propositio falsa, temeraria, erronea.*

» LXXVIII. Praescriptio synodi de ordine rerum tractandarum in » collationibus, qua posteaquam praemisit, *in quolibet articulo distinguendum id quod pertinet ad fidem et ad essentiam religionis ab eo quod est proprium disciplinae,* subjungit, *in hac ipsa* (disciplina) *distinguendum quod est necessarium aut utile ad retinendos in spiritu fideles ab eo quod est inutile aut onerosius quam libertas filiorum novi foederis patiatur, magis vero ab eo, quod est periculosum aut noxium, utpote inducens ad superstitionem et materialismum;* quatenus pro generalitate » verborum comprehendat et praescripto examini subjiciat etiam disciplinam ab Ecclesia constitutam et probatam, quasi Ecclesia, quae spiritu Dei regitur, disciplinam constituere posset non solum inutilem et » onerosiorem, quam libertas christiana patiatur, sed et periculosam, noxiam, inducentem in superstitionem et materialismum; —— *Falsa, temeraria, scandalosa, perniciosa, piarum aurium offensiva, Ecclesiae ac spiritui Dei, quo ipsa regitur, injuriosa, ad minus erronea.*

Convicia adversus aliquas sententias in scholis catholicis usque adhuc agitatas. (Orat. ad synod. §. 2.)

» LXXIX. Assertio, quae conviciis et contumeliis insectatur sententias

» in scholis catholicis agitata, et de quibus apostolica Sedes nihil adhuc » definiendum aut pronunciandum censuit; —— *Falsa, temeraria, in* » *scholas catholicas injuriosa, debitae apostolicis constitutionibus obe-* » *dientiae derogans.*

De tribus regulis fundamenti loco a synodo positis pro reformatione Regularium. (Libell. memorial. pro reform. Regularium, §. 9.)

» LXXX. Regula I. quae statuit universe et indiscriminatim *statum* » *regularem aut monasticum natura sua componi non posse cum anima-* » *rum cura, cumque vitae pastoralis muneribus, nec adeo in partem ve-* » *nire posse ecclesiasticae hierarchiae, quin ex adverso pugnet cum* » *ipsiusmet vitae monasticae principiis;* —— *Falsa, perniciosa, in san-* » *ctissimos Ecclesiae patres et praesules, qui regularis vitae instituta* » *cum clericalis ordinis muneribus consociarunt, injuriosa, pio, vetusto,* » *probato Ecclesiae mori summorumque Pontificum sanctionibus contra-* » *ria;* quasi monachi, quos morum gravitas, et vitae ac fidei institutio » sancta commendat, *non rite, nec modo sine religionis offensione, sed et* » *cum multa utilitate Ecclesiae* clericorum officiis *aggregentur.* (ex s. Si- » ricio, Epist. decret. ad Himerium Tarracon. cap. 13.)

» LXXXI. Item in eo quod subjungit, sanctos Thomam et Bonaventu- » ram sic in tuendis adversus summos homines mendicantium institutis » versatos esse, ut in eorum defensionibus minor aestus, accuratio major » desideranda fuisset; —— *Scandalosa, in sanctissimos doctores inju-* » *riosa, impiis damnatorum auctorum contumeliis favens.*

» LXXXII. Regula 2. *multiplicationem ordinum ac diversitatem natu-* » *raliter inferre perturbationem et confusionem:* item in eo quod prae- » mittit §. 4. *regularium fundatores,* qui post monastica instituta prodie- » runt, *ordines superaddentes ordinibus, reformationes reformationibus,* » *nihil aliud effecisse, quam primariam mali causam magis magisque* » *dilatare;* intellecta de ordinibus et institutis a santa Sede probatis, » quasi distincta piorum munerum varietas, quibus distincti ordines ad- » dicti sunt, natura sua perturbationem et confusionem parere debeat; —— *Falsa, calumniosa, in sanctos fundatores eorumque fideles alumnos,* » *tum et in ipsos summos Pontifices injuriosa.*

» LXXXIII. Regula 3. quam postquam praemisit, *parvum corpus de-* » *gens intra civilem societatem, quin fere sit pars ejusdem, parvamque*

» *monarchiam figit in statu semper esse periculosum*, subinde hoc nomi-
» ne criminatur privata monasteria, communis instituti vinculo sub uno
» praesertim capite consociata, velut speciales totidem monarchias civili
» reipublicae periculosas et noxias; —— *Falsa, temeraria, regularibus*
» *institutis a sancta Sede ad religionis profectum approbatis injuriosa,*
» *favens haereticorum in eadem instituta insectationibus et calumniis.*

De systemate, seu ordinationum complexione ducta ex allatis regulis et octo sequentibus articulis comprehensa pro reformatione regularium. (ibid. §. 10.)

» LXXXIX. Art. 1. *De uno dumtaxat ordine in Ecclesia retinendo,*
» *ac de seligenda prae caeteris regula sancti Benedicti, cum ob sui prae-*
» *stantiam, tum ob praeclara illius ordinis merita: sic tamen ut in his,*
» *quae forte occurrent temporum conditioni minus congrua, instituta*
» *vitae ratio apud Portum-Regium lucem praeferat ad explorandum quid*
» *addere, quid detrahere conveniat.*

» 2. *Ne compotes fiant ecclesiasticae hierarchiae, qui se huic ordini*
» *adjunxerint, nec ad sacros ordines promoveantur, praeterquam ad sum-*
» *mum unus vel duo, initiandi tamquam curati, vel capellani monasterii,*
» *reliquis in simplici laicorum ordine remanentibus.*

» 3. *Unum in unaquaque civitate admittendum monasterium, idque ex-*
» *tra moenia civitatis in locis abditioribus et remotioribus collocandum.*

» 4. *Inter occupationes vitae monasticae pars sua labori manuum in-*
» *violate servanda, relicto tamen congruo tempore psalmodiae impen-*
» *dendo, aut etiam, si cui libuerit, literarum studio. Psalmodia deberet*
» *esset moderata, quia nimia ejus prolixitas parit praecipitantiam, mo-*
» *lestiam, evagationem. Quo plus auctae sunt psalmodiae, orationes, pre-*
» *ces, tantumdem peraequa proportione omni tempore imminutus fervor*
» *est sanctitasque regularium.*

» 5. *Nulla foret admittenda distinctio monachos inter sive choro sive*
» *ministeriis addictos; inaequalitas isthaec gravissimas omni tempore*
» *lites excitavit ac discordias et a communitatibus regularium spiritum*
» *charitatis expulit.*

» 6. *Votum perpetuae stabilitatis nunquam tolerandum. Non illud*
» *norant veteres monachi, qui tamen Ecclesiae consolatio et christianismi*
» *ornamentum extiterunt. Vota castitatis, paupertatis et obedientiae non*

» *admittentur instar communis et stabilis regulae. Si quis ea vota, aut* » *omnia, aut aliqua facere voluerit, consilium et veniam ab episcopo* » *postulabit, qui tamen nunquam permittet, ut perpetua sint, nec anni* » *fines excedent. Tantummodo facultas dabitur ea renovandi sub iisdem* » *conditionibus.*

» *7. Omnem episcopus habebit inspectionem in eórum vitam, studia,* » *progressum in pietate: ad ipsum pertinebit monachos admittere et ex-* » *pellere, semper tamen accepto contubernalium consilio.*

» *8. Regulares ordinum, qui adhuc remanent, licet sacerdotes, in hoc* » *monasterium admitti etiam possent, modo in silentio et solitudine pro-* » *priae sanctificationi vacare cuperent: quo casu dipensationi locus fieret* » *in generali regula num. 2. statuta, sic tamen ne vitae institutionem se-* » *quantur ab aliis discrepantem, adeo ut non plus quam una, aut ad* » *summam duae in diem missae celebrentur, satisque ceteris sacerdotibus* » *esse debeat una cum communitate concelebrare.*

Item pro reformatione monialium. (§. 11.)

» *Vota perpetua usque ad annum 40, aut 45. non admittenda. Monia-* » *les solidis exercitationibus specialim labori addicendae: a carnali spi-* » *ritualitate, qua pleraeque distinentur, avocandae: expendendum, utrum,* » *quod ad ipsas attinet, satius foret monasterium in civitate relinqui;——*

» *—— Systema vigentis, atque jam antiquitus probatae ac receptae* » *disciplinae subversivum, perniciosum, constitutionibus Apostolicis et* » *plurium conciliorum etiam generalium, tum specialim Tridentini san-* » *ctionibus oppositum et injuriosum, favens haereticorum in monastica* » *vota et regularia instituta stabiliori consiliorum evangelicorum profes-* » *sioni addicta conviciis et calumniis.*

De nationali concilio convocando. (Libell. memorial. pro convocat. concil. national. §. 1.)

» LXXXV. Propositio enuntians qualemcumque cognitionem eccle- » siasticae historiae sufficere, ut fateri quisque debeat convocationem » concilii nationalis unam esse ex iis viis canonicis, qua finiantur in » Ecclesia respectivarum nationum controversiae spectantes ad religio- » nem; sic intellecta, ut controversiae ad fidem et mores spectantes in » Ecclesia quacumque subortae, per nationale concilium irrefragabili

» judicio finiri valeant: quasi inerrantia in fidei et morum quaestionibus » nationali concilio competeret; —— *Schismatica, haeretica.*

» Mandamus igitur omnibus utriusque sexus Christifidelibus, ne de » dictis propositionibus et doctrinis sentire, docere, praedicare praesu- » mant, contra quam in hac Nostra Constitutione declaratur, ita ut qui- » cumque illas, vel earum aliquam conjunctim vel divisim docuerit, de- » fenderit, ediderit, aut de eis etiam disputando publice vel privatim tra- » ctaverit, nisi forsitan impugnando, ecclesiasticis censuris aliisque contra » similia perpetrantes a jure statutis poenis, ipso facto, absque alia decla- » ratione subjaceat. Caeterum per hanc expressam praefatarum propo- » sitionum et doctrinarum reprobationem, alia in eodem libro contenta » nullatenus approbare intendimus; cum praesertim in eo complures » deprehensae fuerint propositiones et doctrinae sive illis, quae supra » damnatae sunt, affines, sive quae communis ac probatae cum doctrinae » et disciplinae temerarium contemptum, tum maxime infensum in Ro- » manos Pontifices et Apostolicam Sedem animum praeseferunt.

» Duo vero speciatim notanda censemus, quae de augustissimo san- » ctissimae Trinitatis mysterio §. 2 decreti de fide, si non pravo animo, » imprudentius certe synodo exciderunt, quae facile rudes praesertim et » incautos in fraudem impellere valeant. Primum, dum posteaquam rite » praemisit Deum in suo esse unum et simplicissimum permanere, con- » tinuo subjungens, ipsum Deum in tribus personis distingui, perperam » discedit a comuni et probata in Christianae doctrinae institutionibus » formula, qua Deus unus quidem in tribus personis distinctis dicitur, » non in tribus personis distinctus: cujus formulae commutatione hoc » vi verborum subrepit errori periculum, ut essentia divina distincta in » personis putetur, quam fides catholica sic unam in personis distinctis » confitetur, ut eam simul profiteatur in se prorsus indistinctam.

» Alterum, quod de ipsismet tribus divinis personis tradit, eas se- » cundum earum proprietates personales et incommunicabiles exactius » loquendo exprimi seu appellari Patrem, Verbum et Spiritum sanctum, » quasi minus propria et exacta foret appellatio Filii tot Scripturae locis » consecrata, voce ipsa Patris e coelis et e nube delapsa, tum formula » baptismi a Christo praescripta, tum et praeclara illa confessione, qua » beatus ab ipsomet Christo Petrus est pronuntiatus; ac non potius

» retinendum esset quod edoctus ab Augustino Angelicus praeceptor (1),
» vicissim ipse docuit *in nomine Verbi eamdem proprietatem importari,*
» *quae in nomine Filii,* dicente nimirum Augustino (2), *eo dicitur Verbum quo Filius.*

» Neque silentio praetereunda insignis ea fraudis plena synodi temeritas, quae pridem improbatam ab apostolica Sede conventus Gallicani declarationem an. 1682 ausa sit non amplissimis modo laudibus exornare, sed quo majorem illi auctoritatem conciliaret, eam in decretum *de fide* inscriptum insidiose includere, articulos in illa contentos palam adoptare, et quae sparsim per hoc ipsum decretum tradita sunt, horum articulorum publica et solemni professione obsignare. Quo sane non gravior longe se Nobis offert de synodo, quam praedecessoribus Nostris fuerit de comitiis illis expostulandi ratio, sed et ipsimet Gallicanae ecclesiae non levis injuria irrogatur, quam dignam synodus existimaverit, cujus auctoritas in patrocinium vocaretur errorum, quibus illud est contaminatum decretum.

» Quamobrem quae acta conventus Gallicani mox ut prodierunt praedecessor noster ven. Innocentius XI. per literas in forma brevis die XI Aprilis anni MDCLXXXII., post autem expressius Alexander VIII, Constit. *Inter multiplices* die 4 Augusti anno 1690. pro apostolici sui muneris ratione improbarunt, resciderunt, nulla et irrita declararunt, multo fortius exigit a Nobis pastoralis sollicitudo recentem horum factam in synodo tot vitiis affectam adoptionem, velut temerariam, scandalosam, ac praesertim post edita praedecessorum Nostrorum decreta, huic apostolicae Sedi summopere injuriosam reprobare ac damnare, prout eam praesenti hac nostra constitutione reprobamus et damnamus, ac pro reprobata et damnata haberi volumus.

» Ad id genus fraudis pertinet, quod synodus in hoc ipso decreto de fide quamplures articulos complexa, quos Lovaniensis facultatis theologi ad Innocentii XI. judicium detulerunt, tum et alios duodecim a card. de Noailles Benedicto XIII. oblatos, non dubitaverit ex reprobato secundo Ultrajectensi concilio vanum, vetusque commentum exsuscitare, temereque his verbis jactare in vulgus, nempe universae Europae notissimum esse, eos articulos Romae severissimo examini subjectos

(1) S. Thom. 1. p., q. 34, art. 2. ad 3. (2) *De Trinit.* lib. 7, cap. 2.

» fuisse, et non solum a qualicumque censura immunes exiisse, sed etiam
» a laudatis Romanis Pontificibus fuisse commendatos: cujus tamen assertae commendationis non modo nullum extat authenticum documentum, quin potius eidem refragantur acta examinis, quae in Nostrae supremae inquisitionis tabu lis osservantur, e quibus id tantum apparet, nullum super iis prolatum fuisse judicium.

» Hisce propterea de causis librum hunc ipsum, cui titulus —— *Atti e decreti del Concilio diocesano di Pistoja dell' anno MDCCLXXXVI. — In Pistoja per Atto Bracali stampatore vescovile. Con approvazione* ——; sive praemisso, sive quovis alio titulo inscriptum, ubicumque et quocumque idiomate, quavis editione aut versione hactenus impressum aut imprimendum, auctoritate Apostolica tenore praesentium prohibemus et damnamus, quemadmodum etiam alios omnes libros in ejus sive ejus doctrinae defensionem, tam scripto, quam typis forsan jam editos, seu, quod Deus avertat, edendos, eorumque lectionem, descriptionem, retentionem et usum omnibus et singulis Christifidelibus sub poena excommunicationis per contrafacientes ipso facto incurrendae, prohibemus pariter et interdicimus.

» Praecipimus insuper venerabilibus fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, et Episcopis, aliisque locorum ordinariis, nec non haereticae pravitatis inquisitoribus, ut contradictores et rebelles quoscumque per censuras et poenas praefatas, aliaque juris et facti remedia, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, brachii saecularis auxilio, omnino coërceant et compellant.

» Volumus autem, ut earumdem praesentium transumptis etiam impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis et sigillo personae in dignitate ecclesiastica constitutae munitis, eadem fides prorsus adhibeatur, quae ipsis originalibus literis adhiberetur, si forent exibitae vel ostensae. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam Nostrae declarationis, damnationis, mandati, prohibitionis et interdictionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud Sanctam Mariam Majorem, anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo nonagesimo quarto, quinto Kalendas Septembris, Pontificatus nostri anno vigesimo. »

Quest' è la celebre bolla dommatica, con la quale il sommo pontefice Pio VI condannò il sinodo pistojese dell' anno 1786. Ma prevedendo già il vescovo Scipione Ricci la procella, che stava per suscitarsi sopra di lui a cagione di cotesto suo sinodo, aveva rinunziato sino dall' anno 1791 le due sedi, che possedeva, ed in sua vece era stato eletto vescovo di Pistoja e Prato, a' 19 dicembre dello stesso anno 1791, il volterrano Francesco IV Falchi, ch' era arcidiacono della cattedrale in patria. Egli, appena entrato al pastorale governo, aveva condannato ed annullato nelle sue diocesi le riprovevoli ereticali costituzioni sinodali del suo antecessore: il quale circondato da fallaci adulatori persistè alcuni anni ancora nella ostinazione delle sue false dottrine. Ma finalmente, nel maggio 1805, allorchè il sommo pontefice Pio VII, reduce da Parigi, passò per Firenze, gli si gettò ai piedi implorando pentito la riconciliazione con lui e con la Chiesa. Del qual atto, che racconsolò il cuore paterno del santo padre, narrò egli stesso le circostanze al sacro collegio, nel primo concistoro, che tenne, subito dopo il suo ritorno in Roma, così parlando: « L' onnipotente e misericordioso Iddio però ci aveva quivi » *(in Firenze)* preparata la grazia di una consolazione di gran lunga » maggiore di tutte quelle, che in Firenze avevamo provate. Al primo » nostro arrivo in quella città avevamo già presentito, che il venerabile » nostro fratello Scipione Ricci, vescovo un tempo di Pistoja e Prato, » pensava seriamente a riconciliarsi con noi e colla santa cattolica Ro» mana Chiesa, ciocchè da lungo tempo noi bramavamo, e le persone » tutte dabbene aspettavano con la massima ansietà. Ora questa sua riso» luzione egli esegui, essendo noi nella detta città ritornati, con un illu» stre esempio e degno di essere imitato. Imperciocchè animato da una » filiale fiducia, ci fece sapere, ch' egli avrebbe sinceramente sottoscritta » quella formola, che a noi piaciuto fosse di proporgli. Nè mancò alla » parola dataci. Poichè accettò e di propria mano firmò la formola, che » a lui mandammo per mezzo del venerabile nostro fratello l' arcivescovo » di Filippi. Con questa formola adunque, la quale, per riparare allo » scandalo, egli bramò, che fosse dedotta a cognizione del pubblico, di» chiarò di accettare e di venerare puramente, semplicemente, e con ani» mo sincerissimo le costituzioni fatte dalla santa Sede apostolica, colle » quali sono condannati gli errori di Bajo, di Giansenio, di Quesnello e di » coloro, che ne sono stati settarj, e principalmente la bolla dommatica

» — *Auctorem fidei* — colla quale sono condannate ottantacinque pro-
» posizioni estratte dal sinodo di Pistoja da lui radunato e per suo or-
» dine pubblicato; che perciò tutte e ciascuna di queste proposizioni
» egli riprova e condanna con quelle qualificazioni e in quei sensi, che
» nella suddetta bolla sono espressi: ch'egli finalmente vuol vivere e mo-
» rire nella fede della santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, e in una
» totale soggezione ed obbedienza a Noi e ai nostri successori, percioc-
» chè assisi sulla cattedra di Pietro e vicarj di Gesù Cristo. Dopo così
» solenne dichiarazione, lo abbiamo fatto venire a noi, e nell'udirlo con-
» fermare di bel nuovo la formola da lui sottoscritta; attestare con re-
» plicate parole e la sincerità de' suoi sentimenti e l'intima sommessione
» alle dommatiche decisioni di Pio VI di santa memoria; protestare, che
» anche in mezzo agli errori aveva conservato l'animo suo attaccato alla
» fede ortodossa e alla Sede apostolica, lo abbiamo paternamente abbrac-
» ciato e commendatolo colla meritata lode per l'atto da lui eseguito,
» con tutto l'affetto di carità lo abbiamo riconciliato con Noi e colla
» Chiesa cattolica. »

Morì il vescovo Scipione Ricci in Firenze il dì 27 gennaro 1810. Infrattanto ai vescovati di Pistoja e di Prato, dopo il summentovato Francesco Falchi, successore immediato del Ricci, era stato sostituito dal pontefice Pio VII, sino dall'anno 1803, il livornese Francesco IV Toli, nato a' 4 di marzo dell'anno 1761, e trasferito a queste sedi dal vescovato di Massa Marittima il giorno 18 marzo del suindicato anno 1803. Rimaste vacanti le due chiese nell'anno 1836, il papa Gregorio XVI vi traslatò l'anno dopo, a' 2 di ottobre, il vescovo di Pescia Giambattista II Rossi, nato a Signa nell'arcidiocesi di Firenze. Morto lui in capo a un decennio, il pontefice Pio IX gli diè successore, nell'anno 1849 il monaco certosino Leone III Nicolai, nato a Firenze, il quale pochi anni dopo, ne lasciò anch'egli vacanti le sedi; e tuttora lo sono.

Venendo ora a dire dello stato odierno delle due diocesi di Pistoja e di Prato, non occorre che io mi fermi a parlare di questa ultima, perchè circoscritta unicamente alla città, come alla sua volta ho narrato (1). Resta dunque, che io mi fermi ad esporre lo stato della sola pistojese.

Essa è composta di cent'ottantasette parrocchie, delle quali undici in

(1) Pag. 154.

città, le altre nella campagna: tutte poi complessivamente formano quarantatrè pievi; e di queste una sola è in città, ed è la cattedrale, di cui sono filiali le altre dieci parrocchie urbane.

La cattedrale, come già più volte ho notato, è intitolata a santo Zeno; e la parrocchia n' è composta di varie porzioni di altre cinque soppresse o riunite parrocchie, le quali, nella compartizione del suo circuito, vi rimasero comprese. La uffiziano ventisei canonici, che ne formano il capitolo odierno, il quale sino al secolo XIV non doveva eccedere il numero di dodici, compresovi il prevosto, che n' è la prima dignità, e l' arciprete. Le sue parrocchie filiali sono:

1. San Paolo apostolo, a cui è annessa una porzione dell' antica parrocchia di san Matteo, restandone incorporata un' altra nella cura della cattedrale.

2. La Madonna dell' Umiltà, trasferita in santa Maria *forisportam*, ed avente annessa l' antica cura de' santi Michele e Nicolao, concentrata nella chiesa di santa Maria in Torri.

3. San Giovanni *fuorcivitas*. N' è titolare l' Evangelista san Giovanni, ed ha annessa una porzione dell' antica parrocchia di sant' Anastasio: di cui l' altra porzione è aggregata alla cattedrale.

4. Lo Spirito Santo, a cui sono annesse le già parrocchie di sant' Ilario, di san Jacopo in Castellare, di san Biagio, e porzione delle due cure, aggregate in parte alla cattedrale, di santa Maria del Giglio e di santa Maria dei cavalieri, e finalmente una parte dell' antica parrocchia di san Salvatore, di cui l' altra parte fu unita a san Bartolomeo.

5. San Vitale, unita con san Pietro in Strada e con san Pierino.

6. Sant' Andrea, a cui furono aggregate le due cure di santa Maria in Ripalta e di santa Maria Maddalena al Prato.

7. San Prospero, oggidì san Filippo Neri.

8. San Bartolomeo in Pantano, a cui furono annesse san Marco, san Leonardo, santa Liberata, ed in parte san Salvatore.

9. Santa Maria nuova.

10. San Pier maggiore, oggidì trasferita nella chiesa della santissima Annunziata.

Le quaranta due pievi e tutte le loro filiali, che formano tutta la diocesi fuori della città, sono ripartite sotto altro aspetto in quindici vicariati foranei, ognuno dei quali estende la sua giurisdizione sopra le rispettive

parrocchie, che gli sono soggette. E di quelle e di questi darò qui la serie; ed incomincierò dalle pievi.

I. *San Nicolò di Algiana.* È questa una contrada composta di più borgate nella pianura tra Pistoja e Prato, irrigata dal torrente Agna, detto anticamente *Aliana*, che diede il nome al paese. V'ebbero signoria i conti Guidi, i quali sino dall' anno 940 donarono alla cattedrale di Pistoja alcune terre quivi situate. Divenne celebre questo luogo nella storia militare, a cagione del baluardo e del torrione, che nel 1325 fu fatto costruire sul ponte di Agliana da Castruccio Castracani, mentre stava all' assedio di Pistoja. La pieve ha sotto di sè due filiali:

1. san Pietro in Agliana, con l'annesso di Settola;
2. san Michele di Agliana.

II. *San Pietro ad Jolo,* detto anticamente *Ajolum.* Sta nel piano del territorio di Prato, ed il paese è formato di due borgate, delle quali si trova memoria in una carta dell' anno 963, per un privilegio concesso dall' imperatore Ottone I al vescovo di Pistoja. La pieve di san Pietro è matrice di quattro filiali;

1. san Biagio a Casale;
2. sant' Andrea a Jolo;
3. san Martino a Vergajo;
4. san Silvestro a Tobbiana.

III. *Santi Maria e Leonardo di Artimino.* Sta sulla cima di un poggio, che propagasi dal fianco meridionale del Monte Albano, e che si presenta sotto forma di un bastione all' ingresso superiore dello stretto della Golfolina. Figurò Artimino gloriosamente nella storia, per le battaglie sostenute dal suo comune, nelle quali riuscì talora vittorioso, talora vinto. Aderì finalmente, nel secolo XIV, alla repubblica fiorentina. Ad oggetto di curiosa erudizione ricorderò, che nel 1594, recatosi un giorno a caccia sul poggio di Artimino vecchio il granduca Ferdinando I, ov'era tuttavia uno scheletro dell'antico castello, deliziatosi a quella magica veduta, che a guisa di maraviglioso anfiteatro mostrava l' ampia campagna del fiorentino territorio, disse al suo architetto Buontalenti: *Bernardo, intorno a questo luogo appuntò, ove tu mi vedi, voglio un palazzo, che sia sufficiente per me e per tutta la mia corte: or pensaci tu, e fa presto.* Ed in quell'anno medesimo sorgeva la regia villa di Artimino; quella stessa, che, in sul declinare del secolo XVIII, il granduca Leopoldo I accordò,

unitamente ad estesi poderi e ad un barco murato di due miglia di circuito, al marchese Bartolomei di Firenze, che ne possede tuttora il poggio. Dev' essere stato questo borgo di assai antica origine, perchè vi si ebbero a scoprire oggetti antichi, come sarebbero idoletti di bronzo ed altre simili anticaglie, per cui potrebbesi con qualche fondamento congheitturarlo un luogo di qualche considerazione sino dai tempi etruschi, ovvero il soggiorno di qualche illustre romano, da cui abbia preso il nome il paese. La pieve ha tre filiali:

1. santo Stefano alle Busche, ora al poggio alla Malva;
2. san Michele a Comeana;
3. san Martino in Campo, già badia.

IV. *Santa Maria a Bacchereto*, a cui è unita già da molti secoli la parrocchia di san Biagio a Fusciano: essa poi non ha che la sola filiale di santa Maria a Colle, incorporata con l' altra parrocchia di sant' Jacopo a Capezzana.

V. *San Michele di Carmignano*. È Carmignano una terra di qualche importanza, che sorge sul fianco orientale del Monte Albano: in un diploma di Ottone III, del 25 febbraro 998, a favore di Antonino vescovo di Pistoja, è commemorata sotto il nome di *Corte di Carmignano*, munita di alta torre. È celebre nelle storie fiorentine, per le varie guerre sostenute contro i pratesi, che nel 1154 volevano toglierla ai pistojesi; nè vi riuscirono che nel 1228, nella quale occasione dovettero questi ultimi promettere « di non rifabbricare alcuna sorta di fortificazione sul poggio » dove esisteva l' alta torre di Carmignano, smantellata per ordine dei » vincitori, ad onta specialmente di un segno marmoreo, che *faceva le* » *fiche a Firenze*, per cui presso il popolo fiorentino quella torre passò » in proverbio (1). » Tuttavolta i pistojesi, tostochè venne loro il destro di poter alzare la fronte, piantarono colà una rocca, la quale, dopo varie vicende e particolarmente dopo la resa di Pistoja del 1306, fu venduta ai fiorentini. E questi subito la demolirono; e Castruccio, toltala ad essi nel 1325, la rifabbricò e la fortificò, e la tenne finchè visse. Tre anni dopo, la riebbero i fiorentini e loro sempre rimase. L' antica sua pieve è anche arcipretura; esisteva nel borgo superiore, ma da pochi anni

(1) Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, pag. 476 del tom. I.

soltanto venne trasferita nel vasto tempio di san Francesco, già dei minori conventuali, ch' è nel borgo inferiore. Essa è matrice di cinque parrocchie.

1. santa Cristina a Pilli;
2. santa Maria a Bonistallo;
3. santi Stefano e Cristina a Mezzana;
4. san Lorenzo a Montalbiolo;
5. san Pietro a Verghereto.

VI. *San Pietro a Casale-Guidi*, così nominato perchè apparteneva un tempo ai conti Guidi, i quali vi ebbero dominio sino al secolo XIII. La pieve ha seco incorporata l' antica cura di san Giusto a Castelnuovo, ed è poi matrice di tre filiali:

1. santa Maria e san Biagio a Piuvica;
2. san Sebastiano a Piuvica;
3. santa Maria a Masiano.

VII. *San Giovanni Evangelista di Ciregliolo.* Siede in poggio tra due rami del torrente Bure nella Val-d' Ombrone. Sotto la denominazione di *pieve di Brandeglio* la si trova commemorata nelle carte della cattedrale di Pistoja sino dall' anno 985. Essa ha soggette cinque filiali:

1. san Pietro a Campiglio;
2. sant' Andrea a Surropoli;
3. san Michele a Piazza;
4. san Lorenzo a Bacchia;
5. sant' Ilario alle piastre.

VIII. *Santo Stefano a Capraja.* È commemorata nel suindicato diploma dell' imperatore Ottone III del 25 febbraro 998 a favore del vescovo e del capitolo di Pistoja. Portò talvolta anche il nome di *Cerbaria*, e con esso è nominata in alcune carte del secolo XII. Capraja aveva un castello, di cui si trova menzione più volte nel medio evo. L' odierna pieve è giuspatronato della famiglia de' conti Frescobaldi di Firenze; ed aveva sotto la sua giurisdizione tre filiali, di cui una le fu aggregata ed incorporata, ed è la già parrocchia di san Pietro a Bibbiano; le due, che le rimasero, sono:

1. san Jacopo a Pulignano;
2. san Pietro a Castro e Conio.

IX. *Santa Maria di Colonica.* Fu questo uno dei villaggi, che Federico

Barbarossa, con diploma dell' anno 1164, restituì in feudo al conte Alberto degli Alberti. La sua pieve è matrice delle tre parrocchie:

1. di san Giorgio a Colonia, a cui furono annessi l' oratorio di san Pietro martire al Leone ed il priorato di san Martino di Paperino;
2. di san Giorgio a Castelnuovo, che ha con sè le due cappelle di san Carlo a Rugiano e di sant' Antonio delle Cascine;
3. di san Pietro a Mezzana.

X. *San Bartolomeo di Cutigliano.* È Cutigliano una terra aperta, nella montagna superiore di Pistoja, già difesa da una rocca nominata la Cornia. Di antichissima derivazione n' è il luogo; benchè non sia che congbiettura di taluno il dirlo fabbricato dagli aborigeni, profughi dalla distrutta città di Cutilia, pressa a Rieti; ovvero, come ad altri piacque, il supporlo di origine romana per la somiglianza del suo nome con quello di *Cutilio,* di *Catiliniano*, e di *Acutiliano*. Tuttavolta di esso non trovasi memoria secura, che preceda l' anno mille; siccome anche la sua torre non è più antica del secolo XIV: nel qual secolo appunto, e precisamente nell' anno 1377, si ha notizia certa, che Cutigliano non solamente figurava tra le comunità della Montagna, ma era altresì la residenza del capitano di tutta la contrada. La sua chiesa poi di san Bartolomeo, assai più antica di quest' epoca, si trova commemorata nel sinodo pistojese dell' anno 1313, quando si trattò di ripartire le pubbliche tasse, imposte sul clero della città e della diocesi. Ned era essa per anco chiesa battesimale; anzi non lo fu, che nell' anno 1419 per bolla del papa Martino V, del dì 20 dicembre, il quale nel concederle il fonte, riservò alcuni diritti alla pieve di Lizzano, di cui era filiale; ed in seguito furono redenti questi diritti con un tributo pecuniario. Non fu innalzata all' onore di chiesa plebana se non che nel secolo dopo; ma non ebbe chiese filiali sino ai tempi del granduca Leopoldo I, alquanti lustri dopo la metà del secolo XVIII. Ebbe allora queste quattro:

1. san Leopoldo a Boscolungo;
2. san Giovanni Crisostomo al Melo;
3. santa Maria e san Cirillo al Pian degli Ontani;
4. san Policarpo a Pian Asinatico.

XI. *Santi Filippo ed Jacopo di Ferruccia.* Ha questa pieve due sole parrocchie filiali, e sono:

1. santa Maria di Pacciana, detta comunemente la *Badia*, perchè aveva anticamente un monastero dipendente da quello di san Bartolomeo di Pistoja, ed era poscia divenuta ed' aveva continuato ad esserlo per varii secoli, un'abazia di vallombrosani;
2. santa Maria a Masiano.

XII. *Santa Maria Assunta di Cavinana*, detta anche di *Gavinana*. Sta il castello, da cui prende il nome la pieve, su di una piaggia a mezza costa del fianco meridionale dell' Appennino pistojese; e fu celebre per le sanguinose fazioni dei Cancellieri e dei Panciatichi, che vi avevano sede; i primi nel tratto di case dalla parte della pieve; i secondi dal lato opposto. Quattro ne sono le filiali:

1. san Gregorio alla Maresca;
2. santa Maria a Ponte Petri;
3. san Paolino al Bardalone;
4. sant' Anastasio a Orsigna.

XIII. *San Giambattista e sant' Ansano di Greti*, detta anche la pieve di *san Sano*. Se ne trova memoria nel diploma, già indicato più volte, dell' imperatore Ottone III al vescovo Antonino di Pistoja, del dì 25 febbraro 998. Ci fa sapere il Repetti (1), che questa pieve « in seguito fu tolta » dalle mani ecclesiastiche insieme con le chiese battesimali di *Casale*, di » *Lamporecchio*, e di *Spanerecchio*, state poi ricuperate nel secolo XI » dalle mani dei laici per le cure del vescovo di Pistoja Ildebrando, sic» come lo appalesò il pontefice Pasquale II, in una bolla diretta allo » stesso prelato li 14 novembre 1105. Quindi la pieve di Greti fu tra » quelle, che vennero confermate a Graziano vescovo di Pistoja da Fe» derigo I con diploma dato in san Quirico ecc. » Questa pieve ha sei filiali:

1. santa Croce;
2. san Pietro a Vitolini;
3. San Pietro a sant' Amato;
4. santa Maria a Collegonzi;
5. santa Maria a Faltognano;
6. santa Lucia a Paterno.

XIV. *Santo Stefano di Lamporecchio*: ebbe il luogo talvolta il titolo

(1) *Dizion. geogr. fis. stor.* ecc., pag. 508 del tom. II.

di castello, ma sembra convenirgli meglio quello di contrada. Le più antiche memorie, che se ne abbiano, sono del secolo XI, quando, a' 19 gennaro 1057, Martino vescovo di Pistoja donò al monastero di san Martino a Casa-nuova di Varazzano la chiesa di san Mercuriale, dotandola altresì di varie possessioni. I vescovi di Pistoja vi avevano, oltrechè la spirituale giurisdizione, anche il temporale dominio, confermato loro dall' imperatore Federigo Barbarossa, con diploma del 4 luglio 1155, e da altri imperatori successivamente: per lo quale dominio ebbero a sostenere i vescovi non di rado gravi contestazioni e litigii. La chiesa plebana è molto antica; tuttavolta non vi si legge sopra le sepolture o sopra le porte verun nome o verun millesimo più antico del 1612. Appartengono a questa pieve le tre parrocchie filiali:

1. di santa Maria Maddalena a Orbignano;
2. di san Baronto sul Monte, già badia, che alla sua volta ricorderò;
3. di san Giorgio a Porciani.

XV. *Santa Maria di Limite.* Ha questo nome perchè sta sul confine ossia sul limite della diocesi, a contatto con quella di Firenze. Sono sue filiali le due sole parrocchie:

1. di san Donato a Greti, di cui si trovano memorie in due carte, del 767 e del 780, appartenenti all' abazia di san Savino presso a Pisa;
2. san Biagio alla Castellina.

XVI. *Santa Maria Assunta di Lizzano.* Antico castello già capoluogo della Montagna pistojese sulla vetta di un poggio, la cui base è bagnata da un lato dal torrente Volata e dall' altro dal fiume Lima. Di esso è fatta menzione nel sunnominato diploma di Ottone III de' 25 febbraro 998 a favore del vescovo di Pistoja, confermato di poi dal Barbarossa nel 1155 e dai papi Urbano IV e Pasquale II, ed in seguito da altri papi ed imperatori. In vigore dei quali privilegi, i vescovi di Pistoja nei secoli dopo il mille sino al XIV, esercitavano sopra Lizzano un diritto baronale. Nell' anno 1433 era stato eretto qui un ospedale a comodo dei pellegrini, intitolato a sant' Jacopo; ma fu questo soppresso nel secolo XVIII, e ne furono assegnati i beni alle monache, ch' esistevano nel castello stesso, e che di qua passarono a cercarsi asilo in Pistoja nel monastero di san Pier maggiore, dappoichè il paese rovinò. La quale sciagura accadde il dì 26 gennajo 1814, allorchè, senz' altri precedenti fenomeni, si videro

a poco a poco squarciarsi le mura di diverse case, avvallarsi, crollare, e finalmente venire strascinate col sottostante suolo a molta distanza dal primitivo lor sito; e contemporaneamente rimasero ostrutte e sparirono otto sorgenti perenni, che fluivano d'intorno al paese. La parte del poggio, su cui giaceva Lizzano, franando precipitò nella valle dal lato occidentale per guisa, che ne fu rovinato il sottostante ponte, che cavalcava il Lima, e vi si formò un'altra steccaja al corso del fiume. La chiesa plebana, da cui oggidì non dipende che una sola parrocchia filiale, era uffiziata anticamente da canonici, o forse cappellani curati; lo che apparisce da più documenti, e in ispecialità da un' attestazione del 27 settembre 1283, in cui dichiaravasi, essersi presentato un tal Riguccio di Diodato, confinato pistojese, dinanzi al prete Togno *canonico della pieve di Lizzano*. A lei inoltre erano soggetti gli oratorii pubblici di santa Maria nella villa di Lancisa, di san Giovanni a Cella od a Petreto, di sant' Andrea a Pratale, oltre la distrutta chiesa di san Francesco e di san Domenico delle monache clarisse, rovinata nel 1814. L' unica sua filiale è san Lorenzo a Spignana.

XVII. *San Matteo a san Mommè*, già *san Mamante*. La chiesa plebana sta nel casale di questo nome, nella vallecola della Limentra sull' Appennino di Pistoja. Quivi, sino dal secolo XI, possedeva beni la cattedrale di Pistoja, e se ne trovano memorie nelle carte antiche. Una sola filiale anche a questo piviere è soggetta; san Bartolomeo in Alpi.

XVIII. *San Marcello*. È una terra cospicua, la quale nominavasi anticamente *Marcello*, forse perchè avevano qui possedimenti i coloni o liberti della patrizia famiglia romana dei Marcelli, finchè poi, propagatosi il cristianesimo, gli abitanti del luogo presero a loro patrono il pontefice san Marcello I, martirizzato negli anni primi del IV secolo. È ignoto in qual tempo ciò avvenisse e quando la loro chiesa ottenesse l' onore di chiesa plebana. Dell' antichità del paese fece chiara attestazione il sepolcreto colà scoperto nell' anno 1740, in un predio denominato Basilica, tra San Marcello e Mammiano. Nel quale sepolcreto si trovarono riuniti sei o sette sepolcri romani, con ceneri, carbone ed ossa bruciate in piccole urne, oltre una quantità di monete di rame coi ritratti di M. Agrippa, di G. Cesare, di Augusto, di Tiberio, di Claudio e di Nerone, e tra queste una assai bene conservata del tribuno Druso Cesare fratello di Tiberio. Cotesta terra figurò molto nelle storie del medio evo, per le sanguinose

lotte dei bianchi e dei neri, dei ghibellini e dei guelfi. La pieve di san Marcello per la prima volta si trova commemorata siccome tale in una bolla del papa Innocenzo II, spedita da Pisa a' 21 dicembre 1134 al vescovo di Pistoja sant' Atto. Essa gode l' onore di prepositura ed è giuspatronato della famiglia Panciatichi. Questa chiesa è a un solo corpo, con facciata di pietre conce, tronca dal lato sinistro a cagione del campanile, che là sorge, di pietre squadrate anch' esso sino al piano delle campane. Aveva nove altari; ma furono questi ridotti ad uno solo, dopo il famoso sinodo del vescovo Scipione Ricci; sendochè questa chiesa fu la prima in tutta la diocesi ad adottarne le riforme. A memoria di ciò fu posta nel suo vestibolo un' iscrizione scolpita sul marmo, la quale dice:

D. O. M.
QVOD. PETRI. LEOPOLDI. AVSTRIACI
M. E. DVCIS. FAVORE
SCIPIONIS. DE. RICCIS. PONTIFICIS. PIST. ET PRATEN.
STVDIO. VIGILANTIA. TEMPLVM. VETVSTATE
LABEFACTUM. IN. NOBILIOREM. FORMAM. RESTITVERIT
PETRVS. CINI. PRAEPOSITVS. P. Q. MARCELLENSIS
IPSA. QVAM. DEDICATVM. EST. DIE. PRIDIE. NONAS
JVLIAS. ANN. 1788. PIETATIS. AC. RELIGIONIS
MONVMENTVM. PP.

Unica filiale di questa chiesa plebana fu san Biagio a Mammiano, la quale cessò di esserlo nella pienezza del significato, dacchè eresse anche essa il fonte battesimale; tuttavolta una qualche dipendenza la conserva ancora.

XIX. *San Nicolao di Marliana:* è un castello murato, che sta sul fianco del monte Serra, una delle prominenze della Montagna pistojese, tra le sorgenti del fiume Nievole, che lo bagna a levante, e quelle del torrente Borra, che gli scorre dall' altro lato. Questo castello e i suoi abitatori cominciarono a figurare nelle storie municipali dei paesi di Val-di-Nievole sino dal XII secolo, a cagione delle guerre, che i marlianesi, assistiti dai pistojesi, facevano ai signori di Maona e al comune di Montecatini, quando stavano entrambi sotto la dominazione lucchese. Due sono le filiali di questa pieve:

1. san Bartolomeo a Casore del Monte;
2. san Michele di Avaglio, che fu già ospedale per i pellegrini e che sembra trarre il suo nome dalla sua topografica posizione, quasi dicesse *ad serram vallium.*

XX. *San Donato di Momigno*: castello nella valle dell' Ombrone pistojese. A questa pieve è unita, già da lungo tempo, la parrocchia di Fagno, già filiale di san Pancrazio a Celle; ed ha poi sua filiale la sola parrocchia de' santi Lucia e Giusto di Montagnana.

XXI. *San Giovanni decollato di Monte Magno* di Tizzana, nella valle dell' Ombrone pistojese: è una contrada composta di più borgate. È annessa alla parrocchia plebana l' antica chiesa di san Gregorio magno, la quale esisteva sino dai primi anni dopo il mille, ed è commemorata nelle carte dell' archivio vescovile sino dall' anno 1142. Le sue filiali sono:

1. Santa Maria e san Clemente a Valenzatico;
2. santo Stefano a Campiglia;
3. santa Maria Novella, oggidì san Germano al Santo nuovo; ed inoltre le sono soggetti i due oratorj di san Michele de' Tonini, e di sant' Antonio de' Buonaccorsi.

XXII. *San Giambattista di Montemurlo.* Consiste Montemurlo in una vaga collina, che si avanza quasi isolata nella pianura di Prato. È un fortilizio, ridotto presentemente a un palazzo merlato, con gli avanzi di due porte delle distrutte mura castellane esistenti intorno alla ghirlanda del poggio. Figurò questo luogo nella storia sino dal principio dell' XI secolo; massime poi nel 1537 per la resistenza, che oppose ai fiorentini; i quali se ne fecero padroni e ridussero il castello ad una casa di campagna, senza fossi nè bastioni, nè antemurali, cosicchè tutto l' odierno Montemurlo si riduce ad un palazzo quadrato, con cortile, portico interno e torre nel centro; un oratorio davanti al prato, ed accanto al palazzo la antica chiesa plebana con l' annessa canonica e la casa del villico. La quale pieve, con la sua torre ad uso di campanile, è fabbricata di pietra liscia di macigno: le sue filiali sono:

1. santa Maria a Malesti, od alla Chiesa nuova;
2. san Pietro ad Albiano.

XXIII. *San Giusto in Piazzanese.* È Piazzanese una contrada, che ha due chiese plebane, alle quali dà il nome; una di queste è san Giusto. Della contrada e specialmente della pieve si trovano memorie nelle carte

antiche, sino dall'anno 779; e fu talvolta indicata altresì col nome di san Giusto a Paterno. Essa diventò giuspatronato della nobile famiglia Martelli sino dall' anno 1463, per bolla del papa Pio II del dì 22 aprile, in premio delle spese che aveva sostenuto per lo ristauro ed adornamento di quella chiesa. Quattro sono le parrocchie filiali di questa pieve:

1. san Bartolomeo a Gello, che fu congiunta a quella di santa Maria del Soccorso;
2. santa Maria Maddalena in Tavola;
3. san Pietro di Grignano;
4. santa Maria al Cafaggio.

XXIV. *Sant' Ippolito in Piazzanese.* È questa l' altra pieve, che trovasi nella contrada del Piazzanese. Di essa pieve hassi memoria la prima volta in una carta del 1005, ed è intitolata sant' Ippolito di Strada. E da un'altra carta del 20 aprile 1178, relativa ad una controversia vigente tra il priore di san Bartolomeo di Pistoja e il pievano di sant' Ippolito, circa il padronato della chiesa di santa Maria a Capezzana, raccogliesi, essere questa pieve tra Galciana ed Agliana (1). Erano soggette ad essa anticamente sei parrocchie filiali, che sono adesso ridotte a tre sole. Le antiche erano:

1. santa Maria a Narnali;
2. san Nicolò d' Agliana, che oggidì è pieve, di cui ho parlato di sopra nel num. I;
3. san Martino alla villa di Sorniana, detta volgarmente al Vergajo, rivendicata nel 1395 dal pievano di san Pietro in Ajolo, di cui appunto è filiale;
4. santa Maria a Capezzana;
5. san Pietro a Galciana;
6. san Paolo alla villa di Arciana, demolita già da lungo tempo, ed il popolo fu aggregato alla contigua parrocchia di san Pietro a Galciana.

Le tre filiali odierne sono:

1. santa Maria a Capezzana;
2. san Pietro a Galciana;
3. santa Maria a Narnali, circa cui è a sapersi, che una pergamena

(1) *Arch. diplom.*, Carte di s. Bartolom. di Pistoja.

dell'archivio vescovile di Pistoja del 27 giugno 1341 dà motivo a credere, che questa chiesa debba corrispondere a quella della soppressa pieve di san Paolo a Petricci, perchè dalla detta scrittura apparisce, che Baronto vescovo di Pistoja costituiva suo procuratore il prete Matteo del fu Brizzo, rettore della Trintà di Prato, ad oggetto di prendere possesso, in nome del vescovato di Pistoja, della chiesa plebana di *san Paolo a Petricci* e di tutti i suoi beni, essendone stata deliberata l'unione alla mensa vescovile tostochè ne fosse morto l'ultimo pievano, già eletto dal capitolo della cattedrale di Pistoja l'anno 1298, e ciò a tenore del testamento del cardinale Gian-Gaetano Orsini, già legato apostolico in Toscana; ed apparisce altresì, ch'essendo morto quel pievano, il procuratore del vescovo Baronto, in quel dì appunto e con quell'atto prendeva formale possesso della pieve di Petriccio, commettendo l'amministrazione spirituale della parrocchia al rettore della chiesa di Narnali, imponendogli l'obbligo di abitare nella casa canonica della pieve soppressa e di celebrare i divini uffizi in quella chiesa ed amministrare i sacramenti a beneplacito del vescovo di Pistoja (1). La pieve di Petricci esisteva nell'anno 1142; e quando fu incorporata, per le cose narrate di sopra, alla parrocchia di Narnali, nel 1341, quest'ultima apparteneva, come filiale, al piviere di sant'Ippolito in Piazzanese.

XXV. *San Pancrazio a Celle:* pieve antichissima, che sta nel valloncello del torrente Vinci. Se ne trovano memorie sino dalla metà del secolo X, in una carta di donazione di terre alla cattedrale di Pistoja, situate nel suo territorio. E da un'altra carta del 1067 raccogliesi, che essa aveva diciassette chiese filiali, mentre oggidì non ne ha più neppur una. Le quali antiche sue succursali erano: — 1. Arcigliano, — 2. Celle, — 3. san Giusto di Montagnana, — 4. Campiglio, — 5. Casole, — 6. Cappiano, — 7. Fagno, — 8. Fabbrica, — 9. Gugliano, — 10. Lugnano, — 11. Momiglio, — 12. Petriolo, — 13. Presciano, — 14. Rofano, — 15. Rorati, — 16. Vignano, — 17. Vizzano.

XXVI. *Santa Maria di Piteccio*, già prioria del piviere di Satornana. Figurò molto il castello di Piteccio nella storia politica del secolo XIV,

(1) *Arch. diplom. di Firenze.*

massime dopo di essere stato destinato ad asilo dei pistojesi di parte bianca, i quali per capitolazione vi si ricoverarono armati. Soltanto in sul declinare del secolo XVIII fu smembrata questa parrocchia dalla sua pieve di Satornana, e fu eretta in pieve; ma senz' alcuna chiesa filiale.

XXVII. *Santa Maria Assunta di Piteglio:* castello, che sorge sul vertice di un poggio, e che gira intorno ai superiori ruderi della torre, e nella sua parte inferiore è bagnato dal torrente Liesina e dal Torbacchia. Figurò anch' esso nel secolo XIV, al tempo delle fazioni dei Panciatichi e dei Cancellieri. A un quarto di miglio dal castello esiste la chiesa della vecchia pieve; la quale per la sua costruzione rammenta il secolo XII. Era essa intitolata alla santissima Annunziata: l' odierna, come ho detto di sopra, è dedicata alla Vergine Assunta; ned ha altre filiali se non la sola parrocchia di san Basilio a Prunetta.

XXVIII. *Sant' Angelo a Piuvica;* anticamente *Publica.* È una contrada, che comprende tre parrocchie, una delle quali è la plebana, e le altre due sono filiali della pieve di san Pietro a Casal Guidi, ed entrambe portano il nome di Piuvica, come s' è veduto di sopra nel num. VI. Questa di sant' Angelo fu eretta in pieve dopo la metà del secolo XIV, ed ha due sole filiali:

1. san Pietro alla Casa del Vescovo, così nominata perchè n' è patrono il vescovo di Pistoja;
2. santa Maria a Canapale, già campagna opportunissima alla coltivazione del canape, da cui le derivò il nome.

XXIX. *Santa Maria Assunta di Popiglio* o *Pupiglio.* È un grosso villaggio, già castello difeso da mura castellane e da torri sovrastanti, una delle quali esiste tuttora sulla sommità del monte, che porta lo stesso nome: a sinistra gli scorre il fiume Lima. L' antica chiesa plebana, che era dedicata a san Giovanni Battista, è da lungo tempo diroccata: l' odierna sta in fondo al paese, ed è tradizione, che il suo pulpito appartenesse a quella, rozzo lavoro scolpito in macigno con bassirilievi rappresentanti la vita di Gesù Cristo. Esisteva in Popiglio già da lungo tempo addietro un monastero femminile, ridotto presentemente a conservatorio sotto il titolo de' santi Domenico e Francesco. Questa pieve non ha veruna parrocchia filiale.

XXX. *Santa Maria a Quarata* o *Quarrata, di Tizzano.* Pieve antichissima, della quale si ha notizia dal diploma più volte commemorato

dell'imperatore Ottone III, del 25 febbraro 997 a favore del vescovo e della chiesa di Pistoja. A torto il Repetti (1) nominò *Giovanni* il vescovo in discorso, riputandolo altresì *un vescovo taciuto dall' Ughelli e dal Rosati*: ma, con buona pace del diligente ed erudito scrittore, i documenti sincroni ci mostrano sulla santa sede pistojese e nel maggio del 985 e nel dì 27 aprile del 997 e nel gennaro del 1011 un vescovo Antonino, come alla sua volta ho narrato (4). Cotesta pieve di Quarata ha sue filiali le quattro parrocchie, che qui commemoro:

1. san Simone (ossia, santi Simone e Taddeo) ai santi alle Mura;
2. san Michele a Buriano, di cui trovasi il pievano intervenuto al sinodo di Pistoja dell' anno 1313;
3. santo Stefano a Luciano;
4. san Biagio a Vignole, altramente nominato anche san Biagio alla Baccherettana.

XXXI. *Santi Jacopo e Cristofano alla Sambuca*, nella montagna pistojese, nella valle del Reno bolognese. Questa pieve, con tutte le sue parrocchie filiali, apparteneva anticamente alla diocesi di Bologna, dalla quale fu staccata nell' anno 1785 per bolla pontificia del 16 ottobre. Figurò molto il castello della Sambuca nelle vicende politiche dei secoli XIII e XIV. Fu di varii padroni successivamente: nell' anno 1368, addì 24 febbraro, don Simone abate del monastero di san Bartolomeo di Pistoja, che vi esercitava il mero e misto impero, ne cedè il dominio, coll' assenso del vescovo Remigio e dei canonici della cattedrale pistojese, non che de' suoi monaci, al sindico del comune di Pistoja, salvi i diritti e le ragioni del vescovo e della chiesa pistojese, ed in ricambio di questa cessione ricevè dal sindaco stesso tanta estensione di terreno, che corrispondesse all' annua rendita di 470 mine di grano. Esiste alla Sambuca un conservatorio di francescane questuanti, sotto il titolo della Madonna del Giglio: esso nel 1745 era ridotto a due sole claustrali; ma nel 1833 vi si trovavano diciotto recluse e nel 1840 vi si contavano diciassette conventuali con quattordici educande. Ha questa pieve sotto la sua giurisdizione le quattro seguenti parrocchie filiali:

1. santa Maria di Pavana;

(1) *Dizion. geogr. fis. stor.* ecc. pag. 688 del tom. IV.
(2) Nella pag. 85 di questo vol.

2. san Pellegrino al Cassero;
3. santa Maria e san Prudenzo ai Lagacci; la qual chiesa nei secoli addietro portava il titolo di san Michele di Stagno, ed era soggetta alla pieve di san Giambattista alle Capanne: i suoi qualificativi or di *Lagacci* or di *Stagno* derivarono dai ristagni formati qua e là dal fiume Reno sulla cui sinistra è il villaggio;
4. santa Maria a Frassignoni.

XXXII. *San Giambattista di Satornana*, ovvero *Saturnana*, pieve antica, di cui si trovano memorie sino dall' anno 991, in un diploma dell' imperatore Ottone III del dì 26 febbraro a favore della cattedrale di Pistoja. Sta il paese in poggio presso la destra ripa dell' Ombrone, di rimpetto alle deliziose colline di san Felice d' Ombrone. È in Satornana un' altra parrocchia, ch' è filiale della pieve, e che con altre quattro lo fu sino all' anno 1780; ma in quest' anno, il vescovo Scipione Ricci eresse in chiesa plebana una di esse, e fu santa Maria di Piteccio, con la cappella di santa Maria al Castagno, cosicchè le filiali di Satornana non rimasero che quattro; e sono:

1. santa Maria delle Grazie a Saturnana, la quale fu sottoposta alla sua giurisdizione appena nell' indicato anno, per decreto del suddetto vescovo; ed a questa sono annesse alcune cappelle curate;
2. san Lorenzo a Uzzo od Auzzo (lat. *Uthium*), a cui è annesso l'oratorio di santa Croce a Uzzo;
3. san Romano in Val-di-Brana, detto anche in Val-di-Bure; ed a questa parrocchia appartiene l' oratorio di santa Maria in Val-di-Brana;
4. san Felice sull' Ombrone.

XXXIII. *Santa Maria*, anticamente *san Leonardo, della pieve di Serra:* ha tre parrocchie filiali, e sono:

1. santa Maria a Crespole;
2. San Miniato a Calamecca;
3. san Bartolomeo a Lanciole.

XXXIV. *Santo Stefano di Serravalle.* È questo un antico castello con due torri in parte diroccate, e con due chiese parrocchiali, di santo Stefano e di san Michele: la prima è la plebana, la seconda n' è una delle filiali. Porta questo nome per la sua località, quasi a chiusa della valle;

perciocchè sta framezzo la valle di Nievole e quella dell' Ombrone pistojese; motivo per cui anche il villaggio, che le sta di rimpetto e che dà il nome alla chiesa plebana summentovata, è detto Serra. La pieve per altro di santo Stefano non è molto antica, nè la si trova commemorata prima dell' anno 1294. E quanto al castello, esso nei secoli XIII e XIV sostenne assalti militari e si difese, ora preso dai Bianchi, ora dagli Intelminelli, ora dai Panciatichi, ora da tal altro di quei partiti, che tanto molestavano in quell' età il territorio toscano; e fu ora dei fiorentini, ora dei pistojesi. Non ha questa pieve che due sole filiali:

1. san Michele a Serravalle, ch' è a poca distanza dal castello e ch' è forse l' antica di san Michele nel Colle di Serra, stata sottoposta al pievano di Caloria;
2. santi Jacopo e Filippo alla Castellina.

XXXV. *San Quirico*, antica pieve, ch' è sulla cresta dei poggi dell' Appennino di Cantagallo alla sinistra del terrente Bure. Aveva anticamente tre parrocchie filiali, di cui una, intitolata a santa Maria di Pecunia, andò distrutta già da lunga età; ciò non di meno anche presentemente ne ha tre, e sono queste:

1. santa Maria a San-Rocco, od a Quattrocchi;
2. santa Maria a Chiazzano;
3. la santissima Annunziata alla Chiesina della Crocetta, ed è questa di non antica erezione, assoggettata quindi alla pieve di san Quirico.

XXXVI. *San Giambattista in Val-di-Bure*, detta anticamente *a Montecuccoli* ed anche *a Spannerecchio:* essa è sulla sommità di un poggio dell' Appennino pistojese. A questa parrocchia plebana furono annesse le due villate di Lupicciana e di Ciliegiano, che stanno nel fianco occidentale di essa. Le sono soggette queste sei chiese filiali:

1. san Pietro a Candoglia, parrocchia antichissima, di cui si trova menzione in un documento del maggio 985, nominandovisi la chiesa di san Pietro *in loco dicto Candecla;*
2. san Silvestro a santo Moro;
3. sant' Alessio a Bigiano, antichissima essa pure;
4. san Michele a Baggio, commemorata anche questa in carte del secolo X;
5. san Martino a Jano;

6. san Nicolò a Germinaja, ch' era da prima intitolata a santa Maria.

XXXVII. *San Bartolomeo di Tizzana:* antico castello, di cui non rimangono che deboli tracce delle mura, sulla sommità di una deliziosa collina alle falde del Monte-Albano. Una piazza quadrangolare, situata dentro al vecchio recinto, ha da un lato la chiesa plebana, di rimpetto alla casa, che servì di pretorio. Sembra però, che la pieve di Tizzana non sia stata sempre dov' è l' odierna; sendochè un semplice oratorio, situato più in basso nella via principale, che scende alla chiesa di Seano, porta il nome di *pieve vecchia;* anzi con questo nome la si trova commemorata in un istrumento del 12 febbraro 1316, e la si vede compresa nel distretto di Carmignano; ed allora Tizzana con molti castelletti del suo territorio, sino dal dì 20 aprile 1305, era stata ceduta alla repubblica di Firenze. Con la pieve odierna di san Bartolomeo è incorporata la chiesa di san Michele, ed anche le fu unito l' oratorio, ch' è contiguo al soppresso ospedaletto di san Giovanni Decollato. Due sole filiali ha questa pieve, e sono:

1. il priorato e canonica di san Pietro a Seano;

2. san Michele a Vignole, detto anche a Carpineta.

XXXVIII. *Santa Maria di Treppio;* che anticamente, con Torri, con Fossato e con Sambuca, era una delle chiese filiali del piviere di Succida, detto ora delle Capanne, sotto la diocesi di Bologna; ma nel 1785, addì 16 ottobre, il papa Pio VI la eresse in chiesa battesimale; allora la pieve di Treppio ebbe soggette a sè le tre filiali:

1. di san Lorenzo al Fossato;

2. di santa Maria a Torri;

3. di santo Stefano in Pian del Toro; parrocchia di nuova fondazione.

XXXIX. *San Lorenzo ad Usella,* od *Osella;* detta altre volte a *Pissignano:* è questa pieve sulla ripa destra del fiume Bisenzio, lungo la strada, che lo rimonta sino a Mercatale. Essa è commemorata nel solito diploma dell' imperatore Ottone III del 25 febbraro 997. Cinque sono le sue parrocchie filiali:

1. san Salvatore di Vajano, antica badia dei monaci vallombrosani, della quale darò brevi notizie separatamente;

2. santa Maria a Migliana;

3. san Martino a Schignano;

4. san Miniato a Pupigliano;

5. santa Caterina a Griciliana.

XL. *Sant' Ippolito a Vernio*, detto anche *san Polo di Vernio*. Prende il nome questa pieve dal castello di simil nome; castello antico, che ha la sua chiesa parrocchiale dipendente dalla suddetta matrice. Figurò questo castello nelle vicende del medio evo, posseduto per lungo tempo dalla famiglia dei conti Alberti; e dopo la metà del secolo XIV passò di mano in mano ad altri dominatori; più lungamente per altro fu di proprietà feudale dei conti Bardi. La pieve di sant' Ippolito ha sotto di sè cinque parrocchie filiali, e sono:

1. santi Leonardo e Quirico a Vernio, ch' è la parrocchia, a cui appartiene il castello;

2. sant' Antonio a Mercatale;

3. santa Maria a Montepiano, già badia di monaci vallombrosani, della quale dirò alcune cose in appresso, quando ricorderò le principali abazie già esistenti nel circuito della diocesi pistojese;

4. san Pietro a Cavezzana;

5. san Michele a Poggiale.

XLI. *San Giovanni Evangelista di Viliano* o *Vigliano*, indicata altresì talora col nome di pieve di Viliano a Montale. Di questa pieve si trova menzione nel summentovato diploma dell' imperatore Ottone III, de' 25 febbraro 997, a favore del vescovato di Pistoja. Essa da gran tempo è anche onorata della dignità di prepositura, ed ha annessa la chiesa del già distrutto monastero di san Salvatore in Agna. Ha tre filiali:

1. san Michele a Tobbiana;

2. san Martino a Fognano;

3. santa Maria a san Mato.

XLII. *Santi Marcello e Lucia di Vinacciano*, che sta sul fianco dei monti detti *di Sotto*. Questa pieve era di giuspatronato del capitolo della cattedrale di Pistoja. Anch' essa ha tre sole chiese filiali:

1. san Nicolò a Ramini;

2. san Pietro a Collina;

3. san Michele a Gabbiano.

Oltre alle quali quarantadue pievi, ha la diocesi altre undici parrocchie suburbane, le quali non sono soggette a veruna pieve; ma formano

un vicariato foraneo, di cui una è la principale. Ed altre otto ve ne sono, disperse qua e là nel territorio pistojese, le quali non dipendono da veruna matrice.

Con altro compartimento poi, come notai nelle pagine addietro (1), la diocesi di Pistoja è divisa in quindici vicariati foranei, ognuno dei quali ha sotto la sua giurisdizione alquante parrocchie: e di questi vicariati ecco la serie:

1.° San Marcello, ch' è formato di venti parrocchie, compresane la foranea.

2.° Santi Jacopo e Cristoforo della Sambuca, che ne comprende nove.

3.° Santa Maria di Treppio, che ne comprende quattro soltanto.

4.° Santa Maria di Piteccio, ch'estende la sua giurisdizione sopra altre dieci parrocchie.

5.° San Quirico, che n' è formato di dodici.

6.° San Pietro a Casale Guidi, che ne comprende quindici.

7.° Santo Stefano di Seravalle, che ne ha sedici.

8.° San Giovanni di Viliano a Montale, composto di undici parrocchie.

9.° San Miniato di Pupigliano, con undici parrocchie anch' esso.

10.° Santo Stefano di Lamporecchio, che n' è formato di dieci.

11.° San Martino in Campo, ch' è una delle parrocchie filiali della pieve di Artimino; ed a questo ne sono soggette altre quattordici, compresavi la stessa plebana de' Santi Maria e Leonardo.

12.° San Pietro a Jolo, od Ajolo, che consiste in undici parrocchie.

13.° San Giusto in Piazzanese, che n' è formato di dieci.

14.° Sant' Ippolito a Vernio, che ne comprende nove.

15.° Santa Maria Vergine a Bonelle, che forma la forania suburbana, composta di undici parrocchie, nessuna delle quali, come ho notato di sopra, forma parte di qualsiasi piviere; ned esse perciò dipendono neppur da questa come sue filiali: e queste parrocchie sono:

1. santa Maria Vergine a Bonelle;
2. san Giorgio all' Ombrone;
3. san Pantaleo all' Ombrone;
4. san Biagio a Cascheri;
5. sant' Agostino;

(1) Nella pag. 224.

6. santa Maria Maggiore a Vico-Faro;
7. santa Maria a Gello;
8. san Frediano a Burgianico;
9. santa Maria in Gora;
10. san Pierino in Vincio;
11. san Lazzaro a Spazzavento.

Vengo ora a dire poche cose anche delle principali abazie, che un tempo esistevano sul territorio della diocesi pistojese.

I. L'abazia di *Fontana Tanona*, o di *Taona*, intitolata a san Bartolomeo, esisteva in sui primordii dell' undecimo secolo. Se ne vedono tuttora le vestigia sulla schiena dell' Appennino pistojese tra le fonti del torrente Limetra, tributario del Reno, e quelle del torrente Bure, che scende nell' Ombrone pistojese. Fu da principio di monaci benedettini, dai quali passò di poi ai vallombrosani: e questi la possedevano nel 1090 e l' ebbèro sino al declinare del secolo XIV. Dopo la qual epoca sembra, che l' abate co' suoi monaci si ricoverasse nel monastero di san Michele a Forcole, già nel sobborgo di Pistoja, e finalmente in città. Questa badia fu, come tante altre, assegnata in commenda ad illustri personaggi, e per lo più della nobile famiglia de' Pazzi, a cui pervennero i beni per mezzo dell' ultimo abate commendatario perpetuo, Francesco de' Pazzi. Al tempo di lui, nell' anno 1696, fu messa mano nel pavimento della chiesa di Taona, e vi si trovò una cassetta, con entro le ceneri di un beato, le quali vennero trasportate e onorevolmente collocate nella chiesa di san Michele in Forcole, a Pistoja.

II. L'abazia di *Montepiano* fu in origine la cella di un romito, che aveva nome Pietro, situata in mezzo ai boschi di proprietà dei conti di Mangona; ed a questo romito, già divenuto priore del monastero di *santa Maria di Montepiano*, fabbricato nel campo *Setule*, donò e confermò, nell'aprile dell'anno 1096, varie sostanze e terreni situati in quelle balze il conte Uguccione figlio del conte Guglielmo Bulgaro della linea de' Cadolingi di Fucecchio. Diventò più tardi quest' abazia di vallombrosani; ma non si sa quando vi entrassero: soltanto dalla bolla di Alessandro III, diretta ad Ambrogio abate di Vallombrosa, nell' anno 1153, ci è fatto sapere, ch' essa apparteneva alla giurisdizione di lui, perchè nella serie delle abazie vallombrosane la si trova enumerata. L' ultima notizia, che s' abbia

di essa, è che nel 1346 fu attentato alla vita dell' abate, preparandogli in una salsa il veleno; perciò il podestà di Firenze, a' 14 di ottobre dello stesso anno, pronunziò sentenza di contumacia contro il reo. D' allora in poi si trova quest' abazia affidata in commenda il più delle volte ad illustri personaggi della stirpe de' conti di Vernio. Oggidì la sua chiesa è una delle filiali della pieve di sant' Ippolito a Vernio.

III. Santa Maria a *Pacciana* era un' antica badia di benedettini, della quale si trovano memorie sino dall' anno 775. Essa passò ai vallombrosani circa il 1090; e in sul principio del secolo XIV fu usurpata in commenda da quel famoso abate Tedice, tiranno della sua patria; e più tardi l' ebbe in commenda il famoso cardinale Galeotto Tarlati di Pietramala. Essa tuttavolta, benchè in mano di commendatarj, si mantenne in fiore finchè nell' anno 1515, il pontefice Leone X ne incorporò i beni con la mensa capitolare della metropolitana di Firenze.

IV. San Salvatore di *Vajano* fu una delle antiche badie dei vallombrosani, la cui fondazione risale al secolo XI, e tosto fu dichiarata immediatamente soggetta alla santa Sede per bolla del papa Urbano II, de' 6 agosto 1090: e da più antiche carte si raccoglie, ch' essa esisteva anche prima. Possedeva quest' abazia, prima ancora dell' anno 1086, varie sostanze nell' Appennino bolognese; ed aveva giuspatronato su varie parrocchie, e possedeva parecchie enfiteusi. Ed era ben naturale, che un' abazia così ricca dovesse passare in commenda ad impinguare illustri personaggi, a cui fu affidata. Giovanni de Medici, che n' era commendatario, e che lo era anche delle abazie di Coltibuono e di Passignano, la rinunziò ai vallombrosani a patto che glie ne pagassero l'annuo censo di due mila scudi. La chiesa e il chiostro di quest'abazia furono rifabbricati dalle fondamenta verso la metà del secolo XVII, e ne toccarono il compimento nell'anno 1698. Vi dimorarono i vallombrosani sino alla soppressione generale degli ordini religiosi nell' anno 1810. Oggidì è parrocchia filiale del piviere di Usella.

Non mi fermo a parlare delle moltissime corporazioni di monaci, di frati, di monache, esistenti già nei secoli addietro nella diocesi di Pistoja. Basti il dire, che, nell'anno 1745, prima delle riforme del granduca Leopoldo I, esistevano nella sola città 20 conventi di religiosi e 17 di donne; ed egli ridusse quelli a tre soltanto. e questi a sette, trasformandone quattro in conservatorii di educazione per le fanciulle.

Ed ecco esaurite fin qui le più importanti notizie sulle diocesi unite di Pistoja e di Prato. Mi resta ora a dar qui la serie cronologica dei sacri pastori, che ne possedettero il seggio episcopale.

SERIE DEI VESCOVI.

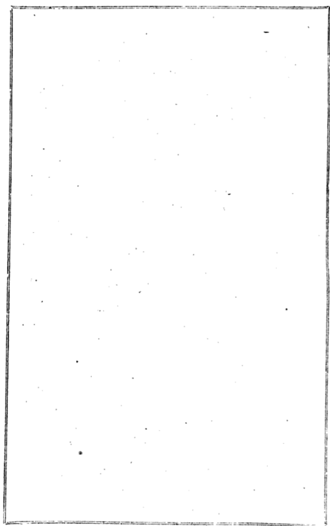
I. Circa l'anno	480, ovvero 493. Un anonimo.
II. Nell' anno	516. Un altro anonimo.
III. Circa l'anno	594, ovvero 600. Restaldo.
Vescovi dubbii.	623. *Nessorio I.*
	626. *Traccia,* ovvero *Traziano*, oppure *Zaccaria.*
	641. *Teodato.*
	668. *Padetto.*
	683. *Nessorio II.*
	698. *Vigeseldo.*
IV. Nell' anno	700. Giovanni.
V.	801. Guiellardo.
VI.	826. Lambardo.
VII.	844. Guasprando.
VIII.	853. Oschisio.
IX.	904. Asterio.
X.	916. Guido.
XI.	937. Uberto.
XII.	940. Raimbaldo.
XIII.	951. Giovanni II.
XIV.	985. Antonino.
XV.	1012. Guido II.
XVI.	1012. Restaldo II.
XVII.	1024. Guido III.
XVIII.	1043. Martino.

XIX.	Nell' anno	1067. Leone.
XX.		1086. Pietro de' conti Guidi.
XXI.		1107. Ildebrando de' conti Guidi.
XXII.		1134. Il beato Atto.
XXIII.		1153. Traccia, o Treccia, Traziano, Graziano.
XXIV.		1167. Rainaldo de' conti Guidi.
XXV.		1189. Buono.
XXVI.		1208. Soffredo card. Soffredi.
XXVII.		1211. Soffredo II Soffredi.
XXVIII.		1222. Tommaso.
XXIX.		1223. Graziadio Berlinghieri.
XXX.		1252. Guidalotto Vergiolesi.
XXXI.		1283. Fr. Corrado.
XXXII.		1285. Tommaso II Andrei.
XXXIII.		1303. Bartolomeo Sinibuldi, o Sinibaldi.
XXXIV.		1307. Ermanno Anastasi.
XXXV.		1313. Fr. Andrea da Pistoja.
XXXVI.		1322. Baroncio Ricciardi.
XXXVII.		1349. Andrea II Centori.
XXXVIII.		1356. Fr. Remigio da Firenze.
XXXIX.		1370. Giovanni III Vivenzi.
XL.		1381. Fr. Andrea III Franchi - Boccagni.
XLI.		1400. Matteo Diamanti.
XLII.		1426. Fr. Ubertino degli Albizzi.
XLIII.		1436. Donato de' Medici.
XLIV.		1474. Nicolò card. Pandolfini.
XLV.		1518. Lorenzo card. Pucci.
XLVI.		1518. Antonio card. Pucci.
XLVII.		1541. Roberto card. Pucci.
XLVIII.		1547. Pier Francesco da Galliano.
XLIX.		1560. Giambattista Ricasoli.
L.		1573. Alessandro de' Medici.
LI.		1575. Lodovico Antinori.
LII.		1575. Lattanzio Lattanzi.
LIII.		1587. Ottavio Abbiosi.
LIV.		1599. Fulvio Passerini.

LV.	Nell' anno 1600.	Alessandro II Caccia.
LVI.	1650.	Francesco Nerli.

VESCOVI DI PISTOJA E PRATO.

LVII.	Nell' anno 1653.	Giovanni IV Gerini.
LVIII.	1656.	Francesco II Rinuccini.
LIX.	1679.	Gerardo Gerardi.
LX.	1690.	Leone II Strozza.
LXI.	1700.	Francesco III de' conti Frosini.
LXII.	1702.	Michele Carlo Visdomini Cortigiano.
LXIII.	1715.	Colombino Bassi.
LXIV.	1732.	Federico Alemanni.
LXV.	1776.	Giuseppe Ippoliti.
LXVI.	1780.	Scipione Ricci.
LXVII.	1791.	Francesco IV Falchi.
LXVIII.	1803.	Francesco V Toli.
LXIX.	1837.	Giambattista II Rossi.
LXX.	1849.	Leone III Nicolai.



BORGO S. SEPOLCRO

Un' altra delle diocesi suffraganee della chiesa metropolitana di Firenze è questa, di cui mi accingo ora a parlare, del Borgo san Sepolcro. L' origine di questo borgo, divenuto oggidì città vescovile, è assai nota; perchè sebbene tutti gli scrittori non siano d' accordo nel cercare in cotesti dintorni la vecchia *Biturgia* di Tolomeo, nè la superba villa di Plinio giovine, tutti per altro convengono nel dire, che questo borgo ebbe origine, in sul declinare del secolo X, da due santi pellegrini, i quali, reduci dalla Palestina, portando seco alcune reliquie del sepolcro del Redentore, sopraffatti da singolare miracolo, si fermarono in questo luogo e vi costruirono un oratorio per collocarle. L' affluenza dei popoli, che da ogni parte vi correvano a venerarle, fece sorgere a poco a poco d' intorno ad esso molte abitazioni; cosicchè il piccolo borgo, che incominciò ad acquistare il nome di *Borgo san Sepolcro*, crebbe notevolmente, sino ad eccitare l' ambizione di molti, che volevano averlo sotto il loro dominio. Esso in origine apparteneva alla giurisdizione del vescovo di Città di Castello: ma nei primi anni dell' undecimo secolo vi fondarono i camaldolesi un' abazia dell' ordine loro, e nell' anno poi 1013, Roderico, primo abate e fondatore di essa, ottenne distinti privilegi e prerogative dal sommo pontefice Benedetto VIII, i quali, nove anni dopo, gli furono confermati dall' imperatore Arrigo I, dichiarando altresì nel relativo diploma, ch' esso abate Roderico n' era stato il primo e vero fondatore. La qual cosa trovasi ripetuta in un successivo diploma dell' imperatore Corrado I, diretto al medesimo Roderico abate, siccome *loci illius*

(1) Li pubblicarono gli annalisti camaldolesi nell' *Append.* tom. IV.

constructori. E sino d' allora la chiesa di questo monastero fu intitolata a san Giovanni Evangelista.

In seguito gli abati vi esercitarono anche giurisdizione civile: lo che rilevasi dai diplomi dell' imperatore Federigo I del 7 settembre e del 6 novembre dell' anno 1163; dai quali apparisce (1) che Franciano, abate del monastero medesimo, era un feudatario imperiale, o, per meglio dire, un vicario, a cui non solo dovevano ubbidire quelli del Borgo e tutti gli abitanti del distretto, ma anche i capitani e le truppe, che vi si trovavano stazionate; ed era inoltre investito del diritto di *placito*, di *teloneo*, di *piazzatico*, di *bando*, e in somma dell' intiera giurisdizione del Borgo e delle sue appartenenze; anzi persino del diritto d'impedire, che vi si eleggessero consoli e podestà e che vi si facessero in qualsivoglia tempo statuti, senza la volontà ed il consenso degli abati, dichiarandoli inamovibili da questo monastero dallo stesso generale di Camaldoli, senza espressa permissione dell' imperatore. Ma nelle guerre insorte poco dopo tra l' imperatore ed il papa, i borghigiani tentarono di scuotere il giogo monacale e di eleggersi i loro consoli, podestà ed altri uffiziali, senza più domandare l' assenso di quell' abate.

Reclamò pertanto l' abate presso il sommo pontefice Gregorio IX, il quale nel 1229 diresse lettere al vescovo di Arezzo, con facoltà di scomunicare quelli del Borgo san Sepolcro, qualora non avessero cessato di molestare quell'abate e i suoi monaci, e non avessero rispettato le giurisdizioni concesse ad essi dagl' imperatori, particolarmente circa il necessario loro assenso nell' elezione dei consoli e dei podestà. Tuttavolta i borghigiani non vollero piegarsi punto; nè valsero a smuoverli dalla loro ostinazione le ripetute bolle dei papi Eugenio III ed Innocenzo IV, e nemmeno le lettere apostoliche dirette nel 1251 a Frigerio vescovo di Perugia, perchè s' interponesse a far restituire agli abati di san Giovanni Evangelista del Borgo san Sepolcro i diritti loro tolti. Anzi nel 1269, i borghigiani strinsero lega di reciproca difesa con gli aretini, obbligandosi a mandare il tributo di un palio nel giorno di san Donato, primo vescovo e protettore di Arezzo, a condizione di far guerra contro chiunque avesse voluto ridurli di bel nuovo alla soggezione e dipendenza degli abati. Da questa epoca, e forse anche prima, incominciò il Borgo san Sepolcro a reggersi a forma di comune con suoi propri statuti e consoli e podestà e capitani del popolo. Ma nell'anno 1301, allorchè diventò podestà di Arezzo

Uguccione della Faggiuola, uomo di molto credito e di rara attività ed accortezza, gli aretini condotti da lui vennero ad assalire con le armi il Borgo e se ne fecero padroni. Anzi, alcuni anni dopo, quando Guido Tarlati di Pietramala diventò vescovo di Arezzo, eglino, condotti da questo prelato, s'impadronirono di tutti gli altri luoghi della Val-Tiberina, e poscia, nel marzo del 1328, ne ottenne il vescovo la sovranità dall'imperatore Lodovico il Bavaro, qual suo vicario. Altri contrasti agitarono di poi il Borgo san Sepolcro a cagione della rivalità della casa di Uguccione della Faggiuola contro la casa dei Tarlati. E sebbene gli abati camaldolesi del monastero di Borgo san Sepolcro si sforzassero di comprovare con atti e documenti la loro giurisdizione non solo ecclesiastica, ma temporale altresì, sopra questo luogo; tuttavia lo scrittore Ambrogio Traversari, abate anch'egli dell'ordine stesso, coscienziosamente dimostrò bensì l'indipendenza e del monastero e del Borgo e del suo distretto da qualunque ordinaria giurisdizione del vescovo di Città di Castello; ma non si riputò abbastanza forte di argomenti a dimostrarne eziandio la temporale, specialmente nei secoli XIV e XV.

Nè mancarono motivi di litigio e di discordia tra i vescovi di quella città e gli abati giurisdicenti del Borgo, particolarmente nei secoli suindicati; benchè una bolla del papa Bonifacio IX, del dì 1.° aprile 1402, con tutta chiarezza dichiarasse esente quel monastero dalla giurisdizione episcopale, ed esprimesse i diritti abaziali sulle usure, sui matrimonii ecc. ecc. Uno di questi litigii tra quel vescovo e l'abate insorse nel 1432, in occasione, che nell'autunno di quell'anno si recava alla visita dell'abazia il summentovato abate maggiore Ambrogio Traversari; ed in siffatta occasione stessa, il medesimo abate, venuto a scoprire, che i più indiscreti usurai del Borgo san Sepolcro erano i monaci di questa badia, si adoperò efficacemente per moderare le loro usure e per obbligarli a non prender più pegni alla mano. Ma finalmente, dopo una serie di controversie ecclesiastiche e di civili dissensioni, il papa Leone X, fiorentino e bramoso di assicurare alla sua patria la sovranità sul Borgo san Sepolcro, per guadagnarsi gli animi dei borghigiani, eresse la loro terra in città vescovile: ciò nell'anno 1515, a' 22 di settembre. Era allora abate di san Giovanni Evangelista Galeotto Graziani, il quale ne fu promosso a vescovo. Furono assegnati a dote della nuova sede vescovile ed a circonferenza diocesana, oltre a tutti i pingui possedimenti, che prima

appartenevano all' abazia, tutti quelli altresì dell' abazia camaldolese di di santa Maria in Bagno, che fu soppressa ed incorporata nella nuova diocesi, conservandone ai vescovi *pro tempore* il titolo altresì di abati. E così finirono le lunghe ed incalzanti controversie tra i vescovi di Città di Castello e gli abati camaldolesi del Borgo. In seguito poi, come di mano in mano dirò, la nuova diocesi fu accresciuta del territorio di altre quattro giurisdizioni *nullius dioecesis*, che le furono aggregate con tutte le loro dipendenze. Intanto darò qui la bolla della erezione di essa abazia in chiesa vescovile.

LEO EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Praeexcellenti praeeminentia sedis Apostolicae in qua post B. Pe-» trum Apostolorum principem, quamquam imparibus meritis, pari » tamen auctoritate, constituti sumus, in agro irriguo militantis Ecclesiae » novas episcopales sedes ecclesiasticas plantare Romani Pontificis di-» gnum esse videtur, ut per novas plantationes populorum augeatur de-» votio, divinus cultus effloreat, locaque insignia dignioribus titulis attol-» lantur et majoribus honoribus decorentur, subsequaturque animarum » salus. Idque nos eo libentius agimus in iis locis, in quibus, benedicente » Domino, incolae et alii Christi fideles multiplicasse noscuntur, ut pro-» pagatione novae sedis et assistentia honorabilis Praesulis, cum decenti » ministrorum numero fideles Christi in devotione persistentes, ac etiam » devotionis hujusmodi augmentum suscipientes aeternae felicitatis prae-» mium, Deo eorum pium propositum adjuvante, facilius consequi me-» reantur. Sane attendentes, quod oppidum Burgi S. Sepulchri civitatis » Castelli dioecesis, temporalis dominii excelsae reipublicae Florentinae, » in cujus loco ante illius constitutionem ingens erat sylva, Nivea ob ni-» vium frequentiam dicta, et cum per eam iter facerent duo sancti pere-» grini, Arcanus videlicet et Ægidius, a sancto Sepulchro Dominico tunc » abscedentes, cum apud limpidissimum fontem, qui inibi tunc erat, » aliquantulum requiescerent, divina visione, ut dicitur, admoniti,

(1) Corregge lo sbaglio dell' Ughelli e di altri il Dempstero.

» quoddam sacellum ibidem construxerunt, et ex tunc nonnulli Christifide» les juxta sacellum ipsum aliquas domos aedificare et burgum domorum » facere, et tandem multiplicatis domibus, et moenibus erectis, in oppidum » sancti Sepulchri appellatum fertur, inter alia ipsius dominii oppida ad» modum celebre et antiquum ac magna notabilium et literatarum per» sonarum ac incolarum generositate, benedicente Domino, refertum, ac » in illo unum notabile et insigne monasterium Camaldulensis ordinis, » sub invocatione sancti Joannis Evangelistae dicatum, in quo adhuc fons » et sacellum per dictos sanctos peregrinos fabricatum hujusmodi con» sistunt, et ad cujus fontis lavacrum aquas haurientes febricitantes, di» vina operante clementia, intercessione ipsorum sanctorum liberantur, » in loco celebri dicti oppidi situm et sedi Apostolicae immediate subje» ctum, ac quamplures aliae saeculares et regulares ecclesiae dicti mo» nasterii censuales, in quibus divina celebrantur officia existunt, adeo » ut merito oppidum ipsum titulo civitatis decorari et ecclesia ipsius mo» nasterii, cujus Abbas pro tempore existens baculo pastorali et aliis » pontificalibus insigniis ex indulto Apostolico uti consuevit, in cathe» dralem ecclesiam erigi possent. Unde Nos, ex praemissis et caeteris aliis » rationabilibus causis moti volentes dictum oppidum et illius incolas, » eorum devotione et meritis id exigentibus, favoribus attollere potioribus » et honorabili . . . , habita super his cum venerabilibus fratribus nostris » deliberatione matura, de ipsorum fratrum consilio et assensu, ac Apo» stolicae potestatis plenitudine, auctoritate Apostolica tenore praesen» tium in dicto monasterio nomen et titulum, nec non abbatialem et » omnes alias dignitates, officia ac beneficia quaecumque regularia, mo» nachales portiones ac dependentias, nec non omnia et singula membra » seu grangia dicti monasterii, prioratus et alia ad dictum monasterium » illiusque Abbatem et conventum, seu eorum collationem, provisionem, » praesentationem, electionem, seu quamvis aliam dispositionem conjun» ctim vel divisim pertinentia, et spectantia beneficia quaecumque sae» cularia vel dicti ordinis regularia, dilecti filii Galeotti de Gratianis » abbatis ipsius monasterii ad hoc expresso accedente consensu, suppri» mimus et extinguimus, ac ad omnipotentis Dei laudem totiusque trium» phantis Ecclesiae gloriam, et fidei catholicae exaltationem ac dominii » decus et amplitudinem, divinique cultus augmentum ac animarum » salutem, praefatum oppidum in civitatem et ecclesiam monasterii

» hujusmodi in cathedralem ecclesiam secularem, cum episcopali dignitate,
» jurisditione, et superioritate, ac episcopali et capitulari mensis, nec non
» fonte baptismali ac aliis cathedralibus insigniis, nec non pertinentiis,
» honoribus et privilegiis, quibus aliae cathedrales ecclesiae de jure vel
» consuetudine utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri et gaudere
» poterunt quomodolibet in futurum, ac in ea unam praeposituram majo-
» rem pro uno praeposito et unum archidiaconatum pro uno archidia-
» cono et unum archipresbyteratum pro uno archipresbytero, majores
» post pontificalem inibi dignitates, qui onus et curam animarum ejusdem
» ecclesiae et capituli pro tempore incumbentia exercere et supportare
» habeat: nec non novem canonicatus et totidem praebendas pro novem
» canonicis, qui simul cum dictis praeposito, archidiacono et archipres-
» bytero capitulum ipsius Ecclesiae inibi faciant et constituant, et almu-
» cias griseas, seu de pellibus griseis et honorabilibus ad instar canoni-
» corum aliarum cathedralium ecclesiarum, tam in praedicta ecclesia
» quam extra eam, in processionibus et aliis actibus deferant, nostri
» Achillis tituli sanctae Mariae in Transtyberim presbiteri cardinalis, cui
» regressus ad ecclesiam civitatis Castelli in certos tunc expressos even-
» tus, dicta auctoritate concessus existit, et Balthassaris electi civitatis
» Castelli dilectorum filiorum, expresso etiam ad hoc accedente consensu,
» perpetuo erigimus, creamus et instituimus, ac oppidum civitatis et ec-
» clesiam hujusmodi cathedralis titulo et honore decoramus et insigni-
» mus, ipsamque civitatem et illius districtum et territorium, nec non
» Telenae, Corliani, sancti Stephani, santi Cassiani, Prateghi, sanctae
» Mariae de Sovara et sancti Antimi cum suis membris in praedicto do-
» minio Florentino consistentibus dumtaxat, reliquis vero in districtu civi-
» tatis Castelli et oppidi Cisternae dictae civitatis Castelli dioecesis sub
» eadem dioecesi civitatis Castelli remanentibus ac dicti sancti Antimi
» ejusdem civitatis Castelli dioecesis, nec noc quae in locis dicto oppido
» Burgi S. Sepulcri contigui montis Acuti Aretinae dioecesis parochiales
» ecclesias plebanias, seu plebanatus nuncupatas, seu eorum parochias,
» et loca quaecumque, cum illorum clero et populo, personis ecclesiasti-
» cis, monasteriis et piis locis ac beneficiis ecclestiasticis cum cura et
» sine cura saecularibus et ordinum quorumcumque regularibus, nec
» non quicquid juris episcopalis ac jurisditionis in illis civitatibus Ca-
» stelli et Aretinae ecclesiarum capitolum tam conjunctim, quam divisim

» habebant et percipiebant, et habere et percipere consueverunt, a dioe-
» cesi et sedibus episcopalibus ac mensis et capitularibus civitatis Ca-
» stelli et Aretinensis penitus et omnino perpetuo dismembramus et
» separamus, illaque ab omni jurisdictione, superioritate, correctione,
» visitatione, dominio et potestate nunc et pro tempore existentium, ci-
» vitatesque Castelli et Aretinen. episcoporum et capitulo praedicto,
» eorumque visitatorum et officiorum, nec non solutione quorumcum-
» que jurium eis per illorum populos et personas praefatas ratione ju-
» risdictionis et superioritatis hujusmodi respective debitis penitus exi-
» mimus et totaliter liberamus, et districtum et territorium civitatis
» erectae, nec non castrum sanctae Mariae de Balneo Nullius dioecesis
» et singulas parochiales ecclesias praedictas, cum omnibus juribus et
» pertinentiis suis eidem erectae ecclesiae sancti Sepulchri et illius men-
» sae episcopali pro illius districtu et dioecesis, nec non omnes et sin-
» gulos clericos, saeculares et ordinum quarumvis religiosos pro clero
» incolasque et habitatores dictarum civitatis et dioecesis erectarum: et
» quoad montis Acuti ecclesias hujusmodi, dummodo venerab. fratris
» nostri moderni Episcopi Aretin. ad hoc expressus accedat assensus, et
» omnes et singulos ipsius supradicti monasterii et illius annexorum,
» membrorum, grangiarum et prioratuum, singulorumque aliorum be-
» neficiorum praedictorum ad collationem, provisionem, praesentationem,
» electionem, seu quamvis aliam dispositionem Abbatis et conventus
» spectantium, ut supra fertur, suppressorum et extinctorum praedd. et
» ejusdem monasterii Abbatialis et conventualis mensarum, fructus, red-
» ditus et proventus ac bona quaecumque, quorum omnium veros an-
» nuos valores praesentes haberi volumus pro expressis, Abbatialibus
» videlicet Episcopali conventualis mensarum, nec non omnia et singula
» alia bona mobilia et immobilia seu stabilia per dilectam filiam com-
» munitatem erectae civitatis donanda, concedenda et assignanda capi-
» tulari mensis ecclesiae erectae hujusmodi pro earum uberiori dote
» respective perpetuo applicamus, appropriamus, aggregamus, concedi-
» mus et assignamus, ita quod liceat venerabili fratri nostro episcopo
» Burgi S. Sepulchri pro tempore existenti, juris episcopalis ac jurisdi-
» ctionis illius et canonicis et capitulo ecclesiae erectae hujusmodi fru-
» ctuum, redditutum, et proventuum ac bonorum monasterii, membrorum
» et annexorum juriumque et pertinentiarum praedictarum corporalem

» possessionem per se vel per alium, sive alios propria auctoritate libere » apprehendere et perpetuo retinere, illorumque fructus, redditus et » proventus in suos et mensarum suarum usus et utilitatem convertere, » alicujus super hoc licentia minime requisita, et nihilominus quoad sin- » gula praemissa quibusvis exemptionibus et privilegiis ejusdem plebanis » et eorum plebanatibus et subditis per sedem praedictam quomodolibet » concessis, confirmatis et innovatis derogamus, illaque omnia penitus et » omnino revocamus et annullamus, ac revocata et annullata esse decer- » nimus, nec non clerum et populum civitatis, dioecesis ac ecclesiae ere- » ctarum praedd. curae et jurisdictioni episcopi Burgi S. Sepulchri pro » tempore existentis, quoad legem dioecesanam et gubernationem per- » petuo subjicimus, nec non ecclesiam, civitatem, et dioecesim erectas » praefatas ac illarum Praesulem seu Episcopum pro tempore existentes, » nec non clerum et populum civitatis et dioecesis erectarum hujusmodi » ecclesiae ac Archiepiscopo Florentino pro tempore existenti subjectas » esse et de Archiepiscopalibus juribus ei respondere volumus. Et insu- » per Episcopo pro tempore existenti capitulo, clero civitatis et dioecesis » Burgi S. Sepulchri hujusmodi illorumque incolis et habitatoribus prae- » dictis et illorum singulis, pro omnibus et singulis privilegiis et exem- » ptionibus libertatibus, immunitatibus, favoribus, gratiis et indultis, » quibus alii Episcopi et aliarum cathedralium ecclesiarum capitula, ci- » vitates et dioeceses et eorum clerici, incolae et habitatores de jure vel » consuetudine utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere » poterunt quomodolibet in futurum, uti, potiri et gaudere, nec non Epi- » scopo pro tempore existenti et capitulo praefatis capitulariter congre- » gatis pro felici statu et salubri directione dictae Ecclesiae, illiusque » personarum, ac divinorum officiorum in illa celebratione et quaecum- » que statuta et ordinationes, rationabilia et honesta ac sacris canonibus » non contraria facere et edere, illaque quoties eis pro utilitate dictae » Ecclesiae visum fuerit immutare, quae postquam edita et immutata, ac » de novo concessa fuerint, eo ipso Apostolica auctoritate approbata et » confirmata consensum indulgemus: ac plenam ac liberam licentiam » concedimus et etiam facultatem, non obstantibus constitutionibus et » ordinationibus Apostolicis ac monasterii et ordinis praedd. etc. confir- » matione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et con- » suetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino

» hominum liceat hanc paginam nostrae suppressionis, extinctionis, erectionis, creationis, institutionis, decorationis, insignitionis, dismembrationis, separationis, exemptionis, liberationis, applicationis, appropriationis, aggregationis, concessionis, assignationis, derogationis, revocationis, annullationis decreti, subjectionis, voluntatis et indulti infringere, vel ei ausu temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit; indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae MDXV. X. kal. Octobris, Pontificatus nostri anno III. »

Dalla qual bolla ci vien fatto conoscere, che il capitolo della cattedrale di Borgo san Sepolcro è composto di dodici canonici, comprese le tre dignità di esso, che sono il prevosto, l'arcidiacono e l'arciprete. Eretta così la nuova diocesi, ed ordinate che ne furono tutte le cose più importanti, passò il papa alla promozione del nuovo suo vescovo, a cui venne stabilito a residenza il monastero stesso dei camaldolesi, contiguo alla chiesa, già abaziale, ed ora cattedrale, di san Giovanni Evangelista. La quale promozione ebbe luogo il dì 3 novembre dell' anno 1520; ed il primo vescovo ne fu l'abate stesso, che presiedeva al soppresso monastero, il borghigiano Galeotto Graziani; inesattamente dall' Ughelli qualificato *abbas perpetuusque Commendatarius monasterii S. Joannis Baptistae:* nel che doppiamente errò; sì perchè Galeotto non era *abate commendatario perpetuo*, e sì perchè il monastero, di cui egli era abate, non portava il titolo di *san Giambattista*, ma di san Giovanni Evangelista. Giunse il nuovo vescovo con la sua pastorale reggenza sino al giorno 16 aprile del 1522. Morto, fu sepolto nella sua cattedrale. Ebbe successore, a' 31 agosto dell' anno stesso, il fiorentino Leonardo Tornabuoni, il quale non ne pigliò il possesso che il dì 14 gennaro del 1524: fu dipoi trasferito, a' 24 di marzo 1539, al vescovato di Ajaccio, in Corsica. Quivi, nel dì medesimo gli fu sostituito il milanese Filippo Archinti, che passò poscia, nell' ottobre del 1546, al vescovato di Saluzzo, e finalmente all' arcivescovato di Milano. Dalla sede di Saluzzo ne fu viceversa trasferito il successore, Alfonso Tornabuoni, ch' era vescovo di quella chiesa, e che possedè questa di Borgo san Sepolcro dal dì 20 novembre sino all' ottobre del 1557, in cui gravato dagli anni la rinunziò a favore di un suo nipote Filippo II

Tornabuoni, canonico della metropolitana di Firenze sua patria; ma non visse in questa dignità che due soli anni. Morì a' 2 di novembre del 1559.

L'anno dopo, a' 29 di maggio, fu provveduta la vacante chiesa con la promozione del fiorentino Nicolò Tornabuoni, ch'era fratello del defunto suo antecessore ed era pievano di san Pietro di Agliana, nella diocesi di Pistoja. Visse lungamente nel pastorale governo. Egli, nel maggio dell'anno 1589, si trovava in Firenze tra i vescovi assistenti alla traslazione del corpo di sant'Antonino arcivescovo di quella metropolitana. Morì a' 13 di aprile 1598. Lasciò scritto un eccellente trattato sulle controversie tra i cattolici e gli ugonotti, e raccolse una pregevole biblioteca, la quale dopo la sua morte andò dispersa per la non curanza de' suoi eredi. Tuttavolta una gran parte dei manoscritti, di cui era ricca, fu comperata dall'abate dei camaldolesi di Cestello di Firenze, il raccoglitore dell'*Italia sacra* Ferdinando Ughelli (1). Fu sepolto nella sua cattedrale.

Sottentrò nel governo della vedova chiesa, addì 22 giugno dell'anno stesso, Alessandro Borghi, da Modigliana; ma dopo sette anni rinunziò la sua dignità, ed andò a finire i suoi giorni in Roma, ove morì nel 1613 e fu sepolto, con onorevole epigrafe, nella basilica lateranese. Intanto, dopo la sua rinunzia, gli era stato sostituito il volterrano Gerolamo Incontri, canonico di quella cattedrale; e questi possedè la santa cattedra di Borgo un decennio all'incirca; dal 19 dicembre 1605 sino al novembre del 1615. Morì a Volterra e fu sepolto colà nella chiesa di san Pietro. Ebbe suo successore nel pastorale governo, addì 2 dicembre 1615, l'aretino Giovanni Gualtieri, il quale morì in Roma a' 20 maggio 1619, ed ivi ebbe sepoltura. Tre mesi dopo, lo susseguì il fiorentino Filippo III Salviati, ch'era preposito della collegiata di Prato, e che morì quindici anni dopo. Nell'anno stesso della morte di lui, sottentrò in suo luogo, addì 20 novembre 1634, il fiorentino fr. Zanobi Medici, domenicano e penitenziere in Roma nella basilica di santa Maria Maggiore. Questi morì in Firenze, tre anni dopo, a'17 di ottobre, ed ivi fu sepolto nella chiesa de' domenicani in san Marco, ove da giovine aveva indossato quell'abito religioso. Lo susseguì il fiorentino fr. Dionisio Bussotti, generale dell'ordine dei serviti; eletto a questo vescovato il giorno 19 aprile 1638, dopo una vedovanza di sei mesi. Egli radunò il sinodo diocesano: scrisse alcune operette

(1) Egli stesso lo dice, nella pag. 200 del tom. III.

teologiche, stampate poscia in Firenze l'anno 1681: ove anche morì a' 24 di ottobre dell'anno 1654, e fu sepolto nella chiesa dell'ordine suo alla santissima Annunziata.

Dopo di lui fu vescovo di Borgo san Sepolcro il domenicano FR. CHERUBINO de' marchesi Malaspina, il quale aveva sostenuto molte cariche onorevoli nell'ordine suo: ottenne questa sede addì 30 agosto 1655, e se ne rese benemerito per le sue virtù. Morì a' 14 di marzo 1667, ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale; donde dissotterrato, due anni dopo, a' 16 di gennaro, fu trasferito a Firenze e collocato nella chiesa di santa Maria novella, ove aveva professato il claustrale istituto. Un altro domenicano di Firenze, FR. GIAN CARLO Baldovinetti, eloquente predicatore e benemerito di avere sostenuto molte cariche nel suo ordine, gli venne dietro a' 12 dicembre di quel medesimo anno 1667, e ne possedè la chiesa sino al settembre del 1671. In capo a cinque mesi, poco più, gli fu sostituito il carmelitano FR. LODOVICO de' marchesi Malaspina, che aveva già presieduto a più conventi del suo religioso istituto ed erane stato e provinciale nella Toscana ed assistente generale in tutta l'Italia. La sua promozione a questo vescovato fu agli 8 febbraro 1672: ne resse lo spirituale gregge sino al dì 5 settembre del 1695, che fu l'ultimo della sua vita. Aveva assistito nel 1683, in Firenze, con altri vescovi, alla solenne traslazione del corpo di sant' Andrea Corsini.

Ebbe successore un domenicano di Roma, FR. GREGORIO Compagni, eletto a questo vescovato, non già a' 2 gennaro 1696, come segnò l'Ughelli, ma a' 2 dicembre dell'anno precedente, come segnano gli atti della cancelleria vescovile. Fu trasferito di poi, addì 25 giugno 1703, alla sede di Larino, nel regno napoletano. Perciò alla chiesa di Borgo san Sepolcro venne, benchè un anno dopo, a' 21 di luglio 1704, il fiorentino GIAN LORENZO Tilli, che la resse onorevolmente sino al 1728: nel qual anno gli venne dietro, a' 20 di settembre, il domenicano FR. RAIMONDO Pecchioli, fiorentino anch'egli, il quale, dopo di avere per vent'anni governato sapientemente la diocesi affidatagli, morì in sul principiare dell'anno 1749, e fu sepolto nella sua cattedrale. Venne a succedergli addì 21 aprile dell'anno stesso, DOMENICO Poltri, nato nel castello di Bibiena, nella diocesi di Arezzo, a' 2 di novembre 1707. Sei anni dopo, addì 4 agosto fu trasferito alla sede di San-Miniato. Rimase allora vacante la chiesa di Borgo san Sepolcro un anno e mezzo, all'incirca; e poscia il giorno 3

gennaro 1757 le fu dato a pastore l'aretino Adeodato Andreà de' conti di Bevignano, il quale morì ne' primi giorni dell'anno 1771; nel qual anno medesimo a' 4 di marzo venne a questa sede Nicolò II Marcacci, nato in fine di luglio dell'anno 1739, nel borgo di san Cassiano della diocesi di Pisa; e sette anni dopo, a' 14 di dicembre, fu trasferito al vescovato di Arezzo. Un livornese lo susseguì, Roberto Costaguti, già frate dell'ordine dei servi; il quale, ritornato al secolo, era diventato cappellano dell'ordine de' cavalieri di Malta, e poscia prevosto della cattedrale di Fiesole, e finalmente, nel dì medesimo della traslazione del suo antecessore al vescovato di Arezzo, a' 14 dicembre 1778, era stato eletto vescovo del Borgo san Sepolcro, in età di quarantasei anni. Visse lungo tempo al governo di questa chiesa, ed ebbe successore, nel 29 maggio 1820, Annibale Tommasini; a cui nel 1849, a'20 di aprile, venne dietro il pisano Giuseppe Singlau, il quale sino al giorno d'oggi ne regge con amorevole zelo il gregge affidato.

Sino dall'anno 1711, il vescovo Gian Lorenzo Tilli aveva piantato in questa città il seminario dei cherici, e sino d'allora era stato dotato in parte con particolari entrate, che servivano per tenere alcuni giovani a studio delle belle arti in Roma. Più tardi poi, sotto il vescovo Nicolò Marcacci, fu trasferito nel bel collegio, che vi possedevano i gesuiti. Si educano in esso gratuitamente sei giovani poveri, di nascita civile; e tutti i seminaristi godono il beneficio delle scuole communitative dai primi rudimenti della grammatica sino alle teologie morale e dommatica.

Venendo ora a dire dello stato attuale della diocesi del Borgo san Sepolcro, devo premettere, ch'essa è composta di ventitrè pievi, oltre alla cattedrale ed una collegiata, e tutte queste hanno sotto di sè più o meno parrocchie filiali: e nella totalità sommano il numero di centrentasei. E queste appartenevano a sei differenti giurisdizioni: imperciocchè di esse

39 appartenevano alla diocesi di Città di Castello,
34 alla diocesi di Arezzo,
14 all'abazia di Bagno, *nullius dioecesis*,
29 all'abazia di Galeata, similmente *nullius dioecesis*,
17 all'arcipretura di Sestino, ch'era anch'essa *nullius dioecesis*,
3 alla diocesi del Montefeltro;

in tutto 136 parrocchie.

I. La cattedrale adunque n' è la primaria. In essa la cura delle anime sta presso il capitolo; ma ve la esercita l'arciprete, ch' è la terza dignità. Tredici filiali le sono soggette e ne formano il piviere. Cotesta cattedrale è la più vasta tra tutte le chiese della città; è a tre navate, e fu ristaurata pochi anni addietro; possede, oltre il tesoro di varie preziose reliquie, molte tavole di buoni pittori, tra le quali primeggia l' Assunzione della Vergine, opera squisita dell' ultima maniera di Pietro Perugino. Le tredici filiali, che dipendono da essa, sono:

1. sant' Agostino in santa Maria de' servi, ch' è in città; la chiesa di sant' Agostino già di eremiti agostiniani, fu fabbricata nel secolo decorso sugli avanzi dell' antica, e dopo la soppressione di quei frati, ne fu trasportata la cura parrocchiale e con essa anche il suo antico battisterio nella chiesa di santa Maria dei servi; la qual chiesa di santa Maria, eretta in origine fuori della porta del Ponte, nell'anno 1278, per le premure di san Filippo Benizzi, fu rifabbricata posteriormente dentro la città, e nel secolo passato fu altresì decorata di molti stucchi;
2. san Nicolò in san Francesco, ch' è similmente in città, e che fu amministrata dai monaci camaldolesi dal secolo XIV sino all'anno 1808, finchè cioè per la soppressione di questi ne fu traslocata la cura nella chiesa di san Francesco dei conventuali; chiesa rizzata nell'anno 1258 a cura di fra Tommaso da Spello, rifabbricata in sul declinare del secolo XVIII, e posseduta tuttora dai frati conventuali;
3. san Giambattista al Trebbio, in Val Tiberina, detta anche san Giambattista in *Val d'Afra*, perchè sta sulla destra ripa del torrente Afra;
4. san Biagio a Gricignano di Val Tiberina;
5. santa Flora e Lucilla a santa Fiora, già filiale del piviére di Micciano;
6. santi Laurentino e Pergentino a Gragnano in Val Tiberina;
7. san Pietro in Villa san Pietro, detta anche san Pietro alla Villa;
8. santa Maria al Melello, a cui fu congiunta la cura altresì di san Marino;
9. santi Giacomo e Cristofano a Misciano;
10. sant' Angelo alla Battuta, detta comunemente alla Montagna, n' è titolare l' arcangelo san Michele;

11. san Martino in Val-d' Afra;

12. san Bartolomeo di Succastelli, già badia di monaci camaldolesi, che fu soppressa allorchè la primaria abazia di san Giovanni evangelista di Borgo san Sepolcro venne innalzata all' onore di sede vescovile, ed a questa fu incorporata, ed il vescovo ne porta perciò il titolo;

13. santa Maria di Aboca.

II. *Pieve di santo Stefano;* terra murata, che dicevasi un tempo *Oppidum Veronae*, nella Valle superiore del Tevere, sulla ripa destra del fiume. È ignoto perchè questa terra portasse anticamente un tal nome (1). Questa pieve nell' anno 1569 fu innalzata all' onore di chiesa collegiata: ha sotto la sua plebana giurisdizione sei parrocchie filiali:

1. santi Giacomo e Cristofano a Montalone;
2. santi Bartolomeo e Giorgio a Sintigliano, il di cui parroco ha il privilegio di sedere tra i canonici della collegiata;
3. san Martino a Compito, il cui territorio si estende ampiamente tra il Sasso dell' Alvernia e il monte Modina, ed è antichissimo, giacchè se ne trova memoria sino dall'anno 967, in un diploma dell' imperatore Ottone I: ma quanto n' è vasto il territorio, tanto n' è piccolo il numero de' suoi abitatori, i quali non arrivano a un centinajo;
4. sant' Antonio a Cerbaiolo, sulla sinistra sponda del Tevere;
5. sant' Andrea e Vito a Mignono, meschina parrocchia, la quale non ha un centinajo di abitanti;
6. san Quirico a Pietra-Nera, ch' è una delle ville dell' antico viscontado della *Massa di Verona;* nè in tutta la parrocchia si numerano cinquanta popolani.

III. San Simeone profeta a *Monterchi*, arcipretura: dicevasi anticamente cotesto castello *Mons Ercli*, e talora *Mons Herculi*. In remotissima età la chiesa plebana era colà, dove tuttora sussiste l'oratorio di sant'Antimo, il quale non è che un benefizio semplice, e per lungo tempo dicevasi la *pieve vecchia*, ed era una chiesa grande a tre navate, mentre ora è ridotta alla sola di mezzo, accorciata anch' essa nella sua lunghezza, perchè ne fu cangiata la tribuna in una casa colonica. Sotto il secondo arco,

(1) Ved. a tale proposito il Repetti nelle pag. 245 e seg. del tom. IV. del suo *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana.*

a sinistra nell' entrarvi, si vede tuttora la metà di una vasca, che probabilmente serviva ad uso di battisterio per immersione. In qual tempo la chiesa di san Simeone sia stata eretta, e quando divenisse chiesa plebana, non se ne trovano sicure notizie: certo esisteva nel secolo XV, e forse anche avanti, perchè la si trova commemorata negli statuti di questa comunità l' anno 1451, nel quale si ordinava, che ogni anno le si facesse un' offerta di cera nella festa del santo titolare. Fu ristaurata ed ingrandita nel 1533; e nel 1831 fu rifabbricata dalle fondamenta. Dalla pieve di Monterchi dipendevano anticamente quattordici parrocchie, le quali non sono ora che queste nove:

1. san Biagio a Pocaja, a cui fu unita la soppressa cura di santa Lucia a Pantaneto;
2. sant' Angelo a Padonchia, in cui furono concentrate le cure di sant' Agata in Pocaja e di sant' Andrea a Vicchio;
3. sant' Apollinare alla Villa;
4. san Lorenzo a Gambazzo, unita a san Michele a Pianezze, a cui è aggregata la parrocchia de' santi Lorenzo e Cristofano a Coldi-Chio;
5. san Pietro a Ripoli;
6. san Lorenzo a Ricciano;
7. san Luca a Borgacciano;
8. santa Maria a Fonaco;
9. santi Sisto e Apollinare a Petrole.

IV. Santa Maria di *Montirone;* la cui pieve con le sue filiali apparteneva alla soppressa giurisdizione dell' arcipretura, *Nullius dioecesis* di Sestino. A questa pieve sono soggette quattro filiali:

1. san Michele a Casale;
2. sant' Andrea a Martigliano;
3. san Paolo a Monte-Romano;
4. san Leone alla Miraldella.

V. Sant' Ellero a *Galeata*, già badia *Nullius dioecesis*, di cui parlerò più determinatamente in altro luogo, allorchè darò qualche notizia delle abazie incorporate con la mensa vescovile di Borgo san Sepolcro.

VI. Santa Maria *in Cosmedino*, più esattamente in Cosmedin; abazia *Nullius dioecesis,* soppressa anch' essa e concentrata con la diocesi del Borgo; della quale similmente parlerò altrove.

VII. Santa Maria di *Sigliano*, o di *Tolena*, sulla ripa destra del Tevere: apparteneva alla diocesi di Arezzo: ha sotto di sè cinque filiali:

1. santi Fabiano e Sebastiano a Brancialino, prioria con fonte battesimale;
2. san Giovannino a Castelnuovo;
3. san Lorenzo a Baldignano;
4. san Giovanni a Valle-Calda;
5. santo Stefano a Tizzano.

VIII. San Giambattista a *Corliano*, che ha sei parrocchie filiali; e sono:

1. la santissima Trinità a Bulcianello;
2. san Nicolò a Cananeccia;
3. san Paolo a Cercetole con l' annessa cura di san Giambattista a Roti;
4. san Cristofano a Fratelle;
5. san Lorenzo alle Ville di Roti;
6. san Pietro a Valsavignone.

IX. Santi Ippolito e Cassiano in *Startina*, antica pieve ed arcipretura, ch' era della diocesi di Arezzo: ha la sua chiesa plebana sopra un poggio di rimpetto al castello di Caprese, da cui talvolta prende il nome. Essa fu già padronato dei conti di Montidoglio, dai quali, circa il 1524, passò ai monaci benedettini di Firenze. La parrocchia del castello è filiale di un' altra pieve. A questa de' santi Ippolito e Cassiano di Startina ne sono soggette cinque:

1. san Lorenzo alla Torre, a cui è annessa la cura di sant' Andrea a Sovaggio;
2. la badia di santa Maria a Dicciano, unita all' altra badia di santa Maria di Tifi, delle quali dirò brevi parole in altro luogo;
3. san Biagio a Centosoldi, detto già in addietro san Biagio a Fragajolo;
4. san Giorgio a Salutio;
5. santa Maria a Gregnano.

X. Santa Maria della *Selva*, che ha quattro parrocchie filiali; e sono:

1. san Giambattista di Caprese, ch' è la parrocchia del castello di questo nome;
2. san Cristofano di Monna;
3. san Paolo di Monna;

4. santa Maria di Zenzano.

XI. Santi Pietro e Paolo a *Fresciano*, la cui giurisdizione si estende similmente sopra quattro chiese filiali, le quali sono:

1. santa Maria a Roflele;
2. san Bartolomeo a Caprile;
3. santa Maria a Pratieghi;
4. sant' Emilio a Viamaggio.

XII. San Leone ai *Palazzi*, già dell' arcipretura *Nullius* di Sestino: in origine apparteneva alla diocesi del Montefeltro: ha le cinque succursali seguenti:

1. san Tommaso a Monte-Botolino;
2. sant' Angelo alla Badia-Tebalda;
3. san Lorenzo alla Castellacciola;
4. san Martino a Montelabreve;
5. san Cristofano a Stiavola.

XIII. San Giovanni in *Vecchio*, che apparteneva pure all' arcipretura *Nullius* di Sestino; e le tre filiali, che presentemente ne formano il piviere, appartenevano alla diocesi del Montefeltro: queste sono:

1. santa Sofia in Marecchia;
2. sant' Arduino alla Cicognaja;
3. san Nicolò alla Petrella Massana.

XIV. Sant' Andrea di *Alfero*, pieve con arcipretura, già dipendente dall' abazia *Nullius* di santa Maria di Bagno: come anche le quattro filiali, che le sono soggette:

1. di san Quirico a Selvapiana, parrocchia battesimale;
2. di sant' Angelo a Rio-freddo;
3. di san Martino a Donicilio;
4. di san Nicolò a Mazzi.

XV. Santa Maria in *Bagno* già abazia *Nullius dioecesis*, oggidì cangiata in pieve prepositurale: le sue filiali sono queste tre, le quali appartenevano da prima alla sua giurisdizione abaziale:

1. san Biagio a Montegranelli;
2. sant' Angelo a Paganico;
3. san Martino a Larciano.

XVI. San Pietro in *Corzano*, detto anche *San Piero in Bagno*; apparteneva anch' essa, con le sue tre filiali, alla giurisdizione *Nullius* di santa

Maria di Bagno; ma prima che questa chiesa fosse eretta in abazia, era soggetta alla diocesi di Sarsina. Questa terra grande e ben fabbricata, ov' è la chiesa plebana di san Pietro, forma adesso un solo paese con l' altro contiguo, ov' era l' abazia; il nome poi di Corzano le derivò dall' antico castello di simil nome. È titolare di questa plebana san Pietro *in vinculis*. Le sue tre filiali sono:

1. san Salvatore a Crocesanta;
2. san Silvestro a Fontechiusi;
3. san Bartolomeo a Vessa.

XVII. Santa Maria *in Equis*, nel borgo di *Spinello*; è chiesa arcipretale, che apparteneva similmente alla sunnominata giurisdizione di santa Maria di Bagno: e le sue tre filiali appartenevano all' abazia *Nullius* di Galeata: elleno sono:

1. sant' Egidio a Crocedevoli;
2. san Biagio a Rio-Petroso;
3. san Salvatore a Rio-Salso.

XVIII. San Pietro in *Bosco:* chiesa plebana arcipretale, esistente nel borgo di Galeata, la quale apparteneva un tempo all'abazia di sant'Ellero, ed in origine formava parte della diocesi di Forlimpopoli. Le sue filiali sono queste quattro:

1. santo Zeno, con battisterio e titolo di arcipretura;
2. san Martino a Pianetto, già convento di francescani;
3. santa Maria al Pantano;
4. san Mamante a Chiesole od a Bufolano.

XIX. San Giovanni Battista a *Campo-Sonaldo:* anticamente giuspatronato degli arcivescovi di Ravenna, i quali, in sulla metà del secolo XIII, lo donarono all' abazia di santa Maria in Cosmedin, ossia dell'Isola. Ha tre parrocchie filiali, e sono:

1. santi Fabiano e Sebastiano a Spescia;
2. santa Croce a Cabelli;
3. san Martino in Villa.

XX. Santi Pietro e Apollinare *del Poggio alla Lastra*, arcipretura, da cui dipendono queste tre chiese filiali:

1. san Donato a Strabatenza;
2. santa Maria del Carmine alla Casa nuova;
3. santa Eufemia a Pietrapazza.

XXI. Santa Lucia a *Santa-Sofia*, nella valle del Bidente: ha sue filiali le quattro parrocchie seguenti:

1. santa Maria a Monteguidi;
2. san Paterniano a Raggio;
3. san Martino in Villa;
4. santa Margherita della Rondinaja.

XXII. San Pancrazio a *Sestino:* arcipretura, che fu già esente da qualunque episcopale giurisdizione, e reggevasi come chiesa *Nullius dioecesis*, staccata in origine dall' ordinariato del Montefeltro. N' è antichissimo il castello di derivazione romana. Quando, nel secolo XVI, ne divenne padrona la repubblica di Firenze, il pievanato di Sestino fu dichiarato *Nullius* con li suoi diciassette popoli, che ne formavano il distretto, cinque de' quali sono tuttora filiali della sua pieve, e gli altri undici sono stati distribuiti ed assoggettati ad altre pievi contigue. I cinque di sua appartenenza sono:

1. santa Maria a Lucemburgo;
2. santa Barbara a Presciano;
3. san Donato, che dà il suo nome al paese;
4. sant' Andrea a Monte-Fortino;
5. san Tommaso a Colcellalto.

XXIII. Santa Maria alla *Sovara:* pieve antica, sotto l'invocazione della santissima Annunziata, già appartenente con tutte le sue filiali alla diocesi di Arezzo. Prese il suo nome dalla fiumana, che le scorre d' appresso. Sino dal secolo XIII, il pievano di questa matrice portava il titolo di arciprete, e con lui vivevano a vita comune i suoi *cappellani canonici*. Se ne ha notizia da un istrumento del 1223, quando egli col suo capitolo accordò ai monaci camaldolesi la permissione di fare nella Sovara una gora, che passasse per i beni della pieve. Le sue filiali sono queste undici:

1. santa Maria di Casale;
2. santi Pietro e Paolo di Pianettole;
3. san Clemente a Toppole;
4. san Lorenzo a Sorci;
5. sante Flora e Lucilla di Verrazzano;
6. sant' Andrea a Galbino;
7. san Donato a Scojano;

8. sant' Andrea a Catigliano;
9. san Bartolomeo a Tortigliano;
10. san Biagio a Vajalla;
11. san Salvatore alle Corticelle.

Abazie.

Vengo ora a dare alcune brevi notizie delle abazie, ch' esistevano un tempo sull' odierno territorio della diocesi del Borgo san Sepolcro, e che presentemente le sono soggette.

1. E prima di ogni altra dev' essere commemorata la chiesa oggidì cattedrale di *san Giovanni Evangelista*, già abazia camaldolese, ricca di cospicui privilegi e principalmente di quello di *Nullius dioecesis* sino dall' anno 1013, come alla sua volta ho narrato (1).

2. San Bartolomeo di *Succastelli*, così nominata a cagione della sua località, ch' è *sub castello*, alle falde del poggio di Montedoglio, dove fu l' antica residenza dei suoi conti; patroni e fondatori della stessa badia. Neppur di questa occorre, che mi occupi a lungo, perchè ne diedi qualche notizia nelle pagine addietro (2).

3. Sant' Ellero od Ilario, di *Galeata*, che, nei secoli anteriori all' anno 1000, dicevasi *Calicata*, ed il paese stesso, qualificato nelle carte del 786 e del 996 col nome di *vico*, di *luogo*, di *predio*, dipendeva dai monaci di questa badia. Lo si raccoglie da una lettera del papa Adriano I all'imperatore Carlo magno, e da una bolla del pontefice Gregorio V all' arcivescovo di Ravenna. Essa è la più antica abazia, che si conosca in Toscana, fondata nel 530 da un nobile ravennate, che aveva nome Olibrio, il quale ridusse a monastero un semplice tugurio abitato da un solitario di santa vita, che nominavasi Ilario; .o dotò riccamente e vi si ritirò coi suoi figli. In seguito, varii signori dell' esarcato; e tra questi i conti di Bertinoro e gli arcivescovi di Ravenna; concorsero a beneficarlo ed a ingrandirne le possessioni. Queste soffrirono più volte gravissimi guasti, particolarmente nel 663, quando i longobardi attraversarono l' Appennino toscano, correndo ai danni di Forlimpopoli; e nel 785, allorchè

(1) Nella pag. 249 e nelle seg.
(2) Pag. 262.

Gundibrando duca di Firenze ne devastò gli ospizi e mise a ruba la corte Sassantina di proprietà del monastero. Questa badia con tutto il suo distretto, benchè situata nella diocesi di Bertinoro, fu di libera giurisdizione degli arcivescovi di Ravenna, finchè il papa Stefano II reduce dalla Francia diede il primo l'esempio di cangiare in benefizio un'abazia, concedendola al suo ospite Anscauso vescovo di Forlimpopoli. Tuttavolta il pontefice Paolo II, nell'anno 759, la restituì di bel nuovo agli arcivescovi di Ravenna, ai quali gli abati prestarono per molti secoli giuramento di sudditanza. Nel secolo XIV s'era emancipata da questa dipendenza: ma cominciò invece ad essere data in commenda a familiari e creature dei pontefici. Continuavano intanto ad abitare questo monastero i benedettini cassinesi: ma nel 1438, avendone fatta cessione l'abate commendatario, il pontefice Eugenio IV, con breve degli 11 marzo, l'assegnò alla congregazione dei camaldolesi. Ciò non di meno incorse l'abazia ben presto la stessa sciagura di ricadere in mano di abati commendatarii, i quali ne assorbirono le rendite. Fu per l'incuria di questi, che il suo patrimonio e i pochi edifizii della sua circoscritta clausura andarono sempre più al peggio, per guisa, che il luogo s'era ormai reso inabitabile, e che la chiesa minacciava da ogni parte rovine. I monaci allora si accinsero a ristorarla, e mentre nel 1496 attendevano agli opportuni lavori, trovarono sotto l'altar maggiore le reliquie del suo primo eremita santo Ilario. Questo scuoprimento chiamò ben presto numerosa folla di devoti a venerare quelle preziose spoglie, ed a contribuire con larghe oblazioni alla riparazione di tanti danni; e sì, che, ad eccezione di qualche ornato marmoreo e di qualche antico mosaico, murati sull' odierna facciata, tutto l'edifizio può dirsi nuova costruzione del secolo XVI. Fu radunato di poi, l'anno 1692 un sinodo, di ordine del cardinale Urbano Sacchetti, che n'era abate commendatario e che lo era anche dell'altra abazia *Nullius* di santa Maria in Cosmedin dell' Isola. Finalmente nel 1784, per per le innovazioni ecclesiastiche, introdotte dal gran duca Pier Leopoldo, ne fu soppresso il monastero; ed allora la chiesa abaziale, ridotta a parrocchia secolare con arcipretura plebana, ma senza filiali, giacchè sembra, che non avesse giurisdizione fuori dei recinti del suo chiostro, fu assoggettata alla giurisdizione diocesana del Borgo san Sepolcro.

4. Santa Maria in *Cosmedin*, detta anche la *Badia dell' Isola*, perchè situata alla confluenza di due rami del fiume Bidente. Le più antiche

memorie, che si abbiano di essa, appartengono al secolo XI, quando vi abitavano monaci benedettini ed era dipendente dall' abazia di sant'Ellero di Galeata. Nel qual secolo appunto fu arricchita di molte sostanze da Ugo di Bleda dei conti di Berlinoro, con istrumento del 19 febbraro 1091. E queste donazioni furono dipoi sanzionate da una bolla del papa Alessandro III, diretta nel 1179 all' abate di questo monastero ed ai suoi monaci. I beni, che dal conte Ugo le furono donati, sono indicati siccome esistenti nei contorni di Biserno, in Spescia, in Bleda, ed in Strabatenza. Qui poi, in questo ultimo luogo sorse, un eremo, che più tardi assunse il nome di Valbona. Ed anche in seguito, altri possedimenti le furono donati da pie disposizioni testamentarie di benefattori particolari. Nel secolo XV, questa badia era già passata in commenda, ned era più di benedettini: la possedevano i camaldolesi: talvolta anzi fu data in commenda allo stesso abate commendatario di sant' Ellero di Galeata. Presentemente il vescovo del Borgo san Sepolcro, alla cui diocesi sono incorporate entrambe queste abazie, porta il titolo di abate commendatario dell'una e dell'altra. Trentadue erano le parrocchie, che ne formavano il territorio abaziale, e su cui gli abati esercitavano libera giurisdizione, e, come dicono i canonisti, quasi episcopale. Oggidì anche l' abazia dell' Isola è ridotta alla condizione di semplice chiesa plebana, ma senz' alcuna filiale.

5. Santi Martino e Bartolomeo a *Tifi*, che dicevasi *in loco Tiphio*, esisteva nell' anno 1057, fondata già molto addietro dai conti di Galbino per darla alla congregazione dei monaci camaldolesi; all' abate dei quali, che aveva nome Gerardo, ne affidarono il libero dominio e governo. Nell' anno poi 1438, per bolla del papa Eugenio IV, data in Firenze a' 6 aprile del detto anno, fu unita alla sua vicina abazia di Decciano o Dicciano, di cui vengo tosto a parlare.

6. Santa Maria a *Decciano* o *Dicciano*, era anch' essa di proprietà dei conti di Galbino, uno dei quali, Pietro del fu Ranieri di Galbino, sino dall' anno 1081 ne godeva le rendite col titolo di abate; e, due anni dopo, Alberico fratello di lui, nell' atto di vendere al terzo fratello Bernardo la sua porzione di eredità nel castello di Anghiari e nel piviere di Micciano, tra le varie giurisdizioni, che si riservò, comprese anche questa sul monte di Decciano. Entrambe queste abazie, nel 1447, furono date in commenda, e così di mano in mano vi passarono, finchè nel 1567 il commendatario Francesco Bellarmini, canonico di Montepulciano, le rassegnò

all' eremo di Camaldoli, mediante un vitalizio di cento scudi a favore di un suo nipote. Nel secolo poi XVIII andarono soppresse ed incorporate con la diocesi di Borgo san Sepolcro, trasformate entrambe in una sola parrocchia unita, filiale della chiesa plebana de' santi Ippolito e Cassiano a Startina, ossia di san Cassiano a Caprese.

7. Santa Maria di *Bagno*, antichissima abazia sul rovescio dell' Appennino di Camaldoli, entro il giro, in origine, della diocesi di Sarsina: la donò ai sommi pontefici il re Pipino. La più antica memoria che ci sia rimasta, risale all' anno 871, ed è una bolla del papa Adriano II, che la concede in benefizio a Giovanni vescovo di Arezzo, sua vita naturale durante, a condizione di fabbricarvi un monastero sotto la regola di san Benedetto, assegnandogli in dote la selva del sovrastante Appennino, entro i confini del territorio aretino, la quale poco prima era stata dallo stesso vescovo donata alla santa Sede. Ordina in pari tempo, che qui sia trasferito il battisterio della chiesa di san Salvatore, sendochè l' abaziale di santa Maria trovavasi nel mezzo del territorio di Bagno, nel luogo detto *Acquacalda;* e che dopo la morte del vescovo Giovanni, il nuovo monastero rimanga immediatamente soggetto alla santa Sede. Che ne avvenisse in seguito non saprei dirlo, perchè non si hanno documenti, che ce ne diano contezza. Certo è, che nel secolo XII, invece di monaci, esistevano a santa Maria in Bagno dei canonici presieduti da un pievano arciprete, i quali, secondo l' uso di quell' età, menavano vita regolare e in comune. Allora questa pieve era matrice di molte parrocchie, disperse nell' estensione di questa valle, contrastate lungamente dalla badia del Trivio dei camaldolesi, ad onta dei ripetuti brevi pontifizii, per ben novant' anni, nel 1136, nel 1156, nel 1181, nel 1193, e nel 1226, a favore degli arcipreti di questa. Finalmente, dopo una permuta fatta nel 1298 dai conti Guidi, signori di Bagno, del patronato che vi avevano, in favore del priore degli eremiti di Camaldoli, ricevendone in concambio il castello di Soci nel Casentino, esse diventò d' allora in poi di assoluta dipendenza del superiore del sacro Eremo, il quale la convertì in un priorato camaldolese, immediatamente soggetto alla sua giurisdizione. Finalmente il papa Sisto IV, nel 1480, n' eresse il priorato in abazia camaldolese; alla quale, un sécolo dopo, nel 1579, il papa Gregorio XIII restituì di bel nuovo il privilegio di *Nullius dioecesis*, e gli e lo confermò nel 1635 il pontefice Urbano VIII; benchè nella bolla di fondazione della

sede vescovile del Borgo san Sepolcro, il papa Leone X l' avesse assoggettata alla giurisdizione ordinaria di questa diocesi. Vi rimase però soggetta nel 1810, per la soppressione generale degli ordini religiosi, ed è attualmente prepositura plebana, matrice di tre chiese filiali, come alla sua volta ho narrato.

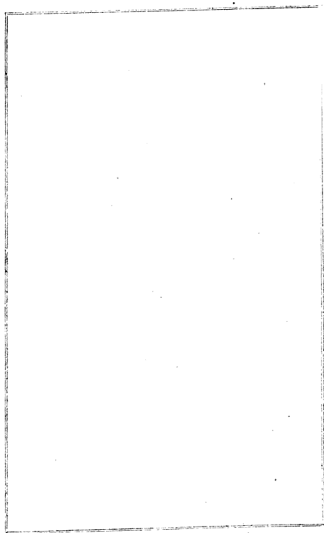
8. San Michele della *Tebalda*, antichissima abazia questa pure, la quale diede il nome al piccolo castello, ov' essa esisteva, detto perciò *Badia Tebalda*. La possedevano similmente i monaci camaldolesi: alla sua volta passò anch' essa in commenda; ed alla fine, con tutti i suoi possedimenti e giurisdizioni, fu incorporata nella diocesi del Borgo san Sepolcro, di cui non è che una semplice prioria dipendente dalla pieve di san Leone ai Palazzi.

Finisco qui le notizie sulla diocesi del Borgo san Sepolcro formata per la maggior parte, come s' è veduto nel progresso di questa narrazione, di abazie e di giurisdizioni esenti. Vengo ora a dare la serie dei sacri pastori, che ne possedettero la santa sede.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno 1520.	Galeotto Graziani.
II.	1522.	Leonardo Tornabuoni.
III.	1539.	Filippo Archinti.
IV.	1546.	Alfonso Tornabuoni.
V.	1557.	Filippo II Tornabuoni.
VI.	1560.	Nicolò Tornabuoni.
VII.	1598.	Alessandro Borghi.
VIII.	1605.	Gerolamo Incontri.
IX.	1615.	Giovanni Gualtieri.
X.	1619.	Filippo III Salviati.
XI.	1634.	Fr. Zanobi Medici.
XII.	1638.	Fr. Dionisio Bussotti.
XIII.	1655.	Fr. Cherubino Malaspina.

XIV.	Nell' anno	1667. Fr. Gian-Carlo Baldovinetti.
XV.		1672. Fr. Lodovico Malaspina.
XVI.		1695. Fr. Gregorio Compagni.
XVII.		1704. Gian-Lorenzo Tilli.
XVIII.		1728. Fr. Raimondo Pecchioli.
XIX.		1749. Domenico Poltri.
XX.		1757. Adeodato Andrea de' conti di Bevagna.
XXI.		1771. Nicolò II Marcacci.
XXII.		1778. Roberto Costaguti.
XXIII.		1820. Annibale Tommasi.
XXIV.		1849. Giuseppe Singlau.



:- 75

COLLE

Un castello antico da prima, che nominavasi *Piticciano*, od anche *Castel-Piticciano*, e che in seguito crebbe in terra nobile e potente, fu nella sua origine l'oderna città di Colle, decorata dell'onore di sede vescovile ed aggregata alla provincia ecclesiastica della chiesa metropolitana di Firenze, l'anno 1592. Porta questa città il nome di Colle, perchè il maggior fabbricato e la miglior parte di essa risiede sull'alto; e si prolunga poi anche all'ingiù, formandovi un borgo, a cui fu dato il nome di *città bassa;* mentre l'altra porzione dicesi *Colle alto.* Questa sua porzione dicevasi una volta il Castel-vecchio; ed hanno qui residenza le primarie magistrature e le ecclesiastiche autorità.

La storia di Colle avanti il mille è tuttora involta nell'oscurità; e sembra strano, se non inverosimile, il racconto lasciatoci dal buon Villani (1), che i fiorentini, circa l'anno 1175, *feciono porre il castello di Colle di Val-d'Elsa colà, dov'è oggi, per fare il battifolle a Poggibonizzi, e colle genti di due vicine castelletta con altre ville d'intorno il popolaro.* Nella quale circostanza, egli prosegue, per *la prima pietra che si mise a fondarlo, la calcina fu intrisa del sangue che si segnaro dalle braccia i sindachi a ciò mandati per lo comune di Firenze, a perpetua memoria e segno d'amicizia e fratellanza di quelli di Colle alla repubblica fiorentina.*

Apparteneva questo luogo alla diocesi di Volterra: perciò trovo, che Benedetto vescovo volterrano, nell'anno 1007, con istrumento del dì 8 ottobre, diede, in permuta di altri beni, la corte di Spugna nel piano di

(1) Nel cap. VII del V lib. della sua *Cronaca.*

Elsa, unitamente alla chiesa parrocchiale di santa Maria ed altri diciassette poderi, quattro dei quali situati nella stessa corte di Spugna, ed uno di essi nel castello di Piticciano, che corrisponde a quella porzione della città alta di Colle, la quale si nomina il *Terzo del Castello*. E cotesto castello di Piticciano fu poi assegnato dal papa Lucio III, con una bolla de' 23 novembre 1183, all' abazia di san Salvatore di Spugna; dicendovisi chiaramente *Castellum Piticcianum, quod Colle vocatur, cum ecclesiis et suis appendiciis.*

Tra le chiese di Castel-Piticciano, ossia di Colle alto, era quella di santa Maria *in Canonica*, ed un piccolo oratorio, a cui più tardi fu sostituito il duomo, il quale diventò alla sua volta la cattedrale. Sino all'epoca dell' erezione della nuova diocesi, la chiesa plebana di Colle era collegiata, ed uffiziavanla un arciprete, che n' era anche il pievano, ed un capitolo di canonici. Essa cambiò più volte e forma e titolare. Da principio era dedicata al santissimo Salvatore: nel secolo XIII assunse il titolo di sant' Alberto, a venerazione del beato Alberto da Chiatina arciprete morto santamente in Colle nel 1202; e ne continuava il titolo anche in sulla metà del secolo XV. Ed al presente il suo titolare è san Marziale vescovo di Limoges, discepolo di san Pietro, da cui antica tradizione dice predicata la fede cristiana in quella valle, nel suo passarvi per andare nelle Gallie. Sino da quando questa pieve portava il titolo di san Salvatore; anzi, a quanto sembra, in sul principio del secolo XI; fu congiunta ad essa e nella giurisdizione e nel titolo l' altra chiesa plebana de' santi Giovanni, Faustino e Giovita di Elsa, ch' era a destra del fiume; ed entrambe formarono una pieve sola, matrice di tutte le filiali dell' una e dell' altra; assumendo la collegiata arcipretale di san Salvatore il titolo altresì dei santi titolari della pieve di Elsa.

I monaci di Spugna esercitavano civile ed ecclesiastica giurisdizione sul castello e sul distretto di Colle: anzi erano tanti e sì estesi i loro possedimenti nel distretto di Colle, che fu stabilito, con pubblico istromento del 26 gennaro 1209, tra questi ed il comune di Colle rappresentato dai suoi consoli, che potessero bensì quelli di Colle vendere e comperare liberamente case e terreni nel *Castelnuovo inferiore di Colle;* a patto però, che il compratore, in ogni contratto di acquisto, dovesse pagare ai monaci dodici denari per lira. E questo carico di tutti i contratti continuò a favore dei monaci sino quasi alla fine del secolo XIV.

L' ecclesiastica amministrazione di Colle fu sempre esente dalla visita vescovile, dacchè il castello era diventato proprietà dei suindicati monaci, e così lo furono anche le sue chiese filiali; tuttochè continue controversie vi siano sempre state tra gli arcipreti pievani di Colle e i vescovi di Volterra, per l' indipendenza, che quelli vantavano e che questi loro negavano. Fatto è, che gli arcipreti di Colle portavano a sostegno delle loro prerogative le bolle di Pasquale II, di Gelasio II, di Adriano IV e di altri pontefici, con le quali la pieve di Colle fu ripetute volte dichiarata immediatamente sottoposta alla santa Sede. Ed inoltre il papa Innocenzo III, con breve apostolico del 15 giugno 1204, concesse all'arciprete della pieve di san Salvatore di Colle e de' santi Giovanni, Faustino e Giovita d'Elsa la facoltà di battezzare, ma non di consecrare alcuna cappella od oratorio senza pontificia permissione: lo che continuerebbe a dimostrare cotesta chiesa esente dalla giurisdizione ordinaria del vescovo di Volterra; tuttochè d'altronde il papa Clemente III, con breve del 24 gennaro 1188, avesse sottoposto l' arciprete e il clero di Colle alla giurisdizione del vescovo. Ciò non di meno le controversie continuarono sempre con lo stesso calore, finchè, per farle cessare, il pontefice Urbano VI, con un suo breve, che ha la data di Genova 4 luglio 1386, deputò l' abate di san Galgano a sentenziare sulla dipendenza o indipendenza della chiesa di Colle dal diocesano di Volterra. È ignota la sentenza pronunziata; ma fatto è, che il papa Clemente VIII, nella bolla, con cui innalzò a chiesa cattedrale la collegiata di Colle, qualificò questa *Nullius dioecesis*.

La nuova diocesi di Colle fu formata, smembrando dall'arcidiocesi di Firenze il piviere di Poggibonsi con tutte le sue chiese filiali; dall'arcidiocesi di Siena le pievi di Mamoraja, di Liliano e di sant' Agnese in Chianti, con le rispettive filiali; dalla diocesi di Fiesole la pieve di san Leonino in Conio e le prepositure di san Fedele a Paterno e della Castellina, similmente con le loro filiali. Altre parrocchie furono smembrate dalla diocesi volterrana, oltre alle due pievi di Colle e di Elsa, come anche le chiese battesimali di Scuola, di Castello, di Mensano, di Molli e di Pernina; non che qualche altra parrocchia tolta ad altre pievi tuttora incluse nella diocesi di Volterra. Finalmente il papa Pio VI, con breve apostolico del giorno 18 settembre 1782, distaccò da questa medesima diocesi l' insigne collegiata di san Geminiano, con due pievi ed altre diciassette parrocchie comprese in quel territorio, e le assegnò alla diocesi di Colle.

Perciò la diocesi di Colle è composta di settantadue parrocchie, sette delle quali in città e nei borghi; undici nei sobborghi, e le altre nel suo territorio: e tra queste, due sono collegiate insigni. La cattedrale è uffiziata da un capitolo di dodici canonici, preceduti dalle tre dignità di arciprete, decano e arcidiacono. La bolla della fondazione di questa sede vescovile è del tenore seguente:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Cum super universas orbis Ecclesias, eo disponente, qui cunctis » imperat et cui omnia obediunt, constituti levamus in circuitu agri » Dominici oculos nostrae mentis, perviligi pastoris more inspecturi, » quid provinciarum et locorum statui et decori, quidve illorum incola- » rum animarum saluti congruat, et desuper istis praesertim temporibus, » quibus humani generis hostis omni conatu ad ipsarum animarum per- » niciem et fidei Catholicae eversionem incumbit, disponi debeat, unde » divino fulciti praesidio dignum, quin potius debitum, arbitramur in irri- » guo militantis Ecclesiae agro novas aedes Episcopales Ecclesiasque » plantare, ut per hujusmodi novas plantationes popularis augeatur de- » votio, divinus cultus effloreat, perque eum animarum salus subsequa- » tur, ac loca insignia dignioribus titulis cum dignis favoribus illustretur, » ut propagatione novae sedis honoratique populi assistentia ac regimine » cum Apostolicae potestatis amplitudine ac orthodoxae fidei profectu ac » exaltatione populi ipsi propositum eis aeternae felicitatis praemium » facilius valeant adipisci. Dudum siquidem provisiones omnium mona- » steriorum apud sedem Apostolicam tunc vacantium et in antea vaca- » turarum, ordinationi et dispositioni nostrae reservamus, decernentes » ex tunc irritum et inane si secus super iis a quoquam quavis auctori- » tate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Cum itaque postmodum » sancti Salvatoris in Spungia, ante hospitale Innocentium Florentini, » Apostolica auctoritate unitum, ex eo quod nos hodie unionem ipsam » de consensu dilectorum filiorum rectoris et administratorum ipsius » hospitalis perpetuo dissolvimus apud sedem praedictam etc. et sicut » accepimus, quod quidam Laelius Tolomaeus clericus Pistorien. dioe-

» cesis in commendam ad sui vitam ex concessione Apostolica, quoad
» viveret, obtinebat beatae Mariae de Coneo ordinis Vallumbrosae Vola-
» terrarum dioecesis monasterii, commenda hujusmodi per obitum dicti
» Laelii extra Romanam curiam defuncti, cessante adhuc eo quod ante
» commendam ipsam vacabat modo vacare noscatur, nullusque de dicto
» monasterio sancti Salvatoris hac vice disponere potuerit, sive possit,
» reservatione et decreto obsistentibus supradictis, et terra Collis Vallis
» Elsae nullius dioecesis temporalis dominii dilecti filii nobilis viri Fer-
» dinandi Hetruriae sibi subjectae Magni Ducis, inter caeteros praedictae
» Hetruriae terras et illius collegiata Ecclesia sub invocatione SS. Joan-
» nis, Faustini et Jovitae insignis existant; Nos ex certis rationabilibus
» causis mature perpensis, ac verum et ultimum dicti monasterii vaca-
» tionis modum praesentibus pro expresso habentes, supplicationibus
» dicti Ferdinandi magni Ducis hac in parte inclinati, habita super his
» cum venerabilibus fratribus nostris S. R. E. cardinalibus deliberatione
» matura, de illorum consilio, deque Apostolicae potestatis plenitudine,
» ad omnipotentis Dei laudem et gloriam, et fidei Catholicae exaltationem,
» terram Collis in civitatem Collensem nuncupandam et Ecclesiam
» hujusmodi in cathedralem sub eadem invocatione, pro uno episcopo
» Collensi, cum episcopali dignitate, jurisdictione et superioritate, ac
» episcopali et capitulari mensis et aliis cathedralibus insignibus, nec non
» praeeminentiis, honoribus et privilegiis, quibus aliae cathedrales eccle-
» siae de jure vel consuetudine utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti,
» potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futurum, Apostolica aucto-
» ritate tenore praesentium perpetuo erigimus et constituimus, ac terram
» civitatis et collegiatam Ecclesiam hujusmodi cathedrali titulo et honore
» decoramus et insignimus, nec non a Florentino Poggibontii, a Senensi
» plebis Marmorae, a Fesulano Castellinae et Volaterrana dioecesi et se-
» dibus episcopalibus ac archiepiscopalibus respective unitae plebis Assu-
» lae, Staggiae et Abbatiae Insulae nuncupatae, castra, cum illorum ter-
» ritoriis, clero, populo, personis ecclesiasticis, monasteriis, et piis locis,
» ac beneficiis ecclesiasticis cum cura et sine cura, saecularibus et cujus-
» vis ordinis regularibus, nec non quidquid juris archiepiscopalis et
» episcopalis jurisdictionis in illis Florentinus et Senensis archiepiscopi,
» et Fesulani et Volaterrani episcopi pro tempore existentes habent et
» percipiunt et percipere et habere consueverunt, de dilecti filii nostri

» Alexandri S. Petri ad vincula cardinalis de Florentia nuncupati, quod
» ad Florentinos, quod vero ad Senensis et Fesulanensis et Volaterrarum
» episcoporum de venerabilium fratrum nostrorum modernorum archie-
» piscopi Senensis, et Fesulanensis ac Volaterrarum episcoporum consensu
» penitus et omnino et perpetuo, auctoritate et tenore praemissis, dismem-
» bramus et separamus et ab omni jurisdictione, superioritate, correctio-
» ne, visitatione, dominio Apostolico nunc et pro tempore existentium
» Florentini et Senensis archiepiscoporum, et Fesulanen, et Volaterranen.
» episcoporum praedictorum, eorumque vicariorum et officialium ac
» solutione quorumcumque jurium eis per clerum, populum, et personas
» praedictas ratione jurisdictionis et superioritatis hujusmodi respective
» debitorum similiter perpetuo penitus eximimus et totaliter liberamus,
» ac terram in civitatem erectam, nec non castra sic dismembrata una
» cum eorum territoriis, singulasque ecclesias et monasteria, nec non
» beneficia ecclesiastica in eis consistentia praedicta, cum omnibus juri-
» bus et pertinentiis suis, eidem erectae ecclesiae et illius mensae episco-
» pali per illius districtum et dioecesim, etiam perpetuo applicamus, ap-
» propriamus, aggregamus, concedimus et assignamus, illaque curae et
» jurisdictioni episcopi Collensis pro tempore existentis, quoad legem
» dioecesanam et subjectionem similiter perpetuo subjicimus, nec non
» ecclesiam, civitatem et dioecesim praedictas, ac episcopum Collensem
» pro tempore existentem praedictum, clerumque et populum civitatis et
» dioecesim erectarum Ecclesiae et Archiepiscopo Florentino metropo-
» litano jure subesse et quoad Metropolitanam et Archiepiscopalem juris-
» dictionem et jura eidem Archiepiscopo Florentino, eique de Archiepi-
» scopalibus juribus respondere debere volumus ac determinamus; nec
» non ab Archipresbyteratu dictae erectae Ecclesiae, quae ibi dignitas
» principalis existit, cujusque fructus, redditus et proventus ad trecen-
» torum scutorum aureorum valorem ascendunt, ut accepimus, quemque
» dilectus filius Nicolaus Sabolinus ipsius ecclesiae archipresbyter obti-
» net, ex nunc de ejusdem Nicolai consensu centum scuta similia annua-
» tim, una cum domo ejusdem archipresbyteratus, pro habitatione dicti
» futuri episcopi Collensis et post dicti Nicolai obitum tot bona, quae ad
» valorem annuum centum et quinquaginta scutorum similium ascen-
» dant, reliquis centum et quinquaginta scutis hujusmodi pro archipre-
» sbytero ipsius ecclesiae pro tempore existenti annuatim remanentibus

» auctoritate et renovatione praetermissis, pariter perpetuo separamus » et dismembramus, illaque sic separata et dismembrata, nec non S. Sal- » vatoris et B. Mariae monasteria hujusmodi, quae curam et conventum » habent, sive praemisso, sive alio quovis modo vacent et tanto tempore » vacaverint, quod eorum provisio juxta Lateranensis statuta concilii, » aut alias canonicas sanctiones, ad sedem praedictam devoluta existat » et illas ex quavis causa ad sedem eamdem specialiter vel generaliter » pertineat, ac super eorum regimine et administratione inter aliquos » lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat » indecisa, cum illis forsan annexis fructibus, juribus, ac pertinentiis » suis, eidem mensae episcopali pro illius dote et futuri Episcopi hujus- » modi sustentatione itidem perpetuo eisdem auctoritate et tenore uni- » mus, annectimus, incorporamus, applicamus, et appropriamus, ita » quod liceat futuro Episcopo Collensi praedicto corporalem possessio- » nem, seu quasi regiminis et administrationis dictorum monasteriorum » ac bonorum et aliorum praedictorum per se vel per alium, sive alios » propria auctoritate, absque vitio spolii apprehendere ac perpetuo reti- » nere, illaque in suos ac mensae episcopalis usus et utilitatem conver- » tere, dioecesani loci vel cujusvis alterius licentia desuper minime re- » quisita. Nec non Archipresbyteratus inibi principalem, ut praefertur, » majorem post pontificalem ac Decanatum et Archidiaconatum digni- » tates, nec non duodecim canonicatus et praebendas in praedicta eccle- » sia existentes illosque pro tempore obtinentes una cum eorum mensa » capitulari de caetero cathedralis ecclesiae, hujusmodi Archipresbyte- » rum, Decanum et Archidiaconum et Canonicos fore et esse, illosque » respective, ut prius cum omnibus eorum juribus retinere per se, ac » irritum et inane decernimus et declaramus, si secus super his a quo- » quam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari: » et insuper episcopo pro tempore existenti ac capitulo et clero civitatis » et dioecesis Collensis, illorumque incolis et habitatoribus et eorum » singulis, ut omnibus privilegiis, exemptionibus, liberatibus immunitati- » bus, favoribus, gratiis et indultis, quibus alii episcopi et aliarum cathe- » dralium ecclesiarum capitula atque civitates et dioeceses et eorum clerici, » incolae et habitatores de jure, consuetudine aut alias utuntur, potiun- » tur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere poterunt quomodolibet in futu- » rum, nec non episcopo et capitulo praedictis capitulariter congregatis

» pro felici statu et salubri directione dictae erectae Ecclesiae et illius » personarum ac divinorum officiorum in illa celebratione quaecum- » que statuta et ordinationes, rationabilia et honesta, ac canonibus » et sacri concilii Tridentini non contraria facere et edere, illaque im- » mutare libere et licite valeant quoties ipsi pro utilitate ipsius erectae » Ecclesiae visum fuerit, quae postquam condita immutatave ac de novo » facta fuerint, dicta auctoritate approbata et confirmata esse censeantur, » de speciali gratia indulgemus, ac plenam et liberam facultatem concedi- » mus non obstantibus praemissis ac felicis recordationis Bonifacii Pa- » pae VIII, praedecessoris nostri, ac Lateranensis Concilii novissime cele- » brati, dismembrationes, separationes ac sectiones bonorum dioecesis » ab ecclesis cathedralibus, unionesque perpetuas, nisi in casibus de jure » permissis fieri prohibentes, aliisque constitutionibus et ordinationibus » Apostolicis, caeterisque contrariis quibuscumque provisis, quod pro- » pria monasteria praedicta in spiritualibus non laedantur et in tempo- » ralibus detrimenta non sustineant, sed eorum congrua supportentur » onera consueta. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam no- » strae erectionis, institutionis, decorationis, insignitionis, dismembra- » tionis, separationis, exemptionis, liberationis, applicationis, appropria- » tionis, aggregationis, concessionis, assignationis, subjectionis, volun- » tatis, decreti, unionis, annexionis, declarationis, et indulti infringere, » vel ei ausu temerario contradicere. Si quis autem hoc attentare prae- » sumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli » Apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae » MDVCII. Nonis Junii, Pontificatus nostri anno I. »

Eretta per questa bolla apostolica la nuova sede vescovile di Colle, il papa Clemente VIII, sotto il dì stesso, diresse altre tre bolle al popolo, al capitolo, al clero di Colle, per dare loro notizia e della recente erezione del vescovato e del sacro pastore, che per primo loro dava a possedere la nuova cattedra. Questi fu Usimbardo degli Usimbardi, oriundo da Colle, familiarissimo del granduca Ferdinando, canonico della metropolitana di Firenze. Alle tre citate bolle apostoliche aggiunse lettera alla città, al clero e al popolo di Colle lo stesso principe, la quale è del tenore seguente.

Spettabili nostri carissimi.

Finalmente superate tutte le difficoltà incontrate nella prattica, che per vostra istanza fu già più tempo incaminata dell' erettione di cotesta terra in Città, e di cotesta Collegiata in cathedrale, resti servita sua Santità concederne il tutto conforme al desiderio vostro e nostro nel Concistoro delli cinque di Giugno presente, provedendo la detta cathedrale in persona di Monsignore Usimbardi creato vostro proposto da noi a sua Santità, con presupposto, che habbia da esser grato a voi, e per nostra cagione, e per l' honore, che ci pare, che vi se ne aggiunga, havendo il primo Vescovo nativo della patria vostra; il che tutto come è successo con molto mio piacere e per publiche e private cagioni, così habbiamo voluto significarvelo, allegrandocene con voi per questa nostra, esortandovi di ringratiare Dio di questo tanto dono, e ricevere a suo tempo il Vescovo con quella reverenza che conviene, mostrando a noi quel che possiamo di più per benefitio vostro. E Dio vi contenti

Dall' Ambrogiana 9. di Giugno 1592.

Vostro
Il Gran Duca di Toscana.

Prese possesso il nuovo vescovo con solennissima pompa; e resse per ben vent' anni la chiesa affidatagli, conciliandosi maravigliosamente la stima e l'affetto di tutto il suo popolo. Egli ristaurò con suo largo dispendio la nuova cattedrale ed arricchilla di preziose suppellettili: fabbricò il palazzo vescovile, accrebbe il clero, e compì in somma le parti di zelante ed affettuoso pastore. Morì nel 1612, e fu sepolto nella sua cattedrale dinanzi all'altar maggiore. Gli venne dietro, il dì 1.° febbraro 1613, il fiorentino Cosimo della Gerardesca, di nobilissima famiglia, pronipote del papa Leone XI, canonico ed arciprete della metropolitana di Firenze. Anch' egli fu sollecito di arricchire la sua cattedrale con decorosi ornamenti, e si diè premura altresì di regolare saggiamente con ottime discipline la vita e i costumi del clero. Visse anch'egli nel pastorale ministero vent' anni: morì, non già nel giugno del 1634, come scrisse l' Ughelli, ma nel 1633, a' 24 di agosto. Ne fu trasportato il cadavero a Firenze per avere sepoltura nel tempio della santissima Annunziata, ov' egli otto anni addietro se l' era preparata con questa epigrafe:

SVB TVVM PRAESIDIVM SANCTA DEI GENITRIX
COSMVS EX COMITIBVS GERARDESCHAE
EPISCOPVS COLLEN.
QVI SIBI VIVENS POSVIT ANNO JVBILAEI
M.DC.XXV.

Dopo un anno di vedovanza, la chiesa di Colle ottenne suo pastore il fiorentino Tommaso Salviati, di nobilissima stirpe ancor egli, eletto a' 21 di agosto 1634, uomo di specchiata virtù e di profondo sapere. Nel gennaro dell' anno 1638 fu trasferito al vescovato di Arezzo. Un altro fiorentino di nobile famiglia esso pure, sottentrò al governo della vedova chiesa: egli fu Roberto Strozzi, canonico della metropolitana in patria, eletto a possedere questa sede il dì 21 giugno 1638: e fu dipoi trasferito, il dì 12 giugno 1645, al vescovato di Fiesole. Qui perciò gli fu sostituito, a' 18 settembre dell' anno stesso, Giambattista Bonacorsi, fiorentino anch' egli e di famiglia nobilissima. Protrasse la sua lunga reggenza sino al gennaro del 1681, nel qual tempo, grave di anni e di meriti finì la sua vita. Sottentrò quindi ad essergli successore, addì 28 giugno dell' anno stesso, il monaco camaldolese dell' abazia del Monte san Savino, della diocesi di Arezzo, Pietro Pietra, detto anche *de Petris*. Egli aveva sostenuto più volte l' uffizio di superiore in parecchi monasteri dell' ordine suo ed altre cariche altresì, e n' era allora procuratore generale. Resse il suo gregge sapientemente sino al novembre dell' anno 1703, in cui morì. Fu sepolto nella sua cattedrale. Dopo otto mesi circa, di sede vacante, il monaco benedettino della congregazione olivetana Domenico Ballato Nerli, nobile mantovano, fu eletto a possederla. La sua elezione avvenne a' 22 di luglio 1704, e non già ai 15 di settembre, come scrisse il continuatore dell' Ughelli: questo invece fu il giorno del suo solenne possesso. Governò la sua chiesa con affettuoso zelo sino all' anno 1749; nel quale appunto, addì 21 agosto, ebbe successore il pisano Benedetto Gaetani. Questi possedè la sede collese appena sei anni, giacchè morì nell' agosto del 1755. Ed in quest' anno medesimo a' 21 di settembre, sottentrò successore di lui il pratese Domenico II Novellucci, che un triennio dopo morì, nell' ottobre del 1758, e fu sepolto in cattedrale coi suoi antecessori. Ne rimase vacante la chiesa un solo mese ed ebbe suo

pastore, a' 22 del successivo novembre, l' aretino Bartolomeo Guelfi, il quale per quindici anni la possedè. Morì nel maggio del 1773; e un mese dopo, a' 14 giugno, gli fu sostituito il nobile cortonese Rainerio Mancini, il quale poscia, a' 15 aprile 1776, fu trasferito al vescovato di Fiesole. E nel dì stesso, venivagli sostituito sulla sede di Colle il volterrano Luigi Buonamici, il quale, a' 23 settembre 1782, fu trasferito al vescovato della sua patria. Nel tempo, ch' egli possedeva la chiesa di Colle, fu trattato e conchiuso l' ingrandimento di questa diocesi, collo smembrare da quella di Volterra, come ho narrato nelle pagine addietro, l' insigne collegiata di san Geminiano con pievi e parrocchie di sua appartenenza, ed aggregandole a questa di Colle. L' apostolica bolla, che ne decreta l' annessione e che ne stabilisce le condizioni e le clausole, è questa, che qui soggiungo:

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

» Dum Nos singulis episcopalibus ecclesiis cumulate prospicere studemus, quandoque fit, ut quae alias pro temporum vicissitudine opportuna visa fuere, suadente saepenumero aequi bonique ratione, ac praesertim aptiori exercitio spiritualis populorum regiminis id requirente immutanda sint. Idcirco supremum apostolici nostri muneris debitum exequentes episcopalium limites ampliare et mensarum proventus augere non omittimus.

» Compertum quidem exploratumque Nobis est episcopali Collensi sedi a felicis recordationis Clemente papa VIII, praedecessore nostro, per ejus literas apostolicas sub datum Romae apud sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo nonagesimo secundo, nonis junii, pontificatus sui anno primo, erectae prout illi datum fuit, illorumque temporum conditio ferebat, exiguam constitutam fuisse dioecesim, tenuesque redditus constitutos. Cum autem, sicut accepimus, oppidum sancti Geminiani nuncupatum, usque modo Volaterranae dioecesi addictum, dioecesi Collensi proximum sit et limitrophum; pariterque ejusdem Collensis episcopalis mensae proventus, qui a primaevo statu forsan deciderunt, sint adeo imminuti, ut episcopi

» substentationi prorsus impares noscantur. Ideo nomine dilectissimi in
» Christo filii nostri Petri Leopoldi regii Hungariae et Bohemiae prin-
» cipis archiducis Austriae Hetruriae sibi subjectae magni ducis Nobis
» per dilectum filium Joannem Petrum Feii apud Nos et apostolicam se-
» dem illius regii negotiis praepostitum humiles fuere porrectae preces,
» ut praemissis juxta modum infrascriptum consulere dignaremur;

» Nos igitur spectato incolarum ejusdem oppidi bono et cleri disci-
» plina, utque magis apposita sit in ea regione locorum distributio, et
» cuique pastori datum sit suo muneri facilius incumbere. Atque animo
» reputantes quantum episcopalis ordinis decor postulet, ut illi tempo-
» ralia non desint subsidia, piis etiam ipsius Petri Leopoldi magni ducis
» precibus et votis obsecundare intendentes, ac etiam motu nostro pro-
» prio et ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine, va-
» cante modo Volaterrana episcopali sede per obitum bo. mem. Alexandri
» Galletti ultimi illius episcopi, antequam novus a Nobis ordinetur episco-
» pus, superenunciatum sancti Geminiani oppidum cum suo territorio et
» cum omnibus et singulis ecclesiis, paroeciis, beneficiis, monasteriis,
» conventibus, clero, personis, saecularibus et regularibus in praefato
» oppido et territorio existentibus et commorantibus, ab omni Volaterrani
» episcopi jurisdictione et ab illius dioecesi penitus et omnino apostolica
» nostra auctoritate ipsarum vigore praesentium perpetuo dismembra-
» mus, sejungimus, separamus ac dividimus, atque a Volterrani episcopi
» potestate, subjectione, visitatione, correctione et quibusvis aliis juribus
» episcopalibus Volaterranae ecclesiae prorsus et omnino perpetuo pariter
» eximimus et liberamus.

» Iisque, ut praefertur, dismembratis, oppidum cum suo territorio et
» cum omnibus et singulis ecclesiis, paroeciis, beneficiis, monasteriis,
» conventibus, clero, personis saecularibus et regularibus in praefato
» oppido et territorio pro tempore existentibus et commorantibus Col-
» lensi ecclesiae illiusque venerabili fratri nostro moderno et pro tem-
» pore existenti episcopo et illius ordinariae jurisdictioni, auctoritati et
» potestati, collationi quoque et visitationi et correctioni, nec non qui-
» busvis actibus, qui episcopalis ordinis sunt et episcopi in sua quisque
» dioecesi de jure, usu, consuetudine aut alias quomodolibet agere et
» facere, ac quibus uti solent et possunt, perpetuo pariter subjicimus,
» subponimus et plenarie concedimus ac cum reliqua Collensi dioecesi

» unimus, annectimus et incorporamus. Omnibusque et singulis ecclesia-
» sticis personis, incolisque quibuscumque, ut ipsi moderno et pro tem-
» pore existenti episcopo Collensi tamquam proprio eorum ordinario in
» omnibus pareant et obediant, etiam perpetuo praecipimus et mandamus.

» Expresse tamen declaramus, quod ob dismembrationem et unionem
» praemissam quoad praedia, canones et bona ejusmodi, si quae in eodem
» oppido illiusque territorio ad Volaterranam episcopalem mensam sint
» spectantia nullum praejudicium illatum esse vel fore censeatur.

» Verum quia reliquum est, ut proventuum episcopalis mensae Col-
» lensis tenuitati modo aliquo consulamus, in illius augumentum eidem
» mensae episcopali Collensi, illiusque moderno et pro tempore existenti
» episcopo, pensionem annuam perpetuis futuris temporibus duraturam,
» atque ab omnibus et quibuscumque oneribus et diminutionibus prorsus
» liberam, immunem et exemptam, biscentum scutorum monetae Roma-
» nae de juliis decem pro quolibet scuto hujusmodi super omnibus et
» singulis episcopalis mensae Volaterranae fructibus certis et incertis
» etiamsi super illis aliae pensiones annuae reservatae sint aut reservari
» contingat ipsi moderno et pro tempore existenti episcopo Collensi a
» pro tempore pariter existente Volaterranae ecclesiae episcopo, sive
» illius mensae administratoribus, annis singulis in certis terminis ab
» infrascripto praesentium executore praefiniendis absque dilatione aliqua
» persolvendam ipsarum etiam vigore praesentium reservamus, consti-
» tuimus et assignamus. Ac insuper eidem episcopali mensae Collensi alia
» annua scuta centum et quinquaginta ex redditibus oratorii sanctae
» Marie delle Pancole nuncupati, oppidi sancti Geminiani retrahenda,
» etiam apostolica auctoritate itidem applicamus et addicimus ac respe-
» ctive episcopali Collensi mensae unimus etiam et appropriamus.

» Praesentes autem literas etiam ex eo quod Volaterrana ecclesia pa-
» storis nunc solatio destituta existente illius episcopi vel dilectorum
» filiorum capituli et canonicorum Volaterranae ecclesiae ad praemissa
» consensus minime accesserit, minusque capitulum et canonici praefati
» ac dicti oratorii moderatores vel quicumque alii interesse habentes
» seu habere praetendentes ad id vocati et auditi non fuerint, quorum
» omnium et singulorum consensus, quatenus opus sit, auctoritate nostra
» supplemus, de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio, seu in-
» tentionis nostrae vel alio quovis defectu notari, impugnari, invalidari,

» seu in jus vel controversiam vocari, aut adversus illos quodcumque
» juris vel facti remedium impetrari, posse. Nec illas sub quibusvis ge-
» neralibus derogationibus aut aliis contrariis dispositionibus, si quae
» fierent, comprehendi, sed tamquam ad prosperum populorum spirituale
» regimen in salutem animarum editas et emanatas semper ab illis excipi,
» validasque et efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros effe-
» ctus sortiri et obtinere; sicque et non alias per quoscumque judices
» ordinarios et delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum
» palatii apostolici auditores ac S. R. E. cardinales etiam de latere legatos
» et vice-legatos, sublata eis et eorum cuilibet aliter judicandi et inter-
» pretandi facultate et auctoritate, judicari et definiri debere: et si secus
» super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter conti-
» gerit attentari, irritum et inane decernimus.

» Quocirca venerabili etiam fratri nostro Karolo Crivelli archiepi-
» scopo Petracensi apud eumdem Petrum Leopoldum magnum ducem
» nostro et apostolicae sedis nuntio committimus et mandamus, omnem-
» que facultatem harum quoque literarum vi plenissime tribuimus et
» impertimur, ut ipse praesentes nostras literas et in eis contenta quae-
» cumque solemniter publicans faciat auctoritate nostra illas integre ab
» omnibus, ad quos spectat, inviolabiliter observari, ac modernum et pro
» tempore existentem episcopum Collensem illis pacifice frui et gaudere.
» Non permittentes ipsum per quoscumque quavis auctoritate indebite
» molestari; contradictores quoslibet per sententias, ac etiam censuras
» et poenas ecclesiasticas, aliaque opportuna juris et facti remedia appel-
» latione postposita compescendo.

» Non obstantibus, quatenus opus sit, nostra et Cancellariae aposto-
» licae regula de jure quaesito non tollendo et de unionibus et dismem-
» brationibus committendis ad partem vocatis, quorum interest, ac de
» praestando consensu in dismembrationibus eisdem, ac aliis constitutio-
» nibus et ordinationibus apostolicis, ac etiam in universalibus provin-
» cialibusque conciliis editis generalibus vel specialibus constitutionibus
» et ecclesiae Volaterranae privilegiis; indultis quoque et literis aposto-
» licis illi ejusque praesuli ac capitulo et canonicis ac civitati Volaterra-
» nae etiam specifica et expressa atque individua mentione dignis sub
» quibuscumque tenoribus et formis ac cum quibusvis etiam derogatoriis
» aliisque efficacioribus efficacissimis et insolitis clausulis et irritantibus,

» ac aliis decretis in genere vel in specie etiam motu proprio et consi-
» storialiter in contrarium praemissorum forsan concessis, confirmatis
» et innovatis. Quibus omnibus et singulis, etiamsi de illis eorumque
» totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua, non autem per
» clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expres-
» sio habenda, aut alia quaecumque exquisita forma ad hoc servanda
» foret, illorum omnium et singulorum tenores, formas et clausulas prae-
» sentibus pro plene et sufficienter expressis et insertis habentes, illis
» alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum hac vice
» dumtaxat latissime et plenissime, specialiter atque expresse auctorita-
» tis nostrae plenitudine harum quoque serie derogamus caeterisque con-
» trariis quibuscumque.

» Volumus autem ut id, quod ex taxa cathedralis ecclesiae Volater-
» ranae in libris camerae apostolicae descripta ratione pensionis annuae
» perpetuae biscentum scutorum per praesentes reservatae subducetur,
» illud super taxa Collensis ecclesiae augeatur. Volumus etiam, quod
» earumdem praesentium transumptis etiam impressis manu alicujus
» notarii publici subscriptis et sigillo dicti Karoli archiepiscopi ac nuntii
» munitis eadem prorsus fides in judicio et extra illud habeatur, quae
» ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exhibitae vel ostensae.

» Nulli ergo omnino hominum liceat paginam hanc nostrae dismem-
» brationis, sejunctionis, separationis, divisionis, exemptionis, libera-
» tionis, subjectionis, suppositionis, concessionis, unionis, annexionis,
» incorporationis, praecepti, mandati, declarationis, reservationis, consti-
» tutionis, assignationis, applicationis, adjectionis, decreti, commissionis,
» derogationis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire.
» Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipo-
» tentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit
» incursurum.

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis
» Dominicae millesimo septingentesimo octuagesimo secundo, quartode-
» cimo Kalendas Octobris, Pontificatus nostri anno VIII. »

Cinque giorni dopo la spedizione di questa bolla, addì 23 dello stesso mese, il vescovo Luigi Buonamici fu trasferito dalla sede di Colle alla vacante di Volterra. E qui venne ad essergli successore, a' 16 dicembre

dell' anno stesso, il senese Nicola Sciarelli, canonico di quella metropolitana. Egli nel 1787 fu tra i vescovi del concilio nazionale radunato in Firenze per ordine del granduca Leopoldo I, come alla sua volta ho narrato(1). Ed egli fu appunto tra i più fanatici partigiani delle dottrine pistojesi; il primo ad adottarne le novità ed a raccomandarne con riprovevole pastorale, ai suoi parrochi l'osservanza. Gli fu successore, addì 4 settembre 1815, Giuseppe Stanislao Gentili, nato in Santa-Sofia, diocesi di Borgo san Sepolcro, addì 21 marzo 1759. Dopo la morte di lui, ne rimase vedova la sede per più e più anni, finchè nel 1847, a' 12 di aprile, fu eletto a possederla Giuseppe Chiaromanni, nato a' 26 gennaro 1801 in Bagnoro, diocesi di Arezzo. Ed è questi tuttora il sacro pastore della chiesa di Colle.

In seguito alle cose fin qui narrate non altro mi resta, se non dare una idea generale dello stato odierno della diocesi. Essa è divisa per *Sesti;* o piuttosto, a tenore dell'ecclesiastica distribuzione, è composta di chiese battesimali o matrici, e di filiali. Tra le matrici, due sono anche collegiate insigni.

La cattedrale è intitolata a san Marziale vescovo ed ai santi martiri Giovanni, Faustino e Giovita; ed altre sei parrocchie in città ed altre undici nei sobborghi le sono filiali.

La più antica delle collegiate, che le appartengono, e che le fu assegnata sino dalla sua primitiva erezione in diocesi vescovile, è la chiesa plebana di santa Maria Assunta di *Poggibonsi.* La terra cospicua, ove sta questa collegiata prepositurale, nominavasi anticamente *Podium Bonitii* e *Podium Marturi*. Le più vetuste rimembranze di questo luogo s'incontrano nelle carte della soppressa badia di Poggibonsi, e risalgono all'anno 970, quando, a' 12 di luglio, il marchese Ugo fondò e dotò il monastero di san Michele eretto nel poggio di Marturi, assegnandogli molti beni qua e là in varii luoghi della Toscana e del modenese; ai quali dipoi aggiunse altri pingui poderi, a' 25 di luglio ed a' 10 di agosto del 998. Da questo monastero scacciò i monaci benedettini, che vi abitavano, e tolse loro tutti i beni mobili e immobili, che vi possedevano, il marchese Bonifazio, succeduto nel governo della Toscana al defunto marchese Ugo. Ma nel 1075, la marchesa Beatrice, ch'era sottentrata a Bonifazio nella

(1) Nella pag. 602 del vol. XVI.

sovranità, rivendicò a quei monaci cotesto spoglio, e loro ne confermò poscia il possesso, nel dì 20 giugno 1099, la contessa Matilda. Per le fazioni ghibelline e guelfe nel secolo XIII andò distrutto il borgo vecchio di Poggibonzi, ossia il Poggibonzi alto, detto anche Borgo di Marturi; e qui sorse l'odierno Poggibonsi. Ma nell'anno poi 1313, in occasione della guerra dell'imperatore Arrigo VIII contro i fiorentini, considerando questo principe l'importante posizione dell'antico Poggio di Bonizi, si accinse a rifabbricarlo, cingendolo di steccati ed intitolandolo *Poggio Imperiale*. Nè questo deesi confondere col Poggio Imperiale, ch'è nel suburbio meridionale di Firenze, e ch'è compreso nella parrocchia di san Felice ad Ema (1). Dell'antichità della chiesa di santa Maria a Poggibonsi non si conoscono memorie anteriori al secolo XI. Certo è per altro, ch'essa esisteva fuori dell'antico castello di Poggio Marturi, ossia di Poggibonsi alto. Sino dal secolo XIII il pievano di questa chiesa era insignito del titolo di prevosto, come tuttora lo è; ed in quell'epoca aveva sei chiese filiali e molte altre cappelle ed oratorj senza cura d'anime. Tutto il piviere comprende oggidì quattro sole parrocchie, una delle quali è la stessa matrice, a cui fu annessa ed incorporata l'antica filiale di san Lorenzo al Pian di Campi. Le altre sue tre filiali sono:

1. san Pietro a Megognano;
2. san Martino a Luco, alla quale fu unita la cura altresì di sant' Andrea a Papajano, ch'è un'altra delle sue antiche filiali;
3. san Lucchese al Poggio imperiale, o Poggibonsi alto.

San Giminiano ovvero *Sangiminiano*, ov'esiste l'insigne collegiata di santa Maria Assunta, primeggia tra tutti i borghi e castelli e terre, non solo della diocesi di Colle, ma di tutta altresì la Toscana; aggiuntale in sul declinare del secolo passato, come s'è veduto nelle pagine addietro, mentre apparteneva prima alla diocesi di Volterra. È San-Giminiano una terra nobilissima, adorna di eccelse torri, la quale sorge sul fianco settentrionale di uno dei poggi, che scendono verso l'Elsa dalla montagna del Cornocchio. Essa è di origine vetusta; celebratissima nelle storie del medio evo, della qual epoca sono incontrastabili monumenti le grandiose fabbriche e sacre e profane, che l'adornano. — Se vogliasi prestar fede al Coppi (2), la si nominava anticamente Silvia: ma nè da lui, nè da chi

(1) Ved. nella pag. 695 del vol. XVI. (2) *Annali sangimignanesi.*

scrisse su ciò prima e dopo di lui, furono mai portate valide prove a dimostrazione del loro supposto. Ned è migliore il fondamento di chi narrò, avere assunto questa terra il nome odierno dappoichè san Geminiano vescovo di Modena, apparve sulla porta delle Fonti dinanzi al feroce Attila; e lo fece restare da foltissima nebbia acciecato in un col suo esercito; e lo costrinse perciò ad andarsene via, senza recare alcun danno al paese: mentre si sa di certo, che quel *Flagello di Dio* non penetrò giammai nella Toscana. Ed insussistente del pari è il racconto di chi dal re Desiderio derivò la costruzione delle mura castellane di Sangiminiano. Ed è poi ridicola e degna di una fantasia riscaldata, o piuttosto di una puerile ignoranza, l'iscrizione ivi scolpita sulla facciata del palazzo de' Pesciolini, la quale attribuisce all' ultimo re dei longobardi l'erezione di quella fabbrica, evidentemente lavorata almeno cinque secoli dopo cessata la dominazione di quelli. Dirò piuttosto, coll'erudito Checcucci (1), che « quantunque si sieno confutate le varie opinioni sull' origine della Terra di » San-Gimignano da chi fondandosi sull'asserzione del Coppi l' ebbe per » autorevole, non abbiamo ciò non pertanto documenti tali da stabilirne » una vera; imperciocchè non ci restano memorie di questa Terra ante- » riori al secolo XII. » Sulle quali parole per altro mi sia lecito di notare, che sebbene il dotto Checcucci non trovasse memorie di Sangimignano *anteriori al secolo XII*, n' esistevano del secolo X, in una carta del marchese Ugo, il quale nell' anno 991 donò alla cattedrale di Volterra, unitamente ad altre sue terre, una corte ch'egli possedeva in San-Geminiano. La più probabile opinione mi sembra perciò, che questo luogo, sotto qualsiasi nome fosse prima appellato, non potesse avere l' odierno vocabolo se non dopo i clamorosi miracoli di questo santo vescovo modenese; tanto più che, siccome osserva il diligente ed erudito Repetti (2), « le » terre e città della Toscana, le quali presero il titolo da qualche santo, » non l' ebbero innanzi il secolo VII dell' era volgare, per non dire col » Lami molto dopo, cioè, ai tempi di Carlo magno. » — Varie furono le vicende politiche di questo paese lungh' esso il corso del medio evo, e figurò assai nella storia di quei secoli, avendo anch' esso le sue particolari

(1) *Compendio storico* del sangimignanese p. Alessandro Checcucci delle Scuole pie, pubblicato nel 1837, in appendice alla vita di santa Fina del prop. Ignazio Malenotti.

(2) *Dizion. geogr. ecc. della Toscana*, pag. 36 del tom. V.

fazioni, al pari di Firenze, di Pistoja, di Pisa e di altre città della Toscana. Ebbe infatti San-Geminiano le fazioni degli *Ardinghelli* e dei *Salvucci;* famiglie del luogo, inimicissime tra loro e che se ne disputavano a vicenda la sovranità. Alla fine i sangimignanesi, che s'erano governati a comune, ed erano stati travagliati, particolarmente nei secoli XIII e XIV, dalle private rivalità, si unirono alla repubblica di Firenze e d'allora in poi ebbero comune con questa la sorte. — La chiesa matrice di San-Geminiano, intitolata, come ho già detto, alla Vergine Assunta, fu innalzata all'onore di collegiata dal papa Vittorio II nell'anno 1056, quando questo pontefice si trovava al concilio radunato in Firenze. Da un'iscrizione, ch'è scolpita sulla facciata di essa, rilevasi, che il papa Eugenio III, con molto seguito di cardinali, la visitò il dì 21 del novembre 1148, e l'accolse sotto l'immediata protezione della santa Sede; la quale prerogativa le fu rinnovata dai papi Lucio III ed Alessandro III. Dal pontefice poi Sisto IV, con bolla del 20 settembre 1471, fu onorata per la prima volta del titolo di *collegiata insigne*. Essa è uffiziata da un capitolo di dodici canonici con due dignità e ventiquattro cappellani. Sino dal secolo XIII, questa matrice aveva soggette per ben trentaquattro chiese filiali, come si raccoglie da una bolla del pontefice Onorio III, del 2 agosto 1220; ed un secolo dopo, nell'occasione del sinodo tenuto in Volterra, a' 10 novembre 1356, le sue filiali erano cresciute al numero di trentasei, ed aveva inoltre nel suo territorio molti monasteri e conventi, e persino uno spedale per accogliervi i pellegrini. Tutte le sue antiche filiali sono ridotte presentemente a meno della metà, perciocchè alcune andarono incorporate con altre, alcune furono assoggettate ad altre pievi, ed alcune ben anco furono soppresse. Dall'enumerazione, che sono per farne, si vedrà quali di esse rimangano ancora, quali siano state concentrate con altre, e quali soppresse. Ed eccone i nomi:

1. la canonica di san Frediano a Castelvecchio, unita con la seguente;
2. san Donato a Castelvecchio;
3. san Giovanni di Casale, soppressa del pari che la seguente, e trasportate entrambe in sant'Agostino, dentro nella terra di san-Geminiano;
4. san Michele in Cimiterio, soppressa, com'io diceva testè;
5. santa Caterina nel presbitero della Pieve, distrutta;

6. san Bartolomeo, già san Martino, a Piscille, soppressa e distrutta anch' essa;
7. san Biagio a Cusona, la quale esiste;
8. santa Maria di Villa-Castelli, che fu incorporata con la seguente;
9. san Pietro a Mucchio;
10. san Lorenzo a Fulignano, a cui fu congiunta l'altra, che segue;
11. santa Maria di Casaglia;
12. san Michele a Remignoli, unita alla seguente;
13. san Lorenzo a san Lorenzo;
14. san Biagio a Benzano;
15. santa Maria ad Ojano;
16. san Lorenzo a Montauto, prepositura, a cui furono unite le due sunnominate parrocchie di san Biagio a Benzano e di santa Maria ad Ojano;
17. la canonica di san Leonardo a Casaglia, trasferita a san Pietro alla Canonica;
18. san Michele in Padule, concentrato con la precedente;
19. san Bartolomeo a Colle di Monte, annessa anche questa alla prepositura di san Lorenzo a Montauto;
20. san Michele a Ranza, a cui fu unita la parrocchia, che segue;
21. san Pietro a Cinciano;
22. san Martino e santa Maria Maddalena a Pietrafitta, aggregata alla seguente;
23. san Jacopo a Cortennano;
24. santa Lucia e Giusto di Barbiano;
25. santa Maria Assunta di Barbiano;
26. san Bartolomeo di Ulignano;
27. san Tommaso a Castiglione e Rocchetta, parrocchia soppressa;
28. san Michele a Strada, unita con la cura seguente;
29. santa Lucia a Strada;
30. san Nicolò a Bibbiano;
31. santa Lucia a Macinato, parrocchia unita a san Benedetto presso l' Elsa;
32. santi Silvestro ed Ippolito a Racciano;
33. san Michele in san Lorenzo al Ponte, dentro in San-Geminiano, oggidì soppressa;

34. san Lorenzo al Ponte, semplice cappella, in San-Geminiano;

35. san Pietro in san Geminiano, oratorio annesso alla pieve di Celloli o Cellori, in diocesi di Volterra;

36. santi Martino e Biagio di San-Giminiano, annesso similmente alla pieve di Celloli. — Altre chiese magnifiche e sontuose vanta questo illustre paese di Sangimignano: delle quali nominerò in principalità quella di san Gerolamo, annessa al monastero delle vallombrosane di san Vittore. Sino dal secolo XI esisteva fuori di Sangiminiano una chiesa intitolata a san Vittore, la quale nell' anno 1075, con istrumento del dì 1.° ottobre fu donata dal conte Uguccione Bulgaro, che n'era il giuspatrono, ad una sua nipote Berta, badessa del monastero di Cavriglia. Contiguo a quella chiesa fu costruito allora un monastero dell' ordine stesso, affigliato a questo di Cavriglia, i quali rimasero sempre congiunti nella giurisdizione, finchè nel secolo XV, soppresso il cavrigliese, passarono in questo le monache, assumendo il titolo di entrambi cioè, di san Vittore e di Cavriglia. A questo di san Vittore, sino dai primordii del secolo XIV, era stato sostituito, dentro in San-Giminiano, un altro monastero più grandioso e più comodo, ed eranvi state trasferite le monache a spese del comune, per preservarle dalle continue molestie e dai frequenti ladronecci, a cui fuori del paese rimanevano esposte; ed annessa a cotesto nuovo monastero fu rizzata altresì una grandiosa chiesa, tuttora esistente, intitolata a san Gerolamo; e da quel tempo incominciò il monastero a portare il titolo di *San Vittore in san Gerolamo;* titolo, che sino al presente gli rimase. A questo monastero fu congiunta, per mezzo di un cavalcavia, costruito nel 1657 ad istanza delle monache stesse, la chiesa di san Jacopo, che fu già dei cavalieri templarii, e che perciò si nomina tuttora *del Tempio*. Soppresso nel 1809 il monastero di san Vittore in san Gerolamo, fu ristabilito, ad istanza dei sangimignanesi, per decreto del granduca Ferdinando III, del dì 1.° marzo 1816. — Ricorderò in secondo luogo il convento di san Francesco dei frati conventuali, sostituito ad un altro, che in origine, sino dai tempi del Serafico di Assisi, possedevano essi fuori della porta San-Giovanni, e che fu demolito per fabbricare sulle sue rovine un bastione. E quando poi nel 1782 andò soppresso, le mobilie di esso furono assegnate ai frati conventuali di Colle alto. — Un convento ebbero in San-Gimignano dall' anno 1380 sino alla generale soppressione del 1809, i frati agostiniani eremiti. Questi avevano

abitato, per più di un secolo addietro, cioè sino dal 1272, il primitivo convento dell' ordine loro nella villa di Racciano, poco discosta di qua. Nell' odierna loro chiesa, ridotta oggidì a parrocchia secolare, intitolata a sant' Agostino; chiesa vasta ed adorna di pregiate pitture; fu trasferita, nel 1828, la cura parrocchiale della soppressa chiesa di san Michele a Casale. — Esisteva in Sangimignano, sino dal secolo XIV, un convento altresì di domenicani, cangiato oggidì in ergastolo per le donne, dappoichè nell' anno 1809 n' era stata soppressa la claustrale famiglia. Anche questo convento fu surrogato al primitivo ch'esisteva sul poggio di Montestaffoli, contiguo al paese di San-Gimignano, e che nel 1352 dovette cedere il posto ad una fortezza o bastione a difesa del castello; ed allora sorse dalle fondamenta la nuova chiesa altresì, intitolata alla santissima Annunziata. In occasione degli scavi occorrenti per l' erezione di quello e di questa, furono dissotterrate molte urne sepolcrali e frammenti d'idoli; indizio abbastanza chiaro per indurci a credere, che cotesto luogo sia già stato abitato sino dai tempi romani. La sua chiesa conteneva pregevoli pitture di Alberto Duro, del Frate, di Giorgio Vasari; ed in essa avevano sepoltura gentilizia molte illustre famiglie del paese, tra le quali gli Useppi, i Cortesi, i Franzesi ed altre. — Esisteva inoltre in San-Giminiano il monastero di santa Maria, detto le Romite di santa Caterina, il quale dopo la soppressione del 1809 disparve, ed in sua vece sorsero qui abitazioni private. Era stato fondato cotesto chiostro nell'anno 1364 ad istanza di donna Margherita del fu Guido Bardi, sotto la regola di san Benedetto, e sino dal suo sorgere era stato assoggettato alla giurisdizione del capitolo di san Pietro di Roma. Nell' anno 1786, per la soppressione di un altro monastero di benedettine, che ripeteva la sua origine sino dal 1534, e che portava il titolo della Vergine Maria, furono quivi unite quelle suore, e da quel tempo e per questa unione, prese il suindicato nome di *Santa Maria delle Romite di santa Caterina.* — Un convento di clarisse francescane similmente esisteva, eretto nella prima metà del secolo XV, fuori delle mura di Sangiminiano: un secolo e più dopo, nell' anno 1493, furono trasportate quelle suore, a spese del comune, nell' interno del paese; ed, ampliatone poscia il locale ed a miglior forma ridotto, nel 1786, fu destinato a conservatorio per educazione femminile. — Avevano convento qui anche le agostiniane romite, a santa Maria Maddalena, fabbricato nel 1334 da donna Monna o Simona di

Muzio de' nobili da Petrojo, nella sua stessa casa. Esso sino dalla fondazione fu sottoposto all'ordinaria giurisdizione del vescovo di Volterra: all'epoca poi della soppressione nel 1786, ritornò al primitivo suo stato di abitazioni private. — Ricorderò qui finalmente il monastero degli olivetani, piantato nel 1340, a un mezzo miglio di distanza dalla terra di Sangiminiano, e donato dal suo stesso fondatore agli olivetani di Volterra; ed il convento dei cappuccini, fondato nel 1587, a un mezzo miglio anch'esso dal paese. — Tutte queste cose ho voluto commemorare, in parlando di San-Gimíniano, acciocchè si vegga di quale importanza sia stata sempre cotesta Terra (1).

Marmoraja è un'altra delle pievi della diocesi di Colle, tolta all'arcivescovato di Siena. Porta il titolo di santa Maria e san Gervasio.

Ligliano, o *Liliano* era similmente una pieve dell'arcidiocesi di Siena, a cui fu tolta per darla a formare il novello vescovato di Colle. La sua chiesa plebana, ch'è la parrocchia del casale, da cui prende il nome, è intitolata a santa Cristina ed è commemorata persino dall'anno 998. Non è però a confondersi con un altro casale di simil nome, in Val-di-Greve, nel piviere di Campoli, in diocesi di Firenze.

Sant' Agnese in *Chianti*, altra pieve della diocesi di Colle, che dipendeva anch'essa dall'arcivescovo di Siena. N'era assai vasto il territorio, il quale aveva quattordici miglia di circonferenza, comprendeva tredici parrocchie, alcune delle quali furono di poi soppresse, ed altre formano pieve da sè.

San Leolino, ovvero san Leonino, *in Conio*, già detto *in Collina*, era una pieve della diocesi di Fiesole, da cui fu staccata perchè formasse parte del vescovato di Colle. Essa nel secolo XIII aveva dodici chiese filiali, ed oggidì non ne ha che una; la sola parrocchia di san Miniato a Fonterutoli: ed altre due le furono annesse ed incorporate a formarne una sola con essa.

San Fedele di *Paterno;* ossia, *Paterno del Chianti*, è antica pieve prepositurale, ch'era similmente della diocesi di Fiesole, ed ora lo è di questa. La si trova commemorata in una carta dell'anno 998.

Molli è un casale, la di cui chiesa plebana, intitolata a san Giovanni

(1) Chi volesse averne più copiose notizie, compendiosamente raccolte in poche pagine, legga l'articolo che ne scrisse il Repetti, nel suo *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 35-53 del tom. V.

Battista, apparteneva alla diocesi di Volterra sino dall' undecimo secolo. Abbracciava allora sotto la sua giurisdizione sei chiese, tre delle quali andarono soppresse e distrutte.

Anche la pieve di *san Giusto a Balli* apparteneva alla diocesi di Volterra, ed erane anzi una delle più antiche. È intitolata ai santi Giusto e Clemente. Raccolgo dall' infaticabile Repetti (1) la notizia, che questa chiesa in origine era in tre navate di gusto gotico, con finestre a strombo, ossia a guisa di feritoja; ma un suo pievano, *più gotico di quelli che la fabbricarono, verso la fine del secolo XVII, fece chiudere la navata a cornu epistolae, per ridurla a cella vinaria.* Aveva anticamente due filiali: oggidì non ne ha veruna.

San Bartolomeo ad *Ancajano* era una delle antiche filiali di san Giusto a Balli; ma essendone stata devastata la chiesa nel 1554 dall' esercito austro-ispano, la parrocchia fu annessa alla sua plebana. Nell' anno poi 1662, per ordine del papa Alessandro VII, fu rifabbricata di pianta sul disegno di santa Maria di Provenzano di Siena; e finalmente il vescovo di Colle, nel 1788, la innalzò al grado di plebana.

San Giambattista di *Pernina* è un'altra delle antiche pievi della diocesi di Volterra, che nell' erezione del vescovato di Colle fu aggregata a questo. Sta presso alla sommità della Montagnuola di Siena. Questa plebana, all' epoca del sinodo volterrano del 1356, non aveva che la sola succursale di santa Maria alle Cetine, la quale da lungo tempo è soppressa ed unita alla sua pieve.

La *Castellina in Chianti,* detta già *dei Trebbiesi,* è un castello di qualche importanza tra le valli dell' Elsa. Apparteneva il suo territorio a tre giurisdizioni ecclesiastiche, le quali qui si riducevano a confine tra loro: ed era esso composto del piviere di san Leonino in Conio, spettante alla diocesi di Fiesole, di quello di sant' Agnese in Chianti della diocesi di Siena, e di una porzione del piviere di Poggibonsi, ch' era della diocesi fiorentina. La chiesa parrocchiale di san Salvatore della Castellina era filiale della pieve di san Leolino in Conio: ma nell' erezione della nuova diocesi di Colle, o forse alquanto più tardi, fu eretta in chiesa plebana prepositurale: e nel 1814 fu decentemente ristaurata insieme con la sua canonica.

(1) *Dizion. geogr. ecc.*, pag. 458 del tom. II.

San Michele a *Rencine* è un' altra pieve della diocesi di Colle, tolta al vescovato di Fiesole, ed unita alla soppressa parrocchia di san Pietro a Cignano. Fu di qualche importanza il piccolo castello di Rencine, per la sua posizione inaccessibile; ma nel 1430 non era nulla più che una torre.

Pieve a Castello, di cui la chiesa plebana era intitolata a san Giovanni Battista, portava questo nome, perchè piantata in un castello, ora distrutto. La chiesa stessa, in sul declinare del secolo XIII, n' era cadente e devastata per le guerre; perciò quei popolani ottennero dal papa Bonifazio IX, con breve apostolico del dì 1.° settembre 1401, la facoltà di traslocarne il battisterio nella chiesa abaziale di san Salvatore dell' Isola, senza togliere alla pieve la sua primitiva intitolazione. Dal tempo di questa traslocazione l' antica matrice restò profanata e la canonica ne fu cangiata in casa colonica. Apparteneva cotesta pieve alla diocesi di Volterra, ed abbracciando un vasto territorio a destra e a sinistra del fiume Elsa, aveva sotto di sè diciannove chiese filiali, di cui giova conservar qui la memoria. Erano queste: — 1. santa Maria a Staggia; — 2. san Silvestro a Staggia; — 3. sant' Ansano a Galognano; — 4. santa Lucia a Bolzano; — 5. san Ruffiniano a Castiglion Ghinibaldi; — 6. san Casciano dell' Isola; — 7. san Biagio a Montagutolo, con l'annesso di san Michele ad Agli; — 8. l'eremo di santa Maria a Monte-Maggio; — 9. la canonica di Scarna; — 10. san Pietro a Strove; — 11. santa Flora in Val-di-Strove; — 12. san Clemente a San-Chimenti; — 13. san Cerbone; — 14. san Martino a Lano; — 15. san Nicolao delle Corti; — 16. santa Maria a Menzanello; — 17. san Pietro a Fabbrica; — 18. santa Maria al Pino; — 19. santa Maria a Novellara. Queste andarono disperse ad altre pievi, come rispettive filiali, appartenenti del pari alla diocesi di Volterra, da cui passarono poscia a formar parte della nuova di Colle; ed alcune altresì furono concentrate con altre.

Santa Maria Assunta di *Staggia* n' è appunto una, che diventò chiesa plebana, dopo di essere stata filiale di quella. È Staggia un castello murato, con rocca, commemorato sino dal secolo X: il paese giace in pianura, attraversato dalla strada postale fiorentina e fiancheggiato dal torrente Staggia. Di qua ebbe origine l' antica famiglia de' conti Franzesi, che ne avevano la signoria. Fu castello d'importanza nei secoli XIV e XV, fortificato dai fiorentini dappoichè nel 1361 n' erano diventati padroni, avendolo comperato da quei conti, al prezzo di 18,000 fiorini d' oro.

Santa Maria di *Conèo*, già badia di vallombrosani, tra i recinti un tempo della diocesi di Volterra, diventò chiesa plebana allorchè nel 1592, invece di esserne dati in commenda i beni, come per lungo tempo s' era fatto, furono aggregati alla cattedrale di Colle: ed allora fu sostituita alla antichissima pieve di sant' Ippolito ad Elsa, la quale oggidì non è che un semplice oratorio nel giro della stessa parrocchia di Conèo. Le rimasero cinque parrocchie filiali.

La *Pieve Ascola*, od *a Scola*, detta anticamente *ad Scholam*, forse perchè, secondo l' uso del medio evo sino dai tempi di Carlo magno, vi si teneva una qualche pubblica scuola o di lettere o di canto ecclesiastico, è intitolata a san Giovanni Battista. Apparteneva da remotissima età alla diocesi di Volterra, e nel secolo XIV contava nove filiali, di cui molte andarono soppresse, talchè non se ne ha più traccia alcuna.

Santa Maria Assùnta di *Spugna* è un' altra delle pievi di questa diocesi, derivatale da quella di Volterra. Cotesta pieve è antichissima ed esisteva già nel secolo X. Entro il suo recinto parrocchiale trovavasi il monastero abaziale di san Salvatore, detto perciò *a Spugna*, di cui parlerò alla sua volta, tra le abazie, ch' erano in questa diocesi.

Anche la pieve di san Giambattista a *Mensano*, o *Menzano*, anticamente *Mentianum*, era della diocesi di Volterra. La chiesa prepositurale e plebana prende il suo nome dal castello con sovrastante rocca, ch'è sulla cima di un poggio, bagnato dal torrente Senna tributario dell' Elsa e dal torrente Vetrialla, che porta le sue acque nel Cecina. La fabbrica di questo tempio antichissimo è divisa in tre navate da colonne di gran mole, e tutte di pietra di un solo masso, il di cui fusto è più grosso in alto che dappiedi, ed hanno sopra di sè capitelli rozzamente scolpiti a sfingi, ad arabeschi e figure spaventevoli, che sorreggono archi a tutto sesto. Nel secolo XIV, dipendevano da questa pieve tre filiali; presentemente non ne ha che una sola.

San Salvatore dell' Isola, già cospicua abazia di monaci cassinesi, diventò chiesa battesimale, nel 1401, in conseguenza dei danni sofferti dalla plebana di san Giambattista di Castello, donde appunto, benchè di monaci, fu trasportato il battisterio. E quando poi, nel 1446, il pontefice Eugenio IV unì questi monaci con quelli di sant' Eugenio presso Siena, essa rimase tuttavia parrocchia battesimale ed anche le fu annessa la cura di san Ruffiniano. Questa chiesa è a tre navate, divise da quattro

colonne per parte, di forma assai tozza e con capitelli ornati di rabeschi e di animali allegorici. Vi esiste tuttora, dal lato della sagrestia, il sepolcro della contessa Ava, fondatrice del monastero e della chiesa, e vi esiste altresì il busto di lei sopra un tronco di colonna di granito; e nel pavimento, davanti all' altar maggiore, su di una lastra di marmo è scolpita in basso rilievo l' effige del secondo abate di quel monastero, che aveva nome Feo, succeduto a Cirino che n' era stato il primo. Dovrò parlarne di poi.

ABAZIE.

Dall' avere commemorate le pievi della diocesi di Colle vengo ora a dire delle abazie, che nell' odierno recinto di essa esistevano. E prima di ogni altra ricorderò quella di *San Michele del Poggio Marturi*, ossia di *Poggibonsi*, la quale conosce la sua origine dall' anno 969. La fondò il conte Ugo per monaci benedettini, ed in seguito l' arricchì di pingui possessioni, sparse in più luoghi della Toscana; particolarmente nel Chianti, in Val d' Elsa ed in Val d' Arno superiore. Più largamente ancora l' arricchirono di poi altri principi, tra i quali merita distinta menzione il marchese Alberto d'Este, che nel 1061 le donò tutte le possessioni paterne, consistenti in varii castelli in Val d' Era, ed in Val d'Arno pisano (1). Fu primo abate di questo chiostro il monaco san Bononio, ch' ebbe a soffrire molte molestie dal marchese Bonifacio, successore del pio e benefico Ugo, e che scacciato di colà, sofferse il depredamento di tutti i beni del monastero; ma non guari dopo, nel 1018, vi ritornò co' suoi monaci, ed accettò la riforma di san Romualdo, cosicchè il monastero, mezzo secolo dopo la sua fondazione, diventò camaldolese. Ricuperò anche non pochi dei perduti possedimenti e delle sue antiche giurisdizioni, ai quali e la marchesa Beatrice e la contessa Matilde altri ne aggiunsero; quella nel 1075, questa nel 1099. Poco di là discosto, l' abate Uberto, che reggeva questo monastero nell' anno 1089, fondò un ospizio pei poveri al ponte di Marturi, e coll' assenso de' suoi monaci gli assegnò una congrua

(1) Queste nel 1129 furono cedute dai monaci stessi alla metropolitana di Pisa, pel prezzo di 3540 soldi. Il Muratori, nelle sue *Antich. del med. evo*, ne pubblicò il documento.

dotazione. — Ma nel secolo XIV le pingui rendite di quest' insigne abazia incontrarono la stessa sciagura di tante altre, di cadere in commenda or di questo or di quello, che non professavano vita monastica, e per lo più di un cardinale. L' ultimo ne fu, nel 1445, il cardinale Antonio Casini; dopo il quale, con breve, dato in Firenze il dì 27 giugno 1442, il papa Eugenio IV aggregò quest' abazia con tutte le sue proprietà al convento delle brigidiane, dette del Paradiso, presso Firenze. Queste continuarono a possederle finchè, nel 1734, il papa Clemente XII, con breve del dì 15 maggio, proibì loro di più vestire monache, ed unì i loro beni al nuovo conservatorio dei poveri, eretto nello spedale di Bonifazio a Firenze. — Di quest' insigne abazia non esiste oggidì che una meschina traccia presso il convento di san Lucchese dei francescani dell' osservanza.

Un' altra antica badia di monaci cassinesi, fu *San Salvatore all' Isola*, presso Staggia. La si diceva eziandio *del Lago*, a cagione delle paludi, che la fiancheggiavano. Ne fu fondatrice, nell' anno 1001, la contessa Ava, figlia del conte Zanobi e vedova d' Ildebrando signore di Staggia e di Val di Strove. Fu arricchita signorilmente di poi dai discendenti ed eredi dell' illustre fondatrice; e decoraronla di molti ed insigni privilegi più e più principi e pontefici. Basti il dire che i monaci di essa esercitarono per lungo tempo il dominio baronale sul territorio delle loro chiese, ville e castelli, situati tra Siena e Poggibonsi: ed anzi da documenti del secolo XIII raccogliesi, che l' abate di questo monastero godeva padronanza e sovranità sopra il popolo di Borgonuovo, castello già della contessa Ava, presso il quale era stato eretto il monastero medesimo. Ma coll' andare del tempo la località di esso diventò insalubre, a cagione delle paludi, che gli stavano intorno e ne infettavano l'aria; perciò a poco a poco rimase scarso di abitatori. Le guerre altresì e le dissensioni dei partiti concorsero non solo a ridurlo quasi deserto, ma anche a lasciarne andare dilapidate le sostanze. Alla fine il pontefice Eugenio IV, nel 1446, ne unì i pochi monaci rimasti con quelli dello stesso ordine cassinese di sant' Eugenio presso Siena. E la chiesa abaziale, ove sino dall' anno 1401 era stato portato il battisterio della distrutta pieve di san Giambattista a Castello, diventò parrocchia secolare con fonte battesimale e con l' annessa cura di san Ruffiniano, come continua ad esserlo sino al giorno d' oggi. Di essa ho parlato di sopra tra le pievi della diocesi.

L' abazia di *San Salvatore di Spugna*, ch' era alla base del poggio

della città di Colle, ripete la sua origine dal secolo XI. Ne furono fondatori i conti Aldobrandeschi di santa Fiora, i quali sino dall'anno 1007 avevano acquistato pingui poderi nel dintorno di Spugna, unitamente al giuspatronato della sua chiesa parrocchiale e plebana di santa Maria; e per acquistarli, avevano fatto con Benedetto vescovo di Volterra una permuta di altri beni. Quest'abazia, possedeva, nel secolo XII, e chiese e fondi nelle diocesi di Firenze, di Volterra, di Siena, di Pistoja, di Grossetto e di Sovana. Essa, nel 1301, per bolla del papa Bonifacio IX, fu unita con tutte le sue giurisdizioni ai monaci vallombrosani: nel 1471, era già stata ridotta in commenda, ed avevala il cardinale Giuliano della Rovere, il quale fu sollecito di ristaurarne e la chiesa e il monastero; e quando egli diventò papa, l'ebbe nel 1507 il cardinale Francesco Allidosio; da questo era passata al cardinale Nicolò Schemberg arcivescovo di Capua, il quale nel 1532, coll'assenso del papa Clemente VII, la donò con tutti i suoi beni all'ospitale degl'Innocenti di Firenze; ed a questo finalmente la tolse nel 1592 il papa Clemente VIII, per applicarla a formar parte della nuova diocesi di Colle. Nell'anno 1760 la facciata della sua chiesa minacciava rovina: perciò il vescovo Camajani ne ordinò la demolizione ed il rimanente della fabbrica fu ridotto a servizio di fattoria (1).

Santa Maria di Coneo, fu una delle più antiche abazie dei vallombrosani, ricca di privilegi e di giurisdizioni, le quali furonle successivamente confermate da più e più bolle pontificie. Anch'essa passò alla sua volta in commenda, e vi durò sino all'erezione della nuova diocesi, con cui fu incorporata. Oggidì è chiesa matrice, e ne ho parlato di sopra.

A tutte le recate notizie sulla diocesi di Colle metto fine col dare la serie dei vescovi, che ne possedettero la sede.

SERIE DEI VESCOVI.

I. Nell'anno	1592.	Usimbardo degli Usimbardi.
II.	1613.	Cosimo della Gerardesca.
III.	1634.	Tommaso Salviati.

(1) Varie iscrizioni ed altre antiche memorie che appartengono a questa chiesa e all'abazia, sono state raccolte e pubblicate dall'erudito Ferdinando Morozzi, in un suo opuscolo, che ne contiene la storia.

IV.	Nell' anno	1638.	Roberto Strozzi.
V.		1645.	Giambattista Bonacorsi.
VI.		1681.	Pietro de Petris.
VII.		1704.	Domenico Ballato Nerli.
VIII.		1749.	Benedetto Gaetani.
IX.		1755.	Domenico II Novellucci.
X.		1758.	Bartolomeo Guelfi.
XI.		1773.	Rainerio Mancini.
XII.		1776.	Luigi Buonamici.
XIII.		1782.	Nicola Sciarelli.
XIV.		1815.	Giuseppe Stanislao Gentili.
XV.		1847.	Giuseppe Chiaromanni.

SAN MINIATO

Altra città vescovile della Toscana, suffraganea della metropolitana di Firenze, è San Miniato, detta anche *Sanminiato*, e *Samminiato al Tedesco*, finchè rimase sotto la protezione degl' imperatori; e nominata poi *Sanminiato o Samminiato fiorentino* dappoichè fu unita alla repubblica di Firenze. La primaria sua chiesa, già prepositura plebana, soggetta alla diocesi di Lucca, fu innalzata all' onore di cattedrale nell' anno 1622, con bolla del papa Gregorio XV del giorno 17 dicembre.

Ne' suoi primordii questa città non era che un castello, cui alcuni dissero piantato dall'imperatore Ottone I ed altri dal re Desiderio, ultimo dei longobardi; ma non per anco si conoscono argomenti, che valgano ad attribuirne il vanto piuttosto all' uno che all' altro. Molto meno poi si trova appoggiata a buone ragioni l' opinione di chi dall' intitolazione di *Pancoli*, attribuita ad una contrada di San-Miniato, e dall'antica esistenza di una chiesa, oggidì perduta, la quale riputavasi intitolata nella sua origine al dio *Pane*, derivò la fondazione di questa città dai tempi romani. Ma, senza tornare indietro ad età sì remote, sembrami potersene invece ripetere il vero principio dalla fondazione di una chiesa, fatta l'anno 700, sotto il titolo di san Miniato *in loco Quarto* entro i confini del piviere di san Genesio; della quale fondazione ci conservò sicura notizia una pergamena dell' archivio ecclesiastico di Lucca, che ha la data de' 16 gennaro 788. Questa carta fu data in luce dal Muratori (1), ed egli stesso rilevò quinci, che in quel tempo la chiesa di san Miniato era un semplice oratorio, sottoposto sino dalla sua erezione alla chiesa plebana di san Genesio, situata presso la confluenza dell' Elsa nell' Arno, e forse *quattro miglia* romane

(1) *Antiq. med. aevi*, vol. VI.

discosta dal luogo di *Quarto*. La quale supposizione, che l'intitolazione di *Quarto*, attribuita al luogo, ove cominciò a sorgere la terra di San-Miniato, indichi una distanza di quattro miglia romane dalla pieve di san Genesio, acquista ben più forte grado di probabilità qualora si consideri, che siffatti nomi numerali solevansi attribuire alle località, che rimanevano distanti un tal numero di miglia da una qualche città o da altro luogo di qualche importanza. Ed appunto San-Miniato rimane discosto quattro miglia dal luogo, ov'era anticamente il borgo di San Genesio. Anzi vieppiù ancora di fondamento io trovo a questa mia conghiettura nel sapere da una pergamena dell'anno 975, che nel medesimo piviere di San Genesio trovavasi un luogo nominato *Settimo*, ed era appunto lontano sette miglia dalla sua pieve (1).

Checchè ne sia dell'origine di San-Miniato, fatto è, che questo nell'ottavo secolo era un piccolo luogo dipendente da San-Genesio, e che a poco a poco di poi crebbe sino a diventare una terra degna di essere innalzata all'onore di città, e di città vescovile. Si noti per altro, che tutto l'ingrandimento di questa fu sempre a danno e ad annientamento di quello. Era infatti San-Genesio un'antica borgata, di origine non più rimota del VI secolo; il suo nome, prima di assumere quello del santo titolare della sua pieve, era *Vico Wallari;* e questo nome ce la indica palesemente di derivazione lombarda. Cominciò a figurare nelle storie in sul principio del secolo VIII, e disparve dopo la metà del secolo XIII; e nello scorrere di questi secoli esso fu di tanta importanza, che, a cagione della sua centralità, qui si radunarono più volte le diete di popoli toscani, qui si tennero congressi per paci e per alleanze, qui sacri concilii, qui solenni giudicati. Al quale proposito ricorderò quello solennissimo del 715, pronunziato dai vescovi di Firenze, di Fiesole, di Lucca e di Pisa, nella chiesa di San Genesio *in Vico Wallari*, assistiti da un notaro e giudice delegato del re Liutprando, intorno alla famosa controversia, che sino d'allora si agitava, per giurisdizioni diocesane, tra i vescovi di Siena e di Arezzo. — Nella sua chiesa radunossi l'anno 1074 un concilio, per ordine del papa san Gregorio VII, presieduto da san Pietro Igneo, suo delegato, nella causa di sant'Anselmo, vescovo di Lucca, contro i canonici di quella cattedrale, dati al partito dell'imperatore Enrico IV. — E nel 1160, Cristiano

(1) *Memor. Lucch.*, tom. V, part. 3 dell'*Arch. arciv. di Lucca.*

arcivescovo di Magonza, arcicancelliere imperiale, unì a parlamento in questo borgo, a nome dell'imperatore Federigo Barbarossa, gli ambasciatori di varii popoli, per ristabilire la pace tra i pisani e i lucchesi. — Ed un congresso ancor più solenne fu quello, che nel novembre del 1108 fu tenuto nella chiesa di san Cristofano dello stesso borgo, ed a cui presiedevano due cardinali a sostegno della parte guelfo-repubblicana, allora predominante in Toscana.

Tutte queste notizie ci manifestano d'altronde, che cotesto *vico Wallari infra plebe S. Ginesii* doveva essere allora un borgo assai grosso e ricco di abitazioni e di abitanti. E con questo medesimo nome continuava ad appellarsi anche nel secolo X: e lo sappiamo dalla bolla d' investitura del 30 ottobre 930, con la quale Pietro vescovo di Lucca ordinava il prete Rotilando in rettore e pievano della chiesa plebana di san Genesio e di san Giambattista, posta nel luogo *ubi dicitur Vico Wallari prope fluvio Elsa*; ed in pari tempo lo poneva al possesso di tutte le chiese dipendenti dallo stesso piviere, con i popoli, case, masserizie, terreni, corti, vigne, olivi, servi, ancelle ecc. ecc.

Intanto anche il borgo di Samminiato andava crescendo; e sì che cominciava a sentire rivalità verso quello di San Genesio. Anzi, per le parole del Tolomeo, annalista lucchese, ci è fatto di raccogliere, che l'imperatore Federigo Barbarossa aveva donato ai samminiatesi il borgo di San Genesio, e ch' eglino stessi di mal animo soffrirono di poi, che questo, nel 1184, fosse ingrandito di abitazioni. Ed eglino stessi, nel 1200, per convenzione fatta con quelli del borgo, ingrandirono di più copiose abitazioni la loro terra e vi trassero a popolarla molti di quelli. Ma finalmente, nel 1248, gli stessi samminiatesi portarono l' ultimo eccidio alla loro madre patria, la quale fu da essi atterrata in guisa, che mai più non si rifece (1).

A quest' ultima epoca probabilmente appartiene il trasferimento dell' insigne prepositura plebana di san Genesio nel castello di San-Miniato, non lasciando nel distrutto borgo che nudi campi ed il nome ad una piccola cappella sulla strada pisana, visitata una volta l' anno dal capitolo di San-Miniato a memoria di quella, che poi fu innalzata a cattedrale. Per questa traslazione tutte le chiese parrocchiali, che avevano prima

(1) Villani Gio., *Cron.* lib. V, cap. 27, e lib. VI, cap. 32.

appartenuto alla pieve di san Genesio, sono sino al giorno d'oggi suburbane e dipendenti immediatamente dalla cattedrale di san Miniato. La stessa cattedrale odierna era una delle sue filiali. Di questo trasferimento si ha non dubbia testimonianza e da una pergamena dell'8 gennaro 1257, la quale, in occasione di una controversia tra Ranieri vescovo di Volterra ed il comune di San-Miniato, ci fa conoscere, tra i giudici delegati a deciderla, il preposto *di san Genesio e di santa Maria in San Miniato* (1); e da un istrumento di compra-vendita del 3 ottobre 1259, ove sono commemorate delle case poste nel *Castelvecchio di San Miniato, presso la pieve di S. Maria vicino alla piazza.*

Le vicende politiche di San-Miniato, dacchè incominciò ad essere qualche cosa ed a reggersi da sè, sono in poco dissimili da quelle di tutti gli altri castelli e luoghi della Toscana; teatro anch'esso di scandali e di fazioni, di omicidii e di devastazioni; sempre in guerra or contro i pisani, or contro i fiorentini, or contro altri rivali; finchè nel 1397 andò immedesimato con la sovranità di Firenze.

Alla chiesa prepositurale di San-Miniato, ch'era già collegiata insigne, fu concesso dal papa Clemente VII nell'anno 1526 l'onore altresì, che il suo prevosto facesse uso delle insegne pontificali, a tenore della bolla, che qui soggiungo.

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Romanus Pontifex Redemptoris Jesu Christi Vicarius bonorum » omnium conservationem appetens, quae sui praedecessores praesertim » in Ecclesiarum favorem concesserunt, ut firmius inconcussa permaneant, quo saepius fuerint Apostolico stabilita praesidio, suo munimine » libenter corroborat, aliasque in hujusmodi favorem disponit, prout in » Domino conspicit salubriter expedire. Dudum siquidem felicis recordationis Clemens III per quasdam, et Caelestinus etiam III per alias, ac » Innocentius similiter III per alias, Ecclesiam Collegiatam S. Genesii » terrae Sancti Miniati Lucanae dioecesis sub eorum ac beati Petri

(1) Arch. diplom. fiorent., *Carte della Comunità di Sanminiato.*

» protectione susceperunt, statuentes, ut quaecumque bona eadem Ecclesia » tunc juste et canonice possideat, aut in futurum concessione Pontificum, » largitione Regum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante » Domino, posset adipisci, firma et illibata permanerent, quodque nullus » ecclesias praeposito et capitulo dictae Ecclesiae subjectas ab ejusdem » Ecclesiae solita obedientia ac debita subjectione subtrahere, aut infra » limites parochiae dictae Ecclesiae, quae etiam parochialis existebat, de » novo Ecclesiam seu Oratorium vel Xenodochium sine episcopi Lucani » ac dictorum praepositi et capituli consensu construere, aut constructam » alicujus potestati subjicere; et si aliquis parochianorum dictae Eccle- » siae apud aliam Ecclesiam eligeret suam sepulturam canonicam, portio, » quae matricibus debebatur Ecclesiis, praeposito et capitulo supradicto » reservaretur. Et si dictam terram generali interdicto subjici contigerit, » praepositus et capitulum dictae Ecclesiae in illa januis clausis, non » pulsatis campanis, excommunicatis et interdictis exclusis, et submissa » voce divina officia celebrare valerent, nullumque pastorem in Ecclesiis » praeposito et capitulo subjectis hujusmodi auderet ordinare, sed earum » ordinatio in eorumdem praepositi et capituli semper maneret potestate, » ac ad praepositum dictae Ecclesiae pro tempere existenti correctio » suorum subditorum pertineret. Chrisma vero, oleum sanctum, conse- » crationem altarium seu basilicarum, ordinationes clericorum ad sacros » ordines promovendorum, et alia ecclesiastica sacramenta per dioecesa- » num episcopum sine juramenti delatione, vel alia qualibet controversia » ejusdem praeposito et capitulo exhiberi praeceperunt. Et ne Episcopus » Lucanus in praepositum et capitulum, aut eorum ecclesias interdicti » sententiam absque justa et manifesta causa promulgare praesumeret, » ac recurrente vacatione dictae praepositurae perfici posset, nisi quem » dictum capitulum vel eorum major pars eligerent, praebuerunt. Et » deinde Pius II literas Innocentii praedecessoris, quatenus illis usi prae- » positus et capitulum fuissent, approbavit, ac vim et vigorem habere » decrevit per alias, et postremo Innocentius VIII romani Pontifices prae- » decessores nostri attendentes, quod tunc dicta Ecclesia habitu et non » actu collegiata existebat, certis tunc expressis Judicibus, quatenus, si » et proseq. aliqua causa Ecclesiastica quaedam particulares personae » ad effectum erectionis hujusmodi aliqua bona immobilia, quae pro suffi- » cienti dote canonicatuum et praebendarum saltem usque ad numerum

» decem in dicta ecclesia erigendorum sufficerent, realiter et cum effectu
» dedissent et assignassent, decem canonicatus et totidem praebendas
» inibi pro decem personis praebendatis, quae una cum praeposito dictae
» Ecclesiae collegium constituerent et facerent, ac divinis in eadem Ec-
» clesia deservirent officiis, sine alicujus prejudicio erigere et instituere,
» ac juspatronatus et personas idoneas ad eosdem canonicatus et prae-
» bendas, quoties vocarent, dicto praeposito, qui solum illas instituere
» deberet, praesentandi dictis dotatoribus eorumque haeredibus et suc-
» cessoribus concedere et assignare, ac eisdem praeposito et capitulo
» condendi in dicta Ecclesia aliqua statuta laudabilia et honesta, ac sacris
» canonibus non contraria, facultatem concedere et quod correctio et
» punitio dictorum canonicorum et aliarum personarum dictae Ecclesiae
» ad praepositum praedictum, si dum Episcopum Lucanum praeveniret,
» statuere et de consensu dilecti filii Joannis de Cavalcantibus tunc etiam
» praepositi dictae Ecclesiae tot ex bonis praepositurae ipsius Ecclesiae,
» quorum fructus, redditus et proventus decem et septem florenorum
» auri de Camera secundum communem aestimationem valorem annuum
» non excederet, ab eadem praepositura separare et dismembrare et
» mensae capitulari dictae Ecclesiae pro distributionibus quotidianis per-
» petuo applicare et appropriare, authoritate Apostolica dedit in man-
» datis, quae reliquas suas literas, prout in singulis eisdem literis plenius
» continetur.

» Cum autem exhibita Nobis nuper per partem dicti Joannis petitio
» continebat, quod ultimo dicta verba executioni debitae fuerint deman-
» data, ac per partem dicti Joannis asserentis se dictam praeposituram
» obtinere, Nobis fuerit humiliter supplicatum, ut omnes et singulas lite-
» ras praedictas approbare et innovare, aliasque in praemissa providere
» de benignitate Apostolica dignaremur. Nos dictum Joannem a quibusvis
» excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque Ecclesiasticis
» sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel
» causa latis si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectum prae-
» sentium dumtaxat consequendum harum tenore absolventes et abso-
» lutum fore censentes; nec non quorumcumque instrumentorum, litera-
» rum et scripturarum occasione praemissorum quomodolibet confecto-
» rum tenore praesentium pro sufficienter expressis et inspectis habentes,
» hujusmodi supplicationibus inclinati, authoritate Apostolica, tenore

» praesentium singulas literas praedictas et in eis contenta, ac inde secuta
» quaecumque, quatenus sint in usu, approbamus et innovamus et con-
» firmamus, supplemusque omnes et singulos tam juris quam facti defe-
» ctus, si qui forsan intervenerint in eisdem, illaque inconcussa firmitatis
» robur obtinere ac ab omnibus inviolabiliter observari et juxta illa per
» quoscumque tam ordinaria, quam delegata et mixta authoritate fun-
» gentes judices et personas ubique judicari, cognosci, atque decidi de-
» bere, sublata eisque et eorum cuilibet aliter judicandi et cognoscendi
» et decidendi facultate, nec non irritum et inane quicquid secus super
» his a quocumque quavis authoritate scienter vel ignoranter contigerit
» attentari decernimus. Et nihilominus Ioanni praedicto ejusque in dicta
» praepositura successoribus in perpetuum, ut ad instar Episcoporum
» pallium album, rochettum nuncupatum, deferre, illoque ac mitra, an-
» nulo, baculo pastorali et aliis pontificalibus insigniis uti, ac benedictio-
» nem solemnem post Missarum, Vesperorum et Matutinorum solemnia,
» ac in processionibus populi inibi tunc interessenti, dummodo aliquis
» Antistes vel sedis apostolicae Legatus ibi non adsit, elargiri. Nec non
» quoscumque sibi subditos ad quatuor minores Ordines simul vel sepa-
» ratim etiam clericali caractere insigniri, et statutis ad id a jure tem-
» poribus promovere et quascumque Ecclesias, Imagines, Campanas ac
» omnia et singula paramenta et ornamenta etiam sacerdotalia; ac vasa
» ecclesiastica divino cultui dicata benedicere, nec non Ecclesias et loca
» ecclesiastica quaecumque ac illorum coemeteria sanguinis vel seminis
» effusione, aut alias polluta, aqua tamen prius per aliquem Antistitem
» benedicta reconciliare libere et licite valeant, indulgemus; ipsum Joan-
» nem et ejus in dicta praepositura immediatum successorem dumtaxat
» ab omni jurisdictione, superioritate, potestate, visitatione et correctio-
» ne Episcopi Lucani pro tempore existentis ejusque vicariorum et offi-
» cialium praesentium et futurorum etc. in absentia ipsius episcopi tan-
» tum, penitus et omnino eximimus ac liberamus et dictae sedi immediate
» subiicimus, ita quod episcopus, vicarii et officiales praedicti, aut eorum
» aliqui, etiam ratione delicti vel contractus aut rei, de qua agi contingat,
» ubi cum committatur delictum ineatur contractus, aut res ipsa con-
» sistat, nullam Ioannem et ejus immediatum successorem hujusmodi
» jurisdictionem, superioritatem, visitationem, correctionem aut pote-
» statem exercere, neque in eos excommunicationis, suspensionis, et

» interdicti, seu quascumque alias sententias, censuras et poenas promul-
» gare aliquatenus possint, sed ipsi Ioannes praepositus et immediatus suc-
» cessor coram Sede praedicta vel ejus legatis aut ab eis delegatis de se
» querelantibus teneantur de justitia respondere. Non obstantibus piae
» memoriae Innocentii Pp. IIII. etiam praedecessoris nostri contra
» exemptos, quae incipit: *Volentes*, aliisque apostolicis ac in provincia-
» libus et synodalibus conciliis editis, generalibus vel specialibus consti-
» tutionibus et ordinationibus, nec non omnibus illis, quae dicti praede-
» cessores in singulis eorum literis praedictis voluerunt non obstare,
» caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat
» hanc paginam nostrae absolutionis, approbationis, innovationis, confir-
» mationis, suppletionis, decreti, indulti, exemptionis, liberationis et
» subjectionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem
» hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei ac bea-
» torum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Domi-
» nicae MDXXVI. Pridie Idus Iunii, pontificatus nostri anno tertio. »

Queste onorificenze venivano concesse alla chiesa collegiata del borgo San-Miniato, quasi a supplemento del primitivo progetto della repubblica fiorentina, la quale voleva innalzarla al grado di città vescovile, sino dall'anno 1408. Ma tutte quelle pratiche, ricominciate altre volte anche dopo, erano riuscite inefficaci. Nè lo furono in seguito, allorchè nel 1622 vi prestò mano benefica ed autorevole la granduchessa Maria Maddalena d'Austria, vedova del granduca Cosimo II e libera governatrice dei vicariati di Colle e di San-Miniato. Per formare la nuova diocesi, furono staccate dalla giurisdizione dell'ordinariato di Lucca cento e diciotto parrocchie; delle quali 27 erano filiali dell'antica prepositura del borgo stesso di San-Miniato, 22 lo erano della collegiata di santa Maria a Monte, le altre altrove disperse. Tutte queste parrocchie riduconsi oggidì a novantotto sole, ripartite in sei *Capisesti*, o *Sestieri:* quattro di esse erano, e continuano ad esserlo anche al presente, collegiate insigni, ed esistono nei borghi o terre cospicue di Santa Maria a Monte, di Fucecchio, di Santa Croce e di Castelfranco, delle quali altrove farò particolare menzione. Qui porterò in frattanto la bolla del sommo pontefice Gregorio XV, con cui, a' 17

dicembre del suindicato anno 1622, eresse in città vescovile il borgo di San-Miniato, ed in chiesa cattedrale la collegiata di Santa Maria Assunta e san Genesio.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Pro excellenti praeeminentia sedis Apostolicae, in qua post B. Petrum Apostolorum principem, quamquam imparibus meritis, pari tamen » auctoritate, constituti fuimus, in agro irriguo militantis Ecclesiae novas » episcopales sedes ecclesiasque plantare Romano Pontifici dignissimum » arbitramur, ut per novas plantationes populorum augeatur devotio, » divinus cultus efflorent, subsequatur animarum salus et loca illustrentur. Attendentes igitur dioecesim Lucanam admodum amplam et patentem esse, illiusque plurima oppida et loca in dominio temporali » dilecti filii nobilis viri magni Hetruriae ducis sibi subjecta existere et alias » dioecesis et ditionis hujusmodi oppidum S. Miniatis in amoeno colle, » felici coelo et solo ferme totius Hetruriae fertiliori situm, et a civitate » Lucana viginti millibus passuum, vel circa distans, admodum insigne » esse et ita antiquum ut vicarii imperiales in Hetruria retroactis temporibus degentes sibi sedem constituerint et propterea ab antiquis imperatoribus innumeris amplissimisque privilegiis decoratum fuisse: » foedera ac capitula cum Florentina ac Senensi rebuspublicis aequis » conditionibus firmasse, ab ipsoque oppido antiquam et nobilem illam » Borromeam gentem, ex qua S. Carolus olim Archiepiscopus Mediolanensis sacri collegii Romanae Ecclesiae Cardinalium splendor editus » est, originem duxisse; ad praesens autem in eodem oppido philosophos, » logicos, casuum conscientiae lectores ac grammatices magistros ad » juventutem excolendam publicis stipendiis deputatos ac sexaginta sacerdotes et utriusque juris doctores supra quadraginta et plurimos nobiles, nec non etiam armatarum militiarum milites adesse, adeo ut oppidum ipsum S. Miniatis civitatis, et illius collegiata ecclesia S. Mariae » et S. Genesio dicata, quae praepositura dignitate inibi principali et » annuo redditu quingentorum scutorum monetae vel circa dotata, quo » tempore obtinens usum Pontificalium sibi praetendere contendit, nec

» non decem canonicatus et praebendis sufficientissime redditus, et quam-
» plurimis capellaniis collativis perfulget, cathedralis Ecclesiae nomine,
» titulo et praerogativa jure optimo insigniri mereatur; Nos iis atque
» aliis rationabilibus causis moti, habita super iis cum venerabilibus fra-
» tribus nostris ejusdem S. R. E. cardinalibus matura deliberatione de
» illorum consilio et apostolicae potestatis plenitudine, ad omnipotentis
» Dei laudem et gloriam, ac gloriosissimae ejus genitricis Virginis Mariae
» et praefati S. Genesii, nec non totius caelestis curiae honorem ac fidei
» catholicae exaltationem, ac civium et incolarum dicti oppidi animarum
» spiritualem consolationem, ipsiusque collegiatae Ecclesiae ac illius
» praepositi et canonicorum decus, omnia et singula oppida, terras, villas
» et loca quaecumque ad praesens sub ditione temporali praedicti magni
» ducis existentia, nec non oppidum Fusecchii, quod pro tempore existen-
» tis Abbatissae monasterii S. Clarae Lucanae in spiritualibus subesse
» asseritur, ac dioecesi et dominio praefatis existit, cum omnibus et sin-
» gulis illis terminis, territoriis, locis, nec non clero, populo et personis,
» monasteriis tam virorum quam mulierum ac domibus regularibus,
» hospitalibus, ecclesiis et piis locis et beneficiis ecclesiasticis cum cura
» et sine cura, saecularibus et quorumvis ordinum regularibus a dicta
» dioecesi Lucana, etiam absque consensu venerabilis fratris nostri Ale-
» xandri moderni episcopi Lucani, ac etiam dilectarum in Christo filia-
» rum modernae Abbatissae et conventus dicti monasterii, quinimo ipsis
» invitis et reclamantibus et contradicentibus, Apostolica auctoritate
» tenore praesentium perpetuo separamus ac dismembramus, et ab omni
» jurisdictione, superioritate, dominio, visitatione et potestate pro tem-
» pore existentium Episcopi Lucani et Abbatissae hujusmodi illorumque
» officialium et vicariorum, nec non per dationem et solutionem quo-
» rumcumque jurium Episcopo Lucano seu Abbatissae pro tempore exi-
» stentibus praefatis, ratione superioritatis, jurisdictionis, subjectionis,
» visitationis ac legis dioecesanae debiturum etiam perpetuo auctoritate
» et tenore praemissis eximimus et totaliter liberamus, jurisdictionique
» futuri et pro tempore existentis Episcopi Sancti Miniatis, ita tamen
» quod dilecti filii clerus supradictorum locorum sic separatorum singulis
» privilegiis, immunitatibus, exemptionibus et compositionibus etiam ra-
» tione spoliorum et decimarum vel studii, aliisque gratiis spiritualibus
» et temporalibus quibuscumque, quibus ad praesens quomodolibet et ex

» quavis occasione utantur, deinceps perpetuis futuris temporibus gau-
» dere et uti debeant similiter perpetuo, eisdem auctoritate et tenore,
» subjicimus et separamus; volumus tamen, ut loca, seu oppida de Barga
» et Petra sancta ac libera facta, cum eorum villis, territoriis ac capi-
» taneatibus, licet ditioni temporali praedicti magni Ducis, nihilominus
» speciali jurisdictioni praefati episcopi Lucani, ut antea remaneant.
» Insuper dictum oppidum Sancti Miniatis in civitatem Sancti Miniatis
» nuncupandum, et praefatum collegium in cathedralem Ecclesiam pro
» uno episcopo Sancti Miniatis etiam nuncupando, qui ipsi Ecclesiae
» Sancti Miniatis praesideat, ac in ea et civitate praefata, ipsique Ec-
» clesiae Sancti Miniatis dioecesi assignata omnia et singula, quae or-
» dinis et jurisdictionis, dignitatis aut cujuscumque alterius muneris
» episcopalis sunt et erunt, cum sede et mensa aliisque insigniis et
» jurisdictionibus episcopalibus, quibus aliae cathedrales Ecclesiae et
» earum praesules de jure, usu, et consuetudine, aut alias quomodoli-
» bet utuntur et potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere po-
» terunt quomodolibet in futurum, de pari consilio et potestatis pleni-
» tudine, sine tamen praejudicio praepositurae nunc, ac canonicatus et
» praebendas, nec non beneficiorum collativorum praefatae Ecclesiae sic
» in cathedralem erectae obtinentium, similiter erigimus et instituimus,
» ac Sancti Miniatis pro civitate ac alia oppida et territoria, castra, villas
» et loca pro dioecesi, nec non clerum, populum et personas hujusmodi
» pro clero, populo, vassallis et personis civitatis et dioecesis Sancti Mi-
» niatis hujusmodi perpetuo concedimus et assignamus. Praeterea pro
» mensa episcopali Sancti Miniatis, illiusque futuri et pro tempore exi-
» stentis Episcopi sustentatione, medietatem fructuum praepositurae dictae
» Ecclesiae sic in cathedralem erectae et ducenta et quinquaginta scuta
» monetae vel circa annuatim ascendentes, ac tot illius bona, ex quibus
» medietas fructuum hujusmodi provenire possit ab ipsa praepositura
» pro nunc, prout ex tunc, et e contra postquam illam per cessum vel
» decessum, aut aliam dimissionem vel amissionem illam tunc obtinentis,
» aut alias quomodocumque, quandocumque, ubicumque vacare conti-
» gerit, etiamsi actu nunc forsan, aut alias quovis modo vacet, dicta
» auctoritate perpetuo dismembramus et separamus, illaque sic dismem-
» brata et separata eidem mensae etiam ex nunc prout ex tunc et e
» contra, pari auctoritate applicamus et appropriamus, ac sancti Ioannis

» Evangelistae loci Sanctae Mariae ad Montem, et sancti Ioannis de Bar-
» timora, nec non sancti Marci a Vajano vicariatus Lari, in eodem do-
» minio dicti magni Ducis ac prope praefatum oppidum Sancti Miniatis
» existentis sine vera et personali residentia non requirentes ecclesias,
» seu capellas, plebanias nuncupatas, annui insimul redditus comprehensa
» medietate fructuum, quae a praepositura hujusmodi, ut praefertur,
» dismembrata fuit, mille scutorum parium, vel circa, ex nunc, prout
» postquam illas, seu earum aliquas simul vel successive per cessum
» etiam et causam permutationis etiam in nostris et successorum nostro-
» rum Romanorum Pontificum pro tempore existentium manibus factae,
» vel decessum seu privationem vel quamvis aliam dimissionem vel amis-
» sionem illas ad praesens obtinentium, vel alias quovis modo, etiam in
» aliquo ex mensibus nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti,
» aut sedi Apostolicae per quascumque constitutionis Apostolicae, seu
» Cancellariae Apostolicae regulas, nunc, et pro tempore reservatis aut
» ordinariis collatoribus per constitutiones et regulas easdem, seu literas
» alternativas aut alia privilegia et indulta hactenus competentibus ac
» concessis et in posterum concedendis, et apud Sedem prafatam vacare
» contigerit, etiamsi cum cura et sine cura, Ecclesia seu capellae hujus-
» modi, vel earum acta nunc, ut praefertur, vel aliis quibusve modis et
» ex quorumcumque personis, seu per liberas resignationes illas vel earum
» aliquas ad praesens obtinentium vel quorumvis aliorum de illis in Ro-
» mana curia, vel extra eam, etiam coram notario publico et testibus
» sponte factam, unionem, dissolutionem aut constitutionem felic. record.
» Ioannis Pp. XXII. praedecessoris nostri, quae incipit: *Execrabilis*, vel
» assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati
» vacent, etiamsi tanto tempore vacaverint, quod earum collatio, juxta
» Lateranensis statuta concilii, ad Sedem praefatam legitime devoluta, ac
» praepositura et sine cura ecclesiae seu capellae hujusmodi dispositionis
» Apostolicae specialiter vel alias generaliter reservatae existant, dictae-
» que praepositurae cura etiam jurisdictionalis immineat super ea quo-
» que, ac sine cura ecclesiis seu capellis praefatis inter aliquas lis, ex
» cujus statu praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat inde-
» cisa etiamsi earumdem sine cura ecclesiarum sive cura capellarum,
» aut alicujus earum collatio, vel ad eas praesentatio, seu quaevis alia
» dispositio ad quorumcumque collatorum et collatarum saecularium et

» quorumvis ordinum regularium quomodolibet qualificatarum collatio-
» nem spectet eidem mensae, ita quod liceat episcopo Sancti Miniatis pro
» tempore existentis illarum, seu cujuslibet illarum, nec non medietatis
» fructuum praepositurae hujusmodi ac bonorum, e quibus medietas
» hujusmodi provenire possit, ut praefertur, dismembrata, corporalem,
» realem et actualem possessionem per se, vel alium, sive alios, ejus et
» praefatae mensae nominibus propria auctoritate libere apprehendere et
» perpetuo retinere, illarumque fructus, redditus et proventus in suos
» et ipsius mensae, usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia desu-
» per minime requisita. Ita quod ex nunc fructus Episcopi Sancti Miniatis
» eorum possessionem capere possit, qua possessione subsecuta, praesens
» unio ex nunc suum plenarium et integrum effectum sortiatur, nec sub
» quibusvis regulis unio effectum non sortiatur revocatoriis per quoscum-
» que Romanos Pontifices successores nostros edendis comprehendatur,
» minime comprehensa censeatur, etiam perpetuo unimus, innectimus et
» incorporamus. Donec vero applicatio et unio praefatae suum sortiantur
» effectum, ipse magnus Dux mille scuta similia futuro Episcopo Sancti
» Miniatis proportionabiliter, juxta effectum, quem in dies uniones hujus-
» modi sortiri contigerit, arbitrio dictae Sedis nuncii in civitate Floren-
» tina pro tempore commorantis minuendae annuatim persolvere tenean-
» tur, prout ad se obligavit. Demum praeposito dictae Ecclesiae sic in
» cathedralem erectae usum pontificalium, si quem habet, pari auctori-
» tate conferimus, Ecclesiam vero Sancti Miniatis hujusmodi, illiusque
» Episcopum pro tempore existentem, Archiepiscopi Florentini etiam pro
» tempore existentis suffraganeum esse, ejusque Metropolitico jure subje-
» ctum esse volumus et decernimus. Postremo dicto Episcopo Lucano,
» ut ipsi minus damnum, quod fieri possit, ex praemissis inferatur, omnia
» bona stabilia, ac redditus, proventus, responsiones, canones, decimas,
» livellos, nec non praesentandi aliqua jura et emolumenta, ratione tam
» directi quam utilis dominii quorumcumque bonorum, in quibus lo-
» cis a sua dioecesi, ut praefertur, dismembratis consistentium episco-
» pali mensae debita et annuatim vel aliter praestari solita, itaut Episco-
» pus Lucanus pro tempore existens per seipsum vel procuratorem suum
» legitimum et uti prius exigere et levare caducitates et devolutiones,
» quas pro tempore quovis modo occurrere et evenire contigerit et ad
» mensam suam episcopalem spectantes declarare et acceptare, bonorum-

» que sic devolutorum possessionem capere et ingredi etiam ut prius » libere et licite possit et valeat; neque propterea a praedicto Episcopo » Sancti Miniatis, vel quopiam alio desuper quovis quaesito colore mole- » stare vel impediri posse aut licere decernimus et declaramus. Volumus » autem, quod eae quaestiones, sive census, qui praefato Episcopo Luca- » no tamquam Episcopo ratione superioritatis seu recognitionis, per ec- » clesias, clerum, hospitalia, confraternitates locorum, vel alia loca pia » oppidorum seu locorum sic dismembratorum annuatim, vel alias prae- » stari solent, et in cera et piperae ac croco, sive saffaranò, ac forsan » pecunia numerata, ut plurimum consistunt et ad valorem annuum qua- » draginta scutorum vel circa ascendunt, deinceps novo Episcopo Sancti » Miniatis in recognitionem jurisdictionis seu superioritatis suae in ec- » clesias, confraternitates, aut personas et loca pia hujusmodi praestari » debeat, pro illis vero Episcopus Sancti Miniatis dicto Episcopo Lucano » pro tempore existenti singulis annis integra valorem cerae, pecuniarum » aliarumque rerum praefatarum arbitrio ejusdem nuncii taxandum et » aestimandum compensare et praestare teneatur. Caeterum capitulo, » clero, civitati et dioecesi Sancti Miniatis hujusmodi, ipsarumque civi- » tatis et doecesis incolis et habitatoribus, et eorum singulis, et omnibus » et singulis privilegiis et exemptionibus, libertatibus, immunitatibus, » gratiis, favoribus et indultis, quibus aliarum Ecclesiarum cathedralium » capitula aliaeque civitates et dioeceses, ac earum clerus, incolae et habi- » tatores utuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, potiri et gaudere poterunt » quomodolibet in futurum, similiter et pari firmitate ac sine ulla prorsus » differentia uti, frui, potiri et gaudere libere et licite possint, auctoritate » nec non tenore praesentium indulgemus. Non obstantibus etc. prae- » missis ac de jure quaesito non tollendo, nec non de unionibus commit- » tendis ad partes vocatis, qui fuerint vocandi, nec non de exprimendo » vero valore et Lateranensis concilii novissime celebrati uniones perpe- » tuas, nisi in casibus a jure praemissis fieri prohibentis, nec non reco- » lendae memoriae Pauli II et quorumcumque aliorum Romanorum » Pontificum praedecessorum nostrorum de rebus Ecclesiae non alienan- » dis aliisque quibusvis Apostolicis, nec con synodalibus, provincialibus » et universalibus conciliis editis, specialibus vel generalibus constitutio- » nibus et ordinationibus, nec non dictae Ecclesiae Sancti Miniatis cum » juramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis

» statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis Apostolicis, illis eorumque superioribus et personis, sub quibusvis tenoribus et formis, nec non cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliis efficacioribus efficacissimis et insolitis clausulis irritantibusque et aliis decretis in genere vel in specie commoto simili, etiam consubstantiales, ac alias in contrarium forsan quomodolibet concessis, confirmatis et approbatis et innovatis, quibus omnibus, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione de illis, illarumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, illorum tenores ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et forma in illis tradita observata exprimerentur et insererentur, praesentibus pro sufficienter expressis et insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat, harum serie specialiter et expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae separationis et dismembrationis et exemptionis, liberationis, subjectionis, erectionis, instructionis, concessionis, applicationis, appropriationis, unionis, annexionis, incoporationis, oblationis, voluntatis, decretorum, declarationis, indulti et derogationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae MDCXXII. Nonis Decembris, Pontificatus nostri anno II. »

Con questa bolla fu determinata all' incirca la superficie della nuova diocesi di San-Miniato; più precisamente ne darò io qui l'intiero prospetto. E primieramente ricorderò la cattedrale intitolata, siccome altrove ho notato, alla Vergine Assunta ed al martire san Genesio. Essa è parrocchia ed è ufficiata da un capitolo di dodici canonici, preceduti dalle due dignità di preposito e di arciprete. Ha sue filiali tre parrocchie in città e diciannove nel suo suburbio. Le tre città sono santa Caterina, santi Jacopo e Lucia, e santi Michele e Stefano. Le diciannove suburbane sono nei villaggi, che stanno d' intorno alla città, delle quali i titoli e i luoghi sono i seguenti:

1. santi Lorenzo ed Andrea a Nocicchio;
2. san Pietro alle Fonti;
3. santi Stefano e Martino al Pinocchio, altra volta a Faognana;
4. la santissima Annunziata alla Crocetta, già un tempo in Fibbiastri;
5. sant' Angelo a Montorzo;
6. santi Ippolito e Cassiano a Marzana;
7. san Quintino, nel villaggio di simil nome;
8. san Bartolomeo a Campriano;
9. san Giorgio a Canneto;
10. santa Lucia a Calenzano;
11. santi Jacopo e Filippo a Selva e Pino;
12. santo Stefano alla Bastia;
13. san Bartolomeo a Brasciana;
14. san Michele a Pianezzoli;
15. san Pietro a Marcignana;
16. san Donato all' Isola;
17. san Michele a Roffia;
18. santa Lucia a Cusignano;
19. sant' Andrea a Corliano di Gello.

Tutto il resto della diocesi, che nella sua totalità comprende altre settantacinque parrocchie, è diviso in sei parti, ognuna delle quali riceve il suo nome dal principale borgo o castello del suo territorio, ed assume la qualificazione di *Capo-Sesto*: e sono:

I. Capo-Sesto di santa Maria a Monte, ed estendesi nella Val d' Arno inferiore e nella Val di Nievole.

II. Capo-Sesto di Fucecchio, compreso anch' esso nelle due valli summentovate.

III. Capo-Sesto di Montopoli, che in parte sta nella Val d' Arno inferiore ed in parte nella Val d' Evola.

IV. Capo-Sesto di Lari, nella Val di Cascina e nella Val di Tora.

V. Capo-Sesto di Palaja, ch' è per la maggior parte nella Val d' Era, tranne due sole parrocchie nella Val d' Arno inferiore;

VI. Capo-Sesto di Ponsacco, nella Val d' Era, ed ha una piccola parte nella Val d' Arno pisano, ed una parrocchia in Val di Cascina.

Le chiese, che compongono oggidì ciascuno di cotesti *Capisesti*, erano

anticamente le loro filiali; ma presentemente molte di esse furono innalzate all' onore di pievi, mentre le altre ne furono rispettivamente assegnate in filiali. Io qui, seguendo l'ordine dei Capi-sesti o Sestieri, le verrò numerando.

1. *Caposesto di Santa Maria a Monte.*

Primo e più cospicuo di essi è il Caposesto di *santa Maria a Monte*, commemorato anche nella bolla dell' erezione della nuova diocesi. Ed ha poi questo di particolare, che la sua chiesa plebana, la quale allora era sant' Ippolito in Aniano, esisteva di già e godeva l' onore di matrice sino dalla metà del secolo VIII. Ed erano allora due chiese distinte sant'Ippolito e santa Maria; quella era pieve, questa n'era filiale. Di qua si vede quanto antico n' è il paese. Esso è un castello, munito di rocca, il quale figurò molto nelle guerre e nelle vicende del medio evo. Vi esercitavano temporale dominio, oltrechè spirituale, i vescovi di Lucca; e se ne hanno prove e documenti nelle carte del secolo X e successivamente anche nel XII.

Non posso qui passare inosservata una carta dell' 806, con la quale il prete Gheriprando, pievano di santa Maria a Monte, succeduto in questo pievanato al prete Ghisilprando, ch'era suo padre; rammenta ad Jacopo vescovo di Lucca, qualmente egli sino dall'anno 787, insieme col suo antecessore, aveva donato dei beni alla chiesa battesimale di sant'Ippolito e di santa Maria a Monte; che perciò pregava il vescovo colà presente a degnarsi di confermarne la custodia e il governo, non solamente a favore suo, ma a favore altresì dei figli e dei nipoti suoi: — (ripeto le parole dell' istrumento) *seu filiis meis atque nepotibus in suprascripte ecclesie que sunt pertinentibus Episcopatui vestro S. Martini, ut nos ibidem rectorem et gubernatorem confirmare juberis et in nostra elemosina me exaudire dignatus sis, in nostra dedisti esse potestate*, ec. — E per ottenere cotesto benefizio di generazione in generazione, il pievano Gheriprando col presente atto obbligava sè, i suoi figliuoli e nipoti di dare al vescovo Jacopo od ai suoi successori ogni anno una refezione, un pajo di bovi e un cavallo, tuttociò del valore di quaranta soldi — *dare unum gustare et unum par bovum et unum cavallum inter ambo valientes solidos quadraginta, aut pro ipso boves et cavallo ipsi quadraginta solidos et*

prefate Dei ecclesie et rebus regere et gubernare seu meliorare debemus, ec. — I quali patti, conchiusi con tanta formalità dal pievano Gheriprando alla presenza del vescovo, per assicurare la successione del benefìcio ai suoi figli ed ai figli dei figli, dimostrerebbero assai chiaramente, che in quel secolo non fosse stato per anco interdetto il matrimonio ai preti. Ned è presumibile d'altronde, che qui si voglia parlare di figli non legittimamente procreati; perchè troppo enorme sarebbe in verità l'impudenza di farli figurare legalmente in un atto pubblico dinanzi un' ecclesiastica autorità. Tuttavolta il Repetti (1), ragionando su questo documento, la intende in altra guisa e dice apparire di qua « due funesti abusi allora » vigenti con danno della nostra santa Chiesa; il primo dei quali consi- » steva nell' ammettere alla direzione spirituale preti ammogliati, abuso » contro cui più fiate il pontefice Adriano I reclamò appunto in quel » tempo allorchè caldamente chiedeva a Carlo Magno assistenza ed ap- » poggio. L' altro abuso era quello di concedere in benefizio di genera- » zione in generazione non solo i semplici oratorj o cappelle, ma perfino » le chiese plebane. »

La pieve di santa Maria a Monte è altresì collegiata; e può contarsi anzi tra le più antiche collegiate della diocesi lucchese, a cui apparteneva; sendochè le sue costituzioni capitolari risalgono all' anno 1025, quando Giovanni vescovo di Lucca, con l' assenso del clero e di altri laici suoi fedeli, diede facoltà a dodici preti con un diacono e un cherico, tutti destinati al servizio di essa, di vivere vita in comune coll' arciprete, e di valersi pel loro mantenimento della terza parte delle oblazioni, che dai fedeli venissero fatte, sì in argento come in altri generi, alla chiesa plebana di santa Maria e di san Giambattista al Monte, con che quei canonici dovessero uffiziare la stessa chiesa ed obbedire al suo rettore pievano (2). Era assai pingue, nel secolo XIII, il patrimonio di questa pieve, perciocchè consisteva nell'annuo reddito di lire 550, corrispondenti oggidì a 4000 franchi, circa; reddito per quei tempi considerevole. E per questa sua condizione felice ne fu conferita per lo più l' investitura, a modo di commenda, a persone ragguardevoli e nobili, che ne godessero i frutti senza sostenerne le fatiche.

(1) *Dizion. geogr. fis. stor.* ecc. pag. 72 del vol. III.

(1) Nell' arch. arcivesc. di Lucca, *Mem. Lucch.* tom. IV, part. 2.

Tra i più distinti pievani di questa collegiata merita particolare menzione Clemente di ser Filippo Mazzei, o del Mazza da Castelfranco, il quale scrisse una vita del vescovo san Zanobi ed era teologo contemporaneamente e cappellano della cattedrale di Firenze. Egli nell'anno 1450 era, oltrechè pievano di questa, rettore altresì della parrocchia di Montefalcone, una delle sue filiali. Alla morte di lui, accaduta nel febbraro 1486, i popolani della pieve investirono Lorenzo de' Medici, il Magnifico, in loro sindaco, con facoltà di eleggere a suo piacere il pievano della vacante chiesa. Ed egli vi nominò il cherico fiorentino Luigi di Alamanno de' Medici, che poco dopo fu anche canonico in patria. Nel 1562, per bolla del 1.° febbraro, il papa Pio V conferì a Giovanni degli Albizzi, rettore allora della chiesa di Montefalcone, cotesta pieve resa vacante per la rinunzia, che ne aveva fatto in favore di lui il pievano Matteo del Vantaggio, il quale, appena eletto l'Albizzi, fu nominato dal capitolo in vice-pievano, a condizione che la cura delle anime si dovesse affidare al canonico anziano. Morto l'Albizzi, la pieve fu conferita, per bolla di Clemente VIII del 1.° aprile 1598, al fiorentino Bernardo di Giambattista Segni.

Ma tutti questi pievani, nobili fiorentini, senza allontanarsi dalla capitale, facevansi qui rappresentare, tuttochè in onta delle ecclesiastiche leggi di canonica residenza. Con la fondazione poi della nuova diocesi, il vescovo di San-Miniato, perchè ne godess' egli liberamente le rendite, ne fu dichiarato pievano perpetuo, siccome lo è anche delle doviziose pievanie di san Marco a Sovigliana e di san Giovanni a Barbinaja; ed è poi rappresentato qui da un vice-pievano, che porta il titolo di arciprete ed occupa un seggio distinto tra i canonici del capitolo di essa. Onorò santamente cotesta sua patria la beata Diana Giuntini, matrona virtuosissima, di cui scrisse la vita, nell'anno 1619, un frate Onofrio, e di cui nella chiesa collegiata riposa la spoglia, venerata da' suoi patriotti con moltissima devozione. Delle tante parrocchie e popoli suffraganei, che prima del secolo XIII dipendevano da questa pieve, due sole furonle conservate, e sono:

1. santi Giuseppe ed Anna sull'Arno, in vece della distrutta chiesa di san Donato a Pompiano;
2. santa Cristina della Pianora, piantata, nel mezzo di una tenuta del principato, dalla granduchessa Cristina di Lorena nel tempo, che reggeva lo stato il di lei figlio Cosimo II.

L' intiero *Sestiere* di santa Maria a Monte è composto di dieci parrocchie, oltre a codesta sua, che gli e ne dà il nome. Due le sono filiali, come testè ho indicato; e tra le altre otto ne ha tre, che sono insignite di particolari prerogative, perciocchè una è prepositura collegiata e plebana, una è similmente prepositura collegiata, tuttochè filiale di una pieve, che n' è la terza. Di tutte farò menzione.

San Pietro di *Castelfranco di sotto* n' è la più cospicua. Essa è nel castello, che le dà il nome: il quale castello non è punto di antica origine. Esso non precede colla sua esistenza il secolo XIII: si sa anzi, che all' epoca delle divisioni dei partiti dei ghibellini e dei guelfi le sparse popolazioni di questa contrada, per difendersi dalle scorrerie dei partiti, avvicinaronsi di abitazioni e circondarono il nuovo castello di fosse e di mura torrite, capaci a raccogliervi le famiglie ed i popoli di quattro parrocchie e borghetti colà d'intorno dispersi. Perciò non è maraviglia, che cotesto castello sia di forma quadrangolare, con quattro porte esposte ai quattro punti cardinali, a ciascuna delle quali fu imposto rispettivamente il nome delle quattro parrocchie di quella campagna: di san Michele cioè di *Caprognano*, detta oggidì porta *Gusciana;* di san Martino a *Catiana*, che al presente si nomina porta *d' Arno;* di san Pietro delle *Campane*, ch' era la parrocchia dell'odierno Castelfranco; e di sân Bartolomeo a *Paterno*, ora detta *allo Steccato*. E queste parrocchie facevano parte anticamente del piviere di santa Maria a Monte. — La chiesa di san Pietro del nascente Castelfranco incominciò ad essere fabbricata di pianta nell' anno 1284, in sostituzione all' antica e diroccata di san Pietro delle Campane; e vi coadjuvò assai il vescovo Paganello, invitando a concorrervi anche gli altri fedeli della diocesi lucchese. Essa diventò chiesa prepositurale nell' anno 1443; ma n' era di già chiesa battesimale anche l' antica, sino dal 976. Nell' erezione sua a quest' onore le furono annesse le rendite delle due chiese di san Bartolomeo a Paterno e di san Michele di Caprognano. Fu dipoi eretta anche in collegiata nel 1633, ed ha quattordici canonici, comprese le tre dignità di prevosto, di priore e di decano. L' odierna chiesa è fabbrica tutto nuova dell' anno 1719.

L' altra collegiata prepositurale è san Lorenzo in *Santa Croce*. Opinò il Lami, a cui questo paese fu patria, ch'esso abbia avuto origine da una chiesa, dedicata alla Santa-Croce, od al Volto santo di Lucca, e che per devozione ad essa vi si fabbricassero case all' intorno, le quali poscia,

moltiplicandosi, col tempo formarono l'odierno borgo. Diede lustro a cotesta terra la beata Oringa Cristina, la quale, in sul declinare del secolo XIII, fondò in questa sua patria un devoto chiostro di agostiniane, tuttora esistente. Nei dintorni di Santa-Croce erano anticamente quattro chiese parrocchiali, concentrate oggidì nella sola di san Lorenzo, la quale riconosce per sua plebana la chiesa di san Lorenzo di Orentano. La collegiata di san Lorenzo in Santa-Croce, tuttochè eretta di nome in *prioria collegiata*, per decreto del vescovo Baldassare Manni, nel 1442, non lo fu col fatto se non nel 1500, allorchè il vescovo di Lucca, Felino Maria Sandei, cangiò le quattro parrocchie suddette in altrettanti canonicati, ai quali altri sette furono aggiunti di poi, cosicchè tutto l'oderno capitolo n'è formato di undici. E soltanto due buoni secoli dopo, il vescovo di San-Miniato concesse ai priori di questa chiesa il titolo di prevosti.

Pieve contenuta nel Caposesto di santa Maria a Monte è san Lorenzo ad *Orentano*. Egli è questo un grosso villaggio, che siede sulla sponda orientale del padule di Bientina, di rimpetto alla fossa, ch'entra nel lago tra la dogana di Botronchio e quella del Grugno. Si trova memoria di questo villaggio nell'istrumento di dedizione, per cui gli abitanti di esso, nell'848, sottomisero sè stessi, il loro territorio e la loro chiesa alla giurisdizione dell'abate dei benedettini di Sesto; la quale dipendenza fu di poi autenticata dall'imperatore Corrado I, con diploma del 913. Ha questa pieve, tra le sue chiese filiali, la testè commemorata prepositurale di san Lorenzo in santa Croce.

2. *Caposesto di Fucecchio.*

Interessante e nobile terra, che dà il titolo ad uno dei capisesti di questa diocesi, è *Fucecchio*, la quale nelle carte antiche trovasi nominata or *Ficiclum*, or *Ficeclum*, or *Ficecchium* ed or *Fucecchium*. È popolata sì copiosamente, che da più lati ne sono moltiplicate le abitazioni al di fuori dell'antico cerchio delle sue mura torrite. Quelle che ne formano la parte più antica, stanno sulla sommità di una collina, ultima tra quelle che si distendono lungo la ripa destra dell'Arno da Monte-Albano per i colli di Cerreto-Guidi. La parte moderna di Fucecchio si estende per più strade quasi parallele sulla docile pendice della collina medesima di rimpetto all'Arno. Dell'origine e dei primordii di questa terra portarono gli eruditi opinioni

discordi; cosicchè nulla se ne può dire di certo. Quello che possiamo dire si è, che nel decimo e nell' undecimo secolo portava il nome di Borgo-nuovo, e che nei tempi lombardi nominavasi Sala-Marzana. Fu castello di molta importanza nelle vicende politiche del medio evo (1).

La sua chiesa plebana è intitolata a san Giovanni Battista, ed è altresì collegiata insigne, benchè di data non rimota. L' ingrandimento della giurisdizione di essa risale ai tempi dell' antica badia di san Salvatore di Borgonuovo, e specialmente dacchè il papa san Gregorio VII, con bolla del 9 maggio 1084, confermata in seguito da molti altri papi, esentò quell' abazia da qualunque giurisdizione vescovile, e la dichiarò soggetta immediatamente alla santa Sede. In conseguenza di questo privilegio l'abate di san Salvatore, esentato dai diritti del pievano di Cappiano, nel cui piviere trovavasi compreso anche Fucecchio, dominava liberamente ed investiva ai loro benefizii tutti i rettori delle chiese del suo distretto, tra le quali primeggiava questa appunto di san Giovanni Battista di Fucecchio, eretta perciò in chiesa battesimale dal pontefice Urbano II, l' anno 1098. Questa nuova prerogativa fu sorgente di gravissime liti tra l' abate di quel monastero e il vescovo di Lucca; per le quali controversie il papa Innocenzo III delegò più volte, nel 1205 e nel 1208, appositi giudici apostolici; e sempre le decisioni riuscirono a favore dei monaci.

Nell' anno poi 1257, per decreto del papa Alessandro IV del giorno 14 ottobre, ne fu soppressa l' abazia e tutte le possessioni, i diritti, i privilegi di essa furono trasferiti nelle monache e nella badessa delle clarisse di Gattajola presso Lucca. Perciò queste monache ed in principalità le loro badesse ebbero d'allora in poi giurisdizione libera e quasi episcopale sulla chiesa plebana di Fucecchio e su tutte le altre, che pria dipendevano dall' abate di san Salvatore summentovato: ed esercitavanla per mezzo di un sacerdote vicario. Continuò la badessa a godere sì strano privilegio sino all' anno 1622; finchè, cioè, il papa Gregorio XV, con la bolla, che ho portato di sopra, decretando l' erezione della nuova diocesi di San Miniato, ne lo spogliò intieramente, malgrado altresì le opposizioni e le proteste di lei: le quali opposizioni e proteste sono commemorate anzi ed espresse nella bolla stessa, e di nessun valore ed autorità dichiarate dal pontefice, dicendovisi, nel decretarne appunto la separazione (2),

(1) Ne recò interessanti notizie il Repetti nel vol. II del suo *Dizion. geogr. fis. stor.* ec. nelle pag. 349 e seg.

(2) Ved. di sopra, nella pag. 314.

etiam absque consensu . . . . . dilectarum in Christo filiarum modernae Abbatissae et conventus dicti monasterii, quinimo ipsis invitis et reclamantibus et contradicentibus.

La memoria del capitolo di questa collegiata risale all' anno 1546: è composto di dodici canonici, preceduti dall' arciprete pievano, che n' è l' unica dignità: ha inoltre due canonici *ab extra* e sei cappellani curati, quattro dei quali stanno in Fucecchio, un altro ha cura della parrocchia di san Bartolomeo a Cappiano, detto anche san Bartolomeo alle Calle, ed un altro alla parrocchia di san Pietro Oltr' Arno, ovvero san Pierino. Tuttavolta non conoscevasi autentico documento della sua fondazione canonica in vera collegiata: perciò la eresse con decreto del 15 aprile 1780 il vescovo diocesano, e ne confermò l' erezione il pontefice Pio VII, a' 2 di giugno 1815.

Esisteva in Fucecchio sino dall' anno 1235 un'altra parrocchia, ed era intitolata a sant' Andrea, presso la porta di Cappiano: ma questa oggidì trovasi incorporata colla plebana. Un' altra però, intitolata a san Rocco alle Vedute, vi rimase tuttora.

L'intiero Caposesto conta diciotto parrocchie, compresane la collegiata. Di quattro ho fatto menzione. Tra le altre quattordici ve n' ha una, ch' è prepositura; ve n' hanno cinque che sono pievi; le altre otto appartengono rispettivamente all' una o altra delle pievi in qualità di filiali.

La prepositura, a cui ho fatto cenno testè, porta il nome di santo Stefano a Corliano; ed è col casale, da cui prende il nome, alla base dei colli, che scorrono tra Fucecchio e Cerreto-Guidi.

Una delle cinque pievi, comprese in questo Capo-Sesto è san Leonardo a *Ripoli*, nella val d'Arno inferiore; conosciuta altresì col nome di *Greti*, ossia Ripoli di Greti. Ha sua filiale la parrocchia di san Bartolomeo a Gavena.

E un' altra è la pieve di san Leonardo di *Cerreto-Guidi*, detta già un tempo Cerreto di Greti. Cotesto castello di Cerreto-Guidi sarebbe uno dei più antichi della Toscana, se ad esso senza veruna riserva si potesse adattare un' iscrizione sepolcrale in greco idioma, collocata nei chiostri di santa Felicita in Firenze, la quale rammenta una fanciulla del *castello* o *pago di Cerreto* (ΚΩΝΙ ΚΕΡΑΤΟΝ), morta nel mese di aprile, sotto l' XI consolato di Onorio Augusto ed il II di Costanzo, ossia nell' anno 417 dell' era cristiana (1). Ma quand' anche il *Κερατον* si

(1) Ved. il Lami, *Monum. Eccl. Florent.*

volesse tradurre per *Cerreto*, chi ne assicura, che a questo di Greti appartenesse, piuttostochè a tal altro dei varii Cerreti, ch'esistono nei dintorni di Firenze? Comunque sia, non v'ha dubbio però, che di questo castello non sia la notizia, che se ne ha in un antico documento del 780, relativo alla fondazione della badia di san Savino, presso Pisa. La qualificazione *di Greti* era derivata a questo castello dalla sottoposta contrada dei Greti dell'Arno; ma quando cominciarono ad averne la signoria i conti Guidi, assunse il nome di *Cerreto-Guidi* e per la prima volta lo si trova intitolato così in un documento dell'anno 1086. Ebbero i suoi popolani più e più occasioni di figurare nelle vicende politiche del secolo XIII e del XIV: ma finì da ultimo coll'essere incorporato agli altri possedimenti della repubblica fiorentina, la quale in sulla metà appunto del secolo XIV, lo fece circondare da forti mura. Di queste oggidì non è rimasto che il pomerio intorno alla via e alle case innalzate in luogo di esse. La chiesa plebana sta nel più elevato punto del castello, ed era di antico giuspatronato della famiglia degli Adimari: ne fu pievano, circa il 1430, un Roberto Adimari, che diventò di poi vescovo di Volterra. Oggidì n'è trasfuso il giuspatronato nel capitolo della cattedrale di Prato. Le filiali di questa pieve erano anticamente sette; presentemente sono quattro sole, perchè le altre (san Jacopo di Campo Strego, san Lorenzo di Linari, e san Quirico di Musignano) furono incorporate con essa. Le sue quattro filiali odierne sono:

1. santa Maria Assunta di Confienti, ossia di Colle alla Pietra, detto ora alla Bassa;
2. san Bartolomeo a Streda;
3. san Martino di Petriolo;
4. sant'Andrea a san Senzio, detto san Zio.

Una terza pieve, ch'è compresa nel Caposesto di Fucecchio è san Silvestro a *Larciano di Lamporecchio*, già filiale della distrutta matrice di san Lorenzo a Vajano. Era Larciano uno dei feudi imperiali, confermati ai conti Guidi dagl'imperatori Arrigo VI e Federigo II, unitamente ad altri luoghi limitrofi.

Segue la pieve di san Nicolò a *Cecina di Lamporecchio*, così nominata perchè trovasi presso la sorgente del fosso Cecina, che influisce nel padule di Fucecchio. Questo villaggio trae la sua origine dall'epoca romana.

La quinta delle pievi del Capo-sesto di Fucecchio è san Donnino a

Castel-Martini, già filiale anch' essa della diroccata chiesa di san Lorenzo a Vajano.

3. *Caposesto di Montopoli.*

Questo paese, che il Boccaccio qualificava per *castello insigne*, è una grossa terra con borgo annesso, difesa da mura e da torri. Anticamente nominavasi *Monte Topoli*, *Topari* e *Taupari*. La sua chiesa, che oggidì è plebana, intitolata a santo Stefano ed a san Giovanni Evangelista, era filiale della distrutta pieve di san Pietro a Mosciano; perciò la sua origine, la sua storia, le sue vicende vanno confuse con quelle dell'antica sua pieve, la quale era una delle più ragguardevoli della diocesi lucchese, già commemorata in pubbliche carte sino dall'anno 746. Avea sotto di sè quindici parrocchie filiali, di cui per la maggior parte s'è perduta ogni traccia: giova però numerarle sull'autorità del registro ecclesiastico di quella diocesi, formato nel 1260. Erano esse:

1. santo Stefano e san Giovanni Evangelista, ch' è appunto l'odierna pieve, e che figurava già come pieve considerevole sino dal secolo XVI;
2. santi Martino e Bartolomeo di Marti, di cui più sotto parlerò;
3. san Jacopo in Cambromusso, oggidì ignota;
4. santa Barbara a Gabbiano, oratorio annesso ad un benefizio del capitolo di Empoli;
5. sant' Ilario di Montalto, di cui la chiesa è distrutta e n' è incorporata la parrocchia con la cura di Stibbio;
6. sant' Andrea di Monte Foscoli, compresa anch' essa nella cura di Stibbio, senza che sia rimasta veruna traccia di chiesa;
7. sant' Andrea a Montevecchio, demolita nel 1592;
8. santa Maria di Valiano;
9. san Martino di Vajano, ch' è forse la stessa di santa Maria di Valiano, e che fu distrutta anch' essa nel 1592;
10. santa Maria al Porto, la quale più non esiste, ed era forse al luogo detto oggidì *le Porte*, tra san Romano e il fiume Arno;
11. san Giusto di Marti, distrutta;
12. san Pietro di Usigliano, ch' esiste tra Palaja e Marti;
13. san Frediano di Marti, interdetta;

14. san Jacopo di Monte, ora detto san Jacopino, oratorio pubblico, appartenente alla cura di santa Maria, a san Romano;
15. san Michele di Limite, presso la ripa sinistra dell' Arno, sotto san Romano similmente; ma oggidì è chiesa interdetta.

Di queste chiese le poche rimaste appartengono all' odierna pieve de' santi Stefano e Giovanni. La chiesa plebana, percìocchè minacciava rovina, fu rifabbricata ai tempi nostri, tra il 1819 e il 1823. Comprende questo Caposesto di Monopoli quattro pievi, una delle quali è la sua, due chiese prepositurali ed altre sette parrocchie.

Dopo di questa, che nominai, ricorderò la pieve di santa Maria Novella a *Marti*. Era *Marti* anticamente un castello, che dicevasi *Martis Castrum:* ed è oggidì un semplice villaggio. Nel centro del paese esisteva una chiesa intitolata a san Martino, alla quale fu sostituita l' altra di san Bartolomeo; nel secolo XIV fu innalzata l'odierna sotto il suindicato titolo di santa Maria Novella, e così le due chiese di san Martino e di san Bartolomeo successivamente sparirono. Anche le due chiese di san Giusto a Marti e di san Frediano similmente a Marti rimasero soppresse e profanate: i popoli vennero ad ingrandire la giurisdizione parrocchiale della loro matrice.

Un' altra pieve, compresa in questo Capo-sesto, è san Giambattista a *Cigoli*, o piuttosto a *Fabbrica di Cigoli.* Cotesto luogo di Cigoli trovasi nelle carte antiche indicato *Castrum de Ceulis*, ed era un castello, di cui oggidì non si vedono che pochi ruderi ed a cui apparteneva la chiesa di san Michele a Cigoli, già parrocchia filiale di san Giambattista. Antichissima menzione si trova di questa pieve sino dall' anno 770. Delle sue chiese filiali abbiamo notizia dal catalogo ecclesiastico lucchese dell' anno 1260; ed erano allora diciotto. Oggidì non ne rimasero, che due sole: — santa Lucia a Montebicchieri e san Bartolomeo di Stibbio. Ciò non di meno darò qui la serie di tutte: elleno erano:

1. La summentovata di santa Lucia a Montebicchieri;
2. san Pietro di Vinosso, ignota;
3. san Salvatore in Piaggia, similmente ignota;
4. san Michele di Mugnano, distrutta;
5. san Donato di Mugnano, distrutta anch'essa;
6. san Michele del Castel di Cigoli, ch' è unita alla pieve;
7. san Pietro di Gozano o Nozano, che non si conosce più;

8. santi Romano e Matteo nel villaggio di san Romano, diroccata;
9. santi Stefano e Lucia di Scocolino, distrutta anch' essa;
10. san Iacopo di villa sant' Albano, similmente distrutta;
11. santa Maria Maddalena di Puticciano, distrutta;
12. san Pietro di Montalto, parimente distrutta;
13. santa Maria di Soffiano, distrutta anch' essa;
14. san Martino di Ventignano, distrutta similmente;
15. santa Maria di Fibbiastra, ch' è pur distrutta;
16. il monastero di santa Gonda, ossia santa Gioconda, ch'è oggidì villa Borghesi;
17. sant' Andrea di Bacoli, che non esiste più;
18. san Bartolomeo di Stibbio, ch' esiste e continua ad esserne filiale.

La quarta pieve, compresa nel Caposesto di Montopoli, è san Giovanni a *Corazzano:* il quale paese conoscevasi anticamente sotto il nome di *Quarantiana*. La pieve n' è di rimotissima antichità, sendochè dalle carte dell' VIII secolo si raccoglie, che il vescovo di Lucca, sino dall'anno 793, vi teneva un suo gastaldo: presentemente è giuspatronato del capitolo metropolitano di Firenze. Era essa matrice di dodici suffraganee; ma quando fu assegnata alla nuova diocesi di San-Miniato non ne aveva che cinque, le quali tuttora le rimangono. I nomi delle antiche erano:

1. san Vito di Colle-Galli;
2. san Giusto di Monte Odari;
3. santa Lucia di Cusignano;
4. santi Pietro e Paolo di Valconeghesi, ossia più propriamente Balconevisi;
5. santi Cristofano ed Jacopo di Scopeto;
6. san Jacopo di Colle;
7. sant' Andrea di Corliano;
8. san Mariano di Moriolo;
9. san Lorenzo di Casale;
10. san Michele al Castello;
11. san Polo di Colle-Galli;
12. san Gregorio e san Micheli di Caselle.

Le cinque poi, che le rimasero sino al presente, sono:

1. san Pietro di Balconevisi, a cui fu annessa la cura di san Jacopo di Scopeto;
2. santi Vito e Modesto di Colle-Galli;
3. sant' Andrea di Corliano;
4. santa Lucia di Cusignano;
5. san Germano di Moriolo.

Le due prepositure, che trovansi in questo Caposesto, sono: san Bartolomeo di *Stibbio*, che ho nominato di sopra e ch' è filiale della pieve di san Giambattista a Cigoli; e san Jacopo di *Balconevisi*, aggregata al piviere di san Giovanni a Corazzano.

4. *Caposesto di Lari.*

Sopra una delle colline superiori pisane sorge la terra di *Lari;* terra murata, con sovrastante castello. Essa è di figura quasi orbiculare, con doppio giro di mura castellane: le più alte, che sono nel centro, racchiudono l' antica rocca, a cui dà unico ingresso una scala di 95 gradini con antiporto: tra queste e le inferiori, che circondano il castello, sono le abitazioni e la chiesa plebana. Quest'ultimo giro di mura aveva tre porte antiche, le quali accennavano alla città, da cui prendevano il nome. Perciò l' una dicevasi *porta fiorentina*, perchè situata verso la via di Firenze; un' altra *porta pisana*, o *livornese* o *maremmana*, perchè guardante a quel lato; la terza, che fu demolita nel 1780, si nominava *porta volterrana*. Le due prime vi esistono ancora. Cotesta terra, ch' è una delle primarie tra le colline pisane, risale ad origine antica: e sebbene non vogliasi trarne fantastica genealogia dai patrii *lari*, o dai *lari domestici*, dagl' idoletti cioè dei pagani; certo è che nell' XI secolo esisteva, ed era castello di qualche importanza. Si sottoposero i suoi abitatori, nell' ottobre del 1406, con atto solenne, al dominio della repubblica fiorentina. La sua chiesa parrocchiale, nel secolo XIII, figurava come filiale della pieve di san Bartolomeo a Triana; ma nell' anno 1372, per decreto vescovile del giorno 10 dicembre, diventò anch' essa chiesa battesimale, in sostituzione alla plebana, ch'era distrutta. Tuttavolta non fu collocato il battisterio nella chiesa di Lari, se non nel 1449, mediante l' annuo tributo di due libbre di cera alla mensa vescovile di Lucca. Essa per altro non ha alcuna parrocchia filiale. L'antica sua matrice di san Bartolomeo

a Triana, ch'esisteva nel secolo VIII, ne aveva dodici; sei delle quali perirono affatto; quattro, compresa l'odierna pieve, esistono ancora; due andarono incorporate con queste. Fu la chiesa di Lari destinata al grado di Capo-sesto, nell'anno 1737 per decreto vescovile; e le vennero aggregate tredici parrocchie, cinque delle quali sono plebane, compresane una, ch'è anche prepositurale, ed un'altra gode l'onore di prepositura: le sette che rimangono sono filiali di quelle. E per commemorare le pievi, comincierò da santa Maria Assunta al *Bagno a Acqua.* Cotesto luogo è nominato così a cagione delle sue acque termali, per cui nelle antiche carte lo si trova indicato per *Castrum de Aquis* od *ad Aquas*, ed il suo distretto dicesi *Corte Aquisana.* Ne rimontano le memorie all'XI secolo, e la sua chiesa, plebana sino d'allora, portava il titolo di *sancta Maria ad Aquas* o *de Aquis.* Questa chiesa fu ricostrutta ed ingrandita nei secoli posteriori, ed ha la sua facciata ed il campanile sull'ampia piazza del luogo. Sei erano le sue chiese filiali, delle quali due sole rimasero; e di queste altresì una sola è sua filiale; l'altra fu sollevata al grado di pieve. Di queste darò i nomi.

1. sant'Andrea sul fiume Cascina, che più non esiste;
2. san Frediano alle case di Usigliano, di cui dopo parlerò di sotto;
3. santi Quirico e Giulitta a Parlascio, che oggidì è diventata matrice;
4. san Nicola a Sezana;
5. san Lorenzo a Colle Montanino, ed è questa l'unica sua filiale;
6. santo Stefano a Vivaja, che non esiste più.

Un'altra delle pievi di questo Caposesto è sant'Ermete a *sant'Ermo*, nelle colline pisane. Essa nel secolo XIII numeravasi tra le filiali della pieve di Gello delle Colline, ossia di Gello Mattaccino, nè cominciò ad avere fonte battesimale se non nell'anno 1444, trasferitovi da quella: tuttochè questa pure sia di così poca importanza e ne sia così meschino il paese, che il Repetti parlandone lo disse *un turido casale con piccola chiesa.*

Segue la pieve di *Parlascio di Casciana*, la di cui chiesa è intitolata a'santi martiri Quirico e Giulitta. Questo nome di *Parlascio*, che nel medio evo corrispondeva a quello di anfiteatro, farebbe supporre l'esistenza di un qualche antico anfiteatro; ma poichè non se ne ha traccia veruna, nè v'ha storia alcuna, che ne faccia menzione; è perciò più

probabile, che piuttosto sia stato attribuito alla località siffatto nome per la sua bella prospettiva, che offre, a modo di anfiteatro. Nè il paese nè la chiesa si possono riputare di molta antichità, perciocchè non se ne trova menzione, che preceda il secolo XIII. L'odierna chiesa è piccola; fu rifabbricata, quale oggidì la si vede, nell'anno 1444, dalla famiglia pisana degli Upezzinghi. Alla parrocchia di Parlascio trovasi aggregata altresì la villa di Ceppato, con chiesa intitolata a san Rocco.

San Lorenzo a *Usigliano di Lari* è la quarta chiesa battesimale del Caposesto in discorso. Nel paese di Usigliano esiste la chiesa di san Frediano alle Cave, ch'era filiale anticamente di santa Maria di Bagno ad Acqua. A san Lorenzo fu aggregata, in sul declinare del secolo XVIII, non saprei se come annessa, o come filiale, la cura di san Nicolò a Casciana, che anticamente dicevasi *Sezzana*. Sull'architrave della porta si legge l'anno 1312, che ne commemora il ristauro.

Vengo ora a dire delle cinque parrocchie prepositurali, commemorate di sopra e per prima nominerò san Lorenzo a *Fauglia* e ch'è pieve anch'essa; non però di epoca rimota. Formava parte, come filiale, del piviere di san Giovanni in Val-d'Isola, ossia di Tripallo, la qual chiesa oggidì invece dipende da quella, ed ha seco unita la parrocchia altresì de' santi Jacopo e Cristoforo a Tripallo. Alla pieve di san Lorenzo è annessa la parrocchia di san Giusto a Pugnano, ed era un tempo situata fuori del villaggio; ma nel secolo XIV fu rifabbricata nel punto più eminente della collina. Ottenne il sacro fonte nel secolo XVI, e nel successivo fu eretta in pieve da vescovile decreto del 15 ottobre 1635, ed allora le furono assegnate tre chiese filiali; e finalmente con altro decreto del 16 luglio 1774, fu decorata del titolo di prepositura. Le sue tre filiali sono:

1. santi Fabiano e Sebastiano di Tremoleto, a cui fu annessa la parrocchia di santa Lucia di Gerlo, o Gello;

2. santi Cristofano ed Iacopo di Tripallo;

3. san Bartolomeo di Valtriano, ch'era l'antica pieve di Triana, commemorata di sopra. E per dire alcun che della vetusta pieve di Tripallo, da cui derivò questa di Fauglia, ricorderò, che del paesetto di Tripallo e della sua chiesa plebana, incominciano le notizie dal secolo VIII, giacchè tra le carte dell'archivio arcivescovile di Pisa n'esiste una del 780, la quale, commemorando la fondazione dell'abazia di san Savino presso Calci ed enumerando i beni assegnati ad essa dai fondatori, nomina

una corte situata nel distretto di Tripallo; ed un'altra ve n'ha nell'archivio di Lucca (1), la quale ci fa conoscere l'investitura, che della pieve di san Giambattista e di san Martino *sita in loco et finibus Tripallo* diede, nel dì 29 aprile 907, il vescovo Pietro al prete Azzo od Azzone, che n'era stato eletto a pievano. La si diceva anche *san Giovanni in Valle d'Isola*, come di sopra ho notato; e ciò perchè stava a piè della collina bagnata dal fiumicello Isola, circa un mezzo miglio discosta dall'odierna parrocchia de' santi Jacopo e Cristofano. Cotesta plebana di Tripallo fu profanata nel 1784, e cangiata in tinaja, e la sua casa canonica fu ridotta a casà colonica. Dieci erano nel secolo XIII le sue chiese filiali, delle quali darò la serie, perchè se ne conservi memoria. Erano queste:

1. santi Fabiano e Sebastiano di Tremoleto, commemorata di sopra, di cui l'odierna chiesa, rizzata di pianta nel 1787, fu sostituita all'antica, la quale fu ridotta ad uso di campo santo;
2. santo Stefano a Vicchio, demolita;
3. santa Lucia di Gerlo o Gello;
4. san Giusto di Pagnano, di cui la chiesa andò demolita ed il popolo fu incorporato con la cura seguente;
5. san Lorenzo di Fauglia, ch'è l'odierna pieve e prepositura;
6. san Michele al Pozzo, demolita;
7. santa Maria di Montalto, che fu similmente demolita e ne andò il popolo aggregato alla parrocchia de' santi Cristofano ed Jacopo di Tripallo;
8. san Michele di Meletro, di cui andò perduta ogni traccia;
9. santi Jacopo e Cristofano di Tripallo, unita con la parrocchia di santa Maria di Montalto ed assoggettata, come filiale, alla matrice di san Lorenzo a Fauglia;
10. san Lorenzo di Colle-Alberti, di cui la chiesa è interdetta, e il popolo fu congiunto a quello de' santi Fabiano e Sebastiano di Tremoleto.

Un'altra prepositura di questo distretto è san Michele a *Crespina*. Sino all'anno 1413 esistevano nel paese di Crespina due parrocchie, suffraganee entrambe della distrutta pieve di Triano; l'una intitolata a san

(1) Fu pubblicata nel tom. V, part. III delle *Memorie per servire alla storia del ducato lucchese*.

Michele e l'altra a santa Lucia; quest'ultima, nel suindicato anno, fu congiunta alla prima, la quale poi, nel 1744, fu eretta in prepositura.

5. *Caposesto di Palaja.*

San Martino a *Palaja*, è la principal pieve di tutto il distretto di questo nome, la quale sino a tutto il secolo XI, e forse più oltre, fu parrocchia filiale della pieve di san Gervasio in Verriana. Ed intorno a quegli stessi tempi una metà del castello di Palaja era soggetto al dominio ed alla mensa dei vescovi di Lucca. Ed anche nel secolo XIII continuava ad essere filiale di quella matrice; nè si potrebbe indicare con certezza quando sia divenuta ella stessa matrice. Sembra però, che ne sia stata staccata allorchè se ne fabbricò la nuova chiesa, di un miglio e mezzo circa discosta dal borgo, di cui porta il nome; e se dall'architettura se ne voglia conghietturare l'epoca, la si deve riputare fabbricata tra il secolo XIII e il XIV. Anzi l'indicazione dell'anno 1260 scolpito sulla sommità del capitello di una colonna del tempio (ANDREA FU QUE MI FECE .... ANNO MCCLX) dà tutto l'appoggio a siffatta conghiettura. Ha questo la sua facciata a striscie di marmi bianchi e neri, secondo lo stile introdotto in tutta la Toscana nei primi secoli dopo l'anno 1000: è a tre navate con arco a sesto intiero, con colonne, parte tonde e parte composte di quattro mezze colonne legate in un solo ceppo. Ed è poi cosa degna di particolare menzione la pila marmorea dell'acqua benedetta, la quale è di figura conoide parabolica, di cui la cavità, a misura fiorentina, è di soldi 7 e denari 8 in profondità; il diametro interno è di soldi 10 e $1/_2$; e nell'orlo di cui, che ha 3 soldi e $1/_2$ di larghezza si legge l'iscrizione: *Haec est mensura vini de Palaja que debet impleri usque huc, facta tempore domini Hubaldi.* Le rendite di questa parrocchia erano sì pingui, che spesse volte i pontefici romani la diedero in commenda a prelati ed a cardinali altresì. Un'altra chiesa succursale di questa, intitolata a sant'Andrea, esiste in Palaja; e per l'opportunità della sua canonica, offre in essa tranquillo asilo al pievano di san Martino. Dodici parrocchie, compresane questa, di cui parlo, formano l'intero caposesto di Palaja: tre di esse sono plebane, una è decorata dell'onore di prepositura; le altre otto figurano come filiali di quelle.

Ma di queste, che ho nominato, è più cospicua e ragguardevole, sì per

la sua antichità, come pure per l'ampiezza della sua giurisdizione, la chiesa plebana di san Gervasio, la quale diede il nome a un fortilizio o castello, piantato sulla cima di un colle, alle cui falde essa trovasi. Le sue memorie ci derivano dal IX secolo (1) e continuano progressivamente nelle carte dell'archivio arcivescovile di Lucca; alcune delle quali ci assicurano altresì, che dopo l'XI secolo i vescovi di Lucca esercitavano un dominio più che spirituale sì nel castello e sì nel suo territorio ed in tutto il distretto; e di questo loro dominio feudale si trovano traccie fin dopo la metà del secolo XIV. La chiesa plebana di san Gervasio, che assunse anche il titolo di san Giambattista, unitamente al primitivo suo titolare, era di antica struttura e divisa in tre navate; ma in seguito, perciocchè minacciava ruina, fu ristaurata, ed in pari tempo altresì impiccolita, chiudendone gli archi delle navate laterali. A questa pieve era unita sino dal secolo XIII la parrocchia di san Colombano, il di cui tempio era sino d'allora distrutto. Dal catalogo delle chiese della diocesi di Lucca, scritto nel 1260, raccogliesi, che a quell'epoca dipendevano dalla matrice del piviere di san Gervasio, le ventitrè filiali, che qui commemoro:

1. santa Maria ed Jacopo ad Alica, la quale presentemente è decorata del grado di prepositura e della quale parlerò di poi;
2. santi Lorenzo e Bartolomeo di Treggiaja, ch'esiste tuttora e che continua ad esserne filiale;
3. san Martino a Palaja, che oggidì è piviere ed è caposesto, come di sopra fu esposto;
4. san Pietro a Pinocchio, di cui andò perduta ogni traccia;
5. santi Stefano e Biagio a Cerretulo, o Cerretello, che fu distrutta;
6. santa Maria di Rapazo, oggidì sconosciuta;
7. santi Lucia e Michele, similmente caduta nell'obblio;
8. san Vittore di Treggiaja, che del pari è distrutta;
9. san Bartolomeo a Collegoli; ch'esiste e n'è filiale tuttora;
10. santa Maria a Partino, ch'esiste anch'essa, filiale della stessa pieve;
11. san Lorenzo a Gello, che continua ad esserne filiale;
12. santi Giusto e Leonardo *de Rocta ad Valle*, ora san Matteo alla Rotta;

(1) Ved. il Repetti, tom. II del suo *Dizion. ecc. della Toscana*, pag. 434.

13. san Donato a Pianettole, che rimane ignota;
14. santi Pietro e Michele a *Salecto*, la quale esiste a Saletta;
15. san Martino a Forcole, soppressa;
16. san Frediano a Forcole, esistente;
17. sant' Andrea a Forcole, annessa alla precedente;
18. san Michele a Treggiaja, distrutta;
19. santi Andrea, Stefano e Lucia a Monte-Castello, che presentemente è pieve, di cui dirò in appresso;
20. santi Andrea e Tommaso a Calcarelli, distrutta;
21. santa Margherita a Tavelle, sconosciuta oggidì;
22. lo spedale di santa Maria e di san Pietro al Castel del Bosco, nuova parrocchia sotto il titolo di san Brunone, fabbricata in sul declinare del secolo XVIII;
23. il monastero od abazia di san Casciano in Carisio, la quale esisteva dentro i confini della diocesi di Volterra. — Da questa enumerazione è manifesto, che le odierne filiali della pieve di san Gervasio riduconsi a nove soltanto, le quali ho nominate sotto i numeri — 1, 2, 9, 10, 11, 12, 14, 16, 22.

Tra tutte queste filiali merita particolare menzione la prepositura dei santi Maria ed Jacopo di Alica, conosciuta nelle carte antiche col nome di *Aliga*, forse perchè allora i suoi campi erano coltivati a spelta: del che si trova particolare indicazione in una carta dell' archivio vescovile di Lucca, appartenente all'anno 980. Questo villaggio poi, nel 1209, fu dato in feudo dall' imperatore Ottone IV ai vescovi di Lucca; alla quale donazione aggiunse autentica conferma, addì 15 febbraro 1355, l' imperatore Carlo IV. In questo stesso villaggio aveva dei possedimenti la badia di san Casciano in Carisio, dei quali trovasi ripetutamente la conferma in bolle di Lucio III, sotto l' anno 1181, e di Clemente III, sotto 1189.

La terza pieve del caposesto in discorso è de' santi Andrea, Stefano e Lucia di *Monte Castello*, la quale è commemorata come filiale di san Gervasio in carte del secolo X, sotto l' anno 980, ed allora nominavasi di *Montalto*. Questa chiesa diventò plebana allorchè nel secolo XIV, non si sa in qual anno, vi fu trasportato il battisterio, ch' era nella distrutta matrice di santa Maria a Lavajano: certo lo era di già nel 1380.

6. *Caposesto di Ponsacco.*

La terra di *Ponsacco*, da cui prende il titolo quest' ultimo caposesto della diocesi, dicevasi anticamente Ponte di Sacco, ed in latino *Pons Sacci*. Essa aveva, sino dal secolo XIII, una chiesa parrocchiale sotto l' invocazione di santa Lucia di Posseano o Ponseano, ed era filiale della pieve di santa Maria e san Giambattista di Appiano. La quale pieve di Appiano, nei secoli IX e X, nominavasi Travalda, o Terra Walda, ossia Gualda; nè cominciò a cangiar nome se non dopo l' XI secolo, ed ebbelo dalla sua posizione in pianura, cosicchè dicevasi *Al piano*, e poscia Appiano. Ma poichè questa per la vecchiezza minacciava rovina, gli abitanti di Ponsacco, nell' anno 1374, addì 2 aprile, ottennero dal vescovo di Lucca la permissione di fabbricare dentro il loro paese una chiesa plebana in sostituzione a quella, con l' obbligo di mandare ogni anno alla curia vescovile di Lucca mezza libbra di zafferano di ottima qualità: il quale tributo annuo fu di poi cangiato in lire otto di moneta lucchese, perchè la coltivazione di quel prodotto era venuta meno in quelle colline. Non però fu rizzata sì tosto la nuova chiesa. Troviamo infatti, che, soltanto nel 1441, il prete Giovanni pievano di Appiano ed i sindici del comune di Ponsacco domandarono al vescovo di allora la conferma di quanto era stato loro concesso 67 anni addietro; ed ottenutala, fabbricarono la nuova chiesa sotto l'invocazione di san Giovanni Evangelista. In seguito poi, l'aumento della popolazione sproporzionata alla capacità di cotesta chiesa, fece nascere il bisogno di erigerne un' altra più grandiosa e più ampia nel centro del paese; ed a questa erezione posero mano i ponsacchesi circa l' anno 1825, e ne toccarono la meta in uno scarso decennio; sicchè nel 1836 potè anch' essere consecrata; ed è veramente tale, che poche città di secondo ordine possono vantarne una più bella e più vasta.

Un' altra pieve di questo caposesto, onorata altresì dei privilegi abaziali, è la chiesa di san Bartolomeo di *Capannole*, nel bellissimo villaggio che le dà il nome, formato di due borgate, sul ripiano di un' umile ed amena collina. Questa chiesa, tuttochè di antica data, non era che semplice parrocchia filiale della pieve di Padule; ma dappoichè, nel 1385, un' escrescenza straordinaria delle acque dell' Era, sulla cui destra sponda trovavasi, la fece crollare, il popolo di Capannoli fece istanza

ed ottenne dal vescovo, con decreto del 12 agosto 1385, di fabbricare una chiesa sotto l'invocazione di san Bartolomeo e di trasferirvi i diritti della pieve distrutta, aggregandovi altresì la parrocchia de' santi Andrea e Lucia di Capannoli, a condizione di pagare al vescovo annualmente sei oncie di zafferano. La nuova chiesa, compiuta nel 1398, conservò il titolo di pieve sino al 1631, in cui il suo pievano Lorenzo Borghini di Pisa, ottenne dal papa Urbano VIII, per sè e successori, la prerogativa di abate. Finalmente nel 1779, le fu aggregata anche la prioria di Collegalli.

Una terza chiesa plebana è pur compresa in questo caposesto, nel villaggio di *Santo-Pietro*, ed è intitolata all' apostolo san Pietro. Essa corrisponde alla parrocchia di san Pietro a Sovilliana dell' antico piviere di questo nome. Nel declinare del secolo XVII, fu decorata della qualificazione di chiesa prepositurale, forse nella circostanza della sua nuova ricostruzione; ed allora le fu aggregata la cura de' santi Giorgio e Cristofano a Quarata e la distrutta pieve di san Marco a Sovigliana. Fu consecrata nella terza domenica dopo Pasqua dell' anno 1715; ed ha sue chiese filiali le tre seguenti:

1. san Bartolomeo a Casanuova;
2. sant' Andrea a Sojana;
3. san Lorenzo a san Ruffino, già filiale anch' essa della distrutta pieve di san Marco a Sovigliana.

Questa fu la distribuzione, questo lo stato della nuova diocesi di San-Miniato allorchè il papa Gregorio XV ne decretò l' erezione. Riconoscenti i samminiatesi alla condiscendenza del sommo pontefice, fecero scolpire sul marmo e collocare nella facciata della loro chiesa cattedrale l' iscrizione seguente:

GREGORIO XV. PONT. MAX.
QVOD HANC OLIM LONGOBARDORVM REGVM PRAETORVMQVE CAESARVM VETVSTAM SEDEM REMPVBLICAM DEINDE PRIMAMQVE PATRIAM BORROMEAE GENTIS EX QVA D. CAROLVS PRODIIT, CIVITATIS HONORE ILLVSTRAVERIT ET HANC ECCLESIAM JAM INFVLIS ORNATAM EPISCOPALI CATHEDRA INSIGNIOREM REDDIDERIT CANONICI ET CIVES AETERNVM HOC GRATI ANIMI MONVMENTVM EREXERE A. D. MDCXXII.

Nè alla pia sovrana Maria Maddalena d'Austria, largitrice di un tanto favore, si astennero i cittadini dal dare pubblica e solenne attestazione di gratitudine. Le fecero erigere nella maggior piazza una statua marmorea, sul cui piedestallo scolpirono quest' altra epigrafe:

MARIAE MAGDALENAE AVSTRIACAE MAGNAE ETRVSCORVM DVCI QVOD AVGVSTAE MVNIFICENTIAE INSTINCTV HANC JAMDIV MINIATENSEM REMPVBLICAM ET REGVM LONGOBARDORVM PRAETORVMQVE IMPERIALIVM SEDEM CONSPICVAM ETIAM VRBANAE NOBILITATIS HONORE ILLVSTRARE VOLVERIT GRATI CIVES CVM NEC MELIVS NEC MAJVS REDONARE POTVERINT IPSAM IPSI SVA IN EFFIGIE DONAVERVNT. ANNO REP. SALVTIS MDCXXIV.

Nell' anno stesso 1624, addì 11 marzo, il sommo pontefice Urbano VIII elesse il primo vescovo, a cui doveva essere affidata la nuova diocesi. Questi fu il gentiluomo fiorentino Francesco Nori, canonico teologo della metropolitana in patria. Ricevette in Roma l' episcopale consecrazione, e poscia, addì 13 agosto di quello stesso anno, venne alla sua chiesa a prenderne solennemente il possesso. La resse appena sette anni e quattro mesi poco più; perciocchè morì a' 30 dicembre 1631. Fu sepolto in cattedrale, dinanzi all' ara massima; e più tardi gli fu scolpita l' epigrafe:

FRANCISCI NORII PATRICII FLORENTINI
PRIMI HVIVS VRBIS EPISCOPI
VIRTVTES ADHVC VIVVNT
CINERES HIC REQVIESCVNT.

Sino dal principio del suo pastorale governo s' era data premura di porre in buon ordine il decoro della sua cattedrale e del suo capitolo canonicale. Esso fu composto di dieci canonici, preceduti dall'unica dignità di prevosto, che ne tenne la cura delle anime, oltre ad altri quattro canonici sopranumerarii, detti *ab extra*. Per l' assistenza corale furono stabiliti dieci cappellani, un sacrista, un corista, un maestro di musica, ed altri cherici inferiori. Ottenne dal papa inoltre, che i canonici vestissero il rocchetto e la mozzetta violacea; al che ha relazione il breve apostolico del tenore seguente:

VRBANVS PP. VIII.

« Apostolicae servitutis officio piis et honestis petentium votis, quae » Ecclesiarum cathedralium et ministrorum in eis divinis laudibus insi- » stentium et altissimo jugiter famulantium decorem concernunt, libenter » annuimus, atque favoribus prosequimur opportunis. Sane pro parte » dilectorum filiorum Capituli et Canonicorum ecclesiae Sancti Miniatis » nuper exhibita petitio continebat, quod ecclesia praedicta venustate » ejus urbis et prisca civium nobilitate inter caeteras Hetruriae ecclesias » est praecipua et in ea competens dignitatum et canonicatuum ac prae- » bendarum numerus reperitur; quare pro parte capituli et canonicorum » praedictorum Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus pro majori » ejusdem ecclesiae decore et honore ut infra opportune providere de beni- » gnitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui ecclesiarum quarumlibet » venustatem et divini cultus augmentum sinceris affectibus exoptamus, » singulares personas Capituli ejusdem a quibusvis suspensionibus etc. » absolventes, supplicationibus inclinati Capitulo et Canonicis dictae ec- » clesiae nunc et pro tempore existentibus ejusque dignitates nunc et pro » tempore obtinentibus, ut ipsi quotquot nunc sunt et pro tempore erunt, » etsi hodiernum Canonicorum et dignitates obtinentium numerum im- » posterum augeri contingat, de caetero perpetuis futuris temporibus in » dicta ecclesia et extra eam, ac in illius Capituli processionibus, aliisque » actibus publicis et privatis, mozzettas violacei coloris super Rocchettis » deferre et gestare libere et licite valeant, Apostolica auctoritate, tenore » praesentium concedimus et indulgemus. Decernentes eos desuper a » quovis quasi auctoritate, colore, praetextu, seu causa molestari, per- » turbari nullatenus unquam posse, neque debere: sicque per quoscum- » que judices ordinarios vel delegatos etiam causarum palatii auditores ac » judices definiri debere, irritum quoque et inane quidquid secus super » his a quocumque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit » attentari. Quo circa dilectis filiis causarum Curiae Camerae Apostolicae » Auditori ac nostro et Sedis praedictae Nuncio in civitate Florentiae » commoranti, et Vicario venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Flo- » rentini in spiritualibus generali, per Apostolica scripta mandamus, » quatenus ipsi, vel duo, aut unus eorum per se vel alium seu alios faciant

» auctoritate nostra modernos et pro tempore existentes ejusdem eccle-
» siae Canonicos ac dignitates in ea obtinentes praedictas libera delatione
» et gestatione Mozzettarum hujusmodi pacifice frui et gaudere, non per-
» mittentes eos desuper per quoscumque quomodolibet indebite molestari
» juxta indulti et decreti praedictorum continentiam et tenorem; contra-
» dictores et rebelles per censuras et poenas ecclesiasticas aliaque oppor-
» tuna juris et facti remedia, appellatione postposita, compescendo, in-
» vocato etiam ad hoc si opus fuerit auxillio brachii saecularis, non
» obstantibus etc. Nulli ergo etc. Si quis autem hoc attentare praesum-
» pserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli
» apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum
» Petrum, Anno Incarnationis Dominicae MDCXXVI. nono Kal. Aprilis,
» Pontificatus nostri anno quarto. »

Al defunto vescovo Francesco Nori fu dato successore, addì 8 marzo 1632, il fiorentino Alessandro Strozza, ch' era già stato canonico in patria e poscia vescovo di Andria, donde veniva trasferito alla sede di San Miniato. Qui nel giorno 1.° dicembre dell' anno 1638 radunò il sinodo diocesano; ed un decennio dopo morì, a' 27 di agosto 1648. Fu sepolto in cattedrale, con questa epigrafe:

CHRISTO RESVRGENTI.

Alexandro Strozza Thomae filio, Canonico Florentino et Nvncii Apostolici in Etrvria causarvm viginti annis Avditori, mox Andriae deinde hvjvs civitatis Episcopo, vite integritate, jvstitia ac pastorali vigilantia inter plvrimas Strozziae prosapiae imagines praefvlgenti, Aloysivs et Alexander Strozzi Caroli FF. Patrvo optime merito grati haeredes posvervnt. Vixit ann. LXV. mens. II. dies XIII. Mortalitatem explevit IV. Kal. Septembris An. Sal. M. DC. XLVIII.

Non andò guari che non gli fosse dato il successore. In capo infatti a tre mesi, il dì 25 novembre dello stesso anno 1648, dall' arcivescovato di Amalfi fu trasferito Angelo Pichi, nato in Borgo-san-Sepolcro. Toccò

appena un quinquennio nel governo di questa chiesa. Morì l'anno 1653, e fu sepolto in cattedrale, nella cappella della Vergine Addolorata, ove poco dopo gli fu anche scolpita quest'iscrizione:

TEGIT ISTE LAPIS ANGELI PICHII BITVRGENSIS
EXIMII VIRI EXVVIAS CVJVS PRAECLARES DOTES
ENARRANT ARCHIEPISCOPATVS AMALPHITANVS
IN QVO DIV VIVIT EMERITVS HVJVSQ. ECCLESIAE
INFVLA, QVA GLORIOSVS DEVIXIT SALVT. ANN.
MDCLIII.

Lo sussegui, nell'anno stesso, il fiorentino Pietro de' Frescobaldi, di nobilissima famiglia, già canonico della metropolitana, priore di poi dell'insigne basilica di san Lorenzo. Fu consecrato in Roma: finì in Firenze i suoi giorni a' 12 dicembre 1655, e fu deposto nel sepolcro della sua famiglia, nella chiesa di santo Spirito. Un altro nobile fiorentino, Giambattista Barducci, gli fu sostituito sul pastorale seggio a' 26 di giugno 1656; e morì nell'ottobre del 1661, mentre trovavasi a'Bagni di san Cassiano. Dopo otto mesi di vedovanza, la chiesa di San Miniato ottenne suo vescovo, nel luglio del 1662, un altro nobile fiorentino, Mauro de Corsi, già monaco ed abate camaldolese, uomo di molto ingegno e di preclare virtù. Appena entrato nel pastorale governo, intraprese la visita pastorale della diocesi, ed a compimento celebrò il sinodo a' 17 luglio 1667. Ristaurò a sue spese il palazzo vescovile; rifece la sagrestia della cattedrale e la ingrandì; profusamente poi elargì grosse somme di denaro per ristaurare ed abbellire la collegiata e plebana di santa Maria ai Monti, della quale i vescovi sono perpetuamente pievani, come alla sua volta ho narrato (1). Morì nonagenario il dì 30 dicembre 1680. Ne fu deposta la spoglia nel sepolcro, ch'egli vivente s'era fatto preparare e su cui gli fu fatta scolpire l'epigrafe:

(1) Nella pag. 323.

A. M. D. G.

MAVRO CVRSIO FLORENTINO IN BAPTISMATE ANTONIO VOCATO CAMILLI CVRSII F. EX ORDINE CAMALDVLENSI ABBATI QVI PER TRIGINTA ET TRES ANNOS VARIA FORTVNA IN SVO ORDINE DIVERSA GVBERNACVLA CVM ADMINISTRASSET AB ALEXANDRO VII. SVM. PONT. SVAE CAMALDVLENSIS FAMILIAE VISITATOR GENERALIS FACTVS TANDEM AB EODEM PONTIFICE EPISCOPVS HVJVS CIVITATIS IN PVBLICO CONSISTORIO RENVNCIATVS FVIT ANNO MDCLXII. QVI MENSAE PRAEDIA QVAM MAXIME EXCOLVIT, ET REDDITVS AVXIT AVLAM EPISCOPALEM RESARCIVIT: CAPITVLO SVORVM CANONICORVM REDDITVS PERPETVOS RELIQVIT CVM ONERE CELEBRANDI QVOLIBET ANNO TRIA ANNIVERSARIA SOLEMNIA VT EX INSTRVMENTO ROG. PHILIPP. DE FRANCHINIS CVRIAE EPISCOPALIS CANCELLARIO ANN. DOMINI MDCLXIV. CVRSVM TANDEM CONSVMMAVIT III. KALEND JANVARII MDCLXXX.

Rimase vacante allora per più mesi la sede; e nel 1681 fu promosso finalmente a possederla il milanese barnabita Jacopo Antonio Morigia, il quale fece in San Miniato il solenne suo ingresso a' 22 dicembre. Coadjuvò all'adornamento della sua cattedrale ed arricchita la volle di molte e preziose suppellettili. Fu trasferito di poi, agli 11 di gennaro del 1683, all' arcivescovato di Firenze. Venne quindi al governo della vacante chiesa, dopo quasi cinque mesi, addì 5 giugno dello stesso anno, il fiorentino Michele Carlo de' Cortigiani, allora prevosto dell' insigne collegiata di Empoli. Visse vent' anni al governo della chiesa affidatagli; ed in frattanto fece più volte la visita pastorale; tre volte radunò il sinodo diocesano, a' 19 giugno 1685, a' 3 ottobre 1690, ed a' 25 settembre 1699; eresse in gran parte il seminario dei cherici; trasferì a miglior luogo la cappella del palazzo vescovile; arricchì di preziosa porzione del legno della santissima Croce la sua cattedrale; celebrò di questa con grande solennità e pompa la consecrazione; si accinse all' erezione di un ospitale; fu liberalissimo verso i poveri, dai quali n' era chiamato il padre. Fu alla fine trasferito, con universale amarezza del suo popolo, al vescovato di Pistoja, nel febbraro dell' anno 1703. Ed in sua vece gli fu sostituito sulla cattedra di San Miniato il fiorentino fr. Gian-Francesco Maria Poggi, dell' ordine de' servi, il quale ne prese il possesso a' 19 febbraro di quell' anno medesimo. Intraprese anch' egli la visita della diocesi, a cui fece tener dietro il sinodo a' 18 ed a' 19 di giugno dell' anno 1707.

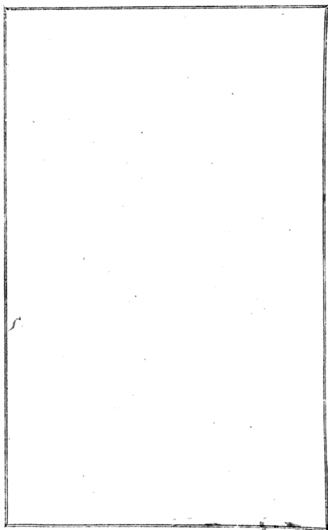
Chiuse in pace i suoi giorni nel 1719, ed ebbe successore, in quell' anno stesso, Luigi Cattanio, nato a Pescia, e vicario generale del cardinale Gozzadini vescovo d' Imola. Resse la sua chiesa con carità e zelo poco più di quindici anni: morì nel gennaro del 1735, ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale. A' 26 dello stesso mese gli fu dato successore lo spagnuolo Giuseppe Suarez, nato in Firenze da nobilissima stirpe, il quale morì nel luglio del 1755. Sottentrò quindi in sua vece su questa cattedra episcopale, trasferitovi dal vescovato di Borgo San Sepolcro, addì 4 agosto dell' anno stesso, il vescovo Domenico Poltri, nato nel castello di Bibiena, della diocesi di Arezzo. Morì in sul declinare dell' anno 1778. Ne rimase vacante la sede sino al giorno 12 luglio dell' anno seguente, in cui fu eletto a possederla un professore dell' università di Pisa, Brunone Fazzi, nato nel castello di Calcio della diocesi pisana, il quale sei giorni dopo n' ebbe la consecrazione dal cardinale Gerdil. Egli visse ventisei anni al governo di questa chiesa. Morì nel 1805, ed ebbe successore nel seguente anno il suo consanguineo Pietro II Fazzi, il quale ne possedè la santa cattedra intorno a ventisette anni, perchè nel 1833, chiuse in pace i suoi giorni. Lo susseguì, nell' anno dopo, il san-miniatese Torello Pierazzi, nato a' 18 dicembre dell' anno 1794. Vi fu promosso a' 23 di giugno 1834. Ne lasciò vedova la chiesa vent' anni dopo; ed allora, a' 30 novembre 1854, gli fu dato a successore un altro san-miniatese, Francesco Maria II de' marchesi Alli Maccarani, nato a' 29 marzo 1810. Questi ne possede tuttora la sede.

Esposte fin qui le principali notizie della chiesa di San-Miniato, non altro mi resta, se non commemorare qualche antica badia, ch' esisteva un tempo nel circuito dell' odierna diocesi. E prima di ogni altra ricorderò quella di san Salvatore di Fucecchio, o di Borgonuovo, della quale compendiosamente ho esposto brevi notizie nelle pagine addietro, allorchè parlai del Capo-sesto di questo nome. Essa oggidì è ridotta ad un convento di francescani. — Ed un'altra piccola badia di camaldolesi, con ospitale annesso, detta la badia di *santa Gonda*, ossia santa Gioconda, esisteva sino dal secolo XIII, ed è commemorata in varii diplomi di quei tempi. Dal papa Leone X l' anno 1513 fu unita al monastero dello stesso ordine, fuori della porta Pinti, presso Firenze, in seguito fu soppressa e ne fu venduto il patrimonio alla famiglia de' conti Salviati di Firenze, da cui passò poscia a quella dei principi Borghesi, che tuttora lo possedono.

Chiuderò finalmente queste notizie sulla chiesa samminiatese, recando la breve serie dei suoi pastori, che ne amministrarono lo spirituale governo, dal principio sino al presente.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno 1624.	Francesco Nori.
II.	1632.	Alessandro Strozza.
III.	1648.	Angelo Pichi.
IV.	1653.	Pietro de' conti Frescobaldi.
V.	1656.	Giambattista Barducci.
VI.	1662.	Mauro de' Corsi.
VII.	1681.	Jacopo Antonio Morigia.
VIII.	1683.	Michele Carlo de' Cortigiani.
IX.	1703.	Fr. Francesco Maria Poggi.
X.	1719.	Luigi Cattani.
XI.	1735.	Giuseppe Suarez.
XII.	1755.	Domenico Poltri.
XIII.	1779.	Brunone Fazzi.
XIV.	1806.	Pietro II Fazzi.
XV.	1834.	Torello Pierazzi.
XVI.	1854.	Francesco Maria II Alli Maccarani.



MODIGLIANA

Un' ultima diocesi, di recentissima fondazione, assegnata a suffraganea della metropolitana di Firenze, è Modigliana, innalzata a questo onore dal regnante pontefice Pio IX, nell' anno 1853, staccandola, con tutte le sue appartenenze, dalla diocesi di Faenza, a cui sino a questo tempo era stata soggetta. Feci di essa breve menzione, come di cospicua terra e di collegiata insigne, allorchè parlai della diocesi di Faenza (1), perchè a quel tempo apparteneva ancora alla giurisdizione di quella chiesa, ned era che collegiata. Modigliana fu per l'addietro cospicua terra, con sovrastante castello: nominavasi anticamente *Mutilianum;* ed in tempi ancor più rimoti dicevasi *Castrum Mutilum.* Perciò non è a dubitarsi, ch' essa non sia il *Castrum Mutilum* commemorato da Tito Livio nei libri XXXI e XXXIII delle sue storie romane. E certo l'etimologia del suo nome ce lo fa assai facilmente conghietturare, vedendosi chiaramente con quanto piccola differenza dal *Castrum Mutilum* sia derivato *Castrum de Mutiliano,* e finalmente *Modigliana.* E vieppiù ancora ce ne persuade la geografia dei tempi, a cui ci portano e le descrizioni storiche del medesimo Tito Livio e le parole di Strabone e di Plinio seniore. Ci attesta infatti il padovano storico summentovato, che il *Castrum Mutilum* apparteneva alla regione dei Galli Boji, e che dopo la seconda guerra punica, nell' anno di Roma 553, il comandante delle armi romane Cajo Oppio, sconsigliatamente fissò nel castello *Mutilo* il magazzino delle vettovaglie, senz' avere prima fortificati i luoghi circonvicini, nè avere esplorato le mosse dei

(1) Nella pag. 304 del vol. II, che fu stampato nel 1844; nove anni prima che fosse innalzata questa all' onore di chiesa cattedrale.

nemici; cosicchè, sorpreso dall' impeto di questi, perdette la vita egli con 7000 uomini del suo esercito, ed ai pochi superstiti riuscì appena di poter scappare alla strage, senza duce e senza bagaglio, e nella notte seguente porsi in salvo, passando dalle foci dei monti per vie disastrose e quasi impraticabili (1). E di un altro fatto d' armi, avvenuto cinque anni dopo, fa menzione lo stesso storico, sotto il consolato di Luc. Furio Purpureo, nelle vicinanze del castello Mutilo. Oltre alle quali testimonianze, altre parecchie ve ne sono, che attestano chiaramente la precisa località del castello di Mutilo colà d' intorno appunto dove si trova l' odierna città di Modigliana (2). Ed a queste medesime testimonianze appoggiato il diligentissimo Muratori; checchè in contrario n' abbiano detto il Cluverio, il Sanson, ed altri, che andarono a cercare il *castel Mutilo* nell' Appennino di Modena, o n' abbia detto l' Amati di Savignano, che lo vide nel paese di Meldola sul fiume Bidente; dichiarò schiettamente *Mutilum, nunc Mutiliana, vetustissimum oppidum.* Come poi cotesto *Castel Mutilo* acquistasse il nome di *Castrum Mutilianum*, o *de Mutiliano*, lo ha taciuto costantemente la storia, la quale non comincia a nominare Modigliana se non che in sul declinare del secolo IX.

La città odierna è divisa in due quartieri; il primo n' è la parte più antica, nominata *il Castello;* l'altra n' è la moderna ed appellasi *il borgo.* La più antica è situata alle falde del monte delle Forche, ultima diramazione del contrafforte, che scende dalla schiena dell' Appennino tra i due torrenti Ibola e Tramazzo; e sopra un rialzo di questo monte sorge l' antico e quasi diroccato castello di Modigliana, già sede un tempo del primo stipite dei rinomatissimi conti Guidi. Dal quartiere del Castello a quello del Borgo si ha accesso sopra un ponte triturrito, che cavalca la fiumana del Tramazzo. Nella parte antica è il pretorio, che fu palazzo dei summentovati conti Guidi, lo spedale, il monte di pietà, il collegio e la chiesa degli scolopii ed altri pubblici edifizii; nel Borgo sono le fabbriche più decenti e cospicue, relativamente alla pochezza di questa città, la chiesa cattedrale, il palazzo del vescovo, alcuni conventi e varii altri stabilimenti pubblici e privati.

E poichè parlo delle chiese e degli stabilimenti di pietà in Modigliana, ricorderò prima di tutto la sua primaria chiesa, intitolata a santo Stefano

(1) Tit. Liv., *Hist. Rom.* lib. XXXI.

(2) Sotto gli anni di Roma 561 e 562.

papa e martire; già pieve antichissima, poi collegiata insigne e prepositura, e finalmente cattedrale. La sua origine ci è ignota: certo deve risalire ad epoca molto antica. Essa fu rifabbricata nel secolo XV, e fu consecrata a' 18 ottobre 1506, dal papa Giulio II, allorchè di passaggio aveva qui pernottato. Di rimpetto ad essa esisteva sino al declinare del secolo XVII, il battisterio, antico tempio di forma rotonda, con portico ed ingresso rivolto a occidente, e conteneva diversi altari, oltre al primario del Precursore. Esso fu demolito nel 1697, all'unico oggetto di ampliare la piazza e dare più maestoso aspetto alla nuova chiesa collegiata; la quale, nell'occasione appunto di essere stata onorata del grado di collegiata, fu ricostrutta qual è al giorno d'oggi, in più ampia forma di quella ch'esisteva nel secolo XV. Al quale onore di collegiata fu innalzata la plebana di santo Stefano papa e martire, nell' anno 1660, per bolla de' 16 febbraro del sommo pontefice Alessandro VII: ed allora vi stabilì dodici canonici, preceduti da un priore, che vi esercitava la cura delle anime e n'era la prima dignità; e dopo di lui eravi una seconda dignità col titolo di prevosto. Ed è questa appunto l'odierna cattedrale.

Altre chiese esistevano, ed alcune tuttora esistono, in Modigliana, delle quali devo far qui menzione. E prima di ogni altra ne ricorderò una intitolata a san Donato *con due mulini ed un' isola*, di appartenenza dei monaci camaldolesi della Valle Acereta. Questa esisteva nel secolo XI; ma presentemente non vi è più, benchè ne sia rimasto il nome a due mulini tuttora esistenti sulla fiumana del Tramazzo.

Havvi inoltre una chiesa collegiata, che porta il titolo di san Bernardo. Essa, per testamentaria disposizione di un modiglianese, fu eretta nell'anno 1645, unitamente alla canonica, provveduta discretamente, di redditi per quattro cappellani perpetui; e ne confermò quindi la fondazione, con apposito breve il pontefice Innocenzo X; cosicchè questa precede nell'anzianità di collegiata la stessa plebana, oggidì cattedrale.

Sotto il coro di essa cattedrale esiste un'antica ed elegante chiesina, detta della Madonna del Cantone.

Nel quartiere del Borgo era un' altra chiesa, oggidì demolita, di sant' Antonio abate, detta appunto sant' Antonio del Borgo, per distinguerla da un'altra, intitolata similmente a sant'Antonio, ch'è situata nel quartiere del Castello. Essa credesi opera della compagnia dei Bianchi, se non fu piuttosto una delle precettorie dei canonici regolari di sant' Antonio

abate di Vienna nel Delfinato, i quali possedevano varii di cotesti ospizii anche nella Romagna granducale. Fatto sta, che questa chiesa diventò commenda, ed il primo a possederla fu il cardinale Francesco Albici cesenate, che nel 1679 si diè premura di ristaurarla; e finalmente, un secolo dopo fu soppressa, cangiata ad usi profani, ed è ora demolita.

Esistevano inoltre quattro monasteri dentro in città ed altri due al di fuori. Le agostiniane infatti ne avevano uno sino dall'anno 1548: la loro chiesa, intitolata a santa Maria Maddalena, splendidamente rifabbricata, fu consecrata il dì 30 novembre 1748. Cotesto monastero è abitato tuttora da suore dello stesso ordine, le quali si sono assunto l'obbligo di istruire le povere fanciulle del paese: tuttavolta da qualche tempo fu destinato a casa di educazione anche per fanciulle di famiglie agiate. — Le suore domenicane avevano anch'esse convento: la loro chiesa, dedicata alla santissima Trinità, ebbe compimento nel 1658, ma non vennero ad abitarvi che ventott'anni dopo. Furono soppresse nel 1808 dal governo francese, che ne destinò il convento a residenza della sottoprefettura; e serve anche oggidì per gli uffizi e per l'archivio della cancelleria comunale. — I frati domenicani ebbero anch'essi in Modigliana convento e chiesa intitolata alla Madonna delle Grazie. Eglino sino dall'anno 1450 vi erano stati invitati dalla comunità, ed eranvisi trasferiti dal convento di santa Maria Maddalena, che abitavano un miglio circa fuori della città: furono soppressi nel 1787. — Presso la chiesa di sant'Antonio da Padova era stato aperto, nel 1689, un collegio di scolopj, i quali passarono di poi alla chiesa de' santi Rocco e Sebastiano, e finalmente ottennero, dopo la soppressione dei frati domenicani, il convento e la chiesa di questi. — Alla distanza di un terzo di miglio dalla città, sul dorso di ameno colle, circondato da vigneti e da oliveti, sopra la confluenza delle fiumane, che danno origine al Marzeno, a capo di un serpeggiante viale fiancheggiato da cipressi, hanno i frati cappuccini un devoto convento con chiesa, sotto l'invocazione della Madonna della Pace sul Monte Sion: ebbe fondazione il dì 11 novembre dell'anno 1561.

Conta inoltre la città di Modigliana uno spedale, piantato e dotato nella prima sua origine dal modiglianese Giovanni Ronconi, nel 1643; accresciuto di poi ed ingrandito sì quanto a località, come anche quanto a rendite, dalle provvide cure del granduca Leopoldo I. Ed havvi altresì un Monte di Pietà, aperto nel 1738 dalla pia modiglianese Costanza

Severoli vedova di Giulio Piazza, la quale consecrò tutto il suo patrimonio a quest' opera caritatevole in pro de' suoi concittadini.

Finchè la chiesa di santo Stefano di Modigliana fu semplice plebana e collegiata, esercitava la sua giurisdizione sopra otto parrocchie filiali; ma dappoichè fu innalzata all' onore di chiesa cattedrale, furonle assoggettate altresì le pievi con le relative filiali, che stavano sotto l'ordinariato di Faenza quanto allo spirituale, mentre nel temporale appartenevano al governo del granduca di Toscana. Le otto parrocchie adunque, che ne formavano il piviere, sono:

1. santa Reparata in Valle Acereta, già antica abazia, sotto il titolo appunto di questa santa, la quale nominavasi un tempo *al Borgo*, e più anticamente *in Salto*; della quale abazia darò più precise notizie in altro luogo;
2. san Giorgio in Lago, nella valle del Lamone, nelle ultime propagini occidentali del monte Melandro, sull'estremo confine della Romagna granducale;
3. santa Caterina in Albano, già feudo dei conti Guidi, commemorato nei diplomi imperiali concessi a quei dinasti: sta nella valle Acereta sulle pendici meridionali del suddetto monte Melandro;
4. santa Maria in Casale, che risiede su di un poggio, nominato *Monte di Casale a Modigliana*, coperto di ulivi, di vigne, di cipressi e di boschetti, in mezzo ai quali siede il grazioso convento dei cappuccini, detto per ciò appunto di Casale;
5. san Pietro di Tussino o di Tossino, nel vallone del Marzeno, sulla cui ripa sinistra si trova;
6. santa Maria in Fregiolo, a cui è annessa la popolazione di Pompegno;
7. san Martino in Monte, nella valle del Lamone, sul confine dello stato toscano;
8. san Lorenzo in Miano, sul fianco occidentale del monte Trebbio, piccolissima parrocchia, che nell' anno 1551 contava 66 abitanti, nel 1745 ne contava la metà, nel 1833 ne aveva 30 soli, e nel 1845 ne numerava 151.

Oltre a queste parrocchie, le quali formano il piviere di Modigliana, appartengono a questa città per temporale giurisdizione le seguenti popolazioni, riunite adesso sotto la sua diocesana dipendenza:

1. san Cassiano;
2. san Pietro di Castagnara, con l'annesso di Rivagotti;
3. santa Maria in Cella;
4. la pieve di san-Savino, con l'annesso di Buta;
5. san Pietro di Senzano;
6. santa Maria in Trebbio.

Figurò non poco il castello di Modigliana nel medio evo, dal X secolo in poi, per la residenza, che vi facevano i suoi dominatori, particolarmente i rinomatissimi conti Guidi, detti appunto *da Modigliana*, perchè qui ebbero culla. Ed infatti sappiamo dal Rossi, storico ravennate (1), che nell'anno 924 la contessa Englarata, detta anche Ingeldrada, figlia del duca Martino, teneva qui una splendida corte allorchè vi giunse il conte Teudegrimo, detto anche Tegrimo o Tigrino, venutovi dalla Germania, e dimorò in questo castello. Cotesto giovine seppe guadagnarsi l'amore della nobile sua ospite a segno, che ne ottenne la mano di sposa; e perciò egli e i suoi discendenti diventarono signori di Modigliana. Dal matrimonio di lui con la contessa Ingeldrada nacquero due figli, Guido e Ranieri, il secondo dei quali fu diacono. Dal conte Guido, che prese moglie donna Gervisa, derivò la lunga e potente famiglia dei Guidi, di cui esistono memorie in più e più carte contemporanee degli archivi e di Ravenna e di Pistoja, appartenenti al secolo X. Narra il summentovato storico ravennate, sull'appoggio di un commentario manoscritto di un canonico faentino, denominato il *Tolosano*, che il conte Teudegrimo incominciò a frequentare Ravenna patria della moglie sua, mentre possedeva quella cattedra l'arcivescovo Pietro VI, il quale mostrando pretensioni sopra il castello di Modigliana si sforzò a viva forza di acquistarlo; donde avvenne, che il conte Teudegrimo giunto in Ravenna mise le mani addosso a quel prelato, e lo condusse prigioniero suo nella rocca di Modigliana. Ma poichè la storia dev'essere studiata sui documenti contemporanei meglio che sulle tradizioni di scrittori, che vissero molti secoli dopo; perciò non è difficile il dimostrare l'anacronismo e la falsità, tra cui sta ravvolta in questo racconto la verità. Da un documento infatti del giorno 7 aprile dell'anno sesto del regno di Ottone I, cioè del 967, stando questo principe in Classe, presso a Ravenna, nel monastero di san Severo, e sedendo

(1) Hieron. Rubei, *Histor. Ravenn.*, lib. V.

con esso in tribunale il pontefice Giovanni XIII con molti vescovi, conti e duchi, alla presenza di Oberto marchese e conte palatino, comparve Pietro arcivescovo col suo avvocato, chiedendo giustizia *contro Ranieri diacono, figlio del fu conte Teudegrimo e della contessa Ingeldrada*; il quale Ranieri da qualche tempo innanzi era entrato armata mano a saccheggiare l'episcopio di Ravenna, aveva arrestato ed imprigionato esso arcivescovo Pietro, ed aveva portato seco il tesoro della chiesa. Per la qual cosa l'arcivescovo stesso aveva reclamato un'altra volta a Roma davanti al pontefice Giovanni; ed un'altra volta in Ravenna, quando si era tenuto un placito generale in sant' Apollinare; ed una terza volta in un sinodo intimato dallo stesso arcivescovo, davanti al quale l'accusato Ranieri ricusò di comparire; perciò adesso dirigevasi Pietro per la quarta volta all'imperatore Ottone. Fu quindi citato per ordine imperiale *il diacono Ranieri del fu conte Teudegrimo* a presentarsi dinanzi al tribunale dell'imperatore; e poichè non vi comparve, fu pronunziata sentenza a favore dell'arcivescovo e fu condannato in contumacia Ranieri alla restituzione di tutti i possessi e cose mobili da lui tolte alla mensa di Ravenna, sotto pena di 2000 *mancosi* d'oro (1). — Ho voluto qui commemorare questo fatto per correggere l'inesattezza, con che anch' io lo narrai nella mia storia della *Chiesa di Ravenna* (2), tratto similmente in errore dall'inesatto racconto, che ne fecero gli storici ravennati egualmente che i toscani.

Oltre alla città di Modigliana e del suo contado, anche la comunità di Marradi, appartenente nel temporale allo stato toscano, ma soggetto nello spirituale alla diocesi di Faenza, fu similmente aggregata con tutte le sue pievi e parrocchie alla nuova diocesi di Modigliana. La quale comunità di Marradi ha il suo capo-luogo in Marradi stessa, ch'è terra cospicua e nobile nella valle del Lamone; terra di antica sì, ma ignota, origine. Nè qui mi fermerò a narrare le politiche vicende di questo borgo e del suo territorio, perchè di poco differiscono esse da quelle, che nella serie dei secoli agitarono le altre terre della Toscana. Tutt' al più trascriverò le parole del Machiavelli, con cui ce ne fa

(1) Con assai di erudizione depurò la verità di questo e di altri fatti, relativi ai conti Guidi da Modigliana, il Repetti, nel suo *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, dalla pag. 226 alla 233 del tom. III.

(2) Pag. 96 del vol. II.

la topografica descrizione. « È Marradi (dic' egli) un castello posto a piè » dell'Alpi, che dividono la Toscana dalla Romagna; ma da quella parte, » che guarda verso la Romagna e nel principio di Val-di-Lamone. Benchè » sia senza mura, non di meno il fiume, i monti e gli abitatori lo fanno » forte, perchè gli uomini sono armigeri e fedeli, ed il fiume in modo ha » raso il terreno ed ha sì alte le grotte sue, che a venirvi di verso la » valle è impossibile, qualunque volta un piccol ponte che è sopra il fiu- » me fusse difeso, e dalle parti dei monti sono le ripe sì aspre, che ren- » dono quel sito sicurissimo. » — La sola chiesa arcipretale, situata nel borgo, è intitolata a san Lorenzo: essa fu rifabbricata nell'anno 1781, ed ornata internamente di stucchi: è parrocchia plebana ed ha seco annesse le due soppresse cure di san Lorenzo a Scola e di san Lorenzo a Biforco di sotto. Ha dipendenti undici parrocchie filiali, che sono queste:

1. santi Michele e Lorenzo in Abete;
2. santa Maria in Albero od in Alberi;
3. santa Reparata, nel Borgo di Marradi, già famosa badia col nome di Borgonuovo;
4. san Domenico di Campigno;
5. san Jacopo di Cardeto, ossia di Biforco di sopra;
6. santa Maria di Crespino;
7. san Matteo di Gamberaldi;
8. san Barnaba di Gamogna, già eremo di molta rinomanza, di cui dirò alla sua volta;
9. san Michele di Grisigliano;
10. san Salvatore in Sessana o Sensana;
11. san Pietro di Valnera.

A comporre la nuova diocesi furonle attribuite altresì le tre pievi — di san Pietro a Lutriano, che non ha filiali: — di santa Maria a Popolano, di cui sono filiali:

1. sant' Adriano nel villaggio, che ne porta il nome;
2. san Ruffillo a Gagliana;
3. santa Maria a Campora od alle Campore;

— di san Giambattista in Valle Acereta, già badia illustre, di cui parlerò più sotto. Essa ha sua unica filiale la parrocchia di san Lorenzo a Bulbana.

Un'altra, ch'è forse una delle più antiche pievi della Romagna

Granducale, è la pieve di san Valentino di Tredozio, decorata del titolo di arcipretura; la quale, appunto perchè situata nel territorio toscano, fu staccata dalla diocesi di Faenza ed aggregata alla nuova di Modigliana. Essa è su di uno sprone dell' Appennino, framezzo ai due torrenti Tramazzo ed Ibola. Stando a memorie tradizionali e ad un' epigrafe collocata nell'odierna chiesa, l' origine di cotesta pieve salirebbe all'anno 562 dell'era volgare. Checchè ne sia, essa certamente esisteva nell' anno 896, ed è commemorata in un istrumento dell' 8 settembre, rogato in Ravenna, col quale la contessa Ingelrada di Modigliana, vedova del duca Martino, donava a suo figlio Pietro, oltrechè la sua corte che aveva in Modigliana, anche tuttociò, ch'ella possedeva, *nel piviere di san Valentino a Tredozio.* La giurisdizione spirituale di questa pieve si estendeva anticamente in ampia superficie. La sua chiesa fu ricostrutta dopo il mille, a tre navate, con alta torre contigua: e vent' anni or sono, fu ristaurata con grave dispendio del suo pievano. Dai ruderi, che nelle sue vicinanze si scorgono, è facile il conghietturare, che molte abitazioni colà d'intorno abbiano esistito un tempo. A un miglio, circa, di distanza fu già un chiostro di recluse domenicane, nel luogo appellato Affrico; e queste vennero trasferite più tardi nelle vicinanze di Tredozio. L' antico piviere consisteva in venti parrocchie, oltre alla plebana, le quali oggidì, compresa anche questa, riduconsi a sole quattordici, essendone state compartite le altre sette ad alcune di queste: anzi tra di esse rimane tuttora anche l' antichissima chiesa di san Michele a Tredozio, tuttochè decorata del fonte battesimale. Le quali quattordici parrocchie odierne, che ne formano il piviere, sono, dopo san Valentino plebana arcipretale, a cui fu annessa la cura altresì di san Carlo alle Casette;

2. san Michele in Tredozio, chiesa battesimale, con l' annesso di san Valeriano;
3. san Benedetto in Alpe;
4. santa Maria in Carpine;
5. sant' Eustachio in Cannetole;
6. san Giuliano in Querciolano;
7. santa Maria in Castello, con l' annessa cura di san Michele in Vediano;
8. san Biagio in Verturano, a cui è unito anche san Martino in Scannello;

9. san Giorgio in Rosata;
10. san Lorenzo in Scarzana;
11. santa Maria in Ottignana, con santa Maria in Tramonte;
12. san Cesario in Cesata;
13. san Martino in Collina;
14. sant' Andrea in Perata. — Delle due, che mancano a formare il numero delle vent'una, san Pietro cioè in Rossignolo e santa Maria a Rivagotti, che furono demolite; il popolo di quest'ultima venne aggregato alla parrocchia di san Pietro in Castagnara, nel piviere della cattedrale di santo Stefano di Modigliana.

Abazie.

Vengo ora a dire delle abazie, ch' esistettero un tempo nel territorio granducale dell'odierna diocesi di Modigliana, e che oggidì più non sono. E prima di ogni altra nominerò l'abbazia di Acereta, o di Valle Acereta, ed ha suo tutelare san Giovanni Battista. Porta il nome di Acereta, o di Valle Acereta, a cagione delle selvose piante di aceri, che vi allignano in particolar modo. Autore di quest' abazia fu, circa l' anno 1053, san Pier Damiani, per l' ordine dei camaldolesi, unitamente al vicino eremo di san Barnaba a Gamogna, ove il santo suo fondatore condusse per alcun tempo vita eremitica. Nel tempo anzi di cotesta sua dimora, determinò egli stesso, nel 1061, i confini territoriali tra l'eremo e l' abazia, e poscia con la sua autorità ne sanzionò la distinzione il conte Guido di Modigliana feudatario e signore di queste terre. Nell' anno 1063, l' abazia fu arricchita di possedimenti e di privilegi dal vescovo di Faenza, che le assegnò anche la metà delle rendite ed il giuspatronato della pieve di san Valentino nella valle di Tredozio. Nel secolo XV, soggiacque anch' essa alla solita sciagura di essere ridotta in commenda, a provvedimento e conforto di prelati e camerieri pontificii; finchè nell' anno 1532, il papa Clemente VII ne aggregò i beni al capitolo della basilica di san Lorenzo di Firenze; e questo di poi, nell' anno 1787 li vendè per investirne a migliore fruttificazione le somme ricavate. Se ne conservò per altro il giuspatronato. Ridotta a chiesa plebana, ebbe sua filiale, come ho detto di sopra, la parrocchia di san Lorenzo a Bulbana.

Altra illustre abazia di questo territorio fu quella di santa Reparata detta al *Borgo* ed anticamente in *Salto*, ridotta oggidì a semplice chiesa

parrocchiale, appartenente al piviere della chiesa arcipretale di Marradi. La più antica notizia, che s'abbia di essa, ci commemora la giurisdizione, che vi avevano i conti Guidi da Modigliana, e ci fa conoscere un concordato, stabilito a' 6 di ottobre 1025, tra Donato abate di questo monastero e Guido figlio del fu Guido Guerra, per la difesa e conservazione di tre poderi e di una casa, esistenti nel castello e distretto di essa abazia. Dagli scrittori della vita di san Gianguelberto sappiamo, essere stato questo uno dei monasteri riformati da lui; tuttavolta non ne fu introdotta la riforma di Vallombrosa, se non nell'anno 1112; e ce ne assicura la deliberazione presa da quei monaci a'21 novembre del detto anno. Cotesto monastero fu dagl'imperatori Arrigo VI e Federigo II confermato in feudo ai conti Guidi, e da varii papi fu accolto sotto la protezione di san Pietro e dichiarato immune dalla potestà secolare, unitamente a tutti i luoghi di sua appartenenza, tra cui l'abazia e il monastero di santa Maria di Crespino, oltre a molte chiese in quell'Appennino, tutte ad una ad una enumerate nella bolla di Alessandro III, del 9 novembre 1168, con la quale gli e le conferma. La stessa popolazione del Borgo di Popolano, con deliberazione del 22 gennaro 1126, volle dare l'investitura del suo distretto agli abati di santa Reparata sotto determinate condizioni. E poichè di mal animo soffrivano quei monaci la signoria dei conti Guidi, per liberarsene invocarono nel 1258 la protezione della repubblica di Firenze. Continuò ad esistere la claustrale famiglia sino al declinare del secolo XVIII; e dopo la generale soppressione degli ordini religiosi, la chiesa e la parrocchia ne rimasero affidate ad un sacerdote secolare, nella dipendenza della plebana arcipretale di Marradi. Ricorderò qui, ad oggetto di ecclesiastica erudizione, avere vestito l'abito vallombrosano in questo monastero il marradese Antonio Tamburini, che fu due volte generale del suo ordine, e che fu autore dei due pregevolissimi ed eruditissimi trattati *De jure Abbatum*, e *de jure Abbatissarum*.

Ho nominato poco dianzi l'abazia di santa Maria di *Crespino* o di *Crispino*, situata anch'essa sul territorio dell'odierna diocesi di Modigliana: ed eccomi perciò a farne brevi parole. Essa fu così intitolata a cagione del torrente di simil nome, che le scorre d'appresso. Ne sorgeva la fabbrica sulla ripida schiena dell'Appennino, che separa il Mugello dalla valle del Lamone, un miglio sopra la pittoresca cascata di Valbura, in mezzo alle dirute rocche di Casaglia, di Lozzole e di Corgnole, celebri

nella storia per la lunga tirannia, che vi esercitavano i Pagani, i Susinana, i conti Guidi, gli Ubaldini ed altri feudatarii di quell' appennino. Le memorie di quest' abazia non sono più antiche del secolo XI ben inoltrato: nè per anco vi professavano i monaci colà dimoranti la riforma vallombrosana, la quale vi fu introdotta allora soltanto che l' accettarono i monaci di santa Reparata, da cui questo monastero dipendeva: perciò, dopo la loro deliberazione summentovata del 21 novembre 1112. Era soggetta quest' abazia, prima dell' anno 1047, alla giurisdizione politica di Firenze, e continuò ad esserlo per più di un mezzo secolo ancora. Ma finalmente, con diploma del 12 ottobre 1160, dato in Castrocaro, ne la emancipò l' imperatore Federigo Barbarossa, a contraccambio dei buoni trattamenti, che quei monaci avevano usato al duca di Baviera quando passò per quei luoghi; imponendo loro unicamente l'obbligo di costruire un ponte e un albergo nel luogo detto *Para Cappello*, col diritto per altro di esigervi un determinato pedaggio. Tuttavolta la repubblica fiorentina contrappose ogni suo mezzo per annullare cotesto privilegio di esenzione dalla sua autorità, e molestò in mille guise quei monaci per esigere da loro le tasse ed i tributi territoriali. Ebbero essi perciò ricorso al papa Innocenzo III, il quale, con apposito breve del dì 14 febbraro 1207, ordinò all' abate di santo Stefano di Bologna di adoperarsi efficacemente per liberarli dalle vessazioni del comune di Firenze (1). Senonchè, insorsero nuovi contrasti e promiscuità di poteri dopo che i conti Guidi, da Modigliana, nel 1220, ottennero dall' imperatore Federigo II la giurisdizione feudale su di essa badia. Era questa provveduta di pingui possedimenti: ma scemarono essi di assai nel progredire dei secoli, massime per essere stata ridotta in commenda, a benefizio di prelati e di familiari dei papi, e per esserne passate le rendite, direi quasi in eredità, ad individui della casa Valgimigli di Marradi, o talvolta distratte in ecclesiastiche pensioni. Perciò il monastero, per la scarsezza di proventi, si ridusse a poco a poco privo di religiosi; motivo per cui, dopo la bolla del 1652 del papa Innocenzo X, soggiacque anch' esso alla sorte dei monasteri abitati da troppo scarso numero di claustrali; e fu poscia secolarizzato in sul declinare del secolo XVIII, rimanendo la cura spirituale del circostante popolo

(1) Di tuttociò si conservano i diplomi nell' *Arch. Diplomatico di Firenze*, tra le carte dell' Abaz. di Ripoli.

nelle mani di un sacerdote monaco, affiliata alla matrice di san Lorenzo di Marradi.

Mi resta ora a parlare dell'eremo di san Barnaba di *Gamona* o di *Gamogna* o di *Gramugno*. Era quest'eremo, siccome dissi anche altrove, un'adiacenza od appartenenza dell'abazia di san Giambattista di Acereta, benchè diviso da questa nelle proprietà e nei diritti. Stava esso nell'altura di un monte, in mezzo a foreste di faggi, presso le sorgenti del torrente della Valle, che gli scorre a sinistra. Questo luogo, opportunissimo per la vita monastica, fu donato a san Pier Damiani dal conte Guido di Modigliana e dalla sua consorte Ermellina l'anno 1053; ed egli vi fondò un romitaggio per i camaldolesi della sottostante abazia di Acereta. Egli stesso vi si ritirò per alquanto di tempo, nel 1061, mentr'era tuttavia cardinale vescovo di Ostia e generale dei monaci dell'Avellana, ed ordinò che l'eremo fosse libero ed esente dalla dipendenza di qualunque altro monastero, purchè i religiosi colà dimoranti menassero vita eremitica, stessero soggetti al loro priore, e pagassero annualmente al monastero di Acereta *duodecim denarios Veneticorum*. Poi, per togliere ogni occasione di discordie, separò le rispettive possidenze di entrambi, ne fissò i confini, ed aggiunse altre disposizioni, particolarmente nel caso, che l'eremo venisse abolito o non avesse almeno tre monaci. Nell'anno 1191, il priore unì, di suo proprio arbitrio e senza licenza dell'ordinario diocesano, i beni dell'eremo con quelli della vicina abazia; ma il pontefice Celestino III, tosto che il seppe, ordinò, con bolla del 3 gennaro 1195, al vescovo di Faenza, di sciogliere ed annullare siffatta incorporazione. Tuttavolta coll'andare del tempo, fu considerato quest'eremo una sola cosa con l'abazia di Acereta, sicchè diventò con essa benefizio di un abate commendatario. E tale appunto era esso allorchè nel 1532 il papa Clemente VII ammensò, come dissi di sopra, l'abazia e l'eremo al capitolo di san Lorenzo di Firenze. Nell'anno 1736, la chiesa di questo romitaggio minacciava rovina per forti scosse di terremoto; ma fu rifabbricata di poi a spese del capitolo suindicato; il quale in seguito ne alienò i fondi, per comperarne degli altri nei contorni di Prato. Non tralascierò di commemorare, che in quest'eremo, pria che altrove, ebbe principio la recita dell'uffizio della Beata Vergine, introdottavi da san Pier Damiani (1), e che

(1) Lo si raccoglie dalle lettere del Damiani e dal Baronio negli *Annali*, sotto l'ann. 1056.

poscia, essendone stato per tre anni abbandonato il pio esercizio, andarono soggetti quegli eremiti a straordinarie disavventure.

All' estensione di territorio fin qui esposta, e che fu stabilito a formare la nuova diocesi di Modigliana, deesi aggiungere qualche altra parrocchia della diocesi di Forlì, e fors' anche di Sarsina, già appartenente nel temporale allo stato toscano, e per ciò appunto staccata similmente dal rispettivo ordinariato ed aggregata al territorio ecclesiastico del nuovo ordinariato modiglianese.

Dopo di tutto ciò, il sommo pontefice Pio IX, nel concistoro del 19 dicembre 1853, pronunziò primo vescovo di Modigliana il sacerdote Mario Melini, nato in Montalcino addì 30 novembre 1798, il quale sino al giorno d' oggi ne possede la santa cattedra.

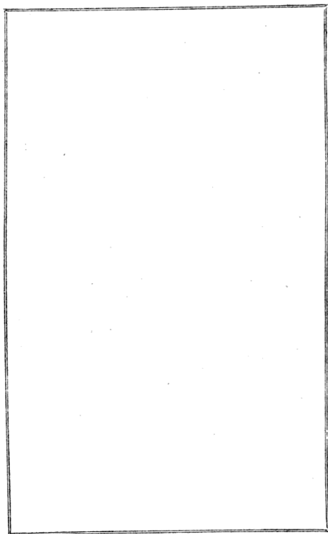
SIENA

CHIESA ARCIVESCOVILE

METROPOLITANA

E LE SUE SUFFRAGANEE

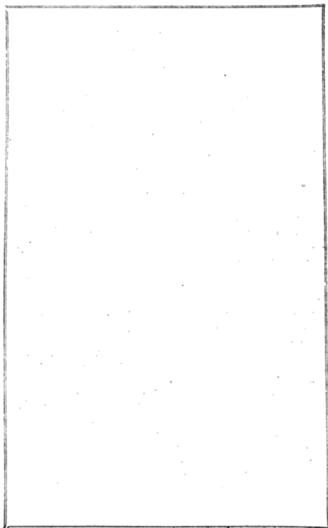




INTRODUZIONE

La terza chiesa arcivescovile della Toscana è Siena, eretta a quest' onore dal suo concittadino papa Pio II, Enea Piccolomini, con bolla apostolica dell' anno 1459. A proposito del qual anno, devo notare uno sbaglio tipografico, sfuggito nell' *Introduzione alla Chiesa di Pisa*, nella pag. 22, del vol. XVI, ove commemorando la perdita, che fece la metropolitana di Pisa, delle due suffraganee di Massa e di Populonia, a cagione dell' erezione di questa, alla cui giurisdizione furono assegnate, la si dice eretta nel 1446, anzichè nel 1459. Sbaglio evidentissimo qualora si ponga mente, che il sanese Enea Piccolomini salì dall' essere vescovo di Siena a diventar papa Pio II nel 1458.

Furono sino d' allora assegnate a suffraganee della nuova metropolitana le chiese di Chiusi e di Pienza *aeque principaliter* unite, di Grosseto succeduta all' antica Rosella, di Massa marittima *aeque principaliter* unita con Populonia, di Soana unita anch' essa *aeque principaliter* con Pitigliano. Di quella e di queste mi accingo tosto a parlare.



SIENA

Città eccelsa; che fu già colonia romana; che più tardi fu residenza di due gastaldi, economico e politico, immediatamente soggetti ai re longobardi; che in seguito, sotto il governo dei Carolingi, diventò sede di un vasto territorio; che nel medio evo fu capitale di una repubblica nella Toscana; che finalmente rimase unita al granducato, fatta capitale dello *Stato nuovo;* residenza costante di un metropolitano, di una università, di un governatore civile; è questa, della cui chiesa mi accingo ora a parlare, SIENA ai nostri dì nominata, detta dai latini *Senae* ed in tempi più remoti *Saena*. Sorge essa sopra la cresta di due sproni di poggi, che vengono ad unirsi ed a formare vago anfiteatro nella maravigliosa sua piazza, resa anche più maravigliosa dalla magnificenza delle fabbriche, che la attorniano.

Sull' origine di essa nulla di certo conchiusero gli eruditi, tranne che il suo nome di *Saena Julia* ci dà motivo a congbetturarne dedotta la colonia da Giulio Cesare (1). Dell' indole vivace de' suoi abitanti ci conservò fedele descrizione lo storico Tacito (2), nel racconto di questo fatto, accaduto ai giorni dell' imperatore Vespasiano: « Fissò alquanto » le cure de' padri la cognizione di una causa trattata in Senato secondo » l' uso antico. Manlio Patruito dell'ordine senatorio si querelò di essere » stato picchiato di pugna nella città di Siena dalla classe della plebe, « consenziente quel magistrato. Nè qui terminava l' ingiuria ricevuta dal « romano senatore, poichè dopo di essere stato dai senesi ben bene

(1) Ved. a tale proposito il Repetti, *Dizion. Geogr. fis. stor.* ecc., pag. 295 del tom. V.
(2) Hist. lib. IV, cap. 45.

» battuto, costoro lo attorniarono e a somiglianza d'un morto lo esequia-
» rono con piangistei e lamenti, oltre molti altri scherni e contumelie
» strazianti tutto il senato. — Citansi a Roma gli accusati, e conosciuta
» la causa sono condannati i rei. Oltre di che, un *Senatus consulto* fu
» decretato per ammonire la plebe di Siena a comportarsi con più mo-
» destia nell' avvenire. »

Questo è quel pochissimo, che di Siena sotto i romani si possa dire; e poco di più ci è fatto di conoscere delle sue vicende sotto il regno dei longobardi. L' affare di maggiore importanza, che in quest' epoca siasi agitato, fu la lunghissima controversia tra i due vescovi di Siena e di Arezzo per diritti diocesani, insorta nell' anno 712, trattata, giudicata e conchiusa, secondo le leggi longobarde e davanti a giudici e vescovi e prelati deputati a ciò dai re longobardi: lo che ci fa congheitturare, che se alle cause giurisdizionali ecclesiastiche di quell' età prendevano parte in Toscana i regii messi di quei dominatori, molto più n' esercitavano questi l' autorità nella civile legislazione.

Alla discesa poi di Carlo Magno in Italia, circa l' anno 774, la città e il contado di Siena accolsero, pria di ogni altro paese della Toscana, i signori della legge salica venuti con l' esercito alla corte di quel sovrano. Perciò Siena, sotto la dinastia dei Carolingi, fu presieduta e governata da conti di origine e di legge salica. Perciò l'uso quasi generale in Italia, di serbare ciascuno, quasi con orgoglio, la propria origine per mezzo della *professione della legge* sotto la quale viveva, diventò per Siena poco meno che un'obbligazione inviolabile; e si che nelle carte e prima e dopo il mille, si trova che tutte quasi le famiglie magnatizie senesi dichiaravano di vivere a *legge salica*. Nè la condizione di Siena e del suo contado, mentre durò questa dominazione, fu dissimile da quella delle altre città toscane; finchè, in sulla metà del secolo XII, incominciò Siena a reggersi da sè, ed a costituirsi in repubblica. E di qua cominciarono altresì le gelosie, le alleanze, le rivalità, le guerre progressivamente per tre buoni secoli, con le repubbliche circonvicine, coi papi, con le corti straniere; ma particolarmente e più ostinatamente con la repubblica di Firenze, la quale, nell' agosto del 1260, tuttochè ajutata da lucchesi, da bolognesi, da pistojesi, da samminiatesi, da pratesi, da sangimignanesi, da volterrani, da colligiani, da orvietani e da perugini, ebbe a sostenere la vergogna della memoranda sconfitta di Mont' Aperto, descritta a tinte

vivissime da tutti gli storici di quell' età. La quale sconfitta dei fiorentini infuse tale e tanto ardimento nei vittoriosi senesi, che senza perder tempo si accinsero, tre mesi appresso, all'impresa di Montepulciano, di cui, con diploma del 20 novembre 1260, dato in Foggia, il re Manfredi lasciò ad essi il libero dominio, in ricompensa della loro fedeltà al partito ghibellino.

Ma l'ingrandimento della potenza di Siena non andò disgiunta dalla ambizione or dell' uno or dell' altro de' suoi cittadini, che se ne fecero signori e tiranni, e che a vicenda se ne contrastarono il dominio. Se non che, per frenare la prepotenza di questi, il magistrato *dei Nove* organizzò la riduzione delle contrade, o compagnie, ch' erano diciassette, ognuna delle quali aveva la propria sua bandiera; e queste nei casi di sollevazione o di pericolo esterno si armavano e con le insegne loro accorrevano al palazzo pubblico per eseguire gli ordini, che dai reggitori del comune venissero imposti. A commemorazione di questi avvenimenti sogliono radunarsi tuttora, quasi a teatrale comparsa, in alcune solennità e feste pubbliche, i diciassette gonfalonieri con le loro insegne.

In questo stato di cose, il comune di Siena studiavasi a migliorare la propria condizione coll' introdurre nuove riforme, collo stabilire nuove magistrature, col minacciar pene agl' irrequieti; e quando non ne potè più, si prostitui nelle mani di Giovanni Galeazzo Visconti, signore di Milano, il quale di protettore si adoperò a diventarne dominatore. E così sotto l' influenza dei Visconti i senesi ne furono sudditi sino al 1404. Ricominciarono allora le inimicizie coi fiorentini, dalle mani dei quali ricuperarono i senesi in breve tempo le terre e castella, che quelli, approfittando dell' occasione, avevano loro usurpate. Ed ingrandirono altresì le loro entrate acquistando in affitto perpetuo le terre, castella, corti ed isole, che l' abazia delle Tre Fontane (*ad aquas Salvias*) possedeva nell' Orbetellano.

Se non che, in sul principio del secolo XVI, i fiorentini dopo di essere divenuti padroni di Pisa, nell' anno 1509, spinsero le loro imprese a pretendere dai senesi la restituzione di Montepulciano: e vi riuscirono per la mediazione del papa Giulio II. Ma in quest'epoca la repubblica di Siena cominciò a sperimentare avversi alla sua prosperità i romani pontefici, i quali, ora col consiglio, ora con l'autorità, ora con le armi, favorirono i progetti dei fiorentini: e tale appunto fu la politica di Leone X, il quale sebbene nell'anno primo del suo pontificato si dichiarasse protettore della

repubblica senese, pure, sotto pretesto di stabilire il buon ordine in Siena, vi mandò, nel marzo del 1515, buon numero di fanti e cavalli, capitanati da Vitello Vitelli, agli ordini di Raffaello Petrucci comandante del Castel sant'Angelo e vescovo di Grosseto. La qual cosa destò molte inquietudini; e più ancora crebbero queste per l'ingerenza, che negli affari della repubblica si arrogarono i successivi pontefici Adriano VI e Clemente VII. Quest'ultimo anzi, fiorentino e della casa medicea, si accinse a tentare con le armi l'acquisto di Siena; al che non riuscì per la magnanimità dei cittadini, che animosamente si mossero contro i soldati del papa, e dopo breve sì ma sanguinosa battaglia li posero in fuga e s'impadronirono degli abbandonati accampamenti, facendovi pingue bottino di artiglierie, armi, stendardi, vettovaglie, carri, cavalli e prigionieri. Per la quale vittoria, a cui poco dopo tenne dietro la caduta di Roma per le armi spagnuole, si rianimò il coraggio dei senesi, ed unironsi di buon grado alle truppe del duca Carlo di Borbone, a danno della rivale repubblica fiorentina; ma la finirono col rimanere servi della dominazione spagnuola. E sebbene tentassero di scuoterne il giogo, e con tanto ardimento si levassero a rumore, il dì 4 ottobre 1552, che ne scacciarono il militare presidio; tuttavia le loro speranze riuscirono a vuoto. Siena fu assediata dai suoi nemici, e cadde finalmente, senza potersi mai più rialzare, sotto la sovranità del duca di Firenze, che ne prese il possesso per mezzo di un suo luogotenente, a'19 luglio 1557. Siena allora col suo contado, aggregata al dominio ducale di Cosimo I de' Medici, assunse il titolo di *stato nuovo*, a distinzione dello *stato vecchio*, che sino allora aveva determinato la fiorentina dominazione.

Da quest'epoca in poi la condizione di Siena non fu dissimile dal resto della Toscana, partecipe anch'essa a tutte le prospere e le avverse vicende, di cui sino al giorno d'oggi fu questa il teatro.

Dopo questa rapidissima occhiata sulla civile storia di Siena, sulla religione di essa mi viene or da parlare. E prima parlerò dei senesi nei tempi pagani. Adoravano eglino il dio Pane, e ce ne dà la notizia Apollodoro (1); prestavano culto a Minerva, e sulle rovine del tempio di lei fu piantata da remotissimi tempi la prima chiesa di culto cristiano; numeravano tra le divinità primarie della loro patria il dio Silvano, e lo

(1) Lib. II, cap. 10.

dimostra la pietra, che ne ricorda l'erezione del sacro delubro per opera del sesviro augustale Cajo Vittricio, della quale si conserva tuttora memoria, ed è così:

SYLVANO SAC.
C. VICTRICIVS
MEMOR VI. VIR
AVGVSTALIS.

Un'altra iscrizione romana, che ci ricorda il sepolcro di un Viciro, defunto a Siena, ci attesta altresì l'esistenza dei flamini, a cui egli apparteneva, leggendovisi così:

D. M.
A. VICIRI A. F. ARI ....
LEG. IIII SYTHICAE ......
ETRVRIAE FLAMINIS ....
O. D. FVNVS PVB. DECREVIT
OB MERITA.

Nè v' ha luogo a dubitare, che gli altri numi pur anco non avessero in Siena altari e culto, tuttochè gli antichi scrittori non ce ne abbiano tramandata sicura notizia. Imperciocchè, se vi si adoravano le suindicate divinità, che nella pagana teologia non erano reputate di primario ordine, egli è ben naturale, che una città, com' era Siena, soggetta alla romana dominazione, abbia dovuto venerare, oltre ai suoi proprii, anche i primarii numi di Roma. Certo è, che vi avevano tempio e Romolo Quirino e Giove nel Trivio, e che i loro delubri furono trasformati in templi cristiani: quello intitolato a san Quirico, questo a san Pietro. Chi poi per la prima volta le predicasse il vangelo non saprei dirlo con sicurezza. Fu detto da taluni, che san Marziale discepolo di san Pietro ve l'abbia recato nel suo passare da Siena per trasferirsi nelle Gallie: ma non so quanto possa reggere questa notizia sotto le regole di una critica imparziale. Fatto è, che i senesi da remotissima antichità venerano loro apostolo il valoroso martire Ansano, di nobilissima schiatta romana, figlio di Tranquillo, il quale, imperando Diocleziano e Massimiano, battezzò sì copiosa

moltitudine di convertiti, che per antonomasia lo dicono i sanesi il loro battezzatore. Della quale moltitudine ingelosito il preside pagano, che aveva nome Lisia, fece catturare il fervoroso cristiano, lo tormentò nel carcere con ogni genere di supplizi, e finalmente gli fece troncare il capo sulle ripe dell' Arbia, ove poscia i senesi gli rizzarono devoto tempio.

Pare, che l'episcopale seggio vi fosse piantato intorno a questo tempo medesimo; tuttochè il Muratori abbia voluto ripeterne il principio da una epoca più rimota, dicendo (1), che « ex quo Christi praedicatio Thusciae » finibus personavit, Sena episcopum habuit; » e che, « Romanis Impe- » ratoribus tranquillae pacis foelicitate orbem regentibus, Senensis eccle- » sia, sicut mos antiquus statuit, easdem Parochias rexit et tenuit. » Le quali parole non si possono intendere che del tempo della predicazione di sant' Ansano; giacchè, ammessa pure l' asserta predicazione di san Marziale, non v' ha memoria presso veruno scrittore senese, da cui si possa conchiudere con certezza l' esistenza di cattedra vescovile o di un vescovo in Siena prima di quel Luciferio, detto altrimente *Lucifero*, da cui tutte le cronologie cominciano uniformemente la serie, intorno l'anno 309. Unico ad allontanarsi dall' uniformità delle più antiche cronatassi e dei sacri dittici di questa chiesa egli è Sisto senese (2), il quale, nella sua *Biblioteca sacra*, vi pose invece un *Brunone*, ma senza recare veruna autorità di documenti nè di scrittori.

Nè qui posso ammettere per immediato successore di Luciferio quel vescovo *Floriano*, di cui ci dà notizia Ottato Milevitano (3), dicendolo intervenuto, nell' anno 313, al concilio romano del papa Melchiade, ed esprimendone il nome *Florianus a Sinna*. Gli scrittori senesi lo attribuirono alla loro chiesa (4); certo senza por mente, che la loro città non fu mai detta dagli antichi nè *Sinna*, nè *Sena*, ma *Senae* oppure *Saena;* cosicchè, se cotesto Floriano fosse stato vescovo di Siena, il diligente confutatore dei donatisti non lo avrebbe detto *Florianus a Sinna*, o come altri lessero a *Sena ;* ma bensì *Florianus a Senis*, oppure a *Saena*. Nè l' equivoco circa questo vescovo cadde soltanto su Siena, ma su altre città ancora; perchè vi fu chi lo disse di *Cesena*, come lo è veramente (5),

(1) *Antiq. med. aevi*, dissert. LXXIV.

(2) Ved. il Pecci, *Stor. del vescovado della città di Siena*, in Lucca 1748, pag. 1.

(3) Lib. I contr. Donatist.

(4) Ved. il Pecci, luog. cit.

(5) Ved. ciò che ne scrissi, nella mia chiesa di *Cesena*, pag. 526 del vol. II.

e chi lo volle di Jesi (*AEsinae*) e chi di *Pinna*, mutandone in P l'iniziale S. Ed a questo proposito noterò, avere durato lungamente l'ambiguità del nome non solo delle due chiese di Cesena e di Siena, ma anche di Sinigaglia, che pur dicevasi talvolta *Sena*; cosicchè non pochi sbagli derivarono quinci sul nome di altri vescovi or dell'una or dell'altra di queste chiese.

Escluso pertanto dalla serie dei sacri pastori di Siena il suindicato vescovo Floriano, qualche altro ancora se ne deve escludere, se non dalla serie, certo dal luogo, in cui si vedono collocati; persuadendoci la saggia critica e la ragione dei tempi a collocarli altrove, come alla sua volta dimostrerò. Qui perciò, dopo quel primo Luciferio credo doversi porre Eusebio, che nel 465 fu presente non al concilio ecumenico di Calcedonia, ch'ebbe luogo nel 451; ma al romano, che nell'anno appunto 465 celebrossi in Roma dal pontefice sant'Ilario. Perciò non il solo Floriano, ma anche *Dodone* io escludo qui dalle serie dei vescovi di Siena; tuttochè ammesso dall'Ughelli, dal Gigli e dal Pecci, sotto l'anno 440. Ma nè dall'Ughelli nè dal Gigli è appoggiata l'esistenza di lui a qualsiasi monumento; e il Pecci, nell'atto stesso di ammetterlo, dichiara di essere portato « più facilmente a credere, col parere del Lami, che la voce *Do-* « *done* possa derivare dalle nazioni barbare, e per conseguenza un vesco- « vo di tal nome in quel secolo non abbia occupata la sede di Siena. » Lo vedremo però in altro tempo. — Nè dei vescovi *Magno*, *Mauro*, *Aimo*, *Roberto*, *Periteo* ed *Antifredo*, che tra gli anni 520 e 649 sono collocati dall'Ughelli; nè di *Gualterano*, *Vitalliano* e *Gualfredo*, che in aggiunta a quelli commemorò il Gigli, sulla testimonianza dell'Urgugeri, entro lo spazio degl'indicati anni; nè alcuni di quelli e di questi ammessi dal Pecci, possono qui occupare il luogo, nell'ordine cronologico, dopo il summentovato Eusebio. Io mi fermo al solo Mauro, di cui ho certa notizia, avere esistito intorno l'anno 635, venuto a questa città ai tempi del re Rotario, dopochè questo principe ristorò Siena e le altre città della Toscana dai danni sofferti in addietro per le successive invasioni degli eruli, dei goti, e di tutti quegli altri barbari, che nei secoli precedenti avevano posto tutta l'Italia a soqquadro. Io mi fermo, dissi, a questo solo vescovo, perchè di nessun altro si conosce memoria framezzo a quelle devastazioni; nè si può dire per guisa alcuna, che Siena allora avesse il suo vescovo, o che forse in qualche vicina terra o castello della sua diocesi foss'egli

storici ne ponevano fuor di ogni dubbio l' esistenza: egli stesso però se ne dichiara nell' incertezza, quanto a quel primo (1). Dell' esistenza poi di un solo Magno, e questo nel suindicato anno 700, ci assicurano le parole del famoso documento da me accennato di sopra circa la controversia giurisdizionale aretina-senese del 715; ove uno dei testimonii dice queste parole: *Nam me dum Aritio Episcopus minime esset, electus a plebe ambulavi in Aritio ad Iordano Vicedomino, et ipse cum epistola sua et Sacerdotum et Iudici eo quod Episcopum non habebat, misit me ad Episcopo Senense nomine Magno, rogandum utique me consegrare deverit, quod per ipsum ejus petitione factum est. Nam post sagrationem meam hodie sunt anni numero quindecim.* La quale indicazione ci mostra senza ambiguità l' anno 700. Ed un' altra deposizione di un testimonio così vi si legge espressa: *Quando te Episcopus Aretinae Ecclesiae consecravit, in Sena erat Episcopus? Respondit, memora quia erat bonae memoriae Magnus episcopus, qui post ordinationem meam episcopus Magnus de Sena, ibidem* (cioè, nella chiesa di sant' Ansano di Dofana) *consecravit duo altaria.*

Un altro vescovo, che aveva nome Causirio, o *Causivio*, ci viene manifestato dagli atti del processo della sunnominata controversia, e lo si dice immediato antecessore di quell' Adeodato, che contendeva contro il vescovo di Arezzo; dunque se ne può stabilire l' esistenza circa il 710; non mai però nel 722, come indicò l' Ughelli; perchè la lite agitavasi nel 715 e perchè dalla lite stessa apparisce, che Adeodato era vescovo nel 713; dunque il suo antecessore Causirio doveva esserlo stato intorno al 710. Ma si venga ora a parlare di Adeodato e della sua famosa controversia con Luperziano vescovo di Arezzo. Di essa controversia ci dà notizia il Muratori ne' suoi *Annali d' Italia* (2), dopo che ne aveva esaminato diligentemente gli atti autentici e ne aveva altresì dato in luce il giudicato del regio rappresentante: ed ecco com' egli ne faccia il racconto. « Bolliva più che mai la lite agitata fra' vescovi di Arezzo e di » Siena per cagione non già di una parrocchia, ma di molte, che l' uno » e l' altro pretendevano essere di sua giurisdizione. Aveva il re Liut» prando nell' anno precedente inviato Ambrosio suo maggiordomo a co» noscere questa controversia e davanti a questo ministro fu agitata la

(1) Pecci, *Stor. del vesc.* ecc. pag. 4. (2) Sotto l' an. 715.

» causa da Luperziano vescovo di Arezzo e da Adeotato vescovo di Siena. » Allegava il primo un immemorabil possesso di varie chiese battesimali » e di alcuni monasteri posti bensì nel distretto di Siena, ma sottoposti » al vescovo aretino, finquando i romani imperadori signoreggiavano in » Toscana. Rispondeva il vescovo sanese che, allorchè i longobardi s'im- » padronirono della Toscana, Siena non aveva vescovo, l'ebbe di poi ai » tempi del re Rotari; e che i sanesi aveano pregato il vescovo d'Arezzo » di prendersi cura di quelle chiese; ed aver ben l'aretino co' suoi suc- » cessori esercitate quivi funzioni episcopali, ma precariamente; e per » conseguente doversi que' luoghi sacri restituire. La sentenza fu profe- » rita dal suddetto Ambrosio in favore della chiesa aretina, perchè con- » stava dell'immemorabil possesso. N'è riferito l'atto dall'Ughelli (1), » scritto *regnante Liutprando rege anno tertio, Indictione XI*, dee dire » *Indict. XII*. Rapporta eziandio esso Ughelli il diploma di approvazione » fatta di quel giudicato dal re Liutprando: *Datum Ticini in palatio regio,* » *sexta die mensis Martii, anno felicissimi regni nostri tertio, Indictione* » *tertia decima*, cioè in quest'anno. Dubitò l'Ughelli della legittimità di » tali atti; ma senza ragione. Ho io dato alla luce altri atti di questa » lite (2), spettanti al medesimo anno presente, e che confermano i pre- » cedenti. Da essi apprendiamo, ch'essendosi richiamato il vescovo di » Siena pel giudicato suddetto, fu deputato Gunteramo notaio all'esame di » varie persone, per conoscere lo stato di quelle chiese ne' tempi antichi; » e tal esame che serve di molto all'erudizion di quei tempi, fu fatto » *sub die XII Kalendarum juliarum, Indictione tertiadecima*, cioè nel dì » 20 di giugno dell'anno presente. Successivamente secondo l'ordine » dell'*eccellentissimo re Liutprando* unitisi con esso Gunteramo Teodal- » do vescovo di Fiesole, Massimo vescovo di Pisa, Specioso vescovo di Fi- » renze e Talesperiano vescovo di Lucca, disaminarono le ragioni dei sud- » detti due vescovi litiganti ed ascoltarono i testimonii. Dopo di che deci- » sero in favore del vescovo di Arezzo: il giudicato loro fu fatto *V die* » *mensis julii, regnante suprascripto domno nostro excellentissimo et chri-* » *stianissimo Liutprando rege, anno quarto per Indictio tertiadecima*, cioè » nell'anno presente; riconoscendo da tali note, che Liutprando cominciò » a regnare prima del dì 5 di luglio dell'anno 712. Leggesi finalmente

(1) *Ital. sacr.* tom. I. *Episc. Aret.*

(2) *Antiquit. Ital.* Dissert. 714.

» pubblicato parimente da me il giudicato del medesimo re sopra que-
» sta controversia in favore del vescovo di Arezzo, con essere tra gli
» altri giudici intervenuto ad esso giudicio *Theodorus episcopus Castri*
» *nostri*, e inoltre *Aduald dux.* »

Ho voluto recar qui per intiero tuttociò, che su questo argomento scrisse il Muratori ne' suoi *Annali d' Italia*, acciocchè la testimonianza e il giudizio di uno scrittore così autorevole valgano a dissipare qualunque dubbio circa l' autenticità degli atti, che dovrò qui pubblicare, appartenenti a questa clamorosa ed ostinata controversia. La sentenza adunque, ossia il giudicato, del maggiordomo Ambrosio, fedelmente copiato con lo stesso stile dall' originale, che si conserva dell' archivio episcopale di Arezzo, è questo:

« Dum in Dei nomine ex jussione Piissimi et a Deo conservati Domini
» Luitprandi Regis directus fuissem Ambrosius illustris Majordomus par-
» tibus Thusciae . . . . in civitate Arretina, ibique
» veniens ad Nos beatissimus Vir Lupertianus Episcopus hujus Arretinae
» Civitatis Ecclesiae, suggessit nobis, eo quod multas violentias sustinuit
» ab Episcopo Senensi, nomine Deodato de Ecclesiis, vel Plebibus, quas
» a tempore Romanorum sedes Sancti Donati possidebat. Hoc audito fe-
» cimus suprascriptum Adeodatum una cum Taiperto Castaldo Senensis
» Civitatis . . . . in nostram venire praesentiam,
» quatenus cum jam dictus Lupertianus Episcopus Arretinae Civitatis de
» praedictis Ecclesiis causam dicere deberet, sed cum se ambae partes
» in nostris conjunxerunt praesentiis in Curte (1) Domini Regis, in loco,
» qui dicitur ad Sanctum Martinum, asserebat . . . . prae-
» nominatus Lupertianus Episcopus dicens, quod Baptisterium sancti
» Felicis, Baptisterium sancti Ioannis, Baptisterium sanctae matris Ec-
» clesiae in Sesciano, Baptisterium sancti Andreae Asciano, Baptisterium
» sanctae matris Ecclesiae in Cosona, Baptisterium sancti Valentini in
» Urino (2), Baptisterium s. Matris Ecclesiae in Castello Politiano, Ba-
» ptisterium S. Viti in Rutiliano, Baptisterium S. Quirici in Osenna,
» Baptisterium S. Matris Ecclesiae in Pava, Baptisterium S. Restitutae,
» Baptisterium S. Matris Ecclesiae in Misula, nec non Monasterium S.

(1) O piuttosto *in Curia*. (2) Probabilmente *in Urcino*.

» Angeli in Luco, Monasterium S. Petri in Axo una cum omnibus Eccle-
» siis et pertinentiis suis. Ad praenominata Baptisteria a tempore Roma-
» norum Imperatorum semper Sedis Sancti Donati ipsas Ecclesias prae-
» nominatas ordinavit et Sacramentum in Praesbyteros fecit et Chrisma
» semper in eadem Sede potierunt et Praesbyteros qui modo praesentes
» in istis Ecclesiis esse noscuntur, Antecessores Nostri et Nos ibidem
» ordinavimus. Ad haec respondebat praenominatus Deodatus Episcopus
» Senensis Civitatis, quod Ecclesiae istae, vel Tiocia (1) unde agimus in
» Territorio Senensi positae sunt, et ad Senensem Ecclesiam debent per-
» tinere, quia dum Longobardi Tusciam occupassent, in Senensi Civitate
» minime Episcopus fuisset ordinatus: Episcopus ille, qui in Arretino
» tunc temporis erat, Ecclesias istas possidebat, et etiam quod certum
» est Praesbyteros ordinavit et Sacrationem in ipsas fecit, sed per no-
» stram petitionem, eo quod Sena minime haberet Episcopum, et post-
» quam Longobardi in Italiam ingressi sunt, primum quidem tempore
» Rotari Regis ordinatus est in civitate Senensi Episcopus nomine Mau-
» rus, et si per nostram petitionem ipsas Ecclesias ordinasset, cui eas
» Nobis ab ipso Episcopo, vel ab ejus posteris dimissae sunt, sicut eas
» antea tempore Romanorum possedimus, sicut Longobardorum tempore,
» sine aliqua querela a jure S. Donati pertinuerunt semper, et ut com-
» pletum cognoscas esse manuscriptum Praesbyterorum, qui fecerunt ad
» Sedem Sancti Donati, quando in honore suo a Nobis ordinati sunt,
» et . . . . Sacramenti, ubi juraverunt ad praedictam Sedem
» secundum qualiter consuetuto est. Nunc Nos, qui supra Ambrosius
» Majordomus illustris, dum ad tantorum annorum curricula possessio-
» nem S. Donati in praedictis Baptisteriis, vel Tioclis (2) esse cognovis-
» semus, justum Nobis paruit, ut qualiter pro tempore, quo Longobardi
» Italiam ingressi sunt, usque in praesenti tempore, Sedes S. Donati
» saepius repetitas Ecclesias possedit; modo et deinceps sine aliqua ta-
» xatione eas liceat canonico ordine judicare et ordinare, et nullam
» facundiam (3) habeat, neque Adeodatus Senensis Episcopus, nec po-
» steri Successores ejus contra Lupertianum et Successores ejus . . . . .
» . . . . loquendi, vel causandi, sed in omni tempore in eadem
» deliberatione ambae partes debeant permanere.

(1) Leggasi *Diocia*.
(2) Meglio *Dioclis*.
(3) O piuttosto *facultatem*.

» Unde hanc notitiam pro perpetua firmitate Sigifredum Notarium
» Regis scribere admonuimus, facta notitia mense Augusti, regnante Ex-
» cellentissimo Domino Luitprando Rege anno Tertio, Indictione XI.
» Actum in Curte Domini Regis in Civitate Senis. »

La quale *Indizione XI* dev'essere intesa invece *XII*, secondochè notò il diligentissimo Muratori, di cui ho portato poco dianzi le parole (1). Tutte queste chiese battesimali o matrici, che formarono il soggetto di così lungo e clamoroso litigio, alcune con lo stesso nome, altre cangiatone il nome, ed alcune anche trasferite ad altra chiesa, continuano ad appartenere alla diocesi di Arezzo, come alla sua volta ricorderò. La sentenza del maggiordomo Ambrosio fu confermata di poi dal re Luitprando ad istanza del vescovo di Arezzo, il quale cercò di assicurare viemmeglio con essa la sua contrastata giurisdizione: ed il regio diploma era espresso così, con lo stile barbaro di quell'età:

« FLAVIVS LVITPRANDVS PEREXCELLENS REX Viro venerabili
» Patri Nostro Lupertiano Episcopo. Obtulisti in praesentia Regni nostri
» Iudicatum illustris Majordomi Nostri Ambrosii, in quo continebatur,
» eo quod causa, quae vertebatur inter Te et Deodatum Episcopum Civi-
» tatis Senensis de Ecclesiis Sanctorum Dei, in quibus Baptisma consue-
» tudo est faciendi, audierat, de qua respirasti ad Nostram praeexcelsam
» potestatem, per Aldion fidelem Nostrum, et ipsum Judicatum, qualiter
» a suprascripto Ambrosio finitum est per nostrum praeceptum firmare
» deberemus. Nos quidem ipsius audientes . . . . et cognoscentes
» per ipsum Judicatum, seu per Taipert Castaldium, quia tuae jam dictae
» Ecclesiae Lupertiane, longa est possessio; propter mercedem animae
» nostrae praesente firmitatis nostrae praeceptum tuae beatitudini emitti
» praecipimus; ita ut admodo eas dictas Ecclesias, quae in Judicatum
» leguntur universae in tua potestate, ordinatione, atque dominatione
» permaneant, sicut a longo tempore, usque actenus permanserunt . . . .
» . . . . At te, vel tuos successores futuris temporibus conserventur,
» et tuos custodes in ea ordinentur seu et Praesbyteri, vel omnis Ordi-
» natio a vobis canonice et regulariter fiat, atque Baptisterium et nullam
» facundiam (2) jam dictus Adeodatus Episcopus contra te, vel tuos

(1) Ved. di sopra nella pag. 376. (2) Ossia *facultatem*.

» Successores habeat, aliquod de suprascriptis Ecclesiis loquendi: Sed nec
» de consecratione earum, aut Praesbyterorum, aut qualemcumque ordi-
» nationem aut dispositionem; sed ut supra praefati sumus per tuam
» instantiam, atque per successorum praedictae Ecclesiae ordinetur . . .
» . . . . sicut textus Judicati novitur contineri; vel a suprâdicto
» Ambrosio diffinitum atque sancitum est. Quatenus ab odierna die nul-
» lus Dux, Comes, Castaldus, vel Actionarius noster contra praesente
» nostrae firmitatis praeceptum ire quandocumque praesumat: Sed ut
» supra dictum est, jam praefatae Ecclesiae, in tua atque successorum
» tuorum permaneant potestate, secundum antiquam consuetudinem ex
» edicto Domini Regis per Posonem Notarium, et ex edicto Sigifredi
» Notarii.

» Datum Ticini in Palatio Regio sexta die Mensis Martii anno felicis-
» simo Regni Nostri Tertio, Indictione XIII. feliciter, et ut credatur de
» Annulo Nostro subtus sigillavimus. »

Non si acquietò a questa sentenza il vescovo Adeodato: anzi di giorno in giorno si moltiplicavano i contrasti e le discordie. Perciò il re Luitprando incaricò il notajo Gunterano d'istituire formalmente un nuovo processo, chiamando ed esaminando i più vecchi di quelle parrocchie, per pronunziare di poi una nuova sentenza. Ed infatti il dì 1.° luglio 715 ne fu istituito l'esame sopra settantatrè testimonii, le deposizioni dei quali sono queste, che qui soggiungo, copiate con tutti i loro solecismi e barbarismi, dagli atti originali, ch'esistono nella cancelleria vescovile di Arezzo:

IN NOMINE Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi sub die duodecimo Kalendarum Juliarum Indictione XIII. Breve de singulos Pesbiteros, quos pro jussione Excellentissimi Domini nostri Luitprandi Regis, ego Guntheram Notarius in Curte Regia Senensis inquisibi de Dioceas illas et Monasteria, de quibus intentio inter Episcopum Senensis Civitatis, nec non et Aretinae Ecclesiae idemque Episcopum vertebatur, posita quatuor Dei Evangelia et Crux Domini et Sanctum Calicem ejus et patena.

Idest primum omnium interrogavimus Semeris Presbitero de Monasterio Sancti Ampsani, jam seniorem, ut Nobis diceret veritatem, de cujus Diocea esset, aut ad qualem Episcopum habuisset sacrationem. Qui Nobis dixit: Iam Ambrosio Misso Domno Regi de causa ista professionem feci.

Et vobis veritatem dico: Quia ab antiquo tempore Oraculus (1) *fuit de sub Ecclesia S. Mariae in Pacina, et Corpus Sancti ibi quiescit. Nam in tempore suo quondam Wilerat et ejus filius Rotto cum a fundamentis restaurasset. Et interrogavimus eum: Te quis sacravit Presbiterum? Respondit: Bonushomo Episcopus Ecclesiae Aretinae: Ipse me consecravit et manu mea in Sancto Donato feci, et sacramentum secundum consuetudinem ibidem praebui. Nam in ipso Monasterio me Wilerat et Rotto ordinaverunt, quia servus eorum proprius fui. Et interrogavimus eum: Quando te Episcopus Arretinae Ecclesiae consecravit, in Sena erat Episcopus? Respondit, memoro, quia erat bonae memoriae Magnus Episcopus, qui post ordinationem meam Episcopus Magnus de Sena ibidem consecravit duo Altaria. Altare priorem renovavit ad ipsum Corpus Sanctum, et alterum planctavit in honorem Sanctae Mariae et Sanctorum Petri et Juliani. Iterum interrogavimus eum: quando Episcopus Senensis ista Altaria consecravit erat Episcopus in Aritio? Respondit . . . . Interrogavimus eum: Ad qualem Episcopum obediebas? Qui Nobis dixit: Vecibus ad Sanctum Donatum ambulabam et salutationem Arretinae Ecclesiae pro sacratione mea portabam in me dotem nec aliquid de ipso Monasterio Episcopo Senensi numquam per . . . . excepto per Sanctorum benedictionem de Civitate Senensi portabam. Item interrogavimus eum: Antecessor tuus, qui ibidem officia faciebat quomodo dictus est? Respondit Dominicus de Ecclesia S. Mariae in Pacena. Et interrogavimus eum: Ipse Dominicus Presbiter ubi fuit consecratus? Et Baptisterius ejus ubi pertinebat? Aut de qualem Crisma accipiebat? Respondit ab Episcopo Arretino unde et ego post ejus decesso per annos quinque, dum ipso Ecclesia tenui, Crisma excepi.*

Item secundus Presbiter introductus est Gunteram Senex de Ecclesia et Baptisterio S. Stephani Acennano, qui interrogatus dixit: Veritatem dico et non mentior per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et Crucem Domini nostri Jesu Christi, quia sacrationem ab Episcopo Aretinae Civitatis, nomine Vitaliano, accepi, et manu mea in Sancto Donato scripsi et sacrationem praebui. Et ab ullo tempore usque modo jam quinto Episcopo Aretinae Ecclesiae semper inde Crisma omnem annum accepi et salutationem et obedientiam inde habui. Et quando nobis

(1) Ossia *Oratorium*, ovvero *Sacellum*.

Titalus (1) *intra Plebe nostra sacrari fuit opportunum, per manus Pontifici Aretinae Ecclesiae factum est. Nam Antecessores mei similiter exinde habuimus, nisi si de nec unquam ab Episcopum Senensem condictionem sacrationem habuerunt, saeculares causas nobis oppressio fiebat, veniebamus ad Judicem Senensem, eo quod in ejus Territorio sedebamus*

Tertius Presbiter Maurianus, de Basilica Sancti Simpliciani in Sextano, dixit interrogatus. Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et istam Crucem Domini, quia non mentior, sed veritatem dico, quia Parochia ista dedicavit Vitalianus Episcopus de Sena et me sacravit Albanus Episcopus de Aritio et manu mea ibidem feci et sacrationem prebui Electus ambulavi cum epistola Judici de Sena et Baptisterium habeo in Pacena. Pro ipso Baptisterio Episcopo Aretino obedientiam et Crisma inde tuli.

Quartus Presbiter Omninus de Baptisterio S. Ipoliti Ressiano, interrogatus dixit: Per Deum vivum et verum et ista quatuor Dei Evangelia et Crucem Domini, quia sacrationem de Episcopo Aretinae Ecclesiae nomine Bonushomine suscepi, et Antecessores mei et ego semper de Episcopo Aretino omnem annum Crisma tuli, et obedientiam secundum canones ibidem usque modo habui et Sacramentum ad Sanctum Donatum prebui et manu mea scripsi. Et quando Oratorius opus fuit dedigare, per manus Episcopi de Aritio facta est.

Quintus Presbiter Deusdedit Senex de Baptisterio S. Joannis in Rancia interrogatus dixit: Per ista quatuor Dei Evangelia, quia veritatem dico et non mentior, quia misit me Vilerat ad Bonum hominem Episcopum Aretinae Ecclesiae, ut ipse me consecraret. Ille vero erat ab Episcopo electus et non erat adhuc sacratus. Fecit me jurare secundum antecessorum meorum consuetudinem, et feci manu mea ad Sanctum Donatum. Et sic cum Epistola sua misit ad Vitalianum Episcopum de Sena, et per rogum ejus me consecravit. Nam semper obedientiam ad Episcopum Aretinae Ecclesiae habui, et hodie triginta et septem anni sunt, quod Presbiterato accepi, semper Crisma de Episcopo Aretinae Civitatis tuli, et Filio meo in Diaçonato et Presbiterato Episcopus Aretinus consegravit, et Oratio aut Oblatio in Plebe nostra similiter.

Sextus Presbiter Theodeus de Ecclesia suprascripta S. Ioannis, inter-

(1) Probabilmente dovrà leggersi qui *Oraculus*, vocabolo molto usato in quel secolo di barbarismi, invece che *Oratorium*. O fors' anche potrebbesi leggere *Titulus*; ma sempre nel medesimo senso di Oratorio *intitolato*.

rogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et Crucem Domini, quia cum Epistola Warnefrit ambulavi ad Aritio et me consecravit Lupertianus Episcopus de Aritio et Crisma inde tollemus et obedientiam ibidem faciemus semper. Et manu mea scripsi et Sacramentum prebui secundum consuetudinem antecessorum.

Septimus Presbiter Gariballes de Monasterio Sancti Arcangeli in Fundo Luco, interrogatus dixit: Monasterio isto fundavit Totto et pecuniam ibidem dedi. Et per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et Crucem Domini, quia me consecrabit bonae memoriae Vitalianus Episcopus Aretinae Ecclesiae per rogo quondam Tottoni, quia cum Epistola ejus ad eum ambulavi.

Item interrogatus est Germanus Diaconus de Ecclesia et Baptisterio Sancti Andreae in Malcenis, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, quia veritatem dico, quoniam prelectus a Plebe cum epistola Warnefrit rogaturus ambulavi ad Lupercianum Aretinae Ecclesiae Episcopum, et per eum consegratus sum, et sacrationem ad Sanctum Donatum praebui et obedientiam, sicut decet, et Episcopum suum ibidem habemus, et nos et antecessores nostri usque modo et Chrisma semper exinde tulimus.

Item interrogatus est Audo Presbiter de Baptisterio Sancti Petri in Pava, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et Crucem Domini et Sanctum Calicem ejus, quia sacrationem ab Episcopo Aretinae Ecclesiae suscepi, Diacono per manus Episcopo, nomine Bonushomo, Presbiterato per manus Episcopo nomine Vitaliano, ambo Aretinae Civitatis Episcopi, et Chrisma semper usque modo suscepemus, et nos et suo tempore Antecessores nostri et obedientiam secundum canones Episcopo Aretino fecimus et Sacramentum in Sanctum Donatum praebui, et manu mea promissa secundum consuetudinem ibidem feci, quia Diocea Sancti Donati fuit et est.

Item introductus est Ursus Presbiter de Baptisterio Sanctae Mariae Cosona, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et Crucem Domini et Sanctum Calicem ejus, quia ego sacrationem ab Episcopo Aretinae Ecclesiae, nomine Lupercianum, accepi, annus est tertius et Chrisma semper exinde tuli, et manu mea in Sancto Donato feci et Sacramentum juxta antecessorum consuetudinem ibidem praebui, et quia Diocea Sancti Donati fuit et est.

Item introductus est Rodoald Presbiter senex de Baptisterio Sancti

Quirici et Joannis in Vico Pellisiano, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et istam Crucem Domini, quia cum Epistola Warnefrit ambulavi ad Aritio, et per manus Luperciani Episcopi sacrationem, odie annus est tertius, eo quod Sena Episcopum minime habebat, nam exinde Chrisma nunquam tuli vel obedientiam inde habui, nec manu mea feci, nec sacramentum prebui, nisi posteris Episcopis in Sena est ordinatus, semper et obedivi juxta canonicam institutionem.

Item introductus est Tanigis Presbiter de suprascripta Ecclesia Sancti Andree Malecino, interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et Crucem Domini, quia in Ecclesia Senense ad Calica militavi et per manus Episcopo Senensi, nomine Magno, sacrationem Presbiterati suscepi, hodie sunt anni duodecim, et per ipso in Ecclesia Sancti Andree ordinatus sum et obedientiam Episcopo Senensi feci et Chrisma exinde suscepi. Nam Diacono meo, Germano nomine, Lupercianus Episcopus Aretinae Ecclesiae consecravit per rogo Warnefrit Judici meo, pro eo quod in Sena Episcopus in diebus illis non esset, similiter et uno Altario.

Item introductus est Maurianus Presbiter de Ecclesia Sanctae Mariae in Pacina, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et istam Crucem Domini, quia me consecravit Albanus Episcopus de Aritio et manu mea feci et sacramentum prebui et Chrisma exinde tuli. Nam et quoties de Sena tuli Chrisma, nam habeo aliam Basilicam Sancti Simpliciani, ubi resedeo, illa Episcopus Senensis sacravit nomine Vitalianus.

Item introductus est Florentinus Presbiter de Baptisterio Sanctae Restitutae in fundo Rosciano, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, et istam Crucem Domini, quia cum Epistola rogatoria Warnefrit Judici ambulavi ab Aritio et sacrationem ab Episcopo Ecclesiae Aretinae, nomine Luperciano accepi et manu mea et sacramentum prebui secundum consuetudinem. Nam Antecessor meus, nomine Annigis in peccatis incriminatus est, nam et ille ibidem habuit sacrationem. Et Chrisma, quando erat Episcopus in Aretio, tollebam inde, quando non erat, suscipiebam de Sena aliquoties et de Ruscellas accipiebam Chrisma.

Item introductus est Firmolus Presbiter de Baptisterio S. Felici in Avala, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia et Crucem Domini, quia electus a Plebe cum Epistola Warnefrit Iudici ambulavi ad Aritio et per manus Luperciano Episcopo Aretinae Ecclesiae consecratus sum et ibidem manu mea feci, et Sacramentum prebui, sicut

et Antecessor meus. Sed tunc Episcopus in Sena non erat, et Chrisma inde tuli. Nam post ejus Episcopus factus est, semper de Sena suscepi Chrisma.

Item introductus est Bonushomo Presbiter de Baptisterio Sancti Viti, qui interrogatus dixit: Per isto Palio Sancti Quirici et Evangelia, quae hic lecta sunt, quia me consegravit Presbiterum Bonushomo Episcopus de Aretio. Et Fontis et Ecclesia ista, ubi servio, consegravit Vitalianus Episcopus Aretinus, et inde semper Chrisma tollemus, quia Diocea Sancti Donati sumus.

Item introductus est Mauricius Clericus senex de suprascripto Baptisterio, qui dixit, ut supra: Quia semper Diocea Sancti Donati fuemus et inde fuet Sagratio et Chrisma inde accepemus.

Item Godelricus de supra scripto Baptisterio Sancti Viti, qui dixit: habeo annos pene cento, semper Diocias istas Sancti Donati et Chrisma inde tolemus. Et si caves infantes interroga, ipsi vobis similiter veritatem dicunt.

Item introductus est Leo Presbiter de Baptisterio in Messala Sanctae Matris Ecclesiae, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, quia me consegravit Presbiterum Bonushomo Episcopus de Aritio, odie sunt anni viginti, et manu mea in Sancto Donato feci et sagrationem praebui, et Chrisma juxta Antecessorum meorum consuetudinem semper inde accepi, et obedientiam ibidem habuemus, quia Aretina Diocia sumus.

Item introductus est Bonifacius Presbiter de Ecclesia et Baptisterio Sancti Valentini in Casale Morsina, qui interrogatus dixit: Per ista Sancta quatuor Dei Evangelia, quia ab infantia in ista Ecclesia Sancti Valentini militavi et semper Antecessores mei in Ecclesia Aretina et ab ejus Episcopo sacrati sunt et obedientiam ibidem fecerunt. Nam me dum Episcopus in Aritio minime esset, electus a Plebe ambulavi in Aritio ad Jordano Vicedomino et ipse cum epistola sua et Sacerdotem et Judici, eo quod Episcopum non habebat, misit me ad Episcopo Senense, nomine Magno, rogandum, ut ipse me consegrare deverit, quod per ipse ejus petitione factum est. Nam post sagrationem meam hodie sunt anni numero quindecim, semper obedientiam ad Sanctum Donatum feci et Crisma omnem annum inde suscepi, sicut et antecessores mei numquam fecerunt. Habeo annos pene sexaginta, nec vidi, nec audivi, nec a parte Senense usque modo molestatus

numquam fui. Sed, ut dixi, voluntatem de Episcopo Sancti Donati semper obtemperavimus et fecimus.

Item introductus est Aufrit Presbiter de Monasterio Sancti Donati ab Abso, qui interrogatus dixit: Quia Oraculus iste fecit antiquus de sub Ecclesia Sanctae Mariae Cosona. Et quando veniebat Angelo de Sancto Vito Ausfrido Domnus Presbiter de Cosona et faciebat ibidem officio, et quod inveniebat a Christianis totum sibi tollebat. Et interrogavimus eum: Presbiteros de Ecclesia Sanctae Mariae Cosona, aut S. Quirici, cujus erant? Respondit Aretio Episcopo. Et interrogavimus eum: Tu ubi tonsus? Hic respondit in Roma. Et ab infantia mea fui in Cosona: Militavi in Diocea Sancti Donati. Et hic veniebam cotidie, faciebam officio. Et interrogavimus eum: Te quis sagravit Presbiterum? Respondit Lupercianus Episcopus Aretinae Ecclesiae adhuc per rogo de Presbiteros suos de Ecclesia S. Quirici de Palecino, et de Ecclesia S. Mariae de Cosona. Et ambo Presbiteri mecum fuerunt, quando sagratus sum, idest Ursus Presbiter de Cosona et Rodoald Presbiter de S. Quirico pro eo quod ipse Oraculus (1) *Sancti Petri Antecessores eorum ab antiquo tempore. Et Dominicus Presbiter senex, qui tunc supererat in ipsa Ecclesia custos: Et postea ipsi occurrebant et officio faciebant. Nam isto Monasterio Domnus Aripertus Rex instituit, atque donavit propter suam mercedem. Sed Warnefrit Gastaldus de sua substantia hic beneficio fecit. Nam cum Epistola Warnefrit fuemus, et toti tres Ursus, Rodoald et ego per manus Luperciano Episcopo Aretinae Ecclesiae insimul sagrati sumus. Et nunc Sena Episcopum habebat nomine Adeodatus, qui nunc est. Et haec omnia per Evangelia, qui omnia veritatem locutus sum. Nam et iste Ursus sagratus fuit, ut esse in Oraculo Sancti Donati in Cintiliano, quia tunc Barbas ipsius Dominicus Presbiter erat in Quosona. Et tam ipsa Ecclesia in Quosona, quamque ipsa Ecclesia S. Quirici in Paleceno, et ipso Sancto Petro ad Apsubiano Doregesum Presbiter, ipse Dominicus Presbiter de sua manu habebat. Sed post eas mortuus est Dominicus, sic ibidem ordinatus est suprascriptus Ursus Presbiter. Nam et Sancto Donato in Cantiliano Vitalianus Episcopus de Sena sagravit per rogo Sacerdotum Aretinae Ecclesiae. Et mihi bene constat, eo quod tunc Episcopum non habebant. Et post eas super ipse ordinatus de sub Presbitero Ecclesiae Sanctae Mariae in Quo-*

(1) Ossia *Oratorium*, ovvero *Cappella*.

sona fuit, qui est, ut dixi, Diocea Sancti Donati. Item dixit nobis suprascriptus Aufrit Presbiter: Homines fuerunt Senenses ambulabant de Sancto Felice, Diocea Clusina. Postea, quod viderat, subtraxit eos de Plebe Clusina. Illi vero fecerunt sibi Baselica in onore Sancti Ampsani, dedicavit ea Episcopus de Sena per rogo Sacerdotum Aretinae Ecclesiae, eo quod in eorum Diocea erat. Nam ipsa Baselica usque in anno isto semper sub Presbiteros de S. Vito fuit, qui est Diocia Sancti Donati. Et ipse ibit et Missa et omnem officio fieri faciebat. Et ipsi homines ibidem ad Sancto Vito et ad Sancto Quirico et alii in Quosona baptizabamur. Sed postea ego Presbiter factus sum, semper ego ibidem Missa faciebam. Nam in isto anno infra Quadragesima fecit ibi Deodatus Episcopus de Sena Fontes et per nocte eas sagravit, et Presbiterum suum posuit uno infantulum de annos duodecim. Antea, ut dixi, semper ipse Tedolus de sub Ecclesia Sancti . . . . fuit.

Item introductus est in presentia nostra Matuchis Presbiter de Monasterio Sancti Peregrini in loco Passeno prope Baptisterio Sancti Stephani. Qui interrogatus dixit: Monasterio isto Ursus Ariman (1), *et eum dedicavit Bonushomo Episcopus Aretinae Ecclesiae. Semper Tedolus iste fuit sub Presbitero Sancti Stephani, qui est in Diocia Sancti Donati. Ego vero fui tonsus in Roma. Monasterium habui Presso in fines Clusinos. Inde me tollerunt. Et sacravit me Magnus Episcopus de Sena. Nam in ista Baselica ordinavit me Ursus fundator. Nam certissime, ut dixi, Diocia Sancti Donati fuit et est.*

Item Audechis Clericus Custos de ipsa Baselica Sancti Ampsani, jam senex, dixit: semper ab infantia mea scio Baselica ista Sancti Ampsani esse de sub Ecclesia et Baptisterio Sancti Viti, ubi est Bonushomo Presbiter, qui est Diocias Sancti Donati: Et histi homines ibidem usque in anno isto presente indictione tertiadecima semper ad Baptisterium ibidem ambulavemus, quia Diocia Santi Donati fuemus et sumus. Nam modo Pascha ista venit Episcopus de Sena. Sic fecit hic Fontis et posuit Presbiterum suum. Nam et in Ecclesia Sancti Quirici in Diocea Sancti Donati ambulabamus: Sed quia fuemus homines Senenses subtraxit nos exinde Wilerat Gastaldus, et fecit nos Plebe Sancti Donati, ut diximus, quando ad Sancto Quirico, quando ad Sancto Vito intra fines de Dioceas Sancti Donati abitabamus.

(1) Fa duopo sottointendasi *fundavit.*

Item Manechis Exercitialis de eodem loco similiter dixit.

Item Teudo Exercitialis similiter dixit.

Item Audoin Exercitialis Germano ipsius similiter dixit.

Item Candidus Exercitialis patrinus eorum similiter dixit: Quia ex quo natus sum, semper ad Episcopum Sancti Donati abuemus consagrationem, et ipsius Diocia sumus. Simili modo fortia patemus et non presumemus favellare.

Item introductus Episcopus de Fesula dixit: Per plures annos in Ecclesia Sancti Donati notritus et literas edoctus sum. Cum Epistola Willerat multoties electus Clericus venire ad Ecclesiam Sancti Donati, et sagrationem ab Episcopo Aretino suscipere, et manus suas facere et Sacramenta prebere. Idest Presbitero Dominicus de Pacena et Constantio de Ecclesiae Sancti Juliani, et Constantino et reliquos: Nam et Episcopo de Aritio quotiens per istas Diocias fui. Item Damianus Presbiter de Ecclesia Sancti Antonii de Castello edificavit Ecclesiam in Plausena. Propter Sanctuaria ad ipsa Ecclesia sanctificandum misit me, ut pergere et adducere Reliquias Sancti Ampsani: Veritatem dico coram Domino, quia tribui munera Episcopo Aretinae Ecclesiae, et ipse misit Missos suos, qui mihi de Sancto Corpus panocias dederunt.

Item Gaudiosus Episcopus de Rosellas testificatus est per Misso: Quia Diocias ista Sancti Donati esset scio, et multoties per rogo de Episcopos Aretinos ibidem Altaria et Fontes sagravi, et Presbiteros et Diaconos multoties feci per rogo de Sacerdotes Aretinae Ecclesiae quanto fortassis non habebant. Sed et Crisma per rogo eorum dedi. Nam per impositione Episcopi Senensi aut Sacerdotum ejus ibidem numquam nulla feci, nec me numquam facere imperarunt, quia eorum Diocia numquam fui.

Item Trabonus Clericus de fines Rosellanus dixit: quia semper Diocias istas scio esse Aretinas et parentes per ipsas habeo multos: Cum eos ab Aritio ambulavi et Chrisma exinde tollebamus et Altaria multas vices Episcopos Aretinos hic sacrare per istas Diocias vidi, et consignationem in Populo facere, quia pecunia hic habeo. Nam Episcopo de Sena, nec vidi nec audivi, quod aliquando ejus fuisset, nisi anno isto exorta audivi in tentione.

Item Campanianus Clericus similiter dixit.

Item Gundoald Exercitialis de Vico Runnina de prope Sancta Restituta. Scio ab infantia mea et Parentes meos dicentes audivi et per me

post eis natus sum, scio istas Diocias, sed et isto Baptisterio sanctae Restitutae semper sacrationem apud Episcopo Aretino habere et consegrationem in populo facere et Presbiteros sagrare et Altaria.

Item Tixo Exercitialis de eodem Vico similiter dixit.

Item Ellerad Centenario de Vico Pantano dixit: Avus et Besavus meus tenuerunt Ecclesiam Sanctae Restitutae, semper sagrationem a Sancto Donato abuerunt, et semper usque modo ejus Diocia fuit.

Item Sindari centenario similiter dixit.

Gisulfi centenario similiter dixit.

Item Alechis similiter dixit.

Gunfrit similiter dixit: Diocia Sancti Donati fuit et infantes nostri consignationem ad Episcopum Aretinum habuerunt.

Item Decoratus Exercitialis similiter dixit: Quia ex ipsa Plebe sumus.

Item Troctoald Exercitialis similiter dixit.

Item Landoari Exercitialis de Casona dixit: Quia semper Diocia Sancti Donati fuemus et consignationem in Plebe nostra inde habuemus et nos et nostri habuerunt Parentes.

Item Allerat Clericus dixit: Quia ab infantia mea usque modo habeo pene annos quinquaginta, semper Diocias istas, unde mihi breve ostendis a Sancta Matre Ecclesia in Mesola, usque in sancto Angelo Abollenis fines Pisanas, et usque in Sancta Maria fines Clusinas in fundo Sexta semper Sancti Donati esse scio, et sagrationem et Pontificem Aretinae Civitatis habere.

Item Ursus Presbiter senex de Sancto Felice fines Clusinas dixit: Vecinus sum cum istas Diocias, de quibus mihi breve ostenditis, semper Sancti Donati esse scio et sagrationem a Pontifice Aretinae Ecclesiae habere. Nam Episcopus Senense numquam ibidem habui nulla dominationem, nec nunquam vidi, quod ad Senense Episcopo pertinuissent, nisi semper ab Aretino Episcopo sagrationem et obedientiam habuerunt, nisi anno isto in Vico nomini Oraculo Sancti Ampsani, quae intra sua Diocia Episcopus Aretinus sagravit nomine Bonushomo. Iste Adeodatus Episcopus isto anno fecit ibi fontes et sagravit eas a lumen per nocte et fecit illo Presbitero uno infantulo habentes annos non plus duodecim, quia nec Vespero sapit, nec Madolinos facere, nec Missa cantare. Nam consobrino ejus coetaneo esse mecum habeo. Videte si possit cognoscere Presbiterum esse.

Item Romanus Clericus de Castro Policiano dixit; Warnefrit Gastaldus

mihi dicebat: Ecce Missus venit inquirere causa ista. Et tu si interrogatus fueris quomodo dicere habes? Ego respondi, cave, ut non interroger: Nam si interrogatus fuero veritatem dicere habeo. Sic respondit mihi. Ergo tace tu Viro, qui est Missus Domni Regis. Modum invenisti et non te potes concedere. Deo teste, quod veritatem scio. Tibi dico, quia Diocias istas Messolas et Castello Pulicianas, quae in Sancto Angelo fine Pisana cum Oraculis suis, unde modo mihi breve legis semper Sancti Donati Diocias esse scio usque in die isto ab infantia.

Item Teodal Filius quondam Ausioni Exercitialis de Vico, qui dicitur Amonte similiter dixit.

Item Poto, liber homo senex dixit. Ecce sunt anni quinquaginta et supra, quae de trans Pado hic me collocavi. Semper, semper istas Diocias Sancti Donati esse cognovi, et omnem sagrationem et obedientiam ab Aritio habuerunt.

Item Dominicus Liber similiter dixit.

Item Castorius Exercitialis jam Senex de Vico Cemonia dixit, ut supra: Et meo tempore Episcopus Aretinae Ecclesiae hic in Plebe Sancti Petri in Paba tres Altares consegravit et Diaconos et Presbiteros similiter.

Item Godegis Clericus Custos S. Marcellini probe Sancto Petro in Paba dixit: hodie sunt anni sexaginta, quos . . . . semper Diocias ista Sancti Donati scio.

Item Mario de Vico Ceunesam Senex, de Plebe Sancti Angeli in fundo Lucti, dixit: Scio semper, ex quo Ecclesia ista facta est, semper ad Sancto Donato sagrationem in Presbiteros et Diaconos habere, et ibidem obedire et Dioceas ejus esse.

Item Marcus Senex, liber Homo, similiter dixit.

Item Joannes liber Homo Exercitialis de Vico Grecena similiter dixit.

Item Radulfus Senex similiter dixit: Quia Diocias istas semper Sancti Donati fuerunt, sed et Parentes meos sic dicentes audivi.

Item Preto Senex Scarion Egis de Curte, quae dicitur Sexiano dixit. Scio semper Diocias istas Baptisterio S. Andreae in Malceno et Baptisterio Sancti Epoliti, Diocia S. Donati esse.

Item Cunoald liber homo similiter dixit: omnes istas Diocias semper Sancti Donati esse scio.

Item Amari homo senex dixit: Scio semper Sancto Petro in Fundo Gellino et Baselica Sancti Vincentii in Fundo Bonuspagi de sub Ecclesia

Sanctae Mariae in Alteserra, et ipsa Ecclesiae Sanctae Mariae cum suis Oradoriis Diocia esse Sancti Donati et sagrationem exinde procedere. Ex eo natus sum, abeo annos septuaginta: Nisi anno isto venit Deodatus de Sena Episcopus, et fecit in Oradorio isto Sancti Petri Fontes. Nam et nos, et iste Oradorius de Ecclesia Sancta Mariae fuemus: De Diocia Sancti Donati esse volumus, si nos propter Judicem aut Episcopum de Sena liceat.

Item Bonefatius Senex liber homo de Alteserra similiter dixit.

Item Juvenalis liber homo similiter dixit.

Item Gaudiosus liber homo similiter dixit: Quinquaginta anni sunt, quod de Lucana Civitate hic me collocavi. Et sedeo in terra quondam Zottoni, semper istas Basilicas Sancti Petri et Sancti Vincentii, ubi modo Deodatus Episcopus Fontes fecit, scio esse de sub Ecclesia Sanctae Mariae Alteserra. Et ipsa Ecclesia fuit a die fundationis suae Diocia Sancti Donati et modo est.

Item Gaosoald liber homo similiter dixit.

Item Venerioso Senex dixit: habeo annos plus cento, semper Ecclesia Sanctae Mariae Alteserra Diocia fuit Sancti Donati, et Oracula ista S. Petri et S. Vincentii de sub ipsa fuerunt. Nam quando Sancti Vincentii Oradorius sagratus est per manus bonae memoriae Servando Episcopo Aretinae Ecclesiae interfui. Et post eas tempore novo renovabemus et ampliare fecimus ipsum sanctum Vincentium, sic nobis ibidem Lubercianus Episcopus Aredinae Ecclesiae nunc superest et duo Altaria consegravit in honore S. Quirici et S. Laurentii.

Item Tanoald liber homo dixit. Oradorio isto Sancti Viti semper esse scio de sub Ecclesia Sanctae Mariae in Pacena, qui est Diocia Sancti Donati. Nisi duo anno sunt, quod Episcopus de Sena praesumptivo more fecit hic Fontes contra ratione in aliena Diocia et Ecclesia.

Item Cunulfus similiter dixit.

Item Fusculus liber homo dixit, ut supra: Secundus annus est, quod iniquitas ista provenit. Nam semper antea Diocia Sancti Donati fuerunt.

Item Pitio liber homo de Plebe Sanctae Mariae Alteserra similiter dixit.

Item Secundo Decanus jam senex similiter dixit.

Item Manulfus liber homo similiter dixit.

Item Piso Decanus de Plebe ista dixit ut supra cum filiis suis duo.

Item Princulo.

Deusdedit.

Rodoald.

Mainald dixerunt: Quia Diocia sumus Sancti Donati, si nos licebit propter Warnefrit Gastaldus et Episcopo Deodato. Et semper a Baptisterio Sanctae Mariae in Alteserra ambolabamus: Et iste Oraculus Sancti Petri de sub ipsa fuit, nisi modo fecit hic Fontes Episcopus de Sena anno isto: Et invitus nos hic fecit nos Baptismus facere. Nam nos et parentes nostri semper Pleve Sanctae Mariae fuemus, qui est Diocia Sancti Donati, et sagrationem et consignationem Crisma et nos usque in anno isto et nostri parentes praesentes credimus Ecclesiae habemus et amodo si nos licet, gaudenter habere desideramus.

In conseguenza dell' esame e delle deposizioni di tanti testimonj, fu pronunziata sentenza dai vescovi, che vi erano stati deputati, a favore del vescovo e della chiesa di Arezzo: ed il tenore della loro sentenza è questo, che qui soggiungo (1):

« IN NOMINE DEI ET SALVATORIS NOSTRI JESV CHRISTI. Ex » jussione Domni Excellentissimi Luitprandi Regis, dum conjunxissemus » nos Sanctissimi Teudaldus Vesolanae Ecclesiae Episcopus et Maximus » Pisanae Ecclesiae, necnon et Speciosus Florentinae Ecclesiae, atque » Telesperianus Lucensis Episcopus ad Ecclesia Sancti Genesii in Vico, » qui dicitur Waleri, ibique residentes una cum Misso Excellentissimi » Domni Luitprandi Regis, nomine Guntheramo Notario. Venerunt in » nostram praesentiam Sanctissimi Viri Adeodatus Senensis Ecclesiae » Episcopus et Lupertianus Aretinae Ecclesiae Episcopus, altercationem » inter se habentes de Diocesiis, Ecclesiis et Monasteriis in Finibus Se- » nensis Territorii ejusdem Civitatis. Idest de Monasterio Sancti Amiani, » Baptisterio Sancti Stephani Hamiciano, Baptisterium Sanctae Mariae » in Cosona, Baptisterio Sancti Ioannis in Rancia, Monasterio Sancti » Arcangeli in Fundo Lucu, Baptisterio Sancti Andreae in Malcinis, Ba- » ptisterio Sancti Petri in Pava, Baptisterium Sanctae Mariae in Patna, » Baptisterium S. Quirici et Joannis in Vico Falcino, Baptisterium San- » ctae Restitutae in Fundo Usciano, Baptisterium Sancti Felicis in Avano,

(1) Dal Muratori, *Antiq. Italic. med. aevi*, tom. VI, dissert. LXXIV, pag. 367. Se ne conserva l' originale nell' archivio capitolare di Arezzo.

» Baptisterium Sanctae Matris Ecclesiae in Misulis, Baptisterium Sancti
» Valentini in Casale Ursina, Monasterio Sancti Petri ad Axo, Baptiste-
» rio Sancti Viti in Rutiliano et Sanctae Matris Ecclesiae in Castello Po-
» litiano, Baptisterium Sancti Viti in Vercona, Baptisterium Sancti Do-
» nati in Ettiliano, Baptisterium Sanctae Mariae in Saltu, Baptisterium
» Sancti Viti in Prumano, Baptisterium Sancti Viti in Osenna. Dicebat
» Sanctissimus Lupercianus Episcopus frater noster, quod Ecclesiae istae
» suprascriptae et Monasteria a tempore Romanorum et Longobardorum
» Regum ex quo a fundamentis conditae sunt semper ad sedem Sancti
» Donati Aritio obedierunt, una cum omnibus Oratoriis suis; et nostro-
» rum, vel Antecessorum nostrorum ibidem fuit ordinatio, tam in Presbi-
» teros et Diaconos, et nostra fuit Sacratio semper usque modo et nos
» debemus habere. Ad haec respondit Frater noster Adeodatus Senensis
» Ecclesiae Episcopus, veritas est, quia Ecclesiae istae et Monasteria in Ter-
» ritorio Senensi positae sunt, vestra ibidem fuit Sacratio, eo quod Ecclesia
» Senensis minime Episcopos habuit. Nam modo ad nos debent pervenire,
» quia in nostro, ut dixi, territorio esse noscuntur. Ad haec vero respon-
» debat Lupertianus Episcopus: A tempore Rotharium Regis usque modo
» Ecclesia Senensis Episcopum habuit et nostra de ea ante a tempore
» Romanorum et postea usque in odiernum diem in ipsas Ecclesias, Ba-
» ptisteria et Monasteria . . . . fuit Sacratio et Ordinatio et in
» antea debemus secundum Canonicam Regulam habere. Quidem et
» Missus Excellentissimi Domni Luitprandi Regis, nomine Guntheramus,
» qui per ipsum Tagipert Castaldum Senensem, ac per ipsos Presbiteros
» et Pauniannos (1) veritatem cognovi et ipsos Presbiteros suprascripto-
» rum a longo tempore antecessorum meorum, et mea usque hactenus
» ibidem fuit Sacratio. Et ecce mihi suprascriptarum de omnis istos Pre-
» sbiteros, qui nunc praesenti vivunt, ubi obedientiam Sancto Donato
» promiserunt, et sacramenta secundum antecessorum suorum consue-
» tudinem praebuerunt usque ad tertio et quarto anno retro tempus,
» qui similiter manus suas ad Sancto Donato, cui deservio, fecerunt. Et
» insuper lectas Fpistolas rogatorias de singulis Judicibus Civitate Se-
» nense, et de ipso Episcopo qui tunc erat et Antecessores meos, et ad me
» faciebatis electionem eo quod vester Territorio erat et Nobis Epistolas
» faciebatis et regum endabatis, ut secundum antiquam consuetudinem

(1) Forse dovrà leggersi *Herimannos.*

» ipsae Personae consecrarentur, quoniam nostra manebunt Diocesi.
» Nec quisquam contra Canones sine nostra permissio ibidem Episcoporum audebat Ordinationem facere.

» Ad haec autem omnia nos suprascripti Teudoaldus, Maximus, Speciosus, Telesperianus Episcopus, una cum presbiteris nostris Venerandis Viris, idest Joannes, Lucipert, Rodaldus, Munichis, Sicualdus, Anselmo, Autunini, Theodoro, Deusdedi, atque Theodoro et reliquis Sacerdotibus circumstantibus, audientes fecimus ipsam inquisitionem, et manus de ipsis Presbiteris, qui nunc vivi sunt, et eorum qui transierunt. Sed et epistola Judicum Senensium Civitatis, sive Episcoporum Ecclesiae Senensium relegere, ubi continebatur, quod omnis sacratio in suprascriptae Diocesis, Baptisteriis et Monasteriis atque Oraculis per Praesules Sanctae Aretinae Ecclesiae omni in tempore perficiebantur. Nam et ipsi Presbiteri quomodo ibidem Custodes sunt, ita professi sunt per Evangelia et sacratione ab Aretinae Ecclesiae Episcopo suscepissent et manus suas juxta Antecessorum suorum consuetudinem ibidem fecissent et sacramenta praebuissent et obedientiam usque actenus impendissent, et Crisma suscepissent. Ideo juxtum atque rectum placuit, ut si quis Sancti Patres Nicei et Effesani atque Calcedonensis Concilii statuerunt, ut nemo in aliena Diocesi non vi ingredi praesumat, aut qualemcumque Ordinationem faciat, sed in suis Diocesiis se contineat, nec statuta Patrum termina transcendant. Proinde decretum per Sanctorum Patrum auctoritatem, ut tu Sanctissime Frater noster Lupertiane Episcope ipsas suprascriptas Diocesas et Monasteria cum suis Oraculis abeas absque qualemcumque contaminatione habere, sicut Antecessores tui a longo tempore habuerunt, et omnis sacratio ibidem per tuis oris labia, vel successorum tuorum ibidem proveniat, tam in Presbiteris, quamque Diaconis vel Subdiaconis, et Baptisma vel Crisma per impositionem manuum sicut Cristianae Religionis est consuetudo, omni tempore proveniat atque fiat. Et nullam faciendi ammodo et deinceps praefatus Adeodatus Episcopus, vel ejus Successores qui in tempore fuerint contra te vel suprascriptum Lupertianum Episcopum, vel tuos Successores de praedictis Baptisteriis, Ecclesiis et Monasteriis cum Oraculis suis aliquando abet facundiam ad loquendum, nec ad ibi fontes faciendum, nec Plebes subtraendum, nec ullam ordinationem infra ipsas Dioceses, finesque eorum faciendum,

» sicut sanctorum Patrum instituta loquuntur. Quoniam pro amputanda » intentione decrevimus, ut sibi septimus cum sex Presbiteris tuis, quales » ipse Adeodatus eligere voluerint, praebeas tu Lupertiane Episcope et » ad Evangelia Sacramentum una cum sex, et dicatis quia a quo tem- » pore, ex quo auditi sunt habetis Romanorum et Longobardorum usque » in praesentem diem, in quo sumus, semper sacrationem Presbiterorum » et Diaconorum ipsarum suprascriptarum Ecclesiarum ab Episcopis Are- » tinae Ecclesiae susceperunt, et nostra antecessorumque nostrorum ibi- » dem fuit ordinatio, quia nostra inibi mansit possessio, nec ad Ecclesiam » Senensem, aut ad Episcopos ejus nunquam pertinerent, nec cum Ec- » clesia Sanctus Donatus nec ejus defensores perdere, aut vobis dimit- » tere debemus. Et Evangelia adducta sunt in nostris omniorum praesen- » tia et Sacramentum ipse deductus. Et finita intentio. Unde praesentem » Judicatum vestrum perpetua firmitate, ne imposterum exinde inter vos » aliqua revolvatur causatio, tibi qui supra Lupertiane Episcopus per » manus suprascripti Filii nostri Gunterani Notarii emisimus, in quo pro » ampliore firmitate tua propriis manibus nostris subscripsimus, quate- » nus ambae partes in eadem deliberatione perpetuis debeatis manere » temporibus. Factum Judicatum ad Ecclesia sancti Genesii in Vico Val- » lari, V. die Mensis Julii, et Regnante suprascripto Domno Nostro Excel- » lentissimo et Christianissimo Luitprando Rege, anno in Christi nomine » quarto, perindictio tertiadecima feliciter.

» Ego Teudaldus Episcopus hunc Judicatum a nobis factum atque » dictatum, vel relectum subscripsi.

» Ego Maximus Episcopus subscripsi manu propria.

» Ego Speciosus Episcopus Sanctae Ecclesiae Florentinae in hunc Ju- » dicatum a nobis factum atque dictatum vel relectum subscripsi.

» Ego Telesperianus sanctae Lucensis Ecclesiae hunc Judicatum a » nobis factum, atque dictatum vel relectum subscripsi.

» Ego Ansilmundo Archipresbiter Sanctae Ecclesiae Pisanae hunc » Judicatum interfui et manus mea subscripsi.

» Ego Rodoaldus Pisensis.

» Ego Joannes Presbiter.

» Ego Munichis Presbiter Lunensis.

» Ego Deusdedi Presbiter.

» Ego Theodorus Presbiter.

» Ego Lucifer Presbiter.
» Ego Damianus Presbiter.
» Ego Lupus Presbiter. »

Questo giudicato dei vescovi, che dal re Liutprando erano stati incaricati di esaminare diligentemente la questione tra le due chiese, fu sottoposto all'approvazione del re stesso, il quale non tardò a darne il relativo diploma, ch' è del tenore seguente:

« FLAVIVS LVITPRANDVS Praecellentissimus Rex Sanctae Catholicae Aretinae Ecclesiae, in qua corpus Christi Confessoris et Martyris » quiescit Donati, et Beatissimo Viro Lupertiano Patri nostro Episcopo. » Dum contentio horta fuisset inter suprascriptum Lupertianum Episcopum, et Adeodatum Sanctae Senensis Ecclesiae idemque Episcopum » de Diocesiis, Ecclesiis, et Monasteriis, atque Oraculis in Senense Territorio constitutis, idest in primis Monasterio Sancti Ampsani, Baptisterio Sancti Stephani in Acciano, Baptisterio Sanctae Mariae in Pacina, Baptisterio Sancti Ipoliti in Sexiano, Baptisterio S. Joannis in » Rancia, Monasterio Sancti Andree in Malcina, Baptisterio Sancti Petri » in Pava, Baptisterio Sanctae Mariae in Cosona, Baptisterio Sancti Quirici et Johannis in Vico Palcina, Baptisterio Sanctae Restitutae in » Fundo Sexciano Baptisterio Sancti Felicis in Avana, Baptisterio Sanctae Matris Ecclesiae in Misulas, Baptisterio Sancti Valentini in Casale » Ursino, Monasterio Sancti Petri ad Axo, Baptisterio S. Viti in Rutiliano, et Sancta Matre Ecclesia in Castello Pulliciano. Et ambae partes » in nostra conjunxissetis praesentia, asserebas tu suprascripte Luperciane Episcope, quia Ecclesias istas, et Monasteria, cum suis Oraculis » per diversa vicora constituta a tempore antiquo usque modo, in quo » funditus conditae sunt, semper ad Sedem Beati Donati Aritio subjectae » fuerunt, et nostra, vel antecessorum nostrorum fuit sacratio, tam in » Presbiteros, quam et Diaconos, et nostra usque actenus mansit possessio, et debemus habere. Ad haec replicabat Adeodatus Senensis Ecclesiae Praesul. Veritas est, ut asseris, quia Ecclesiae istae, et Monasteria, atque Oracula, quae in Territorio Senense constitutae sunt ab » Anteoessoribus vestris ibidem semper fuit sacratio. Sed ideo, quia » Ecclesia Senensis minime Pontificem habebat. Nunc autem ad nos

» debent pertinere. Cui et iterum replicabas, tu superius Lupertiane Episcope: Ab antiquo tempore, usque ad introitum in Italia Longobardorum, ex quo Christi praedicatio Tusciae finibus personavit Sena Episcopum habuit. Et post ingressum Longobardorum in Italia a tempore Rotharis Regis usque actenus semper Episcopus ibidem fuit. Sed tam Romanorum tempore, quamque Longobardorum abendo, et non abendo Sena Episcopum usque in praesentem diem Ecclesias, Baptisteria, et Monasteria cum suis Oraculis ad nos pervenerunt, et de nobis Chrisma susceperunt per singulis annis, et consignationem in Populo fecimus, et secundum canonicam regulam habere debemus: Quia et Presbiteri suprascriptarum Ecclesiarum semper, tam qui transierunt, quam et qui supersunt, sacrationem a Sede Beati Donati susceperunt. Et ecce manus eorum scriptas, ut fidem et obedientiam secundum consuetudinem Aretinae promiserunt Ecclesiae. Nam et de hoc causa jam Missus suprascripti Domni Excellentissimi Regis, nomine Gunteram Notarius directus est. Qui et causas cum merito tam per ipso Presbiteros, et Diaconos, quia sacrationem a nostra Ecclesia sumpserunt, seu et per singulos Arimannos ipsius Senensis Civitatis inquisivit, et rei veritatem compertus usque in Concilium Episcoporum deduxit: Idest in praesentia Sanctissimorum Fratrum nostrorum Teudoald Vesolanae Ecclesiae, Maximo Pisane, Specioso Florentinae, atque Telesperiano Lucensis Ecclesiae Episcopo, in quorum praesentia, ut supra, altercavimus, et ipsi canonico ordine relata inquisitione, quam Missus Domini nostri fecerat, terminum posuerunt, et cum sex Presbiteros meos tibi sacramentum praebui, quod ipsa Diocesis Ecclesia cum Monasteriis, atque Oraculis suis semper ad Beati Donati pertinuissent Sedem, nec per legem eas perdere deberemus.

» Tunc Nostra Excellentia una cum venerandis Viris Theodoro Episcopo Castri nostri, et Emulino Abbate, atque Seiguel, Albino Presbiteris, nec non Illustres Judices nostris, qui nobiscum aderant, idest Audduald Ducem, Guiduald et Gainduald, Laudoari, Aufus, et Aufrit Stratores, Senonem, Rotfrit, et Rotbertum Majordomus hanc audientes vestram allegationem interrogavimus, et per Deum Factorem Coeli, et Terrae, et Beatum Petrum, cui Dominus ligandi, solvendique in Coelo, et in Terra tribuit potestatem, adjuravimus ipsum Adeodatum Episcopum Senensis Ecclesiae, ut vobis de hac Causa sine peccato

» finire deberemus. Qui statim coram omnibus prorupit in faciem et ita » professus est, dicens: Coram Domino non mentior, quoniam istae saepius dictae Ecclesiae, et Monasteria cum suis Oraculis consacrationem, » et obedientiam a Sede Beati Donati Aretinae Ecclesiae Praesulis, vel » ab ejus defensore habuerunt, et ibidem pertinuerunt. Nam ad Senensem Ecclesiam nihil debentur, nisi contra Deum, et canonicam institutionem. Dum inter Aretinae Civitatis habitatores, et Senensem Populum inimicitias de morte Godebert Judicis Consobrini meo tempore » gloriosissimi Ariperti Regis fuisset, sic dolose ibidem ab Antecessore » meo unum tantummodo annum per aliquanta Cracula intra ipsa Diocia » inormiter sacratio pervenit. Sed et anno isto, dum incaute, et contra » justitiam causam promoverent, ex jussu bonae memoriae Apostolici » Constantini, et per me extra ordinem et rationem ibidem in Presbiteros duos, et uno Oraculo sacratio facta est. Hanc igitur professionem » nostra Excellentia una cum jam dictis Venerabilibus Viris, seu Illustres » Judices nostros audientens, rectum nobis paruit esse, ut qualiter suprascriptae Ecclesiae, et Monasteria a longo tempore ad Sedem Beati » Donati pertinuerunt, et in antea pertinere debeant, et omnis sacratio » in Presbiteros, et Diaconos per Praesulem Aretinae Ecclesiae, qui nunc » est, aut fuerit, omni in tempore in eos perveniat, sicut et praefati » Sanctissimi Patres nostri Teodald, Maximus, Speciosus, et Telesperianus Episcopi per suum judicatum statuerunt. Et nulla amodo his » Adeodatus Senensis Ecclesiae Episcopus, vel Successores ejus adversus » te Lupertianum Episcopum: vel tuos successores de ipsis Diociis, Monasteriis, et Oraculis faciendam ad loquendum habere, nisi vestra in » ipsis Ecclesiis aut Oraculis, qui sunt aut in tempore fuerint maneat » ordinatio, nullo contradicente, sicut et antiquitus usque actenus fuit, » qualiter ipse Adeodatus Episcopus Senensis Ecclesiae, Warnefrit, et » Agripert Castaldii ejusdem Civitatis nobis professi sunt, quod vestra » mansisset semper possessio. Unde et domus in mandatis cuncts Judicibus, et Gentibus, atque sub Regni Nostri dictione pertinentibus, ut » nullus eorum contra hoc nostrum Dejudicatum audeat ire quandoque » praeceptum: Sed nostris perpetuis, et infinitis praesens noster Judicatus stabilis persistat temporibus.

» Ex dicto Domni Regis per Senonem Illustrem Virum scripsi ego » Joannes Notarius. »

Così fu giudicato e stabilito e confermato a conclusione della controversia tra i due vescovi. Ma più tardi ne vedremo rinnovati i litigii, e sentenziati dal papa Leone IV e dall'imperatore Lodovico II a favore del vescovo di Siena, per ciò soltanto, che le controverse pievi e monasteri erano nel territorio senese, e sino dal tempo degl'imperatori romani erano sottoposti alla chiesa di Siena.

Ai tempi del medesimo vescovo Adeodato, nell'anno 730, avvenne la fondazione dell'abazia di sant'Eugenio per monaci benedettini. Ne fu fondatore Gualnefredo, ch'era gastaldo in Siena per il re Liutprando: l'istrumento della fondazione porta la data del 1.° dicembre. Quando poi morisse il vescovo Adeodato; quando gli venisse dietro il vescovo Grosso, che nell'anno 743 possedeva questa chiesa, non lo sappiamo. Sappiamo bensì, ch'egli fu al concilio romano, sotto il sommo pontefice Zaccaria. Negli atti del quale concilio, secondo il codice di Lucca, è detto *Episcopus Velitrinus;* ma vi fu confuso il suo nome con quello di Grazioso vescovo di Velletri, che v'era pur egli presente; e fu ommesso perciò in quel codice al *Velitrinus* il nome di Grazioso, ed al *Grossus* l'indicazione di *Senensis*; cosicchè di due vescovi ne fu impastato uno solo.

E nemmeno del vescovo Ausfredo, che fu successore di questo, si può stabilire il tempo della promozione al vescovato senese. Certo egli viveva nell'anno 752, perchè lo si trova commemorato in una bolla del papa Stefano II, il quale giudicò a favore del vescovo di Arezzo e contro questo di Siena, nella ricominciata controversia sulla giurisdizione delle pievi summentovate. Questa controversia infatti fu portata dinanzi al papa, ed egli pronunziò la sentenza, che qui soggiungo.

STEPHANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Reverendissimo et sanctissimo fratri Stabili Episcopo sanctae Ecclesiae Aretinae et per evm in eandem ecclesiam in perpetvum.

» Convenit Apostolico moderamine venientibus benevola compassione » succurrere, et poscentium desideriis congruum impertire suffragium, » ut quae mota vel acta sunt, atque confirmata, perpetuis temporibus » maneant inconcussa. Igitur quia tempore Praecellentissimi bonae me- » moriae Luitprandi Regis gentis Longobardorum intentio orta est inter

» Lupertianum tunc Episcopum suprascriptae Ecclesiae Aretinae, et
» Deodatum illo tempore Episcopum Sanctae Senensis Ecclesiae pro Dio-
» cesi, idest Basilica Beati Ampsani cum diversis Oraculis, atque Bapti-
» steriis ejusdem Dioceseos subjacentibus, quae esse manifestum est sub
» consecratione, et regimine praefatae Sanctae Aretinae Ecclesiae, Ter-
» ritorium vero est praefatae nominatae Civitatis Senensis, ex qua
» intentione inter utrasque partes non parva facta est vexatio. Quae par-
» tes, dum in praesentia praefati Luitprandi tunc Regis advenissent post
» multam altercationem praenominatus Deodatus Episcopus Sanctae Se-
» nensis Ecclesiae confessus est coram Sacerdotibus, atque Judicibus,
» et praefato Rege, quod ex occasione jurgius illo proveniret, quia in
» tempore illo factum est, quo per praecepti sui seriem, judiciumque
» ipsam Diocesim, ut fuit a tempore Romanorum, Sanctae Aretinae Ec-
» clesiae esse confirmavit, et a tunc usque ad praesentem dudum quar-
» tam indictionem praenominata Diocesis cum Ecclesiis, atque Oraculis,
» seu Baptisteriis inconcusse possessa est. Ex occasione autem transmi-
» grandi intro eandem Ecclesiam Beati Ampsani Corpus, in qua Altare
» construxit Guaspertus Senensis Gastaldus ex devotione dedicandi,
» sine cognitione, et praesentia jam dicti Stabilis Sanctae Ecclesiae Are-
» tinae Episcopi de Ducato Ausfredo Episcopo Sanctae Ecclesiae Senensis
» Sanctorum Canonum instituta, et Beatorum Patrum traditionem trans-
» gressus sub simulatione, et violentiae sibi vigente, praefati Sancti
» Ampsani Corpus transmigravit, et Altare intro eandem Ecclesiam
» dedicavit. Interpellatione autem Praecessori nostro Sanctae Recorda-
» tionis Zaccariae Papae a supradicto Stabili Sanctissimo Episcopo prae-
» dicto, Ausfredus Episcopo provocationis, et interdictionis Apostolicae
» missae sunt literae. Ipse vero subterfugiens reatus sui colpam apud
» Astulfum Excellentissimum Regem fugam petivit. Qui Praecellentissi-
» mus Rex a Sedis Apostolicae Judicio illum subtrahere noluit. Pro
» quo per Apostolicis ortatus Thomas Episcopus Sanctae Ecclesiae Vol-
» terrensis, et Tacipertus Episcopus Castri Felicitatis, Gisulfus Clu-
» sinae Ecclesiae Episcopus inter praefatos Episcopos convenit. Quod
» et factum est, et post multam altercationem professus erat supra-
» scriptus Gusfredus Episcopus Senensis, quod per nulla invasione
» Corpus Beati Ampsani transmigrasset, aut Altare dedicasset, nisi quod
» volentem, nolentemque eum coëgisset praefatus Gauspertus Castaldus

» Senensis in praesentia multorum virorum, quorum et nomina in
» Judicato emisso ad praedicto Thomas Episcopo continetur ascripta.
» Iteratoque Judicata confirmationis tam Excellentissimae memoriae
» Luitprandi Regis, quamque etiam et praefatorum Sanctissimorum
» Episcoporum intuentes justo libramine esse exaratam, et nos Aposto-
» lica auctoritate utramque confirmationes per hunc Apostolicum prae-
» ceptum decernimus omni tempore firmiter stabilitate persistere, et si
» quisquam temerario ausu quandoque contraire voluerit, aut eadem
» Diocesim invadere, sciat se in diem futuri examinis districtam reddere
» rationem,

» ✠ Bene valete.

» Data XIII. Kalendas junias Imperante Domno Piissimo Augusto
» Constantino a Deo Coronato Magno Imperatore anno trigesimosecun-
» do, post consulatum ejus anno duodecimo, indictione quinta. »

L' Ughelli non ebbe notizia di questo vescovo Ansifredo, e perciò nella sua serie l' omise. Successore poi se ne deve riputare, nell' anno 754, il vescovo Periteo ovvero *Peredeo*; e successore di questo, nel 761, il vescovo Giordano; e non già viceversa, come troviamo nel continuatore dell' Ughelli e nel Pecci. L' istrumento infatti, con cui è promesso al vescovo Peredeo religioso tributo, e dal cui tenore si raccoglie, essere lui vissuto circa l' anno 776 a' tempi di Carlo Magno, appartiene a Peredeo vescovo di Lucca, e non già a Periteo vescovo di Siena. E ne sia prova, che parlando al vescovo stesso, gli è detto *quia ad residendum posuisti nos tu Venerabilis Peredeus in Dei nomine Episcope in Casa Ecclesiae vestrae S. Martini:* la qual chiesa episcopale di san Martino era la cattedrale, siccome lo è sino al giorno d' oggi, di Lucca e non già di Siena; ed è ridicola l' osservazione del Pecci, per voler trovare in cotesto Peredeo il vescovo Periteo di Siena, che *in quel tempo vi fosse una chiesa dedicata a S. Martino;* mentre la chiesa del vescovo di Siena, ossia la cattedrale di Siena, non fu mai intitolata a san Martino. La quale osservazione del Pecci resta smentita da quanto notò il dottissimo Muratori, in parlando appunto di quel documento (1); mentre invece il vescovo Periteo, che possedeva la chiesa di Siena, è quello, di cui

(1) *Antiq. med. aevi*, dissert. XIII, pag. 723 del tom. I.

fa menzione il documento dell' anno 754, pubblicato similmente dal Muratori (1) ed appartenente alla chiesa di Lucca. Perciò il vescovo Giordano, che viveva nel 761 fu il successore, anzichè l' antecessore, di lui. Ed in quest' anno appunto, sottoscriveva Giordano la costituzione del papa Paolo I per la chiesa ed i monasteri da lui fondati nelle case paterne sotto il titolo di santo Stefano I, papa e martire (2). — Circa l'anno 783, viveva su questa sede il vescovo RODOBERTO, il qual è forse quel *Roberto*, che l' Ughelli segnò sotto il 612, e ch' è commemorato in alcune carte dell' archivio di Arezzo. E dopo questo, nel 795, dev' essere sostituito AIMO, di cui l' Ughelli fece menzione, con evidente stravolgimento delle cifre numeriche, sotto l' anno 597. Poco dopo, e probabilmente circa l' 804, reggeva la chiesa di Siena il vescovo ANDREA, commemorato nella bolla di Alessandro II, a proposito della questione ripullulata sui diritti della chiesa di Arezzo al confronto di questa di Siena, come alla sua volta dirò. Imperciocchè, ricorso Ariperto, vescovo aretino, dinanzi a Carlo magno, perchè diceva usurpate dal vescovo Andrea alcune parrocchie della sua diocesi; ed erano quelle stesse della già sentenziata lite; fu esaminata di nuovo la controversia ed ebbe, anche in sulla metà di questo secolo, favorevole decisione per la chiesa senese.

Dopo il vescovo Andrea, nello sconvolgimento del Pecci è notato un *Lupo II*, nell' anno 800; e poscia un *Amadeo* nell'804, e quindi un *Ansifredo II*, non si sa in qual anno; poi un *Pietro* nell' 827. L' Ughelli, per lo contrario, dopo quell'Andrea, ci mostra, nell'800, un *Periteo*, e nell'827 un *Pietro*. Ma di queste loro cronatassi è facile il segregare la verità. Nell' anno 800 non poteva essere su questa sede nè un Lupo II nè un Periteo, perchè la sede era occupata dal vescovo Aimo, susseguito immediatamente dal summentovato Andrea, che circa l' 804 vi sedeva. L' Amadeo, commemorato dal Pecci sotto lo stesso anno, fu certamente Andrea, detto da lui o per inesattezza dei copisti Amadeo anzichè Andrea. E finalmente l' Ansifredo II, ch' egli non seppe in qual anno collocare, fu una ripetizione fuor di dubbio dell' Ansifredo I, di cui parlasi nelle lezioni del martire san Crescenzio, siccome di quello, che viveva ai tempi di Carlo magno.

Appianate così tutte le difficoltà, eccoci a dire del vescovo PIETRO, il

(1) *Antiq. med. aevi*, dissert. IV. (2) Ved. l' Arduin., *Concil.* tom. III, pag. 2002.

quale fu nell' 826 al concilio romano del papa Eugenio II. Ma sembra, non vivess' egli a lungo su questa sede, perchè nell' 833 gli troviamo successore di già un ANASTASIO, il quale è commemorato nella controversia del vescovo di Arezzo contro Vigilio abate di sant' Antimo per giurisdizione sopra la chiesa di san Pietro d'Asso (1). E dopo di lui, nell' 844 fu vescovo di Siena un CANZIO, nominato dall' Ughelli inesattamente *Concio*, e dall' Ugurgeri *Cencio*. Egli nell' anno suindicato si trovava alla incoronazione di Lodovico figliuolo dell' imperatore Lotario, proclamato re d' Italia. E nell' anno poi 853, egli era al concilio romano, tenuto dal papa Leone IV; nel quale concilio fu discussa di bel nuovo la controversia delle pievi della diocesi di Arezzo, e fu sentenziata a favore della chiesa di Siena. Del documento, che ne ha relazione, ci fu conservato dal Muratori (2) il testo originale, copiato da quell' archivio capitolare; ed è di questo tenore.

« IN NOMINE DOMINI AMEN. Dum nos Leo summus Pontifex et » universalis Papa Quartus, constitutus in B. Petri Apostoli Cathedra, » una cum piissimo et gloriosissimo Lodojco Lotarii filio Imperatore » Augusto, pluribusque Archiepiscopis, Episcopis, Abbatibus, synodale » habentes Concilium congregatum Romae, videlicet in Ecclesia Beati Petri » Apostolorum Principis: Advenit in praesentia sancti Concilii Senensis » Ecclesiae Episcopus nomine Cantius et retulit, qualiter jam sepe petierat » apud jam dictum Lotharium Epistolis Adriani Papae specialiter conscri- » ptis, quatenus . . . . Judicii censuram inter Senensem Ecclesiam » Petrum Aretinae Ecclesiae Episcopum de Ecclesiis seu Baptisteriis et » Monasteriis, quae infra Comitatum Senensem sunt cum eorum perti- » nentiis, item jam multis vicibus prolixa fuit contentio, finitiva . secun- » dum canonicam authoritatem perciperet sententiam. Tunc Nos Leo » Summus Pontifex ita diximus: Et quoniam Sacerdotali officio, quo » modo, licet inviti fungimur . . . . . . oportet nos spirituali mucrone » talium altercationum, quae veternosi serpentis saeva aguntur astutia, » funditus incidere et extirpare radices, ne forte discordia ibi vigeat, ubi » inveteratae pacis debent consistere bona: simul omne Concilium;

(1) I relativi documenti furono pubblicati dal Muratori, *Antiq. med. aevi*, dissert. LXX, pag. 922 del tom. V.

(2) *Antiq. med. aevi*, dissert. LXXIV, pag. 589 del tom. VI.

» justa, inquit, et vera Catholica et Apostolica definivit Cathedra. Tunc
» autem Episcopus manibus Decretalia et Judicialia tenens; ubi finitiva
» sententia Sena servat et authoritate Adriani Summi Pontificis et Uni-
» versalis Papae, et Constantini, queritando dixit: Frater et Coëpiscopus
» noster Petrus Aretinae Ecclesiae: Senensis Ecclesiae Parrochias atque
» Diocesim perverso ordine et contra canonicam regulam invasit et per
» vim detinet. Tunc nos et Lodojcus Imperator in praesentia Magni Con-
» cilii decretalia ab Episcopo Cantio ostensa relegi jussimus. His igitur
» perlectis, Nos Leo Summus Pontifex sic ad universalem plebem loqui
» exorsi sumus: Quantum enim praecellit Dignitas omnium ordines di-
» gnitatum, superna dispensatione animarum nobis credita, tanto amplius
» cogimur, cuique petenti solvere rationes. Aliud enim est unumquem-
» que sui curam gerere, aliud Ecclesiae Dominicae cura regimen tenere.
» Quapropter canonicam sequentes doctrinam dissentiones atque discor-
» dias Sacerdotum Apostolica nos pertinet obviare censura, Redemptoris
» nostri sequentes praecepta dicentis: Pacem meam do vobis, Pacem
» relinquo vobis. In hoc enim cognoscent omnes, quod mei estis disci-
» puli, si dilectionem habueritis ad invicem. Pretiosi enim pedes evange-
» lizantium bona gratia Sancti Spiritus, inquit. Quatenus vero orta fuerit
» immoderata quaestio, spirituali debeat mucrone amputari, ne adolescat
» et Christi concutiat plebem et ne occasione discordiae fideles delinquant,
» Sancti Petri Apostolicis monitis parentes, omni sorde perdita, pura
» frumenta in horreo Domini residere valeant. Igitur dum per aliquot
» jam lapsos terminos Longobardorum gens diversa eripiens territoria,
» invasa desolabatur loca, contigit, ut Dieceses Episcoporum alter alte-
» rius invadere et temerario ausu immoderate eas detinere atque in ma-
» gno nunc usque permanent errore et ignorantes canonum definitiones
» alterutrum anelantes arripere Parochias, perjuri reatum contrahunt.
» Insuper callida versutia inter se dimicantes, pejora peragunt exitia,
» errore ita in malum incidunt piaculi facinus, dum procul abjiciunt
» Canonum censuram, transgredientes Sanctissimorum Praedecessorum
» nostrorum Pontificium Decreta Canonicis auctoritatibus fulcita. Pro-
» pterea talia inhibentes Apostolica institutione una cum gloriosissimo et
» pissimo Ludojco et Sanctis Episcopis in corona hujus sacri Concilii
» residentibus Apostolicae constitutionis privilegio promulgantes san-
» cimus, ut sicut canonice in Decretis constituunt, secundum Territoria,

» seu pertinentias Civitatum, sic Parochias et Dieceses ad disponendum » Episcopos tenere censemus, observantes canonicam censuram, quae » ait, Episcopum non licere alienam Parochiam propria setta pervadere. » Et iterum: Episcopus alienam civitatem, quae non est illi subjecta non » invadat, nec ad ullam possessionem ejus accedat, quem ad eum non » pertinet, nec constituat Presbiteros aut Diaconos alteri Episcopo subje- » ctos, nisi forte ex consensu et voluntate regionis Episcopi. Si quis » autem tale aliquid facere tentaverit, irrita sit ejus ordinatio atque » coërceatur a Synodo. Et sicut Praedecessoris nostri Beati Caelestini » Papae continet constituta, ut sit contentus unusquisque Episcopus » suae civitati concessis hominibus, alter in alterius Provincia nihil prae- » sumat: Ita et nos Beati Petri Apostolorum Principis, cujus vicem, » quamvis immeriti, Dei benignitate gerimus, sumentes authoritatem, de- » cernimus, ut sicut statutum est, unusquisque Episcopus Parochias seu » Dieceses, juxta limites suae Civitati pertinentes imperturbate possideat, » sub Divini judicii obtestatione et anathematis interpositione.

» Dum igitur Nos Leo Summus Pontifex Sanctae adortationis sermo- » nem claudimus, Decretalibus supra nominatis per ordinem ostensis, et » relectis, tunc Petrus Aretinae Ecclesiae Episcopus dixit Cantio Episcopo: » Ista tua Decretalia et judicata, quae hic ostendisti, nullam possunt » facere jacturam meae Ecclesiae, neque dispendia; quoniam nos, et » Antecessores nostri Monasteria, et Baptisteria cum eorum Oraculis, » seu pertinentiis, seu adjacentiis, quae intra fines Comitatus Senensis » sunt constituta, unde tu Frater, et Coëpiscope adversus meam Ecclesiam » queris, possessa habemus amplius quam quadraginta annos. Tunc Can- » tius Episcopus ad haec: Semper enim (inquit) Monasteria, et Baptisteria, » quae infra fines Senensis Territorii sunt, Parochiae Ecclesiae nostrae » fuerunt, et sunt, et Crisma ibi dedimus, et consecrationem fecimus, Pre- » sbiteros et Diaconos ego et antecessores mei ibidem sacravimus, et Ec- » clesias consecravimus. Sed tu Frater, callide et fraudolenter praedicta » Monasteria, seu Baptisteria contra Sacrorum Canonum instituta usur- » pasti. Petrus vero Episcopus Civitatis Aretii haec audiens, dixit: vere » ista Monasteria, seu Baptisteria, quae intra fines tui Territorii sunt, » unde adversus nos queritas, a tempore Longobardorum Ecclesiae San- » cti Donati pervenerunt. Nam Judicatum habeo, quod tempore Luit- » prandi Regis Longobardorum a tuis Praedecessoribus ....

» ad meae Ecclesiae utilitatem conjuncta fuerunt. Et praeceptum etiam » habeo, quod Carolus Rex confirmavit in Ecclesia Sancti Donati. Sed hic » modo prae manibus non habeo: Quoniam super hac re altercationem » hic habere non arbitrati sumus. Inducias, et spatium a Sacro Concilio » peto, donec Aretium celeriter petens, assertionis meae Judicatum, prae- » ceptum quemadmodum pollicitus sum, in conspectu Domni nostri Sum- » mi Pontificis, atque Imperatoris Piissimi, et totius Concilii, vestrisque » partibus . . . . . inducias usque ad duodecim dies contulerunt, qua- » tenus unusquisque eorum in praedicto spatio quicquid firmitatis per » Praeceptorum sanctiones seu Decretorum institutiones haberet, deferre, » necnon Testes idoneos de praedicta Ecclesia unusquisque ad indaga- » tionem veritatis secum duceret. Finitis igitur dictis duodecim diebus » Petrus Episcopus Aretinae Ecclesiae, et Cantius Episcopus Senensis in » praesentia nostri, et Imperatoris Ludovici Piissimi Augusti personali- » ter venerunt, et in conspectu eorum Episcoporum, quorum nomina » subter adnexa sunt, Joannes Archiepiscopus Civitatis Ravennae, Am- » brosius Episcopus Lucensis Ecclesiae, Oschesis Episcopus Pistoriensis, » Donatus Episcopus Fesulanae Civitatis, Joannes Episcopus Pisae, An- » dreas Episcopus Volaterranensis Civitatis, Tauprandus Episcopus Civi- » tatis Clusii, Otho Episcopus Rosellensis, Tanimundus Episcopus Sua- » nensis, Petrus Episcopus Civitatis Orbevetanensis, Joannes Episcopus » Tuscanensis, Joannes Episcopus Centumcellensis, Petrus Episcopus » Spoletinus, aliique plures. In praedictorum itaque praesentia ambo » Episcopi, hoc est Cantius Episcopus Senensis, et Petrus Aretinae Ec- » clesiae, cum sanctionibus praeceptorum, atque institutionibus Decre- » torum, idoneis Testibus ex utraque parte, ut impetratum fuerat, adhi- » bitis, iterum Corona Sancti Concilii in eadem Ecclesia Beati Principis » Apostolorum, ubi prius fuerant, residentibus cum Nobis in Concilio, » et volentibus tantae altercationis litigium rectissima lance pensare, et » libratum equitatis trutino finire: Ecce Petrus Aretinae Ecclesiae De- » cretalia, atque praecepta, juxta quod promiserat, in manibus retinens, » ex jussu nostro, et Augusti Loduici Piissimi Josepho Archicapellano » edita sunt ad legendum. Cumque prelecta fuissent in conspectu magni » Concili, Ludoicus Imperator in aures totius Ecclesiae concionatus est. » Et quoniam uniuscujusque rei possessio talis debet esse, ut principium » possessionis in se nullum habeat vitium, liquido colligere possumus,

» dum constat has Parochias Ecclesiam Aretinam ex tempore Longobar-
» dorum tenuisse tantummodo, non sibi sufficere possessionis opposi-
» tionem, dum antequam Longobardorum gladius Italiam populando
» devastaret, Romanis Imperatoribus tranquillae pacis felicitate Orbem
» regentibus, Senensis Ecclesia sicut mos antiquus statuit, easdem Paro-
» chias rexit, et tenuit. Tunc omne Concilium verum, et probabile, lau-
» deque dignissimum Imperatorem protulisse acclamabat. Ad haec Petrus
» Episcopus Aretinus et quoniam Imperatoria Majestas, et Apostolica
» sublimitas, non solum scripturarum, verum et testium jussit in hoc
» testimonium adhiberi, jubeant illi Sacerdotes testimonii veritatem pro-
» ferre, qui in eisdem inhabitantes Parochiis incorruptam veritatem an-
» tiquorum relatione hominum per parentelae gradus insigniter con-
» socientur.

» Tunc Nos Leo Pontifex Universalis Papa, et Lodovicus Imperator
» jussimus exhiberi Sacerdotes, aliosque Fideles. Qui subito vocati sunt
» in conspectu magni Concilii. In primis venit Gisulpherianus de Plebe
» Sancti Quirini in Auxinora, Aterpalianus Presbiter, et Monacus de
» Plebe Sancti Stephani de Cinnano, Gesilarus Archipresbiter Sanctae
» Mariae in Pava, Melperianus Presbiter de Plebe Sanctae Mariae de
» Soleta, Lanfrancus Presbiter de Plebe Sanctae Mariae de Cusona, Be-
» nedictus Archipresbiter de Plebe S. Viti Vitaliano, Agiprandus Archi-
» presbiter de Plebe Sancti Andree Malcino, Leucari Presbiter de Plebe
» Sanctae Mariae in Sexta, Aliperus Archipresbiter de Plebe Sancti Do-
» nati de Ziliano: Hii sunt mei Archipresbiteri de jam dictis Plebibus,
» dixit Petrus Aretinens Episcopus. Tum Nos Leo Papa jussimus Librum
» Evangeliorum in medio Concilio poni, simulquae Sanctae Crucis Vexil-
» lum inibi collocari. Atque per haec sciscitati sumus: Audite vos Sacer-
» dotes, quibus reddendi testimonium facultas a Sanctissimo Concilio
» tributa est, in virtute Obedientiae, et sub obtestatione divini judicii,
» vobis praecipimus, ut in continenti nobis de hoc re veritatem dicatis.
» In primis ergo omnium Gesolfrandus jam dictus Archipresbiter ait:
» Quoniam nefarium est sub tanta obtestatione jurantem reticere, sacri-
» legium esse arbitror in conspectu hujus Sacri Concilii falsum testimo-
» nium dicere. Idcirco, quod a meis parentibus didici, et ego ipse, cum
» sim fere nonagenarius memini, absque falsitatis colore narrabo. Scio
» namque secundum meorum Parentum relationem, Senensem Ecclesiam

» usque Longobardorum tempora praedictos Parochias inconcusse, et » absque ullo litigio tenuisse. Sed eorum iniquus gladius, cuncta diripiens, » subjectasque hominibus Terras, multis Populis refertas redegere in solitudinem. Contigit denique ex illius temporis desolatione, invasione » callida alter Episcopus alteri Parochiae nefario ausu commorare, et » invasam totis viribus detinere. Sic itaque Senensi Ecclesiae ab Aretina » accidisse scimus. Quamlibet Petrus Aretinus Episcopus nos huc sui » causa duxit, tamen veritatis rationem celare nefas esse credimus. Ita » nimium re in ambiguo posita, utrisque Ecclesiis parere, alteri quidem » ex necessitate, alteri vero ex voluntate praedictas Parochias meminimus: Senensi quippe ex voluntate, Aretinae ex necessitate. Constat nos » Ecclesia Senensis usque hodie reddidisse Ecclesiae, et constitutum servitium, et Crisma ab eadem Ecclesia coepisse, consacrationemque Diaconorum, et Presbiterorum actenus ab ea sumpsisse. Aretinae vero » Ecclesiae armorum viribus concussos, servitium nos coacte exhibere » non negamus, jure igitur Apostolica sublimitas, et Imperatoria majestas » nos, nostrasque Parochias a tali periculo eripiat, et hujus Sacri Concilii Decreto statuat, Ecclesiae post hac libere, et inconcusse servire nos » oporteat. Tamen hoc, sicut unum, singillatim unusquisque eorum interrogatus, testimonium Gesolfrandi asserebat verissimum. Aripaldus » Presbiter, et Monachus de Plebe Sancti Stephani de Anciano, et Gesolphrandus ita refert. Et Gelisarius Archipresbiter de Saltu, similiter » confessus est. Benedictus Archipresbiter S. Viti, similiter dixit. Aliprandus de Plebe Sancti Donati similiter dixit. Aliprandus de Plebe » Sancti Andreae similiter dixit. Laufridus Archipresbiter Sanctae Mariae » de Osona similiter dixit. Leucari Archipresbiter de Plebe Sanctae Mariae de Sexta similiter dixit. Omnes itaque, ac si uno ore Senensi » Ecclesiae praedictas Parochias pertinent, et rectissimo jure pariter » constanter asserebant. Petrus vero haec audiens praedictos Sacerdotes » testimonium ferentes perjurii reatum incurrisse arguebat. Tunc jubentibus Nobis et Piissimo Imperatore, et universo Concilio juraverunt » omnes praedicti Sacerdotes, quod in testimonium perducti satis vera, » et probabilia narrarent, et sicut dixerant, se habet veritas.

» Tunc Nos Leo Summus Pontifex sic ad Petrum Episcopum, et » ad omne Concilium effati sumus: similiter oportet nos, Fratres, hujusmodi equitatis lance pensare, quoniam eorum, affectionem, qui

» testimonio supradicto Frater noster Petrus justitiam suae Ecclesiae
» adipisci sperabat, Senensis Ecclesia triumphum sui certaminis est con-
» sequta. Ad haec universum Collegium dixit: Liquido patet praenomina-
» tas Parochias Senensis Ecclesiae esse, quoniam ejusdem Comitatus
» limitibus pertinere probatum evidenter est, et testium verissimorum
» assertio clamat, et Scripta Sanctissimorum Pontificum haec roborant.
» Jubeat ergo Vestra Sanctitas et Imperatoria Majestas Senensis Ecclesiae
» ea, quae sua fuere restituantur: Quatenus discordia de medio sublata,
» unusquisque eorum propter hoc, et sicut in omnibus statutum est, sibi
» subjectas Parochias regat, nec ad vicinam Dioecesim sui Fratris nul-
» latenus accedere praesumat. Tunc Comeranus Episcopus dixit omni-
» bus: sunt mihi adhuc testes idonei, quos de mea Civitate huc duxi,
» quibus propositae altercationis patet ambiguum, qui antiqua relatione
» Nobilium Parentum, quicquid inde est insigniter noverunt. Ipsi si in-
» troducti fuerint, veritatem nullo modo celabunt. Tunc ingressu Wil-
» leradus bonae memoriae Merempridi, Filius, et Gunteramus Filius
» quondam Sicherardi Ginnonis, qui erant milites Regis, et Lanfredus
» miles praedicti Episcopi Aretini, et Willeradus sub testatione Divini
» Nominis a nobis interrogatus dixit: Scimus igitur quod praedictae
» Plebes, et Monasteria juxta relationem meorum antiquorum Parentum
» Senensis Ecclesiae fuerunt. Consignationes, Rectorum consecrationes,
» et Presbiterorum Ordinationes Episcopus Senensis Ecclesiae ibi fecisse
» vidimus. Nullum inibi fuisse litigium manifesta res docet, nisi ab in-
» gressu Gentis Langobardorum in Italiam. Senensis quippe Ecclesia
» usque ad eorum tempora inconcusse praedictas Parochias possederat.
» Reliqui vero omnes cum singillatim interrogati fuissent, testimonium
» veritatis Willeradum protulisse testati sunt: illi vero una voce testi-
» monium veritatis proferentes, Sacrosanctis Evangeliis in medio positis,
» tactis juraverunt . . . . praenominatae Parochiae jam Senensis
» Ecclesiae sint propriae, quod Ecclesiae Aretinae recto jure non perti-
» nent. Hoc sacramento expleto, Nos Leo Summus Pontifex diximus
» Petro Episcopo: oportet te, Frater Petre, jam nunc tuis tantummodo Pa-
» rochiis contentum esse, et ab illicita prae sumptione cessare, et primam
» de hac inusitata finire aut si quid ad opponendum potes, quod utile sit
» adhibire. Nam nihil vanum, neque superfluum, aut quod a veritate sit
» alienum hoc Sacrum recipit Concilium. Petrus vero Episcopus, inquit:

» Juxta examinationes vestras sanctas litigium rectum pensavit neque » in ambiguo, quod a vobis hic definitum est, pono. Et jam neque alio- » rum praesentiam hominum, quibus vos magis credere possitis, exhibere » valeo, neque aliorum Scriptorum Decreta, prater quae a me hic sunt » ostensa.

» Ad haec Imperator: Constat itaque evidenter Petrum Episcopum » superatum, quoniam testimoniis eorum, a quibus se salvari putabat, » Senensis Ecclesia victoriam est consequta. Justum est, inquit, ut pro- » pter hoc sileat, neque amplius hujus rei altercationem adhibere prae- » sumat. Superfluum est ei, ut cum suae Civitati Parochias subjectas » retineat, ad alterius Episcopi Diocesim illum temerario ausu transire. » Quapropter volumus, ut in hoc Sacrum et Venerabile Concilium, ita » hujus litis altercationem aequissimo termine includat atque definiat, » quatenus futuro tempore ulla possit inter eos scrupolositas renovari. » Tunc Imperator relictis nobiscum Missis suis ad istam causam finien- » dam, id est Joseph Archicappellano, Augelberto Archiepiscopo, Notingo » Episcopo, et Adelchesi Comite, a Concilio discessit. Remansere autem » Cantius cum duodecim Sacerdotibus idoneis, quorum non fuerat » adhuc in testimonium jusjurandum receptum. Tunc juravit Cantius » cum duodecim Sacerdotibus, quod in sacramentis, supradictorum Ter- » tium veritas absque ullo dolo versata est.

» Tunc omne Concilium simul clamavit; jubeat ergo Apostolici cul- » minis Sanctitas ex totius Concilii Decreto, praedictarum Parochiarum » quas temere invasit; Petrum Episcopum refutationem Senensi Eccle- » siae facere, ac deinceps super hac re penitus silere. Tunc jubente Apo- » stolico, et Legatis Imperatoris, ac Universo Concilio, penitus posuit, et » refutavit Petrus Episcopus Senensis Ecclesiae Parochias supranomina- » tas, quas illicite, et nefario ausu invaserat. His igitur ita expletis, Nos » Leo Summus Pontifex sic dicendo difinivimus. Opportunum itaque » valde reor in hujus litigii definitionem ac auctoritatem accomodare, » atque sub anathematis interpositione equissima ratione finitum litigium » hinc inde sopire, ne forte in futuro tempore aliquis pravitate plenus, » quod modo juste et canonice a nobis definitum est, audeat violare. » Nam firmum et stabile in Senensi manere Ecclesia sancimus quicquid » per testium indagationem eidem pertinere est compertum. Si quis igi- » tur adversus hujus nostri Privilegii Decretum aliquo tempore quilibet

» violare temptaverit, sive Clericus, sive Laicus, sive dignitate praeditus, » sive honoribus decoratus, aut quaelibet magna, parvaque Persona, » sciat se authoritate Domini Nostri Petri Apostolorum Principis omni » honore privatum, atque anathematis maranatha vinculis innodatum, et » cum Juda proditore Domini Nostri Jesu Christi, et Anania, et Saffira » perpetuo supplicio deputandum. Et quoniam in Dei sumus nomine » collecti, Dominus vere inter nos esse creditur, ejus auxilio quicquid » agimus, vel definimus, credimus esse fulcitum; idcirco praedictae male- » dictionis se innodat, quisquis violare temptaverit quicquid a Nobis est » Deo auxiliante decretum.

» Leo Dei Gratia Catholicae, et Apostolicae Romanae Ecclesiae Epi- » scopus hujus Judicati decretum propria manu roboravi.
» Joseph Archicappellanus Domni Imperatoris subscripsi.
» Johannes Archiepiscopus Ravennae subscripsi.
» Angelbertus Archiepiscopus Mediolanensis subscripsi.
» Notingus Episcopus Brixiensis subscripsi.
» Ambrosius Episcopus Lucensis subscripsi.
» Oschisi Episcopus Pistoriensis subscripsi.
» Donatus Episcopus Fesulanus subscripsi.
» Gerardus Episcopus Florentinus subscripsi.
» Johannes Episcopus Pisae subscripsi.
» Andreas Volaterrae Episcopus subscripsi.
» Taceprandus Episcopus Clusinus subscripsi.
» Otto Episcopus Rusellensis subscripsi.
» Tanimundus Episcopus Suanensis subscripsi.
» Dominicus Episcopus Centumcellensis subscripsi.
» Petrus Episcopus Orbivetanus subscripsi.
» Johannes Episcopus Tuscanensis subscripsi.
» Petrus Episcopus Spoletanus subscripsi. »

La vinse questa volta il vescovo di Siena e le pievi contrastate passarono sotto la giurisdizione di lui; nè il vescovo aretino ebbe coraggio di riottare contro una sentenza così solenne del papa e dell' imperatore. Tuttavolta in capo a ventotto o ventinove anni, come in appresso vedremo, risorsero le lagnanze per parte della chiesa di Arezzo e le controversie furono ripristinate dinanzi all' imperatore Carlo il Grosso, che

dimorava allora in Siena, e le ragioni dell'aretino prelato contrabbilanciarono di bel nuovo le pretensioni del senese e tolsero a questo la palma dell'ottenuta vittoria; sicchè quelle pievi ritornarono ancora sotto la diocesana di quello. Nelle quali controversie, che durarono secoli, tutte nudamente consistono le notizie, che si hanno della chiesa di Siena, di modo che, se non avessimo i documenti di questa, ci mancherebbero persino i nomi di molti vescovi, che in questa età ne possederono il pastoral seggio. Di Canzio infatti, sotto cui fu pronunziata la trascritta sentenza, null'altro di più ci dissero le memorie senesi. Pare tuttavia, ch'egli non sopravvivesse di molto alla vittoria della sua chiesa, perciocchè nell'anno 855 si ha notizia di un vescovo Gerardo, commemorato pressochè da tutti gli scrittori di questa chiesa, siccome esistente in alcune schede inedite del p. Filippo Bondelmonte. E dopo questo Gerardo, trovasi nella serie, sotto l'anno 864 un vescovo Ambrosio, di cui nessun'altra notizia abbiamo fuorchè il nome. Immediato successore di esso, ed ommesso invece da tutti gli scrittori senesi e dall'Ughelli medesimo fu il vescovo Lupo, del quale abbiamo indicazione nella sentenza, ossia placito, dell'imperatore Carlo il Grosso, pronunziato anche sotto questo principe, sulla famosa ed ormai invecchiata controversia delle pievi, di cui i due vescovi di Siena e di Arezzo si disputavano da sì lungo tempo la giurisdizione. E questa volta la lite fu decisa di nuovo a favore della chiesa aretina, nel mese di marzo dell'anno 881. Di questa sentenza diede notizia il diligentissimo Muratori, e ne pubblicò anche il testo (1), copiato dall'originale, che si conserva nell'archivio di Arezzo. Lo trascrivo qui anch'io, per non lasciare interrotta la serie dei documenti, che hanno relazione a questa ostinatissima controversia. Esso è dunque del tenore presente:

« DUM IN DEI NOMINE in Civitate Sena in Domum Episcopii ipsius » Civitatis, intus Caminata, ubi Domnus Karolus Piissimus Imperator in » Judicio residebat, adessent cum eo Berengarius Marchio, item Berengarius Walfredus, Bertaldus Winigisus, Gotfredus, Adelbertus, Maurinus, et Erardus Comitibus; Liuto, Magnifredus, Amelbertus, Ribaldus, » et Berardus Vassi idem Augusti; Petrus, Fusbertus, et Ursepertus

(1) *Antiq. med. aevi*, dissert. XXXI, pag. 931 del tom. V.

» Judices Sacri Palatii; Farulfus Comes Domni Apostolici, et reliqui multis, ibique veniens Johannes Venerabilis Episcopus Sanctae Aretinensis » Ecclesiae, una cum Suppone, et Gumpertus Advocatore predictae suae » Ecclesiae et retulerunt: Abemus, et detinemus ad partem praedicti » Episcopii Aretinensis ad proprietatem Ecclesias Sancti Ampsani, et » Sancti Stefani . . . . Ecclesiam Sanctae Mariae in Cosona, Ecclesiam Sancti Ipoliti in Sexiano, Ecclesiam Sancti Joannis in Rancia, » Ecclesiam Sancti Andreae in Malceno, Ecclesiam Sancti Petri in Pava, » Ecclesiam Sanctae Mariae in Pacina, Ecclesiam Sancti Quirici, et Johannis in Vico Falcino, Ecclesiam Sanctae Restitutae in Fundo Sexiano, » Ecclesiam Sancti Felicis in Tuano, Ecclesiam Sanctae Matris Ecclesiae » in Misulas, Ecclesiam Sancti Valentini in Casale Ursino, Monasterium » Sancti Petri in Daxo, Ecclesiam Sancti Viti in Rutiliano, et Sanctae Matris Ecclesiae in Castello Pollociano, Ecclesiam Sancti Viti in Versare, » Ecclesiam Sancti Donati in Ciciliano, Ecclesiam Santae Mariae in Saltu, Ecclesiam Sancti Viti in Pruniano, et Ecclesiam Sancti Quirici in » Ossina cum Oraculis et omnibus rebus, et Casis et Massariciis ad eas » pertinentibus. Sed ut audivimus pars istius Episcopii Senensis exinde » adversus pars praedicti Episcopii Aretinensis velleant inde agere. Unde » ipse Johannes Episcopus et predictos Advocatores: Suppo, et Gumpertus misericordiam supradicti Domni Karoli Gloriosi Imperatoris postulassent, ut suae mercis exinde per circa manentes homines idoneos » ipsius finibus Aretinensis, et Senensis, qui ibi ad praesens erant inquisitionem facere juberet, et justitiam ipsius Episcopati Aretinensis inveniret. Cum ipse Johannes Praesul, et praedicti Advocatores taliter ipse » Augustus postularet suae consuetudinis misericordiae motus, eorum » obaudiente postulationibus, taliter homines ipsius Civitatis Aretinensis, » et Senensis, quos dicebant inde veritatem scirent sui venire praesentia. » Ita sunt Offo, Rigibaldus, Aldo, Soavericus, Rodericus, Amelfredus, » Leo, Ato, isti de Aricio; Cianus, Dionisius, Erembertus, Boso, Gumfredus, et Gervinus, isti de Sena. Et cum omnes testificati fuissent, » quod bonos, et receptibiles, et unusquisque suorum aberent Widrigildum fecimus aduci Sancta Dei Evangelia, et unus ad unus ad ipsa » Sancta Dei Evangelia jurati dixerunt, ut quicquid denominatas Ecclesias, unde contencio erat inter pars Episcopii Aretinensis et pars Episcopii Senensis scirent, certam dicerent veritatem.

» In primis nominatus Offo, postquam juravit inquisitus dixit: Scio » praedictas Ecclesias cum Oraculis et Casis, seu rebus ad eas pertinen- » tibus, unde contencio est inter pars Episcopii Aretinensis, et pars Epi- » scopii Senensis odie per quadraginta annos abeat, et possideat ad pro- » prietatem pars Ecclesiae Aretinensis. Nominatus Rigibaldus, Aldo, » Suavericus, Rodericus, Amelfredus, Leo, et Ato, omnia postquam jura- » verunt inquisiti dixerunt sicut nominatus Offo. Nominati Cianus, Erem- » bertus, et Boso similiter dixerunt, sicut nominatus Offo. Dionisius, » Gunfredus, et Gervinus, postquam juraverunt inquisiti, dixerunt, a » quo memorare ceperunt Ecclesias ipsas, unde supra intencio esset, » eas abente a proprietate pars Ecclesiae Aretinensis scirent. Winigisus » Comes, Raginerius Abba, et Farulfus a eo memorare caeperunt, dixe- » runt sicut nominatos Dionisius, adjurati ab ipso Augusto. Interrogatus » Lupus Episcopus Senensis, et Gaidoaldo Avocatore suo a Domno Ka- » rolo Pissimo Augusto, quod contra hanc inquisitionem dicere vellet, ad » haec respondens jam dictus Lupus Episcopus Senensis una cum Gai- » doaldo Avocatore suo: Vere de praedictas Plebes cum Oraculis, vel » Decimis, atque rebus inibi aspicientes, et pertinentibus, unde isti bonos, » et credentes homines per inquisitionem testimonium dixerunt, veri- » tatem dixerunt, quia in omnia sic est veritas, quomodo ipsi dixerunt, » et pars nostri Episcopii Senensis nihil pertinet ad habendum, et ipsas » Plebes nec contradiximus, nec contradicere querimus, quia cum lege » non possumus, eo quod exinde nullam firmitatem, nullamque rationem » inde habemus, nec invenire possumus per quam jam dictas Plebes cum » Oraculis, vel Decimis, cum omni integritate inibi pertinentibus a pars » ipsius Episcopii Aretinensis aliquid contradicere, aut subtraere posse- » mus. Cum ipse Lupus Senensis Episcopus una cum Gaidoaldo Avoca- » tore suo taliter semel, et bis professi, et manifesti fuissent, rectum eo- » rum omnibus paruit esse, et judicaverunt, et juxta eorum altercationem, » et eorum Luponi Senensi Episcopo, et Gaidoaldo Avocatore suo pro- » fessione, Plebes illas praedictas per singula loca cum Oraculis, vel De- » cimis cum omnibus rebus inibi pertinentibus, unde agebatur, pars » ipsius Episcopii Aretinensis Ecclesiae haberet, et ipse Lupus Senensis » Episcopus cum suo Avocatore Gaidoaldo pars Episcopii Senensis a » modo, et in antea manerent inde taciti, et contenti. Et finita est causa. » Et hanc noticia, qualiter ipse Augustus ipsa inquisitionem sui praesentia

» fecerat pro securitate ipsius Episcopii Aretinensis, mihi Raidulfi Nota-
» rio sui Palacii scribere jussit anno Imperii idem Domni Karoli Primo,
» Mense Marcio, Indictione quartadecima.

» Signum ✠ manus Bertaldi Comiti, qui interfuit.
» Signum ✠ manus Berengerii Comiti, qui interfuit.
» Signum ✠ manus Liutonis Vassus idem Augusti, qui interfuit.
» ✠ Petrus Judex Domni Imperatoris interfui.
» ✠ Fulbertus Judex Domni Imperatoris interfui.
» ✠ Virpertus Judex Domni Imperatoris interfui.
» ✠ Martinus Judex Domni Imperatoris in parte ibi fui.
» ✠ Cristianus Judex Domni Imperatoris interfui.
» ✠ Morinus Comes ibi fui.
» ✠ Ego Gauso ibi fui.
» ✠ Ego Grifo ibi fui. »

Era vescovo di Siena questo medesimo Lupo, allorchè nell'896 fu innalzato alla suprema cattedra pontificale di san Pietro il senese Bonifazio VI, su cui tanti giudizii furono pronunziati, sendochè da taluni fu riputato antipapa (1). Quanto più oltre vivesse Lupo, non ne abbiamo notizia. L'ultima, che ci pervenne, è dell'897, che trovavasi presente, con altri vescovi, ad una sentenza, che pronunciò in Firenze il conte palatino Amedeo contro alcune usurpazioni fatte a danno della chiesa di Lucca (2). Bensì nell'anno 900 gli si trova succeduto di già il vescovo Ubertino, e sei anni dopo, il vescovo Egidio; ma dell'uno e dell'altro di questi non si conosce che il nome. Li sussegui Teodorico, il quale possedeva la sede senese nell'anno 913; ed a questo tempo appartiene un suo istrumento di elezione, o piuttosto d'investitura conferita al prete Giovanni figlio di Olperto della pieve di santa Cristina di Licignano. La quale investitura, col suo barbaro linguaggio con che fu espressa, è questa, che qui soggiungo, esistente in copia autentica nell'archivio delle *Riformazioni* della città di Siena (3).

» IN NOMINE DOMINI DEI et Salvatoris nostri Jesu Christi: Beren-
» garius Gratia Dei Rex, anno regni ejus Deo propitio XXVI, Mense Maji,

(1) Ved. a questo proposito il Muratori, ne' suoi *Annal. d' It.*, sotto l'an. cor.

(2) Ne portò il testo il Muratori, *Antiq. med. aevi*, dissert. X, nella pag. 497 del tom. I.

(3) Kaleffo vecchio, arch. sud. pag. 23.

» Indictione XV. Ideoque in Dei Nomine Ego Theoderigus Venerab. Sanctae Senensis Ecclesiae Episcopus, qualiter per hunc scriptum, et per nostram, vestramque convenientia eligere, ordinare, atque confirmare providere te Johanni Presbitero Filii q. Olperti in Ecclesia Plebe Sanctae Christenae situ Licignano, qui de sub jure Sedis Beatae Mariae esse videor. Ideo tam nuncupata Sancta Dei Ecclesia quamque et inter eandem Ecclesiae cum Casis, Doniatis, et Massaritiis, Curtificias, Ortalias, Terrecurias, Vineis, Silvis, Rivis, Pratis, et Pascuis, cultis, et incultis, tam in ipso Licignano, quam et per aliis Casalibus, locis, et vocabulis cum movilibus et immovilibus cum Decimationes, et redditum ipsius Ecclesiae cum omnium pertinentia, et adjacentia integritate Casarum ipsarum ab eadem Ecclesia Plebe Sanctae Cristenae pertinentes excepto Antepono, Casa, et sorte ipsa in vocabulo Querciuolo, quod modo regere videtur per Cristiano. Nam alia omnia, et in omnibus, qualiter super legitima tibi quas super Johanni Presbitero ab hac die diebus vitae tuae in integrum dedi, et confirmavi habendum, tenendum, regendum, gubernandum, ordinandum, laborandum, et fruendum, et ordine in ipsa dicta Ecclesia Orationes Trinitarias, et Officio fieri faciatis secundum rebus ipsius Ecclesiae, et ut melioretur, et ad mandato ipso veniatis secundum canonica authoritate, et judicium nostrum adimpletis, sicut lex vobis docuerit, et per ipsam Ecclesiam, et res ejus, qualiter super legitur per singulos annos, infra mense Augusti detis in pensione per te, aut per tuo Misso hic ad Domum Episcopio Senense in, et ad meis Posteris Successoris, Rectoris Sedis Beatae Mariae, aut ad nostro Auctore, vel Misso soldi viginti per duodecinos denarios boni, et spendibilis, et de tertio in tertio anno quando nos ibidem ad praefata Ecclesia pro consignationem venerimus facienda detis nobis panes solidorum quinquaginta, vinum congrua quatuor, Porco Sferensigale uno, Porcello uno, Pullos quatuor, Aventina ad Caballos, Ordeo sistaria duodecim, Spilta modio uno, Frumenti carrata una, Pallea carratas duas, et non amplius per nonulla superimposita, nulla superimponatur, de autem illas movilias, vel fruges, aut laborationes, quae ibidem miseritis, aggregaveritis, et habueritis duas portiones exinde in vestram habeatis potestatem faciendum quid volueritis illa tertia portione una cum linteamina Libri, Vasa sacrata in ipsa Ecclesia, et in ejus relinquatis. Et si ego Theodorigus Episcopus, aut meis Posteris, Successoris,

» Rectoris Sedis Beatae Mariae tibi Johanni Presbitero diebus vitae » tuae suprascriptam Ecclesiam Plebe Sanctae Cristenae, et res ejus, qualiter super legi, excepto quod superius anteposui retollere, aut minuere, » vel aliqui superimponere quesierimus quibus, quas super legitur, tunc » spondeo, atque promicto me Ego Theodorigus Episcopus una cum meis » Posteris, Rectoris Sedis Beatae Mariae componere tibi Johanni Presbitero in argentum soldi Ducenti, quia inter nobis taliter convenit. Quidem et ego Johanni Presbitero manifestu sum, quia omnia, quas super » legitur taliter inter nobis stetit, atque convenit, provideo, promitto tibi » Domini Theodorigi Venerabilis Episcopi, et ad tuis Posteris, Successoris, Rectoris Sedis Beatae Mariae, quod si omnia qualiter vos hic » superius decrevisti facere et adimplere neglexmus, tunc spondeo, atque » promitto ego Johanni Presbitero componere vobis in argentum soldi » ducenti, qualiter inter nobis taliter convenit. Quam vero duobus scripti ordinationis convenientia vestra, qualiter super legitur Andreas » Notarius scrivere rogavimus.

» Actum Sena.

» Theodorigus Jesus Christi Servus Episcopus in hunc scripti » ordinationis inter nos facti SSS.

» ✠ Ego Johannes Presbiter in hanc scripti ordinationis, inter nos » facti SSS.

» ✠ Ego Petrus Presbiter, et Primicerius SSS.

» ✠ Ego Allo Presbiter Cardine SSS.

» ✠ Ego Domenico Diaconus, et Cardine SSS.

» ✠ Ego Oldogrimo rogatus ad suprascripta SSS.

» ✠ Ego Gunteramus rogatus ad suprascripta SSS.

» ✠ Ego Azzo rogatus ad suprascripta SSS.

» Andreas Notarius praedicta complevi, et dedi. »

E qui si noti, che i canonici della chiesa di Siena, tra le altre loro prerogative, godevano tuttora il titolo di cardinali, al pari di parecchie altre cattedrali italiane. Ulteriori notizie non abbiamo del vescovo Teodorico. A lui venne dietro Gerardo II, di cui l'Ughelli, il Benvoglienti ed altri segnano incominciato il pastorale governo nell'anno 947, ed il Pecci lo anticipa di due anni. Ma il documento, a cui quegli scrittori appoggiano la loro asserzione, è posteriore di molto ad un altro documento dell'archivio

senese, il quale ci segna l'anno 927 ed offre il nome del vescovo Gerardo. Sino da quest'anno dunque egli ne possedeva il pastoral seggio. E quanto al summentovato documento del 947, esso è l'istromento di investitura, che Gerardo concede al prete Balduino del q. Gualtieri, della pieve di santa Cristina in Licignano, rimasta fuor di dubbio vacante, dopo l'investitura, che nell'anno 913, il vescovo Teodorico aveva conferita al prete Giovanni. Tranne, che in questa viene imposto al novello pievano l'obbligo di offerire al vescovo, in occasione di visita pastorale da farsi di tre in tre anni, anzichè *pane*, *vino*, *majali* e *polli* ecc., siccome in quell'istrumento vedesi espresso, un *pasto* ovvero dicasi un banchetto *secundum possibilitatem ipsius Ecclesiae*.

Nel conciliabolo romano del 963 contro il papa Giovanni XII, si trova notato un *Lucidus Cannensis*, cui taluno disse vescovo di Siena, riputando quel *Cannensis* uno stravolgimento del vocabolo *Senensis*, mentre potrebb'essere invece, con assai più di probabilità, una contraffazione della parola *Gavensis*. Dico, *con assai più di probabilità*, perchè tra gli intervenuti a quell'adunanza leggonsi questi altri nomi: *A Tuscia Conradus Lucensis*, *Everardus Ariciensis*, *Pisanus Senensis*, *Florentinus Pistojensis*; cosicchè ne verrebbe, essersi trovati a questo medesimo conciliabolo due vescovi di Siena, quel *Lucidus Cannensis* ed un *Pisanus Senensis*. Ma fatto è invece, che vi fu bensì il vescovo di Siena; benchè non avesse nome *Pisanus*, come di qua parrebbe. Quel *Pisanus* infatti ci mostra un vescovo di Pisa, ed il *Senensis* un vescovo di Siena; nel modo stesso, che il *Florentinus* commemora il vescovo di Firenze ed il *Pistoriensis* quello di Pistoja, e non già un *Fiorenzo* nè un *Fiorentino* vescovo di *Pistoja*. Perciò anche il Baronio, frappose un asterisco tra le due parole *Pisanus* * *Senensis*; acciocchè s'intendano commemorati colà i prelati delle due chiese. Da tutte queste osservazioni ci è fatto di conchiudere, che la chiesa di Siena aveva bensì nel 963 il suo vescovo, ma che se ne ignora il nome.

Nell'anno 999 stabiliscono alcuni, tra i quali il Pecci (1), il vescovato di Ildebrando, che possedeva di già questo seggio nel 987. Derivò la loro asserzione dell'avere calcolato inesattamente gli anni di quel medesimo documento, che ci persuade ad assegnargli l'anno, anzichè il 999. Cotesto

(1) *Storia del Vescovado della città di Siena* ecc., pag. 101.

documento ci dà le note cronologiche: *In Nomine Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, Regnante Othone III, gratia Dei Imperatore Augusto, anno Imperii ejus Deo propitio in Italia IV, septimo Idus Aprilis, Indictione XIII;* e da queste ci è palesemente mostrato l'anno 987 e non già il 999, sendochè il *quarto* anno di Ottone III *in Italia* fu appunto il 987; laddove il 999 n'era il *decimo quinto*, benchè lo fosse in pari tempo anche il IV dell'impero. Nè si può dire, che nelle recate note cronologiche, essendovi espresso *anno Imperii ejus Deo propitio in Italia IV*, s'abbia ad intendere dell'*impero*, anzichè del *regno* di questo principe; perchè in tutti i documenti sì di lui che di qualunque altro principe, il quale sia stato re da prima, e poscia imperatore, si trovano sempre e poi sempre notati gli anni e del regno e dell'impero. Ora, dicendosi nelle controverse note cronologiche, *anno imperii ejus Deo propitio in Italia IV*, senza che vi siano indicati gli anni del regno: ne viene di conseguenza, doversi qui intendere del suo regno, e non del suo impero. A più evidente dimostrazione di ciò, basti il commemorare, che i diplomi di Ottone III, quanti se ne conoscono dell'anno 999, portano sempre ed invariabilmente l'indicazione *anno tertii Ottonis regnantis XVII;* oppure *anno tertio Ottonis regis XVII, imperatoris IV*. Nè si opponga, essere colà notato *anno Imperii ejus*, e non già *Regni*, e perciò doversene intendere il computo sugli anni dell'impero e non su quelli del regno; perchè un altro simile esempio abbiamo in un documento dello stesso principe dell'anno 999, ove se ne nomina il solo regno e col vocabolo d'*impero*, ed è un diploma a favore della chiesa di Como, dato *anno Dominicae Incarnationis DCCCCXCIX, imperii domni Ottonis XVII*. Ma da questa digressione si ritorni a dire di Ildebrando vescovo. Egli viveva anche nell'anno 1000, e concedeva, addì 7 aprile, due case in enfiteusi al prete Olberto ed al diacono Pietro, canonici della chiesa di Siena (1). Mentre era vescovo cotesto Ildebrando, il duca Ugo eresse in monastero di benedettini la chiesa di san Michele del castello di Marturi, oggidì Poggibonsi, che appanteneva in questo tempo alla diocesi di Siena, e che passò dipoi sotto la giurisdizione di Colle, come alla sua volta si è veduto (2). Sotto di lui similmente fu eretto anche il monastero dell'Isola, di cui fu

(1) Ne pubblicò il documento il Muratori, *Antiq. med. aevi*, pag. 699 del tom. V.

(2) Pag. 290 di questo vol.

« IN NOMINE DOMINI DEI ÆTERNI Salvatoris nostri Jesu Christi.
» Dum ex jussione Domni Johannis Apostolici et Universalis Papae con-
» junxissemus Nos Domnus Benedictus Portuensis Ecclesiae Episcopus et
» Sanctae Sedis Apocrisiarius et Domnus Petrus Castri Felicitatis, et
» Gonfredus Volaterensis Episcopi apud plebem Sancti Marcellini, qualiter
» Nos, Deo adjuvante diffiniremus intentionem Plebium, quas Aretina
» Ecclesia detinet in Senensi comitatu, de quibus Leo Senensis Episcopus
» in Synodo proclamavit, representavit se Domnus Theodaldus Aretinae
» sedis Episcopus cum Petro plebitano sancti Petri in Pava et cum Rai-
» fredo sanctae Mariae in Salso, et cum Petro sanctae Agathae in Scis-
» siano et Rainaldo sancti Viti in Corsignano et cum Lioperto et Bonizone
» s. Johannis in Vescona, Johanne et Barocio sancti Viti in Versuris et
» cum Donato et Martino sanctae Mariae in Pacina et cum Purizone et
» Liuzone sancti Victoris et cum Petro sancti Quirici in Auxenna et
» Adamo s. Marci in Consona et Liuzone s. Andree in Molcinis, religiosis
» plebitanis, et cum nobilibus Vassis ejusdem Aretinae Ecclesiae, idest
» cum Hubaldo et cum Rainerio filio Ildibrandi, Gottizone filio Gottizo-
» nis, Ursone filio Griffonis, Griffone et Sassone filiis Ildebrandi et Eve-
» rardo filio Walcapi, Rolando filio Benzonis et Rajnerio Willelmi et
» Rajnerio filio item Rajnerii de Doffena et cum Judicibus Ursone, An-
» selmo, Alberto, Johanne, Sigifredo et Arnilfo et ceteris compluribus
» clericis et laicis Domni Apostolici decretum et Synodalia praecepta
» complere paratus, idest fines suae Ecclesiae Diecesis ostendere et pos-
» sessionem ecclesiasticam et mundanam ad partem Sanctae Aretinae
» Ecclesiae jurare, adstantibus Ardingo et Walfredo comitibus. Praedicti
» vero reverendissimi Episcopi et Comites videntes praefatum Domnum
» Theodaldum Episcopum cum suis Presbiteris ac laicis praeceptum Apo-
» stolicum implere paratum, dixerunt: Si vobis placeat, inquiratur si
» domnus Leo episcopus hoc recipere voluerit. Ad quod inquirendum
» praedicti Episcopi cum irent, directi sunt a Domno Theodaldo Episcopo
» et supradicti Judices et suae Ecclesiae Archidiaconus, qui audirent,
» quod praefatus Leo Episcopus responderet Episcopis et Comitibus et
» sibi veraciter cuncta, quae diceret, referrent. Qui vero, quae dixit au-
» dierat, et insuper Viventius Archidiaconus Vicedomni Theodaldi sui
» Episcopi per praefatos praesules et comites invitavit eum, ut Diecesis
» fines videret et sacramento canonicae et legalis possessionis secundum

» quod praeceperat Domnus Apostolicus reciperet. Qui penitus hoc reci-
» pere . . . . in hoc spreto Apostolico et Synodali decreto. Quod
» videntes praedicti Episcopi et Comites et qui a Domno Episcopo Theo-
» daldo sunt directi, reversi, quae audierant, retulerunt, scilicet, quod
» ipse Leo Episcopus, nec fines Diecesis Aretinae Ecclesiae videre, neque
» sacramenta audire voluisset. Tum Domnus Petrus sancti Quirici Archi-
» presbiter et Aretinae Canonicae Praepositus ante omnes Archipresbi-
» teros Evangeliorum librum coram se habens, talem prorupit in vocem.
» Cum semper in mente mea proposuissem, nunquam in vita mea sacra-
» mentum facere, tamen, quia scio me verum jurare, et in hoc non offen-
» dere, hoc juro, quod Aretina Ecclesia semper illas Plebes tenuit ab eo
» tempore, quo natus fui, et Ecclesiasticam obedientiam Aretinae Eccle-
» siae facere vidi. Item ceteri Archipresbiteri dixere secundum quod et
» Avi nostri dixere Patribus nostris, et Patres nostri dixere nobis, et nos,
» qui jam senes sumus, neque ab his audivimus, quod illas Plebes aliquo
» in tempore a centum annis et supra Senensis Ecclesia teneret, sed
» sancta Aretina Ecclesia tenuit, et omnem Ecclesiasticam obedientiam a
» nobis et a patribus nostris habuit. Et hoc sumus jurare parati. Postea
» Ubaldus Aretinae Ecclesiae nobilis vassallus cum Ildiprando, Rodulfo,
» Griffone, Sassone, Rajnerio, Heverardo, Gottizone, Rollando, Ursone,
» itemque Rajnerio sibi similibus et praedictae Aretinae nobilibus vassis,
» accepto Evangeliorum libro professus est se jurare Canonicam et mun-
» danam possessionem ad partem sanctae Aretinae Ecclesiae. Episcopi
» autem hoc cernentes, dixere: Nos vidimus, quia vos praeparati estis,
» sed nos non recipimus, quia Senensis Episcopus recipere non vult. Nos
» tamen haec omnia Domno Apostolico debemus renunciare et Deo fa-
» vente renunciabimus. Ipse cum suis Episcopis Deo auctore inveniat, qua-
» liter Aretina Ecclesia, ut semper tenuit, teneat, et supradictus Leo Epi-
» scopus, suique successores in perpetuum exinde sileant. Quia haec omnia
» vidimus, et ut haec nos vidisse credatur, manu nostra subscripsimus.

» Hoc autem factum est anno Dominicae Incarnationis mille vigesi-
» monono, Regnante Currado Imperatore Piissimo, anno Imperii ejus
» Tertio, mense Majo, Indictione Duodecima.

» Ego Benedictus Portuensis Episcopus et Apocrisiarius Sanctae
» Apostolicae Sedis haec omnia vidi et pro defensione Sanctae
» Aretinae Ecclesiae scribi jussi et manu mea inferius scripsi.

» Ego Petrus Castellanensis Episcopus interfui, ut supra.
» Ego Gonfredus Volaterrensis Episcopus Missus a Domno Aposto-
» lico interfui et subscripsi.
» Albertus Judex Domni Imperatoris scripsit haec et fideliter ad-
» notavit. »

Qui escludo, per le ragioni addotte dal Pecci (1), e perchè nessun documento autorevole mi si offre ad attestarne l' esistenza, quell' *Egidio*, che dall' Ughelli vi fu inserito. Nè qui troverei luogo a collocare quel-l' *Adelberto*, che il Pecci, sull' autorità dell' Ughelli, dice intervenuto nel-l' anno 1036 ad un concilio romano del papa Benedetto IX, mentre invece una carta del 3 maggio 1037, mi mostra vescovo di già e possessore di questa sede un Giovanni. Dalla qual carta apparisce, essere stato presente cotesto vescovo ad una sentenza, ossia lodo, pronunziato da Ermanno arcivescovo di Colonia e dai messi dell' imperatore Corrado, per la restituzione del possesso di alcuni poderi ad Ubertino abate di san Salvatore di Fonte buona (2).

Ottenne la chiesa di Siena cospicuo privilegio dall' imperatore Enrico II, nel tempo del pastorale governo di questo Giovanni; e sebbene la pergamena ne sia alquanto corrosa, particolarmente nelle note cronologiche, cosicchè ce ne resta ignoto l' anno preciso, in cui fu scritto; tuttavia dal trovarvisi commemorato il re Arrigo III, figlio dell' imperatore Arrigo II, ci è facile il determinare l' epoca del documento tra il 1053, in cui quello fu dichiarato re, ed il 1056, in cui quest'ultimo morì. Conservasi esso nell' archivio arcivescovile di Siena, nel libro *Memorabilium* della curia (3), ed è di questo tenore.

« IN NOMINE SANCTÆ ET INDIVIDUÆ TRINITATIS. Henricus
» divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si locis Deo
» destinatis nostra Imperiali auctoritate aliquā benevolentia conferimus,
» ad utriusque vitae felicitatem multum nobis proficere credimus . . . . . .
. . . Ecclesiae, nostrorumque fidelium tam futurorum, quam praesentium

(1) Pag. 107.

(2) La pubblicarono l' Ughelli, *Ital. sacr.*, tom. III, pag. 535; il Muratori, *Antiq. Ital. med. aevi*, tom. II, pag. 963, ed il Pecci, ne' suoi *Vesc. ed Arciv. di Siena*, pag. 111 e seg.

(3) Lo diede in luce il Gigli, *Diar. di Siena*, tom. II, pag. 307.

» industria noverit, qualiter pro remedio animae nostrae, et ob interven-
» tum dilectissima Conjugis *nostrae* Agnetis, et pro incremento filii nostri
« Henrici Regis Senensi Ecclesiae honori Sanctae Dei Genitricis Mariae
» dicatae omnia bona, quae tempore . . . . juste et legaliter acqui-
» sivit, vel deinceps erit acquisitura, concedimus, damus et confirmamus,
» videlicet Castellum Vetus, et Curtem de Tavernelle, et terras etiam, et
» mansos ferallum, et ea, quae judicavit Ecclesiae eidem Reginerius filius
» Rapici, et Ugo de Saltennano; concedimus itaque medietatem , ...
» quae dedit Protulo filio . . . . uxore sua, idest agellum, Mentem
» orgialem, Valeranum, et Castellum de Montepiscini, et terras, et mansos,
» quos per testamentum dedit Rodulphus filio Ildebrandi: damus etiam
» et corroboramus quartam partem de Corte de Caliano, et octavam,
» quam dedit Tabulo, et Tebaldus, et Montem Uninge, Casas quoque de
» Porto . . . . . quas acquisivit Ildebrandus Episcopus, haec omnia cum
» suis pertinentiis, quia multum damni patitur Ecclesia praed.ª de placi-
» tis, et districtu, concedimus, ut amodo sicut praeceptum habet Eccle-
» sia de suis possessionibus, et ab hominibus residentibus in praediis
» ejusdem Ecclesiae faciat Episcopus legem, et judicium per pugnam,
» secundum quod justum est. Insuper volumus, et jubemus, ut liceat Epi-
» scopo praedictae Ecclesiae facere munitiones in omnibus praediis suae
» Ecclesiae, ubicumque necessarium fuerit. Ea videlicet ratione, ut nullus,
» Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, seu aliqua
» magna vel parva nostri regni persona hoc praeceptum violare praesu-
» mat. Si quis igitur hanc nostram Constitutionem infregerit, Centum
» libras auri optimi se compositurum agnoscat, medietatem Camerae
» nostrae, et medietatem praef.ᵗᵉ Ecclesiae. Quod ut verius credatur, et
» diligentius observetur, hanc paginam manu propria confirmantes sigilli
» nostri impressione jussimus insigniri. »

Signum Dni̅ Enrici tertii  *Regis invictissimi Secundi*
Romanorum Impera toris Augusti.



Un altro documento di molta importanza, per attestare la giurisdizione dei vescovi di Siena sulla pieve di sant'Agnese di Tarciano, è l'investitura, che nell'anno 1056 il vescovo Giovanni concesse di cotesta pieve medesima ai preti Alberto, Martino ed Omicio, i quali vivevano in comune con l'abito e *sotto la regola data dai santi Padri*; lo che, a mio credere, equivale ad avervi istituito un servizio di collegiata, o forse una comunità religiosa: del quale documento si conservano esemplari e nel *Kaleffo Vecchio alle Riformazioni* (1), e nell'archivio dello Spedale (2); ed è il seguente:

» IN NOMINE Sanctae et Individuae Trinitatis, Anno ab Incarnatione » Domini nostri Jesu Christi MLVI. Henrico II, gratia Dei imperatore, » anno imperii ejus Deo propitio in Italia XIV, Iduum Aprilium, Indi» ctione IX feliciter. Ad quem omnes, qui in aeternae beatitudinis man» sionem sedem habere desiderant, anhelare oportet. Non est enim aliud » nomen sub coelo datum, secundum Apostolum, in quo oporteat nos » salvos fieri. Ad ipsum autem pervenire non possumus, nisi desudando » in observatione mandatorum ejus quotidianae obedientiae fructum in » ejus et proximorum dilectione per patientiam consequamur. Unde ego » Johannes sanctae Senensis Ecclesiae Deo disponente Episcopus ad » Christum festinantibus, ut omnis debet christianus, maxime sedis Ec» clesiasticae Praesul favere desiderans, ut saltem eorum consortio jun» ctus vel minimum locum in aeterna beatitudine merear. Dilectissimis » mihi fratribus Alberto, scilicet, et Martino atque Omicio presbiteris » canonico ordine secundum sanctam Regulam a sanctis Patribus editam » cum aliis fratribus eumdem habitum habentibus communem vitam, abje» ctaque alicujus vel minima Regulae proprietate aut ambitione vivere » desiderantibus assignavi et tradidi, atque confirmavi laeto animo et » prona voluntate Ecclesiam et plebem beatissimae sanctae Agnetis Vir» ginis et Martyris, sita loco Tarciano, quatenus ibi manentes cum aliis » devotis clericis divinum servitium jugiter celebrent. Quod quia celebre » et firmum volumus permanere in futuris temporibus et nusquam mo» veri aut minui, vel in aliquo ledi aliquo tempore a nostris successori» bus. Convocatis fratribus et ministris nostrae Ecclesiae per communem

(1) Pag. 3.

(2) Sotto il num. 1351.

» voluntatem eorum, maxime excitati a Domino et provocati cura pasto-
» rali quaerentes misericordiam ejus nobis et aliis, dum invenire possu-
» mus praedicto loco venerabili munus, licet exiguum gratanter offerimus
» pro remedio videlicet animae meae, animarumque decessorum suc-
» cessorumque omnium fratrum nostrorum, sanctaeque Ecclesiae mi-
» nistrorum. Hoc est res in omnibus casis, terris, vineis unam ipsam
» Ecclesiam ejusdem juris cum omnibus terris et rebus, quas detenue-
» runt filii quondam Iohannis et Alberti et Abilionius filius quond. Teu-
» zonis et filii Petri Clerici et filii Donnuccii, et filii Teuzzi, et filii Gu-
» glielmi et filii Morecci ex parte ipsius Ecclesiae, qui omnes easdem in
» manu mea refutaverunt. Offerimus etiam ibidem unam petiam Terrae
» quae est posita in loco, qui dicitur Lecieta, quam dudum tenuerunt
» filii quondam Johannis; atque donantes etiam ibidem unam petiam
» terrae, quae est posita in loco, qui dicitur Recieta, quam dudum tenue-
» runt filii quondam Johannis atque donantes etiam offerimus in eodem
» sancto loco integras duas portiones de omni reditu et decimatione,
» quae usque nunc ad decretum ipsius Ecclesiae et Plebis pertinent ex
» omnibus locis et villis ad hoc constitutis. Seu etiam primitias cum omni
» oblatione, quam dicunt obortam, tam vivorum quam et mortuorum,
» vel etiam integrum id, quod dicunt judicium, quod solet fieri plebi a
» morticis. Nec non et Ecclesiam sanctae Mariae de Selia et quicquid
» jamdudum aut nunc, aut in futurum aliqua datione vel donatione da-
» tum vel concessum fuerit praefatae Ecclesiae et Plebi totum integerrime
» deveniat et permaneat in potestate praedictorum fratrum Alberti et
» Martini et Omicii eorumque successorum, ut habeant et teneant ad
» eorum usum et sumptum et faciant exinde ad utilitatem ipsius Eccle-
» siae quicquid eis melius esse videtur. Haec omnia roboramus perma-
» nentibus in sancto proposito secundum regulam in eodem loco sub
» nostra ditione atque licentia. Si autem, quod absit, aliquis ibi manens
» a sancta regula exorbitans omnia superius definita observare noluerit,
» damus licentiam in observatione manentibus ejiciendi illum extra,
» absque alicujus contradictione vel domni timore. Si vero, quod futu-
» rum esse non credo, Ego qui supra Johannes Episcopus, aut aliquis
» meorum successorum vel rectorum nostri episcopii, diaboli instinctu
» actus hoc munus nostrae oblationis et donationis violare praesumpse-
» rit, decem librarum argenti poena mulctetur ad partem praedictae

» Ecclesiae et Plebis vel Clericorum Deo ibidem servientium, atque insuper » cum Juda traditore in Infernum habeat portionem, et cum Datan et » Abiron, quos vivos terra deglutivit et cum Anania et Saffira, qui de » pretio agri fraudem fecerunt et a Petro Apostolo damnati sunt, ma- » neant condannati, et a trecentis decem et octo sanctis Patribus, qui » sanctos Canones constituerunt, anathematizatus persistat. Haec itaque » ut praedicta sunt inviolabiliter omni tempore servari statuimus ac » pro futuri temporis firmitate, ut nullus audeat violare, quod facimus » nostra manus subscriptione hanc paginam confirmamus.

» Actum Senae in Domo Episcopii nostri feliciter.

» Johannes Episcopus in hac Decret. pagin. SS.

» Jo. Primicerius et Vicedominus subscripsi.

» Jo. Archidiaconus subscripsi.

» Petrus Presbiter subscripsi.

» Azo Presbiter subscripsi.

» Wido Presbiter subscripsi.

» Rolandus Clericus et Prior Scholae subscripsi.

» Jo. Presbiter subscripsi.

» Farulfus Presbiter subscripsi.

» Maizo Medicus rogatus testis.

» Rolandus filius Rapi rogatus testis.

» Et ego Humbertus Cardinalis Episcopus Sanctae Romanae et » Apostolicae Ecclesiae rogatus praesenti paginae relictae sub- » scripsi.

» Ego Accarisius Scrinarius Sanctae Romanae Ecclesiae et Lateran. » Sacri Palatii hoc suprascriptum et vidi et legi et veraciter exemplavi » et nihil addidi, neque mutavi. »

Era questo un atto giurisdizionale, non solo di autorità episcopale, ma di autorità eziandio temporale, che il vescovo Giovanni esercitava, quasi a conseguenza del potere conferitogli dall' imperatore Arrigo II sì col diploma, che di sopra recai, siccome anche con altro dello stesso genere, che lo stesso principe gli concesse. Lo diede in luce il Pecci (1) tutto lagune e vuoti, per la somma vetustà della pergamena corrosa in più

(1) Luog. cit., pag. 120 e seg.

luoghi; cosicchè non vi si può raccogliere che la sostanza del privilegio concesso ai vescovi di Siena, dicendovisi, dopo l'enumerazione dei borghi e castelli e delle terre e corti, su cui gli è concessa ogni potestà e giurisdizione: « Haec omnia cum suis pertinentiis, quia multum damni » patitur pro dicta Ecclesia de Placitis et Districtu concedimus, ut amodo » sicut praecepta habet Ecclesia de suis possessionibus et hominibus re- » sidentibus in praedictis ejusdem Ecclesiae faciat Episcopus legem et » judicium per pugnam, secundum quod justum est. Insuper volumus et » jubemus, ut libeat Episcopo predictae Ecclesiae facere munitiones in » omnibus praedictis suae Ecclesiae, ubicumque necessarium fuerit, ea » videlicet ratione, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus, Dux, Marchio, » Comes, Vicecomes, seu aliqua magna vel parva nostri Regni persona » hoc praeceptum violare praesumat. » In vigore ed a manifestazione di questo secolare dominio, che godevano, sino da questo tempo, i vescovi di Siena ponevano nei loro stemmi, incrociata col pastorale, la spada: e quest'uso continuò anche in seguito, e l'ultimo, che lo adoperasse, fu, nell'anno 1705, l'arcivescovo Leonardo Marsilii. A dimostrazione per altro della dipendenza di cotesti vassalli dall'alto dominio del principe, incumbeva loro l'obbligo di un tributo annuale per la festività dell'Assunta, ed erano altresì obbligati a prendere il sale dallo stato, e ad osservare altre condizioni di soggezione, le quali furono espressamente dichiarate da posteriori diplomi.

Ci si presenta qui adesso una bolla del papa Vittore II a favore della chiesa di Arezzo, per la solita controversia delle pievi senesi: ma di questa bolla ci mostrano gli eruditi evidentemente la falsità, e la considerano come un'invenzione degli aretini, per vieppiù rassodare il loro possesso della giurisdizione su quelle pievi. Tuttavolta non mi astengo dal recarla, perchè forma parte dei tanti scritti, che nelle varie lotte delle due chiese furono pubblicati. Essa apparterrebbe all'anno 1057, ed è questa:

VICTOR EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

« Convenit Apostolico moderamini pia religione pollentibus benevola » compassione succurrere et poscentium animis alacri devotione im- » pertiri assensum, ut quae mota et legaliter examinata sunt atque

» Apostolica ratione firmata perpetuis temporibus remaneant inconcussa. » Quapropter notum fieri volumus omnibus fidelibus Sanctae Dei Eccle- » siae et nostris praesentibus scilicet et futuris, quod residentibus nobis » in nostra Synodo Romae in Ecclesia S. Salvatoris, veniens Iohannes » Senensis Episcopus coram fratribus nostris coepiscopis conquestus est » super Arnaldum S. Aretinae E. Episcopum de quadam Parochia, quae » posita est in comitatu Senensi; unde non parva altercatio inter utros- » que orta est. In qua etiam disceptatione pr. Iohannis S. Senensis E. » Episcopus una cum suo advocato coram cunctis professus est, quod » S. Aretina Ecclesia ejusque Praesules habuerunt et tenuerunt pr. Ec- » clesiam a tempore D. Leonis IV Papae, et Lodoici Imperatoris. Sed » Nos plurimis tunc intenti negotiis, et quia Aretina Ecclesia ex tam » antiqua quieta possessione nostris tantummodo temporibus a pr. Jo- » hanne Senensi Episcopo pulsata fuerat, providimus juxta canonicam » auctoritatem prius per vicinos Episcopos ab antiquioribus ipsius Pa- » rochiae causam disceptari, et sic demum per Nos canonice determinari. » Sed Divina providentia, quod per alios fieri decrevimus, per nos meti- » psos explevimus. Euntibus igitur nobis Florentiam contigit transire per » ipsam Parochiam, ibique per octo dies causa hujus inquisitionis mo- » rati sumus. Quam rem facilius inquirentes, tandem ab omnibus anti- » quioribus ipsius Parochiae tam Presbyteris, quam etiam Laicis, et a » Nobilibus Comitibus Rainerio videlicet filio Willae, et Raginerio, et » Bernardo fratribus filiis Ardingi Comitis, Walfredo etiam filio Walfredi, » nepotibusque suis didicimus, et veraciter cognovimus, quod B. Dona- » tus S. Aretinae Ecclesiae Martyr et Episcopus et Tusciae Apostolus » praescriptam Parochiam sua Praedicatione Christo acquisiverat, et ex » illo tempore sui Successores post illum inconcusse tenuerunt, et irre- » fragabiliter usque ad nostrum tempus possederunt. Haec vero nostra » inquisitio praesente eodem Johanne Episcopo Senensi facta est, qui » nullam exinde aliam rationem contra S. Aretinam E. habere testatus » est, nisi quod pr. Parochia infra Senense territorium sita est. Tunc » denique perpetuum silentium ex suprad. querimonia pr. Johanni Se- » nensi Episcopo, suisque Successoribus in aeternum imponi visum est; » et nihilominus juste acclamatum. Sed quia id sine consensu fratrum » nostrorum Episcoporum facere noluimus, usque dum Aretium deveni- » remus, facere distulimus, ibique in nostra praesentia residentibus D.

» Uberto S. Perusinae, Gherardo S. Florentinae E. Episcopis, Ogerio » quoque . . . . Episcopo, Ermanno Castri Felicitatis Episcopo, » Eginardo Urbinati Episcopo, Atinolfo Fesulano Episcopo, aliisque Tu- » sciae Episcopis, nec non Hildebrando provisore Monasterii S. Pauli, » Federico etiam Cancellario Rom. Ecclesiae, nunc vero Abbate S. Be- » nedicti in Monte Casino siti, multisque Abbatibus, et Religiosis Cleri- » cis, adstantibus etiam in medio jam d. Arnaldo Aretinae Ecclesiae » vener. Episcopo, et Johanne Senensi Episcopo coram cunctis nostra » recitata est inquisitio. Deinde perlecta sunt antiqua nostrorum Prae- » decessorum privilegia, qualiter pr. Parochia ab initio Christianitatis » ejus canonice fuerat possessa, et a nostris Antecessoribus Synodica » sanctione inrefragabiliter fuerat confirmata. Quod igitur considerantes » et tam antiquissimae Parochiae possessionem inspicientes consilio » supradd. fratrum nostrorum, et omnium laudatione circumstantium » pr. privilegia confirmare decrevimus, statuentes, et nostra Apostolica » auctoritate pr. diocesim S. Aretinae Ecclesiae confirmantes cum omni- » bus Monasteriis, baptisteriis, caeterisque Ecclesiis ad eamdem Dioce- » sim pertinentibus, idest Ecclesiam S. Ansani cum suis pertinentiis, Ba- » ptisterium S. Mariae in Pacina, Baptisterium S. Felicis, Baptisterium S. » Johannis in Vescona, Baptisterium S. Viti in Versure, Baptisterium » S. Andreae in Nalcem . . . . . . , Baptisterium S. Stephani in Conano, » Baptisterium S. Mariae in Corsona, Baptisterium S. Mariae in Pava, » Baptisterium S. Mariae in Saltu, Baptisterium S. Quirici in Osenna, » Monasterium S. Petri in Azo, cum omnibus pertinentiis suis Baptiste- » rium S. Viti in Corsignano, Baptsterium S. Constantii, Baptisterium » S. Petri in Mussole. Quae vero Baptisteria cum omnibus oraculis, et » decimis, cunctisque rebus eisdem pertinentibus in sancta Aretina E. » iterum iterumque nostra Apostolica auctoritate confirmamus, ita ut » amodo et deinceps quieto ordine usque in perpetuum S. Aretina E. pos- » sideat et detineat decernentes per hoc nostri Apostolatus privilegium, » omnia suprascripta, et quae a nobis promulgata sunt omni tempore » firma stabilitate persistere et sicut antecessores mei, videlicet . . . . » . . . . statuerunt, inconcussa permanere. Et si quispiam Episco- » pus aut Rector Eccl. Senensis temerario ausu haec quandoque convel- » lere voluerit, aut eandem Dioecesim invadere vel sibi vindicare » audacia iniqua praesumpserit, sciat, se in Apostolicae Sedis praesentia

» districtam rationem redditurum esse, et canonicis legibus per omnia pu-
» niendum, et a nostra Apostolatus dignitate perpetuo anathematis vin-
» culo indissolubiliter obligandum . . . . Bene Valete.

» Actum est hoc anno ab Incarnatione D. N. I. Christi . . . .
» . . . . juxta civitatem Aretinam.

» Datum per manus Aribonis anno MLVII . . . .
» vice Anonis Archiepiscopi Coloniensis anno Pontificatus Domini
» Victoris secundo. »

La falsità di questo documento ci si appalesa ad ogni passo: lo stile, l'ordine, le frasi non hanno punto a che fare con le frasi, con l'ordine, con lo stile di questo genere di documenti. Bensì di questo pontefice è fuor di dubbio il privilegio concesso nel 1057 alla chiesa di Ebredun; al quale privilegio sottoscrisse anche Giovanni vescovo di Siena, come può vedersi nel tomo I de' *Supplementi ai Concili*. Ed ivi è fatto palese altresì, che questo medesimo Giovanni vescovo di Siena intervenne, due anni dopo, al concilio romano del papa Nicolò II, di cui parlerò di poi. Quivi intanto ricorderò, che nel 1058 fu celebrato in Siena un pieno concilio, per eleggere il successore del sommo pontefice Stefano IX, o come altri dicono X, il quale poco dianzi era morto in Firenze, succeduto l'anno avanti al pontefice Vittore II. Questo concilio fu radunato di unanime assenso dei principi cattolici, che non vollero riconoscere l'antipapa Benedetto X, eletto tumultuariamente in Roma, tostochè vi era giunta la notizia della morte di Stefano. Al concilio di Siena presiedeva il cardinale Ildebrando, che fu più tardi papa Gregorio XI. La scelta cadde su Gherardo vescovo di Firenze, il quale assunse il nome di Nicolò II. A commemorazione di questo avvenimento furono poste due iscrizioni: l'una nella cattedrale, ma più tardi assai, perchè in essa trovasi notizia anche del concilio generale, che nel 1423 vi radunò il papa Martino V; l'altra nel palazzo della Signoria, posteriore anch'essa agli avvenimenti, perchè quel palazzo nel 1058 non per anco esisteva. Tuttavolta le darò qui, perchè appartengono a fatti di questo tempo. Si noti, che segnano entrambe l'anno 1059, anzichè il 1058, se non per isbaglio, probabilmente per la varietà del computo degli anni, secondo l'uso di Siena. Quella, che si legge nell'odierna metropolitana, è così:

HIC ANN. MLIX ILDEBRANDO ILDEBRANDESCO SENEN.
ARCHID. PVRPVR. CVRANTE.
QVI POSTMODVM GREGOR. VII. OECVMENICVM CONCILIVM CELEBRATVM ANTIPAP. BENEDICTO ABROGATO,
GHERARDVS ALLOBROGVS EPISC. FLORENT. ADSVMPTVS, NICHOLAVS II APPELLATVS, QVI STATIM L. G. D.
NE AMPLIVS A POP. VEL A CLERO, SED A CARDINALIBVS ROM. PONTIFEX ELIGERETVR.
HIC RVRSVM GENERALE CONCILIVM MCCCCXXIII. SVB MARTINO V. CELEBRATVR SED INTER CONCILII PROCERES PAVCOS POST MENSES COORTA DISSENTIONE VT MVLTIS JAM CONSTITVTIS CANONIBVS AEGRE FERENTIBVS SENENSE DISSOLVITVR.

Nel palazzo della Signoria, fu scolpita quest' altra:

NICOLAVS II. IN CONCILIO A. D. MLIX. SENIS ACTO EXPVLSO BENEDICTO NON PER OSTIVM INGRESSO, PONT. MAX. CREATVR, QVI LEGEM TVLIT NE ROM. PONT. NISI A CARD. COLLEGIO ELIGERETVR.

Per le cose dette di sopra è fatto palese, che il vescovo Giovanni reggeva tuttora la santa sede senese, ed egli stesso, non già un *Rofredo* o *Nofredo* successore di lui, immaginato dall' Ughelli, dal Pecci e da quanti altri scrissero della chiesa di Siena, intervenne al concilio romano del papa Nicolò II, radunato nel 1059. Se ne vede infatti il nome, ed è chiaramente *Giovanni*, e non *Rofredo*, o *Nofredo*, nel codice di Lucca. E benchè il codice di Farfa ci mostri invece *Herasmus Senensis*, il codice Vaticano ci assicura, che questo Erasmo era vescovo *Segnensis*. Anzi lo stesso codice di Farfa, che fu pubblicato con somma diligenza dal Muratori (1), ci mostra, con tutta chiarezza sottoscritto a quel concilio: *Joannes Senensis*, e non già *Nofredus*, nè *Rofredus* (2). Perciò il *Giovanni* II

(1) *Rer. Ital. Script.* pag. 645 della part. II del II tomo.

(2) Anche nell'edizione del Labbè si trova similmente *Ioannes Senensis*.

o III, ch'eglino dissero successore di Rofredo, e che nel 1063 fondava la chiesa e il monastero di Monte Cellesi, è lo stesso Giovanni, che possedeva anche allora il pastorale seggio di Siena, e che lo continuò a possedere sino al 1065. Di lui vedesi infatti memoria sopra l'architrave della porta di essa chiesa di Monte Cellesi, nell'iscrizione, che lo attesta fondatore di quel monastero di vergini sotto gli auspicii ed il titolo della santa Vergine Maria. La quale iscrizione è così:

PRAESVLIS AD VOTVM DOMVS HAEC FVNDATA JOANNIS
VIRGINIS AD LAVDEM DANT ILLVSTRANDA MARIAE
VIRGINIBVS SANCTIS IN CHRISTI SORTE DICANDIS
VT PRECIBVS SACRIS LOCVS HIC SALVETVR ET ORBIS

ANNO INCARN. D. MLXIII.

In seguito, cotesto monastero, perciocchè le monache erano venute meno e le poche rimaste erano state unite alle così dette *trafisse* in Siena, passò a'monaci cisterciensi, i quali dopo il 1400 lo abbandonarono, perchè ridotto a deperimento per cagione delle guerre, ed allora fu dato ai frati cappuccini. Questi vi si mantennero finchè nel 1662, per bolla pontificia fu concesso il convento con la chiesa agli eremiti camaldolesi, che lo possedettero sino alla generale soppressione.

Successore del vescovo Giovanni ci si presenta, circa l'anno 1065, Adelberto, il quale trovavasi presente al concilio di cinquantasei vescovi, tenuto in Ferrara, per la consecrazione di Graziano vescovo di quella città. Nel relativo documento, che si conserva nell'archivio della cattedrale ferrarese, tra i vescovi di Rosella, di Arezzo, di Chiusi e di Populonia, vedesi sottoscritto *Ego Senensis Adalbertus*. E qui giova notare, come la cronatassi dell'Ughelli sia, sott'ogni aspetto, inesatta e sconvolta; perchè, secondo lui, un Adelberto sarebbe stato vescovo di Siena nel 1036; lo che sarebbe smentito dalle notizie, che si hanno del vescovo Giovanni. Nè l'*Autifredo* da lui creduto sul seggio episcopale di Siena nel 1058; nè il *Rofredo* ovvero *Nofredo*, cui diss'egli intervenuto nel 1059 al concilio di Roma del papa Nicolò II; nè l'*Amedeo*, che sulla fede del Benvoglienti fu inserito nella ristampa dell'Ughelli, sotto l'anno 1062, possono qui aver luogo, per le ragioni espresse di sopra. Adelberto adunque, ch'egli ignorò, fu veramente il successore di Giovanni; e visse fuor

di dubbio sino al 1072; ed è indicato con l'iniziale *A*, che al Benvoglienti fece conghietturare il nome di *Amedeo*, nella sentenza, ch' egli stesso commemorò (1) e che si conserva nell' archivio dell' ospitale della Scala (2), ove leggesi: *Dum in Dei nomine in loco; qui vocatur Calcerazi, resideret Domina Beatrix Comitissa ac Ducatrix, et Mathilda ejus filia, ibiq; aderat Raginerius et Bernardus Comites ipsius Comitatus, Clusini, et Episcopus Clusinus necnon A. Senensis, scilicet Episcopus* ec.

Quel Rodolfo poi, ch' egli pose circa l' anno 1068, tedesco di nazione, coloniese di patria, non puossi per conseguenza riputare al governo di questa chiesa, se non che nel 1073. Egli, benchè uomo di somma pietà, tuttavia non ebbe riguardo di entrare in comunicazione con lo scomunicato imperatore Arrigo III; lo che ci viene attestato dalla lettera (3) del papa Gregorio VII, scritta nel 1077 a Rainerio vescovo di Firenze, acciocchè lo sciogliesse dalle censure. Si mostrò generoso il vescovo Rodolfo verso il capitolo de' suoi canonici, ai quali, nell'anno 1081, donò un podere e una vigna, com' è fatto palese dal documento, che qui soggiungo, di cui l' originale esiste nell' archivio arcivescovile di Siena:

« IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Anno Dominice Incarnationis millesimo octuagesimo primo, IV. die Novembris, Indictione V. Beatissime venerabilis Regule Canonice Sancte Marie Senensis Episcopatus, in qua nos, Deo defendente domnus Lambertus Archipresbiter preesse videtur omnibusque canonicis ibidem regulanter viventibus. Ego quidem in Dei nomine Domnus Rodulfus sanctae Senensis Ecclesie Episcopus, donator in prefata Canonica pro oblatione et inluminatione, seu eterna remuneratione anime mee et Iohannis Episcopi, successorumque meorum, prono animo ac spontanea mea voluntate, nullo me penitus cogente, neque compellente, vel vim inferente, sed meo proprio deliberationis arbitrio, dono, concedo, trado et transfero prefate Canonice et ad prefatum Archipresbiterum, Lambertum nomine, qui modo huic prefate Canonice preest et ad suos posteros successores, qui pro tempore ibidem ordinati fuerint, una cum suis fratribus, qui nunc ibidem sunt, et in antea ordinati fuerint et insimul ad unam mensam vixerint, de bonis Ecclesie sancte Marie, idest

(1) *Ital sacr.* tom. III, pag. 540.
(2) Sotto il num. 3.
(3) Lett. XVIII del lib. IV.

» integram terram et vineam prope prefatam Canonicam positam in loco, » qui dicitur *al Cancello*, et est ab omni circuitu designata, ex uno latere » est via, que modo vadit ad Fontem, que modo vocatur *Vitrice*, ex alio » vero latere est terra Contile, quam retinet Rainerio Dippie, et fossatum » desuper usque ad casas et mura Civitatis; desuptus est fossatum, qui » procedit a Fonte Bramda. Ut amodo a presenti die liceat tibi prefato » Archipresbitero, tuisque successoribus, omnibusque in prefata cano- » nica regulariter viventibus et futuris, ibidem introire et in perpetuum » abire et tenore, laborare et fruire ad vestrum vestrorumque succes- » sorum usum, ad faciendum exinde quod volueritis, sine omni mea » Rodulfi Episcopi meorumque successorum contradictione. Et ab ac » die cumquam liceat mihi Rodulfo Episcopo, meisque successoribus » ullo unquam in tempore prefatam integram terram et vineam, una » cum accessione et ingresso suo, seu cum superioribus et inferioribus » suis, de jam dicta Canonica tollere, contendere, suptollere, minuere, » sive libellario nomine transcribere, sive pro quocumque ingenio alie- » nare, aut aliquam repetitionem facere; sed liceat vobis omni tempore » quiete abere et tenere, sine omni mea Rodulfi Episcopi meorumque » successoribus contradictione. Quod si, quod absit et avertat divina » potentia et omnia ut superius legitur, ego Rodulfus Episcopus meique » posteri successores non observaverimus, aut contrahire, aut infrin- » gere voluerimus, tunc obligo, promitto, me meosque successores tibi » prefato Archipresbitero tuisque posteris successoribus prefate Cano- » nice daturos et compposituros penam numerum centum librarum optimi » argenti. Et insuper omnipotenti Deo et beate Marie semper Virgini et » beato Petro Apostolorum Principi et beati Severini Confessoris occur- » rat offensa. Et a trecentis decem et octo Patribus anathematizetur, » excomunicetur et condepnetur et cum Iuda traditore participetur. » Unde hoc scriptum in sancta nostra Synodo corroboratum et conlau- » datum scribere rogavi Petrum Notarium et Iudicem sacri Palatii.

» Actum Sena intus Ecclesia sanctae Marie Domui Episcopio Senense.

» Ego Rodulfus Dei gratia Sancte Senensis Ecclesie Episcopus in » hoc scripto a me facto, et in sancta Synodo laudato et cor- » roborato subscripsi.

» Signum ✠ ✠ manuum Ugonis et Raineri germanis et comiti- » bus rogati testes.

» Signum ✠ ✠ ✠ manus Ugonis Vicecomitis et Reineri fili quon-
» dam Pacci, et Rollandini filius quondam Raineri de Malignano
» rogati testes.

☧ Ubertus Vicedominus subscripsi.

✠ Ego Vicido Clericus et Primicerius interfui et subscripsi.

✠ Ego Raimundo Abbas subscripsi.

✠ Ego Rodulfus Medicus et Clericus subscripsi.

✠ Ego Azzo Archidiaconus subscripsi.

✠ Ego Rollandus Clericus et Prior Scole subscripsi.

✠ Ego Ioannes Medicus subscripsi.

✠ Ego Andreas Clericus subscripsi.

✠ Ego Martinus Clericus et Canonicus subscripsi.

» Ego Rollandus Iudex sacri Palatii subscripsi.

» Subscripsit factis his Wido jure peractis.

» Signum ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ manum Petroni et Antonini ger-
» manis filiis quondam Iohanni Vicedomini, et Rainerius filius
» quondam Punizoni, Willelmulo filius Civitucci, et Purporini
» germano suo et Viriduccio filius quondam Corboli Olive et
» Rozzi filius quondam Baldrighi rogati testes.

» Ego Rolandinus Judex sacri Palatii interfui, manu mea subscripsi.

✠ Ego Rainaldo subscripsi.

✠ Ego Capo subscripsi.

✠ Ego Maizo M̄. ibi fui et subscripsi.

» Ego Rusticus Presbiter et Plebanus Canonice de Punzano sub-
» scripsi.

» Ego Leo Presbiter et Plebanus sancte Innocentie subscripsi.

» Ego Guido Presbiter et Plebanus Marmoriu subscripsi.

» Ego Coccio Presbiter et Plebanus de Saturgnano subscripsi.

» Ego Petrus Presbiter et Plebanus de Carli subscripsi.

» Ego Martinus Presbiter et Plebanus de sancto Justo subscripsi.

» Ego Leus Presbiter et Plebanus sancti Valentini subscripsi.

» Ego Wido Presbiter et Plebanus de Valli subscripsi.

» Ego Pepo Presbiter et Plebanus de Gragina subscripsi.

» Ego Stefanus Presbiter et Plebanus de Sciata subscripsi.

» Ego Ioanni Presbiter et Plebanus de Lornano subscripsi.

» Ego Benedictus Presbiter et Plebanus de Ancajano subscripsi.

» Ego Arnulfus Presbiter et Plebanus de Lentisculo subscripsi.
» Ego Bonizo Presbiter de Cardine S. Laurentii subscripsi.
» Ego Petrus Canonicus et Cardine sancta Petronilla subscripsi.
» Cardine sancti Donati et Ilariani Presbiter Bonofilio subscripsi.
» Ego Presbiter de S. Martino subscripsi.
» Ego Presbiter Grimaldo de Cardine sancti Georgii subscripsi.
» Ego Teuzo Presbiter et Plebitaneus de Liliano interfui et sub-
» scripsi.
» Ego Johannes Presbiter de Cardine sanctae Eugenie subscripsi.
» Ego Petrus Notarius et Iudex sacri Palatii post tradita complevi
» et dedi. »

Un elogio del vescovo Rodolfo ci è conservato nelle lezioni della sacra uffiziatura di san Brunone, già canonico di Siena, e poi vescovo di Segni. Ivi si legge: « Cum autem in Hetruriam Episcopi Civitatis Senarum, » cujus per id tempus nomen erat celeberrimus, visendi studio se contulisset, et ab eo est benigne acceptus, et in Canonicorum Majoris Ecclesiae, Collegium pubblico omnium gaudio allectus, inde necessarius » de rebus ab Episcopo Romam missus quo tempore Gregorius VII regebat Ecclesiam, ac de Eucharistiae Sacramento cum Berengario prava » omnia sentiente gravis erat orta contentio. Brunonis fama commotus » Pontifex, ab eo petiit, ut cum Berengario ipse unus congrederetur, et » argumentis atque ipsa veritate convictum ab errore demum revocaret, » quod ille Dei fretus opibus, magnoque animo aggressus feliciter perfecit. » Al quale elogio aggiungerò, che a cotesto vescovo tributò la chiesa di Siena sacro culto, qualificandolo coll' intitolazione di santo. Perciò il Pecci (1), di lui narrando, così lo encomia: « San Ridolfo o » Randolfo, tedesco di nazione e Coloniese di patria, da tutti i cronologisti antichi e moderni è riconosciuto e venerato per santo; e da tutti » gli scrittori, ch' ebbero occasione di scriverne l' eroiche operazioni, la » vita innocente, il zelo verso il gregge alla di lui cura commesso, e tuttociò che dal medesimo si conserva per tradizione antica, gli attribuiscono le maggiori lodi che possono mai ad alcun premuroso pastore ec. »

Nel medesimo anno 1081 summentovato, l' abazia di sant' Eugenio

(1) Pag. 128.

presso la città di Siena, fu onorata di amplissimo privilegio, conceduto dal re Arrigo IV a Pietro abate di essa; di questo dirò alla sua volta (1).

L' ultima notizia, che si abbia del vescovo Rodolfo, è un istrumento dell' anno 1083, per cui affitta un pezzo di terra all' arciprete Giovanni. Nel qual anno medesimo, gli si trova sostituito Gualfredo, cui l' Ughelli inesattamente segnò sotto il 1080. Era egli di nazione longobardo » ed » assai dotto, scrive il Pecci (2), ed eloquente, tanto in prosa, che in » versi eroici, ne' quali cantò la gloriosa impresa di Buglione in Oriente; » lasciò un libretto intitolato: *De utroque Apostolico*, ove tratta dello » scisma tra papa Urbano II e l' antipapa Gisberto, che sottopose alla » censura del vescovo fiorentino dottissimo nella giurisprudenza, di Co- » stantino vescovo di Arezzo, e di quello di Trento, e lo compose in » versi leonini, in quei tempi molto usati. Un altro libro *De Romanae* » *Urbis laudibus*. Un' altra operetta *De Annulo et Baculo, et de Sacra-* » *mento Corporis Christi*. Un libretto *De Christiana Militia*; ed asserisco- » no gli scrittori antichi della Città di Siena, che riponesse le sopradette » opere nella Sagrestia del Duomo, ma a giorni presenti (sia ciò acca- » duto per la voracità del tempo, o per negligenza de' custodi) più non » si ritruovano. » Visse lungamente Gualfredo al governo della chiesa senese, segnandosene la morte nell' anno 1127. Perciò in così largo giro di anni fu spettatore di molti avvenimenti. Tra questi ricorderò la morte del santo eremita Jacopo, di cui così scrive il Tizio (3) storico di Siena: » Heremita interea quidam nomine Iacobus Senensis post arctam poe- » nitentiam et vitae hujus merita sanctitatis inter divos Curiae Coelestis » est habitus, cujus sane corpus in ara majoris aedis Senensis, quae a » dextris hostioli est Canonicae, requiescit, et pictura sancti Viri in ta- » bula extare conspicitur. »

Ed un altro avvenimento solenne fu la traslazione delle sacre spoglie di sant' Ansano, primo apostolo e battezzatore, come lo dicono i senesi, della loro città (4), avvenuta nell' anno 1107; della quale traslazione esiste circostanziato racconto in un antico manoscritto in pergamena, che si conserva tuttora nell' archivio della cattedrale, contenente altresì la vita di esso santo martire. Ne trascrivo qui opportunamente le parole,

(1) Quando ricorderò le abazie esistenti tra i recinti della diocesi senese.

(2) Pag. 141.

(3) *Hist. Senen. MS.*, tom. I.

(4) Ved. nella pag. 372 di questo vol.

giacchè a questo tempo appartengono: « Quia igitur instabat dies Translationis ejus Senam secundum divinam providentiam, quae nunquam » falli potest, exortus est ingens clamor et quasi vehemens tuba Dei de » caelo intonans, omnes cives Senenses celeriter inspiravit, ut filii Patrem, servi Dominum, subditi Patronum in suam Civitatem reportarent. » Dum vero aliquantulum hesitarent, an eos tantum, qui ad exportandum » sacrum Corpus sui Apostoli cum gloriosissima pompa in civitatem » suam reportarent, singuli divinitus confirmati sunt in una eademque » voluntate, quatenus cum festinatione suum sibi Apostolum et Martyrem » resignarent. Erecto itaque signo Sanctae Crucis et triumphali subsequente Vexillo honorabilis Clerus Senensis Ecclesiae, qui tunc erat » succinte, processionaliter tamen ad locum tumuli beati Ansani pervenit. Caeterum quidam de militibus praedictae civitatis, tamquam excursores et apparitores pervenerunt illuc omnem Clerum et Populum » suum facturi atrocem impetum in eos, quos audierant congregatos » fuisse ad exportandum sacras Reliquias, ut praediximus. At illi quam » statim Cives Senenses praesenserunt, velocissima fuga ceperunt hac » et illac diffugere, non observantes viam, vel semitam, sicut viri fanatici » ne dicam, ut canes Lymphatici. Illis igitur sic fugatis Senenses munierunt Sepulcrum, et in brevi adveniente Clero qualiter praediximus » discoperierunt illud, de quo siquidem tantus odor emanavit, mox ut » hiare cepit, ac si de omni genere aromatum maxima copia inibi incenderetur. Ergo suscepto in integrum toto Corpore Beatissimi Martyris » Ansani, praeter illam verticis summitatem, quam Carnifices amputaverunt universus Clerus, et Populus, qui aderat, cum omni laetitia » cantantes, et psallentes ceperunt ad propria remeare. Omnis autem » Populus Virorum, et Mulierum Senensium cujusque aetatis, vel conditionis, qui remanserant velocissima festinatione obviam ibant Sacrosanctis Reliquiis, omnes una voce pariter conclamantes: Veni Pater » Ansane, redi ad nos Domine, noli amplius tardare ad tuam regredi » Civitatem, quam Fidei primordiis instruxisti, et conserva locum per » te nomini, et titulo Jesu Christi signatum. Huc Pater, huc redeas, hic » munera suscipe nostra, qui tibi devoti reddere concupimus. Fili enim » Pater nobis ammodo Venerande Beatissime Ansane supplicantes supplicamus, ut impetres nobis famulatus apud Jesum Christum, quod in » tuo nomine intelligimus, Ansanus namque interpretatur Sanus; ergo

» tuis precibus, tuisque meritis fac nos quesumus mente, et corpore am-
» modo, et usque in sempiternum sanos. Interea vero, dum Senensis
» Clerus, et Populus ad suam Civitatem sic triumphantes, sic tripudian-
» tes cum Sacrosanctis Reliquiis proximarent, multitudo institutorum,
» et peregrinorum, qui tunc apud eos hospitio fungebantur, videntes ma-
» gnalia, quae fiebant ad honorem tanti Martyris, coeperunt, et ipsi gra-
» tias agere super his, quae Deus operabatur super Servum suum. Nam
» infirmi curabantur, demonia fugabantur, coeci visum, surdi auditum
» recipiebant, et quicumque alii quibuscumque languoribus detinebantur
» quam cito Sacras contigebant Reliquias, statim restituebantur sanitati.
» Porro et ipsi peregrini, qui de die in diem superveniebant, postquam
» in Patriam suam reversi sunt, singuli praeconiali laude profitebantur
» praeclare facta virtutum, quae meritis hujus Sancti Martyris Ansani
» evenisse viderant, et audierant. Unde factum est, quod nonulli Popu-
» lorum Lombardiae, et de superioribus Tusciae partibus annuatim vi-
» sitent Senensis limina Ecclesiae cum devotione orationum, et munerum
» usque in praesentem diem. Sicut enim in diversis corporum membris
» per hujus Sancti Martyris invocationem, et auxilium recipiunt sanita-
» tem, ita cereas facturas in ejusdem laudem, et venerationem Senam
» deferunt, quemadmodum ibi cernere potestis. Veruntamen quia tota
» Senensis Civitas in excubiis die, ac nocte sacris Reliquiis exhibendis
» supramodum laborabat, sapiens, et valde discretum adinvenit sibi con-
» silium. Instabat enim sibi condensa, et ineffabilis miraculorum jubi-
» latio, et nimius Populorum concursus incessanter undique superve-
» niebat. Quinariam igitur Senensi Populi de se ipso instituit divisionem.
» Caeterum in illis quinque partitis excubiis sic spatio horarum suppu-
» tando, et calculando singula subdivisit, ut nec uno momentorum mi-
» nimo quinta primam, quarta secundam, tertia quintam excederet, et
» Sanctae Reliquiae numquam vacarent a frequenti Cleri, et Populi
» custodia. Ad has etiam vigilias supplendas conveniebant cum integra
» devotione, Monasteria Monacorum ac Monialium, Plebes, et Capellae
» cum Populis suis, sicut unicuique praedictorum quinque partium adja-
» cebant. Quot vero, vel quanta, seu qualia miracula Divina Omnipo-
» tentia per Beatissimum Martyrem suum Ansanum interim sit operata
» et quot ditia dona superillata sint, sicut manus hominis transcribere,
» ita nec lingua promere, neque cor meditari sufficit. Locus autem ille,

» de quo Sacrum Corpus in Urbem Senensem allatum est, solum sibi » nomen Martyris retinuit, translata etiam inde omni illa ubertate, quae » ad id temporis sibi praestita fuisse videbatur. Senensium vero Civitas » felicissimis auspiciis Patroni sui Corpus recepit; nam ex tunc cepit » rerum affluentiis augeri, multitudine virorum et mulierum pollere, » qui ad invocationem hujus Sanctissimi Patroni eorum saepe cum paucis » multos in bello triumphaliter superaverunt. Denique cum jam spatio » fere trium annorum excubiis sic digestum fuisset, ut praediximus, » Senensis Clerus disponente una cum eis Gualfredo eorum Pontifice, » Viro utique disertissimo, sub diligentissima cura nobile Altare de mar- » moreis lapidibus compositum super sacrosanctas Reliquias extruxere. » Alterum tamen Brachiorum in capside honorabiliter sibi reservave- » runt in defensiones contra ignes, et fulgura. Certum est enim, sicut » experiendo expertum est, quod ad ejus Brachii exibitionem maxima » incendia in Senensi Civitate statim deciderunt, et in brevi extincta sunt. » Facta et Translatio Beati Ansani ad Urbem Senam. Octavo Ydus Fe- » bruarii, Henrico Imperium Romanorum gubernante, Domino Pascali » Summae Sedis Apostolicae Pontificatum tenente, Gualfredo Beatae » Memoriae Senensis Ecclesiae Antistite, Gregorio in ejusdem Ecclesiae » Canonicam dignitatem Praepositurae feliciter obtinente, Anno millesi- » mo centesimo ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi, cui est honor, » et gloria in saecula saeculorum. Amen. »

Fu il vescovo Gualfredo, nell'anno 1112 al concilio romano del papa Pasquale II, e non già nel 1106 a quello di Guastalla, tenuto dal medesimo papa: lo che si raccoglie dalle cronache di Guglielmo di Malmesbourg e del cardinale di Aragona, e da un frammento del concilio stesso, conservatoci dal Martene (1); e fu anche nel 1116 all'altro concilio romano, di cui fa menzione il Muratori (2). Anch'egli lottò contro Guido vescovo di Arezzo, per la solita controversia della giurisdizione diocesana sulle pievi del territorio senese. Visse, come ho detto di sopra, il vescovo Gualfredo sino all'anno 1127: n'è segnata la morte da Uberto Benvoglienti, nelle sue note alla *Cronaca Senese* (3), con le seguenti parole: « Die » quarta et vigesima Iulii obiit Gualfredus Episcopus anno D. MCXXVII.,

(1) In *Anecdot.*

(2) *Rer. Ital. Script.* pag. 365 del tom. III.

(3) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. XV, sotto l'anno 1189.

» sed anno sequenti Rainerius Episcopus, qui hunc quiternum fieri fe-
» cit, Senas venit et eodem anno a Senensibus captus Archiepiscopus
» Pisanus. »

Venne dietro a Gualberto nel pastorale governo della chiesa di Siena il vescovo Rainieri, che da taluni, non so perchè, fu detto invece *Rinaldo* (1). Dalle recate parole della cronaca senese possiamo raccogliere, ch'egli sia stato promosso a questa dignità nell'anno 1127, e non nel susseguente, checchè ne dica il Pecci (2), perchè a quei tempi, senza una gravissima cagione, non rimanevano a lungo vacanti le sedi. Di lui si trova menzione su di una campana, che venne fusa nell'anno 1149, e che lo si dice il XX del suo episcopato, cosicchè è chiaro, ch'egli nel 1129 era vescovo. La memoria è questa: TEMP. R. EPI EPATUS EJUS XX: IND. XII. MARTINUS DE CASS. FECIT ME BAPPS ANNO MCXLVIIII. Della giurisdizione di lui sulla chiesa di sant'Agnese di Poggio Marturo, o Poggio di Bonizo, oggidì *Poggibonsi*, abbiamo notizia dall'istrumento dell'investitura, ch'egli ne diede, nel 1130, al rettore Rolando, della quale esiste l'atto originale nell'archivio dell'ospitale della Scala (3) ed è questo, che qui soggiungo:

« RAINERIVS DEI GRATIA Senen. Ecclae humilis Eps Rolando
» Venbli Priori Sctae Agnetis et fratribus suis salutem et benedictionem
» in Domino. Episcopalis officii sollicitudine cogimur nostris Ecclesiis
» eatenus providere, atque ab antecessoribus nostris rationabiliter con-
» cessa sunt stabiliter, et incessanter inconcussa custodiamus. Nam
» aequitatis norma exigit, ut Ecclesiis de novo conferamus, nedum a
» praedecessoribus concessa immutemus, quatenus sicut Ecclesiarum
» Rectores honestius vivant, sic possessiones, et praedia fecundius au-
» geantur. Unde in Dei nomine ego Raynerius Dei gratia Sanctae Se-
» nensis Ecclesiae humilis Episcopus habito consilio cum fratribus nostris
» S. Mariae Ordinariis, et Canonicis decrevi confirmare, et roborare hoc
» praesenti instrumento Ecclesiae Baptismali B. Agnetis, cui praeest
» Rolandus venerab. Sacerdos, et suis successoribus quidquid felicis
» memoriae Patres (4) nostri Joannes, Rodulfus, et Gualfredus Episcopi
» concesserunt. Insuper jam dictae Ecclesiae dimittimus quidquid Lom-

(1) Ved. il Pecci, pag. 149.
(2) Luog. cit.
(3) Num. 1350.
(4) Forse devesi leggere *Praedecessores*.

» bardi de Sterti pro jure Plebis Episcopis matri Ecclesiae, cui praesu- » mas, dare solebat, videlicet pensionem, et servitium decimationis terra- » rum, quas per Episcopos habebant, excepta, quam filii Petri Litii de » Cappella S. Quirici annualiter decimationem nobis solvunt. Praeterea » concedimus scriptoque corroboramus eidem Ecclesiae omnes illas ter- » ras, et possessiones, quas filii Ardengi, et filii Uberti de Marturi habue- » runt, et tenuerunt per Ecclesiam S. Mariae in Pleberio S. Agnetis, vel » alias eorum nomine, ita videlicet, ut Plebitanei singulis annis in festi- » vitate Sancti Thomae Apostoli octo sol., et octo den. nobis, aut certo » ministeriali nostro in curia nostra, nobis, et nostris sussessoribus per- » solvant. Nec non jubemus, et firmiter ex Episcopali auctoritate praeci- » pimus, ne aliquid de Pleberio S. Agnetis praesumat vocabula Baptismalis » Ecclesiae surripere, aut minuere, sicut in dedicatione Ecclesiae cum » Fratre nostro Pistoriensi Episcopo firmiter interdiximus. Quicumque » vero hujus constitutionis, et concessionis a nobis factae temerarius » violator extiterit, nisi digne satifaciat anathematis vinculo subjiciatur, » et Episcopolis banni reus teneatur. Hoc quoque instrumentum in per- » petuum firmum, illibatumque permaneat. Actum est autem hoc instru- » mentum anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo » centesimo tricesimo, mense Januarii Ind. VIII.

» Rolandinus filius Guidonis Petri, et Armerigus filius Guidonis Mai- » zonis et Tavianus, et Ildebrandinus filii Antolini rogati sunt testes.

» ✠ Ego Raynerius S. Senensis Ecclesiae humilis Eps. SS.

» ✠ Ego Iohannes Senen. Ecclesiae Archipresbyter SS.

» ✠ Ego Bandinus Diaconus, et Canonicus S. Senen. Eccle. prop. » manu SS.

» ✠ Ego Uggerius Cantor, et Major Scolar. SS.

» ✠ Ego Albricus Presb. et Can. S. M.ae SS.

» ✠ Ego Octavianus Vicedominus SS.

» ✠ Ego Guido Presb. et Canonicus S. Mariae SS.

» Ego quidem Rolandus Judex, et Cancell. hoc instrumentum, ut su- » pra scriptum est, scripsi, complevi, et dedi.

» Ego Johs Judex hoc exemplar, sicut vidi in autentico, scripsi. »

E qui posso con molta compiacenza notare, che la storia della chiesa di Siena, sterile sino a questo tempo ed oscura per mancanza di documenti,

e circoscritta tutt' al più alle ostinate controversie contro i vescovi di Arezzo, incomincia ora a prendere alquanto più di vita, per le notizie, che se ne possono attingere dai libri, a cui fu dato il nome di *Kaleffi* (1), dalle pergamene sciolte, dai civici archivj.

E quanto al vescovo Rainieri, se ne trova inoltre sottoscritto il nome alla bolla del papa Innocenzo II per l' erezione dell' arcivescovato di Genova, nell'anno 1133. Godevano a questo tempo i vescovi di Siena anche il temporale dominio sulla città e sul contado; e se ne trovano frequenti attestazioni nei varii diplomi o d' investiture o di alleanze o di promesse di protezione, leggendovisi non di rado: *Et auxilium sine fraude dare debeo ego et nostri successores cum Senensi populo.* Una promessa infatti di questo genere fece il vescovo Rainieri nell' anno 1134, in marzo, all' abate di san Salvatore dell' Isola ed ai suoi successori per la pacifica manutenzione dei beni e delle giurisdizioni concesse a quel monastero, con l' assenso de' suoi canonici (2). E continuando la serie dei documenti, colla guida dei summentovati Kaleffi, raccogliesi, che questo prelato, nel novembre del 1137, in contraccambio di alcuni suoi beni, che cedè al vescovo Adimaro di Volterra, perchè situati in quella diocesi, ricevè da lui l' intiera metà del castello e borghi di tutto Montieri, co' suoi annessi e connessi, e con la metà di quello ancora, che il suo antecessore aveva comperato dal conte Rannuccio Pannocchia (3); — che nello stesso anno, da Panzo di Gottolo, da Ugolino di Soarco e da Ranieri di Guarzolino ebbe in dono la quarta parte di Monte Castelli ad essi spettante, una piazza nel castello di Strove, due piazze in Borgo e un' altra piazza larga otto braccia e lunga dodici; siccome anche un' altra piazza in Montagutolo, e due altre piazze nel borgo di questo castello (4); — che nel marzo dell' anno seguente, a nome della sua chiesa egli riceveva in dono dal conte Manente, figlio del conte Pepo, l' intiera sesta parte del castello, poggio, case, edifizi di Radicofani (5); — che nel successivo anno 1139 a' 3 di gennaro, coll'assenso de' suoi canonici, rinnova a Rolando pievano di sant' Agnese di Poggibonzi tutte le concessioni e le investiture, che

(1) Io reputo derivato questo vocabolo di *Kaleffo* dal greco idioma, percioc:hè significa la raccolta dei rogiti e dei contratti.

(2) Di questo documento si conserva l'originale presso i benedettini del monastero di sant' Eugenio.

(3) Nel *Kaleffo dell'Assunta*, pag. 2.

(4) Ivi, pag. 308.

(5) Ivi, pag. 593.

a quella pieve ed al suo clero avevano largite gli antecessori di lui, Giovanni, Rodolfo e Gualfredo, e gli e ne accorda delle altre (1); — ch'egli, intorno allo stesso anno, benedisse insieme col vescovo di Pistoja cotesta chiesa plebana, forse in questo tempo ristorata o rifabbricata, comandando di episcopale autorità, ***ne aliquis de Pleberio sanctae Agnetis praesumat vocabula Battesimalia Ecclesiae surripere, aut minuere, sicut in Dedicatione Ecclesiae cum fratre nostro Pistoriensi Episcopo firmiter interdiximus.***

Nell'anno 1146, a'14 di maggio, venne a Siena, accolto solennemente dal vescovo e dal clero, il papa Eugenio III, e dimorò più giorni in vescovato, poi si diresse alla volta di Pisa. Altre donazioni vennero fatte al vescovato ed al vescovo Ranieri anche negli anni 1147 e 1149: ma più d'ogni altra riesce meritevole di essere commemorata quella, che nel 1151 fece alla chiesa ed al popolo il conte Ugolino, figlio del conte Ranuccio, consistente in molte possessioni e terre, che sino al giorno di oggi si conoscono col nome di Vescovado: della quale donazione è questo il diploma (2):

» ANNO INCARNATIONIS domini nostri Jesu Christi MCLI, Mense
» Maji, Indictione XIV. Manifestus sum Ego Ugolinus Comes filius Ra-
» nucci Comitis, qualiter per hanc cartam, conventione inter Nos habita,
» dare, et tradere nomine pignoris praevidi tibi Rajnerio Venerabili Epi-
» scopo Sanctae Mariae Senensis Ecclesiae omnes Terras illas, et Vineas,
» et Sylvas, et Casas, et Castella, et Villas, et Burgos, que ego habeo, et
» teneo, vel alius per me aliquo jure, vel titulo, videlicet a flumine Om-
» bronis usque ad Montem Grossoli, et a flumine Mersae usque ad Elsa,
» excepto Campriano, et ejus Curte. Quam autem Terram, et Vineam,
» et Sylvam, et Casas, et Castella, et Villas, et Burgos, sic denominatas,
» ut praedixi, in te, Rajnerium Episcopum nomine jam dictae Ecclesiae,
» Successoresque tuos in integrum do, et trado, et concedo ad haben-
» dum, tenendum, regendum, colendum, fruendum, faciendum exinde
» Jure proprietatis quidquid volueris Tu, Successoresque tui, transacto
» tempore, et hoc promitto ego Ugolinus Comes una cum meis heredibus
» tibi Rainerio Episcopo, tuisque Successoribus praedictum pignus ab

(1) *Kaleffo vecchio*, pag. 3.

(2) *Kaleffo Assunta*, num. 595.

» omni homine defendisse, quod si eum ab omnibus hominibus non de- » fensaverimus, vel si nos ipsi praefatum pignus vobis tollere, vel conten- » dere, vel subtrahere quesierimus, ingenio qualicumque, tunc in duplum » praefatum pignus vobis restituamus, quoniam taliter nobis placuit . . . » . . . . . . praenominatus Ugolinus Comes, qui hanc cartam pignoris, » ut superius legitur, scribere rogavit ante Ecclesiam Sanctae Mariae » in praesentia Senensis Episcopi.

» Arnolfinus de Castilione, et Ritondo, et Ugolinus filius Benni, et » Stantiolus filius Uguccionis, et Paccinellus filius Transmundi, et Ra- » nuccinus filius Pacci, et Bresa filius Tracce, et Guido filius Arnolfini, » et Martinellus filius Maizzi, et Lodo, et Bernardinus de Vevona, et » Judicellus de Campriano, et Rolandinus Testa, et Joseph, et Jacop filii » Aldobrandini, et Malavolta filius Filippi, et Baroncellus filius Panti, et » Mariscotto filius Guidonis, et Aldobrandinus filius Martinucci, et Aldo- » brandinus filius Gruatse, et Otius filius Marchiselli, et Burnettus filius » Ugolini, et Rolandinus filius Benectoli, et Jordanus filius Lamandinae, » et Gilius filius Mardelinе, et Bernardinus Arvieri rogati sunt Testes.

» In tali vero tenore rogavi Ego jam dictus Comes Ugolinus scribi » hanc cartam, et posui tibi Rajnerio Episcopo in pignus jam dictas res, » quod ego ab hac hora in perpetuo salvabo, et defendam Personas, et » avere, et bona hominum habitantium in Civitate Sena, et in ejus Bur- » gis, et bona eorum, qui cum eis erunt sub fiducia eorum, ubicumque » potero per me, et per meos filios, vel heredes, qui retinuerint, et pos- » sidebunt bona mea, quae sunt in Senensi Comitatu. Cum autem filii » mei venerint ad legitimam aetatem faciant illud idem Sacramentum, » quod inferius legitur, quod si facere voluerint, postquam inquisiti fue- » rint infra triginta dies per Episcopum, vel per Consules, aut per Bali- » tores, seu Rectores jam dictae Civitatis, tunc proprietas praedictarum » rerum penitus deveniat in potestate praefati Episcopi nomine jam » dictae Ecclesiae, et ejus Successoribus sine aliquo impedimento legis. » Item tam ego jam dictus Comes Ugolinus, quam filii, vel heredes mei » adjuvabimus per nostros bonos homines Senensem Populum de litibus, » quas modo habet, vel in antea habebit per bonam fidem contra omnes » homines excepto contra Imperatorem, et Marchionem deprecando, » et non contrariando. Et si aliquod damnum datum fuerit, excepto » de Vitallia a me, vel a meis filiis, vel heredibus infra triginta dies

» emendabimus, vel emendari faciemus per bonam fidem, sine fraude, nisi » pacto remittatur. Et ego jam dictus Comes, vel filii, vel heredes mei » habitabimus in jam dicta Civitate Sena singulis annis tempore pacis, » vel guerrae per duos menses, nisi impediti fuerimus aliquo manifesto » impedimento, et post impedimentum supplebimus; quod si haec omnia, » ut supra legitur, Ego, vel filii, vel heredes mei non observaverimus, et » firmum, et ratum non tenuerimus sine fraude, et malo ingenio, tunc » proprietas libere deveniat in praefata Ecclesia, ut dictum est. Haec » omnia, sicut supra legitur, juravit jam dictus Comes Ugolinus super » Sancta Evangelia in praesentia totius Senensis Populi, et Domini Scu- » dacolli, qui tunc regebat Senensem Civitatem, juravit dico tenere, et » observare in perpetuum sine fraude, et malo ingenio. Actum est tem- » pore Scudacolli Domino Senensis Civitatis. Ego Guitto Tabellio Domini » Imperatoris Friderici hoc Instrumentum, ut supra scriptum est, ut » melius potui exemplavi, et complevi, et dedi. »

Tra le giurisdizioni del vescovato di Siena è da annoverarsi il tributo annuo di un cereo, che i monaci della badia di Torri dovevano offrirgli, e ciò in vigore di una bolla del papa Eugenio III dell' anno 1152, della quale esiste l' originale nell' archivio arcivescovile (1). Anche del papa Adriano IV, esiste una bolla, ed appartiene all' anno 1155, con la quale concede al vescovo Raineri la facoltà di fabbricare una chiesa su di un terreno, che il conte Guido aveva donato a san Pietro ed alla Chiesa romana, sopra il Monte o Poggio di Bonizi, oggidì Poggibonsi; e di poterla di poi liberamente consecrare (2). Una lunga serie di atti e di documenti, esistenti negli archivi senesi, e particolarmente nei summentovati *Kaleffi*, ci mostra e piazze e terreni e castelli e monti e corsi d' acque e vigne e case e boschi donati or da questi or da quelli pii possessori, al vescovato ed alla chiesa cattedrale, non che censi e diritti e libertà in favore del popolo.

Una scheda o commemorazione, di cui è conservato il tenore nella

(1) Sotto il num. 3.

(2) Esiste copia autentica di essa bolla nel Catastico, ossia *Kaleffo dell' Assunta*, sotto il num. 49. alla pag. 50, e la pubblicarono, oltrechè l' Ughelli, anche il Muratori, *Antiq. Ital. med. aevi*, dissert. LXIX, pag. 811 del tom. V, ed il Pecci, *Stor. del Vescovado di Siena*, pag. 159 e seg.; perciò mi astengo qui dal trascriverla.

storia manoscritta del Tizio, ci dà notizia della consecrazione della chiesa di san Vincenzo, celebrata dal vescovo Raineri sotto il brevissimo pontificato del papa Lucio II, e perciò in sul declinare dell'anno 1144, o tutt'al più in sul principio del seguente; la quale scheda è così:

Dedicatum est Oratorium S. Vincentii Levitae et Martyris in Suburbio Senensis Civitatis, presentibus Episcopis duobus, Raynerio videlicet Senensi et R. Episcopo Pistoriensi, et quarto Kalendas Septembris, Indictione septima, praesidente Ecclesiae Romanae Lutio II Pontifice. Altaria duo in eodem Oratorio consecrata sunt, majus quidem in honorem S. Vincentii, Apostolorum Philippi et Jacobi, S. Matthiae, Apollinaris Episcopi et Martyris et Vitalis Martyris. In eo reconditae sunt reliquiae S. Crucis, de Vestibus Sanctae Mariae Virginis, Apostolorum Philippi et Jacobi, Sancti Mathiae, nec non sanctorum Martyrum Vincentii, Apollinaris, Vitalis, Hyppoliti, Eusebii, Virgilii, Eufrosini, Donati Fesulani, sanctarum Virginum Lucillae et Emerentianae. Alterum vero Altare minus in honorem S. Jacobi Fratris Johannis Evangelistae. Reliquiae in eo reconditae, unus dentium Sancti Stephani, ejusdem Sancti Johannis reliquiae, Sancti Tiburtii filii Cromatii, Sebastiani, Pancratii et Theodori Martyrum, S. Cristophori, Felicissimi Diaconi, Sancti Anastasii et Sancti Agapiti, Ambrosii Archiepiscopi et Benedicti Confessoris, et de Ligno Crucis Domini. Imago Virginis supra ostium picta conspiciebatur, quae miraculo effulsit, eam tempestate nostra vestibuli clausura videri non sinit.

Sino all'anno 1166 solamente; e non già sino al 1170, come indicò l'Ughelli; trasse la sua vita il vescovo Raineri, di cui fin qui ho parlato: ed il Raineri, che finì di vivere nel 1170, fu Raineri II, successore di lui, confuso dall'Ughelli col primo, cosicchè di due vescovi egli ne fece uno solo. E che due siano stati sulla sede di Siena i vescovi di questo nome, successore l'uno dell'altro, ce ne assicura una bolla del papa Alessandro III, diretta il dì 15 maggio 1166, *Dilectis filiis Consulibus et Populo Senensi*, nella quale è commemorato l'assenso prestato dal vescovo di Firenze e dall'*eletto* di Siena (*consentientibus Venerabili Fratre nostro Florentino Episcopo et Dilecto Filio Senense electo*). E qui la diversità di *venerabile fratello* parlando del vescovo di Firenze, e di *diletto figlio*, parlando di questo di Siena, ci mostra palesemente, che quello era vescovo,

e che questo, benchè *eletto*, non era stato per anco consecrato. Ora, potevasi intender qui del Raineri, promosso al vescovato nel 1127 e da trentanove anni ormai possessore della sede senese? . . . . Dunque cotesto *eletto* non poteva essere che un nuovo vescovo, succeduto di fresco al defunto Raineri. E che anche questo avesse nome Raineri, e che ne fosse perciò il II, ce ne assicura il registro mortuario, in cui leggesi, che: *Die XXVII mensis Maji MCLXX obiit Rainerius Senensis Episcopus*. La qual bolla contiene la conferma della pace conchiusa tra i fiorentini e i senesi, alla presenza dei due vescovi delle loro città (1).

Nell' anno poi 1168, questo vescovo confermò ai canonici di san Frediano di Lucca il possesso della chiesa di san Martino, ch' era allora nel suburbio di Siena, e ch' era loro stata concessa dal prevosto Olderigo e dall' arcidiacono Giovanni; e la tennero quei canonici sino al 1407, poi passò agli eremiti agostiniani della congregazione di Lecceto. Della morte di Raineri II, a' 27 maggio 1170, abbiamo certezza per le parole recate di sopra del necrologio della cattedrale. Nè già, come notò l' Ughelli, gli venne dietro in quell' anno medesimo, il vescovo GUNTERAMO II, che ne fu successore invece cinque o sei anni dopo. Anzi una bolla del papa Alessandro III, data da Anagni addì 20 giugno 1176, ce lo fa vedere non per anco insignito dell' episcopale consecrazione, ma qualificato tuttora col titolo di *eletto*. E di questa così lunga vedovanza della sede si trova sufficiente giustificazione nelle politiche agitazioni di quel tempo. Un'altra bolla poi, dello stesso papa, del 18 giugno dell' anno seguente, data in Rialto, ossia in Venezia, e diretta al clero di Siena e dei sobborghi, intima che nessuno possa essere scomunicato o interdetto, se non dal vescovo, ed, in mancanza di questo, dal capitolo dei canonici (2). Questo Gunteramo fu nell'anno 1179 al concilio romano del summentovato pontefice Alessandro III, ed ivi per inesattezza dei copisti è detto *Gualfreno*: altri lo dissero *Gunterone*, *Gualteriano* e *Gualfrano*.

La cattedrale di Siena fu consecrata dal papa Alessandro III, nel novembre dell' anno 1179, com' è indicato dall'iscrizione scolpita sul marmo, fattavi collocare a ripetizione di altra più antica, quattro e più secoli

(1) Esiste questa bolla nel *Kaleffo della Assunta*, sotto il num. 59, alla pag. 58; ed è portata anche dal Muratori, *Antiq. med. aevi*, dissert. LXXIV, pag. 399 del tom. VI.

(2) Se ne conserva l'originale nel *Cassone di Balia*, cassetta della *Balzana*, num. 5, e nell' archivio capitolare n' esiste copia.

dopo, da Giugurta Tommasi, storico senese e rettore dell' Opera, ossia amministratore della chiesa metropolitana. La quale iscrizione è così:

ALEXANDER III EX BANDINELLA FAMILIA PONT. MAX.
RESTITVTA CHRISTIANA REP. ET ROM. ECCL. PACATA
REGIBVS VENETISQ. DE EA B. M. DECORATIS HANC
VIRGINIS ÆDEM DEO SACRAVIT MVLTISQ. INDVLGENTIIS
DITAVIT AN. DOM. MCLXXIX. MENS. NOV.
IVGVRTHA TOMASIVS ÆDITVVS REPETITA MEMORIA
MDLXXXXI.

Sul proposito della quale consecrazione errò il Pecci, fissandola piuttosto nell'anno precedente, ed adducendone a cagione, che nel 1179 il papa si trovava occupato in Roma nella celebrazione del concilio summentovato: ed a sostegno di questa sua falsa supposizione così ragiona (1): « Mi persuado verissima la Consagrazione della Chiesa Maggiore, e che » possa forse esser quella seguita per mezzo di Alessandro III il 18 di » novembre, perchè infinite osservazioni, moltissimi Scrittori Sanesi, lo » Stendardo della famiglia Bandinelli, che in tal giorno ogni anno per » uso inveterato si apprende, e tante altre autorità e congetture concor- » rono a dimostrarmelo; ma non vedo chiaro, che ciò accadesse nel- » l'anno 1179, poichè in quell' anno certamente si ritruovava in Roma, » impegnato nella celebrazione del Concilio, come si ha di sicuro da » molti Scrittori, che alla stesa ne trattano, nè da alcuno si ricava, che » nel Novembre venisse in Toscana; onde piuttosto mi lusingherei, che » stato fusse nel 1178, quando da Venezia andò a Roma, benchè molto » si dubiti, se per Toscana passasse o forse più probabilmente in altro » precedente anno, nel quale abbiamo certezza della di lui venuta in Siena » sua patria. » Ma con buona pace dell' erudito scrittore della *Storia del vescovato della città di Siena*, cadono tutte le sue conghietture e le sue dubbiezze circa il passaggio del papa Alessandro III per la Toscana nel suo ritorno da Venezia a Roma, e rimane fermamente dimostrato non esservi punto passato, qualora si dia un' occhiata ai monumenti storici della repubblica di Venezia, dai quali abbiamo notizia, che il pontefice

(1) Pag. 174.

in compagnia del doge Sebastiano Ziani, approdò ad Ancona e di là per mare andò costeggiando la Puglia e poscia, per la via di Anagni, recossi a Roma; battendo perciò una via del tutto opposta a quella della Toscana. E il nostro doge era con lui: e da lui fu onorato di privilegi e di prerogative distinte, sì in Ancona che in Roma: e nell'aprile dell'anno 1178 era di già ritornato a Venezia (1). Dunque non è possibile, che Alessandro III, *nel 1178, quando da Venezia andò a Roma*, consecrasse la cattedrale di Siena. Piuttosto, volendo tenere per fermo; che l'abbia consecrata il giorno 18 di novembre, convien dire, che vi sia venuto appositamente: tanto più che non trovo sufficiente motivo di contraddire alla lapida suindicata, la quale ci mostra l'anno 1179, nè di riputarlo quindi *in Roma, impegnato nella celebrazione del Concilio.* Quel concilio non durò mica tutto l'intiero anno 1179: perciò non è stranezza nè assurdo il dirlo in Roma, nella primavera e nell'estate *impegnato nella celebrazione del concilio*, ed in Siena nel novembre, impegnato nella consecrazione della chiesa cattedrale. È bensì strana l'osservazione, che il Pecci, continuando, soggiunge *contro la corrente opinione, che forse più anticamente, e non dal papa, ma da più vescovi fosse stata la Chiesa Sanese consecrata.* Ed appoggia questa sua osservazione alle parole del *Rituario dei canonici*, per le uffiziature della cattedrale, scritto nell'anno 1215, ove si legge: *In Dedicatione Ecclesiae Senensis. In hac Matutinali Missa, fit solemnis praedicatio Populo, in qua interponitur recordatio Reliquiarum Sanctarum, quae in hac Ecclesia tempore Consecrationis ipsius dicuntur fuisse repertae et tunc annuntiatur Populo remissio unius anni de criminalibus, et quarta pars de venialibus omnibus, hac die venientibus ad tantam solemnitatem, et talis dies consuevit per Ecclesias Civitatis et alias de Massa per aliquot dies ante praedicari a Praelatis, ut omnes veniant ad tantae remissionis gratiam consequendam, quam ordinaverunt Episcopi anniversariam, qui huic Consecrationi interfuerunt.* E per non dire delle molte frivolezze, che il Pecci, in conseguenza di questa rituale rubrica, va pronunziando, mi limiterò a trascrivere la sola, che quasi oracolo inappellabile, egli pronunzia, così scrivendo (2). « E che venisse la suddetta Chiesa Cattedrale

(1) Ved. la mia *Stor. della Repub. di Venez.*, pag. 98 del vol. II.

(2) Pag. 175 e seg.

» consecrata da' Vescovi e non dal Pontefice, si può ancora molto facil- » mente dedurre da quelle parole del sopraddetto Documento: *Ad tantae* » *remissionis gratiam consequendam, quam ordinaverunt Episcopi anni-* » *versariam, qui huic Consecrationi interfuerunt.* Nè altrimente si po- » trebbe salvare l'opinione tenuta di detta Consecrazione accaduta nel » 1179, che il Pontefice occupato in Roma nella celebrazione del Con- » cilio, avesse in quell'anno delegati più vescovi a detta funzione. » Convien dire, che il Pecci ignorasse, che alle consecrazioni delle chiese, specialmente poi delle cattedrali, e molto più ancora se le consecrava il sommo pontefice, intervenivano sempre in buon numero quanti più potevano arcivescovi e vescovi. Eppure ne abbiamo dalla storia frequentissimi gli esempi, cui sarebbe qui troppo lunga cosa l'enumerare. Di moltissime consecrazioni, a cui parecchi vescovi intervennero, ho fatto menzione anch' io in più luoghi di quest' opera stessa, ed anche ne ho portato i nomi. E sempre altresì concedevano indulgenze nell' anniversario: e non di rado le concedevano anche non pochi vescovi assenti. Checchè dunque ne abbia detto il Pecci, contro l'autorità di una lapide, contro l'attestazione di tutti gli storici, contro il buon senso e la saggia critica; deesi conchiudere e tenere per fermo, che il papa Alessandro III, a' 18 di novembre dell' anno 1179, consecrò la cattedrale di Siena.

Vivente ancora il vescovo Gunteramo, ottennero in Siena, nell' anno 1181, i camaldolesi la chiesa parrocchiale di santa Cristina, la quale più tardi fu rifabbricata sotto il titolo di santa Mustiola all' abazia all' Arco. Ed in questo medesimo anno, il giorno 3 dicembre, chiuse in pace i suoi giorni il glorioso penitente san Galgano, il quale in meno di un anno di austerissima vita, menata tra le siepi e le rupi, con indicibili mortificazioni del suo corpo, diventò così celebre, che in breve tempo non solo gli furono erette chiese ed altari, ma gli fu intitolata altresì un' abazia cospicua di monaci camaldolesi, e fu sollevato all' onore della pubblica venerazione, cinque soli anni dopo il suo transito, per bolla del papa Urbano III. Ed egualmente in questo medesimo anno 1186 e dallo stesso pontefice fu innalzato a solenne culto l'eremita san Jacopo, senese anche egli, celebratissimo per la sua santità.

Grave controversia era insorta negli anni addietro tra i vescovi di Siena e di Firenze per la giurisdizione sulla pieve di sant' Agnese e sulla terra di Poggibonsi; ed a questa aveva posto fine il papa Alessandro III,

a favore della chiesa di Siena. Tuttavolta anche il vescovo Gunteramo, per assicurare vie meglio il diritto della sua chiesa, invocò nuova conferma dal sommo pontefice Clemente III, e l'ottenne con la bolla, che qui soggiungo (1) dell' anno 1187.

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI GVNTERAMO SENEN. EPISCOPO EIVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM

« Communi et speciali debito tuis cogimur petitionibus condescen- » dere et effectum congruum indulgere, ut qui tenemur universos in » suis justis postulationibus exaudire, tanto tibi amplius videamur esse » propitii, quanto te et Ecclesiam tibi commissam abundantiori diligimus » charitate. Ea propter Venerabilis in Christo frater tuis justis postula- » tionibus grato concurrentes assensu Ecclesiam in Monte Bonizi a. b. » m. Rainerio praedecessore tuo in fundo videlicet, quod b. m. q. Co- » mes Guido concessit beato Petro et piae recordationi praedecessori » nostro Adriano Papae de ipsius praedecessoris nostri authoritate et » concessione constructum, de communi consilio Fratrum nostrorum » tibi et successoribus tuis ad exemplar piae memoriae Alex. Papae an- » tecessoris nostri concedimus et confirmamus, dantes vobis liberam » facultatem, sicut iidem praedecessores nostri dedisse noscuntur, ean- » dem Ecclesiam sine contradictione qualibet consecrandi, et in ea Cle- » ricos juxta vestrae voluntatis arbitrium ponendi et libere ordinandi, » non obstante retractatione, quam praefatus praedecessor noster Adria- » nus super hoc levi et vano errore ductus, ea consideratione fecisse » dignoscitur, quod locus ille in Episcopatu Florentino consistit, cum in » privilegio ipsius praedecessoris nostri contineatur fundum ipsum a » memorato Comite supra fuisse concessum et ab eodem praedecessore » nostro ad Ecclesiam ibi construendam sub annuo censu unius Bizantii » tuo Praedecessori collatum. Statuimus autem, sicut praedecessores » nostri statuisse noscuntur, ut quicumque de tua Dioecesi ad locum » illum transierint in omnibus spiritualibus tibi tantum et successoribus

(1) È nel *Kaleffo vecchio*, num. 120, pag. 79.

» tuis debeant respondere, et vos eandem, quam prius habeatis in eis » omnimodo potestatem. Ceterum ad hujus nostrae concessionis et con- » firmationis indicium unum Bizantium nobis nostrisque successoribus » singulis annis persolvetis. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum » liceat hanc paginam nostrae concessionis et confirmationis infringe- » re etc. Si qua igitur etc. Ecclesiastica etc. sciens contra eam temere » venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi praesumptionem » suam digna satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui digni- » tate careat, reamque se Divino judicio existere de perpetrata iniquitate » cognoscat, et a Sacratissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Re- » demptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo examine » districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco jura servanti- » bus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus et hic fructum bonae » actionis percipiant et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis » inveniant. Amen. Amen. Amen.

» Ego Clemens Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.

✠ Ego Laborans Praesbiter Cardinalis S. Mariae Transtyberim tituli S. Calisti subscripsi.

✠ Ego Octavianus sanctorum Sergii et Bacchi D. Cad. subscripsi.

✠ Ego Petrus S. Nicolai in Carcere Tulliano D. Card. subscripsi.

✠ Ego Bobo S. Georgii ad Vellum aureum D. Card. subscripsi.

» Data apud Sanctum Quiricum per manum Moisi Lateranensis Ca- » nonici Vicemagentis Cancellarii V. Kal. Februarii Indict. VI. Incarnat. » Dominicae anno MCLXXXVII. Pontificatus vero Domini Clementis » Papae III. anno primo. »

Più tardi, cioè nell'anno 1209, sotto il vescovo successore di Gunteramo, rivisse il litigio tra il vescovo di Firenze e questo di Siena, per la giurisdizione sulla chiesa di Poggibonsi; e vedremo alla sua volta come finisse la controversia. Gunteramo intanto, colmo di meriti e celebrato dagli scrittori de' suoi tempi, morì a' 13 dicembre 1188 e fu sepolto nella sua cattedrale, ove gli fu posta l'epigrafe, che vi si leggeva e che ci fu conservata dal Pecci, del tenore seguente:

Anni svnt Domini traë bis sex mille dvcenti
Qvod tvmvlo corpvs conclvsvm mense Decembri
Est Gvnteroni Senensis praesvlis almi

A reggere la santa chiesa di Siena sottentrò nell'anno 1189 il vescovo Buono; buono di nome e molto più di costumi. Egli era probabilmente canonico della cattedrale, sendochè nel necrologio di essa trovasi questa memoria: *Obiit Presbiter Guido Canonicus, pro cujus anima promisit Magister Bonus, qui postea fuit Episcopus Senarum, annuatim dare undecim solidos*. Tuttavolta vi fu chi lo disse invece abate del monastero di Torri, monaco cisteciese dell'abazia di san Galgano (1): le quali conghietture potrebbero aver avuto origine dal sapersi, che Buono, già vescovo di Siena, trovavasi, coi vescovi di Volterra, di Massa e di Grossetto, alla consecrazione della chiesa dei vallombrosiani intitolata alla santissima Trinità, essendone abate Lucio di santa Mustiola dell'ordine dei vallombrosiani dell'abazia di Torri (2). Ma prima ancora del novembre di questo anno, il vescovo Buono era stato promosso alla sede senese, perchè, sino dal dì 20 aprile dello stesso anno, gli dirigeva apostoliche bolle il sommo pontefice Clemente III, per cui assicurare a lui e alla sua chiesa il possesso di tutte le appartenenze e giurisdizioni di essa. Giova qui portarne il tenore, acciocchè si veda quanto fosse estesa a questi tempi la diocesi di Siena e quante pievi avesse a sè soggette.

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI BONO SENENSI EPISCOPO EJVSQVE SVCCESSORIBVS.

« In eminenti Sedis Apostolicae specula, licet immeriti, disponente » Domino, constituti, Fratres nostros, tam propinquos quam longe po- » sitos fraterna tenemur charitate diligere et Ecclesiis, quibus Domino » militare noscuntur suam dignitatem et justitiam conservare. Quapro- » pter, venerabilis in Christo Frater Bone Episcope, tuis justis postula- » tionibus clementer annuimus et praefatam Ecclesiam, in qua, Deo » auctore, praeesse dignosceris, praedecessorum nostrorum felicis mem. » Celestini, Eugenii, Anastasii, Adriani et Alexandri Romanorum Pon- » tificum vestigiis inherentes, sub Beati Petri et nostri protectione susci- » pimus et praesentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut Ec- » clesiae, Xenodochia, et Castella cum omnibus bonis et possessionibus

(1) Ved. il Pecci, luog. cit., pag. 184.

(2) Ved. il Pecci, luog. cit., pag. 185.

» quae in praesentiarum juste Ecclesia tibi commissa et legitime pos» sidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione regum vel » principum, oblatione fidelium seu aliis justis modis praestante Domino » poterit adipisci, firma tibi tuisque successoribus et illibata permaneant, » in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Baptismales » siquidem Ecclesias cum prioratibus earum atque Capellis, quae ad » jurisditionem Ecclesiae tibi commissae pertinere noscuntur, plebem » videlicet S. Agnetis cum omnibus pertinentiis suis, plebem de Liliano, » plebem de Lornano, plebem de Sciata, plebem S. Andreae de Bozzone, » plebem S. Martini in Grania cum omni jure, quod habet in eodem » castello et in Villania, plebem S. Christinae de Liciniano, plebem de » Sperena, plebem S. Nazarii, plebem de Saturniano, cum omni jure, » quod habet in Ecclesia S. Mariae, quae est in Burgo S. Quirici in Ofenna » et in circumadjacentibus locis, plebem de Oppiano, plebem de Ancajano, » plebem de Monte Codano, plebem S. Georgii in Valona, plebem S. Valen» tini, plebem de Coppiano, plebem S. Innocentiae, plebem de Carli et Murlo, » plebem de Creola, plebem S. Cristinae in Cajo, plebem de Monte-Alcino, » Ecclesiam S. Mariae de Burgo S. Quirici, Cascianum etiam, quod specia» liter ad tuam gubernationem et providentiam, dominationem et perti» nentiam pertinet, titulum S. Angeli de Tressa, plebem de Corsiano, » plebem de Ricensa, plebem de Ruscia, plebem de Pentolina, plebem de » Sovicille, plebem de Fogliano, plebem S. Justi de Casciano, plebem » de Marmoraia cum omnibus rebus et pertinentiis earum, Castellum » de Pordano, Castellum de Pogna, Castellum de Montido, Castellum de » Furcule, Castellum de Sovicille, Castellum de Murlo, Castellum de Cre» vole cum Arce nominis ejusdem, Castellum de Montecisano cum Curte » sua et omnibus eorum pertinentiis, quod habet in Castello Silvule, » quod habet in Monte Piscino et in Vallerano, medietatem de sylva et » lacum de Verrano, medietatem de Lacu et Palude de Fajano; Quintam » partem de Aquatico, quartam partem decimarum et oblationum in Ec» clesiis ad jus Senensis Ecclesiae pertinentibus, quintam partem de » Montacutulo, qui est super Fluvium de Rosia, tertiam partem de Ca» stello et Curte de Radi in Episcopatu Volaterrano, quartam partem » de Castello et Curte de Valle-Aspera in Episcopatu Massano cum omni» bus pertinentiis partium supradictarum. Castella quoque et possessio» nes, quae a Traduto filio Bernardi Comitis, tam in Comitatu Senensi,

» quam Volaterrano, Florentino et Fesulano Senensi Ecclesiae concessae » sunt. Illud quod dedit Adalasia de Bibbiano, quod Rugettus filius Ber» nardi dedit in paterno fundo, quod habet de hereditate Rolandini » Longobardi; possessiones, quas habet in Comitatu Castelli Felicitatis, » quod habet in Castello de Strove, et in Castilione. Castella et posses» siones omnes, quas tu vel alius per te tenet in Comitatu Senensi, Vo» laterrano, Florentino, Fesulano et Aretino. Ordinationem etiam Ec» clesiarum, quae sunt in tua jurisdictione constitutae, sicut praedeces» sores tui habuerunt, eas et tu ipsas hactenus habuisti devotioni tuae » auctoritate Apostolica confirmamus. Decernimus ergo, ut nulli omnino » hominum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus pos» sessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexa» tionibus fatigare. Sed omnia integre conserventur eorum, pro quorum » gubernatione ac sustentatione concessae sunt, usibus omnimodis pro» futura, salva nimirum per omnia Apostolicae Sedis authoritate. Si » qua igitur in futurum Ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae » Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, » secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione » correxerit, potestatis honorisque sui careat dignitate, reamque se di» vino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a Sanctis» simo Corpore et Sanguine Dei et Domini Redemptoris Nostri Jesu » Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subja» ceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini » nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant » et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

» Ego Clemens Catholicae Ecclesiae Episcopus.

» Ego Laborans Presb. Card. Sanctae Mariae Transtib. Ecclesiae » Calisti.

» Ego Pandulphus Basilicae Duodecim Apostolorum Presb. Card.

» Ego Albinus Ecclesiae Sanctae Crucis in Hierusalem Presb. Card.

» Ego Bosus Ecclesiae Sanctae Anastasiae Presb. Cardinalis.

» Ego Petrus Ecclesiae Sancti Laurentii in Damaso Presb. Card.

» Ego Jacobus Diaconus card. S. Mariae in Cosmedin.

» Ego Gratianus SS. Cosmae et Damiani Diac. Card.

» Ego Gerardus S. Adriani Diac. Card.

» Ego Octavianus S. Sergii et Bacchi Diac. Card.

» Ego Goffredus S. Mariae in Via Lata Diac. Card.
» Ego Bernardus S. Mariae Novae Diac. Card.
» Ego Gregorius S. Mariae in Agro Diac. Card.

» Datum Laterani per manum Moysi S. R. E. Subdiaconi Vicemge» rentis Cancellarii, XII. Kal. Maji, Indictione VII, Incarnationis Domi» nicae anno MCLXXXIX. Pontificatus vero Clementis Papae III anno » secundo. »

Delle pievi nominate in questa bolla alcune non esistono più, altre cangiarono il nome ed altre furono staccate dalla diocesi senese per formar parte delle nuove diocesi, posteriormente erette, di Colle e di Montalcino: e sebbene l'odierno numero delle sue pievi ecceda quello, che il vescovo di Siena anticamente possedeva, è a sapersi, che molte delle sue parrocchie furono erette più tardi in chiese battesimali, ossia pievi. Non so poi, perchè il diligentissimo Repetti (1), nell'enumerazione che fece delle pievi commemorate in questa bolla, abbia ommesso quella di *Montalcino*, ed abbia dubitato dell'autenticità della bolla stessa, unicamente perchè vi trovò nominata questa pieve, la quale apparteneva, dic'egli, alla diocesi di Arezzo, e non mai a questa di Siena (2); e perchè l'autografo di essa « invece di trovarsi fra le bolle del Vaticano o nell'ar» chivio arcivescovile di Siena spettava allo scrigno di un avvocato ; » mentre, con buona pace del dotto raccoglitore delle memorie toscane, posso dirgli di avere io stesso riscontrato, esisterne copia nell'archivio capitolare di questa metropolitana, coll'indicazione altresì, che l'*Originale esiste in Balìa*. Perciò io conchiudo, che la pieve di Montalcino, se non vi fu inserita per isbaglio, allora appartenesse forse alla diocesi di Siena, tuttochè più tardi sia stata aggregata all'aretino.

Continuò sino all'anno 1215 il pastorale governo del vescovo Buono, nella quale progressione di anni troviamo documenti ed atti di lui, tra i quali meritano particolare menzione quelli che appartengono alle contese tra le due repubbliche di Firenze e di Siena, sendochè in un lodo, pronunziato e pubblicato l'anno 1203, si legge, che debbasi distruggere la chiesa e il fonte battesimale di sant'Agnese di Poggibonsi, tuttochè

(1) *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 387 del tom. V.
(2) Ivi, pag. 299 del tom. III.

tante volte e da diversi pontefici confermata al vescovo di Siena, e che non si possa più in avvenire rifabbricare (1): perciò da quel tempo i vescovi di Siena perdettero la giurisdizione su quella terra e su quella chiesa, nè mai più l'hanno potuta riacquistare. Ed a proposito di questa sciagura si hanno due lettere, che il vescovo Buono, elegantissimo scrittore latino, diresse al vescovo di Lucca, lamentandosi delle violenze dei fiorentini, che lo privavan di quella civile e spirituale giurisdizione (2).

Fece preparare nella cattedrale il sepolcro per sè e per i vescovi suoi successori, ed egli vi fu sepolto. Morì, non il dì 1.° novembre 1216, come scrisse l'Ughelli, ma il dì 25 ottobre dell'anno avanti, siccome ci assicura il necrologio della chiesa stessa. Vi fu scolpita l'epigrafe:

PONTIFICES SACRI SENENSES HIC TVMVLANTVR
SVBRECTI COELO CVM SANCTIS SANCTIFICANTVR.
QVOD FVERANT NON SVNT, SED TANDEM CARNE FVTVRI
IAM REGNO PACIS CVM SANCTIS SVNT FRVITVRI
COETIBVS ANGELICIS FELICITER ASSOCIANTVR
ATQVE BEATORVM SIBI COELICA REGNA PARANTVR.

Non devo qui astenermi dall'avvertire, che il Gonzalez, nella nota sul canone *Ex parte*, diretto dal papa Innocenzo III al vescovo di Volterra, nel quale dice, che il vescovo di Siena ivi commemorato aveva nome *Bonifazio*, errò gravemente, perchè, in tutto il corso del pontificato di Innocenzo III, la chiesa di Siena non ebbe altro vescovo se non Buono, di cui ho narrato finora.

Del successore di lui, che fu il senese BUONFIGLIO, abbiamo notizia da un libro dell'archivio dell'Opera del duomo, ove leggesi: *Anno Domini* **1216** *redit Dominus Bonfilius Senarum consecratus Episcopus, quando primam missam cantavit in Episcopali Ecclesia, qui consecratus fuit IV. Idus Aprilis a Domino Innocentio Papa III, in Ecclesia Sanctae Mariae Majoris, in die Resurrectionis.* Ed anche questa notizia concorre a mostrar falsa l'indicazione dell'Ughelli circa la morte di Buono antecessore di

(1) Ved. il Pecci, luog. cit., pag. 190.
(2) Furono pubblicate dal Pecci, nelle pag. 193 e seg., e se ne conserva l'originale nell'Archiv. dell'Opera del duomo, unitamente ad altre di lui medesimo.

questo Buonfiglio; perchè se questi fu consecrato a'10 di aprile dell'anno 1216, come si potrà segnare la morte del suo antecessore sette mesi dopo la promozione del successore?

Infestavano a questi tempi l'Italia ed in ispecialità la Toscana, anzi in gran numero s'erano raccolti in Siena, gli eretici albigesi; ed ebbe perciò ad impegnare la vigilanza del vescovo il sommo pontefice Onorio III, il quale nel 1216 diresse lettere al vescovo ed ai cittadini senesi, manifestando loro le scomuniche, di cui aveva minacciato i fautori ed accoglitori di essi, ed esortandoli a guardarsene per non rimanerne infetti ancor essi (1). Nel che adoperossi con grande impegno il vescovo Bonfilio, incaricandone con particolare raccomandazione i frati domenicani e i francescani, che di recente erano stati accolti in Siena. E ne trasse grande profitto; perchè venuto in questa città, l'anno appresso, il pontificio legato Ugolino cardinale di Ostia, ne trovò quasi annullata la setta. S'interessò in Siena questo cardinale per ottenere soccorsi per la guerra di Terra Santa, alle quali instigazioni non furono tardi i senesi, formando un corpo di 900 giovani, che presero la croce, e marciarono tosto per quella spedizione (2).

Giova qui commemorare il documento, con cui nell'anno 1224 il vescovo Buonfiglio confermò ai canonici della sua cattedrale il possesso di varie giurisdizioni, ch'erano state concesse loro dai vescovi predecessori suoi, Leone e Gualfredo; della quale conferma il documento è questo:

« BONFILIVS divina providentia Senensis Episcopus Venerabilibus » in Christo fratribus Hugoni Praeposito Ecclesiae Senensis ejusque fra» tribus, tam praesentibus, quam futuris canonice substituendis in per» petuum. Officii nostri nos admonet et invitat auctoritas pro Ecclesia» rum statu satagere et earum quieti et tranquillitati salubriter auxiliante » Deo providere. Dignum namque et honestati conveniens esse digno» scitur, ut qui ad earum regimen, Domino disponente, assumpti sumus, » eas et a pravorum hominum nequitiis tueamur et B. M. Virginis atque » Episcopalis auctoritatis privilegio muniamus. Ea propter, dilecti in

(1) La lettera apostolica fu pubblicata anche dal Pecci, luog. cit., pag. 197.

(2) Anche la bolla pontificia, che ne faceva esortazione, fu pubblicata dal Pecci, pag. 199.

» Domino fratres, vestris justis postulationibus clementer annuimus et
» praedecessorum nostrorum felicis memoriae Leonis, Gualfredi et aliorum
» Senensium Episcoporum vestigiis inhaerentes praefatam Ecclesiam, in
» qua divino estis obsequio mancipati sub Beatae Mariae Virginis et
» nostra protectione suscipimus et praesentis scripti privilegio communi-
» mus: statuentes, ut quascumque possessiones, quaecumque bona eadem
» Ecclesia in praesentiarum juste et canonice possidet, aut in futurum
» concessione pontificum, largitione regum vel Principum, oblatione
» fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino . . . . firma
» vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant, in quibus haec
» propriis duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo prae-
» fata Ecclesia sita est cum omnibus pertinentiis suis; Canonicam sancti
» Martini de Cinisgiano, cum omnibus pertinentiis suis; Capellam S.
» Stephani in eodem Castello, cum omni jure quod habetis in ipso Ca-
» stello et Curte et in earum adjacentibus locis. Castellum de Monte
» Chiaro cum Capella cum omnibus pertinentiis suis; Capellam Sancti
» Petri in Vico cum omnibus pertinentiis suis et omni jure quod habetis
» in eadem Villa. Quidquid juris habetis in Capella Sanctae Columbae
» et in Villa de Risciano. Quidquid juris habetis in Plebe S. Justi de
» Casciano. Quidquid habetis in plebe de Coppiano et in plebe de An-
» cajano. Patronatum et jus, quod habetis in Ecclesia Sancti Angeli de
» Vico. Patronatum et jus quod habetis in Ecclesia Sancti Ioannis de
» Cerreto et Canonica Sancti Petri de Cerreto, et in Ecclesia Sancti Ste-
» phani, et Capella S. Cristophori . . . . cum Capella Sancti
» Angeli de Misciano. Item jus et Patronatum, quod habetis in Ecclesia
» de Valiano, et in Capella de Petriolo, et in Capella Sanctae Mariae de
» Larnino, et in Capella de Leonina. Patronatum Plebis vestrae Civitatis
» acquisitum a Malastruge, sive aliquibus aliis, et ejus, quod habetis in
» eadem. Hospitale, quod habetis ante Gradus Ecclesiae Majoris a vobis
» constructum cum omnibus pertinentiis suis. Custodiatum ipsius Eccle-
» siae vestrae, Secretarium, Guardingum, Decimationes hominum habi-
» tantium in vestra Civitate, et Burgis ejus, ab Ecclesia scilicet S. Basilii,
» usque ad Turrim Castelli de Montone, et usque ad Portam Castelli Ve-
» teris, et omnia, quae Leo quondam Senensis Episcopus Praedecesso-
» ribus vestris pia largitione concessit, sicut in ejus scripto autentico
» continetur, et quidquid tam a Gualfredo, quam ab aliis Senensis

» Ecclesiae quondam Episcopis Praedecessoribus nostris per publicae » scripturae notitiam vobis rationabiliter noscatur esse concessum. Prae- » terea Parochiam, quam vobis extra Portam de Stallo Regis concessiones » cum licentia, et authoritate aedificandi Ecclesiam in eadem. Liberta- » tes etiam, et omnes dignitates, et antiquas, et rationabiles vestras con- » suetudines praesenti decreto integras, et illibatas esse sancimus. Ordi- » nationes quoque Ecclesiarum vestrarum, sicut eas hactenus habuistis, » devotioni vestrae Episcopali authoritate confirmamus. Statuimus etiam, » ut Capellani Ecclesiarum, quae sunt in Civitate vestra, et ejusdem » Burgis constitutae in Dominicis diebus, in Nativitate Domini, Epipha- » nia, Solemnitate Paschali, in Rogationibus, Ascensione, Pentecosten, » in festivitatibus B. M., S. Johannis Baptistae, et in Dedicatione Eccle- » siam vestram visitent, et Processionibus vestris intersint. Insuper, tam » ipsi, quam alii Capellani, et Clerici de Massa Plebis vestrae Civitatis » in initio Majoris Quadragesimae et in proxima sexta feria ejusdem » hebdomadae ad Capitulum vestrum veniant, et ad scrutinium certis » statutis diebus, et ad Baptismum in Sabbato Paschali, et Pentecosten » celebrandum occurrant. Praeterea Ecclesiasticae libertati pro nostri » officii debito intendentes Canonicam vestram et Ministros ejus Clericos » ab exactionibus Laicorum absolvimus, et ne vobis invitis a Consulibus, » vel aliis Laicis talia, vel alia exactio imponatur sub terminatione ana- » thematis prohibemus. Liceat quoque vobis in causis vestris Syndicum » idoneum constituere, qui causas ipsas agere, et in anima sua subire » valeat calumniae juramentum. Sepulturam quoque ipsius Ecclesiae libe- » ram esse concedimus, ut eorum devotioni, et extremae voluntati, qui » se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel interdicti » sint, nullus obsistat, salva tamen justitia illarum Ecclesiarum, a qui- » bus mortuorum corpora assumuntur. Addicimus insuper, ut si aliquem » Parochianorum vestrorum apud aliam Ecclesiam contigerit eligere se- » pulturam, quarta vobis Testamenti portio conferatur. Ad haec autho- » ritate praesentis scripti statuimus, ut si ad aliquam sepulturam fueritis » invitati, absente Episcopo, per Archipresbiterum, vel per alium Presbi- » terum Canonicum in exequiis illius Defuncti solemnis Missa sine con- » tradictione aliqua celebretur, et in his, quae ablata fuerint solita vobis, » et Successoribus vestris reverentia impendatur. Decernimus ergo, ut » nulli hominum liceat praefatam Ecclesiam temere perturbare, aut ejus

» possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet » vexationibus fatigare, et omnia illibata, et integra conserventur eorum, » pro quorum gubernatione, ac substentatione concessa sunt, usibus » omnimodis profutura, salva nostra, et Successorum nostrorum autho- » ritate, et debita reverentia. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, » Secularisve Persona hanc nostra Constitutionis paginam sciens, contra » eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi rea- » tum suum congrua satisfatione correxerit, ream se Divino Judicio » existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a Sacratissimo Corpore » et Sanguine Dei et Domini nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in » extremo examine Divinae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco » sua jura servantibus sit pax Domini Nostri Jesu Christi quatenus et hic » fructum bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem proemia » aeternae pacis inveniant. Amen. Amen. Amen.

» Datum Senis in Palatio Episcopali praesentibus Hugone Praeposito, » M. Archidiacono, Magistro . . . . Bono, et Domino » Lambertino, et Ugerio Canonicis Senensibus, et Arnolfino Scriba Do- » mini Episcopi Anno Domini MCCXXIV, Indictione XII, die XV Kalend. » Junii, residentibus Honorio Papa III, et Federigo Imperatore Roma- » norum, et semper Augusto. »

Abbiamo notizia dai registri della cattedrale, che nell' anno 1227 il vescovo Buonfiglio andò a Roma col suo arcidiacono Martino, con maestro Bandino primicerio e con altri, invitatovi dal papa Gregorio IX; che rimasero colà l' arcidiacono e il primicerio; che a quello fu conferita la dignità di vicecancelliere, e ch' ebbe questi l' incarico di correttore delle lettere apostoliche; e finalmente, che l' arcidiacono morì in quell' ufficio nell' anno 1232; e che Bandino fu quel Bernardo, dice il Pecci (1), il quale, quarant'anni dopo, diventò vescovo di questa chiesa: sul che dirò alla sua volta.

Consecrò Bonfiglio solennemente la chiesa dell' eremo della Selva al Lago, detto al presente Lecceto, e la intitolò alla beata Vergine ed a san Benedetto; al proposito della quale consecrazione, scrisse lettera al vescovo il papa Gregorio IX, concedendo indulgenze ai fedeli nel giorno

(1) Pag. 205.

anniversario di essa: ha questa lettera la data di Laterano *nonis februarii, Pontificatus anno primo.*

Anche la chiesa di Marmoraja, ch' era stata profanata, fu ribenedetta dal vescovo Buonfiglio, nello stesso anno 1227, situata nella montagnuola di Montemaggio; la quale poi nel 1592 passò alla diocesi di Colle, quando quel nuovo vescovato fu eretto. Della quale benedizione esiste memoria in questa epigrafe:

MILLENVS DVCENTENVS CVM BIS DVODENO
TERTIVS ANNVS ERAT CVM CORNV CHRISMATE PLENO
BONFILIVS PRAESVL, TEMERARIA QVAM VIOLAVIT
HANC MANVS ECCLESIAM, SACRA DANDO PVRIFICAVIT.
BONDOMINVS PLEBANVS ERAT QVI TEMPVS AMARVM
CONDITIONE GRAVI SVPERANS EXCLVSIT AVARVM.
HIC CELEBRI SVMPTV SED ABSILITATIS AMICVM
FASVS AVARITIAE FOEDVS REPROBAVIT INIQVVM.
SI LECTOR QVAERIS QVID COMMODITATIS HABETVR
CRIMINIS HVC VENIAT SI QVIS QVI MOLE GRAVETVR
DICO TIBI SIC EST A SVMMO PRAESVLE RERVM
QVADRAGINTA TIBI LAXATVR POENA DIERVM
ATQVE PARI STVDIO VENIENTES CONCILIANTVR
QVAE VENIALIA SVNT SEPTENA PARTE LEVANTVR.

Di quest' iscrizione, che riesce alquanto oscura per le cose in essa narrate, diede spiegazione il Pecci con le osservazioni, che qui trascrivo (1): « Per maggiore intelligenza dell' Iscrizione riportata, ardisco osservare, » che le voci *fasus* ed *absilitatis* si truovano di sicuro nel marmo. La » prima a mio giudizio è posta in cambio di *fassus*, e la seconda è un » genitivo del sostantivo *absilitas*, che in quei tempi barbari probabil- » mente avrà voluto significare estorsioni, o altri effetti iniqui, che nasco- » no dall' avarizia, massimamente parlandosi di persona, che voglia vi- » vere con lusso, oppure eccessiva premura di conseguire Benefizii Ec- » clesiastici. In fatti fra le voci Latine Barbare si truova *Absilis* in senso » di Benefiziati. Invero l' Iscrizione è assai oscura, ma le si potrebbe

(1) Pecci, pag. 206.

» dare il suo giusto senso in questa guisa. Fra i Popolani di Marmoraja » è inveterata tradizione, che anticamente un Pievano non volesse rice- » vere a' Sacramenti un certo ricco Usurajo, e che perciò questi sdegnato » uccidesse il Sacerdote in Chiesa; onde poi il Vescovo di Siena venisse » per ribenedire e consecrare la Chiesa interdetta. Ciò per l'appunto mi » pare di truovare nell' Iscrizione, a cui darei questo senso, or compen- » diandola, or parafrasandola e non traducendola a parola. Era l'anno » 1227, quando Buonfiglio Vescovo di Siena ribenedisse e consacrò » questa Chiesa, la quale rimaneva Interdetta, perchè una mano teme- » raria vi aveva commesso un misfatto coll' uccidervi il Pievano Bondo- » mino (cioè Buonsignore), il qual ebbe coraggio di esporsi ad un grave » pericolo, coll' escludere da i Sacramenti (*reprobavit*) un Usurajo, che » era assai ricco (*celebri sumptu*), ma però amico di estorsioni e d' in- » giusti guadagni (*absilitatis amicum*), ben conoscendo, che egli non do- » veva per tratto di civiltà condescendere ad un simile Usurajo (*fassus* » *esse iniquum foedus amicitiae*). Per questa Sacra vi sono quaranta » giorni d' Indulgenza ecc. »

A questi tempi il vescovo di Siena aveva giurisdizione sopra il Poggio di Calcinaja, confinante con la chiesa di Vagliagli e di san Fedele; e lo si conosce da un contratto del dì 1.° marzo 1227, esistente nell'archivio dell'ospitale di Siena (1), col quale concede al prete Buono, priore di san Fedele a Paterno, di vendere la terza parte *pro indiviso* di un pezzo di terra, posta nel suddetto Poggio, per fabbricarvi un castello.

Una controversia strana e degna di quei tempi di rozzezza insorse nell'anno seguente tra il vescovo e il podestà della repubblica di Siena. Buonfiglio vescovo, il dì 16 aprile 1228, andò a predicare nella nuova chiesa, poco dianzi da lui consecrata, come ho narrato di sopra (2), della Selva al Lago. Mess. Malaspina, podestà, vi si recò anch'egli frettolosamente a protestare al vescovo, che il dominio di quella chiesa, perciocchè fabbricata sul suolo della repubblica, era di proprietà di questa; e perciò costrinse il vescovo a pagare al priore di essa la pena di lire 25 da erogarsi in sacre suppellettili: ma poscia, soggiunge il Pecci (3), « essendo » maggiore il bisogno di una cisterna, che delle dette supellettili, furono » spesi i medesimi denari in detta cisterna. »

(1) *Contr.* num. 1010.
(2) Pag. 463.
(3) Luog. cit., pag. 208.

Meritano particolare menzione le leggi e costituzioni, che nell'anno 1232 il benemerito vescovo impose al suo clero per lo buon governo e regolamento di esso: delle quali conservasi il tenore in una vecchia pergamena, ed è così (1):

IN NOMINE DOMINI AMEN.

Anno Domini MCCXXXII, die tertia Idus Martii Indictione Quinta.

Nos Bonfilivs Dei gratia hvmilis Senensis Episcopvs

« In primis statuimus et ordinamus, quod omnes Praelati, et Sacer- » dotes in officiis, et eundo per Civitatem habeant, et deferant superana » indumenta clausa.

» It. statuimus, et ordinamus, quod alii Clerici, qui sunt Canonici » in Plebibus, et in Capellis Civitatis habeant in officiis vestimenta su- » perana clausa.

» It. statuimus, quod Servitores in Plebibus, in Canonicis et in Ca- » pellis Civitatis habeant tonsuram Clericalem, et quando serviunt Altari, » videlicet cum legunt Epistolas, offerunt Calicem, et dant incensum ha- » beant Cappam, vel Cottam.

» It. statuimus, quod in Plebibus, Canonicis, et Capellis Civitatis in » Matutinis, in Missis, et in Vesperis, scilicet quod fuerit ibi Populus » solemniter quicumque inceperit Officium habeat Cottam, vel Cappam, » vel Camisiam, vel ghramellum clausum superius, et haec praecipimus » sub poena lati interdicti observari. Alii habeant vestimenta superiora » clausa cum pellibus affiblatis, ut deportant, tam in Ecclesia, quam in » Claustro, et Refectorio, et ad legendum Epistolas, vel Lectiones, vel ad » serviendum Altari in Plebibus Canonicis, vel Capellis Civitatis, nisi sit » tonsuratus in Cappa, vel Cotta nullus accedat.

» It. nullus Praelatus de Civitate recipiat aliquam in oblatam, vel » conversam sine concurrentia Episcopi de acceptatione, de quibus suspi- » cio est, vel oriri potest non moveant de toto Cimiterio, et circuitu Ec- » clesiae, sed ullam, ex quibus filios, vel filium procreaverint, removeant

(1) Si conserva nell'Arch. dell'Opera del duomo.

» de tota Parochia; alias vero Mulieres nullo modo admittant ad servitia » sua in Domibus suis, nisi invalida, sine gravi infirmitate.

» It. praecipimus, quod nullus Clericus portet vestimentum de viridi » panno, vel rubro.

» It. praecipimus, quod nullus Clericus neget hospitalitatem pauperi- » bus secundum facultates suae Ecclesiae.

» It. praecipimus, quod nullus Clericus recipiat tutelam, vel curam, » nec intersit choreis, vel commistionibus nuptiarum.

» It. praecipimus, quod nullus Clericus ludat ad Tabulas, vel quoquo- » modo cum taxillis, vel ad Scavos in Plateis, vel in viis publicis, et qui » contrafecerit sit interdictus, et si perseveraverit excomunicatus.

» It. praecipimus quod nullus Clericus portet arma mortifera, nec » etiam arma defensionis sine licentia sui Episcopi, et quod nullus Cle- » ricus sine justa et rationabili causa sit nocturnus, et quod nullus Cle- » ricus fide jubeat pro aliquo sine licentia Episcopi.

» It. praecipimus, quod nullus Clericus intret Tabernam vel loca su- » specta, unde honestati Clericali possit rationabiliter detrahi.

» It. praecipimus, quod nullus Clericus faciat Compatrignum sine » licentia speciali sui Episcopi.

» It. praecipimus, quod nullus Sacerdos recipiat aliquam Mulierem » ad Confessionem, nisi in loco publico in Ecclesia, et quod non plures » simul, sed singulariter audiat quamlibet, et examinet diligenter.

» It. statuimus, quod omnes Clerici, et praecipue qui sunt in Sacris » Ordinibus constituti Tonsiones, et Coronas suis Ordinibus deferant » competentes.

» It. statuimus quod nullus Clericus patiatur Joculatores tempore » Officii in Ecclesia joculari, nec cum Clericis in mensa comedere.

» It. praecipimus in virtute Obedientiae Plebanis et Prioribus, qui » habent Capellanos publice tenentes focarias, ut infra quindecim dies » postquam sancitum, denunciare Nobis, et si post trinam admonitionem » eas non reicerint, ab Ecclesia ejiciamus eos.

» It. praecipimus, quod nullus Praelatus retineat Clericum alterius » Episcopatus sine Literis Episcopatus, sive Literis commendatitiis.

» It. praecipimus, quod nullus Clericus . . . . vadat, » nisi invitatus.

» It. praecipimus, quod nullus Clericus aliquas divinationes faciat.

» It. praecipimus, quod Sacerdos ad minus addiscat . . . . . peccata » mortalia, et modum poenitentiae, ut sciat discernere inter . . . . » lepram et lepram, et solvere, ac ligare.

» It. statuimus, quod Altaris vestimenta sint munda, et Pallae et » Corporalia saltem bis in anno laventur, et Corpus, ... et tuto » loco ponatur, et non sub . . . . sed publice cum reverentia de- » portetur ad comunicandos infirmos.

» It. praecipimus, quod Praelati libros habeant competentes, et alios » circa cultum Altaris, et ornatum Ecclesiae prius . . . . . . quam Cor- » porum suorum, vel aliarum . . . . . . ut Deo, qui totum dat, saltem » aliqua pars reddatur.

» It. praecipimus, ut Sacramentum . . . . . . Christi, et Redemptoris » Nostri immediate conficiatur Altari, nam Christus pro toto oblatus est » Mundo. Ad quod Sacramentum consulimus, ut quiquam Sacerdos et » si minus dignus, non tamen indignus accedat, quia Dominus est.

» It. praecipimus , quod Sacerdotes . . . . » . . . .

» It. praecipimus, quod nullus Sacerdos, vel Clericus loquatur cum . . » . . . . . . super Altare, vel circa, nec . . . .

» It. praecipimus, quod nullus Clericus . . . .

» It. praecipimus, quod nullus Praelatus faciat aliquam venditionem » alicujus Possessionis sine licentia Episcopi.

» It. praecipimus, quod nullus Clericus faciat aliquam relationem » super vulneribus alicujus, vel . . . .

» It. praecipimus, quod quilibet . . . . »

Altre notizie abbiamo delle pastorali sollecitudini del vescovo Buonfiglio, anche nel corso degli anni successivi; tra cui devo ricordare la donazione, che nel 1237 egli fece, dell' Ospitale del Ponte al Sasso al cospicuo e sino d' allora ragguardevole ospitale di Siena di santa Maria della Scala, coll' assenso de' suoi canonici (1); giacchè anche allora, siccome prescrivono tuttora le canoniche leggi, il vescovo non poteva disporre delle cose della diocesi, fossero chiese od ospitali o terreni, senza

(1) Se ne ha il documento nell' Arch. dell' Ospit. della Scala, nel *Cassone de Privil. dello Sped.*

il consenso esplicito del capitolo de' suoi canonici (1). Due anni dopo, viventi ancora i santi fondatori dell' ordine de' Servi di Maria, furono accolti in Siena i religiosi di quel claustrale istituto e fu loro concesso luogo a stabilirsene il convento. Cooperò il vescovo all'erezione altresì dei conventi de' francescani conventuali e dei domenicani, acciocchè la città ne avesse spirituali ajuti ed edificazione; ed in particolar modo li costituì perciò a difesa della fede ortodossa, contro qualunque eresia, siccome in addietro s' erano mostrati benemeriti contro quella degli albigesi. Al quale proposito esiste nell' archivio del convento di san Domenico il documento (2), che fa palesi le facoltà da lui ad essi impartite. In seguito, ne rimase l' inquisizione presso i conventuali.

Venne a morte il vescovo Buonfiglio il dì 15 dicembre 1252, dopo trentasei anni di spirituale reggenza: fu sepolto in cattedrale, ove anche gli fu scolpita l' epigrafe:

SENENSIS PRÆSVL BONFILIVS OBIIT ANNOS
QVINQVAGINTA DVOS POST MILLE FEREQVE DVCENTOS

Un anno intiero la chiesa di Siena restò vedova di pastore: alla fine il dì 13 dicembre del seguente anno 1253, fu eletto a governarla il domenicano FR. TOMMASO Fusconi, romano, che aveva indossato l' abito di quel claustrale istituto nel convento di santa Sabina in Roma. Quando i canonici di Siena se lo elessero a vescovo, egli trovavasi nella città di Cefalù in Sicilia, nella valle di Demona, di cui era stato eletto vescovo. Sembra poi, e così la pensò anche il Pecci (3), che Tommaso rimanesse colà; sì perchè non esiste alcun monumento di pastorale giurisdizione esercitata da lui in questa chiesa, e sì perchè nel susseguente anno 1254 gli si trova sostituito il vescovo FR. TOMMASO II Balzetti, senese, della schiatta illustre degli Scotti, domenicano anch'egli. Ignorò l' Ughelli l'esistenza di questo vescovo, e quindi egli continuò a narrare del Fusconi quanto dall' anno 1254 in poi appartiene al Balzetti, che fu il Tommaso II; e probabilmente l'essere stati entrambi dello stesso ordine domenicano, ed esserne stato comune il nome trasse il dotto scrittore nell'inganno (4). Questo

(1) Decret. lib. 3. tit. 10, cap. 1 e seg.
(2) Num. 1158.
(3) Pag. 215.
(4) Ved. a tale proposito il Fontana, nel suo *Theatr. Dominic.*

Tommaso II ebbe rinomanza nella storia toscana, per la parte, che prese a sostegno della pietà e del fervore dei senesi nella famosa guerra di Monte aperto, nella quale trionfarono gloriosamente, il dì 4 settembre 1260, sopra l'armata guelfa, condotta dai fiorentini: ed a questo proposito si conserva memoria contemporanea in un manoscritto dell'archivio dell'Opera del duomo, con le seguenti parole: *Anno 1260, die quarta Settembris afflitti sunt Florentini, Pistorienses, Lucenses, Pratenses, Aretini et Volaterrani cum toto eorum exfortio atque aliquae plures cum militibus Urbevetanis inter Turrim de Monte Silvole et Castrum de Monte Aperto, ubi de parte Florentinorum ultra decem milia ceciderunt et fuerunt plusquam quindecim milia capti, fugatis ultra quatuor milia, relictis tentoriis, vexillis, armis omnibus et omni bellico apparatu, quod pro Carroccio ferebant.*

Visse il vescovo fr. Tommaso II, intorno a quattordici anni al governo di questa chiesa, nel giro dei quali si rese per le sue paterne sollecitudini caro al suo gregge e degno di onorevole ricordanza. Fu diligente custode e difensore dei beni e dei diritti del vescovado. Consecrò nel 1255 la chiesa parrocchiale di san Pietro in Castelvecchio: e due anni dopo, addì 3 marzo, fece il suo testamento, disponendo la maggior parte delle sue robe in oggetti di pietà e di religione; visse per altro dieci anni ancora. Promosse l'ecclesiastica disciplina con grande impegno; ed a sua istigazione probabilmente fu, che il cardinale Ottaviano Ubaldini apostolico visitatore nella Toscana, decretò nel 1257 alquante leggi per lo buon ordine del capitolo dei canonici, alle quali poi aggiunse la sua approvazione in quell'anno stesso il sommo pontefice Alessandro IV. Ed è il documento di questo tenore:

CAPITULO SENENSI.

« Quae de mandato Sedis Apostolicae sunt provide ordinata, seu reformata salubriter, decet oportuno muniri praesidio, ut firma semper maneant, et optatum proferre commodum non desistant. Cum itaque dilectus filius noster O. Sanctae Mariae in Via Lata Diaconus Cardinalis de speciali mandato nostro diligenti quoque deliberatione praehabita quedam in Ecclesia vestra statuerit perpetuis futuris temporibus observanda, quae ad amplationem Cultus Divini nominis, et ipsius Ecclesiae decorem, et decus redundare noscuntur, prout in patentibus literis ejusdem Cardinalis confectis exinde, ac suo Sigillo signatis plenius con-

» tinetur. Nos, quod ab eodem Cardinale super iis factum est, ratum et » firmum habentes, id authoritate Apostolica confirmamus, et praesentis » scripti patrocinio communimus. Tenorem autem literarum ipsarum de » verbo ad verbum praesentibus fecimus annotari, qui talis est.

» Octavianus miseratione Divina Sanctae Mariae in Via Lata Diaconus » Cardinalis discretis Viris Capitulo Senensi Salutem in Domino.

» Ad audientiam Apostolatus Sanctissimi Patris, et Domini nostri » Alexandri Dei gratia Summi Pontificis noveritis pervenisse, quod du- » dum Praedecessorum vestrorum vita, et industria Senense Capitulum » gratum Deo, et hominibus recepit in spiritualibus et temporalibus in- » crementum. Cupiens igitur idem Pater et Dominus sic vos in eorum- » dem Praedecessorum vestrorum proposito annuente Domino conser- » vare, quod a via Praedecessorum ipsorum, quod absit oculos nullatenus » avertatis, nobis injunxit, ut tam super statutis et consuetudinibus ve- » stris rationabilibus, et antiquis a vobis, et iis, qui vobis successerint » de cetero observandis, quam aliis, quae Cultus Divini Nominis honesta- » tis vestrae incrementum respiciunt, ordinamus, quae secundum Deum » ordinanda videntur futuris temporibus in vestro Capitulo duratura. » Hinc est, quod Nos ipsorum Praedecessorum traditionibus, et vestigiis » inherentes, eisque pauca non ad onus siquidem, sed ad decorem, et ad » utilitatem potius adjungentes, Spiritus Sancti gratia invocata, ad lau- » dem Dei et Beatae Mariae semper Virginis, Sanctorumque Martyrum » Crescentii, Ansani, Savini, atque Victoris, et aliorum Sanctorum, quo- » rum Corpora, et reliquiae in vestra requiescunt Ecclesia, duximus sta- » tuendum. In primis, quod sicut pascimini ex uno Cellario, sic in Com- » muni Dormitorio parati, Divinis interesse Officiis, locum et lectum ad » jacendum similiter habeatis, adjicentes, quia ordinem vestrum Cano- » nici Officii, tam in celebrandis Missis Majoribus, et Processionibus » faciendis per Caustrum et circa Ecclesiam vestram, non alibi statutis » temporibus, quam in aliis, prout ibi plenius est expressum, et vobis » prisca consuetudo reliquit, nec non et ab antecessoribus vestris fuisse » recolitur observatum, teneatis et observetis plene quantum cum Dei » timore vestra permiserit valetudo. Si autem ex tractu temporis hujus- » modi observata forsan fuerint, oblivione deleta, ad ipsum ordinem ha- » beatur recursus. Si qua tamen sunt ibidem impossibilia quodamodo et » difficilia in cantando a nonullis fortassis incognito, ea prout expedire

» videatis,referatis.Illud autem,quod continet de observantia jejunii discretioni vestrae committimus moderandum. Quia vero Ecclesia nimium detrahitur in Divinis, si stipendia paucioribus,quae pluribus sufficiunt, tribuantur, praecipientes statuimus, ut singulis vestrum Clericos in Choro habeant idoneos, et etiam competentes, qui velint et possint Divinis Officiis interesse, et ne aliquis vestrum ignoret, quid legere debeat, vel cantare, praecipimus, ut in Capitulo vestro Tabulam, quae alias matricularia dicitur, habeatis, in qua per Capellanos vestros, vel Sacristas, singulorum nomina in Choro psallentium conscribantur, et per eosdem Capellanos vel Sacristam singulis, qui cantare debeant, vel legere cum reverentia offeratur, illud adjicientes, ut in Altari Beatae Virginis Missam, nisi sit Episcopus, vel Canonicus Ecclesiae, nullus cantet, sicut ab Antecessoribus vestris a priscis temporibus dicitur observatam. In Choro quilibet vestrum secundum ordinem suae receptionis habeat sessionem, exceptis illis qui habent in vestra Ecclesia patronatus, quibus in sessionibus hujusmodi, et aliis consueta et debita honorificentia impendatur. Ad haec volentes, ne diversitas habitus, diversitatem pariat animorum, praecipientes statuimus, ut infra Ecclesiam in Divinis Officiis, et seppelliendis Corporibus mortuorum, quid apud Ecclesiam vestram habuerint, vel sibi elegerint sepulturam, consimilem habitum deferatis: Cappam apertam de Saja scilicet, et Cottam, vel Camisiam superaneam estivo tamen tempore, et hyemali infra Ecclesiam, et Claustrum pellibus non discopertis, vel Mantello cum Cotta, vel Camicia superanea, uti poteritis, affiblatis. Ubilibet vero extra Ecclesiam et Claustrum in incessu, in statu et habitu eundo et redeundo constitutiones, sive praecepta vobis authoritate felicis recordationis Gregorii Papae IX, tempore promotionis suae tradita inviolabiliter observetis. Illud autem districtius inhibemus, ne aliqua foemina intra Portam Claustri vestri quantumcumque consanguinea, vel affinis alicui Canonicorum dicatur jaceat, vel manducet, et ut in Refectorio etiam honestatem debitam observetis, praecipimus statuentes, quod quilibet vestrum uno famulo sit contentus, ibidem ne lectionem clamor plurium impediat vel tumultus. Nemo ibidem ullo unquam tempore Clericus extraneus, aut Laicus admittatur, nisi forsan Canonicus fuerit Cathedralis Ecclesiae, vel Religiosa existat seu alia sublimis Persona, aut in aliqua posita dignitate, quorum aspectu illos etiam, quos secum habuerint,

» prout decens fuerit vobiscum et inter vos honoretis, exceptis illis diebus, » quibus ratione festivitatum Ecclesiae vestrae invitare Saeculares et » Laicos vos contingat. Beneficia vestra insuper, quae cum officiis pa- » riter convenit ambulare ad removendam omnem materiam scandalorum » taliter inter vos providimus dividenda, ut omnes denarios, quocum- » que modo Praebendae hactenus deputatos in communem bursam » fideliter reponatis, ut ex eis per manus Camerae interioris, omnes, qui » Matutinis Missis cum Vigiliis mortuorum, et Vesperis interfuerint, cum » effectu quotidie in sero denarios sex, exceptis praecipuis solemnitati- » bus, in quibus denarios decem et octo, et diebus Dominicis et festis » novem lectionum, et diebus Quadragesimalibus, in quibus denarios duo- » decim recipiant, eos namque Divinis Officiis cum effectu dicimus inte- » resse, qui laborum officiorum sua in Ecclesia recipiunt, et peragunt, » prout valent, et sciunt sine murmure portionem. Praebendam vero » frumenti, quam vobis in Festo Assumptionis Beatae Virginis dari volu- » mus, nullus recipiat, nisi per annum, infra Claustrum, vel in loco a » quo Divinis Officiis, et tractatibus Capituli interesse valeant, residen- » tiam cum effectu, ut superius exprimitur, fecerint personalem; liceat » tamen singulis per duos menses, vel eo plus, usque ad tres menses, suis » vel amicorum suorum vacare servitiis, ita tamen, quod diebus sole- » mnibus, et festivitatibus praecipuis Ecclesiae vestrae Divinis Officiis » singuli exhibeant se praesentes. Famuli vero Canonicorum, qui post » recessum Dominorum suorum propriis commodis inhiantium in Clau- » stro remanserint, si laici fuerint, octo diebus ad expensas familiae Ca- » pituli admittantur; Si autem Celerici, et volunt, et possunt in Ecclesia » commode deservire, usque ad regressum Dominorum ipsorum, dum- » modo ultra duos menses extra Capitulum non morentur, expensis ejus- » dem familiae sint contenti. Excipimus tamen de praedictis omnibus » infirmos, et quasi graviter debiles potionatos, et sanguine minutos, qui- » bus tempus congruae vacationis, prout honestati convenit, secundum » passionem, et sanguinis minutionem discretionem Capituli concedatur. » Excipimus etiam Peregrinos, qui ex devotione, vel voto iverint ultra » mare ad reverentiam Sepulcri Dominici, vel ad S. Angelum, seu ad S. » Petrum, aut ad S. Marcum, vel ad S. Iacobum, Capituli petita licentia; » nec non et illos excipimus etiam, qui domini Papae servitiis, vel offi- » ciis, seu servitiis dominorum Cardinalium immorantur. Ad haec ne

» simultates, aut societates in Capitulo vestro de caetero fiant, districtius » inhibentes praecipimus, ut ea quae communiter omnes tangunt et ab » omnibus approbari convenit, vel etiam reprobari singulariter, et extra » Capitulum non ordinentur, nec aliquatenus approbentur. Adjicimus » insuper, ut tractatus Capituli vestri et consilia, quae privata esse debe- » bunt, sive ponantur in credentia, sive non, nullus ad damnum Capituli, » vel alicujus de canonicis revelare praesumat. Ut autem bona vestra » nequeant neglectu diminui vel perire, districte praecipimus statuentes, » ut quilibet de canonicis officium, quod sibi Capitulum prout moris est » providerit committendum, humiliter recipiat, et fideliter exequatur. » Praeterea ne quis Canonicorum elatus superbia dare praesumat in com- » motionibus pedes suos, licitum sit vobis de nostrae auctoritatis per- » missu in quemlibet de Capitulo, vel familiarem suum, sive Capituli pro » manifestis offensis, nisi secundo tertiove commonitus reatum suum » congrua satisfactione correxerit, excommunicationis sententiam pro- » mulgare. Ad praedicta vero firmitate vallanda perpetuo duratura, et » ut negotia vestra communia, sine suspicione procedant, praecipimus » statuentes, ut de caetero, tam vos, quam ii, qui vobis successerint, pro- » mittatis per librum et stolam jurantes verbo Domini vos illa futuris » temporibus servaturos, formam autem promissionis, et juramenti hujus- » modi praesentibus fecimus annotari, qui talis est:

» *Ego N. promitto et juro in verbo Domini, quod ab hac hora in antea* » *consuetudines rationabiles et antiquas, necnon bona, jura et libertates* » *Capituli Senensis servabo, manutenebo, prosequar, et defendam bona* » *fide, quantum in me fuerit, et valetudo mea permiserit contra hominem,* » *auctoritate Sedis Apostolicae et ordine meo, in omnibus semper salvis,* » *sic me Deus adjuvet et haec sancta Evangelia.*

» Ut autem praemissis omnibus major fides possit et debeat adhiberi, » ordinationem nostram hujus sigilli nostri munimine fecimus roborari.

» Datum Laterani XV Kal. Aprilis, Pontificatus Domini Alexandri Pa- » pae IV, anno tertio. Nulli ergo nostrae confirmationis etc.

» Datum Laterani V. Kal. Aprilis anno tertio. »

Stava a cuore sommamente del vescovo fr. Tommaso la retta amministrazione della chiesa cattedrale, e perciò stabilì alquanti operarii od amministratori, che vi sopraintendessero, ed inoltre le stabilì alcuni fondi

per dotarla riccamente, smembrandoli dalla mensa vescovile. E ne fu sì grande il vantaggio, che potè col tempo il popolo senese immaginare l'erezione di quel grandioso tempio, che sebbene interrotto nella sua progressione, come alla sua volta dirò, è divenuto per altro nobilissimo oggetto dell'ammirazione dei nazionali e degli esteri. Continuano i documenti, espressi col nome del vescovo fr. Tommaso sino all'anno 1273; e di lui abbiamo il seguente privilegio concesso, nel 1265, al famoso ospitale di santa Maria di Siena, detto l'ospitale grande, ovvero l'ospitale della Scala, che sta di rimpetto alla gradinata del duomo (1).

« FRATER THOMAS miseratione divina Senensis Episcopus. Dilecto » sibi in Christo Rectori Hospitalis S. Mariae Senen. ac fratribus ejusdem » cum aeterna benedictione salutem. Ne fructus animarum, pro quibus » Deo habemus reddere rationem, depereat et occasione defectus confes- » sorum contingat in Hospitali nostro mori aliquos inconfessos, quod » sicut nobis per vos assertum est, pluries jam evenit; et ut Eucharistiae » in Missarum celebratione multiplicibus fructibus possitis cum augu- » mento gratiae conforeri, ad quod vobis ex debito assumpti ministerii » obligamur; auctoritate vobis praesentium indulgemus, ut vobis in » hospitali praedicto idoneum habere liceat Sacerdotem, qui vobis, ac » familiae vestrae, ac pauperibus decumbentibus, et morantibus ibidem » possit poenitentiam, ac Sacramenta alia, cum necesse fuerit ministrare, » et missam in altari viatico in secreto oratorio et alia divina officia ce- » lebrare. In cujus testimonium nostro sigillo pendenti praesentes litteras » fecimus communiri, dantes potestatem C. Notario infrascripto praedicta » in formam publicam redigendi. Datum Senis in anno Domini MCCLXV, » Indict. VIII, die VII Idus Aprilis. Actum Senis in Curia dicti Domini » Episcopi coram fratre Bonifacio de ordine Praedicatorum, et Blasio » olim Iohannis, et Laurentio Domini Petri nepotibus dicti Domini Epi- » scopi, et Galgano Rectore Ecclesiae de Basciano testibus.

» Ego Compagnus Notarius q. Ricardi praedictis interfui, et de man- » dato dicti Domini Episcopi scripsi et pubblicavi. »

A questo medesimo rettore, che nominavasi Ranieri, aveva concesso

(1) Si conserva questo documento tra i *Privilegi dello Spedale*, al num. 37, pag. 376.

il vescovo Buonfiglio, sino dall' anno 1252 la facoltà di fabbricare la chiesa od oratorio, ch' è commemorato nel documento testè trascritto, ed in quell' anno medesimo il papa Alessandro III, ne aveva confermata la concessione; nella quale poi il vescovo fr. Tommaso II, concedeva adesso la facoltà dell' amministrazione della confessione e degli altri sacramenti (1). La qual cosa ci fa conoscere, che per l' addietro cotesto ospitale non aveva chiesa ed era di giuspatronato del capitolo canonicale. Della morte di questo vescovo non abbiamo sicura notizia; sappiamo per altro di certo, ch' egli fu sepolto nella sua cattedrale.

Successore di fr. Tommaso II, fu il vescovo Benardo, detto anche *Bernardo*, eletto a' 24 di maggio dell' anno 1273. Egli era senese, della famiglia nobilissima de' Gallerani: la qual cosa ci è assicurata da un suo documento, che ha la data de' 29 marzo 1274, e che concede indulgenze a chiunque visiterà le reliquie *viri Venerabilis Andreae olim nobilis Concivis et Fratris nostri*; ed il beato Andrea Gallerani gli era fratello, figlio di Ghezzolino. Nè qui può aver luogo, framezzo a Tommaso II e Bernardo, dall' anno 1273 al 1281, quel *Bondino*, che sulla fede del Benvoglienti inserì l' Ughelli, e di cui favoloso racconto ha tessuto il Tizio; mentre negli atti pubblici della chiesa senese, nella serie dei suindicati anni, non se ne trova mai il nome. Questo Bandino, uno de' capi dei ghibellini, sarebbe stato trucidato per gelosia di partito dai Gazzani, potentissimi tra i guelfi; ed in seguito sarebbe stato promosso al vescovato di Siena il beato Ambrosio, che non lo accettò; ed in vece sua, dice l'Ughelli errando coll' Urgugeri e col Tizio, fu eletto nel 1281 un *Bernardo*. Ma questo Bernardo è lo stesso Benardo, di cui ho parlato testè, e di cui si hanno atti e documenti e notizie sino dal 22 dicembre 1273. Nè devo tacere il documento suo, accennato di sopra, del 31 marzo 1274, per la devozione e per lo culto al beato Andrea Gallerani, suo fratello, istitutore dello spedale e de' frati della Misericordia, morto nel 1251: ed eccone il tenore (2):

« BERNARDUS divina miseratione humilis Senensis Episcopus, uni-

(1) Arch. dello Spedale, *Privil.* pag. 378.

(2) Arch. di s. Domenico num. 305. Ved. i Bolland. nel tom. III, del mese di marzo; a' 19, pag. 49.

» versis Christi fidelibus tam Clericis, quam laicis per civitatem Senensem et Dioecesim constitutis, ad quos literas praesentes advenerint, » aeternam cum benedictione salutem. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes » stabimus ante tribunal Christi, rationem de propriis actibus reddituri, » sive bonum egerimus, sive malum, oportet nos diem extremae missionis misericordiae operibus praevenire. Cum igitur dilectos in Christo » viros, religiosos fratres, et conventum Ordinis Praedicatorum de Senis, et ipsum ordinem in Christi visceribus amplectamur et ipsis in » Deo ob eorum beneficia ab eis nobis et Ecclesiae nostrae exhibita, et » quae exhibentur quotidie simus admodum obligati: volumus et desideramus hoc, quod mente gerimus perficere studio gratioso. Hinc est, » quod (sicut per ipsos fratres nobis extitit intimatum et nos ipsi pluries » vidimus) iidem fratres, nec non tota Senensis civitas ob reverentiam » et devotionem Viri venerabilis Andreae olim concivis et fratris nostri, » cujus corpus apud ipsorum fratrum ecclesiam requiescit, de cujus vita » et transitu apud domesticos et peregrinos laudabile testimonium perhibetur, prima die lunae post festum Palmarum honoribus et solemnitatibus congruis solemnia non immerito peragunt in tanti patris memoriam et honorem. Nos ergo solemnitatem ipsam spirituale lucrum » adjicere cupientes, de misericordia Jesu Christi et beatissimae Virginis » Matris ejus, nec non et sanctorum Martyrum Crescentii, Ansani, Savini, atque Victoris patrociniis confidentes, omnibus qui ad praedictum » locum dicta die causa devotionis accesserint, et ibidem de bonis sibi » a Deo praestitis reliquerint, dummodo de peccatis suis vere contriti » fuerint et confessi, annuatim in praedicta solemnitate annum unum de » injuncta sibi poenitentia in Domino misericorditer relaxamus. Datum » Senis MCCLXXIV Indict. XI, die secunda Kal. Aprilis. »

Per continuare il lavoro dell' ingrandimento del duomo, fu duopo demolire molte case, che vi stavano all' intorno; e di qua in seguito ne nacque la necessità di fabbricare di pianta, contiguo al duomo, il palazzo dell' episcopale residenza. Perciò il vescovo espose al Comune il bisogno, in cui trovavasi, di assistenza per sostenerne la spesa, ed il Comune gli concesse una larga assistenza, per cui potè il lavoro alacremente progredire: anzi nel 1277 il Consiglio civico decretò, che gli si somministri ogni soccorso possibile, *non derogando però, se fosse stata fatta alcuna*

concessione a' frati minori, predicatori, e allo Spedale di santa Maria (1). Fu in quest'anno medesimo, che il vescovo Benardo approvò e stabilì la congregazione dei frati oblati, che servivano al pio ospedale della Misericordia, di cui era stato maestro ed istitutore il testè commemorato beato Andrea Gallerani. La bolla vescovile, su questo proposito, è la seguente (2):

BERNARDVS DIVINA MISERATIONE HVMILIS SENARVM EPISCOPVS

DILECTIS FILIIS

Fratri Bartholomaeo q. Ildebrandi Vincentii, Rectori et Gubernatori Piae Domus Sanctae Mariae Misericordiae pauperum civitatis Senarum nec non

M. Rainerio Martini,
Armino Armini,
Nerio Compagni,
Ildebrando Maconcini,
Ranuccio Ranucci,
Johanni Johanelli,
Mino Arrighetti,
Beniutendi Scardatori,
Galobbiae Iohannis,
Mino Falconis,
Benedicto Pilochi,
Gregorio Fedis,
Russio Accursii,
Rainaldo Benincasae,
Bulietto Sardatori,
Compagno Martini,
Accursio . . . . . . ,
Ildebrando Rainerii,
Iohanni Manghetti,
Venturae Ranuccii,
Petro Pettinario,
Guidoni Guilielmi,
Jacobo Bellectae,
Iohannello Bencivennis,
Jacobo Grennensi,
Guidoni de Nera,
Casino Orlandi,
Leonardo Leonardi,
Nerio Bindi,
Accursino Castellani,
Guilielmo Calceolario,
Rainerio Ranuccini,
Ghezzo Renaldi,
Venturae Scuderio,
Sozzo Michaelis,
Martinuccio Martini,
Dato Barbitonsori,
Niese Burnaccii,

(1) *Delib. del Consiglio*, pag. 66. Ved. il Pecci, pag. 234.

(2) Esiste nell' arch. della Sapienza; e ne recò traduzione italiana il p. Barbi, nella vita del beato Andrea.

Cambio Piacentino,
Jacobo Guilliebini,
Johannino Stephani,
Bencivenni Ferruzini,
Burnetto Fibiario,
Guidoni Ildebrandi,
Iohanni Renaldi,
Sozzo Martini,
Bartolomaeo Jacobi,
Benvenuto Bandini,
Maffeo Bandini,
...... Barbarubae,
Guidoni Rainerii,
Venturae Bonajunctae,
Vivae Philippi,
Alexandro Laurentii,
Guilielmo Johannis,
Feci Benvenuti,
et Iohannello Calceolario.

Confratribus ejusdem domus,
Salutem aeternam cum benedictione Domini.

« Nihil dignius esse cognoscens juxta pietatem, quam religiosam eli- » gere vitam, Ecclesiasticum auxilium fruiturum, ut tutius possint in » religione et pietate persistere. Ideo vestris annuimus precibus, secundum » pastorale officium nostrum, et quantum possumus, authoritate Dei et » nostra, vigore praesentium concedimus, ut in futurum sitis unum Col- » legium et una Societas, tam per Rectorem et Fratres, quam per Sin- » dicos vestros ad agenda officia et negocia vestra, ut authoritate nostra » confisi, possitis illa apud Rectorem, et fratres vestros agitare, et ideo » huic domui datum fuit Misericordiae nomen ob eximiam pietatem erga » egenos, infirmos, pupillos, et viduas quotidie expertam, et praecipue » erga erubescentes, cum nunquam vobis sit permissum eorum indigen- » tias publice proferre. Volentes ergo vobis praecipuam praeficere regu- » lam, ut pius hic et religiosus ordo in futuro possit augeri et possessio- » nes et bona vestra et jura omnia, quae domus vestra ad praesens juste » et canonice possidet, aut in futurum erit fruitura, aut auctoritate Pon- » tificis, aut cujuscumque Principis, aut a piis fidelibus oblata, vel quo- » cumque alio modo Deus concedat, possit illa possidere et retinere, et » ut omnibus notum sit quae bona sint communia, praecipimus in hac » praesenti bulla propriis describi vocabulis. In primis locus ipse, in quo » domus vestra aedificata est cum Oratorio et omnibus rebus ad dictam » domum Misericordiae pertinentibus: domos, terras, vineas, in loco dicto » Viteccio. Domos, terras, vineas in loco dicto santa Maria ad Pilli. Do- » mos, terras, vineas in loco qui dicitur Burgus ad Arbiam. Domos, » terras, vineas in communi sancti Dalmatii. Domos, terras, vineas juxta

» Ascianum; pascua in montibus et planitie, molendina et alia omnia
» jura, quae ad praesens, aut in futurum dicta pia domus fruitura erit.
» Inhibentes, ut nulli cujuscumque generis et conditionis personae sit
» unquam licitum ea bona molestare, auferre, aut alio quocumque modo
» hanc nostrae constitutionis paginam infringere. Concedimus etiam con-
» fratribus vestris liberam Rectoris electionem, secundum tenorem re-
» gulae, et juxta Dei voluntatem, cum ad dictam electionem sint duae
» tertiae partes fratrum vestrorum concordes; inhibentes quoque, ut
» nulli omnino hominum sit licitum, intra moenia vestra rapinas, incen-
» dia, sanguinis effusionem committere aut exercere. Etiam vobis prae-
» cipimus, quod in rebus saecularibus non possitis aliquod exercere offi-
» cium, et exemptos vos declaramus ab omni militari exercitio et ad hoc
» exequendum, propter bonum exemplum et pietatem vestram inducti
» fuimus cum nobis sit notum, quod facultates vestras in pauperes et
» egenos erogetis quotidie, ut ad aeterna praemia possitis extollere. Nulli
» omnino ergo hominum hanc paginam sciens etc.
» Datum Senis anno MCCLXXVII. Indict. sexta, mens. Februar. »

Altri atti giurisdizionali del vescovo Benardo si trovano progressivamente sino all' anno 1281; nel quale framezzo adoperossi altresì per comporre le domestiche rivalità dei partiti ghibellini e guelfi, che tenevano disuniti i senesi dai fiorentini. La sua morte è segnata nell' anno 1281. E nel susseguente, a' 14 di novembre, il capitolo dei canonici della cattedrale gli sostituì un loro collega Rinaldo Malavolti di nobilissima famiglia senese, il quale visse al governo di questa chiesa intorno a venticinque anni, e morì agli 8 di giugno 1307. Della sua promozione fanno fede i *Registri Vaticani* (1), ove n' è segnata la conferma concessagli dal pontefice Martino IV; e della morte ci fa attestazione il necrologio della cattedrale. Perciò non saprei dove potesse aver luogo un vescovo *Rinaldo Tolomei*, che l'Urgugeri segnò circa l'anno 1288: mentre, se si volesse dar retta a questa notizia priva affatto di fondamento, converrebbe ammettere in questi anni sulla sede senese, non un vescovo Rinaldo, ma tre successivamente: cioè, uno de' Malavolti nel 1282, attestatoci dai suindicati *Regesti*; un altro de' Tolomei, nel 1288; ed un terzo de' Malavolti

(1) Del Pp. Martino IV, epist. 61, pag. 63.

anch'esso, di cui è registrata la morte nel 1307. Ma il fatto è, che di un solo Rinaldo parlano gli scrittori sì moderni che antichi, nè v' ha documento o testimonianza, che ci commemori il Tolomei. Ed è similmente priva di appoggio, anzi è contraddetta dai documenti senesi, la notizia dei due domenicani fr. Michele Pio (1) e fr. Gregorio Lombardelli (2), i quali dissero dell' ordine loro il vescovo Rinaldo Malavolti, cui più e più documenti ci mostrano, essere stato canonico della cattedrale.

Tra gli atti pubblici, che ci ricordano il vescovo Rinaldo, abbiamo privilegi da lui concessi, nel 1284 e nel successivo anno, a favore dello spedale della Scala. Ai tempi di lui fu eretta una cappella in onore del beato Ambrosio domenicano senese, morto due anni addietro, la di cui santità manifestavasi vieppiù sempre gloriosamente pei molti miracoli a sua intercessione operati. Ricorderò anche il concordato di amicizia e di pace, conchiuso il dì 11 aprile 1297, tra il vescovo Rinaldo da una parte ed il podestà, capitano e Signori Nove dall' altra, per cui provvedere al vantaggio ed al buon regolamento della città, a tenore dei seguenti articoli, conservatici dal Pecci (3); e sono:

« Che i cherici si astenghino da' delitti; e che alcuno non portando » l' abito clericale, non dica, dopo il commesso delitto, esser Cherico; e » che il vescovo aduni il Sinodo e ammonisca i Cherici a portare conti- » nuamente la Tonsura e l' abito Clericale.

» Che alcuno, non portando l' abito Clericale, non sia difeso per » Cherico.

» Che il Vescovo nel Sinodo a Cherici delinquenti imponga le mede- » sime pene, alle quali sono obbligati i secolari dai loro statuti.

» Se accaderà, che alcun Sacerdote commetta delitto, che meriti pena » della vita, o mutilazione di membra, l'Ecclesiastico, che commetterà » simil delitto, sia punito colla pena di perpetua carcere, ovvero sino a » tempo fisso.

» Se alcuno Ecclesiastico, benchè non sottoposto, averà acquistato » domicilio dentro la Diocesi, o si averà benefizj, sia punito, come gli » altri sottoposti.

» Se alcuno Ecclesiastico vorrà venire a divisioni d' interessi con » alcun laico, si deva sottoporre agli Statuti della Città.

(1) *Tav. dei Vesc. dell' Ord. Domenic.* (2) *Vite de' Santi.* (3) Pag. 246.

» Se alcuno Ecclesiastico vorrà convenire alcun secolare, sia sotto- » posto agli Statuti della Città e deva convenirlo al suo foro competente.

» Che si preghi il Vescovo a non ricettare sbanditi per malefizio del » Comune nel Palazzo Vescovile o nelle case del Vescovado. »

Le quali convenzioni assai chiaramente ci mostrano quanto fosse allora in vigore la personale e la locale immunità.

Nell' anno 1300, il vescovo Rinaldo benedisse la prima pietra, che doveva esser posta nelle fondamenta della facciata del duomo, ed egli stesso ve la collocò: a memoria della quale solennità furono scolpiti sopra la porta laterale a sinistra questi versetti:

ANNVS CENTENVS ROMAE EST SEMPER JVBILENVS
CRIMINA LAXANTVR, CVI POENITET ISTA DONANTVR
HAEC DECLARAVIT BONIFATIVS ET ROBORAVIT.

Suscitò contro sè Rinaldo l' avversione del comune di Siena, perchè nel 1302 con atto pubblico e solenne aveva scomunicato lo spedale di santa Maria della Scala, che non aveva voluto prestargli obbedienza: il comune, del cui diritto era lo spedale, ne prese a difendere le ragioni; ma poichè di troppo se ne allungava il contrasto, perciò fu deliberato, il dì 28 ottobre 1303, che si pregasse il vescovo a prolungare il termine fissato agli uffiziali del comune. La controversia per altro ebbe fine in quell' anno stesso, per sentenza del cardinale Nicolò vescovo di Ostia e Velletri, apostolico legato del papa Benedetto XI, e vi ebbe torto il vescovo (1). Pare, che in conseguenza di questo litigio, sino dall' anno in cui cominciò; sino, cioè, dal 28 novembre 1302; il il cavaliere Nicolò di Uguccione Malavolti, fratello del vescovo, e la moglie di lui donna Cecca, gli donassero un palazzo con una terza parte di casa, in Siena nella contrada di san Lorenzo, ove erigere un Ospitale per gli ammalati, e ne assegnassero a dote una vigna in Val di Strove, nel piviere di Castello, in diocesi di Volterra: e perchè non vi avesse a por mano il comune, stabilirono, che in esso dovesse dimorare costantemente un custode a cura dei poveri, e questo avesse ad eleggersi in perpetuo dai frati domenicani (2). A merito di Rinaldo si deve attribuire la riconciliazione,

(1) La si può leggere presso il Pecci, pag. 250.

(2) Instrum. dell' Arch. di s. Domenico, num. 798.

che dopo lunghissime inimicizie potè egli conchiudere tra la prosapia sua de' Malavolti e la famiglia de' Tolomei, entrambe a quei tempi potentissime: ed il trattato di questa riconciliazione fu scritto addì 4 aprile 1305. Poco più di due anni sopravisse Rinaldo a questa felice sua impresa. Ne è segnata la morte agli 8 di luglio 1307, con le seguenti parole, nel necrologio della cattedrale: *Die 8 Julii 1307, Indictione V. Ven. Pater Dominus Renaldus Senen. Episcopus de Malavoltis obiit, et ejus corpus fuit traditum sepulturae in Ecclesia majori suptus Altare Beati Bartholomaei.* Le parole di questo registro correggono lo sbaglio dell' Ughelli, che ne segnò la morte agli 8 di giugno, anzichè di luglio.

Forse per le passate discordie tra il vescovo e la città, o forse per qualche altro motivo a noi ignoto, temevano i canonici della cattedrale, che il consiglio generale del comune civico potesse recar loro qualche molestia od impedimento circa l'elezione del vescovo successore, la quale per diritto da tanti secoli ad essi spettava. Perciò fecero istanze, prima ancora che morisse Rinaldo, acciocchè non ne fossero disturbati; al che aderirono prontamente, con apposita deliberazione i Signori Nove Reggenti, e l'elezione del nuovo vescovo procedè pacificamente e senza che vi avesse luogo sconcerto alcuno. Egli fu FR. RUGGERO da Casole, domenicano, appartenente al convento di Siena, ove per lo spazio di più anni aveva insegnato filosofia e teologia. Aveva sostenuto l'ufficio di vicario sotto il vescovo suo antecessore ed erasi in ciò meritata la stima del clero e specialmente dei canonici, i quali se lo elessero a vescovo nel dì successivo alla morte di Renaldo; perciò a' 9 di luglio 1307. Non ne fu confermata dalla santa Sede l'elezione, se non nel susseguente anno, a' 20 di aprile, a cagione di varii contrasti, che in Siena per parte dei cittadini, la ritardarono. Dal papa Clemente V, che ne approvò l'elezione, ebbe fr. Ruggero onorevoli dimostrazioni di affetto, il quale se lo fece di poi suo vicario in Roma. Tra le molte sollecitudini del suo pastorale zelo deesi commemorare l'impegno di lui ad estirpare dalla sua città e dalla sua diocesi le eresie, che vi serpeggiavano, e specialmente quella dei fraticelli; al quale proposito esistono alcuni documenti nell'archivio dei domenicani (1) ed in quello dei conventuali (2); ed inoltre abbiamo anche una sentenza del suo vicario pronunziata solennemente in cattedrale,

(1) Docum. num. 509.

(2) Docum. num. 736.

il dì 26 maggio 1314, contro alquanti francescani, apostati, scismatici ed inventori di una nuova setta, i quali dimoravano nel convento di Siena (1). La sentenza è del tenore seguente:

ANNO DOMINI MCCCXIV. Indict. XII, die XXVI mensis Madii.

« Omnibus et singulis hoc instrumentum publicum inspecturis pateat » evidenter, quod de mandato Reverendi et sapientis viri Domini Berin- » gerii de Sancto Affricano, Ven. Patris Domini Fratris Rogerii Dei » gratia Senensis Episcopi in spiritualibus vicarii generalis, habentis » super infrascriptis sic fieri faciendis mandatum per litteras Domini » Bernardi Prioris Ecclesiae S. Fidelis Senen. Dioec. Judicis executoris » deputati ad hoc per literas Domini Uberti Dei gratia Bononiensis Epi- » scopi super infra memorato negotio per Sedem Apostolicam delegati.

» Providus vir Ser Tura Capellanus cathedralis Ecclesiae Civitatis » Senen. praedicta die, in qua fuit secundum Festum Pentecostes, de ma- » ne intra Missarum solepnia in dicta Ecclesia Cathedrali coram me » Bonaventura judice et Not. et testibus infrascriptis, audiente et vidente » magna moltitudine Clericorum, Laicorum et Mulierum, qui ibidem » convenerant ad eadem Missarum solepnia audienda, dixit et denum- » ptiavit excomunicatos publice et solepniter, campanis pulsatis et ex- » tinctis candelis, omnes et singulos infrascriptos Fratres in Ordine » Fratrum Minorum olim professos, tenendo in manibus cedulam, ubi » haec scripta erant, et alta, sonora et distincta voce vulgariter sic » dicendo:

» *E praecepto Domini Bernardi Prioris Ecclesiae S. Fidelis Senen.* » *Dioeces., tamquam Judicis subdelegati et Executoris litterarum Do-* » *mini Papae denumptiamus maledictos et excomunicatos sicut veros* » *apostatas et fugitivos et schismaticos et rebelles Fratrum Ordinis mi-* » *norum S. Francisci et inventores superstitiosae Sectae et seminatores* » *pestiferae et non sanae doctrinae et sicut manifestos adversarios et* » *contemptores mandatorum Sanctae Romanae Ecclesiae*

In primis

= Fratrem Iacob de sancto Geminiano tamquam principale capud et

(1) Arch. del conv. di s. Francesco.

auctorem et inventorem multorum malorum et inobedientiae ac scandalorum.
Fratrem Grossum de Senis.
Fratrem Guilielmuccium Bartholi de Senis.
Fratrem Nicholuccium Restauri de Senis.
Fratrem Taddeum olim Domini Nerii Servii de Senis tamquam principales et prosecutores malorum et inventores.
Fratrem Ugonem et } olim Dom. Naddi de Senis.
Fratrem Franciscum }
Fratrem Thomam de Jambellatiis de Florentia.
Fratrem Symonem et } de Nerlis de Florentia.
Fratrem Johannem }
Fratrem Johannem ser Dini de Petrignano.
Fratrem Petrum Gati de Poneta.
Fratrem Nicholauccium de Castro Florentino.
Fratrem Franciscum Rubeum de Prato.
Fratrem Bartholomaeum de Prato.
Fratrem Symonem et } Germanos de Prato.
Fratrem Franciscum }
Fratrem Rustichellum et } de Luca.
Fratrem Gualardum }
Fratrem Ranuccium de Sciano.
Fratrem Nicholuccium Anibaldi de Cortona.
Fratrem Ajutum de Gharghonsia.
Fratrem Petrum Giani de Sancto Miniate.
Fratrem Guilielmum de Asti Lombardiae.
Fratrem Fidericum ser Forensis de Mucello.
Fratrem Bindum ser Compagni de Senis.
Fratrem Bonaccursum Braccii de Mucello, Laycum.
Fratrem Johannem de Magiano, Laycum.
Fratrem Orlandum de Clusio, Laycum.
Fratrem Vivam de Pacina, Laycum.
Fratrem Cherum de Fusinana, Laycum.
Fratrem Lupum de Prato, Laycum.
Fratrem Antonium de Villa Basilica, Laycum.
Fratrem Ambrosium de Luca, Laycum.

Fratrem Franciscum de Arnoldis de Aritio, Laycum.
Fratrem Colam de Montealcino, Laycum.
Fratrem Ubertinellum de provincia Januen., Laycum.

» *istos omnes, et alios, qui sunt istius status aut conditionis, vel sectae,* » *cum omnibus Viris et mulieribus, qui darent eis, vel aliqui eorum quod-* » *cumque adjutorium, consilium, vel favorem pubblice vel occulte, vel* » *alio quovis modo.*

» Facta fuit dicta denuptiatio die praedicta, et hora, et in dicta Ec- » clesia Cathedrali, praesentib. nobilibus et sapientibus Viris Domino » Berengario praedicto, domino Alexandro de Salimbenis de Senis prae- » posito dictae cathedralis Ecclesiae, domino Rainaldo de Malavoltis, do- » mino Rainaldo de Tholomaeis, domino Bonaguida, et domino Fascio, » canonicis dictae cathedralis Ecclesiae, ser Mino de Sciano, ser Bagno » Boccati, ser Dino Not. ser Balbo, ser Farolfi Not., fratre Petro de Fi- » gline et fratre Guidone, ser Ranucci de Ordine fratrum minorum, et » aliis pluribus testibus praesentibus.

» Ego Bonaventura Judex et Notarius q. Pieri de Senis praedictis » omnibus interfui, et de speciali mandato dicti domini Vicarii, et dicti » ser Turae capellani tunc praedicta scripsi, et publicavi, ideoque me » in testem cum solito meo signo scripsi, vivae vocis oraculo facto. »

Morì il vescovo Ruggero in Roma, ov' era pontificio vicario, non a' 6 di giugno dell' anno 1317, come scrisse l' Ughelli, ma a' 7 del detto mese, e del precedente anno 1316, come ci attesta il necrologio della cattedrale, ove leggesi: *Die VII Junii MCCCXVI, Indict. XIV, Frater Rogerius Episcopus Senen. de Ordine Praedicatorum, Vicarius in Urbe, obiit Romae, et sepultus est apud Sanctam Mariam super Minervam.* Per la virtuosa sua vita ottenne presso molti scrittori il titolo di *beato* (1).

Successore di lui elessero i canonici della cattedrale, addì 10 luglio di quello stesso anno 1316 (e non già a' 15 luglio 1317 come scrisse l' Ughelli), il loro confratello canonico Donusdei Malavolti, al quale concesse il papa Giovanni XXII, in Avignone, l'investitura e la consecrazione il dì 21 giugno 1317; donde poi venne a Siena a fare il suo solenne

(1) Ved. la *Galleria Domenicana*, ed il Fontana, *Theatr. Dominic.*

ingresso la vigilia di Natale di quell'anno medesimo. L'atto autentico di questo suo ingresso esiste nell' archivio arcivescovile (1), ove se ne legge la relazione del tenore seguente:

» Ingressus solemnis Ven. in Christo Patris et Domini Donusdei Epi-
» scopi Senen. factus de anno MCCCXVII. in civitatem Senarum ipsius
» Episcopatus inceptus ab Ecclesia S. Petronillae prope Portam Camil-
» liam, in cujus ingressus principio discretus vir ser Vannes Bonaven-
» turae Vannis Antolini de Senis dixit et asseruit, se esse Patronum dicti
» Episcopatus, voluitque propterea ex causa praedicta debitum honorem
» et locum praestari, qua de re associavit eumdem D. Episcopum, tangendo
» saepe saepius frenum equi et vestes dicti Episcopi, et sese in praesentia
» dicti D. Episcopi declaravit cuncta praedicta et infrascripta facere jure
» Patronatus dicti Episcopatus, et prima vice dictus Dominus Donusdeus
» stetit ante Portam Camilliae; secunda vice ad Crucem de Travallio Ci-
» vitatis Senarum; tertia vice moram habuit ante Portam majoris Ec-
» clesiae; quarta vice stetit ante Aram maximam ejusdem Ecclesiae, ubi
» facta adoratione se contulit ad sedem Episcopalem prope dictum Altare
» positam, et deinde ad Palatium Episcopale, et demum ultima vice ad
» lectum Camerae Episcopalis, in quibus omnibus supradictis actibus et
» moris et locis praedictis per dictum D. Episcopum habitis dictus domi-
» nus Vannes Antolini in omni loco et mora replicavit coram testibus et
» notario jura et actiones jurisdictionales sibi tamquam Patrono dicti
» Episcopatus competentes et competentia etc. »

Un fatto, che merita particolare commemorazione, avvenuto sotto il vescovato di Donusdeo ed al quale prese anch'egli onorevole parte, si fu, che nell'anno 1324, « rappresentandosi (com'è antico costume dei sanesi)
» ne' giorni di Carnovale il giuoco delle pugna, ed incalorando ostinata-
» mente le parti nella zuffa, di manierachè dalle pugna passando a' sassi
» e da questi all'arme, si vedevano i cittadini tutti impegnati ad un fiero
» civile combattimento, con strage e spargimento di sangue; allora il
» vescovo Donusdeo, come capo spirituale, mosso a compassione, per
» reprimere l'inferita gara, si portò con tutto il suo Clero, seguitando
» l'insegna della Croce, alla piazza pubblica ed esortando colla voce
» ciascuno a ritirarsi e posare le armi; onde persuasi dalla venerazione

(1) Sotto il num. 23.

» e dalla stima della di lui veneranda persona, si acquietarono e si cessò » dallo spargimento del sangue civile (1). »

Altro fatto di non minore importanza, appartenente al vescovato di Donusdeo, fu il sinodo diocesano, ch'egli tenne nel 1336, e del quale furono promulgate le costituzioni a' 26 di marzo. Tre anni dopo, fu decretata l'erezione della nuova cattedrale grandiosa ed ampia, proporzionatamente alla copiosissima popolazione, cresciuta ormai in guisa da riuscirne meschina di troppo ed angusta l'antica. Perciò, scavate le fondamenta all'uopo necessarie, il vescovo diocesano, con Galgano vescovo di Massa, fece la benedizione della prima pietra il dì 2 febbraro 1339, ed ebbe quindi principio l'erezione di quella mole grandiosa. Se nonchè, sopraggiunta nel 1342 la desolatrice pestilenza, la quale falcidiò niente meno che di 80000 persone la popolazione di Siena, fu duopo desistere dall'impresa e contentarsi della già esistente. Questa di poi fu accresciuta di nuovi e maravigliosi ornamenti, ed è l'odierna bellissima e degna dell'universale gradimento. Essa tutta consiste nelle sole braccia, che ne dovevano formare la crociata; una parte, che avrebbe dovuto formare il corpo dell'edifizio, rimase incompleta, e si ammira tuttavia sino al dì d'oggi, nell'esterno lato, abbandonata e quasi avanzo di cadente edifizio. N'era stato preparato il disegno dal rinomatissimo Nicolò da Pisa nel 1245; ed ebbe esecuzione in quest'occasione soltanto. La struttura di questo tempio, tuttochè rimasto incompleto, fu di tal guisa perfezionata, che tra le migliori chiese di Europa essa riuscì una delle primarie, sì per l'architettura dell'insieme, e sì per le molte singolari cose, che particolarmente vi si ammirano. È lunga trecento piedi: in proporzione n'è la larghezza. Benchè fabbricata a più riprese, ed in diversi tempi ampliata, offre però regolarmente la forma di croce greca: è tutta incrostata di marmo bianco e nero, con l'ampia volta di colore azzurro sparsa di stelle dorate.

Fu intorno a questo medesimo tempo fondata dal cardinale Riccardo Petroni e riccamente dotata la certosa di Maggiano; alla cui erezione cooperò Bindo Petroni protonotario apostolico consanguineo del cardinale, il quale fabbricò per essi claustrali un altro monastero di Pontignano, ed ivi anche volle avere sepoltura. Sulla sua tomba gli fu scolpita l'epigrafe:

(1) Pecci, pag. 267.

BINDVS SENENSIS DOMVS HVJVS CARTVSIENSIS
PRVDENS FVNDATOR, DOMINI PAPAEQVE NOTATOR
HANC PETRO DONAVIT, JACET HIC SVPER ASTRA VOLAVIT
ANNO MILLENO TRECENTENO, LVSTROQVE DENO
ADDAS TRES MAJI PLENO DIE TVNC SEPTIMO DENO.

E un terzo monastero pei certosini, nominato di Belviguardo, fu eretto intorno a questo medesimo tempo da Nicolò di Cino Cinughi, rimanendo però sottoposto, per bolla del papa Clemente VI, alla giurisdizione ordinaria del diocesano. Altre fondazioni e dotazioni di chiese, di parrocchie, di monasteri esiste negli atti della curia, appartenenti a questa medesima età. Morì il vescovo Donusdeo nel dicembre dell' anno 1350, poco dopo di aver fatto il suo testamento, col quale, tra molte altre pie disposizioni, lasciò buon peso di suppellettili d' argento all' ospitale di santa Marta, ch' egli aveva fondato.

Ebbe successore, a' 22 novembre dell' anno seguente, AZZOLINO Malavolti, canonico della cattedrale di Siena. Egli, nell' anno 1357, ebbe dall' imperatore Carlo IV, amplissimo privilegio, di presiedere all' università dello studio senese e di poter creare dottori in ogni facoltà. La quale facoltà concessa ai vescovi, che di tempo in tempo gli saranno per succedere, fu estesa, in mancanza di vescovo, ai canonici della cattedrale (1). Viveva il vescovo Azzolino anche a' 17 dicembre 1370; giacchè in quel giorno il suo vicario Luca, univa in nome di lui l'ospitale di san Giuliano al monastero di san Mamiliano; perciò la morte di lui, avvenuta a' 3 di gennaro 1370, deesi intendere notata secondo il calcolo dell' era fiorentina, ovvero *ab Incarnatione Domini*, che corrisponde perciò al gennaro del 1371. Fu successore di lui JACOPO di Giglio Malavolti preconizzato dal papa il dì 24 dello stesso mese; ed egli nel dì seguente ne diede annunzio ai reggenti della repubblica senese, del che esiste la lettera presso l' Ughelli ed il Pecci (2). Fece il suo ingresso in Siena il dì 29 giugno; ma non sopravvisse che sino agli 8 del successivo ottobre; non già del novembre, come altri dissero (3); e pei molti debiti che lo gravavano,

(1) Se ne conserva l' originale nel cassone secreto di Balìa, ed è riportata nel *Kaleffo nero*, pag. 305, nelle Costituzioni del Collegio legale, nell'Ughelli e nel Pecci, pag. 275 e seg.

(2) Pag. 283.

(3) Ved. il Pecci, *luog. cit.*, pag. 285.

non trovavasi modo di dargli sepoltura. Perciò il cadavero ne rimase insepolto finchè Giglio, ossia Egidio, suo padre non soddisfece pienamente a tutti i suoi creditori (1). Nello stesso mese di ottobre 1371, gli fu sostituito il francescano FR. GUGLIELMO di Guascogna, trasferitovi dal vescovato di Comacchio. Pria che venisse a prendere possesso della chiesa senese fu mandato dal sommo pontefice in qualità di suo ambasciatore alla repubblica di Genova (2): perciò non venne alla sua chiesa che due anni dopo. Circa la quale elezione gli storici senesi raccontano, ch' essendo corsa voce in Siena, che il papa volesse mandar vescovo uno straniero, il comune fece istanze al pontefice per impedirlo. Gli spedì perciò Luca Bertini, priore della canonica di san Martino di Siena; ma trovò già fatta l' elezione, ed il papa in compenso promosse il Bertini al vescovato di Narni, nè più poterono i senesi opporre ostacoli ad accogliere il già eletto fr. Guglielmo. Visse questi al governo di questa chiesa sino al 1377, nel qual anno passò al vescovato di Larino: anzi in un contratto del 25 settembre 1380, che ha relazione con la chiesa di Siena, lo si trova indicato *Willelmus jam Senensis, nunc Laurensis Episcopus*. Per la quale indicazione ci è fatto palese lo sbaglio del Benvoglienti, che lo disse vescovo di Siena nel 1380.

Trasferito egli dunque al vescovato di Larino, gli fu sostituito qui LUCA Bertini, cui ho commemorato di sopra, promosso sette anni addietro alla sede di Narni, ed ora trasferito a questa. Egli era di patria eugubino; e ce ne assicura l' indicazione del libro *de' Consigli* (3), ove nominandosi Francesco suo fratello, si dice: *Franciscus quondam Ser Ghini Medicus de Eugubio, Lucae Senensis Episcopi frater*. Prese possesso della chiesa senese il dì 21 settembre del susseguente anno 1378. A' tempi di lui, la città di Siena fu desolata dalla fierissima peste, che mietè ottanta mila vittime, come ho narrato di sopra. Radunò il sinodo diocesano, di cui abbiamo notizia nelle lettere di santa Caterina da Siena (4); e coi decreti in esso emanati impose moderazione alla vanità ed al lusso degli ecclesiastici, predominante allora funestamente in questa città. Egli morì il giorno 4 ottobre 1384 e fu sepolto in cattedrale. Radunatisi poscia i canonici per eleggerne il successore, in capo a sei giorni, elessero di

(1) Ved. il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. XVI, pag. 219.

(2) Se ne legge il documento presso il Wadingo, *Annal. Minor.* tom. IV, pag. 159.

(3) Dell' anno 1407, pag. 52.

(4) Lett. XVII.

comune accordo il domenicano *fr. Michele Pelagalli*, senese, che trovavasi lettore di teologia nel convento di santa Maria Novella di Firenze: ne pubblicò l'atto dell'elezione il Pecci (1), copiato dall'originale, ch'esiste nell'archivio di san Domenico (2). Ma la loro elezione non fu approvata dal sommo potefice, il quale invece promosse al vescovato di Siena il napoletano Carlo, detto volgarmente *Carluccio*, della nobile famiglia Minutolo: nè quind'innanzi i canonici della cattedrale elessero più il loro vescovo. Cotesto Carlo, nell'anno stesso **1384**, rinunziò il suo vescovato, e nel dì **13** novembre dell'anno dopo, sottentrò al governo di questa chiesa il napoletano Francesco Mormille, cui dissero erroneamente taluni avere anch'esso rinunziato nel **1396** cotesta dignità, senz'aver mai potuto recarsi alla sua sede; mentre invece si hanno autentici documenti, che ce lo mostrano vescovo di Siena anche nel gennaro del **1407** *ab incarnatione Domini*, ossia del 1408.

Nel settembre dell'anno 1407, il dì 4 del mese, fu accolto in Siena il pontefice Gregorio XII e vi si fermò intorno a quattro mesi. Intanto, avvenuta la rinunzia del vescovo Francesco, il papa promosse alla sede senese un suo nipote Gabriele Condulmer, veneziano: la quale promozione non piacque punto ai senesi, che avrebbero voluto un loro concittadino. Egli perciò determinossi, pochi mesi dopo, a farne rinunzia; in sul principio cioè dell'anno **1408**: ed allora fu dichiarato cherico di camera, ed in quell'anno stesso diventò cardinale del titolo di san Clemente, e finalmente, dopo la morte del papa Martino V, fu eletto al sommo pontificato col nome di Eugenio IV. Fattane da lui la rinunzia, sottentrò in quell'anno medesimo a possedere la vacante chiesa il senese Antonio Casini, ch'era stato prima pievano di Signa, poi canonico della metropolitana di Firenze ed era attualmente vicario di quell'arcivescovo. Una bolla del papa Gregorio XII, appartenente al medesimo anno, confermò ed ampliò i privilegi conceduti in addietro all'università senese. Si trovano atti pubblici del pastorale governo del vescovo Antonio sino all'anno **1427**; il quale nell'anno precedente era stato decorato della sacra porpora del titolo di san Marcello, ed in quest'anno cangiò il vescovato di Siena con quello di Grosseto, e trasferissi a Firenze, ove morì a' 4 febbraro **1439**. Ne fu trasferito in Roma il cadavero, e fu sepolto nella

(1) Pag. 290 e seg. (2) Num. 424.

basilica di santa Maria maggiore, com' egli stesso aveva ordinato: ivi gli fu scolpita l' epigrafe:

SEP . ANTONII TIT . S. MARCELLI
PRESB. CARD. DE SENIS QVI OBIIT
MCCCCXXVIIII. DIE IV. FEBRVARII.

A testimonianza di pubblica riconoscenza verso il concittadino cardinale, il comune di Siena due secoli dopo gli fece scolpire in cattedrale, sotto lo stemma della famiglia Casini, la seguente memoria:

Antonio Casino Francisci F. Bartholomaei N. Camerae Apostolicae Clerico Thesavrario S. R. E. Presbitero Card. tit. S. Marcelli ob vtrivsqve juris peritiam atqve prvdentiam Martino V. et Evgenio IV. Svmm. Pontif. a consiliis intimis ac svmme caro, cvjvs cinis Romae ab anno MCDXXXIX. in aede S. Mariae Majoris diem Resvrrectionis expectat

S. P. Q. S.

Civi optimo, Pastori svo vigilantissimo
Anibale de Aciaria Æditvo Cvr. mem. cavsa
P. Anno Domini MDCLIII.

Dopo la rinunzia del vescovo Antonio Casini, il pontefice Martino V, in quello stesso anno 1427, aveva promosso al vescovato della vacante chiesa il francescano *fr. Bernardino Albizzeschi* senese, della cui santità suonava da per tutto la fama, e che, morto nel 1444, fu sei anni dopo canonizzato: ma l' umiltà sua profondissima gli fece ricusare la mitra di Siena, siccome anche quella di Urbino e di Ferrara. Della sua promozione rimase notizia in una lettera dello stesso cardinale Casini alla repubblica di Siena, scritta da Roma il dì 4 giugno 1421, con la quale ne dava notizia ai suoi concittadini (1). Per lo rifiuto adunque di san Bernardino, il papa Martino V elesse vescovo di Siena, invece di lui, a' 27 settembre 1427, il senese Carlo II Bartali, uomo di molta importanza ed autorità in patria, per l' ampiezza de' suoi lumi nella civile ed ecclesiastica

(1) Può leggersi questa lettera presso il Pecci, pag. 316.

giurisprudenza. Perciò, anche essendo vescovo, prestò molti servigi alla patria, massime in qualità di ambasciatore presso la repubblica di Venezia e presso altri principi. Egli, nell'anno 1434, donò ai canonici regolari agostiniani il monastero di santa Maria degli Angeli, detto delle Picciuole, fuori della porta nuova, riservando a sè ed ai suoi successori il dominio diretto sul monastero stesso, coll'obbligo di contribuire al vescovato, in segno di vassallaggio, l'annuale tributo di una candela del peso di una libbra. E nell'anno seguente concesse licenza alle suore francescane del terz'ordine di fabbricare in Siena oratorio, altare e convento. Intervenne il vescovo Carlo II, nell'anno 1439, al concilio ecumenico di Firenze. Morì nel settembre 1444, come ci attestano i registri del comune e della chiesa cattedrale; e fu sepolto in duomo, dinanzi all'altare di san Bernardino, ove se ne vede nel pavimento l'effige scolpita in marmo, con un libro aperto sul petto, nelle due faccie del quale sono incise le parole:

FIRMITER CREDIMUS	ET SIMPLICITER CONFITEMUR

In quell'anno stesso, a' 18 dello stesso mese, gli fu dato a successore il vicentino Cristoforo da San Marcello, ch'era stato vescovo di Cervia, ed ora lo era di Rimini; ma senza neppure avere veduto la nuova sua chiesa, a cui era stato promosso, morì in Roma due mesi dopo la sua promozione. Perciò in quell'anno medesimo, a' 25 di novembre, fu eletto a succedergli Neri da Monte Carlo della diocesi allora di Lucca, pievano di san Lorenzo in collina, della diocesi di Bologna. Pare, che la promozione di lui non riuscisse grata ai senesi; perchè trovo nel *Libro de' Consigli*, che ai 4 dicembre di quell'anno 1444, il comune scrisse al cardinale aquilejese, interessandolo ad adoperarsi presso il sommo pontefice, acciocchè cotesto Neri non fosse fatto loro vescovo, perchè non accetto al governo, minacciando altresì di non volergli permettere il possesso della sua chiesa. Tuttavolta il vescovo Neri ebbe il vescovato di Siena; ma poichè palesemente conobbe egli stesso, che la repubblica non lo voleva, implorò dal papa di essere eletto governatore della Marca e poscia del Patrimonio di san Pietro. E mentr'egli era in questo uffizio, morì di contagio in Perugia nell'ottobre del 1449, e fu sepolto nella chiesa del Paradiso, ch'era allora delle monache cisterciesi, e che più tardi fu data ai frati

francescani dell'osservanza. Dopo la morte di lui, la repubblica fece istanze, perchè fosse promosso al vacante vescovato il senese *Conte Cacciaconti*, monaco cisterciese ed abate di san Galgano, il quale trovavasi allora in Roma suo ambasciatore presso il sommo pontefice Nicolò V; ma non l'ottenne. Le fu dato invece Enea Silvio Piccolomini, di nobilissima famiglia senese, trasferito dal vescovato di Trieste il dì 24 ottobre di quell'anno medesimo. Venne a prendere il possesso della sua chiesa e vi fece solenne ingresso il giorno 12 gennaro successivo: motivo per cui l'Ughelli ebbe a dirlo trasferito da Trieste a Siena nell'anno 1450, anzichè nel precedente. Poco si fermò in patria, perchè per lo più trovavasi in Roma, occupato in affari ecclesiastici, e talvolta eziandio per la repubblica senese ebbe a sostenere l'uffizio di ambasciatore presso il re di Napoli. Nell'anno 1456, fu decorato della porpora cardinalizia, ed a' 19 agosto 1458 fu innalzato al sommo pontificato col nome di Pio II. Sostituì subito egli stesso al governo della chiesa senese il suo concittadino Francesco Tolomei, canonico della cattedrale, uomo di non comune ingegno e benemerito della letteratura; ma poco dopo la sua promozione, prima che fosse consecrato, morì.

Non tardò il papa ad eleggere in sua vece a' 18 settembre, il camaldolese, abate di san Vigilio, Antonio II, figlio di Andrea Piccolomini dei signori di Modanella, del ramo stesso del pontefice. La scelta riuscì gratissima ai senesi, e ne fecero grandi ringraziamenti al papa, per mezzo del loro ambasciatore residente in Roma; ed a perpetuarne la ricordanza, fecero dipingere nella sala del pubblico palazzo la solennità del suo ingresso, con l'indicazione:

S. P. Q. S.
ANTISTITEM SVVM AD URBIS PORTAM
OBVIA GRATVLATIONE ACCIPIT

Nell'anno dopo, il pontefice amantissimo della sua patria volle decorarla coll'innalzarne la chiesa a dignità metropolitica decorandola di sede arcivescovile, ed assegnandole a suffraganee le cinque chiese vescovili di Soana e Pitigliano, di Grosseto, di Massa marittima e di Chiusi. La bolla di questa erezione ha la data di Roma, 23 aprile 1459, ed è la seguente:

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Triumphans Pastor aeternus, gloriosa Sanctorum traditione Pa-
» trum, ut suum salvaret Populum, directis in monte colloquiis, erudi-
» tionis sacratissimae praemisit mysteria, quod ignis in Altari Sacerdotis
» confoveatur officio, et ut sine intermissione comburat, ligna ei subii-
» cere illius non cesset misterium studiosum. A latere quippe Dei cor
» fidelis habetur cujuslibet, in quo ipsius ardor ignis indesinenter expe-
» ritur, quo velut flammam ardentis necesse est incendere charitatis.
» Sancta vero et immaculata (qua Pastor ipse, adveniente temporis ple-
» nitudine, ejus Unigeniti gloriosissimi aspersione sanguinis, fundari,
» consecrari, et aeternaliter stabiliri censuit) Mater Ecclesia, ignis ejusdem
» sacri ductu, flammarum splendore vestita, quos regeneravit in Christo
» nexus charitatis ipsius compage, fideles stringit universos, et Ecclesias
» alias suas, tamquam adolescentulas, ignis hujusmodi confovet ardori-
» bus, et scintillis adornat charitatis. Nos itaque illius summi directione
» Pastoris (qui Ecclesiae ac fidelium eorumdem nostrae commisit insuf-
» ficentiae cura, nosque, licet immeritos, in ipsius Montis verticem ad
» Summi Sacerdotis Pontificium conscendere voluit) hujusmodi instructi
» documentis, adolescentulas ipsas, earumque Pastores, in partem soli-
» citudinis consilii coelestis dispositione vocatos, in charitatis visceribus
» ardentius complectentes, ut ea summopere nostri ministerii dona con-
» geramus, nostros continue diffundimus cogitatus, per quae ad exalta-
» tionem, et incrementum intendenda status Ecclesiarum, quoque com-
» punctionis antidotis, et amore fulcienda divino, corda fidelium eorumdem
» purgans et emundans, quidquid humanae fragilitatis suasu offensionis,
» aut contagionis irrepserit, validiores evitare possit afflatus, et pro deco-
» ris adolescentulis eisdem, quae Regis habitatio sunt aeterni, speciosa
» elargita insignia, gratioribus ipsa Mater Ecclesia munita propugnacu-
» lis, pulcra veluti et decora Hierusalem filia, Gregem deposcat nitidum,
» charitatis et virtutum radiis fecundius illustratum. Ad venerabilem
» igitur Ecclesiam Senensem agro irriguo (celebris videlicet et insignis
» Congregationis Populique venustate) circumdatam, singularesque

» hujusmodi Congregationis palmites, quos (eis de coeli rore et terrae
» pinguedine benedicens, qui nunc candidior inter lilia pascitur) munere
» et meritis ampliavit, eorumque loca extendit Altissimus, paternae non
» immerito dirigentes considerationis intuitum, sperantesque quod (eo
» qui Charismatum largitor est omnium dirigente Domino, et Spiritus
» Almifici, qui prout vult, sua dispensat dona, gratiarum imbre refecto,
» de virtute in virtutem, palmitibus ipsis, ad illorum aedificationem,
» tranquillum quoque, et prosperum sub timore Divino confovendum
» statum, et mutua charitatis vicissitudine) fructus dietim affluant am-
» pliores, tantoque Apostolicam (in qua coelestis Clavigeri Apostolorum
» Principis successores existimus) Sedem puris jugiter corde et animo
» venerati, illiusque votivum intendere, successive accurationibus de-
» beant studiis, quanto copiosiori ejus ubertate distenta Apostolicorum
» elargitione munerum, acceptiora congratularentur impendia liberalius
» acceptasse. Praemissis, et nonnullis aliis rationabilibus, nostrum ad id
» animum inducentibus causis, matura super his cum Venerabilibus fra-
» tribus nostris Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus deliberatione
» praehabita, de illorum quoque Consilio, et assensu, ac Apostolicae
» plenitudine potestatis, ad Omnipotentis Dei, totiusque Curiae super-
» coelestis laudem, et gloriam, fidei prorogationem, Orthodoxae. Ecclesiae
» Universalis, divinique cultus, et omnium fidelium animarum salutis
» augmentum, Ecclesiam praefatam (quae de Provincia Romana esse di-
» gnoscitur) a jure Metropolitico, et Romana Provincia hujusmodi, omni-
» no segregamus, et eximimus, nec non in Metropolim, et Sedem Episco-
» palem Senensem in Archiepiscopalem authoritate Apostolica erigimus,
» eamdemque Senensem Ecclesiam Dignitatis Metropoliticae honore, de-
» corisque titulis, ex speciali dono gratiae decoramus, atque etiam insi-
» gnimus; necnon Venerabili fratri nostro Episcopo Antonio moderno,
» et Successoribus suis dictae Ecclesiae Senensis Praesulibus, qui erunt
» pro tempore, Pallium in signum plenitudinis, videlicet Pontificalis officii
» assignandum fore, Ecclesiamque Senensem Metropolitanam, et prae-
» fatos Praesules Archiepiscopos censeri, ac perpetuis futuris temporibus
» nuncupari debere. Archiepiscopalia quoque, et Metropolitica Insi-
» gnia gerere, jura, jurisque actiones, et caetera singula, prout Metro-
» politanis in eorum Civitatibus Dioecesibus, et Provinciis a jure indul-
» tum extitit, facere, exercere, administrare, et exequi posse, eadem

» authoritate concedimus; necnon filias nostras praedilectas Suan., Clusin., Grossetan., et Massen. Ecclesias cum suis Civitatibus et Dioecesibus, juribus et pertinentiis universis Ecclesiae Senensi et Archiepiscopis praefatis, tamquam illorum Metropolitanis, et de eorum Provincia, ac modernos, et pro tempore existentes Suan., Clusin., Grossetan., et Massen. Ecclesiarum praefatarum Episcopos, nec non Ecclesias ipsas, quae (videlicet Suan., Clusin., et Grossetan.) Romanae, necnon videlicet Massen. Ecclesiae hujusmodi Pisan. Ecclesiae subjectae existunt, ab eisdem Roman., et Pisan. Ecclesiis et eorum Provinciis omnino segregamus, illasque Suan., Clusin., Grossetan., et Massen. praefatis Archiepiscopis per eorum suffraganeis perpetuo subiicimus, et subjectas esse volumus per praesentes. Ita quod Archiepiscopi Senen. in eisdem Suanen., Clusin., Grossetan., et Massen. Civitatibus, et Dioecesibus jus Metropoliticum sibi vendicent, necnon Suan., Clusin., Grossetan., et Massen. Episcopi praefati, eisdem Metropoli et Archiepiscopis ad omnia et singula habeantur et sint adstricti, ad quae suffraganei suis Metropoliticis Ecclesiis ac Metropolitanis tenentur et obligati judicantur secundum Canonicas sanctiones. Volentes praeterea et etiam statuentes, quod Archiepiscopi et Senensis Ecclesia praefati omnibus et singulis privilegiis, exemptionibus, gratiis, et indultis Apostolicis, ac aliis quibuscumque potiantur, et gaudeant, quibus de jure Archiepiscopi, Ecclesiaeque Metropolitanae et earum Capitula utuntur, potiuntur, et gaudent; necnon Ecclesia Senensis praefata, et illi, qui ei hactenus prae fuerunt ante erectionem hujusmodi, etiam de consuetudine quomodolibet uti poterant, potiri et gaudere. Quodque Suffraganei praefati, ac earumdem Suan., Clusinae, Grossetan., et Massen. Civitatum, Dioecesumque Clerici et Laici praefatis Archiepiscopis, veluti ipsorum Metropolitanis debitos exhibeant obedientiam, reverentiam pariter et honorem. Et insuper irritum ex nunc decernimus et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus, quod Ecclesiae ipsae, ut praefertur subjectae fuerint, ac constitutionibus Apostolicis, Statutis, consuetudinibus Ecclesiarum praefatarum juramento confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate roboratis, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam etc. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei etc. Datum

» Senis Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quin-
» quagesimo nono, decimo Kal. Maji, Pontificatus Nostri Anno primo. »

Antonio adunque della famiglia de'Piccolomini fu il primo arcivescovo della nuova metropolitana: della quale inoltre regolò le costituzioni formandone un codice di cinquantasei articoli; assoggettandoli tosto all'approvazione del papa, ed ottenendone solenne sanzione con apposita bolla, che porta anch'essa la data di Siena, del giorno 30 aprile 1459. Pochi mesi dopo, il nuovo arcivescovo chiuse in pace la sua vita, nel castello di Crevole, di sua giurisdizione, ove s'era dovuto trattenere sopraffatto da malattia nel suo ritorno dall'essere stato a' bagni di san Filippo. Morì agli 8 di novembre di quello stesso anno, e fu trasportato a sepoltura nella sua chiesa metropolitana. Gli fu ben tosto surrogato, a' 19 febbraro 1460, Francesco Nanni Todeschini, figlio di una sorella del papa. Egli nel tempo stesso fu anche dichiarato abate commendatario dell' abazia di san Vigilio; e pochi di appresso, a' 5 marzo, fu dichiarato cardinale diacono del titolo di sant' Eustachio, ed alla fine, nel 1503, diventò papa, col nome di Pio III: nè a questa sua esaltazione sopravvisse più di ventisei giorni. Mentre sedeva sulla santa cattedra senese l' arcivescovo Francesco, una bolla del pontefice zio assoggettò alla giurisdizione di lui e de' suoi successori tutti i conventi delle monache, le quali sino a quel tempo erano state soggette ai religiosi del proprio ordine. La bolla è questa:

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

« Ut inter Sanctimoniales, quae obviam Jesu Christo sponso cum
» voto celebri desponsatae sunt, accensis lampadibus exeant, veluti Vir-
» gines se accingunt, flores honoris et honestatis fructus in ubertate
» concrescere valeant, ad id potissimum opus est diligenter attendere, ut
» ad virorum, quoad fieri potest conversatione semotae sint; cum ex-
» perientia ipsa docuerit ex frequenti visitatione, suspitione, et nimia
» familiaritate pernitiosi exempli scandala quandoque suborta. Hinc est,
» quod Nos cupientes, ut ubique, et praesertim in hac Nobis praeclaris-
» sima Civitate Monialium Monasteria sub tali ductu et gubernaculo

» protegantur et custodiantur, ut non modo scandala, sed etiam scanda-
» lorum metus inde possint quomodolibet suboriri, et ut in eis vera
» Religio vigeat, et honestatis ac pudicitiae splendor eniteat, non sine
» magnis et urgentibus rationibus atque causis animum nostrum mo-
» ventibus, omnia et singula Monasteria Monialium, tam intus, quam
» extra muros ejusdem Civitatis Senensis consistentia quorumcumque
» Ordinum exempta et non exempta ab omni cura, visitatione, et supe-
» rioritate omnium et singulorum Religiosorum Ordinum quorumcum-
» que Mendicantium, Observantium, sive Conventualium, et singulorum
» Religiosorum Ordinum quorumcumque authoritate Apostolica, et ex
» certa scientia tenore praesentium perpetuo eximimus, tollimus, et libe-
» ramus, ac ipsorum omnium, et singulorum Monasteriorum, et in ipsis
» pro tempore existentium Personarum curam, reformationem, visitatio-
» nem, punitionem, correctionem tam in Capitibus, quam in Membris
» Venerabili fratri nostro moderno, et pro tempore existenti Archiepisco-
» po Senen. ejusque pro tempore Vicario in Spiritualibus Generali, au-
» thoritate, et scientia praedictis eorumdem tenore praesentium committi-
» mus et specialiter delegamus, ita ut in Monasteria, earumque Personas
» praedictas omnimodam jurisdictionem authoritate praedicta valeat
» exercere. Omnibus, et singulis Religiosis praefatis cujuscumque gradus,
» praeminentiae, praelaturae, ac status existant, sub Excommunicationis
» et carceris, in quo propterea per biennium sine ulla remissionis spe
» detinendi sint, poenis, quas eo ipso contrafaciendo incurrant, districtius
» inhibentes, ne praefata Monasteria, vel illorum aliquid quacumque
» sumpta occasione visitare, aut ad illa accedere, seu de illorum cura,
» et regimine se quoquomodo intrommitere debeant. Ac mandantes ea-
» rumdem tenore praesentium Archiepiscopo, et Vicario praedictis, et
» quoscumque Religiosos ex praemissis, quos contra praesentem inhibi-
» tionem nostram eadem Monasteria visitando, vel ad illa accedendo
» egisse eis constituerit, non solum nominatim Excomunicatos publice
» nuntient, et ab aliis nuntiari, ac ab omnibus arctius evitari faciant, sed
» eos carceri mancipent, et per biennium detineant, suam inibi impuden-
» tiam et errorem sine ulla spe remissionis per tantum temporis purga-
» turos, non obstantibus Constitutionibus, et ordinationibus, necnon qui-
» busvis exemptionibus, Privilegiis, Indultis, ac Litteris Apostolicis quo-
» rumcumque tenorum fuerint Monasteriis et Religiosis et Ordinibus

» supradictis ab Apostolica Sede in genere, vel in specie concessis, et » specialibus eisdem Religiosis super hoc per dictam Sedem factis com- » missionibus, etiamsi de illis, et illarum totis tenoribus de verbo ad » verbum specialis et expressa mentio facienda esset, quae quo ad haec » eis nolumus aliquatenus suffragari, statutis quoque et consuetudinibus » Monasteriorum et Ordinum praedictorum juramento, confirmatione » Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, caeterisque contrariis » quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat etc. Si quis autem etc.

» Datum Senis Anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringen- » tesimo sexagesimo, pridie Kal. Septembris, Pontificatus Nostri Anno » Secundo. »

Di molte beneficenze al capitolo de' canonici della nuova metropolitana fu altresì largitore munificentissimo il concittadino pontefice. Al che appartiene la bolla, che qui soggiungo:

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.

« Pridem ad Ecclesiam Senensem, cui, dum eramus in minoribus con- » stituti, cura, et regimine praeeramus, ad Summum Apostolatus Apicem » Divina dispensatione vocati, aciem mentis dirigentes divini cultus, ac » reformatione ipsius nonnulla ejusdem Ecclesiae Constitutiones moderan- » das, addendas, et corrigendas, et per certos nostros Commissarios du- » ximus in melius reformandas, quae postquam per praefatos reformatae » et additae fuerunt simul cum aliis Constitutionibus et statutis in unum » Volumen redactae, et authoritate Apostolica ex certa scientia per Nos » confirmatae extiterunt. Novissime vero pro parte dilecti filii Rectoris » Hospitalis Sanctae Mariae ante Gradus praefatae Senensis Ecclesiae » exposito, quod inter praedictas Constitutiones quaedam Constitutio » esset, videlicet tertiadecima in ordine sub Rubrica, quod Collatio Prae- » bendarum etc. et quae incipit: bona fide, habens Paragraphum, qui » incipit, insuper, cujus Constitutionis tenor sequitur, et est talis. Bona » fide a longissimis, et diuturnis elepsis temporibus servata consuetudine » praesenti Constitutione in perpetuum valitura firmentes, ne a Posteris

» Jura Capituli valeant ignorari, statuerunt Praepositurae, Archidia-
» conatus, Canonicatuum, et Praebendarum, ac singulorum Officiorum,
» seu etiam Beneficiorum, aut Cappellarum intra Corpus Senensis Ec-
» clesiae, quocumque titulo, vel conditione consistentium, et quae in
» posterum fieri, vel creari contigerint collationem, provisionem, vel
» quaevis praedictorum, vel alicujus eorum dispositionem pleno jure ad
» dictum Episcopum, et Capitulum Senensis Ecclesiae communiter per-
» tinere. Hoc inde declarato, quod a Cappellis, in quibus aliqui Jus Pa-
» tronatus habent, vel haberent, ex quo opus esset confirmatione, quod
» haec confirmatio tantum ad Sanctae Columbae, S. Bartholomaei de
» Resciano, S. Bartholomaei de Monte Claro, S. Petri de Vico Senen-
» sis Dioecesis, et Ecclesiarum insuper Praebendis Canonicorum anne-
» xorum, veluti S. Peregrini de Senis, S. Nicolai de Viteccio, S. Ilarii
» de Insula et S. Luciae de dicto Viteccio, Ecclesiae S. Dalmatii prope
» Senas, Ecclesiae S. Mariae de Bulciano, ita quod nullus alius prae-
» ter dictum Capitulum cum confirmatione dicti Domini Episcopi, ut
» praemittitur, cum contigerit aliquem proprio Jure dicti Capituli ad
» aliquod praedictorum eligi, vel assumi de dictis Praebendis, vel Eccle-
» siis ipsarum aliqua possit aliquid disponere aliqua ratione, vel causa,
» seu circa illas, vel illarum altera quicquam valeat attemptare, authori-
» tate tamen Sedis Apostolicae semper salva. Insuper ad perpetuam rei
» memoriam adjungentes, quod Rectores Hospitalis S. Mariae ante Gra-
» dus praedictae Senensis Ecclesiae, cum fuerit ab initio fundatum per
» hominem de familia dictae Ecclesiae et Capituli, et in Parrocchia, imo
» etiam super solo Ecclesiae praelibatae, confirmatio, et institutio ad
» Capitulum antedictum de Jure, et observata consuetudine noscitur
» tantummodo pertinere hoc modo, videlicet. Quia cum per Comune
» Civitatis Senensis de consuetudine jam inveterata unus probus Vir
» est electus et assumptus simul cum aliis dicti Hospitalis fratribus, sive
» Hospitalariis, et authoritate dicti Comunis Miles effectus, debet ille talis
» cum ipsius comitiva ad Canonicos in Choro dictae Ecclesiae Senensis
» pro illa vice capitulariter congregatos et existentes reverenter accedere,
» et Coram Priore, vel alio Canonico Senen., ad hoc pro illa vice per
» Capitulum dictae Ecclesiae specialiter deputato, genuflexus, confirma-
» tionem ab eodem nomine dicti Capituli humiliter postulare. Et sic con-
» firmatus per Bireti impositionem promittere tenetur ipsius Ecclesiae,

» Capituli, et Canonicorum reverentiam, et honorem omni tempore ser-
» vaturum. Quibus sic peractis pergant omnes simul ad Altare Majus
» dictae Ecclesiae cum gratiarum debita actione, et oblatione condigna;
» ac teneatur idem Rector confirmatus, ut praemittitur, semel illo die
» secum omnes Canonicos praesentes, vel residentes honorabiliter con-
» vitare in signuum perpetuum confirmationis obtentae, tamquam a su-
» perioribus immediatis Canonicis antedictis, declarantes, quod ad Ca-
» pitulum pertineat electio et ad Episcopum institutio et confirmatio.
» Quampridem Constitutionem sic scriptam, et sic etiam ex certa scientia
» confirmatam ratione dicti Paragraphi, Insuper et Versiculi in fine po-
» siti, declarantes valde praejudicialem esse praefato Hospitali et nullo
» modo scribi, aut sic confirmari debuisse certis et causis asserebat;
» praesertim quia in antiquo Volumine Statutorum scripta, nec consue-
» tudine approbata reperirentur. Contra vero dilecti filii Canonici, et
» Capitulum praefatae Ecclesiae contrarium asserentes, alias rationes,
» quibus bene et recte sic scripta et confirmata esse, in medium addu-
» xerunt. Et dictum Versiculum declarantes ante paragraphum, Insuper
» ad confirmationem Beneficiorum extra Corpus Ecclesiae referri de-
» bere. Nos vero cupientes viam litigiosam amputare, et scandalis quan-
» tum possumus obviare, praesertim quia super illa Constitutione circa
» praedictum paragraphum nulla confirmatio aut immutatio facta fuit,
» sed de verbo ad verbum dicta Constitutio cum praefato paragrapho in
» novissimo Volumine Statutorum redacta et exemplata, auditis hinc inde
» partibus, pro bono pacis volumus, decernimus, et declaramus, quod
» nec per illam dictorum Statutorum ex certa scientia confirmationem
» Anno Domini 1459, XI Kal. Maji, Pontificatus Nostri Anno Primo per
» Nos factam, et quam hic haberi volumus pro sufficienter, ac de verbo
» ad verbum expressa, intendimus ullo modo, nec praefati Hospitalis,
» aut Rectoris ejusdem, nec per hanc nostram praesentem Bullam Juri
» praefatae Ecclesiae Canonicorum, si quod habebant aut praedicta ex
» certa scientia confirmatione, in aliquo derogare, aut quomodolibet
» praejudicare, sed perinde in omnibus et per omnia hinc inde Jus uni-
» cuique partium servari illaesum, ac si penitus, et omnino, quod prae-
» fatum dumtaxat paragraphum, dictam confirmationis Bullam nul-
» lius esse roboris, vel momenti per praesentes decernimus, et declara-
» mus. Et quoniam in praefata Constitutione in fine reperitur Clausula

» declarantes etc. De praedicta Clausula, et ejus tenore plenissime infor-
» mati, decernimus et declaramus dictam Clausulam ante paragraphum
» insuper, post verbum quicquam valeat attemptare, poni tunc debuisse,
» et debere in futurum, et per inadvertentiam, non ex dolo alicujus post
» paragraphum, insuper, et in fine dictae Constitutionis positam fuisse,
» et ad collationem electionis, sive confirmationis, et institutionis Bene-
» ficiorum extra corpus Ecclesiae Beneficiorum dumtaxat, et nullo modo
» ad paragraphum, insuper, qui sequitur, et cui omnino repugnat, de-
» buisse, aut potuisse, debere, aut posse referri. Nulli ergo omnino homi-
» num liceat etc. Si quis autem etc. Datum Senis, Anno Incarnationis
» Dominicae MCCCCLX quartodecimo Kal. Septembris, Pontificatus Nostri
» Anno Secundo (G. D. Piccolomin »).

Giova qui ricordare una bolla dello stesso pontefice, data in Roma il dì 27 aprile 1463, nell' anno V del suo pontificato, con la quale proibì di fabbricare nuovi monasteri nella città e nei sobborghi di Siena, perchè, dice la bolla, ve n' erano più di quello, che fosse conveniente, e di tanti ordini religiosi, e in tanto numero, che non vi si poteva conservare la disciplina claustrale: perciò il papa comandava all' arcivescovo di sopprimere quelli, che meglio gli fosse parso, con le rispettive dignità abaziali, e di concentrarli coi loro beni e comunità in altri monasteri, nel modo, ch' egli avesse riputato più conveniente. Nè devo qui passare sotto silenzio un altro provvedimento del papa Pio II a favore della chiesa e del clero di Siena. Egli, con apostolico breve, dato da Petriolo il dì 27 aprile 1464, indusse il Comune civico ad acconsentire, che gli ecclesiastici e i luoghi pii siano bensì tenuti a pagare le gabelle alle porte della città, ma che poi la cassa medesima delle gabelle sia tenuta ogni anno a contribuire a ciascuno una determinata somma di denaro; sul che fu stabilita apposita tariffa. — Fu nell' anno seguente, che, per bolla del papa Paolo II, andò incorporata in perpetuo con la mensa arcivescovile di Siena l' abazia della santissima Trinità di Torri.

Tre anni appresso, cioè nel 1468, fu pubblicata una bolla del pontefice Pio II, già spedita sino dal 1462, per la quale fu eretta in chiesa vescovile la collegiata di santa Maria di Corsignano, attribuendole il nome di città di Pienza, e la chiesa del santissimo Salvatore di Monte Alcino, assoggettate entrambe per allora alla santa sede; ma più tardi poi la prima

andò unita *aeque principaliter* alla chiesa di Chiusi ed assoggettata alla giurisdizione arcivescovile di Siena.

E sul proposito delle gabelle summentovate di sopra, vennero conchiuse soltanto agli 11 di marzo 1492, tra l'arcivescovo ed il comune della città, le deliberazioni seguenti (1):

1. « Che tutti gli ecclesiastici alle porte della Città devino pagare la » gabella, conforme pagano gli altri cittadini, la qual gabella però per gli » ecclesiastici non si possa mai agumentare, nè accrescere in futuro; e » per ricompensa di dette gabelle la comunità di Siena deve distribuire » a ciascheduna di dette chiese e persone ecclesiastiche, secondo che si » contiene nel foglio della bolla di Pio II.

2. » Che le chiese e persone ecclesiastiche, che non introdurranno in » Siena cosa alcuna, non devino pagar gabella per li beni di dette chiese.

3. » Se alcuno ecclesiastico tenesse in affitto o in altro modo beni, » che non fussero di chiese, deva di quelli pagare dette Gabelle, altrimenti » cada in pena di Fiorini tre.

4. » Nelle gabelle de' contratti, fitti, abituri, che anticamente si sono » osservate e pagate, non s' intenda fatta innovazione alcuna.

5. » Che tutti i luoghi pii ed ecclesiastici, eretti dopo la bolla di Pio II, » non compresi in essa, come cappelle e benefizi, e così in avvenire, se » ne deva fare la tassa e la stima e restituire poi, come sopra.

6. » Che i giudici e ufiziali secolari non devino sopra gli ecclesiastici » fare giudizio alcuno. »

Pare, che i beni della mensa arcivescovile non fossero stati compresi in questo privilegio di esenzione, perchè trovo (2), essere stato deliberato a' 15 marzo del medesimo anno; ossia, quattro giorni dopo la deliberazione esposta di sopra; che l' arcivescovo, non paghi gabella di tuttociò, che dei beni della sua mensa facesse introdurre in città; anzi ne possa introdurre a piacimento, come gli parrà meglio. Questa fuor di dubbio fu una condiscendenza del comune a favore ed in ossequio del proprio arcivescovo. Rinunziò il cardinale Francesco la sua dignità arcivescovile, non già nell'anno 1503, quando fu innalzato a sommo pontefice, col nome di Pio III, il dì 22 settembre di quell' anno; ma bensì due e forse più

(1) Sono portate dal Pecci, pag. 341, tratte dai libri delle *Deliberazioni di Balia*, pag. 77.
(2) *Delib. di Balia*, pag. 83.

anni avanti; sendochè da un contratto degli 11 settembre 1501, si conosce già arcivescovo di Siena un nipote di lui, GIOVANNI Tedeschini Piccolomini; ed hassi notizia altresì del suo vicario generale Antonio Berzio abate Rosano. Ivi infatti si legge (1): *Antonius Berzius Abbas Rosanus, juris utriusque doctor et D. D. Johannis Piccolominei Archiepiscopi Senarum in spiritualibus Vicarius Generalis.*

L' arcivescovo intanto antecessore di questo, sino dal 18 settembre dell'anno 1493, aveva fatto il suo testamento ed aveva fatto molti legali alla sua chiesa metropolitana, di apparamenti ed argenterie ed altri effetti preziosi, dei quali giova portare qui distesamente la serie, secondochè la si legge nel testamento medesimo (2).

Paramenta mea omnia et hornamenta, quae hactenus tenui in Sacristia Ecclesiae Senens. relinquo ipsi Sacristiae pro usu dictae meae Cappellae, quorum inventarium hoc est:

Unum Pluviale Damasceni albi cum floribus aureis cum suo caputio separato cum Armis.

Unum Pluviale velluti azurri cum stellis aureis cum Armis et cum suo Caputio.

Una Planeta Damasceni albi cum floribus aureis cum Armis.

Una Tunicella et una Dalmatica alba subtiles sine listis pro Praelato.

Una Tunicella et una Dalmatica violacea cum listis albis pro Praelato.

Una alba, sive camice cum Amictu cum listis violaceis.

Una Stola cum Manipulo violaceo.

Una Mitria simplex Damasceni albi.

Unum par caligarum cum Sandalis sericis albis.

Una Capsula pulcra pro Corporalibus.

Duo paria Cyrothecarum alba et violacea.

Crux pectoralis parva aurea cum Cathenula aurea.

Libellus cerimoniarum novus.

Quatuor petia linteaminum pro involvendis frisiis.

Quatuor pluvialia cum frisiis et caputiis cum lunis, duo alba et duo rubea.

Tria pallia magna ex damasceno cum floribus aureis, unum album, unum rubeum, et tertium violaceum.

(1) Tra i contratti sciolti dell'*Arch. grande*, num. 215.
(2) *Testam. del Card. Francesco Piccolomini*, nell' arch. dell' Opera, num. 1588.

Unum Pluviale cum Planeta, Dalmatica Tunicella, Stolis et Manipulis ex damasceno nigri coloris cum frisiis et listis aureis et nostris Insignibus, quae hoc anno fieri feci.

Liber Pontificalis in Pergamena.

Unum par Ampullarum argenti, quarum una est deaurata.

Parva Pixis lignea sigillata, in qua sunt de reliquiis Beati Sebastiani Martyris.

Una petia panni aurei pro uno Pallio Altaris.

Cui Sacristiae etiam relinquo Missale meum, quo utuntur Cappellani et Evangelistarium, quod pro usu meo domi habeo et parvam Crucem argentea cum quibusdam Reliquiis Sanctorum, quae est pro usu Cappellae nostrae in dicta Ecclesia.

It. relinquo etiam Dalmaticas duas, alteram albam, alteram rubeam, et Planetam violacei coloris cum suis Manipulis et Stolis, Amictu, Cingulo et alba loriga, quibus uti soleo in celebratione summi Pontificalis usu Cappellae et Ecclesiae praedictae.

Et similiter lego eidem Sacristiae Mitram meam pretiosam lapidibus pretiosis, margaritis et nostris Insignibus ornatam, et alias Mitrias simplices cum capsula pro usu Praelatorum ipsius Ecclesiae.

Relinquo etiam eidem Sacristiae Cosmographiam Ptolomei, quam Mappam Mundi appellant, lintea tela depictam a clarissimo Cosmographo Antonio Leonardi Presbitero Veneto, cum Insigniis Pii in forma rotunda.

Relinquo etiam et lego Sacristiae praefatae Senensis Ecclesiae et ejus Librariae in memoriam Domini Pii Avunculi libros infrascriptos, videlicet.

Orationes Domini Pii, Historiam Bohemicam Australem, libros epistolarum saecularium, episcopalium et cardinalium.

Volumina sex in pergameno bene ornata et ligata, quae omnia ipse Dominus Pius composuit.

It. relinquo et lego eidem Sacristiae et Librariae duo volumina concilii Basiliensis in pergameno et papiro pulcra et magna, quae bon. memor. Dominus Marcus Cardinalis Sancti Marci mihi testamento reliquit.

Crucem argenteam, qua usus sum, ut Archiepiscopus et in legationibus Apostolicis, et quam alias dono dedi Sacristiae Ecclesiae Senen., reservato tamen mihi usu ejus dum vixero, ad cautelam eidem Sacristiae relinquo et lego, ita tamen, quod Archiepiscopi Senen. pro tempore existentes

illa uti possint in Ecclesia, Civitate, Dioecesi et Provincia Senen. et non alibi neque alii.

Et quoniam aliàs posui loco depositi apud Sacristiam ipsam Senen. quandam Capsulam cristallinam, atque ornatam argento deaurato cum meis insignibus, Capsulam ipsam relinquo ipsi Sacristiae, ut ea utatur in solemnitatibus Cappellae meae et ipsius Ecclesiae.

Deposui etiam apud Sacristiam jam pridem duo vasa, sive buccalia argentea magna ex parte deaurata, quibus uti solent Cardinales in suis credentiis quando celebrant: Vasa ipsa reservamus ad arbitrium nostrum, dum vivimus, quod si decesserimus e vita, antequam de illis specialiter disponamus, relinquimus illa Sacristiae praedictae ad ornatum Altaris et ad usum Praelatorum, quando celebrant Divina in dicta Ecclesia, et non aliter, et quod nullo modo possint deservire profanis.

Item relinquo Domino Francisco Piccolomineo de Aragonia Ducis Amalphitani filio, nepoti meo amantissimo, Virgilium in pergameno scriptum manu Philippi Lotti, et Priscianum etiam in pergameno.

Item relinquo et lego Augustino filio naturali Domini Jacobi fratris mei, nepoti meo, parvum Missale pretiosum et lecturas omnes Domini Abbatis et Domini Benedicti, et unum volumen epistolarum Registri Beati Gregorii, ita tamen, quod nullo unquam tempore liceat illi libros ipsos aliquo modo alienare, sed ipse quoque descendentibus in familia nostra litterarum aptis relinquat. Domino autem Johanni etiam nepoti meo et filio legittimo et naturali Domini Andreae fratris mei, relinquo et lego Missale aliud etiam in minori forma, et Archidiaconi Commentarios in Decretum scriptos in membranis et magno volumine, et unum aliud volumen Epistolarum Registri beati Gregorii et Bibliam meam parvam in pergameno cum Armis meis cohopertam de serico viridi.

Alios autem libros cujuscumque qualitatis et facultatis sint, si de illis ante mortem non disposuero, relinquo et lego heredibus meis infrascriptis etc.

Successore adunque del cardinale Francesco arcivescovo di Siena fu, come ho detto di sopra, un suo nipote Giovanni, a favore di cui fece la rinunzia di questa sede, probabilmente nell' anno 1501. Era Giovanni assai colto ed erudito, e in più occasioni giovò alla sua patria, col sostenerne difficili legazioni. Intervenne al concilio lateranese del papa Giulio II, e ne sottoscrisse gli atti. Nell' anno poi 1517, il papa Leone X lo

promosse al cardinalato del titolo di santa Balbina. Nella sua qualità di legato pontificio nella Toscana, si adoperò efficacemente, nel 1526, per far cessare le dissensioni, che agitavano e tenevano oppressa la sua patria, minacciata di estremo eccidio dalle truppe papali collegate con le fiorentine. Ma finalmente, stanco di vivere nelle angustie per le incessanti sedizioni, che tenevano sossopra ed esponevano a gravi pericoli la città, rinunziò l'arcivescovato, nell'anno 1529, a favore di Francesco II Bandini, ch' eragli nipote da parte di sua sorella Montanina Piccolomini, riservandosi il diritto di regresso, nel caso di morte del suo beneficato. Ciò per altro non accadde, perchè il cardinale Giovanni, divenuto decano del sacro collegio, e perciò vescovo di Ostia, morì in Siena a' 15 di novembre 1537, e fu sepolto nella metropolitana, sotto l'altare della sua cappella gentilizia: nel che mi viene occasione di correggere lo sbaglio dell'Ughelli, che lo disse invece sepolto nella chiesa di san Francesco.

Di assai lunga durata fu il pastorale governo dell' arcivescovo Francesco II Bandini, succeduto su questa sede dopo la rinunzia dello zio cardinale, nell' anno, come ho indicato di sopra, 1529, addì 7 di aprile. Egli resse questa chiesa intorno a cinquantanove anni, resosi benemerito in più guise della religione e della ecclesiastica disciplina. Fu al concilio di Trento sino al 25 di agosto dell' anno 1546: visse per lo più assente dalla sua residenza; anzi ne morì fuori. Morì infatti in Roma, l' anno 1588, e fu sepolto nella basilica vaticana, accanto ai due Pii, suoi consanguinei. Colà gli fu scolpita l' iscrizione:

D. O. M.

FR. BAND. PICOL.
ARCHIEP. SENEN.
UT IN BASI D. ANDREAE
OSSA
HIC RESVRRECTIONEM EXPECTANT

L' Ughelli portò anch' egli quest' iscrizione; ma dove dice: *ut in basi D. Andreae*, egli lesse invece: *ut in S. Andreae*. Le quali parole *in basi D. Andreae* accennano alla statua di sant'Andrea, che il Bandini aveva fatto erigere al santo apostolo, nella cappella di esso in una navata laterale

dell' antica basilica vaticana, ov' egli volle avere sepoltura. E sulla base appunto di quella statua leggesi scolpita quest' altra epigrafe:

DIVO ANDREAE
D. N. IESV. CHRISTI
APOSTOLO
S. PETRI. GERMANO
GENTIS. PICCOLOMINAEAE
PATRONO
FR. BAN. PICCOLOMINEVS
ARCHIEP. SENEN. PII III. PRONEPOS
CVM. HIC. SIBI. INFRA. STATVAM
DIVO. SVIS. SVMPTIBVS. POSITAM
LOCVM. AD. SEPVLTVRAM. ELEGISSET
EJVSQ. TVTELAE
ANIMAM. SVAM. COMMENDATAM. ESSE
CVPERET
D. D.
ANNO. SAL. MDLXX.
AETATIS. VERO. SVAE
AN. LXV.

Nell' anno stesso, della morte dell' arcivescovo Francesco II, fu provveduto ai bisogni della vedova chiesa con la promozione del senese Ascanio Piccolomini, ch'era già arcivescovo di Tarso, e che per qualche tempo era stato coadjutore dell' antecessore suo. Visse nove anni, circa, al governo della chiesa senese: morì a' 18 maggio 1597, e fu deposto nel sepolcro dei suoi maggiori nella chiesa di sant' Agostino. Francesco Maria Tarugi, da Montepulciano, che era arcivescovo di Avignone, fu trasferito a Siena il dì 15 settembre 1597. Egli era addetto alla congregazione di san Filippo Neri, accettissimo a questo santo, e fondatore della casa di esso istituto in Napoli. Dopo avere sostenuto onorevoli legazioni in Francia, nella Spagna e nel Portogallo, era stato promosso all' arcivescovato di Avignone, e nel 1596 era stato decorato della sacra porpora cardinalizia del titolo di san Bartolomeo all' Isola. Fece il suo solenne ingresso in Siena a' 19 dicembre 1597; e resse per ben nove anni la chiesa affidatagli. Radunò

il sinodo provinciale nella sua metropolitana, l'anno 1599; e due anni dopo, intervenne al conclave, in cui fu eletto il papa Leone XI. Alla fine, rinunziò la sede arcivescovile, nell'anno 1606, e ritirossi a finire i suoi giorni in seno della congregazione dell'Oratorio: ove appunto morì agli 11 di giugno dell'anno 1608. Fu collocato nel sepolcro medesimo, in cui l'anno avanti era stato deposto il rinomatissimo cardinale Cesare Baronio: ed a commemorazione di ciò fu scolpita l'epigrafe:

D. O. M.
FRANCISCO MARIAE TARVSIO POLITIANO ET CAESARI BARONIO SORANO, EX CONGREGATIONE ORATORII S. R. E. PRESBITERIS CARDINALIBVS NE CORPORA DISJVNGERENTVR IN MORTE QVORVM ANIMI DIVINIS VIRTVTIBVS INSIGNES IN VITA CONJVNCTISSIMI FVERANT, EADEM CONGREGATIO VNVM VTRIQVE MONVMENTVM POSVIT.

TARVSIVS VIXIT ANN. LXXXIII. MENS. VIII. DIES XIV.
OBIIT ID. JVNII MDCVIII.
BARONIVS VIXIT ANN. LXVIII. MENS. VIII.
OBIIT PRID. KAL. JVLII MDCVII.

A possedere la sede arcivescovile di Siena, subito dopo la rinunzia del cardinale Tarugi, fu promosso, a dì 4 gennaro del 1607, il senese CAMILLO Borghesi, il quale sino dall'anno 1593, era stato da prima vescovo di Castro nella provincia di Otranto, nel regno di Napoli, e nel 1600 era stato trasferito al nuovo vescovato di Montalcino. Egli era nipote del papa Paolo V. Venne a Siena a fare il suo solenne ingresso il dì 29 di marzo. Fu prelato molto zelante verso il suo gregge, di cui meritossi l'affetto. Morì agli 8 di ottobre dell'anno 1612 e fu sepolto nella sua chiesa metropolitana. Tre mesi dopo, all'incirca, nel 1613, sottentrò ad essergli successore un altro senese cardinale METELLO Bichi, che aveva percorso in Roma la carriera delle prelature, e che nel 1596 era stato promosso al vescovato di Soana; poi, nel 1611, aveva avuto il cappello cardinalizio del titolo di sant'Alessio, e finalmente, a' 13 maggio 1613, ritornò in patria a pigliare il possesso della sua chiesa. Fu benemerito

fondatore del seminario, alla cui dotazione si prestò largamente. Ma finalmente, dopo di avere posseduto questa sede poco più di un' anno e mezzo ne fece rinunzia a' 13 gennaro 1615, a favore di Alessandro Petrucci, ch' era vescovo di Massa marittima e di Populonia sino dall' anno 1602. Ne diede anzi egli stesso l' annunzio al comune di Siena, e poscia ritornò a Roma, ove anche morì nel mese di luglio 1619. Fu sepolto nella chiesa di sant' Alessio. Ne segna il luogo l' iscrizione scolpitagli sul pavimento:

D. O. M.
OSSA METELLI BICHII S. R. E. CARDINALIS SENENSIS

Similmente i suoi fratelli gli fecero erigere decoroso monumento marmoreo, adorno della sua statua e dell' epigrafe:

D. O. M.
METELLO BICHIO PATRITIO SENENSI TIT. SANCTI ALEXII CARD. AMPLISSIMO CVIVS PARIS NOBILITATIS VIRTVS PAVLI QVINTI PONT. MAX. BENEFICIO EX SVANENSI EPISCOPATV AD ROMANAE PVRPVRAE LVCEM ET AD SENENSIS ARCHIEPISCOPATVS ERECTA FASTIGIVM, ILLVSTRISSIMA SED BREVISSIMA EFFVLSIT, VINCENTIVS ET BERNARDINVS PRAEREPTO FRATRI MOESTISSIMI POSVERVNT. HOC TAMEN VNO TRISTE MITIGARVNT DESIDERIVM QVOD VIRTVS EXTINCTAE CINERIS ETIAM PVRPVRAT. OBIIT ANNOS LXXVIII, KAL. IVL. MDCXIX.

Alessandro Petrucci intanto, nel marzo successivo, era venuto a pigliare il possesso e fare il suo solenne ingresso in Siena. Appena giuntovi, si diè premura di ben regolare il suo gregge e specialmente il suo clero. Perciò tenne il sinodo diocesano, in cui promulgò sapienti ed opportune costituzioni. Si prese cura altresì delle monache, ordinando sagge regole, che ne dirigessero la claustrale osservanza. Coll' intendimento di recare assistenza ai poveri, acciocchè si procacciassero il sostentamento con le fatiche, e non coll' oziosità dell' accattare, intraprese grandiose fabbriche a proprie spese. Fece quindi erigere dalle fondamenta il palazzo della villa di santa Colomba, per villeggiatura degli allievi del collegio Tolomei, e similmente rifabbricò il palazzo arcivescovile nella

forma e magnificenza, in cui lo si vede oggidì, cooperando sino d' allora all' ingrandimento della piazza del duomo; lo che si ottenne più tardi, col demolire l' antico palazzo, nell'anno 1658. Intanto il beneficentissimo arcivescovo, sempre assiduo nel procurare il bene della sua diocesi, ne intraprese nel 1624 la visita generale, da cui trasse molto profitto, perchè gli riuscì agevole il correggere molti abusi e promuovere l'ecclesiastica disciplina. Trovò bensì in questa sua visita disgustose opposizioni da alcune confraternite laicali, che si riputavano offese nei loro diritti; perciò, con espressa dichiarazione del 18 aprile 1628, gli fu duopo protestare, che non intendeva egli per guisa alcuna di comandare alle compagnie dei laici, intieramente sottoposte al capitano del popolo e alla civile autorità. Stanco probabilmente per le fatiche sostenute, e fors' anche dispiacente per siffatte contraddizioni, finì di vivere a' 7 di giugno di quell' anno stesso, lasciando di sè onorevole ricordanza di pietà e di virtù. Lo aveva avuto in grande stima lo stesso san Carlo Borromeo, il quale anzi lasciò ne' suoi scritti perenne encomio all' innocenza della vita di lui ed al grande concetto di perfezione, in cui morì. Fu sepolto nella sua metropolitana, nel sepolcro degli arcivescovi.

Sottentrò nel governo della vedova chiesa il senese Ascanio II Piccolomini, nato in Firenze ed allevato agli studj, alle scienze e alla pietà convenientemente al suo grado: la sua promozione a questa sede fu addì 20 giugno 1628. Nel che mi è d' uopo notare lo sbaglio dell' Ughelli, che la segnò nel 1629, ed egualmente del suo annotatore, che la segnò a' 18 settembre 1628. L' indicazione da me recata deriva diligentemente dai registri pubblici della città, i quali fanno menzione e della notizia giuntane al comune e del carteggio intrapreso tra questo e il nuovo arcivescovo (1), di cui anzi fu letta risposta in quel pubblico collegio il dì 11 luglio 1628; perciò nè a' 18 settembre del detto anno, e molto meno nel 1629, se ne deve segnare la promozione, ma bensì tanto prima. E dagli stessi registri raccogliesi, essere venuto a Siena il nuovo arcivescovo privatamente il dì 31 dicembre dello stesso anno 1628: lo che similmente corregge lo sbaglio dell'Ughelli, che lo disse entrato al possesso della sua chiesa il dì primo del gennaro 1630. Governò Ascanio la sua diocesi per lungo corso di anni, con indicibile zelo e saviezza, *ma non senza gravi*

(1) *Deliberaz. di Balìa*, dell' ann. 1628, pag. 70 e 76.

disturbi, dice il Pecci (1); « poichè (egli continua), pretendendo visitare » la Congregazione del Suffragio e lo Spedale di san Lazzaro, incontrò » scabrosi impegni colla giurisdizione laicale e non potè porre ad esecu- » zione il giusto e premuroso intento. » Rinunziò alla fine l'arcivescovile dignità nel gennaro dell'anno 1671, e, recatosi in Roma, nel susseguente settembre, a' 14 del mese morì. Ne rimase vacante la chiesa poco più di due mesi: a' 18 di marzo fu eletto a possederla il cardinale Celio Piccolomini senese, il quale aveva già percorso la serie delle prelature e delle cariche nella corte romana ed era stato decorato della sacra porpora del titolo di san Pietro a Montorio, sino dal 4 gennaro 1664. Fece in Siena il suo solenne ingresso il dì 7 luglio 1671 e resse sapientemente la sua chiesa per uno scarso decennio: n'è segnata la morte a' 24 maggio 1684. In capo ad otto mesi a' 24 gennaro dell'anno seguente, fu promosso ad esserne successore il senese Leonardo Marsili, il quale aveva dato prove copiose della sua pietà e del suo sapere nelle molte cariche, già da lui sostenute in Roma; ed attualmente, quando fu promosso all'arcivescovato della sua patria, trovavasi in Ferrara in qualità di Uditore di quella legazione ed era anche canonico della basilica vaticana. Si mostrò fermo ed intrepido nel sostenere i diritti dell'ecclesiastica immunità: perciò più volte ebbe ad incontrare disgustose lotte col principe e col comune di Siena: tuttavolta, nel corso del suo governo, egli fu quanto temuto, altrettanto amato. Consecrò in città varie chiese ed altari: morì agli 8 di aprile 1713, e fu sepolto nella metropolitana. Rimase allora vacante quasi due anni la chiesa senese: finalmente a' 21 gennaro 1714 *ab incarnatione Domini*, ossia del 1715, le fu dato a pastore il suo cittadino Alessandro II Zondadari, ch'era arciprete della metropolitana. Resse con piena soddisfazione del clero e del popolo l'affidatagli chiesa per ben ventinove anni: morì a' 4 di gennaro del 1744, e fu sepolto in duomo nella cappella di san Giambattista. Rimase quind'innanzi vacante più di un triennio la sede senese, sino al dì 29 maggio 1747; nel qual dì fu eletto a possederla Alessandro III Cervini, da Montepulciano, nato di nobile famiglia a' 19 dicembre 1695. Fu consecrato vescovo il dì 11 giugno, ed a' 18 dello stesso mese prese il possesso della sua diocesi, ed agli 8 del successivo agosto vi fece il solenne ingresso. Gli venne dietro,

(1) Pag. 365.

addì 1.° giugno 1772, il senese Tiberio Borghesi, che ne possedè la sede intorno a venti anni. Nel 1792, infatti egli morì, ed ebbe subito suo successore, nel settembre di questo medesimo anno il nobile senese Alfonso Marsigli, il quale aveva appartenuto alla società di Gesù sino alla solenne soppressione di essa; e poichè uomo era distintissimo per pietà e per sapere, il gran duca di Toscana lo presentò al papa Pio VI, per l'arcivescovato di questa chiesa. Ma visse pochissimo, perchè nel dì 1.° giugno dell'anno 1795, gli si vede sostituito Anton Felice Zondadari, nato in Siena a' 14 gennaro 1740, e ch'era vescovo di Adana nelle parti degli infedeli. Egli nel 1801, addì 28 settembre, fu innalzato dal papa Pio VII, all'onore della porpora cardinalizia. Nell'anno 1815, il giorno 3 aprile consecrò solennemente nella sua metropolitana l'arcivescovo di Firenze Pier Francesco Morali. Morì a' 13 aprile dell'anno 1823.

Gli venne dietro a' 12 luglio 1824 il fiorentino Giuseppe Mancini, già canonico in patria, e poi vescovo di Massa marittima, dalla qual sede fu trasferito a questa di Siena. Egli, mentr'era canonico di Firenze, era stato scelto dal capitolo per andare a Piacenza, incontro al vescovo di Nancy, Antonio Eustachio d'Osmond, che l'imperatore Napoleone aveva nominato all'arcivescovato di Firenze, intimando a quel capitolo metropolitano di accoglierlo come vicario ed amministratore capitolare, in onta delle canoniche leggi e dell'espressa dichiarazione (1) del sommo pontefice Pio VII. La quale deputazione, ch'egli sostenne, in compagnia del canonico Ferdinando de Berrera, gli fruttò, che, ritornato in patria, trovò ordine di arresto e di deportazione a Fenestrelle, ove furono trattenuti entrambi sino al termine di quelle scene luttuose. Nel 1815 il Mancini fu promosso alla chiesa di Massa, e nel 1824 venne a questa. Egli l'amministrò sapientemente intorno trent'anni con molto zelo e carità, stimato ed onorato da tutti. Nel 1850, radunò nella sua metropolitana il sinodo provinciale, a cui intervennero, oltrechè il vescovo di Arezzo, benchè non appartenente alla provincia ecclesiastica di Siena, ma soggetto immediatamente alla santa Sede, i vescovi di Montepulciano, di Montalcino, di Massa e Populonia, di Soana e Pitigliano, di Grosseto e di Chiusi. La prigionia sostenuta dal Mancini, nella fortezza di Fenestrelle aveva danneggiato sì fattamente il suo fisico da trovarsi assai

(1) Vedi nel vol. XVI, pag. 611 e seg.

spesso mal concio per le gravissime sofferenze. Tuttavolta, amatore come egli era degli ameni studj, sapeva trovare tempo, in cui, quasi ozio giocondo in mezzo alle pastorali sollecitudini, coltivare graziosamente le Muse. Esistono di lui, fatte di pubblica ragione con le stampe, varie opere poetiche: le più considerevoli sono le sue traduzioni del libro dell' Ecclesiastico e dell' Apocalisse di san Giovanni, e della Poetica di Orazio. Ebbe successore il pratese FERDINANDO Baldanzi, trasferitovi dal vescovato di Volterra il dì 28 settembre 1855. Questi sino al giorno d' oggi ne possede il metropolitico seggio.

Mi viene ora da dire della chiesa metropolitana e del suo capitolo. Essa è intitolata alla Vergine Assunta. Della sua erezione, della sua struttura, della sua consecrazione ho parlato, quando me ne venne occasione nel progresso del racconto fin qui condotto. Delle sue bellezze artistiche dovrei far qui l' esposizione; ma troppe pagine e troppo di tempo vi dovrei impiegare. Dirò soltanto, ch' essa è una delle più belle cattedrali di Italia, adorna esuberantemente di ogni genere di artistico lavoro, sì di scoltura, che di bassirilevi, e d' intarsii e d' intagli e di bronzi. Soprattutto poi merita particolare attenzione il pavimento marmoreo, il di cui lavoro è degno d'essere encomiato al pari dei più preziosi mosaici dell'antica Grecia e di Roma, percioccbè in esso brilla tutto il fuoco dell' arte e tutta la maestria del disegno. In doppia maniera ne venne eseguito in diversi tempi il lavoro: da prima delineando e tratteggiando assai pittorescamente il marmo bianco, riempiendo ogni solco di una composizione con pece nera; poscia fu combinato a chiaro scuro composto di marmo bigio e bianco, ove sono formate le grandiose figure con solchi pieni di fortissima composizione nera. Questo genere di lavoro non si vide usato altrove prima che in Siena, cosicchè giustamente si deve attribuire a questa città il merito dell' invenzione di sì smisurati nielli in marmo. Primo infatti a mettere in uso questo singolar modo di decorazione fu Duccio Buoninsegni pittore e scultore senese: lo seguirono Agostino ed Agnolo, Giacomo della Quercia e Matteo di Giovanni, i quali ne migliorarono l'invenzione: ma finalmente il celebre Domenico Beccafumi, detto Meccarino, uno dei più valenti artisti dell' età sua, ebbe il vanto di condurla al più alto grado di perfezione. Esso pavimento rappresenta, in tutta l' ampiezza della sua superficie, e fatti biblici, e figure mitologiche, e simboliche reminiscenze, e le Sibille, e i Profeti, e in somma un ma-

raviglioso intreccio di paganesimo raffrontato con le verità dell'antico e del nuovo patto; tutte poi leggiadramente corredate da relative iscrizioni: e di quando in quando vi s'incontrano altresì epigrafi sepolcrali a commemorazione d'illustri personaggi ecclesiastici e secolari, nobili e prodi nella milizia, nelle scienze, nelle arti. Tutto questo prezioso pavimento sta sempre coperto da apposito tavolato, acciocchè il continuo sfregamento del camminarvi sopra non lo guasti e non lo riduca a poco a poco a deplorabile deperimento. Una sola volta all'anno lo si scopre tutto: nella ricorrenza della solennità dell' Assunta.

Devo commemorare anche la così detta libreria, o piuttosto sala, ove si custodiscono i rinomatissimi libri corali, adorni di miniature eccellenti, lavoro dei più valenti artisti di questo genere.

La metropolitana non è parrocchia: lo è bensì in suo nome la chiesa di san Giovanni Battista, la quale sta sotto il presbiterio di essa, ed ha l'ingresso nella parte di dietro, opposta al primario ingresso della superior chiesa; perciocchè da quel lato la strada è assai più bassa, ed offre opportuno ingresso alla sottostante pieve. In questa è l'unico fonte battesimale, che serve per tutta la città, ed a cui sono soggette quindici chiese filiali, di cui farò menzione allorchè dovrò dare il prospetto di tutta la diocesi.

Qui dirò adesso del capitolo dei canonici. Esso n'è composto di dodici, preceduto da sei dignità. Tutti indossano sopra il rocchetto la cappa magna paonazza, ornata di pelle d'armellino nell'inverno e di seta rossa nella stagione intermedia, ed usano la cotta sopra il rocchetto nell'estate, alla foggia dei canonici di san Pietro di Roma. La prima delle summentovate dignità, che n'è il decano, invece di cappamagna, indossa sopra il rocchetto una grande mozzetta paonazza, filettata di pelli di armellino nel dinanzi e nell'estremità tutto in giro; dall'estremità poi intorno al collo sino giù delle spalle è adornata di un'altra direi quasi mozzetta più corta, di pelli similmente di armellino, guarnita tutto in giro, nella sua estremità inferiore, di code della stessa pelle. Di queste non fa uso in estate. Questo particolare distintivo del decano fu concesso dal papa a somiglianza del decano del capitolo dei canonici di Treviso. Hanno inoltre i canonici e le dignità di questa metropolitana il privilegio, concesso loro dal sommo pontefice Pio VI di far uso di mitra di tela semplice con code, nell'assistenza ai pontificali dell'arcivescovo, ed il solo

celebrante in tutte le altre uffiziature sacre, e messe, e processioni. L'uso anche della bugia è loro concesso nelle messe private.

Le costituzioni e discipline di questo capitolo sono affatto particolari e dissimili da quelle di tutti i capitoli delle altre cattedrali e metropolitane. Eglino infatti non sono obbligati a tutta l'intiera uffiziatura quotidiana, alla quale suppliscono invece i cappellani corali, di cui parlerò in appresso. Eglino sono tenuti ad assistere a quattro sole ore, che consistono nella Terza, nella Messa, nel Vespero e nella Compieta; e nel periodo intiero dell'anno sono obbligati ad aver supplito a *mille* di queste ore, se vogliono percepire l'intiera loro distribuzione annuale; di modo che se una sola ne mancasse a formare la somma delle mille, non possono percepire nemmeno la minima porzione dell'intiera loro tangente. Sono però obbligati per turno a cantare uno di essi ogni giorno la messa conventuale.

Nè questa foggia di uffiziatura, introdotta sino da tempo immemorabile, e sanzionata dal suddetto pontefice Pio II, il quale nell'anno 1459 diede al Capitolo Senese, di sua pontificia potestà, l'intiero corpo delle costituzioni, fu giammai rivocata nemmeno per le posteriori leggi del concilio tridentino. Imperciocchè sebbene un pio testatore Salimbene Capacci donasse al capitolo, addì 6 dicembre 1659, una tenuta, nominata *Tenuta del Petrajo*, a condizione, che i canonici fossero obbligati ad intervenire per turno anche alle altre ore, cioè al mattutino, alla prima, alla sesta e alla nona; dichiarando inoltre e volendo, che, qualora eglino non accettassero siffatta condizione, s'intendesse per non fatta quella donazione, e il capitolo non vi potesse in veruna guisa avere pretesa; tuttavia il pontefice Alessandro VII, informato di cotesta testamentaria disposizione e dell'annessavi condizione, nel mentre stava per emanare la bolla, con cui donava egli stesso al capitolo metropolitano di Siena tutti i beni appartenenti ai padri crociferi di Bologna, dichiarò e comandò in quella medesima bolla, non doversi fare innovazione veruna circa il modo con cui esso capitolo suole soddisfare le obbligazioni corali, doversi offiziare in seguito dal medesimo nella consueta maniera praticata sino allora, e potersi ciò null'ostante conseguire il dono fatto dal Capacci, come se quella sua condizione non vi fosse stata punto da lui apposta. Ecco le precise parole, con cui si espresse il papa Alessandro VII, nella suindicata sua bolla: « Motu proprio, non ad alicujus nobis oblatae petitionis instantiam,

» sèd ex certa scientia et matura deliberatione nostris, deque apostolicae
» potestatis plenitudine, usum, ex-fabricam Ecclesiae Sanctae Mariae, ex-
» conventus praefatorum una cum sacra et profana supellectile eisdem
» nostrae et sedis apostolicae dispositioni in usus et opera pia arbitrio
» nostro convertenda iterum reservantes, praefatum a dicto testatore
» dignitatibus ac canonicatibus et praebendis dictae Ecclesiae metropoli-
» tanae impositam residentiam et assistentiam et quamlibet etiam desuper
» inductam innovationem, uti nimium onerosam et difficilem redditus
» dictae haereditatis distributionibus capitularibus penitus equiparantes,
» ad solitum et ante praefatum dicti Salimbeni dispositionem per capitula-
» res ipsos observatum usum perpetuo reducimus et moderamur, ipsius-
» que testatoris voluntatem et dispositionem desuper expresse et sufficien-
» ter commutamus, nullamque ob reductionem et moderationem nostras
» hujusmodi contra ipsum capitulum devolutionem vel caducitatem in-
» duci, seu alligari posse seu debere decernimus et declaramus etc. etc. »

Copiosissimo di documenti, comprovanti le prerogative, i privilegi, i possedimenti della chiesa di Siena, n' è l'archivio capitolare, di cui reputo conveniente il dare qui un prospetto cronologico, a maggiore illustrazione e decoro di questo ragguardevole capitolo metropolitano. Ed eccone appunto la serie:

1177. Copia in carta della Bolla di Alessandro III, data in Venezia (*l' originale esiste in Balìa*), con la quale concede la facoltà al capitolo, essendo vacante la sede vescovile, di assolvere dalla sospensione, o interdetto, chiunque della Chiesa Senese vi fosse incorso.

1186. Bolla di Urbano III, data in Verona nel primo anno del suo Pontificato, il dì 3 aprile, diretta a Bono, proposto della chiesa sanese e ai suoi canonici, tanto presenti, che futuri, per la quale a loro inchiesta, li riceve sotto la sua protezione e di san Pietro, e li conferma nel possesso di tutte le possessioni e beni, che per qualunque cagione godevano e specialmente il luogo medesimo, dove n' è situata la chiesa, lo spedale, che avevano fabbricato d' avanti alle scale della medesima, il castello di Monte Chiaro con le chiese e sue pertinenze; ciò che aveano nella chiesa di san Pietro a Cerreto, e di san Martino di detto Castello. Le ragioni ancora, che aveano nel castello di Larniano e nella chiesa di san Giusto a Casciano, e nella chiesa di santa Colomba, nella chiesa di san Martino

a Cinigiano, e tuttociò, che possedevano in altri luoghi. Ed inoltre loro concede il jus di seppellire, ed eleggendo alcuno de'loro parrocchiani per mezzo di testamento, altra sepoltura, appartenga ad essi la quarta porzione del funerale di tal parrocchiano.

1188. Copia di Bolla di Clemente III, data in Roma in Laterano nell'anno I del suo pontificato (*l'originale esiste in Balia*), con cui conferma la giurisdizione, che avea la chiesa cattedrale sopra molte chiese dello stato senese.

1194. Bolla di Celestino III, con sua copia in carta, data in Laterano il 17 aprile nell'anno quarto del suo pontificato, diretta a Rustico arciprete della chiesa senese, con la quale conferma ai suoi canonici presenti e futuri il possesso dei beni, che per qualunque cagione godevano, e in ispecialità il luogo dove è situata la loro chiesa, e il possesso della cappella di santa Petronilla, di santa Maria a Sesta, la canonica di san Martino a Cinigiano, la cappella di santo Stefano in quel castello, ed ogni ragione, che aveano in quello e nella sua corte; il castello di Monte Chiaro con la cappella e sue appartenenze, la chiesa di san Pietro in Vico con ogni ragione, che aveano in quel luogo e nella corte di Sanniono e di Cerreto e in Misciano, e in Rofana, e nella villa a Sesta, e quelle ancora che avevano e nella pieve di san Giusto e nella cappella di santa Colomba, e nella pieve di Cerreto, nella chiesa di S. Stefano, e nella cappella di sant'Angelo di Misciano; il padronato inoltre e ragioni e azioni della loro pieve della città, acquistato da Malastruca, o da altri; lo spedale, che aveano d'avanti le scale della loro chiesa, da essi fabbricato, con tutte le sue appartenenze. Di più la custodia della loro chiesa, e molte altre cose, che si leggono in essa bolla, la quale è firmata di mano di molti cardinali, ed è legalizzata da più notari.

1228. Bolla di Gregorio IX, con sua copia in carta (ed altra copia n'esiste nel libro stampato delle costituzioni capitolari alla pagina 63), data in Perugia il dì 23 novembre, anno secondo del suo pontificato, diretta al proposto e capitolo di Siena, con cui conferma il numero di dodici canonici per essa chiesa, dichiarando, essere bastanti, ma crescendone le entrate si deva ancora accrescere il numero di essi.

1228. Bolla dello stesso pontefice, data come sopra, addì 24 novembre, diretta a Guido proposto ed ai canonici della cattedrale di Siena, in virtù della quale si conferma loro il possesso dei beni, che per qualun-

que cagione godevano in quel tempo, e molte altre prerogative. Essa è sottoscritta dal papa e da undici cardinali.

1237. Bolla dello stesso data in Terni, nell'anno decimo del suo pontificato, il dì 5 novembre, con la quale conferma al priore e ai frati del romitorio di san Guglielmo nella diocesi di Grosseto il possesso della casa secolare, che tenevano nel castello dell' Abbadia al Luco, concessa loro dall' abbate di quel luogo a loro richiesta.

1225. Breve di Onorio IV, dato in Tivoli nell' anno primo del suo pontificato, con cui concede al priore di san Guglielmo il monastero di san Pancrazio dell' ordine di san Benedetto, diocesi di Grosseto, con l' obbligo di risarcirlo essendo quasi del tutto rovinato.

1427. Bolla di Martino V, data in Roma a' 12 settembre, anno decimo del suo pontificato, diretta al capitolo di Siena, nella quale annunziasi essere stata ammessa la rinunzia del vescovado di Siena fatta dal cardinale di san Marcello ed essere stato eletto per nuovo vescovo Carlo di Angiolino dottore e cherico senese, a cui però i canonici di esso capitolo debbano prestare ubbidienza.

1427. Bolla dello stesso pontefice, sotto il medesimo giorno e per lo stesso argomento.

1444. Bolla di Eugenio IV, data in Roma a' 12 settembre nell' anno decimo quarto del suo pontificato, nella quale è annunziata al capitolo di Siena l' elezione del vescovo Cristofano senese, già vescovo di Rimini, essendo vacante il vescovato di Siena per la morte del suddetto Carlo.

1444. Bolla dello stesso pontefice, data in Roma a' 27 novembre, diretta al capitolo di Siena, colla quale rendesi nota l' elezione a vescovo di questa chiesa nella persona di Neri, già piovano di san Lorenzo in Collino, diocesi di Bologna, atteso la morte del suddetto Cristofano.

1447. Bolla di Nicolò V, data in Roma nell' anno primo del suo pontificato, addì 14 giugno, diretta all'arcivescovo di Trani, al vescovo di Zamora, e all'abbate del monastero di san Galgano diocesi di Volterra, per la quale commette loro che facciano ricevere per canonico della chiesa di Siena Falcone Sinibaleli suo scrivano e famigliare tostochè sia vacante un canonicato di questa chiesa.

1447. Breve dello stesso pontefice del 9 agosto, dato in Roma, in vigore del quale Iacomo Boccomacci piglia il possesso per mezzo di Antonio di Domenico da Poppi della chiesa di sant' Angelo a Tressa.

1449. Breve del suddetto, dato in Fabriano, diocesi allora di Camerino, a' 17 settembre, diretto al vescovo di Siena e al suo capitolo, annunziando loro la spedizione di certo breve, e dubitando, che non vi fosse pervenuto, ne manda una copia (*la quale non trovasi*), ed impone loro di eseguire quanto in quello si contiene.

1450. Breve dello stesso papa Nicolò V, del 6 agosto, diretto al capitolo e canonici della chiesa di Siena, in cui dicesi, che, intesa la morte di Federigo Petrucci, canonico della chiesa maggiore, era stato subito decretato, che stante questa vacanza dovessero ammettere e ricevere canonico, in vigore della grazia espettativa, secondo la di lui intenzione, Viva Vive, priore di san Giorgio di Siena. Spedito come sopra in Fabriano.

1450. Breve del suddetto, del 12 agosto, spedito in Fabriano, in vigore del quale conferisce il vacante canonicato come sopra al detto Viva Vive, ed ordina che gli e ne sia dato il possesso.

1450. Bolla del suddetto pontefice, data in Assisi nell' anno quarto del suo pontificato a' 21 settembre, diretta al capitolo della chiesa di Siena, nella quale dice aver affidato il vescovado di Siena, già vacante per la morte del vescovo Neri, ad Enea Piccolomini senese vescovo di Trieste (*che poi fu Pio II*).

1452. Breve del suddetto, dato in Roma addì 3 febbraro anno quinto del suo pontificato, con cui conferisce la propositura della chiesa di Siena a Bartolomeo di Giovanni Benvoglienti, e commette ai canonici del capitolo di Siena, che glie ne diano il possesso.

1455. Rescritto della Balìa di Siena, col quale, considerando i favori o benefizii ricevuti dal papa Calisto III, a pro della Repubblica senese contro Iacomo Piccinino, il quale senza il patrocinio di sua Santità avrebbe proseguito ad infestare lo stato senese, deroga allo statuto, come contrario alla libertà ecclesiastica, col quale proibivasi che i canonici della chiesa maggiore potessero andare ai mortorj sotto certa pena. Rogato da ser Antonio di Giovanni, il dì 14 dicembre del detto anno.

1458. Rescritto del 13 maggio, con cui essendo vacata la chiesa dell' Abazia di san Pancrazio detta la Badia al Fango di giurisdizione del re di Aragona, per la ribellione fatta da D. Antonio già abate di essa, Iacomo da Siena abate del monastero di sant'Antimo, generale dell'ordine di san Guglielmo, elegge per abate di detto monastero Girolamo Contri di Siena.

1458. Bolla di Pio II, data in Roma nell' anno primo del suo pontificato addì 9 gennaro, con cui concede in commenda a Francesco Piccolomini canonico senese il monastero di santa Maria al Fango, altrimenti detta *del Pantano*, della diocesi di Grosseto, vacante per la morte di Domenico vescovo di Agrigento.

1459. Bolla del suddetto pontefice, spedita in Siena nell' anno primo del suo pontificato, a' 21 di aprile, con la quale approva e conferma le costituzioni del capitolo di Siena, fatte di suo ordine da Antonio arcivescovo di Siena e da Agapito di Cincio Rustici canonico di san Pietro. Una copia n' esiste stampata nel libro delle costituzioni capitolari, sotto il num. XL.

1459. Rescritto dato in Perugia nel 6 febbraro da Giliforte Buoncente, cherico della camera apostolica, viceçamerlingo e vicetesoriere del suddetto Pio II, con cui dona e rilascia a messer Francesco Piccolomini canonico senese e commendatario del monastero di santa Maria al Fango e proposto del monastero di Arsenzago, tutto ciò, che dovesse alla camera apostolica per cagione di detta commenda e propositura.

1459. Rescritto del 20 marzo, con cui il cardinale Pietro del titolo di san Marco, dona e rilascia a Francesco Piccolomini, protonotario apostolico e canonico senese, ciò che dovea al sacro collegio per cagione della commenda, che godeva, del monastero di santa Maria al Fango summentovata.

1460. Bolla di Pio II, data in Siena il dì 7 aprile, anno secondo del suo pontificato, con la quale concede Indulgenza plenaria a chi per la Pentecoste visita la chiesa metropolitana di Siena, con le debite disposizioni, e fa limosina da erogarsi per la guerra contro il Turco, per li primi tre anni; e poi negli anni futuri queste limosine si debbano dividere a porzioni uguali tra l' arcivescovo di Siena e ciascuno dei canonici che interviene ai divini offizi in essa chiesa. Una copia di questa bolla è portata nel detto libro delle costituzioni capitolari, al num. L.

1460. Rescritto del suddetto pontefice, dato in Roma a' 28 ottobre, diretto al capitolo metropolitano, con cui accetta il donativo fattogli di tre botteghe situate nel luogo, dove avea deliberato erigere il palazzo, e glie ne rende le più distinte grazie. N' esiste copia nel libro delle costituzioni capitolari.

1460. Bolla del suddetto pontefice, data in Siena a' 13 agosto, anno

secondo del suo pontificato, con la quale assolve e libera il capitolo di Siena dal pagare a molte chiese diverse somme di denari per il peso impostogli da Rinaldo di Orlando Malavolti, canonico senese, obbligando però il capitolo a celebrare per l'anima del detto Rinaldo un uffizio dopo il giorno della commemorazione di tutti i morti e tre altri uffizi da morto dopo l'ottava di tutti i santi. Una copia similmente n'esiste nel suddetto libro.

1461. Bolla di Pio II, data in Roma, nel terzo anno del suo pontificato, a' 16 giugno, diretta al vescovo di Ancona, all'abate del monastero di san Galgano, diocesi di Siena, ed al priore del priorato di san Martino di Siena, con la quale impone loro, che diano il possesso a Gisberto Tolomei del canonicato vacato in Siena per la morte di Bartolomeo Saracini. La copia n'è riportata nel suddetto libro.

1461. Bolla del suddetto pontefice, data in Roma nell'anno quarto del suo pontificato, a' 29 dicembre, con cui di moto proprio concede, che i canonici della metropolitana di Siena dal giorno di tutti i Santi sino al dì della Pentecoste usino in coro sopra il rocchetto la cappa di color pavonazzo foderata di pelle di vaio e conforme la portano in Roma i canonici di san Pietro; e i cappellani perpetuali portino sopra la cotta l'almuzia di pelle di scoiolo, in perpetuo; sotto pena di censura a chi entrasse in coro senza i detti abiti. Una copia n'esiste nel suddetto libro.

1462. Breve del suddetto papa, dato in Pienza addì 24 settembre, col quale concede ai canonici di Siena un anno di proroga a dare esecuzione alla suddetta bolla, a tenore delle loro preci, per deficienza di denaro a sostenerne la spesa. Ha questo breve la data dell'anno quinto del suo pontificato.

1463. Altro breve del detto pontefice, del 2 ottobre, dato in Roma l'anno VI del suo pontificato, con cui concede proroga di un altro anno ad indossare la cappa.

1463. Bolla di Pio II, data in Roma a' 20 gennaro dell'anno VI del suo pontificato, nella quale esponendo, come essendo stato concesso da Nicolò IV il monastero di santa Maria al Fango dell'ordine di san Guglielmo a Domenico vescovo di Agrigento, il quale l'avea trascurato, ed essendone stati occupati i beni da laici, e ridotti gli edifizi quasi a totale deperimento concede al cardinal Francesco (*suo nipote*) del titolo di santo

Eustachio il monastero predetto, nella certezza, che lo ridurrebbe in buono stato, e che ricupererebbe dalle mani dei secolari i beni di sua appartenenza.

1463. Bolla del suddetto pontefice, data in Roma a' 27 gennaro dell' anno VI del suo pontificato, con cui dichiara, e vuole, che sebbene revocate tutte le indulgenze concedute per implorare la divina misericordia contra il Turco, si mantenga nel suo vigore quella concessa a chi visiterà la chiesa metropolitana di Siena nel giorno di Pentecoste, nel modo e forma espressa di sopra. Nel libro detto *Estratto* si legge il memoriale fatto perciò dai canonici.

1464. Breve del suddetto, dato in Petriolo diocesi di Siena il dì 27 aprile dell' anno VI del suo pontificato, in virtù del quale accorda ai canonici di Siena di usare la cappa soltanto nei giorni di festa, anzichè ogni giorno com' erano obbligati, e lascia in loro arbitrio l' usarne negli altri giorni feriali. N' esiste copia nel libro delle costituzioni.

1464. Breve di Pio II, dato in Roma addì 3 febbraro anno VI del suo pontificato, con cui avvisa Giovanni Tolomei governatore di Todi, che i deputati altra volta in quella città, in numero di ventiquattro, continuino sino al mese di agosto esclusive nella loro deputazione.

1464. Copia autentica della donazione fatta da Pio II, della insigne reliquia del braccio destro del santo precursore Giovanni Battista alla chiesa cattedrale, nel 6 di maggio scritta in latino, con sua copia in volgare.

1466. Breve del pontefice Paolo II, dato in Roma il 4 luglio, anno secondo del suo pontificato, con cui pronunzia sentenza di scomunica contro Iacomo III signore di Piombino, quale illegittimo detentore dei beni spettanti al monastero di san Pancrazio dell' Abbadia al Fango.

1467. Rescritto, dato in Roma il 19 febbraro, anno terzo del pontificato del suddetto papa, con il quale Iacomo Maccianelli di Bologna canonico di san Pietro di Roma, e della chiesa di Bologna, pronunzia sentenza di scomunica contro tutti quelli che illegittimamente ritenessero beni della chiesa e del monastero di san Pancrazio dell' ordine di san Guglielmo, tenuta in commenda dal cardinale Francesco del titolo di sant' Eustachio.

1469. Rescritto della sentenza e processo del 28 aprile a favore del suddetto cardinale contro il sopraddetto Iacomo signore di Piombino,

intorno i beni del monastero della Badia al Fango, tenuti in commenda dal detto cardinale.

1471. Breve di Paolo II, dato in Roma a' 14 marzo anno settimo del suo pontificato, con cui scioglie i canonici di Siena dal giuramento, di non ricevere dignità alcuna o canonici in detta chiesa se non avesse pagato la tassa di soldi dieci, nel tempo che doveano ricevere per arcidiacono Melchiore Piccolomini.

1473. Breve di Sisto IV, dato in Roma a' 4 di giugno, con cui fulmina la scomunica contro Iacomo III di Appiano signore di Piombino, quale illegittimo retentore dei beni spettanti al monastero di san Pancrazio dell' Abbadia al Fango.

1473. Bolla del suddetto pontefice, data in Roma a' 17 gennaro nell'anno terzo del suo pontificato, nella quale si espone, come avendo ottenuto il cardinale Francesco del titolo di sant' Eustachio commendatore del monastero di san Pancrazio, tre sentenze conformi definitive contro il suddetto Iacomo III, detentore, com' è detto di sopra; con l' obbligo altresì di rifare le spese della lite; nè avendo esso Iacomo obbedito alle dette sentenze convenne per mezzo di amici comuni col suddetto Iacomo che il detto castello e beni si appartenessero al medesimo, con che dovesse pagare duemila fiorini da convertirsi in compra di beni stabili per il detto monastero, e consegnare ad esso monastero trenta salme di terra lavorativa, perciò il suddetto possa ad istanza di esso cardinale acconsentire alla stipulazione del proposto accordo.

1479. Bolla del suddetto papa, data in Roma a' 4 di maggio dell'anno VIII del suo pontificato, diretta al cardinale Francesco di Siena del titolo di sant'Eustachio, con la quale, avendo esposto esso cardinale, non essere più abitato dall' abate e dai monaci il monastero di san Pancrazio di cui era egli commendatario, e per cui aveva litigato con Iacomo III signore di Piombino, e su cui era stato convenuto il pagamento di duemila fiorini d' oro per acquistare terreni a sostegno del monastero medesimo, concede ad istanza del cardinale suddetto, che quella somma sia invece assegnata al capitolo dei canonici di Siena, a condizione che sia impiegata nell' acquisto di tanti fondi a benefizio della mensa capitolare.

1479. Rescritto del suddetto cardinale Francesco Piccolomini, dato in Roma a' 24 di maggio, con cui concede al capitolo della chiesa di Siena le ragioni, che aveva contro Iacomo III signore di Piombino, sulla somma

di fiorini d'oro duemila, in vigore di convenzione seguita tra loro, separando cotesta somma dai beni del suindicato monastero ed unendola alla mensa di detti canonici.

1480. Bolla del pontefice Sisto IV, data in Roma a' 2 gennaro dell'anno decimo del suo pontificato, diretta al predetto cardinale, nella quale dichiara a sua persuasione di unire al capitolo de' canonici di Siena il monastero già soppresso dell'Abbadia di san Pancrazio con i suoi beni, a condizione che non riducano quel monastero ad uso profano, ma qualche volta vi facciano celebrare la messa.

1481. Rescritto di Giovanni vescovo di Grosseto, dato in Siena il 5 aprile, con cui ad istanza di Antonio Berti procuratore del detto cardinal Francesco unisce alla mensa del capitolo di Siena la commenda del monastero di san Pancrazio dell' Abbadia al Fango, diocesi di Grosseto, e ne prende il possesso in nome del capitolo di Siena.

1481. Rescritto del suddetto cardinale, dato in Roma a' 23 marzo, con cui costituisce suo procuratore Antonio Berti, monaco camaldolese, per incorporare e unire al capitolo de' canonici di Siena la sua commenda del monastero dell'Abbadia al Fango, sopprimendone l' abate e i monaci.

1494. Bolla data in Siena a' 28 ottobre, con cui il detto cardinale Francesco, arcivescovo di Siena e legato apostolico per tutta l'Italia, unisce alla mensa del capitolo di Siena le chiese di san Pietro di Vico e di san Bartolomeo di Monte Chiaro con tutte le loro ragioni, di padronato di detto capitolo.

1497. Bolla data nella curia arcivescovile di Siena il primo luglio, da Antonio Alberj arcidiacono di Orvieto e vicario generale del cardinale Francesco Piccolomini arcivescovo di Siena, per conferire a ser Bartolomeo di Lazzaro, prete senese, la cappella, eretta in duomo da Maddalena figliuola del q. Paolo dall' Agazzaja, e moglie del q. Francesco Montucci, sotto il titolo di san Tommaso di Aquino; la quale volle essere padronato del capitolo di detta chiesa per una voce e per l'altra del rettore di quell' opera e suoi savj.

1510. Bolla del papa Giulio II, data in Roma il dì 1.° novembre dell'anno ottavo del suo pontificato, diretta all' arcivescovo di Siena, nella quale gl' impone, che, ottenuto il consenso dal proposto di quella chiesa (la qual dignità teneva allora il primo luogo dopo l' arcivescovo) e dagli altri a' quali appartenesse, ammetta per prima dignità il decanato eretto

da Bartolomeo Bolis canonico della basilica di san Pietro, investendolo per primo decano della sopraddetta chiesa di Siena, coll' avere il primo luogo in coro e voce in capitolo, e che possa portare il cappuccio come i prelati, conforme lo portano quelli della chiesa tarvisina ed altri. E il gius padronato di eleggere per l' avvenire la dignità detta del decanato sia dell' arcivescovo con il suo capitolo di Siena e dei priori del popolo senese.

1511. Bolla del suddetto pontefice, data in Roma a' 19 gennaro, anno nono del suo pontificato, con cui ordina al canonico Girolamo Ghinucci, che scomunichi gli occulti usurpatori, occupatori e rapitori dei libri, argenterie, possessioni, censi ed ogni altra cosa spettante al capitolo de' canonici di Siena (1).

1512. Rescritto, dato in Roma a' 21 gennaro, da Girolamo Ghinucci, con il quale, in virtù della bolla di Giulio II, fulmina la scomunica contro chi occupasse cosa alcuna del capitolo di Siena.

1512. Breve del pontefice Giulio II, dato in Roma nell' anno nono del suo pontificato, con cui dichiara, che l' indulgenza plenaria, concessa alla chiesa cattedrale di Siena per il giorno di Pentecoste da Pio II, resti confermata.

1516. Breve del papa Leone X, dato in Firenze nell' anno terzo del suo pontificato, a' 30 di gennaro, con il quale conferisce a Camillo di Agnolo rettore della chiesa di santo Stefano a Bresciano e ad istanza del cardinale Alfonso Petrucci, eletto da Giulio II, il primo canonicato che vacasse nella metropolitana di Siena.

1518. Breve del cardinale Giovanni Piccolomini del titolo di santa Balbina, dato in Roma il 27 aprile, con cui dichiara essere mente del pontefice Leone X, che l' indulgenza plenaria concessa da Pio II, come sopra, venga confermata.

1521. Altro del suddetto cardinale, dato in Roma addì 4 maggio, dell' anno nono del pontificato del predetto papa, confermando quanto sopra, non ostante qualunque sospensione e particolarmente per l' occasione della fabbrica di san Pietro.

1523. Rescritto di Gaspero, abate di san Salvatore all' isola, diocesi di Volterra, dato nel monastero di sant' Eugenio fuori e vicino alle mura

(1) Questo canonico Ghinucci, nobile senese, fu eletto cardinale dal papa Paolo III.

della città di Siena, il dì 12 ottobre, con cui conferma a Sante di Antonio di Pietro, cherico senese, le chiese parrocchiali di san Biagio di Monte Autolo al bosco e di san Michele di detto luogo, e di san Pietro a Strove, di padronato di Camillo Capacci.

1529. Bollà di Clemente VII, data in Roma a' 23 marzo dell' anno sesto del suo pontificato, diretta al capitolo della chiesa cattedrale di Siena, con la quale dichiara di aver eletto per arcivescovo di detta città Francesco Bandini, per rinunzia fatta da Giovanni Piccolomini suo zio vescovo di Albano. E perchè detto Francesco aveva solo ventiquattro anni, doveva aspettare l'anno vigesimo settimo dell' età sua per esercitare l' uffizio pastorale.

1530. Bolla spedita nella curia arcivescovile di Siena il 16 aprile, da Mariano Bandini canonico senese, invece del dottor Nicolò Piccolomini proposto e vicario generale dell' arcivescovo di Siena, con la quale conferisce la cappella di san Crescenzio della chiesa metropolitana, a Giovanni di Angelo Urbani, vacante per la morte di Giovanni di Pietro da San-Miniato al Tedesco, di patronato del capitolo di Siena.

1531. Bolla spedita come sopra il dì 31 gennaro da Francesco Cosci vicario generale dell' arcivescovo di Siena, con la quale dà l' investitura a Bartolomeo di Lazzaro canonico senese e fondatore della cappella sotto il titolo della SS. Concezione, eretta nella chiesa parrocchiale di sant'Andrea in Siena dal detto Bartolomeo, il di cui padronato, dopo la sua morte, vuole che sia del capitolo e canonici del duomo, con alcune condizioni come in quella.

1536. Bolla spedita in questa curia nel 7 di maggio dal suddetto Cosci vicario generale e proposto di Grosseto con la quale dà l' investitura a Gio. Battista di Mattia, prete senese, della cappella di san Giovanni, vacata per renunzia di Federigo Brunelli, di padronato per una voce del capitolo di Siena e per l' altra del rettore dell' opera, e per un' altra di tutta la famiglia Cerretani.

1538. Altra come sopra del detto Cosci vicario generale di Francesco Bandini Piccolomini arcivescovo di Siena del 17 maggio, con cui dà l'investitura a Gio. Batista di Mattia della cappella della Madonna all' altare di san Bonifazio in duomo, vacata per la morte di Agostino di Ansano del Barbiere, di padronato per una voce del capitolo, e per l' altra di Giulio del q. Angelo Benassai.

1588. Rescritto dato dal monastero fuori la città di Siena e presso le mura, sotto il titolo di sant'Eugenio, da Isidoro abate di san Salvatore e Cirino all'Isola, del contado di Volterra, nel 22 febbraro, con cui conferma in rettore delle chiese di san Biagio e di san Michele di Monte Autolo al bosco, Romolo del q. Iacomo Cerretelli da Scrofiano, le quali chiese sono di padronato degli eredi di Girolamo Capacci.

1589. Bolla spedita nella curia di Volterra, il giorno 6 di aprile, da Guido vescovo di quella città, con cui conferisce al suddetto Romolo le chiese di san Pietro a Strove, di san Michele, e di san Biagio di Monte Autolo al bosco, vacante per la morte del prete Bartolomeo Politi, di padronato di casa Capacci.

1625. Copia della bolla di Urbano VIII, data in Roma nel 2 novembre anno terzo del suo pontificato (esistendo l'originale nella curia arcivescovile di Siena) con cui concede all'arcivescovo di Siena, e suoi successori la facoltà di poter eleggere sei canonici soprannumerarii da dover succedere nelle vacanze alle prebende di antica erezione, quantunque seguissero nei mesi riservati al papa.

1648. Nota fatta nel detto anno dei giorni di festa, nei quali le dignità e canonici della metropolitana di Siena doveano portare in coro la cappa sopra al rocchetto, a tenore della bolla di Pio II sotto pena di scomunica; e dei giorni, nei quali dovevano usare la cotta, e rocchetto. La qual nota posta in una tavoletta stava appesa in sagrestia e dal canonico Giuseppe Ciogni fu riposta per conservarla.

1715. Breve di Clemente XI, dato in Roma il 24 agosto, diretto all'arcivescovo di Siena, dandogli la facoltà di far maledire i grilli, che infestavano le campagne della sua diocesi.

1747. Bolla di Benedetto XIV, data in Roma il 27 maggio dell'anno settimo del suo pontificato, diretta al capitolo dei canonici di Siena, con la quale dichiara avere eletto alla vacante chiesa cattedrale Alessandro Cervini arciprete di essa.

1772. Bolla di Clemente XIV, data in Roma il primo di giugno dell'anno terzo del suo pontificato, diretta come sopra, con cui dichiara traslatato dalla chiesa vescovile di Sovana a questa arcivescovile di Siena monsignor Tiberio Borghesi già canonico della medesima.

1776. Bolla spedita in questa curia arcivescovile del 10 decembre in favore del canonico Ansano Luti, passato da una delle 14 prebende a

quella sotto il titolo di san Francesco ed Elena, eretta dal q. signor Francesco Cosci, di padronato del capitolo, perchè gli e ne venga dato il corporale possesso.

1779. Bolla spedita, come sopra, il primo aprile, in favore di Antonio Spennazzi canonico dell'insigne collegiata di Provenzano, provvisto della suddetta prebenda Cosci, per nomina del capitolo metropolitano.

1792. Bolla spedita in Roma da Pio VI, nel 29 agosto dell'anno decimo ottavo del suo glorioso e memorabile pontificato, con cui dichiara di avere eletto a questa vacante chiesa arcivescovile l' abate Alfonso Marsilj, appartenente alla già soppressa compagnia di Gesù.

Coll' avere esposta fin qui la serie delle carte documentali dell' archivio capitolare, ho fatto palese altresì il complesso delle prerogative, di cui è adorno questo ragguardevole Capitolo. E limitandomi ora a dire, quasi ad epilogo di quanto ne dissi di sopra, ricorderò, che l' odierno capitolo è composto di ventisei canonici; che sei ne sono le dignità, — il decano, il proposto, l' arcidiacono, l' arciprete, il primicerio, il tesoriere —, che il fondatore del decanato fu Bartolomeo Bolis, già canonico di san Pietro in Roma, e dipoi primo decano in Siena, sicchè sino d'allora diventò questa la prima dignità del capitolo; che i distintivi del decano furono concessi dal papa Giulio II, a' 21 ottobre 1510, con la bolla, che incomincia: ***Regnum universalis Ecclesiae;*** i quali distintivi ora consistono nell' abito prelatizio e nella mantelletta doppia, con cappuccio, pavonazza in quaresima ed in avvento, rossa negli altri tempi, e guarnita di pelle di armellino con code, nell' inverno; che le insegne canonicali furono concesse dal papa Pio II, con la bolla del 29 dicembre 1460, ***ad instar Canonicorum sancti Petri de Urbe***, la quale incomincia: ***Inter multas variasque curas;*** che l' uso della mitra derivò al capitolo dal papa Pio VII, il dì 1.° giugno 1815, quando passò di Siena; che una medaglia d' oro, la quale portano appesa al petto con catenella d' oro, avente da un lato la Vergine Assunta e nel rovescio il nome di Maria in cifra, fu concessa da Lodovico I, re di Etruria; che l' uso della bugia nelle messe private fu largito dal papa Pio VII, con suo breve del 12 giugno 1818; e che il papa Gregorio XIV, con breve del 1.° luglio 1839, lo estese anche alle messe solenni e alle altre sacre funzioni, purchè non vi sia presente l' arcivescovo, un cardinale, od il nunzio apostolico.

Ma ormai è tempo, ch'io venga ad esporre nella sua generalità lo stato della diocesi di Siena. Essa comprende cento e dieci parrocchie; sedici delle quali sono in città, e le altre sono distribuite in dodici vicariati.

Quelle della città sono tutte soggette alla pieve maggiore, battesimale e matrice di tutte le altre, la qual è intitolata a *san Giovanni Battista,* come di sopra ho indicato: ed a questa è annessa la soppressa parrocchia di san Desiderio, e comprende altresì nella sua cura il grandioso spedale della Scala. A questo spedale sono affigliati molti altri spedali. Esso fu piantato di rimpetto alla cattedrale, a cura e merito dei canonici, ed in origine serviva ad ospizio unicamente di pellegrini; ed in seguito fu anche ampliato a ricovero d'infermi, di esposti e di altri simili bisognosi. Ebbe l'intitolazione *della Scala*, perchè situato dinanzi alla gradinata del duomo, e nelle carte antiche lo si trova perciò nominato ospitale di santa Maria *ante gradus*. La più antica notizia, che se ne abbia, risale ad un istromento del 16 aprile 1088, dal quale anche rilevasi, essere stato lo spedale sino da quel tempo giuspatronato del capitolo della cattedrale. Da una carta del 1253 ci è fatta palese l'erezione di un oratorio a comodo dello spedale medesimo, alla cui uffiziatura, dodici anni dopo, il vescovo Tommaso deputò un sacerdote: e quell'oratorio, due secoli dopo, fu ampliato, siccome anche l'ospitale medesimo ebbe, con lo scorrere dei secoli, notevoli ingrandimenti. Tuttavia la parte più antica conservò sempre il suo primitivo carattere, ed è tuttora denominata il *Pellegrinajo;* e tutto l'ingrandimento fu sempre fatto dal lato opposto del principale ingresso per un'estensione di oltre a sessanta braccia nel sottoposto giardino botanico. — La ricchezza di questo spedale derivava da vaste possessioni, che molti benefattori gli avevano legate, le quali nel 1280 numeravansi a 514. Ed a questo centrale stabilimento volle il granduca Leopoldo I, con suo decreto del 22 ottobre 1779, che si unissero varj spedaletti sparsi per la città; tra i quali lo spedale detto di san Nicolò in Sasso; un altro, che nominavasi di Monagnese, per le partorienti; un terzo intitolato a santa Lucia, ch'era per i pellegrini; e un quarto, che dicevasi di san Sebastiano per gli esposti; e finalmente un sesto, che portava il nome di sant'Antonio Abate, e che di presente cedè il luogo alla confraternita della Misericordia.

Le altre quindici parrocchie urbane, aggregate alla summentovata matrice sono le seguenti:

Sant' Andrea apostolo, con una porzione della cura de' santi Vincenzo ed Anastasio, che fu soppressa nell' anno 1783.

Sant' Antonio abate.

San Clemente ai Servi; la cura parrocchiale, ch'era anticamente nella chiesa di san Clemente, fu trasferita nella chiesa dei frati serviti, in sul principio del secolo XV, perchè quella minacciava rovina; la qual chiesa dei servi nel 1528 fu rifabbricata di pianta: ed a questa parrocchia, sino dall' anno 1280, era stata aggregata la soppressa cura di san Michele a Castel-Montone.

San Cristofano, rettoria.

San Donato all'Arco, trasferita dopo il 1715 in san Michele, detto alla Badia nuova.

San Martino, priorato, che comprende una porzione della parrocchia di san Giorgio, soppressa nel 1783: nel recinto di essa esiste la comunità israelitica. La chiesa di san Martino è una delle più antiche dopo la cattedrale; è l' unica, da cui abbia preso il nome uno dei terzi della città e delle masse, e di cui si trovi, tranne la cattedrale, menzione a' tempi de' longobardi. Essa, dal secolo XII e forse assai prima, godeva il titolo di chiesa *cardinale*, ossia con battisterio, ed esisteva *nel primo cerchio presso il borgo della città di Siena.* Essa, nell' anno 1168, con breve del 17 settembre, era stata concessa, unitamente a tutti i suoi beni e appartenenze, ai canonici lateranesi di san Frediano di Lucca; poscia nel 1439, passò ai frati leccetani di san Salvatore, tre anni dopo di aver essi ottenuto il priorato di santa Maria degli Angeli, di Siena, e lo spedale di san Nicolò contiguo alla chiesa di san Pietro alla Magione, presso alla porta Camullia; e finalmente, nel 1440, vi fu incorporata anche la soppressa badia di san Lorenzo dell' Ardenghesca con tutti i suoi beni. La chiesa fu dipoi rifabbricata nel 1537, a cura di questi frati; ne rizzarono la facciata sopra una doppia gradinata, l' anno 1613. Eglino vi dimorarono sino alla loro soppressione, che fu nel 1783.

Santo Spirito, a cui fu trasferita la parrocchia esistente, prima del 1783, in san Maurizio, ed a cui fu annessa altresì una porzione della soppressa cura di san Giorgio, ov' è anche il seminario. Questa chiesa fu eretta, circa l' anno 1345, e vi abitarono da prima monaci silvestrini, ai quali, dopo la metà del secolo XV, successero i frati domenicani gavotti. Questi nel 1782 furono trasferiti a san Francesco, ed allora ne fu ceduta

la chiesa e il convento all' accademia ecclesiastica, e poscia al parroco della soppressa chiesa di san Maurizio; finchè nell' anno 1843 vi ritornarono da san Francesco i frati domenicani.

San Pellegrino, che nel 1783 fu trasportata alla chiesa della Sapienza.

San Pietro in Castelvecchio, rettoria.

San Pietro bujo, ossia i santi Pietro e Paolo, parrocchia, che nel 1782 fu trasferita alla chiesa di san Giovannino in Pantaneto.

San Pietro alla Magione, con porzione della soppressa cura de' santi Vincenzo ed Anastasio.

San Pietro a Ovile, rettoria.

San Quirico, in Castelvecchio, ossia i santi Quirico e Giulitta, a cui è annessa la parrocchia di san Marco, soppressa nel 1783, ed una porzione della cura di santa Mustiola alla Rosa, soppressa nel 1815.

San Salvatore in sant' Agostino, con l' altra porzione della cura di santa Mustiola e con la parrocchia di sant' Agata, che nel 1783 era stata incorporata con questa di santa Mustiola. La qual chiesa di sant' Agostino, a cui fu trasferita la parrocchia di san Salvatore, è grandiosa e bella, ed ha contigua una magnifica clausura, cangiata in abitazione pel collegio Tolomei: essa ripete la sua fondazione dall' anno 1258. Era degli agostiniani, i quali vi custodivano un prezioso archivio, formato delle pergamene di molti altri conventi dell' ordine loro. L' odierno ingrandimento, sì della chiesa che del convento, non è più antico della seconda metà del secolo XV.

Santo Stefano alla Lizza, a cui è annessa la cura di santa Barbara alla Fortezza, ed una porzione altresì della soppressa cura de' santi Vincenzo ed Anastasio.

In Siena esiste inoltre la chiesa di santa Maria di Provenzano, insigne collegiata. Fu eretta nel 1594. Vi si venera una miracolosa immagine della Vergine. La uffizia un capitolo di canonici, preceduto dall' unica dignità di prevosto. L' uffiziatura non è quotidiana, ma soltanto dei dì festivi: l' obbligo della residenza di questi canonici è assoggettato semplicemente ad una legge penale, per cui, non intervenendo al coro, non percepiscono le distribuzioni corali; sono liberi per altro da qualunque altra delle obbligazioni, a cui ordinariamente sono soggetti i canonici delle altre collegiate.

Devo qui ricordare, tra gli stabilimenti pii, ch' esistono in Siena, lo

spedale di *san Nicolò degli alienati:* istituzione moderna, eretta dall' antica *Confraternita de' Disciplinanti*, ossia della *Madonna sotto le volte dello Spedale*. Questa confraternita, di cui l' origine precede il 1295, aveva a suo scopo di erogare ad utilità dei cittadini i soccorsi largiti dai pii testatori a tal uopo; i quali andavano impiegati annualmente in un determinato numero di doti, in sussidii di vitto alle partorienti povere, in elemosine a domicilio ai vergognosi. Fu tra le opere di beneficenza, a cui questa confraternita diede mano, che nell' anno 1818, istituisse lo spedale degli alienati, ossia de' pazzi, approfittando del convento di san Nicolò, che sino a quell' anno aveva servito a monache. Esso è capace di oltre a sessanta dementi, mantenuti da mensili retribuzioni delle comunità, a cui appartengono. Risiede il fabbricato in un angolo della città, in prospettiva ridente e ben ventilato.

Contemporaneo alla fondazione di questo spedale, sorse altresì il reclusorio della *mendicità*, in cui vengono accolti ed alimentati a spese civiche i questuanti della città, ed altresì hanno asilo per alcuni giorni i convalescenti usciti dallo spedale della Scala.

Vengo ora a dire dei dodici vicariati foranei, che compongono l' intiera diocesi di Siena: i quali costituiscono novantaquattro parrocchie, tra pievi e filiali, in aggiunta alle sedici commemorate di sopra, che sono in città.

I. *Vicariato di Casciano delle Masse.*

La residenza del vicario foraneo è la pieve de' santi Giusto e Clemente in Casciano delle Masse, a cui sono annessi i due borghi di Galognano e di Agostoli. È detto anche Casciano di Vescovato in Val di Merse; ed anche *Casciano delle belle donne*. Dipendono da questo vicariato le undici parrocchie seguenti:

1. san Mamiliano a Valle,
2. san Lorenzo a Terenzano con san Michele a Cortano,
3. santa Maria in Tressa,
4. san Dalmazio,
5. santi Marcellino, Pietro ed Erasmo ad Uopini,
6. santa Petronilla,
7. san Nicolò a Maggiano,
8. santi Pietro e Paolo a Marciano,

9. san Bartolomeo al Munistero,
10. san Matteo a Tufi, a cui sono annesse le tre parrocchie vicine di sant' Apollinare, di san Teodoro e di santa Margherita,
11. san Pietro a santa Colomba, ch' è pieve.

II. *Vicariato del Bozzone.*

È pieve antica in val d' Arbia, intitolata a san Giambattista: prende il nome dal torrente Bozzone, che bagna un valloncello tra l' Arbia e Siena: della pieve e delle sue filiali parlerò più innanzi. Le parrocchie soggette a questo vicariato sono le dieci, che qui soggiungo:

1. santi Pietro e Paolo a Paterno,
2. sant' Agnese a Vignano,
3. san Bernardino, già santa Maria dell' Osservanza, al Colle di Capraja,
4. san Pietro a Monteliscaj,
5. san Paterniano a Tolfe,
6. san Paolo a Presciano,
7. san Tommaso in Val di Pugna, con l' annessa badia della santissima Trinità di Alfiano e la soppressa parrocchia di santa Maria a Bulciano,
8. santa Regina, nel luogo detto Reina,
9. san Pietro di Vico d' Arbia e Montechiaro,
10. sant' Eugenia, nel villaggio di simil nome.

III. *Vicariato di Buonconvento.*

Comprende questo vicariato nove parrocchie, delle quali primaria e centrale è la pieve de' santi Pietro e Paolo, nel borgo appunto di Buonconvento, di cui parlerò nella serie delle pievi. Le parrocchie di sua dipendenza sono:

1. san Lorenzo a Percenna, prepositura,
2. san Michele a Castiglione del Bosco, pieve,
3. sant' Andrea a Montauto Giuseppi, a cui è annessa la soppressa cura di Casal de' frati,
4. san Lorenzo di Sprenna a Serravalle, pieve,
5. sant' Andrea all' abbadia Ardenga,
6. sant' Innocenza a Piana, pieve con l'annesso comune di Saltemano,

7. san Bartolomeo a Castel nuovo,
8. san Lorenzo a Bibbiano Guglieschi.

IV. *Vicariato di Corsano.*

La pieve di san Giambattista in Corsano è la residenza del vicario foraneo, dalla cui giurisdizione dipendono le sei parrocchie che seguono:

1. santi Vincenzo e Anastasio a Bagnaja, a cui fu annessa la parrocchia soppressa di Lestine,
2. sant' Andrea di Filetta, unita alla soppressa cura di Faltignano,
3. san Pietro a Radi di Creta,
4. san Giovanni decollato a Campriano, unita a san Lazzaro del paese di san Lazzerello,
5. san Salvatore a Pilli,
6. san Giacomo a Mognano.

V. *Vicariato di Monteriggioni.*

Questo vicariato è composto di sette parrocchie, tra cui la primaria è la pieve di santa Maria Assunta di Monteriggioni, castello d'importanza nei tempi antichi, del quale parlerò tra le pievi: le altre parrocchie appartenenti al vicariato sono:

1. santa Maria Assunta di Poggiolo,
2. san Giambattista di Lornano, pieve,
3. san Giovanni Evangelista di Basciano,
4. san Giacomo a Querce Grossa, a cui è unita la soppressa cura di sant' Angelo a Petrojo,
5. san Bartolomeo a Reciano, con l'annessa comunità di Chiocciola,
6. san Michele a Fungaja, unita con l'antica parrocchia di san Lorenzo al Colle.

VI. *Vicariato della Canonica a Cerreto.*

La pieve di san Pietro della Canonica a Cerreto è la residenza del vicario foraneo, ed a questa fu annessa altresì la parrocchia di Cerreto Ciampoli. Altre quattro cure ne compongono la forania, e sono:

1. san Giambattista di Pieve Asciata, a cui sono annesse le cure di Catignano e di Selvoli,
2. santi Martino e Miniato a Cellole e Pontignano,

3. san Giovanni a Cerreto,

4. santi Cristofano e Bartolomeo a Vagliagli e Coschine.

VII. *Vicariato di san Lorenzo a Merse.*

Di quattro sole parrocchie, tre delle quali plebane, è composta questa forania:

1. san Lorenzo in val di Merse, pieve,
2. san Giovanni Battista a Recenza, pieve,
3. san Michele a Jesa, pieve,
4. santi Filippo ed Jacopo al Santo, curazia parrocchiale.

VIII. *Vicariato di Monteroni.*

Nove parrocchie dipendono da questo vicariato, il di cui capoluogo ha una semplice chiesa curata, sotto l' invocazione de' santi Giusto e Donato: n' è bensì di qualche importanza il piccolo borgo, ov' essa esiste; munito di grandiosa torre, la quale conosce la sua esistenza dall' anno 1322 a cura dello spedale della Scala di Siena, ed era guardata da una compagnia di soldati al servizio della repubblica di Siena. Le nove parrocchie, dipendenti dalla giurisdizione del vicario foraneo di Monteroni, sono queste:

1. santi Jacopo e Cristofano a Cuna,
2. sant' Albano a Quinciano,
3. sant' Angelo del Ponte a Tressa, ch' è pieve,
4. san Martino a Grania, ch' è similmente chiesa plebana,
5. san Bartolomeo a Leonina,
6. sant' Ilario dell' Isola d' Arbia,
7. santi Simone e Giuda di Colle Malemerenda,
8. san Giovanni Decollato di Collanza,
9. san Giambattista di Lucignano, chiesa plebana.

IX. *Vicariato di Civitella di Pari.*

Cinque chiese battesimali formano questo vicariato, di cui è capoluogo la pieve di santa Maria *in montibus*, ed a cui è annessa l' abazia Ardenghesca, già della diocesi di Grosseto. Le altre quattro chiese dipendenti da quesa giurisdizione sono:

1. san Giovanni Evangelista di Casenovole,

2. san Michele a Paganico, ch' è anche prepositurale,
3. san Tommaso a Montantico,
4. san Biagio di Pari.

X. *Vicariato di Murlo.*

Porta il nome di Murlo del Vescovato, perchè anticamente i vescovi di Siena vi avevano temporale giurisdizione: la pieve di san Fortunato n' è il capoluogo, residenza del vicario foranèo, da cui dipendono le sette parrocchie seguenti:

1. santa Cecilia a Crevole, ch' è pieve anch' essa,
2. san Salvatore a San-Giusto,
3. la pieve de' santi Pietro e Paolo a Monte Pescini,
4. santi Giusto e Clementi a Casciano di Vescovato, ch' è similmente chiesa plebana,
5. san Michele di Monte Pertuso, pieve anch' essa,
6. san Donato a Vallerano,
7. santo Stefano di Sovignano.

XI. *Vicariato di Barontoli.*

La parrocchia di san Pietro a Barontoli è il capoluogo di questa forania, residenza del vicario. Era in origine un priorato della badia di sant' Eugenio, detta al Monastero presso Siena, confermatole dagl' imperatori Enrico IV e Federigo I coi diplomi del 4 giugno 1081 e dell' 8 agosto 1185, nei quali trovasi commemorata *Ecclesia S. Petri in Baruntulo cum ipso pojo in Cerialta.* A questa cura fu annessa altresì la parrocchia di Viteccio sul torrente Serpenna, la quale oggidì è la villa Sergardi. Otto ne sono le parrocchie dipendenti:

1. la prepositura di san Giambattista di Fogliano,
2. la pieve di san Bartolomeo della Canonica a Pilli,
3. san Giambattista di Sovicille al ponte alla Spino, o alla pieve vecchia, ed è anch' essa chiesa plebana,
4. san Donatò di Ginestreto, a cui sono unite le due cure di Fonte Benedetta e di Formicaja,
5. sant' Andrea di Montecchio, a cui fu aggregata la parrocchia della Costa al Pino,
6. santo Stefano di Cerreto alla Selva,

7. san Pietro a Monsindoli, con l' unita cura di Trojola,
8. san Bartolomeo alle Volte.

XII. *Vicariato di Rosia.*

La pieve di san Giambattista a Rosia è la residenza del vicario foraneo, a cui sono soggette queste sei parrocchie:

1. san Lorenzo nel Castello di Sovicille, chiesa plebana,
2. la pieve di san Bartolomeo del Castel d' Orgia,
3. la pieve di san Bartolomeo a Pentolina,
4. santa Mustiola della Badia a Torri,
5. san Michele a Brenna,
6. santi Fabiano e Sebastiano di Stigliano.

Da questa enumerazione dei vicariati della diocesi senese e delle relative parrocchie soggette ci viene esibito il prospetto amministrativo o curiale dell' intiera diocesi, nei suoi rapporti di legislazione tra la curia ed il clero. Mi resta ora da esporre il prospetto dell' amministrazione spirituale ne' suoi rapporti gerarchici tra le chiese plebane o semplicemente battesimali ed il popolo di ciascuna relativamente alle sue popolazioni: il prospetto cioè delle pievi con le rispettive filiali. Ascendono esse al numero di trentadue, e n' è questa la serie progressiva, disposta per alfabeto:

I.° *Asciata*, che dicevasi anche *Siata*, ed in latino, nelle antiche carte, *Sciatam* od *Ischiatam*. Ebbe questo nome dalle quercie (*ischia*), che vi allignano copiose. La chiesa plebana è intitolata a san Giovanni Battista. Sino dal secolo XIV era canonica collegiata, ed aveva soggette sei chiese filiali, che adesso sono concentrate in tre sole. Le quali sei sono queste:

1. san Leonardo di Catignano, concentrato attualmente nella pieve;
2. san Cristofano a Vagliagli, a cui è aggregata
3. la parrocchia di san Bartolomeo a Coschine;
4. san Martino a Cellole, che ha seco
5. san Miniato a Pontignano;
6. san Lorenzo a Pontignanello, che nel 1536 fu unita alla soppressa certosa di Pontignano:

cosicchè le odierne filiali sono: san Cristofano a Vagliagli, — san Martino a Cellole, — e san Miniato a Pontignano.

II.° *Bozzone*. Prende questa pieve il suo nome dal vicino torrente

Bozzone, che bagna una valletta tra l'Arbia e Siena: teatro di frequenti combattimenti tra fiorentini e senesi, e per ciò detta Val-di-Pugna sino al presente. La chiesa plebana è intitolata a san Giovanni Battista; pare che anticamente portasse anche il nome di sant'Andrea, perchè così la si trova commemorata in una bolla del papa Clemente III, diretta a Buono vescovo di Siena, nel 1189. Ella aveva sotto la sua giurisdizione sedici chiese filiali, delle quali non ne rimasero, che nove, perchè le altre furono incorporate con queste: due anzi, san Sebastiano a Larniano e san Pietro a Paterno, sono annesse alla pieve stessa. Cotesta pieve fu dichiarata abazia dopo la soppressione della vicina badia di santa Trinita di Alfiano. Le odierne sono le seguenti:

1. san Tommaso di Val-di-Pugna, a cui fu aggregato il popolo della abazia di santa Trinita di Alfiano e quello di santa Maria a Bulciano;
2. san Paolo a Presciano;
3. san Pietro a Vico d'Arbia, con l'annesso di san Bartolomeo di Monte Chiaro;
4. sant'Eugenia;
5. sant'Agnese a Vignano, con gli annessi di san Giorgio a Papajano e di santo Stefano a Pecorile;
6. san Paterniano alle Tolfe;
7. san Pietro a Monte Liscai, con l'annesso di san Giorgio ai Lapi;
8. santa Regina;
9. santa Maria a Capriola, ora san Bernardino all'Osservanza.

III.° *Buonconvento*. Era un castello antico, fabbricato sulle rovine del castello di Percenna: oggidì è rimasto un grosso borgo di forma quadrilunga, difeso da mura e torri merlate, situato in pianura alla confluenza dell'Arbia nell'Ombrone. La chiesa plebana è intitolata ai santi apostoli Pietro e Paolo, ma non ha alcuna filiale. Ella anzi lo era della pieve di Percenna.

IV.° *Canonica a Cerreto*. È una pieve antica sotto il titolo de'santi apostoli Pietro e Paolo di Cerreto alla Canonica. Trasse probabilmente il nome di Canonica dai canonici della cattedrale, di cui, sino dal principio del secolo XII, era giuspatronato; più tardi passò questo alla famiglia degli Antolini, uno de' quali, con istromento del 10 gennaro 1298, ne fece cessione allo spedale della Scala di Siena; da cui nel secolo XIV,

passò alla famiglia Cerretani. Aveva un tempo tre chiese filiali, le quali sono adesso concentrate nella sola di san Giambattista a Cerreto, a cui perciò vanno annesse le altre due di san Martino a Selvoli e di santo Stefano a Cerreto.

V.° *Canonica a Pilli.* È una borgata dispersa qua e là sull'altipiano delle colline, che dirigonsi dalla Costa al Pino verso Bagnaja: la sua chiesa plebana, intitolata a san Bartolomeo, non ha filiali, ma soltanto le fu annessa la cura antica di santa Maria a Pilli.

VI.° *Casciano,* è un casale, la cui chiesa plebana porta il titolo di san Giusto. Le sue pareti esterne annunziano un antico fabbricato, diviso in tre navate e rimodernato nell'interno: il suo pievano è di nomina del capitolo della cattedrale di Siena e della famiglia Forteguerri senese. Non ha alcuna filiale; ha bensì unita la cura di sant' Andrea a Galignano sul colle di Arsiccioli.

VII.° *Casciana di Vescovado.* È anche questa una pieve senza filiali ed è intitolata a' santi Giusto e Clemente.

VIII.° *Casenovole*, od anche *Casenuovole.* È una pieve antica, di cui si trova memoria sino dall'anno 988, in una carta dell'abazia Amiatina: la chiesa plebana porta il titolo di san Giovanni Battista, e non ha filiali.

IX.° *Civitella di Pari,* detta anche *Civitella dell'Ardenghesca*, e *Civitella di Maremma.* È un castello di forma ovale, con tre porte, un giro di mura semidirute, di strade anguste. Conserva tuttora il nome dell'Ardenghesca, per essere stata la principal sede di questa potente famiglia. L'antica pieve, sotto il titolo di santa Maria Assunta de' Monti, era situata fuori del castello, nel luogo nominato la pieve vecchia, prima che il suo battisterio fosse trasferito dentro in paese, nella chiesa dello stesso titolo, intitolata poscia a san Fabiano, dov'è tuttora. Quest'ultima era una delle filiali di santa Maria de' Monti, concessa dai conti di Civitella in padronato alla badia di san Lorenzo dell' Ardenghesca, la quale similmente era parrocchia, soppressa e profanata in sul declinare dello scorso secolo. Questa pieve non ha filiali.

X.° *Corsano.* Antica chiesa plebana, intitolata a san Giovanni Battista: l'architettura n'è gotico-italica, e ce lo attesta, oltrechè la facciata, un'iscrizione scolpita su di una colonna, la quale dice, essere stata quella chiesa rifabbricata e consecrata nel 1189. Ha con sè unita l'antica filiale de' santi Lucia e Donnino: le sue filiali odierne sono:

1. san Jacopo a Mugnano;
2. san Salvatore a Pilli;
3. sant' Anastasio a Bagnaja, con l' annesso de' santi Quirico e Giulitta alle Stine;
4. sant' Andrea a Frontignano, con san Biagio a Filetta;
5. san Giovanni Battista a Campriano;
6. san Pietro a Radi;
7. san Michele a Palombaja.

XI.° *Crevole*, detta nelle antiche carte *Creola*, di Murlo nel Vescovado. È una rocca antichissima, di cui restano in piedi tuttora grandiosi avanzi con varj ordini di mura, ridotta fortissima dal vescovo Donusdei Malvolti, nell' anno 1325. La devastarono, cinquanta e più anni dopo, i ghibellini forusciti di Siena; nel 1552 gli spagnuoli la spogliarono delle sue artiglierie per servirsene contro Siena; nell' anno seguente i senesi la ricuperarono; e finalmente la riconquistarono quelli nel 1554, e tosto la smantellarono. La sua chiesa, ch' è antica pieve, porta il titolo di santa Cecilia: essa non ha filiali.

XII.° *Fogliano*. È anche questa un' antica pieve senza filiali; sta sul piano tra il torrente Sorra e la strada, che conduce a Grosseto. La sua chiesa, intitolata a san Giovanni Battista, era grande, a tre navate, tutta di pietra di travertino, il recente pievano Lurini la fece rifabbricare, con accanto la casa canonica, e fu quindi consecrata, a' 19 settembre 1830, dall'arcivescovo Mancini, il quale ne decorò in questa occasione il benemerito pievano col titolo di preposito.

XIII.° *Grania*. Prende il suo nome dal fosso Grania, che le scorre d' appresso. La sua chiesa plebana è intitolata a san Martino, e la si trova commemorata tra le carte antiche della badia di san Salvatore del Monte Amiata, sotto l' anno 1038. Non ha parrocchie filiali: ha bensì annessa la cura di sant' Angelo a Ponzano.

XIV.° *Jesa*. È composto questo piviere di sette casali: Cerbaja, Le-Case, Contra, Jesa, Lama, Querciglioni, Solaja, i quali appartengono all' unica chiesa battesimale di san Michele ad Jesa; chiesa plebana, senza filiali.

XV.° *San Lorenzo a Merse*. Villaggio, già castello, che prese il nome dalla sua chiesa plebana, di cui si trova memoria sino dal secolo XII. La facciata è di antica struttura, fabbricata di pietre a strisce bianche e nere. Non ha parrocchie filiali.

XVI.° *Lornano*. La sua chiesa è intitolata a san Giambattista; se ne trovano memorie in documenti del 1189. Fu in gran parte rifabbricata nel secolo XVIII, e la consecrò nel 1728 l'arcivescovo Alessandro Zondadari. Essa non ha filiali.

XVII.° *Lucignano*. È un borgetto con villa signorile, già castello, la cui chiesa plebana è intitolata a san Giovanni Battista, ed ha annessa da rimotissimo tempo la parrocchia di santa Maria dei Pini. Non ha filiali.

XVIII.° *Montantino*. È un castellare o vico, la di cui chiesa battesimale è intitolata a san Tommaso, che non ha parrocchie filiali; qui avevano signoria i conti dell' Ardenghesca e dopo di loro l'ebbero i Tolomei di Siena.

XIX.° *Monte Pertuso*. È un'antica pieve senza filiali, sotto l'invocazione di san Michele, a cui fu annesso sino dal secolo XVI, il popolo di santa Lucia della Villa. L'ebbero in feudo per qualche tempo i vescovi di Siena; motivo, per cui la contrada conserva tuttora il soprannome *del vescovado*.

XX.° *Monte Pescini* o *Pescino*. Casale munito di due torri, l' una detta *Castel vecchio* e l'altra *Castel nuovo*. La sua chiesa plebana porta il titolo de' santi apostoli Pietro e Paolo, e dicevasi in addietro *a Coppiano*. Non ha sotto di sè parrocchie filiali.

XXI.° *Monteriggioni*, ovvero *Monte Reggioni*, in latino negli antichi documenti *Mons Regionis*. È un castello murato, oggidì poco men che deserto, da cui prende il nome la sua chiesa plebana, intitolata alla Vergine Assunta. Fu celebre nel secolo XIII e nel XIV, per le molte lotte dei fiorentini contro i senesi, i quali custodivano questo castello a guardia della loro regione occidentale. La pieve di Monteriggioni aveva sotto di sè dieci parrocchie filiali: di queste non le rimasero oggidì se non cinque, le quali ne formano la forania, in aggiunta alla pieve di Lornanó, che vi dipende: le altre quattro andarono concentrate in taluna o in talaltra delle superstiti: una anzi, ed è santa Margherita in Renvine, fu annessa nel 1663 alla pieve stessa. Le cinque filiali sono:

1. santa Maria Assunta al Poggiolo;

2. san Giovanni Evangelista a Basciano;

3. santi Jacopo e Nicolao a Querce Grossa, a cui fu unita la cura di san Michele a Petrajo;

4. san Bartolomeo a Reciano;

5. san Michele a Fungaja, con l' annessa di san Lorenzo al Colle; —

n' era filiale anche la parrocchia di san Giovanni a Stecchi, la quale, nel 1404, fu unita alla badia dell' Isola.

XXII.° *Murlo del Vescovado.* Era feudo del vescovo di Siena, che vi esercitava temporale giurisdizione: e costà d'appresso, nella rocca di Crevole, dove si rifugiavano i vescovi, allorchè trovavansi in dissensioni col governo della repubblica, esisteva l' archivio dei diplomi imperiali, delle donazioni baronali, delle bolle e privilegi relativi al feudo del Vescovado; e questo rimase preda di un incendio nel 1380. I vescovi di Siena perciò, sino all' anno 1789, continuarono a far uso dei barbari privilegi, che per convenzioni antiche erano stati loro accordati dentro il territorio di Murlo. Tali erano per esempio, i privilegi di salvare i rei di alcuni delitti, e di far servire il distretto di Murlo di asilo e rifugio ai contrabbandieri; cosicchè il braccio regio trovavasi di frequente alle prese col podestà de' *berrovieri*, la cui squadra era mantenuta in Murlo, sotto il comando diretto degli arcivescovi. Perciò più volte v' ebbero contrasti col governo; più volte si fecero convenzioni. Poco più, poco meno le convenzioni si riducevano ai patti seguenti, stipulati nel 1387, e portati anche dal Repetti (1):

I. Che i comuni delle terre del Vescovado siano obbligati pagare a Siena il censo per S. Maria d' agosto come appresso: cioè, il Com. di Crevole e Lupompeso un cero di libbre 12; il Com. di Monte Pertuso un cero di libbre 7 e mezzo; il Com. di Resi un cero di libbre 3 ed oncie 2; i Com. di Quercetano, Vallerano e Pieve a Carli non furono gravati, perchè gli uomini non abitavano in comune.

II. Che i popoli prenominati, quando fossero stati ricercati, dovessero far esercito e cavalcata a richiesta del Comune di Siena, come gli altri cittadini senesi.

III. Che essi dovessero contribuire alla costruzione e mantenimento delle strade, ponti e fontane ad ogni richiesta.

IV. Che dovessero in perpetuo pigliare il sale dal comune di Siena.

V. Che nessun bandito della repubblica di Siena potesse ricettarsi nelle terre del Vescovado di Murlo.

VI. Che se alcun debitore di cittadini sanesi si refugiasse nel distretto

(1) *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 633 del tom. III, tratte dall' arch. diplom. di Siena, lib. *Kaleffetto*, num. 176.

del Vescovado, dentro il termine di un mese il vescovo dovesse obbligarlo a soddisfare il suo creditore.

VII. Che nessun suddito delle terre del Vescovado potesse gravarsi del Com. di Siena se non che a tenore de' presenti capitoli ecc.

I quali capitoli furono copiati e ricopiati d'ordine del granduca, nel 1668 e nel 1673, a norma dei governatori di Siena. Presentemente le mura del castello in Murlo sono in gran parte diroccate, e molte abitazioni sono cadenti per vecchiezza. La chiesa plebana è dedicata a san Fortunato; in essa da gran tempo fu trasportato il battisterio della sua vetusta e soppressa pieve di Carli, ora cappella, situata alla base settentrionale del poggio di Murlo e commemorata nella bolla del papa Clemente III a Buono vescovo di Siena nel 1189. Anche la soppressa cura di san Michele a Formignano fu concentrata da lungo tempo nella pieve di Murlo.

XXIII.° *Paganico.* È un castello murato di forma rettangolare, con quattro porte di crociata, eretto a cura dei frati dell'ordine degli umiliati, i quali come camerlinghi della repubblica senese avevano presieduto alla costruzione di esso. Eglino eressero colà un piccolo ospizio dipendente dal superiore del loro convento di Siena; ed è opera di essi la chiesa parrocchiale di san Michele, a cui presiedeva un frate dell'ordine loro, finchè nell'anno 1571, soppressi quei religiosi, fu eretta in chiesa plebana prepositurale, di libera collazione dell'arcivescovo di Siena. Ivi è venerata con devotissimo culto l'immagine di un Crocifisso intagliato in legno, la cui origine precede fuor di dubbio il secolo XII. Non ha questa pieve alcuna parrocchia filiale: bensì esiste nel castello un pubblico oratorio, appartenente ad una pia confraternita sotto il titolo dell'apostolo san Pietro; e fuori del paese trovasi un'altra chiesina intitolata alla Madonna della Pietà.

XXIV.° *Pentolina.* Questa pieve è commemorata anche nella bolla di Clemente III al vescovo Buono; è intitolata a san Bartolomeo: non ha filiali.

XXV.° *Piana.* Da questa contrada, perchè situata in pianura, prende nome la chiesa plebana di sant'Innocenza, detta talvolta de' santi Innocenti. Essa è vasta, con una spaziosa canonica intorno all'antico suo chiostro: il pievano era tributario di una soma annualmente di moscatello al vescovo di Siena; lo che ci fa conoscere quanto siano fecondi i suoi vigneti.

Qui prese alloggio il sommo pontefice Paolo III, nel luglio dell'anno 1538, reduce dal congresso di Nizza. La pieve di sant' Innocenza alla Piana non ha veruna chiesa filiale.

XXVI.° *Ponte a Tressa.* Da questo ponte, che attraversa il torrente Tressa, prende nome la pieve di san Michele, oggidì santa Maria, del Ponte a Tressa. Essa è commemorata tra le pievi della diocesi senese nella suindicata bolla del 1189. La chiesa di san Michele, ch' era l'antica, fu rifabbricata nel 1422, ma più tardi ne fu trasferito il battisterio nel vicino oratorio della confraternita di santa Maria, detta la Madonna del Ponte; ed è perciò, che la si nomina adesso pieve di sant' Angelo, o di san Michele, in santa Maria del ponte a Tressa. Essa non ha filiali; soltanto le fu annessa nel 1789 una porzione della soppressa parrocchia di san Pietro d' Arbiola.

XXVII.° *Recenza.* detta anche *Ricenza.* É pieve antica, intitolata a san Giovanni Battista; anch' essa è commemorata nella bolla del 1189, ed è similmente senza parrocchie filiali.

XXVIII.° *Rosia,* Castello con sottostante borgata, la di cui chiesa plebana, che non ha filiali, è intitolata a san Giovanni Battista.

XXIX.° *Santa Colomba.* Pieve antica, nella montagnuola di Siena, intitolata all' apostolo san Pietro. Nel secolo XIV era giuspatronato dello spedale della Scala.

XXX.° *Sovicille.* È villaggio oggidì, anticamente castello, a cui sottostava l' antica pieve di san Giovanni Battista, sul torrente Spino, detta volgarmente la *Pieve del ponte a Spino*, matrice della battesimale più moderna di san Lorenzo, situata dentro il villaggio di Sovicille. Giace alle falde occidentali della montagnuola di Siena, a sette miglia dalla città. Di questa pieve si trova memoria nella bolla di Clemente III, dell' anno 1189. Sofferse il castello di Sovicille gravi molestie più di una volta dai fiorentini; ma non si vedono oggidì altre vestigia, che ne ricordino l' antica fortezza, tranne due torri di pietra, che, sebbene mozze, esistono ancora sulla piazza dell' odierno villaggio. La pieve antica, la quale sta al di fuori, è a tre navate con pilastri e colonne rozzamente scolpiti sul macigno; ed ha contigua la canonica con chiostro. Essa non ha parrocchie filiali; seppur tale non vogliasi riputar la summentovata di san Lorenzo, di cui tosto vengo a parlare.

XXXI.° *San Lorenzo a Sovicille.* È nell' interno, come diceva testè,

dell' abitato, ossia, del summentovato castello di Sovicille; ed è battesimale; ma non ha sotto di sè veruna filiale: se ne trovano bensì memorie sino dalla prima metà del secolo XV.

XXXII.° *Sprenna* di Serravalle. È antica pieve intitolata a san Lorenzo, della quale si trova menzione nella summentovata bolla di Clemente III dell' anno 1189.

Fin qui ho descritto la diocesi di Siena, nella serie de' suoi vicariati egualmente che delle sue pievi. Vengo ora a commemorare le abazie, che nel giro di essa esistevano o esistono.

I. Prima di ogni altra ricorderò l' abazia dell' *Ardenga*, in Val di Ombrone sulla sinistra ripa di questo fiume. Presentemente il suo monastero serve di abitazione al rettore di quella chiesa parrocchiale sotto l' antica invocazione di sant' Andrea apostolo. Ne ripete la fondazione dal secolo XI, ed ebbe il suo nome da un conte Ardingo di Ranieri, di stirpe francese, autore dei conti Ardenghi, signori del vicino castello di san Quirico e consorti dei Manenti di Sarteano. Essi ne imitarono l' esempio coll' introdurre nel monastero dell' Ardenga ed in quello di san Pietro a Petrojo i monaci vallombrosani della badia di Coltibono, i di cui abati per varii secoli presedettero e sanzionarono l' elezione di quello dell' Ardenga, sino a che questa badia non passò in commenda a prelati ed a cardinali (1): solita sciagura delle più pingui abazie, le quali finirono dilapidate dall' ingordigia o dal lusso o dalla non curanza degli indiscreti commendatarii. Cangiò poi questa la primitiva sua condizione monastica e fu tolta altresì agli abati commendatarii, allorchè il papa Pio II, ne assegnò le rendite, in parte a formare porzione della mensa vescovile di Montalcino, ed in parte ad accrescere la mensa dell' arcivescovato di Siena. La chiesa di quest' abazia, ridotta a cura secolare, di giuspatronato del vescovo di Montalcino, è assai grande, e sembra essere stata costruita a tre navate in forma di basilica; oggidì è ridotta alla sola navata di mezzo. Ha questa chiesa un oratorio sotterraneo, di gotica architettura, il quale forse un tempo servì di cimiterio.

II. *Abazia di sant' Eugenio in Pilosiano*, presso Siena, detta oggidì il

(1) Ved. l' Arch. diplom. Fiorent., tra le carte della *Badia di Coltibano*. Ved. anche il Repetti, luog. cit., pag. 3 del tom. I.

Monastero. Essa è parrocchia, discosta un miglio dalla città, fuori di porta san Marco. Questa è forse la più antica abazia della Toscana, perchè la sua fondazione risale all' anno **730**, e ne fu fondatore il longobardo Warnifredo, detto altresì, con meno barbaro vocabolo, Guarnefredo e Gualnefredo, castaldo regio di Siena, il quale generosamente dotolla. E il documento della fondazione di essa, scritto col barbaro stile di quella età, è questo, che qui soggiungo (1):

« IN NOMINE DOMINE DEI et Salvatoris nostri Jesu Christi, regnante excelsum regem Christum filium Dei perpetuum Regem et Salvatorem Christianorum, atque domino praecelso Luitprandum Longobardorum et famulum coelestis potestatis anno regni ejus nonodecimo, die Kalendarum Decembriarum, Indictione XIIII feliciter.

» Quisque in hoc saeculo dum advivere meruit, semper de aeterna vita cogitare et peragere videatur, ut dum venerit ad exeunte Sancti Dei judicio, de gratia sua possidenda, leviter possit ad vitam aeternam festinare, quod in hoc saeculo nulla meliora esse cognoscitur, quam in Deo vivere semper, ut aliis Christianis etiam meliore mente ad vitam aeternam festinent. Ideoque ego Magnificus Warnefred Castaldius Civitati Senense, Ecclesias Beatissimi Sancti Eugenii Abbatis et Sanctorum singulorum beneficia, quae in ipsa Ecclesia reconditi esse inveniuntur, et quia certum est Deo et omni eorum Sacerdotio, vel *Exercitium Senensium* Civitatis. Notum est eo quod ante omnes dies pro redemptione animarum Genitoris et Genitricis nostrae . . . . remedium animae nostrae et pro animabus parentum nostrorum, qui jam fuere et qui per futura tempora fuerint, Ecclesias suprascriptorum Sanctorum a fundamentis aedificavimus, etiam ibidem aliquantulum de propriis rebus nostris pro nostra redemptione offerimus et per Cartula . . . . confirmavimus, et in sacro Altario ejusdem Sancti Eugenii manibus nostris posuimus. Modo quidem coelestis misericordia nobis inspiravit, ut adhuc iterati de propriis rebus nostris ab ipso Sancto et venerabili loco Monasterio Sancti Eugenii offerre et contra dare deberemus pro redemptione animarum nostrarum.

» In Christi nomine in primis in Curte Nostra, quod prope Fluvio

(1) Lo portò anche il Pecci, *Stor. del vescovato di Siena*, pag. 44.

» Mersae in Casali, quod nominatur Tauvisiano, de quantum in praesenti
» die ab ipsa Curte pertinet, omnia et integrum ad ubi ego Warnefred
» Castaldius, una vobis, cum eum Rectori et Monachi Sancti Eugenii in
» Christi nomine aedificare debemus Ecclesia Beatissimorum Martyrum
» et Confessorum Anastasii Filius et Ilarii, et tamen, ut ipso Monasterio
» de iis permiserit nostra ad implere devotione, ut sub Regula Sancti
» Benedicti et potestate Sancti Eugenii et de Rectoribus ejus vivere et
» permanere debeant quia in Dei nomine damus ab ipso Monasterio, vel
» ad suprascriptorum Sanctorum virtutibus cicimari Actor noster, una
» cum casas vel adjacentia sua, quod praesenti die . . . . habere
» et possidere visus est, cum omnia integra parte sua, vel cum omni
» ratione sua, quae a praesenti die, manu sua tenuit vel excoluit, de
» nostra propria pecunia ad eadem Curte pertinente, omnia in integrum,
» una cum casa servuntur atque aldiariva . . . . singula Casalta
» ad ipsa curte pertinente . . . . insumul decem et octo, idest
» in Orgia . . . . Barisiano si . . . . Monteca-
» prario, in primis in Orgia . . . . Casa Balbulae, Casa
» Tederisciupoli . . . . item in . . . .
» Casa . . . . Casa Medualch . . . .
» item in . . . . Casa Gungula Alcho in . . . .
» Casa Ringuli Massario . . . . item in Barisiano Casa
» Lucifridi Massario, et Casa . . . . seu praescriptum Casae,
» tam aldiaricios quam et servulos, quia ad ipsa cum nostra pertinere,
» ubi . . . . manus suas, vel laboravere, cum omnia
» integras partes suas similiter ab ipso Venerabili loco . . . .
» . , . . alia Curticella nostra in Casali, qui nominatur Feriano, prope
» Monte Listinae, quae et ipsa Curticella excolere et regere videtur per
» Te . . . . Actor noster, et una cum Casa ipsius tende. .
» . . . . bancaria, vel cum omni portiuncula sua, ubi . . .
» . . . . sua tenuerit, vel cum Casis Massar. . . . .
» . . . . ad eadem Curticella pertinentes, nunc quatuor duas, ubi in Bul-
» tiniano una . . . . exercentes per Gadulo, Alfredulo,
» Misangielo et Franculo Massariis . . . . similiter et Casa
» Piciarini in opine . . . . ipso pro Aldione . . .
» . . . . suprascripto Casae una cum sua adjacentia
» sua, quad in praesente die ad manus suos possessis, vel justo ordine

» tenuere, similiter Gagiolo illo . . . . et Gagiolo illo
» prope ipsa Curte, ora pro sepe circumdatus, una cum Casa illa de fine
» Bultiniano, que da singulos homines comparare visus sum . . . . . .
» . . . . . . Suara usque Filecta, quae mihi in comparatione advenit in
» Partulo . . . . Dutino et Ursulo de Oppiana omnia in
» integra haec suprascriptas Curtes duas cum omnia et in omnibus, quae
» in praesente die sub se habere, vel suprascripti . . . .
» cum omnia ad ipso Sancto, et venerabili loco tradere visi sumus, simul
» et de Gagiolo nostro hic de Surra Campio uno . . . . . .

Risiede tuttora il fabbricato di quest' abazia sopra una piaggia, che domina la strada di Grosseto, dove nel 1270 si accampò l' esercito della lega guelfa, condotto dal conte Guido di Monfort, vicario del re Carlo di Angiò, per mettere a ruba la vicina città e tutt' intorno quella contrada. Fu sempre questa badia di monaci benedettini, e ad essa nel 1446, con bolla del 26 ottobre, furono aggregati dal papa Eugenio IV i monaci di santo Spirito di Siena e quelli di san Salvatore all' Isola, entrambi dello stesso ordine. Regalata di beni e di giurisdizioni sopra molte chiese, favorita da varii imperatori, protetta costantemente dai papi, essa diventò sempre più doviziosa: e ce ne porge assai chiara notizia il diploma del re Arrigo IV del 4 giugno 1081, diretto all' abate Pietro, ove si vede esposta la serie dei tanti possedimenti sino a quell' epoca ottenuti. Esso diploma è così (1):

« IN NOMINE SANCTE ET INDIVIDVE TRINITATIS. Heinricus, di-
» vina favente clementia, quartus Rex. Quicquid sanctis locis religiosisque
» viris inibi Deo Sanctisque ejus famulantibus pro more et traditione
» Antecessorum nostrorum firmanda, concessimus, ad aeternae retribu-
» tionis beatitudinem Nobis provenire speramus. Igitur omnium Sanctae
» Dei Ecclesiae nostrorumque fidelium, praesentium scilicet, ac futurorum
» comperiat sollertia, qualiter Abbas Petrus cum Monachis in Coenobio
» Sancti Eugenii, quod est situm in Comitatu Senensi, nomine Pilosia-
» nus, ... Nobis indicavit, quod famis ac nuditatis indi-
» gentia ibidem Deo senire non possent, eo quod Curtes, Terrasque, quas

(1) Lo diede in luce il Muratori, *Antiq. med. aevi.*, tom. VI, pag. 198.

» Antecessores nostri ad sumptum eorum contulerant, pravi homines
» abstulissent. Nos . . . . in nostrum deveniant dominationem ac
» proprietatem, res et praedia, quae a Praecessoribus nostris ibidem col-
» lata sunt confirmata et corroborata, confirmare et corroborare statui-
» mus ea videlicet ratione, ut cum omni quiete et tranquillitate teneant,
» firmissime possideant, absque ulla contradictione personae. Hoc est
» Ecclesiam sancti Petri quae dicitur Campus cum omnibus appenditiis
» suis, et Curte de Untione, Ecclesiam sancti Savini cum Corticella in
» Andriana et in Citinella et in Vagina et in Poagia, Ecclesiam sancti
» Petri in Anganello cum appenditiis suis, in Tudina, in Grigi, Ecclesiam
» sancti Michaelis in Veronulla, cum pertinentiis earum, et in Sicali,
» Ecclesiam Sanctae Ceciliae in Meudina, Ecclesiam sancti Angeli in Lu-
» cinula, in Certina et in Calcina, et Curte Vescona, in Taverna et Arbio-
» la, Ecclesiam sanctae Agnetis, Ecclesiam sancti Petri in Monte Sinderi
» et Curte delle Stine, cum ipso Castello, Ecclesiam sancti Anastasii in
» Haniaria et Curte, quae est in plebe de sancto Petro in Valle, Eccle-
» siam sancti Angeli, quae est in Vajano, Ecclesiam sancti Angeli in Cer-
» tano, Ecclesiam sancti Petri in Baruntulo cum ipso Pojo in Cerialta,
» Ecclesiam sancti Pauli in Burgo de Sena, Ecclesiam sancti Miniati,
» Ecclesiam sancti Angeli et medietatem Ecclesiae sancti Romuli cum
» omnibus pertinentiis et usibus earum. Et locum sancti Augustini, in
» quo Castrum aedificatum est et terra in Cursiniano et duos mansos in
» Campriano et Ecclesiam sancti Pauli in Castello de Origia cum suis
» pertinentiis et Ecclesiam sancti Eugenii cum suis appendiciis in Poliano
» et Terram in Saturniano et Curtem de Serdille, partemque Castelli de
» Barcula, et partem de Castello Leciniano, necnon partes Ecclesiarum
» et Terrae et tertiam partem Ecclesiae sancti Petri in Malenino ac
» duas partes Ecclesie sancte Marie in Malenina cum suis pertinentiis.
» Insuper concedimus illis et omnino annuimus, ut Monasterii supra-
» scripti Incolae decimationes de Mansis, Terris, Vineis, et de omnibus
» rebus ad praedictum Monasterium pertinentibus, sicut hactenus Prae-
» decessores eorum . . . . Praedecessoribus nostris Impe-
» ratoribus usi sunt habere per hunc nostrae auctoritatis praeceptum
» deinceps habeant et quiete possideant. Jubemus etiam firmiter, ut haec
» nostra confirmatio in futurum stabilis et inconvulsa permaneat. Et ut
» nullus Episcopus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, nullaque magna vel

» parva persona illos praedictos Coenobitas inquietare, molestare, vel » ullam injuriam de praenominatis rebus injuste injuriam inferre prae- » sumat. Si quis vero hoc nostrae auctoritatis praeceptum violare tem- » ptaverit, sciat se compositurum auri optimi centum libras medietatem » nostrae Camerae, medietatem Abbati et fratribus ejus. Et ut verius » credatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manu propria robo- » rantes, sigillo nostro jussimus insigniri.

Signum Domini Heinrici



Quarti Regis invictissimi

» Burchardus Episcopus et Cancellarius recognovi. Anno Dominicae » Incarnationis Millesimo LXXXI, Indictione IIII, Secundo Nonas Junii, » Anno autem Domni Heinrici XXVII, Regni vero XXV. Actum Romae » in Christi nomine feliciter Amen. »

Ed in seguito, nell'anno 1176 il papa Alessandro III, confermò a questo monastero di sant' Eugenio tutte le chiese e i possedimenti, che appartenevangli sino a quel tempo, ed accolse il monastero e i monaci sotto la sua protezione e tutela. E un altro diploma dell'imperatore Federigo Barbarossa dell' anno 1185 conferma ad Oddo abate di sant' Eugenio i possedimenti del suo monastero, e particolarmente quelli, che erangli stati donati da Warnifredo summentovato, e li riceve sotto la sua protezione. Ed altrettanto riconfermò al monastero stesso il papa Innocenzo III, con bolla dell' anno 1207. — Questa badia fu soppressa nella seconda metà del secolo XVIII, ed allora vi fu assegnato un parroco, assumendo il titolo dell' antica cura di san Bartolomeo a Monistero.

III. Abazia *di Alfiano*. Era intitolata alla santissima Trinità. Vi abitavano monaci benedettini, pei quali era stata eretta sino dall' anno 1124. Poi vi vennero monaci vallombrosani, che vi stettero sino al 1510. In quest' anno furono trasferiti all' abazia di santa Mustiola a Torri, per

decreto del papa Giulio II, il quale assegnò le rendite di questa alle monache di santa Maria Maddalena di Siena, anzi ne diede loro in proprietà anche la chiesa, la quale fu poi affidata al parroco di Val-di-Pugna.

IV. Abazia di *santa Mustiola* a Torri, o di Rosia in Val-di-Merse. Fu monastero di vallombrosani sino dalla sua prima fondazione, la quale avvenne l'anno 1189. Andò concentrato, come s'è detto di sopra, colla abazia summentovata di Alfiano, nell'anno 1510; per la quale concentrazione assunse il doppio titolo di santa Trinita e di santa Mustiola a Torri. Dipendeva dall'abate di Coltibono, a cui spettava il diritto dell'approvazione di questo e ne sorvegliava l'amministrazione. L'abazia di santa Mustiola aveva sotto la sua giurisdizione molte chiese, le quali trovansi commemorate in due bolle dirette ai suoi monaci; l'una dell'anno 1152 del papa Eugenio III, e l'altra del 1251 del papa Innocenzo IV. Alla fine passò anch'essa in commenda, nel XV secolo; e ne fu primo abate commendatario Gabriele Condulmer, vescovo di Siena, che fu dipoi papa Eugenio IV. Alla fine, il pontefice Pio II, la destinò in perpetuo agli arcivescovi di Siena, ai quali perciò ne diede il titolo di abati commendatarii perpetui. Nel secolo XVIII inoltrato ne fu soppresso anche il monastero.

V. Abazia di *san Michele a Quarto*. Esisteva essa nel suburbio di Siena, quasi tre miglia discosta dalla città, entro la parrocchia di san Dalmazio a Quarto. Fu in origine dei cisterciesi di san Galgano, i quali nel 1337 vi si trasferirono ad abitarla, tostochè l'ebbero eretta al grado abaziale e che fu riccamente dotata per testamentaria disposizione del cardinale Riccardo Petroni, senese, largitore di molte beneficenze alla sua patria. Quest'abazia, per volontà del papa Pio V, passò in potere dei gesuiti, i quali se la godettero ad uso di villeggiatura, con due poderi annessi, finchè, dopo la loro espulsione, furono e quella e questi venduti in sul declinare del secolo XVIII. Nella chiesa di san Michele si venerò per qualche tempo la testa del beato Galgano da Chiusdino, la quale presentemente conservasi presso le monache, fuori di Siena; e la si mostra ai devoti veneratori.

VI. Abazia di *santa Maria della Rosa*, nel suburbio di Siena presso

la porta a Tufi. Ne rimonta l' origine al secolo XII, e fu sino d' allora monastero di camaldolesi. Prese il titolo *della Rosa* dal poggio detto *Rosajo*, fuori dell' antica porta di Siena, che dicevasi di Laterina, nelle vicinanze di quella a Tufi. Accomunò il suo nome all' eremo di Galignano, posto sul fiume Tressa nel suburbio occidentale di Siena, dopo che il ricco Senese Vannuccio d' Andreolo, con testamento del 24 ottobre 1334, istituì suo erede universale cotesto monastero di santa Maria della Rosa; ed allora i monaci di quest' abazia, in conseguenza dell'ottenuta eredità, eressero un piccolo ospizio in Galignano, ove il generoso testatore aveva un palazzo di sua dimora. I camaldolesi di questo monastero furono uniti, nel 1324, a quelli di san Pietro in Campo e di san Benedetto del Vivo, incorporati in seguito alla badia di santa Mustiola dell'Arco, in Siena. Gli edifizii dell'abazia di santa Maria della Rosa, furono tra quelli, che l' esercito austro-ispano, nel 1554, atterrò nella guerra contro la repubblica di Siena.

Avrei dovuto, nel progresso di questa mia narrazione, commemorare anche i riti particolari, che si usavano nella chiesa di Siena nell' undecimo secolo e nei successivi; secondochè ce li conservò il canonico Oderigo, il quale viveva nel 1213 e scrisse in quest' anno il rituale del clero senese (1), pubblicato poscia in Bologna, nel 1766, sotto il titolo: *Ordo officiorum Ecclesiae senensis etc.* (2). Ma poichè troppo lunga cosa sarebbe l' inserire qui un intiero rituale, nè sarebbe cosa d' altronde consentanea alla misura di queste pagine nè all' indole di questo mio lavoro; perciò mi limito a dare una rapida occhiata alle sole tre processioni delle rogazioni dei tre dì, che precedono la festa dell' Ascensione.

Nel primo giorno, il clero della cattedrale, dirigendosi dalla parte della porta Camullia, passava, e passa tuttora, da san Pellegrino e da san Cristofano, due antiche chiese, dove il popolo teneva le sue adunanze. Di qua la processione inoltravasi per la strada, che va alla porta Camullia, e giunta alla distrutta chiesa di *san Donato all' Arco,* dove fu una delle prime porte di questo terziere di città, il clero fermavasi cantando diverse antifone, poi faceva porre in alto, attraverso alla strada, il gonfalone o

(1) L' originale è nella pubblica biblioteca di Siena.

(2) Di alcuni dei riti particolari della chiesa di Siena del secolo XIV, si trovano memorie nelle *Miscellanee* del Baluzio, tom. IV, pag. 64 e seg.

stendardo, affinchè vi passassero sotto tutti quelli che accompagnavano la processione. — Nel secondo giorno, il clero entrando nel terziere di san Martino si fermava da primo dinanzi alla distrutta chiesa di san Desiderio, presso a san Giovanni; poi, arrivato alla *Costarella de' Barbieri*, dove fu la porta Salara, *in exitu civitatis*, cantava l'antifona con la relativa orazione, ponendo anche qui il gonfalone attraverso alla via, come a san Donato all' Arco. Di qua s' inoltrava alla chiesa di san Martino, dove il clero facea stazione, prima di avviarsi verso la chiesa di san Giorgio, e tra questa e l' altra chiesa soppressa di san Maurizio attraversava il gonfalone sulla strada, che va all' *Arco del Ponte*. — Nel terzo dì finalmente, la processione dirigevasi per lo terziere di città e passava per *san Pietro alle Scale*, e di là voltando per la strada delle Murella, proseguiva all' oratorio di sant' Ansano *in Castel vecchio* ed alla chiesa dei santi Quirico e Giulitta; quindi, scendendo per la via di *Staloreggi* di dentro, arrivava al *Piano de' Mantellini*, ossia alla piazza del Carmine. Dopo il giro di varie chiese, alcune delle quali tuttora esistono ed altre sono distrutte, la processione retrocedeva per la via della *Cerchia del Castel vecchio*, verso il prato di sant' Agostino, di là continuando sino alla porta Tufi. Nel ritornare poi verso il duomo, il clero, giunto alla crociera della via delle *Murella* con la via del Casato, soleva, e continua tuttora, a far mettere il gonfalone attraverso alla strada che fa crociata col Casato, la via delle Murella, quella di san Pietro alle Scale ed alla porta all' Arco (1).

Da un altro manoscritto antico è indicato inoltre, che la processione del terzo giorno, dopo essere ritornata alla porta di Castel vecchio, cioè sull' incrociatura di via delle Murella con quella del Casato, un cantore, con due accoliti, stando *sub limine portae*, intuona per tre volte, e sempre più alzando la voce: *Domine, miserere*, ed il coro risponde: *Kyrie, eleison:* poi l' arciprete, stando davanti al luogo dove fu la porta, dice l'orazione, *Deus, qui Angelorum etc.*, finita la quale, il clero ritorna processionalmente alla pieve maggiore, cantando il responsorio: *Civitatem istam tu circumda, Domine, et Angeli tui custodiant muros ejus etc.*

(1) In un libretto, pubblicato in Siena l'anno 1810, *sull' Ordine delle tre processioni delle Rogazioni, secondo l' uso della Chiesa senese*, è spiegata la significazione di mettere il gonfalone attraverso alle strade dove furono, non già tempii idolatrici, come taluno opinò, ma alcune porte del vecchio recinto della città.

Due parole anche sull' Università. L' origine di essa fu nel 1321, quando il senese Guglielmo Tolomei, allora professore dell' Università di Bologna, condusse in patria la maggior parte di quella scolaresca nella circostanza, che uno di quegli scolari era stato condannato a morte in Bologna (1). Tuttavolta altri opinano, che prima ancora di questo tempo esistesse in Siena uno studio universale (2). Ma venendo a dire ciò che si sa di certo, è d'uopo ripeterne l'epoca più precisamente, quanto ai privilegii e franchigie dello studio stesso, dal diploma dell' imperatore Carlo IV, del 16 agosto 1357, col quale furonle concesse le onorificenze e le estensioni delle altre Università, con tutte le cattedre, meno quella di teologia (3), concedendo al vescovo *pro tempore* ed, in mancanza di esso, al capitolo dei canonici, il diritto di darne la laurea dottorale agli allievi. Nell' anno poi 1408, il papa Gregorio XII, con tre bolle, spedite in Lucca a' 7 maggio del detto anno, oltre alla conferma del summentovato diploma imperiale, concesse all' Università anche lo studio della teologia, deputandone a cancellieri il vescovo Antonio Casini ed i suoi successori (4); incorporò ad essa lo spedale di santa Maria della Misericordia, che aveva per suo precipuo uffizio l' ospitalità; ne convertì il locale ad uso di abitazione e convitto per trenta scolari, a condizione, che cotesto spedale si nominasse d' allora in poi *Casa della Sapienza*.

Ed ecco fin qui condotta al suo termine la narrazione sulla chiesa senese; nè pria di chiuderla altro mi rimane, fuorchè attestare pubblicamente la mia devozione e riconoscenza al suo capitolo metropolitano, il quale mi fu prodigo di gentilezze e di lumi, in coadjuvare alla compilazione di questo mio breve lavoro, allorchè nell' anno 1847 mi vi trattenni per la quadragesimale predicazione. E in ispecialità ne devo rendere solenni azioni di grazie all' odierno arciprete Sigismondo Parronchi, da cui, a nome di quell'illustre e venerando capitolo canonicale, con nuovo tratto di bontà e di gentilezza, furono soddisfatte le mie recenti investigazioni, per le più precise notizie, che mi occorrevano.

(1) Guicciardini, *Stor. di Bologna*, tom. II, part. IV.

(2) Ved. il Repetti, *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 371 del tom. V.

(3) Portò questo diploma il Pecci, *Stor. del vescov. di Siena*, pag. 275, di cui esiste l'originale nel cassone secreto di Balìa ed è riportato nel *Kaleffe Nero*, nelle Costituzioni del Collegio legale e nell' Ughelli.

(4) Anche questa bolla fu pubblicata dal Pecci, luog. cit., pag. 305.

Chiuderò finalmente il racconto col dare, secondo il solito, la serie cronologica dei vescovi e degli arcivescovi, che ne possedettero la santa cattedra.

SERIE DEI VESCOVI.

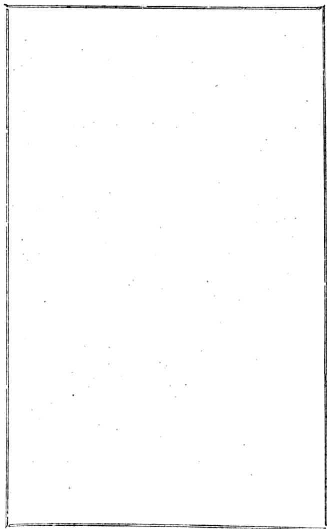
I.	Circa l'anno	309. Luciferio.
II.	Nell' anno	465. Eusebio.
III.	Circa l'anno	635. Mauro.
IV.	Nell' anno	670. Gunteramo.
V.		678. Vitaliano.
VI.		700. Magno.
VII.		710. Causirio.
VIII.		713. Adeodato.
IX.	Circa l'anno	743. Grosso.
X.	Nell' anno	752. Ausfredo.
XI.		754. Periteo.
XII.		761. Giordano.
XIII.	Circa l'anno	783. Rodoberto.
XIV.	Nell' anno	795. Aimo.
XV.	Circa l'anno	804. Andrea.
XVI.	Nell' anno	826. Pietro.
XVII.		833. Anastasio.
XVIII.		844. Canzio.
XIX.		855. Gerardo.
XX.		864. Ambrosio.
XXI.		881. Lupo.
XXII.		900. Ubertino.
XXIII.		906. Egidio.
XXIV.		913. Teodorico.
XXV.		927. Gerardo II.
XXVI.		963. Un anonimo.
XXVII.		987. Ildebrando.
XXVIII.		1001. Adeodato II.
XXIX.		1013. Giselberto.
XXX.		1027. Leone.

XXXI. Nell' anno	1037.	Giovanni.
XXXII. Circa l'anno	1065.	Adelberto.
XXXIII. Nell' anno	1073.	San Rodolfo.
XXXIV.	1084.	Gualfredo.
XXXV.	1127.	Rainieri.
XXXVI.	1166.	Rainieri II.
XXXVII.	1176.	Gunteramo II.
XXXVIII.	1189.	Buono.
XXXIX.	1216.	Buonfiglio.
XL.	1253.	Fr. Tommaso Fusconi.
XLI.	1254.	Fr. Tommaso II Balzetti Scotti.
XLII.	1273.	Bernardo Gallerani.
XLIII.	1282.	Rinaldo Malavolti.
XLIV.	1307.	Fr. Ruggiero da Casale.
XLV.	1316.	Donusdei Malavolti.
XLVI.	1351.	Azzolino Malavolti.
XLVII.	1371.	Jacopo Malavolti.
XLVIII.	1371.	Fr. Guglielmo.
XLIX.	1377.	Luca Bertini.
L.	1384.	Carlo Minutolo.
LI.	1585.	Francesco Mormille.
LII.	1408.	Gabriele Condulmer.
LIII.	1408.	Antonio Casini.
LIV.	1427.	Carlo II Bartali.
LV.	1444.	Cristoforo da San Marcello.
LVI.	1444.	Neri da Monte Carlo.
LVII.	1449.	Enea Silvio card. Piccolomini.
LVIII.	1458.	Francesco Tolomei, eletto.
LIX.	1458.	Antonio II Piccolomini.

Serie degli arcivescovi.

I. Nell' anno	1459.	Lo stesso Antonio Piccolomini.
II.	1460.	Francesco card. Nanni Tedeschini Piccolomini.
III. Circa l' anno	1501.	Giovanni card. Tedeschini Piccolomini.

IV.	Nell' anno	1529. Francesco II Bandini Piccolomini.
V.		1588. Ascanio Piccolomini.
VI.		1597. Francesco Maria card. Tarugi.
VII.		1607. Camillo card. Borghesi.
VIII.		1613. Metello card. Bichi.
IX.		1615. Alessandro Petrucci.
X.		1628. Ascanio II card. Piccolomini.
XI.		1671. Celio card. Piccolomini.
XII.		1682. Leonardo Marsilj.
XIII.		1715. Alessandro II Zondadari.
XIV.		1747. Alessandro III Cervini.
XV.		1772. Tiberio Borghesi.
XVI.		1792. Alfonso Marsigli.
XVII.		1795. Anton Felice card. Zondadari.
XVIII.		1824. Giuseppe Mancini.
XIX.		1855. Ferdinando Baldanzi.



CHIUSI E PIENZA

Due città vescovili, l'una di ben antica origine, l'altra decorata dell'onore cattedratico, nella seconda metà del secolo XV, e presentemente, sino dall'anno soltanto 1772, *aeque principaliter unitae;* suffraganee entrambi della chiesa arcivescovile di Siena; sono Chiusi e Pienza, delle quali mi accingo ora a parlare. Distintamente di ciascuna sino al tempo della loro congiunzione: unitamente di poi, dacchè tra loro andarono unite.

CHIUSI

È Chiusi una città altamente celebrata tra le più antiche di tutta l'Italia, una delle dodici metropoli dell'Etruria, già sede del primario e più potente e più splendido tra i lucumoni etruschi; sède poscia, dodici secoli appresso, di un duca longobardo; poi di un conte; ed in fine, partecipe alle vicende politiche di tutto il resto della Toscana granducale. Siede sopra un'agevole aperta collina, al cui cospetto si apre dinanzi una spaziosa, e fertilissima campagna in forma di anfiteatro; rinata negli antichi tempi dalle desolatrici sciagure, che per otto e più secoli addietro la avevano lasciata nella condizione, piucchè di città dei viventi, di *città de sepolcri*, che veramente la rendevano sotto questo rapporto assai cospicua. Quattro stadj di vita le possiamo determinare: 1.° sotto gli etruschi, 2.° sotto i romani, 3.° nel medio evo, 4.° nei secoli a noi più vicini.

L'origine di Chiusi, del cui primo splendore e civiltà ci porgono prove chiarissime i copiosi monumenti d'arte, che vi si trovano, e le parole ingenue di ragguardevoli scrittori, va a perdersi nel bujo di remotissima età. Per le quali testimonianze si può affermare con tutta certezza, che quando Roma nasceva, Chiusi era già nel suo fiore e figurava sopra le altre undici sedi dei lucumoni. Gli antichi scrittori Polibio e Livio attribuironle i nomi di *Camars* o *Camers*, e di *Clusium;* nè saprebbesi determinarne l'etimologia, su cui fecero gli eruditi moltissime congetture; ed anzi tanto più ne riesce difficile il giudizio al confronto della somiglianza sua coi *Camerj Umbri*, ossia *Camerino*, e coi *Camerj* della Sabina. Certo è, che *Camars* n'è più il antico, e che a questo fu aggiunto o sostituito dipoi il nome di *Clusium*, in onore, secondochè opinò Mauro Servio, di Clusio figlio di Tarconte re dei tirreni. Nè saprei che dire sul rinomatissimo mausoleo di Porsenna, descritto da Plinio, entro il labirinto di Chiusi, dal quale avrebbesi argomento a conghietturare la magnificenza

dei chiusini, la ricchezza e la potenza di quell' antichissimo loro re. Documenti più positivi ed opere superstiti, le quali seppero resistere alle ingiurie del tempo, quasi per attestarcene con più di eloquenza le glorie, ci rimasero nei loro nascondigli, mostrandoci, che poche altre città seppero somministrare tanta copia di sarcofagi, di figuline, di scarabei, di urne e tegoli scritti, quanti se ne scuoprirono e se ne vanno tuttora scuoprendo a Chiusi e nei paesi circonvicini. In somma, la potenza dei chiusini, nel primo nascere di Roma, era sì considerevole; n'era sì temuto il re Porsenna, che quando questi alla testa di numeroso esercito si mosse da Chiusi, per rimettere in Roma l' espulso Tarquinio, tremò il Campidoglio, nè il senato, al narrare di Tito Livio, ebbe mai spavento simile a quello: cosicchè, se non era il valore di Orazio Coclite e il caldo amore patrio di Muzio Scevola, la romana repubblica si sarebbe estinta in sul nascere. Perciò Chiusi andò rinomata presso i più antichi scrittori (1).

Ciò non di meno entrò anch' essa alla sua volta a formar parte della repubblica romana: in quale anno, non si può dirlo con precisione: bensì, che, 296 anni avanti Cristo, il console Fabio Massimo lasciasse in Chiusi una legione militare sotto il comando di L. Scipione vicepretore dell' Etruria, e che questa sia stata sorpresa, circondata e distrutta dai Galli senoni, vinti anch'essi poco dopo dalla bravura del console Fabio e dalla magnanimità dell'altro console P. Decio, il quale in mezzo alla pugna lasciò la vita per la patria, lo sappiamo da Tito Livio. Non perciò gli abitanti di Chiusi abbandonarono sì presto le proprie abitudini e le antiche loro leggi; anzi neppure la lingua, giacchè la vediamo accoppiata alla latina e nelle lapidi e nei sepolcreti e nelle scritture della seconda epoca, appartenenti alla città e al territorio di Chiusi. Altri monumenti superstiti ci ricordano lo stato fiorente di questa città nei tempi romani; e questi monumenti consistono in avanzi di templi antichi, di capitelli, di colonne, e di altri lavori architettonici, eseguiti in breccie e marmi orientali preziosissimi; alcuni dei quali adoperati in edifizii del medio evo, ci assicurano, essere stati condotti qua sotto l' impero dei romani ed avere servito in altri edifizii da lungo tempo distrutti. Nei sotterranei di Chiusi, dove in seguito furono trovate le catacombe di santa Mustiola, ebbero cimitero i primi cristiani di questa città; e perciò, siccome nei sepolcreti

(1) Ved. Plutarc., *Vit. Camill.*, e Tit. Liv. lib. X della dec. I.

dei contorni di Chiusi si trovarono nascoste le ultime spoglie etrusche, così nelle sue catacombe s'ebbero le memorie dei primi trionfi ottenuti dai chiusini per la fede di Cristo, incominciando dal terzo secolo (1). Tra le quali memorie primeggiava, siccome la più gloriosa, l'urna che chiudeva le ceneri della regale vergine santa Mustiola, martirizzata nella persecuzione dell'imperatore Aureliano. E nel suolo, che sovrasta a quel cimiterio, sorse la prima chiesa matrice di Chiusi.

Cadde questa città, circa l'anno 536, in potere dei goti, condotti dal re Vitige (2), il quale vi stabilì fortissimo presidio, perciocchè riputavala piazza di molta considerazione. Ed appunto per questa sua prerogativa ebbe la sorte di rimanere eccettuata dalla distruzione, a cui il re Totila, sette anni dopo, condannava altre piazze e città dell' Umbria e della Toscana (3). Ma per lo scorrere dei secoli, piucchè per la distruggitrice violenza del furore longobardo, soffrirono grandi ruine le fortissime mura etrusche di questa città; ed in seguito poi le successive guerre, che nel medio evo la travagliarono, ne spopolarono le sue abitazioni e tutto il suo territorio nella più deplorabile maniera. Ed abbandonato quel suolo in preda delle alluvioni, a cui non eravi chi procurasse uscita, ristagnarono le acque nelle vallate delle circostanti colline e vi formarono un ampio lago; le cui esalazioni mal sane costrinsero ancor più quegli abitanti ad abbandonarne il soggiorno. E di mano in mano, dall' XI secolo in poi, la natura abbandonata a sè stessa fece della campagna di Chiusi una pestilente laguna, che per più secoli co' suoi malefici influssi infettava l'aria e innanzi tempo mieteva le vite di quegli abitanti. Del quale deperimento menava lamento l'Alighieri, deplorando la condizione di Chiusi e di Sinigallia, le quali affrettavansi a grandi passi alla sciagura di Luni e di Urbisaglia (4).

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come son ite, e come se ne vanno
Dirieto ad esse Chiusi e Sinigaglia.

Vantavano i chiusini e gelosamente serbavano inviolato il diritto sulle

(1) Le inscrizioni cristiane colà trovate furono date al pubblico ed illustrate nel 1833 dal canonico Giambattista Pasquini vicario di quella diocesi.

(2) Procop. *De bello Goth.* lib. II, cap. 11.

(3) Marcellin., *Chron. ad ann.* 543.

(4) *Paradiso*, Cant. XVI.

acque palustri della Chiana; tuttochè al sommo fossero micidiali per le pestifere loro esalazioni: e sì grande conto ne facevano, che il civico magistrato di Chiusi, imitando in abbozzo, od in miniatura piuttosto, la solennissima festa del bucintoro di Venezia e dello sposalizio del mare, costumò per molti anni, nel giorno della domenica *in Albis*, recarsi nel lago sopra una scafa, con banditori e trombette, e percorrerlo sino al confine di Montepulciano, e, dopo alcune ceremonie indicanti l'autorità ed il possesso, *desponsare Clanas ut consuetum est, etc.* (1).

La prima chiesa, come ho detto di sopra, eretta dai chiusini, fu alla antica loro eroina santa Mustiola vergine e martire. Dell'antichità di questo tempio ci è luminosa testimonianza una lunga inscrizione incisa in tre tavole di marmo, traslocate nell'odierna cattedrale. Le quali tavole furono tolte dall'altare della confessione in santa Mustiola, rifabbricato di marmo da Gregorio duca di Chiusi, intorno l'anno 750 dell'era volgare, in sostituzione al primitivo, ch'era di legno. Questo pio duca eresse anche una chiesa, in onore di santa Mustiola, come alla sua volta dirò; la quale chiesa non è da confondersi coll'antichissima, commemorata testè, nel cui sotterraneo si trovarono le reliquie delle prime vittime del cristianesimo.

Gli ultimi sforzi della cadente città appariscono nella grandiosa cattedrale odierna di san Secondiano, nella quale furono posti in opera marmi, colonne e capitelli di edifizii già rovinati. Della primitiva erezione di questa cattedrale devesi riputare autore, come alla sua volta dirò, il vescovo san Fiorentino nel quinto secolo; e di una rifabbrica, o forse di un ingrandimento, di essa, qual è oggidì, si conosce autore cinque secoli dopo un altro vescovo, che forse le sostituì, in luogo dell'antico titolo di santa Mustiola, l'odierno in onore di quel glorioso martire di Toscanella. E certamente se dall'ordine stesso architettonico e dalle sue arcate se ne voglia trarre argomento, se ne deve stabilire l'erezione anteriore all'XI secolo. Non v'ha dubbio per altro, che prima di questa, non fosse cattedrale la sunnominata chiesa di santa Mustiola; e ce ne assicurano le antiche carte, ed in ispecialità la lettera del papa Gregorio VII, ai conti ed a tutti i fedeli del contado di Chiusi, con la quale

(1) I processi verbali di questa curiosa funzione sono dell'anno 1444 (19 aprile), del 1453 (4 aprile), del 1470, del 1472 (5 aprile) e del 1474.

comanda loro di allontanare dalla loro comunione e dal clero della *madre chiesa di Chiusi* il sacrilego Guido preposito di quel capitolo, e quindi, *eo expulso, Ecclesiam Dei, Matremque utique vestram, sanctam Mustiolam ad pristinum statum revocare* (1).

La prima volta, che si trovi nominata col titolo di san Secondiano la cattedrale di Chiusi, è in una bolla del papa Celestino III, spedita nel 29 dicembre 1191 al vescovo Teobaldo, nella quale i due titoli si trovano distintamente commemorati, *Cathedralem ecclesiam sancti Secundiani et ecclesiam sanctae Mustiolae* (2). Nè potrebbesi determinare in qual tempo la primitiva chiesa di santa Mustiola cessasse di avere un capitolo di canonici; e ciò tanto più difficile riesce, perchè nella posteriore, eretta dal duca Gregorio, dimorarono canonici regolari agostiniani; cosicchè, trovandosi nel 1292 commemorato in un lodo del 6 settembre di quell'anno, un canonico di santa Mustiola, rimane il dubbio s'egli lo fosse dell'antica cattedrale, ovvero della congregazione dei canonici di sant' Agostino, introdotti colà nel secolo XIII. E per continuare le notizie cronologiche di questo tempio, ricorderò, che gli agostiniani della regola di san Donato di Scopeto (3), detti perciò scopetini, dimorarono qui sino all'anno 1663; che in quest' anno vi sottentrarono i francescani riformati; che questi, cenvent'anni di poi, furono soppressi e che il locale andò venduto. Ed allora il compratore, con sacrilega mano, demolì il chiostro, il tempio e la grandiosa torre di santa Mustiola. Altrove dovrò parlarne di nuovo.

L' ampiezza della diocesi di Chiusi, nella sua primitiva istituzione, doveva fuor di dubbio corrispondere alla vasta estensione del suo territorio civile: perciò doveva confinare coi territorii di altre sei città etrusche; di Perugia, di Bolsena, di Sovana, di Roselle, di Arezzo e di Cortona. E tale dev' essere stato nella sua integrità il territorio della chiesa chiusina sino all' epoca, in cui cominciarono i papi a sottrarne grandi porzioni, per erigere nuove diocesi. A cinque di siffatte sottrazioni soggiacque la diocesi di Chiusi; nel 1325 per l' erezione della diocesi di Cortona, nel 1462 per le due di Pienza e di Montalcino, nel 1561 per quella di Montepulciano, nel 1601 per quella di Città della Pieve, e nel 1772 per ingrandire il territorio del vescovo di Montalcino.

(1) Ughelli, nell' *Istor. Marsciana*, nelle pag. 93 e 94.

(2) Ved. il Muratori, *Antiq. med. aevi.*

(3) Presso a Firenze.

Del primo smembramento ci assicura la bolla di Clemente III, del 1191 e un diploma di Arrigo II, del 1014 alla badia di santa Maria a Farneta, i quali ci danno a conoscere, che il piviere di Cignano e la chiesa di santa Maria a Farneta appartenevano allora alla diocesi ed al contado di Chiusi.

I paesi e le chiese staccate da questa diocesi nel 1462, per l'erezione delle cattedrali di Pienza e di Montalcino, sono descritti nella bolla di Pio II del 13 agosto, e sono i seguenti:

1. Rocca Tentennana coi Bagni a Vignone;
2. Castiglione d'Orcia;
3. Campiglia coi Bagni di san Filippo;
4. San Pietro in Campo;
5. Contignano;
6. Perignano;
7. Castelvecchio;
8. Monte-Nero;
9. Sant'Angelo in Colle;
10. Castelnuovo dell'Abate, con la subiacente badia di sant'Antimo;
11. Seggiano;
12. Ripe;
13. Vignone;
14. Monticchiello;
15. Fabbrica, oggidì Castelluccio.

Nel terzo smembramento, avvenuto per la bolla di Pio IV del 10 novembre 1561, nell'erezione della nuova cattedrale di Montepulciano, furono tolte alla chiesa chiusina tutte le parrocchie, che possedeva nel distretto della comunità di Montepulciano, tra cui la distrutta pieve di san Silvestro, e la superstite di san Vittorino d'Acquaviva, la villa di Argiano, col monastero di san Pietro, la pieve di Pargia e quella di Valiano al di là della Chiana.

Più grande di ogni altra fu la perdita, che fece la diocesi di Chiusi, quando il pontefice Clemente VIII, con bolla del 9 novembre 1601, eresse in cattedrale la pieve di san Gervasio ed il castello di Città della Pieve, ch'era di totale appartenenza di essa. Nella quale occasione fu tolta alla chiesa di Chiusi la giurisdizione, che aveva, sopra diciotto terre, castelli e villaggi: e questi luoghi, i quali contengono complessivamente dodici

parrocchie nel contado di Perugia, tre nel territorio di Orvieto, e tre nella Toscana granducale, sono i seguenti:

1. Castel della Pieve, detto oggidì Città della Pieve
2. Siegaro;
3. Panicale;
4. Pacciano;
5. Mongiovino;
6. Tavarnelle;
7. Colle Smepolo;
8. Montalera;
9. Panicarello;
10. Giojella;
11. Pozzuolo;
12. Laviano, con tutti gli altri luoghi del marchesato chiusino o di Castiglione del Lago, detto una volta il Chiusi di Perugia;
13. Trevignano;
14. Monte-Leone;
15. Salci; i quali tre erano compresi nel territorio di Orvieto;
16. Santa Fiora, sul Monte Amiata;
17. Camporservoli;
18. Le Piazze; e questi tre sono nella Toscana granducale.

Finalmente, con la bolla del 1.° giugno 1772, quando il pontefice Clemente XIV, unì la diocesi di Pienza a questa di Chiusi, conservandone ad entrambe i rispettivi diritti cattedratici, sofferse la chiesa chiusina un'ultima diminuzione del suo territorio, per esserle state tolte ed attribuite alla cattedrale di Montalcino quattro pievi, ch'eranle rimaste tuttora nei territorj di Arcidorro, di Monticello, di Montelaterone e di Castel-del-Piano, alla base occidentale del Monte Amiata.

In conseguenza di questi cinque smembramenti, l'odierna diocesi chiusina trovasi limitata a sette sole comunità; una delle quali è la stessa città di Chiusi ed il suo territorio, le altre sei le stanno all'intorno. E tutte queste comunità comprendono, nella loro totalità, ventitrè sole parrocchie; cinque delle quali appartengono alla comunità di Chiusi, compresa la cattedrale, che abbraccia tutta la città e i sobborghi; cinque alla comunità di Sarteano; una a quella di Chianciano; tre alla comunità di Cetona; cinque a quella san Cascian de' Bagni; tre a quella di Radicofani;

ed una all' abazia di san Salvatore. Undici di queste parrocchie sono pievi, da cui dipendono le altre; e di queste pievi cinque sono collegiate. Quattro abazie, del Monte Amiata, di sant' Antimo, di san Pietro in Campo e di Spineta, ch' erano nel territorio della diocesi di Chiusi, furono in varii tempi soppresse: tranne la prima, di cui parlerò alla sua volta, sono esse di poca importanza. Qui intanto darò, come in un prospetto, la serie delle pievi e delle poche rispettive filiali, che ne formano l' intiera diocesi.

I. Incomincierò dalla cattedrale, ch' è intitolata a san Secondiano, ed è uffiziata da dieci canonici, preceduti dalle due dignità di arciprete, che ha la cura delle anime, e di preposto, che n' è la seconda; e vi sono addetti al servizio corale quattro cappellani ed altro clero inferiore. Nè v' ha in città altra parrocchia. Nel territorio circostante ha tre filiali, e sono:

1. san Leopoldo a Dolciano;
2. san Pietro a Dacciano;
3. san Pietro e il Nome di Maria alla Querce al Pino.

II. *Montallore*, che sta nel territorio suburbano, a due miglia circa dalla città, ha una chiesa plebana, intitolata alla Natività di Maria: non ha filiali.

III. *Sarteano*, ch'è terra popolosa e nobile, ha tre chiese parrocchiali, una delle quali con battisterio, ed onorata perciò della qualificazione di pieve. La più cospicua è la collegiata, che porta il titolo de' santi Lorenzo ed Apollinare. La uffiziano dodici canonici, comprese le tre dignità di arciprete, che vi amministra la cura delle anime, di preposto e di primicerio. Le più antiche memorie di questa nobile terra ascendono al secolo XI, nel qual tempo era riputata castello e vi aveva signoria una stirpe di conti orvietani e chiusini di legge salica, i quali erano forse un ramo dei conti senesi della Berardenga o della Scialenga (1). Figurò questo castello nelle vicende del medio evo; alla fine si sottomise anch' esso, dopo la caduta di Siena, alla sovranità del duca di Firenze Cosimo I: ciò nel 1556, con atto del 9 giugno di detto anno. La chiesa collegiata de' santi Lorenzo ed Apollinare fu consecrata in sul principio del secolo XVI dal papa Pio III, ch' era oriundo di questo castello. Essa fu di poi

(1) Ved. il Repetti, *Dizion. geogr., fis., stor. della Toscana*, pag. 175 del tom. V.

rifabbricata ed ingrandita nel 1723. È in tre navate; ed una lapide infissa nella parete ne commemora la consecrazione a' 26 di maggio 1736. Appartenevano a questo castello, oltre alle parrocchie, di cui parlerò di poi, molti conventi; dei quali alcuni in paese ed alcuni fuori: due di questi erano abazie: di camaldolesi l'una, di vallombrosani l'altra; i cappuccini vi avevano convento; lo avevano le clarisse di stretta osservanza, e queste vi esistono tuttora sotto l'invocazione di san Francesco. Sono inoltre in Sarteano molti oratorii pubblici e chiese di compagnie laicali; della Nunziata, della Morte, di san Michele, di san Gerolamo, del santissimo Sacramento, della Madonna delle Piazze, di santa Lucia, di san Rocco e di Maria Vergine di Belriguardo, ed altre. Esistevano in questo castello anche due piccoli ospitali, che furono soppressi in sul declinare dello scorso secolo. Nella vicinanza di questo castello, dentro il suo territorio (lo che ci attesta l'importanza di questo luogo negli antichi secoli), fu scoperta, non molti anni or sono, una ricca necropoli etrusca, da cui chiunque ne volle estrasse in grande numero vasi di terra cotta finissima e di eleganti forme, verniciati tutti in nero. — Le altre chiese parrocchiali, che dipendono da questa matrice plebana, sono:

1. san Martino e santa Vittoria, ch'erano anticamente due chiese appartenenti entrambe a monaci; la prima, sino dal 1248, ai vallombrosani di santa Trinita a Spineta; l'altra, sino dal 1225, alla badia di san Pietro in Campo, e più tardi a quella di santa Mustiola di Siena: la prima sussiste ancora, e ad essa fu incorporata la parrocchia dell'altra, ch'era fuori del castello e che fu soppressa in sul declinare del secolo XVIII; perciò al titolo di san Martino fu aggiunto anche l'altro di santa Vittoria: la cura parrocchiale n'è affidata sempre al primicerio della collegiata plebana, quasi a dimostrazione della sua dipendenza da questa;
2. san Bartolomeo de' Cappuccini, ch'era amministrata dai frati, e che passò al clero secolare dopo la recente soppressione di quelli;
3. la santissima Trinità a Spineta, ch'era già monastero ed abazia di vallombrosani; che passò di poi ai cisterciesi di Cestello in Firenze; e che in fine fu ridotta a fattoria privata presso ai ruderi dell'antico castello di Mojana: la chiesa per altro e la parrocchia sussistono tuttora.

IV. *Castiglionello del Trinoro*, detto anticamente *Castrum latronum*,

e talvolta perciò nominato altresì *Castiglione dei ladri*, è un castello con mura quasi diroccate, piantato sull'alto di un poggio, che forma un risalto alla pendice occidentale del monte di Sarteano, denominato *delle forche*. Non saprei dire perchè gli siano stati attribuiti cotesti nomi, per verità, poco onorifici. — Anche nelle vicinanze di questo castello furono trovati molti sepolcreti etruschi; lo che ci fa congnietturare, che vi fosse una necropoli di qualche grossa terra perduta. La chiesa di questo castello è plebana, ed è intitolata all' apostolo sant' Andrea: ne fu lungamente e più volte contrastata nei secoli addietro, particolarmente nel XIII, la giurisdizione tra i vescovi di Chiusi e i monaci camaldolesi, e ne fu decisa la lite a favore di questi, con sentenza del 6 settembre 1292.

V. *Chianciano* è una terra murata, di forma bislunga, piena di abitazioni, il cui recinto ha tre porte con altrettante strade principali: sorge su di un colle quasi isolato; dev' essere antichissima, perchè le molte opere etrusche e romane, che vi si scorgono, ce ne offrono incontrastabili prove. Qui per lungo tempo ebbero residenza i vescovi di Chiusi, i quali ne fecero concattedrale la chiesa plebana e ne cangiarono in episcopio la casa canonica. Cotesta chiesa è collegiata insigne, intitolata a san Giovanni Battista, uffiziata da otto canonici, tre dei quali sono le dignità di arciprete, di arcidiacono e di decano, e da diversi altri beneficiati. Fu ristaurata di recente, nell' anno 1809; e questo ne fu l' ultimo. In occasione del primo, che se ne fece l' anno 1229, ebbesi a scoprire dagli antichi suoi fondamenti, che la primitiva fabbrica era di forma esagona, secondo l' uso degli antichi battisteri; e non già, come taluni opinarono, perchè quelli fossero avanzi di un tempio pagano, che vorrebbesi congnietturare dedicato a Giano. Oltre la collegiata, che non ha filiali, sono in Chianciano varie chiese minori: al di sopra di tutte primeggia per bellezza quella di santa Maria della Rosa, fuori della porta, che guida a Sarteano.

VI. *Cetona* è una terra, dove fu un forte castello, che risiede sull' ultimo sprone del monte di simil nome. I molti monumenti etrusco-romani che vi si trovano, ce l'attestano di molta antichità e di considerevole rilevanza. Figurò molto nelle vicende dei secoli XIII, XIV e XV, e sofferse gravi disastri e allora e dopo, in occasione delle guerre, che travagliarono queste contrade. La sua primaria chiesa è collegiata, intitolata alla santissima Trinità; è nel recinto dell' antico castello: la uffiziano un

arciprete, un priore e sei canonici, con altri beneficiati. L'arciprete n'è anche il pievano; il priore è parroco della chiesa di sant' Angelo, chiesa assai vasta, situata in un lato della gran piazza. Era in Cetona un convento di domenicane, soppresso nel 1809; uno spedale, sotto il titolo di san Donato; un antico ospizio per pellegrini; il convento di Belvedere, soppresso nel secolo XVII, e che presentemente è parrocchia. La pieve antica ebbe quattro parrocchie filiali, di cui oggidì non le ne rimangono che due sole. Erano esse:

1. sant' Angelo, che tuttora sussiste;
2. san Giovanni Battista; forse l'antica matrice, di cui era pievano il parroco; essa da lungo tempo trovasi annessa alla collegiata;
3. santo Stefano, che fu soppressa;
4. santa Maria Assunta, ora in Belvedere.

VII. *San Casciano de' Bagni*. Era un castello ed è ridotto oggidì nulla più di una piccola terra. L'origine di questo castello è tanto remota, quanto la celebrità de' suoi bagni, appellati *Balnea Clusina* e commemorati da Orazio. Nel medio evo dicevansi *Bagni Orvietani*, perchè ad Orvieto erano allora soggetti, in un col paese, i suoi feudatarj. Più tardi assunsero il nome di *Terme Cassianesi*, per l'antica chiesa di san Cassiano, da cui prese il nome anche il castello. La pieve per altro non era intitolata a cotesto santo, ma bensì a san Giovanni ed a santa Maria *al Bagno*, ovvero *ad Balnea;* e sotto questa denominazione la si trova commemorata nelle pergamene dell' XI secolo (1). Non mi fermo a narrare le vicende civili di questo castello, particolarmente nel medio evo, per non allungarmi di troppo. L'odierna chiesa plebana è anche collegiata; porta il titolo di san Leonardo; è uffiziata da un capitolo di otto canonici presieduti da un arciprete, che vi esercita la cura delle anime. Uno di questi canonici è anche parroco dell' unica filiale, ch' è la Madonna delle Ripe. Fuori del paese esiste un convento di cappuccini.

VIII. *Celle*, castello in Val-di-Paglia, che non deesi confondere con varii altri castelli e terre di simil nome, esistenti in altre diocesi di Toscana ed aventi, siccome questo, chiesa plebana. La pieve n' è intitolata alla Conversione di san Paolo. È Celle oggidì un piccolo castello, che da un lato conserva tuttora avanzi delle antiche sue mura con rivellini, ed

(1) Ved. il Repetti, *luog. cit.*, pag. 22 del tom. V.

altresì vi esiste l' antica rocca quasi affatto diruta, con torre ed un antico pretorio. L' origine di questo castello è ignota; la derivò taluno dalle *celle sacre*; ma più naturale sembrami il derivarla dalle *celle vinarie*, o grotte, colà frequenti. Del castello incominciano le notizie, che si hanno, soltanto dopo il mille. La sua pieve non ha alcuna filiale.

IX. *Palazzone* è un villaggio, che forse fu la villa già detta di san Pellegrino, la quale esisteva nel piviere di santa Maria di Fighine o Figline. La sua chiesa plebana, che non ha filiali, è intitolata a santa Maria Assunta: il suo nome potrebbe richiamarci a quel *Palazzo*, dove nel maggio del 1058 alzò tribunale Gualfredo marchese di Toscana per giudicare su di una lite, che verteva tra il vescovo di Chiusi e l'abate di Capolona, circa il castello e la chiesa di Palereta presso il Paganico di Chiusi.

X. *Fighine*. È un piccolo villaggio, la di cui chiesa prepositurale, intitolata a san Michele, è da rimotissimo tempo chiesa plebana. Suolsi qualificare questo villaggio con l' indicazione *di Chiusi*, per distinguerlo da varii altri luoghi, che portano lo stesso nome e che sono in altri luoghi e diocesi della Toscana. Se si dovesse rintracciare l' etimologia di questo e di altri simili nomi di *Fighine*, *Feghine*, *Figline*, *Ficulle ecc.* sembrerebbe più probabile quella, che li dice derivati da qualche fabbrica di figuline; tanto più, che, assai vicini all'etrusca città di Chiusi, città sopra di ogni altra ricchissima di figuline, si trovano appunto i paesi di *Ficulle* e di *Fighine*. Questo villaggio, nelle carte antiche, è detto *Fichinium* oppure *Figuinae Castrum*. Siede sopra un poggio del monte Certona, ed era uno dei castelli dei visconti di Campiglia d' Orcia, antichi nobili clusini, che furono anche dinasti di San-Casciano de' Bagni e di Celle, i quali a seconda della sorte delle armi ora di Orvieto, ora di Siena, sotto la protezione ponevansi ora di questi, ora di quelli dominatori. La pieve di santa Maria di Fighine con le sue cappelle è commemorata dalla bolla di Celestino III, del 27 dicembre 1191 a Teobaldo vescovo di Chiusi. In sulla metà del secolo XV, il castello di Fighine passò in dominio della repubblica di Siena, a cui poscia, con bolla del 21 maggio 1463, il papa Pio II, ne diede l' investitura, col titolo di vicariato perpetuo, a condizione di pagare l'annuo censo di lire 25 alla Camera Apostolica. E quando Siena fu ridotta sotto il potere di Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana, il figlio di lui Ferdinando I, nel 1606, eresse il castello di Fighine in feudo col titolo di marchesato, a favore del nobile romano Angelo dal

Bufalo-Cancellieri. E nel 1738, ne fu rinnovata l'investitura a favore del marchese Ottavio del Bufalo, che vi mantenne un giurisdicente sino al comparire della legge, che decretò l'abolizione dei feudi granducali. La pieve prepositurale di Fighine presentemente non ha più veruna filiale.

XI. *Radicofani*. È un castello con terra sottostante, che sta sul monte di simil nome. La sua chiesa plebana arcipretale è intitolata all'apostolo san Pietro. Ha una forte rocca sulla sommità del suo monte. Fu Radicofani, sino dal secolo XI, uno degli antichi feudi de' monaci del Monte Amiata. Aveva questa pieve alcune chiese di sua dipendenza: anzi, in una carta del 7 giugno 1224, sono commemorate le chiese di sant'Andrea del Castel Moro e di san Pietro del Borgo maggiore di Radicofani. La qual chiesa di sant'Andrea era parrocchiale; e lo sappiamo dai reclami fatti nel 1255 dal popolo del borgo di Marmigliari, che voleva avere anch'esso una chiesa, perchè la parrocchiale di sant'Andrea di Castel Morro non era accessibile di notte agli abitanti di Marmigliari, che pur n'erano parrocchiani, sendochè le porte di quel castello si tenevano chiuse. La chiesa di Radicofani, al pari di tutte le altre chiese battesimali, aveva per suo primo contitolare san Giovanni Battista; del che ci assicurano antiche carte. Oggidì è intitolata a san Pietro, ed è anche essa senz'alcuna filiale.

A compiere il prospetto materiale dell'odierna diocesi di Chiusi mi resterebbe a dire delle abazie, che vi si comprendevano: ma per non allungarmi di troppo, mi limiterò a commemorarne la più cospicua; ossia di *san Salvatore di Montamiata*; presso alle mura del terra, che porta lo stesso nome. Questa fu la più ricca, se non la più antica, badia di regolari, fondata nella Toscana granducale; e ce lo attesta un documento dell'anno 743, allorchè n'era primo abate Erfone. Al quale documento vien dietro una serie di altri documenti, o piuttosto diplomi imperiali, degli anni 816, 896, 964, 1006, 1027, 1036, pei quali quest'abazia ebbe moltissime chiese sotto la sua giurisdizione, sciolte tutte da qualunque dipendenza e tributo, che per l'addietro legavale al vescovo di Chiusi. Ciò diede cagione a lunghe controversie ed a solenni giudicati, che finirono sempre a vantaggio dei monaci, particolarmente nel 1091 e nel 1098. Quest'abazia fu abitata lungamente da monaci benedettini. La concesse poscia l'imperatore Enrico II a san Romualdo, il quale dopo breve tempo la restituì all'antico abate Winizzone, notissimo per le sue vertenze con

Adolfo vescovo di Chiusi e per la famosa lettera, ch'egli scrisse al potentissimo conte Ildebrando di santa Fiora, discendente dai dinasti padroni di questa badia (1). Nel secolo XIII, sottentrarono ai benedettini i monaci cisterciensi, in vigore di una bolla del papa Gregorio IX, e di un diploma dell'imperatore Federigo II del 1230: e vi si mantennero questi sino alla generale soppressione, avvenuta in Toscana l'anno 1782. Dimorò in questo monastero, con tutta la sua corte, il papa Pio II nell'estate del 1462, e ne scriss'egli stesso ne' suoi *Commentarj* una diligente descrizione. Cotesto monastero presentemente è ridotto ad un cadente abituro di povere famiglie: la sua chiesa è uffiziata da un cappellano curato, addetto all'arcipretura di santa Croce dentro la popolosa terra dell'*Abbadia* di san Salvatore. — È questa una terra murata, ed è la più popolata in tutto il territorio di Siena: la sua posizione è bellissima. Sta nella parte orientale del Monte Amiata, sul lembo del pianoro, dal quale sporge una gran massa di piperino, che ne forma il suo dorso; in una pianura, di circa un mezzo miglio di larghezza, vestita di giganteschi castagni, che adornano e proteggono coll'ampia ombra vaghi passeggi; presso a verdi praterie, in mezzo ad orti irrigati da limpide sorgenti perenni, primo alimento del fiume Paglia. È difesa nella parte occidentale da alte mura castellane; dal lato orientale siede sopra ripide scogliere di piperino, davanti a cui apresi spaziosa prospettiva sino al lago di Bolsena e alle romane maremme; in un'atmosfera purissima; in un clima quanto rigido nell'inverno, altrettanto temperato e salubre nella calda stagione. — « Se alla generosità della natura, scrive a tale proposito il Repetti (2), si » fosse unita l'industria dell'arte a procurar la bellezza di questa con» trada, rendendo meno ottuso l'interno suo fabbricato, non si potrebbe » bramare soggiorno più soave da chi, senza scostarsi dall'Italia cen» trale, volesse godere in estate di una bella primavera in mezzo a un'aria » eminentemente vitale. Non già, che manchino costì buone e decenti » abitazioni; ma queste sembrano soffogate da strade troppo anguste e » da vecchi casolari, che servono di comune abituro agli uomini e agli » animali di varia specie: il colore fosco della pietra indigena, di cui » sono lastricate le interne vie e costruite le case, viene annerito dal fumo

(1) Del soggiorno, che vi fece san Romualdo, ved. il Baronio e gli *Annal. Camald.*
(2) *Dizion. geogr., fis., stor. della Toscana*, pag. 31 del tom. I.

» dei seccatoi di castagne e dalla scarsità dei cammini e di altri sfoghi, » che la salute pubblica, la decenza e l'odierna civiltà esigerebbero. » Presso alla porta settentrionale del paese è l'abazia, di cui parlo e da cui ebbe origine, nome e dipendenza questa terra cospicua. Le sue più antiche memorie camminano di pari passo con quelle del monastero, i di cui abati ne tennero per molto tempo il governo temporale e spirituale. Essi nominavano i rappresentanti del comune, eleggevano i podestà, presiedevano e sanzionavano gli statuti; i più antichi rimontano al secolo XIII. Cadde questa terra in potere dei senesi, dopo la vittoria di Montaperto, dal dominio dei quali si sottrassero i monaci ed i paesani coll'ajuto degli orvietani. I monaci di poi cederono il castello ai conti di santa Fiora, i quali nel 1347 lo venderono alla repubblica di Siena per 4500 fiorini: e ne rimasero padroni i senesi nei secoli posteriori; e coi senesi in fine soggiacque alla stessa sorte di Siena, dopo la capitolazione di Montalcino. Dimorò lungamente in questo monastero il cisterciense abate Ferdinando Ughelli, il quale, nello studio della sua *Italia sacra,* giovossi assai della ricca collezione di pergamene di questo archivio, e molte ne diede in luce, particolarmente della serie dei vescovi di Chiusi. Esistevano in questo medesimo archivio la celebre bibbia membranacea, scritta dal monaco don Servando nel secolo VI, ed un Passionario del secolo XI, i quali adornano la biblioteca Laurenziana di Firenze.

Esposto fin qui tutto il quadro dell'odierna diocesi di Chiusi, vengo ora a narrarne le vicende. Primo vescovo di questa chiesa, del quale ci sia giunta notizia, fu san Fiorentino, che dall'Ughelli è detto *Fiorenzo,* fissandone l'esistenza all'anno 462. Ma ch'egli si nominasse *Fiorentino* e non Fiorenzo, ce ne assicura l'iscrizione scolpita nel capitello di una colonna della cattedrale, nell'interno del tempio, a sinistra di chi vi entra (1), la quale è così:

SCS
EPCS FLO
RENTINVS
FICIT

la quale iscrizione ci fa conghietturare, col Gori (2), che da questo santo

(1) Gori Anton Francesco, *Inscript. Antiq. Clus.*, pag. 401. (2) Luog. cit.

vescovo sia stata ingrandita, o forse piantata, nel quinto secolo cotesta cattedrale, cui, cinque secoli dopo, il suo successore Arialdo II, condusse a perfezione. Che Fiorentino poi fosse vescovo di Chiusi nell' anno 462, potrebb' esser vero; ma non abbiamo documenti, che ce ne assicurino: bensì nel 465 sappiamo di certo, ch' egli trovavasi al concilio di Roma. Nè dopo di lui si trovano traccie di alcun altro vescovo sino all' anno 590, in cui reggeva questa chiesa ECCLESIO. Egli ebbe commissione dal papa san Gregorio I di consecrare Giovanni vescovo di Bagnorea; della quale commissione esiste la prova nella lettera, che il santo pontefice gli diresse, nel giugno dell'anno terzo (1): ed in questa lettera appunto, egli è nominato Ecclesio, e non già *Eulogio*, come lo nominò l' Ughelli: anzi col nome di Ecclesio attestano i padri maurini di averlo trovato in tutti i manoscritti (2); e con lo stesso nome lo indicarono il diacono Giovanni, nella vita di quel santo pontefice (3), ed il Giorgi nella *Storia della città di Sezze* (4). Per questo Ecclesio medesimo dev' essere fuor di dubbio la raccomandazione, che il papa summentovato diresse a Venanzio vescovo di Perugia (5), acciocchè gli prestasse assistenza nella povertà, in cui trovavasi, sino a mancare di vestimenta, con cui ripararsi dal freddo: la vicinanza di Chiusi a Perugia ce ne dà tutto il motivo a crederla scritta per lui. Gli fu successore, nel 649, MARCELLINO, che in quell'anno appunto assisteva al concilio lateranese radunato dal papa Martino I contro i monoteliti. E TEODORO veniva dietro a Marcellino, commemorato nel codice di Nonantola, sotto l' anno 676, ed intervenuto, quattro anni dopo, al concilio romano del papa Agatone.

Fu successore di Teodoro, intorno l' anno 730, quell' ARIALDO, sotto cui l' Ughelli disse avvenuta la fondazione del monastero di san Salvatore del monte Amiata, del quale ho parlato testè. Intorno a questo medesimo tempo fu eretto, non lungi dalla città, un tempio alla santa vergine e martire Mustiola, a cura ed a spese dei due illustri cittadini Gregorio duca di Chiusi ed Arisebuto: della quale erezione fanno testimonianza gli antichissimi versi, che vi si leggono, scolpiti sul marmo, e che sono così:

(1) È la XXXIV.
(2) Nelle note alle lett. XXXIV e XLV.
(3) Lib. III, cap. 27.
(4) Pag. 44.
(5) È la lett. LII del lib. X, ovvero, secondo le nuove edizioni, la XLIII del lib. XII.

NOBILIS VASTA NITES REDIVIVA AN FABRICA TEMPLI
EGREGIA PROGENIES ORNARVNT CVLMINE PVLCHRE
FVLGIDVS VITA PIVS GREGORIVS APTVS VBIQVE
HOC OPVS PATRARVNT LVITPRANDI TEMPORE REGIS
TRAMITE SAT RECTO ARIADI POLLET IN ALTO
MVSTIOLA PRAEEAT TV POST GAVDIA ILLIS
CELSVS VBIQVE SVIS CONCEDAT PROSPERA VOTIS
MOX DABITVR PLACIDE SI NIL DVBITARIT ABERRANS
MARTYR ARISEBVTI SIS MEMOR ALMA MISELLI.

Ufficiarono questo tempio per lunga età canonici regolari (1): ed in esso riposano le sacre spoglie della gloriosa vergine e martire, a cui è sacro. Sul marmoreo avello, che le chiude, sono scolpiti i seguenti versi:

C ✝ CHRISTE FABE VOTIS GREGORIO ET AVCTE CODE DOCIS
L QVOD MVSTIOLE OBTVLERVNT MARTIRE CHRISTI
V HOC TEC. MENCIBVRSI SVBLATA VETVSTAS
S QVE MELIORE CVLTV NOVILIORE REDIT
I CEDET NOVITATI DIRVTI ANTIQVITAS LIGNI
O PVLCHRIVS ECCE MICAT NITENTES MARMOREIS DECVS
D O MVSTIOLA MERITA BENERANDA QVE FEDIS
I ROSEIS VIRGINEIS CROCIS AMORE PARATVS
C NOVILIOR PROSAPIA QVI ET DE CLAVDII PROLEM
I CVJVS AVLE MENIA A FVNDAMENTIS DICAVIT
T GREGORIVS ARMIPOTENS ET REBOSTISSIMVS DO:
✝ EGO HANASTASIVS DIAC. OPTVLI MARTIRE CHRISTI

HIC DILECTA DO. RECVMBENS MVSTIOLA QVIEVIT CLARA PARENTVM CLARIOR ET MERITO, DEO GRATIAS.

Dice l' Ughelli, essere morto il vescovo Arialdo *sub Ludovico Pio imperatore;* ma, con buona pace del dotto raccoglitore delle memorie della *Italia sacra*, fa d' uopo dirlo defunto alquanto prima, altrimente sarebbe vissuto vescovo intorno ad ottant' anni; la qual cosa è smentita dalla

(1) Ved. il Pennotti, *Hist. tripart.* lib. II, cap. 20.

notizia, che si ha, di un vescovo, ignorato dall'Ughelli, e vissuto intorno il 750; ed è questi un GISOLFO, commemorato nella bolla del papa Stefano II, del dì 1.° giugno 752, circa la famosa controversia tra i vescovi di Siena e di Arezzo, per la giurisdizione in alcune parrocchie del territorio senese (1). Nè dopo di questo Gisolfo si conoscono altri vescovi di Chiusi sino all'anno 826, nel quale un ANDREA trovavasi presente al concilio romano del papa Eugenio II, e vi si sottoscriveva *Andreas Clusensis*. A lui, circa l'anno 835, era succeduto di già il vescovo TEOBALDO, il cui pastorale governo non dev'essere stato sì lungo come lo credè l'Ughelli, il quale ne ignorò i due immediati successori, che vivevano l'uno nell' 850 e l'altro nell' 861. Bensì tuttora vivente s'era fatto preparare il sepolcro nella chiesa del monastero di san Salvatore di Amiata, ove anche fu deposto sotto l'altare di san Benedetto, non lungi dalla sagrestia. Del suo successore immediato, che nominavasi TACEPRANDO, e sedeva al governo della chiesa di Chiusi nell' anno 850, e che nell' 853 trovavasi presente alla sentenza, pronunziata dal papa Leone IV e confermata dall'imperatore Lodovico II, a favore di Canzio vescovo di Siena, contro Pietro vescovo di Arezzo, si può aver notizia dalle cose, che allora ho narrate, e dai documenti, che là ho pubblicati (2). Ed egualmente del vescovo LUITPRANDO successore di Taceprando ci porgono la notizia gli atti del concilio lateranese, tenuto nell' 861 dal papa Nicolò I contro l'arcivescovo di Ravenna (3). Qui poi, in seguito a questi due, viene il vescovo CRISTIANO, commemorato dall'Ughelli sotto l'anno 911, il quale donò al monastero di Amiata, coll' assenso del suo clero, tutte le decime del territorio chiusino; com' è fatto palese dal documento, pubblicato dall'Ughelli sopra l'originale, esistente nell'archivio di quell'insigne abazia e sottoscritto da tutto il clero della cattedrale (4). Venne di poi, circa l'anno 960, il vescovo LUTO. Di lui si trovano le prime notizie nel diploma dell'imperatore Otone I a favore del monastero di san Salvatore di Amiata, il quale ha la data dell'anno 962; non già 964, perchè non corrisponderebbe all' anno III dell'impero di quel monarca. E poichè cotesto diploma fu conseguenza dei litigii suscitati da Luto contro quei monaci, il quale contrastava loro i privilegii e le esenzioni, che avevano

(1) Ne ho parlato a lungo nella chiesa di Siena.

(2) Ved. nelle pag. 403 e seg.

(3) Ved. nella pag. 388 del vol. II.

(4) Ved. Ughelli, *Ital. Sacr.* pag. 617 del tom. III.

ottenuto anticamente ed anche recentemente dall'ultimo antecessore di lui, volendoli ad ogni costo soggetti alla sua giurisdizione; e poichè cotesto litigio durò a lungo, finchè l'abate Gilberto ed i monaci invocarono l'imperiale autorità; è ben ragionevole doversi anticipare di qualche anno ancora, prima del 962, in cui ottennero quel diploma, l'esistenza del vescovo Luto sull'episcopale seggio clusino. Ed altre notizie abbiamo di lui e negli atti del concilio di Ravenna del 967, convocato per la deposizione di Eroldo arcivescovo di Salisburgo, ai quali se ne vede la sottoscrizione, tuttochè inesattamente per la trascuratezza dei copisti, *Luido Glosiensis*, invece che *Clusiensis*; e nella bolla del papa Giovanni XIII dell'anno 968, per l'erezione dell'arcivescovato di Misna, ov'è detto *Lyndo* (1); e finalmente nella bolla dell'erezione dell'altro arcivescovato di Maddeburgo, ch'è dello stesso papa e dello stesso anno, ed ivi lo si vede sottoscritto *Luto Episc. Clusensis* (2).

Di uguale contrarietà verso il monastero summentovato fu anche Arialdo II, detto anche *Esualdo*, successore immediato di Luto. I litigi infatti, ch'egli mosse contro l'abate Winizone e i suoi monaci, diedero occasione nel 906 ad una bolla del papa Gregorio V, che li protesse e ne dichiarò l'assoluta immunità da qualsiasi episcopale giurisdizione e li prese sotto l'immediata protezione della santa sede (3). Ciò non di meno il vescovo Arialdo continuò a molestare quei cenobiti; si valse anzi della autorità del potentissimo conte Ildebrando per usurparne i possedimenti e ridurli sotto la sua giurisdizione. Fecero per ciò i monaci vigoroso reclamo al conte stesso Ildebrando, con lunga lettera (4), esponendogli i proprii diritti e mostrandoglieli violati dalle avvenute usurpazioni intentate dal vescovo. Ma indarno; che anzi Arialdo, non contento di avere perseguitati i monaci di Amiata, si mise a molestare quelli altresì di sant'Antimo, illustre monastero, che stava allora entro il territorio della sua diocesi. Nè valse, che gli abati dell'uno e dell'altro andassero in Germania ad invocare l'assistenza imperiale; perchè Arialdo pertinacemente si conservava nelle sue violenze. E poichè trattavasi della consecrazione di alcune chiese appartenenti a quei monasteri, alla quale non voleva prestarsi il clusino prelato; il pontefice Benedetto VIII, nell'anno

(1) *Supplem. Concil.* tom. II, Append.

(2) Hard., *Collect. Concilior.*

(3) Ha la data del 27 maggio 996.

(4) La pubblicò l'Ughelli, *Ital. sacr.* pag. 619 e seg. del tom. III.

1036, mandò sopra luogo un vescovo Pietro, acciocchè, se Arialdo continuasse nel suo rifiuto, le consecrasse egli (1). E così avvenne. In quell'anno stesso morì l'abate Winizone, e morì anche il vescovo persecutore. Di questo medesimo Arialdo abbiamo notizia in una epigrafe scolpita sul marmo e collocata nella parete della cattedrale, a sinistra di chi vi entra, la quale commemora l'erezione, o piuttosto il ristauro, ovvero l'ingrandimento, della cattedrale stessa (2), ed è così:

✠ HAC ECCLESIA
VNA CVM PAVIME
TO. ARIALDVS
EPS. FIERI IVS
SIT. A. D. M.....
✠. HOC TECTVM
EST. RENOVATVM

Della morte di Arialdo nel suindicato anno 1036, non prima e non dopo, abbiamo certissimo indizio e nella summentovata bolla del papa Benedetto VIII, che nell'atto d'incaricare il vescovo Pietro della consecrazione delle chiese dei due monasteri sunnominati, esprimendosi chiaramente *quod si episcopus Arialdus satisfationem recipere nollet etc.*, ci mostra, che Arialdo nel 1036 viveva; e nei frammenti del sinodo romano dello stesso anno e sotto lo stesso pontefice, nei quali trovasi il nome di Guido vescovo di Chiusi, già succeduto per conseguenza ad Arialdo. Fu Guido, nell'anno seguente, alla giudicatura tenuta, *V nonas Maji*, nel castello di Arbe poco lungi di Siena, a favore di Uberto, abate di san Salvatore della Berardenga; e successivamente in altri documenti contemporanei lo si trova commemorato sino all'anno 1049. Nel qual anno gli venne dietro il vescovo Pietro; e fu questi certamente quel vescovo di Chiusi, di cui narrò san Pier Damiani (3), dopo fatto il racconto di un vescovo di Comacchio, la divina punizione, per la sfrenata e riprovevole sua gola. « Dum hujus episcopi (cioè di Comacchio) (4) reminiscimur

(1) La bolla pontificia fu pubblicata dall'Ughelli, tom. cit., pag. 622 e seg.

(2) Ved. il Gori Anton Francesco, *Inscr. Antiq. Clusin.* pag. 401. La portò anche l'Ughelli, nel cit. tom. dell'*It. sacr.*, pag. 625, ma inesattamente.

(3) Lib. V, epist. 16.

(4) Ved. la mia chiesa di Comacchio, nella pag. 589 del vol. II.

» sub hac occasione, quid etiam de Clusino Episcopo contigerit scri-
» bere provocamur. In ipsa plena quarta feria, quae initium quadra-
» gesimae dicitur, fecit sibi convivium sumptuosis dapibus instrui, et
» balneum praeparari, ascitisque militibus et obsequentium turbis lautum
» diem deduxit, et veluti advenienti nuptum quadragesimae, cum nuptiali
» convivio gratulabundus occurrit, ubi hoc tantum dissonabat a regula,
» quia cum adhuc liverent in capitibus cineres, aestuabant ingurgitati
» mero et distenti dapibus ventres. Sed o vigilans super nos divina cle-
» mentia, incolumis tunc atque vegeti vultum episcopi paralysis repente
» corripuit, ejusque faciem inhonestam visu, atque ora detorsit, per
» plures etiam annos, quibus postmodum supervixit, hoc in se divinae
» animadversionis insigne portavit. »

Fu anche questo vescovo inimicissimo ai monaci di Amiata, e li molestò a tutto suo potere dal principio sino al termine della sua episcopale reggenza; per le quali molestie furono costretti ad invocare di bel nuovo la pontificia autorità in loro ajuto; e fu nell'anno II del papa san Leone IX, cioè nel 1051, che ottennero una bolla di conferma dell'indipendenza del monastero dalla vescovile giurisdizione e di assoluta sovranità temporale sul castello dell'Abazia e su tutti i luoghi e castelli di loro appartenenza (1). La qual bolla è diretta al loro abate Teuzone ed ha le note cronologiche del 6 agosto 1051, indizione IV. Ed altri litigii sostenne inoltre il vescovo Pietro anche per le abazie di san Gennaro di Capoleone e di santa Mustiola; e fu pronunziata nel 1058 una sentenza contro di lui dal duca Gotifredo, a cui dovette sottoscrivere egli stesso, ed a cui aggiunsero il loro assenso di approvazione quattro canonici e tre giudici (2).

Trovatosi alla peggio in questo genere di controversie, ne suscitò di nuove col suo clero, per diritti sul modo delle divisioni delle decime e delle offerte dei fedeli nelle chiese a sè soggette. Ma la morte lo prevenne pria, che ne fosse ricomposta la pace. Se si volesse credere all'Ughelli, se ne vedrebbe la conclusione, mentr'egli era vescovo di questa chiesa; ma l'Ughelli, ignaro di documenti, che si conobbero di poi, continuò il vescovato di Pietro sino all'anno 1068, e quindi segnò, come provoc ata

(1) La bolla è presso l'Ughelli, *Ital. sacr.*, pag. 626 del tom. III.

(2) Anche questo documento fu pubblicato dall'Ughelli, *luog. cit.*, pag. 627.

da lui una bolla del papa Alessandro III, diretta in quell' anno appunto alla chiesa di Chiusi, al cui governo sedeva allora un successore del successore di Pietro. Nell' anno infatti 1056, troviamo vescovo di Chiusi un Giovanni, ch'era presente al concilio romano del papa Nicolò II; e ce ne assicura la *Cronaca di Farfa* (1): ed intorno l' anno 1066, era succeduto a questo Giovanni il vescovo Lanfranco, di cui l' Ughelli non conobbe l' esistenza su questa sede se non nel 1076. Ma di questo Lanfranco si ha notizia dal documento dell' anno 1063 emesso nel concilio romano del papa Alessandro II, per la consecrazione di Graziano vescovo di Ferrara; al quale documento se ne vede sottoscritto il nome (2). Prima dunque dell'anno 1063, si può ragionevolmente stabilire all'incirca il 1066, in cui Lanfranco era già vescovo di Chiusi. Al tempo adunque di questo, e non già ai giorni del vescovo Pietro, appartiene la bolla del papa Alessandro II al clero di Chiusi, data nell' anno 1068, della quale giova portare il tenore, perchè appartenente all' ecclesiastica economia di questa diocesi, e perchè ce ne commemora alcuni fatti.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

SANCTAE CLVSINAE ECCLESIAE IN PERPETVVM.

« Quoniam divinae miserationis respectu ad hoc universalis admi-
» nistrationis curam suscepimus, ut omnium Ecclesiarum quietem solerti
» studio procuremus, omniumque animarum praelati providere omni
» tempore, ac universas questiones in sancta Ecclesia emergentes dili-
» genter perquirere, inquisitis vero legaliter calculum diffinitionis debe-
» mus imponere. Ex hac ipsa consideratione nostri officii coacti sumus
» quandam quaestionem in Clusinensi Ecclesia ortam sagaci indagatione
» tractare. Quaestio denique quaedam in jam dicta Clusina Ecclesia
» exorta est, atque in concilio ad Apostolicam sedem delata. Ex antiqua
» namque consuetudine parochianae Ecclesiae Clusini Episcopatus bis
» in anno quasdam conditiones Episcopo exhibebant semel in majori
» hebdomada ante Pascham, secundo vero dum Episcopus synodale con-

(1) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. II, pag. 645.

(2) Ved. nella mia chiesa di Ferrara, pag. 47 del vol. IV.

» cilium celebraret. Hinc nata occasione, conquesti sunt clerici illius
» Ecclesiae adversus Episcopum suum, quod ipse exigeret ab eis quen-
» dam annalem tributum, quod dicebant quasi pro Chrismate pretium,
» nec non pro administratione sacri verbi, quam illis in sua synodo
» exhibebat aliud quoque statutum. Quod nos audientes nimium exhor-
» ruimus, atque, si ita esset, omnino damnare statuimus, quia simonia-
» cae venalitatis fere infecta haec talia videbantur. Discussimus itaque
» rem prout voluimus, sed quia plurimis et maximis ecclesiasticis ne-
» gotiis occuparemur, plenaliter difinire nequivimus, ac proinde ad no-
» stram audientiam tandem deferendam statuimus tempore quo eam nobis
» liceret quietis perscrutari, licet ita demum canonica diffinitione con-
» cludere. Unde actum est, ut paulo post nobis Roma ad Lucensium
» preces proficiscentibus ipsa eadem quaestio in itinere dum per partes
» illas transiremus, repraesentaretur, et cum inibi diu Episcopo cleri-
» cisque praesentibus ventilaretur quibusdam adstantibus, nec adhuc
» plane diffinitionis sententiam censere dignum duximus, sicque denuo
» evenit, ut cum Luca Romam reverteremur, invitati ab Episcopo ad
» praedictam Clusinam Ecclesiam, pia et efficaci ipsius Episcopi roga-
» tione inflexi veniremus. Tunc evocato ibi universo clero praedicti Epi-
» scopatus, maximaque parte populi congregata supra dictam quaestio-
» nem diligenti examinatione perquaesivimus, residente nobiscum dilecto
» fratre nostro Ioanne S. R. E. Cardinali Tusculano Episcopo, astantibus
» quoque plurimis religiosis Abbatibus et sacerdotibus, etiam Rainerio
» filio Burgarelli et Bernardo filio Ardinghi, multisque aliis majoribus et
» minoribus. Quam divino nutu provida consideratione inspectam, ita
» visum est nobis fore diffiniendam, scilicet ut hujusmodi infamia, quae
» talibus occasionibus Clusinae Ecclesiae insolverat, his omnibus ampu-
» tatis abscinderetur, et statutum, quod sacri Canones de redditibus et
» votis Ecclesiarum praecipiunt, ab utrisque partibus inviolabiliter custo-
» diretur. Sequentes igitur praecepta canoni papalí ab Episcopo quarta
» parte decimarum dari temporibus vero reliquis in dispositione Episcopi
» praesidentibus Episcopum medietatem omnium primitiarum, tertiam-
» que totius oblationis cunctarum Ecclesiarum Episcopatus vivorum ac
» mortuorum, tam in terris quam in vineis, mobilibus vel immobilibus,
» seu cujuslibet generis possessionibus habere censuimus, oblationibus
» antiquorum monasteriorum exceptis, videlicet, S. Anthymi, S. Salva-

» toris, nec non S. Benedicti et S. Petri in Campo. Addidimus etiam, » quod nullus laicorum Ecclesias tenere, vel oblationes vivorum et mor- » torum in proprios usus retorquere praesumat: sunt enim plurimi, qui » Ecclesiasticas res, quasi jure haereditario a parentibus sibi relictas » impudenter usurpant, quod quia ecclesiasticis statutionibus nimis op- » pugnet, modis omnibus inhibemus. Quicumque ergo temerario ausu » huic nostrae sanctioni contraierit et hoc nostrum apostolicum decre- » tum in totum, partemve infregerit, si ex sacris ordinibus fuerit, sui » ordinis periculum incurrat, si vero laicus, nostrae Apostolicae excom- » municationi subjaceat. Et insuper bannum nostrum componat, septua- » ginta videlicet optimi auri libras, medietatem Lateranensi palatio, me- » dietatem autem partis nostrum apostolicum servanti decretum.

» Datum Perusiae tertio Kal. Ianuarii per manus Petri clerici fun- » gentis vice Fetri S. R. E. subdiaconi ac bibliothecarii, anno ab Incar- » nat. Domini MLXVIII. Pontificatus vero D. Alexandri II anno VIII, » Indict. VI. »

Da questa bolla, infatti sappiamo, essere insorte nel clero clusino le narrate contestazioni, per simoniaco mercato del santo crisma e di altre spirituali amministrazioni; esserne state portate le lamentanze al papa Alessandro II; essere passato per Chiusi questo pontefice, nel suo ritorno da Lucca ed esservisi fermato; ed aver preso parte lui stesso a quelle controversie, che probabilmente avevano bensì avuto principio sotto il vescovo Pietro, d'indole altera e contenziosa; motivo per cui l'Ughelli lo credè vivente anche nell'anno, in cui fu deciso con la recata bolla il litigio; ma non condotto a buon termine che dieci anni dopo la morte di lui, sotto il vescovo Lanfranco. E di questo Lanfranco si trova notizia anche nel 1072, in una sentenza pronunziata contro di esso ed a favore di Mauro abate di san Salvatore di Amiata, dopo la quale sentenza, egli si mostrò più mite ed amico dei monaci di quell'abazia; siccome da posteriori documenti è fatto palese (1). Da una lettera poi del papa san Gregorio VII, diretta a Rainerio di Uguccione, a Rainerio di Bulgarello e ad altri, che dimoravano nel contado di Chiusi (2), data agli

(1) Ved. l'Ughelli, *Ital. sacr.*, pag. 630 del tom. III.

(2) È la XLVII del lib. II.

idi di gennaro dell' indizione XIII; ossia, a' 13 gennaro 1075; ci è fatto conoscere, che Lanfranco vescovo di Chiusi era stato assoggettato a penitenza da esso pontefice, per essersi sforzato a ristabilire nel governo dell' abazia di santa Mustiola l' abate Guido, spergiuro e reo di molti delitti, deposto dalla sua dignità e colpito di scomunica in perpetuo dal papa Alessandro II. Visse lungamente cotesto Lanfranco sulla sede chiusina; certo se ne trovano notizie anche nel 1098, nè si trovano traccie del suo successore pria dell' anno 1116. Apparteneva Lanfranco alla famiglia Bovacciani (1).

Del quale successore di Lanfranco inesattamente l'Ughelli segnò l' esistenza su questa sede dieci anni dopo. Tra i documenti di Montepulciano (2), esiste un istrumento del suindicato anno 1116, a cui trovavasi presente Pietro vescovo di Chiusi, II di questo nome. E nel 1118, cotesto Pietro, unitamente ai vescovi di Pistoja e di Arezzo, per ordine del papa Gelasio II, consecrò Benedetto vescovo di Lucca. Le quali notizie, come ben si vede, precedono di molto la prima, che ce ne dà l' Ughelli sotto l' anno 1126, quando lo dice sottoscritto ad una bolla del papa Onorio II. Un documento poi dell'anno 1146 ci mostra vescovo di Chiusi in quell' anno Martino, che unì il monastero di san Pietro in Campo all' eremo di san Benedetto de Vivo, appartenente allora alla diocesi chiusina; la quale unione fu approvata e confermata in quell' anno stesso dal papa Eugenio III. Nè di cotesto vescovo Martino si conosce alcun' altra notizia. Dopo di lui, ci si presenta, nel 1176, Rainerio, del quale abbiamo notizia da un documento dell'archivio di Montepulciano (3), ch' è un atto di locazione del tenore seguente.

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI. Amen. Anno ab » Incarnat. ejus millesimo centesimo septuagesimo sexto Ind. nona, mense » Octobris. Placuit nobis sacerdoti Dono et Cabiano fratri nostro, una » cum consensu et data licentia Dom. Ranieri Episcopi et Dom. Ranieri » Archidiaconi et omnium Canonicorum ejus Clusini episcopatus loca» tionis nomine perpetuo tradere atque concedere unam petiam terre

(1) Ved. il Gori, *Coll. Flor. Tartinii*, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* pag. 902 del tom. II.

(2) Lib. *delle Coppe*, pag. 125.

(3) Lib. succitato.

» juris nostre Ecclesie S. Michelis de Sellena Ecclesie S. Petri Abbatie de » Petrorio pro tribus stariis grani et tribus stariis ordei annuatim pre- » standis. Que terra est juxta Castrum de Petrorio, cui ab alio latere » est vinea farolfenga, a capite est terra farolfenga cum areis, a pede est » via etc. Quam terram habeatis vos Domine Prior Rustice, atque vestri » successores.

» Actum apud Abbatiam de Petrorio. Signum ✠ ✠ pro manibus » Dom. Prioris et Dom. Abbatis Ardinghi . . . . nomine Rodul- » phus, qui hanc cartam fieri rogaverunt. Et Dom. Presbiteri Doni et » Cabiani de Ecclesia Sellene una cum illis me Jacobum scribere ro- » gaverunt. »

Dopo questo vescovo Rainerio, sottentrò nel governo della chiesa clausina il vescovo Leone, il quale, nell'anno 1179, trovavasi presente al concilio romano del papa Alessandro III; e sembra, che vivesse a lungo su questa sede, perchè sino al 1191 non se ne trova il successore. Questi fu Teobaldo II, il quale nell' indicato anno ottenne dal pontefice Celestino III la conferma di tutti i diritti e privilegi e possedimenti della sua chiesa. Ed è la bolla questa, che qui soggiungo (1):

COELESTINVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Dilecto Fratri nostro Theobaldo Episcopo Clvsino
salvtem et apostolicam benedictionem.

« Miserati inopiam commissae tibi Ecclesiae Clusinae et Praedecesso- » rum nostrorum felicis memoriae Honorii, Eugenii, Anastasii, et Adriani » Romanorum Pontificum vestigiis inhaerentes Ecclesiam ipsam, cui » adjutore Domino praesides, sub Beati Petri, et nostra protectione susci- » pimus, ut Clericos ordines, quascumque possessiones et bona in prae- » sentiarum tua Ecclesia possidet, aut in futurum possidebit, firma tibi » tuisque successoribus, et illibata permaneant. In primis Chatedralem » Ecclesiam Sancti Secundiani, et Ecclesiam Sanctae Mustiolae, Hospi- » tale, Sancti Herenei, Plebem Sanctae Mariae de Balneo, Plebem Sancti

(1) È presso il Muratori *Rer. Ital. Script.* tom. VI, pag. 421.

» Donati de Radicofano, Plebem Sancti Johannis de Queneto, Plebem
» Sanctae Mariae de Spino cum capella Sancti Johannis, et massaritiis,
» Plebem Sancti Martini de fabrica, cum omnibus suis pertinentiis, Ple-
» bem Sancti Johannis de Pupille, Plebem Sancti Donati, Plebem Sancti
» Martini, cum capella Sancti Quirici de Castello Algisi, Plebem Sancti
» Eleutherii, Plebem Sanctae Mariae de Peretulo, Plebem Sanctae Mariae
» de Ruciano, Plebem Sancti Donati, Plebem Sancti Gervasii, Plebem
» S. Severi de Verlano, Plebem S. Tevertiani de Materno, Plebem San-
» ctae Mariae de Figline, cum capellis suis, Plebem Sancti Caesarii, Ple-
» bem Sanctorum Cosmae, et Damiani, Plebem Sancti Silvestri, Plebem
» S. Victorini, cum capella Sancti Martini, Plebem Sancti Philippi, He-
» remum de Vivo, Plebem Sanctae Florae, cum omnibus suis pertinentiis,
» Plebem Sancti Petri de Aureliano cum capella Lugnole; et quidquid
» habetis in Ecclesia Sancti Leonardi de Castello de Plano, Plebem S.
» Mariae de Muscia, cum capella de Cartellione Ugonis, Plebem S. Lau-
» rentii. Curtes etiam ejusdem Episcopii videlicet Curtem Sancta Florae
» de Noceto, Curtem de Bugnano, cum castello de Posentino, et Turre
» sua sita super flumen Vivo, Curtem S. Clementis, Capellam Sancti Pauli
» de Moterlo, et Plebem S. Ansani, et Curtem de Montealtulo, Curtem
» de Capitino, et de Lojano, et Corvaja cum Capella sua. Montem de
» Torino, Curtem de Bruscaja cum Castello Ceculo; Curtem de Rasa-
» vone, cum capella Sancti Adriani. Monasterium S. Petri in Campo,
» Curtem Sancti Angeli de Cervinaja, Plebem Sancti Mamiliani in Cigna-
» no cum suis pertinentiis, Curtem S. Quirici de Pulsignano, Capellam
» S. Pauli, Curtem de Puteolo cum capella Sancti Petri, curtem de casa
» Majore cum capella, curtem Sancti Salvatoris, curtem de Caliano, cur-
» tem de Mugnano, Monasterium S. Benedicti, situm juxta fluvium Tre-
» siani, Ecclesiam S. Pauli de Materno, Ecclesiam Sancti Andreae de
» Fracta, capellam S. Angeli de Rivo, capellam Sancti Crisanti, et Taver-
» nelle cum Roso, Ecclesiam S. Honoratae cum omnibus suis pertinentiis,
» curtem de Petrognano Montem Veneris, curtem S. Johannis de Ter-
» niniano, curtem de Valcalla, curtem de Martiniano, curtem de Resi-
» gnano, curtem de Fabrica, capellam S. Masiae de Flojano, Ecclesiam
» Sanctae Mariae de Fortunula, curtem de Tiliano, curtem de Pistulla,
» curtem de Valliano, Castellum de Carriolo cum tota Curte sua, capel-
» lam S. Justi cum pertinentiis suis, curtem de Cignano, Ecclesiam S.

» Petri, Ecclesiam S. Laurentii, Montem Luculi, Quartam partem Castelli
» de Asciano ex testamento Comitis Manentis, Castellum de Montolla,
» cum toto districtu suo, et medietatem omnium eorum, quae habuit a
» Serra de Sarthiano, usque ad flumen Clanii, excepto eo quod habuit
» in Colle Franculi; Praeterea Ecclesiam S. Petri, Ecclesiam Sancti Sil- »
» vestri, Ecclesiam S. Pantaleonis, capellam S. Dominici, Ecclesiam S.
» Savini, Ecclesiam S. Johannis de Guerneto, Ecclesiam Sancti Hilarii,
» cum omnibus suis pertinentiis, curtem de Murelle cum omnibus perti-
» nentiis suis. Insuper etiam Piscarias, quas habetis in Portu de Casali,
» in Plano de Lignallia, in Vena de Arrone, et circa Pontem Clanis su-
» perius et in inferius, in Ulma, et in Volatu. Decernimus ergo, ut nullus
» Archiepiscopus in praedicta Parochia absque Clusini Episcopi licentia
» Ecclesias consecrare, Chrisma conficere, Clericos ordinare, aut publi-
» cam poenitentiam dare praesumat. Nullus etiam Episcopale jus Clusini
» Episcopatus, quartam videlicet partem Decimarum et Oblationum tam
» vivorum, quam mortuorum, et alia, quae secundum statuta sacrorum
» Canonum ei debentur, irrationabiliter audeat impedire, vel ipsam Ec-
» clesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas
» retinere, minuere, seu quomodolibet molestiis fatigare, sed omnia in-
» tegra conserventur tam Clericorum, quam Pauperum usibus profutura.
» Salva Sedis Apostolicae auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesia-
» stica Secularisve Persona etc.



» Ego Celestinus Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.

» Ego Pandulfus Basilicae XII. Apostolorum Presbyter Cardinalis » subscripsi.
» Ego Melior Sanctorum Iohannis et Pauli Presbyter Cardinalis » subscripsi.
» Ego Iohannes titulo Sancti Clementis Cardinalis Tusculanus » Episcopus subscripsi.
» Ego Hugo Presbyter Cardinalis Sancti M. . . . . . titulo Equitii » subscripsi.
» Ego Albinus Albanensis Episcopus subscripsi.
» Ego Octavianus Hostiensis et Velletrensis Episcopus subscripsi.
» Ego Iohannes Praenestinus Episcopus subscripsi.
» Ego Gratianus Sanctorum Cosmae et Damiani Diaconus Cardi- » nalis subscripsi.
» Ego Ioffredus Sanctae Mariae in Vialata Diaconus Cardinalis » subscripsi.
» Ego Bernardus Sanctae Mariae Novae Diaconus Cardinalis » subscripsi.

» Datum Laterani per manum Egidii Sancti Nicolai in Carcere Tul- » liano Diaconi Cardinalis VI. Kal. Ianuari, Indictione IX. Incarnationis » Dominicae anno MCXCI. Pontificatus vero Domni Celestini Papae III, » anno Primo. »

Errò l' Ughelli continuando la vita del vescovo Teobaldo sino all' anno 1210, ed escludendone perciò il successore Gualfredo, di cui si hanno memorie in quest' anno appunto. Ed anzi, non solo di questo suo successore si hanno sicure notizie, ma di un altro vescovo altresì, che fu tra lui e Gualfredo; e questi fu Lanfranco II, il quale nell' anno 1200, essendo già vescovo di Chiusi, fu anche eletto a pretore e rettore della città di Orvieto, in compagnia di Ricardo Gaetano vescovo di quella stessa città: la qual cosa è attestata dall' Ughelli stesso, nei vescovi di Orvieto. All' anno poi 1210 appartiene veramente il vescovo Gualfredo da lui espulso; e ce ne assicura la sua sottoscrizione ad un diploma dell' imperatore Ottone IV, dato *apud Clusinam Civitatem*, a favore di Azzo VI, marchese d' Este, a cui concesse in feudo la Marca di Ancona (1). E nel

(1) Presso il Muratori, *Antiq. Esten.* tom. I, cap. XXXIX, pag. 393.

gennaro dell' anno dopo lo si trova tuttora indicato con la qualificazione di *Electus Clusinus*, in una lettera del vescovo di Novara al papa Innocenzo III, inserita in un diploma o bolla dello stesso pontefice all' abate ed al monastero di san Michele di Chiusi (1).

Ed a questo Gualfredo era venuto dietro nell' anno 1215 il vescovo Ermanno, il quale, in quell' anno appunto, concedeva indulgenze ai lavoratori del ponte sant' Angelo presso a Siena (2): e di lui trovasi menzione anche in due documenti dell' anno 1230, appartenenti all' archivio secreto di Orvieto (3). Dopo di questo Ermanno, trovasi collocato un altro *Gualfredo*, di cui esistono atti pubblici, nel *Kaleffo Assunta* dell'archivio di Siena, sotto l' anno 1222; a cui fui conferito, dice l' Ughelli, il seggio pastorale di Chiusi dal papa Onorio III; e di cui similmente l' Ughelli segnò la morte nel 1225; mentre invece il Benevoglienti, storico senese, lo disse vivente ancora nell' anno 1231 e lo commemora intervenuto ad un istromento a favore dell' abazia di san Pietro in Campo, *Consentientibus et volentibus viris scilicet Domino Gualfredo Dei gratia Clusino episcopo, Guidone Priore et Eremita Camaldulensis Eremi etc.* Sulle quali narrazioni dell' Ughelli e del Benevoglienti, non potendosi escludere le notizie, che si hanno dell' esistenza del vescovo Ermanno sino al 1230, perchè ne sono irrefragabili i documenti; ci è forza conchiudere, o che cotesto Gualfredo fu un intruso, nel tempo dello scisma dell'imperatore Federigo II, o che le notizie recateci dall'Ughelli sono fallaci; ed attenendoci all' indicazione del Benevoglienti lo si dovrà ammettere tra i vescovi di questa chiesa nel 1231, e non prima; ed in tal caso figurerà nella serie dei suoi sacri pastori per Gualfredo II. Nè di lunga durata ne sarebbe stato l' episcopale governo, sendochè nel 1235 (non già dieci anni avanti come notò l'Ughelli) gli si trova sostituito il vescovo Pisano, di cui esistono memorie, tra i monumenti dell'archivio di Amiata, sino al 1237; tra i quali monumenti è pur quello del 1229, quando per bolla del papa Gregorio IX, furono sostituiti in quell' abazia ai benedettini neri i monaci cisterciesi.

L' Ughelli, sotto l' anno 1240, colloca vescovo di Chiusi un *Benedetto*,

(1) È la lettera CLVII del lib. XV, presso il Baluzio.

(2) Arch. dell' Ospit. della Scala.

(3) Presso il Guazzesi, nel libr. sul *Dominio del vescovo di Arezzo in Cortona*, pag. 93. Ved. anche il Manenti, *Istor. di Orvieto*, pag. 206.

di cui non si conosce verun atto, verun documento che lo ricordi. Bensì circa quest' anno ci sembra doversi collocare piuttosto un vescovo Graziano, ignorato dall' Ughelli, ma fattoci noto dal necrologio della cattedrale, siccome morto a' 10 di agosto dell' anno 1245. Vi si legge infatti: *X. Augusti MCCXLV. Obiit Anselmus Diaconus et Canonicus S. Martini Lucensis et Gratianus Clusinus Episcopus:* il quale Graziano, se morì nel 1245, probabilmente intorno il 1240 ne occupava egli la sede, anzichè *Benedetto*, di cui nulla seppe dirci l' Ughelli. Ed in quell' anno medesimo ottenne l' episcopale cattedra chiusina Frigerio, il quale, addì 11 maggio 1248, fu trasferito al vescovato di Perugia. Allora gli venne dietro; non già nel 1255, come notò l' Ughelli; ma probabilmente in quello stesso anno 1248 il vescovo Pietro III, il quale, a' 13 maggio 1250, *Indict. VIII*, trovavasi presente, insieme con Benedetto vescovo di Perugia, alla stipulazione di un istrumento tra Reniero Bulgarelli, pretore di Perugia, e Pepone sindico di Castel della Pieve: e di questo istrumento ci dà notizia lo stesso Ughelli (1), il quale qui, non ricordandosene, lo collocò tra i vescovi di Chiusi, cinque anni dopo. Cotesto Pietro litigò lungamente contro l' abate di san Salvatore di Amiata, riputandolo usurpatore della giurisdizione sopra il castello di Radicofani; alla qual lite si pose fine col porre in luce la sentenza già pronunziata dal papa Eugenio III in favore dei monaci sino dal dì 29 maggio 1153, il quale aveva donato all' abate Reniero metà di quel castello.

Del vescovo Rainerio II, che visse nell' anno 1260, si hanno similmente memorie nell' archivio di quella medesima abazia: e se ne trovano sino al 1272. Nell' anno seguente, a' 17 aprile, fu sostituito a lui defunto il vescovo Pietro IV, ch' era l' arciprete della cattedrale. Consecrò molte chiese della sua diocesi, e nel recarvisi a celebrarne il sacro rito, fu onorevolmente accolto dai monaci di Monte Amiata; non però come prelato diocesano. Ma perchè questo fatto non potesse in avvenire somministrare il più lieve indizio di giurisdizione episcopale su quell' abazia, fu eretto solenne istrumento, che ne assicurasse perpetuamente l' indipendenza. Spiegò Pietro qualche pretesa di giurisdizione sopra alcuni monasteri dell' eremo di san Pietro del Vivo, dei camaldolesi; ma la controversia fu posta in mano di giudici arbitri e fu decisa a favore dei monaci (2).

(1) *Hist. Marsic.*, num. LIII, part. IV.

(2) *Annal. Camald.*, tom. V, pag. 196.

Dopo il vescovo Pietro IV, che morì nel 1299, sottentrò in quell'anno stesso al governo della chiesa clusina il domenicano FR. MATTEO, che altri dissero *Marco*, de' Medici, nato in Orvieto. Fu consecrato in Roma dal cardinale vescovo di Frascati. Visse al governo di questa chiesa sino all'anno 1313; e dopo la sua morte ne rimase vacante la sede lungamente, perchè i canonici lungamente questionarono tra loro sulla scelta del successore. Alcuni avevano eletto il monaco vallombrosano Bonetto, priore del monastero di san Pietro di Petrorio, ed altri volevano il canonico loro collega Rimbaldo, che fu di poi vescovo d'Imola. La controversia finì, che i due eletti rinunziarono entrambi spontaneamente la nomina; ed allora fu promosso al vescovato di questa chiesa, il dì 12 gennaro 1317, il romano FR. MATTEO II Orsini, francescano, ch'era vescovo d'Imola, e che visse sino al 1322. Morì in Roma ed ebbe sepoltura a san Francesco alla ripa, ove gli fu anche posta l'epigrafe:

IN NOMINE DOMINI AMEN.
HIC JACET VENERABILIS FRATER ET DOMINVS
DOMINVS FR. MATTHAEVS ORD. MINORVM FILIVS
QVONDAM DOMINI FORTIBRACHIAE DE VRSINIS
QVI FVIT EPISCOPVS ..... LENSIS POSTMODVM
AD CLVSINAM DIOECESIM EST TRANSLATVS
IN EPISCOPATVS MINISTERIO EST DEFVNCTVS.

OBIIT AVTEM ANNO M.CCC.XXII. DIE XV.
MENSIS JVNII ET XVI. TVMVLATVS.
CVJVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Dopo la morte di lui, la chiesa clusina fu affidata in commenda a *Leonardo* vescovo di Catania, il quale la tenne sino all'anno 1327. Ed in questo frattempo, nell'anno 1325, furono smembrate dalla diocesi di Chiusi alquante pievi, per formare la nuova diocesi di Cortona (1). Due anni dopo, vi fu promosso a possederla, addì 26 settembre, il vallombrosano RAINERIO III, priore di san Pietro di Petrorio, nobile di Montepulciano. Appena n'ebbe preso il possesso, entrò in grave litigio contro i monaci e l'abate di Monte Amiato, per usurpata giurisdizione, e vi rimase

(1) Ved. indietro, nella pag. 566.

sconfitto. Un'altra ne intraprese ben presto contro gli stessi monaci, due anni dopo, cioè nel 1330, e similmente la perdè. E così litigando, visse al governo di questa chiesa sino all'anno 1342. Lo susseguì l'anno dopo, addì 3 marzo 1343, Angelo da Montepulciano, ch'era pievano di san Silvestro. Litigò anch'egli lungamente contro Remigio abate di Monte Amiato, circa la giurisdizione sulla chiesa di santa Maria del Piano Castagnaro. Morì in patria, l'anno 1348, e fu sepolto in quella collegiata, oggidì cattedrale, ove se ne vede marmoreo monumento con l'effigie del vescovo giacente, e senza alcuna iscrizione.

Ottenne di poi questa sede a' 17 settembre dell'anno stesso, trasferitovi dal vescovato di Corfù, il nobile da Todi Francesco degli Atti, valente scrittore canonista, di cui esistono pregevole trattato sulla *Quarta Canonica* (1). Governò questa chiesa intorno a sette anni; poi addì 15 luglio 1353, fu trasferito al vescovato di Casino; donde più tardi alla sede di Firenze, e finalmente fu decorato della porpora cardinalizia. Gli venne dietro, dopo la sua traslocazione alla sede casinese, il monaco cisterciese Biasio, già abate de' santi Vito e Salcio della diocesi di Tiene, uomo eruditissimo, particolarmente nelle sacre scienze. Morì nel 1357; nel qual anno medesimo ebbe successore un Biasio II da san Gemino, promosso a questo vescovato addì 21 agosto; e dopo di lui ne ottenne la sede nel 1383 il senese francescano fr. Jacopo de' Tolomei, ch'era vescovo di Narni, e che nel successivo anno passò dal vescovato di Chiusi a quello di Grosseto (2). A lui venne dietro, nel 1384, Clemente Cennino, forse nel tempo dello scisma di Avignone. E quattro anni dopo, a' 3 di marzo, troviamo vescovo di Chiusi un Matteo III, morto nel 1393; ed in quest'anno, a' 3 settembre, ottenne la sede clusina Aldebrando Michelozzi, nobile di Perugia, già vescovo di Assisi, il quale, dopo di avere posseduto la chiesa di Chiusi sino al 1404, fu trasferito alla sede episcopale in patria. Qui venne allora, a' 27 febbraro dell'anno stesso, Antonio, abate benedettino di san Pietro di Perugia. Questi, nel 1410, fu deposto dal papa Alessandro V, perchè fautore dell'antipapa Gregorio XII; ed in sua vece entrò al governo della chiesa di Chiusi il francescano fr. Elia da Siena, il quale, non se ne sa il perchè, non venne mai a prenderne

(1) Ved. L'Ughelli, *Ital. sacr.* pag. 641 del tom. III.

(2) Ved. il Wadingo, *Annal. Min.*, sotto l'anno 1383.

derne il possesso; forse impeditovi dallo scismatico Antonio, o forse perchè se ne sottrasse egli stesso. Fatto è, che in quello stesso anno 1410, a' 28 di aprile, fu promosso al vescovato di Chiusi il fulignate Biasio III Ermano; uomo di molto ingegno e di grande letteratura. Egli, nel concilio di Costanza, addì 4 febbraro 1416, giurò l'approvazione dei capitoli sinodali, per sè e per li vescovi di Perugia e di Cortona. Morì a' 16 di novembre dell' anno 1418, colpito di apoplesia, ed ebbe successore, in sulla metà del seguente dicembre, il senese canonico Pietro Paolo Bertini, il quale morì nel 1437, e fu sepolto nella sua cattedrale.

Subito dopo, la vedova chiesa ottenne suo vescovo il nobile senese Alessio de'Cesari, uomo di somma probità e di profonda dottrina, il quale per ciò fu carissimo ai sommi pontefici Eugenio IV, Nicolò V, Calisto III e Pio II; onorato da loro di cospicue e difficili incumbenze. Fu nel 1439 al concilio di Firenze: nel 1452 consecrò la chiesa dei francescani minori osservanti presso a Siena, ove anche esiste marmorea iscrizione: e finalmente, nel 1460, fu trasferito all' arcivescovato di Benevento. Allora il papa Pio II diede alla vacante chiesa il nobile senese Giovanni II Chinugi, il quale nell' anno dopo fu trasferito alla nuova sede di Pienza. Qui pertanto, nell' anno stesso, venne il francescano fr. Gabriele Piccolomini, nobile senese, consanguineo del papa, eletto il dì 1.° settembre.

Ai giorni di lui, e precisamente nell' anno 1462, furono smembrate da questa chiesa alquante pievi per formare le due nuove diocesi di Pienza e di Montalcino, come ho narrato di sopra (1). Nell' anno poi 1473, il francescano Wintero, tedesco di nazione, rubò dalla chiesa di santa Mustiola l'anello nuziale, che vi si conservava, della Vergine Santissima e lo portò a Perugia, ove anche rimase ed esiste tuttora. A Chiusi era stato portato, nell' anno 989, dal giojelliere Rainerio da Chiusi, il quale avevalo ricevuto in dono da un suo collega d' arte venuto da Gerusalemme, ove lo aveva comperato. Rainerio, ritornato in patria, lo depositò nella chiesa di santa Mustiola; donde più tardi, allorchè andò diroccata quella chiesa e con essa rimase disabitato il contiguo chiostro dei canonici regolari (2), fu trasferito in città nella chiesa di san Francesco, per le premure particolarmente dei magistrati chiusini. E di qua appunto lo involò, col progetto di recarselo in Germania, il tedesco frate summentovato, il quale

(1) Ved. nella pag. 567.

(2) Ne feci menzione di sopra, nella pag. 566.

giunto a Perugia, dovette lasciarlo in quella città, perchè un frate, a cui ne aveva confidato il secreto, lo palesò ai magistrati ed al vescovo, nè più quindi gli fu possibile di occultarlo (1).

Venuto in cognizione dell' avvenuto furto il vescovo fr. Gabriele, fece ogni sforzo per ricuperare quel prezioso pegno del conjugale vincolo della purissima Vergine col suo casto sposo san Giuseppe; ma indarno se ne adoperò. Indarno presso il sommo pontefice Sisto IV fecero vivissime rimostranze il popolo di Chiusi e la repubblica di Siena; perchè il papa, quasi da divino istinto condotto, sentenziò a favore dei perugini. In lode di questo anello prezioso leggonsi i seguenti versi nel poema, intitolato il *Pellegrino votivo*, dell' aretino Giovanni Gualtiero, già vicario vescovile di Perugia, poi vescovo del Borgo san Sepolcro, nell'anno 1615.

Tybridis Augusti ad ripas ubi venimus, aedes
Naepotione, tuas praetoria tecta subimus:
In queis Gryphiadum populo me jura dedisse,
Et memini et memori aeternum sub corde tenebo
Laurentii mox templa vocant, vocant Annulus alma
Virginis, aerisoni radians a fronte sacelli.
Salve Stella poli, Gemma inclyta, digna beatis
Haesisse articulis MARIÆ: de nostra nitorem
Gemma bibat de fonte tuo, mea gemma sordet,
Saxa nobilior longe est tua. Sed mea Burgo
Lapsa sepulchrali tunc est mihi credita, cum me
Custodem sacri Paulus dedit esse Sepulchri
Finibus Assyriis venit tua, qua tibi quondam
Creditus est custos Regum de stirpe Josephus:
Et per vos genitus, sacro tradenda sepulchro
Victoria, ab ingenita laudandus origine Christus.

L' anno dopo cotesto furto, il dì 22 maggio fu trovato il corpo della santa vergine e martire Mustiola, a cui professano i clusini particolare venerazione.

Visse il vescovo fr. Gabriele sino al 1483. Morì in Siena, ed ivi fu

(1) Ne ho parlato nella chiesa di Perugia, pag. 481 e seg. del vol. IV.

sepolto nella chiesa di san Francesco, dinanzi all' altare maggiore, colla epigrafe seguente, oggidì resa difficile a leggersi, per lo strisciamento dei piedi:

D. O. M.

FR. GABRIELI
PICCOLOMINEO
ANTISTITI CLV.
SI . . . . . . HIE PICCOL.
T . TES . GENTI
IIV.

Fu successore del vescovo fr. Gabriele, in quello stesso anno 1483, a' 22 di ottobre, l' aretino (1) Lorenzo Mancini; a cui, sette anni dopo, troviamo già succeduto Antonio II, il quale morì nel 1497. A questo venne dietro in quell' anno medesimo, agli 8 di marzo, il vescovo Sinolfo de' conti di Castel di Lotario, che morì in Roma nel 1503. Poi la chiesa di Chiusi ebbe suo sacro pastore anch' egli, agli 8 di febbraro di quell'anno medesimo, Bonifacio de'conti di Castel di Lotario, nipote dell' antecessore Sinolfo: e morì anch' egli in Roma, compiuto appena un anno di episcopale reggenza. Lo susseguì allora a'12 luglio 1504, Nicolò Buonafede, protonotario apostolico e governatore di Roma; valoroso, piucchè nelle cose di Chiesa, nel mestiere delle armi, accettissimo al papa Giulio II, dal quale perciò gli fu affidata successivamente la reggenza delle pontificie città di Bologna, di Tivoli, di Perugia, non che delle provincie della Flaminia e del Piceno; due volte fu governatore di Benevento, di Forlì e di Modena, e tre volte di Roma. Finì la sua vita lungi dall'affidatagli chiesa, nel 1533. Esiste memoria di lui in Jesi sua patria, nel palazzo di sua famiglia, ove sotto l' effige di lui si legge l' epigrafe (2):

(1) *Aretino*, e non *senese* come lo disse l'Ughelli, ce lo assicura Sigismondo Tizio, nella sua *Hist. ms.* tom. I.

(2) Ved. il Baldassini, *Mem. di Jesi*, pag. 200.

Icon Nicolai Bonafidei Episcopi Civitatis Clvsi in Hetrvria, Qvi tempore fel. mem. Jvlii II. Papae de Rvere fvit vir insignis, cvi creditvm fvit regimen omnivm provinciarvm S. Ecclesiae: videlicet Piceni, Vmbriae, Æmiliae, Bononiae vicelegatvs fvit. Romae semel et iterum gvbernator extitit. Generalis exercitvs sedis Apostolicae fvit liberavitqve civitatem Firmi a potestate cvjvsdam tyranni, qvi eam occvpaverat, et ad instar Aman svspensvs fvit laqveo avreo, qvem paraverat ipsi Generali Apostolico. Dictvs Pontifex ob tanta sva merita volebat ipsvm Cardinalem creare, sed veneno (aemvlatione provt creditvr) occvbvit.

Al defunto vescovo Nicolò Bonafede venne dietro Bartolomeo Farratini (1), nobile di Amelia. Era vescovo di Sora, e fu trasferito a questa sede il dì 14 gennaro di quello stesso anno 1533. Aveva sostenuto onorevoli incarichi per gl'interessi della santa Sede; ed ultimamente, nel 1534, il papa Clemente VII lo stabilì prefetto del sacro palazzo. Di lui non ci rimase altra memoria, se non l'iscrizione, che gli fu posta da' suoi nepoti nella cappella gentilizia di san Bartolomeo in Amelia, la quale è così:

D. O. M.
BARTOLOMAEO . FARRATINO
VATICANAE . BASILICAE . CANONICO
EJVS . FABRICAE . PRAEFECTO
CLVSINORVM . PONTIFICI
JVL. II. PONT. MAX. SAC. P.
CANCELLARIAE . APOSTOLICAE . REGENTI
PROVINCIAE . GALLIAE . CISALPINAE
ET . PROVINCIAE . VMBRIAE . VICELEGATO
BEATISS. CLEMENTIS . VII. DOMVS . PRAEFECTO .
SANCTISSIMO . ET SAPIENTISSIMO . VIRO
BALDVS . EPISCOPVS. . AMERINVS
SIMON . PETRVS . FRATRES
FARRATINORVM . PATRVO . BENEMERITO
P. P.

(1) Non già *Ferratini*, come disse l'Ughelli.

Successore gli fu il romano Gregorio Magalotti, già vescovo di Lipari, trasferito alla sede di Chiusi il dì 24 agosto 1534. Sostenne onorevolmente la carica di governatore di Roma, nella quale amministrazione per la sua fermezza nel mantenere inviolata la giustizia, corse più volte a pericolo della vita, insidiatagli dai malevoli. Fu di poi governatore della Flaminia, ed in questa occasione segnalò il suo zelo e la sua saggezza collo stabilire sapientissime leggi, che per lungo tempo portarono il nome di *Magalotte*. Si distinse altresì nell' impegno a frenare i funestissimi eccessi delle fazioni de' guelfi e de' ghibellini, che allora appunto infierivano atrocemente. Morì a Bologna, nel settembre (non nel dicembre, come scrisse l' Ughelli) dell' anno 1537; e da Bologna furono recate a Roma le sue spoglie mortali alla chiesa di santa Cecilia, ove una sua sorella Maura era badessa, la quale fecegli costruire decoroso sepolcro ed ivi lo fece deporre, con l' iscrizione seguente:

HAC SITVS EST IN VRNA MAGALOTTVS CERNE VIATOR
QVOT MODO MORS ROMAE PVBLICA DAMNA TVLIT
HOC VIVO PIETAS VIVEBAT, JVSQVE, FIDESQVE,
HAEC TRIA NVNC ILLO DONA SVPERNA VIVENT.
HVNC IGITVR PLORET SIC PATRIA ROMA QVOTANNIS
UT SVPERVM PIETAS, JVSQVE, FIDESQVE GEMVNT.

M . D . XXXVIII.

MAVRA EJVS GERMANA
HVJVSQVE AEDIS ABBATISSA
POST TVMVLI HONORES
OSSA BONONIA CONVEHI
ATQVE HIC PIE LOCARI
CVRAVIT.

Ottenne dopo di lui la sede clusina, in qualità di amministratore, il cardinale *Guido Ascanio Sforza*, dal gennaro sino al 7 aprile 1538: poi ne fece rinunzia con diritto di regresso. Ed allora fu eletto ad esserne ordinario pastore il mantovano Giorgio Andreassi, il quale, a' 2 di aprile del 1544, fu trasferito al vescovato di Reggio in Lombardia. Di nuovo

passò la chiesa di Chiusi sotto amministrazione: e l'ebbe, da quel dì sino al 20 febbraro dell'anno seguente, il cardinale *Bartolomeo Guidicioni*; ed a lui, che ne fece rinuncia per passare al vescovato di Lucca, sottentrò nell'uffizio similmente di amministratore il cardinale *Giovanni Ricci* da Montepulciano, il quale ne godè le rendite senza farvi mai residenza, finchè nel 1554 passò all'arcivescovato di Pisa; ed in suo luogo ritornò qui amministratore, o commendatario, il summentovato *Guido Ascanio Sforza*, che vi si era ritirato con diritto di regresso. Finalmente ne fece, poco dopo, una seconda rinunzia, sicchè nel 1555, a' 19 di novembre, la chiesa di Chiusi potè ottenere suo naturale ed ordinario pastore il senese Figliuccio de' Figliucci, già canonico in patria, e pievano di Castelnuovo nella diocesi di Volterra: era anche stato preposito della collegiata del Borgo san Sepolcro. Morì nel 1538. Fu successore di lui, a' 21 di ottobre dello stesso anno, Salvatore Pacini, da Colle. Sotto il governo di lui, nel 1561, sofferse la diocesi di Chiusi un terzo smembramento per la erezione della nuova diocesi di Montepulciano (1). Trovossi presente al concilio di Trento, donde passò a Verona, ed ivi trovavasi con molti altri vescovi il dì 12 novembre 1563. Ebbe lunghissime liti contro i monaci di san Salvatore del monte Amiato, per ingrandire le giurisdizioni del suo vescovato; ma n'ebbe sempre la peggio. Morì nell'anno 1581, ed ebbe successore nell'anno dopo, a' 29 di maggio, il francescano fr. Masseo Bardi, oriundo da nobile famiglia fiorentina. Ma poichè grave di anni non poteva sostenere il peso dell'affidatagli chiesa, domandò suo coadjutore, con la speranza di futura successione, il nobile fiorentino *Lodovico Martelli*, che più tardi gli fu successore. In quell'anno stesso condusse a fine la fabbrica della torre delle campane, ed a memoria di ciò fu collocata l'iscrizione:

MVSSEVS BARDIVS FLORENTINVS EPISC. CLVSII
CVLMEN HVJVS TVRRIS PROPRIO AERE CONSTRVXIT
ANNO DOMINI M.D.LXXXV.

Del resto, egli, dopo di avere ottenuto il coadjutore, ritornò al suo convento in Firenze; e mentr'era colà, assistè alla solenne traslazione

(1) Ved. nella pag. 567.

del corpo di sant' Antonino arcivescovo di quella metropolitana, celebrata nel maggio dell' anno 1589, coll' intervento di molti vescovi, tra i quali lo stesso suo coadjutore Lodovico Martelli, vescovo di Joppe (1). Morì fr. Masseo, non già nell' anno 1585, come scrisse l' Ughelli, ma nel 1597, in Firenze nel convento degli Ognissanti dell' ordine suo (2). Nella parete della chiesa di san Salvatore in Firenze, già degli umiliati, esiste questa iscrizione che ne ricorda la consecrazione da lui celebrata(3):

CONCEDENTE R.mo D. D. ALEXANDRO MED.
ARCHIEP. FLOR. R.mus D. MASSEVS BARDVS
ORD. S. F. DE OBS. EPISCOPVS CLVSINVS
AD HONOREM SANCTISS. SALVATORIS HOC TEMPLUM
VNA CVM ARA SVA SVPERIORI
MAXIMA POPVLORVM FREQVENTIA
CONSECRAVIT SVOQVE DVLCISSIMO NOMINI
DEDICAVIT ATQVE INDVLGENTIAM
PER EPISCOPOS CONSVETAM HVC ACCEDENTIBVS
CONDONAVIT PRIMA DIE AVG. AN. SAL.
M . D . LXXXII.
F. PETRVS IOHANNES BRVNETTVS H. P.

Morto adunque il vescovo fr. Masseo, gli fu sostituito nel governo della vedova chiesa il summentovato suo coadjutore Lodovico Martelli, ch' era vescovo di Joppe nelle parti degl' infedeli, in Palestina. Perciò nell' anno 1597, e non già nel 1585, come fece l' Ughelli, se ne deve incominciare lo spirituale governo. Egli morì nel 1601, pria del novembre; e ce ne assicura la bolla del papa Clemente VIII, la quale ha la data del 9 di cotesto mese dell' anno 1601, per l' erezione della nuova diocesi di Città della Pieve, smembrata dal territorio di questa di Chiusi. Nella qual bolla è commemorato il vescovo Lodovico, già defunto, ed è indicata la chiesa di Chiusi, già vedova di pastore. E fu questa appunto la quarta diminuzione, che per l' erezione di altre sedi vescovili ebbe a soffrire la diocesi chiusina (4).

(1) Ne portarono il documento i Bolland., *Act. Sanctor.* nel tom. I di maggio, nell'Append., sotto il giorno 2 del mese.

(2) Ved. il Manni, tom. XIII, pag. 33, *Observ. ad Vet. Sigil.*, ed il Salvini, *Hist. Ms. Canonicor. Florent.*

(3) Presso il Lami, *Mem Eccl. Florent.*, tom. II, pag. 1054.

(4) Ved. nelle pag. 567 e seg.

Nel seguente anno 1602, a'22 di aprile, fu provveduta di sacro pastore la vedova chiesa, con la promozione del senese Fausto Malari, il quale, istigato da contenziosi uomini, fece rivivere le antiche discordie coi monaci di san Salvatore del Monte Amiata, e n' ebbe sì obbrobriosa sconfitta, che, recatosi colà a mano armata, ne fu respinto dalla veemenza e dall' impeto dei popoli concitati, i quali a fischiate e improperii lo accolsero; donde reduce svergognato soleva dire, che più volontieri sarebbesi lasciato tagliare la destra mano, piuttostochè secondare le altrui suggestioni. Morì poco dopo, nell'anno 1607, e fu sepolto in cattedrale. Rimase vedova allora la chiesa clusina intorno a due anni: e finalmente a' 12 gennaro 1609, le fu dato a pastore il nobile senese Orazio Spannocchi, il quale morì a' 5 settembre 1620, e fu sepolto in cattedrale, ove anche gli fu scolpito il seguente elogio.

VI. G. HORATIVS I. C. DIV DOCVIT, RESPONDIT INGEGNOSA VBERTATE FLORENTIAE SEX VIR JVRI DICVNDO MAGNORVM ECCLESIAE PROCERVM IN LEGATIONIBVS AD VENETOS, SANNATAS, HISPANOS OPERA CONSILIO COMES GVLLIELMI BAVARIÆ DVCIS A CONSILIIS FILIORVMQVE EJVS SERENISSIMORVM JVVENTVTI PRAEFECTVS, CLVSII DEMVM EPISC. VIGILANTISS. IBIDEM OBDORMIVIT ANNO SALVT. M . DC . XX . NON. SEPTEMBR. VIXIT ANNOS LXXVII. DIES III.

Gli vennero dietro di poi, nel pastorale governo di questa chiesa, i nobili senesi Alfonso Petrucci, eletto a' 16 novembre dello stesso anno 1620, morto nel marzo del 1633, e sepolto in cattedrale; Giambattista Piccolomini, già vescovo di Salamina nelle parti degl' infedeli e coadjutore del cardinale vescovo della Sabina, trasferito a questa sede il dì 20 giugno 1633, morto in Siena nel luglio del 1637 ed ivi sepolto; Ippolito Campioni, monaco olivetano e generale dell' ordine suo, eletto a' 15 dicembre del detto anno 1637, morto dieci anni dopo, a' 27 di gennaro; Carlo de' Vecchi, eletto a' 2 marzo 1648, il quale rinunziò il vescovato addì 12 marzo 1657 e fu allora decorato del titolo di arcivescovo di Atene; Alessandro Piccolomini, che sottentrò il dì stesso della

rinunzia del suo antecessore, e che morì a Chiusi nel luglio del 1663, Marc' Antonio Marescotti, già professore di ambe le leggi nell' università di Siena, uomo dottissimo, promosso a questo vescovato agli 11 di febbraro dell' anno 1664, morto nel dicembre 1681, autore di pregevoli trattati di giurisprudenza; Lucio Borghesi, dottore in ambe le leggi, eletto vescovo a' 25 maggio 1682, morto nel luglio 1705; e finalmente Gaetano Maria Bargagli, monaco olivetano, promosso a' 23 febbraro dell'anno dopo. E fu questi l'ultimo vescovo di Chiusi; perchè dopo la morte di lui, ne rimase vacante e quasi abbandonata la sede, finchè nel 1772 ne prese cura il sommo pontefice Clemente XIV, unendola *aeque principaliter* con Pienza, a cui sino al giorno d' oggi va unita. Entrerò qui pertanto ad esporre la storia di Pienza, finchè di entrambe poi dovrò riassumere il racconto.

PIENZA

Una città, nata nel secolo XV e decorata in pari tempo del seggio vescovile, è questa, di cui mi accingo ora a parlare. Essa nacque dall' antico castello di Corsignano, che a quell' età apparteneva alla nobile famiglia senese de' Piccolomini, di cui è figlio il pontefice Pio II. Silvio suo padre s' era per economia ritirato, con la moglie sua Vittoria de' Forteguerri, in cotesti suoi possessi di Corsignano; e qui, nell' anno 1405, venne alla luce e qui passò la sua adolescenza Enea Silvio Piccolomini, che fu innalzato di poi alla cattedra di san Pietro. Nella chiesa plebana di Corsignano, intitolata ai santi martiri Vito e Modesto, fu battezzato Pio II, e dopo di lui lo fu anche il suo nipote da parte di sorella e suo successore sulla cattedra Vaticana, Pio III. A commemorazione di ciò fu scolpito su quel battisterio il seguente distico:

HIC DVO PONTIFICES SACRI BAPTISMATIS VNDAS
PATRVVS ACCEPIT ET PIVS INDE NEPOS.

Era Corsignano una delle più antiche pievi della diocesi di Arezzo; una di quelle, per cui avevano litigato sì lungamente i vescovi di Arezzo e di Siena, sino dal principio dell' VIII secolo.

Avvenne, che, nel febbraro dell' anno 1459, il papa Pio II passasse per cotesto suo castello, ed in animo gli cadesse il pensiero d' innalzare e una grandiosa chiesa, accanto all' antica plebana, e nuovi palazzi, valendosi del valoroso architetto fiorentino Bernardo Rosellini (1). Venne ancora in Corsignano poco tempo dopo; e vi ritornò una terza volta

(1) Ce ne assicurano i *Comment. Pii II*, a cui devesi prestar fede meglio che al Vasari ed ai suoi copisti, che ne dissero autore Francesco di Giorgio senese.

nell'agosto dell'anno 1462; e fu allora, che trovando le fabbriche e sacre e profane ben inoltrate, cosicchè vi facevano bella mostra a rivestirne da ogni lato la piazza, condusse ad effetto la sua deliberazione, già da qualche tempo concepita nell'animo, di decorare quel luogo dell'onore di cattedra vescovile, imponendo a quel castello il nome di PIENZA, a commemorazione del proprio suo nome di Pio. Radunati perciò a concistoro i cardinali che aveva allora con sè, distese il dì 13 agosto in Pienza la bolla di erezione di quella nuova chiesa in cattedrale, per pubblicarla poi nel giorno della consecrazione, che fu il 29 dello stesso mese; intitolandola alla santa Vergine Assunta. Contemporaneamente innalzò all'onore di chiesa cattedrale anche la pieve di san Salvatore di Montalcino, ed a questa di Pienza la unì *aeque principaliter*. In vigore della relativa bolla furono tolte varie pievi alle diocesi limitrofe di Grosseto, di Chiusi e di Arezzo, per darle alle due concattedrali; e il vescovo di entrambe le nuove chiese fu dichiarato immediatamente soggetto alla santa Sede.

In questo frattempo, la repubblica di Siena, per cooperare alle premure già esternate dal papa Pio II, mentr'era ancor cardinale, concesse agli abitanti di Corsignano, per deliberazione del 30 aplile 1459, alcuni privilegi ed esenzioni dalle pubbliche gravezze, ed il diritto di un grosso mercato, o fiera, annuale di sei giorni, dal 3 di maggio in poi. E questi privilegi furono rinnovati anche dopo l'erezione della città e della diocesi, a favore dei pientini, per altra deliberazione del 5 giugno 1494: cosicchè a poco a poco la terra di Corsignano diventò ricca e decorosa, tuttochè piccola città.

Siede essa sopra una sommità pianeggiante nella valle d'Orcia. È di figura ovale ed ha quasi un miglio di circuito, con tre porte aperte e due posterle chiuse. Dalla parte di ponente è la porta principale, nominata *al Murello*, la quale mette capo alla strada provinciale, che viene da san Quirico e da Montepulciano; a levante è la porta *al Ciglio*, per cui si va a Monticchiello ed al Castelluccio delle foci; la terza, che guarda ad ostro, dicesi *Porta al Santo*, perchè di qua entrò un'insigne reliquia di sant'Andrea apostolo, patrono della città e della diocesi, la quale fu mandata da Roma dal benefattore pontefice: le altre due posterle murate guardano di fronte a settentrione.

Benchè la storia di Pienza sia ristretta in brevi periodi, perchè non conta che pochi secoli di esistenza; tuttavia non v'ha città di Toscana,

che possa contare più augusti di questa i suoi primordj; perciocchè il duomo, il sottostante battisterio, il grandioso palazzo Piccolomini, la canonica, il pretorio, sono opera della munificenza di Pio II, a cui vollero far omaggio diversi cardinali e prelati, creature sue, coll' innalzare nella nuova città varie palazzine ed abitazioni particolari. L' autore dei *Commentarii di Pio II* ne fece diligentissima descrizione, mostrandocela a destra della strada romana, che da Radicofani passa per San-Quirico, sull' estrema sommità di un poggio, salubre per clima come per produzioni agrarie squisite. E parlando poi della cattedrale, ce la descrive elegante, a tre navate con otto colonne per parte, con vasta tribuna e con grandioso altare. Essa, oltrechè di pingue dotazione, fu arricchita dal pontefice fondatore altresì di molte reliquie sacre e di preziose suppellettili, tra cui è da commemorarsi la *Rosa d' oro*, regalata al capitolo, siccome sappiamo essere stato praticato e praticarsi tuttora dai papi annualmente verso qualche capitolo canonicale, o verso illustri principi e principesse. Pesava essa quattordici oncie; ma fu più tardi venduta, per convertirne il prezzo in due statuette d'argento. Nè sono da tacersi sedici libri corali superbamente miniati, ed una grossa campana fusa nel 1463, l' anno dopo dell' apertura della nuova cattedrale: fonditore ne fu Giovanni Tofani da Siena, il quale, oltrechè del proprio nome e dell' anno del suo lavoro, la decorò altresì dei tre distici, che vi si leggono in giro, del tenore seguente, relativi all' erezione della città:

Parva fui nuper, qualis delubra deceret
Et non urbani moenia pressa loci.
Mox Pius, ut templum construxit et intulit urbem,
Quantam urbs atque aedes postulat, esse jubet:
Ergo Pientinos si latius impleo campos
Nunc urbi, sed tunc oppidulo sonui.

Joannes Tofani de Senis fecit
anno 1463.

Dall' indicazione pertanto dell'anno 1463 è facile il conoscere, essere questa campana posteriore all' apertura della cattedrale: ed esisteva, prima che fosse fusa cotesta, una vecchia campana detta *de' cherici*, la

quale apparteneva alla soppressa chiesa parrocchiale di santa Maria fuori di Pienza, e portava impresso

A. D. MCCLXXX VICTORIÆ VIRGINI.

Alla cattedrale, come ho detto di sopra, è annesso il battisterio sotterraneo, sulla foggia di quello di Siena, intitolato a san Giovanni Battista: tranne, che in questo di Pienza due grossi pilastri ne sorreggono la volta superiore nel lato discosceso della collina, il cui suolo a poco a poco ed insensibilmente va avvallando in guisa, che nel giro di oltre a tre secoli e mezzo il tempio inferiore e la parte sottoposta del superiore *si è avvallata di braccio uno e nove soldi, senza notabile dissesto* (1).

Soffrì di poi la città di Pienza gravissimi danni, l'anno 1502, allorchè Cesare Borgia, nominato il Valentino, passò di qua con numerosa oste per sostenere apparentemente il tiranno Pandolfo Petrucci, ma in realtà con la mira di sottentrare egli stesso a tiranneggiare il popolo senese. Nuovi danni sostennero i pientini nel 1530, per lo passaggio delle truppe di Carlo V, nell'occasione di quelle guerre, che molestavano allora le città toscane. E così anche in seguito soffrì Pienza disastri e danni e molestie ogni qualvolta passarono eserciti di combattenti a guerreggiare or qua or là, massime lungh'esso il secolo XVI: funesta conseguenza della sua topografica posizione.

Giova qui commemorare altresì l'antica pieve di Corsignano e le altre chiese del suo distretto. La pieve, come ho notato di sopra, era ed è tuttora intitolata ai santi martiri Vito e Modesto. Essa è a un terzo di miglio fuori di Pienza, ridotta presentemente ad oratorio, dove il prevosto della cattedrale è tenuto a fare la festa nel giorno dei santi titolari. La rozzezza dei bassorilievi, che ne adornano le due porte; il suo sotterraneo ad uso delle antiche basiliche; le sue finestre a foggia di feritoje, sono indizi abbastanza chiari per riputarne la fabbrica di costruzione dei primi secoli dopo il mille. Vi si conserva tuttora il battisterio di pietra, coll'iscrizione recata di sopra, a commemorazione del battesimo colà ricevuto dai due pontefici Pio II e Pio III.

A pochi passi dalla porta al Ciglio era una chiesa suffraganea della pieve di san Vito, intitolata a santa Maria, sulla quale ebbe diritto il

(1) Ved. il Repetti, *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, pag. 192 del tom. IV.

pievano della matrice; ma nel 1345 ne ottenne la proprietà il comune di Corsignano, donde in seguito rimase trasfuso in quello di Pienza.

Nell' opposto suburbio fuori della porta al Murello, ov' è oggidì una casa colonica, nominata di san Gregorio, esisteva un monastero di suore benedettine. Questo monastero, per la sua somma povertà, era stato sussidiato dal comune di Siena (1) con un' annuale contribuzione di grano, sino dal 24 ottobre 1345; ma nell' anno poi 1439 quelle monache, forse per la sciagura dei tempi, o forse per la crescente miseria, abbandonarono il chiostro, e poco dopo (a' 17 marzo 1441) il papa Eugenio IV, ad istanza del pievano Cristofano Paoli, autorizzò il vescovo di Siena, come delegato apostolico, a sopprimere in perpetuo quel monastero, e ad unirne i fondi alla pieve di Corsignano. La quale unione non ebbe effetto che a' 12 maggio 1442, per sentenza di quel delegato apostolico, diretta a Roberto vescovo di Arezzo.

Erá costì non lungi un convento di frati francescani, il quale aveva avuto origine poco dopo la morte del serafico fondatore di quell' ordine: piccolo per verità ed abitato da pochissimi frati, cosicchè lo si poteva riputare piuttosto un ospizio di quello che un convento. E perciò forse il Wadingo, ne'suoi *Annali dei Minori*, non ne fece menzione, siccome similmente ne fu ommessa ogni memoria anche nel bollario francescano. Esso è cangiato oggidì in seminario delle due diocesi di Pienza e di Chiusi; ma pria che potess'essere deputato a quest' uso, ebbero a sostenere i vescovi lunghe controversie e difficoltà. Soppresso infatti per delegazione apostolica, nell'anno 1653, il convento a fine di erigervi il seminario, sulle norme prescritte dal sacro concilio di Trento, la civica autorità, vantando diritti su quel locale, si levò ad impedirne l' esecuzione. Perciò il vescovo Giovanni Spennazzi portò le sue lagnanze al governo di Siena, donde a' 24 dicembre dell' anno stesso, il presidente della consulta diresse lettere al capitano di giustizia in Pienza, per costringere quel magistrato a desistere dall'ardita impresa ed a consegnare al vescovo le chiavi del convento, con tutti i mobili e gl' immobili, che appartenevano ad esso. Ma il benemerito Spennazzi, che aveva fatto incominciare ben tosto i lavori necessarii per ridurre quella fabbrica all' uso, a cui doveva servire, fu colto poco dopo dalla morte e non potè vederla condotta al suo termine; tuttavolta le fu

(1) Arch. diplom., nei libri dei *Consigli della Campana*.

generoso di un legato, sotto il nome d'incognito benefattore, di scudi 1460, per facilitare ai suoi successori l'erezione e l'apertura del desiderato seminario. La vacanza intanto della sede vescovile di ben sei anni lasciò tutto l'agio alla popolazione a ristabilirvi i frati conventuali, che ne ricuperarono il possesso nel 1659 e vi si mantennero sino al giorno 2 novembre 1788; nel qual giorno il convento ne fu assolutamente soppresso; ed allora il vescovo Giuseppe Pannilini vi aprì un convito sotto il nome di accademia ecclesiastica, a cui furono assegnate tutte le rendite della soppressa comunità claustrale; ed ivi furono ammessi, col pagamento di tenue dozzina, i cherici delle due diocesi. Alla fine, per sovrano rescritto del 5 luglio 1792, l'accademia andò soppressa, e ne furono consegnati tutti i fondi al vescovo, perchè vi piantasse il seminario dei cherici. In seguito, per accrescerne il patrimonio, furonvi aggiunti i fondi dei soppressi frati di Radicofani ed alcune rendite del piccolo seminario di Chiusi, concentrato con questo. Allora il vescovo Pannilini summentovato ne fece ingrandire notevolmente la fabbrica; la quale vieppiù ancora fu ampliata nel presente secolo, a cura del vescovo Giacinto Pippi, che la rese capace di cinquanta cherici convittori e di un conveniente numero di maestri, con tutta proprietà e decenza alloggiati. Questo medesimo prelato ne fu di poi ancor più benemerito, accrescendone le rendite con l'acquisto di nuovi fondi, ed imponendo, nel 1825, a favore della pia opera la tassa dell'un per cento su tutti gli ecclesiastici benefizii vacanti. È ricco altresì di una copiosa biblioteca.

Esisteva sulle mura castellane di Corsignano, sino dal secolo XIV, un ospizio sotto il nome di fraternità. Ivi, sotto l'amministrazione del comune di Corsignano, erano le pubblice scuole e davasi ricetto ai pellegrini ed ai poveri ammalati. Fu soppressa questa fraternità nel 1754, e i beni ne andarono incorporati allo spedale di santa Maria della Scala, in Siena, coll'obbligo di sostenerne anche i pesi. Sul principio per altro del secolo XVII, il locale di cotesta fraternità era stato venduto al canonico Ottavio Preziani di Pienza, perchè un altro più adattato e più comodo n'era stato sostituito; e quello poscia fu assegnato dal compratore ad uso di monastero di suore agostiniane. Ed acciocchè il suo progetto potesse avere più facile adempimento, assegnò a tal uopo, con testamentaria disposizione del 22 giugno 1622, la somma di 2000 scudi toscani, in aggiunta di altri 2500, che per esso ne aveva già spesi in addietro.

Perciò, nel 1633, potè quel monastero accogliere le monache, per cui era stato preparato, con annessa chiesa intitolata a san Carlo Borromeo. Più tardi poi, nel secolo presente, fu cangiato in conservatorio di oblate con educazione di fanciulle.

L'odierna diocesi di Pienza è formata di sole trentasei parrocchie, compresane la cattedrale, intitolata, come di sopra ho detto, a santa Maria Assunta. Essa, benchè il papa Pio II avesse stabilito, che dovess'essere uffiziata da un capitolo di nove canonici con tre dignità, tuttavia, per altra bolla del 29 gennaro 1463, non n'ebbe che cinque soli, con tre mansionarii ed il prevosto, unica dignità, cui dichiarò nel tempo stesso pievano di Pienza, traslatandolo dalla soppressa pieve de' santi Vito e Modesto di Corsignano. In seguito furono istituiti altri sei canonicati, fondati da varie persone pie; due dei quali furono fissati per le due dignità di arcidiacono e di arciprete. E così il capitolo risultò di nove canonici preceduti da tre dignità, come lo è presentemente.

Con la stessa bolla del 29 gennaro 1463 fu determinata la diocesi collo staccare dalla diocesi di Chiusi la Rocca Tentennana, detta oggidì Rocca d'Orcia, Castiglione d'Orcia coi Bagni di Vignone, Campiglia di Orcia coi Bagni di san Filippo, san Pietro in Campo, Contignano, il Vivo, Castel vecchio, Monticchiello e Fabbrica. E dalla diocesi di Arezzo staccò il pontefice, per darle a Pienza le pievi de' santi Vito e Modesto summentovata, di san Quirico, di san Giovanni d'Asso, di Lucignan d'Asso, di Monteron Griffoli, di Cennano, ora Castel Muzzi, di Montefollonica, di Torrita, di Scrofiano, di Ciliano, e le parrocchie di Vergelle, di Montisi, di Camprena, di Trequanda e di Petrojo.

Più tardi la pieve di san Valentino presso a Monte Follonica fu aggregata alla mensa capitolare di Pienza, per bolla del papa Clemente VII, del 15 novembre 1529. Ed altre pievi e parrocchie le furono in seguito aggiunte, come fu quella di Monte Giovi, tolta alla diocesi di Chiusi, e le chiese di Asinalunga, di san Pietro *ad Mensulas*, di Bettole, di Percenna, di san Nazario della pieve a Salti, tutte staccate dalla diocesi aretina. Altri cambiamenti sofferse anche dopo, nella sua giurisdizione territoriale, per le varietà avvenute ne' suoi rapporti con la chiesa di Montalcino, a cui fu sino da principio congiunta.

Dopo la cattedrale, devono essere nominate le tre chiese collegiate di Asinalunga, di Scrofiano e di Torrita; a queste tengono dietro cinque

prepositure, un' arcipretura e dodici pievi colle rispettive filiali. Giova di tutte recare il nome e qualche cenno altresì.

1. Della cattedrale ho parlato.

2. *Asinalunga*, detta altresì *Sina lunga*, di cui l'antico nome era *Sinus longus*, è terra nobile, aperta e ridente della Val di Chiana. La sinuosità del monte, sulle cui pendici fu fabbricata; il tortuoso e lungo giro, che devesi percorrere per valicarlo, procurò naturalmente a questo luogo l'originario nome di *Sinus longus*, espresso con barbara frase nelle antiche carte *Sina longa*, che poi, congiunto al segnacaso *a*, cangiossi insensibilmente in *Asinalunga.* Poche memorie se ne hanno, che precedano il secolo XII. Fu questa una delle pievi controverse nel 712 tra i vescovi di Siena e di Arezzo, sotto il nome di san Pietro *ad Mensulas*, che n' era allora appunto la matrice. Ma quando fu eretta in Asinalunga la nuova chiesa, nel 1590, intitolata a san Martino, il pontefice Clemente VIII, con bolla del 27 novembre 1591, la decorò delle prerogative di collegiata insigne (1). Da quest' epoca i diritti e le onorificenze dell' antica pieve di san Pietro *ad Mensulas*, lasciandole tuttavolta il fonte battesimale e concedendo al pievano un seggio tra i canonici della collegiata.

3. *Scrofiano*, terra murata, con sovrastante rocca, ha una chiesa collegiata, plebana prepositurale, intitolata a san Biagio.

4. *Torrita*, nobile terra, anticamente abitata dagli etruschi e dai romani; il cui nome ce la descrive munita di torri, che oggidì più non esistono: giacchè le sette, che oggidì si vedono, non sono più antiche del secolo XV, quando se ne fabbricarono le mura castellane, a difesa del paese dalle frequenti aggressioni dei faziosi partiti di quell' età. Si distinsero i torritesi, e allora e prima, nelle guerre, che, per far cessare appunto i danni sofferti, li costrinsero a chiudersi dentro a forti mura (2). Sino dal secolo XI aveva una chiesa plebana intitolata a san Costanzo, la quale più tardi assunse anche il titolo di san Martino. Questa è l' unica chiesa, che vi esista oggidì, rifabbricata sul declinare dello scorso secolo. L'antica esisteva fuori del paese, nel luogo nominato la *pieve vecchia;* benchè più tardi venisse questa intitolata alla *Madonna dell' ulivo.* Essa nel 1648 era pieve arcipretale; ed in quell' anno fu innalzata all' onore di collegiata, di

(1) Ved. il Gori, *Stor. di Chiusi*, presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.* Tom. XXV.

(2) Ved. il Repetti, *Dizion. geogr. fis. stor. ecc.*, pag. 551 del tom. V.

conserva con l'altra delle sante Flora e Lucilla, per guisa, che n'è promiscuo ad entrambe il capitolo, composto di nove canonici dopo le cinque dignità di arciprete, di proposito, di primicero, di arcidiacono e di tesoriere.

5. *Chiusure*, antichissimo villaggio con chiesa arcipretale, intitolata a san Michele arcangelo, detto nelle pergamene sant'Angelo *in luco*. È una delle parrocchie contrastate nell'VIII secolo tra i vescovi di Arezzo e di Siena. Essa nel secolo XIII portava il titolo di canonica; perciò il suo parroco godè il titolo di arciprete. Non è plebana, ma dipende dalla pieve di santa Maria in Salto.

6. *Monticchiello*, detto anche *Montecchiello*, ed in latino *Monticlum*, è un villaggio antico con rocca e con chiesa plebana intitolata a' santi Leonardo e Cristofano: una delle controverse nel famoso litigio dei due vescovi di Siena e di Arezzo, nel secolo VIII. Gode oggidì l'onore di prepositura.

7. *Lucignan d'Asso* è un castellètto con chiesa prepositurale sotto il titolo di san Biasio: una anch'essa delle contrastate nel secolo VIII.

8. *Trequanda*, terra d'ignota origine, di cui non si comincia ad avere notizia che nel secolo XIII, a cagione di litigii, ch'ebbero gli abitanti di questo luogo coi conti Ildebrandini de' Cacciaconti, e che furono pacificati pér la mediazione del comune di Siena; la quale circostanza ci dà motivo a conghietturare, che fosse Trequanda una terra di molta considerazione. L'antica pieve esisteva fuori dell'abitato: l'odierna, ch'è intitolata ai santi apostoli Pietro e Andrea, sta nel borgo, ed è prepositura. Essa apparteneva ai frati Umiliati. Nell'abitato esistono diversi oratorj pubblici, uffiziati da compagnie secolari. Presso cotesto luogo era l'eremo di sant'Egidio, ove abitò san Bernardino e più tardi san Giovanni da Capistrano: la chiesa di cotesto eremo fu rifabbricata nel 1592. Non devo tacere, che la terra di Trequanda ebbe suoi santi la beata Donniciula, il di lei figlio Guido, ed un beato Pietro, che morì nel 1492.

9. *Petrojo*, antico castello, con chiesa plebana prepositurale, intitolata ai santi Pietro e Giorgio. Essa, già filiale un tempo della pieve di santo Stefano di Accennano, ora Castel-Muzzi, fu, nei primi secoli dopo il mille, un priorato di monaci vallombrosani, soggetto all'abazia di sant'Andrea dell'Ardenga. Circa la qual chiesa di san Pietro a Petrojo sbagliarono gli annalisti camaldolesi, forse tratti in errore dal Gigli,

riputandola un'abazia di benedettini, passata poscia ai camaldolesi; mentre i documenti, che si conoscono (1), ci attestano la verità del fatto come io l'esposi.

10. *Bettole*, è un ben fabbricato e prosperoso villaggio, quasi nel centro della valle della Chiana granducale, la di cui chiesa, intitolata a santa Maria e san Cristofano, è parrocchia prepositurale, forse filiale anticamente della pieve di san Pietro a Mensole.

11. *Castelluccio*, che anticamente dicevasi *Chiarantana*, è una tenuta già dei Salimbeni, la quale ha sua chiesa parrocchiale e plebana san Bernardino, detto al Castelluccio Biforchi. Dal Repetti, nel *Quadro della popolazione della comunità di Pienza* (2), è indicata questa pieve col nome di *Castellaccio alle Foci*, nè saprei dirne il perchè.

12. *Spedaletto* è una borgata, la di cui chiesa battesimale è intitolata a san Nicolò.

13. *Castelvecchio* è un antico casale, che portava questo nome ben anco nell'anno 1280: la sua chiesa parrocchiale è intitolata a sant' Eustachio, ha battisterio, e porta il nome di pieve, ma non ha filiali.

14. *Contignano* è un castello, di cui la chiesa plebana è intitolata a santa Maria Assunta. Era cinto di mura, che presentemente sono nella maggior parte diroccate. Ha d'appresso un borguccio di poche abitazioni con una casa di fattoria del cavaliere Bellanti, assegnata alla commenda di santo Stefano della stessa prosapia. L'antico pretorio di Contignano servì di cassero a quel Cocco dei Salimbeni, il quale nel secolo XIV, dopo di avervi espulso i nobili di Farneta, dominò in questo castello da padrone assoluto, finchè quei terrazzani, oppressi dalla tirannia di lui, se ne liberarono coll'ajuto dei senesi. La quale repubblica concesse ai contignanesi per sei anni in usufrutto tutte le case, vigne e mulini già di proprietà del Salimbeni, tranne il palazzo di Cocco, riservato ad abitazione di un giurisdicente senese.

15. *Cosona*, villa signorile, che diede il nome all'antica pieve di santa Maria di Cusona, una delle contrastate nell' VIII secolo tra i vescovi di Siena e di Arezzo. Rifabbricata cotesta chiesa, fu intitolata, come lo è tuttora, ai santi Laurentino e Pergentino: era una delle sue antiche filiali san Donato in Asso: oggidì non ne ha alcuna.

(1) Ved. il Repetti, luog. cit., pag. 155 del tom. IV. (2) Pag. 200.

16. *San Giovanni d'Asso*, castello antico, il quale prende il nome dall'antica sua pieve di san Giovanni Battista e santa Maria in Pava, le di cui memorie risalgóno all'epoca longobardica. L'antica chiesa battesimale, ridotta a cappella succursale, esiste tuttora sotto l'antico nome di pieve a Pava. È di forma ottagona, di uno stile, che ci attesta un'epoca anteriore alla decadenza delle belle arti.

17. *Monteron Grifoli*, detto anche *Monteron-lo-Grifoli*, è un piccolo castello, con chiesa battesimale, che apparteneva un tempo al pievano di santa Maria a Pava. Pare, che in origine questo luogo portasse il nome generico di *Monte*, e ce lo fa congbietturare l'esistenza di una chiesa nel piviere di Pava, che nominavasi *la Canonica di Monte*. Nel secolo XIII cangiò desidenza e diventò *Monterone*, e lo sappiamo, perchè nel 1249 un *prete Jacopo di Guglielmino da Monterone* ebbe dal prevosto di Arezzo l'investitura della pieve di Pava (1). Finalmente assunse il distintivo, che oggidì porta, di *Monteron Grifoli* da un'illustre prosapia, che vi aveva una ricca tenuta e che vi fabbricò cospicuo palazzo. La chiesa parrocchiale n'è intitolata a san Lorenzo sino dal 1306, ed apparteneva agli agostiniani di Siena. Nel territorio circostante a cotesto castello furono scoperte, sino dal secolo XVI, urne etrusche, iscrizioni romane sepolcrali, ed altre anticaglie ragguardevoli, le quali furono trasportate nelle vicine città, quasi a testimonianza, che quella contrada fosse ben popolata nei primi secoli cristiani. L'odierna chiesa summentovata, ch'era una delle filiali della pieve di Pava, ottenne il battisterio dal vescovo di Pienza, nell'anno 1594. Fu rifabbricata nel secolo XVIII a spese del nobile senese Marcantonio Borghesi, uno dei più ragguardevoli possidenti di cotesto distretto.

18. *Castel-Muzi*, o *Castel-Muzio*, nominavasi un tempo *Castel-Mozzo*; seppure non lo si abbia dire quel casale *Mustia*, ch'è commemorato nelle carte dell'abazia del Monte Amiata sino dal IV secolo. La sua chiesa plebana, intitolata a santa Maria Assunta, possede sino dall'anno 1470 il battisterio, trasferitovi per decreto del papa Pio II dall'antichissima pieve vicina di santo Stefano a Cinnano; e nella stessa occasione, con le rendite di cotesta pieve soppressa, fu istituita una prebenda canonicale per la nuova cattedrale di Pienza.

(1) Arch. della cattedr. di Arezzo, *Lett. critico-storica di un aretino.*

19. *Montisi*, già *Monte Ghisi*, o *Monte Chisi*, fu un castello, ridotto poscia a borgo aperto, con due chiese parrocchiali, plebana l' una, intitolata a santa Maria Annunziata,

20, filiale l' altra sotto l' invocazione delle sante Flora e Lucilla.

21. *Asinalunga*, ov' è la collegiata, di cui ho parlato di sopra sotto il num. 2, è il capoluogo ov' esiste la pieve antica, intitolata a san Pietro *ad Mensulas*, di cui similmente ho fatto menzione.

22. *Monte-Follonica*, ovvero *Monte-Follonico*, è un antico castello con la sua pieve intitolata a san Valentino, la quale sta fuori del paese: essa nei secoli avanti il mille portava il nome di san Valentino *in Casale Ursina*, od *Ursino:* fu tra le pievi contrastate dai vescovi di Arezzo a quelli di Siena. Fuori del castello era anche un' antica badia, di cui parlerò alla sua volta.

23. San Leonardo a *Monte-Follonica* è un' altra pieve, la quale esiste dentro nel castello ed era filiale della summentovata di san Valentino. È di costruzione antica, e tutto di pietre quadrate.

24. San Bartolomeo a Monte Follonica è una semplice cura parrocchiale, che soltanto dal 1840 diventò filiale della precedente; ed è anche essa nell' interno del castello.

25. San Regolo a Fabbrica n' è semplice cura, come lo sono anche le altre, che qui soggiungo.

26. *San Pietro in Campo,* intitolata all' apostolo san Pietro.

27. Sant' Anna a Camprena.

28. Santa Maria a Vergelle.

29. Santa Maria a Sicille.

30. Sant' Antonio abate a Belsedere.

31. San Nazario, nel borgo, che ne porta il nome.

32. Canonica Grossennana, sotto l'invocazione di santa Maria Assunta.

33. Santa Lucia, ch' è la terza parrocchia di Asinalunga.

34. Santa Maria Assunta nel villaggio dell' Amorosa.

35. Santa Maria a Guazzino.

36. San Lorenzo di Ciliano.

Esposta fin qui la serie delle parrocchie, che compongono l' odierna diocesi di Pienza, giova portare altresì la bolla apostolica della fondazione di essa, promiscuamente con l' altra diocesi di Montalcino, come al pontefice Pio II piacque di decretarla con un solo atto.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Pro excellenti praeminentia sedis Apostolicae, in qua post beatum » Petrum apostolorum principem, quamquam imparibus meritis, pari » tamen auctoritate, constituti sumus in agro irriguo militantis Ecclesiae » novas episcopales sedes Ecclesiasque plantare Romano pontifice dignis- » simum arbitramur, ut per novas plantationes populorum devotio, di- » vinus cultus effloreat, subsequatur animarum salus, et loca humilia » illustrentur.

» Cum itaque oppidum Corsignani Aretinae dioecesis, in quo dies na- » talis nobis primum illuxit et educati postmodum per omnem fere pue- » ritiam fuimus commendatione quadam naturae ad gratitudinem nos » invitati, cogitavimus, postquam ad summum Apostolatum sumus as- » sumpti, signum aliquod pietatis nostrae ostendere, quod Deo benepla- » citum esset et hominibus commendabile. Jussimus itaque, in honorem » Sanctissimae Virginis Dei Redemptoris nostri Genitricis, ecclesiam ma- » gnifici operis a fundamentis ibi extolli, palatioque insigni in paternis » aedibus et nonnullis aliis aedificiis locum eumdem ornari, videntes » insuper ipsum Corsignani et Montis-ilcini nullius dioecesis oppida satis » propinqua a certis temporibus citra, benedicente Domino, incolis et » habitantibus, ac rerum facultatibus adeo aucta, ut inter alia Italiae loca » ad sedem Apostolicam merito idonea possint reputari, hanc quoque » gratitudinis partem sumus amplexi et rationem inivimus, qua et Prae- » sul futurus pro tempore et Canonici, ac aliae ipsis ecclesiae si in cathe- » dralem erigerentur, personae commode habitare et congrue sustentari » valerent; nihil incogitatum linquentes, quod ad augmentum et con- » servationem electionis hujus spectaret.

» Cum itaque pro divinae largitatis munere omnia ad eum modum » atque ordinem redacta jam sint, ut modo consummationi operis indul- » gere possimus; Nos praemissis omnibus, cum venerabilibus Fratribus » nostris S. R. E. Cardinalibus, ac matura consultatione discussis, atten- » dentes honorem, qui exinde per augmentum novi Praesulis sedi Apo- » stolicae acquiritur, et profectum quod Catholicae fidei ob praemissa

» subsequi potest, suadentibus nonnullis aliis rationabilibus causis ad » id nostrum animum inducentibus, ad omnipotentis Dei laudem et glo- » riam, ac in honorem ejusdem gloriosae D. N. J. Genitricis Mariae, ac » beatorum apostolorum Petri et Pauli sacrorumque caelestis Curiae » Paradisi, ac exaltationem Catholicae fidei et decus nostrum ac praefatae » Apostolicae sedis, de eorumdem fratrum consilio et assensu, ac Apo- » stolicae potestatis plenitudine, tam praedictam sanctae Mariae de Cor- » signano, quam etiam sancti Salvatoris de praedicto Monte Ilcino eccle- » sias, sive plebes, et quamlibet earum in Cathedrales ecclesias, quae » Corsignano Pientina et Montis Ilcini Ilcinensis nuncupentur cum sedi- » bus episcopalibus et collegiis sive capitulis distinctis, ac omnibus et » singulis cathedralium ecclesiarum consuetis insignibus. Necnon Cor- » signani et Montis Ilcini oppida praefata in civitates, quae de caetero non » Corsignanum, sed ad memoriam nostri pontificalis nominis Pientia, » Montis vero Ilcini Ilcinensis civitatis ab omnibus appellentur, motu » proprio et ex certa nostra scientia tenore praesentium erigimus, ipsas- » que sanctae Mariae et sancti Salvatoris in ecclesias erectas cathedrales » episcopalium sedium, praeeminentia et honore, nec non praefatas et » erectas Pientinam et Ilcinensem civitates decore, titulo et honore civi- » tatum in memoriam indelebilem insignimus. Statuentes, ut de caetero » tabelliones et alii quicumque civitatem Pientinam in ejus contractibus, » et non Corsignanum appellent. Si vero iidem tabelliones non Pientinam » civitatem, sed Corsignanum in hujusmodi contractibus appellaverint, » censeantur iidem contractus non ibi sed alibi esse celebrati.

» Praeterea, ut praedictae Pientina et Ilcinensis ecclesiae et earum » Praesul decenti sint cleri ac populi ac subditorum numero et dioecesis » quantitate decoratae, ipsam Pientinam et Ilcinensem civitates ab Are- » tina, nec non infra scripta oppida, castra, villas, sive loca, videlicet » Camigliani, Perronae, Cinigiani, Podii alle Mura, quae hactenus Cras- » setanae dioecesis fuerunt, ab eodem Crassetana, ac arcem Tentin- » nam cum balneis Avinianis, Castillionis vallis Urciae, Campigliae » cum balneis sancti Philippi, sancti Petri in campo, Continiani, Peri- » gnani, Castri veteris, Montis nigri, sancti Angeli in colle, Castri novi » Abbatis, Seggiani, Ripae, Vinionis, Montichielli, et Fabricae, quae hacte- » nus Clusinae dioecesis fuerunt, ab ipsa Clusina, nec non sancti Quirici, » Rosenae, Montis Fulloniae, Turritae, Scufriani, Petrorii, Castri Mutii,

» Trequandae, Monterongriffoli, Montisissii, sancti Ioannis ad Asium, » Vergellae, Turris Nigrae, Luciniani ad Asium, quae hactenus Aretinae » diecesis, cum clero, populis, incolis, ecclesiis, monasteriis, beneficiis » ecclesiasticis et piis locis, territoriis aliisque omnibus juribus ac per- » tinentiis, eorumdem auctoritate et scientia supradictis tenore praesen- » tium dismembramus et dividimus, illaque omnia et quaelibet eorumdem » oppidorum, castrorum, villarum seu locorum ab omni superioritate, » dominio et potestate Crassetani, Clusini, et Aretini episcoporum et » eorum cujuslibet, tenore praesentium, perpetuo eximimus ac liberamus, » nec non arcem Tintinniani cum balneo Avinionis, Castillionis, Vallis » Urciae, Campiliae cum balneis ad sanctum Philippum, sancti Petri in » campo ac Castri veteris et Avinionis, ac Monticchielli et Fabricae, ac » sancti Quirici, Rossenae et Montis Fullonicae, Turritae, Scufriani, » Petrorii, Castri Mutii, Trequandae, Monterongriffoli ac Montisissii, » sancti Joannis ad Asium, Luciniani ad Asium et Vercellae oppida, seu » castra praedicta Ecclesiae et sedi episcopali Pientinae; reliqua vero » superius nominata, videlicet Carmigliani, Argiani, Podii alle Mura, Mon- » tis nigri, sancti Angeli in colle, Castri novi Abbatis, Siggiani, Ripae et » Torrenerii castra, villas seu loca hujusmodi eidem Ilcinensi ecclesiae » et ejus sedi episcopali, cum clero, populis, incolis, ecclesiis, monasteriis, » beneficiis, locis piis, tam saecularibus, quam regularibus, territoriis, » aliisque juribus et pertinentiis, quatenus videlicet eisdem episcopis » eorumdem ordinariis subjacebant, et non aliter, Pientino et Ilcinensi » episcopo pro tempore existenti subiicimus et eisdem et aliis prout su- » perius est expressum, pro dioecesibus assignamus et Pientinae et Ilci- » nensis dioecesis de cetero perpetuis futuris temporibus fore et censeri » debere volumus et statuimus. Decernentes collationes, provisiones, » electionum confirmationes, institutiones et destitutiones ecclesiarum, » monasteriorum, beneficiorum, ac piorum et ecclesiasticorum locorum » praedictorum et personarum eorum, nec non aliam omnimodam ordi- » nariam jurisdictionem in illis ac oppidis, castris, villis et locis superius » expressis, eorumque clero, populis atque incolis ad Pientinum et Ilci- » nensem episcopum pro tempore existentem in omnibus et per omnia » perpetuo pertinere ita et quemadmodum per antea ad praefatos Cras- » setanum, Clusinum ac Aretinum episcopos eorum ordinarios per- » tinebant.

» Et insuper, suadente vicinitate dictorum Pientinae et Ilcinensis » ecclesiarum et ex certis aliis justis ac rationabilibus causis animum » nostrum moventibus, de eorumdem Fratrum consilio, ac motu, auctori- » tate et scientia supradictis, eosdem Pientinam et Ilcinensem ecclesias, cum » omnibus juribus et pertinentiis earumdem insimul in perpetuum incor- » poramus, annectimus et unimus. Itaque capitulis ac dioecesibus utrius- » que ipsarum Ecclesiarum distinctis existentibus unoquoque ipsorum » capitulorum juxta sua statuta et ordinationes se regentibus unus epi- » scopus eisdem Pientinae et Ilcinensi ecclesiis praesit, cujus quidem Epi- » scopi, cum dictas ecclesias pro tempore vacare contigerit, electio per » utrumque capitulum semel in Pientina et semel in Ilcinensi ecclesiis, » et sic deinceps alternatis vicibus, sed pro prima vice cum in posterum » eam fieri continget, in Pientina Ecclesia celebretur.

» Caeterum cupientes, ipsas ecclesias singulari beneficio decorare eas » et earum Praesulem pro tempore existentem cum capitulis, clero et » populis, civitatibus, oppidis, castris seu villis praedictis, et totis illarum » dioecesibus ab omni jurisdictione, superioritate, visitatione dominio et » potestate archiepiscopi Senensis pro tempore existentis ejusque officia- » lium ac aliorum quorumcumque ordinariorum judicum motu auctori- » tate et scientia supradictis in perpetuum eximimus et totaliter liberamus, » ac sub nostra et beati Petri et Sedis Apostolicae protectione suscipi- » mus, dictasque ecclesias et eorum Praesulem Romanae Ecclesiae nullo » medio decernimus subjacere. Ita tamen, quod si qui in causis ab epi- » scopo Pientino et Ilcinensi ejusque officialibus ad archiepiscopum Se- » nensem, seu ejus Metropolitanam curiam pro tempore, appellare volue- » rit, liceat eis id libere facere, ipsisque archiepiscopo seu ejus officialibus » vel delegatis ab eo hujusmodi appellationum causa cognoscere et defi- » nire, ita et quemadmodum alias causas appellationum a suis suffraganeis » impositarum cognoscunt. Liceat etiam ipsi archiepiscopo pro tempore » existenti cum per Pientinae vel Ilcinensis civitates aut dioeceses iter » faciet prae se crucem portare facere, sicut in locis suae Provinciae » portare facere consuevit. In reliquis autem nullam ordinariam juris- » dictionem in episcopum Pientinum et Ilcinensem, aut ejus subditos va- » leat quomodolibet exercere. Nos enim ex nunc irritum decernimus et » inane si secus super his a quoquam, quavis auctoritate scienter vel igno- » ranter contigerit attentari, non obstantibus constitutionibus, nec non

» quibusvis indultis et literis Apostolicis, praefatis Crassetano, Clusino et
» Aretino episcopo eorumque ecclesiis, in genere vel in specie, concessis,
» quorumcumque tenorum fuerint, caeterisque contrariis quibuscumque.

» Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostram erectionis, insi-
» gnitionis, dismembrationis, divisionis, subjectionis, voluntatis, statuti,
» incorporationis, annectionis, unionis, exemptionis, liberationis, decreti
» et constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis
» autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et
» beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Pientiae, anno Incarnationis Dominicae millesimo quadrin-
» gentesimo sexagesimo secundo, Idibus augusti, Pontificatus nostri
» anno IV. »

Stabilita così la fondazione delle due sedi, il papa Pio II n' elesse primo vescovo il nobile senese Giovanni Cinughi, che non era già vescovo *titolare*, nè coadjutore del vescovo cardinale di Ostia, come notò l'Ughelli; perchè se lo fosse stato, il pontefice non lo avrebbe qualificato, nella bolla di elezione, *dilectum filium*, nè lo avrebbe detto *electum Clusinum*, ma bensì *venerabilem fratrem etc.*, com' è solito sempre il papa nominare i vescovi già consecrati. La sua promozione fu a' 7 di ottobre di quello stesso anno 1462. Visse Giovanni sul pastorale seggio quasi otto anni; morì a Siena il dì 30 settembre 1470 ed ivi fu sepolto, e non già nella cattedrale di Pienza, come scrisse l'Ughelli, ma nella chiesa di san Domenico. Nel giorno precedente alla sua morte, aveva fatto il testamento, che si conserva nell' archivio della cattedrale di Siena; ed in esso tra le altre cose è da notarsi, che: *Item reliquit librariae Majoris Venerabilis Senensis Ecclesiae tres Libros scriptos partim manu dicti Testatoris et partim alterius, videlicet, Magistrum Petrum de Russis super Testamento veteri, videlicet Genesis, Exodus, Leviticus, Numeri, Deuteronomii, Josue, Judicum, Ruth, Regum primo, secundo, tertio et quarto, Paralipomenon primo et secundo, Esdrae, Job, Tobiae, Judith, Ester, Machabaeorum primo et secundo, Proverbiorum, Cantica, Ecclesiasticus, Sapientiae qui incipit:* Pastores dormiunt; *et finit:* partum receperunt: *signatum fol. LIII. Item aliud volumen super doctores Ecclesiae, in primis super Augustinum* de Civitate, *incipit*: Constitutum meum habebam; *et finit*, deindeque possit; *et signatur fol. LIIII. Item aliud volumen super Magistrum sententiarum,*

quod incipit: Felicem fieri; *et finit:* cum in corpore fuit gessit signa multa: *fol. L. Omnes isti tres Libri sunt in membranis: in prima facie sunt Arma Magistri Petri de Rossis et Arma mea de Cinughis covertati de corio rubeo, ornati de Ottone, qui tres Libri semper debeant stare in Libraria dictae Ecclesiae, et nunquam extrahi possint; et casu quo aliquo modo extraherentur alicui aliquo modo, vel etiam alienarentur, sint et esse intelligantur immediate Librariae S. Francisci prope muros civitatis Senensis, dicti vulgariter* Fratri Minori, *consimili conditione, quod debeant stare in eorum Libraria et nunquam extrahi possint.*

Morto il vescovo Giovanni Cinughi, gli fu sostituito un altro nobile senese, Tommaso della Testa Piccolomini, aggregato dal papa Pio II alla famiglia de' Piccolomini. Egli era vescovo di Soana, donde fu trasferito qui a' 12 di novembre dello stesso anno 1470. Morì anch' egli a Siena, dopo dodici anni di pastorale governo, e fu sepolto in quella metropolitana con l' epigrafe seguente:

D. THOMAE PICCOLOMINEO PIENT. PONT.
CAESAREO CONSILIARIO COMITIQVE
ANGELVS PICCOLOMINEVS EQVES ET JOANNES
FRATRES PIISS. FRATRI BENEMERITO POSVERE.
VIXIT ANN. LII. DECESSIT AVTEM ANN. SAL. M.CCCC.LXXXII

Ebbe successore un altro nobile senese, Agostino Patrizi, nominato addì 2 febbraro di quello stesso anno 1482, ma preconizzato soltanto nel 1484, secondochè ci mostrano i Regesti della Dataria (1), aggregato anche egli alla famiglia dei Piccolomini dal papa Pio II, a cui prestò assistenza nelle estreme agonie, allorchè venne a morte in Mantova. Questa notizia ci fu conservata da lui stesso nel suo *Ceremoniale Romano*. Egli poi morì in Roma, circa l' anno 1496, ed ivi fu sepolto. Allora la chiesa pientina passò in amministrazione, ossia in commenda, e ne fu vescovo commendatario, per un biennio, all' incirca, il cardinale *Francesco Piccolomini*, il quale nel 1498, diventato sommo pontefice Pio III, la rinunziò a favore del senese Gerolamo Piccolomini, il dì 14 marzo del detto anno. Mostrossi propenso a procurare i vantaggi del monastero di Monte-Amiata, unendo

(1) Tom. III, ann. III, del pont. d' Innoc. VIII, pag. 263. Ed egualmente raccogliesi dal lib. *Oblig.*, tom. 82, pag. 117.

ad esso la chiesa parrocchiale di santa Maria del castello di san Quirico, le cui rendite potevano somministrare il sostentamento ad un monaco di più. Fu generoso altresì a ristaurare il convento dei frati francescani in Siena; del che ci fa attestazione l'epigrafe scolpita colà sulla parete, del tenore seguente:

HIERONYMVS PICCOLOMINEVS, JACOBI FILIVS
EPISC. PIENTINVS QVARTVS
HOC CLAVSTRVM OLIM A SVIS GENTILIBVS PICCOL.
CONSTRVCTVM AC VETVSTATE PROPE COLLAPSVM
A FVNDAMENTIS NOVVM PROPRIA IMPENSA RESTITVIT
AN. SAL. MDXVII. IN EO CADAVER NON HVMETVR.

Egli abdicò l'episcopale dignità nell'anno 1510, e dieci anni dopo morì. Nell'abdicare, ch'egli fece, il vescovato, gli fu sostituito, in quell'anno appunto, il nobile senese Gerolamo II Piccolomini, promossovi a'10 dicembre. A'giorni di lui e per le istanze sue, il papa Clemente VII, con bolla dell'anno 1528, separò le due sedi di Pienza e di Montalcino; ed a Pienza fu dato a pastore un nipote di lui, Alessandro Piccolomini; di Montalcino, come dirò alla sua volta, rimase vescovo lo stesso Gerolamo. Assunse Alessandro il governo della chiesa, a cui era stato promosso, il dì 29 novembre dell'anno suindicato; e quando poi rimase vacante la sede di Montalcino, l'anno 1535, per la morte di suo zio Gerolamo, ottenne di essere dichiarato egli stesso vescovo di entrambe le sedi; finchè poi nel 1554 rinunziò la montalcinese a favore di un suo nipote Francesco Maria, riservando a sè questa sola di Pienza. Fu al concilio di Trento. Morì nel 1563. Lui morto, fu promosso ad essergli successore lo stesso suo nipote, trasferito dalla sede di Montalcino; il quale morì nel 1599, e fu sepolto in Siena, nella chiesa di san Francesco, di rimpetto all'altare, da lui ristaurato ed abbellito pochi anni addietro; al che rende testimonianza l'epigrafe, che vi si legge:

TIBI DIVE FRANCISCE
FRANCISCVS MARIA PICCOLAMINEVS EPISCOPVS
PIENTINVS ET ILCINENSIS ARAMQVE E CONSPECTV
EST IN AMPLIOREM ET ELEGANTIOREM FORMAM
REDACTAM POSVIT ET EXORNAVIT MONVMENTIS
IIS CONSANGVINEORVM INSTAVRATIS TEMPORIS
INIVRIA PROPE DELETIS. AN. DOM. M.D.LXXXX.

Dopo la morte di lui, il vescovato di Pienza fu dal papa Clemente VIII perpetuamente disgiunto per la seconda volta dall' altro di Montalcino. Ed alla sede pientina fu promosso, addì 20 dicembre 1599, Gioja Dracomani, toscano da Castiglion Fiorentino, trasferitovi dal vescovato di Monte Pelusio, da cui s' era allontanato per occuparsi di gravi incumbenze addossategli a servizio della Chiesa romana, particolarmente nella legazione di Bologna. Possedè per ben trent'anni la chiesa di Pienza, ove morì a' 26 dicembre 1630, e fu sepolto nella sua cattedrale. Lo susseguì l' anno dopo, eletto a' 28 di luglio, il nobile senese Scipione de' conti di Elci, già referendario d'ambe le segnature e poscia governatore di Fermo. Cinque anni dopo, ossia nell' anno 1636, fu sollevato all' arcivescovato di Pisa. Qui pertanto, in quell' anno stesso, gli fu sostituito il nobile senese Ippolito Borghesi, monaco e generale dell' ordine degli olivetani, affine del pontefice Paolo V. Ma non toccò l' anno di vescovato: giace sepolto in Siena, nella chiesa collegiata di santa Maria di Provenzano. Un altro senese lo susseguì, a'5 di ottobre 1637: e fu Giovanni II Spennati, canonico di quella metropolitana. Si distinse questi per le sue virtù e per la saggia amministrazione del suo pastorale governo. Morì agli 11 di agosto 1658, e fu trasferito a Siena per essere sepolto nella metropolitana, ov' erasi fatto preparare il sepolcro, mentre n'era ancora canonico. Ne stabilì sua erede la metropolitana stessa, la quale perciò possede molti effetti preziosi, ch' erano di lui. Anche verso la sua cattedrale di Pienza mostrossi generoso, lasciandole ricche suppellettili; ed al vescovato pientino lasciò due mila scudi in bestiami, acciocchè potessero proficuamente venirne lavorati i terreni.

Dopo la morte di lui restò vacante la sede intorno a sei anni. Finalmente, a' 31 di marzo 1664, fu eletto a possederla il senese Giocondo

Turamini, dottore in ambe le leggi e canonico di Provenzano, il quale benchè nella fresca età di soli 35 anni, fu colto da morte rapidissima a'17 gennaro 1665 e fu sepolto in cattedrale. In capo a dieci mesi, circa, di vedovanza fu proveduta di sacro pastore la chiesa pientina con la promozione del senese GIOVANNI III Checconi, addì 11 novembre; il quale aveva lodevolmente esercitato molte onorevoli cariche di pubblica amministrazione nel governo pontificio. Morì a' 19 marzo 1668 e fu sepolto nella sua cattedrale. GEROLAMO III Borghesi, patrizio senese, monaco benedettino, valentissimo negli studi di giurisprudenza, di sacra Scrittura, di musica, di matematica e di lingue ebraica e greca, gli fu successore, a' 17 settembre 1668. Premurosissimo di ben regolare gli affari della sua diocesi, ne intraprese la visita pastorale; vi tenne più volte il sinodo; ne riformò i riti; consecrò insomma ogni sua cura per farvi fiorire il buon ordine e l'ecclesiastica disciplina. Pieno di meriti e carico di anni morì a' 15 gennaro 1698 e fu sepolto in cattedrale. Un altro nobile senese, dopo di lui, sottentrò nel governo della chiesa pientina, già canonico di quella metropolitana: ANTONIO Forteguerra, eletto a' 15 settembre dell'anno stesso; morto nel gennaro 1714. In capo a quattro mesi, poco più, gli venne dietro il vescovo ASCANIO Silvestri, trasferitovi dalla sede di Massa marittima, addì 13 giugno, il quale non vi sopravvisse, che otto anni all'incirca. Ne fu successore a' 12 aprile 1725, il cingolano CINUGO Settimio, che morì nel giugno dell'anno 1741. Poi venne a possederne la sede FRANCESCO III della nobilissima famiglia senese de' Piccolomini, eletto a' 3 di luglio dell'anno stesso, morto in capo a quattro anni. Successore suo, nel 1745, sottentrò il senese PIO Magnani, il quale, a' 4 di settembre del 1747, fu trasferito alla sede di Montepulciano. Qui, l'anno dopo, a' 15 di luglio, gli fu sostituito il fiorentino GIUSTINO Bagnesi.

Mentr'egli era vescovo di questa chiesa, il pontefice Clemente XIV, con bolla del 17 giugno 1772, unì perpetuamente *aeque principaliter* la chiesa di Pienza con quella di Chiusi, che trovavasi allora vedova di pastore; cosicchè il vescovo Giustino Bagnesi ne diventò di entrambe. Qui riassumo pertanto la narrazione della chiesa clusina unitamente a questa di Pienza.

CHIUSI E PIENZA

Stabilita adunque la concattedralità delle due chiese, il vescovo GIUSTINO Bagnesi, che possedeva la sola sede di Pienza, assunse il titolo dell'una e dell'altra. Egli sopravvisse a questa unione tre anni poco più: morì nell'ottobre del 1775. In quel medesimo anno, a' 13 di novembre, fu eletto ad essergli successore, vescovo di Chiusi e Pienza, il senese GIUSEPPE Pannilini, che visse lungamente, e che nell'anno 1792 piantò stabilmente il seminario dei cherici per ambe le diocesi (1) unite; il quale poi. nel 1825, fu ingrandito dal vescovo GIACINTO Pippi, nobile senese, ch'eragli venuto dietro nel 1820, e che morì a' 30 dicembre 1839. Rimasero allora vacanti le due chiese per ben tre anni e ventisette giorni. Alla fine ne fu dichiarato vescovo, addì 27 gennaro 1843, GIAMBATTISTA Ciofi, nato nella diocesi di Arezzo a' 20 dicembre dell'anno 1787; il quale sino al giorno d'oggi ne possede la dignità.

Mi resta ora a dire delle abazie, che comprendevansi anticamente nel territorio delle due diocesi unite.

1. Nominerò prima di ogni altra l'abazia di *sant' Antimo*, la quale stava nell'antico giro della diocesi di Chiusi, ed era indipendente, ossia *Nullius dioecesis;* e tale si mantenne, finchè nel 1462 fu eretta la nuova sede vescovile di Montalcino. Perciò mi riservo a dirne quando di quella diocesi parlerò.

2. *San Salvatore del Montamiata*, presso alle mura della terra, che porta lo stesso nome. Essa fu la più ricca, se non la più antica badia di regolari fondata nella Toscana granducale; giacchè, volendo anco prescindere dall'apocrifo diploma di Rachis re dei longobardi, essa esisteva di già a mezzo il secolo ottavo, e n'era suo primo abate, nel 745, un Erfone.

(1) Ved. nella pag. 609.

Nè di questa badia aggiungerò qui ulteriori notizie, dopo quelle, che compendiosamente recai nelle pagine addietro (1).

3. Abazia del *Monte Oliveto Maggiore*, nella valle dell'Ombrone senese, in diocesi di Pienza. Sul poggio deserto e selvoso di Acona, tra orride balze, incominciò a sorgere questa cospicua abazia, circa l'anno 1320, allorchè appunto ebbe origine la congregazione dei monaci olivetani. Diventò celebre sì per la vita penitente, che costì condusse il beato Bernardo Tolomei, proprietario del luogo e primo suo fondatore, e sì per la magnificenza e bellezza, a cui furono progressivamente condotte le molte sue fabbriche dallo zelo di quei rinomatissimi cenobiti. Per le loro premure e per l'amore alle arti liberali, alle scienze e all'agricoltura, fecero essi cangiar d'aspetto a quell'orrido poggio. Ai roveti e alle sterili ginestre furono sostituite coltivazioni dispendiose, nel mentre che il monastero e la sua magnifica chiesa venivano di mano in mano arricchite delle opere dei migliori pennelli senesi e di altri eccellenti pittori. Ne rimase maravigliato il pontefice Pio II, allorchè nel 1459 vi si trattenne, con tutto il numeroso suo seguito, per tre giorni; e ne fece ne' suoi *Commentarii* elegante e diligentissima descrizione. « Se domandi, egli dice, qual » è la forma del colle, in cui risiede, osserva la foglia di un castagno. » Rovinose scoscese rupi e profondissimi baratri, la cui vista incute » ribrezzo ed orrore, ne impediscono da ogni parte l'accesso, meno una » angusta lingua di terra, sull'ingresso della quale sta a difesa una solida » torre (2), munita di un antifosso ripieno di acqua e cavalcato da un » ponte levatojo. Declive è il ripiano del colle, nel cui centro s'innalza » un nobile tempio, e contiguo ad esso il portico, i corridori, i refettorii » ed ogni genere di officine necessarie alla vita ed agli usi religiosi. Nulla » vi ha, che non possa dirsi egregio; niente, che non sia nitido e che non » si osservi con ansietà. Piccola fondazione in principio, accresciuta dalla » devozione degli uomini, ebbe i più felici successi. Concorse eziandio ad » aumentarne i primordii la famiglia Piccolomini con cedere i vicini pos- » sessi di Avena e di Clatina. » — L'odierno tempio, che può contarsi tra i più belli per eleganza, proporzione di parti e pregio di ornati, fu rizzato in sul principio del secolo XV, e fu accresciuto nel 1777 dalla parte della tribuna. Nel mezzo del tempio è il vago coro, il quale ha nel suo

(1) Pag. 574 e seg.

(2) Che fu cangiata di poi nella fabbrica detta il Palazzo.

circolo quarantotto stalli mirabilmente lavorati di tarsia, circa il 1503 dal converso olivetano fr. Giorgio da Verona. Vi si conservano venti libri corali, la maggior parte miniati dallo stesso autore di quelli del duomo di Siena, Liberale Veronese. La biblioteca del monastero era ricca di censessantacinque codici assai pregiati, i quali andarono dispersi nella soppressione delle corporazioni religiose, ai tempi della francese usurpazione. Nella selva, che circonda il monastero, sono sparse diverse cappelle: di esse la più ragguardevole è quella, che fu costruita in sul declinare del secolo XVIII, ov'è la grotta del beato Bernardo, ricca di ornati e pitture e statue di stucco e di marmo.

4. Abazia di *Camprena,* sotto il titolo di sant' Anna: è nel territorio della diocesi di Pienza. Essa è la quarta badia fondata, circa il 1324, dal beato Bernardo Tolomei per la sua congregazione olivetana: fu dotata riccamente di beni dalle nobili famiglie senesi Martinozzi e Ragnoni. Sta in una piaggia, intorno a cui sono alcune abitazioni sparse qua e là. Ivi sino dai tempi longobardici esistevano vigneti ed un vico denominato *Camprena,* quasi dicesse *Campus arenae.* Varie pergamene dell' abazia del Montamiata, fanno menzione di questo casale e de' suoi campi coltivati a vigne: una di queste pergamene è del marzo dell'anno 775. Questo piccolo monastero, soppresso nel declinare del secolo XVIII, serve presentemente ad uso di casa parrocchiale al rettore spirituale di un centinajo appena di abitanti.

5. Abazia di *san Pietro in Campo;* era un tempo nel territorio della diocesi di Chiusi, ed ora è compresa in quello di Pienza. Le sue memorie risalgono al 1031, quando era di padronato dei conti di Sarteano, i quali, ora donavano, ora ritoglievano i poderi donati a quei cenobiti. Passò questo cenobio dalle mani dei monaci benedettini alla giurisdizione dei camaldolesi di san Benedetto del Vivo, accomunandone il nome, per concessione del papa Eugenio III, con bolla datata in Marturi (ossia Poggibonsi) sotto il dì 13 gennaro 1147, sottoscritta da sette cardinali e tre vescovi. In vigore di essa, ad istanza di Rustico priore del monastero del Vivo, furono uniti e confermati al medesimo quelli altresì di san Pietro in Campo, di san Pietro di Argiano ed altri, con tutte le possessioni e le decime accordate ad essi dal vescovo di Chiusi; a condizione però, che le terre siano con le proprie braccia coltivate dai monaci stessi: « ut » de laboribus propriis manibus sumptibusque colligitis, alicui dare

» decimas non cogamini (1). » I camaldolesi di s. Pietro in Campo per liberarsi dalle molestie dei conti Manenti di Sarteano e dai diritti diocesani, ch'esigevano i vescovi di Chiusi sopra varie chiese di patronato di questa badia, rassegnarono, nel 1231, il monastero di san Pietro in Campo e l'eremo del Vivo, con tutti i loro beni e dipendenze, sotto la tutela della repubblica di Siena: la quale accomandigia fu confermata in san Quirico dal vicario imperiale di Federigo II. Tuttavolta, non quasi dopo, nel 1243, questi monaci stessi più volontieri affidaronsi alla protezione del comune di Montepulciano, tutelato dalla repubblica di Firenze (2). Questa badia, e con essa anche l'eremo del Vivo, furono poscia uniti, nel 1324, al monastero della Rosa, presso Siena, e più tardi a quello di santa Mustiola in città. Da lungo tempo l'abazia di san Pietro in Campo è caduta in rovina: n'esiste però la chiesa e la canonica del parroco, la di cui popolazione è di soli quarantadue parrocchiani.

6. Abazia di *Sicilla a Petrojo*, la cui chiesa è intitolata alla *Natività di Maria*, oggidì parrocchiale nel piviere di Castel Muzi. È ignota l'origine di questa badia, nè si sa da quali cenobiti sia stata da principio abitata. Anche qui dimorarono benedettini, e poscia vallombrosani; e forse un tempo essa era stata priorato di templarj, e ce lo farebbe congheitturare l'emblema simbolico, che vi si scorge sopra l'architrave della facciata, eretta nel 1250. Vi entrarono, nel 1440, monaci olivetani, che la possedettero sino al 1810; e dopo quest'epoca diventò cura secolare, filiale della pieve di Castel Muzi.

7. Abazia di *Spineta*, il cui titolare è la santissima Trinità. Esisteva in diocesi di Chiusi sulle pendici del monte di Cetona, presso la strada provinciale, che da Radicofani conduce per Sarteano alla Val-di-Chiana. Ebbe suo fondatore, nel principio del secolo XII, il conte Pepone di Sarteano, il quale, con atto pubblico del 17 marzo 1112, la consegnò a Giovanni abate di Coltibuono, perchè v'introducesse i vallombrosani del suo monastero, destinandogli un'opportuna dotazione ed il patronato della chiesa di san Martino a Flogiano, a cui poscia fu aggiunto anche il priorato di san Jacopo di Castel Trinoro. Quest'abazia fu compresa tra le tante dei vallombrosani favorite di pontificii privilegi; ed ivi la si trova

(1) Presso il Muratori, *Antiq. med. aevi.*
(2) Ved. gli *Annal. Camald.* sotto l'anno indicato.

indicata col nome di *Monte Pisis* o *Presis*. Gli abati di Coltibuono conservarono sempre la giurisdizione su di essa, finchè non incontrò anche essa, al pari di tante altre la sciagura di cadere, sotto commenda di prelati e di cardinali. Nel 1627, ne godeva le rendite il cardinale Francesco Barberini, allorchè suo zio Urbano VIII la tolse ai vallombrosani per darla ai cisterciesi della badia di Settimo, in ricompensa della cessione, che questi avevano fatto, del loro ospizio di Cestello nel borgo Pinti in Firenze, per fabbricarvi il grandioso monastero di santa Maria Maddalena de' Pazzi. Finalmente, nel 1783, per la generale soppressione dei cisterciesi in Toscana, le possessioni di quest' abazia furono devolute, per decreto dell' autorità laica, all' ospitale degl' Innocenti di Firenze, da cui, pochi anni or sono, furono alienate.

E qui pongo fine alle notizie storiche delle due chiese unite di Chiusi e Pienza, recando la serie dei sacri pastori, che disgiuntamente da prima e poscia nella loro unione le ressero.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	465.	San Fiorentino.
II.		590.	Ecclesio.
III.		649.	Marcellino.
IV.		676.	Teodoro.
V.	Circa l'anno	730.	Arialdo.
VI.		750.	Gisolfo.
VII.	Nell' anno	826.	Andrea.
VIII.		835.	Teobaldo.
IX.		850.	Taceprando.
X.		861.	Luitprando.
XI.		911.	Cristiano.
XII.		960.	Luto.
XIII.		996.	Arialdo II.
XIV.		1036.	Guido.
XV.		1049.	Pietro.
XVI.		1059.	Giovanni.
XVII.	Circa l'anno	1066.	Lanfranco Bovacciani.
XVIII.	Nell' anno	1116.	Pietro II.

XIX. Nell' anno	1146.	Martino.
XX.	1176.	Rainerio.
XXI.	1179.	Leone.
XXII.	1191.	Teobaldo.
XXIII.	1200.	Lanfranco II.
XXIV.	1210.	Gualfredo.
XXV.	1215.	Ermanno.
XXVI.	1231.	Gualfredo II.
XXVII.	1235.	Pisano.
XXVIII. Circa l'anno	1240.	Graziano.
XXIX. Nell' anno	1245.	Frigorio.
XXX.	1250.	Pietro III.
XXXI.	1260.	Rainerio II.
XXXII.	1273.	Pietro IV.
XXXIII.	1299.	Fr. Matteo de' Medici.
XXXIV.	1317.	Fr. Matteo II Orsini.
XXXV.	1327.	Rainerio III.
XXXVI.	1348.	Francesco degli Atti.
XXXVII.	1353.	Biasio.
XXXVIII.	1357.	Biasio II da san Gemino.
XXXIX.	1383.	Fr. Jacopo de' Tolomei.
XL.	1384.	Clemente Cennino.
XLI.	1388.	Matteo III.
XLII.	1393.	Aldebrando Michelozzi.
XLIII.	1404.	Antonio.
XLIV.	1410.	Fr. Elia da Siena.
XLV.	1410.	Biasio III Ermanni.
XLVI.	1418.	Pietro Paolo Bertini.
XLVII.	1437.	Alessio de' Cesari.
XLVIII.	1460.	Giovanni II Chinugi.
XLIX.	1461.	Fr. Gabriele Piccolomini.
L.	1483.	Lorenzo Mancini.
LI.	1490.	Antonio II.
LII.	1497.	Sinolfo de' conti di Castel Lotario.
LIII.	1503.	Bonifacio de' conti di Castel Lotario.
LIV.	1504.	Nicolò Buonafede.

LV. Nell' anno	1533.	Bartolomeo Farratini.
LVI.	1534.	Gregorio Magalotti.
LVII.	1538.	Giorgio Andreassi.
LVIII.	1555.	Figliuccio de' Figliucci.
LIX.	1558.	Salvatore Pacini.
LX.	1582.	F. Masseo Bardi.
LXI.	1597.	Lodovico Martelli.
LXII.	1602.	Fausto Malari.
LXIII.	1609.	Orazio Spannocchi.
LXIV.	1620.	Alfonso Petrucci.
LXV.	1633.	Giambattista Piccolomini.
LXVI.	1637.	Ippolito Campioni.
LXVII.	1648.	Carlo de' Vecchi.
LXVIII.	1657.	Alessandro Piccolomini.
LXIX.	1664.	Marc' Antonio Marescotti.
LXX.	1682.	Lucio Borghesi.
LXXI.	1706.	Gaetano Maria Bargagli.

VESCOVI

DI PIENZA E MONTALCINO.

I. Nell' anno	1462.	Giovanni Cinughi.
II.	1470.	Tommaso della Testa Piccolomini.
III.	1482.	Agostino Patrizi.
IV.	1498.	Gerolamo Piccolomini.
V.	1510.	Gerolamo II Piccolomini.

DI PIENZA SOLTANTO.

VI. Nell' anno	1528.	Alessandro Piccolomini.
VII.	1563.	Francesco Maria Piccolomini.
VIII.	1599.	Gioja Dracomani.
IX.	1631.	Scipione d' Elci.
X.	1636.	Ippolito Borghesi.
XI.	1637.	Giovanni II Spennati.

XII.	Nell'anno 1664.	Giocondo Turamini.
XIII.	1665.	Giovanni III Checconi.
XIV.	1668.	Gerolamo III Borghesi.
XV.	1698.	Antonio Forteguerra.
XVI.	1714.	Ascanio Silvestri.
XVII.	1725.	Cinugo Settimio.
XVIII.	1741.	Francesco III Piccolomini.
XIX.	1745.	Pio Magnani.
XX.	1748.	Giustino Bagnesi.

DI CHIUSI E PIENZA

LXXII. — XX.	Nell' anno 1772.	Lo stesso Giustino Bagnesi.
LXXIII. — XXI.	1775.	Giuseppe Pannilini.
LXXIV. — XXII.	1820.	Giacinto Pippi.
LXXV. — XXIII.	1843.	Giambattista Ciofi.

GROSSETO

Una città, che sorse nel medio evo, in sostituzione all' antica etrusca città di Roselle, è questa, di cui mi accingo ora a parlare. Essa è Grosseto, discosta di cinque miglia appena dalle rovine di quella, donde, nell'anno 1138, ne fu trasferito, siccome a luogo di miglior sicurezza, l'antico seggio episcopale, che sino dal quinto secolo vi aveva avuto esistenza. Varii nomi furono attribuiti dagli scrittori a questa città: la dissero infatti talvolta *Grossetum*, talvolta invece *Crassetum*, e talvolta altresì *Rosetum*, quasi formandone un impasto con l' antico nome della città di Rosella, da cui questa derivò.

La più vetusta notizia, che s' abbia di Grosseto, potrebbe risalire à un diploma di Lodovico il pio, spedito nell' 815, o piuttosto nell' 830, a favore dell' abazia di sant' Antimo in Valle d' Orcia, con la quale concedevale una grande parte di territorio posto tra i monti di Gavorrano e di Castiglion della Pescaja sino al mare: *Deinde juxta litus maris pervenit ad locum ubi stagnus in mare mittit, et ex illo loco pervenit ad terram sancti Laurentii:* la qual terra di san Lorenzo era appunto Roselle, che aveva titolare san Lorenzo. Dissi, che la più antica memoria di Grosseto *potrebbe* risalire all'epoca di questo diploma; ma ciò quanto al luogo, ov' esso trovasi adesso; non già quanto alla sua esistenza, che non aveva allora avuto per anco principio. Ed infatti, la cattedrale di Roselle aveva molti possessi tra *il lido del mare e lo stagno* di Castiglione; e questi più tardi furono assegnati al capitolo di Grosseto od alla fabbriceria di quella chiesa, e da ultimo passarono al magistrato di Fossi. « Non è perciò, » dice il Repetti (1), da far gran conto di tale espressione per dare

(1) *Dizion. geogr., fis., stor. della Toscana*, pag. 525 del tom. II.

» a Grosseto un'origine più remota di quella, che realmente potrebbe » avere. » È certo per altro, che nel decimo secolo si trova nominato chiaramente il castello e corte di Grosseto, con una chiesa, che fu di patronato di un marchese Lamberto, figlio del marchese Ildebrando, in un istrumento del 19 aprile 973, col quale esso Lamberto, per la somma di lire 10000, alienò al prete Roppando quarantacinque corti, ch'egli possedeva in Toscana e in Lombardia, compreso il monastero di san Pietro a Monteverdi. Erano tra i castelli alienati Suvereto e Fromentaria nel contado di Populonia, il castello di Radicofani, quelli di Cannule, di Monticello, di Manciano e di Campiano nei contadi di Chiusi e di Sovana, la corte e il castello in Alma, quelli di Scarlino, di Buriano, di Galiano e di Campagnatico nel contado di Roselle *et Curte Grosito cum castro et ecclesia ibidem consistente* (1). Da quest'istrumento raccogliesi, che sino d'allora esisteva in Grosseto una chiesa di patronato del marchese Lamberto, riacquistata dalla contessa Ermengarda; la qual chiesa non è a confondersi con la plebana di santa Maria Assunta di Grosseto, che diventò più tardi la cattedrale della trasferita diocesi di Roselle. Di questa chiesa plebana e dell'epoca della sua consecrazione è fatta menzione in un privilegio di Ildebrando vescovo di Roselle, per cui, a'7 aprile dell'anno 1101, *in loco quod vocatur Grossetum in Ecclesia sanctae Mariae virginis, die dedicationis ejus tertio;* il vescovo summentovato rinunziò a Domenico abate ed ai monaci di santa Maria del Monte Alberese tutte le decime diocesane. Non è per altro a credersi, che quest'epoca della consecrazione della chiesa plebana di Grosseto fosse anche l'epoca della sua erezione, percioccbè la troviamo commemorata anche un secolo prima, in una carta del 7 febbraro 1015, appartenente al monastero del Monte Amiata, dicendovisi *in Grosseto apud plebem sanctae Mariae.*

La prima volta, che a Grosseto sia stato attribuito il nome di città, fu nel 1138, allorchè fu trasferita qui la cattedra episcopale di Roselle; lo che ci mostra, che questo castello era salito a un certo grado di prosperità, di popolazione e di sicurezza; siccome per lo contrario raccogliesi, che Roselle era a quel tempo desolata di abitatori ed esposta alle rapine dei ladri e dei malviventi di quei contorni. Da una bolla del papa Clemente III, ci è fatto palese lo stato di Grosseto nel 1188, perchè

(1) È questo documento nell'arch. diplom. di Firenze, tra le *Carte della Badia Amiatina.*

con essa bolla concedeva il pontefice al vescovo colà residente, tra le altre cose, la metà della giurisdizione su tutta la città, oltre a sessanta casalini e quattro chiese (*medietatem totius Grosseti et sexaginta casalinos supra cum curte et districtu suo et toto tumbulo et ecclesiis, scilicet: ecclesia sancti Petri, ecclesia sancti Michaëlis, ecclesia sancti Andreae, ecclesia sancti Georgii.*

Anche dopo trasferito il seggio episcopale da Roselle a Grosseto, continuò a sussistere là pure un capitolo di canonici; e poichè talvolta nasceva tra i rosellani e i grossetani qualche dissensione, per la preminenza o per le giurisdizioni scambievoli, il pontefice Celestino II, con bolla del 23 dicembre 1143, decretò, che i beni della chiesa grossetana siano divisi per uguali porzioni tra i due capitoli, e che il clero di Roselle presti reverenza al capitolo di Grosseto, perchè di maggiore dignità (1).

Fu dominato un tempo il castello di Grosseto dai conti Aldobrandeschi sino alla metà del XII secolo; ed in questo tempo il comune di Grosseto si obbligò alla repubblica di Siena, promettendole di mandare tre volte all' anno otto soldati a servigio di essa. Tuttavolta Grosseto a quei tempi non era assolutamente padrona di sè, ma dipendeva dai conti di Sovana: del che hassi attestazione da più e più documenti, sì di questo che del seguente secolo, che lo dimostrano.

La comunità di Grosseto comincia a comparire in un grado più decoroso di politica civiltà nell' anno 1222, quando i conti, che vi dominavano, largheggiarono di concessioni e privilegi verso di essa, facendone atto pubblico e solenne il dì 8 aprile, nella chiesa di san Michele, in ricompensa dei molti servigi prestati a loro. Due anni dopo, la città cadde in potere dei senesi, che guerreggiando contro di essa se ne fecero padroni. Al quale proposito ne registrò il fatto la cronaca di Andrea Dei (2), con queste parole: *In questo anno (1224) si prese Grosseto per battaglia il dì di santa Maria di Settembre, e fuvvi preso Guido di Palagio loro potestà.* E fu allora, che gli uomini di Grosseto, con atto pubblico del 22 ottobre 1224, giurarono sommessione al comune di Siena, obbligandosi a pagare annualmente un tributo di lire 48, ed offerire cinquanta libbre di cera alla chiesa cattedrale di Siena, nel giorno di santa Maria Assunta. E questo

(1) Nell' Arch. vesc. di Grosseto.

(2) Presso il Muratori, *Rerum Italic. Script.* tom. XIV.

giuramento fu sottoscritto da ventitrè deputati (1); e non già da seicencinquanta dei primarii cittadini di Grosseto, come segnò inesattamente, nella sua *Storia di Grosseto*, il Malavolti. Alla quale accomandigia di quella repubblica fu costretto ad aderire anche il vescovo; cosicchè a' 30 aprile 1228, mandò a Siena i suoi procuratori ad assoggettare ad essa i suoi castelli d' Istia e di Roselle, insieme con tutti i beni della mensa vescovile di Grosseto, promettendole un annuo tributo di lire 25 e l' offerta di un cereo di libbre dodici, per la festa di santa Maria Assunta.

In questo medesimo secolo, i grossetani seguivano il partito dei ghibellini, e presero parte perciò alle molte lotte, che questi sostennero contro i guelfi. Nel 1250, fu concessa ai senesi da Gualtieri vicario imperiale l'investitura della città di Grosseto e del suo territorio; ed in questa occasione i grossetani, nella loro chiesa cattedrale, giurarono fedeltà ed ubbidienza alla repubblica di Siena davanti al podestà di quella; obbligandosi a far guerra con essa contro i conti Aldobrandeschi ribelli all'impero, e promettendo di tenere ai comandi della signoria di Siena tutte le castella del territorio grossetano e quelle altresì, che i feudatarii possedevano nella contea Aldobrandesca. I senesi, dopo varii litigii e guerre sostenuti in seguito coi grossetani, alla fine divennero padroni assoluti della città e del vasto territorio di questi. Tuttavolta le dissensioni e le rivolte, per sottrarsi dalla servitù di quella repubblica, ripullularono di quando in quando; nè potè Siena riacquistarne il dominio se non intorno all' anno 1312. In seguito, la città di Grosseto fu teatro e vittima per lo più delle armate, che sino alla metà del secolo XVI desolarono la Toscana.

Migliorò alquanto la condizione di questa città e del suo territorio sotto il governo dei duchi della casa de' Medici; e particolarmente allorchè con sovrana munificenza si occuparono quei principi, con fossi e canali e scaricatoj, al prosciugamento delle circostanti maremme. I quali provvedimenti, in sulla metà del secolo XVIII, furono resi inutili dalle inondazioni e dall' allagamento dell' Ombrone, che disarginato spandevasi in cento lati; sicchè i canali e i fossi di scolo dell' agro grossetano si erano interrati; il paludo di Castiglion della Pescaja spandeva senza ritegno le sue acque nella circostante pianura, nè queste potevano mai scaricarsi a cagione del soverchio rialzamento del suolo. Ma a tutti questi

(1) *Arch. Diplom. Sen.*, nel *Kaleffo vecchio*.

danni pose largo compenso, nello scorso secolo, il granduca Pier Leopoldo I, ordinandovi l'arginatura dell'Ombrone, lo scavo dei canali e dei fossi di scolo, per facilitare lo scarico delle acque, che allagavano quella vasta pianura. E vieppiù ancora se ne conobbero i vantaggi, per le indefesse cure, che in questo secolo profuse, con principesca munificenza, il granduca Leopoldo II, attivando l'esercizio di macchine idrauliche a prosciugamento, curvando marmorei ponti a tragitto, fabbricando solide strade a commerciale passaggio in tutta quell'ampia vastità di pianura.

Tal fu nei secoli addietro, tale diventò nel secolo nostro lo stato fisico del castello e del territorio di Grosseto; tale ne fu la storia politica dacchè incominciò esso ad aver vita ed a figurare tra le città di Toscana. Della condizione sua ecclesiastica, delle vicende sue religiose devo prender le mosse dalle notizie storiche della città, che lo precedette e da cui ereditò l' onore della cattedra episcopale.

ROSELLE

Quando parlai del soppresso vescovato di Rosella nell' Umbria (1), dissi, non doverlosi confondere con l'altro vescovato di Roselle etrusco, similmente soppresso; o, per meglio dire, trasferito nell' odierna città di Grosseto: ed eccomi a narrare di questo quanto dalle antiche memorie mi fu possibile di raccogliere. E primieramente, che un'altra città di Roselle, distinta da quella dell' Umbria, abbia esistito nell' Etruria, ci fa sicura testimonianza lo storico Tito Livio, il quale ne parlò tanti secoli prima che quella sorgesse sulle rovine della distrutta Sentino.

Era Roselle una delle dodici città Lucumonie degli etrusci: nè di essa rimangono oggidì che pochi avanzi delle sue mura ciclopiche, di un anfiteatro e di poche altre macerie coperte di spinose marruche. Sorgeva essa sopra un colle, che si avanza ad ostro di quello di Batignano lungo la ripa destra dell' Ombrone, dieci miglia all' incirca lungi dalla spiaggia del mare toscano. Lo scheletro di essa aveva un giro di dieci mila piedi, ch' equivalgono ad un miglio geografico poco più. Questa città dell'Etruria media, che comprendeva nella sua politica giurisdizione la maggior parte dell' odierna maremma grossetana; questa città, che per la sua forte situazione sopra uno sprone di monte, come anco per il popolo che vi abitava, seppe farsi rispettare dai nemici, ed ebbe l' ardire di misurarsi colla romana potenza già diventata padrona di quasi tutto il mondo allora conosciuto; questa città, che divenuta poscia colonia di Roma fu encomiata dagli scrittori del secolo di Augusto per lo generoso ajuto somministrato ai romani nella seconda guerra punica; questa città, che dominava sopra una vasta ed ubertosa contrada, in una pianura circostante ad uno stagno marino, abbellito da delizioso isolotto: questa città, da

(1) Nel vol. V, pag. 38.

circa nove secoli in qua, è ridotta un ammasso di sassi e di spine, dove non vivono più che rettili ed altri immondi animali.

Primo a misurare il giro delle mura etrusche di Roselle ed a pubblicare la pianta della diroccata città, fu il p. Ximenes nel suo *Esame dell'Esame di un libro sopra la Maremma senese*, il quale vi aggiunse il perimetro e la forma del suo anfiteatro romano, scoperto tra quelle rovine, in aprile del 1774, e verificato di poi diligentemente sulla faccia del luogo, nel 1809, dal chiarissimo cavaliere Micali.

Per quanto poco o nulla i romani abbiano lasciato scritto di Roselle, il monumento delle sue mura etrusche, la circonferenza non piccola di essa, il suo anfiteatro basterebbero da sè soltanto a convincere i più austeri censori dell'antico suo lustro, durevole non solamente sotto il regno etrusco, ma anche sotto la repubblica romana, e persino sotto il dominio dei barbari calati posteriormente in Italia. E, per non fermarmi a dire delle tante prove di cotesta sua cospicuità, mi limiterò soltanto al commemorare, ch'essa fu città vescovile sino dai primi secoli del cristianesimo: nè solevasi allora concederne l'onore se non alle primarie e ragguardevoli. A poco a poco, nei secoli VIII, IX e X, a cagione dell'insalubrità dell'aria maremmana, andò sempre più in una decadenza, che la precipitò finalmente nell'odierno abbandono. Tuttavolta, benchè la sua sede vescovile, nell'anno 1138, sia stata canonicamente trasferita a Grosseto, ed i suoi vescovi abbiano cominciato a nominarsi col titolo di quest'ultima; continuò anche nel secolo XIII ben inoltrato ad essere il castello de'suoi vescovi, i quali vi possedevano l'antico episcopio ed una chiesa parrocchiale intitolata a santa Lucia. Ed a questo proposito ricorderò un mandato di procura, pubblicato dal Pecci (1), per cui, addì 27 agosto 1287, fu nominato *dagli uomini del castello di Roselle, col consenso di fr. Bartolomeo vescovo grossetano e signore del castello di Roselle*, un Guiduccino Pazzetti, acciocchè davanti ai signori e al podestà di Siena promettesse per conto dei rosellani, ch'eglino avrebbero dato libera entrata ed uscita ed alloggio nel loro castello alle milizie senesi, tranne che nel palazzo del vescovo (2).

Dell'antica cattedrale di Roselle non si hanno sicure notizie; tutt'al

(1) Nelle *Novelle Letterarie di Firenze*, in un articolo su *Roselle*, stampate a Firenze nel 1759.

(2) Arch. Diplom. Sen. *Kaleffo dell'Assunta*, num. 977 e 978.

più si sa per tradizione, che quando il vescovo e la sua sede ed il suo capitolo esisteva qui, la cattedrale era intitolata a san Lorenzo ed era fuori delle mura, sul poggio che tuttora si nomina della *Canonica*. Quanto ai primi suoi vescovi, il più antico, che si conosca, è Viteliano, il quale nell' anno 499 sottoscriveva al concilio romano del papa Simmaco. E qui si noti, che l' esistenza di questo vescovo precede di due e più secoli l' esistenza della città di Rosella dell' Umbria; ossia, quasi tre secoli prima dell' anno 774; anno, in cui la città di Sentino, da cui sorse Rosella, fu distrutta dal furore dei longobardi. Nè di Roselle etrusca si trovano dipoi altri vescovi sino all' anno 591, in cui a Balbino scrisse lettera il pontefice san Gregorio, il grande (1), per raccomandargli la chiesa di Populonia: il quale Balbino fu anche al concilio romano, tenuto, quattro anni dopo, da quello stesso pontefice (2): e finalmente nel 601 sottoscrisse alle costituzioni del medesimo pontefice a favore dei monaci. Quanto vivesse di più, non si sa: soltanto nel 649 se ne trova successore Teodoro, che fu al concilio romano del papa Martino I contro i monoteliti. Valeriano lo sussegui, intervenuto nel 697 al concilio romano. Gli venne dietro Gaudioso, che nell' anno 715 trovavasi tra i testimonii chiamati a rispondere dinanzi ai messi del re Liutprando, circa la famosa controversia delle parrocchie di Arezzo e di Siena (3). E qui un altro vuoto di quasi un secolo ci si presenta sino all' anno 827, in cui Ramperto (4) vescovo di Roselle assisteva al concilio romano del papa Eugenio II. Nell' anno poi 853, Otto, vescovo di questa chiesa, e non di Rosella dell' Umbria (5), sottoscriveva ad un giudicato del papa Leone IV e dell' imperatore Lodovico II, sulla stessa questione summentovata delle parrocchie contrastatesi dai vescovi di Arezzo e di Siena (6). Fu questo Otto anche al concilio di Ravenna, radunato nell' 861 dal papa Nicolò I.

Un altro secolo di vuoto si trova di poi nella serie dei sacri pastori di questa chiesa: forse le vicende orribili di quell'età, per le quali Roselle, nel 935, andò distrutta, ce ne involarono i nomi; o forse ne rimase vedova lungamente la sede. Soltanto nel 967 si trova un Radaldo (7), vescovo

(1) È la XV del lib. I. Indict. IX.

(2) Lo si raccoglie dalla lettera XLIV del lib. IV di esso papa.

(3) Ved. nella chiesa di Siena, pag. 388.

(4) Inesattamente l' Ughelli lo disse *Luperto*.

(5) Colà a torto lo annoverai.

(6) Ved. nella Chiesa di Siena pag. 411.

(7) A questa chiesa appartiene, e non a Rosella dell' Umbria.

di Roselle intervenuto al concilio di Ravenna; e dopo di lui sino alla fine del secolo non ci si offre notizia di verun altro sacro pastore di questa chiesa. Da una lettera infatti del pontefice san Gregorio VII (1) ci è fatto di sapere, che sotto il papa Silvestro II era insorta una lite tra questa chiesa e la populonese, per la proprietà di alcuni fondi, e che allora era vescovo di Roselle un Otto II; il qual vescovo, se fu ai tempi del papa Silvestro II, devesi collocare circa l'anno 1000. Dopo di lui, nel 1015, possedeva questa chiesa il vescovo Ranerio, di cui vedesi il nome sottoscritto al concilio romano di quell'anno ed alla bolla del papa Benedetto VIII, a favore del monastero di san Benigno di Fruttuaria. Viveva nel 1037 il vescovo Crescenzio, che in quell'anno trovavasi al concilio romano del papa Benedetto IX. A' giorni di lui probabilmente avvenne la fondazione dell'abazia di san Bartolomeo di Sestinga, la quale dal relativo documento ci si mostra fondata nell'anno 1038.

Più copiose sono le notizie, che abbiamo della chiesa rosellana sotto il vescovo Gerardo, che fu successore di Crescenzio. Questo Gerardo infatti nel 1049 era in Roma al concilio radunato dal pontefice san Leone IX, e sottoscriveva al decreto di canonizzazione di san Gerardo vescovo tullese (2). Ed anche nell'anno seguente lo troviamo sottoscritto ad un diploma di Gerardo vescovo di Firenze, a favore di quel capitolo (3). E nell'anno 1039 sottoscrisse alla bolla del papa Nicolò II, a favore della chiesa di sant' Andrea di Musciano, sotto la data del 18 gennaro.

Nel successivo anno era vescovo di Roselle un Dodo o *Dodone*, il quale, in due sinodi beneventani, dell'anno 1061 e 1075, vi figura come vicario del papa. Fu anche al concilio di Ferrara; come alla sua volta ho narrato, ove lo si vede sottoscritto alla bolla di Alessandro II, per la consecrazione del vescovo di quella chiesa (4). Esiste inoltre una sua convenzione, fatta nel 1071, con Stefano abate del monastero di san Bartolomeo di Sestinga (5), ch'era nella sua diocesi. Narra finalmente Leone Ostiense (6), circa l'anno 1078, che, *eodem tempore Rosellanae Ecclesiae Pontifex ad hoc coenobium* (di Monte Cassino) *veniens non parvam*

(1) È la XIII del lib. III.

(2) Mabill. *Annal. Bened.* tom. IV, pag. 739, Martene, *Anecd.* tom. III.

(3) Ved. la ch. di Firenze, pag. 480 del vol. XVI.

(4) Pag. 47 del vol. IV.

(5) Arch. del conv. di sant'Agost. di Siena, num. 1692.

(6) Lib. III, cap. XLV.

pecuniae summam in hoc loco deposuit. Quod ubi Jordano Principi Capuae relatum est, missis militibus eam de Secretario Ecclesiae abstrahi et ad se praecepit afferri; ed aggiunge, che perciò appunto il papa Gregorio XII, nel suo concilio romano di quell'anno stesso, ne prese in considerazione l'affare nel I. Can. *Si quis Nortmannorum, etc.*

Al vescovo Baulfo, commemorato dall'Ughelli, dopo questo Dodo, senz'indicarci alcun anno della sua esistenza, sembrami potersi dar luogo nel vuoto di circa 28 anni, che abbiamo qui dopo il 1078 sino al 1101, in cui troviamo il vescovo Ildebrando. L'altro vescovo *Gualfedro*, ch'egli fa succedere immediatamente dopo Baulfo, è quello stesso, che visse più tardi; ossia, un secolo dopo; e che anch'egli commemorò. E quanto al vescovo Ildebrando, egli, nel 1101, donò all'abate di santa Maria dell'Alberese ed al suo monastero, come per incidenza ho notato anche altrove (1), tutte le decime delle terre di proprietà del monastero stesso, esistenti sul monte Alberese; nè soltanto delle terre, che possedeva esso allora, ma di quante altresì avesse potuto diventare possessore in appresso, in tutta l'estensione della diocesi di Roselle. Le date cronologiche del relativo documento sono dell'anno *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCI, VII. Idus Aprilis Indict. IX. Actum est in loco, quod vocatur Grossetum in Ecclesia S. Mariae Virginis die Dedicationis ejus tertio.* Ed inoltre ci è fatto noto da una lettera del papa Pasquale II alla chiesa di Lucca (2), ch'egli era stato canonico di quella cattedrale, e che quei canonici lo avevano defraudato nei frutti della sua prebenda: la qual lettera porta la data dell'anno 1107.

Qui l'Ughelli, dopo il vescovo Ildebrando, inserì un anonimo, perchè non ebbe traccie a conoscerne il nome. Noi invece da una carta della summentovata abazia di san Bartolomeo di Sestinga (3), sappiamo, ch'ei nominavasi Berardo: la qual carta appartiene all'agosto del 1118, in cui egli donò parecchi fondi a quei monaci. Un'altra carta dello stesso genere, a favore similmente di quel monastero, fu data in luce dal Muratori (4), ed in essa è detto vescovo *Sancti Laurentii Episcopatus Rosellensis*, ed è commemorato altresì il di lui antecessore Dodo, che aveva fatto con quei monaci la summentovata costituzione (5). Due lettere scrisse a cotesto

(1) Nella pag. 634.
(2) L'ho data nella pag. 517 del vol. XV.
(3) Arch. di s. Agost. di Siena, docum. 1770.
(4) *Antiq. med. aevi*, tom. III, Dissert. 36.
(5) Ved. di sopra.

Berardo il sommo pontefice Calisto II, a fine di ricomporre le discordie, che lo tenevano disunito ed in alternazioni con l' abate dell'Alberese. La cosa si conoscerà meglio dal tenore stesso delle due lettere, che perciò qui soggiungo.

CALISTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

FRATRI ROSELLANO EPISCOPO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Miramur de te vehementer, quia cum adhuc novus in episcopali » administratione sis, contra mandatum nostrum facere tam cito quic- » quam praesumpseris. Praecepimus siquidem tibi, ut cum filio nostro » domino Alborensi Abbate pacem atque concordiam faceres, et neque » ipsum neque Alborense monasterium, quod beati Petri juris est, in- » festares. Et tu quidem pacem cum ipso et concordiam fecisti, sed non » multo post tempore, prout nobis relatum est, eidem monasterio paro- » chianorum tuorum sepulturas, oblationes et alia, quae hactenus habuit » quiete, interdixisti, quae profecto episcopali prorsus non conveniunt » honestati. Mandamus ergo fraternitati tuae atque praecipimus, et » quae praedicto monasterio a te interdicta sunt, pubblica ei annuncia- » tione restituas, quemadmodum interdictum publice factum fuit. Et » locum ipsum quietum ac liberum manere permittas, cum illis omnibus, » quae suorum et tuorum praedecessorum temporibus quiete cognoscitur » tenuisse. Si quid autem adversus Abbatem vel Monasterium te juste » habere confidis, ad nostram praesentiam venias, et nos de loco ipso, » tamquam de nostro justitiam tibi per Dei gratiam faciemus. Quod si » nostro mandato, quod absit, obedire contempseris, nos temeritatem » tuam hactenus praestante Domino corrigemus quod facile tibi de cae- » tero videbitur sedis Apostolicae mandata contemnere. Datum Late- » rani V. Kal. Martii. »

Ma poichè il vescovo rosellano pertinacemente ostinavasi nella sua inimicizia contro l' abate e il monastero di santa Maria del monte Alberese; nè cessava di molestarli con ingiustissime pretensioni; il sommo pontefice, due mesi dopo, gli diresse quest' altra lettera :

CALISTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI ROSELLANO EPISCOPO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« In nostra nobis praesentia promisisti, quod filio nostro Alborensi » Abbati omnem indignationem dimitteres, et pacem ei ac bonam red- » deres voluntatem. Caeterum postquam discessisti a nobis et ad propria » reversus es, injuriam ei et monasterio ejus cum nostris etiam conviliis » intulisti, unde cavendum tibi est, nec illud super te proverbium veniat, » quod de non bono vino vulgariter dicitur: Priusquam ingrediatur vas, » marcescit. Monemus itaque fraternitatem tuam, ut a praedicti Abbatis » et fratrum ejus inquietatione omnino desistas, et clericos ecclesiae de » monte Calvo ad Alborense monasterium pertinentes, ab interdicto illo, » quod in eos protulisti, prorsus absolvas. Si quid autem adversus Ab- » batem vel monasterium habes, nos ad quos ejusdem loci proprietas » pertinet, debitam inde justitiam congruo temporis faciemus. Quod si » nos audire contempseris, timendum tibi est, ne dum Dei servos injuste » persequeris, justam sedis Apostolicae indignationem ita persenties, ut » alii exemplo tuo talia de caetero facere non praesumant. Datum La- » terani X. Kal. Maji. »

Di quest' abazia di benedettini, in origine, e poscia di cisterciesi, parlerò altrove. Successore di Berardo fu il vescovo ROTLANDO, promosso a questa sede circa l' anno 1133. Cinque anni dipoi; e precisamente nel 1138; il papa Innocenzo II, decretò la canonica traslazione della sede rosellana alla città di Grosseto. Vi fu chi opinò, essere stato questo Rotlando, o Rollando, della famiglia senese de' Cerretani, ossia de' Bandinelli da Cerreto, ed essere stato quel medesimo, che nel 1159 diventò papa Alessandro III, il quale appunto era della famiglia de' Bandinelli. Tra questi nominerò l' Anichini, investigatore di notizie negli archivi delle cancellerie vescovile e comunitativa di Grosseto, il quale ne fu persuaso *secondo il parere di qualche letterato*. Ma questa sua opinione rimane smentita da parecchie altre notizie, che ci recarono gli espositori della vita di quel pontefice. Imperciocchè l'Heriguez e il Burio lo dicono, allorchè fu eletto papa, monaco cisterciese. Natale Alessandro, escludendo

come falsa l'opinione del suo vescovato di Grosseto, lo dimostra invece canonico di san Giovanni Laterano: il Ciaconio ed il Fleury lo reputarono cherico della chiesa pisana, ed aggiunsero essere stato dipoi eletto diacono cardinale del titolo de' santi Cosimo e Damiano dal papa Eugenio III, e cancelliere di santa Chiesa. Lo stesso Gigli, diligentissimo investigatore delle memorie senesi e caldo promotore delle glorie della sua patria, non fece parola del vescovato rosellano sostenuto dal Bandinelli prima di essere innalzato alla cattedra di san Pietro. Questo silenzio degli scrittori, che sono stati solleciti d'investigare tutte le cariche sostenute dal papa Alessandro III, prima di essere innalzato al pontificato, devonsi reputare argomenti bastanti ad escludere le indicate asserzioni di chi lo disse vescovo di Roselle. Ed acquistano questi argomenti ancor più di forza, allorchè si ponga mente all'osservazione del Panvinio (1), che, secondo l'uso antico, continuato oltre il mille, nessun vescovo di qualsivoglia chiesa fu creato prete o diacono cardinale, *perchè in ogni tempo l'episcopato di qualsivoglia chiesa era creduto maggior dignità che il presbiterato o il diaconato cardinalizio.* Ed un altro argomento io aggiungerei ad escludere similmente l'opinione del vescovato di Alessandro III, prima che fosse pontefice; ed è, che lo stesso Alessandro III, già sommo pontefice, diresse a Rolando vescovo di Grosseto una bolla, circa l'anno 1160, a favore delle monache di Monte Cellese, della quale parlerò alla sua volta. Se Alessandro III fosse stato il Rolando, che nel 1138, sedeva sulla cattedra di Roselle, ed a cui Innocenzo II dirigeva lettera per la traslazione di questa sede a Grosseto; come allo stesso Rolando vescovo di Grosseto avrebbe diretta quella bolla, circa il 1160 lo stesso Alessandro? Nè si può dirlo un Rolando II, perchè nell'esistenza di questo nessuno scrittore ci porge testimonianza.

La bolla pertanto del pontefice Innocenzo II, diretta al vescovo Rolando per la traslazione del vescovato di Roselle a Grosseto, è questa, che soggiungo, copiata dall'originale in pergamena, esistente tuttora presso la nobile famiglia senese de' Cerretani; depurata perciò da tutte le inesattezze, che v'introdusse l'Ughelli (2), ed espressa con la medesima ortografia, che in quella trovai.

(1) *De Episcopatibus et Diaconiis Cardinalium.*
(2) *Ital. Sacr.* tom. X.

INNOCENTIVS EPS SERVVS SERVORVM DEI

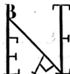
VENERABILI FRATRI ROLANDO GROSSETANO EPO EJVSQ. SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Sacrosancta Romana ecclesia caput et magistra omnium aliarum est » ab ipso Salvatore nro Ihu Xpo divinitus constituta. Quae profecto sicut » speciali privilegio celitus sibi collato potestatem habet novos epatus exi- » gente necessitate statuere: ita nihilominus duos potest in unum conjun- » gere, unum in duos dividere, atq; episcopales sedes qualibet tyrannica » feritate oppressionem vel violentiam pacientes, et alia quae tutiora sunt » loca transferre. Cum utique et beatus Augustinus egregius sanctae » ecclesiae doctor et rector, certis ex causis id fieri annuat, videlicet, » aut pro persecutorum feritate, aut locorum difficultate aut malorum » societate. Sed et praedecessores nostri, qui diversis fuere etatibus, » eamdem translationem ad alia loca munitiora unius ejusdemq; dioce- » seos sepe numero fieri permiserunt. Hoc nimirum dispensationis intui- » tu, venerabilis frater Rollande Episcope, quoniam Rosellana ecclesia » multorum predonum in circuitu habitantium stimulis et infestationibus » agitatur et populus ejusdem loci ad magnam desolationem atque pau- » citatem peccatis exigentibus est redactus, communicato fratrum nostro- » rum consilio, dignitatem episcopalis sedis in eadem urbe hactenus » habitam, in grossetanam civitatem apostolica auctoritate transferimus, » atque ut idem locus de caetero episcopalis apicis culmine decoretur » presentis privilegii sanctione decernimus. Nulli ergo omnino hominum » fas sit te vel successores tuos super hac nostra constitutione temere » perturbare, aut etiam super his aliquid immutare. Sed potius Grosse- » tana civitas episcopalis sedis dignitate perpetuo gaudeat, eiq; tamquam » matrici ecclesiae ab omnibus tam clericis quam laicis Rosellanae dyo- » ceseos obedientia et reverentia humiliter deferatur. Si qua sane in » posterum ecclesiastica secularisve persona hujus nostrae dispositionis » paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo terciove » commonita si non presumptionem suam congrua satisfactione corre- » xerit, potestatis honorisq; sui periculum patiatur, atq; a sacratissimo » corpore ac sanguine Dei a domini redemptoris nostri ihesu xpisti

» aliena fiat, atque in extremo examine districte subiaceat ultioni. Con-
» stituimus autem, ut privilegiis a sede aplica monasteriis seu aliis piis
» locis indultis huius nostrae concessionis obtentu, nullum preiuditium
» inferatur. Cunctis autem eidem loco sua iura servantibus, sit pax domi-
» ni nostri ihu xpi quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant et
» apud districtum iudicem premia eternae pacis inveniant. Am, Am, AM.



Ego Innocentius catholicae ecclae eps ss.



✠ Ego Conradus Sabi Eps ss.
✠ Ego Albericus hostiensis Eps ss.
✠ Ego Petrus card. pbr. tt sce Susannae ss.
✠ Ego Gerardus pbr cad. tt sce Crucis Ierusalem ss.
✠ Ego Anselmus pbr. card. tt sci Laur. in Lucina ss.
✠ Ego Lucas pbr card. tt. scor. Iohis et Pauli ss.
✠ Ego Martinus pbr. card. tt sci stefani ss.
✠ Ego Gregorius diaconus card. Scorum Sargii et Bacchi ss.
✠ Ego Oddo diac. card. sci Georgii ad velum aureum ss.
✠ Ego Guido diac. card. scorum Cosmae et dam. ss.
✠ Ego Guido diac. card. sci Adriani ss.
✠ Ego Crysogonus diac. card. sce Mariae in porticu ss.
✠ Ego GG diac. card. sci Agli ss.
✠ Ego Octavianus diacon. card. sci Nicolai in carcere ss.

« Datum Laterani per manum Aimerici scae Romanae, ecclae diac.
» cardinalis et cancell. V idus aprilis. Indictione I. Incarnationis dnicae
» anno M . C . XXX.VIII. Pontificatus vero Domni Innoc. II Papae
» anno VIIII. »

Così ebbe fine il vescovato di Roselle. Non perciò ne fu abolito il capitolo dei canonici, il quale vi si mantenne ancora per molti anni, quasi a commemorazione dell' antica cattedrale. Ma alla fine, coll' intiero deperimento della città, cessò conseguentemente anch' esso di esistere.

GROSSETO

Lo stesso Rolando adunque, che aveva posseduto sino all'anno 1138 la sede rosellana, fu il primo vescovo, che portò il titolo di Grosseto. A lui, circa l'anno 1160, come di sopra ho notato (1), diresse lettera il papa Alessandro III, per comandargli, che alle suore camaldolesi del monastero di sant'Ambrosio di Monte-Cellese concedesse la prima pietra benedetta, tostochè dal conte Ildebrando avessero ottenuto luogo opportuno sul Monte-Cutigliano, ove fabbricarsi una chiesa in onore di sant'Angelo. Sulla quale indicazione del *Monte-Cutigliano* io sono d'avviso, che sia corso uno sbaglio, perchè questo monte è, ben lungi da Grosseto, nella diocesi di Pistoja. Comunque ciò sia, la lettera pontificia è questa, che qui soggiungo:

ALEXANDER EPISCOPVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI R. EPISCOPO ET DILECTIS FILIIS PRAEPOSITO ET CANONICIS GROSSETANIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dilectum filium nostrum nobilem virum comitem Ildobrandinum » attentius monuimus, ut in Monte Cutiliano dilectis in Xpo filiabus » nostris Abbatissae et Sororibus Montis Cellesi Monasterii congruum » locum assignet, in quo Ecclesiam in memoriam Sci Angeli, quam Grosseti habet, cum Civitas ipsa iuxta dispositionem illius illuc translata » fuerit, possent aedificare. Inde est, quod discretionem vestram per » Apostolica scripta monemus attentius et mandamus, quatenus cum » idem Comes locum eis aptum ad Ecclesiam fabricandam concesserit,

(1) Nella pag. 645.

» tu, frater Episcope, lapidem cum ab eis requisitus fueris, tradas, et ad » construendam Ecclesiam vos pariter praebeatis auxilium et favorem » et omnibus Clericis terrae vestrae sub interminatione suspensionis » vetare curetis, ne quis populum ipsius Ecclesiae ad Offitia quotidiana » recipere, vel jura ejus minuere, seu turbare praesumat. Si quis vero » contra prohibitionem nostram venire temptaverit, vos praesumptionem » ejus, sublato appellationis obstaculo, severitate canonica compescatis. » Datum Tusculani XII. Kal. Iunii. »

A proposito di questa donazione fatta dal conte Ildobrandino alle monache del Monte-Cellese, esiste una carta dell' agosto 1164, con la quale egli e la contessa Maria, moglie di lui, confermano a quel monastero tutte le donazioni fattegli dai loro antenati.

Successore del vescovo Rolando sottentrò nel governo della chiesa grossetana, nell'anno 1174, Martino, il quale nel 1179, trovavasi al concilio lateranese del papa Alessandro III. Di un Gualfredo si ha notizia, sotto l' anno 1187, per documenti dell' abazia dei benedettini di san Lorenzo dell' Ardinghesca; e si sa inoltre, che nel 1189, addì 28 ottobre, consecrava con altri vescovi la chiesa di santa Mustiola di Torri (1).

Dopo di lui resse la chiesa grossetana il vescovo Azzo, di cui si trova memoria in un documento dell' anno 1210; ed è ivi indicato così: *Dnus Azzo Dei gratia Grossetanus Episcopus* (2); del quale non ebbe notizia l' Ughelli, e perciò nella sua serie l' ommise. Successore perciò di lui, e non di Gualfredo, fu il vescovo Ermanno, di cui nel necrologio della metropolitana di Siena è segnata la morte sotto il dì 12 febbraro dell' anno 1216, con queste parole: *Anno Domini MCCXVI Kalendis Februarii obiit Hermannus, qui fuit Senis Propositus et postea Grossetanus episcopus.* Fu di poi vescovo di questa chiesa, nell'anno stesso della morte di Ermanno, un monaco cisterciese del monastero di san Galgano, presso a Siena, il quale aveva nome Pepo, o, secondo altri, *Pietro.* Invece il Wadingo lo disse frate francescano; ma non v' ha fondamento alcuno di credibilità, che lo fosse, ove si consideri, non esservi memoria presso qualsivoglia scrittore, che, vivente san Francesco, alcuno de' suoi discepoli sia stato

(1) Ved. il Tizio, *Hist. Senen.* mss., tom. I, lib. VII.

(2) Nel *Kaleffo vecch.* di s. Galgano di Siena, segnato A, pag. 429.

innalzato alla dignità episcopale; nè d' altronde ciò potrebbesi riputare probabile a rimpetto della professione di umiltà e di povertà stabilita come fondamentale principio della sua regola. Piuttosto potrebbe credersi, che, vescovo, abbia abbracciato di poi l' istituto del serafico patriarca: lo che fecero molti.

Nel tempo del pastorale governo di Pepo, il castello d' Ischia, ch' era di proprietà dei vescovi di Grosseto, giurò ubbidienza alla repubblica di Siena; al che si riferisce il documento, commemorato di sopra (1), del dì 22 aprile 1228. Del vescovo successore di lui, nominato Azio, ci dà notizia la lettera del papa Gregorio IX, il quale, addì 30 aprile 1239, ne commetteva la consecrazione all' arcivescovo di Pisa. E dopo di lui, nel 1262, troviamo il vescovo Ugo della famiglia senese degli Urgugeri (2), a cui tre anni dopo era succeduto Azio II, che morì nel 1277. Lui morto, il clero di Grosseto nominò suo vescovo un *Bindo* da Monte Orgiali; ma il papa Nicolò III, non lo volle confermare, e vi promosse in sua vece il francescano fr. Bartolomeo da Amelia, a' 18 di marzo del seguente anno 1278. Questi da prima era stato inquisitore contro l' eresia nella provincia del Patrimonio di san Pietro, in Orvieto e nella provincia romana. Confermò, nel 1187, la dedizione del suo antecessore (Azio I) alla repubblica di Siena, nel che errò l' Ughelli attribuendone il fatto a lui, e non a quello; mentr' egli non fece che confermarlo. Del vescovo fr. Bartolomeo si valsero molto i sommi pontefici in varie difficili incumbenze e cariche a favore ed a servigio della santa Chiesa. Tra le quali rammenterò, che nell'anno 1290 fu mandato nell' Inghilterra apostolico legato del papa Nicolò IV: e ce ne assicura una lettera dello stesso pontefice de' 20 maggio (3). La quale notizia pone in chiaro lo sbaglio dell' Ughelli di avere segnato vescovo di Grosseto, addì 13 marzo 1290, il milanese Offreduccio, di cui non si trova memoria, se non nel 1292 in un documento dell' eremo di sant' Antonio della Valle-Aspra, e nel 1294 in un altro documento dell' archivio parrocchiale di Chigiano. È probabile, che morisse l' anno dopo, perchè in esso a' 12 di ottobre gli si trova sostituito il vescovo Giovanni, già rettore della chiesa di san Nicolò di Castiglione della Pescara; eletto dal capitolo e confermato dal papa Bonifacio VIII. Morì

(1) Pag. 649.

(2) Ved. l'Urgugeri, *de Pompis Senen.* part. I, pag. 206.

(3) Ved. il Wadingo, *Annal. Min.*, sotto l' ann. 1290.

circa l'anno 1305; nel qual anno medesimo, il clero grossetano gli elesse a successore FR. RESTAURO, di cui l'anno dopo confermò il papa la promozione. Egli nell'anno 1320 radunò il sinodo diocesano, nei dì 27 e 28 novembre: e le costituzioni, emanate in esso, sono queste, che qui trascrivo, interessanti a farci conoscere lo stato dell'ecclesiastica disciplina di allora (1).

IN DEI NOMINE AMEN.

Infrascriptae sunt Constitutiones et statuta facta et factae in generali Synodo cleri Grossetani coadunati in civitate Grosseti de mandato Venerabilis Patris et Domini fratris Restani Divina miseratione Grossetani Episcopi sub anno Domini a nativitate MCCCXX. Indictione tertia, die 27 et 28 Novembris et scripta per me Vannensalium notarium de montefrescali nunc notarium Venerabilis Patris.

« Venerabilis Pater et Dominus Dominus frater Restaurus miseratione Divina Grossetanus Episcopus, pro bono et evidenti utilitate Cleri Grossetani praemissorum tenore committit Prioribus Cleri praedicti pro recolligendis collectis hinc retro impositis Clericis et Ecclesiis et ipsorum Rectoribus et Hospitalariis et cujuscumque Ecclesiasticis personis impositis et non solutis totaliter vices suas, ut per censuram Ecclesiasticam eos Rectores et Hospitalarios, seu Ecclesiasticas personas possint cogere ad solvendum et hoc quousque praefatam commissionem duxerit revocandam, excepto dumtaxat, quod a privatione Beneficii procedere non possint.

» In primis statuimus et ordinamus, quod si Dominus Episcopus vel aliquis Priorum vel Camerarius Cleri Grossetani terminum daret alicui de solvendo quantitatem pecuniae impositam eidem, teneatur de suo proprio illam quantitatem solvere et pagare, si terminum aliquem alicui prorogavit ultra terminum in litteris eis assignatum.

» Statuimus et ordinamus, quod Dominus Episcopus Grossetanus de consensu dicti Cleri una cum Capitulo Grossetano omnes et singulas Constitutiones factas continentes sententias excommunicationis, quas

(1) Non furono date in luce che nella sola edizione seconda dall' Ughelli, corretta ed accresciuta dal Coleti.

» Dominus Episcopus praedictus reducere vellet in pecunia numerata,
» possit et valeat non obstantibus Constitutionibus loquentibus in con-
» trarium.

» Item statuimus et ordinamus, quod in qualibet Synodo fienda eli-
» gantur duo Priores et unum Camerarium et tres Consiliarii.

» Item statuimus et ordinamus, quod dicti Priores pro evidenti utili-
» tate dicti cleri una cum Domino Episcopo et cum eorum consilio pos-
» sint et valeant sub mutuo vel alio titulo pecuniam acquirere, et pro
» praedictis possint et valeant bona omnia dicti Cleri obligare et hypo-
» tecare et dicta obligatio valeat ac si fieret cum tota dicta Synodo.

» Item statuimus et ordinamus, quod praedicti Priores possint et
» valeant, una cum eorum consilio, et imponere datia et collectas, quando
» necesse fuerit pro necessitate et evidenti utilitate dicti Cleri cum con-
» sensu Domini Episcopi Grossetani et dicta datia et collectas per eos im-
» positas valeant et teneant et debeant executioni mandari quemadmodum
» imposita essent in generali Synodo dicti Cleri.

» Item statuimus et praesenti lege sancimus, quod si Dominus Gros-
» setanus Episcopus concedere vellet aliquam Constitutionem contra
» aliquem, sive aliquos laicos, sive contra Commune et Universitatem
» Grossetanae Civitatis et Dioecesis, quod dicti Priores possint et valeant
» consentire, et dicta Constitutio sic facta valeat et teneat ac si condita
» esset in generali Synodo dicti Cleri, et sic possit executioni mandari.

» Item statuimus, quod dicti Priores, Camerarius et Consiliarii dicti
» Cleri in fine eorum officii teneantur eligere duos Priores, unum Ca-
» merarium et tres Consiliarios, qui eamdem habeant potestatem et ba-
» liam, ut superius dictum est.

» Item statuimus et ordinamus, quod Priores veteres et Camerarius
» teneantur novis Prioribus et Camerario dicti Cleri, et praesente Domino
» Episcopo, si interesse vellet, sin autem suo Generali Vicario, si etiam
» interesse vellet, reddere rationem de omnibus et singulis per eos gestis
» et de bonis rebus et factis dicti Cleri.

» Item statuimus et ordinamus, quod si aliquis Priorum praedictorum
» impeditus esset aliquo evidenti impedimento, propter quod non posset
» ad officium videlicet dicti Prioris interesse, quod alius Priorum cum
» duobus Consiliariis dicti Cleri possit et valeat officium dicti prioratus
» exercere.

» Item statuimus et ordinamus, quod si dicti Priores, Camerarius et » Consiliarii dicti Cleri culpabiles vel negligentes fuerint in eorum officio » exercendo, quorum occasione clericatus praedictus in aliquo laederetur, teneantur ipsum damnum eorum propriis expensis emendare dicto » Clero, et dicti Priores, Camerarius et Consiliarii possint condemnari » de dicta negligentia et culpa in poena pecuniaria a praefatis novis » Prioribus institutis.

» Item statuimus et ordinamus, quod Priores novi una cum Camerario dicti Cleri teneantur vinculo juramenti sindicare veteres Priores, » Camerarium dicti Cleri bene et legaliter, et si eos invenerint negligentes » seu culpabiles fuisse in eorum officio exercendo, punire et condemnare » in illa quantitate pecuniae, quam visum fuerit eis et eorum Consiliariis » et dicta condemnatio et sub poena in Capitulo superius posito reservari » debeat et expendi pro utilitatibus et necessitatibus dicti Cleri.

» Item statuimus et ordinamus, quod officium dictorum Priorum, » Camerarii et Consiliariorum sit et esse debeat et duret per annum et » non ultra.

» Item statuimus et ordinamus, quod dicti Priores habeant de bonis » dicti Cleri pro eorum salario dicti prioratus solidos centum, videlicet » pro quolibet eorum solidos 50.

» Item statuimus, quod Camerarius et Consiliarii dicti Cleri habeant » de bonis dicti Cleri pro eorum salario solidos quinquaginta, videlicet » pro quolibet eorum solidos 25.

» Item statuimus et ordinamus, quod dictae constitutiones et statuta » superius facta et factae et conditae durare debeant et valeant, per singula dictarum constitutionum capitula, usque ad sequentem Synodum, » et deinceps sint irritae et nullius valoris, nisi a dicto Clero aliter » videretur.

» Latae et pronunciatae fuerunt dictae Constitutiones et ordinamenta » atque mandata de voluntate et mandato Venerabilis Patris et Domini » fratris Restauri Divina miseratione Episcopi Grossetani, et de voluntate » et consensu totius Cleri Grossetani Episcopi congregati in Synodo generali in palatio ipsius Domini Episcopi in Civitate Grosseti, nullo eorum » discordante vel contradicente, sub anno Domini a Nativitate millesimo » trecentesimo vigesimo, Indictione tertia, die vigesima octava Novembris. » Actum in civitate Grosseti in palatio praedicti Domini Episcopi coram

» fratre Nicolao Grittoli et fratre Dionisio Jacobi ordinis Praedicatorum
» testibus praesentibus et rogatis.

» Ego Iohannes filius Salvi de Montepiscali Imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius et nunc scriba dicti Venerabilis Patris praedictis omnibus constitutionibus et Ordinationibus superius declaratis interfui et ea rogatus scripsi et pubblicavi. »

Successore del vescovo fr. Restauro fu collocato sulla sede grossetana, addì 5 novembre 1328, il domenicano FR. FILIPPO Bencivieni, eletto dal papa Giovanni XXII, il quale tolse a tutti i capitoli dell'Italia il diritto di eleggersi il proprio vescovo. Ma il nuovo eletto non vi durò a lungo: nel 1330 egli era già morto. E perciò, sino dal 12 febbraro del detto anno, gli si trova sostituito il perugino FR. ANGELO Pattaroli, domenicano anch'egli, trasferitovi dalla sede di Sulci dell'isola di Sardegna; il quale non vi durò che quattro anni. Si conoscono varii atti di lui, ma che non hanno relazione alcuna con la chiesa grossetana. Morì nel castello di Ischia, in odore di santità (1), il dì 22 febbraro dell'anno 1334 e fu sepolto a Perugia, nella chiesa dei domenicani, ove anche gli fu posta, sotto il suo busto marmoreo, l'iscrizione seguente:

B. F. ANGELVS PERVSINVS OB EXIMIAM VIRTVTEM AC VITAE SANCTITATEM A IOANNE XXII ROMAE POENITENTIARIVS ELECTVS, ET AB EODEM EPISCOPVS GROSSETANVS CREATVS OBIIT MCCCXXXIV. HISCHIAE.

Ne fu successore ANGELO II de' Cerretani, nobile senese, promosso al governo di questa chiesa a' 18 giugno dell'anno stesso. Fu nel 1344 al concistoro del papa Clemente VI, tenuto il giorno 16 gennaro, allorchè Lodovico il bavaro si sottomise all'obbedienza del pontefice (2). Morì nel febbraro del 1349, e fu sepolto nella chiesa di san Francesco. Nel qual anno medesimo, addì 4 settembre, gli fu sostituito un suo nipote BENEDETTO de' Cerretani, il cui pastorale governo si estese sino all'anno 1383. Lui morto, gli venne dietro il francescano, nobile senese, FR. JACOPO

(1) Ne parlano i bollandisti nel tom. III del mese di febbraro.

(2) Baluzio, *Miscell.* tom. II, nella pag. 272 e nella seg.

Folinucci de' Tolomei, ch' era vescovo di Narni trasferito a questa chiesa nel 1384. Errò il Wadingo (1), dicendolo morto nell' anno 1388; mentre più esattamente ne segnò egli stesso la morte, avvenutagli in patria, l'anno 1390, nel convento dell'ordine suo: la qual cosa notò opportunamente anche l'Ughelli. Al Vescovo fr. Jacopo fu sostituito Angelo III Giannoti de' Malvolti, già canonico di Siena. Dopo un decennio, gli venne dietro, trasferitovi dalla sede venosina, l' anno 1400, il vescovo Giovanni II, ignorato dall' Ughelli, il quale in quell' anno stesso o morì o rinunziò, perchè appunto nel detto anno si trova promosso a questo vescovato il senese Antonio Tei de' Malvolti, il quale, caduto in sospetto di politici macchinamenti, fu costretto a ritirarsi nel castello di San-Geminiano, sul territorio fiorentino, ove morì nel 1406. Nell' anno dopo fu provveduto alla vedovanza della chiesa grossetana, col darle a pastore Francesco Bellante, nobile senese, ch' era già stato vescovo (non di Narni) ma di Veroli da prima e poscia di Monte-Verde. Morì in Siena nel 1417, e fu sepolto in quella cattedrale, ove n' esiste l' epigrafe malconcia dallo strisciarvi de' piedi, di questo tenore:

. . . FRANCISCI DE BELLANTIBVS
QVI CVM IN SENEN. PATRIAE
REP. FLORVISSET PRAEMISSA
VXORE
JVRIS VTRIVSQVE DOCT . . . .
VSVS . . . . N . . . . CII.
. . . . ASIB . . . .
ANNO ÆTATIS PENE C.
GROSSETI EPISCOPO
OBIIT ANNO D.
M. CCCC. XVII.

Sottentrò quindi nel governo della chiesa grossetana, in quell' anno stesso, il nobile senese Giovanni III Pecci, cavaliere gerosolimitano, protonotario apostolico e canonico in patria, il quale morì nel 1426, ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale, con l' epigrafe in bronzo:

(1) *Annal. Min.*, an. 1384, num. VI.

REVEREND. DOMINO D. JOANNI PECCIO SENEN.
APOSTOLICO PROTONOTARIO EPISCOPO GROSSETANO
OBEVNTI KAL. MARTII M. CCCC. XXVI.

Dopo la morte di lui, la chiesa di Grosseto fu data in commenda al cardinale *Antonio Casini*, vescovo di Siena, il quale se la tenne per ben tredici anni, all'incirca; da cui passò poscia, lui morto, ad essere similmente in commenda nelle mani del cardinale diacono *Giuliano Cesarini*, che la possedè sino al 1444, ultimo anno della sua vita: morto in guerra nell'Ungheria, battendosi contro i turchi. Finalmente la chiesa grossetana, dopo tanti anni di commenda, ottenne suo vescovo il nobile senese Memmo Agazzari, promossovi addì 30 luglio 1445; il quale morì in patria nel 1452, e fu sepolto in quella cattedrale. Ebbe successore, nell'anno dopo, addì 6 ottobre, Giovanni IV Agazzari, che finì la vita, non già nel 1468, come notò inesattamente l'Ughelli, ma nel 1471, com'è fatto palese da un documento dell'archivio di san Domenico di Siena (1), che ne porta la data e che lo commemora vivente: *Ioannes Episcopus Grosseti Decret. Doct. Senen.* Perciò dall'anno 1471, e non già dal 1468, devesi cominciare il pastorale governo del suo successore Giovanni V, de' conti d'Elci.

Le rendite della chiesa di Grosseto erano divenute a questi giorni così meschine, che i canonici non vi facevano più residenza; sicchè ne rimanevano interrotte le sacre uffiziature e la cattedrale negletta. Perciò Jacopo prevosto del capitolo fece istanze al sommo pontefice Sisto IV, acciocchè unisse alla prevostura della mensa capitolare di Grosseto le rendite del monastero della santissima Annunziata delle monache benedettine, ch'erano vacanti, ed unisse alla mensa capitolare le rendite della prepositura medesima; acciocchè di qua si potesse formare un reddito per le quotidiane distribuzioni da erogarsi tra il solo prevosto e i canonici residenti, e quindi vi si ristabilisse il divino culto. Acconsentì il pontefice a queste istanze, con la bolla, che qui trascrivo, affidandone l'esecuzione a Giovanni vescovo di Grosseto ed al vicario generale di Siena.

(1) Sotto il num. 1630.

SIXTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI EPISCOPO GROSSETANO ET DILECTO FILIO VICARIO VENER. FRATRIS NOSTRI ARCHIEP. SENENSIS IN SPIRITVALIBVS GENERALI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

» Inter curas multiplices, quibus rerum negotiorumque varietatibus » jugiter distrahimur, nostros ad ea cogitatus libenter effundimus, per » quae in Ecclesiis, praesertim cathedralibus, cultus divinus Altissimo » debite persolvatur, augmentetur et exuberet, nec non personarum in » illis divino obsequio mancipatarum commoditatibus atque profectibus » salubriter valeat provideri. Cum itaque, sicut accepimus, monasterium » Annunciatae Grossetanum ordinis sancti Benedicti vacaverit et vacet, » et monialibus destitutum existat ad praesens, et sicut exhibita nobis nu- » per pro parte Nicolai moderni Praepositi Ecclesiae Grossetanae petitio » continebat, licet in eadem Ecclesia praepositura, quae inibi dignitas » major post pontificalem est, et cui cura animarum imminet parocchia- » norum dictae Ecclesiae, quae etiam parochiam habet, ac octo canoni- » catus et totidem praebendae pro octo ipsius Ecclesiae canonicis hacte- » nus inibi laudabiliter instituti fuerint, tamen quia ipsi Canonici nullas » quotidianas ibidem percipiunt distributiones, sed massam communem » ascendentem communiter annuatim ad decem et octo modia tritici vel » circa habent, et ipsam massam etiam apud eandem Ecclesiam non resi- » dendo, nec divinis in ea interessendo, inter se dividunt jam pluribus » annis elapsis, nullus ex Canonicis dictae Ecclesiae apud eam persona- » liter residere et divinis officiis in illa interesse curavit, prout nullus » etiam Canonicus ibidem residet de praesenti, propter quae ipsa Ecclesia » debitis obsequiis defraudatur, et ad illam fidelium tepescit devotio. Et » sicut eadem petitio subjungebat, si ex massa praedicta quotidianae » distributiones inter Praepositum et Canonicos dictae Ecclesiae apud » eam personaliter residentes et divinis officiis interessentes dumtaxat, » aequaliter dividendae fient et monasterium praedictum in eo praedicto » ordine et abbatissali dignitate suppressis, mensae Capitulari dictae Ec- » clesiae perpetuo uniretur, annecteretur, incorporaretur, et illius fructus, » redditus et proventus, ac omnes decimae frumenti dictaę praepositurae,

» quae ad viginti modia tritici vel circa communiter ascendunt annuatim » et ad Praepositum pro tempore existentem dictae Ecclesiae spectant, » ipsi mensae pro hujusmodi distributionibus similiter dividendis de » consensu Praepositi ejusdem Ecclesiae applicarentur, profecto ipsi Ca- » nonici ad residendum personaliter apud eandem Ecclesiam et divinis » ibidem interessendum inducerentur et animarentur, cultusque divinus » in ipsa Ecclesia refloreret; et populi devotio ad illam incitaretur et » augeretur, salusque animarum exinde provenire speraretur. Pro parte » igitur dicti Praepositi asserentis, quod mensae 50 et monasterii prae- » dictorum 24 florenorum auri de Camera secundum communem existi- » mationem valorem annuum fructus, redditus et proventus non excedunt; » Nobis fuit humiliter supplicatum, ut ex massa praedicta quotidianas » distributiones per Praepositum et Canonicos dictae Ecclesiae apud eam » personaliter residentes, divinis officiis ibidem interessentes dumtaxat » aequaliter dividendas et monasterium praedictum in eo ordine prae- » dicto et abbatissali dignitate inibi suppressis, mensae Capitulari prae- » dicta uniri, annecti et incorporari, et illius fructus, redditus et proven- » tus, ac omnes decimas frumenti dictae praepositurae, quae ad viginti » etiam modia frumenti vel circiter ascendunt annuatim, et ad Praepo- » situm pro tempore existentem dictae Ecclesiae spectant, ipsi mensae » pro distributionibus quotidianis hujusmodi, ut praemittitur, inter ipsos » Canonicos dividendis, de consensu Praepositi ejusdem Ecclesiae oppor- » tune provideri de benignitate Apostolica dignaremur. Nos, qui divinum » cultum ipsi Altissimo intensis desideriis debite persolvi affectamus, de » praemissis certam notitiam non habentes, hujusmodi supplicationibus » inclinati discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus » vos, vel alter vestrum, vocatis dilectis filiis Capitulo dictae Ecclesiae et » aliis quorum interest, de praemissis legitime vobis constiterit, ex massa » praedicta, quotidianas distributiones inter Praepositum et Canonicos » dictae Ecclesiae apud eam personaliter residentes et divinis officiis » ibidem interessentes dumtaxat, aequaliter dividendas, constituere et » ordinare, et monasterium praedictum in eo ordine praedicto, et abba- » tissali dignitate suppressis, quovis modo, aut ex cujuscumque persona » vacet, dictae mensae, dummodo dicto monasterio, tempore datae prae- » sentium, non sit de Abbatissa canonice provisum, unire, annectere et » incorporare; Et illius fructus, redditus et proventus, ac omnes decimas

» frumenti dictae Praepositurae, atque ad Praepositum pro tempore
» existentem dictae Ecclesiae spectant, ipsi mensae pro distributionibus
» quotidianis hujusmodi, ut praemittitur, dividendis, de consensu ejusdem
» moderni Praepositi et non alias applicare et appropriare perpetuo autho-
» ritate nostra curetis. Ita quod liceat Capitulo dictae Ecclesiae per se, vel
» per alium, seu alios, corporalem possessionem monasterii, juriumque et
» pertinentiarum praedictorum authoritate propria, libere apprehendere,
» et illius fructus, redditus et proventus in easdem distributiones quoti-
» dianas, ut praefertur, convertere, cujusvis licentia super hoc minime
» requisita; non obstantibus felicis recordationis Bonifacii Pp. VIII. prae-
» decessoris nostri, qua cavetur, ne quis extra suam civitatem et dioe-
» cesim nisi in certis et exceptis casibus, et illis ultra unam dietam a fine
» suae dioecesis ad judicium evocetur, seu ne Judices a sede deputati
» praedicta extra Civitatem et dioecesim, in quibus deputati fuerint, con-
» tra quoscumque procedere, aut alii vel aliis vices suas committere, seu
» aliquos, ultra unam dietam a fine suae dioecesis eorumdem trahere
» praesumant, dummodo ultra duas dietas aliquis authoritate praesentium
» non trahatur, nec non aliis constitutionibus et ordinationibus Aposto-
» licis, ac Ecclesiae, Monasterii, et ordinis praedictorum etiam juramento
» confirmatione apostolica, vel quacumque firmitate roboratis statutis
» et constitutionibus et quibuslibet aliis privilegiis, indulgentiis et literis
» Apostolicis, generalibus vel specialibus, quorumcumque tenore existant,
» per quae, praesentibus non expressa vel totaliter non inserta, effectus
» earum impediri valeat quomodolibet, vel differri et de quibus quorum-
» que totis tenoribus habenda sint in nostris literis mentio specialis;
» proviso, quod dictum Monasterium ad profanos usus nullatenus redi-
» gatur, sed in illius Ecclesia aliquando deserviatur in divinis. Nos enim,
» si dictas distributiones ac unionem, annexionem et incorporationem
» feceritis, ac fructus, redditus et proventus, nec non decimas dictae
» Praepositurae pro dictis distributionibus applicaveritis, ut praefertur,
» eadem auctoritate statuimus, quod si contingat aliquem seu aliquos
» ex eisdem canonicis a dicta ecclesia se absentare, Praepositus pro tem-
» pore existens per viros idoneos conductitios ad deserviendum in divinis
» loco sic absentium canonicorum, durante hujusmodi absentia dumtaxat
» inibi, quibus ex distributionibus eosdem canonicos si praesentes forent
» contingentibus, congruum salarium exhibere, ponere et instituere valeat.

» Quodque illos ex canonicis ipsis, qui post monitionem de residendo » apud dictam Ecclesiam per Praepositum praedictum eis canonice pro » prima vice facta, infra annum apud illam non resederint, elapso hujus- » modi anno, suis canonicatibus et praebendis, quos in dicta Ecclesia » obtinent, privatos fore et interim, quod non venerint ad residendum, » licere Praeposito praedicto per viros, ut dictum est, in eorum loco » eadem authoritate alios conductitios ponere ac irritum et inane, si » secus super his a quoquam quavis authoritate scienter vel ignoranter » contigerit attentari decernimus per praesentes et etiam declaramus. » Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis caete- » risque contrariis quibuscumque.

» Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae » MCCCCLXXIX. sexto Non. Maj. Pontificatus nostri anno octavo.

In vigore di quest' apostolica delegazione, Antonio degli Altieri, vicario generale dell' arcivescovo di Siena, regolò il capitolo grossetano sulle norme stabilite dalla bolla pontificia e concertate di comune assenso col prevosto di questa chiesa. L' atto dell'esecuzione, che determinò le regole su tale proposito, ha la data di Siena, addì 9 ottobre dell' anno seguente. Ma poichè i canonici, i quali altrove s' erano procacciati ecclesiastici benefizi, non furono allettati dalla promessa delle distribuzioni corali, cosicchè le sacre uffiziature rimanevano ancora neglette e non decorose; il vescovo Giovanni ed il prevosto Jacopo Nicolai impetrarono, sei anni dopo, dal papa Innocenzo VIII un' aggiunta di altri otto canonici sopranumerarii, che vi facessero residenza e che dovessero sottentrare nel luogo degli otto antichi, di mano in mano, che per morte o per rinunzia di quelli ne fosse rimasto vacante il posto. Della quale concessione il tenore della bolla apostolica è così:

INNOCENTIVS VIII. SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

» Pia et salubria vota fidelium, ex quibus in Ecclesiis praesertim » cathedralibus divini cultus speratur augmentum salusque provenit » animarum, principatus affectione prosequimur et plenis favoribus

» confovemus. Sane pro parte ven. fratris nostri Ioannis Episcopi Grosse-
» tani et dilecti filii Jacobi Nicolai Praepositi ecclesiae Grossetanae nobis
» nuper oblata petitio continebat, quod videlicet in dicta ecclesia sunt dum-
» taxat octo canonicatus et totidem canonici, qui distinctas non habent
» praebendas, sed sibi est mensa, seu massa communis, ex qua quilibet
» dictorum octo canonicorum singulis annis ultra unum modium frumenti
» mensurae illarum partium non percipit, quod communiter ultra tres
» ducatos auri de Camera valere minime consuevit; Et tam propter te-
» nuitatem fructuum, reddituum et proventuum mensae hujusmodi, aeris
» intemperiem in civitate Grossetana, ut plurimum ingentem, et etiam,
» quia alia beneficia Ecclesiastica, ex quibus vivere possint, obtinent, nul-
» lus canonicorum praedictorum apud eamdem ecclesiam residet de
» praesenti, unde in dicta ecclesia divinus cultus et ad illam populi -de
» votio plurimum diminuitur. Cum autem, sicut eadem petitio subjun-
» gebat, si in ecclesia praefata alii octo canonicatus pro octo canonicis
» supranumerariis per Episcopum praedictum conjunctim, pro ista prima
» vice, instituendis, qui absque praejudicio aliorum octo canonicorum an-
» tiquorum praedictorum stallum in choro, ac locum, et vocem in capi-
» tulo ecclesiae praedictae haberent, et quotidianas distributiones, quae
» propterea ad supplicationem dicti Praepositi per felicis recordationis
» Sixtum Papam IV. praedecessorem nostrum ordinatae fuerunt, perci-
» perent, instituerentur, ita quod, cedentibus vel decedentibus simul vel
» successive praefatis antiquioribus canonicis, novi canonici hujusmodi,
» unusquisque illorum videlicet, juxta ordinem receptionis, in locum
» cedentium vel decedentium hujusmodi subrogarentur et substitue-
» rentur, donec numerus canonicorum ejusdem ecclesiae ad numerum
» octo reductus foret, profecto ipsi denuo instituendi canonici ut pote
» nullum aliud beneficium ecclesiasticum, nisi in civitate praedicta vel
» prope eam obtinentes, apud eamdem ecclesiam personaliter reside-
» rent, et in illa divinis officiis continuo insisterent; ex quo eidem
» ecclesiae decus et venustas recresceret, divinusque cultus in ea de-
» bite celebraretur et in dies augeretur ac fidelium devotio excitare-
» tur, salusque animarum exinde provenire proculdubio sperararetur, pro
» parte Episcopi et Praepositi praedictorum Nobis fuit humiliter sup-
» plicatum, ut in ecclesia praedicta octo canonicatus supranume-
» rarios pro octo canonicis, etiam supernumerariis, per Episcopum et

» Praepositum praedictos, conjunctim hac prima vice dumtaxat assu-
» mendis, instituere; ac quod ipsi sic tunc assumpti absque tamen prae-
» judicio dictorum antiquorum canonicorum, illis in habitu et dignitate
» pares existant, ac stallum in choro, nec non locum et vocem in Capi-
» tulo habeant, et quotidianas distributiones inibi percipiant, quodque
» cedentibus vel decedentibus, simul vel successive, praefatis antiquioribus
» canonicis juria canonicalia ipsorum cedentium vel decedentium ipso
» facto extincta fuerint donec numerus canonicorum omnium ipsius Ec-
» clesiae ad octo, qui ex tunc inibi perpetuo observetur, reductus fuerit;
» fructus quoque, quos sic cedentes vel decedentes percipiebant, quoti-
» dianis distributionibus applicentur: Quodque deinceps perpetuo post
» istam primam vicem, electio canonicorum ad Capitulum et electionis
» hujusmodi confirmatio ad Episcopum Grossetanum pro tempore exi-
» stentem pertineant, statuere et ordinare, aliasque in praemissis oppor-
» tune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui
» cultum divinum ubique vigere nostris potissime temporibus affectamus,
» hujusmodi supplicationibus inclinati, in praefata Ecclesia octo Canoni-
» catus super numerarios pro octo canonicis etiam supernumerariis per
» Episcopum et Praepositum praedictos conjunctim hac prima vice assu-
» mendis dumtaxat, authoritate Apostolica, praesentium tenore institui-
» mus, ac quod ipsi sic tantum assumpti canonici, absque tamen praeju-
» dicio dictorum canonicorum antiquorum, illis in habitu et dignitate
» pares existant, ac stallum in choro, nec non locum et vocem in Capi-
» tulo habeant, et quotidianas distributiones inibi percipiant, quodque
» cedentibus vel decedentibus, simul vel successive, praefatis antiquio-
» ribus canonicis, jura canonicalia ipsorum cedentium vel decedentium
» ipso facto extincta sint, donec numerus omnium ipsius Ecclesiae cano-
» nicorum ad octo, qui ex tunc inibi perpetuo observetur, reductus fuerit;
» fructus quoque, quos sic cedentes vel decedentes percipiebant, quotidianis
» distributionibus applicentur, nec non quod deinceps perpetuo post istam
» primam vicem electio canonicorum ad capitulum et electionis hujus-
» modi confirmatio ad Episcopum Grossetanum pro tempore existentem
» pertineant, dicta authoritate statuimus, non obstantibus constitutio-
» nibus et ordinationibus Apostolicis, ac de exacto canonicorum numero
» et aliis ejusdem Ecclesiae juramento, confirmatione Apostolica, vel
» quavis firmitate aliis roboratis statutis ac consuetudinibus, caeterisque

» contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pa-
» ginam nostrae institutionis, statuti, et ordinationis infringere, vel ei
» ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare praesumpserit,
» indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolo-
» lorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae
» MCCCCLXXXIV, Nonis Februarii, Pontificatus nostri anno I. »

In vigore di questo decreto apostolico furono disposte le cose in modo, che, nel dì 30 agosto dello stesso anno 1485, potè il vescovo Giovanni eseguire la concessa fondazione di otto canonicati, cosicchè la cattedrale ricominciò ad essere uffiziata giornalmente e col dovuto lustro e decoro. Dall' atto relativo, che ne decreta la fondazione, sono anche manifestati i nomi degli otto canonici, che per questa prima volta furono eletti di comune assenso del vescovo e del prevosto (1). Visse ancora il vescovo Giovanni sino al 1488, e fu di poi sepolto nella sua cattedrale. Sottentrò nel governo della vedova chiesa, addì 4 febbraro 1489, il nobile senese Andreoccio Chinuci, ch'era vescovo di Soana e che fu trasferito a questa sede. Quivi morì nell' anno 1497. Gli fu sostituito, in quell' anno stesso, Raffaele Petrucci, canonico di Siena sua patria, e protonotario apostolico, nell'età di soli venticinque anni. Fu decorato della porpora cardinalizia dal papa Leone X nel mentre che sosteneva in Siena l' incarico di nunzio presso a quella repubblica. Ma poichè per la sua autorità e pel suo potere maneggiava ad arbitrio suo gli affari di quel governo, incorse nell' odio e nell' indignazione di tutto il popolo: e sì, ch' essendo morto, a' 17 dicembre 1522, in un villaggio non discosto da Siena, quando ne fu trasportato in città la spoglia per darle sepoltura, il popolo concitato e fremente ne colse a sassate il feretro ed a dileggi e ad imprecazioni; ed appena potè essere a grande stento recato nella chiesa dei domenicani, ove appunto fu sepolto. Nè la malignità e lo sdegno contro di lui cessarono nei senesi di là del suo sepolcro; ma continuarono ad insultarne alla memoria con le più nere calunnie e con satirici libelli d' infamia. Tuttociò è narrato dallo storico senese Sigismondo Tizio, il quale ci conservò anche l' ignominiosa epigrafe, che dall' odio e dalla malignità di taluno gli fu appesa sulla tomba:

(1) L' atto è presso l' Ughelli, ediz. di Venezia 1718, pag. 688 e seg. del tom. III.

Nefandissimo Homini
Litterarum cunctarumque bonarum artium
inexperto
Raphaeli Grossetano Episcopo
cruore civium madenti
galerum rubeum
nece et sanguine patruelis cardinalis
adepto
sub divae titulo Susannae
tyranno immanissimo aerarii spoliatori
cleri Senensis et Grossetani
universorumque civium oppressori
agnati et scelerum complices
sepulcrum posuere
anno Salutis MDXXII.
die vero undevigesima decembris.

Tuttavolta, dopo alquanti anni, allorchè l'ira popolare cessò, ammansata dalla dimenticanza, gli fu scolpita sul sepolcro l'epigrafe, che tuttora vi si legge:

RAPHAELI PETRVCIO CARDINALI
PATRVO OPTIMO VITA FVNCTO M.D.XXII.
ANTONINVS MARIA IOANNIS FRATRIS FILIVS
PONENDVM CVRAVIT ANNO M.D.LXX.

Nell'anno stesso della sua morte gli fu sostituito al governo della chiesa di Grosseto il fiorentino Ferdinando Ponzetti cardinale, eletto a' 22 dicembre (1). Era nato a Napoli; aveva ottenuto pria il vescovato di Melfi, donde a questo veniva trasferito, ed era stato promosso alla porpora cardinalizia del titolo di san Pancrazio, sino dall'anno 1517. Fu autore di alcuni trattati di filosofia e di teologia, tra cui ricorderò un trattato *sui Sacramenti*, dedicato al papa Adriano VI. Gli storici lo accusano di

(1) Atti Consistor. tom. XVIII, pag. 91.

sordida avarizia, per cui, nell'invasione di Roma e nel saccheggio fattone dai soldati borbonici, nel 1526, postolo a sedere a ludibrio sulla schiena di un asino, fu condotto in giro per le vie di Roma. Del che tanto si afflisse, che nel successivo mese di febbraro 1527 morì, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria della Pace, in una cappella, ch'egli stesso vi aveva fatto erigere. Nè qui tra i vescovi di Grosseto può aver luogo il cardinale *Domenico Giacovazzi*, il quale non ne fu che amministratore nei pochi giorni della sede vacante, finchè fu eletto, a' 25 febbraro di quell'anno stesso, il vescovo Wolfango Golci, scrittore apostolico, il quale, pria che gli arrivassero le bolle pontificie, morì nel luglio di quell'anno medesimo (1). Per ciò nel settembre dell'anno dopo (non del 1533, come scrisse l'Ughelli), fu eletto vescovo il bolognese Marc'Antonio Campeggi, nipote del cardinale Lorenzo e fratello di Tommaso vescovo di Feltre. Figurò Marc'Antonio onorevolmente tra i padri del concilio di Trento. Morì a' 7 di maggio 1553, e fu sepolto nella sua cattedrale. Gli fu sostituito, in capo a dieci giorni, il senese cardinale Fabio Mignanelli, trasferito qui dal vescovato di Lucera. Egli aveva sostenuto molte onorevoli cariche, era stato anch'egli al concilio di Trento, e nell'anno 1551 era stato promosso al cardinalato del titolo di san Silvestro. Morì in Roma a' 10 di agosto del 1557, e fu sepolto anch'egli a santa Maria della Pace. Un suo nipote, Iacopo II Mignanelli, gli fu successore addì 2 ottobre 1558, il quale morì nel 1576. Ed in quest'anno medesimo a' 22 di agosto, gli venne dietro il nobile senese Claudio Borghesi, che morì in Siena nel 1590 e fu sepolto colà, nella chiesa di santo Spirito. Sottentrò dopo di lui nel governo della chiesa grossetana, addì 26 aprile 1591, Clemente Politi, nobile senese anch'egli, il quale santamente governò intorno a quindici anni il gregge affidatogli, e finalmente morì in patria il dì 25 ottobre dell'anno 1606: ebbe sepoltura nella chiesa di san Domenico, in una cappella della sua famiglia, ove s'era fatto preparare il sepolcro.

Un altro nobile senese della famiglia de' Sansedoni, che aveva nome Giulio, fu promosso dopo di lui a possedere la vacante sede; e venne a pigliarne il possesso addì 20 novembre di quel medesimo anno. Avea ricevuto l'episcopale consecrazione in Roma dal cardinale Gerolamo Berneri, il giorno 6 dello stesso mese, nella chiesa di santa Cecilia. Resse

(1) Dal *Regest.* del Pp. Clem. VII, tom. CXCIV, pag. 98.

cinque anni la diocesi grossetana, e poscia ne fece rinunzia, ed andò a fissare il suo soggiorno in Roma, ove morì a'18 dicembre 1625, ed ebbe sepoltura colà nella chiesa di san Filippo. Intanto, sino dal 16 agosto 1611, eragli stato sostituito il nobile senese Francesco II Piccolomini, che morì nel 1622, e che agli 11 del mese di luglio di quello stesso anno ebbe successore Gerolamo Tantucci, uomo di soavissimi costumi e di specchiata probità. Sino dal principio del suo pastorale governo, compose le lunghissime controversie, che vigevano tra il gran duca di Toscana e il vescovato di Grosseto, per la giurisdizione civile sul territorio della antica Roselle; e ne approvò la riconciliazione, con apposita bolla del dì 29 dicembre 1622, il papa Urbano VIII, la quale è portata dall' Ughelli. Morì nel 1637, e furongli di poi successori il senese Ascanio Turramini, eletto a'2 marzo di quell' anno, morto in patria a' 2 settembre 1647; Giovanni Battista Gori Panelli, senese anch' egli, prelato della curia romana, promosso a questa sede il dì 1.° marzo 1649, e morto in patria nel 1662, ove anche fu sepolto nella chiesa di san Martino dei frati agostiniani; il francescano conventuale fr. Giovanni VI Pellejo da Radicofani, eletto agli 11 di febbraro 1664, morto a Siena agli 8 luglio dello stesso anno; Cesare Ugolini, patrizio senese e canonico in patria, eletto a' 13 di aprile del susseguente anno 1665. Questi celebrò il sinodo diocesano nei dì 14 e 15 aprile 1692, il quale fu stampato a Roma ed a Siena l'anno dipoi. Morì il vescovo Cesare in patria nel dicembre dell' anno 1699. Gli venne dietro a' 28 maggio 1700, Sebastiano Perissi da Boccheggiano, già vescovo di Nocera de' Pagani, che morì nel novembre dell' anno seguente.

Dopo un anno e più di vedovanza, fu eletto ad essergli successore, addì 15 gennaro 1703, il domenicano senese fr. Jacopo III Falconetti, uomo insigne, che aveva sostenuto le primarie cariche del suo ordine. Resse con santo zelo la chiesa affidatagli e procurò ogni maniera di farvi fiorire il buon ordine e l' ecclesiastica disciplina. Perciò due volte convocò il sinodo diocesano, a' 21 e 22 aprile dell'anno 1705, ed a' 22 e 23 similmente di aprile del 1709; e di entrambi pubblicò gli atti stampati a Firenze. Morì, nel mentre per la seconda volta attendeva alla visita pastorale della sua diocesi, nel castello di Scarlino, il dì 29 aprile 1710, e ne fu trasferito il corpo a sepoltura nella sua cattedrale. Nel tempo del suo pastorale governo, l' anno 1708, i canonici grossetani, furono decorati della cappa magna, come altrove dirò.

Successore del defunto fr. Jacopo, fu promosso alla vacante sede, addì 15 dicembre dello stesso anno 1710, il nobile senese Bernardino Pecci, ch'era canonico della collegiata di santa Maria di Provenzano in Siena. Egli, nell'anno 1714, dalla sacra congregazione dei riti fu stabilito a giudice per la ricognizione del corpo del venerabile frate Giovanni da san Guglielmo, agostiniano scalzo, che riposava nel convento di santa Croce, fuori del castello di Batignano (1). Ebbe successore, addì 6 maggio 1737, il senese Anton-Maria Franci, il quale morì, in età di settantacinque anni, il giorno 10 aprile dell'anno 1790. Rimase allora vacante la sede grossetana più di un triennio, e finalmente nel giugno del 1793 fu eletto a possederla Fabricio Selvi, nato, a' 18 giugno 1732, nel castello di Sorano della diocesi di Soana. Fu consecrato vescovo in Roma, il giorno 17 giugno del detto anno 1793.

Rinunciò il vescovo Fabrizio Selvi questa sede nel 1837, e non guari dopo il papa Gregorio XVI, nel concistoro del 2 ottobre di quell'anno stesso, promosse ad esserne successore il senese Domenico Francesco Mensini, prevosto di quella metropolitana, il quale visse oltre a vent'anni nel governo di essa. Nell'anno 1839, nei tre giorni 16, 17 e 18 aprile, radunò nella sua cattedrale il sinodo diocesano, le di cui costituzioni furono stampate in Siena. La chiesa di Grosseto, dopo la morte di lui, è da più anni vacante; e lo sa Iddio per quanti ancora vi rimarrà!!!

Appartenevano un tempo alla diocesi di Grosseto; oltre a varie pievi e parrocchie, le quali furonle tolte nel 1462, per formare la nuova diocesi di Montalcino; altre quattordici pievi, di cui s'è perduta ogni memoria, e di alcune persino ogni traccia. Queste sono le pievi di

1. *Rocca;* probabilmente *Rocca-Norsina*, ch'era nel territorio di Roselle, ed è forse quella, da cui derivò l'odierna pieve di *Rocca-Tederghi*, intitolata a san Martino. Ma poichè sotto il nome generico di *Rocca* esiste un'altra pieve della diocesi grossetana ed è nominata *Rocca-Strada;* perciò anche di questa farò qui menzione; ed è una terra grossa e murata, con rocca e pieve arcipretale, intitolata a' santi Macario, Nicolò e Fabiano; pieve antichissima, la cui chiesa fu rifatta nel secolo XIII; e lo attesta l'iscrizione, che si legge sulla soglia della porta maggiore e dice:

(1) Gigli, *Diar. Senese*, tom. I, pag. 45 e seg.

ANNI XPI. MCCLXXX.III. PP. MARTINO
IIII. RESIDENTE BRVNACCIO FO...

2. *Alma*, ch' era sul litorale di Castiglion della Pescaja, ed era la chiesa di un casale oggidì distrutto, nei poggi, che fiancheggiano a levante il Pian d'Alma, lungo il torrente di simil nome, presso la torre e lo scalo delle Civette;
3. *Padule*, nella maremma grossetana, già da più secoli distrutta, nè altrove commemorata se non tra le pievi confermate al vescovo di Grosseto dalla bolla del papa Clemente III del 13 aprile 1188; anzi così pienamente distrutta, che s' ignora persino ove fosse;
4. *Bagnolo*, di cui s' è perduta similmente ogni traccia;
5. *Civita*, sconosciuta oggidì;
6. *Caminiano*, ignota;
7. *Fornoli*, ov' era anticamente una rocca, detta Rocca al forno, di cui non restano, che pochi ruderi su di un risalto di monte, a cui un mezzo miglio di fianco, in un ciglione più depresso, stanno alcune rovine di fabbriche, appellate la *pieve vecchia*, che alcune memorie dicono già dedicata a sant'Andrea; e questa sarebbe quella *Plebem de Fornuli*, che trovasi accennata nel suddetto breve del papa Clemente III, de' 13 aprile 1188;
8. *Martura*, perduta e dimenticata del tutto;
9. *Morrano*, di cui non hassi altra memoria, tranne, ch' era dedicata a san Donato, e lo si raccoglie da un documento del 6 settembre 1073;
10. *Pugna*, ignota oggidì, senza che se ne possa trovare traccia veruna;
11. *Tobiano*, perduta affatto ed ignota;
12. *Lattaja*, andò immedesimata con la parrocchia di sant' Andrea a Monte-Massi, senza che rimangano vestigie o dell'antica pieve, che non si sa a qual santo fosse intitolata, o del suo castellare, che comprendevala;
13. *Moscona*, ch' era sul monte di simil nome, probabilmente sul poggio, che dicesi *della Canonica*, ed era essa la chiesa di

un castellare similmente nominato, diroccato già da più secoli (1).

14. *Ancajano*, la cui chiesa era intitolata a san Giovanni Battista, e quando questa andò diroccata ne fu portata la giurisdizione con la residenza plebana a *Casenevole*, nei monti di Pari.

Oltre a queste pievi, di cui da più secoli andò perduta ogni memoria; tra cui è da numerarsi anche la parrocchia di san Giorgio, nella città stessa di Grosseto, la quale dava il nome ad uno dei suoi terzieri e della quale non si hanno più memorie dalla metà del secolo XIV; alcune altre ne furono soppresse negli ultimi anni dello scorso secolo XVIII, in occasione delle riforme introdotte nella Toscana dal gran duca Leopoldo I: cosicchè al giorno d'oggi l'intiera diocesi di Grosseto consiste in ventisei sole parrocchie, venticinque delle quali, compresa la cattedrale, sono plebane; ossia, hanno battisterio. La qual cattedrale, ottimo e grandioso edifizio, è intitolata a san Lorenzo levita e martire, già titolare anche della cattedrale di Roselle. I canonici, che anticamente erano otto soli, sono presentemente dodici, compreso il prevosto, ch'è la prima ed unica dignità del capitolo, e che vi esercita la cura delle anime. Sonovi inoltre a servizio di essa otto cappellani, un sacrista e sei cherici. — I canonici, come altrove ho detto (2), furono decorati della cappa magna, nell'anno 1708, per bolla del papa Clemente XI, della quale il tenore è questo, che qui soggiungo:

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Romanum decet Pontificem votis illis, per quae Ecclesiarum quarumlibet, praesertim cathedralium decus incrementum suscipiat, ac dignitates in eis obtinentium ac canonicorum in illis Omnipotenti Deo continuo laudes prollentium honor augeatur, libenter annuere, ut exinde in eis divinus cultus magis accrescat, prout locorum qualitatibus debite pensatis conspicit in Domino salubriter expedire. Sane pro parte dilectorum filiorum modernorum Praepositi et canonicorum

(1) Delle sue rovine e dell'antico piano di esso fece descrizione il Repetti, nel suo *Dizion. stor., fis., geogr. della Tosc.*, pag. 620 del tom. III.

(2) Nella pag. 666.

» Ecclesiae Grossetanae nobis nuper exhibita petitio continebat, quod
» cum dicta Ecclesia Grossetana, in qua Praepositura, dignitas principalis
» et unica, ac decem canonicatus totidemque praebendae cum competen-
» tibus redditibus pro illos et illas pro tempore respective obtinentium
» congrua sustentatione fundata et fundati reperiuntur, antiquae et non
» inferioris Ecclesiarum illarum partium structurae conspicua dignosca-
» tur et propterea digna videatur, quae particularibus praerogativis et
» insigniis decoretur et cohonestetur, et quondam Ioannes Antonius Bol-
» drinius de dicta civitate Grossetana in suo ultimo, quod condidit, et
» sub cujus dispositione ab humanis decessit, testamento, vigore codicilli
» declarando ejus ultimam voluntatem jure legati reliquerit Capitulo di-
» ctae ecclesiae summam necessariam pecuniae pro consecutione a sede
» Apostolica gratiae infrascriptae, gravando suum haeredem ad submi-
» nistrandas ad hunc effectum omnes et singulas expensas necessarias,
» onere tamen Praeposito et canonicis ejusdem Ecclesiae, nunc et pro
» tempore existentibus, injuncto, quod ipsi grati animi eorum civis me-
» mores in perpetuum quolibet anno, unica vice tantum, unum officium
» et unam Missam, cantu gregoriano, juxta Ecclesiae ritum, nec non,
» eadem die et pro unica vice tantum, canonici praedicti unam missam,
» submissa voce pro quolibet et non ultra celebrare debeant ac etiam
» teneantur. Quare pro parte modernorum Praepositi et canonicorum
» praefatorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus eos et eorum
» quemlibet specialis gratiae favore prosequi de benignitate Apostolica
» dignaremur. Nos igitur, qui justa et honesta potentium vota sinceris
» desideriis prosequimur, modernum Praepositum et Canonicos prae-
» dictos a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti et aliis
» ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine, quavis
» occasione vel causa, latis, si quibus quomodolibet innodati existunt,
» ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absol-
» ventes et absolutos fore censentes, hujusmodi supplicationibus incli-
» nati, ex voto Congregationis Venerab. fratrum nostrorum S. R. E.
» cardinalium super ritibus ecclesiasticis praepositorum, eisdem moder-
» nis Praeposito et canonicis, eorumque in dictis praepositura et cano-
» nicatibus et praebendis successoribus pro tempore existentibus, pro
» majori dictae ecclesiae splendore, ac in ea majori divini cultus incre-
» mento, ut ipsi, de caetero habitu antiquo, si quidem habent, dimisso,

» Rocchetum album cum suis manicis et Cappam magnam cum suis
» caudis, ad instar beneficiatorum basilicae S. Petri de Urbe, tam in dicta
» ecclesia, quam extra eam, etiam in processionibus, funeralibus, aliis
» actibus et functionibus publicis et privatis, ac similiter extra civitatem
» et dioecesim Grossetanam, ut ubique locorum, etiam in Synodalibus,
» Provincialibus, Universalibus et Generalibus Conciliis, ac etiam in prae-
» sentia S. R. E. Cardinalium, etiam de latere legatorum, archiepiscopo-
» rum, et ordinarii etiam proprii, quibusvis anni temporibus et diebus,
» et juxta temporum opportunitatem, quoad solum Rocchettum sub Cotta
» et sine Cappa deferre et gestare, illisque uti libere et licite possint et
» valeant, Apostolica authoritate earumdem tenore praesentium perpetuo
» concedimus et indulgemus, ac modernum Praepositum et canonicos
» ac successores praedictos super eisdem praemissis a quoquam quavis
» auctoritate et quovis praetextu, colore vel ingenio, publice vel occulte,
» directe vel indirecte molestari, inquietari vel perturbari nullatenus
» unquam posse, neque debere. Sicque per quoscumque Judices ordina-
» rios vel delegatos, quavis auctoritate fungentes etiam causarum Palatii
» apostolici Auditores ac praedictae S. R. E. cardinales etiam de latere
» legatos, vicelegatos ac sedis Apostolicae nuntios judicari et definiri
» debere. Et si secus super his a quoquam quavis authoritate scienter
» vel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus ; non
» obstantibus quibusvis, etiam in eisdem, aut in aliis conciliis editis vel
» edendis, specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus
» apostolicis, et quatenus opus sit praedictae ecclesiae Grossetanae, etiam
» juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis
» statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis apo-
» stolicis praedictae ecclesiae Grossetanae illiusque Praesuli ac aliis
» quibusvis superioribus et personis in contrarium eorumdem praemis-
» sorum quomodolibet forsan concessis, approbatis et innovatis, quibus
» omnibus et singulis etiamsi de illis eorumque totis tenoribus specialis,
» specifica, expressa et individua, non autem per clausulas generales idem
» importantes, mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua
» alia exquisita forma ad hoc servanda foret, eorum tenores ac si de
» verbo ad verbum nihil penitus omisso, et formam in illis tradita, obser-
» vata, et inserti forent, praesentibus pro expressis habentes, illis alias
» in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter et expresse,

» ac opportune et valide harum serie derogamus, caeterisque contrariis
» quibuscumque. Volumus autem, quod modernus Praepositus et Cano-
» nici praedicti, antequam praesenti gratia utantur, duas perpetuas ca-
» pellanias in dicta ecclesia Grossetana ordinaria auctoritate erigi curent
» et faciant; assignata tamen pro illas perpetuo obtinentium congrua
» sustentatione competenti dote. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc
» paginam nostrae absolutionis, concessionis, indulti, decreti, derogatio-
» nis et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis au-
» tem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac
» beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud S. Petrum, anno Incarnationis Dominicae
» MDCCVIII. XII. Kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno IX. »

Loco ✠ *plumbi.*

Anticamente si contavano nella diocesi di Grosseto diciotto monasteri e conventi di religiosi e di monache: oggidì non ve n'ha più alcuno. Tuttavolta giova qui il numerarli.

1. L'abazia dei benedettini, passata di poi a canonici regolari leccetani di san Lorenzo dell'*Ardenghesca;* soppressa nel 1790. Essa doveva la sua origine ai conti Ardengheschi, già signori di Civitella, che in varii tempi le assegnarono rendite di chiese e di terreni. Vi esistevano i benedettini sino dal 1108, e se ne hanno traccie anche dopo per li successivi documenti, che ne hanno relazione. Possedeva pingui tenute in Orgia, in Montisi, in Modone, in Monteverdi sull'Ombrone, nel poggio di Fercole, nei castelli del Sasso, di Stigliano, di Belagajo, di Monte antico, ed altrove. Vi si mantennero i benedettini, finchè, deviando essi dalla monastica costumatezza, sino a ferirsi tra loro, a mano armata, nel fervore di scambievoli risse, furono soppressi nell'anno 1440, per bolla del papa Eugenio IV, e di là espulsi: ed allora il monastero venne aggregato, con tutti i suoi possedimenti, al priorato dei canonici agostiniani di san Salvatore di santa Maria degli Angeli, di Siena; per la quale incorporazione derivonne al priore il titolo di conte dell'Ardenghesca. La sua chiesa a tre navate, ridotte presentemente ad una sola, fu da molto tempo profanata, ed il monastero in gran parte diruto e cangiato in abitazione di una famiglia colonica, altro non offre all'occhio, che un romantico deserto circondato da selve e da piagge incolte.

2. Abazia di santa Maria dell'*Alberese*, già di benedettini, poi di cistercіesi, ora da lungo tempo distrutta; il cui luogo non è più tra i recinti della diocesi di Grosseto ed appartiene invece al territorio di Soana. È ridotta adesso ad una vasta tenuta, compresa nella parrocchia di santa Maria alla Grancia, ed è perciò detta la Grancia dell'Alberese. Codesta badia sostenne lunghi contrasti coi vescovi di Grosseto per diritti di proprietà e di giurisdizione. Nell'anno 1221, fu concessa con tutte le sue adjacenze ai cavalieri di Rodi per bolla pontificia di Giovanni XXII; ed allora il gran maestro dell'ordine l'assegnò in prebenda al gran priorato di Pisa, che vi eresse una specie di castello, presidiandolo contro le incursioni dei ladroni e dei corsari. Più tardi passò in enfiteusi ai granduchi di Toscana della dinastia de' Medici, dai quali poi l'ebbero i principi Corsini, e da questi ultimamente fu rimessa di bel nuovo alla proprietà del gran duca Leopoldo II.

3. Abazia di *Sestigna* o *Sestinga*, già intitolata all'apostolo san Bartolomeo, detta oggidì la *Badia vecchia*, presso Colonna, nella cui parrocchia è compresa. Fu in origine un monastero di proprietà dei benedettini di s. Antimo, fondato in Val-d'Orcia e compreso nei possessi donati all'insigne abazia del Fango dall'imperatore Lodovico Pio, confermati poi, nel 1051, da Enrico III. Questo di Sestinga nominavasi anche della Corte di Maimberto, ed è come tale nominato in più documenti del medio evo. Questa abazia, nel duodecimo secolo, passò dai benedettini ai guglielmiti, contemporaneamente a quella di sant'Antimo: e quando questi monaci furono soppressi, l'ottennero gli eremiti agostiniani di Siena, i quali la possedettero oltre la metà del secolo XVIII, finchè cioè il granduca Pier Leopoldo I, ne decretò la soppressione e ne concesse i fondi a tenuissimi patti agl' indigeni, per migliorare lo stato fisico ed economico del paese.

4. Abazia del *Fango*, detta comunemente la *badiola al Fango*. Era intitolata a san Pancrazio, e perciò la si diceva san Pancrazio *ad Lutum*, sul padule di Castiglione, entro il circuito della parrocchia di sant' Andrea a Tirli. Esisteva essa in una lingua di terra tra i marazzi del lago di Castiglione della Pescaja, nell' antico isolotto del lago Prelio (*Lacus Prilis*), reso celebre da Cicerone per la soperchieria usata dal prepotente senatore Claudio contro il cavaliere Pacurio, a cui tolse il possesso di questa isoletta per fabbricarvi una villa, che rimanesse contigua ad altri suoi predii. Qui sorsero in seguito due monasteri di benedettini, dipendenti in

origine dall'abate di s. Antimo, prima che fosse fondato da san Guglielmo nei monti di Tirli il famoso eremo dello Stabbio di Rodi, per la congregazione dei monaci, che da lui presero il nome di guglielmini. Accanto a questa badia fu piantata una torre, e per essa diventò celebre anche la badia, a cagione dei molti diplomi imperiali, che l'arricchirono di privilegi e di giurisdizioni, essendo riputato quello un luogo di molta importanza, e perciò presidiato sempre da truppa pisana. Ma dopo la metà del secolo XIV, non si trovano più memorie nè dell' abazia nè della sua torre.

5. Abazia di *Giugnano*, dei cisterciesi di san Galgano, che diventò poscia eremo di agostiniani. Stava in mezzo ai boschi sul fosso delle Venaje, nel luogo detto oggidì le Casaccie; nè se ne scorgono oggidì, che le antiche rovine.

6. L'eremo di san Guglielmo, tra Tirli e Castiglion della Pescaja, era la casa generalizia dell' ordine dei guglielmiti: diruto da molti secoli.

7. Monastero di camaldolesi presso Montecucco, distrutto da lungo tempo.

8. Santo Stefano de'cisterciesi, presso il castello del Sasso di Maremma, contiguo al monastero di san Bartolomeo a Galliano sotto Campagnatico: entrambi diroccati da più secoli.

9. Abazia di san Fortunato di Grosseto, ceduta nel secolo XIII ai francescani, vivente ancor san Francesco. In parte ne fu demolito il chiostro quando furono fabbricate le mura della città; ed il restante servì ancora di abitazione ai frati finchè nel principio del secolo XIX furono anch' essi soppressi.

10. Convento di agostiniani a Tirli, soppresso in sul declinare del secolo XVIII.

11. Altro convento di agostiniani a Scarlino, soppresso nell' incominciare del secolo XIX.

12. Convento di agostiniani eremiti, sotto il titolo di sant' Antonio in Val d' Aspra, nella parrocchia di Casale di Pari; distrutto da più anni.

13. Convento di agostiniani, intitolato a santa Lucia sotto Batignano. Fu ridotto a semplice ospizio allorchè nello scorso secolo la granduchessa Cristina di Lorena n' eresse un altro, di cui tosto dirò. Questo più tardi fu soppresso.

14. Convento di santa Croce presso a Batignano, eretto, come dissi testè, per le pie largizioni della granduchessa Cristina, ad abitazione di

frati agostiniani, a cui più tardi sottentrarono i francescani; e questi alla fine vi furono espulsi nella generale soppressione dei primi anni del secolo XIX.

15. Convento di francescani osservanti presso la porta di Castiglione della Pescaja: diruto da più anni.

16. Convento di osservanti detto *la Nave*, presso Monte-Orsajo: abbandonato nel 1751.

17. Convento di francescani osservanti a Monte di Muro, presso Scarlino; diroccato da più anni.

18. Monastero di benedettine in Grosseto, che poi diventò di francescane. Esso fu distrutto intieramente allorchè furono fabbricate le mura della città. Ne fu bensì piantato un altro in vicinanza a quello, ed anche questo andò soppresso in sul declinare del secolo XVIII.

Nè più mi resta a dire della chiesa grossetana, tranne che dare la serie cronologica dei sacri pastori, che la ressero, in Roselle da prima, e poscia in Grosseto.

SERIE DEI VESCOVI.

DI ROSELLE.

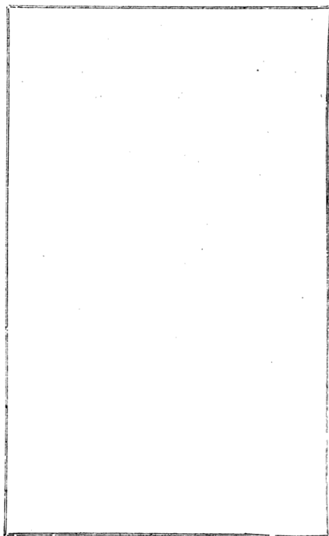
I.	Nell' anno	497.	Viteliano.
II.		591.	Balbino.
III.		649.	Teodoro.
IV.		697.	Valerano.
V.		715.	Gaudioso.
VI.		827.	Ramperto.
VII.		853.	Otto.
VIII.		967.	Radaldo.
IX.	Circa l'anno	1000.	Otto II.
X.	Nell' anno	1015.	Rainerio.
XI.		1037.	Crescenzio.
XII.		1049.	Gerardo.
XIII.		1060.	Dodo.
XIV.	Circa l'anno	1090.	Baulfo.
XV.	Nell' anno	1101.	Ildebrando.

XVI.	Nell' anno	1118. Berardo.
XVII.		1133. Rotlando, o Rolando.

DI GROSSETO.

	Nell' anno	1138. Lo stesso Rolando.
XVIII.		1174. Martino.
XIX.		1187. Gualfredo.
XX.		1210. Azzo.
XXI.		1216. Ermanno.
XXII.		1216. Pepo.
XXIII.		1239. Azio.
XXIV.		1262. Ugo degli Urgugeri.
XXV.		1265. Azio II.
XXVI.		1278. Fr. Bartolomeo da Amelia.
XXVII.		1292. Offreduccio.
XXVIII.		1295. Giovanni.
XXIX.		1305. Fr. Restauro.
XXX.		1328. Fr. Filippo Bencivieni.
XXXI.		1330. Fr. Angelo Pattaroli.
XXXII.		1334. Angelo II de' Cerretani.
XXXIII.		1349. Benedetto de' Cerretani.
XXXIV.		1384. Fr. Jacopo Folinucci.
XXXV.		1390. Angelo III Giannotti de' Malvolti.
XXXVI.		1400. Giovanni II.
XXXVII.		1400. Antonio Tei de' Malvolti.
XXXVIII.		1406. Francesco Bellante.
XXXIX.		1417. Giovanni III Pecci.
XL.		1445. Memmo Agazzari.
XLI.		1453. Giovanni IV Agazzari.
XLII.		1471. Giovanni V de' conti d' Elci.
XLIII.		1489. Andreoccio Chinucci.
XLIV.		1497. Raffaele card. Petrucci.
XLV.		1522. Ferdinando card. Ponzetti.
XLVI.		1527. Wolfango Golci.
XLVII.		1528. Marc' Antonio Campeggi.

XLVIII.	Nell' anno 1553.	Fabio card. Mignatelli.
XLIX.	1558.	Jacopo II Mignatelli.
L.	1576.	Claudio Borghesi.
LI.	1591.	Clemente Politi.
LII.	1606.	Giulio Sansenoni.
LIII.	1611.	Francesco II Piccolomini.
LIV.	1622.	Gerolamo Tantucci.
LV.	1637.	Ascanio Turramini.
LVI.	1649.	Giambattista Gori Panelli.
LVII.	1664.	Fr. Giovanni VI Pellejo.
LVIII.	1665.	Cesare Ugolini.
LIX.	1700.	Sebastiano Perissi.
LX.	1703.	Fr. Jacopo III Falconetti.
LXI.	1710.	Bernardino Pecci.
LXII.	1737.	Anton Maria Franci.
LXIII.	1793.	Fabricio Selvi.
LXIV.	1837.	Francesco III Menzini.



MASSA MARITTIMA

GIÀ

POPULONIA

Sul litorale toscano, dove fu anticamente una città etrusca, decorata poscia di seggio vescovile; sulla cima occidentale del promontorio di Piombino, sorge un piccolo castelluccio, con chiesa curata, intitolata alla santa Croce. Esso è la rinomata città di Populonia. Un breve sunto dell' antica storia e dell' etimologia di questa città diede il Targioni (1), ne' suoi *Viaggi per la Toscana*, il quale, ripetendo un passo del primo commentatore di Virgilio, Servio Mauro, all' occasione che il poeta cantò (2) del soccorso di seicento uomini d' armi somministrato dai populoniesi al suo protagonista, ci conservò l' erudito chiosatore la notizia, che a' tempi suoi (3), taluni opinavano, essere stata Populonia una delle dodici lucumonie fondata nell' Etruria dai popoli venuti dalla Corsica; ed altri la credevano una colonia di Volterrani, ed altri finalmente dicevano, essere stati cacciati dal popolo di Volterra i coloni corsi, che abitavano Populonia. Checchè ne sia, soggiunge il Targioni, Populonia era una città assai potente e ricca, particolarmente per essere quasi l' unica dell' Etruria media, posta sul mare, e perciò commerciante; ed il suo commercio consisteva più che in altro, nel ferro, che da tempi immemorabili traeva in gran quantità dalle inesauste miniere della vicina isola d' Elba; e sì, che i populoniesi fornirono tutto il ferro occorrente alla armata navale condotta da Scipione contro Cartagine (4). Gli avanzi delle sue mura etrusche di macigno ne segnano tuttora il vasto perimetro

(1) Gio. Targioni. tom. IV.

(2) *Æneid.*, lib. X.

(3) Nel IV sec. dell' era volgare.

(4) Ved. Tit. Liv., Decad. III, lib. VIII.

sulla corona del poggio, un miglio appena discosto dal sottoposto seno o porto populoniese, detto oggidì *Porto-Baratti*, o *Baratto*.

È ignoto il tempo, in cui Populonia fosse conquistata dai Romani, e da chi sia stata distrutta. Ai giorni di Strabone, che negli ultimi anni dell' impero di Augusto la visitò, era quasi deserta; nè vi rimanevano allora, che pochi templi e qualche casa; ed appena nel suo piccolo porto si vedono ancora delle abitazioni per li marinari ed un arsenale. Notò inoltre Strabone, nel promontorio di Populonia, la specola d' onde potevasi vedere il passaggio e la pesca dei tonni; la quale specola corrispondeva probabilmente al picco o scoglio acuto, ch' è sul corno orientale del Porto-Baratto e che si nomina sino al dì d'oggi la *Punta della Tonnarella*.

Nulla dirò, nè delle acque termali, nè delle monete antiche, nè dei sepolcreti etruschi e dei vasi e delle fiale, che s' ebbero a scoprire in varie occasioni nei dintorni e tra le rovine di questa illustre città. Ricorderò bensì la statua grandiosa di Giove, intagliata in un tronco di vite, descrittaci da Plinio il vecchio (1).

Nè saprei come potersi prestar fede alle narrazioni del Volterrano, del Biondo e dell' Alberti, i quali attribuiscono la distruzione di Populonia alle armi di Niceta, prefetto di una flotta greca, allorchè regnava in Italia, circa l'anno 816, Bernardo nipote di Carlo magno; mentr' è notissimo, essere avvenuta l'ultima distruzione di Populonia due secoli avanti la conquista di Carlo magno del regno longobardo; allorchè, cioè, il duca Gammaritt, inoltratosi in queste maremme pose a ferro e a fuoco quanto v'incontrò. Del quale sterminio abbiamo irrefragabile testimonianza nella lettera del papa san Gregorio Magno a Balbino vescovo di Roselle, raccomandando a questo prelato la vicina diocesi populoniese, cui compiangeva rimasta, ormai da lungo tempo, senza pastore e senza sacerdoti e sacri ministri, che amministrassero i sacramenti ai superstiti diocesani.

GREGORIVS BALBINO EPISCOPO ROSELLANO.

« Pervenit ad nos, quod Populonensis ecclesia ita sit sacerdotis officio » destituta, ut nec poenitentia decedentibus ibidem nec baptisma possit » praestare infantibus. Hujus igitur tam piae rei tamque necessariae mole

(1) Ved. il Repetti, *Dizion. ecc.*, pag. 580 del tom. IV.

» permoti, jubemus dilectioni tuae, ut hujus praeceptionis auctoritate
» commonitus, memoratae ecclesiae visitator accedas, ut unum cardi-
» nalem illic presbyterum et duos debeas diaconos ordinare. In parochiis
» vero praefatae ecclesiae tres similiter presbyteros: quos tamen dignos
» ad tale officium veneratione vitae et morum gravitate praevideris, et
» quibus in nullo obvient constituta canonicae disciplinae, ut sanctae cum
» digna cautela provideatur ecclesiae (1).

Questa lettera del santo pontefice attesta palesemente la lunga vedovanza della chiesa populoniese nell'anno 591; cosicchè, risalendo ad epoche più remote, benchè non sia nota la prima istituzione della sua sede episcopale, ci è fatto conoscere, essere stata questa una delle più antiche diocesi, e forse una delle prime della Toscana marittima. L'Ughelli, ignaro del vescovo Atello, che nell'anno 495 trovavasi al sinodo romano del papa Gelasio, ed alli III, IV, V e VI del papa Simmaco, e ch'è il primo, di cui ci sia giunta notizia; ed ignaro altresì dell'altro vescovo Fiorenzo, di cui è segnata la morte nel 546; incominciò la serie dei sacri pastori di questa chiesa da san Cerbone, il quale sedeva sulla santa cattedra populoniese ai tempi della prima invasione dei longobardi nella Toscana marittima; ossia, circa l'anno summentovato 646. Era questo Cerbone africano, fuggito di là, per sottrarsi alle persecuzioni dei vandali insieme col suo vescovo san Regolo. Dopo il martirio sostenuto da questo, si recò Cerbone a Populonia, ove per la sua santità fu proclamato vescovo della vacante chiesa, nell'anno testè indicato. Di lui narrò il contemporaneo pontefice san Gregorio (2): « Vir quoque vitae venerabilis
» Cerbonius Populonii episcopus, magnam diebus nostris sanctitatis suae
» probationem dedit. Nam cum hospitalitatis studio valde esset intentus,
» die quadam transeuntes milites hospitio suscepit, quos Gothis superve-
» nientibus abscondit, eorumque vitam ab illorum nequitia abscondendo
» servavit. Quod dum Gothorum regi perfido Totilae nuntiatum fuisset,
» crudelitatis immanissimae vesania succensus, hunc ad locum, qui ab
» octavo hujus urbis milliario Merulis dicitur, ubi tunc ipse cum exer-
» citu sedebat, jussit deduci, eumque in spectaculo populi ursis ad devo-
» randum projici. Cumque idem Rex perfidus in ipso quoque spectaculo

(1) È la XV del lib. I, Indiz. IX.

(2) *Dialogor.* lib. III, cap. XI.

» consedisset ad inspiciendam mortem episcopi, magna populi turba confluxit. Tunc episcopus deductus in medium est, atque ad ejus mortem » immanissimus ursus exquisitus, qui dum humana membra crudeliter » carperet saevi Regis animum satiaret. Dimissus itaque ursus ex cavea » est: qui accensus et concitus episcopum petiit, sed subito suae feritatis » oblitus, deflexa cervice, submissoque humiliter capite, lambere episcopi » pedes coepit: ut patenter omnibus daretur intelligi, quia erga illum virum Dei et ferina corda essent hominum, et quasi humana bestiarum. » Tunc populus, qui ad spectaculum venerat mortis, magno clamore versus » est in admirationem venerationis. Tunc ad ejus reverentiam colendam » Rex ipse permotus est: quippe cum quo superno judicio actum erat, ut » qui Deum sequi prius in custodienda vita episcopi noluit, saltem ad » mansuetudinem bestiam sequeretur. Cui rei hi qui tum praesentes fuerunt adhuc nonnulli supersunt, eamque cum omni illic populo se vidisse testantur. De quo etiam viro aliud quoque miraculum Venantio » Lunensi episcopo narrante cognovi. In ea namque Populonii ecclesia » cui praeerat, sepulcrum sibi praeparavit. Sed cum langobardorum gens » in Italiam veniens cuncta vastasset, ad Ilvam (1) insulam recessit. Qui » ingruente aegritudine ad mortem veniens, clericis suis sibique obsequentibus, dicens: In sepulcro meo quod mihi praeparavi Populonii » me ponite. Cui illi cum dicerent: Corpus tuum illuc qualiter reducere » possumus, qui a longobardis teneri loca eadem et ubique eos illic discurrere scimus? Ipse respondit: Reducite me securi, nolite metuere, » sed festine sepelire me curate: mox autem ut sepultum fuerit corpus » meum, ex eodem loco sub omni festinatione recedite. Defuncti igitur » corpus imposuerunt navi: cumque Populonium tenderent, collecto in » nubibus aëre immensa nimis pluvia erupit. Sed ut patesceret omnibus, » cujus viri corpus navis illa portaret, per illud maris spatium, quod ab » Ilva insula usque Populonium duodecim millibus distat circa utraque » navis latera procellosa valde pluvia descendit et in navem eandem una » pluviae gutta non cecidit. Pervenerunt itaque ad locum clerici et sepulturae tradiderunt corpus sacerdotis sui. Cujus praecepta servantes ad » navem sub festinatione reversi sunt. Quam mox ut intrare potuerunt,

(1) È l'isola d'Elba, contigua al littorale toscano; appartenente alla diocesi di Populonia, oggidì Massa marittima.

» in eumdem locum ubi vir Domini sepultus fuerat, langobardorum
» dux crudelissimus Gummarith advenit. Ex cujus adventu virum Dei
» habuisse spiritum prophetiae claruit, qui ministros suos a sepulturae
» suae loco sub festinatione discedere praecepit. »

Una lunga leggenda, che narra le azioni di questo santo vescovo populoniese, scritta poco dopo la morte di lui, si custodisce nell' archivio della metropolitana di Siena (1), da cui fu trascritta poi quella, che si conserva nella biblioteca vaticana (2). Non v' ha dubbio, che dalla morte di san Cerbone abbia avuto principio quella lunga vedovanza della sede populoniese, di cui lamentasi il sullodato pontefice, nella lettera a Balbino vescovo di Roselle. Nè certamente puossi credere, che nel 590, come segnò l' Ughelli, sedesse su questa cattedra il vescovo Massimiano, perchè la lettera del papa, scritta nel 591, ci fa sapere che da lunghissimo tempo n' era vacante. Perciò Massimiano dev' essere collocato non prima del suindicato anno e forse intorno al 600. Certo, i vescovi, che dopo quell' orrenda catastrofe vi furono eletti a sacri pastori, abitarono qua e là raminghi per un buon secolo, all' incirca; e particolarmente in Cornino; finchè, rizzate di mano in mano alquante abitazioni sulla cima di un poggio da tre parti isolato, e dall' antica Populonia discosto intorno a ventiquattro miglia, vi si formò un caseggiato, che nell' anno 738 mostravasi ormai di qualche considerazione, e figurava nelle carte, e nei documenti con particolare nome di Massa Marittima. E qui i vescovi fissarono appunto, circa l'XI secolo, stabilmente la loro dimora, continuando per altro a portare ancora per qualche tempo il primitivo titolo del vescovato di Populonia.

Questo nome di *Massa* è generico, e nell' originaria sua significazione equivale ad una riunione di case *massarizie*, o coloniche, di *mansi* o poderi, i quali tutt'insieme costituivano la *Massa*, dove soleva esistere anche il castello signorile, o casa dominicale. Perciò quelle tante *masse* dei bassi tempi, dalle quali in seguito derivarono città, terre e castelli, ci portano col pensiero a quelle possessioni, che oggidì noi diciamo fattoria, grancia, tenuta, cascina o cose simili. Sino dal quarto secolo dell' era volgare, e

(1) La pubblicò il Benevoglienti, e fu riprodotta anche dal Colleti, continuatore dell' Ughelli; ediz. ven. del 1718, pag. 703 e seg. del tom. III.

(2) Questa della Vaticana è citata da Fioravante Martinelli, nella sua *Roma ex Ethnica Sacra*, pag. 99.

forse anche prima, fu adoperata la parola *Massa* per indicare un latifondo: del che abbiamo testimonianza presso lo storico Ammiano Marcellino, il quale commemorò la *Massa Veternese* patria di Cesare Costantino Cloro. E con lo stesso significato di grosso predio vennero in seguito commemorate varie *masse* dell' agro romano, in una donazione di molti oliveti fatta dal papa san Gregorio magno ad alcune chiese: e ce ne conserva memoria un' iscrizione in marmo, ch' è nell' atrio della basilica vaticana. Di altre *masse* trovasi notizia, particolarmente in sul cadere del secolo XII, descritte nel *Regesto Vaticano* di Cencio camarlingo, che fu di poi papa Onorio III; e queste appartenevano alla chiesa di san Pietro ed erano per la maggior parte nella Garfagnana e nel contado lucchese. La quale intitolazione di *Massa* attribuita a tanti luoghi andò perdendosi a poco a poco, e non rimase più che ad alcuni ragguardevoli e distinti; siccome appunto a questo, che diventò alla fine città vescovile (1).

Nella sua origine, come ho detto di sopra, non era Massa, che un piccolo villaggio, ove dalla religione di quei profughi fu rizzata una chiesa intitolata a san Cerbone, la quale in seguito diventò la cattedrale, sendochè intitolata al primario protettore e patrono di questa diocesi. Dalla serie progressiva dei documenti, ci è fatto di raccogliere, che la diocesi e il vescovo continuavano a portare l' antico titolo di Populonia anche nel 1075: e ce ne assicura una bolla del papa san Gregorio VII, de' 20 novembre, per la quale dichiarava la diocesi populoniese immediatamente soggetta alla santa Sede, e ne determinava altresì gli antichi confini. Ma non corse di poi lungo tempo, che incominciò il vescovo ad intitolarsi *massano* o *massese*, come rilevasi da una carta del 26 settembre 1115, data in luce dal Muratori. Ed in questo framezzo sembra, che i vescovi portassero la doppia intitolazione di Populonia e di Massa; perchè in un istromento del 1099, della contessa Giulitta a favore di questo vescovato, troviamo, aver ella donato alquanti fondi e pivieri non solo al vescovo di allora, ma eziandio ai successori di esso, *qui in praedicta Ecclesia sancti Cerbonis aedificata in loco Massae, pro tempore ordinati fuerint . . . . . . in Episcopatu Populoniensi et Massetano.*

Fissate pertanto le varie epoche e in cui cessò Populonia di esistere,

(1) Rimase anche all' altra città, pur vescovile, di *Massa Ducale*, ossia *Massa di Carrara*, di cui ho dato la storia nel vol. XV, pag. 411 e seg.

e in cui cominciò a sorgere Massa, e in cui stabilirono in essa la loro residenza i vescovi della diocesi, e in cui cominciarono a portarne il titolo; non sarà fuor di proposito, che alcune brevi notizie io rechi altresì della sua civile condizione, sino dai tempi della sua esistenza o piuttosto del suo prosperamento. Del quale prosperamento prima ed unica origine fu appunto la residenza, che vi fissarono i suoi vescovi. Ed avevanla essi nel castello di Monte-Regis; il quale per altro non è a confondersi col casale di Monte-Reggi (*Mons Regis*) nella vallecola del Mugnone, contiguo a Fiesole; ed avevano altresì dominio temporale sulla città e sul contado. A questo proposito citerò una sentenza, pronunziata in Pisa, il dì 23 luglio 1194, dai giudici della corte imperiale di Arrigo VI, per la quale furono restituiti a Martino vescovo massano tutti i diritti principeschi sulla città di Massa, sul suo distretto e sul contiguo castello di Monte-Reggi, dei quali era stato poco prima spogliato da alcuni ministri dello stesso imperatore. Pare, che questa sovranità dei vescovi di Massa incominciasse a scemare intorno l'anno 1216; perchè in quest'anno, addì 22 aprile, il vescovo Alberto, alla presenza di Lottario arcivescovo di Pisa, concesse in perpetuo al comune pisano, sulla speranza di futuro ajuto da quella città a sè ed ai suoi successori, il diritto di percepire dal popolo massese *il fodro,* consistente in ventisei denari per testa, eccettuato il clero, i vicedomini ed altri nobili; mentre lo stesso vescovo obbligavasi a far guerra e pace con chi avesse ordinato il podestà od i consoli di Pisa; ed inoltre prometteva di far prestare ogni anno a tutti i vassalli delle terre del suo vescovato il giuramento di ubbidienza al comune di Pisa, e di adoperare in Massa le monete, i pesi, le misure di Pisa; ed anche obbligavasi a dover dare avviso al podestà e ai consoli di quella repubblica ogni qual volta gli fosse occorso di avere ad eleggere il podestà e i consoli di Massa, ed aspettare quindici giorni pria di farne l'elezione, perchè vi avesse potuto assistere, se così ai pisani fosse piaciuto, un nunzio della loro repubblica; e finalmente condannava sè e i suoi successori ad una pena di mille marche d'argento, nel caso che avessero violato questi patti.

Tuttavolta la sudditanza dei massesi alla sovranità dei loro vescovi continuava nel suo pieno vigore, malgrado gli sforzi loro a sottrarsene, anche nel 1225; perchè cominciano soltanto da quest'anno i documenti, che ci attestano le ripetute cessioni dei diritti della sovranità vescovile in conseguenza di contratti e di convenzioni tra il vescovo e il comune, sino a

dichiarare sciolti dal giuramento di fedeltà tutti i massesi ed a rimetterli in uno stato di piena ed assoluta libertà; e ciò mediante lo sborso di una somma di seicento lire di moneta pisana. Nè altro diritto riserbava a sè stesso il capitolo dei canonici, coll' assenso di cui stipulava il vescovo, tranne quello, che la chiesa di Massa godeva da remotissima età, sulle miniere d' argento. Ed in compenso di tutti questi diritti, il comune di Massa, oltre allo sborso delle suindicate lire seicento di moneta pisana, promise di non imporre nè esigere alcun dazio sopra i beni della mensa episcopale di Massa, di conservare a favore dei vescovi e del clero il giuspatronato delle chiese, con l' obbligo di pagare al vescovo le decime, qualora il comune *volesse fabbricare la città di Massa nel poggio*, *che si chiama Certo piano;* nel qual caso il popolo massese prometteva di dare alla mensa ed al clero alcuni fondi, ed uno spazio sufficiente di terreno *per fabbricarvi la cattedrale ed il cimitero:* ed a pegno di ciò depositavano intanto al vescovo ed al capitolo la suindicata somma di lire seicento.

Ottenuta ch' ebbero con questi contratti i massesi la loro emancipazione da ogni e qualunque vassallaggio e servitù temporale verso il vescovo, si eressero in repubblica libera e indipendente. D' allora in poi la città andò aumentando di popolazione, cosicchè migliorando a poco a poco nei mezzi, si accinse a fabbricare *la città nuova*, e ad innalzare una più grandiosa cattedrale: della quale erezione è testimonio un' iscrizione in pietra, portante l' anno 1228, posta nella torre dell' Oriolo; e questa ricorda quando al popolo di Massa, sotto il podestà Tedice di Malabarba, piacque dar principio a quel torrione per ornamento e decoro della nuova città. In pochi anni prosperarono i massesi così felicemente che nel 1241 procurarono di stringere alleanza con altre repubbliche loro vicine. E pria che con altri, si unirono in amicizia coi senesi, spiegando con essi le bandiere ghibelline; e con essi portarono più volte le armi loro a battaglia contro i comuni nemici; e sempre con esito felicissimo. Ed al prosperamento delle armi corrispondeva in frattanto l' ingrandimento altresì della città, per guisa che, in sulla metà di questo secolo stesso, le fabbriche della nuova cattedrale e della gran vasca del battisterio e della pubblica fonte nella piazza maggiore progredivano contemporaneamente.

Ma dopo l' anno 1266 la sorte dei massesi cangiò. Fu d' uopo loro cangiar bandiera, e di ghibellini, ch' erano, diventar guelfi. Dal che ne venne, che gli abitanti di Massa e dei castelli limitrofi furono per più

anni in balìa di reciproche rappresaglie, di omicidii, di ruberie e di devastazioni, a cui debolmente poteva porgere assistenza la mediazione di Siena. A questa ebbero ricorso i massesi nel 1307, colla stipulazione di un nuovo contratto, che più strettamente legavali a quella repubblica; imperciocchè contrattavano: 1.° che dal comune di Siena fosse eletto sempre un nobile cittadino senese per capitano di Massa; — 2.° che non si rilasciassero mai rappresaglie da uno dei due comuni contro l'altro; — 3.° che a tempi debiti il potestà di Siena dovesse inviare un giudice per tenere a sindacato il capitano di Massa e i suoi dipendenti e che cotesti patti fossero inserti nello Statuto senese; — 4.° che il comune di Siena avrebbe garantito le condizioni stabilite con la Famiglia Todini di Massa, tra le quali eravi di non inviare ajuto ad alcun individuo di essa; e nel restante si confermavano i patti antichi.

Era la famiglia Todini la più accanita rivale della libertà massese, ed aveva fatto più sforzi per ottenere il dominio del suo comune. Ma nel mentre si affaticavano da un lato i massesi per sostenere la propria indipendenza, la sacrificavano dall'altro alla prevalenza di chi loro esibivasi a difensore. Nè dal difensore stesso potevansi liberare, se non invocando la protezione di altro ajutatore, che ne diventava invece il padrone; e questa fu la repubblica di Pisa, a cui nel 1331, affidaronsi per emanciparsi dalle esigenze di quella: solito sistema dei popoli italiani sino da quei secoli, di sottoporsi ad estraneo dominatore, per liberarsi da un altro; e per lo più passando sempre di male in peggio.

Quattro anni dopo, i documenti ci mostrano *signore generale* della città di Massa e del suo distretto il vescovo di Firenze; cosicchè si vede, che, dopo i senesi e i pisani, diventarono signori di Massa i fiorentini. E nell'anno 1361 li trovo assoggettati di nuovo alla repubblica di Siena; e quando questa fu collegata coi visconti di Milano, anche Massa ne diventò tributaria.

Intanto il mal costume era giunto a tale e tanto eccesso, che non si può dirne di più. Un documento del 3 gennaro 1384 ce ne rende testimonianza tale, da non darsene esempio simile presso nessun'altra nazione. Questo documento è un contratto di vendita, non già di privata persona, ma della Comunità di Massa, stipulato con tutte le formalità legali, per cui quel comune vendeva un postribolo della città a certa donna pubblica, che nominavasi Maria Tedesca, con l'annuo canone di

lire otto e *con obbligo di tenerlo sempre ben provveduto di femmine da partito* (1).

Dopo lungo alternare di capitolazioni e di soggezione, per cui la condizione politica dei massesi sempre più peggiorava; giurarono anch'essi, con atto pubblico del 3 febbraro 1554, secondo lo stile fiorentino, che corrisponde al 1555 dell'era comune, fedeltà ed ubbidienza a Cosimo I, duca di Firenze; e con quest'atto finì per sempre anche ogni larva ed apparenza della loro repubblicana libertà. Nè d'allora in poi la condizione politica e territoriale di Massa potè mai più migliorare. L'insalubrità dell'aria ne aveva quasi ridotta deserta la città; nè valsero a portarvi conforto le sollecitudini dei principi dominatori della schiatta medicea; anzi peggiorò sempre più, al pari di tutti gli altri luoghi della circostante maremma. Nè di più felice riuscita tornarono le amorevoli premure dei successivi granduchi della dinastia di Lorena, i quali condussero di colà colonie a popolarne le deserte contrade; imperciocchè la morte progressiva dei condotti coloni ridusse ancora alla precedente desolazione la massese contrada. Bensì sotto il granduca Leopoldo I, il quale con instancabile coraggio e con principesca munificenza vi si accinse a tutt'uomo, notevoli vantaggi ne ottenne la fisica condizione di Massa e del suo territorio. E di più ancora ne ottenne sotto il recente granduca Leopoldo II, il quale con una magnanimità emulatrice della munificenza del primo, vi attivò lavori idraulici così efficaci, che ne ottenne in pochi anni i più felici risultamenti.

Ma dalla narrazione dell'origine, delle vicende, dello stato politico e fisico di Massa si ritorni alla commemorazione de' suoi fasti ecclesiastici. Successore del vescovo Massimino, che fiorì circa l'anno 600, ci si presenta, nel 649, Mariniano, che trovavasi al concilio lateranese; e dopo di lui resse la chiesa populoniese il vescovo Sereno, detto anche *Seleno*, il quale nel 680 era al concilio romano. Di un altro vescovo, di cui ci è ignoto il nome, si ha notizia presso il Mabillon (2), ove parla della fondazione del celebre, un tempo, monastero di san Pietro a Palazzolo, nel Monte-Verde, e narra, essere apparso, circa l'anno 753, il vescovo di Populonia a Walfredo gentiluomo toscano, a Gundualdo suo cognato ed

(1) È nell'*Arch. diplom. di Siena*, tra le Carte della città.
(2) *Annal. Bened.*, lib. XXII, num. 29.

a Forte, pio côrso, ed aver loro mostrato e segnato il luogo, ove piantare cotesto monastero. E la notizia inoltre di un vescovo Pietro, che nell'anno 769 trovavasi al concilio di Laterano, ci è somministrata dalle sottoscrizioni dei prelati, che v'intervennero, tra cui anche questo; e lo si vede sottoscritto immediatamente dopo il vescovo di Bagnorea (1). Entrambi questi vescovi furono ignoti all'Ughelli, il quale invece assegnò luogo nel 756 ad un *Ancardo* od *Ancauro*, commemorato, dic'egli, dal Baronio: ma non si accorse, che il celebre annalista, nel 759 e non nel 756 segnò bensì questo vescovo, non *Populonensis*, ma *Popiliensis;* ossia non di Populonia, ma di Forlimpopoli.

Escluso perciò dalle serie cotesto Ancauro, troviamo al governo di questa chiesa, nell'827, Gariperto, che fu al concilio romano del papa Eugenio II. Lo sussegui Odalperto, di cui sotto l'853 fece menzione il Baronio. Ne fu successore Paolo, che possedeva la chiesa di Populonia anche nell'861; perciò cinque anni prima dell'indicazione fattane dall'Ughelli. In quest'anno infatti, egli trovavasi al concilio romano del papa Nicolò I, contro Giovanni arcivescovo di Ravenna; ed ivi esso è detto *Paulus Corninus*, così indicato forse a cagione del borgo di Cornino, che un tempo esisteva nel territorio di Populonia, e che fuor di dubbio servì di residenza ai vescovi pria che passassero a trasferirsi a Massa. Cornino poi prese il suo nome dal fiume Cornia, che vi scorre nei dintorni. E che a questo borgo si fossero trasferiti i vescovi di Populonia prima che a Massa, ce ne assicurano varii documenti contemporanei, datati appunto *loco et finibus Cornino:* lo che si conoscerà meglio in appresso. Cotesto vescovo Paolo sostenne molte legazioni ed incarichi a nome del summentovato pontefice Nicolò I; e ne parlò a lungo il bibliotecario Anastasio, nella vita di esso papa. Visse dopo di lui al governo della chiesa populoniese il vescovo Giovanni, il quale nell'877 sottoscrisse al concilio di Ravenna: ed è questa l'unica notizia, che se ne abbia. Lo sussegui, forse immediatamente, Unicluso, ignorato dall'Ughelli, ma fattoci palese da un documento del 923, che ce lo mostra già da qualche tempo al possesso di questa sede (2); ed il documento è il seguente:

(1) Gli atti di questo concilio furono dati in luce dal Cenni, che li ebbe da antico codice veronese.

(2) Lo diede in luce Galgano Bichi, nella sua raccolta degli antichi monumenti, sotto la lett. A, num. 26.

« IN NOMINE DOMINI DEI et Salvatoris nostri Jesu Christi. Berengarius divina favente clementia Imperator anno Imperii ejus octavo » mensis Aprilis. Indictione undecima. Manifestus sum ego Alemundo » filius b. m. Mariae per unc scriptum et nostra conveanientia livellario » nomine ad censum reddendum et persolvendum dedisti atque firmasti » me Uniclusus gratia Dei sanctae Populoniensis Eccl. Episcopus, idest » la Casa et sorte, et res vestrae illa in loco Oliveti de qua de Plebe » vestra Baptismali Beati S. Quirici sito Oliveto, quod est in comitatu » Populonensi etc.

» Actum Kornine ad Ecclesiam S. Iusti. »

Ed è opportunissima questa notizia ad empiere il vuoto, che nella serie dei sacri pastori di questa chiesa vi lasciò l' Ughelli dall' 877 sino al 940. Nel qual anno appunto 940, troviamo un Giovanni II, vescovo di Populonia, sottoscritto ad una carta di Attone vescovo di Vercelli, nel concilio di Milano sotto l'arcivescovo Alderico. Dopo di lui, un altro vescovo ignorato dall'Ughelli viene ad empire un altro vuoto, che cotesto raccoglitore delle notizie dell' *Italia sacra* vi lasciò; ed è il vescovo Guido, lucchese di patria, il quale, circa l' anno 980, veniva trasferito dalla sede di Populonia al vescovato di Lucca; sicchè può dirsi con sicurezza, ch' egli intorno l' anno 970 possedesse la populoniese cattedra. Anzi dai sacri dittici di quella chiesa sappiamo, ch' egli era figliuolo di Teudimondo; e l' Ughelli stesso, tra i vescovi di Lucca lo disse anch' egli trasferito dalla sede di Populonia, e ne porta anche un documento del 980, esprimente la data, *loco et finibus Cornino*. Lo che vieppiù ci persuade, che i vescovi populoniesi, prima di trasferirsi a Massa, facessero residenza in Cornino. Di questo Guido fu successore Enrico, il quale nel 1015 trovavasi al concilio lateranese, e sottoscriveva al decreto in favore dell' abazia di san Benigno di Fruttuaria. Ed assisteva altresì al concilio romano del 1027, quando Andrea vescovo di Perugia rinunziò ad ogni suo diritto sul monastero di san Pietro di quella città. Ed anche nell'anno 1049, egli era ad altro concilio romano, tenuto dal papa san Leone IX, per la canonizzazione di san Gerardo vescovo tullese (1). Questi probabilmente fu il primo vescovo populoniese, che lasciasse la sua residenza di

(1) Ved. il Mabillon, *Annal. Bened.*, tom. IV, pag. 739; ed il Martene, *Anecd.* tom. III.

Cornino ed andasse ad abitare nel castello di Massa, come di sopra ho notato (1). Nè fia qui fuor di proposito il dare qualche notizia anche di quell' antica residenza. Cotesto luogo, con le vicine sue adjacenze nella Valle-di-Cornia, portava, sino dall' ottavo secolo, la qualificazione di *Contado e subdominio di Cornino;* ed è assai probabile, ch' esso, dopo la strage fatta dal duca Gummarith, della città di Populonia, sia stato dichiarato regalia dei re longobardi. Al che ci persuade il sapere, essere stato in origine appartenenza di loro il *Gualdo del Re*, ossia selva regia, coll' annesso *bagno del re*, posseduto in seguito dai duchi di Lucca. Sino dal secolo VII, esisteva qui un oratorio o cappella intitolata al vescovo e martire san Regolo, spesse volte commemorata anche nelle carte del secolo VIII, con l' indicazione *in Waldo Domini Regis*, e nella quale riposava la sacra spoglia di quel santo, trasferita a Lucca in sul declinare dello stesso secolo VIII. Era questa cappella non lungi dalla chiesa della Madonna del Frassine, ch' è una delle parrocchie odierne della diocesi di Massa, in mezzo a boscaglie di frassini, che le danno il nome, dove tuttora si scuoprono rovine di antichi edifizi, tra cui il *casone* o *palazzo* detto *del Re;* derivazioni tutte dell' antico dominio, che vi ebbero i re longobardi.

Al vescovo Enrico venne dietro Guglielmo (*Willelmus*), del quale l' Ughelli ignorò il nome, e non conoscendone che la sola iniziale W, conghietturò, che si nominasse *fortasse Walterius*. Ma ch' egli avesse nome *Willelmus* ce ne assicura la cronaca del monastero di Farfa (2), ove lo si vede intervenuto al concilio romano dell' anno 1056. Del quale Guglielmo fu successore Tegrimo (3), di nazione longobardo, commemorato per la prima volta nel 1059, e poscia altre volte nel 1061 e negli anni susseguenti; finchè nel 1066 gli si trova sostituito Bernardo, a cui furono concesse per imperiale decreto di Enrico VI, le decime sui metalli e sul ferro dell' isola d' Elba.

Fu presente questo Bernardo, nel 1067, in Pisa al placito del marchese Godefredo a favore di Guido vescovo di quella città, *prid. Kal. Septembris, Indict. V.* E sebbene di questo Bernardo non ci abbia dato notizia l'Ughelli nella sua prima edizione dell' *Italia sacra;* a torto però il Muratori (4),

(1) Ved. nella pag. 689.

(2) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. II, part. II, pag. 645.

(3) Non è il suo nome *Tegrino*, ma *Tegrimo*: e più documenti ce ne assicurano.

(4) *Antiq. med. aevi*, tom. III, 1091, A.

lo dice, sfuggito dalla diligenza di lui, mentre, se l'eruditissimo raccoglitore delle cose italiane avesse dato un'occhiata all'edizione ughelliana del 1718, accresciuta e corretta dal veneziano prete Nicolò Coleti (1), avrebbe trovato tra i vescovi di Populonia anche questo Bernardo. Di esso abbiamo notizia anche nel concilio del papa Alessandro II; e lo si vede sottoscritto *Bernardus Populonii Episcopus* nel decreto di consecrazione di Graziano a vescovo di Ferrara.

Fu successore di lui il vescovo Guglielmo II, del quale ci dà notizia una lettera del papa san Gregorio VII, *Indict. XII*, cioè del 1074; con la quale dice il pontefice di avere consecrato in quell'anno, ch'era il primo del suo pontificato, alquanti vescovi per diversi luoghi, e tra essi *Guiltelmum in Maritima Massanum Episcopum*. Ebbe lunghe controversie col vescovo di Roselle per giurisdizioni diocesane; al che ha relazione una lettera dello stesso pontefice dell'anno 1076 del tenore seguente (2).

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Clero et popvlo Rosellanae ecclesiae
salvtem et apostolicam benedictionem.

« Quia officii nostri est, discordes ad concordiam revocare, discordiam inter Rosellanam et Populoniensem ecclesiam graviter exortam » diligenti examinatione discussimus. Tandem post varias utrinque prolatas rationes, claruit non solum per privilegia apostolicae sedis, verum » etiam per quoddam definitionis scriptum, praesentia Silvestri papae et » clericorum Romanorum judicio confirmatum, quidquid in quaestione » fuerat, Rosellanae ecclesiae pertinere. Unde collaudatione tam episcoporum, quam etiam Romanae ecclesiae clericorum, praefatam litem eo » tenore decidimus, ut investitura Rosellano episcopo deinceps concessa, » si ante proximum Dominicae Ascensionis festum aliquam scriptionem » Populoniensis episcopus ostenderit, quae ostensa nobis papae Silvestri » juste improbare videatur, Populoniensis episcopus ad reclamandum » et renitendum licenter admittatur. Sin autem ab eadem festivitate

(1) Pag. 710 del tom. III.
(2) È la XIII del lib. III, presso il Mansi, *Collect. ampliss. Concil.* pag. 199 del tom. XX.

» hujusmodi controversia perpetuum silentium habeat; et Rossellana » ecclesia apostolicae sedis iterata definitione fulta, in perpetuum ab hac » quaestione quiescat et insuper deinceps (1) privilegium diffinitionem » nostram latius continens munitum, praedia, quorum lis tantis tempo- » ribus ventilata est, sine aliqua molestatione possideat. »

Di onorevole legazione nella Sardegna, l'anno 1080, fu incaricato dallo stesso pontefice il vescovo Guglielmo; della quale legazione ci dà circostanziata notizia una lettera di esso papa ad Orzocco giudice di Cagliari (2). E un'altra notizia abbiamo di lui, appartenente all'anno 1085, nel quale assisteva in Pisa alla traslazione del corpo di sant'Anastasia vergine e martire. Quanto più oltre egli traesse la sua vita, non ci è fatto di saperlo. Bensì nell'anno 1099, si comincia a trovare il nome del suo successore GIOVANNI III; e questa notizia ci fu conservata dall'istrumento di donazione di una metà del castello delle *Tre-Case*, fattagli dal conte Rodolfo e da Giulitta figlia del marchese Guglielmo del Casentino. Ed in quest'anno medesimo la chiesa di Massa ebbe in dono anche il castello dell'*Accesa*: del che esistono in curia i documenti. A Giovanni III, venne dietro nel 1104 il vescovo LORENZO, il quale implorò dalla contessa Matilde, in occasione ch'ella trovavasi in Massa, che, ad esempio della contessa Giulitta, gli ridonasse, o piuttòsto gli confermasse, il possesso del castello delle Tre-Case; ed ella vi acconsentì volontieri, con atto solenne, che porta la data del detto anno, *V. Kal. Januarii, Indict. XII.* Di un altro vescovo di Populonia, che nominavasi ROTLANDO, abbiamo notizia dagli atti del concilio, non di Guastalla, come notò l'Ughelli, ma di Laterano, tenuto dal papa Pasquale II, nell'anno 1112, ove anche si sottoscrive *R. Populanus Epus.* Si noti poi, che questo stesso Rotlando, in una bolla di Onorio II dell'anno 1126, a favore della chiesa di Pisa, è detto *Illandus Massanus*, ed è questa la prima volta, in cui il vescovo di Populonia si trovi intitolato di *Massa*. Egli stesso poi, dodici anni dopo, addì 20 novembre, sottoscrivendosi *R. Populonensis Episcopus*, poneva il suo nome con altri vescovi nella sentenza pronunziata da Balduino arcivescovo di Pisa, circa la controversia insorta tra i canonici di quella chiesa

(1) Forse dee leggersi: *per privilegium definitionem nostram latius continens munita.*

(2) È la lett. X del lib. VIII, presso il Mansi, *luog. cit.*, pag. 322.

e il monastero di san Lussorio di Selva. Nel qual anno medesimo 1138, il dì 1.° maggio, la chiesa di Populonia era diventata suffraganea dell' arcivescovato di Pisa.

Successore di Rotlando nell' episcopale ministero di questa chiesa sottentrò il vescovo Alberto, il quale nel 1149, addì 16 febbraro, è commemorato in occasione di certa lite, ch'egli aveva col conte Galgano ed altri. Ed anche nell' anno 1158, se ne trova menzione in un contratto stipulato tra lui e l' abate del monastero di Monte-Verde. Reggeva, nel 1181, la chiesa di Massa il vescovo Giovanni IV, il quale in quell' anno appunto celebrava solenni funerali al beato Galgano eremita. E nell' anno 1189, piantava le fondamenta della chiesa di san Pietro, in Massa: a commemorazione di ciò sulla porta maggiore si legge scolpita l' iscrizione:

ANNO CENTENO BIS QVADRAGENO
ADDITO SEPTENNIO POST ISTOS ATQVE DVENNIO
HOC TEMPLVM CHRISTI LAPIDI CONJVNGITVR ISTI
S. PETRVS, S. PAVLVS, IOHANNES.

In quest' anno medesimo gli succedeva il vescovo Martino; e ce ne assicura il documento della consecrazione, a cui con altri vescovi assisteva, della chiesa di santa Mustiola di Torre, nella diocesi di Siena. Lo pubblicò il Tizio (1); io qui ne reco le parole che fanno al caso nostro:

Ego Lucterius Abbas Monasterii S. Mustiolae de Turri, licet indignus, cum meorum fratrum universitate ac eorum interventu, ac patrocinio Sanctorum, preces hominum rationales indubitanter effectum sortiri credens, hanc Ecclesiam ad honorem Sanctorum, quorum memoria hic jugiter celebratur, dedicari cupientes, ne ipsius consecrationis oblivio ullo unquam tempore posteros valeat afficere, scriptis eam decrevi notare praesentibus.

Anno igitur ab Incarnatione Dñi ñri Iesu Christi millesimo centesimo octogesimo nono Indictione octava, praesidente in sancta Romana Ecclesia Domino Clemente Papa tertio, Pontificatus ejus anno secundo, et in Romano Imperio imperante invictissimo Imperatore Domino Federigo et simul cum gloriosissimo filio Rege Henrico regnante, quinto Kal. Novembris in

(1) Sigism. Tizio, *Hist. Senen. mss*, tom. I, lib. VII.

die Sanctorum Apostolorum Simonis et Judae, dedicatum est hoc Monasterium de Turri a venerabilibus Epis, scilicet Bono Senensi, Ildebrando Volaterrano, Martino Mazzano, Gualfredo Grossetano, Dnus namque Papa Clemens supradictis Epis decreto suo mandavit, ut pro reverentia B. Petri Apostolica auctoritate vice sua ad supradictum locum venirent, et eum redderent munere consecrationis insignem etc.

Da questa testimonianza ci è fatto palese, il vescovo Giovanni, predecessore di Martino, avere finito la sua vita in questo medesimo anno 1189, prima del dì 28 ottobre. Un altro documento poi, pubblicato dal Muratori (1), e dal Lami (2), ci dà notizia di una controversia, che agitavasi a que' giorni tra il vescovo Martino e l'imperatore, rappresentato dal suo giudice Siro Salimbeni, circa il possesso della città di Massa, del suo castello e di altre sue appartenenze. Ed è il documento dell'anno 1194, espresso in questo tenore:

« IN NOMINE DOMINI NOSTRI IESV CHRISTI. Anno ab Incarna-
» tione ejus Millesimo centesimo nonagesimo quarto, Indictione XII. die
» Sabbati, X. Kalendas Augusti. Lis et controversia, quae vertebatur in-
» ter Martinum Episcopum Massanum ex una parte litigantem pro ipsa
» Ecclesia S. Cerboni et Episcopatu, et Dominum Henricum Serenissi-
» mum Romanorum Imperatorem respondentem et causam agentem per
» Syrum Salimbene Iudicem suum, quem procuratorem et defensorem
» ad causam agendam constituit coram Vicario et Iudicibus talis erat.
» Petebat siquidem praefatus Episcopus nomine predictae Ecclesiae S.
» Cerboni et Episcopatus ejusdem Ecclesiae a Domino Imperatore et
» Syro procuratore et Defensore ejus, ut restitueret ei possessionem Ci-
» vitatis Massae cum pertinenciis et districtu totius Castri et Turris et
» Cassari, et ipsum Castrum ipsius Civitatis, ut libere possit habere et
» tenere et possidere, asserens, Nuncios Domini Imperatoris nomine
» ejusdem Imperatoris et eo ratum habente, abstulisse possessionem sibi
» per violentiam Civitatis Massae et districtus et pertinenciarum et Castri
» et Turris et Cassari, quod Dominus Imperator et Syrus Procurator
» ejus confitebantur.

(1) *Antiq. med. aevi*, tom. II.
(2) *Mem. Eccl. Florent.* tom. I, pag. 381.

» Ego itaque Arnaldus Strutius de Placentia Imperialis Curiae Iudex » consilio Sociorum meorum, videlicet Alberti Struxii de Cremona, Lo- » thari de Sancto Genesio, Iohannis de Pado de Placentia, similiter Im- » perialis Curiae Iudicum, Domino Henrico Dei gratia Wormatiense » Episcopo et Vicario Imperialis Curiae, sedente pro tribunali, visis et » auditis allegationibus et confessionibus utriusque, condempno Syrum » Salimbene Procuratorem Domini Imperatoris, ut restituat praefato » Episcopo Massano, nomine praedictae Ecclesiae S. Cerboni et Episco- » patus, possessionem Civitatis Massae et districtus et pertinenciarum » Castri et Cassari hinc ad octo dies proximos.

» Actum est hoc Pisis intra Ecclesiam Sancti Sepulchri de Chimio, » praesentibus Comite Tedisio de Sygalario, Rolandino Malapresa de » Luccha, Suffreduccio de Bokano, Eucharamo de Monte Magno, Arlotto » Iudice perito de Pisa, Iacobo quondam Pipini, Oldebrando de Bondio, » Hermanno Fayolo, Panfulco Iudice, Walando Lucence Iudice, Glau- » dano Maloauditore, Gerardo Nepote quondam Magistri Roberti, Lam- » berto quondam Armanni et aliis quampluribus, et praesente jam dicto » Syro Procuratore jam dicti Domini Imperatoris.

» Ego Martinus Filippi Imperialis Aulae et Papiensis Notarius prae- » cepto jam praefati Domini et Iudicum hanc sententiam scripsi et » interfui. »

Di questo medesimo vescovo Martino abbiamo altre notizie ancora. Egli infatti nell'anno 1196, a 17 novembre, portò querela dinanzi all'imperatore Enrico contro il conte Aldobrandino, per le molestie, che da questo soffriva la chiesa di Massa: al quale proposito appartiene quest'altro documento (1):

» IN NOMINE Domini nostri IESV CHRISTI, veniens ante praesen- » tiam Domini Henrici Dei gratia Romanorum Imperatoris semper Au- » gusti et Regis Siciliae et D. Angeli Dei gratia Tarentini Archiepiscopi » et Vicarii Imperialis Curiae et Iudicum, Martinus Massanus Episcopus, » nomine Ecclesiae S. Cerbonis de Massa ejusdem Episcopi, conquestus » est de comite Aldobrandino, ne inquietaret sibi possessionem Massanae

(1) Dall'arch. dell'ospit. di Siena, num. 1345.

» civitatis cum suis pertinentiis et districtu et omnium, quae pertinent
» ad eum pro episcopatu et Ecclesia Massana. Cumque praedictus comes
» legitime et peremptorie citatus fuisset et terminum ad causam peragen-
» dam accepisset et termino transacto, a presentia praedicti Vicarii, cui
» causa praedicta cognoscenda et definienda omnino dicto D. Impera-
» tore fuerat commissa, contumaciter se subtraxisset, ideo ego Jacobus
» de Ficicarlo Imperialis Curiae judex, ipso etiam sedente pro tribunali
» pronuntio, ut praedictus comes non inquietet praedicto Episcopo posses-
» sionem Massanae civitatis cum suis pertinentiis et districtus et omnium,
» quae pertinent ad praedictum Episcopum pro episcopatu et Ecclesia
» Massana et pronuncio praedictum Comitem cogendum, ut sinat eum-
» dem Episcopum omnia praedicta quiete et pacifice possidere, et si infra
» annum venerit, non audiatur, nisi restitutis prius expensis factis pro
» judicatura, scilicet libras centum Senensium et sententiae scriptura
» solidor. XL. senensium.

» Actum intra Ecclesiam Beati Petri civitatis Tyburti anno Domi-
» nicae Nativitatis MCXCVI. Indictione XIV. die Lunae, XV. Kal. Decem-
» bris, praesentibus testibus Tebaldo Clusino Episcopo, Valfredo Clusino
» Archidiacono, Petro Abbatiae S. Mariae de Petrojo, Jacobo Joannis
» Ernigoli civitatis Castelli, Joanne Berardi de Cartellino aretino, Gre-
» gorio de Camporea, Bontevoglio de Sena, atque Lanfrando, Lupo
» de Papia.

» Ego Martinus Philippi Imperialis Aulae et Papiensis notarius interfui
» et praecepto praedicti Vicarii et Judicis hanc cartam scripsi. »

Successore del vescovo Martino ci si presenta, nel 1211, il nobile pisano Marsucco, detto anche *Marsuchio*, della famiglia de' Gaetani, canonico in patria e cappellano del papa Innocenzo III. Sofferse, pria di essere fatto vescovo, molte e lunghe molestie, perchè trovandosi assente da Pisa, al servizio del papa, non gli si permetteva di percepire i redditi della sua prebenda canonicale. Al quale proposito scrisse lettera esso pontefice all'arcidiacono ed al capitolo di Pisa, imponendo loro il precetto di tenerlo aggregato al loro capitolo, benchè già fatto vescovo di Massa, e di compensarlo di tutta la sua prebenda e di restituirgli tuttociò, di cui lo avevano defraudato. Ha la lettera la data de' 30 luglio 1211. E poichè i canonici ricusavano di obbedire alla pontificia intimazione,

un' altra lettera scrisse loro Innocenzo III, lagnandosi della loro disobbedienza, ed insistendo con più energico precetto a volere, che Marsucco percepisse i frutti del suo canonicato finchè almeno fosse migliorata la condizione economica della mensa vescovile di Massa: ed ha questa seconda lettera la data de' 22 maggio dell' anno seguente. Questo vescovo, non guari dopo fu trasferito alla sede di Luni. Suo successore sulla sede massana egli ebbe Alberto II, di cui si trovano memorie in un documento dell' archivio di Volterra, sotto il dì 12 febbraro 1217; ed altri documenti si hanno, che lo commemorano, anche negli anni 1220 e 1230. Nell' anno dopo era vescovo di Massa un Ildebrando, ch' era canonico di Siena, e di cui nell' archivio appunto senese trovasi commemorata la solennità del suo ingresso alla chiesa di Massa. Ivi è narrato, che cotesto Ildebrando, canonico di Siena e priore di Monterio, eletto a vescovo di quella chiesa in sul principio dell' anno 1231, andò subito a pigliarne possesso; nel mese di marzo fu consecrato diacono; in aprile fu consecrato sacerdote, e dipoi vescovo. Ed è appunto questo medesimo, di cui parla il papa Gregorio IX, nella sua lettera 109, scritta il dì 10 maggio 1231; ned è già, che in essa egli sia indicato coll' iniziale G, come parve di vedere all' Ughelli, il quale perciò lo disse *forte Guillelmus*, e lo distinse dal vescovo Ildebrando; mentre, se il dotto raccoglitore delle notizie dell' *Italia sacra*, avesse meglio osservato nel *Regesto Vaticano*, ove dic' egli indicarsi questo vescovo coll' iniziale G, avrebbe veduto invece l' iniziale H. Sul che si accorda anche l' indicazione del registro senese summentovato, il quale segna l' anno 1231, ch' è appunto l' anno segnato dall'Ughelli stesso al suo *G, forte Guillelmus*. Di lui si hanno altre notizie negli atti della curia massana sino al 1236; nè dipoi se ne trova menzione. Tuttavolta il suo successore Niccolò non vi è fatto palese, che nel 1254, per un documento di quell' anno. Gli venne dietro Rogerio, ossia *Ruggiero*, degli Urgugeri, nobile senese, di cui hassi memoria per la prima volta nel 1256, e non già nel 1250, come disse l' Ughelli, il quale immaginò diretta a lui, mentre lo era al suo antecessore Ildebrando, la lettera del papa Innocenzo IV al popolo di Massa, per lagnarsi dei mali trattamenti usati al proprio vescovo: ed è la lettera 237, dell' anno X del suo pontificato, e perciò dell' anno 1251.

Si adoperò molto il vescovo Ruggieri per correggere e riformare la monastica disciplina del monastero di san Quirico di Populonia, ove

gravissimi abusi eransi introdotti; ed altri atti ancora si hanno di lui nell'archivio massano, i quali toccano l'anno 1268. Nel qual anno medesimo, ebbe suo successore il vescovo Filippo, già arciprete di questa medesima cattedrale. Egli non vi durò più di un decennio; perchè, sebbene l'Ughelli ne registri il successore Rotlando II degli Urgugeri, soltanto nel 1290; abbiamo però notizie, che ce lo mostrano al governo di questa chiesa ben anche nel 1278; un documento cioè dell' archivio della cattedrale (1). Egli, nell' anno 1279, trovavasi presente in Viterbo all' atto della dedizione della città di Bologna alla santa Sede (2). Ed altri documenti che parlano di lui, esistono nell' archivio del convento di sant' Agostino di Siena (3), dai quali ci è fatto palese, ch' egli, anche nell' anno 1285 reggeva tuttora la chiesa di Massa. Nell' anno poi 1298, trovavasi con altri vescovi alla consecrazione del cimitero di san Francesco di Siena, come lo attesta la relativa epigrafe. Anzi trovansi memorie di lui, ed è questa l' ultima, sino all' anno 1300, in un istrumento del 13 aprile esistente in atti di curia. Lando, che gli venne dietro nel 1307, era canonico di Pistoja e cappellano del papa Clemente V. Poi nel 1310, a' 4 di maggio, gli fu dato successore il domenicano fr. Cristoforo de' Tolomei, nobile senese. E dopo di questo n' ebbe il pastoral seggio Giovanni V, il quale possedevalo sino dal 1313. In quest' anno infatti egli ebbe ricorso all' imperatore Enrico VI di Luxembourg, affinchè fossero tutelati i beni e le proprietà della sua chiesa: ed ottenne da quel sovrano un diploma, del 27 luglio 1313, che dichiarava illegittime e nulle tutte le vendite, che fossero state fatte dei beni della chiesa di Massa (4). Nell' anno 1322, questo vescovo diresse lettera al papa Giovanni XXII, per raccomandargli i frati terziarii dell' ordine di san Francesco; la qual lettera conservasi originale in Firenze, nel convento di santa Croce, ed è fregiata del suo sigillo appesovi, con la leggenda all' intorno:

S. IOHIS . DEI . GRA . PPLONENSIS . MASSANI EPI ✶

Nell' anno poi 1328 (non ci è noto il perchè, nè da chi autorizzato) egli pronunziò sentenza di scomunica contro i senesi; della quale ci dà

(1) Sotto il num. 2.

(2) Ved. il Ghirardacci, *Hist. di Bologna*, lib. VIII, part. I.

(3) Sotto il num. 1669.

(4) Fu pubblicato questo diploma dal Lünig, *Cod. dipl. Ital.*, tom. II, pag. 395.

notizia l'appellazione, che v' interposero i senesi (1): e di lui continuano le notizie sino all' anno 1332; nel qual anno medesimo lo sussegui il domenicano FR. GALGANO de' Pagliaricci, nobile di Siena, soprannominato Balzetti, presso il cronista senese (2). Egli nell'anno 1339, consecrò la chiesa cattedrale di Siena. Fu benefattore del convento dell' ordine suo di san Domenico di Siena, e vi fece eseguire lavori e ristauri. Dal che si trova memoria scolpita sopra la porta del chiostro stesso, ove leggesi:

VENERABILIS DOMINVS FRATER GALGANVS FIERI FECIT OPERA ISTA ANNO DOMINI MCCCXLII.

Continuano i documenti di lui in atti pubblici anche nell' anno 1346. Dopo la sua morte, diventò vescovo di Massa GUIDO II, trasferito dalla chiesa di Macerata il dì 31 ottobre 1348; il quale nell'anno 1356 radunò il sinodo diocesano. Nel decreto, con cui ne intima la convocazione, egli s' intitola *Sola Dei gratia Massae Episcopus*. Nell' anno 1361, addì 3 novembre, gli venne dietro ANTONIO di Riparia, al quale fu sostituito nel 1377 l' agostiniano FR. PIETRO II da Fano, già vescovo di Città nova, come ci attestano i documenti dell' ordine degli eremiti, a cui apparteneva (3). Anzi in un atto pubblico di questa chiesa, nel detto anno 1377, lo si trova qualificato *Episcopus Massanus et Princeps*. S' è vero, che il suo anteccessore Guido sia morto nel 1380, come dice l' Ughelli, convien dire, che avesse rinunziato la sede pria di morire. Del vescovo fr. Pietro continuano le notizie sino all' anno 1389, in cui fu trasferito al vescovato di Fano. Lo sussegui in quello stesso anno ANDREA de' Guidi di Asciano, il quale due anni dopo ebbe il vescovato di Assisi. Al governo perciò della chiesa di Massa venne GIOVANNI VI Gabrielli, da Pontremoli, canonico di Corone, esimio dottore in ambe le leggi, cappellano del papa Bonifacio IX. La sua promozione fu a' 28 novembre 1391, poi partì per la Polonia a sostenere l' incarico di legato; donde reduce tre anni dopo, fu innalzato alla sede arcivescovile di Pisa. Al vescovato di Massa venne perciò in quell' anno stesso, il domenicano FR. NICOLÒ II Beruti, già vescovo di Treviso, il quale poi nel 1404 passò all' arcivescovato di Alborea, oggidì Oristano, nella Sardegna. Di lui parlano a lungo gli scrittori

(1) Esiste tra i documenti dell' Ospedale della Scala, sotto il num. 18.

(2) Muratori, *Rer. Ital. Script.* tom. XV.

(3) Torelli, *Saec. August.*, an. 1377.

delle cose del claustrale istituto, a cui apparteneva. Egli durò pochissimo in quell' arcivescovato, perchè nel mese di luglio 1406 gli si trova sostituito di già l' arcivescovo Bertrando, il quale tre anni dopo fu al concilio di Pisa. Ho commemorato ciò, per dare appoggio ad una mia opinione; ed è, che Nicolò sia ritornato di bel nuovo al vescovato di Massa; sendochè un documento dell' anno 1498, ce lo mostra qui ancora; ed in esso egli s' intitola *Nicolaus Dei et Apostolicae sedis gratia Episcopus Populonensis et Massanus;* seppure in questo Nicolò non si voglia trovare un altro vescovo di simil nome; lo che non mi sembra probabile. Dirò piuttosto o che la sede massana, dopo la sua traslazione all'arcivescovato di Alborea, sia rimasta vacante, o ch' egli tuttavia la tenesse. Fatto è, che nell' anno 1409; e non prima, nè per titolo di permuta avvenuta, come pensò l' Ughelli, nel 1404; era già stato promosso al vescovato di Massa il senese Bartolomeo Ghini. Visse Bartolomeo al governo della chiesa massana anche dopo la metà dell' anno 1425. Trovò bensì, che nel concilio di Costanza dell'anno 1416, ne sottoscriveva gli atti e i capitoli *Nicolaus Assinas Episcopus pro se, et pro DD. Bertholdo Massanensi et Andrea Nucerino Episcopis;* ma non v' ha dubbio, che cotesto *Bertoldo* non fosse *Bartolomeo*, erroneamente nominato Bertoldo per evidente sbaglio dei copisti.

Un altro senese, canonico in patria, Antonio II Casini, fu successore di lui, nell' anno 1425, promosso a questa sede il dì 20 dicembre (1). Stette cotesto Antonio al governo della chiesa massese uno scarso quinquennio, perchè nell' anno 1430, eragli di già venuto dietro il francescano fr. Antonio III, rinomato per la sua legazione a Costantinopoli, nel 1422, in nome del papa Martino V. Egli era generale dell' ordine francescano; e poichè per la sua soverchia condiscendenza l' osservanza religiosa aveva sofferto di rilassatezza, fu d' uopo allontanarlo da quell' uffizio e promuoverlo ad un vescovato: e il vescovato fu questo di Massa. Gli atti della sua legazione costantinopolitana trovansi aggiunti a quelli del concilio di Pisa e di Siena (2). Di un' altra legazione da lui sostenuta ci dà notizia il Rodolfi (3), e questa a Vienna all' imperatore

(1) Dal *Regest.* del Pp. Martino V, tom. VI, pag. 227, ann. VII, e dal *Lib. Oblig.* tom. 65, pag. 54.

(2) *Collect. Concilior.* an. 1430.

(3) *Hist. Seraph.*, lib. II, pag. 190.

Sigismondo. Egli fu anche autore di alcune operette, delle quali ci conservò memoria il Wadingo (1). Fu rinomatissimo inoltre nella predicazione, del che ci fa attestazione il contemporaneo Enea Silvio con le seguenti parole (2); « Apud Italos Antonius Massetanus ex Ordine Minorum » magnus verbi Dei praedicator fuit, cujus sermo tam populo acceptus » erat, ut ad magnam diei partem absque cibo audiretur: callebatque » homo et in graecis et in latinis litteris: Hunc sua virtus generalem » Ordinis Magistrum fecit, post Episcopum Massetanum; nec tamen tot » dignitatibus auctus sermones deseruit. Me praesente Senis de paupertate caepit etc. »

Egli compose l' uffizio da recitarsi nella festa del santo protettore Cerbone, vescovo e martire: e di altre utili istituzioni per la sua diocesi. A torto l' Ughelli dice, significare le tre cifre CPS il nome di *Cristo;* perchè ad esprimerlo secondo l' uso dei greci, avrebbe dovuto esprimersi XPS e non CPS, le quali fuor di dubbio esprimono invece il nome *Constantinopolis;* e con esso vuolsi indicare la sua costantinopolitana legazione summentovata. Morì in settembre, e nel successivo dicembre dell' anno 1435 ne fu posta nella cattedrale l' effigie al naturale, scolpita in marmo e genuflessa dinanzi al titolare san Cerbone, con sotto l'epigrafe:

ANNO MCCCCXXXV. M. DECEMBRIS
HIC EST. M. ANTONIVS DE MASSA PRINCEPS MASSANVS
ET EPISCOPVS POPVLONAE.

Ricardo del Frate, nato a Monte-Lugo, monaco vallombrosano, ne fu il successore, addì 7 ottobre dello stesso anno. Era stato prima abate di san Pancrazio, poi di Vallombrosa, ed in fine anche generale dell' ordine. La sua promozione fu annunziata ai massani con lettere apostoliche del papa Eugenio IV, portanti la data di Firenze, *anno Incarnationis Dominicae millesimo quadringentesimo quinto, nonis Octobris, Pontificatus nostri anno quinto* (3). Morì il vescovo Ricardo nell' anno 1438, e fu sepolto nella sua cattedrale. Nel qual anno medesimo, e non già nel

(1) *Annal. Minor.* ann. 1430.

(2) Nella lett. LXXIX *ad Joh. de Aich electum Eystettensem.*

(3) La pubblicò l' Ughelli, nella pag. 722 e seg. del tom. III.

successivo, come notò l'Ughelli, fu promosso al vescovato di Massa, trasferitovi da quello di Montefiascone, il vescovo PIETRO III dall' Orto (non *de Urso*), a cui appartiene il documento, che qui soggiungo (1), intitolato: *De Pensione S. Andreae Musciani:*

« PETRUS, *Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Massanus in » Romana Curia residens executor ad infrascripta, una cum infrascri- » ptis nostris in hac parte Collegis, cum illa clausula*, Quatenus vos, vel » duo aut unus etc. per vos vel alium, seu alios etc. *Venerabili viro Do- » mino Bartholomeo Thomasii de Corbinellis clerico florentino, in infra- » scriptis litteris Apostolicis nominato, omnibusque aliis etc. quarum » unius videlicet gratiosae tenor est.*

EVGENIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS VNIVERSITATIS CANONICORVM SANCTI SALVATORIS NVNCVPATE ORDINIS SANCTI AVGVSTINI EXTRA MVROS FLORENTIAE SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Decens reputamus et congruum, ut ea vobis favorabiliter conceda- » mus, quae vestris commoditatibus fore conspicimus opportuna. Dudum » siquidem pro parte vestra nobis exposito, quod licet in Monasterio, » seu Prioratu Sancti Donati de Scopeto Ordinis Sancti Augustini » extra Muros Florentiae Prior, et Canonici Congregationis vestrae » decem octo, vel circa numerandi, a prioribus annis sub regulari » observantia, et vitae castimonia, ac alias laudabiliter vixerant, ac tunc » etiam vivebant: tamen exilis fructibus, redditibus, ac proventibus non » poteratis commode substentari, Nos per alias nostras litteras Prio- » ratum Sancti Andreae de Musciano dicti Ordinis Florentinae Dioecesis, » cum omnibus juribus, et pertinentiis suis vobis per eos juxta vestra » privilegia, ritus, mores, et constitutiones, et statuta tenendum, regen- » dum, et etiam gubernandum Apostolica auctoritate perpetuo concedi, » appropriari et incorporari mandavimus. Et demum Nos dictum Prio- » ratum Sancti Andreae tunc certo modo vacantem dilecto filio Bartho- » lomaeo Thomasii de Bertinellis Clerico Florentino, quoad vixerit,

(1) Lo diede in luce per la prima volta il Lami, *Mem. Eccl. Florent.*, tom. II, pag. 1238 e seg.

» tenendum, regendum, et gubernandum concessimus, et commendavimus.
» Nos itaque, ne occasione Commendae hujusmodi nimium detrimentum
» patiamini, providere volentes, vobis pensionem annuam centum flo-
» renorum auri de Camera super fructibus, redditibus, et proventibus
» dicti Prioratus S. Andreae vobis per eumdem Bartholomaeum, cujus
» ad id accedit assensus, quoad vixerit, vel procuratoribus vestris legi-
» timis annis singulis per aequales in celebratione Omnium Sanctorum,
» ac festivitate Resurrectionis Domini Nostri Jesu Christi portiones in
» Civitate Florentiae persolvendas, auctoritate Apostolica concedimus,
» constituimus, et assignamus, decernentes, eundem Bartholomaeum ad
» solutionem pensionis hujusmodi juxta concessionis, constitutionis, et
» assignationis praedictarum tenorem fore efficaciter obligatum, ac vo-
» lentes, et eadem auctoritate statuentes, quod si dictus Bartholomaeus
» in aliqua festivitatum earumdem, vel saltem infra triginta dies tunc
» immediate sequentes pensionem tunc debitam hujusmodi non persol-
» verit cum effectu, lapsis diebus eisdem, excommunicationis sententiam
» incurrat, a qua, donec vobis vel eisdem procuratoribus de ipsa pen-
» sione debita integre satisfactum, vel alias vobiscum amicabiliter super
» hoc concordatum fuerit, absolvi non possit, praeterquam in mortis
» articulo constitutus. Si vero per sex menses praefatos triginta dies
» immediate sequentes sententiam eam animo, quod absit, substinuerit
» indurato, ex tunc lapsis mensibus eisdem, Commenda ipsa cesset, ac
» dictus Prioratus vacari censeatur eo ipso, non obstantibus constitu-
» tionibus etc., nec non Prioratus, et Ordinis praedictorum juramento,
» confirmatione Apostolica, vel quacumque firmitate alias roboratis sta-
» tuitis, et consuetudinibus contrariis quibuscumque etc. Volumus autem,
» quod si, et postquam Commendam ipsam ex quavis causa cessare, vel
» expirare contigerit, unio, incorporatio, et annexio praedictae, suum
» plenarium sortiantur, et sortiri debeant effectum, et quod ex tunc
» liceat Congregationi paedictae per se, vel alium, seu alios corporalem
» Prioratus de Musciamo, juriumque, et pertinentiarum ejusdem posses-
» sionem propria auctoritate libere apprehendere, nec non suos dicti
» Prioratus fructus etc. Ac praedicta Congregatio, postquam unio hujus-
» modi effectum sortita fuerit, omnia, et singula Ecclesiae dicti Prioratus
» incumbentia onera supportare debeat, et etiam teneatur, et insuper ex
» nunc irritum decernimus, et inane, si fiat super his a quoquam quavis

» auctoritate etc. Si quis autem contra haec attemptare praesumpserit etc. » Datum Florentiae Anno Incarnationis Dominicae MCCCCXXXIX. XV. » Kal. Augusti, Pontificatus nostri Anno nono.

» Alterius vero litterae, executoriae videlicet, tenor sic incipit. Eugenius Episcopus Servus etc. Venerabili fratri Episcopo Massano, et dilectis in Christo filiis S. Pancratii Florentiae, et S. Salvii extra Muros » Florentiae Monasteriorum Abbatibus salutem etc. Decens reputamus, » et congruum, ut ea dilectis filiis, et Universitati Congregationis Canonicorum Regularium S. Salvatoris nuncupatae Ordinis S. Augustini » extra muros Florentiae favorabiliter concedamus, quae suis commoditatibus fore conspicimus opportuna. Dudum siquidem etc. Quocirca » discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus, quatenus etc. » Datum Florentiae Anno Incarnationis Dominicae MCCCCXXXIX. XVI. » Kal. Augusti Pontificatus nostri anno nono.

» Post quarum quidem litterarum Apostolicarum receptionem etc. » in forma communi etc. Datum et actum Florentiae in Palatio Apostolico, et Camera nostrae habitationis sub anno a Nativitate Domini » MCCCCXXXXII. Indictione quinta, XXIV die mensis Junii, Pontificatus praefati Domini nostri Papae anno duodecimo. »

Nel seguente anno 1439, trovavasi Pietro al concilio di Firenze. Ebbe avversa alla sua promozione la repubblica di Siena, la quale a tutto potere gl'impediva di andare a Massa a prendere possesso del suo vescovato. Ma finalmente il papa Eugenio IV, stanco di tanta pertinacia, pronunziò contro i senesi sentenza d'interdetto, ed allora soltanto si persuasero a permettere, ch'egli vi andasse.

Mentr'egli era vescovo, la chiesa di Massa, nell'anno 1458, cangiò metropolitano, e dall'essere soggetta come suffraganea all'arcivescovato di Pisa, passò a formar parte della provincia ecclesiastica di Siena, in vigore della bolla di erezione di questa alla dignità metropolitica. Di esso Pietro esistono altre memorie negli atti pubblici e negl'istromenti della curia sino al 10 dicembre dell'anno 1466. E nel seguente anno, gli fu sostituito il fiorentino Leonardo Dati, oriundo da nobile famiglia di quella città. Lasciò grande rinomanza di sè per le sue cognizioni scientifiche e per li suoi scritti e in verso e in prosa. Non però a tutti riuscì accetto per l'acrimonia del suo stile pungente e satirico. Morì in Roma,

l'anno 1472, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria sopra Minerva, con l' epigrafe seguente:

LEONARDO DATHO CIVI FLORENTINO
VIRO DOCTISSIMO OPTIMOQVE
PAVLI II. ET SISTI IV. SECRETARIO
EPISCOPO MASSANO. VIXIT AN. LXIV.
MENS. II. MCCCCLXXII.

Fu promosso a succedergli, non già a' 17 di aprile, come scrisse l' Ughelli, ma agli 8 di gennaro del 1472, *ab incarnatione Domini*, ossia nel 1473, come mostra il *libro delle Obbligazioni* (1), il francescano FR. BARTOLOMEO II della Rovere, da Savona, il quale fu trasferito l' anno dopo, cioè nel 1473, alla sede di Ferrara (2). Ed in quest'anno medesimo, a' 16 di luglio, gli fu sostituito il senese agostiniano FR. GIOVANNI VII de' Gianderoni, che dimorava in Roma, sacrista del papa, ed era anche vescovo di Tiferno. Mai non venne alla sua sede, la cui reggenza affidò al *fr. Michele da Massa*, dello stesso suo ordine (3). Egli morì in Roma nel 1483. Lo sussegui a' 10 settembre dello stesso anno il romano GEROLAMO Conti, ch' era coadjutore del vescovo di Orvieto, con speranza di futura successione. Morì nel 1500. Dopo di lui ottenne le cattedra episcopale di Massa, in quell' anno appunto, il nobile senese ANNIBALE Tolomei, ignorato dall' Ughelli, ma fattoci palese dall' Urgugeri (4). Nè quinc' innanzi la storia di questa chiesa ci offre particolari avvenimenti degni di memoria. La successione dei vescovi, che la ressero, viene progressiva. Nel 1501, addì 6 ottobre, le fu dato il senese VENTURA Benassai, che morì nel 1511. Quindi in quest' anno medesimo sottentrò amministratore il cardinale *Alfonso Petrucci*, il quale, sotto il papa Leone X, convinto di delitto di alto tradimento, fu spogliato di ogni dignità e condannato a morte. Poi gli venne dietro, ordinario pastore, il romano GIAN-GEROLAMO Perusco, eletto il dì 1.° luglio 1517, e trasferito, dopo un settennio, al vescovato di Telese, nel Napoletano. A lui fu sostituito un suo nipote FRANCESCO

(1) Lib. LXXXIII, pag. 23.
(2) *Lib. Oblig.* LXXXIII, pag. 33.
(3) Ved. il Torelli, *Saec. Augustin.*, sotto l' anno 1475.
(4) *Pomp. Senen.*, tom. I, pag. 145.

Perusco, agli 8 di agosto 1524, il quale, cinque anni dopo, rinunziò la sede. Allora passò questa in amministrazione, nelle mani del cardinale *Paolo Cesi*, che l' ebbe per un solo anno, dal 6 ottobre 1529 all' 11 ottobre dell' anno dopo. Nel qual giorno fu promosso a possederla il senese Gerolamo II Gianderoni, ch' era arcivescovo di Amalfi e che nel 1538 passò al vescovato di Ancona. Di nuovo allora, a' 15 di novembre, fu posta la chiesa massana sotto amministrazione; e ne fu amministratore perpetuo il cardinale *Alessandro Farnese*, che nel marzo del 1547, ne fece rinunzia, con diritto di regresso, a favore del romano Bernardino Maffei, canonico di san Pietro, che la possedè dal 12 marzo del detto anno sino al maggio del 1549, in cui fu trasferito all' arcivescovato di Chieti. E di bel nuovo allora la chiesa di Massa fu data in commenda, e l' ebbe finchè visse, il cardinale *Michele de Sylva*, portoghese, dal 9 maggio 1549 al 7 luglio 1556.

Venne poscia a reggere questa diocesi, più come vicario, di quello che come vescovo, *Francesco Franchini*, da Costanza, coll' assenso del cardinale Farnese, il quale sino dal 1547, avevala rinunziata con diritto di regresso; ed essendo morto questo Franchini nel 1559, gli fu sostituito, coll' assenso similmente del cardinale Fararese, il vescovo Ventura II Bufalini, eletto a' 5 febbraro 1560, morto nel 1570. E dopo di lui ottennero la cattedra episcopale massese: addì 2 agosto 1570, il pisano Antonio IV de Angelis, che morì nel 1579; — a' 17 aprile dell'anno stesso, il bolognese Alberto III Bolognetti, che diventò cardinale nel 1583, e che in quest' anno morì in Germania, ove trovavasi per apostolica legazione; — a' 3 luglio del medesimo anno, Vincenzo Casali, bolognese anche egli; il quale nel dì 23 marzo 1586, consecrò la nuova cattedrale di Massa, intitolata a san Cerbone: del che esiste memoria scolpita sul marmo:

D. O. M.
VINCENTIVS CASALIVS PATRITIVS BONONIEN.
MASSAE ET POPVLONIAE EPISCOPVS CONSECRAVIT
HANC ECCLESIAM IN HONOREM BEATI CERBONII
DIE XXIII MENSIS MARTII ANNO MDLXXXVI.

L' anno dopo, il vescovo Vincenzo rinunziò la sede, ed andò a Roma, ove morì a' 20 maggio 1591, e fu sepolto nella chiesa di san Gerolamo

della Carità: ivi anche gli fu scolpita onorevole epigrafe. Ebbe successore sino dall'anno della sua rinunzia, il nobile senese Achille Sergardi, eletto a' 26 settembre 1587. Consacrò questi, l'anno dopo, l'ara massima della sua cattedrale; e ne fu conservata memoria nell'epigrafe colà scolpita sul marmo, la quale dice:

ACHILLES SERGARDIVS SENEN.
MASSAE ET POPVLONIAE EPISCOPVS
HOC ALTARE
IN D. CERBONII HONOR. CONSECRAVIT
AC VISITANTIBVS ANNORVM XXXX ..... DIERUM
INDVLG. CONCESSIT XVI KALEND. JV.
M. D. LXXXVIII.

Morì a Siena l'anno 1601, e fu sepolto a san Francesco, nel sepolcro della sua famiglia. Lo sussegul, pochi giorni dopo, il nobile senese Alessandro Petrucci, il quale riabbellì la cattedrale, fabbricò di pianta il palazzo vescovile, accrebbe il clero, ed altre pie imprese operò, che gli meritarono la rinomanza di ottimo pastore. Nel 1615 fu trasferito all'arcivescovato di Siena. I massesi riconoscenti gli fecero scolpire sul marmo onorevole epigrafe. Ebbe dipoi questa chiesa una successione di sacri pastori, tutti senesi: — Fabio Piccolomini, eletto a'30 maggio 1615, morto nel 1629, sepolto in cattedrale; — il marchese Giambattista Malaspina, eletto in quell'anno stesso, morto a Siena il dì 16 ottobre 1655, sepolto nella chiesa di san Cristoforo; — Bandino Accarisi, eletto a' 2 giugno 1656, morto a Siena nell'agosto del 1670; — Nicolò III d'Aciaria, canonico in patria, abate commendatario di san Pietro in Moscheta, della diocesi di Firenze, eletto a' 20 aprile 1671, morto nell'agosto 1679; — Paolo III Pecci, eletto a' 27 novembre 1679, morto a Siena nell'ottobre del 1694; — Pier-Luigi Malaspina, trasferito dal vescovato di Cortona agli 11 maggio 1695, morto in dicembre del 1705; — Ascanio Silvestri, canonico della metropolitana in patria, promosso a' 17 maggio 1707, trasferito poi nel 1714 al vescovato di Pienza; — Nicolò IV Tolomei, eletto a' 21 gennaro 1715, morto tre anni dopo; — Eusebio di Chinana, monaco camaldolese, promosso a' 9 settembre 1719. Egli visse lungamente al governo di questa chiesa e dopo lo sussegul una lunga

vedovanza finchè nel 1770, a'12 dicembre fu eletto a possederne la sede Pietro IV Vannucci, nato a Fucecchio nella diocesi di San-Miniato. Dopo di lui, venne a possederla il livornese Francesco II Tolli, eletto a' 22 settembre 1795; a cui nel 1818 fu sostituito il fiorentino Giuseppe Mancini, già canonico di quella metropolitana, il quale nel 1824, a' 12 di luglio, fu innalzato all'arcivescovato di Siena. Di lui e della sua prigionia a Fenestrelle ho parlato nell'esposizione delle vicende di quella sua chiesa (1). Dopo la sua traslazione, fu provveduta la vacante sede coll' elezione di Giuseppe Maria Traversi, nato in Pitigliano, diocesi di Soana, promosso a questa chiesa il giorno 19 dicembre 1825. Egli, piucchè ottuagenario la possede tuttora.

Vengo ora a dire dello stato odierno della diocesi di Massa. E prima parlerò della cattedrale. Essa, come più volte m' è venuto occasione di notare, è intitolata a san Cerbone, vescovo antichissimo della chiesa populoniese e protettore della città e della diocesi. Questo tempio è tutto costruito di travertino squadrato, circondato all' intorno da mezze colonnine. Ha una bella facciata, che offre le caratteristiche architettoniche del secolo XIII. Nell' interno è diviso in tre corpi o ambulatorj con archi a sesto intiero, sorretti da colonne di pietra; la cupola, che sorge nel mezzo della crociera, dev' essere lavoro del secolo XV inoltrato; e così pure il contiguo campanile. L' altar maggiore è tutto di marmo: sotto la mensa conservansi le ceneri del titolare san Cerbone, entro un' area di marmo bianco, storiata a quadri di alto rilievo, scolpita nel 1523, da maestro Goro di Gregorio senese.

In città merita particlare attenzione, dopo la cattedrale, la chiesa di san Pietro all' Orto, fabbricata nel 1197, com' è fatto palese da un' iscrizione, posta sopra la porta maggiore. Fu ceduta cotesta chiesa, nel 1269, ai frati eremiti agostiniani, i quali vi fabbricarono il contiguo convento. Questo poi, nel secolo presente, passò ai francescani osservanti, che stavano fuori della porta della città, acciocchè cedessero alla città il loro convento da ridursi ad uso di seminario.

Quanto all' estensione odierna della diocesi, essa estendesi per trentatrè miglia, all'incirca, lungo il mare; poi entra nella terraferma, confinando da un lato con la diocesi di Grosseto, e rimanendo nel resto tutto

(1) Pag. 514 di questo vol.

all' intorno circondata da quella di Volterra. Nella parte marittima comprende sotto la sua giurisdizione l' isola d' Elba e le altre isole adiacenti. Non si conoscono presentemente tutte le pievi, che le appartenevano, perchè da gran tempo andarono perdute coi loro castelli e con le loro popolazioni. Nè qui potrei commemorare le varie carte del medio evo, in cui vedonsi nominate molte pievi, che oggidì più non esistono. Della pieve, per esempio, del distrutto castello di Perolla si ha notizia da una statistica del 1640; in una bolla del papa Paolo III, del 1.° ottobre 1538, è fatta menzione della pieve di san Gaudenzo nell' isola di Pianosa; un istrumento del 25 marzo 1125 commemora la pieve di Val-d' Aspra; e così in altre carte troviamo i nomi delle parrocchie — di san Pietro di Acquaviva, situata tra Campiglia e Castagneto, in sul declinare del secolo XIII; — di sant' Andrea al castello dell' Accesa, circa lo stesso tempo; — delle pievi di Marsiliana e di Noni, commemorate in una carta dell' archivio di Pisa, del secolo XVI, pubblicata dal Muratori; — della pieve del Castel di Pietra annoverata nei registri vaticani di Cencio Camerario, con l' indicazione della tassa, che pagava annualmente alla santa sede; — della pieve di Pastorale presso il Gualdo del Re, spesse volte ricordata nelle carte di Lucca; — della pieve di Valli, di cui si ha notizia da una sentenza del 9 marzo 1149; — della pieve finalmente di san Cipriano presso la Sassetta, nominata in una carta pisana. Ad alcune di queste pievi altre ne furono sostituite; alcune invece perirono affatto. Perciò l' intiera diocesi di Massa non conta oggidì nella sua totalità, che ventisei sole parrocchie; quindici delle quali nella terraferma e le altre undici nell' isola dell' Elba.

Le parrocchie della terra ferma sono queste:

Nella città di Massa, la cattedrale, che ha il battisterio anche per le due filiali sue:

1. di san Pietro all' Orto, commemorata di sopra;
2. della Madonna del Frassine, di cui ho parlato nelle pagine addietro (1).

Nel distretto di Massa, a mezzo miglio dalla spiaggia del mare è la

(1) Nella pag. 691.

pieve di san Leopoldo a *Follonica*, detta anche a *Valli*. Qui esiste lo scheletro di antico castello, ov'era una chiesa plebana, intitolata alla santissima Concezione, la quale in tempi ancor più rimoti portava il titolo di sant' Andrea. Presentemente queste due pievi ne formano una sola, perchè la seconda andò concentrata in quella. Tutta la popolazione consiste nei pochi abitanti, che lavorano nei forni o fucine del ferro a Follonica, e che nella rigida stagione vengono a ricoverarsi nei pochi casolari, che costituiscono tutto il paese.

Nella città di *Piombino*, esiste una plebana arcipretale, da cui dipendono altre due parrocchie suburbane. Di questa città devo dare alcune particolari notizie. Essa è situata sull' estrema punta meridionale del promontorio di Populonia, di rimpetto allo stretto di mare, che per otto miglia di tragitto la divide dall' isola dell' Elba. È forte città marittima, difesa da ben inteso cerchio di mura e da fossi guardati da tre fortilizi, con rada e canale di mare. Antichissimamente esisteva qui una stazione militare, lunghesso la strada Aurelia. La più antica memoria, che si abbia del territorio di Piombino è un diploma dell' imperatore Ottone I, dato nel suburbio di Cosenza in Calabria, a' 18 di aprile dell' anno 969 a favore di un suo fedele, a cui donò diversi beni in varii contadi della alta Italia, tra cui nel *Plumbiense*, ed in altri oggidì sconosciuti (1). Da varii altri documenti posteriori del secolo XII apparisce, che Piombino nel 1114 aveva già una rocca, con mura castellane; e che in quell' anno medesimo i benedettini del monastero di Falesia, i quali, non saprei dire quanti anni addietro, ne avevano ottenuto il patronato, ne alienavano tre porzioni, ed altrettanto facevano vent' anni dopo. Ed in quel tempo la rocca e il castello di Piombino erano custoditi da presidio pisano, forse in assistenza e difesa della proprietà di quei monaci. A questi in seguito non rimase che il giuspatronato ecclesiastico, per cui le chiese del luogo erano filiali della loro abazia. Della quale giurisdizione spirituale *nullius dioecesis* fanno prova molti pontifizii diplomi, da cui è confermato ai monaci di san Giustiniano di Falesia ogni diritto sulla chiesa di san Lorenzo di Piombino, nonchè i diritti *delle decime sul castello, rocca e fortificazione di esso, compresavi anche una sesta parte della corte del*

(1) Ved. il p. Affò, *Istor. di Parma*, tom. I, nell' Append.

castello medesimo; ed è concessa inoltre all'abate di Falesia la facoltà *di prendere da qualsiasi vescovo egli volesse il crisma e l'olio santo, di ordinare cherici e di consecrare le chiese comprese nel distretto territoriale di Piombino, ch'era di giurisdizione del suo monastero.* Ed anche su varie chiese della Maremma grossetana e volterrana era attribuito e confermato il possesso a cotesta badia; ed era finalmente vietato a chiunque il fabbricare alcuna chiesa dentro la giurisdizione territoriale piombinese.

Dalle quali notizie è facile il conoscere, che la prima e più antica parrocchia di Piombino, esistente prima del duodecimo secolo, era intitolata a san Lorenzo. Dopo la metà del secolo seguente, nell'anno 1257, i beni del monastero di Falesia, ch'era stato abbandonato dai benedettini, furono aggregati al convento delle clarisse di Piombino, le quali, pretendendo di essere perciò sottentrate anche nella spirituale giurisdizione di quelli, diedero occasione a lunghe dispute contro i vescovi di Massa; le quali dispute finirono con una decisione di giudici arbitri, del dì 10 maggio 1382, sentenziandosi, che l'elezione del pievano di san Lorenzo di Piombino, coi diritti ecclesiastici di questa chiesa matrice, appartenesse d'allora in poi al vescovo di Massa e non della badessa di santa Maria di Piombino; e che il pievano fosse obbligato in perpetuo a dare al convento di esse monache la quarta parte della cera de' funerali e di quella, che fosse offerta alle altre chiese di Piombino e del suo distretto.

Pochi anni prima, e precisamente nel 1374, il pisano fuoruscito Pietro Gambacorti aveva fatto fabbricare in Piombino la chiesa di san Michele, dedicata poi a sant'Agostino, ed ora riunita alla pieve di sant'Antimo. Segretario di cotesto Pietro Gambacorti era Jacopo d'Appiano, il quale assicurò nella propria famiglia per oltre a due secoli il dominio di Piombino e del suo territorio. Egli infatti, già signore di Pisa, vendè nel 1398 ai rappresentanti del duca di Milano, pel prezzo di 200,000 fiorini d'oro, coll'investitura della signoria di Piombino, di Populonia, Sarlino, Suvereto, Buriano e delle isole dell'Elba, di Pianosa, e di Monte Cristo, il dominio e la sovranità di Pisa. Di qua pertanto ebbe principio in Piombino la signoria della casa di Appiano; di cui è questa la successione:

1. *Iacopo d'Appiano*, che morì a' 5 settembre 1398.
2. *Gerardo* suo figlio, succedutogli immediatamente, e che si reputa il primo signore di Piombino, perchè fu il primo, che vi fissasse la residenza.

3. *Iacopo II*, figliuolo di Gerardo, il quale, per essere in età minorenne, fu tutelato dalla Signoria di Firenze, nell'anno 1405.
4. *Emmanuele*, figlio di Jacopo I, entrò al possesso della signoria di Piombino dopo la morte di suo nipote Jacopo II, che morì senza prole a' 19 febbraro 1451. Questi, perchè unito in matrimonio con donna Celia figliuola naturale del re Alfonso d'Aragona, portò nella sua famiglia d'Appiano il casato d'Aragona; e perciò tutti i suoi discendenti, signori di Piombino, furono detti *d' Appiano da Aragona*.
5. *Jacopo III*, figlio di Emmanuele, succeduto al padre, dopo la morte di lui, avvenuta nel febbraro 1457.
6. *Jacopo IV*, succeduto al defunto genitore Jacopo III, nel marzo del 1474.
7. *Jacopo V*, figliuolo di lui, successe al padre nel 1511.
8. *Jacopo VI*, successore di suo padre Jacopo V, dopo la morte di lui, nell'anno 1547.
9. *Alessandro*, figliuolo di Jacopo VI, fu successore nella signoria del padre; ma per la sua tirannica maniera di governare il paese, fu trucidato il dì 28 settembre 1539, per congiura delle principali famiglie di Piombino.
10. *Jacopo VII*, ricuperò la paterna signoria, due anni dopo, per l'assistenza e protezione degli spagnuoli, sotto la tutela di Alfonso d' Appiano d' Aragona suo zio, il quale tre anni dopo, nel 1594, ottenne dall' imperatore Rodolfo II, che lo stato di Piombino fosse eretto in principato. Ma lo godè assai poco, perchè nel 1600 morì senza successione, in età di ventidue anni.

Estinta la linea degli Appiani, sorsero molte controversie per la moltiplicità dei pretendenti, i quali portarono la decisione dei loro contrasti dinanzi all'imperatore Ferdinando II. Ne fu data la preferenza a Nicolò Ludovisi, che nel 1634 ne prese il possesso e lo trasmise per successione ai suoi discendenti, l' ultimo dei quali fu Antonio Buoncompagni-Ludovisi, che nel 1801 ne fu poi spogliato dai francesi, invasori di tutta l'Italia. Lo stato poscia, nel 1805, fu restituito alla condizione di principato, e l' ebbe Felice Baciocchi, marito di donna Elisa, sorella dell' imperatore Napoleone. Dopo la caduta di Napoleone, cotesto principato,

per li trattati del 1815, rimase incorporato con gli altri stati della Toscana granducale.

La summentovata chiesa parrocchiale di san Lorenzo, già filiale, come ho detto, dell'abazia di san Giustiniano a Falesia, esisteva nella parte meridionale della città; ma nel secolo XIII, divenuta angusta di troppo alla cresciuta popolazione, fu trasferita col titolo medesimo e col battisterio nella chiesa di sant'Antimo, situata nella via del Campo dei fiori. Nell'anno 1441, con deliberazione del consiglio della comunità, fu intrapresa l'erezione del campanile, e ne fu affidato l'incarico al prete Cerbone Vinatuzzi pievano di quella chiesa ed abate titolare, sino da quell'anno, della soppressa abazia di san Quirico. La pieve di san Lorenzo in sant'Antimo, nell'anno 1807, fu trasferita nella più vasta chiesa di san Michele, ch'era degli agostiniani eremiti, soppressi l'anno precedente.

Alla storia ecclesiastica di Piombino appartengono le notizie anche delle altre chiese, che vi esistono, e che mi faccio tosto ad enumerare: e sono:

— *San Francesco*, fondata col contiguo convento in sul principio del secolo XIII per li frati francesani, i quali da prima dimorarono fuori delle mura; e quando per le guerre del 1448 rimase malconcio da non potersi più abitare il loro convento, ottennero, per bolla pontificia del 1480, di potersi trasferire in città nel convento, che le clarisse avevano ottenuto dopo la partenza dei benedettini: e vi rimasero sino alla generale soppressione del 1807.

— *Santa Maria* delle clarisse: questa è la medesima chiesa, che dalle clarisse passò ai francescani summentovati, e ch'eglino avevano intitolata al serafico loro fondatore, e da cui dovettero sloggiare nel 1806, per la soppressione decretata in quell'anno.

— *San Michele*, a cui era annesso un convento di frati agostiniani, soppressi egualmente nel 1806. La chiesa per altro, a cagione della sua vastità, diventò la matrice plebana della città, ove fu trasportata l'arcipretura, assumendo i titoli dell'antica di san Lorenzo e di sant'Antimo; ed in questa circostanza fu abbellita e adornata a spese della principessa Elisa, sorella di Napoleone, e moglie di Felice Baciocchi.

— *Sant'Anastasia*, era un'antica chiesa rizzata dai piombinesi in onore di questa loro protettrice; ed accanto a questa piantarono un convento di clarisse: Queste furono soppresse nel 1808; il convento fu

destinato ad ospitale pei frati dell'ordine di san Giovanni di Dio; e la chiesa servì d'allora in poi ad usi profani.

Due parrocchie dipendono dall'arcipretura di Piombino, e le sono quasi filiali:

1. santa Croce di Populonia, che serve ad un centinaio appena di abitatori, colà raccolti nel meschino villaggio, succeduto all'antica rovinata città e presidiato da torre e da mura, per provvida sollecitudine dei principi di Piombino, i quali di mal animo soffrivano le frequenti aggressioni, che vi facevano i pirati barbareschi;
2. sant'Antonio a Ritorto, che conta una popolazione di due centinaja appena di abitanti.

Suvereto è una terra munita, già castello, con gli avanzi di sovrastante rocca, la cui chiesa arcipretale intitolata a san Giusto, era dedicata anticamente a san Cipriano. Le sue memorie politiche risalgono al secolo X, e sino al secolo XV formò comune da sè; in seguito la sua storia diventa comune con quella del principato di Piombino. La chiesa plebana, nei primi secoli dopo il mille, era fuori del castello, nel luogo nominato *Rimendaccio*, detto sino al giorno d'oggi la *Pieve vecchia*, e di questa era titolare san Cipriano. Nel secolo XIII, esisteva dentro il castello una chiesa intitolata a san Michele arcangelo; e fuori del paese, sul poggio di Monte Pitti, era un convento di eremiti agostiniani con chiesa dedicata a sant'Ilario; che fu soppresso in sulla metà del secolo XVII, e di cui non esistono oggidì, che pochi ruderi. L'odierna pieve di san Giusto esiste tra la così detta porta *disotto* e l'antiposto di Survieto. Vi si trova una gran vasca ottagona di travertino, che serve da lunga età per fonte battesimale. Questa chiesa matrice non ha filiali.

Un'altra prepositura plebana della diocesi Massana è san Lorenzo a *Campiglia*. Figurò nei secoli antichi cotesta terra murata e ragguardevole sotto l'influenza della repubblica di Pisa. Essa ha due porte castellane e due porticciole; una di quelle è detta *della Chiesa*, perchè le sta contigua l'antica pieve di san Giovanni; la quale chiesa, per grandezza, per nobiltà di disegno e per sceltezza di marmi, che ne incrostano la facciata, non ha nell'interno del paese verun altro sacro edifizio, che possa

starle a pari. È di architettura gotico-italiana, posteriore certamente al secolo XII. La moderna pieve prepositurale di san Lorenzo, benchè ristaurata nello scorso secolo, ed aumentata di un elegante oratorio, è divenuta ormai insufficiente all' aumentata popolazione, a cui non resta spazio da occupare, per mancanza di piazza.

Due pievi appartengono alla comunità di *Monteverdi*. Una è intitolata all' apostolo sant' Andrea, ed è nell' interno del castello. Era di padronato dei monaci benedettini di san Pietro a Palazzuolo, poi lo fu dei vallombrosani, ed in fine diventò di patronato regio. Ad essa fu unita da lunga età la distrutta chiesa di santa Maria a Gualda. Qui si conserva un' antica pila di marmo bianco, la quale serve per la benedizione del fonte; ed un' iscrizione, che vi si legge scolpita, ce la fa sapere dedicata in origine da un liberto di Augusto alla dea Bellona (1).

L' altra pieve, discosta tre miglia all' incirca dalla summentovata, è san Lorenzo a *Canneto*, già feudo dell' abazia di Monteverdi, che poi diede il titolo di marchesato, insieme con Monteverdi, all' abate di Vallombrosa sino dall' anno 1423.

La chiesa arcipretale di sant' Andrea Avellino a *Sasseta* è un' altra delle pievi di questa diocesi, il di cui villaggio è situato in un incavo dei monti, che chiudono la valle della Cornia e quella della Sterza di Cecina. Nel giro di sette secoli, questo paese fu dominato da varj padroni, i più antichi dei quali furono i Pannocchia della famiglia degli Orlandi da Pisa. Nel secolo XV, entrò sotto la signoria della repubblica di Firenze, e d'allora in poi seguì la sorte di tutti gli altri paesi della Toscana.

Nell' antico feudo dei conti della Gherardesca esistono tre pievi, ciascuna delle quali porta distintamente il nome del luogo, in cui sta, col sopraggiunto dei signori, che vi dominavano.

La prima di queste è san Lorenzo a *Castagneto* della Gherardesca; ed è Castagneto un grosso e popoloso castello, a cui fanno corona nuovi sobborghi di recente edificazione. Prese il suo nome probabilmente dalle selve di castagni, che ne ingombravano il suolo pria che a quell' albero

(1) Ved. il Gori, *Inscript. antiq.*, tom. tom. II, pag. 147.

sottentrassero con la vigna e con l'olivo più ricchi prodotti. Fu antica signoria, piucchè feudo, dei summentovati conti della Gherardesca, dei quali è il palazzo baronale nel luogo dell'antico cassero, situato nel punto più eminente del colle. Conta cotesta pieve una popolazione di quasi due mille anime.

La seconda pieve è san Bernardo a *Castiglioncello* della Gherardesca; il cui villaggio era anticamente un castello, oggidì rovinato, ma che conserva tuttora la denominazione de' suoi antichi dominatori. Appena ottanta parrocchiani formano tutta la popolazione dipendente da questa pieve.

La terza plebana del feudale patronato dei conti della Gherardesca, è la chiesa de' santi Jacopo e Cristoforo a *Bolgeri*, il cui castello detto anticamente *Bulgari Castrum*, è nella maremma pisana ed è il capo luogo dell' antica contea, posseduto per undici secoli dalla prosapia della Gherardesca, da cui finalmente passò nel secolo XV alla condizione di tutti gli altri luoghi e castelli soggetti alla sovranità di Firenze.

Nell' ISOLA DELL' ELBA possede la diocesi massana undici parrocchie, delle quali vengo tosto a parlare. Quest' isola, la principale dell'Arcipelago toscano, dicevasi dai latini *Ilva* e dai greci Ἀιτάλια. Ha una periferia di circa sessanta miglia, ed una superficie territoriale di ottantaquattro miglia quadrate. Essa, per la ricchezza de' suoi filoni, di ferro è più nota nella storia della mineralogia, di quellochè nella civile e politica; ond' è, che Virgilio dicevala

Insula inexhaustis chalybrum generosa metallis.

Quanto alla sua storia civile e politica, mancano le notizie dalla decadenza della repubblica romana sino all' undecimo secolo dell'era volgare; ed anche poco o nulla se ne sa di essa nei tempi di Roma antica; seppur non vogliasi prestar fede a qualche generica espressione dell' enfatico poeta Silio Italico, ed a certe altre leggende create da troppo semplici o da troppo maliziosi scrittori. Quello che si sa di certo si è, che nel VI secolo dell' era cristiana l' isola dell' Elba dipendeva dal governo civile ed ecclesiastico di Populonia, e che qui il santo vescovo populonese Cerbone insieme co' suoi preti venne a rifuggiarsi nel tempo dell' invasione dei

longobardi e dell'eccidio di Populonia (1). Nel medio evo seguì la condizione della contigua terraferma, da cui non è discosta che otto sole miglia. Diventò celebre quest' isola nel nostro secolo, per la relegazione, che in essa ebbe, dal giorno 3 maggio 1814 al 26 febbraro 1815, l'imperatore Napoleone I.

Principal luogo di quell' isola è la città di *Portoferrajo*, detta anche *Porto del ferrajo*, o *della ferraja*, a cagione dei grandi depositi di ferro, che qui vi tenevano sino dai tempi romani i possessori dell'isola. La città è piccola, bella e forte, munita di un profondo porto, coronata da poggi, che s' inoltrano a semicerchio sul mare. Fu sempre considerata dai successivi dominatori dell' isola dell' Elba siccome un punto della massima importanza; perciò andarono a gara nel munirlo di fortificazioni militari per ogni lato. Una sola chiesa, con titolo di arcipretura, è in Portoferrajo, dedicata alla Natività della Vergine: essa fu recentemente ristaurata. Vi esisteva anche un convento di francescani, fondato nel secolo XIV, con chiesa annessa, attualmente ridotta a caserma militare. Eravi anche una bella chiesa intitolata alla Madonna del Carmine; ma nel 1814 fu profanata, per formarne un brutto teatro. Dissi una sola chiesa esistere in Portoferrajo, perchè la popolazione non ha altra parrocchiale, che la summentovata. — Un' altra cura filiale a questa, detta l'Assunta de' Bianchi, serve esclusivamente ad uso militare. Entra per altro anch'essa nel numero delle ventisei parrocchie della diocesi massana.

Un' altra chiesa arcipretale è nell'isola dell' Elba, nel castello di *Porto Lungone*. L' origine di questo castello non precede il principio del secolo XVII. Qui fu eretta per lo bisogno della popolazione la pieve intitolata all' apostolo san Jacopo.

Ed a questa medesima comunità, nel castello, ch' è discosto tre sole miglia da Porto Lungone, e che si nomina *Capoliveri*, esiste un' altra chiesa plebana, intitolata alla santissima Annunziata. È questo castello di antica data; e sembra, che il nome suo primitivo *Caput liberum* sia derivato dalla difficoltà di approdare intorno alla scoscesa rupe del colle, su cui sorge a.

(1) Ved. nella pag. 681 e seg.

Altre cinque parrocchie, tutte plebane, ad eccezione di una, esistono nei due borghi di *Marciana alla Marina* e di *Marciana al Poggio*, ma che si nominano comunemente con la sola indicazione di Marciana. Le quali parrocchie sono :

1. santa Caterina a Marciana in Poggio, ed è pieve arcipretale;
2. santa Chiara alla Marina di Marciana, ed è rettoria;
3. san Nicolò al Poggio, ed è pieve;
4. sant' Ilario in Campo di Marciana, arcipretura plebana ;
5. san Pietro alla Marina di Campo, arcipretura plebana anch'essa.

Finalmente nei due villaggi di *Rio* esistono una prepositura plebana, intitolata a' santi Iacopo e Quirico, ed una curazia parrocchiale, sotto l' invocazione de' santi Rocco e Marco: la prima è sul poggio, che si nomina *Rio-alto;* la seconda alla Marina, e si dice perciò *Marina di Rio:* quella è di rimota origine, e la si trova commemorata nelle carte dell'arcivescovato di Pisa, sino dal secolo XIII; questa non era che una semplice cappella, e fu eretta in parrocchia soltanto nel 1840. Se questo doppio villaggio deve ripetere, come sembra, la sua etimologia da qualche *rivo;* convien dire, che un piccolo fonte abbia dato vita ad una numerosa popolazione, non per le acque marziali, che vi scorrono, ma per le inesauribili miniere del suo monte. Certo vi scorre un rivo, il quale porta il nome di Rio, ha la sua sorgente in una deliziosa situazione, alquanto al di sotto di Rio-alto: le sue fresche e limpide acque scaturiscono da sei piccole aperture, che nella loro caduta mettono in moto diverse ruote di mulini, e dopo un miglio di cammino si vanno a perdere nel gran bacino del mare.

Enumerate fin qui le ventisei parrocchie della diocesi di Massa-Populonia, vengo a dire delle abazie, monasteri e conventi, che nel suo territorio esistevano: e ne darò notizia incominciando dai più antichi.

1. L' abazia di *san Mamiliano* nell' isola di *Monte-Cristo,* n' è fuor di dubbio la più antica, perchè la sua fondazione risale niente meno che al quinto secolo. Cotesta isoletta, nominata da Plinio *Oglasa*, e da altri *Isola di Monte Giove*, è tutto uno scoglio colossale, eminente, di granito, oggidì affatto disabitata. Si calcola, ch'essa possa occupare circa quattro miglia di superficie quadrata, con sei di circonferenza. Ha una figura

quasi cilindrica, senza spiaggia, senza seni, e con angustissimo scalo, dove precipita in mare l' unico borro, il cui alveo serve di strada per salire su quella rupe. In capo a questa si scorgono le rovine del dirocato monastero di Monte-Cristo e della sua chiesa, giacente in un piccolo ripiano circondato da cupe, frondose e sempre verdi piante di lecci, che coronano quelle scogliere e che sulle onde del mare, con romantico effetto, coi loro rami si specchiano. Tranne l' indicata via del borro, che dicesi di *Calamaestra*, tutte le rupi all' intorno dell' isola si alzano quasi perpendicolari al mare, che le circonda; cosicchè a chiunque non sia munito di ali e di artigli è impossibile il rampicarvisi. Di quest' isola non fece menzione verun antico scrittore, se non che il solo Plinio, che la disse *Oglasa*, come ho notato di sopra: ned ha poi verun appoggio la tradizione invalsa presso taluni, che qui gl' idolatri avessero innalzato un tempio a *Giove Ottimo Massimo*. La storia perciò di essa non incomincia che dopo la metà del secolo V; allorchè, cioè, vi si rifugiò con alcuni compagni, l' anno 455, san Mamiliano vescovo di Palermo, espulso dalla sua sede per le incursioni dei vandali. Dopo questa emigrazione, fu piantato colà un devoto eremo, con chiesetta uffiziata da quei profughi cristiani, i quali vennero poscia assistiti e beneficati da ricchi e pii personaggi. Al che hanno relazione molti documenti, che ci attestano cospicue donazioni fatte a cotesti monaci da varii dinasti della Corsica, e che sono portati dal Muratori, nelle sue *Antichità del medio evo*, e dagli *Annalisti camaldolesi*, ai quali siamo debitori di quel poco, che si conosce delle vicende di questo cenobio. Tra gl' istrumenti del X e dell' XI, che vi appartengono, uno del 1034 è scritto in volgare(1). Nel 951, la contessa Matilde del conte Neri, donò ai monaci di Monte-Cristo alcune sue terre. Fu privilegiata quest' abazia da varii pontefici, che le confermarono tutti i suoi possedimenti nelle isole di Sardegna, di Corsica, d' Elba e di Pianosa, e la ricevettero sotto l' immediata protezione della santa Sede.

Nell' anno poi 1232 il papa Gregorio IX, con sua bolla del 10 marzo, incaricò il vescovo di Massa d' incorporare questo monastero con l' ordine dei camaldolesi. Ma il priore di Camaldoli se ne rifiutò; ed egualmente se ne rifiutò anche l' abate dei camaldolesi di Candeli, presso a Firenze, a cui, con altra bolla dell' 8 dicembre 1237, dava commissione

(1) Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. III.

il pontefice di riformarne la monastica disciplina, secondo la regola di san Romualdo, giacchè il *priore di Camaldoli non solo non aveva voluto eseguire una simile commissione, ma eziandio con scandalo aveva abbandonato quel luogo*. Per la quale inutilità delle pontificie sue raccomandazioni, Gregorio IX, con altra bolla del 7 marzo 1238, invitò il podestà del comune di Piombino a costringere i monaci di Monte-Cristo ad ubbidire all' abate di san Michele in Borgo di Pisa, al quale aveva inviato nel tempo stesso le relative istruzioni per riformarli. Vi si mantennero d'allora in poi i camaldolesi, finchè l'isola fu protetta dalla repubblica di Pisa, dominatrice di quei mari. Ma quando l'isola del Monte-Cristo, insieme con Piombino, la Pianosa e l'Elba, fu ceduta agli Appiani, divenuti signori di Piombino, i corsari dell'Africa vi ritornarono impunemente; nè bastando alla sicurezza di que' claustrali la naturale difesa e inaccessibilità di quelle rupi, si videro costretti ad abbandonare il loro isolato abituro, ed a cederlo alle capre selvagge, alle martore, ai conigli ed ai topi, che sono oggidì i soli romiti superstiti abitatori dell'isola di Monte-Cristo. — Una descrizione col disegno del monastero e della contigua chiesa, unica fabbrica rimasta in piedi, fu pubblicata dal professore G. Giulii nell' *Indicatore senese*, il dì 16 luglio 1833, dalla quale raccogliesi, che la pianta del chiostro, compresone il piccolo tempio, è di forma quadrata, della misura di 32 braccia per ciascun lato. La facciata della chiesa è voltata a ponente; nel suo interno, a metà della navata, sono due muri, che la dividono quasi in due parti. La luce vi penetra dalle finestre strette a guisa di feritoje, aperte nelle pareti. Nei dintorni del diroccato monastero s'incontrano varie grotte, una delle quali ha da vicino copiosa sorgente perenne: esistono ancora alcune murelle, formate a sostegno di piccoli campetti, in cui vegetò la vite e l'ulivo.

2. L'Abazia di san Pietro a Palazzuolo di *Monte-Verdi* è antichissima anch'essa, perchè la sua fondazione risale all'ottavo secolo. La fondò, nell'anno 754, san Walfredo, figlio di Ratgauso di Pisa, stipite della schiatta dei conti della Gherardesca. Egli, unitamente a suo cognato Gundualdo, lucchese, e ad un monaco di Corsica, vi si rinchiuse con quattro suoi figliuoli, per professare l'istituto di san Benedetto, dopochè egli ed il cognato ebbero conseguate le mogli in un altro monastero, fabbricato a bella posta, sul confine della Maremma pisana, presso il fiume Versilio. Di pingui possedimenti la dotò il dovizioso suo fondatore, dei quali si

può leggere la serie nell' istrumento di fondazione, pubblicato dal Muratori, nelle *Antichità del medio evo*. Ed altre donazioni vennero fatte a questa badia nei secoli successivi, finchè nel secolo XIII, per gravissime controversie insorte, rimase essa in abbandono. Imperciocchè, nell'anno 1252, venuti quei monaci in discordia per la promiscuità e vicinanza dei loro possessi con quelli dei Pannocchieschi signori della Sassetta, furono assaliti da questi a mano armata, ne fu ucciso l' abate, saccheggiato il monastero, spogliata la chiesa, ed, espulsi i monaci, fu ridotto il luogo una spelonca di orrore. Tanti insulti e rovine costrinsero i dispersi claustrali a patteggiare col comune di Volterra, da cui ebbero una somma di denaro per costruirsi un più sicuro asilo dentro il castello di Monteverdi. Ristaurarono in pari tempo anche il danneggiato monastero e continuarono per quasi due secoli ad abitarlo ancora; benchè nel 1360 avesse sofferto nuovi guasti, in occasione della guerra tra' pisani e i fiorentini. A quest' epoca l' abazia era già stata da alcuni anni aggregata alla congregazione dei vallombrosani, a cui la confermò nel 1433 il pontefice Martino V, concedendo agli abati il titolo di marchesi di Monteverdi e di Canneto, per le ragioni, che ho indicate di sopra (1). La nuova badia, che, dopo le vicende summentovate del 1252, avevano divisato i monaci di piantare nell' interno del castello di Monteverdi, non cominciò ad essere abitata da loro, che nella seconda metà del secolo XVI, per condiscendenza del papa Pio IV, il quale acconsentì, che vi si trasferissero, lasciando l'antica, divenuta inabitabile a cagione dell' aria mal sana e delle frequenti aggressioni di assassini; ed impose loro la condizione, che anche cotesta portasse il titolo di san Pietro. Questo nuovo monastero per altro rimase limitato alla condizione di semplice ospizio, abitato da due o tre monaci, dipendenti dall' abate di Vallombrosa, il quale conservò il giuspatronato delle due chiese di sant' Andrea a Monteverdi e di san Lorenzo a Canneto, ed il dominio diretto di alcuni poderi e di vaste boscaglie. Quest' abazia andò soppressa in sul declinare del secolo XVIII.

3. L'abazia di san Salvatore a *Montioni* non era meno antica di questa; sendochè la sua fondazione risale all' anno 771, ed era di giuspatronato dei vescovi di Lucca: ma di essa ci mancano affatto particolari notizie.

4. L' abazia de' santi Giustiniano e Bartolomeo a *Falesia* vanta anche

(1) Nella pag. 716, ove ho parlato della pieve di Monteverdi.

essa un' epoca molto antica; essendone stati fondatori, nell' anno 1022, sei figliuoli del conte Tedice della Gherardesca. Essa da lunga età non consiste che in un ammasso di macerie, presso l' oratorio della Madonna di Falesia, nella rada di Piombino. Nello stesso secolo della sua fondazione vi acquistarono una qualche giurisdizione gli abati di Bobbio. Tra le possessioni di quest' abazia numeravasi anche il castello di Piombino, con la sua rocca; a cui nel 1135, rinunziarono i monaci, contrattandone la cessione con l' opera del duomo di Pisa per la somma di 3500 soldi, e riservando a sè una porzione soltanto di terreno presso a Piombino per fabbricarvi una nuova chiesa e monastero; la quale di poi fu eretta sotto il titolo di san Quirico, là dove tuttora se ne vedono le vestigia sul poggio a sinistra di Piombino. In cotesto nuovo monastero s' erano già trasferiti, a quanto pare, i benedettini di Falesia, allorchè nel 1144 il papa Celestino II dirigeva al loro abate una bolla concistoriale. Questi monaci abbandonarono il luogo nel 1257; ed allora il papa Alessandro IV lo donò alle suore clarisse di santa Maria di Massa, che lo tennero sino al 1486; nel qual anno finalmente fu ceduto ai frati conventuali di Piombino.

Queste sono le più cospicue badie, questi i più rinomati monasteri, ch' ebbero esistenza nella diocesi di Populonia e di Massa. Presentemente non vi hanno convento che i francescani e le suore clarisse a Massa e a Piombino; l' ebbero gli agostiniani a Massa ed a Suvereto; ultimi di tutti vi furono accolti i *fate bene fratelli* dell' ordine di san Giovanni di Dio, chiamati a Piombino all' assistenza degl' infermi di quell' ospitale.

Non dirò delle *precettorie* e degli spedaletti, cui avevano a Bolghieri, a Campiglia ed a Suvereto, i canonici dell' ordine di sant' Antonio di Vienna nel Delfinato: queste, in sul principio del secolo XVI, furono trasformate in benefizii o in commende, conferite a prelati domestici dei pontefici.

Molte per altro delle case religiose, ch' esistevano in questa diocesi, o caddero in rovina, o furono soppresse nel giro degli ultimi ottant' anni; cosicchè al giorno d' oggi non vi sono, che i francescani osservanti e le monache clarisse nella città di Massa.

Chiuderò finalmente la narrazione delle vicende ecclesiastiche di Populonia e di Massa, coll' esporre la serie dei sacri pastori, che ne occuparono l' episcopale seggio.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	495. Atello.
II.	Circa l'anno	540. Fiorenzo.
III.	Nell' anno	546. San Cerbone.
IV.	Circa l'anno	600. Massimino.
V.	Nell' anno	649. Mariniano.
VI.		680. Sereno.
VII.		753. Un anonimo.
VIII.		769. Pietro.
IX.		827. Gariperto.
X.		853. Odalperto.
XI.		861. Paolo.
XII.		877. Giovanni.
XIII.		923. Unicluso.
XIV.		940. Giovanni II.
XV.	Circa l' anno	970. Guido.
XVI.	Nell' anno	1015. Enrico.
XVII.		1056. Guglielmo.
XVIII.		1059. Tegrimo.
XIX.		1066. Bernardo.
XX.		1074. Guglielmo II.
XXI.		1099. Giovanni III.
XXII.		1104. Lorenzo.
XXIII.		1112. Rotlando.
XXIV.		1149. Alberto. (1158)
XXV.		1181. Giovanni IV.
XXVI.		1189. Martino.
XXVII.		1211. Marsucco.
XXVIII.		1217. Alberto II.
XXIX.		1231. Ildebrando.
XXX.		1254. Nicolò.
XXXI.		1256. Rogerio Urgugeri.
XXXII.		1268. Filippo.
XXXIII.		1278. Rotlando II Urgugeri.

XXXIV. Nell'anno	1307.	Lando.
XXXV.	1310.	Fr. Cristoforo de' Tolomei.
XXXVI.	1313.	Giovanni V.
XXXVII.	1332.	Fr. Galgano de' Pagliaricci.
XXXVIII.	1348.	Guido II.
XXXIX.	1361.	Antonio da Riparia.
XL.	1377.	Fr. Pietro II da Fano.
XLI.	1389.	Andrea de' Guidi.
XLII.	1391.	Giovanni VI Gabrielli.
XLIII.	1394.	Fr. Nicolò II Beruti.
XLIV.	1409.	Bartolomeo Ghini.
XLV.	1425.	Antonio II Casini.
XLVI.	1430.	Fr. Antonio III.
XLVII.	1435.	Ricardo del Frate.
XLVIII.	1438.	Pietro III dall' Orto.
XLIX.	1467.	Leonardo Dati.
L.	1473.	Fr. Bartolomeo II della Rovere.
LI.	1474.	Giovanni VII de' Gianderoni.
LII.	1483.	Gerolamo Conti.
LIII.	1500.	Annibale Tolomei.
LIV.	1501.	Ventura Benassai.
LV.	1517.	Gian-Gerolamo Perusco.
LVI.	1524.	Francesco Perusco.
LVII.	1530.	Gerolamo II Gianderoni.
LVIII.	1560.	Ventura II Bufalini.
LIX.	1570.	Antonio IV de Angelis.
LX.	1579.	Alberto III Bolognetti.
LXI.	1583.	Vincenzo Casali.
LXII.	1587.	Achille Sergardi.
LXIII.	1601.	Alessandro Petrucci.
LXIV.	1615.	Fabio Piccolomini.
LXV.	1629.	Giambattista Malaspina.
LXVI.	1656.	Bandino Accarisi.
LXVII.	1671.	Nicolò III d' Acciaria.
LXVIII.	1679.	Paolo III Pecci.
LXIX.	1695.	Pier-Luigi Malaspina.

LXX. Nell' anno	1706.	Ascanio Silvestri.
LXXI.	1715.	Nicolò IV Tolomei.
LXXII.	1719.	Eusebio di Chiana.
LXXIII.	1770.	Pietro IV Vannucci.
LXXIV.	1795.	Francesco II Toli.
LXXV.	1818.	Giuseppe Mancini.
LXXVI. Nell' anno	1825.	Giuseppe Maria Traversi.

SOANA

Chiude il numero delle chiese suffraganee della metropolitana di Siena la diocesi di Soana, detta anche *Sovana*, e che gli antichi dicevano *Suana*. Essa è una delle antiche città etrusche, ridotte presentemente, poco men che deserta. Essa ne' suoi primordii fu città forte, per la sua posizione quasi isolata, per le sue mura e per la gente, che l' abitava. Essa continuava ancora a governarsi con proprie leggi, allorchè vi giunsero i longobardi. Fu per lunga età la residenza de' suoi proprii gastaldi, dei vescovi e di una potente schiatta di conti. Tant'era la sua fortezza, tanto il valore delle sue genti, che nell' estate del 1240, potè far fronte all'esercito dell'imperatore Federigo II, e sostenerne lungamente l'assedio. Ma in seguito precipitò in sì miserando decadimento, che nell' anno 1833, tutta la sua popolazione si riduceva a sessantaquattro soli abitanti. L' ambito considerevole delle sue mura, le strade diritte e parallele per la lunghezza di un mezzo miglio all' incirca, fiancheggiate da numerose case, oggidì semidirute o rovinate del tutto, gli avanzi del cassero, del palazzo de' suoi conti, di un acquedotto e di altre simili vestigie di magnificenza e di antichità, rimasti nel solo scheletro di Soana, bastano ad attestarcela per una città grande e ragguardevole, quand' anche non ce ne assicurasse la storia d' accordo con la tradizione.

E non solo ci assicurano le storie, essere stata Soana una città fiorente nei tempi etruschi e nei romani, ma sotto il dominio altresì dei longobardi e degli Ottoni. Nè risalirò io qui ai tempi antichissimi; perchè, se di tutte le città etrusche poco parlarono gli scrittori del Lazio, di Soana tanto poco ci dissero da non saperne quasi nulla avanti che diventasse conquista della repubblica romana; ed il solo Plinio il vecchio, nel

primo secolo dell' era cristiana ci fa sapere, essere stata Soana una delle *romane colonie.*

Dal primo secolo godettero i soanesi l'onore della cittadinanza romana; e per ciò, siccome le vicende in generale degli etruschi, così quelle di Soana in particolare, si confondono con quelle di Roma, finchè dopo la rovina del romano impero si udì a parlare nuovamente di Soana governata con le proprie leggi. I conti Aldobrandeschi n' ebbero di poi, per più secoli, la padronanza. Tra gl' illustri discendenti di questa prosapia, dev' essere commemorato il celebre cardinale Aldobrandino, che nell' anno 1073, fu innalzato alla cattedra di san Pietro ed assunse il nome di Gregorio VII, vigilantissimo e fermissimo combattitore per la libertà della Chiesa. Moltissimi feudatarj, nel secolo XIII, erano soggetti ai conti Aldobrandini di Soana, e ne fece l' enumerazione un diploma imperiale di Federigo II dell' anno 1221; i quali tutti vedonsi nominati *fedeli dell' Imperatore e del conte Ildebrando di Soana.* In capo a sessant' anni, poco più, estinta la linea maschile degli Aldobrandini, passò per parte di femmina la signoria di Soana nella famiglia romana degli Orsini. Questi nuovi padroni abbandonarono, poco dopo, l' antica residenza della città etrusca, divenuta malsana per l'insalubrità dell' aria, e si stabilirono in Pitigliano, dove si fabbricarono la reggia ed un castello con molte fortificazioni.

Esisteva di già Pitigliano quando vi si trasferirono a soggiorno gli Orsini; e sebbene se ne ignori la primitiva origine, lo si trova per la prima volta commemorato in una bolla del papa Nicolò II, del dì 27 aprile 1081, al preposto del capitolo della cattedrale di Soana, ed enumerando in essa la serie delle chiese battesimali della diocesi, vi commemora, prima di ogni altra, la pieve di santa Maria di Pitigliano.

Ebbero qui residenza gli Orsini signori di Soana sino all' alienazione della contea al granduca Ferdinando I, il quale, per contratto del 9 giugno 1604, confermato il 10 ottobre 1606 dal conte Bertoldo Orsini, l' ebbe dal fratello di questo, il conte Giannantonio, che n' era il possessore. Nè qui devo tacere, che nell' anno 1477, i soanesi, mentr' erano vassalli degli Orsini, avevano ottenuto di essere ammessi alla cittadinanza della repubblica di Firenze.

Ebbe guerra Bertoldo Orsini con la repubblica di Siena, la quale nel 1410 s' impadronì di Soana, ed in segno di vittoria fece trasportare da

Soana a Siena e porre nel campanile del suo duomo la campana maggiore, che tuttora vi si conserva ed è nominata perciò la *Sovana*. Ed a questo proposito esiste uno scritto del 1411, con cui l' amministrazione della fabbrica del duomo di Siena (1) domandava alla repubblica 200 fiorini d' oro per le spese occorrenti, oltre ad un numero di soldati, per potere trasportarla a Siena senza opposizione delle genti dell' Orsini e di chiunque altro: e le domande furono pienamente accordate.

Fu da quest' epoca, che la città di Soana rimase quasi disabitata, divenuta suddita della repubblica di Siena. Alla quale desolazione pensò il comune di porre un qualche rimedio, invitando chiunque dei profughi cittadini avesse voluto ritornare ad abitarvi, promettendo quindici anni di privilegi e di esenzioni dai pubblici aggravj. Ed allora v' erano rimasti 96 soli cittadini. Anche la signoria senese promise a ciascuna delle famiglie, che vi fossero ritornate stabilmente, tre moggia di grano, da restituirlo dopo un quinquennio, e varie altre franchigie e soccorsi pecuniarj. Tuttavolta coteste largizioni non vi trassero che settantacinque sole famiglie. Di qua il comune soanese concepì speranza di ristabilimento della città, e si accinse perciò a rifabbricare il palazzo pubblico ad opportuna abitazione del giurisdicente. E quando, nel 1434, prendeva fiato alcun poco, deliberò il comune di ritornare sotto gli Orsini. Perciò venne a Soana per pigliarne possesso il conte Gentile Orsini: ma fu trucidato a tradimento da un cittadino. La qual cosa provocò lo sdegno dei pitiglianesi, che accorsero ben tosto a vendicare l' assassinio del loro signore. E fu allora che entrati in Soana, posero tutto a ferro e fuoco e ridussero la città alla più miseranda desolazione, da cui non potè più riaversi. Anzi peggiorò sempre più; perchè, se negli anni successivi sino al 1745 il numero de' suoi abitanti scemò, sino a ridursi a 116 soltanto; nel 1833 Soana non ne contava che 64; i quali sino al 1840 si aumentarono al numero di 130, ed oggidì appena giungono a 110.

L' origine della sua chiesa matrice non dev' essere più antica del VII secolo, perchè non se ne trova memoria, che preceda quell' epoca; nè si hanno traccie, che vi fosse vescovo prima dell'anno 680, in cui soltanto se ne comincia a trovare uno al concilio di Costantinopoli. E fu d' allora, che secondo il sistema dei longobardi, che vi dominavano, fu modellata

(1) Arch. dell' *Opera*, num. 1391.

la diocesi sul perimetro della civile configurazione territoriale. Perciò, tranne alcune piccole alterazioni, che di mano in mano verrò notando, la diocesi odierna differisce di pochissimo dallo stato suo primitivo.

Essa conta quattro chiese collegiate, oltre la cattedrale sussistente tuttora in Soana, rifabbricata semplice, ma grandiosa, circa la metà dell' XI secolo dal vescovo Ranieri. Quattro soli canonici ne formano l'odierno capitolo, preceduto dall'unica dignità di prevosto, che n'è anche il parroco. Delle quattro collegiate summentovate quella di Pitigliano è la più insigne. Essa nell'anno 1844 fu innalzata al grado di concattedrale, perciocchè là tiene la sua residenza il vescovo diocesano, il quale cominciò quindi da quest'epoca a portare il titolo dell' una e dell'altra città; di Soana, cioè, e Pitigliano. Tutto il complesso della diocesi consiste in quarantasei sole parrocchie, quasi tutte plebane, ad eccezione di tre soltanto. Le quali parrocchie sono queste, che verrò numerando.

1. La cattedrale, intitolata ai santi apostoli Pietro e Paolo, testè commemorata.
2. Santa Maria e san Mamiliano, altra parrocchia plebana, ch'esiste nella stessa città di Soana.
3. La concattedrale di *Pitigliano*, già collegiata insigne, intitolata un tempo a santa Maria, ed ora per la sua concattedralità *aeque principaliter* unita con Soana, è intitolata a' santi apostoli Pietro e Paolo.
4. santa Maria di *Aquila*, pieve.
5. San Martino di *Cana*, pieve, esistente nel castello di questo nome, popoloso e corredato di due sobborghi.
6. San Nicolò di *Capalbio*, il cui nome deriva da *Caput album*, antico castello tuttora esistente, cinto di doppio ordine di mura, con una sola porta ed una sola strada, che gira intorno al paese, con una piccola piazza dinanzi alla chiesa plebana. Fuori del castello esiste un borgo, ch'era fiancheggiato un tempo da una sessantina di case, oggidì rovinate o disabitate o ridotte a stalle ed a fenili. L'origine di questo paese, il cui nome sembra derivato dai bianchi alabastri, che cuoprono i fianchi del suo poggio, si nasconde nell'oscurità dei secoli, che precedono il mille. Sino all'anno 1786 appartenne questa parrocchia alla diocesi di Acquapendente;

e nel detto anno fu permutata con la parrocchia di *Proceno*, che era dell' antica di Soana.

7. La Visitazione di Maria, pieve antica nel villaggio di *Capanne di Saturnia*, esistente sulla pendice occidentale di un orrido poggio selvoso, ove scorgonsi vestigie di antichi edifizi; tra cui diversi archi grandiosi per acquedotti od altro che fosse, denominati oggidì *le murelle*.

8. Santa Maria alle *Capanne di Grosseto*, pieve, la quale prese il nome di *Grancia* per un convento di frati francescani osservanti, che vi esistè sino al 1740, e da cui anche n'era amministrata la parrocchia.

9. San Nicolò, nell'antico castello, che porta il nome di *Castelazzara*, o piuttosto *Castell' Azzara*, perchè piantato sul monte Azzara: la sua chiesa parrocchiale fu eretta in pieve arcipretale nell'anno 1805.

10. San Bartolomeo, altra pieve arcipretale, in *Castell'Ottieri*, piccolo castello, che nominavasi un tempo *Castum Leucterii*, e che diede titolo ad una contea de' Baschi, signori altresì di Castell' Azzara.

11. Santa Lucia a *Catabbio*, pieve antica di origine ignota.

12. La santissima Annunziata di *Cellena*, che portava il nome di Cortevecchia pria che nel 1787 fosse fabbricata la nuova chiesa plebana, ch' esiste oggidì.

13. San Giovanni Decollato, nella *Villa dell' Elmo*, ch' è un piccolo villaggio, la di cui chiesa è plebana.

14. San Giambattista, già san Martino, di *Magliano*. È anch' essa plebana, ed è nel castello di questo nome. L' origine del luogo risale a tempi antichi di molto: il castello è circondato da solide mura. L' antica pieve di san Martino è situata in un angolo del castello; l' odierna, intitolata a san Giovanni Battista, n' è più centrale. Fuori del castello esiste la chiesa di santa Maria a Paterno, che era una precettoria dei canonici di sant' Antonio della congregazione di Vienna, e che di poi fu assegnata ai frati serviti, e più tardi ad agostiniani. Nel distretto di Magliano esiste un altro tempio dedicato a san Brizio, di architettura romana e di un bellissimo disegno.

15. San Giambattista di *Montiano* è un' altra pieve appartenente al distretto di Magliano; detta anche *Monteano*, e *Montiano vecchio*.

16. San Giambattista di *Pereta* è similmente una pieve situata nel distretto di Magliano.
17. San Leonardo, pieve ed arcipretura nella terra di *Manciano;* terra murata con sovrastante rocca, le di cui memorie risalgono al decimo secolo. Apparteneva anch'essa alla diocesi di Acquapendente, da cui fu staccata nel 1786 ed aggregata a questo di Soana, la quale in compenso cedè la parrocchia di Onano.
18. Sant' Andrea di *Montebuono*, pieve.
19. San Giorgio, arcipretura plebana, nella terra murata di *Monte Merano*. La chiesa arcipretale fu eretta nel secolo XIV: la consecrò nel 1430 il vescovo diocesano Antonio del Fede. Sono qui altre due chiese; l' una intitolata a santa Maria, nell' interno del paese, e credesi che questa fosse l' antica pieve; l' altra n' è fuori e la si nomina la Madonna del Caval-Lupo.
20. San Jacopo maggiore, pieve situata alle falde del *Monte-Vitozzo*, da cui prende il nome.
21. San Biagio, pieve nel castello di *Mont' Orgiali*, detto nelle antiche carte *Mons-Orzalis*.
22. Santa Maria di *Montorio*, semplice parrocchia di non antica data; sendochè non la si trova nel catalogo delle parrocchie di questa diocesi dell' anno 1745.
23. San Domenico, pieve moderna, ch'era già cappellania curata della parrocchia di Saturnia: esiste nell' antico villaggio di *Murci*, e fu eretta in pieve nel 1785.
24. La Natività di Maria, nella borgata di *Pancole*, presso Scansano, è chiesa pleana oggidì: ma sino all'anno 1785 fu cappellania curata dipendente dalla matrice di Mont' Orgiali.
25. San Giuseppe di *Petricci*, pieve, che nella visita diocesana del 1805 fu innalzata all' onore di arcipretura, mentr' era prima nulla più che una cappellania curata dipendente dal pievano di Samprugnano; ed allora le fu unita una vicina chiesa curata, che porta il titolo di san Martino.
26. Santa Maria Assunta, altra pieve arcipretale, nella terra murata, già castello, di *Pian-Castagnajo ;* castello, che figurò di molto nelle vicende politiche del medio evo.
27. Santa Croce di *Poggio-Ferro*, la quale fu una cappellania curata,

dipendente dal pievano di Scansano, e nel 1785, per decreto vescovile, fu eretta in chiesa plebana.

28. San Matteo di *Polveraja*, chiesa plebana, che dicevasi un tempo *al Cotone*, perchè sino al 1779 esisteva su di un poggio così denominato. L'odierna pieve con la sua canonica fu fabbricata appunto nel detto anno, in luogo alquanto più elevato e di aria più salubre. Esisteva in Polveraja nell' XI secolo un oratorio, intitolato a sant' Apollinare, di giuspatronato dell' abazia di san Salvatore di Montamiata.

29. Sant' Erasmo a *Port' Ercole*, è chiesa plebana collegiata, il di cui parroco è arciprete: il paese è di antichissima data, commemorato da Strabone con lo stesso nome, che tuttora conserva; ed è appunto un porto naturale nell' estremità orientale del Monte-Argentario, già *Promontorio Cosano*, con sovrastante castello e sottoposto villaggio, fabbricato a palco sino alla riva del mare.

30. Santi Pietro e Paolo di *Roccalbenga*, pieve arcipretale.

31. Santa Cristina, pieve, alle *Rocchette di Fazio*.

32. Santa Caterina della Ruota, ossia santa Caterina vergine e martire, chiesa plebana nel villaggio di *San Giovanni delle Contee*, così soprannominato, perchè formava parte delle contee di Sopano, di Montorio e di Castell' Ottieri, le quali appartenevano un tempo ai Monaldeschi, che ne godevano i titoli.

33. San Martino, pieve antica, la quale diede il nome al villaggio, a cui appartiene, denominato perciò *San Martino a Poggio Pelato*. Questa sua curiosa qualificazione di *Poggio Pelato*, derivata da ignota cagione, è contraddetta dal fatto, perchè lo si vede invece coperto di foreste di suveri. Qui la mensa vescovile di Soana possede una vasta tenuta, che porta il nome di san Martino, e ch' è probabilmente quella, di cui si fa menzione, sotto il nome di *san Martino in Coronzano*, in una bolla del papa Nicolò II del 27 aprile 1051, concessa in dote al capitolo della cattedrale di Soana (1). 1061

34. Santi Vincenzo ed Anastasio, chiesa plebana nel castello di *Samprugnano*.

35. San Quirico, pieve nel villaggio detto di *San-Quirichino*, la quale

(1) Fu pubblicata questa bolla dal Muratori, *Antiq. med. aevi*, tom. IV.

sino all' anno 1785, fu una semplice cappellania sotto la pieve di santa Maria dell' Aquila.

36. San Valentino, cappellania con cura, nel villaggio, di simil nome.

37. Santa Maria Maddalena, arcipretura plebana, nell' antico castello di *Saturnia*, il quale in origine fu città etrusca, ridotta di presente a poche abitazioni circondate da nuove mura. Più tardi ha dato il titolo ad un marchesato del granducato, con dentro una villa signorile dei marchesi Panciatichi, eredi del primo feudatario marchese Ximenes d' Aragona. Tutti gli avanzi dell' antichità di Saturnia consistono in un tratto di muro di grandi pietre di macigno riquadrate, ch' è sull' ingresso, ed un altro pezzo di muro semplice dentro l' unica porta antica, che vi dà accesso per una strada a lastroni, infossati da vecchie carreggiate. I quali avanzi possono dirsi più romani che etruschi; siccome affatto romani e dei tempi imperiali sono, nella grande piazza rettangolare, due basi marmoree con lunghe iscrizioni latine, una scritta in tre lati della base e l' altra solamente di fronte, tuttora esistenti davanti la porta del palazzo, già del marchese feudatario, ridotto presentemente ad uso di fattoria. Le mura castellane e le torri, che circondano il giro della deserta Saturnia odierna, si mostrano palesemente opera del secolo XV. Nè di Saturnia antica si hanno altre notizie, tranne, che nell'anno 571 di Roma, ossia 183 avanti Cristo, vi fu condotta una colonia di cittadini romani (1); e che in sul cadere del secolo XIII, fu messa a ferro e fuoco dai senesi; talchè d' allora in poi diventò una spelonca, ad asilo dei ladroni di quella contrada, finchè la signoria di Siena, nel 1419 deliberò di mandarvi una nuova armata per disfare affatto il paese, e cacciarne per sempre gli assassini, che l' abitavano (2).

38. San Giambattista di *Scansano*, pieve prepositurale collegiata, nel paese o terra di simile nome: esisteva fuor di dubbio da tempi rimoti, ma non se ne trova memoria o documento, che preceda il secolo XIII. La sua chiesa plebana fu fabbricata nel 1625, e tre anni dopo fu eretta in collegiata, presieduta da un prevosto, unica dignità del suo capitolo.

(1) Tit. Liv. *Hist. decad.* IV, lib. IX.

(2) Malavolti, *Istor. Sen.* part. II e III.

39. Santo Stefano alla *Selva*, ch' è un casale con cura d' anime amministrata dai frati francescani osservanti del convento della santissima Trinità a Montecalvo.

40. San Nicolò di *Selvena;* pieve nel villaggio di questo nome, il quale era un antico castello, diruto oggidì con semidiruta rocca, di cui si scorgono le vestigia su di un'eminenza superiore al poggio, ov' è l' odierno villaggio.

41. San Gregorio magno, meschinissima pieve di soli trenta o trentacinque abitanti, nella villa *Sforzesca:* la quale fu così denominata dacchè il cardinale Alessandro Sforza de' conti di Santa-Fiora volle innalzare colà un grandioso palazzo, per albergarvi il papa Gregorio XIII, con tutta la sua corte, allorchè nel 1580, recavasi a visitare il nuovo *ponte gregoriano*, ossia Ponte-Centino, fatto da lui costruire sul fiume Paglia. In pochi mesi cotesto grandioso monumento d' inutile magnificenza fu terminato, trasportandovi dal poggio di Castell' Azzara buona copia di acqua salubre, per mezzo di acquedotti della lunghezza di tre miglia, ed aprendo una strada carrozzabile tra questa villa e Ponte-Centino. Vi furono inoltre piantati alberi e filari, perchè servissero d' ombra alle strade ed ai viali di accesso; vennero adornati a lusso e non senza gusto, per quei tempi almeno, i molti quartieri di un sì vasto palazzo, il quale, mancato il fondatore, e cessato il motivo, per cui era stato eretto, rimase abbandonato, e sì, che negli ultimi anni dello scorso secolo, era cadente e da ogni lato in rovina. Nel poco rimastovi in piedi, si ammira soprattutto una scala a chiocciola di travertino, con gli scalini messi a contrasto, senza colummella nel mezzo (1).

42. San Nicolò di *Sorano*, prepositura plebana collegiata, di cui l'unica dignità è il preposto, che vi esercita la cura delle anime sulla popolazione di oltre a un migliajo di abitanti, ristretti in aggruppate case, che formano il complesso di questa terra murata.

43. San Giambattista, pieve nel casale di *Stibugliano*, di cui si hanno memorie sino dall' anno 868. Ebbe questo casale il titolo altresì di castello, allorchè nel secolo XIII ed in seguito vi avevano giurisdizione i conti Aldobrandeschi di Santa-Fiora.

(1) Ved. il Santi, *Viaggio secondo per le due provincie senesi*, pag. 12 del tom. II.

44. Santa Maria Assunta di *Talamone*, chiesa plebana arcipretale. Del castello, da cui prende la denominazione, furono dette molte cose da uno scrittore moderno, che si diè il nome di Ferdinando Carchidio (1); ma le notizie da lui recate hanno più del favoloso, che non del verosimile. Ne fece diligente censura il chiarissimo abate Lanzi (2). Fu dominato a lungo questo castello dai senesi; poi dal re di Napoli Ladislao, a cui lo tolsero i fiorentini; ritornò ai senesi; fu loro tolto da una flotta pontificia nel 1526; diciassette anni dopo fu scalato e saccheggiato dai turchi; finalmente, nel 1554, ritornò in mano del re di Napoli, che ne fu padrone sino al 1814, in cui lo cedè al granduca di Toscana. Dell'arcipretura plebana di questo castello si trovano memorie anche prima del secolo XIV.

45. San Bernardino di *Triana*, pieve nel castello di questo nome, detto anche *Atriana*, commemorato in antiche pergamene sino dall' anno 822.

46. San Pio papa e martire, già cappellania sino al 1805, sottoposta all' arciprete di Roccalbenga, ed oggidì pieve, nel villaggio di Vallerona.

Queste sono le quarantasei parrocchie, di cui è formata l' odierna diocesi di Soana, la quale nell' ampiezza della sua superficie non aveva che una sola abazia, divenuta celebre nel 1612, per le controversie che questi monaci ebbero col vescovo di Soana Ottavio de' Saracini. Ed è questa l' abazia di Calvello, in Val-di-Fiora, monastero di vallombrosani, detto anche l' Eremo di Monte-Calvello nella maremma di Orbetello. Oggidì se n' è perduta ogni traccia, nè v' ha chi sappia nemmeno indicarne il luogo, ov' esisteva. I più tra gli eruditi opinano, che fosse sul monte dell'Elmo, a sinistra del fiume Fiora, tra i recinti della parrocchia di san Giambattista all' Elmo. Vi fu chi opinò, essere stato questo uno degli eremi riformati da san Giangualberto; ma non si conoscono documenti, che ce ne assicurino; mentre la più antica memoria, che si abbia di esso è una bolla del papa Gregorio IX, del 4 luglio 1232, con la quale conferma l' unione e l' aggregazione dell'eremo di Calvello alla congregazione vallombrosana, a cui poco dianzi quei religiosi s' erano assoggettati. Cotesto monastero cadeva in ruina, allorchè il papa Alessandro VI, con

(1) *Mem. sto r. dell'antico e moderno Talamone.* (2) *Saggio di lingua etrusca*, vol. II.

bolla del 14 maggio 1496, concesse ai soanesi facoltà di traslocare quella claustrale famiglia nella nuova badia da fabbricarsi entro le mura di Soana, obbligandosi il comune di assegnare ad essa un sufficiente patrimonio. Nel secolo XVI, questo monastero era aggregato e filiale di quello di san Salvi, presso Firenze: perciò l'elezione del superiore di esso veniva fatta dall'abate di san Salvi, benchè, per la suindicata bolla, cotesto diritto fosse stato accordato al generale dei vallombrosani.

L'antichità della diocesi di Soana, od almeno le notizie, che ci sono giunte di essa, non precedono l'anno 680, come altrove ho notato (1). In quell'anno, il vescovo Maurizio trovavasi al concilio di Costantinopoli, ed è questo il primo, di cui ci sia giunto il nome. Dopo di lui, ma non si sa quando, resse la chiesa di Soana il vescovo Taddino, che dall'Ughelli è nominato prima di ogni altro. Qui poi, dev' essere ommesso il vescovo P., cui l'Ughelli segnò sotto l'anno 768, mentre appartiene invece al 1068. Un vuoto sino all' anno 827 ci porta a trovare notizia del vescovo Sebastiano, che sedeva al governo di questa chiesa, allorchè nel detto anno intervenne al concilio di Roma tenuto dal papa Eugenio II. Lo sussegui Tanimondo, detto anche *Trasmondo*, il quale nell'853 trovavasi al concilio romano, e nell' anno stesso sottoscriveva alla sentenza pronunziata dal papa Leone IV e dall'imperatore Lodovico II a favore di Canzio vescovo di Siena contro Pietro vescovo di Arezzo, nella famosa questione delle parrocchie, agitata tra l'una e l'altra chiesa (2). — Un vescovo Stefano occupava questa sede nell' 858; dopo di lui, circa l'anno 861, sedeva Rastaldo, di cui leggesi il nome tra i vescovi del concilio romano lateranese del papa Nicolò I (3). Poi sino al 963 non si trova memoria di verun altro: ed in quest' anno sedeva Renieri, dall' Ughelli inesattamente anticipato di un secolo. Egli nell' anno suindicato si trovava in Roma al conciliabolo contro il papa Giovanni XII; e nel giugno del 967 sottoscriveva il documento di Sichelmo vescovo di Firenze a favore dei canonici di quella cattedrale. Cotesto Renieri piantò la canonica di san Pietro ossia della cattedrale soanese, di cui confermò la fondazione il suo successore Giovanni. Fu questo Giovanni nel 1015 tra i vescovi del concilio romano del papa Benedetto; nell' anno 1027, il dì 6 aprile, si trovava

(1) Nella pag. 799.

(2) Ved. nella pag. 406 di questo vol.

(3) Ved. nella ch. di Ravenna, pag. 88 del vol. II.

presente in Roma alla sentenza pronunziata in favore di Popone patriarca di Aquileja, contro quello di Grado: fu negli anni 1036 e 1044 ai concilii del papa san Leone IX, e sottoscrisse anche al decreto della canonizzazione di san Gerardo vescovo tullese (1); e nel 1059, intervenne al concilio romano del papa Nicolò II. Non so perchè, o sopra quale fondamento, l'Ughelli abbia diviso questo Giovanni in due vescovi dello stesso nome; mentre la progressione dei fatti ce lo mostra sempre lo stesso; nè v' ha indizio, che ce ne lasci sospettare morto il primo e succedutogli il secondo. Dopo cotest' unico Giovanni sottentrò al governo della chiesa di Soana un Anselmo, commemorato nella bolla del papa Nicolò II del 27 aprile 1061, a favore del capitolo della cattedrale di san Pietro, fondata, come ho detto di sopra, dal vescovo Renieri (2).

NICOLAVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

Vitali S. Svanensis Ecclesiae Praeposito ad honorem B. Petri Apostolorvm principis dedicatae, tibiqve svccessvris regvlariter promovendis et in sancto proposito permansvris in perpetvvm.

« Quoniam Omnipotentis dignatio suo gratuito munere nullo digno » praecedente opere ad hoc nostram humilitatem dignata est provehere, » quatenus per nos ubique terrarum proprio sanguine redemptae Ec- » clesiae lumen administrare indeficiens profecto rationabile ducimus; » cooperante ipso, de quo loqui praesumimus, secundum proprias vires » unicuique acceptum talentum distribuere, ne apparente ipsius majesta- » te, quod absit, sine acquisito lucro veluti inutilis servus videamur » remeare. Quod utique per divinam misericordiam consequi posse spe- » ramus; si membris ejus adhuc per fidem in terra caelestia anhelanti- » bus praesidia, quae possumus, sereno affectu suppeditare curamus. » Sic enim, sic profecto et supernum nostrae fragilitati conciliamus auxi- » lium et pura intra cordis hospitium manente intentione hominum » consequemur favorem honestum; Cum licet universis debitores simus » gentibus fidei lumine carentibus, matricibus tamen Ecclesiis sedule

(1) Ved. il Mabillon, *Annal. Bened.* tom. IV, pag. 739.

(2) Dall'arch. della metrop. di Siena, sotto il num. 675.

» servientibus, et divina officia eis religiose quotidie persolventibus et
» apud eas canonice viventibus benevolentiae studio majorem curam,
» quam caeteris subjectioribus clericis vivendi normam ostendant, im-
» pendimus. Canonicam itaque S. Petri in Suanensi urbe quondam a
» Rainerio ejusdem Suanensis Ecclesiae sanctae memoriae episcopo pia
» religione aedificatam, et postea a Joanne successore ejus firmata, in-
» terveniente Anselmo eorum successore venerabili episcopo, qui nunc
» praelibatam, disponente Deo, gubernat Ecclesiam, intuitione S. Petri
» sub nostra, nostrorumque successorum defensione cum omnibus, quae
» juste habet et in futurum est habitura, salva praedicto Anselmi episcopi
» auctoritate et reverentia suscipimus. Non tamen, ut sibi, quod Aposto-
» lica auctoritate roboramus, liceat cessare, nec alicui suorum succes-
» sorum res praefatae canonicae venundare, vel aliquo pacto alienare,
» contrahere, vel alicui in praedicta canonica ordinato clerico aliquam
» violentiam juste liceat arrogare. Sed ut evidentius, quae a praenomi-
» natis ejusdem sanctae Ecclesiae episcopi praefatae canonice concessa
» sunt et nos hac nostri privilegii pagina confirmamus intelligantur, no-
» minatim exprimantur. Plebem in Pitiliano sitam cum terris, decimis,
» redditibus et oblationibus suis. Curtem sitam Palmulae vestram cum
» omnibus pertinentiis et redditibus suis et omnes decimas vestrarum
» terrarum in omnibus locis ubicumque sunt. Terras, quas dedit sibi Isso
» pro anima sua. Terras, quas obtulit sibi Gaidolfus in Basanello et Olea-
» no. Terras, quas donavit sibi Gottifredus cis Colisinam fluvium.
» Terras, quas tradidit sibi Anselmus Rainerii filius in Calonico. Terras,
» quas adhibuit sibi Bonizo in Supano. Terras, quas exhibuit sibi Eve-
» rardus notarius. Terram, quam concesserunt sibi episcopo juxta eam-
» dem urbem. Ecclesiam sancti Martiui in Coronzano sitam cum omnibus
» pertinentiis suis atque redditibus: Ecclesiam sancti Georgii in Sytitie
» sitam cum omnibus, quae sibi pertinent. Mansos tres, scilicet Corbulo
» clerico, presbytero Dominico, et Sigizo itidem presbytero, olim custos. De
» plebe in urbe posita omnes prorsus decimationes his excepto, quae qui-
» busdam militibus dudum ab episcopis in beneficio datae sunt; et dimi-
» dium omnium oblationum et eleemosynarum praelibatae plebi oblatarum
» et offerendarum, qui etiam dimidia parte omnium terrarum, quas habuit
» Giso pater Joannis episcopi, quas videlitet praenominatae ecclesiae et
» canonicis, una cum domo in urbe, dedit, scilicet ecclesiam sanctae

» Mariae in Lapegi sitam et duos mansos in Ilei et vineam et terram in » plano Suanensi. Haec omnia, et quae saepe dictae canonicae a fidelibus » oblata, vel admodo offerenda sunt, tibi, Vitalis dilecte fili, tuisque suc- » cessoribus, clericisque in ea ordinatis et ordinandis et in sancto pro- » posito permansuris concedimus et concessa confirmamus, et nullus » unquam episcopus, nullus imperator, nullus rex, nullus dux, nullus » marchio, nullus comes, nullus vicecomes, nullus castaldus, nulla magna » parvaque persona ea inde audeat auferre, vel retollere, aut vos inquie- » tare, aut molestias inferre, sed quiete permittamini vivere et Deo ser- » vire. Si quis autem temerario ausu hanc Apostolicam sanctionem in- » fringere tentaverit, nisi admonitus resipuerit et emendaverit, gladio » anathematis percutiatur, ut in praesenti carne pereat, et Deus dum » judicare venerit, spiritu oris sui eum interficiat. Qui vero pius conser- » vator extiterit S. Petri nostramque benedictionem et a Domino Jesu » Christo promereatur aeternam remunerationem.

» Datum per manus Humberti Cardinalis Episcopi Ecclesiae sanctae » Sylvae Candidae, V. Kal. Majas anno ab Incarnatione Domini millesi- » mo LXI. anno III. pontificatus Nicolai Papae II. Indictione XIII. »

Dopo il vescovo Anselmo, ressero la santa chiesa di Soana i seguenti vescovi: — quel P., forse *Pietro*, che l' Ughelli segnò sotto l'anno 768, ma che dai monumenti della curia vescovile ci si mostra vissuto nel 1068; — Davidde, nato nel Belgio, eletto nel 1083; — Bernardo, che viveva nel 1088; — Montano, ch'è segnato sotto il 1110; — Iditto, che nel 1126 sottoscriveva alla bolla di Onorio II a favore della chiesa di Pisa, e che in un'altra per la chiesa di Genova, nel 1133, sottoscrivevasi *Ildizo Soanensis*; — Ildebrando, ignorato ed omesso dall' Ughelli, ma che possedeva il pastoral seggio di Soana circa l'anno 1170, come ci attestano i monumenti della chiesa di Orvieto, perciocchè ne molestava il vescovo Rustico; al quale proposito esistono altresì lettere del papa Gregorio IX dirette *al vescovo di Soana* (1); — Paolino, che nel 1179 trovavasi al concilio lateranese del papa Alessandro III; — Viviano, ignorato anche questo ed omesso dall'Ughelli; ma fattoci palese dal monumento, scolpito in marmo, della consecrazione della chiesa di santa Maria mag-

(1) Cominciano: *Grave gerimus*, e sono nella Decret. tit. *de officio judicis ordin.* cap. *Grave.*

giore, celebrata nel 1206 da Renieri vescovo di Toscanella, coll'assistenza di altri otto vescovi, tra cui anche questo di Soana; e l'iscrizione è così:

VIRGINIS ET MATRIS REGIS COELESTIS HONORE
RAYNERIVS PRAESES TVSCANVS CONVOCAT OCTO
NONVS PONTIFICES. TENVIT MORA NVLLA VOCATOS
CONVENIVNT SACRANTQVE LOCVM SOLEMNITER ISTVM
PETRVS SVTRINVS, CASTELLANVSQVE ROMANVS
ET NEPESINVS GIRARDVS ET VRBEVETANVS
MATTHAEVS, ORTANVSQVE IOANNES AC VIVIANVS
ILLE SVANENSIS, BVRGVNDIO BALNEOREGENSIS,
NEC ROLANDVS ABEST CASTRENSIS. ET HI SIMVL OMNES
CVM FIDE CONTINVA CONFISI PIETATE TONANTIS
SANCTORVM MERITIS INDVLGENT. OMNIBVS HIS QVI
DE SIBI COLLATIS A CHRISTO PARTICIPARE,
ECCLESIAM DOMINAE FACIANT HANC QVATVOR ANNOS
PRO PECCATORVM VENIA CVICVMQVE SVORVM
SIT TAMEN IN CVRA POSITIS CONFESSIO PVRA
ANNVS ERAT CHRISTI SEXTVS CVM MILLE DVCENTIS
OCTOBRIS SEXTA SED NON DE FINE DIERVM
TVNC CELEBRATA MANENT SACRATI TEMPORA FESTI
HAEC PETRVS PRIOR ECCLESIAE CVM FRATRIBVS EJVS
COEPIT PERFECIT IN HONOREM DEI GENITRICIS
HAEC EST VIRGO PIA. JVVET ILLVM VIRGO MARIA. AMEN.

FORTE TVOS OCVLOS LECTOR HAEC CARMINA LAEDENT
PARCE PRECOR PECCANT SI PEDE LAPSA SVO

Dopo di questo Viviano, va collocato il vescovo GUALCHERINO, di cui si comincia a trovare notizia nell'anno 1221, quando fu eletto e consecrato dal papa Onorio III. Egli donò ai discepoli di san Francesco d'Assisi ampio terreno nel Piano di Castagnojo, acciocchè si fabbricassero un convento dell'ordine loro. Di questa largizione del vescovo Gualcherino a favore dei francescani, e della successiva consecrazione della chiesa di loro, giova recare qui il documento del tenore seguente (1):

(1) Dall' Arch. vesc.

G. Dei gratia Suanen, episcopus universis Christi fidelibus, tam clericis, quam laicis, per Suanensem dioecesim constitutis, ad quos litterae istae pervenerint, salutem et benedictionem.

« Quoniam, ut ait Apostolus, omnes stabimus ante tribunal Christi » recepturi, prout in corpore gessimus sive bonum sive malum, oportet » nos diem messionis extremum bonis operibus praevenire, ac aeter- » norum intuitu seminare, dum agimus in terris, quod reddente Domino » cum multiplicato fructu recolligere debeamus in coelis, firmam spem » fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat parve et metet, et » qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet vitam eter- » nam. Hinc est, quod cum Fratres Minores spiritu et timore Dei repleti » ad honorem Dei et beati Bartholomaei Apostoli ad agendam poeniten- » tiam inter plebem Castagninam et Aspriculum in loco, qui dicitur Pe- » tralongà, jam disposuerint Ecclesiam fabricare, in qua condecenter » valeant pro se et aliis misericordiam implorare, et cum sint vere pau- » peres, et rebus et spiritu ad dictum opus peragendum non obtinent » facultatem, universitatem vestram rogamus, monemus et in Domino » obsecramus, quatenus ad dictam Ecclesiam construendam et ad de- » structionem inferni, operam benevolam conferatis, ut per haec et alia » bona, quae, Deo inspirante, feceritis, ad aeternam possitis gaudia per- » venire: nos vero confisi de misericordia Salvatoris et auctoritate Petri » Apostoli nostri patroni suffulti omnibus, qui adjutorium et operam » dederint Ecclesiae memoratae, quadraginta diebus criminalium de in- » juncta sibi poenitentia in Domino misericorditer relaxamus.

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI AMEN.

» Anno Domini MCCXXVII. Indictione quartadecima, die Dominico » secundo intrante Septembris G. Galgrinus Dei gratia Suanensis Epi- » scopus, cum consilio suorum canonicorum consecravit quandam Ec- » clesiam, quam fabricaverunt Fratres Minores ad honorem Dei et sancti » Bartholomaei et sancti Francisci et totius coelestis curiae, in loco qui » dicitur Ripanum inter planum Castagnorum et Aspriculum montate » in monte Miato. Quoniam ait Dominus in Evangelio: *Estote misericor-* » *des sicut et Pater vester coelestis misericors est.* Et in hoc debemus » sperare, quapropter in dicta sacra, omnibus venientibus, sive homi-

» nibus, sive mulieribus, ex parte Dei omnipotentis et sanctorum sancta-
» rumque, eis de peccatis confessis veniam et indulgentiam unius anni
» hinc ad octavam, tam praesentibus, quam venturis relaxamus. Deinde
» per quemlibet annum quadraginta dies in solemnitate dictae sacrae
» demittimus. Insuper si qua persona de hoc saeculo migraverit, et in
» hoc loco corpus suum sepeliri jusserit, cum gratia Dei concedimus. »

Cotesto vescovo Gualcherino ebbe controversie, per motivo di giurisdizione, coll' abate di sant' Anastasio dell'ordine cisterciese in Orbitello, al quale proposito appartengono due lettere, che gli diresse il papa Gregorio IX nel 1230, esortandolo a non recare molestia a quei monaci. Ebbe gravissimi litigi anche coll' abazia di Amianta; sui quali finalmente pronunziarono sentenza i due giudici arbitri, l' abate di san Galgano ed il pievano Vitale. Le ultime notizie, che di lui si abbiano, ci fanno conoscere, ch' egli a' 5 di luglio dell' anno 1260 era già morto; sendochè una bolla del papa Alessandro IV lo commemora, incominciando: *Bonae memoriae Suanensis Episcopus* etc. (1). Perciò il vescovo Teodino, che ne fu successore, devesi reputare di già al possesso della santa sede soanese circa quell' anno medesimo. Ed è commemorato anche in un documento del 1269, portato dall'Ughelli (2). Morì l'anno dopo, e fu sepolto nella sua cattedrale. Gli scrittori di Orvieto lo dicono oriundo dalla famiglia de' Monaldeschi.

In quest' anno stesso, gli fu dato successore il senese Davidde II, monaco cisterciese di san Galgano presso a Siena. Lo elesse il capitolo della cattedrale, nel detto anno 1270; ma non ne ottenne la pontificia approvazione che in capo a due anni, il dì 15 ottobre. Egli era della famiglia dei Bandini. Un altro vescovo, dopo di questo Davidde, sfuggì d' occhio all'Ughelli: esso nominavasi fr. Biasio, senese di nascita, carmelitano di professione, commemorato sotto il 1279 dagli scrittori dell' istituto, a cui apparteneva (3): fu questo l' anno della sua morte: ebbe sepoltura nel convento dell' ordine suo: lo encomiano i suoi per la particolare sua rinomanza di santità. Qui pertanto, dopo di lui, va collocato il vescovo Marco, che l' Ughelli disse immediato successore di Davidde II. Cotesto

(1) *Bullar. Ord. Praedic.*, tom. I.
(2) Pag. 738 e seg. del tom. III.
(3) Cosm. de Williers, *Biblioth. Carm.*, tom. I, num. XCV, pag. 295.

Marco fu promosso al vescovato soanese nell' anno 1283, e lo possedè circa un decennio; giacchè nel 1294 eragli succeduto di già il vescovo Lando, il quale da Roma, nel mese di marzo, concedeva indulgenze al monastero e alla chiesa di santa Croce dei cisterciesi nell' Austria (1). Nell' anno 1298, a' 10 di maggio fu trasferito al vescovato di Nola. Gli venne dietro, nel 1299, il francescano fr. Monaldo da Orvieto, eletto a' 23 gennaro, il quale poi, a' 17 similmente di gennaro dell' anno 1303, fu innalzato al seggio arcivescovile di Benevento. Qui pertanto sulla sede soanese lo sussegui a' 10 dicembre dello stesso anno, dopo la vacanza di più mesi, Zampo, ch' era pievano della chiesa di Figline, e che morì nel 1312. Gli venne dietro, a' 10 di maggio dello stesso anno, il domenicano fr. Trasmondo Monaldeschi, da Orvieto, il quale ebbe lunghe controversie coll' abate di san Salvatore di Amiata. Un francescano gli fu successore nel 1330, fr. Alemanno Donati, fiorentino, il quale nel 1342 fu trasferito al vescovato di Modena. In quell' anno stesso venne a possedere la chiesa di Soana il carmelitano fr. Nicolò, siciliano, nato a Messina. Vi fu promosso a' 19 di luglio, e dopo venti anni di pastorale governo, morì nel 1362. Qui un altro vescovo ignorato dall' Ughelli deve essere inserito, carmelitano anch' egli, e fu il fr. Paolo Neri Bessi, fiorentino, di cui ci conservò memoria l' epigrafe sepolcrale, esistente nella chiesa dell' ordine suo in Firenze, ove ebbe sepoltura (2); ed è così:

HIC JACET DNVS PAVLVS NERIVS BESSI
DOCTOR EXIMIVS
ORD. B. M. VIRG. DE MONTE CARMELO
ET EPISCOPVS SVANENSIS
OBIIT DIE VIII. DECEMB. MCCCLXVII.

Lo sussegui il francescano fr. Nicolò II da Nola, eletto nel 1367; morto nell' anno dopo. Ed in capo a sette mesi di vedovanza, fu provveduta la sede soanese colla promozione, il dì 1.° giugno 1369, di Roberto de Rainaldo dal Verde, canonico nolano; a cui nel 1380 fu dato successore il senese Pier Nicolò Blandibelli. Da questo furono fatte lavorare

(1) Pez, *Cod. diplom. hist.*, tom. V, part. II, pag. 194.

(2) La pubblicò il p. Richa *Eccl. Florent.* tom. X, pag. 33.

le porte della cattedrale, a memoria di che vi si leggeva scolpito il seguente distico:

NATVS IN VRBE SENA ET PRAESVL FACTVS IN ISTA
PETRVS VT HAEC IANVAE SIC FIERENT STVDVIT

Vescovo di Soana sottentrò, dopo la morte di lui, il monaco camaldolese ANTONIO, eletto a' 19 di marzo dell'anno 1386; a cui, quattro anni dopo, venne dietro il romano TOMMASO Mario, già vescovo di Anglona, venuto qui a' 10 di ottobre 1390, e di qua poscia trasferito al vescovato di San Marco nel 1397. Nel qual anno medesimo, se ne rimpiazzava il vacuo nella chiesa di Soana, con la promozione del viterbese VALENTINO Vanni, canonico in patria e dottore in ambe le leggi. Egli nell'anno 1401 ottenne dalla santa Sede un diploma di conferma dei beni e delle giurisdizioni della sua chiesa. Mentr' egli possedeva ancora la chiesa soanese, fu intruso, nel tempo dello scisma degli antipapi, l'anno 1402, il benedettino *Pietro* abate del monastero de' santi Andrea e Gregorio di Roma. Della continuazione intanto del pastorale governo del legittimo vescovo Valentino abbiamo notizia anche nell' anno 1413, perchè sappiamo, che egli, il dì 6 gennaro del detto anno, trovavasi in Roma al concilio, che in quel dì appunto aveva aperto il papa Giovanni XXIII contro gli ussiti. Quanto più oltre vivesse Valentino; se, lui morto, ne diventasse legittimo successore l' intruso Pietro, non ci è fatto di conoscerlo. Solamente ci è noto, che nell' anno 1418, a' 17 di ottobre, prendeva possesso della sede soanese il fiorentino FR. ANTONIO II del Fede, carmelitano, il quale, tre anni avanti, il dì 25 febbraro, era stato promosso dal papa Giovanni XXIII al vescovato di Calvi, a cui non potè recarsi, perchè poco dopo ne fu deposto il suo elettore nel concilio di Costanza. Bensì dal nuovo pontefice Martino V fu promosso invece alla sede soanese (1). Egli aveva seguito il partito del papa Gregorio XII, ma distaccatosene poscia, erasi rassegnato al concilio di Costanza. Questo vescovo, nel 1422, trovossi presente col vescovo di Fiesole, alla consecrazione della chiesa dei carmelitani di Firenze. E nell' anno 1430, consecrò la chiesa di san Giorgio di

(1) Ved. il Danieli, *Specimen Carmelit.* tom. II, ed il Fornari *An. Memor. Carmel.*, tom. II, sotto il dì 12 agosto.

Monte Marano, nella sua diocesi; lo che è commemorato dall' epigrafe colà scolpita, la quale dice:

ANNO DOMINI M.CCCC.XXX. FVIT CONSECRATA ECCLESIA S. GEORGII MONTIS MARANI PER DOMINVM ANTONIVM DE FLORENTIA EPISCOPVM SVANENSEM DIE XXX MENSIS OCTOBRIS.

Egli morì a Lucca, a' 5 gennaro 1433, ed ivi anche fu sepolto; la qual cosa è commemorata dall' iscrizione scolpita in marmo, nella chiesa dei carmelitani di Firenze, sotto l' effige, che là gli fu collocata; vi si legge infatti:

MEMORIAE VENERABILI
SAC. THEOL. DOCT. EXIMII
ET EPISCOPI SOANENSIS
ANTONII FIDEI FLOR.
ORD. B. M. V. DE MONTE CARMELO
QVI OBIIT DIE V. IANVARII MCCCCXXXIII.
SEPVLT. LVCAE IN CON. CARM.

Rimase vacante allora la sede intorno a sei anni, della quale lunga vacanza fu cagione l'insistenza dei soanesi, che volevano loro vescovo l'abate di san Donato (1); mentre il papa vi aveva eletto, sino dal dì 20 gennaro 1434, Gioacchino Suhare, prete di san Giovanni di Pitigliano, il quale non vi potè venire, che nel 1439. Ma in quest' anno medesimo, il papa stesso lo trasferì al vescovato di Canne nella provincia di Bari. Qui a Soana perciò gli sostituì subito il senese Apollonio Massaini, canonico in patria, eletto il dì 13 giugno dell' anno stesso. Egli prese parte nei politici avvenimenti di quell' età, e giovò assai e col consiglio e con le armi alla sua patria. Mentr' egli possedeva la sede soanese fu arricchita questa città del corpo di san Mamiliano arcivescovo di Palermo, qui trasferito l' anno 1460 dall' isola di Gilio, ove riposava (2). Qui in Soana fu deposto in luogo occulto, nè se n' ebbe notizia che dopo due secoli; e

(1) Dal lib. *Notularum Nuncior. Senen.*
(2) Ved. Gius. Vinc. Maraxa, in annot. al Pirro, *Sicil. Sacr.*, tom. I, pag. 16, lett. B.

fu trovato allora e riconosciuto, per l' epigrafe, che vi aveva fatto porre il vescovo Apollonio, la quale diceva:

HIC IACET CORPVS S. MAMILIANI
ARCHIEPISCOPI PANORMITANI.

Morì il vescovo Apollonio nel settembre dell' anno 1467 e fu sepolto nella sua cattedrale. Per le raccomandazioni da lui fatte, la repubblica di Siena s' era lasciata indurre a chiederne successore il suo vicario generale Giovanni Magliano; ma il papa non volle acconsentirvi. Elesse invece Tommaso II Testa Piccolomini, il quale in capo ad un triennio fu trasferito al vescovato di Pienza. In quel medesimo anno 1470, addì 13 novembre, fu eletto successore di lui il senese Andreuccio Ghinucci, il quale, diciotto anni di poi, il dì 4 febbraro 1489, fu trasferito alla chiesa di Grosseto. Ed in quest' anno medesimo sottentrò qui in sua vece il senese Gerolamo Scotti, il quale, poco dopo, o rinunziò o morì. Imperciocchè in quest'anno stesso, addì 31 maggio, possedeva la sede di Soana il vescovo Aldello Piccolomini, come ci assicurano documenti contemporanei dell' archivio di Fermo, ov' egli era vicario di quel vescovo. Perciò dev' essere corretto lo sbaglio dell' Ughelli, che ne disse morto l' antecessore Gerolamo nel 1492, e che segnò quindi in quest' anno la promozione di Aldello. Si sciolse questi dal vescovato nel 1498, e morì poscia a Siena nel 1510.

L' Ughelli qui ci mostra successore di lui, nell' anno 1510, il senese Alfonso Petrucci, figlio del tiranno di Siena; ma un documento del 12 settembre 1498, esistente nell' archivio della famiglia Piccolomini, ce lo mostrerebbe di già vescovo di Soana, succeduto perciò ad Aldello immediatamente dopo la rinunzia di lui. È da notarsi per altro, che cotesto Alfonso, nel detto anno 1498, non ne contava che sette appena di età; cosicchè sembra improbabile assai, che ad un ragazzo sia stata conferita l' episcopale reggenza. D' altronde, ove si ponga mente, ch' egli era figlio del tiranno Petrucci, non riescirà di maraviglia, che la potenza del padre abbia voluto assicurare al proprio figlio una cospicua dignità di tal fatta; della quale per altro non sarà stato canonicamente insignito se non nell' anno 1510, segnato appunto dall' Ughelli; anno, in cui Alfonso avrebbe raggiunto il vigesimo della sua età; ed intanto al suo antecessore Aldello

ne sarà forse rimasta l'amministrazione. In altra guisa non saprei conciliare il documento dell' archivio dei Piccolomini con le canoniche discipline e con l'indicazione dell'anno 1510 segnato dall'Ughelli. Ed ammesso anche, che Alfonso sia stato investito del vescovato soanese in cotesto anno, lo possedè per breve tempo; perchè poco dopo, fatto cardinale, non per li meriti suoi, che non ne aveva, ma per la potenza del suo genitore, rinunziò la sede episcopale. Tuttavolta nel 1511, lo troviamo amministratore della chiesa di Massa; ed anche lo troviamo presente al concilio lateranese dei papi Giulio II e Leone X sino alla decima sessione, che fu il dì 4 maggio 1515, ed ivi è sottoscritto colla qualificazione di *Card. Diaconi S. Theodori*, lo che dimostra, che non era mai stato consecrato vescovo, perchè non avrebbe mai avuto un titolo cardinalizio diaconale. Finì condannato a morte nel castello di sant' Angelo il giorno 29 giugno 1517 per ordine del papa (1), come reo di lesa maestà. Del quale delitto fu accusato anche il successore di lui, ch'era della sua stessa famiglia, Lattanzio Petrucci, e che fu al concilio lateranese dall' VIII alla X sessione. Scacciato perciò dalla sua sede, visse qua e là ramingo ed esule, finchè visse il papa Leone X. Fu poi restituito alla sua chiesa sotto il papa Adriano VI, che ne riconobbe e ne dichiarò l'innocenza. In quel framezzo, aveva posseduto la chiesa di Soana dal 1517 sino al 1520, il soanese Domenico Collesta; morto il quale, l'aveva ottenuta in amministrazione il cardinale *Raffaele Petrucci*, da cui ritornò poscia, quando questi morì, nel 1522, al summentovato Lattanzio. E Lattanzio morì nel 1527, improvvisamente nel castello di Orbitello. Allora gli fu sostituito sulla sede soanese un suo nipote Giovanni Maria Petrucci, ignorato dall' Ughelli, ma fattoci palese dal Tizio, storico senese (2), e da altri ancora. Resse il vescovo Giovanni Maria questa chiesa sino al mese di luglio dell' anno 1529: non si sa poi se ne rimanesse vacante per morte o per rinunzia di lui. Si sa bensì, che la vacante chiesa fu affidata in amministrazione, il dì 3 luglio del detto anno, al cardinale *Ercole Gonzaga*, che se la tenne sino al 1532; nel qual anno la rinunziò a favore del cardinale *Alessandro Farnese*, che fu dipoi papa Paolo III. Cotesto cardinale se la tenne quattro soli giorni; poi la rinunziò a favore di un suo nipote

(1) Ved. le aggiunte alla Cronaca di *Angel. de Tuscia*, sotto l'anno indicato.
(2) Tom. III.

Ferdinando Farnese, con diritto di regresso. Questi vi fu promosso addì 21 aprile del detto anno 1532; ma quando lo zio diventò sommo pontefice, rinunziò anch' egli il vescovato, nel 1535.

Lo susseguì in quell' anno medesimo, in qualità di amministratore, finchè avesse compiuto i 27 anni di età, Caravajale Simoncelli, da Orvieto. Ne assunse di poi il titolo di vero vescovo e ne possedè il pastorale seggio per ben settantatrè anni. Morì nel 1596. Ebbe successore, addì 15 gennaro dello stesso anno, il senese Metello Bichi, il quale poscia nel 1606 rinunziò la sede, e cinque anni dopo diventò cardinale. Ottavio Saraceni, nobile senese, fu promosso al vescovato di Soana, addì 12 giugno 1606, in conseguenza della rinunzia fattane dal vescovo Metello. Ne possedè Ottavio il pastorale seggio intorno a diciassette anni: morì in patria nel 1623. Un altro nobile senese Scipione Tancredi ottenne la sede soanese dopo la morte del vescovo Ottavio, il dì 11 gennaro 1624. Resse questa chiesa dodici anni, all'incirca, poi fu trasferito al vescovato di Montalcino: ed alla vacante sede venne allora perciò promosso il senese Cristoforo de' Tolomei, primicerio della metropolitana in patria. Ma fu di brevissima durata il suo pastorale governo, perchè eletto a' 16 marzo 1637, morì nel settembre del 1638, lasciando buona memoria di sè, per le molte speranze, che ne avevano concepito i suoi diocesani. Nel successivo dicembre, il dì 20, fu provveduta la vedova chiesa con l' elezione di un altro nobile senese Enea Spannati, che nel 1644, a' 23 di maggio, passò al vescovato di Ferentino nella Campania. Vescovo di Soana gli fu sostituito, dopo un anno di vedovanza, Marcello Cervini, da Montepulciano, eletto a' 15 maggio 1615; trasferito poscia al vescovato della sua patria il dì 23 settembre 1652. Nel qual anno medesimo, sottentrò a Soana in vece di lui, il vescovo Gerolamo II Borghesi, nobile di Siena ancor egli, il quale a' 17 settembre 1668, passò alla chiesa di Pienza. Mentr' egli reggeva la diocesi di Soana, vennesi a scoprire il corpo di san Mamiliano vescovo di Palermo, di cui ho parlato di sopra (1). Dopo la traslazione di lui, fu eletto a succedergli Gerolamo III Corio, già vescovo di Neritona, trasferitovi a' 17 di giugno dell' anno 1669. Lo susseguì a' 12 giugno 1673, Pier Maria Bichi, vescovo di Todi, morto dopo undici e più anni di benemerita reggenza, addì 9 settembre 1684.

(1) Pag. 746.

Ad occupare la vacante sede sottentrò quindi, dopo sette mesi che n'era vedova, addì 9 aprile 1685, Pietro Valentini, nobile da Montalcino, già canonico di quella cattedrale e vicario capitolare in patria, poi vicario generale di Volterra. Ma la sede soanese non lo godè che due anni e mezzo all'incirca: morì nel novembre del 1687. Un domenicano, nobile senese, fr. Domenico Maria della Ciaja, gli venne dietro a'14 giugno 1688, il quale morì nel 1713. Nel dicembre di quest'anno medesimo, lo sussegui il nobile senese Fulvio Salvi, dottore in ambe le leggi, prevosto della cattedrale di Pienza e ch'era stato vicario generale di due vescovi di quella chiesa, non che vicario generale del vescovo di Soana, e poscia vicario capitolare altresì. Resse quindici anni all'incirca l'affidatagli chiesa; e, lui morto, lo sussegui, nel 1728, il senese Cristoforo II Palmieri; al quale nel 1739, addì 16 novembre, venne dietro Antonio III Vagni, nato nel castello di Monte Giove nella diocesi di Pienza. Ne fu di poi successore, addì 26 novembre 1746, il carmelitano scalzo fr. Nicolò III Bianchi, nato in diocesi, nel castello di Scansano. Dopo di lui sottentrò nel governo della chiesa soanese, a'19 di giugno 1751, Seguerio Felice de' Seguerii, nato il dì 29 marzo 1721, nella terra di Monte Carlo della diocesi di Pescia. Questi fu susseguito, addì 29 marzo 1762, dal senese Tiberio della nobilissima famiglia de' Borghesi, ch'era in età di quarantadue anni, e che dopo un decennio, poco più, di spirituale reggenza, il dì 1.° luglio 1772 fu innalzato all'arcivescovato di Siena. Dopo la quale traslazione rimase vacante la sede soanese poco meno di un anno: addì infatti 14 giugno del 1773, venivagli sostituito Gregorio Alessandro, nato a'20 febbraro 1729 a Monte Fiesole: fu poscia trasferito, il dì 20 maggio 1776, alla sede di Cortona. E per provvedere quindi al vuoto, che per la traslazione di lui rimaneva nella chiesa di Soana, il papa Pio VI gli diè successore, in quell'anno stesso, Francesco Pio Santi, nato in diocesi, nel castello di Rocc' Albenga. Trovossi anche egli tra i vescovi, che nel 1787 si radunarono a concilio nazionale in Firenze, d'ordine del granduca Pier Leopoldo, sotto il pretesto di voler riformare gli abusi introdotti nell'ecclesiastica disciplina; ed accettare quindi il conciliabolo di Pistoja. Stette per altro il vescovo Francesco Pio col partito di quei prelati, che ricusarono di aderire alle novità progettate (1).

(1) Ved. nella ch. di Firenze, pag. 602 del vol. XVI.

A lui venne dietro, nel 1802, Filippo Ghigio Ghighi di Bibbiena, diocesi di Arezzo, il quale fu tra i vescovi intervenuti nel 1814 al conciliabolo di Parigi. Egli poi, nel 1831, addì 30 settembre, fu susseguito da Jacopo Bellucci, prevosto della cattedrale. Questi fu l'ultimo vescovo di Soana, che ne portasse il titolo, avendo stabile e permanente residenza in Pitigliano; perchè nell'anno 1844, fu eretta in chiesa vescovile *aeque principaliter* unita con Soana l' insigne collegiata di Pitigliano già dichiarata città; ed egli stesso continuò ad essere vescovo di entrambe; del che vengo tosto a parlare.

SOANA E PITIGLIANO

La necessità, in cui trovossi per più secoli il vescovo di Soana, di fissare per sempre la sua dimora in Pitigliano, indusse il papa Gregorio XVI, sulle istanze del granduca di Toscana, a decorare cotesto castello del titolo di città vescovile. E perchè non si cancellasse ogni memoria dell' antica sede diocesana, volle conservato *aeque principaliter* il titolo anche di questa. Ciò avvenne l' anno 1844: ed erano già dodici anni, che la chiesa di Soana aveva il suo vescovo, Francesco Barzellotti, eletto dopo la morte di Jacopo Bellucci, a' 2 di luglio 1832.

Ma quando il sommo pontefice si determinò a questa erezione, ne fu dichiarato esso Francesco Barzellotti il primo di Soana e Pitigliano. Lo stesso palazzo, ove i vescovi avevano tenuto sino allora la residenza, ne fu dichiarato canonicamente episcopio; e l' insigne collegiata ne fu innalzata all' onore di cattedrale: e la uffiziano otto canonici, preceduti dall' unica dignità di arciprete, che vi esercita la cura delle anime.

Tutto il decoro e l' ingrandimento di Pitigliano furono promossi dalla munificenza dei conti Orsini, che ne furono i padroni per molti secoli. Sta Pitigliano in mezzo ad una vasta pianura, ed è da tre lati isolata, bagnata da tre torrenti. È forte perciò a cagione di questa sua posizione, ned ha bisogno di mura che la difendano, essendole di validissima difesa la profondità del suolo scavato dai corsi dell' acqua. Dal quarto lato è protetta dai bastioni del castello, che forma baluardo alla città ed al palazzo, che era dei conti Orsini, e che oggidì serve di residenza al vescovo.

La città di Pitigliano prosperò notevolmente nella popolazione, massime nel periodo dell' ultimo secolo, in cui fece un accrescimento di oltre a un migliajo di persone; cosicchè al giorno d' oggi conta una popolazione di quasi quattromila anime. E tutte queste ne formano l' unica parrocchia. L' odierno vescovo, Francesco Barzellotti, siccome ho detto,

è il primo ed unico finora, che porti il titolo di Soana e Pitigliano. Egli conta ormai trentadue anni di vescovato, compresi i dodici, in cui resse la diocesi col solo titolo di vescovo di Soana.

Resta ora, che io chiuda il racconto di questa chiesa col dare la serie dei sacri pastori, che ne possedettero la sede.

SERIE DEI VESCOVI.

I.	Nell' anno	680.	Maurizio.
II.	In anno incerto		Taddino.
III.	Nell' anno	827.	Sebastiano.
IV.		853.	Tanimondo.
V.		868.	Stefano.
VI.	Circa l'anno	891.	Rastaldo.
VII.	Nell' anno	963.	Renieri.
VIII.		1015.	Giovanni.
IX.		1061.	Anselmo.
X.	Circa l'anno	1068.	P....
XI.	Nell' anno	1083.	Davidde.
XII.		1088.	Berardo.
XIII.		1110.	Montano.
XIV.		1126.	Iditto.
XV.	Circa l' anno	1170.	Ildebrando.
XVI.	Nell' anno	1179.	Paolino.
XVII.		1206.	Viviano.
XVIII.		1221.	Gualcherino.
XIX.	Circa l'anno	1260.	Teodino Monaldeschi.
XX.	Nell' anno	1269.	Davidde II Bandini.
XXI.		1279.	Fr. Biasio.
XXII.		1283.	Marco.
XXIII.		1294.	Lando.
XXIV.		1299.	Fr. Monaldo da Orvieto.
XXV.		1303.	Zampo.
XXVI.		1312.	Fr. Trasmondo Monaldeschi.
XXVII.		1330.	Fr. Alemanno Donati.

XXVIII. Nell'anno	1342.	Fr. Nicolò.
XXIX.	1362.	Fr. Paolo Neri-Bessi.
XXX.	1367.	Fr. Nicolò II da Nola.
XXXI.	1369.	Roberto de Rainaldio dal Verde.
XXXII.	1380.	Pier Nicolò Blandibelli.
XXXIII.	1386.	Antonio.
XXXIV.	1390.	Tommaso Mario.
XXXV.	1397.	Valentino Vanni.
	1402.	*Pietro, intruso.*
XXXVI.	1418.	Fr. Antonio II del Fede.
XXXVII.	1439.	Gioacchino Suhare.
XXXVIII.	1439.	Apollonio Massaini.
XXXIX.	1467.	Tommaso II Testa Piccolomini.
XL.	1470.	Andreuccio Ghinucci.
XLI.	1489.	Gerolamo Scotti.
XLII.	1489.	Aldello Piccolomini.
XLIII.	1510.	Alfonso Petrucci.
XLIV.	1513.	Lattanzio Petrucci.
XLV.	1517.	Domenico Collesta.
XLVI.	1527.	Giovanni Maria Petrucci.
XLVII.	1532.	Ferdinando Farnese.
XLVIII.	1535.	Caravajale Simoncelli.
XLIX.	1596.	Metello Bichi.
L.	1606.	Ottavio Saraceni.
LI.	1624.	Scipione Tancredi.
LII.	1637.	Cristoforo de' Tolomei.
LIII.	1638.	Enea Spannati.
LIV.	1645.	Marcello Cervini.
LV.	1652.	Gerolamo II Borghesi.
LVI.	1669.	Gerolamo III Corio.
LVII.	1673.	Pier Maria Bichi.
LVIII.	1685.	Pietro Valentini.
LIX.	1688.	Fr. Domenico Maria della Ciaja.
LX.	1713.	Fulvio Salvi.
LXI.	1728.	Cristoforo II Palmieri.
LXII.	1739.	Antonio III Vagni.

LXIII. Nell' anno 1746. Fr. Nicolò III Bianchi.
LXIV. 1751. Seguerio Felice de' Seguerii.
LXV. 1762. Tiberio de' Borghesi.
LXVI. 1773. Gregorio Alessandri.
LXVII. 1776. Francesco Pio Santi.
LXVIII. 1802. Filippo Ghigio Ghighi.
LXIX. 1831. Jacopo Bellucci.
LXX. 1832. Francesco Barzellotti.

Di Soana e Pitigliano.

LXXI. Nell' anno 1844. Lo stesso Francesco Barzellotti.

INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO DECIMOSETTIMO VOLUME.





FINE DEL VOLUME DECIMOSETTIMO.